CESOS

Centro di Studi Sociali e Sindacali

LE RELAZIONI SINDACALI IN ITALIA

RAPPORTO 1987-88

a cura di Guido Baglioni, Antonietta De Sanctis, Maurizio Polverari

Promosso dalla Cisl, il Cesos — Centro di studi sociali e sindacali — è un istituto di ricerca che coordina e promuove, in collaborazione con studiosi italiani e stranieri, studi teorici ed empirici sulle relazioni industriali, sui problemi sociali e politici dell'azione sindacale, sulla struttura ed il funzionamento delle organizzazioni rappresentative, sulle trasformazioni delle figure lavorative e le cause che le determinano, sulla storia del movimento operaio.
Oltre alle iniziative di ricerca, il Centro promuove attività seminariali rivolte sia alla comunità degli studiosi che all'insieme della dirigenza sindacale e coordina una vasta produzione editoriale.

La presente opera è stata curata e predisposta con il patrocinio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

© copyright 1989
edizioni lavoro roma
via boncompagni 19
copertina di piergiorgio maoloni

fotocomposizione csr, roma

finito di stampare nell'aprile 1989
dalla tipolitografia csr
via di pietralata 157 roma

a Guido Romagnoli

Sommario

Presentazione XI

Introduzione XIII

Dinamiche di stabilizzazione
verso più mature stagioni
di *Maurizio Polverari*

Osservatorio

Problemi generali

Andamento dell'economia
di *Innocenzo Cipolletta* 3

Mercato del lavoro: evoluzione e struttura
di *Emilio Reyneri* 10

Costo del lavoro, produttività e competitività
di *Ferdinando Targetti* e *Maurizio Zenezini* 19

Retribuzioni e inquadramento:
andamento e struttura
di *Luigi Di Vezza* 30

Orario di lavoro: assetti e problemi
di *Gabriele Olini* 45

Salute e ambiente di lavoro
di *Francesco Benvenuti* 57
Conflittualità
di *Lorenzo Bordogna* 63
Sicurezza sociale
di *Ugo Ascoli* 68

Attività dello Stato e degli organi istituzionali

La politica industriale
di *Nicola Bellini* e *Giuseppina Gualtieri* 81
Politica fiscale e distribuzione del reddito
di *Marina Ricciardelli* 90
Dibattito e iniziative istituzionali in tema di previdenza, assistenza e diritti sociali
di *Maurizio Giordano* 99
Giurisprudenza del lavoro e attività di mediazione dei conflitti
di *Brigida Salomone* e *Bruno Veneziani* 106
Indirizzi e strumenti organizzativi nei servizi pubblici: sanità e scuola
di *Vittorio Mapelli* ed *Emidio Pichelan* 113
Partecipazione sindacale e attività delle sedi istituzionali
di *Leopoldo Coen* 127

La contrattazione collettiva

Contrattazione interconfederale e intercategoriale
di *Stefano Patriarca* 135
Funzionamento degli organismi bilaterali
di *Claudio Stanzani* 139
Contrattazione di categoria nell'industria
di *Lauralba Bellardi* 147
Contrattazione di categoria nei servizi
di *Rosario Trefiletti* 158
Contrattazione di categoria nel pubblico impiego
di *Carmine Russo* 168
Contrattazione di categoria in agricoltura
di *Valerio Merlo* 174
Contrattazione nel settore artigiano
di *Franco Lago* 179
Contrattazione aziendale
di *Rinaldo Milani* 187

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori

Sindacato e sistema politico
di *Piero Craveri* 197

Sindacato e politica economica e sociale. L'azione per l'occupazione
di *Sebastiano Fadda* 202

L'attività patronale del sindacato
di *Bruno Temporiti* 211

Sindacalizzazione e rappresentanza
di *Corrado Squarzon* 215

I sindacati confederali: la Cgil
di *Grabriele Cioncolini* 222

I sindacati confederali: la Cisl
di *Enrico Giacinto* 230

I sindacati confederali: la Uil
di *Romeo Scarpari* e *Gilberto De Santis* 238

I sindacati autonomi
di *Renzo Stefanelli* 243

Le organizzazioni dei quadri e dei dirigenti
di *Massimo Bianchi* 250

Sindacato e relazioni internazionali
di *Giacomina Cassina* 257

Sindacato e formazione professionale
di *Marina Camonico* 264

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali

Mondo imprenditoriale e sistema politico
di *Orazio M. Petracca* 271

Le strategie d'impresa nell'ambito settoriale
di *Annaflavia Bianchi* e *Giuseppina Gualtieri* 281

Imprenditori e sistema del credito
di *Arturo Patarnello* 288

Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori nell'industria
di *Massimo Mascini* 298

Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori in agricoltura
di *Roberto Giordani* 307

Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori nel terziario
di *Raimondo Bosco* 312

Assetto e struttura delle organizzazioni imprenditoriali: schede 321

Analisi

Il fenomeno dei Comitati di base
nel settore dei trasporti
di *Pietro Merli Brandini* 373

Il fenomeno dei Comitati di base
nel settore della scuola
di *Ivan Fassin* 389

Il disegno di legge sulla disciplina del diritto di sciopero
nei servizi pubblici essenziali
di *Mario Rusciano* 407

I contratti di formazione e lavoro:
applicazione e problemi
di *Aviana Bulgarelli* 423

Le strutture rappresentative nei luoghi
di lavoro: dalla crisi della Federazione
unitaria all'elezione dei delegati alla Fiat
di *Ida Regalia* 437

Ristrutturazioni industriali e relazioni
sindacali: il caso Alfa
di *Fausto Tortora* 455

Sistema associazionistico privato
ed iniziative per favorire l'occupazione
di *Nadia Sgaramella* e *Corrado Squarzon* 469

Cronologia (a cura di Rosana Barcellona) 479

Bibliografia (a cura di Rosana Barcellona) 509

Nota metodologica 511
Volumi 513
Periodici 529
Elenco degli autori citati nella bibliografia 561

Gli autori 569

Presentazione

Il *Rapporto*, che qui presentiamo, è il settimo e riguarda il 1987 con un sensibile prolungamento nel 1988.
Si tratta di un'iniziativa culturale ed editoriale che ha ormai un suo posto peculiare e preciso nella letteratura sulle relazioni industriali e sulle relazioni sindacali del nostro Paese. Pur con disomogeneità di tono e di qualità, pensiamo che questa iniziativa è riuscita e riesce a svolgere dignitosamente la sua funzione, e cioè quella di presentare annualmente un quadro documentativo ed interpretativo, piuttosto esaustivo, di tali relazioni.
Il *Rapporto* vuole essere uno strumento di ricostruzione attenta e minuziosa delle vicende e dei fenomeni e non ha ambizioni o tentazioni di lanciare messaggi, di coniare parole magiche, di esasperare il peso delle novità a scapito delle molte persistenze e vischiosità, proprie di tutte le realtà sociali, politiche ed economiche.
Se esso venisse utilizzato maggiormente e con una certa umiltà da parte di molti che, specie nei *mass-media*, parlano di sindacato e di relazioni industriali con affermazioni generiche e infondate, la sua funzione risulterebbe più incisiva, come lo è già nel mondo specifico degli studiosi e degli specialisti, nonché, a volte, fra gli «addetti ai lavori».
Il *Rapporto* si configura come uno strumento complesso. Certamente può e deve essere migliorato ma, rispetto alla funzione detta, è destinato a restare sempre piuttosto complesso. In ciò riflette decisamente la complessità delle stesse relazioni industriali e sindacali italiane.
L'Italia, nel panorama europeo, appare come uno dei paesi nei quali tali relazioni hanno un rilievo oggettivo cospicuo e costante. Le sfide strutturali e politico-sociali degli anni Ottanta hanno prodotto sensibili e molteplici cambiamenti, ma non hanno compromesso o travolto il quadro generale; come dimostra una vasta ricerca comparativa sulle relazioni industriali in Europa, realizzata dal Cesos ed in corso di pubblicazione presso «Edizioni Lavoro».

Gli attori istituzionali e sociali — Stato, sindacato, imprenditori — risultano assai presenti, con forti dinamiche interne, con rapporti multilineari fra di loro.
I temi ed i problemi relativi alla regolamentazione ed alla retribuzione del lavoro dipendente si collocano, come nella tradizione, su una pluralità di livelli, da quello dell'arena politica a quelli dell'articolazione della contrattazione collettiva.
I mutamenti strutturali ed i vincoli dell'economia e della spesa pubblica se, da un lato, determinano tendenze di omogeneità, dall'altro, spingono in direzioni nuove e come tali, almeno in un primo tempo, portatrici di diversità e di particolarità.
La struttura del *Rapporto* si presenta sostanzialmente analoga a quella dell'anno precedente.
L'*Osservatorio* subisce poche variazioni; come, ad esempio, nel caso della voce *Indirizzi e strumenti organizzativi nella produzione dei servizi pubblici* che, quest'anno, contiene due saggi monografici relativi alla sanità ed alla scuola. Va segnalato che, con la voce *contrattazione aziendale,* si presentano i risultati essenziali del quarto osservatorio Cesos sulla contrattazione decentrata dei settori manifatturieri, per il periodo luglio 1986 - 31 dicembre 1987.
Nella parte *Analisi*, dedicata all'approfondimento di avvenimenti e tendenze emblematiche, si comprendono i seguenti temi: *il fenomeno dei Comitati di Base nel settore dei trasporti; il dibattito sulla regolamentazione dello sciopero; i contratti di formazione e lavoro; le strutture di rappresentanza nei luoghi di lavoro: dalla crisi della federazione unitaria alla elezione dei delegati alla Fiat; ristrutturazioni industriali e relazioni sindacali: il caso Alfa; sistema associazionistico privato e iniziative per favorire l'occupazione.*
Come per le altre parti, ma nelle *Analisi* in particolare, ogni autore è pienamente autonomo e responsabile dei giudizi di merito, che esprime.

G.B.

Roma, febbraio 1989

Introduzione. Dinamiche di stabilizzazione verso più mature stagioni

di Maurizio Polverari

1. Una sostanziale stabilità

Questo *Rapporto* presenta un bilancio, assai articolato, sugli attori e sui processi delle relazioni sindacali in Italia per il periodo 1987-88. Ricavarne una sintesi rapida comporta generalizzazioni inevitabilmente ardue. Le difficoltà derivano sia dalla natura particolarmente complessa di tali relazioni, accentuata nella realtà italiana, sia, ovviamente, dalla brevità ed intensità del periodo preso in considerazione. Va dunque opportunamente scoraggiata ogni tentazione alla semplificazione, alla proposizione di percorsi lineari, congruità ineccepibili, tendenze rassicuranti. Pur cercando di evitare con cura tali tentazioni tuttavia non esitiamo a collocare il periodo 1987-88, il settimo consecutivamente analizzato da questo *Rapporto*, lungo il solco di dinamiche caratterizzate da *relativa stabilizzazione*. Il giudizio può suonare sorprendente. Se infatti si accedesse ai clamori della cronaca di questi anni, il segno prevalente potrebbe anche essere opposto, cioè verso dinamiche caratterizzate da relativa destabilizzazione. Ci si riferisce in particolare al sorgere, in campo sindacale, di aggregazioni in aperta rottura con le modalità organizzative e con gli obiettivi dei sindacati confederali, aggregazioni capaci di evocare con immediatezza i fattori di crisi, peraltro ampiamente annunciati, sulla consistenza rappresentativa delle confederazioni, almeno nei settori in cui sono sorte. La loro maggiore espressione è nel terziario, nei servizi pubblici e specialmente nella scuola e nei trasporti, cioè (non casualmente, riteniamo) là dove di fatto non esiste mercato, verifica di competitività e dove, spesso, esiste una disperante rigidità delle organizzazioni del lavoro e delle politiche del personale. Occupando i messaggi dei media in misura evidente-

mente sproporzionata alla loro consistenza rappresentativa, scoprendo nervature importanti e delicate del tessuto civile, e scoprendole talora con determinazione irresponsabile, sono state in grado di moltiplicare gli effetti della loro azione e di ampliare le ragioni delle loro rivendicazioni. A tal punto che la costituzione di due nuove formazioni sindacali autonome nei pubblici servizi, entrambe con origine nella scuola, viene riconosciuta, in un saggio di questo stesso *Rapporto,* come «l'evento più importante da molti anni in questa area». Una delle due formazioni, l'associazione sindacale e professionale che si è data il nome, fantasioso e medioevale, di «Gilda» è approdata nel 1988 alla firma del contratto, conseguendo di fatto l'obiettivo del riconoscimento. L'altra, il Coordinamento dei Comitati di base (Cobas) è passato attraverso vicende alterne. I Comitati di base si sono relativamente diffusi nella scuola, nelle ferrovie, in alcune aziende di trasporto pubblico ed in alcune amministrazioni, esprimendo una rappresentatività strettamente dipendente dal mestiere (macchinisti delle ferrovie) o dall'ambiente di lavoro (archeologi ed archivisti, ad esempio); una caratteristica che, unitamente al rifuto teorico e pratico delle regole della democrazia delegata, ha ostacolato il consolidamento di forme organizzative nazionali e «orizzontali».

Per ciò che qui interessa, dunque, l'apparire sulla scena delle relazioni sindacali di movimenti rivendicativi particolaristici sosterrebbe, piuttosto, l'affermarsi di logiche di frantumazione e di instabilità.

In realtà sembra sensato non enfatizzare tali episodi. Essi, intanto, vanno ascritti alla più generale e tormentata vicenda negoziale riguardante l'intero *settore pubblico*. In questo settore, anche a prescindere dalla pur decisiva capacità di rappresentanza dei singoli attori collettivi, è di rilievo l'oggettiva, e spesso trascurata, constatazione di come il processo di contrattualizzazione dei rapporti di lavoro sia aperto solo da pochi anni e per di più in modo controverso. È perciò assai probabile che fino a quando esso non assumerà più mature fisionomie, anche in termini tecnici, le relazioni sindacali nel settore pubblico conosceranno ulteriori momenti di tensione ed instabilità. Tali momenti, tuttavia, dovrebbero inserirsi anch'essi in un quadro di più solide tendenze alla «normalizzazione» di tali rapporti, certamente voluta dalle parti politiche e sindacali, alla ricerca, faticosa quanto inevitabile, di un regolatore delle dinamiche contrattuali pubbliche che sia, anche in ragione di risorse statali in crescente deficit, un equivalente funzionale del mercato nel settore privato.

Le «devianze» di talune nuove aggregazioni funzionano, anche, come indicatori di uno scarto rispetto ad un sistema di formalizzazione della negoziazione che, predisposto dalla legge-quadro, è riuscito nel frattempo non solo a consolidare la prassi negoziale ma anche ad essere utilizzato in maniera tanto flessibile da farsi modificare dalla negoziazione stessa. Si pensi al sistema «misto» (formalizzazione legislativa e rinvio alla contrattazione) che si sta prospettando con i contenuti del secondo accordo

intercompartimentale (29 luglio 1988), al suo collegamento con la logica della legge di regolamentazione delle modalità di esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, alla estensione ai servizi pubblici dell'art. 28 dello *Statuto dei lavoratori*, all'opera di definizione delle regole e delle procedure delle relazioni sindacali, ulteriormente precisatesi con la proposizione di criteri di misurazione della rappresentatività da far valere a tutti i livelli negoziali. Si tratta di innovazioni della massima importanza proprio lungo la linea di una maggiore stabilità delle relazioni sindacali. Stabilità relativa, dicevamo: ed in effetti, nonostante l'intensità delle vicende contrattuali del settore pubblico nel 1987-88, perdurano, resistenti, gli ostacoli via via posti dai vari interlocutori istituzionali (Parlamento, Corte dei Conti e, da ultimo, l'ulteriore passaggio al Consiglio di Stato, per il parere obbligatorio per l'approvazione dei contratti dei pubblici dipendenti) a connotare di indeterminatezza o di non raggiunta maturità operativa le relazioni sindacali nel pubblico impiego.

Non così, però, nel *settore privato* e industriale in specie. Il grado di solidità delle relazioni sindacali è apparso particolarmente elevato sull'intero spettro degli indicatori utilizzabili: riconoscimento degli attori e delle rappresentanze sindacali, sostanzialmente e nella gran parte dei casi assicurata dagli atteggiamenti degli imprenditori; loro potere contrattuale (rapporto tra le domande di tali attori e i risultati conseguiti); estensione (quota di lavoratori dipendenti tutelata dai contratti collettivi), portata (gli aspetti del rapporto di lavoro regolati dai contratti) e profondità della tutela contrattuale (il grado di partecipazione dei rappresentanti sindacali aziendali o locali nella gestione degli accordi). Tutto ciò non deriva, certo, da intenzionale o fattuale operazione di ridimensionamento dell'esperienza sindacale, come pure è accaduto in altri paesi; è l'effetto, piuttosto, di un'esplicita, conveniente (e per taluni, rassegnata) conferma dell'insieme di riconoscimenti e diritti che la parola «cittadinanza» bene riassume. Gli impulsi anti-sindacali sono stati, si può dire ormai con la sicurezza dei fatti, ampiamente controllati misurando i vantaggi di una interlocuzione autorevole e di una relativa «pace sociale»; la stessa, più volte invocata nel passato, «deregolamentazione», ben conosciuta da altre economie e altri sistemi, ha assunto una versione peculiare, trasformandosi in una sorta di costante levigatura di quelle rigidità, di prestazione soprattutto, con evidenza incompatibili con dinamiche produttive e socioculturali in forte e continua trasformazione.

Dal bilancio contrattuale del 1987 e dei primi mesi del 1988, che presentano un consuntivo tra i più imponenti degli ultimi anni, risulta così rafforzata la contrattazione collettiva come strumento di governo consensuale e di stabilità, in una chiave, ovviamente non uniforme, tendenzialmente segnata dalla ricerca di convergenze operative e, non di rado, da spirito collaborativo.

Se poi il declino di un certo *animus pugnandi* è a suo modo indicatore

di relazioni più mature tra i soggetti collettivi, il 1987, da questo punto di vista, può considerarsi straordinariamente emblematico. In termini quantitativi tale anno si inserisce nella serie, ormai piuttosto lunga, degli anni a *bassa conflittualità*. Esso segna il nuovo minimo storico assoluto dell'intero dopo-guerra per quanto riguarda il numero degli scioperi, il secondo valore più basso quanto al loro volume, il quinto valore più basso quanto a numero dei partecipanti. Livelli così contenuti di conflitto sono tanto più significativi in quanto si verificano in concomitanza con il rinnovo dei Ccnl delle principali categorie pubbliche e private. Il contrasto con i disagi provocati ai cittadini da molta della conflittualità sviluppatasi in questi anni descrive semplicemente il fatto che il conflitto si è largamente localizzato nei servizi pubblici e nel pubblico impiego, settori in cui non ha bisogno di essere quantitativamente rilevante per essere socialmente dirompente. Dimostra, ancora una volta, come l'attenzione a nuovi, appariscenti fenomeni, non consenta di sottostimare ben più corpose, al momento, linee di tendenza.

2. Dall'arena politica a quella contrattuale

Un secondo aspetto di continuità evolutiva riguarda la conferma, testimoniata dai contributi presentati in questo volume, della prevalente e sostanziale *ricollocazione delle relazioni industriali nella prospettiva contrattuale*. Nel 1987-88, secondo le tendenze evidenziate già nel precedente *Rapporto*, il baricentro di tali relazioni appare ulteriormente spostato dall'arena politica a quella propriamente contrattuale.
Le ragioni di tale ulteriore spostamento sono decifrabili con qualche incertezza. Esse, intanto, non sembrano risalire a formali cambiamenti di strategia da parte di ciascuno degli attori circa il ruolo delle relazioni sindacali in materia di regolazione delle macro-variabili dell'economia e di governo dello sviluppo. Anzi, a parte la comune insistenza sull'urgenza di riattivare i confronti negoziali nei posti di lavoro, nei pronunciamenti degli organi sindacali, ad esempio, è frequente l'affermazione non solo della intrinseca «politicità» delle relazioni sindacali ma anche della opportunità che essa, specialmente sui grandi temi dell'economia, dell'occupazione, dello squilibrio Nord-Sud, venga declinata nella prospettiva del coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e soprattutto con confronti periodici con l'attore istituzionale. La stessa Confindustria, che nel maggio 1988 ha eletto in Pininfarina il nuovo Presidente, risulta impegnata nella ricerca di un «colloquio più generale», di un ruolo politico adeguato e più corrispondente a quello economico delle proprie aziende, col proposito di rivedere certi atteggiamenti in materia di rapporti tra politica ed economia, pubblico e privato, Stato e mercato. Ma dalla percezione dell'interdipendenza strettissima tra perseguimento di obiettivi ge-

nerali propri di ciascuno, obiettivi inesorabilmente compresi negli orizzonti della politica economica, e riproposizione di esperienze concertative con l'attore istituzionale il passo è assai lungo.
Prosegue, di fatto, il cammino intrapreso con l'accordo tra Confindustria e confederazioni sindacali l'8 maggio 1986, considerato dagli stessi protagonisti come la chiusura della emergenza del periodo precedente e come avvio di una nuova stagione di rapporti giocata all'insegna di una ritrovata autonomia dell'iniziativa privato-collettiva. Più che una discreta presa di distanza da incursioni ad effetti non controllabili nell'arena politica, più che un mutamento, almeno esplicito e dichiarato, nella scala delle priorità dei temi dell'eventuale confronto tra parti sociali e sistema politico, più che, infine, il riapparire di una temuta «centralizzazione» negoziale, la ragione prevalente della ridimensionata vitalità del negoziato politico sembra addensarsi in due scelte interconnesse: per una «negoziabilità» definita, concreta, controllabile, da realizzare semmai tra i singoli attori e i diversi terminali del sistema politico istituzionale e, tra le parti datoriali e dei lavoratori, per una decisa ricerca di convergenze sul terreno, del resto pressocché obbligato, dei contratti di lavoro. Terreno, questo, tutto sommato favorevole, dato, tra l'altro, il prolungarsi e l'accelerarsi della buona congiuntura economica e condizioni ugualmente buone, sempre generalmente parlando, per il sistema delle imprese. È possibile, infine, che un ruolo inibitore, o comunque foriero di difficoltà aggiuntive al dispiegarsi del negoziato politico, sia stato svolto da una instabilità politica che ha caratterizzato l'intero 1987, con lo svolgimento di elezioni politiche anticipate e con il succedersi di crisi di governo che termineranno solo con la formazione del Governo De Mita nella primavera del 1988.
L'ulteriore spostamento del baricentro delle relazioni sindacali dall'arena politica a quella contrattuale produce, nel periodo in esame, risultati significativi e sui quali torneremo. Ma tale spostamento, a ben vedere, non è né lineare né completo. Emerge infatti nel sindacato (e similmente nella Confindustria), ben oltre i defatiganti e annuali confronti sulla legge finanziaria, la necessità di un impegno sulla questione fiscale di spessore e natura più rilevante che nel passato; lo stesso importante svolgimento dei rinnovi per il pubblico impiego attiva necessariamente questioni di rilievo politico generale, oltre che interessare direttamente Governo, singoli, ministri, Parlamento ed altre autorevoli responsabilità istituzionali, infine, è nel periodo che qui analizziamo che si impone la questione, largamente sviluppatasi nel rapporto bilaterale sindacato-forze politiche, della regolamentazione per legge degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Se nel complesso, dunque, è fuori discussione il prevalente e pragmatico orientamento verso tematiche e comportamenti più classicamente contrattuali, è lecito proporre consistenti interrogativi sulla non modificabilità di tale orientamento ed avanzare piuttosto l'ipotesi di un possibile riequilibrio, magari con modalità inedite, nell'opposta direzione.

3. Un sistema non così anomalo

Quasi alla chiusura di un decennio, che molti preannunciavano al suo nascere come un progressivo sgretolamento del sistema delle relazioni industriali quale costruito dalla nostra esperienza postbellica, è possibile tentare di cogliere tendenze significative in comparazione con l'andamento delle stesse relazioni nel resto d'Europa. Un esame congiunto dei principali risultati di una ricerca curata dal Cesos sulle relazioni sindacali in Europa negli anni Ottanta (in corso di pubblicazione) e dei contributi che compongono il presente *Rapporto*, offre spunti di analisi di un certo interesse e conferma, in modo forse sorprendente, dinamiche tra loro simili nonché, appunto, la relativa stabilità del nostro sistema di relazioni sindacali.
Ampie convergenze si constatano, anzitutto, nell'azione dei governi, sia con riguardo alla necessità di contenere i fabbisogni statali, di controllare l'inflazione, di migliorare le condizioni di competitività degli apparati produttivi, sia nella volontà di contenere la dinamica del costo del lavoro e di controllare l'andamento dei salari. Esistono notevoli disomogeneità quanto al trattamento riservato dai governi all'attore sindacale; ma da noi — sia pure nel quadro di un complessivo declino in tutta Europa delle pratiche di concertazione —, le relazioni tra Stato e parti sociali mantengono un rilievo non secondario, anche se avvengono senza alcuna enfasi collaborativa e con una minore sovrapposizione delle materie economiche su quelle proprie delle relazioni sindacali.
Anche il mondo imprenditoriale, ampio ed articolato, sembra spingere, in Europa, verso obiettivi ed interessi relativamente simili e chiari. L'azione imprenditoriale si muove lungo tre propensioni comuni: la richiesta di superiori livelli di flessibilità, la preferenza verso la decentralizzazione della regolamentazione del rapporto di lavoro e una rinnovata presenza sulla scena politica. Nei confronti dei lavoratori e delle loro rappresentanze, i comportamenti appaiono disomogenei, ma in nessuno dei paesi considerati prevale la strategia di un attacco a fondo all'esperienza sindacale. Particolarmente in Italia lo «stile» manageriale dopo momentanee e iniziali incertezze, è sostanzialmente ispirato al reciproco riconoscimento e alla logica «contrattuale».
Quanto al sindacato, esso è l'attore che negli anni Ottanta sembra aver incontrato le maggiori difficoltà subendo un generale ripiegamento.
Questa tendenza si esprime:
a. nella sopravvenuta debolezza del sindacato nell'area della politica, nell'immagine, nel clima culturale prevalente, nelle ragioni riconosciute per la sua legittimità e rappresentatività;
b. nell'andamento declinante di indicatori di base della conflittualità, come gli scioperi, diminuiti per frequenza, partecipazione, volume, anche se tale andamento appare come spezzato da alcuni anni od aree, che invertono il trend d'insieme con punte di elevata conflittualità,

e dallo spuntare di forme diffuse di «terziarizzazione» anche dei conflitti:
c. nell'andamento dei tassi di sindacalizzazione, in complessiva flessione. Due soli paesi (Svezia e Danimarca) appaiono in controtendenza. La flessione interessa paesi con precedente bassa sindacalizzazione (Francia e Spagna) piuttosto che quelli di elevata o media sindacalizzazione (Belgio, Germania, Italia).
Sui punti *a.* e *b.* qualche elemento di evidente assonanza è stato già indicato. Quanto al punto *c.* i dati sulla sindacalizzazione italiana al 1987, illustrati nello specifico saggio, confermano largamente la posizione del nostro Paese ma preannunciano una probabile inversione di tendenza. Nel 1987 Cgil, Cisl e Uil (con performance molto diverse fra loro) raggiungono nell'insieme il massimo storico dei tesserati, superando il miglior risultato precedente ottenuto nel 1980. In termini di variazioni percentuali, sul 1986, si tratta dell'incremento più forte degli ultimi dieci anni (+2,7%). È ben vero che prosegue quel «processo di sostituzione» tra attivi e pensionati che è certamente uno dei fenomeni più importanti della recente storia della sindacalizzazione confederale ma è anche assai indicativa la brusca decelerazione (— 0,7%) del trend negativo delle iscrizioni tra i lavoratori attivi. In alcuni casi si registra, per la prima volta dopo molto anni, una ripresa di iscrizioni anche tra gli attivi. Il tasso di sindacalizzazione è disceso appena dello 0,3% (39,4% con riferimento alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat) ma i dati parziali, già disponibili sugli andamenti del tesseramento nel 1988, rendono assai probabile l'apertura di un nuovo e positivo ciclo. Anche con il sostegno di questi dati, è sostanzialmente valido il giudizio secondo cui, a confronto con quelli di taluni paesi europei, *il sistema sindacale italiano ha «tenuto»* come sistema a vastissima estensione. Nel contesto dei comportamenti degli attori, che nello studio richiamato denotano notevoli convergenze, il sindacato italiano sembra anzi distinguersi per capacità adattiva e robusto credito presso il lavoro dipendente.
Insistendo sul punto di vista più volte sottolineato, il 1987-88 ci segnala inoltre, come ulteriore, sia pure indiretto, indicatore di stabilità, un prudente miglioramento dei *rapporti unitari* nell'azione delle confederazioni, nella forma di convergenza su singoli obiettivi (unità d'azione), dimostratasi tuttavia condizione di efficacia sia in occasione dei rinnovi dei Ccnl e nel rapporto con gli interlocutori imprenditoriali, sia, con maggiore evidenza, nei confronti con il Governo. Sulla evoluzione del clima unitario, nei limiti appena richiamati ha certamente agito una situazione congiunturale favorevole, come, probabilmente, la pressione concorrenziale, e potenzialmente insidiosa, del sindacalismo autonomo.
Si può inoltre documentare, nel periodo considerato, l'accurata (anche se non continua) preoccupazione delle dirigenze nazionali a non enfatizzare le ragioni del proprio punto di vista e a limitare l'esaltazione delle

rispettive identità. La schermaglia ha assunto toni più forti solo su questioni di elevato valore simbolico e pratico (la concezione della democrazia sindacale, ad esempio, a proposito della funzione dei referendum, di cui si è fatto largo uso, o delle strutture di rappresentanza aziendale). La crisi, per molti aspetti sorpredente e rapidamente chiusa, nella dirigenza della Cgil (con la sostituzione di Trentin e Pizzinato nella carica di segretario generale) non sembra modificare i termini di una ricostruita convivenza a livello confederale. Piuttosto sembra, a chi scrive, di una certa importanza segnalare come *forme esplicite di rottura* tra organizzazioni siano avvenute a livello di categoria e decentrato (nella parte *Analisi*, due saggi si occupano rispettivamente del caso Fiat e del caso Alfa-Lancia), con accordi separati e con tensioni che, normalmente, hanno visto la Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra. In talune realtà aziendali, più lontane dalle diplomazie di vertice, si sono talora riprodotti processi e contrasti la cui matrice non appare estranea a più resisteni e remote sedimentazioni culturali e politiche.

4. Nel contesto economico: sintonie, divaricazioni, assenze

Alla complessità degli strumenti e delle strutture che determinano le condizioni generali dell'economia corrisponde una complessità di forme di interazione tra queste e le strategie degli attori delle relazioni sindacali. In generale, però, non c'è dubbio che le dinamiche di relativa stabilizzazione di tali relazioni si siano avvantaggiate, nel nostro Paese, grazie ad *andamenti economici* ritenuti, per il 1987 e i primi mesi del 1988, soddisfacenti. Alla fine del 1987, l'improvvisa e marcata crisi dei mercati azionari, che ha coinvolto tutte le piazze del mondo, induceva tutte le previsioni a segnalare come altamente probabile una recessione mondiale. Non è stato così. Il 1988 vedrà il commercio mondiale crescere al ritmo di oltre il 7%, ossia il maggiore di questo decennio, e la crescita dei paesi industrializzati sarà mediamente prossima al 4%. Tra i fattori che hanno contribuito ad evitare l'annunciata recessione mondiale, due sembrano rivestire un ruolo particolare:

a. la persistenza dei riflessi positivi del controshock petrolifero;

b. una pronta ed efficace ripresa della cooperazione internazionale nel campo delle politiche congiunturali.

La forte espansione mondiale contribuisce a far cessare, come sottolineato nel *Rapporto*, quella sorta di «anomalia» congiunturale che vede il nostro Paese unico in Europa a conoscere tassi di crescita sostenuti (3,1% nel 1987 e certamente qualcosa di più nel 1988). La domanda interna è alimentata dal disavanzo pubblico come dalla crescita dei salari e dal «recupero» dei profitti.

Quanto alle *retribuzioni,* l'elevato numero di rinnovi contrattuali e la concentrazione nel tempo dell'entrata in vigore della prima fase degli incrementi tabellari da essi previsti, hanno determinato una spinta retributiva, nel 1987, mediamente superiore di due punti rispetto a quella segnalata l'anno precedente. Secondo i dati forniti dall'Istat, la retribuzione contrattuale del dipendente, dell'intero sistema economico, ha ottenuto un incremento in termini monetari pari al 7,1% contro il 4,6% segnalato l'anno prima. Tuttavia i valori sono variamente distribuiti fra i settori. Si va, infatti, da un minimo del 3,9%, rilevato per il settore dei trasporti e delle comunicazioni, ad un massimo del 10,3% del credito e assicurazioni. Sopra la media si colloca anche il valore della pubblica amministrazione (8,1%) a ragione dei più elevati aumenti ottenuti nei confronti dei settori privati (5,6% nell'agricoltura, 6,5% nel complesso dell'industria, 6,3% nel commercio, pubblici esercizi e alberghi). Depurando le suddette variazioni dal peso esercitato dal costo-vita (4,6%), si può ottenere una misura in termini reali di tali dinamiche, anche se al lordo delle trattenute di legge e delle tasse a carico del lavoratore. Le retribuzioni minime contrattuali sarebbero pertanto aumentate del 5,4% nel credito e assicurazioni, del 3,3% nella pubblica amministrazione, dell'1,8% nell'industria, dell'1,6% nel commercio e nei pubblici esercizi, dell'1% in agricoltura.

In sostanza si può rilevare, in concomitanza con una maggiore efficacia della contrattazione collettiva, una ripresa della dinamica dei salari reali o, quanto meno, un arresto del loro trend negativo. Almeno nei settori manifatturieri (e salvo situazioni specifiche) si può osservare come il salario sia tornato ad essere largamente dipendente dalle variabili economiche (posizione concorrenziale e produttività del lavoro da un lato e aggiustamento rispetto all'inflazione dall'altro). A differenza di trascorse esperienze, nelle quali il rapporto tra capacità rivendicativa e tali variabili è risultato più volte forzato, va ora prevalendo un andamento maggiormente convergente. Il quadro tracciato andrebbe integrato con fenomeni che, anche per il salario, sono comuni alla decentralizzazione di quote rilevanti delle relazioni industriali (slittamenti salariali, accentuazione dei ventagli retributivi non sempre negoziati, moduli retributivi individuali). Resta tuttavia la percezione precisa che, almeno nei settori soggetti ai vincoli della competitività, si affermi un diffuso orientamento delle politiche salariali verso andamenti più aderenti al ciclo economico.

Non così accade per il settore pubblico, largamente in grado di forzare gli equilibri, peraltro precari da lungo tempo, della finanza pubblica: una divaricazione che, prima o poi, imporrà aggiustamenti di non lieve entità.

Nell'analisi degli andamenti economici del Paese colpisce il forte incremento della *domanda di investimenti produttivi* (in macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto) che sta viaggiando a ritmi superiori al 10%

in termini reali. Tale incremento sembra diretta conseguenza (oltre che del miglioramento dei conti aziendali e della capacità di autofinanziamento) del lungo recupero nell'utilizzo delle capacità produttive che, a metà '88, ha superato il massimo relativo al 1980. È il chiaro sintomo che alla razionalizzazione dei processi produttivi (così caratterizzanti il periodo che va dalla metà degli anni Settanta a gran parte degli Ottanta) si affianca oggi un allargamento della capacità dell'offerta e lo sviluppo di nuova produzione e nuovi settori.
Di riflesso, ci si poteva attendere un sia pur debole miglioramento delle condizioni congiunturali del *mercato del lavoro*. È vero che il ricorso alla Cig si è ridotto, nei primi cinque mesi del 1988 del 19% e che le grandi industrie hanno attenuato il processo di riduzione degli organici e, in qualche caso, hanno ripreso ad assumere; ma gli occupati (1987) complessivamente sono diminuiti di 20 mila unità ed il tasso di disoccupazione è salito al 12%. Una delle consegne di questo anno è che per la prima volta dal 1982 si è interrotta la seguenza di crescita contemporanea di occupazione e disoccupazione. Dei tratti tradizionali della disoccupazione italiana si accentua nettamente quello meridionale, con una ulteriore, forte accelerazione dei processi di concentrazione della disoccupazione, non solo giovanile, nel Mezzogiorno. Squilibrio enorme, perdurante, senza che ancora vi sia alcun segno di ripresa di movimenti migratori interni. Squilibrio enorme, ad alto potenziale destabilizzante, e sul quale le relazioni sindacali (e i singoli attori) non hanno operato che in modo marginale e certamente insufficiente, procedendo lungo tracce indipendenti, ed in pratica controproducenti, per la quota di responsabilità che loro compete, agli effetti di urgenti e possibili riequilibri, alla portata di una delle potenze industriali del mondo.

5. A livello centrale: i confronti «politici» e gli accordi interconfederali

L'osservazione relativa al ridimensionamento della vitalità o, meglio, della organicità del negoziato politico non attenua né la continuità né *il rilievo dell'azione sindacale di tutela del lavoro a livello istituzionale e legislativo* e nemmeno il peso che questioni come quelle del mercato del lavoro, del Mezzogiorno, del bilancio pubblico e del sistema-welfare (il filo che unisce i programmi e le iniziative dei governi degli ultimi dieci anni può ben essere identificato nella necessità di ridurre la «spesa sociale») esercitano sulle determinazioni delle parti. La continuità di tale azione è anch'essa, a ben vedere, un elemento costante del nostro scenario, al di là delle modalità variabili con cui si esercita.
Rinviamo volentieri alle più dettagliate analisi contenute in questo *Rapporto* le osservazioni relative al sistema-welfare, al Mezzogiorno e alle po-

litiche occupazionali. Ci limitiamo ad alcuni cenni sottolineando, anzitutto, l'interesse ed il contenuto innovativo (quanto alle forme siamo nella tradizione più abusata della legge finanziaria e dei decreti) in materia di previdenza, assistenza e diritti sociali: minimo vitale, abolizione di ogni massimale alle pensioni del regime generale dell'Inps, assegno al nucleo familiare, delegificazione e ristrutturazione dell'Inps, aumento dell'indennità di disoccupazione e suo collegamento con la retribuzione. È proseguito inoltre, in costante verifica con le confederazioni, il cammino, difficile e contrastato, della riforma del sistema pensionistico.

Quanto al *Mezzogiorno,* tema già inserito nel documento presentato da Cgil, Cisl e Uil nell'estate '87 al Governo Goria, va segnalato lo sforzo sindacale per riassegnare centralità politica alla questione con una piattaforma definita significativamente dagli organismi esecutivi unitari nel novembre dello stesso anno. Il tentativo è importante ma non riesce a materializzarsi in terreno negoziale vero e proprio.

Quanto al *mercato del lavoro,* dopo la nuova disciplina degli organismi deputati al suo governo delle cui caratteristiche si è ampiamente ragionato nel precedente *Rapporto,* il dibattito si è, anch'esso, innestato sulle interminabili vicende relative alla legge finanziaria '88. Per l'opposizione sindacale viene eliminata, da tale provvedimento, l'istituzione di un Fondo per la promozione e la creazione dell'occupazione, da istituire presso il ministero del Lavoro e da finanziare con i contributi ex-Gescal. Viene invece inserito il provvedimento (certo parziale ma definito dalle stesse fonti sindacali come doverosa opera di «manutenzione sociale») sui lavori socialmente utili per i giovani del Mezzogiorno, con una disponibilità annua di 500 miliardi per un triennio. Sulla revisione degli sgravi contributivi per i contratti di formazione-lavoro, che nel 1987 hanno interessato 387 mila lavoratori, emerge nel sindacato l'orientamento a riservarli soltanto nel Mezzogiorno, che in realtà ha beneficiato appena del 7% circa degli oltre 5000 miliardi risultati utilizzati. Gli industriali, invece, non condividono l'orientamento di limitare gli sgravi al Sud. Nuovi provvedimenti vengono adottati, dopo numerose consultazioni con il sindacato, nel decreto del marzo 1988, compresa la costituzione di un nuovo Fondo per il rientro della disoccupazione, la possibilità per la pubblica amministrazione di assumere anche con chiamata nominativa attingendo dalle liste del collocamento, il prolungamento di un anno del piano straordinario per l'assunzione di 40 mila giovani ed altre misure minori.

Nonostante che le iniziative su importanti questioni economiche e sociali riprendano sostanzialmente quota, grazie anche ad una ritrovata stabilità negli assetti di Governo, il comporsi di un vero e proprio negoziato non si delinea. Se non per la *questione fiscale.*

Tale questione è stata impostata dalle organizzazioni sindacali in misura preminente, in più fasi e, tuttavia, con ampiezza e qualità di obiettivi tali da renderla, di fatto, termine di paragone delle iniziative politiche

in materia e occasione di verifica, su un arco temporale probabilmente lungo, delle relazioni tra le parti nello spazio, appunto, propriamente politico-istituzionale.
Sulla tematica fiscale, nel passato, si sono avuti numerosi confronti e acquisiti impegni, più di una volta disattesi. Sintomatica, da questo punto di vista, la revisione della struttura dell'Irpef per il 1987 e 1988 che, concordata una prima volta con il ministro Visentini (fine 1986-inizio 1987), viene ricontrattata con il ministro Gava nell'autunno 1987 e quindi annullata dallo stesso Governo a seguito delle incertezze provocate dal deteriorarsi improvviso del mercati finanziari. Ciò ha condotto, il 25 novembre, ad uno sciopero generale nel mezzo di una crisi politica che condurrà alle dimissioni del Governo Goria. Ma la determinazione sindacale proviene, nei primi mesi del 1988, alla predisposizione di una piattaforma di ampio respiro, presentata in una manifestazione nazionale a Milano, e che prevede modifiche profonde al sistema fiscale, non solo con riguardo agli interessi del lavoro dipendente. Attenuazione del carico fiscale sul lavoro, riforma dell'Irpef, tassazione del patrimonio e delle rendite finanziarie, riforma e alleggerimento della contribuzione sociale, ampliamento della base imponibile e lotta all'evasione, ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, sono i cardini di una proposta non tradizionale e potenzialmente in grado di innescare contraddizioni rilevanti su ampie fasce di interessi protetti e trasversalmente presenti in tutte le forze politiche.
Su tale piattaforma si avvia, nella primavera, una lunga fase di confronti con la Confindustria, la Confcommercio (che ha elaborato una propria proposta su molti punti non lontana da quella sindacale), la Confesercenti e le organizzazioni dell'artigianato; confronti tesi a verificare i possibili margini di intesa ed anche a convenire (come accade, ad esempio, con la Confindustria) su importanti affermazioni di principio, sia pure informalmente. L'insieme del confronto sulla questione fiscale, che è parsa assurgere a materia potenzialmente in grado di rilanciare un negoziato interconfederale, approda, nella sostanza, a posizioni autonome di ciascuna delle parti sociali anche se concordanti su alcuni punti.
Il confronto di merito si avvia tra i sindacati e il Governo De Mita e giunge a parziali risultati solo sulla riforma dell'Irpef. Oltre ad una proposta di ridefinizione delle aliquote e degli scaglioni (non molto diversa, peraltro, da quella già definita e non attuata in precedenza) vi è l'impegno del Governo ad annullare, annualmente ed in modo automatico, il drenaggio fiscale nel caso l'inflazione superi il 2%. È questo un elemento che è stato da numerosi osservatori considerato degno di sottolineatura per due motivi: anzitutto perché l'eliminazione dall'automatismo del drenaggio fiscale obbligherà a reperire nuove fonti di gettito e, poi, perché — al di là della effettiva entità monetaria di tale restituzione in periodi di inflazione contenuta — il drenaggio fiscale, assieme alla

fiscalizzazione degli oneri sociali, costituisce una delle armi negoziali a disposizione dell'Esecutivo proprio in funzione di mediazione e composizione in sede politica e interconfederale.
Un secondo capitolo di peculiare rilievo si è aperto a seguito delle acute tensioni provocate da una *incontrollata conflittualità, in specie nel settore dei trasporti.* Acute sino al punto da suscitare un vasto movimento d'opinione favorevole alla regolazione per legge dello sciopero e al condensarsi in dichiarazioni programmatiche del Governo come nella presentazione di numerosi disegni di legge sulla materia. Acute sino al punto da persuadere le Confederazioni sindacali ad assegnare forza maggiore e vincolatività ai codici di autoregolamentazione (regole unilaterali e negoziali per l'esercizio dello sciopero); a diffondere e rafforzare per via contrattuale procedure di prevenzione del conflitto, procedure di raffreddamento e di mediazione obbligatoria (regole per il riassetto del sistema di relazioni sindacali); a migliorare l'istituto della precettazione, uno strumento già contemplato dall'ordinamento nei casi in cui si determinino, nei servizi essenziali, lesioni gravi ai diritti dei cittadini (riordinare l'intervento pubblico). Le espressioni tra parentesi costituiscono praticamente il titolo dei tre grandi capitoli sui quali Cgil, Cisl, Uil hanno espresso orientamenti comuni e richiesto un qualificato parere ad un comitato di giuristi composto da studiosi di indiscussa competenza. A dicembre 1987 tale parere, giudicato assai pregevole e realistico, è giunto alle confederazioni e, con esso, un decisivo apporto ad una equilibrata soluzione a questioni delicatissime e di straordinaria importanza, per l'ordinamento, per i cittadini, per le stesse relazioni sindacali. Il disegno di legge approvato per ora dal solo Senato, nel luglio 1988, pur non seguendo pedissequamente la proposta sindacale, ne raccoglie l'ispirazione di fondo e nasce, dunque, con un vasto consenso sociale. Sulla sorte di questo disegno di legge influiranno le vicende parlamentari in corso e, poiché esse si svolgono non sempre secondo criteri di razionalità e buon senso, è preferibile evitare pronostici.
Quanto alla *contrattazione interconfederale* è difficile sottrarsi alla sensazione che il periodo considerato si caratterizzi come una fase di transizione, aperta ma riflessiva, piuttosto che come sicuro avvio di nuove prospettive negoziali. Degli incontri tra sindacati e Confindustria sulla materia fiscale si è brevemente accennato. Il dialogo riapertosi nel maggio '86 viene ripreso nell'ottobre 1987; le intenzioni confindustriali sono per non restringerlo alla sola questione dei *contratti di formazione e lavoro* (terreno necessitato essendo intervenuta formale disdetta del precedente accordo) ma di allargarlo a temi di più vasta portata e di comune interesse per le relazioni sindacali. Rispetto a tale ampliamento si è manifestato un diverso grado di disponibilità tra le confederazioni sindacali. Il negoziato, e il successivo accordo (con la Confindustria ma anche con la Confapi), resteranno sostanzialmente ancorati ai contratti di formazione e la-

voro. Si è puntato a rafforzarne i contenuti formativi, a limitare ogni abuso tendente a rendere precario il rapporto di lavoro, ad estenderne l'applicabilità, in via sperimentale, anche per i disoccupati con più di 29 anni, a giovani senza qualificazione e per i residenti in zone ad elevati tassi di disoccupazione.
È evidente, però, che si sono poste le premesse per future, più ampie discussioni, con sollecitazioni e *guidelines* ripetutamente tracciate dalla nuova gestione confindustriale.
L'altra novità del periodo è la sigla, avvenuta nel luglio '88 e dopo oltre un anno di trattative, dell'*accordo interconfederale per il settore artigiano,* orientato, tra l'altro, a consolidare decisamente le relazioni tra organizzazioni sindacali e organizzazioni artigiane, ad una più precisa divisione di ruoli e contenuti dei livelli contrattali (a rilevante base territoriale), a sostenere, con fondi regionali, i lavoratori artigiani dipendenti da aziende in crisi ed anche, in casi determinati, le stesse aziende in difficoltà. Un intero universo di aziende minori, il cui rilievo economico è importantissimo per il nostro Paese, si avvia così ad entrare nell'ordinaria esperienza delle relazioni sindacali.

6. La contrattazione di categoria

Il bilancio dei *rinnovi dei Ccnl della tornata 1986-87 e primi sei mesi del 1988,* conferma le considerazioni di ordine generale contenute nell'*Introduzione* al precedente *Rapporto* circa:
a. il rilievo del basso livello di conflittualità cui ha corrisposto una moderata spinta salariale;
b. il ruolo dell'iniziativa confederale nel favorire il positivo andamento delle vertenze;
c. i passi avanti compiuti, specialmente nei contratti dell'industria, verso una più precisa ripartizione di competenze tra contratti nazionali e contrattazione decentata;
d. gli assetti delle relazioni sindacali nel pubblico impiego.
Nel complesso (con l'aggiunta, a quelli già inventariati sino alla prima metà del 1987, dei rinnovi per i lavoratori della gomma e plastica, dei portuali, di una parte dei marittimi, dei dipendenti da aziende di autonoleggio, dalle agenzie di assicurazione in appalto privato e di alcuni contratti minori del terziario privato) sono stati rinnovati circa 130 Ccnl interessanti oltre 10 milioni di lavoratori. I risultati più importanti dell'intero ciclo, già descritti con riferimento agli accordi stipulati fino alla metà del 1987, non vengono modificati dagli accordi conclusi successivamente. Con l'avvertenza che più precisi dettagli vengono esaminati in alcuni saggi di questo volume, è possibile sintetizzarli come segue:
A. Nel settore privato (industria e servizi):

a. ampliamento (con soluzioni tuttavia non omogenee) del potere di intervento sindacale nelle politiche d'impresa anche mediante la costituzione di Osservatori per la raccolta, lo scambio e l'esame delle informazioni, e di comitati bilaterali permanenti. Oggetto di esame comune è, in particolare, l'andamento del mercato e degli investimenti, compresa l'introduzione di nuove tecnologie, l'occupazione e la formazione professionale. Si tratta di innovazioni spesso di chiaro segno partecipativo;
b. aumenti retributivi medi mensili compresi (salvo qualche circoscritto sfondamento) tra le 100 e le 150 mila lire, da corrispondersi gradualmente nel corso della vigenza contrattuale (normalmente triennale). Gli aumenti sono differenziati per qualifica, con rivalutazione delle retribuzioni delle qualifiche più elevate. I differenziali dei minimi tabellari sono generalmente compresi tra 100 ed un massimo di 220-260;
c. la riduzione dell'orario di lavoro, calcolata su base annua è modesta e varia tra le 16 e le 25 ore;
d. viene in genere riconosciuta (ma con criteri differenti) la nuova categoria dei «quadri» per la quale è prevista, quasi sempre, una indennità di funzione come voce extraparametrale.

B. Nel pubblico impiego:
b. aumenti retributivi medi compresi tra le 150 e le 250 mila lire su una scala parametrale che va da 100 ad un massimo anche oltre 300; gli aumenti sono scaglionati nel triennio; limitati o bloccati gli scatti di anzianità;
c. l'orario di lavoro è stato portato, per tutti i comparti, a 36 ore settimanali da raggiungere, in genere, in un paio di anni; viene limitata la possibilità di ricorrere allo straordinario;
d. per una maggiore efficienza della pubblica amministrazione viene favorita la mobilità interna e viene costituito un Fondo di incentivazione, destinato a remunerare responsabilità ed impegno, nell'ambito di progetti volti al miglioramento dei servizi.
Si ricorderà che i contratti del pubblico impiego sono stati siglati a circa due anni dalla loro scadenza naturale. La loro nuova scadenza è il giugno 1988 ed in effetti va segnalato che una parte importante del lavoro sindacale in questo settore, sin dai primi mesi dell'88, è stata dedicata alla preparazione delle nuove piattaforme delle quali, tuttavia, non è ancora disponibile un quadro certo ed esauriente.
Un'ultima e integrativa osservazione riguarda la contrattazione di categoria nei servizi. Ai contratti nazionali spesso si affianca una diffusa contrattazione decentrata per settori, gruppi, grandi aziende (si pensi a certi gruppi armatoriali, o alla grande distribuzione o a talune aziende di credito) di oggettivo rilievo nazionale e normalmente coinvolgente le responsabilità delle stesse strutture sindacali nazionali. È auspicabile che l'osservazione di questa sezione della contrattazione divenga più attenta: nei

«servizi» si accentuano, infatti, le connessioni tra contrattazione e processi riorganizzativi assai vasti e tumultuosi, anche sulla pressione delle scadenze comunitarie di liberalizzazione e contestuale allentamento della rete protettiva di cui taluni comparti hanno sinora goduto.

7. La contrattazione aziendale

L'iniziativa contrattuale a livello periferico, riconosciuta comunemente come una delle fonti più feconde di innovazione, merita la consueta, speciale attenzione anche perché sono disponibili i risultati di una più aggiornata rilevazione empirica, certo non esaustiva ma assai accurata. Ci riferiamo alla rilevazione condotta dal Cesos sulla contrattazione aziendale nel settore industriale, rilevazione riguardante il periodo luglio 1986-dicembre 1987. Essa ha preso in esame, sulla base di un campione stratificato e statisticamente significativo, 1168 aziende dislocate in 15 fra le province italiane economicamente più importanti. Poiché si tratta della terza rilevazione consecutiva su di un insieme omogeneo di aziende, di rilievo appare la possibilità di stabilire connessioni ed enucleare tendenze sulla base di un ciclo di osservazioni sufficientemente ampio ed indicativo. Ne risulta, anzitutto, un grado di *solidità complessivamente elevato del sistema di contrattazione articolata.* La propensione negoziale, cioè il rapporto tra le aziende che hanno siglato accordi sul totale delle aziende considerate (405 su 1168), è stata pari al 34,7%, con una flessione di circa 5 punti rispetto alla rilevazione 1985-86 di cui si è dato conto nel precedente *Rapporto*. Tale propensione va tuttavia considerata di consistenza non trascurabile proprio perché la rilevazione si è svolta su di un arco temporale largamente coincidente con quello dei rinnovi dei principali Ccnl del settore industriale.
Risulta, in secondo luogo, una ormai consolidata e diffusa correlazione tra propensione negoziale ed una serie di fattori e caratteristiche «strutturali» delle aziende stesse. Più anni di rilevazione confermano:
a. che la contrattazione aziendale conosce le proprie punte più elevate nelle unità produttive in riconversione o in crisi;
b. che la propensione a contrattare è nettamente correlata alle dimensioni aziendali nel senso che, pur interessando in misura non disprezzabile le aziende di dimensione piccola (1 su 5) e media (2 su 5), essa cresce costantemente nelle aziende di grande dimensione (contrattano 3 su 5; la propensione negoziale nelle aziende con oltre 500 addetti, per l'86-'87, è pari al 61,7% contro la media generale del 34,7%). Per quanto sia opportunamente da considerare il peso degli attori contrattuali (come, con evidenza, la più sistematica presenza organizzativa delle rappresentanze dei lavoratori nelle aziende di grandi dimensioni), questi rilievi consentono di confermare, in linea generale, l'esistenza di una ormai tenden-

ziale associazione tra propensione alla contrattazione e variabili economico-strutturali anche in sede di contrattazione decentrata.
Una precisazione sembra invece opportuna circa la correlazione, sottolineata nel precedente *Rapporto,* tra composizione della forza lavoro e propensione a contrattare nelle singole aziende. Si sottolineava come, nella rilevazione 1985-86, al crescere della quota di personale impiegatizio occupato corrispondesse, in maniera marcata, una più intensa attività negoziale. In realtà la nuova rilevazione 1986-87 colloca una attività negoziale superiore alla media per le aziende in cui la quota di impiegati sul totale dei dipendenti è variabile tra il 20 e il 50%, mentre nelle aziende in cui è maggioritaria la presenza di impiegati si contratta in misura inferiore, oppure si contrattano più della media solo certi istituti (come i «servizi» aziendali e la formazione professionale). Le obiezioni verso le analisi che ripropongono il futuro delle rappresentanze collettive e dell'iniziativa contrattuale come largamente imputabile alla sola area del lavoro operaio, mantiene sostanzialmente il proprio valore anche se appare corretto segnalare come, sul punto, solo ulteriori rilevazioni e cicli più ampi di osservazione potranno fornire indicazioni ed interpretazioni più sicure.
Risulta, in terzo luogo, l'emersione e il solidificarsi, nella contrattazione aziendale, di alcuni contenuti o aree negoziali specifiche. Si tratta delle norme pattizie che riguardano l'occupazione e il mercato del lavoro, i diritti sindacali, l'orario e il salario. Altre aree negoziali, come l'organizzazione del lavoro, i servizi, l'inquadramento, la formazione e l'ambiente, sono contrattate in misura nettamente minore. Tra queste ultime aree sembra di un certo valore la registrazione di un lieve incremento, nell'ultima rilevazione, della propensione a negoziare la formazione professionale e il diritto allo studio.
Un cenno sulle quattro più solide aree negoziali. L'area «occupazione e mercato del lavoro» (che comprende norme sul controllo delle assunzioni, garanzie occupazionali, nuove assunzioni, decrementi occupazionali, Cig, contratti di solidarietà) è trattata con la frequenza più alta, stabilmente crescente nelle tre rilevazioni e, nell'ultima, in modo particolare dai tessili, dagli alimentaristi e specialmente dalle grandi aziende e da unità produttive in ristrutturazione o in crisi. Va segnalato come al suo interno declini fortemente, sino a risultare pressoché irrilevante, la formula dei contratti di solidarietà.
La contrattazione aziendale dell'orario di lavoro, che ha una propensione elevata, si è prevalentemente indirizzata (in ordine decrescente) verso la struttura generale e la distribuzione dell'orario giornaliero, settimanale, mensile, a turni, verso la flessibilità, lo straordinario, il part-time. Praticamente assenti sono le voci che regolano forme di riduzione d'orario aggiuntive al Ccnl.
L'area dei diritti sindacali conferma come materia oggetto di una elevatissima contrattazione le informazioni sull'andamento dell'azienda e gli esami congiunti.

Il salario, area sempre centrale ma in deciso ribasso nell'ultima rilevazione per le probabili concomitanti acquisizioni del Ccnl, privilegia nettamente al proprio interno le voci a carattere continuativo ed in cifra fissa (premi di produzione, superminimi collettivi o terzo elemento, gratifiche e premi periodici, *(una tantum,* 14ª mensilità) che hanno una frequenza nell'insieme quasi doppia rispetto alle voci a carattere incentivante e variabile (premi di produzione, premi di produttività, cottimi).
È interessante notare l'elevato numero di accordi aziendali sottoscritti dagli imprenditori senza la diretta partecipazione o il supporto delle proprie rappresentanze associative (il 73,9%). Ciò rafforza l'ipotesi che la vitalità della contrattazione aziendale sia molto legata al contesto, ad obiettivi e fattori «interni» e adattivi (come del resto testimoniato anche dall'elevato potere esplicativo delle variabili economico-strutturali).
Proprio in connessione con tale adattività della contrattazione aziendale va, infine, segnalata la più importante innovazione del periodo considerato e che riguarda la struttura retributiva: ci si riferisce a nuovi, più complessi modelli di incentivazione, espressi per ora prevalentemente da taluni grandi gruppi industriali (Fiat, Olivetti, aziende delle pp.ss. ed altre ancora) a partire dal 1988 (e dunque non registrabili dalla rilevazione del Cesos il cui periodo di riferimento si chiude nel 1987) che collegano parte degli incrementi del salario alla «salute» aziendale. Per «salute» aziendale si intende il raggiungimento di determinati obiettivi, segnalati da indicatori di redditività variamente identificati nel margine operativo lordo, o nel fatturato, o negli utili e così via. La profondità dell'innovazione, anche a livello di principio, è evidente, posto che almeno una parte della retribuzione viene raccordata anche a variabili in qualche modo esterne all'impegno delle parti, come il rischio di mercato, l'andamento del ciclo economico e l'impatto di questo sulla impresa. Anche se solo agli inizi, l'esperienza ha aperto un vastissimo dibattito (e qualche contrasto, come si sa) orientato non solo a precisare tecniche di misurazione adeguate a correlare retribuzione e «salute» aziendale ma, implicitamente, poiché tale innovazione tende ad accrescere i vincoli tra le parti, anche alla ricerca di ulteriore e più vasto riorientamento delle relazioni sindacali.

8. Qualcosa di più di una ordinaria manutenzione

È forse superfluo, in conclusione, ricollegare i percorsi probabilmente ottimistici di queste annotazioni introduttive, peraltro appena echeggianti la ragguardevole ricchezza documentaria del presente volume, per affermare la persistenza, multiforme e solida, del rilievo economico, sociale e politico delle relazioni sindacali del nostro Paese. Ma un certo frettoloso pessimismo, affiorato negli scorsi anni con la proposizione di inquietanti interrogativi sulle sorti delle relazioni e della esperienza sindacale o di

vere e proprie tesi sul loro inevitabile declino, merita, alla luce dei fatti, giudizi severi, da attenuare forse per una non rara individuazione di sfide e difficoltà oggettive. Colpisce invece, nel periodo qui esaminato, la *tendenziale unitarietà e stabilità* delle logiche e dei processi; da essi sembra momentaneamente distinguersi, non sino al punto da risultare un «modello» assestato nella diversificazione, l'assetto delle relazioni sindacali nel settore pubblico. Colpisce, inoltre, la frequenza dei segni e dei veri e propri indicatori di evoluzione verso connessioni più certe, verso la normalizzazione di riconoscimenti, ruoli e compiti, verso convergenze anche di stampo partecipativo che, contestualmente, non sembrano indebolire l'autonomia degli interessi e nemmeno l'essenzialità e agibilità del conflitto; da tali segni ed indicatori sembrano momentaneamente distinguersi, con spregiudicatezza in taluni casi, con evidente travaglio in altri, alcuni spezzoni del sindacalismo.

Il moto descrive normalmente una traiettoria: se ci si trovi ad un segmento crescente, decrescente o «fibrillante» di tale traiettoria è difficile a dirsi. Tuttavia, per una serie di elementi qui rilevati e per altri che si annunciano, propendiamo piuttosto *verso la probabilità di una ulteriore generalizzazione, stabilizzazione e modernizzazione del nostro sistema.* Tra questi elementi ci sembra vadano segnalati i seguenti:

a. quella che a noi sembra una irreversibile connessione tra sistema fiscale e parafiscale e politiche retributive dovrebbe determinare, tra le parti sociali, un dialogo a probabile ampia convergenza;

b. la prossima scadenza dell'attuale sistema di scala mobile e degli assetti del trattamento di fine rapporto imporrà necessariamente un confronto tra le parti;

c. la matura e universalmente invocata regolazione della struttura e della articolazione della contrattazione, nonché il porsi della questione degli strumenti di misurazione della rappresentatività del sindacato, prevedibilmente da ordinare con modalità consensuali più che da temuti interventi legislativi, autoritari o meno;

d. il procedere, a grandi passi, di più precisi agganci dei trattamenti del lavoro ad indicatori certi e condivisi di produttività; tale questione, tutto sommato sperimentata nel settore privato, assumerà, già nei prossimi rinnovi, una funzione rivelatrice particolare circa le tendenze negoziali del settore pubblico;

e. infine, la pressione crescente dell'integrazione europea. Non si può pensare di uscire da un processo di integrazione di questa portata con le stesse strutture economiche e nemmeno con la stessa organizzazione sociale con cui si è entrati. Intanto, l'onda d'urto dell'integrazione imporrà il confronto su almeno tre aspetti coessenziali al nostro argomento generale: cioè i diritti dei lavoratori, il mercato del lavoro, i modelli «partecipativi» delle relazioni sindacali.

Molti fattori, insomma, e di un certo peso, sembrano sostenere la linea

di tendenza individuata o, quanto meno, collocarsi a preludio di più mature e compiute stagioni delle relazioni sindacali nel loro più vasto significato. Si tratta, naturalmente di potenzialità. Esse, qualora si traducessero in atti, richiederanno qualcosa di più che una ordinaria «manutenzione» delle nostre relazioni sindacali, degli attori come dei processi. Sono potenzialità tutte da verificare e da sperimentare; ma sembra sensato indicarle e sollecitare su di esse una più lungimirante considerazione.

Osservatorio

Problemi generali

Sommario

Andamento dell'economia, p. 3. Mercato del lavoro, evoluzione e struttura, p. 10. Costo del lavoro, produttività e competitività, p. 19. Retribuzioni e inquadramento: andamento e struttura, p. 30. Orario di lavoro: assetti e problemi, p. 45. Salute e ambiente di lavoro, p. 57. Conflittualità, p. 63. Sicurezza sociale, p. 68.

Andamento dell'economia

1. Crescita mondiale malgrado la crisi delle borse 2. Le prospettive dell'economia mondiale alla soglia degli anni Novanta 3. Fine dell'anomalia congiunturale italiana 4. Le prospettive dell'economia italiana alla vigilia della liberalizzazione dei capitali in Europa

1. A metà del 1987 il ciclo economico dei paesi industrializzati sembrava giunto ad un punto di svolta, dopo ben cinque anni di crescita continua. La crisi sul mercato dei cambi, i forti rialzi del costo del danaro e la resistenza del disavanzo della bilancia dei pagamenti statunitense sembravano tutti elementi convergenti ad indicare l'inevitabile fine della fase di espansione che aveva caratterizzato tutti i paesi industrializzati sin dal 1983.
A conferma di tali timori, interveniva una improvvisa e marcata crisi dei mercati azionari, il 19 ottobre 1987, che coinvolgeva tutte le principali piazze mondiali. La crisi si prolungava fino alla fine del 1987, comportando forti perdite in tutti i mercati azionari.
Tale crisi, considerata come la risultante degli insostenibili squilibri del sistema dei pagamenti internazionali, veniva così ad aggiungersi come causa di una prossima recessione o marcato rallentamento. La distruzione di risparmio implicita in una forte riduzione del valore delle azioni veniva infatti considerata come causa di un possibile forte rallentamento della domanda di consumo delle famiglie. Inoltre, la preferenza per la liquidità ed i riflessi della crisi azionaria sui bilanci di molte imprese indicavano come probabile un marcato ridimensionamento degli investimenti produttivi. Tutte le previsioni segnalavano come altamente probabile una recessione mondiale.

Malgrado il concidere di tutte queste circostanze, a pochi mesi di distanza dalla crisi delle borse, è stato necessario rivedere tutte le analisi, a fronte di una crescita internazionale che, come intensità e soprattutto come numero di paesi coinvolti, non ha precedenti in questi anni Ottanta. Il 1988 vedrà infatti il commercio mondiale crescere ad un ritmo di oltre il 7% annuo, ossia il maggior sviluppo di questo decennio. La crescita per i paesi industrializzati sarà prossima al 4%, inferiore, in questo decennio, solo a quella del 1984 (+5%), anno in cui lo sviluppo si concentrò, tuttavia, quasi esclusivamente negli Usa (+6,8%).

Con il senno del poi è possibile individuare molti fattori che hanno contribuito ad evitare l'annunciata recessione mondiale. Fra di essi due sembrano rivestire un ruolo particolare, per il contributo che possono dare anche nello spiegare le prossime evoluzioni dell'economia mondiale.

Il primo è rappresentato dalla persistenza dei riflessi positivi del controshock da petrolio. La caduta del prezzo del petrolio, avvenuta nel corso del 1986, si è tradotta in deciso miglioramento delle ragioni di scambio e, quindi, delle capacità di spesa dei paesi importatori di energia. Tale fenomeno, speculare a quello che negli anni Settanta aveva determinato la crisi dello sviluppo mondiale, ha tardato a manifestarsi in termini di maggiore crescita.

In effetti, malgrado le attese di un rimbalzo di sviluppo per i paesi industrializzati, i risultati furono particolarmente deludenti, specie nella prima parte del 1987, quando lo sviluppo sembrò accusare un marcato rallentamento. Si parlò allora di esauriti sviluppi positivi del controshock da petrolio e si misero in discussione le politiche economiche di molti paesi industrializzati, considerate miopi perché rivolte più ad aggiustare i guasti causati dal precedente rialzo del prezzo del petrolio, in termini di squilibri nei conti pubblici, di inflazione e di disavanzi nei conti con l'estero, che ad approfittare delle nuove opportunità.

È in tale contesto di congiuntura fiacca, di persistenti squilibri nell'economia mondiale e di rapido rialzo del costo del denaro che si inserisce la crisi delle borse e che si determina una generale aspettativa di recessione.

Ma il controshock da petrolio è un fenomeno di ben più lunga portata: se è vero che la prima reazione dei paesi importatori di energia è stata quella di aggiustare i guasti provocati dai precedenti rialzi del prezzo del petrolio, tuttavia a distanza di alcuni anni è emersa l'onda lunga della migliorata situazione in termini di controllo dell'inflazione e di recupero di capacità di spesa.

Proprio mentre avveniva la crisi di fiducia sui mercati azionari, il commercio mondiale segnava tassi di crescita particolarmente forti: +11% in volume in termini annui nel secondo semestre del 1987, dopo un incremento di appena l'1,2% (annuo) nel corso della prima metà dell'anno. La forza della congiuntura ha così spazzato la crisi dei mercati azionari: ciò è stato evidente all'inizio del 1988, quando sono apparse le prime stime sui risultati della seconda metà dell'anno precedente.

Ma il miglioramento delle ragioni di scambio dei paesi importatori di energia non spiega del tutto la mancata recessione. In effetti dopo la crisi dei mercati azionari abbiamo assistito ad una pronta ed efficace ripresa della cooperazione internazionale in campo di politica congiunturale. Forse sollecitati dai timori del ripetersi di una grande depressione, certamente spinti dalle analisi previsionali di tutti i centri specializzati che indicavano come probabile una marcata recessione, i governi dei paesi industrializzati hanno ripreso la via della cooperazione che sembrava interrotta nell'estate del 1987.

Negli Usa la politica monetaria ha cambiato immediatamente di segno: la Federal Reserve ha immesso liquidità sui mercati interni al fine di prevenire situazioni di crisi per molte imprese ed operatori. Gli altri paesi industrializzati hanno assecondato tale tendenza, sicché si è assistito ad un generale abbassamento del costo del denaro, spezzando quella spirale che era stata avviata dall'inizio dell'anno in seguito agli accordi di Louvre per la stabilizzazione del dollaro.

Germania e, soprattutto, Giappone hanno finalmente dato il via a politiche fiscali espansive: in questo clima, il dollaro statunitense è sceso ulteriormente mentre i primi segni di un miglioramento della bilancia dei pagamenti americana si manifestavano.

La rinata cooperazione tra i paesi industrializzati ha così accentuato quel processo di espansione dianzi detto, provocato a sua volta dal controshock da petrolio. È in tale contesto che il 1988 si avvia ad essere il sesto e più forte anno di questa lunga fase espansiva che caratterizza gli anni Ottanta, dopo le crisi e le ristrutturazioni degli anni Settanta.

2. Né sembra che l'espansione sia destinata ad interrompersi, pur se le principali previsioni indicano comunque un rallentamento per il 1989. La forza della congiuntura sembra tale da assicurare anche per il prossimo anno una crescita relativamente sostenuta: gioca in questo senso soprattutto la sostenutezza della domanda interna dei paesi industrializzati; di quella di investimento, in particolare, sollecitata ovunque da un consistente recupero nel grado di utilizzo della capacità produttiva e da un miglioramento delle condizioni di redditività. Tale più favorevole congiuntura si sta finalmente riflettendo sul mercato del lavoro in molti paesi: la disoccupazione si sta lentamente riassorbendo, mentre ovunque cresce il livello di occupazione.
Ma le prospettive per l'economia mondiale, seppure favorevoli, non sono scevre da incertezze e rischi di instabilità. La riaffermata cooperazione internazionale non è andata al di là delle misure più urgenti, sul mercato dei cambi e su quello monetario. Pur se migliorati, permangono gli ampi squilibri nei pagamenti internazionali, ove gli Usa accusano ancora un disavanzo di bilancia dei pagamenti a fronte di cospicui avanzi per il Giappone, la Germania ed i paesi di nuova industrializzazione dell'Estremo Oriente. Il debito estero dei paesi in via di sviluppo e degli Usa resta estremamente alto. Gli squilibri interni di finanza pubblica permangono in importanti paesi industrializzati (Usa e Italia). Le capacità produttive sono utilizzate a livelli elevati e sui mercati di importanti materie prime si sono formate nuove tensioni con rialzi consistenti dei costi almeno per i prodotti destinati alla trasformazione industriale.
In questo clima non poteva certo bastare la cooperazione internazionale intrapresa ancora una volta con riferimento solo al mercato dei cambi e alla politica dei tassi di interesse. Questi ultimi hanno infatti ripreso a crescere, prima negli Usa (ove peggiori erano i rischi di inflazione a termine) e poi negli altri paesi, determinando un rialzo del dollaro e causando nuove incertezze sui mercati azionari, in un circuito non dissimile da quello del 1987.
Rialzo dei tassi di interesse, esaurirsi progressivo di riflessi del controshock da petrolio, limitazione alle capacità di offerta sono tutti fattori che giocano nel proiettare per la fine del decennio un certo rallentamento della crescita.
Ma una vera inversione di tendenza non sembra ancora prevedibile, pur se si stanno accumulando i fattori per l'esaurimento di questa lunga fase espansiva. Questa potrebbe trovar fine o per fattori intrinsechi al gioco del ciclo economico, o per un mutare delle politiche economiche.
Nel primo caso, il ciclo espansivo potrebbe sfociare — come nel passato — in nuove tensioni inflazionistiche, imponendo di fatto l'avvio di politiche monetarie restrittive cui farebbero seguito politiche fiscali anch'esse di segno negativo. In tale caso la fase di espansione continuerebbe ancora in maniera accentuata per buona parte del 1989 fino all'esplodere di tensioni e ad un rovinoso invertirsi di tendenze.
Nel secondo caso il rallentamento congiunturale sarebbe più graduale perché provocato da politiche di riequilibrio. Sono in particolare gli Usa che necessitano di una riduzione degli squilibri di finanza pubblica, impossibili alla vigilia delle elezioni, ma non improbabili nel 1989-90 quando una nuova amministrazione sarà nel pieno dei suoi poteri. Se verranno prese misure di aumento dell'imposizione fiscale (e/o di riduzione delle spese), la locomotiva statunitense rallenterà, ciò provocherà la fine della fase espansiva mondiale, ma con ritmi e tempi più graduali rispetto alla prima ipotesi, perché nel contempo vi sarà minore necessità di adottare una politica monetaria restrittiva e non si assisterà a rinnovate tensioni inflazionistiche.
Se la ragione indica questa seconda alternativa come la più favorevole, il gioco dei condizionamenti politici ed economici non esclude la prima che, allo stato attuale, sembra invece avere la maggiore possibilità di verificarsi, pur se è da sottolineare come eventuali tensioni inflazionistiche rimarranno comunque ben al di sotto di quelle disastrose degli anni Settanta.

3. La forte espansione mondiale viene a far cessare quel quadro di anomalia che vedeva il nostro paese unico in Europa a conoscere tassi di crescita sostenuti: con tutti i corollari di temuti squilibri tanto sul piano interno (ripresa dell'inflazione) che su quello esterno (squilibrio nei conti con l'estero).
Non che tali squilibri o rischi siano stati superati: tutt'altro. Comunque la congiuntura italiana si iscrive meglio nel quadro internazionale, non tanto per modifiche di andamenti interni al nostro paese, quando per un adeguamento del re-

Tavola 1. Prodotto interno lordo (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	2,8	3,4	3,9	2,0
Canada	3,2	3,4	3,9	2,7
Giappone	2,5	4,2	5,8	4,2
Germania	2,5	1,7	2,3	1,8
Francia	2,1	2,2	2,9	2,4
Regno Unito	3,2	4,6	3,2	2,2
Italia	2,9	3,1	3,0	2,4
Ocde	2,7	3,3	3,8	2,8
Europa	2,5	2,7	2,7	2,2

Fonte: Fmi.

Tavola 2. Domanda interna totale (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	3,7	3,0	2,8	2,5
Canada	3,9	4,7	5,4	3,9
Giappone	4,0	5,1	7,4	4,9
Germania	3,8	2,9	2,9	1,9
Francia	3,9	3,3	3,0	2,4
Regno Unito	3,8	4,2	4,5	2,3
Italia	3,2	4,7	3,8	2,9
Ocde	3,8	3,6	3,9	2,9
Europa	3,9	3,6	3,3	2,3

Fonte: Fmi.

sto del mondo — ed in particolare dell'Europa — ai ritmi italiani. Basti pensare che le più recenti previsioni nazionali in Francia e Germania superano quelle stesse del Fmi, indicando per questi paesi una crescita tra il 3% ed il 3,5% nel 1988.

Anche per l'Italia la crescita sarà, nel 1988, presumibilmente superiore al 3,5%, ossia maggiore di quella già marcata del 1987 (3,1%). La forza dell'economia italiana trova un sostegno in tutte le componenti della domanda.

La domanda interna è alimentata tanto dal disavanzo pubblico, quanto dalla crescita dei salari e dal recupero dei profitti. I consumi delle famiglie, già cresciuti del 4,3% nel 1987 sono aumentati del 3,5-4% nel 1988 secondo le più recenti stime. La dinamica del reddito spendibile delle famiglie ed un'accresciuta propensione al consumo stanno a giustificare la forza dei consumi privati.

Ma l'elemento di maggior spicco sembra essere la domanda di investimento. La crescita degli investimenti fissi lordi nel 1987 era già stata forte (+5,2%). Le previsioni per il 1988 indicano un aumento probabilmente eguale a quello dell'anno prima: posto che la domanda di costruzioni resta comunque modesta per molti fattori di carattere strutturale, è la domanda di investimenti produttivi (in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto) che sta crescendo a ritmi particolarmente sostenuti, prossimi al 10% in termini reali.

La forza degli investimenti trova la sua condizione necessaria nel miglioramento dei conti delle aziende e nella loro accresciuta capacità di autofinanziamento. Ma tale condizione non è sufficiente. Lo sviluppo della domanda di beni strumentali è la diretta conseguenza del lungo recupero nell'utilizzo della capacità produttiva. Ci sono voluti quasi sette anni perché a metà del 1987 l'industria italiana tornasse al grado di impiego della capacità produttiva dell'inizio di questo decennio. Con il secondo trimestre del 1988 il grado di utilizzo degli impianti nell'industria manifatturiera (79,8% secondo i dati Isco) ha superato tale massimo relativo ed ha avvicinato quello massimo assoluto toccato nel secondo trimestre del 1970 (81,3%).

Il ritorno dell'industria italiana al pieno utilizzo della capacità produttiva è stata la condizione necessaria per un rapido aumento degli investimenti non più tesi alla sola razionalizzazione dei processi produttivi (così come è avvenuto dalla metà degli anni Settanta e fino a gran parte degli anni Ottanta), ma anche e soprattutto all'allargamento della capacità di offerta ed allo sviluppo di nuove produzioni e nuovi settori.

Questo ritorno al pieno utilizzo e questo allargamento dell'offerta trovano riscontro in un altro fenomeno: il miglioramento delle condizioni congiunturali del mercato del lavoro. Pur se importanti settori sono ancora alle prese con necessari processi di ristrutturazione, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni si è ridotto nel 1988 (—19% nei primi cinque mesi), la grande industria ha attenuato il processo di riduzione degli organici ed ha ripreso ad assumere; il settore industriale ha mostrato un aumento di occupazio-

ne nel secondo trimestre del 1988 (+2%, ossia 130 mila occupati in più nell'arco di un anno) che è il primo di una certa consistenza in questi anni Ottanta.
Certo, altre condizioni hanno aiutato l'occupazione industriale: in primo luogo l'abbassamento dei costi per le nuove assunzioni favorite dai contratti di formazione-lavoro, che hanno espletato i loro riflessi almeno fino a che il governo non ne avesse ridotto la portata (con gli aumenti degli oneri sociali decisi nella primavera 1988) ed il Parlamento non li modificasse nel corso dell'estate. Comunque l'inversione di tendenza difficilmente sarebbe potuta avvenire senza un aumento della produzione e senza il raggiungimento di un più elevato livello di utilizzo degli impianti. L'espansione della domanda per nuovi investimenti ed il recupero di occupazione testimoniano del rapido allargamento della capacità di offerta non appena il grado di impiego si avvicina ai livelli massimi. L'assenza di tensioni sui prezzi e/o sulle importazioni sta ad indicare come il sistema produttivo abbia la possibilità di adeguare la capacità produttiva con sufficiente rapidità al crescere della domanda. Questa rapidità è la diretta conseguenza dei processi di ristrutturazione condotti nel corso degli ultimi anni: processi che hanno comportato un aumento anche della produttività del capitale ed un suo più razionale utilizzo.
In queste condizioni, un allargamento della base produttiva ed un ampliamento dell'occupazione sono possibili solo in presenza di un elevato utilizzo delle capacità produttive esistenti. Tale circostanza — comune a tutti i paesi industriali — implica maggiori difficoltà nella gestione della politica economica, perché è necessario portare il sistema economico ad un alto grado di impiego per ottenere riflessi positivi sull'occupazione, implicando così il rischio di insorgere di tensioni. A ridurre tali tensioni può concorrere una politica di difesa e miglioramento della competitività: ciò che riduce i rischi di un aumento di importazioni e favorisce il pronto allargamento della capacità di offerta. Nella prima parte del 1988 l'assenza di tensioni specifiche sul costo del lavoro nel settore produttivo ed una qualche svalutazione della lira nei confronti dello Sme, pur all'interno della banda di fluttuazione, hanno permesso una risposta non inflazionistica al recupero della domanda interna.
Il tasso di inflazione, pur se è rimasto superiore a quello degli altri principali paesi industrializzati, non ha accelerato, riflettendo solo le manovre fiscali e tributarie decise dal governo, nell'estate-autunno 1987 e, nuovamente, nell'estate del 1988. Ne consegue così che oggi la maggiore fonte di inflazione è il settore pubblico, almeno fin tanto che continuava a perseguire una riduzione del disavanzo pubblico con il solo aumento delle entrate (imposte, tasse, tariffe e contributi sociali): ossia con un aumento dei prezzi

Tavola 3. Impulsi di politica fiscale[1]

	1986	1987	1988	1989
1 Usa	—0,6	+1,3	—0,1	+0,4
2 Giappone	—0,3	+0,5	—0,1	+0,3
3 Germania	—0,7	—0,1	—0,9	+0,7
4 Francia	—0,6	+0,9	—0,3	—0,1
5 Regno Unito	—0,8	+0,1	+0,1	—0,1
6 Italia	—1,3	—0,2	+0,3	+0,1
7 Canada	+1,4	+0,4	+0,7	0
Media dei 7 paesi	—0,5	+0,8	—0,1	+0,3
Media dei 6 escluso Usa	—0,5	+0,3	—0,1	+0,2
8 Piccoli Paesi Ocde	+0,2	+0,2	+0,1	+0,2
9 Totale Ocde	—0,5	+0,7	—0,1	+0,3
Paesi europei Ocde	—0,6	+0,2	—0,2	+0,2

Fonte: Ocde, giugno 1988.

[1] La valutazione dell'impulso è fatto correggendo il deficit di bilancio dai fattori ciclici e dall'inflazione. Il segno — indica un sostegno ed il segno + indica un freno alla domanda interna.

Tavola 4. Importazioni di merci (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	15,0	5,1	6,3	6,6
Canada	7,9	8,2	11,9	6,1
Giappone	9,7	9,1	15,0	4,4
Germania	6,1	5,4	6,0	4,0
Francia	7,1	6,2	6,2	4,6
Regno Unito	6,5	7,4	10,1	2,9
Italia	8,0	10,6	6,9	4,9
Ocde	8,7	6,8	7,5	5,0
Europa	7,0	7,4	6,7	4,3

Fonte: Fmi.

Tavola 5. Esportazioni di merci (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	7,8	11,8	23,1	10,4
Canada	3,8	6,7	7,5	3,3
Giappone	—0,6	0,4	1,9	3,1
Germania	1,3	2,9	3,7	3,6
Francia	—0,2	1,2	6,0	4,5
Regno Unito	3,6	5,7	2,4	2,4
Italia	4,1	3,1	5,0	4,0
Ocde	2,7	5,1	6,8	5,0
Europa	2,2	4,0	4,2	4,1

Fonte: Fmi.

Tavola 6. Bilancia dei pagamenti correnti (miliardi di dollari)

	1986	1987	1988	1989
Usa	—138,8	—154,0	—138,8	—134,7
Canada	— 7,6	— 8,0	— 9,9	— 13,3
Giappone	85,8	87,0	78,1	81,3
Germania	39,1	45,2	42,2	38,6
Francia	2,9	— 4,1	— 3,1	— 2,9
Regno Unito	0,2	— 2,6	— 16,1	— 17,2
Italia	2,6	— 1,0	— 2,8	— 4,2
Ocde	— 16,3	— 42,9	— 56,0	— 59,2
Europa	55,2	42,1	23,5	15,7
Opec	— 32,1	— 3,9	— 14,6	— 12,5
Pvs	— 8,6	4,2	— 0,9	— 8,2
Altri paesi	3,1	5,7	3,9	2,7
Mondo	— 53,9	— 36,9	— 67,6	— 77,2

Fonte: Fmi.

che il settore pubblico fa pagare alla collettività per i servizi che offre. Diverso potrebbe essere il caso se si passasse ad un più puntuale contenimento della spesa pubblica.
Più accese, invece, le tensioni sulla bilancia dei pagamenti. L'Italia già nel 1987 — con un disavanzo di circa 1.000 miliardi di lire — aveva consumato il beneficio del controshock da petrolio in termini di conti con l'estero. Nel 1988, malgrado una netta ripresa delle esportazioni, il disavanzo è destinato ad aumentare.

In effetti, pur se le importazioni non aumenteranno ad un ritmo troppo accelerato, la forte crescita produttiva trascina un volume di importazioni ad un tasso comunque elevato, superiore a quello delle esportazioni frenate dalla forte competitività dell'economia statunitense che in soli tre anni ha recuperato le quote di mercato perse nei cinque anni precedenti.

4. La fine di questo decennio vedrà il nostro paese impegnato con un'importante scadenza: la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale fissata entro il giugno 1990. Dopo quasi venti anni di continui controlli, il nostro paese si confronterà con una nuova realtà, ove la politica monetaria potrà sempre meno basarsi sui controlli amministrativi e sempre più sulla gestione della liquidità e sul costo del denaro.
Per affrontare tale scadenza senza i rischi di rapide tensioni sul cambio, sarà necessario che il nostro paese si presenti con condizioni di equilibrio relativamente favorevoli e con una batteria di difese pronte ad essere usate. Le prospettive per il 1989-90, sulla base delle tendenze spontanee dell'economia e nell'ipotesi di una continuazione dell'attuale politica economica, sembrano indicare un quadro non compromesso, ma certamente lontano dalle condizioni di equilibrio giudicate necessarie.
La crescita dovrebbe rallentare, sulla scia di un rallentamento generale del ciclo internazionale, ma l'inflazione sembra destinata a restare superiore a quella degli altri paesi europei, mentre la bilancia dei pagamenti accuserebbe continui squilibri. In queste condizioni sarà ben difficile immaginare una stabilità dei cambi, senza ulteriori e consistenti rialzi del costo del denaro: ciò che avrebbe riflessi negativi tanto sulla capacità di offerta del paese quanto sui conti pubblici gravati da un servizio sul debito pubblico ormai pari all'intero gettito delle imposte dirette.
Il governo ha predisposto un nuovo piano di rientro della finanza pubblica che — a parte taluni dettagli specifici — non si discosta molto da quelli precedentemente presentati. La logica di tale piano consiste nell'azzerare il disavanzo primario (ossia quello al netto della spesa per interessi) nell'arco di 2-3 anni, nella speranza che tale manovra inverta le aspettative dei risparmiatori ed induca ad accettare un livello di interessi reali più basso dell'attuale.

Tavola 7. Paesi di nuova industrializzazione asiatici

Paesi	Esportazioni in volume (variazioni %)				Bilancia dei pagamenti correnti (miliardi di $)			
	1986	1987	1988	1989	1986	1987	1988	1989
Korea	13	26	20	18	4,6	9,8	8,0	7,5
Taiwan	25	15	15	15	16,2	18,2	16,5	14,5
Hong Kong	15	30	28	19	1,6	1,8	2,0	2,0
Singapore	13	16	15	15	0,5	0,2	—0,5	— 0,5
Totale	17	22	20	17	22,9	30,0	26,0	24,0

Fonte: Ocde, Economic Outlook, giugno 1988.

Tavola 8. Prezzi al consumo (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	1,9	3,7	4,1	4,5
Canada	4,2	4,4	3,9	3,5
Giappone	0,6	0,1	1,1	1,6
Germania	—0,2	0,2	1,2	2,3
Francia	2,5	3,3	2,5	2,5
Regno Unito	3,4	4,2	4,6	4,4
Italia	5,9	4,7	4,9	5,0
Ocde	2,3	3,0	3,2	3,5
Europa	2,9	2,9	3,1	3,3

Fonte: Fmi.

Tavola 9. Retribuzioni orarie nel settore manifatturiero (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	3,2	1,4	3,3	3,7
Canada	3,1	2,4	4,6	3,8
Giappone	2,3	1,1	2,4	5,0
Germania	5,3	4,8	4,6	4,3
Francia	4,8	4,8	3,8	3,9
Regno Unito	6,7	6,5	7,5	7,5
Italia	3,3	7,4	6,0	5,5
Ocde	4,4	4,3	4,8	5,0

Fonte: Fmi.

Tavola 10. Clup del settore manifatturiero (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	—0,4	—1,5	0,8	1,1
Canada	2,8	0,8	2,0	2,9
Giappone	2,9	—3,2	—3,3	1,0
Germania	4,4	3,0	1,7	1,9
Francia	2,0	0,7	0,8	0,7
Regno Unito	4,0	0,2	3,2	3,3
Italia	3,1	2,8	2,6	2,7
Ocde	1,5	—0,2	0,5	1,6
Europa	3,1	2,2	2,0	2,1

Fonte: Fmi.

Tavola 11. Occupazione (tassi di variazione %)

	1986	1987	1988	1989
Usa	2,3	2,6	2,2	1,6
Canada	2,9	2,8	3,5	2,1
Giappone	0,8	1,0	1,7	1,0
Germania	1,1	0,8	0,3	—0,1
Francia	0,2	0,1	0,5	0,3
Regno Unito	0,6	1,8	1,2	0,5
Italia	0,6	—0,1	0,6	0,5
Ocde	1,6	1,7	1,6	1,0
Europa	0,9	0,8	0,7	0,3

Fonte: Fmi.

Al di là delle critiche specifiche che possono essere portate ad un simile piano o delle diversità di impostazione che altri piani hanno avuto o potranno avere, appare certo come il rientro della finanza pubblica sia la condizione principale per un riequilibrio del sistema economico italiano. La possibilità di affrontare la scadenza del 1990 dovrà dunque essere verificata sulla base dei reali progressi che si riuscirà ad ottenere sulla riduzione del disavanzo pubblico grazie a questo o ad altri piani di finanza pubblica che avessero a prevalere nel corso dei prossimi mesi.
In assenza di una evidente inversione di tendenza della finanza pubblica, il nostro paese sembra infatti destinato a convivere con un costo del denaro tendenzialmente crescente, con i connessi rischi di perdita di competitività (quindi di spiazzamento della produzione nazionale) e di ricorrenti crisi finanziarie: ciò che non impedirà certo la continuazione della crescita, ma minerà la struttura economica del paese.

Innocenzo Cipolletta

Mercato del lavoro: evoluzione e struttura

1. La dinamica delle forze di lavoro 2. Gravità e composizione della disoccupazione 3. Dinamica e struttura dell'occupazione 4. L'impatto dei provvedimenti di politica del lavoro

1. La ripresa economica avviatasi nel 1984 prosegue ed anzi accelera ancora i suoi ritmi nel 1987 e nella prima metà del 1988 con incrementi del Prodotto interno lordo superiori al 3% su base annua. Tuttavia gli effetti sul mercato del lavoro, che già negli anni precedenti erano stati molto limitati, nel 1987 sono nulli se non addirittura negativi. Infatti nel 1987 l'occupazione totale secondo la rilevazione delle forze di lavoro condotta dall'Istat diminuisce di 20 mila unità, pari a —0,1%, interrompendo una serie positiva che durava dal 1982. Pertanto sia pur di poco (— 0,03%) risulta negativa anche l'elasticità dell'occupazione rispetto al reddito, che nei due anni precedenti aveva oscillato intorno allo 0,2% facendo erroneamente prevedere che per la fine degli anni Ottanta un punto percentuale di Pil «valesse» sempre 30-40 mila occupati aggiuntivi.
Appena un poco migliore appare la situazione se si guarda alla nuova contabilità nazionale, che considera il reale impiego del fattore lavoro, da un lato escludendo i lavoratori in cassa integrazione e dall'altro includendo i lavoratori immigrati più o meno clandestini e soprattutto il sempre più diffuso doppio lavoro. Infatti le unità di lavoro, costruite standardizzando in termini di orario annuo anche gli «spezzoni» di attività, mostrano nel 1987 una dinamica positiva (+0,2%) sia pur nettamente inferiore a quella del 1986 (+0,9%) e del 1985 (0,8%). La crescente divaricazione tra l'andamemento dell'occupazione rilevata dalle indagini Istat e quello

delle unità di lavoro (che ormai superano gli occupati quasi del 10%) si spiega con l'ulteriore aumento dei lavoratori immigrati e del secondo lavoro, oltre che congiunturalmente con il ritorno al lavoro di un'alta quota di cassintegrati. La rilevazione delle forze di lavoro, che ignora immigrati e secondo lavoro, mostra che la negativa dinamica occupazionale è almeno in parte compensata da un miglioramento della «consistenza» dei posti di lavoro, poiché l'occupazione primaria sia pur di pochissimo aumenta, mentre quella secondaria si riduce nettamente. A dire il vero questo fenomeno appare nel 1987 meno marcato che non nei due anni precedenti. Infatti, coloro che si sono subito dichiarati occupati mentre nel 1986 erano cresciuti dell'0,6% (più 130 mila unità), nel 1987 aumentano soltanto dello 0,1% (più 22 mila unità). Per contro gli altri occupati, con un'attività lavorativa più incerta, che nel 1986 erano diminuiti dell'1,3% (meno 9 mila), nel 1987 si riducono del 6,2% (meno 26 mila unità) (tavola 1). Ma nel 1987 riprende a crescere la quota degli occupati temporanei (al 5,7% dal 5,2% del 1986), mentre resta stabile sul 4% quella dei sottoccupati.

Se nel corso del 1987 gli occupati complessivamente diminuiscono di 20 mila unità, coloro che risultano alla ricerca di un'occupazione crescono di 221 mila raggiungendo la cifra record di 2.832 mila ed il tasso di disoccupazione dall'11,1% del 1986 sale al 12%. Tuttavia dalle rilevazioni dei primi tre trimestri si può prevedere per il 1988 una stabilizzazione del tasso di disoccupazione dovuta ad una significativa ripresa dell'occupazione, mentre le persone in cerca di lavoro continuano ancora ad aumentare.

Nel 1987, come già nel 1982, si è dunque interrotta la sia pur molto squilibrata crescita parallela di occupazione e disoccupazione, che da quindici anni caratterizza il mercato del lavoro italiano e pare destinata a riprendere nel 1988. Nel 1987 l'aumento delle persone in cerca di lavoro raggiunge l'8,5%, poco meno del 1986 e dei livelli record dei primi anni Ottanta, ma la novità più rilevante è il maggior peso della componente maschile (+113 mila) rispetto a quella femminile (+108 mila). Ciò si spiega anche con l'accentuata riduzione dell'occupazione maschile (—108 mila unità pari a —0,8%), mentre le femmine occupate continuano a cescere (+88 mila pari a +1,3%).

L'espansione delle forze di lavoro appare comunque rallentata: soltanto 202 mila unità in più pari ad un incremento dello 0,9% contro 351 mila pari a 1,5% nel 1986. La sostanziale stabilità della componente maschile (+0,04) fa sì che ormai aumenti soltanto l'area femminile della ricerca di lavoro (+2,33%), per la sempre maggiore propensione delle giovani, più scolarizzate, a presentarsi sul mercato del lavoro e delle donne adulte a non uscirne. L'andamento della popolazione segnala una situazione ormai prossima alla «crescita zero»: appena 87 mila persone in più nel 1987, pari ad un incremento dello 0,15%. Così aumenta, come avviene ininterrottamente dal 1973, il tasso di attività, che raggiunge il 41,8%, mentre scende dal 36,9% a 36,8% quello di occupazione. Si arresta dunque quella dinamica positiva del rapporto tra occupati e popolazione che consentiva di tracciare sul piano economico un quadro meno drammatico, almeno quardando all'Italia nel suo complesso; mentre il forte aumento del tasso di disoccupazione mette in luce un'ulteriore crescita del malessere sociale, che, come è ben noto, colpisce soprattutto le donne ed i giovani meridionali. Nel 1987 il tasso di attività femminile aumenta ancora di mezzo punto dopo l'elevato incremento del 1986 e giunge così a sfiorare il 30%, un livello record per l'Italia, ma ancora nettamente inferiore a quello dei paesi nord-europei (tavola 2). Molto più lentamente aumenta invece il tasso di occupazione femminile, che nel 1987 raggiunge il 24% contro il 23,8% del 1986. Perciò continua ad «esplodere» il tasso di disoccupazione: ben il 18,7% nel 1987 contro il 17,8% del 1986 ed il 16,7% del 1985. Ovviamente migliore è la situazione dei maschi, anche se il loro tasso di occupazione accelera leggermente il suo trend declinante (dal 50,7% del 1986 al 50,2% del 1987) ed il tasso di attività sembra ormai stabilmente assestato intorno ad un livello di poco inferiore al 55%. Perciò anche il tasso di disoccupazione maschile per il secondo anno consecutivo presenta un forte aumento e raggiunge l'8,1%, mentre nella prima metà degli anni Ottanta non aveva mai superato il 6,8%.

2. Dunque, nel 1987 ad un incremento dell'offerta di lavoro appena rallentato si contrappone una contrazione dell'occupazione e la disoccupazione subisce un fortissimo aumento. Tuttavia dei tratti tradizionali della disoccupazione italiana sol-

Tavola 1. Popolazione presente in Italia per condizione

Condizione	1987 (migliaia)			Variazioni 1987-1986					
				v.a. (migliaia)			%		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Persone appartenenti alle forze di lavoro	15.074	8.595	23.669	6	196	202	0,04	2,33	0,86
Occupati	13.845	6.991	20.836	108	88	20	0,77	1,27	—0,10
che hanno dichiarato di essere occupati	13.503	6.695	20.198	— 92	114	22	—0,68	—1,73	—0,11
che non hanno dichiarato di essere occupati ma hanno affermato di avere svolto ore dilavoro nella settimana di riferimento	342	296	638	—16	—26	—42	—4,47	—8,07	—6,18
Persone in cerca di occupazione	1.228	1.604	2.832	113	108	221	10,13	7,22	8,46
che hanno dichiarato di essere disoccupati o in cerca di prima occupazione	978	923	1.901	72	32	104	7,95	3,53	5,79
disoccupati	313	234	547	24	22	46	—8,30	10,38	9,18
persone in cerca di prima occupazione	665	689	1.354	48	10	58	7,78	1,47	4,48
che hanno dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, ecc.) ma ad una successiva domanda della stessa intervista hanno affermato di cercare lavoro	251	681	932	42	76	118	20,10	12,56	14,50
Persone non appartenenti alle forze lavoro	12.512	20.483	32.995	42	—156	—114	0,34	—0,76	—0,34
Persone in età lavorativa (14-70 anni)	5.751	12.976	18.727	99	—127	—28	1,75	—0,37	—0,15
che hanno affermato di non cercare lavoro ma ritenevano di poter svolgere un'attività lavorativa a particolari condizioni	165	563	728	1	—6	—5	0,61	—1,05	—0,68
che hanno affermato di non cercare lavoro, non avendo possibilità o interessi a svolgere un'attività lavorativa	5.586	12.413	17.999	98	—121	—23	1,79	—0,97	—0,13
Persone in età non lavorativa	6.761	7.506	14.267	—57	—30	—87	—0,84	—0,40	—0,61
Totale popolazione	27.586	29.077	56.663	48	39	87	0,17	0,13	0,15

Fonte: Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro.*

Tavola 2. Tassi di attività, disoccupazione e occupazione secondo il sesso e la ripartizione geografica

	1986			1987		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
		Italia				
Tasso di attività	54,72	28,92	41,48	54,64	29,56	41,77
Tasso di disoccupazione	7,40	17,81	11,13	8,15	18,66	11,97
Tasso di occupazione	50,67	23,77	36,86	50,19	24,04	36,77
		Nord				
Tasso di attività	56,43	32,44	44,05	56,52	33,21	44,48
Tasso di disoccupazione	4,88	13,09	8,00	4,81	12,69	7,84
Tasso di occupazione	53,68	28,19	40,53	53,80	29,00	41,01
		Centro				
Tasso di attività	55,40	30,46	42,59	55,18	30,50	42,51
Tasso di disoccupazione	6,14	15,83	9,70	6,19	15,73	9,71
Tasso di occupazione	51,99	25,63	38,46	51,78	25,70	38,39
		Sud				
Tasso di attività	52,27	23,72	37,71	52,06	24,52	38,03
Tasso di disoccupazione	11,42	27,23	16,49	13,63	30,69	19,23
Tasso di occupazione	46,30	17,26	31,49	44,97	17,00	30,71

Fonte: Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro.*

tanto quello meridionale si accentua nettamente. Già si è visto come anche la disoccupazione maschile cominci ad aggravarsi agli stessi ritmi almeno di quella femminile. Quanto ai giovani, innanzi tutto la quota di chi cerca una prima occupazione sul totale delle persone in cerca di lavoro, che nei primi anni Ottanta era arrivata a superare il 57%, continua a scendere e nel 1987 è del 47,5%; per contro aumenta sino a superare il 2,3% il tasso di disoccupazione in senso stretto, che considera cioè soltanto coloro che hanno perso un lavoro (+46 mila nel 1987). Tuttavia il tasso di disoccupazione dei giovani continua ad aumentare ed in particolare quello dei ventenni, che era già cresciuto di ben due punti e mezzo dal 1984 al 1986, cresce ancora di un punto e mezzo superando il 24%. Il forte svantaggio relativo dei giovani non peggiora soltanto perché aumenta anche la disoccupazione degli adulti: nel 1987 sino al 5,6% per la classe di età da 30 a 49 anni ed oltre il 3,4% per i cinquantenni, in entrambi i casi un aumento di circa mezzo punto rispetto al 1986 e di un punto rispetto al 1985. Si conferma così che i sempre più diffusi contratti di formazione lavoro hanno svolto un «effetto di desegmentazione» del mercato del lavoro favorendo l'assunzione di giovani alla loro prima esperienza rispetto ai disoccupati adulti, ma hanno anche istituzionalizzato un nuovo precariato giovanile, poiché molti giovani allo scadere del contratto non sono confermati e ritornano alla ricerca di un lavoro.

Ciò non toglie che la durata media della ricerca del lavoro, che per i disoccupati in senso stretto da qualche anno è assestata sui 12 mesi, per i giovani in cerca di prima occupazione compia un ulteriore balzo passando da 22 a 25 mesi per i maschi e da 24 a 26 mesi per le donne. Ed anche l'analisi per flussi mostra un deciso aumento della probabilità delle persone in cerca di occupazione di rimanere tali nel corso dell'anno: dal 47-50% dei primi anni Ottanta al 56% del 1986 ed al 55% del 1987. Ma ciò non si deve tanto alla riduzione della probabilità di trovare lavoro (che scende soltanto dal 27-28% al 25,4%), quanto piuttosto alla caduta della rinuncia alla ricerca del lavoro, la cui probabilità si attesta ormai sul 18-19% dopo aver superato

il 26% nei primi anni Ottanta. Il minore «effetto di scoraggiamento» spiega quindi buona parte dell'aumento della disoccupazione, soprattutto femminile. Questo andamento è simile sia tra i maschi sia tra le femmine, benché ovviamente tra i primi la probabilità dei disoccupati di trovare lavoro sia nettamente superiore (anche se sempre meno, poiché negli ultimi due anni lo scarto non va oltre i 12 punti percentuali) e per contro a livelli inferiori stiano le probabilità di restare disoccupati nel corso dell'anno (ormai soltanto 4-5 punti di differenza) e di uscire dal mercato del lavoro (poco più di 7 punti di scarto, la metà di qualche anno prima).

Quanto allo stereotipo della disoccupazione «intellettuale», anche nel 1987 i dati sulla durata media della ricerca della prima occupazione mostrano che i diplomati e soprattutto i laureati sono meno sfavoriti rispetto ai giovani privi di scolarità superiore, poiché da 23 mesi di attesa per i laureati si sale a 25 per diplomati e licenziati dall'obbligo ed a 29 per coloro che non hanno alcun titolo. E l'andamento dei tassi di disoccupazione per titolo di studio mostra come la situazione per gli scolarizzati continui a migliorare, almeno in termini relativi. Infatti anche dal 1986 al 1987, mentre il tasso di disoccupazione dei laureati sale appena dal 5,3% al 5,6% e quello dei diplomati dal 15% al 15,4% per i licenziati dall'obbligo si passa dal 13,3% al 14,1% e per quelli senza titolo dal 7,3% all'8,2%. Non è inutile infine ricordare che i laureati sono sempre molto più presenti fra gli occupati (quasi il 7% nel 1987) che non fra le persone in cerca di lavoro (neppure il 3%). Semmai più soggetti al rischio della disoccupazione sono i diplomati, in particolare meridionali e di sesso femminile. Già nel 1986 si erano bruscamente accentuate le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno per quanto riguarda i livelli di disoccupazione. Nel 1987 questo fenomeno si aggrava ancora e lo stato del mercato del lavoro meridionale diventa sempre più drammatico. Infatti il tasso di disoccupazione meridionale, che dal 1985 al 1986 era salito dal 14,2% al 16,5% nel 1987 balza al 19,2%, con un ulteriore incremento superiore ai due punti; mentre il tasso di disoccupazione del Nord, che nel 1986 era rimasto fermo sull'8%, nel 1987 addirittura scende al 7,8% e quello dell'Italia centrale si assesta sul 9,7% (tavola 2). Ma l'aspetto più grave è che questa nuova forte crescita della disoccupazione meridionale per la prima volta non si deve tanto all'aumento del tasso di attività, che cresce leggermente soltanto per le donne, ma soprattutto alla contrazione del tasso di occupazione (dal 31,5% del 1986 al 30,7% del 1987), che fino al 1985 appariva in lieve recupero rispetto alla media nazionale. Ciò si deve principalmente alla vera e propria caduta del tasso di occupazione maschile, che nel Mezzogiorno scende dal 46,3% del 1986 al 45% del 1987. Ed il dramma è acuito dal fatto che siamo a livelli inferiori di 6-7 punti rispetto ai tassi di occupazione maschili delle regioni centro-settentrionali e che si tratta della conferma dell'inversione di una tendenza che da un decennio aveva sollevato qualche speranza.

La tavola 3 mostra come nel 1987 si aggravi ancor più la frattura che nel 1986 è esplosa tra il Mezzogiorno e le altre regioni italiane. Nel Centro-Nord alla stabilità dell'occupazione maschile si accompagna una riduzione dell'offerta di lavoro, sicché sia i giovani in cerca di prima occupazione sia i disoccupati dichiarati diminuiscono rispettivamente del 3,4% e del 4,1%. Per contro nel Mezzogiorno alla forte riduzione della già scarsa occupazione maschile (ben 108 mila unità in meno pari a —2,3%) si aggiunge un'ulteriore crescita dell'offerta di lavoro, per cui aumentano in misura rilevante non soltanto i giovani in cerca di prima occupazione (+16,1% pari a 57 mila unità), ma anche coloro che si dichiarano disoccupati per aver perso un precedente lavoro: ben 30 mila in più pari ad un incremento del 20,8%. E costoro sono per lo più capifamiglia, sicché nel Mezzogiorno ormai un terzo delle famiglie non hanno occupati contro poco più di un quarto nel Centro-Nord. Altrettanto nettà è la differenza tra Sud e Centro-Nord per quanto riguarda le donne. Infatti nelle regioni centro-settentrionali l'occupazione femminile continua a crescere a ritmi elevati (+2,1% pari a 106 mila posti di lavoro in più) addirittura superiori a quelli dell'offerta di lavoro (+1,7%); così per la prima volta dopo tanti anni anche la disoccupazione femminile si riduce e soprattutto crolla quella delle giovani in cerca di prima occupazione (27 mila in meno pari a —7,4%). Invece nell'Italia meridionale l'occupazione femminile smette di aumentare ed addirittura si riduce dell'1%; per contro l'offerta di lavoro cresce ancora quasi del 4%. Pertanto tutta l'area della ricerca di lavoro aumenta in misura considerevole: +19,4% le disoccupate e

Tavola 3. Popolazione presente per condizione e ripartizione geografica

	1987 (migliaia)			Variazioni 1987-86					
				v.a. (migliaia)			%		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
	Centro-Nord								
Forze di lavoro	9.820	6.024	15.844	— 3	100	97	— 0,03	1,69	0,62
Occupati	9.307	5.208	14.515	0	106	106	0,00	2,08	0,74
In cerca di occupazione	512	815	1.327	— 5	— 7	— 12	— 0,97	— 0,85	— 0,90
disoccupati	139	147	286	— 6	— 7	1	— 4,14	5,00	0,35
in cerca di prima occupazione	254	337	591	— 9	— 27	— 36	— 3,42	7,42	— 5,74
altri	120	331	451	11	13	24	10,09	4,09	5,62
Non forze di lavoro	7.674	12.569	20.243	— 7	—110	—117	— 0,09	— 0,87	— 0,57
in età lavorativa	3.784	8.000	11.784	83	— 92	— 9	2,24	— 1,14	— 0,08
in età non lavorativa	3.890	4.569	8.459	—89	— 18	—107	— 2,24	— 0,39	— 1,25
Popolazione totale	17.494	18.592	36.086	—10	— 11	— 21	— 0,06	— 0,06	— 0,06
	Sud								
Forze di lavoro	5.254	2.571	7.825	9	96	105	0,17	3,88	1,36
Occupati	4.538	1.782	6.320	—108	— 19	—127	— 2,32	1,05	— 1,97
In cerca di occupazione	716	789	1.505	117	115	232	19,53	17,06	18,22
disoccupati	174	86	260	30	14	44	20,83	19,44	20,37
in cerca di prima occupazione	411	352	763	57	37	94	16,10	11,75	14,05
altri	131	351	482	31	64	95	31,00	22,30	24,55
Non forze di lavoro	4.838	7.914	12.752	48	— 46	2	1,00	— 0,58	0,02
in età lavorativa	1.967	4.977	6.944	16	— 35	— 19	0,82	— 0,70	0,27
non in età lavorativa	2.871	2.938	5.809	32	— 10	22	1,13	— 0,34	0,38
Popolazione totale	10.092	10.485	20.577	57	50	107	0,57	0,48	0,52

Fonte: Istat.

+ 11,7% le giovani in cerca di prima occupazione. Ormai quasi un terzo delle donne meridionali che cercano un lavoro non riescono a trovarlo.

Dunque nel 1987 si ha un'ulteriore forte accelerazione del processo di concentrazione della disoccupazione nel Mezzogiorno: sul totale di persone in cerca di lavoro la quota di quelle residenti nelle regioni meridionali balza al 51,7% dal 48,7% del 1986 e dal 45,3% del 1985. Tutta la disoccupazione aggiuntiva creatasi nel 1987 sta nel Mezzogiorno, mentre soltanto nel 1986 non andava oltre l'84%. E questa tendenza è destinata a proseguire anche nel 1988, poiché dalle rilevazioni del primo semestre risulta che il tasso di disoccupazione se nel Centro-Nord è in evidente regresso, nel Mezzogiorno cresce ancora di almeno un punto percentuale. Le diseguaglianze territoriali si acuiscono ancor più qualora si consideri il livello regionale. Vi sono infatti regioni meridionali come la Campania e la Calabria in cui il tasso di disoccupazione supera rispettivamente il 23% ed il 21%, con una caduta della già scarsa occupazione che nel 1987 raggiunge il 5%. Invece la Lombardia nel 1987 il tasso di disoccupazione raggiunge appena il 7% e di pochissimo superiore è nel Veneto ed in Emilia e per i maschi in queste regioni siamo

sul 4-5%, un livello da pieno impiego. Sono squilibri enormi, eppure in continua crescita, ma almeno sino agli ultimi dati del 1986 non vi è ancora alcun segno di ripresa dei movimenti migratori interni. Unica reazione nel Mezzogiorno sembra sia la riduzione dei tassi di scolarità dei giovani, che pur rimangono superiori a quelli stabili del Nord.

3. Come avviene ormai dal 1980, anche nel 1987 l'unico settore che crea nuova occupazione è il terziario, cui si devono 157 mila nuovi posti di lavoro (+1,3%), mentre tutti gli altri settori diminuiscono: l'agricoltura ancora di 73 mila unità (—3,3%), l'industria manifatturiera di 72 mila (—1,5%) e le costruzioni di 34 mila (—1,8%). Rispetto al 1986 i settori in declino hanno accelerato la propria discesa, mentre il terziario rallenta la propria crescita. In particolare aumentano il commercio di 58 mila unità (+1,3%), i trasporti e le comunicazioni di 28 mila(+2,5%), il credito e le assicurazioni di 44 mila (+5,9%); mentre la pubblica amministrazione e gli altri servizi, che avevano segnato un fortissimo incremento negli anni precedenti, crescono soltanto di 28 mila unità (+0,5%). Secondo le stime della contabilità nazionale quest'ultimo andamento si deve principalmente ai servizi vari (dal terziario avanzato ai lavori «sporchi e penosi» della riproduzione urbana), il cui ritmo di crescita improvvisamente si riduce dei due terzi. Quanto ai dipendenti del pubblico impiego continuano ad aumentare ad un tasso di poco inferiore all'1%. Quindi prima l'arresto e poi la caduta dell'occupazione nel Mezzogiorno non si possono imputare soltanto al rallentamento della crescita della pubblica amministrazione.
Anche nel 1987, come accade dal 1968, l'occupazione femminile aumenta più di quella maschile, che anzi addirittura diminuisce dello 0,8%, come era già accaduto in misura più lieve nel 1986, cosicché in Italia ormai il 33,5% degli occupati è di sesso femminile. La crescita dell'occupazione femminile è ovviamente legata al forte sviluppo del terziario, dove la presenza femminile è più elevata ed in continuo aumento sino a raggiungere il 38,7% nel 1987, ma anche la «femminilizzazione» dell'industria aumenta sia pur lentissimamente. Ed i fenomeni di sostituzione cominciano a diffondersi anche nelle regioni meridionali.

In un'ottica territoriale (tavola 4) si può osservare che nell'Italia centro-settentrionale la stabilità dell'occupazione maschile nel 1987 è principalmente il risultato di una caduta del lavoro dipendente nell'industria e nelle costruzioni (15 mila e 22 mila unità in meno) e di una crescita nel terziario questa volta soprattutto dipendente (22 mila in più). Anche il forte aumento dell'occupazione femminile si spiega quasi totalmente con il terziario dipendente, che da solo assicura 92 mila posti di lavoro aggiuntivi su 106 mila, mentre va notata una contrazione dell'occupazione femminile nell'industria manifatturiera. Nel Mezzogiorno la riduzione dell'occupazione sia femminile sia soprattutto maschile si deve alla caduta dell'agricoltura (—67 mila unità nel complesso), dell'industria manifatturiera (—45 mila) e per i maschi anche del lavoro dipendente in edilizia (—24 mila), che non riesce ad essere compensata dal solo aumento del terziario dipendente (+14 mila unità, ma come risultato di 22 mila maschi in meno e di 36 mila donne in più). Rispetto al 1986, quando già l'occupazione meridionale aveva iniziato a diminuire, si può constatare che da un lato si accelera ancora l'espulsione dai settori da tempo declinanti e dall'altro rallenta sin quasi a fermarsi l'espansione del terziario.
Come già nel 1986, l'accelerazione del dualismo del mercato del lavoro italiano risulta ancor più netta se si guarda all'occupazione giovanile. Infatti mentre nel Centro-Nord i giovani occupati dai 14 ai 29 anni aumentano nel 1987 di 45 mila unità (+1,2%), nel Mezzogiorno diminuiscono di ben 49 mila (—3,2%). Ciò conferma ancora una volta come i provvedimenti per l'occupazione giovanile abbiano interessato soltanto le regioni centro-settentrionali, dove la forte crescita economica avrebbe comunque provocato un aumento della domanda di lavoro.
Per quanto riguarda l'evoluzione di altri aspetti della composizione dell'occupazione, nel 1987 la quota del lavoro autonomo, tradizionalmente molto elevata in Italia, rimane sostanzialmente stabile sui valori dei due anni precedenti (poco oltre il 29%) ed anche la tendenza all'aumento nel secondario ed alla riduzione nel terziario si arrestano rispettivamente sul 17,1% e sul 30,2%. All'interno dell'occupazione dipendente poi il 1987, come il 1986, segna un generale incremento della quota di lavoratori classificati come impiegati e dirigenti (nel complesso dal 43,1% al

Tavola 4. Occupati secondo la posizione nella professione, il settore di attività economica e la ripartizione geografica (cifre assolute in migliaia)

	Occupati in complesso					Occupati alle dipendenze				
	agricoltura	manifatture	costruzioni	altre attività	totale	agricoltura	manifatture	costruzioni	altre attività	totale
					Maschi 1986					
Centro-Nord	743	2.799	1.054	4.711	9.307	200	2.420	742	3.138	6.499
Sud	699	595	746	2.606	4.646	321	495	595	1.746	3.157
Italia	1.442	3.394	1.800	7.317	13.953	521	2.915	1.337	4.884	9.656
					Maschi 1987					
Centro-Nord	736	2.784	1.047	4.740	9.307	188	2.405	720	3.160	6.473
Sud	677	562	718	2.582	4.539	320	475	571	1.724	3.090
Italia	1.413	3.346	1.765	7.322	13.846	508	2.880	1.291	4.884	9.563
					Variazioni percentuali maschi (1987-1986)					
Centro-Nord	— 0,94	—0,54	— 0,66	0,62	0,00	— 6,00	—0,62	— 2,96	0,70	—0,40
Sud	— 3,15	—5,55	— 3,75	0,92	—2,30	— 0,31	—4,04	— 4,03	—1,26	—2,12
Italia	— 2,01	—1,41	— 1,94	0,07	—0,77	— 2,50	—1,20	— 3,44	0,00	—0,96
					Femmine 1986					
Centro-Nord	349	1.368	65	3.320	5.102	83	1.204	51	2.475	3.813
Sud	450	177	18	1.157	1.801	224	138	15	858	1.235
Italia	799	1.545	83	4.477	6.903	307	1.342	66	3.333	5.048
					Femmine 1987					
Centro-Nord	350	1.356	69	3.433	5.208	81	1.195	55	2.567	3.898
Sud	405	165	15	1.196	1.781	207	137	11	894	1.249
Italia	755	1.521	84	4.629	6.889	288	1.332	66	3.461	5.147
					Variazioni percentuali femmine (1987-1986)					
Centro-Nord	0,29	0,88	6,15	3,40	2,08	— 2,41	—0,75	7,84	3,72	2,23
Sud	—10,00	—6,78	—16,67	3,37	—1,11	— 7,59	—0,72	—26,67	4,20	1,13
Italia	— 5,51	—1,55	1,20	3,40	1,25	— 6,19	—0,75	0,00	3,84	1,96

Fonte: Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro.*

44,2%), con l'unica eccezione del settore del credito e delle assicurazioni, nel quale da tempo il tasso di «impiegatizzazione» ha superato il 90%. Nel 1987 prosegue anche il graduale innalzamento del livello di istruzione dell'occupazione italiana, che rimane tuttora molto basso perché i diplomati superano appena il 23% ed i laureati raggiungono il 6,7% contro più del 34% di occupati che non hanno neppure la licenza media inferiore. Le differenze territoriali, ridotte considerando l'intera occupazione, diventano invece molto gravi se si considera la sola componente giovanile. Infatti fra gli occupati dai 14 ai 29 anni nel 1987 coloro che non hanno completato la scuola dell'obbligo nelle regioni centro-settentrionali non raggiungono il 6%, mentre nel Mezzogiorno arrivano ai 18% ed i diplomati che nel Centro-Nord costituiscono circa un terzo dell'occupazione giovanile, nel Sud arrivano appena al 25%. E non si notano tendenze alla riduzione di queste differenze dal 1986. Precoce emarginazione scolastica e particolare difficoltà di inserimento dei diplomati si sommano ancora nel qualificare negativamente l'occupazione giovanile meridionale.

Infine si può osservare che anche nel 1987 l'occupazione nella grande industria si riduce più che non l'intera occupazione dipendente mani-

fatturiera: —3,8% contro —1,3%. Tuttavia la velocità di riduzione continua a diminuire dal 1984 ed in base ai dati del primo semestre per il 1988 si può prevedere che l'occupazione negli stabilimenti industriali con più di 500 dipendenti diminisca soltanto del 2,7%. D'altro canto anche la Cassa integrazione guadagni continua ed anzi accelera la propria discesa iniziata nel 1985. Infatti le ore autorizzate dall'Inps per l'industria nel 1987 si riducono a 477 mila, il 18,6% in meno rispetto al 1986, e ritornano quasi ai livelli del 1981. Ed i primi dati per il 1988 fanno pensare che questa tendenza sia destinata a continuare con lo stesso ritmo, anche se va notato con preoccupazione come nel Centro-Sud proceda molto più lentamente. Va ribadito peraltro come ciò non comporti un proporzionale ritorno al lavoro, poiché spesso la fine della cassa integrazione si deve a prepensionamenti, licenziamenti o dimissioni.

4. In conclusione si può vedere in che misura sull'evoluzione del mercato del lavoro nel 1987 e nei primi mesi del 1988 abbiano influito i recenti provvedimenti di politica del lavoro.
Per quanto riguarda la più importante di queste misure, i contratti di formazione lavoro, dopo il vero e proprio boom del 1986 quando il loro numero è quasi raddoppiato, hanno continuato nel 1987 a crescere del 70% sino ad interessare quasi 388 mila giovani. La distribuzione per classi di età conferma che i più giovani continuano a trovare nel tradizionale apprendistato il canale normale di avviamento al lavoro. Infatti i contratti di formazione lavoro riguardano soprattutto giovani con più di 19 anni (l'87,7% nel 1987 contro quasi il 90% nel 1986), con una scolarizzazione non superiore all'obbligo (circa il 62% come negli anni precedenti), da adibire a mansioni operaie (65,8% contro 64,7%) in aziende con meno di 50 addetti (70,5% contro 72%). Ciò potrebbe far pensare che i contratti di formazione lavoro servano spesso a consentire l'inserimento in posti di lavoro «da apprendista» di giovani che hanno superato l'età prevista dalla legge sull'apprendistato. A ciò si aggiunga che attraverso la maggior parte dei progetti viene avviata una sola persona e ormai tutte le ricerche tendono negare nella quasi totalità dei casi l'esistenza di un qualsiasi contenuto formativo. Inoltre anche nel 1987 resta dominante il carattere centro-settentrionale dei contratti di formazione lavoro (oltre il 90%), anche perché le imprese meridionali, che già godono di altri sgravi fiscali e contributivi, non trovano particolare incentivo ad usare questo canale di assunzione. Il contratto di formazione lavoro invece costituisce ormai la prassi normale per assumere nel Centro-Nord e ciò spiega la fortissima opposizione delle associazioni padronali alle disposizioni legislative che mirano a ridurne i vantaggi economici proprio per le regioni centro-settentrionali. Quanto alla trasformazione dei contratti in rapporti a tempo indeterminato, le diverse indagini indicano un tasso di stabilizzazione che oscilla dal 55% al 90%, con una netta tendenza a percentuali più elevate nelle imprese medio-grandi. L'«effetto di spiazzamento» provocato dai contratti di formazione lavoro comincia a suscitare tentativi di riequilibrare le opportunità per i disoccupati con più di 29 anni, come l'accordo sindacale stipulato a Torino che estende la possibilità dei contratti a termine e della chiamata nominativa.
La resistenza delle imprese ad impegnarsi nella formazione professionale dei giovani a livello medio-alto è confermata dall'esito infelice del «piano straordinario per l'occupazione giovanile» che avrebbe dovuto dar vita nel biennio 1986-1987 a 40 mila contratti di formazione lavoro con ulteriori e consistenti incentivazioni economiche alle imprese che avessero assunto dei giovani ad elevata scolarizzazione nel quadro di precisi progetti formativi. Infatti a fine 1987, dopo che la scadenza è stata più volte prorogata, i progetti presentati non interessavano più di 25 mila giovani, neppure la metà dei quali con scolarità superiore all'obbligo e molti sono stati scartati dall'apposita commissione di valutazione. Cosicché si è proceduto ad una nuova proroga a fine 1988 ed all'eliminazione di alcuni vincoli, come la necessità di un preventivo periodo di iscrizione al collocamento.
Esauritosi ormai con un ben scarso esito occupazionale il costoso progetto dei «giacimenti culturali», sulla stessa strada rischia di avviarsi un altro discusso provvedimento, la «legge De Vito» che prevede contributi a nuove società o cooperative costituite prevalentemente da giovani meridionali dai 18 ai 29 anni. La corretta scelta di valutare seriamente le possibilità di riuscita economica dei progetti presentati ha provocato infatti una durissima selezione. Pertanto le 83 iniziative appovate a fine 1987 su più di 1.800 pre-

sentate sono ad elevata intensità di capitale (145 miliardi di investimento per 1333 addetti) ed i generosi incentivi previsti rischiano di generare ben poca occupazione aggiuntiva, anche se nel 1988 si prevede di approvare altri 200 progetti. Dopo l'arresto del 1986 è ripresa a ritmo accelerato la diffusione dei contratti a tempo parziale con un aumento del 1987 di 34 mila lavoratori interessati, pari a ben il 31%. Più ridotto, ma più continuo appare invece l'incremento dei contratti trasformati da tempo pieno a parziale: +14,5% contro +10,7% nel 1986. Ovviamente il part time è un'istituto tipicamente femminile, sebbene per i contratti stipulati ex novo la presenza maschile cresca un poco sino a superare il 25%, che riguarda essenzialmente i servizi (per il 69%), le imprese con meno di 50 addetti (oltre il 71%) e l'Italia settentrionale (oltre il 71%). Nel complesso peraltro il peso del part time sull'occupazione totale è ancora molto ridotto: il 6,1% nel 1987 contro il 5,7% del 1986, mentre in altri paesi europei incide dal 12% al 24%. Infine si può notare come la maggiore innovazione della legge 56, cioè la previsione della chiamata numerica per gli impieghi pubblici di più basso livello, abbia sortito un massiccio «effetto di esplicitazione» della ricerca di lavoro. Infatti a metà 1988 gli iscritti alle apposite liste presso gli uffici di collocamento raggiungevano i 1.200 mila, per il 73% meridionali ed in particolare per quasi un terzo in Campania e per quasi il 20% nella sola città di Napoli.

Emilio Reyneri

Costo del lavoro, produttività e competitività

1. I conti con l'estero dell'Italia 2. Esportazioni ed importazioni per paesi 3. Saldi e penetrazione delle importazioni per settori 4. Competitività e saldi commerciali 5. Costo del lavoro e produttività per paesi 6. Costo del lavoro, prezzi e distribuzione del reddito 7. Conclusioni

1. Nel 1987 il saldo della bilancia corrente è tornato negativo, per 1.286 miliardi di lire, dopo essere stato in surplus nel 1986. Il surplus del 1986, peraltro, è risultato ridimensionato sulla base di nuove elaborazioni (meno di 4.000 miliardi di lire contro gli oltre 6.000 delle precedenti valutazioni). Il saldo merci è risultato praticamente in pareggio (un surplus di 141 miliardi), contro il surplus di oltre 6.000 miliardi del 1986. Nel complesso, l'evoluzione dei saldi correnti e commerciali è risultata nettamente più modesta rispetto a quella del 1986, ripetendo peraltro i risultati negativi della prima metà degli anni Ottanta. Nei primi mesi del 1988 l'andamento dell'interscambio ha nuovamente denotato motivi di tensione, prevalentemente a causa dell'espansione della domanda interna che ha continuato a tradursi in un ampio ricorso agli approvvigionamenti esteri: nel periodo gennaio-aprile 1988 il passivo commerciale, commisurato su base doganale, è risultato pari a 7.130 miliardi, contro un passivo di 5.371 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente. Pur scontando l'erraticità dei dati mensili, il peggioramneto del saldo commerciale conferma la tendenza al degrado delle condizioni di equilibrio dell'interscambio riemersa già nel corso del 1987. Le ragioni dei non brillanti risultati del 1987 e della prima metà del 1988 sono principalmente due: la dinamica della domanda interna che ha

determinato un fortissimo aumento delle importazioni di beni e servizi (+10% in quantità) e l'attenuarsi del movimento favorevole delle ragioni di scambio, un fenomeno del resto che era stato facile prevedere nel precedente *Rapporto Cesos*. Le ragioni di scambio, infatti, dopo essere migliorate di quasi il 16% nel 1986, sono migliorate appena del 2,5% nel 1987. Il movimento delle ragioni di scambio, a sua volta, è spiegabile sia con una certa ripresa (o rallentamento del declino) delle quotazioni in valuta delle materie prime, sia con il rallentamento del deprezzamento del dollaro (il cambio effettivo nominale del dollaro, dopo essere sceso di quasi il 30% nel 1986, è diminuito di circa il 13% nel 1987). La competitività delle esportazioni è un po'diminuita, anche se quasi esclusivamente in direzione del mercato nordamericano, Al di sotto dei fattori di tipo congiunturale non deve tuttavia essere trascurato il contributo di fattori strutturali di indebolimento, solamente temporaneamente disattivati dal vistoso guadagno delle ragioni di scambio avutosi nel 1986.

L'evoluzione meno soddisfacente dell'interscambio nel corso del 1987 è riflessa nei saldi normalizzati della tavola 1.

Essi confermano il lento deterioramento della posizione commerciale del settore manifatturiero già segnalata nel *Rapporto Cesos* per il 1986. Il saldo normalizzato del settore manifatturiero, infatti, rimane attivo ma continua a diminuire raggiungendo il 6,1% nel 1987. I dati per il primo trimestre del 1988 suggeriscono un peggioramento del saldo merci rispetto al primo trimestre del 1987. La penetrazione delle importazioni per i manufatti rimane superiore a quella osservata nei primi anni del decennio. È di qualche interesse sottolineare che tali risultati, che certo non permettono di ritenere che vi sia stata attenuazione del vincolo esterno, si ottengono nonostante la buona performance delle esportazioni italiane relativamente alle esportazioni dei paesi industrializzati (vedi oltre). Ne discendono alcune considerazioni per quanto riguarda la mutata natura del vincolo esterno. Se infatti negli anni Settanta esso si identificava in prevalenza con la dipendenza dalle forniture energetiche, negli anni Ottanta il vincolo riflette sia la maggiore integrazione internazionale dei processi produttivi e dei prodotti finali, sia le conseguenze dei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo. In breve, com'è ora ampiamente riconosciuto, i processi di ristrutturazione hanno permesso guadagni di efficienza al livello microeconomico, ma hanno comportato un aumento nel grado di integrazione con l'estero dell'economia italiana, una crescente penetrazione delle importazioni ed una decrescente capacità delle esportazioni di attivare la domanda interna (come avevamo già notato nel *Rapporto Cesos 1985-1986*[1]).

2. La quota in valore delle esportazioni di merci italiane sul totale delle esportazioni Ocse è in crescita dal 1984 (tavola 2). In particolare, le esportazioni italiane hanno guadagnato quote di mercato nella Cee, mentre nel 1987 vi è stata una stabilizzazione della quota sul mercato statunitense, che resta ad ogni modo su valori maggiori rispetto alla prima metà del decennio. Continua invece a cadere la quota italiana nei paesi Opec. Contrariamente al biennio 1985-86, in cui la crescita della penetrazione italiana nelle esportazioni dei paesi industriali è avvenuta mentre il commercio mondiale stava decisamente rallentando, nel 1987 il guadagno relativo delle esportazioni italiane è avvenuto in una fase di ripresa del commercio mondiale.

L'andamento favorevole delle quote dell'Italia nel commercio mondiale si è accompagnato ad una crescente penetrazione delle importazioni, come già sottolineato nel *Rapporto Cesos 1987*. Si tratta, peraltro, di un fenomeno comune ai principali paesi industrializzati, come appare dalla tavola 3.

La tavola 2 dice che la propensione ad importare prodotti industriali è aumentata negli anni Ottanta nei principali paesi industriali, fatta eccezione per il Giappone che ha invece sperimentato una riduzione dei fabbisogni unitari di importazioni nel settore della trasformazione industriale. Se si trascurano gli Stati Uniti che, a causa della dimensione, presentano fabbisogni di importazioni relativamente modesti, anche se in forte crescita, e il Giappone, che appare un'economia sostanzialmente chiusa ai produttori esteri, nel contesto europeo l'Italia presenta fabbisogni unitari di importazione nel comparto dei beni industriali allineati con gli altri tre maggiori paesi, anche se forse crescenti più in fretta nel biennio 1985-86. Di gran lunga inferiori sono i fabbisogni d'importazione dei prodotti agricoli e dei prodotti energetici, questi ultimi in calo ovunque a causa delle misure di risparmio energetico ge-

Tavola 1. Saldi normalizzati, penetrazione delle importazioni, ragioni di scambio in Italia, 1981-1986

	1981-85	1986	1987	1987[1]	1988[1]
Saldo normalizzato[2]					
totale merci	—4,5	2,1	0,05	—5,5[3]	— 8,3[3]
manifatturiero[3]	12,4	9,7	6,1	n.d.	n.d.
Penetrazione delle importazioni[4]					
totale merci	18,0	14,5	14,5	n.d.	n.d.
manifatturiero	34,3	35,2	35,9	n.d.	n.d.
Ragioni di scambio[5]	—1,1	15,8	2,5	n.d.	n.d.

[1] Primo trimestre.
[2] Rapporto percentuale tra il saldo commerciale e la somma delle importazioni ed esportazioni, a prezzi correnti.
[3] Dati doganali: esportazioni fob, importazioni cif.
[4] Rapporto percentuale tra le importazioni (dati doganali) e la somma del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti più le importazioni.
[5] Differenze tra i tassi annui di variazione dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.
n.d. = non disponibile.
Fonte: Banca d'Italia, *Relazione generale 1987*, Roma, maggio 1988.

Tavola 2. Commercio con l'estero per gruppi di paesi. Quote percentuali in valore delle esportazioni italiane di merci sul totale delle esportazioni Ocse nei vari mercati

	1981-84	1985	1986	1987
Mondo	6,5	6,6	7,0	7,1
Paesi Ocse	6,4	6,6	7,2	7,5
Stati Uniti	3,8	4,5	4,4	4,4
Rft	10,9	11,1	12,2	12,5
Francia	13,3	13,4	14,7	14,6
Regno Unito	6,0	6,5	7,0	7,1
Cee	8,4	8,6	9,5	9,7
Opec	10,3	10,0	9,5	9,3
Pvs non Opec	5,0	4,8	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale*, anno 1987.

neralmente adottate. Il dato forse da sottolineare è che l'Italia presenta fabbisogni d'importazione più elevati che gli altri paesi in entrambi questi comparti.
A fronte di fabbisogni di importazioni crescenti ovunque nel settore industriale si osservano quote di produzione esportata anch'esse crescenti, a conferma della aumentata interdipendenza degli scambi. Per quanto riguarda l'Italia, va comunque precisato che l'aumento della quota di produzione esportata sembra inferiore all'aumento dei fabbisogni unitari di importazione, il che implica un ridotto contributo del settore industriale a compensare il deficit commerciale del paese.

3. L'andamento dell'interscambio manifatturiero (tavola 1) riflette dinamiche settoriali assai differenziate. Il complesso dei manufatti presenta un saldo positivo, ma in forte calo nel 1987 (24.156 miliardi di lire nel 1986, 16.075 nel 1987), risultante di settori con saldi sempre fortemente negativi (chimica, minerali e metalli ferrosi e non ferrosi, alimentari) o con andamento alterno (mezzi di trasporto) e di settori in attivo. Per quanto riguarda i settori in disavanzo, la dinamica dei saldi normalizzati mostra un evidente peggioramento per il settore dei minerali e metalli ferrosi e non ferrosi, ma anche per la chimica si nota una tendenza al peggioramento almeno dal 1984 (tavola 5). I risultati negativi della metallurgia-siderurgia si spiegano in buona misura come conseguenza di riduzioni della capacità produttiva che hanno determinato una riduzione dell'offerta maggiore della riduzione della domanda. In tale settore, in effetti, la produzione è caduta dello 0,6% in media ogni anno tra il 1980 e il 1987, favorendo un significativo ampliamento della penetrazione delle importazioni (tavola 6). Anche per la chimica si assiste ad una

Tavola 3. Fabbisogni unitari di importazioni nei paesi industriali[1]

	Stati Uniti	Giappone	Rft	Francia	Regno Unito	Italia
			Agricoltura, silvicoltura e pesca			
1980-84	0,48	1,59	1,67	1,11	1,28	1,84
1985	0,51	1,48	1,71	1,05	1,24	2,06
1986	0,49	1,55	1,68	1,06	1,26	1,92
			Prodotti energetici			
1980-84	2,56	5,72	4,18	4,34	2,23	5,76
1985	1,91	5,03	3,94	3,84	2,20	5,33
1986	2,24	5,51	4,43	3,95	2,29	5,97
			Trasformazione industriale			
1980-84	6,45	4,33	13,36	12,11	15,95	13,04
1985	8,11	4,29	13,94	12,54	16,87	14,59
1986	8,28	4,61	14,59	13,09	16,97	14,74

[1] Rapporto percentuale tra le importazioni totali e produzione aggregata settoriale a prezzi costanti del 1980.
Fonte: Centro studi Confindustria, *Evoluzione dei settori industriali nel 1987*, Roma, maggio 1988.

Tavola 4. Quota di produzione esportata dai paesi industriali[1]

	Stati Uniti	Giappone	Rft	Francia	Regno Unito	Italia
			Agricoltura, silvicoltura e pesca			
1980-84	1,13	0,04	0,28	1,38	0,43	0,74
1985	0,79	0,03	0,31	1,65	0,43	0,80
1986	0,69	0,03	0,36	1,57	0,55	0,64
			Prodotti energetici			
1980-84	0,37	0,04	0,76	0,70	3,36	0,95
1985	0,33	0,04	0,62	0,74	4,00	0,83
1986	0,32	0,05	0,44	0,85	4,03	1,01
			Trasformazione industriale			
1980-84	5,61	12,16	20,42	13,21	14,92	16,61
1985	4,39	13,10	22,25	13,44	14,92	17,98
1986	4,41	12,45	22,06	13,08	14,74	17,67

[1] Rapporto percentuale tra le esportazioni e produzione aggregata a prezzi costanti del 1980.
Fonte: come tavola 2.

crescente penetrazione delle importazioni in parte dovuta a riduzione di capacità produttiva ed in parte alla debolezza nei fattori di competitività non legati ai prezzi. Nel settore chimico, nel complesso, permane una debolezza strutturale denotata dalla crescita della propensione all'importazione, decisamente più rapida dell'aumento della quota di produzione esportata (tavole 6 e 7).

Nel settore alimentare la perpetuazione del disavanzo è quasi interamente ascrivibile ai settori delle carni fresche e conservate e della trasformazione del latte: il settore subisce negli anni Ottanta un significativo aumento della penetrazione delle importazioni (la propensione ad importare passa da quasi il 14% dell'inizio del decennio ad oltre il 18% nel 1987), mentre continua

Tavola 5. Saldi normalizzati nell'industria manifatturiera. Analisi per settori

	1980	1982	1984	1985	1986	1987
Metalli e minerali ferrosi e non ferrosi	—35,1	—27,3	—32,6	—31,0	—34,1	—36,6
Minerali non metalliferi	37,4	41,2	41,8	39,9	38,7	36,3
Chimiche	—21,0	—20,7	—17,0	—18,4	—23,4	—23,3
Prodotti meccanici	23,4	33,5	28,2	26,0	23,0	17,5
Mezzi di trasporto e motori	— 4,8	— 2,0	0,6	17,3	— 1,3	— 7,0
Alimentari	—41,4	—37,8	—35,3	—36,1	—38,3	—38,8
Tessili, abbigliamento	48,1	53,7	53,0	51,6	52,5	47,0
Legno e mobilio	7,3	24,1	25,9	32,5	34,6	30,1

[1] Rapporto percentuale tra il saldo commerciale e la somma delle esportazioni e delle importazioni, a prezzi correnti, dati doganali.
Fonti: Elaborazione su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale 1987.*

Tavola 6. Fabbisogno unitario di importazione nella trasformazione industriale. Rapporto percentuale tra importazioni e produzioni settoriali ai prezzi del 1975. Analisi per settori

	1980-81	1985	1986	1987
Metalli e minerali ferrosi e non ferrosi	29,3	39,5	41,5	43,2
Minerali non metalliferi	7,4	8,8	9,1	9,9
Chimiche	31,7	39,0	40,7	40,2
Prodotti meccanici	22,2	24,6	25,6	28,6
Mezzi di trasporto	30,5	29,6	27,8	31,5
Alimentari	13,7	19,6	18,1	18,1
Tessili, abbigliamento	10,1	13,8	14,6	18,1
Legno e mobilio	7,6	8,2	7,5	7,7
Carta, prodotti cartotecnici, editoria	14,0	17,5	18,3	19,4

Fonte: Elaborazioni su dati Centro studi Confindustria, *Evoluzione dei settori industriali nel 1987,* Roma, maggio 1988.

Tavola 7. Quota di produzione esportata nella trasformazione industriale. Rapporto percentuale tra esportazioni e produzioni settoriali ai prezzi del 1975. Analisi per settori

	1980-81	1985	1986	1987
Metalli e minerali ferrosi e non ferrosi	20,1	24,5	23,5	23,5
Minerali non metalliferi	19,7	24,7	23,8	23,9
Chimiche	18,4	23,4	23,2	24,1
Prodotti meccanici	35,7	46,0	46,3	45,8
Mezzi di trasporto	26,4	27,2	25,0	26,1
Alimentari	7,8	9,5	8,8	8,6
Tessili, abbigliamento	30,5	43,6	43,7	43,9
Legno e mobilio	14,2	19,3	17,8	16,6
Carta, prodotti cartotecnici, editoria	7,0	7,8	7,9	7,7

Fonte: Elaborazione su dati Centro studi Confindustria, *Evoluzione dei settori industriali nel 1987,* Roma, maggio 1988.

a permanere molto bassa (e decrescente nell'ultimo triennio) la quota di produzione esportata. Venendo ai settori eccedentari, l'area del cosiddetto «made in Italy» (tessili, abbigliamento, legno) non solo rimane con saldo attivo, ma la sua incidenza nel complesso delle esportazioni in valore continua ad aumentare, passando dal 22% nel 1980 a quasi il 25% nel 1987. Sono ad ogni modo da sottolineare alcuni fattori non positivi: il saldo in valore scende nel 1987 (21.616 miliardi contro i 22.855 del 1986), la propensione ad importare nel settore tessile-abbigliamento quasi raddoppia tra l'inizio degli anni Ottanta ed il 1987, la propensione all'esportazione, dopo il balzo nei primi anni del decennio, è in stasi dal 1985.

Per quanto riguarda infine il settore metalmeccanico si deve sottolineare la contrazione del saldo attivo negli anni Ottanta, mentre anche il settore dei mezzi di trasporto, sia pure con andamenti alterni, presenta risultati meno brillanti negli anni Ottanta rispetto al decennio precedente. Per il comparto metalmeccanico si deve segnalare il persistente e continuo disavanzo della branca delle maccchine per ufficio e degli strumenti di precisione (2.610 miliardi nel 1987, 1.497 nel 1986), al quale dal 1986 si aggiunge il disavanzo della branca dei materiali elettrici (304 miliardi nel 1986, 1.557 nel 1987). Risulta pertanto che l'avanzo nei beni metalmeccanici è ora sostenuto interamente dai prodotti in metallo e dalle macchine agricole e industriali, il cui saldo positivo, peraltro, è diminuito in valore nel 1987. Nel complesso del settore meccanico, la propensione ad importare è in significativo aumento dal 1985 (aumenta di quattro punti tra il 1985 e il 1987), mentre la quota di produzione esportata mostra piuttosto di scendere nel periodo più recente.

Quanto, infine, al comparto dei mezzi di trasporto, va rammentato che la branca degli autoveicoli e motori è sempre in disavanzo dal 1980, dopo essere stata in attivo per tutti gli anni Settanta. Il saldo normalizzato è risultato negativo nel 1987 per oltre 2.000 miliardi, contro i circa 300 del 1986.

Si deve dunque concludere che, mentre è sempre più debole la posizione internazionale dell'Italia nei settori dominati da produzioni con forte contenuto di ricerca e da alti livelli di economie di scala, anche la posizione nei settori di tradizionale specializzazione dell'interscambio italiano mostra di indebolirsi, sia per la crescente penetrazione delle importazioni, sia per una insufficiente dinamica delle quantità esportate.

Venendo ora alla dinamica dell'interscambio secondo la destinazione economica (tavola 8), notiamo che nel 1987 la crescita delle esportazioni in quantità, pur in aumento rispetto al 1986, è risultata appena un terzo della crescita delle importazioni. In particolare, è risultato molto elevato il tasso di aumento delle importazioni di beni finali di consumo e d'investimento, ad indicare che la reattività ciclica delle importazioni alla domanda interna resta non meno elevata oggi che in passato, a confermare, se mai ve ne fosse bisogno, che il vincolo esterno non è stato intaccato, ma semmai reso più stringente dai processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Il rapporto tra importazioni e esportazioni è fortemente aumentato nel 1987, dopo la stabilizzazione del 1986 favorita non tanto dalle quantità scambiate quanto dall'andamento delle ragioni di scambio. Per i beni di investimento le importazioni rappresentano nel 1987 quasi l'80% delle esportazioni e per i beni di consumo tale rapporto è solo di poco inferiore.

4. Passiamo ora all'analisi dell'interscambio complessivo nei principali paesi e aree commerciali. A questo fine, nella tavola 9 abbiamo posto a confronto i saldi normalizzati distinti per aree con la competitività italiana verso le aree stesse. (L'indicatore di competitività è misurato sui prezzi all'ingrosso ponderati con il peso relativo dell'interscambio verso il paese considerato: aumenti dell'indice denotano perdita di competitività). Come si può notare, il grado di competitività italiano verso la Cee è un po'diminuito nel 1987 (circa mezzo punto percentuale); il che può forse avere contribuito al peggioramento del saldo (il saldo normalizzato è passato da —3,1% a —4% dal 1986 al 1987). L'analisi per paesi, ad ogni modo, obbliga a valutare con molta cautela il legame tra gli indicatori aggregati di competitività e di saldo. Verso gli Stati Uniti, ad esempio, vi è stato un vistoso deterioramento dell'indicatore di competitività (quasi il 16%), ma il saldo normalizzato continua ad essere positivo e molto più elevato che nei primi anni Ottanta, quando la competitività italiana sul mercato statunitense era decisamente maggiore; analogamente verso la Germania vi è stato un guadagno di

Tavola 8. Esportazioni e importazioni in volume per destinazione economica. Rapporto importazioni/esportazioni in valore

	1981-1984	1985	1986	1987
Esportazioni (variazioni percentuali annue)[1]				
Totale	4,5	6,5	1,4	3,2
Beni d'investimento	1,1	8,8	2,7	4,1
Beni di consumo	5,2	7,4	0,8	1,9
Beni intermedi	5,2	4,1	1,1	3,9
Importazioni (variazioni percentuali annue)[1]				
Totale	0,5	8,7	2,6	9,9
Beni d'investimento	0,7	6,7	3,5	20,4
Beni di consumo	3,5	19,3	—1,6	13,3
Beni intermedi	0,3	5,8	3,8	6,5
Rapporto importazioni/esportazioni (in valore) (percentuali dell'anno)				
Beni d'investimento	64,4	66,6	67,8	77,7
Beni di consumo	52,1	66,4	67,9	75,5
Beni intermedi[2]	184,2	177,2	151,3	152,4
Beni intermedi al netto delle materie prime e prodotti energetici[2]	74,6	80,5	84,5	88,5

[1] Variazioni dei numeri indici delle quantità.
[2] Fonte: Banca d'Italia.
Fonti: Isco, *Relazione semestrale,* luglio 1988; Banca d'Italia, *Relazione annuale,* anno 1987.

competitività con un deterioramento del saldo. Verso il Regno Unito invece la correlazione tra competitività e saldo appare con il verso «giusto» tra il 1986 e il 1987, dopo avere avuto il verso «sbagliato» tra il 1986 e il 1985: da notare, inoltre, che la modesta perdita di competitività nel 1987 si è accompagnata ad una modesta riduzione del saldo positivo, mentre la cospicua perdita di competitività osservata nel 1986 si era accompagnata ad un guadagno rilevante in termini di saldo normalizzato.
Nel 1986 verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, malgrado in quell'anno l'indice di competitività avesse registrato un peggioramento, in buona misura a causa del deprezzamento del dollaro e della sterlina nei confronti della lira, i saldi, già in attivo, migliorarono ulteriormente. È solo verso la Francia, infine, che il miglioramento del saldo sembra in qualche misura ricollegabile all'aumentata competitività. In breve, i dati della tavola 9 non escludono un legame tra competitività e saldi per specifiche aree commerciali, ma è ragionevole concludere che si tratta ad ogni modo di un legame in generale molto debole, operante in taluni casi e in particolari circostanze, ma inadatto a spiegare l'andamento complessivo dell'interscambio italiano.

5. La competitività prezzo dipende, oltre che dalla dinamica del cambio, dal costo del lavoro. Nell'industria manifatturiera dei principali paesi industrializzati si osserva, dall'inizio degli anni Ottanta, un rallentamento della dinamica dei salari nominali (tavola 10), a causa della caduta del ritmo inflazionistico e dell'indebolimento del mercato del lavoro, benché questo fattore operi in modo differenziato nei diversi sistemi. In termini reali, le dinamiche dei salari tendono un po'a divergere tra paesi. In particolare nel periodo 1980-87 i salari reali italiani sono cresciuti ad un tasso di poco superiore all'1% in media annua, di poco inferiore al tasso della Germania, superiore a quello della Francia e soprattutto degli Stati Uniti, ma inferiore a quello osservato in Regno Unito e Giappone. Nel 1987, la dinamica dei salari reali italiani è risultata in ripresa rispetto alla precedente lunga fase di sta-

Tavola 9. Competitività e saldi commerciali normalizzati dell'Italia verso alcuni paesi

	Competitività[1]				Saldo normalizzato[2]			
	1981-84	1985	1986	1987	1981-84	1985	1986	1987
Cee	104,7	107,1	107,1	107,7	— 3,3	— 6,1	— 3,1	— 4,0
Stati Uniti	73,5	66,4	88,6	102,6	3,6	28,1	29,6	25,3
Rft	103,7	106,5	104,3	103,4	— 7,0	— 8,6	— 7,2	— 9,9
Francia	106,2	105,9	103,8	105,7	— 0,3	— 1,3	2,2	2,0
Regno Unito	98,7	101,1	109,5	112,3	15,2	9,9	15,0	13,6

[1] Tasso di cambio reale dell'Italia calcolato sui prezzi all'ingrosso dei manufatti. Numero indice, 1980 = 100.
[2] Rapporto percentuale tra il saldo commerciale e la somma di esportazioni e importazioni (in valore, dati doganali).
Fonti: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Relazione annuale* anno 1987.

gnazione, ma è evidente che, considerando il drenaggio fiscale, (maggiore in Italia che negli altri paesi), i salari hanno nel complesso piuttosto perduto in termini di potere d'acquisto reale. La dinamica della produttività è in fase di accelerazione dal 1985 un po'in tutti i paesi, fatta eccezione per la Germania. In Italia ciò è dipeso sia dall'accelerazione della produzione industriale, sia dalla nuova accelerazione dell'esodo occupazionale dal settore. Nel 1987, il costo del lavoro per unità di prodotto in valuta nazionale è diminuito negli Stati Uniti, in Giappone e in Francia, mentre in Italia è proseguita la fase di decelerazione. Venendo infine al costo del lavoro per unità di lavoro espresso in valuta comune rileviamo aumenti nel 1987 in Giappone, essenzialmente a motivo della rivalutazione dello yen, e in Germania, a motivo sia della modesta dinamica della produttività sia della rivalutazione del marco. Notevole è, al contrario, la caduta del clup in moneta comune negli Stati Uniti, che prosegue la fase del 1986, sia per la caduta del costo del lavoro unitario, sia per il deprezzamento del dollaro. Per quanto riguarda l'Italia, osserviamo che nel 1987 il clup in moneta comune è aumentato assai più lentamente che in Giappone e in Germania, ma più in fretta rispetto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, ma meno rispetto alla Francia, un risultato coerente con l'evoluzione della competitività prezzo ricordata in precedenza.

6. Nel 1987 il prodotto per addetto nel settore della trasformazione industriale è aumentato del 6%, accelerando sulla tendenza del precedente sessennio (3,7%), a causa sia dell'accelerazione della produzione (4,5% nel 1987, contro un tasso medio annuo inferiore all'1% nel sessennio 1981-86), sia della ripresa dell'esodo occupazionale (—1,4% nel 1987, —0,6% nel 1986). Nel complesso dei servizi destinabili alla vendita i guadagni di produttività sono stati molto inferiori, ma è da segnalare il rallentamento della crescita occupazionale, aumentata poco più dell'1%, contro una media annua del 3,7% nel precedente sessennio. Si tratta di un risultato che getta dubbi sulla «resistenza» del terziario come creatore di nuovi posti di lavoro. Nel 1987 si è invertita la tendenza alla flessione della dinamica dei salari monetari nel settore manifatturiero, ma è proseguita nei servizi destinabili alla vendita (tavola 11).
La dinamica della produttività, più accentuata di quella delle retribuzioni reali, ha comportato nell'industria di trasformazione un ulteriore aumento della quota dei profitti lordi e del margine lordo sui costi variabili. Nel 1987 la quota dei profitti ha superato il 35%, mentre il mark-up è risultato di poco inferiore al 26%, cresciuto di quattro punti rispetto all'inizio del decennio (tavola 12).

7. Nel 1987, malgrado una stasi nella dinamica dei salari monetari, si è assisitito ad una ripresa della dinamica dei salari reali italiani nell'industria manifatturiera, dopo un anno di crescita zero. Tale ripresa è tuttavia più contenuta se considerata al netto del persistente drenaggio fiscale. Malgrado l'aumento dei salari reali, la dinamica abbastanza sostenuta del prodotto industriale ha comportato un robusta crescita della produt-

Tavola 10. Salari e costo del lavoro in alcuni paesi. Industria manifatturiera (variazioni percentuali annue)

	Usa	Giappone	Rft	Francia	Regno U.	Italia
	Salari nominali (guadagni orari)[1]					
1981-84	6,0	4,7	4,0	12,2	10,5	16,1
1985	4,0	4,0	4,3	5,8	9,1	10,5
1986	2,3	2,3	4,1	4,1	7,7	6,2
1987	1,5	2,6	4,8	2,8	8,1	7,7
	Salari reali (guadagni orari meno prezzi al consumo)					
1981-84	—	1,8	—0,3	1,6	3,0	1,2
1985	4,4	2,2	2,1	—	3,0	1,3
1986	2,9	1,6	4,3	1,4	4,3	0,3
1987	— 2,1	2,9	4,6	—0,3	3,9	3,0
	Produttività (produzione meno occupazione)					
1981-84	4,8	3,2	2,7	1,5	5,1	3,8
1985	2,7	2,6	4,2	3,0	3,0	2,7
1986	3,5	—1,0	0,7	2,0	3,0	3,2
1987	3,7	5,9	0,1	5,8	6,8	5,3
	Costo del lavoro per unità di prodotto (guadagni orari meno produttività)					
1981-84	1,2	1,5	1,3	10,7	5,4	12,3
1985	1,5	1,4	0,1	2,8	4,7	7,8
1986	— 0,6	3,3	3,4	1,9	4,7	3,0
1987	— 2,2	— 3,3	4,7	— 3,0	1,3	2,4
	Costo del lavoro per unità di prodotto in moneta comune (clup + tasso di cambio effettivo nominale)[2]					
1981-84	4,6	4,9	4,5	7,7	5,9	6,3
1985	4,7	3,5	0,2	3,8	4,2	2,2
1986	—18,0	28,7	10,2	2,2	—2,8	3,3
1987	—13,8	4,1	9,6	—4,0	—1,1	1,5

[1] Per l'Italia retribuzioni per addetto.
[2] Il tasso di cambio effettivo nominale è una valuta composita formata dalla media ponderata delle valute con pesi dati dalle quote nel commercio mondiale dei paesi considerati.
Fonti: elaborazioni su dati Istat, ministero del Lavoro, Ocse, Banca d'Italia.

tività del settore, la quale, insieme ad un ritocco all'insù del *mark-up* lordo medio, ha ulteriormente allargato la quota di profitto sul valore aggiunto industriale, in stabile crescita nell'ultimo quinquennio.

Il costo del lavoro italiano per unità di prodotto in valuta nazionale, pur essendo in costante decelerazione dall'inizio del decennio, è tuttavia cresciuto nel 1987 in maggior misura rispetto a quello degli altri cinque grandi paesi industriali considerati, ad eccezione della Germania. Se si considera invece l'indicatore di competitività (che tiene anche conto della variazione dei cambi) si è notato che la competitività italiana è peggiorata nell'anno verso tutti i paesi considerati, ad eccezione non solo della Germania, ma anche del Giappone.

Il saldo commerciale nel 1987 ha registrato un peggioramento verso ognuno dei cinque paesi (minori avanzi verso Stati Uniti, Regno Unito e Francia e maggiori disavanzi verso gli altri paesi), quindi anche verso i paesi nei confronti dei

Tavola 11. Costo del lavoro nel settore privato. Variazioni percentuali annue

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
			Trasformazione industriale				
1981-84	0,2	—3,7	3,8	17,4	17,3	13,5	2,4
1985	1,7	—1,4	3,8	10,7	11,63	7,2	1,5
1986	3,1	—0,6	3,7	5,9	7,1	3,2	—
1987	4,5	—1,4	6,0	7,5	7,8	1,8	2,8
			Servizi destinati alla vendita (esclusi i fabbricati)				
1981-84	2,5	4,0	—1,5	15,4	14,8	16,3	0,4
1985	4,6	3,5	—1,1	10,3	9,8	8,6	1,1
1986	3,3	2,7	0,7	6,3	7,3	6,5	—0,4
1987	3,7	1,3	2,4	7,5	8,0	5,5	2,8

(1) Valore aggiunto ai prezzi di mercato ai prezzi del 1980.
(2) Occupazione totale al netto degli occupati equivalenti in Cassa integrazione guadagni.
(3) Prodotto per occupato.
(4) Retribuzioni lorde per dipendente.
(5) Costo del lavoro per dipendente.
(6) Costo del lavoro per unità di prodotto.
(7) Retribuzioni lorde reali (retribuzioni lorde meno prezzi al consumo).
Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale,* anni 1986 e 1987.

Tavola 12. Prezzi, costi e profitti nella trasformazione industriale. Variazioni percentuali annue

	1981-82	1983-85	1985	1986	1987
Costo del lavoro per unità di prodotto[1]	16,6	9,0	7,2	3,2	1,8
Prezzi input totali	16,8	10,1	8,0	—3,5	2,1
Costi unitari variabili	16,8	9,5	7,6	—0,1	1,9
Prezzi output	16,3	9,5	7,3	2,8	2,3
Mark-up lordo[2 3]	21,7[4]	24,3[5]	24,6	25,4[6]	25,7[6]
Quota dei profitti lordi[3]	32,2	31,3	33,2	34,8	35,2

[1] Al netto della Cassa integrazione guadagni.
[2] Industria in senso stretto.
[3] Valori percentuali.
[4] 1980-83.
[5] 1984-85.
[6] Nostra stima.
Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale,* anni 1986 e 1987.

quali la competitività italiana è aumentata. Come si è rilevato in questo e nei precedenti Rapporti, in tutti gli anni Ottanta si è registrato un maggior numero di casi di relazioni inverse tra competitività e performance commerciali, rispetto ai casi nei quali, come si sarebbe ragionevolmente atteso, la relazione è diretta. La ragione della mancanza di una persistente relazione diretta tra competitività e performance commerciali è certamente da ricercarsi in altri due fattori che condizionano la nostra posizione commerciale e cioè la dinamica relativa del Pil italiano rispetto a quello dei paesi partner e la modifica della struttura produttiva italiana avvenuta in questo decennio.

Circa il primo punto va notato che fino al 1986 la stabilità dei cambi all'interno dello Sme, pur in presenza di crescenti squilibri commerciali tra paesi aderenti all'accordo ad elevata inflazione ed elevata crescita del reddito (Italia e Francia) e paesi aderenti all'accordo a bassa inflazione e bassa crescita del reddito (Rft e Olanda), è stata fortemente agevolata da due fattori che hanno rafforzato la posizione commerciale di tutti i paesi dell'area Sme verso il resto del mondo: il controshock petrolifero e la rivalutazione delle principali valute extra-Sme (dollaro, yen e lira sterlina). Con il 1987 questi fattori hanno smesso di operare e in Italia (così come in Francia) un peggioramento del saldo nei confronti dei paesi non aderenti agli accordi Sme si è sovrapposto al continuo deterioramento commerciale nei confronti dei paesi aderenti all'accordo le cui economie crescono a tassi inferiori a quelli italiani. Il proseguire di questo stato di cose comporterà, alla lunga, o un riallineamento fra le parità valutarie dei paesi aderenti all'accordo o un maggior coordinamento tra i tassi di crescita di quegli stessi paesi[2].

Circa il secondo punto va notato che, malgrado l'aumento della quota della produzione industriale italiana esportata (e l'aumento della quota delle esportazioni italiane sull'interscambio sia all'interno sia all'esterno della Cee), la nostra posizione commerciale si va costantemente deteriorando a causa di un aumento più che proporzionale dei fabbisogni unitari di importazioni nel settore industriale. Questo significa che il settore va fornendo nel tempo un contributo via via minore a compensare il deficit commerciale del paese che, come è noto, deriva principalmente dai settori energetico ed alimentare. In particolare i settori industriali in disavanzo, come siderurgia e chimica, aumentano il loro passivo e i settori in avanzo, come meccanica e tessile-abbigliamento, riducono il loro attivo. La ragione è stata attribuita, nel primo caso, ad una ridotta competitività non-prezzo e ad una scarsità di offerta dovuta a rilevanti disinvestimenti passati, nel secondo caso ad una crescente propensione all'importazione dell'industria italiana e — nel caso della meccanica — anche ad una decrescente quota di esportazioni sulla produzione complessiva. Relativamente al 1987 e al primo semestre del 1988 insistiamo ancora su di una considerazione, già espressa nei *Rapporti* precedenti, che negli anni Ottanta la penetrazione delle importazioni nel settore manifatturiero è in continua crescita e che, se il vincolo esterno negli anni Settanta era prevalentemente da attribuirsi al deficit energetico, negli anni Ottanta esso riflette sia la maggiore integrazione internazionale dei processi produttivi e dei prodotti, sia la dipendenza dalle importazioni che deriva dalla ristrutturazione dell'apparato produttivo che è in corso in questo decennio, il quale, se da un lato ha contribuito in modo sostanziale alla positiva dinamica di produttività e profittabilità industriale, dall'altro ha reso l'industria italiana più dipendente dall'estero e più «penetrata» dalle importazioni dal resto del mondo.

Ferdinando Targetti e Maurizio Zenezini

[1] Nello stesso senso anche V. Conti E M. Silvani, *Struttura del commercio estero, equilibrio esterno e crescita economica: un confronto internazionale, L'industria luglio-settembre 1987*. Questi autori argomentano, in particolare, che il vero vincolo all'equilibrio dei conti con l'estero risiede nella struttura dell'offerta interna polarizzata e poco allineata alla composizione della domanda. La ristrutturazione industriale ha verosimilmente accentuato tale squilibrio.

[2] Nello stesso senso anche L. Bini Smaghi e S. Vena, *La coesione dello Sme e il ruolo dei fattori esterni: un'analisi in termini di commercio estero*, Temi di discussione del servizio studi della Banca d'Italia, n. 103, luglio 1988.

Retribuzioni e inquadramento: andamento e struttura

1. La fase dei rinnovi contrattuali 2. La dinamica della scala mobile 3. La dinamica retributiva nei grandi settori 4. Le componenti della dinamica retributiva 5. La dinamica retributiva nelle principali categorie contrattuali 6. Le strutture per qualifiche e le innovazioni introdotte negli inquadramenti con i rinnovi contrattuali.

1. Il 1987 ha fatto registrare un'intensa attività negoziale che si è conclusa con il rinnovo di moltissimi contratti a livello nazionale di categoria, sia nel settore privato (industria, agricoltura, terziario) che in quello pubblico. Al termine della tornata risulteranno rinnovati contratti per oltre 10 milioni di addetti.
Nonostante la definizione di un quadro di riferimento generale entro cui sviluppare coerenti relazioni sindacali — avviato con l'accordo intercompartimentale del dicembre 1985 per il pubblico impiego, proseguito con l'accordo interconfederale del maggio 1986 tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria e con successivi accordi tra le stesse organizzazioni sindacali e altre associazioni datoriali — il 1986 si era infatti chiuso con esiti molto modesti. Alla fine di detto anno risultavano sottoscritti, infatti, solo pochi rinnovi contrattuali (carta e cartotecnica, turismo e pubblici esercizi, settore energetico, chimici) i cui iniziali effetti economici sono stati peraltro stabiliti a decorrere dall'anno successivo.
Il pieno sviluppo delle negoziazioni si è avuto di fatto, a partire dall'inizio del 1987 con la conclusione delle trattative per quasi tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro, perlopiù scaduti da circa un anno, quali quelli dei settori metalmeccanico (partecipazioni statali, Confindustria, Confapi), tessile, edile, calzature, legno, alimentare, credito, commercio, operai agricoli, studi professionali, oltreché i contratti di tutti i maggiori comparti del pubblico impiego. Il ciclo contrattuale è poi proseguito nei primi mesi del 1988, con la stipula di ulteriori accordi che hanno interessato, in particolare, i poligrafici, l'emittenza privata, i portieri dei condomini di abitazioni, i portuali, il settore della gomma-plastica, i servizi domestici.
Fatte salve alcune specificità e singole realtà categoriali, e pur in presenza di accentuazioni diverse attribuite alle singole voci nei vari contratti, le caratteristiche di fondo appaiono abbastanza comuni soprattutto nell'area del settore privato. Ciò vale, in particolare, per gli aspetti di tipo normativo tra i quali risaltano alcuni significativi adeguamenti ed integrazioni rispetto al precedente assetto del sistema di informazione tra le parti sociali a livello nazionale e/o aziendale; la creazione di osservatori nazionali con funzioni di ricerca, esame e valutazioni comuni sui vari aspetti di tipo congiunturale e strutturale (prospettive produttive e occupazionali degli specifici settori, piani di investimento e ristrutturazioni aziendali, andamento del mercato, politiche di assunzione e di addestramento del personale, ecc.); l'introduzione ed il perfezionamento di norme dirette a conferire maggiore flessibilià nella distribuzione temporale del lavoro per meglio soddisfare le esigenze dell'azienda, dei lavoratori e, in casi specifici, dell'utenza; una ulteriore parziale e graduale riduzione dell'orario di lavoro contrattuale; l'istituzione di commissioni paritetiche alle quali sono stati affidati vari compiti, tra i quali quello di fornire indicazioni per innovare e adeguare dinamicamente il rapporto tra classificazione e professionalità.
Per la parte che interessa più direttamente questa sede, sono da sottolineare due aspetti che hanno costituito generali *guidelines* per tutti i nuovi contratti. In quasi tutti è stata cioè introdotta un'area destinata alla figura dei quadri, sia in attuazione della legge n. 190 del 1985 sia per promuovere la professionalità, per i quali è stata prevista o una specifica indennità integrativa o un ulteriore innalzamento da parametro retributivo. In secondo luogo, maggior attenzione che in passato è stata data alla differenziazione degli incrementi salariali tra i vari livelli con il risultato di recuperare per le professionalità più elevate, sia pure in parte, gli effetti di appiattimento verificatisi nelle strutture retributive interne ad ogni singolo contratto.

Per quanto riguarda in particolare il pubblico impiego, il primo accordo sottoscritto è stato quello del gennaio 1987 relativo al personale dipendente dai ministeri. Sono seguiti, nel tempo, i contratti per gli altri comparti (enti pubblici non economici, regioni ed enti locali, scuola, sanità, aziende autonome, università, enti di ricerca). Anche questi rinnovi hanno rispettato, in linea di massima, le linee di indirizzo indicate nel D.p.r. 1° febbraio 1986, n. 13. Sono stati perseguiti, in particolare, due obiettivi: la valorizzazione della professionalità attraverso anche l'ampliamento del ventaglio retributivo; una parziale riduzione della incidenza degli automatismi legati all'anzianità.
Il primo obiettivo si è concretizzato nella definizione dei profili e modalità di accesso nelle qualifiche funzionali (nono, decimo e undicesimo livello); in aumenti stipendiali che in genere presentano un rapporto da 1 a 5 tra la qualifica base e quella più elevata; nell'attribuzione di specifiche indennità di qualifica; nell'aumento delle dotazioni finanziarie del fondo di incentivazione attraverso i risparmi conseguenti alla riduzione delle ore di straordinario. Con riferimento al secondo obiettivo è stata in genere definita una sorta di retribuzione individuale di anzianità nella quale è confluito l'importo per classi e scatti di godimento al 31 dicembre 1986, aumentato del rateo di anzianità maturata in quel momento. Per questa quota di retribuzione è previsto un congelamento per un biennio, in attesa di una nuova regolamentazione per il salario di anzianità che dovrà essere definita entro il 30 giugno 1989.
Seguendo una prassi ormai consolidata, gli aumenti dei minimi tabellari risultano distribuiti nell'arco della vigenza contrattuale — tradizionalmente triennale — sulla base di tre momenti di erogazione. Il periodo di *vacatio* contrattuale, legato al ritardo dei rinnovi, è stato invece coperto generalmente con l'erogazione di una cifra forfettaria una tantum suddivisa in due fasi. Fa eccezione a questa regola tutta l'area del pubblico impiego dove non è previsto lo slittamento della validità degli accordi per mantenere la codificata durata triennale dei contratti. Pur rinnovati con notevole ritardo rispetto alla naturale scadenza (31 dicembre 1985), tutti gli accordi raggiunti nell'amministrazione pubblica hanno infatti previsto la retrodatazione al 1° giugno 1986 degli aumenti concordati per la prima *tranche*, fissando rispettivamente al 1° gennaio 1987 e al 1° gennaio 1988 le due successive fasi di aumento degli stipendi base.

2. Il nuovo meccanismo di indicizzazione semestrale delle retribuzioni, avviato nel mese di maggio 1986 con il d.p.r. n. 13/1986 per quelli del settore pubblico e con la legge n. 38/1986 per quelli del settore privato, ha visto, nel corso del 1987, altri due momenti di applicazione e precisamente il terzo ed il quarto. Nel mese di maggio, con riferimento alle situazioni retributive in atto nel mese di aprile; nel mese di novembre, sulla base delle situazioni in atto nel mese di ottobre.
Secondo i calcoli effettuati dall'apposita commissione funzionante presso l'Istat, l'indice medio relativo al semestre di accertamento (novembre 1986-aprile 1987) è risultato pari a 145,33 contro un valore medio di 141.63 registrato in riferimento al semestre precedente (maggio-ottobre 1986). La relativa variazione, risultata pari al 2,61% è stata applicata interamente ad una base retributiva, valida per tutti i lavoratori (ad eccezione dei dirigenti e degli addetti ai lavori domestici, come specifica la legge n. 38/1986), che al momento risultava pari a 613.054 lire mensili. In cifra, pertanto, l'aumento base uguale per tutti i lavoratori è stato pari a 16.001 lire mensili. A tale cifra è stata poi aggiunta una seconda quota di aumento derivante dall'applicazione del 25% della suddetta variazione semestrale (cioè a dire lo 0,6525%) alle varie misure retributive ottenute, per ciascun livello di inquadramento dei vari settori contrattuali, sottraendo le 613.054 lire alle retribuzioni mensili di riferimento (date dalla somma dei minimi tabellari e della scala mobile in atto ad aprile 1987). L'aumento medio lordo complessivo ottenuto a questo titolo a partire dal mese di maggio 1987 è stimato compreso tra le 19 e le 22 mila lire mensili. Questi aumenti sono rimasti invariati fino a tutto ottobre 1987 mentre il nuovo livello base, da indicizzare al 100% per tutti i lavoratori, è salito a 629.055 lire (613.054 lire) e da utilizzare a partire dal mese di novembre.
Il quarto momento di applicazione del meccanismo ha avuto luogo a partire dal mese di novembre 1987 e con riferimento alle situazioni retributive in atto nel mese di ottobre. L'indice medio relativo al semestre di accertamento (mag-

gio-ottobre 1987) è risultato pari a 149,09 contro un valore medio di 145,33 registrato per il semestre precedente (novembre 1986-aprile 1987). Il relativo aumento percentuale (2,59%) applicato al 100% ad una retribuzione base di 629.055 lire ha comportato un nuovo aumento di base generalizzato di 16.293 lire mensili lorde. La seconda quota aggiuntiva di aumento, differenziata per livelli di inquadramento e derivante dalla situazione dei singoli contratti collettivi nazionali di lavoro, è stata determinata applicando il 25% della nuova variazione semestrale dell'indice sindacale (nel caso specifico pari allo 0,6475%) secondo le modalità già richiamate. L'aumento medio complessivo a partire dal mese di novembre 1987 è stimato compreso tra le 20 e le 23 mila lire mensili lorde. Detti aumenti sono rimasti invariati a tutto aprile 1988; il nuovo livello retributivo base da indicizzazione al 100% in modo generalizzato è salito pertanto a 645.348 lire (629.055 più 16.293 lire) e da utilizzare per il successivo adeguamento a partire dal mese di maggio 1988. Nella tavola 1 sono evidenziati, in dettaglio, gli andamenti mensili dell'indice sindacale per il calcolo della scala mobile semestrale nelle prime quattro fasi di applicazione. La tavola 2 riassume invece la situazione delle variazioni percentuali dello stesso indice utilizzate, rispettivamente, nella misura del 100% o del 25%, nonché gli sviluppi della retribuzione base sottoposta nel tempo all'indicizzazione del 100%.

Secondo stime della Banca d'Italia (tavola 3) effettuate in riferimento alla media del settore della trasformazione industriale, l'incremento retributivo derivante dal meccanismo della scala mobile è stato, nel 1987, inferiore rispetto a quello de 1986 anche se il grado di copertura rispetto alle variazioni dei prezzi è salito di poco. Dalla stessa fonte viene anche precisato che «l'incremento, rilevabile sia per il grado di copertura, calcolato rispetto alle variazioni contemporanee dei prezzi, sia per l'elasticità, calcolata rispetto ai mutamenti passati dall'inflazione, è spiegabile con la concentrazione nei primi mesi dell'anno dei rinnovi contrattuali. Questo ha comportato un innalzamento della base di determinazione della contingenza nei mesi immediatamente precedenti lo scatto di maggio. Un contributo all'incremento del grado di copertura della scala mobile è anche provenuto dall'aumento della quota della paga base sulla retribuzione totale risultante pro-

Tavola 1. Andamenti mensili dell'indice sindacale per il calcolo della scala mobile semestrale (base agosto-ottobre 1985 = 134,00)

Mesi e semestri	Indice sindacale
Novembre 1985	136,08
Dicembre	136,68
Gennaio 1986	137,21
Febbraio	137,87
Marzo	138,70
Aprile	139,32
Media	137,64
Incrementi % semestrale	*2,72*
Maggio 1986	140,26
Giugno	140,61
Luglio	141,80
Agosto	141,94
Settembre	142,06
Ottobre	143,12
Media	141,63
Incrementi % semestrale	*2,90*
Novembre 1986	143,64
Dicembre	144,31
Gennaio 1987	145,24
Febbraio	145,64
Marzo	146,17
Aprile	146,99
Media	145,33
Incrementi % semestrale	*2,61*
Maggio 1987	147,54
Giugno	147,99
Luglio	149,17
Agosto	149,10
Settembre	149,66
Ottobre	151,09
Media	149,09
Incrementi % semestrale	*2,59*

Fonte: Istat.

Tavola 2. Andamento delle variazioni percentuali dell'indice sindacale e dei livelli retributivi da indicizzare al 100% nelle prime quattro fasi di applicazione della nuova scala mobile

Semestri di accertamento della variazione dell'indice sindacale	Variazione % dell'indice sindacale		Semestri di erogazione degli aumenti della scala mobile	Retribuzione base da indicizzare al 100%	Aumenti generali per indicizzazione al 100%
	al 110%	al 25%			
Nov. '85-apr. '86	2,72	0,6800	magg. '86-ott. '86	580.000	15.776
Magg. '86-ott. '86	2,90	0,7250	nov. '86-apr. '87	595.776	17.278
Nov. '86-apr. '87	2,61	0,6525	magg. '87-ott. '87	613.054	16.001
Magg. '87-ott. '87	2,59	0,6475	nov. '87-apr. '88	629.055	16.293

Fonte: Istat.

Tavola 3. Grado di copertura delle retribuzioni lorde annue nella trasformazione industriale (al netto delle persone in Cassa integrazione guadagni) (variazioni percentuali)

Periodi	Variazioni delle retribuzioni per dipendente		Variazione dei prezzi		Grado di copertura[2]		Elasticità[3]	
	in totale	dovute alla scala mobile	indice sindacale	costo della vita[1]	rispetto all'indice sindacale	rispetto al costo della vita	rispetto all'indice sindacale	rispetto al costo della vita
1981	22,9	15,4	18,4	19,3	0,838	0,798	0,816	0,770
1982	15,7	12,6	16,0	16,4	0,789	0,769	0,794	0,754
1983	16,4	10,7	14,0	14,9	0,766	0,718	0,705	0,674
1984	14,4	5,7	11,1	10,6	0,515	0,538	0,476	0,490
1985	10,7	5,2	8,4	8,6	0,617	0,602	0,603	0,599
1986	5,9	3,4	5,9	6,1	0,569	0,548	0,515	0,474
1987	7,5	3,1	5,4	4,6	0,573	0,680	0,574	0,700

Fonti: Elaborazione su dati Istat.

[1] La serie del costo della vita è stata riportata in base omogenea utilizzando i coefficienti di raccordo Istat, calcolati con riferimento al dicembre di ciascun anno base; in occasione del cambiamenti di base le variazioni percentuali medie annue non coincidono quindi con quelle pubblicate dall'Istat.

[2] Nell'ipotesi di un regime retributivo di 13 mensilità; ottenuto come rapporto tra le variazioni percentuali delle retribuzioni per dipendente dovute alla scala mobile e quelle dell'indice dei prezzi.

[3] Calcolata come rapporto tra le variazioni percentuali delle retribuzioni per dipendente dovute alla scala mobile a quelle dell'indice dei prezzi sfasato di un trimestre.

Fonte: Banca d'Italia.

prio dai rinnovi contrattuali. Il sistema attuale di contingenza, pertanto, pur essendo caratterizzato da una protezione nei confronti dell'inflazione che è funzione decrescente del livello retributivo, consente recuperi temporanei della copertura in seguito a rinnovi contrattuali, a differenza del precedente meccanismo di indicizzazione».

L'incremento assoluto registrato nel 1987 dalla retribuzione lorda di un'unità di lavoro dipendente per il solo effetto della contingenza aggiuntiva è valutato dalla contabilità nazionale in circa 243 mila lire (cifra calcolata tenendo conto dei mesi di contingenza comprensivi anche della 13ª mensilità) corrispondenti ad un aumento dell'1,3% circa rispetto alla retribuzione dell'anno precedente.

3. L'elevato numero dei rinnovi contrattuali, e la concentrazione nel tempo dell'entrata in vigore della prima fase degli incrementi tabellari da essi previsti, hanno determinato una spinta retributiva nel 1987 mediamente superiore di circa due punti rispetto a quella segnalata nell'anno precedente.
Più in particolare, la dinamica retributiva relativa al 1987 è stata determinata:
a. dall'andamento della scala mobile, per effetto cumulato del trascinamento proveniente dal 1986 e dei due ulteriori incrementi semestrali verificatisi in corso d'anno e legati alle variazioni dell'indice sindacale accertate per i mesi di maggio e di novembre;
b. da alcuni aumenti e maggiorazioni in voci retributive già previsti, in modo scaglionato nel tempo, da contratti di lavoro precedentemente stipulati. Si tratta, in particolare, dei comparti del gas, privati e municipalizzato, vetro, laterizi, ceramiche, olearia e margariniera, grafici, editoria giornali, trasporti marittimi, agricoltura (impiegati), militari, energia elettrica;
c. dall'adeguamento periodico degli importi degli scatti di anzianità in alcuni contratti (commercio, alimentari, chimici, conciari, minatori, trasporto aereo, trasporto merci in strada);
d. dall'introduzione dell'indennità funzionale, per la qualifica quadri, in molti contratti soprattutto nel settore industriale;
e. da fenomeni di slittamento salariale nel settore industriale, sia pure in misura limitata, come starebbe a dimostrare il fatto che l'incremento delle retribuzioni minime contrattuali è risultato in genere meno elevato di quello delle retribuzioni effettive;
f. dall'incremento delle ore lavorate pro-capite evidenziatesi, in particolare, nel settore industriale.
Ma la spinta più notevole alla crescita delle retribuzioni è provenuta dagli aumenti connessi ai rinnovi contrattuali per i principali dei quali sono presentati, nella tavola 4, alcuni elementi di dettaglio.
Secondo i dati forniti dall'Istat, dall'insieme delle suddette circostanze è derivata, nel 1987, una dinamica in termini monetari pari al 7,1% in riferimento alla retribuzione contrattuale per dipendente dell'intero sistema economico (contro il 4,6% segnalato per l'anno precedente). Per quanto riguarda i grandi settori di attività economica si registra una notevole variabilità di valori (tavola 5).
Si va infatti da un minimo del 3,9% rilevato per il settore dei trasporti e comunicazioni — nel quale si nota una totale assenza di contrattazione sul piano retributivo — ad un massimo del 10,3% del credito e assicurazioni dovuto, invece, ai consistenti aumenti ottenuti nella fase dei rinnovi contrattuali. Superiore alla media si colloca anche il valore della pubblica amministrazione (8,1%) a ragione dei più elevati aumenti ottenuti nei confronti dei settori dell'area privata. Più omogenee si presentano le situazioni per gli altri grandi settori: 5,6% nell'agricoltura; 6,5% nel complesso dell'industria; 6,3% nel comparto del commercio, pubblici esercizi ed alberghi.
A parte il credito e la pubblica amministrazione, le dinamiche risultano sostanzialmente omogenee per i due gruppi occupazionali. Ciò è evidente soprattutto nell'industria e nel commercio (6,5% per gli operai e 6,8% per gli impiegati nel primo; 6,2% e 6,4%, rispettivamente, nel secondo). Quasi un punto di differenza tra operai ed impiegati si riscontra invece nell'agricoltura e nel settore del trasporto e comunicazioni.
Depurando le suddette variazioni del peso esercitato dal costo vita (4,6%), si può avere una misura in termini reali di tali dinamiche, ancorché al lordo delle trattenute di legge e delle imposte fiscali a carico del lavoratore. Le retribuzioni minime contrattuali sarebbero pertanto aumentate del 5,4% nel credito e assicurazioni; del 3,3% nella pubblica amministrazione; dell'1,8% nell'industria; dell'1,6% nel commercio e pubblici esercizi; dell'1% in agricoltura. In termini reali si sarebbe registrata, invece, una diminuzione dello 0,7% nei trasporti e comunicazioni.
L'analisi dell'andamento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro condotta sulle risultanze della contabilità nazionale fornisce un quadro più dinamico. Come già sottolineato nel precedente *Rapporto,* per le nuove serie ricalcolate è stato utilizzato un nuovo criterio di unità di lavoro standard, al netto delle persone in Cassa integrazione guadagni e comprese alcune posizioni di lavoro precario caratterizzate da retribuzioni inferiori a quelle dell'occupazione regolare. Secondo questa fonte, a livello di intero sistema economico la crescita della retribuzione media annua nel 1987 è risultata pari all'8,6%, due punti circa in più rispetto a quella segnalata nel 1986 (6,3%), con un aumento in termini assoluti di 1.628.000 lire. La retribuzione lorda media pro-

Tavola 4. Aumenti tabellari minimi e massimi previsti dai principali rinnovi contrattuali

	1ª tranche		2ª tranche		3ª tranche		A regime	
	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo	minimo	massimo
Chimici pubblici	24.000 Genn. '87	44.500	22.000 Dicem. '87	46.000	22.000 Dicem. '88	47.000	68.000	137.500
Chimici privati	24.000 Genn. '87	42.500	22.000 Dicem. '87	57.000	22.000 Dicem. '88	57.000	68.000	156.500 (+ 30.000)
Metalmeccanici (Confindustria)	36.500 Febb. '86	73.000	21.000 Mar. '88	42.000	19.000 Mar. '89	38.000	76.500	153.000
Petrolio privato	37.500 Dic. '87	95.000	27.500 Nov. '88	89.000	—	—	65.000	184.000
Carta-Cartotecnica	20.000 Dic. '86	79.600	15.000 Sett. '87	59.700	15.000 Lug. '88	59.700	50.000	199.000
Tessili	23.000 Apr. '87	56.000	23.000 Magg. '88	56.000	14.000 Genn. '89	38.000	60.000	150.000
Commercio	27.803 Apr. '87	67.210	18.072 Giug. '88	43.386	21.547 Giug. '89	52.089	67.422	162.685
Alimentari	32.500 Lugl. '87	80.960	26.400 Ago. '88	60.720	26.400 Sett. '89	60.720	88.000	202.400
Edili	48.000 Ott. '87	96.000	32.000 Genn. '90	64.000	—	—	80.000	160.000
Legno	25.500 Apr. '87	60.000	16.000 Lugl. '88	37.500	22.500 Lugl. '89	52.500	64.000	150.000
Cemento	32.259 Apr. '87	64.518	24.193 Apr. '88	48.386	20.161 Apr. '89	40.322	76.613	153.226
Gomma-Confapi	36.000 Apr. '88	84.720	27.000 Apr. '89	63.540	27.000 Apr. '90	63.540	90.000	211.800
Gomma-Confindustria	36.000 Giu. '88	75.500	27.000 Giu. '89	57.000	27.000 Giu. '90	56.500	90.000	189.000
Poligrafici	36.850 Genn. '88	175.366	36.850 Giu. '89	87.683	— Genn. '90	87.683	73.700	350.732
Agricoltura (operai)	15.000 Apr. '87	31.300	15.000 Genn. '88	31.300	15.000 Genn. '89	31.300	45.000	93.900
Studi professionali	40.000 Dic. '87	80.000	30.000 Dic. '88	65.000	—	—	70.000	145.000
Pubblico impiego* ministeri	220.000	810.000	220.000	945.000	60.000	945.000	500.000	2.700.000
enti pubblici non econ.	150.000	1.098.000	175.000	1.281.000	175.000	1.281.000	500.000	3.660.000
regioni, province, comuni	150.000	900.000	175.000	1.050.000	175.000	1.050.000	500.000	3.000.000
poste, monopoli, Anas, vv.ff.	150.000	810.000	175.000	945.000	175.000	945.000	500.000	2.700.000
scuola	345.000	1.410.000	402.500	1.645.000	402.500	1.645.000	1.150.000	4.700.000
sanità	150.000	900.000	175.000	1.050.000	175.000	1.050.000	500.000	3.000.000
università	150.000	810.000	175.000	945.000	175.000	945.000	500.000	2.700.000

* I valori indicati si riferiscono ali aumenti annui lordi. Le decorrenze degli aumenti sono stati fissati, rispettivamente, al 1° gennaio degli anni 1986, 1987, 1988

Per la scuola, gli aumenti indicati come minimi partono dalla terza qualifica. I valori indicati come massimi sono riferiti talvolta all'8ª qualifica e, talvolta, alla 9ª, 10ª o 11ª qualifica.

Fonte: Contratti nazionali di lavoro e vari DPR.

Tavola 5. Dinamica retributiva in termini monetari (A) e reali (B) (variazioni percentuali medie 1987/86)

Settori	A			B*		
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale
Agricoltura	5,5	6,7	5,6	0,9	2,0	1,0
Industria	6,5	6,8	6,5	1,8	2,1	1,8
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	6,2	6,4	6,3	1,5	1,7	1,6
Trasporto e comunicazioni	3,4	4,3	3,9	—1,1	—0,3	—0,7
Credito e assicurazioni	—	10,3	10,3	—	5,4	5,4
Pubblica amministrazione	—	8,1	8,1	—	3,3	3,3

* Retribuzioni contrattuali lorde (Istat) deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.
Fonte: Istat e nostre elaborazioni.

capite sarebbe infatti passata da 18.879.000 a 20.507.000 lire.
Una notevole ampiezza si rileva nel ventaglio delle variazioni assolute per i rami di attività economica segnalati. Si va infatti da un incremento minimo di 757 mila lire annue (5,6%) dell'agricoltura ad un massimo di 2.314.000 lire annue (11,5%) nei servizi non destinabili alla vendita, in pratica nella pubblica amministrazione. In quest'ultimo settore dovrebbero risultare concentrati anche gli arretrati definiti per il 1986 ma effettivamente corrisposti solo nel corso del 1987. All'interno di questi limiti si collocano le situazioni relative all'industria in senso stretto (1.505.000 lire annue in aumento, pari al 7,7%), ai servizi (1.410.000 lire annue, pari al 7.5%), alle costruzioni (1.008.000 lire annue pari al 6,4%). Il quadro complessivo per il periodo 1980-87, nuovamente rettificato dalla contabilità nazionale, è proposto nella tavola 6.
Una terza base informativa in materia retributiva, sempre di fonte Istat, deriva dalle indagini mensili sui guadagni medi di fatto percepiti dagli operai occupati in stabilimenti industriali con almeno 500 dipendenti. L'incremento percentuale dei guadagni per il complesso del settore (8,1% nel 1987 rispetto al 1986) appare abbastanza omogeneo, nonostante le notevoli diversità metodologiche, a quello della contabilità nazionale per l'industria in senso stretto (7,7%). Molto articolate si presentano le situazioni tra le varie branche rilevate. Si oscilla infatti da una variazione minima del 3,5%, accertata per i prodotti energetici, a una variazione massima dell'11,3% indicata per i mezzi di trasporto. Per gli altri settori si nota una concentrazione su valori del 7-8% (tavola 7).
La dinamica di queste retribuzioni di fatto risulta ovviamente influenzata anche dalla quantità di ore effettivamente lavorate. Queste ultime, in particolare, sono risultate in aumento in tutti i settori industriali, con un massimo del 3,9% nei mezzi di trasporto ed un minimo dello 0,9% per le macchine ed apparecchiature elettriche. Una modesta riduzione (0,5%) si registra solo per i prodotti energetici. Traducendo pertanto le situazioni in termini di retribuzioni orarie, le dinamiche subiscono sostanzialmente modificazioni tendendo ad una maggiore omogeneità. La variazione media si colloca al 6,4% (perfettamente in linea con il 6,5% già rilevato per le retribuzioni minime contrattuali del settore industriale) con una variabilità che vede al punto minimo i prodotti energetici (4,0%) e a quello massimo le macchine e apparecchiature elettriche (7,6%).

4. Alla crescita complessiva delle retribuzioni lorde pro-capite hanno concorso, come già detto in precedenza, varie componenti come la scala mobile, i miglioramenti economici stabiliti con i rinnovi contrattuali, gli effetti retributivi aggiuntivi ereditati, come trascinamento, dall'anno precedente. Sulla base delle informazioni fornite dalla contabilità nazionale è possibile stimare i diversi apporti di tali voci con riferimento all'insieme dei settori economici. La retribuzione lorda media pro-capite si è incrementata complessi-

Tavola 6. Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (migliaia di lire)

Rami di attività	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Beni e servizi dest. vendita	8.553	10.445	12.068	13.974	15.697	17.368	18.464	19.838
agricoltura	6.406	7.549	8.838	10.384	11.526	12.876	13.532	14.289
industria	8.502	10.509	12.136	14.045	15.993	17.714	18.835	20.252
in senso stretto	8.808	10.834	12.531	14.589	16.691	18.489	19.617	21.122
costruzioni	7.205	9.203	10.568	11.920	13.280	14.672	15.730	16.737
servizi	9.106	10.938	12.587	14.536	16.037	17.686	18.801	20.212
Servizi non dest. vendita	9.315	11.990	13.723	15.533	17.346	18.873	20.036	22.349
Totale generale	8.733	10.822	12.479	14.372	16.126	17.762	18.879	20.507
			Variazioni assolute					
Beni e servizi dest. vendita		1.893	1.623	1.906	1.722	1.671	1.096	1.374
agricoltura		1.143	1.289	1.547	1.141	1.351	655	757
industria		2.007	1.627	1.909	1.948	1.720	1.121	1.417
in senso stretto		2.026	1.697	2.059	2.101	1.798	1.128	1.505
costruzioni		1.998	1.365	1.352	1.360	1.392	1.057	1.008
servizi		1.833	1.648	1.949	1.501	1.649	1.115	1.410
Servizi non dest. vendita		2.674	1.734	1.810	1.813	1.527	1.163	2.314
Totale generale		2.089	1.657	1.893	1.754	1.636	1.116	1.628
			Variazioni percentuali					
Beni e servizi dest. vendita		22,1	15,5	15,8	12,3	10,6	6,3	7,4
agricoltura		17,8	17,1	17,5	11,0	11,7	5,1	5,6
industria		23,6	15,5	15,7	13,9	10,8	6,3	7,5
in senso stretto		23,0	15,7	16,4	14,4	10,8	6,1	7,7
costruzioni		27,7	14,8	12,8	11,4	10,5	7,2	6,4
servizi		20,1	15,1	15,5	10,3	10,3	6,3	7,5
Servizi non dest. vendita		28,7	14,5	13,2	11,7	8,8	6,2	11,5
Totale generale		23,9	15,3	15,2	12,2	10,1	6,3	8,6

Fonte: Istat e nostre elaborazioni.

vamente di 1,629 milioni essendo appunto passata da 18,879 milioni del 1986 ai 20,507 milioni del 1987. Il 71,3% di tale aumento, per una cifra assoluta di 1,161 milioni, è da collegare agli eventi verificatisi in corso d'anno; il restante 28,7%, per una consistenza pari a 468 mila lire, è giustificato invece dal trascinamento del 1986 sul 1987. La quota aggiuntiva di retribuzione procapite maturata in corso d'anno risulta a sua volta distribuita per il 14,9% come scala mobile e per il 56,4% come aumento complessivo di tutte le altre voci; quella dovuta al trascinamento si divide invece tra il 17,7% coperto dalla scala mobile e l'11,1% coperto dalle altre voci.

In cifre assolute, l'aumento complessivo (1,629 milioni) risulta coperto per 531 mila lire dalla scala mobile e per 1,098 milioni dall'insieme delle altre voci (tavola 8).

Prendendo a riferimento la retribuzione media pro-capite dell'industria in senso stretto, e attribuendo tale valore alla situazione di un nucleo familiare convenzionale di un lavoratore dipendente con coniuge e due figli minori di diciotto anni a carico, si può stimare la retribuzione netta ed il reddito disponibile (cioè la prima maggiorata degli assegni familiari ordinari ed integrativi). A riguardo si precisa che nel 1987 non sono state introdotte novità sul piano fiscale rispetto al 1986; per molti nuclei è stato invece ripristinato, di fatto, il diritto a percepire l'asse-

Tavola 7. Guadagni medi mensili e orari di fatto per operaio (numeri indici con base 1980 = 100 e variazioni percentuali)

Settori	Guadagni medi mensili			Ore effettivamente lavorate			Guadagni medi orari		
	1985	1986	1987	1985	1986	1987	1985	1986	1987
Complesso industria	204,0	220,1	237,9	95,8	98,9	100,5	212,9	222,5	236,7
Prodotti energetici	216,4	237,6	245,8	101,3	100,8	100,3	213,6	235,7	245,1
Prodotti tessili	195,8	206,0	222,4	98,7	98,8	101,5	198,4	208,5	219,1
Prodotti in metallo	209,7	221,2	236,8	99,1	98,8	100,5	211,6	223,9	235,6
Macchine e apparecchiature elettriche	201,1	216,0	234,6	96,3	98,0	98,9	208,8	220,4	237,2
Mezzi di trasporto	198,9	219,9	244,8	88,4	100,0	103,9	225,0	219,9	235,6
Prodotti chimici e farmaceutici	201,7	216,6	232,0	98,5	102,1	104,3	204,8	212,1	222,4
Altri prodotti	192,0	204,5	221,4	92,5	93,6	95,6	207,6	218,5	231,6
	Variazioni percentuali								
Complesso industria	10,2	7,9	8,1	1,1	3,2	1,6	9,0	4,5	6,4
Prodotti energetici	10,7	9,8	3,5	0,7	— 0,5	— 0,5	10,0	10,3	4,0
Prodotti tessili	10,0	5,2	8,0	— 0,6	0,1	2,7	10,7	5,1	5,1
Prodotti in metallo	12,4	5,5	7,1	4,4	— 0,3	1,7	7,7	5,8	5,2
Macchine e apparecchiature elettriche	9,8	7,4	8,6	1,2	1,8	0,9	8,6	5,6	7,6
Mezzi di trasporto	8,3	10,6	11,3	1,5	13,1	3,9	6,7	— 2,3	7,1
Prodotti chimici e farmaceutici	13,2	7,4	7,1	2,4	3,7	2,2	10,6	3,6	4,9
Altri prodotti	8,5	6,5	8,3	— 2,2	1,2	2,1	11,0	5,3	6,0

Fonte: Istat e nostre elaborazioni.

gno per il primo figlio a carico essendo stati elevati del 67% i livelli di reddito familiare. Nelle situazioni reddituali e familiari ipotizzate, ed in presenza di un tasso di inflazione ulteriormente calato (4,6%), si rileva (tavola 9) un miglioramento nel reddito disponibile (3,2%) dopo due anni di riduzione o di sostanziale stabilità (—0,5% nel 1985 e +0,3% nel 1986).

5. Alcune specificazioni di dettaglio sulla dinamica retributiva relativa alle principali categorie contrattuali sono presentate nella tavola 10. Si tratta, in particolare, delle rilevazioni effettuate dall'Istat sulle retribuzioni lorde contrattuali che comprendono tutte e soltanto le voci, spettanti nell'anno, che hanno carattere di generalità e continuità. Restano escluse, in genere, le voci retributive previste dai contratti integrativi, quelle collegate a specifiche prestazioni individuali, le ero-

Tavola 8. Incrementi della retribuzione media lorda pro-capite e loro struttura (anno 1987: intero sistema economico)

	Val. Ass. (migl.)	Valori in %	Comp. %
Retribuzione 1986	18.879	—	—
Incrementi da scala mobile	531	2,8	32,6
trascinati dal 1986	288	1,5	17,7
in corso d'anno	243	1,3	14,9
Incrementi da altre voci	1.098	5,8	67,4
trascinati dal 1986	180	0,9	11,1
in corso d'anno	918	4,9	56,4
Incrementi totali	1.629	8,6	100,0
trascinati dal 1986	468	2,5	28,7
in corso d'anno	1.161	6,1	71,3
Retribuzione 1987	20.507	8,6	—

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

Tavola 9. Dinamica delle retribuzioni, lorde e nette, e del reddito disponibile nell'industria in senso stretto (valori assoluti in migliaia di lire)

	1983	1984	1985	1986	1987
Retribuzione lorda	14.590	16.691	18.489	19.617	21.122
Imponibile fiscale	13.328	15.247	16.890	17.881	19.253
Retribuzione netta	11.421	12.887	14.136	15.247	16.308
Assegni familiari[1]	1.059	1.407	1.311	1.194	1.431
ordinari	711	711	711	474	711
integrativi	348	696	600	720	720
Reddito disponibile	12.480	14.294	15.447	16.441	17.739
Variazioni percentuali					
retribuzione lorda		14,4	10,8	6,1	7,7
retribuzione netta		12,8	9,7	7,9	7,0
reddito disponibile		14,5	8,1	6,4	7,9
Costo della vita in %		10,6	8,6	6,1	4,6
Variazioni percentuali					
retribuzione lorda (reale)		3,4	2,0	0,0	3,0
retribuzione netta (reale)		2,0	1,0	1,7	2,3
reddito disponibile (reale)		3,5	—0,5	0,3	3,2
Aliquota media di tassazione		15,5	16,3	14,7	15,3
Aliquota media complessiva		22,8	23,5	22,3	22,8

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità nazionale.

[1] Nell'ipotesi di nucleo familiare con coniuge e due figli di età inferiore ai 18 anni di età.

gazioni a titolo di una tantum.
Delle elaborazioni si nota una notevole variabilità di andamento in stretto rapporto con la presenza o meno dei rinnovi contrattuali e con l'entità dei miglioramenti ad essi connessi. Con riferimento alle medie tra operai ed impiegati si va da un incremento massimo dell'11,1% per il credito, a valori estremamente ridotti del 2,3% (telefoni in concessione), del 2,8-2,9% per le ferrovie e le autoferrotranvie, del 3,6% per il settore minerario. Aumenti superiori alla media si riscontrano in particolare nel settore dell'acqua (8,9%), per i dipendenti statali (8,7%), per l'energia elettrica e per i dipendenti delle Regione (8,1%), con una forte concentrazione di valori attorno al 6-7%. In generale le variazioni risultano superiori per gli impiegati rispetto agli operai.

6. L'assetto classificatorio e gli inquadramenti professionali del personale hanno costituito temi centrali nel corso degli ultimi rinnovi contrattuali. Nel *Rapporto* dell'anno scorso sono state fornite, a riguardo, ampie indicazioni con riferimento sia alle innovazioni presentate dalle organizzazioni sindacali sia alle soluzioni negoziali di un gran numero di contratti al tempo conclusi. Le modifiche concordate offrono un panorama variegato e possono essere ricondotte a tre tipologie di soluzioni: quelle che prevedono solo alcuni ritocchi rispetto al precedente inquadramento, con la struttura rimasta pressoché intatta, e prevalente rinvio alla contrattazione aziendale; quelle che configurano una riorganizzazione del sistema classificatorio su nuove logiche (aree professionali) e nuovi assetti inquadramentali da dettagliare a livello aziendale; quelle che affidano la revisione degli inquadramenti, esistenti a livello nazionale, a specifiche commissioni paritetiche con il compito di esaminare l'evoluzione dei profili professionali in collegamento con i mutamenti tecnologici e organizzativi, e di proporre l'introduzione di nuove figure nell'inquadramento esistente da realizzare in occasione del successivo rinnovo contrattuale.

Tavola 10. Retribuzioni lorde contrattuali nelle principali categorie di attività economica (numeri indici 1982 = 100 e variazioni percentuali 1986-87)

Categorie di attività economica	1986			1987			Variazioni % 1986-87		
	tot.	op.	imp.	tot.	op.	imp.	tot.	op.	imp.
Petrolifera	136,6	136,5	136,7	144,6	143,7	145,0	5,9	5,3	6,1
Energia elettrica	148,3	146,8	150,1	159,3	156,8	162,3	7,4	6,8	8,1
Gas	149,3	146,6	152,1	159,9	156,2	163,6	7,1	6,5	7,6
Acqua	144,4	143,0	145,8	157,3	154,6	159,9	8,9	8,1	9,7
Mineraria	143,8	145,4	138,0	149,0	150,9	142,2	3,6	3,8	3,0
Laterizi	148,9	149,4	144,6	158,4	159,0	153,0	6,4	6,4	5,8
Cemento	148,3	150,3	143,9	157,2	159,1	152,8	6,0	5,9	6,2
Lapidei	150,2	150,9	145,7	159,6	160,4	154,8	6,3	6,3	6,2
Vetro	147,1	148,9	140,1	156,3	158,4	148,2	6,3	6,4	5,8
Ceramiche	148,0	150,0	138,6	156,8	159,0	146,5	5,9	6,0	5,7
Chimica	143,5	145,4	141,4	153,3	154,4	152,2	6,8	6,2	7,6
Metalmeccanica	146,2	147,6	143,1	156,9	158,3	153,8	7,3	7,2	7,5
Alimentare	146,4	147,6	143,1	154,8	156,0	151,2	5,7	5,7	5,7
Tessile	147,5	149,3	141,1	156,0	157,9	149,4	5,8	5,8	5,9
Pelli e cuoio	147,4	149,6	141,6	154,5	156,9	148,1	4,8	4,9	4,6
Calzature	149,2	150,3	142,9	157,5	158,7	150,6	5,6	5,6	5,4
Confezioni in serie	148,0	149,9	140,9	156,6	158,6	149,0	5,8	5,8	5,7
Legno	149,2	150,0	144,7	158,0	158,9	153,0	5,9	5,9	5,7
Grafica-editoriale	147,0	146,3	148,3	157,4	156,4	159,2	7,1	6,9	7,3
Gomma e plastica	142,1	143,6	137,4	149,5	151,1	144,2	5,2	5,2	4,9
Edilizia	143,9	144,5	140,4	153,0	153,7	149,1	6,3	6,4	6,2
Commercio	151,0	150,5	151,2	160,8	160,3	161,0	6,5	6,5	6,5
Pubblici esercizi	144,3	144,3	144,2	152,5	152,5	152,5	5,7	5,7	5,8
Alberghi	143,4	143,5	143,2	151,5	151,5	151,5	5,6	5,6	5,8
Ferrovie dello Stato	133,9	132,7	135,4	137,6	136,4	139,1	2,8	2,8	2,7
Autoferrotramvie	140,0	140,0	139,7	144,0	144,0	143,6	2,9	2,9	2,8
Trasporto merci su strada	144,1	144,0	144,2	152,0	151,8	152,3	5,5	5,4	5,6
Trasporti marittimi	149,0	147,8	151,1	155,4	154,0	157,9	4,3	4,2	4,5
Poste e telegrafi di Stato	136,2		136,2	143,7		143,7	5,5		5,5
Telefoni in cessione	153,8	152,7	155,1	157,4	156,5	158,6	2,3	2,5	2,3
Credito	149,9		149,9	166,6		166,6	11,1		11,1
Pubblica amministrazione	145,8		145,8	157,6		157,6	8,1		8,1
Stato	143,8		143,8	156,3		156,3	8,7		8,7
regioni	144,3		144,3	154,5		154,5	7,1		7,1
province e comuni	149,9		149,9	159,7		159,7	6,5		6,5
sicurezza sociale	153,0		153,0	164,3		164,3	7,4		7,4
Ospedali pubblici	148,2		148,2	159,5		159,5	7,6		7,6

Fonte: Istat e nostre elaborazioni.

Tavola 11. Numero dei livelli professionali, parametri e indennità di funzione per i quadri

Contratti	Numero livelli previsti (min. tab.)	Valore parametrale massimo (posto = 100 il livello di base)		Indennità di funzione per i quadri (migliaia di lire)	
		precedenti	nuovi (a regime)	livelli	misure
Chimici privati	10	190	204	A-B	140*
Chimici pubblici	11	227	223	8-7	140/80*
Petrolio privato	12	283	283	12-11-10	100/70/50
Cartai	10	200	225	AS	[1]
Grafici	10	200	225	AS	[1]
Metalmeccanici					
(Confindustria)	8	200	200	7	120*
(Confapi)	9	225	225	9-8	100/70
(Pp.ss.)	8	200	200	8	140*
Tessili	7	190	200	7	60
Commercio	8	241	241	1 S	60
Bancari	11	233	233	Quadri	[2]
Ministeri	9	233	323	—	—
Scuola	9	213	260	—	—
Parastato	10	262	342	—	—
Enti locali	10	424	447	—	—
Alimentari	8	230	230	1 S	70
Edili	7	200	200	1 S	90
Legno	7	192	198	VII	50
Cemento	7	192	200	A S	40
Laterizi	7	214	220	A S	50
Lapidei	7	191	200	A S	—
Poligrafici	10	257	280	10	7%
Gomma (Confapi)	8	202	209	Quadri	70
Gomma (Confindustria)	8	202	203		
Operai agricoli	4	143	152	—	—
Studi professionali	5	182	187	—	—

* Comprende anche l'elemento retributivo aggiuntivo già in godimento.

[1] L'aumento è già compreso nei minimi tabellari.

[2] È previsto un assegno di grado (63.335 lire a regime) per i quadri superiori.

Fonte: contratti nazionali di lavoro.

Anche l'annosa questione del riconoscimento della figura dei quadri — le cui disposizioni normative erano state già definite con la legge n. 190/1985 — è stata risolta in modo soddisfacente per via contrattuale anche se con soluzioni che non appaiono del tutto uniformi. Sul piano più strettamente economico, a favore dei quadri è stata generalmente istituita una specifica indennità di funzione (o elemento aggiuntivo della retribuzione); talvolta il riconoscimento economico è stato realizzato sui minimi tabellari attraverso una maggiore apertura dei coefficienti parametrali; talvolta, infine, è stato adottato un opportuno dosaggio tra questi due strumenti.

Tavola 12. Scale parametrali misurate sulle retribuzioni annue medie di fatto

Livelli	1984	1985	1986	1987
	Metalmeccanici			
Operai				
1	100	100	—	100
2	107	106	100	107
3	113	112	106	115
4	119	118	112	126
5	127	126	119	137
Impiegati				
2	109	—	—	107
3	116	117	114	122
4	125	125	120	120
5	139	138	132	143
5 super	152	150	145	159
6	174	169	164	178
7	220	219	209	220
	Tessili e abbigliamento			
Operai				
1	100	100	100	—
2	106	106	106	100
3	110	110	110	105
4	116	116	116	111
5	123	123	123	122
Impiegati				
2	—	—	—	—
3	112	115	115	113
4	119	122	123	121
5	133	133	134	143
6	146	149	155	147
7	183	187	195	215
	Chimici			
Operai				
1	100	100	100	100
2	106	105	104	101
3	111	109	107	105
4	115	113	112	113
5	120	118	118	116
Impiegati				
2	103	102	102	105
3	108	108	108	108
4	113	113	113	116
5	125	124	125	126
6	137	136	135	154
7	160	160	162	194
8	192	193	198	223

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assolombarda (ottobre).

Mentre si rinvia al precedente *Rapporto* per il dettaglio delle soluzioni adottate — riguardo agli schemi classificatori e alla figura dei quadri — relativamente ai chimici, cartai e cartotecnici, petroliferi, metalmeccanici, tessili, addetti al commercio e ai comparti del pubblico impiego, si sintetizzano di seguito quelle relative ai principali contratti rinnovati successivamente.

Alimentari: è prevista una classificazione unica articolata su sei gruppi professionali ed otto livelli retributivi. I quadri sono identificati nel livello più elevato (1 S) con relativo riconoscimento di una indennità di funzione di 70 mila lire non riassorbibili.

Edili: la classificazione è articolata su sette livelli. I quadri risultano inseriti nella prima categoria super con corresponsione di una indennità di funzione di 90 mila lire, con la possibilità di assorbimento dell'eventuale superminimo individuale fino a concorrenza del 50% dell'importo predetto.

Legno: i lavoratori sono classificati in una scala classificatoria composta di sette categorie e altrettanti livelli retributivi. Ai quadri, individuati nella settima categoria, è riconosciuta una indennità di funzione pari a 50 mila lire, con assorbimento del superminimo individuale fino a concorrenza del 50% dell'importo predetto.

Cemento: la classificazione è articolata su sette gruppi professionali e altrettanti livelli retributivi. Per i quadri, inseriti al livello AS, l'indennità di funzione è fissata in 40 mila lire. La stessa situazione si riscontra per i *laterizi e manufatti in cemento* (con indennità per i quadri di 50 mila lire) e per i *lapidei* (non è prevista una specifica indennità per i quadri).

Gomma e materie plastiche (Confapi): la classificazione si articola su cinque aree professionali, sette livelli professionali, con l'aggiunta di uno specifico livello per i quadri, e otto livelli retributivi. Per i quadri è prevista, in aggiunta ad un innalzamento del parametro, una indennità di funzione di 70 mila lire con assorbimento fino al 50% dei superminimi individuali.

Gomma e materie plastiche (Confindustria): è prevista una scala classificatoria unica di otto livelli articolata in aree professionali.I quadri risultano inseriti nel settimo livello ma senza una specifica indennità di funzione.

Giornali quotidiani (poligrafici): la scala classificatoria si articola su 10 livelli con l'inserimento dei quadri nel decimo livello. Per questi ultimi

Tavola 13. Retribuzioni lorde annue: industria metalmeccanica (valori assoluti in migliaia di lire)

	1984	1985	1986	1987	Variazioni 1987-86	
					ass.	%
Impiegati						
7	28,9	32,1	33,9	36,9	3,0	8,8
6	22,8	24,7	26,6	28,6	2,0	7,5
5 S.	20,0	22,0	23,6	25,5	1,9	8,1
5	18,3	20,1	21,4	23,0	1,6	7,5
4	16,4	18,3	19,4	20,6	1,2	6,2
3	15,2	17,1	18,6	19,7	1,1	5,9
2	14,3	*	*	17,2	*	*
Media	20,6	22,5	24,2	26,3	2,1	8,7
Operai						
5	16,8	18,4	19,3	22,0	2,7	14,0
4	15,6	17,2	18,1	20,2	2,1	11,6
3	14,9	16,3	17,2	18,5	1,3	7,6
2	14,0	15,5	16,2	17,2	1,0	6,2
1	13,2	14,6	*	16,1	*	*
Media	15,5	17,1	18,1	20,0	1,9	10,5
Media gen.	*17,5*	*19,3*	*20,7*	*	*	*

* Dato non disponibile.
Fonte: Assolombarda (rilevazioni del mese di ottobre).

è prevista una indennità di funzione pari al 7% del minimo tabellare.
Operai agricoli: risultano classificati su quattro qualifiche e altrettanti livelli retributivi.
Gli effetti sulle strutture per qualifiche, connessi alle aperture nei ventagli retributivi realizzati con i rinnovi contrattuali, saranno più manifesti con l'entrata a regime di questi ultimi. I parametri, soprattutto tra livelli di base e quelli delle qualifiche più elevate (quadri e/o impiegati di massimo livello), risulteranno generalmente più ampi rispetto alla situazione attuale. Un quadro della situazione in riferimento ai principali contratti è riportato nella tavola 11.
Tra i settori riportati, i valori parametrali massimi dei nuovi minimi concordati a regime — posto uguale a 100 il valore di base — presentano un notevole ventaglio di soluzioni. La differenziazione massima si riscontra negli enti locali (447), ma è quasi tutta l'area pubblica a presentare parametri retributivi più ampi rispetto a quelli dei settori privati. Tra questi ultimi, le maggiori aperture parametrali si riscontrano nel contratto dei poligrafici (280) e ancora di più in quello del petrolio privato (283). Tutti gli altri presentano oscillazioni varianti tra 200 e 241, con l'eccezione del settore agricolo per il quale il riferimento è tuttavia limitato all'occupazione operaia.
Risultati di un qualche rilievo si possono comunque già riscontrare per il 1987, sia pure limitatamente alle risultanze di indagini effettuate, per alcune categorie contrattuali, dall'Assolombarda. Scontando alcuni adattamenti, resi necessari dalla presenza o meno di valori significativi per i livelli di base in alcuni settori indagati, le novità più evidenti si rilevano, in generale, per le due o tre qualifiche impiegatizie più elevate. Tale fenomeno si manifesta soprattutto nel settore chimico-farmaceutico, nel quale la maggiore ampiezza è dell'ordine di 25 punti per l'ottavo livello, di 32 per il settimo e di 19 punti per il sesto livello. Di minore consistenza appaiono gli sventagliamenti per i metalmeccanici e per il tessile-abbigliamento (tavola 12).

Tavola 14. Retribuzioni lorde annue: industria chimica (valori assoluti in migliaia di lire)

	1984	1985	1986	1987	Variazioni 1987-86	
					ass.	%
Impiegati						
8	29,7	33,3	36,1	45,8	9,7	26,9
7	24,7	27,5	29,7	39,8	10,1	34,0
6	21,2	23,5	24,6	31,6	7,0	28,5
5	19,2	21,5	22,8	26,0	3,2	14,0
4	17,5	19,5	20,6	23,7	3,1	15,0
3	16,8	18,7	19,7	22,1	2,4	12,2
2	15,9	17,7	18,6	21,4	2,8	15,1
Media	21,8	24,7	26,7	29,3	2,6	9,7
Operai						
5	18,6	20,3	21,5	23,9	2,4	11,2
4	17,8	19,5	20,5	23,2	2,7	13,2
3	17,2	18,7	19,5	21,4	1,9	9,7
2	16,4	18,1	18,9	20,6	1,7	9,0
1	15,5	17,2	18,2	20,5	2,3	12,6
Media	16,7	18,4	19,4	21,5	2,1	10,8
Media gen.	*19,7*	*22,1*	*23,7*	*	*	*

* Dato non disponibile.

Fonte: Assolombarda (rilevazioni del mese di ottobre).

Tavola 15. Retribuzioni lorde annue: industria tessile (valori assoluti in migliaia di lire)

1984	1985	1986	1987	Variazioni 1987-86	
				ass.	%
Impiegati					
7	24,9	27,4	30,2	34,9	4,7	15,6
6	19,9	21,9	24,0	24,0	0,0	0,0
5	18,1	19,6	20,8	23,2	2,4	11,5
4	16,2	17,9	19,0	19,7	0,7	3,7
3	15,3	16,9	17,8	18,4	0,6	3,4
2	*	*	*	*	*	*
Media	19,7	21,6	23,0	25,0	2,0	8,7
Operai						
5	16,8	18,1	19,2	19,9	0,7	3,6
4	15,8	17,0	18,0	18,0	0,0	0,0
3	15,0	16,1	17,0	17,1	0,1	0,6
2	14,4	15,5	16,5	16,2	—0,3	—1,8
1	13,6	14,7	15,5	*		
Media	14,6	15,9	16,9	16,8	—0,1	—0,6
Media gen.	*16,0*	*17,4*	*18,5*	*	*	*

* Dato non disponibile.

Fonte: Assolombarda (rilevazioni del mese di ottobre).

Per quanto riguarda i livelli delle retribuzioni lorde annue, specificazioni relative a tre principali settori (metalmeccanico, chimico e tessile) oggetto di indagine da parte dell'Assolombarda vengono fornite nelle tavole 13, 14 e 15. Si precisa che a partire proprio dal 1987 (ottobre), nella rilevazione sono state introdotte alcune modifiche d'ordine metodologico che comportano una parziale inconfrontabilità con i risultati dei periodi precedenti. D'altra parte, come sottolinea la stessa fonte, i risultati possono essere fortemente influenzati anche da altri fattori, quali la dimensione di impresa, la struttura degli addetti per qualifiche, i livelli di inquadramento. Ne deriva la necessità di considerare con particolare cautela tali dati retributivi, soprattutto quelli relativi all'addetto medio i cui valori, appunto, non vengono più forniti per il 1987 in attesa di operare su un campione maggiormente stabilizzato. Le variazioni sia assolute che in percentuale, rispetto al 1986, vanno pertanto considerate più come semplice effetto statistico che come dato di un reale andamento delle retribuzioni lorde per le specifiche qualifiche.

Luigi Di Vezza

Orario di lavoro: assetti e problemi

1. L'andamento dell'orario di lavoro nel 1987 2. Il tempo parziale ed i contratti di solidarietà 3. I contratti di categoria rinnovati nel 1987 4. La contrattazione decentrata 5. Il dibattito in Italia

1. Nel corso del 1987 gli orari di lavoro di fatto sono aumentati rispetto all'anno precedente. Continua in modo accentuato una tendenza alla crescita, che si era manifestata a partire dal 1984. Tale andamento appare quindi a questo punto riconducibile ad una tendenza di medio periodo, piuttosto che a movimenti di breve, causati dal ciclo economico.
L'incremento delle ore lavorate nel 1987 è avvenuto in coincidenza con la crescita del Prodotto interno lordo (+3,1% rispetto all'anno precedente) che del valore aggiunto della trasformazione industriale (+4,3%) e quindi la coincidenza con un consolidamento ed accelerazione della ripresa economica. La correlazione positiva tra orario di fatto e sviluppo della produzione risulta del tutto normale in una fase iniziale del ciclo, mentre risulta «anomalo» il perdurare della crescita delle ore lavorate in una situazione di ciclo maturo, quale è quella ritenuta caratteristica per il 1987.
La carenza di fonti statistiche complete ed aggiornate in materia di orario di lavoro rende molto difficile una quantificazione di questi processi; gli indicatori utilizzabili per analizzare la situazione sono ristretti a realtà limitate oppure hanno il carattere di stime indirette. Continua ad essere disponibile con grave ritardo e senza sistematicità la fonte potenzialmente più completa in materia di orario di lavoro, che è costituita dall'indagine del ministero del Lavoro. A

tutt'oggi sono noti solo i dati relativi ai primi due trimestri del 1986. Bisogna inoltre considerare che tale indagine, oltre a non essere utilizzabile per l'analisi congiunturale a causa del grave ritardo con il quale viene resa disponibile, si presta attualmente con molte limitazioni all'analisi storica. Infatti i confronti intertemporali risultano praticamente impossibili in ragione della profonda modifica dei criteri adottati recentemente dall'indagine.
È certamente deprecabile una situazione che affida alla lettura congiunta di «frammenti sparsi» la ricostruzione di una variabile complessa e così importante come l'orario di lavoro. Bisogna peraltro dire che per il 1987 i segni e gli indizi appaiono non equivoci e volti in un'unica direzione.

I segni

La crescita dello straordinario per gli operai della grande industria. Tra gli indicatori disponibili dell'andamento dell'orario di lavoro, l'incidenza delle ore di straordinario per gli operai della grande industria assume una particolare rilevanza, anche se riguarda solo una parte del sistema produttivo. Negli ultimi anni tale incidenza è cresciuta notevolmente sul totale delle ore lavorate. Nel complesso dell'industria manifatturiera si passa dal 2,5% del 1982 al 3,3% nel 1985 per arrivare fino al 3,9% del 1986 ed al 4,0% dell'anno successivo (tavola 1). A livello settoriale appare particolarmente accentuata la crescita dell'incidenza delle ore lavorate al di sopra dell'orario contrattuale nell'industria metalmeccanica e nell'industria chimica. Nella prima si torna ai livelli elevati dei primi anni Settanta, passando dal 2,7% del 1982 al 4,5% del 1987. Nel caso dell'industria chimica, l'incidenza dello straordinario, che oggi viene registrata, risulta molto maggiore dei livelli precedenti a causa anche di fattori tecnologici; si tratta del 2,9% negli ultimi due anni, valore doppio rispetto al periodo 1980-82.
Nel corso del 1987 l'incidenza dello straordinario risulta aumentata anche nelle grandi industrie tessili, dove passa dal 2,1% del 1986 al 2,4%. Ma considerando un arco temporale più lungo, risulta confermato che in questo settore non si può parlare al momento di un trend di crescita. Questa diversità di comportamento rispetto al resto dell'industria si può ascrivere alla

Tavola 1. Incidenza delle ore di straordinario sul totale ore lavorate (valori % — operai grande industria)

	Tessili e affini	Metallurgici e meccanici	Chimici e farmaceutici	Trasformazione industr.
1973	4,0	4,7	1,6	4,4
1974	3,6	4,3	1,6	3,9
1975	2,4	2,7	1,1	2,5
1976	2,5	2,8	1,3	2,6
1977	2,6	2,8	1,2	2,6
1978	2,3	2,7	1,4	2,5
1979	2,5	2,8	1,6	2,7
1980	2,5	3,3	1,5	3,0
1981	1,9	2,9	1,3	2,7
1982	2,0	2,7	1,5	2,5
1983	1,8	3,0	1,7	2,7
1984	2,3	3,3	2,0	3,1
1985	2,3	3,6	2,6	3,3
1986	2,1	4,3	2,9	3,9
1987	2,4	4,5	2,9	4,0
1987 genn.-febbr.	2,2	4,3	3,1	3,9
1988 genn.-febbr.	2,4	5,5	3,2	4,8

Fonte: Istat.

forte diffusione della contrattazione di istituti della flessibilità dell'orario, diversi dallo straordinario, come la programmazione multiperiodale. L'orario di lavoro viene cioè aumentato in alcuni periodi e ridotto corrispondentemente in altri per fare fronte a modifiche dell'attività produttiva dovute a stagionalità e a punte di domanda. Questo avviene di solito sulla base di un calendario concordato preventivamente tra impresa e rappresetanze sindacali.

Le stime di contabilità nazionale. Un indicatore, anche se indiretto e da utilizzare con qualche cautela, dell'andamento dell'orario di lavoro è dato dal raffronto dei dati relativi all'occupazione desumibili dalle indagini delle forze di lavoro e quelli sviluppati nell'ambito della contabilità nazionale. Nel primo caso la valutazione è fatta sulla base del numero degli occupati o, detto in altro modo, delle «teste» occupate; nel secon-

do caso si considera invece il volume di lavoro, complessivamente impiegato nell'attività produttiva ed espresso in termini di unità di lavoro standard. Per giungere a queste valutazioni per la contabilità nazionale, l'Istat deve depurare il numero degli addetti dalla Cassa integrazione guadagni e invece tener conto dello straordinario e della plurioccupazione, oltre che del volume di lavoro prodotto dagli stranieri non residenti.
A livello complessivo, nel 1987, il volume di lavoro, valutato in unità di lavoro standard, è aumentato dello 0,2% pari a circa 50 mila unità; in termini di persone fisiche, di «teste» quindi, la rilevazione delle forze di lavoro segnala invece un calo di 24 mila addetti. La somma di questi due valori indica quindi una crescita dell'«intensità lavorativa» media (tavola 2).
Per i lavoratori dipendenti dell'industria la distanza tra le due entità appare ancora più rilevante. In termini di persone fisiche infatti l'occupazione si riduce dell'1,6% pari a 92 mila addetti, mentre in termini di unità di lavoro la riduzione è più bassa, pari all'1% e a 58 mila addetti. In media coloro che sono rimasti occupati hanno intensificato la propria prestazione sotto forma di riduzione della cassa integrazione, crescita dell'orario di fatto, aumento delle plurioccupazioni.

L'andamento dell'occupazione per categoria. La revisione della contabilità economica nazionale ha costituito l'occasione per una verifica più attenta degli andamenti dell'occupazione secondo la posizione lavorativa degli addetti. Sulla base del menzionato criterio di riomogenizzazione tramite le unità standard di lavoro, è possibile ricavare il volume di lavoro sviluppato dalle singole figure per la determinazione del prodotto interno lordo (tavola 3). Si può così constatare che nel periodo 1980-87 l'occupazione regolare dipendente è rimasta pressoché stazionaria, mentre risulta in notevole crescita la domanda di lavoro degli stranieri non residenti e dei secondolavoristi. Per questi ultimi mentre nel 1980 il volume di lavoro sviluppato era equivalente a quello di 1 milione e 400 mila occupati a tempo pieno, nel 1987 si avvicina a 1 milione e 900 mila occupati, con una crescita notevole sia in termini assoluti, che relativi. In termini percentuali risulta che il doppio lavoro rappresenta nel 1987 l'8,2% del volume di lavoro complessivamente sviluppato, costituendo quindi un elemento di assoluto rilievo nel sistema economico italiano. L'Istat stima in più di 7 milioni il numero delle posizioni lavorative per quanto riguarda le plurioccupazioni, ovverosia il numero di coloro che svolgono un doppio lavoro; questo significa che almeno un lavoratore su tre svolge una seconda attività lavorativa in qualche settore economico (agricoltura, commercio, servizi di riparazione, ecc.).
Le cifre sono indicative tra l'altro di due elementi: la tendenza di una parte notevole degli occupati a diversificare le proprie prestazioni lavorative, riducendo il peso della propria attività principale e svolgendo lavoro autonomo (o prevalentemente tale); la crescente necessità di considerare l'impegno lavorativo medio, come somma di più attività, che si accostano e/o si accavallano tra loro.

Tavola 2. Andamento dell'occupazione nel 1987 secondo varie fonti (variazioni % su anno precedente)

	Rilevaz. forze di lavoro	Contabilità nazionale
Occupati in complesso:		
intero sist. econ.	— ,1	0,2
industria	—1,6	—1,3
Occupati dipendenti		
intero sist. econ.	0,0	0,0
industria	—1.6	—1.0

Fonte: Istat

La Cassa integrazione guadagni. Come nell'anno precedente, il 1987 vede un'accentuata riduzione del ricorso all'integrazione salariale. Il totale delle ore integrate, ridottosi per il terzo anno consecutivo, raggiunge il livello di 534 milioni, con un calo del 17,5% rispetto al periodo precedente (tavola 4). Contribuiscono tutte le diverse gestioni, compresa quella edilizia (—7,8%); la riduzione degli interventi ordinari (—12,7%) è più contenuta di quella degli interventi straordinari (—19,8%), anche se il ricorso a questi ultimi risulta largamente prevalente.

Capacità produttiva e orario di fatto

A parte l'interpretazione della crescita del doppio lavoro, che qui non può essere affrontata,

Tavola 3. Unità di lavoro per categoria (migliaia)

	Regolari	Irregol.	Occup. non dichiar.	Stranieri non residen.	Secondo lavoro	Totale
			Occupati totali			
1980	17405,0	2384,0	587,0	274,0	1411,0	22062,0
1981	17398,0	2345,0	538,0	321,0	1459,0	22060,0
1982	17455,0	2335,0	483,0	388,0	1521,0	22182,0
1983	17386,3	2314,6	532,0	435,0	1656,6	22324,5
1984	17332,1	2313,0	576,4	464,9	1726,5	22412,9
1985	17531,8	2334,6	520,5	495,1	1730,7	22612,7
1986	17600,5	2367,2	511,0	525,1	1806,0	22809,8
1987	17597,6	2379,5	482,0	559,9	1876,3	22895,3
Variaz. % 87/80	1,1	— ,2	—17,9	104,3	33,0	3,8
Variaz. % 87/86	0,0	0,5	—5,7	6,6	3,9	0,4
			Occupati dipendenti			
1980	13054,0	1476,0	268,0	274,0	336,0	15409,0
1981	12954,0	1438,0	250,0	321,0	338,0	15301,0
1982	12942,0	1428,0	230,0	388,0	348,0	15337,0
1983	12750,3	1397,2	236,9	435,0	391,0	15210,4
1984	12653,2	1362,3	308,6	464,9	399,0	15188,0
1985	12831,2	1399,2	283,9	495,1	394,5	15403,9
1986	12852,4	1423,9	272,2	525,1	391,2	15464,8
1987	12844,5	1447,2	256,7	559,9	390,4	15498,7
Variaz. % 87/80	—1,6	—2,0	—4,2	104,3	16,2	—0,6
Variaz. % 87/86	—0,1	1,6	—5,7	6,6	—0,2	—0,2

Fonte: Istat.
Nota: tutti i dati sono al netto della Cassa integrazione e riportati in termini omogenei di occupati equivalenti.

Tavola 4. Cassa integrazioni guadagni (migliaia di ore autorizzate)

Gestione	1984	1985	1986	1987	Variazione % 1987-86
Ordinaria	746.393	633.815	585.550	476.877	—18,6
Intervento ordinario	190.280	121.708	101.667	88.783	—12,7
Intervento straordinario	548.113	512.107	483.883	388.094	—19,8
operai	489.974	455.011	430.517	345.365	—19,8
impiegati	58.139	57.096	53.366	42.729	—19,9
Edilizia	70.104	82.816	61.806	56.970	— 7,8
Totale	816.497	716.631	647.356	533.847	—17,5

Fonte: Inps.

è opportuno chiarire la diversità di comportamento del sistema economico in questa fase rispetto a quanto si era riscontrato finora. Emerge cioè negli ultimi anni un cambiamento nel rapporto tra crescita produttiva ed evoluzione della domanda di lavoro.
Come era stato evidenziato in alcuni studi (si veda Bodo Giannini ed anche il modello econometrico della Banca d'Italia), l'impresa industriale nelle precedenti fasi adattava l'orario di fatto alle riduzioni dell'orario contrattuale, con modifiche di breve periodo determinate dalla fase ciclica. Si riscontrava quindi un trend decrescente dell'orario di fatto, determinato dalle negoziazioni sindacali in tema di tempo di lavoro. Inoltre durante le fasi di espansione produttiva le ore lavorate assorbivano l'aumento della domanda, ma in seguito i processi produttivi venivano adattati alla nuova situazione; l'aumento delle ore lavorate veniva quindi in gran parte riassorbito, facendo aumentare l'occupazione.
Nella fase iniziata con la ripresa del 1984, si assiste invece ad una certa rigidità verso il basso delle ore lavorate dopo un periodo di espansione e il ritorno a livelli «normali» risulta fortemente ritardato. Incide in tal senso la forte caduta dell'assenteismo, specie nei primi anni Ottanta. Più recentemente ha un ruolo importante l'assorbimento della Cassa integrazione guadagni che, aumentata fino ai massimi livelli del 1984, si è poi ridotta in maniera più che sensibile.
Il fenomeno della persistenza su livelli elevati delle ore lavorate si accompagna ad un debole aumento della capacità produttiva. Durante l'ultimo ciclo di ripresa l'espansione della domanda non stimola le imprese ad aumentare le proprie potenzialità; esse fanno fronte alle maggiori richieste utilizzando le risorse disponibili, sia di impianti (aumentando al massimo la capacità utilizzata), sia di manodopera (aumentando lo straordinario). La spiegazione di questo fenomeno è piuttosto complessa e riguarda sia fattori più generali che fattori specifici legati alle condizioni prevalenti nel mercato del lavoro.
Tra i primi emerge che le imprese valutano come non permanente la crescita della domanda; incidono inoltre l'elevatezza del tasso dell'interesse reale e/o il razionamento del credito, oltre che l'incertezza delle prospettive interne ed internazionali. Questi fattori inducono le imprese a ritardare l'adeguamento della propria dotazione di capitale, con l'ampliamento delle proprie capacità produttive e quindi rallentano la creazione di nuova occupazione.
Tra i fattori più specifici, legati al mercato del lavoro, va registrata la relativa convenienza per le imprese al ricorso ad un'ora di lavoro straordinario rispetto ad un'ora di lavoro ordinario; ciò sia per considerazioni legate ai costi ed ai tempi della formazione della manodopera di nuovo impiego nella mansione specifica, sia per il fatto che la maggiorazione per lo straordinario viene calcolata solitamente solo su una parte delle voci retributive e pertanto un'ora di straordinario viene a costare meno di un'ora di lavoro ordinario aggiuntiva. Con riferimento ad un operaio del quarto livello dell'industria metalmeccanica, il costo per un'ora di lavoro è stato nel 1987 di 16.400 lire, mentre un'ora di straordinario, compresa la maggiorazione del 25%, costa intorno alle 15.600.
Tra gli altri fattori che si possono ritenere predisponenti alla rigidità verso il basso delle ore lavorate vi è inoltre la maggiore disponibilità dei lavoratori a svolgere lavoro straordinario, utilizzato come strumento per aumentare il proprio salario reale; rispetto agli anni Settanta sono inoltre cambiati i rapporti di forza contrattuale all'interno delle imprese ed è quindi mutata la capacità del sindacato di controllare l'orario di fatto. Incide d'altro canto, rispetto ad una elevata domanda di flessibilità da parte delle imprese, lo scarso utilizzo di strumenti alternativi rispetto allo straordinario, quali il lavoro a tempo parziale, il contratto a termine, l'orario multiperiodale.

2. Secondo il ministero del Lavoro nel corso del 1987 sono stati stipulati circa 143 mila contratti a tempo parziale, con una crescita del 32 % rispetto all'anno precedente (tavole 5, 6 e 7). In aumento risultano anche i contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale. Nonostante questa dinamica accentuata il bilancio complessivo della nuova normativa, stabilita nella legge 863 del 1984, non risulta particolarmente favorevole. In circa quattro anni risultano stipulati poco più di 400 mila nuovi contratti a tempo parziale; è quindi prematuro sostenere che i dati relativi all'ultimo anno stiano a rappresentare un'accelerazione del ricorso a tale istituto, come viene auspicato da qualche anno.
Non si modificano sostanzialmente le caratteri-

Tavola 5. Contratti stipulati a tempo parziale. Legge 863/84 (art. 5)

Anni	Lavoratori interessati			Classi di ampiezza delle aziende				Settore economico		
	uomini	donne	totale	fino a 49 dip.	da 50 a 249 dip.	da 250 a 500 dip.	oltre 500 dip.	agricol.	industr.	servizi
1984*	8.691	32.462	41.153	32.927	6.024	1.562	640	36	11.374	29.743
1985	25.649	85.549	111.198	84.130	17.362	3.849	5.857	152	29.820	81.226
1986	26.129	81.976	108.105	75.099	19.320	8.280	5.406	105	29.930	78.070
1987	36.193	106.499	142.692	103.730	23.540	9.342	6.080	173	38.844	103.675
Totale	96.662	306.486	403.148	295.886	66.246	23.033	17.983	466	109.968	292.714
Variaz. % 1987-86	38,5	29,9	32,0	38,1	21,8	12,8	12,5	64,8	29,8	32,8

* Per il 1984 i dati si riferiscono al periodo maggio-dicembre.
Fonte: ministero del Lavoro e nostre elaborazioni.

Tavola 6. Contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale. Legge 863/84 (art. 5)

Anni	Lavoratori interessati			Classi di ampiezza delle aziende				Settore economico		
	uomini	donne	totale	fino a 49 dip.	da 50 a 249 dip.	da 250 a 500 dip.	oltre 500 dip.	agricol.	industr.	servizi
1984*	1.392	5.491	6.883	4.620	1.356	333	574	7	3.534	3.342
1985	4.274	20.531	24.805	14.900	5.014	1.636	3.255	31	9.976	14.798
1986	4.601	22.866	27.467	16.023	5.080	2.047	4.317	77	12.529	14.861
1987	5.806	25.708	31.514	20.573	5.558	1.558	3.825	69	14.614	16.831
Totale	16.073	74.596	90.669	56.116	17.008	5.574	11.971	184	40.653	49.832
Variaz. % 1987-86	26,2	12,4	14,7	28,4	9,4	—23,9	—11,4	—10,4	16,6	13,3

* Per il 1984 i dati si riferiscono al periodo maggio-dicembre.
Fonte: ministero del Lavoro e nostre elaborazioni.

stiche dei lavoratori che ricorrono a tale contratto; si tratta soprattutto di donne (74,6% dei contratti stipulati) e di lavoratori del terziario (72,7%), che trovano impiego in piccole e medie aziende (oltre il 70% dei contratti stipulati riguarda le aziende con meno di 50 addetti). Per quanto riguarda invece i contratti di solidarietà, il ricorso rimane scarsissimo e decrescente nel tempo (tavola 8). Le statistiche del ministero del Lavoro, benché non riescano a rilevare tutti gli accordi siglati e vadano perciò presi con riserva, segnalano un ulteriore calo. Nel 1987 sarebbero stati raggiunti solo 91 contratti di questo tipo per un totale di 6.700 lavoratori interessati.

3. *La riduzione di orario*

Nel *Rapporto* precedente si è riferito circa il rinnovo della maggior parte dei contratti nei primi mesi del 1987. Nel resto dell'anno non emerge un cambiamento di tendenza in tema di contrattazione dell'orario di lavoro. Gli accordi siglati rimangono infatti nella traccia dei precedenti sia per le tematiche che per le quantità (tavola 9).
Le riduzioni di orario sono complessivamente modeste, non superando in genere le 20 ore in ragione d'anno, salvo per quanto riguarda gli aeroportuali ed il personale non amministrativo delle Ferrovie. Tali riduzioni vanno di solito ad in-

Tavola 7. Contratti a tempo parziale stipulati e trasformati nel 1987, art. 5 della legge 863/1984 (valori assoluti e composizione %)

	Contratti stipulati		Contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale	
	v.a.	%	v.a.	%
Totale	142.692	100,0	31.514	100,0
Per sesso				
maschi	36.193	25,4	5.806	18,4
femmine	106.499	74,6	25.708	81,6
Per settori economici				
agricoltura	173	0,1	69	0,2
industria	38.884	27,3	14.614	46,4
servizi	103.675	72,7	16.831	53,4
Per classe di ampiezza (num. dip.)				
fino a 49	103.730	72,7	20.573	65,3
da 50 a 249	23.540	16,5	5.558	17,6
da 250 a 500	9.342	6,5	1.558	4,9
oltre 500	6.080	4,3	3.825	12,1

Fonte: ministero del Lavoro e nostre elaborazioni.

Tavola 8. Contratti di solidarietà[1] (artt. 1 e 2, legge 863/1984)

	1985	1986	1987
Numero contratti	190	180	91
Lavoratori interessati	11.640	7.663	6.677
Media lavoratori per contratto	61	43	73

[1] Non tutti i contratti vengono rilevati. Si veda il testo.
Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* vari anni su dati ministero del Lavoro.

crementare i pacchetti di ore da utilizzare per permessi retribuiti individuali o collettivi ed entrano in certi casi nella determinazione del calendario annuo a livello decentrato. Talora invece la riduzione porta ad un abbassamento dell'orario settimanale o giornaliero.

Nel settore *energia delle aziende a partecipazione statale,* ad esempio, si prevede per i lavoratori giornalieri il passaggio dalle 39 ore settimanali fino alle 38 ore e 35 minuti a regime nel luglio 1989. A livello aziendale, tenuto conto delle realtà specifiche, si possono contrattare diverse modalità di riduzione e di distribuzione dell'orario. Per i lavoratori turnisti viene stabilito un taglio dell'orario annuo più elevato (28 ore per il ciclo continuo o semicontinuo, 24 ore per i turnisti discontinui).

Per quanto riguarda gli *alimentaristi* la riduzione è pure di 20 ore annue, da fruire in tre tappe, di cui l'ultima è fissata al gennaio del 1990. A regime, considerando le precedenti acquisizioni, il pacchetto annuo di riduzione dell'orario, da gestire a livello aziendale nei calendari annui, è di 100 ore.

L'accordo del *poligrafici per l'editoria dei giornali* non prevede invece alcuna riduzione, ma si indirizza verso nuove forme di orario. Le ore lavorate giornalmente restano fissate in sei ed in 36 quelle settimanali. Per i giornali che editano il numero del lunedì il nuovo contratto prevede che il regime degli orari, dove possibile, sia articolato su periodi ultrasettimanali di cinque giorni lavorativi ed uno di riposo; questo determina l'assorbimento di un pacchetto annuo di permessi retribuiti pari a otto giorni. Tale regime dovrebbe sostituire quello precedente basato su sei giorni lavorativi ed uno di riposo.

Nel contratto degli *edili* l'orario annuo è ridotto

Tavola 9. Riduzione di orario in alcuni contratti siglati nel 1987

	Tramite riposi individuali collettivi, ecc.		Tramite modifiche all'orario contrattuale	
	ore per anno	decorrenza	ore per settimana	decorrenza
Energia (Aziende PP.SS.)[1]				
Giornalieri			39 h.	fino al 30.6.1987
			38 h. 55'	1.7.1987
			38 h. 45'	1.7.1988
			38 h. 35'	1.7.1989
Turnisti	8 h.	1.7.1987		
(continuo	8 h.	1.7.1988		
e semicontinuo)	12 h.	1.7.1989		
Turnisti	8 h.	1.7.1987		
(ciclo discont.)	8 h.	1.7.1988		
	8 h.	1.7.1989		
Alimentaristi	4 h.	1.1.1988		
	8 h.	1.1.1989		
	8 h.	1.1.1990		
Poligrafici editoria giornali				
Edili[1]	8 h.	1.1.1989		
Ferrovie dello Stato				
Amministrativi				
Addetti esercizio e			38 h.	fino al 31.5.1988
impianti fissi			37 h.	1.6.1988
			36 h.	1.6.1989
Aeroportuali				
Turnisti (3 t.)			41 h.	fino al 31.12.89[3]
			37 h. 30'	1.7.1991
Turnisti (2 t.)			41 h.	fino al 31.12.89[3]
			37 h. 30'	1.12.1992
Giornalieri			41 h.	fino al 31.12.89[3]
			38 h. 30'	1.7.1991
Assicurativi (Ania)			38 h.	fino al 31.12.87
			37 h. 30'	1.1.1988
Studi professionali[2]	20 h.	1.1.1988		

[1] Per alcune aziende le decorrenze sono anticipate al 1° gennaio di ogni anno.

[2] Utilizzando i pacchetti di riduzione di orario, è prevista la possibilità di praticare orari settimanali ridotti rispetto all'orario contrattuale.

[3] Riduzione progressiva nel periodo fino all'orario sottoindicato.

di 8 ore. Per gli operai del settore, che usufruiscono a regime di un pacchetto di 40 ore annue, è prevista la possibilità di usufruire della riduzione, portando l'orario settimanale a 35 ore settimanali per un periodo di 8 settimane a decorrere dal primo lunedì di dicembre. I permessi individuali sono legati alla presenza, ma computando, nelle ore effettivamente prestate, anche le ore di assenza per malattia o infortunio.
Per i dipendenti delle aziende di *assicurazione* aderenti all'Ania, l'orario di lavoro settimanale passa al gennaio '88 da 38 a 37 ore e 30 minuti. Nei casi in cui questo orario veniva già praticato viene stabilita un'analoga riduzione di mezz'ora a settimana. Il calo interessa anche i lavoratori, come commessi, guardiani, autisti, con un orario più elevato. Riguardo alla fruizione, sono diverse le modalità a seconda che l'orario settimanale sia ripartito su cinque o sei giorni. Nel primo caso la riduzione viene generalmente goduta il venerdì pomeriggio, salvo la necessità di assicurare alcuni servizi essenziali; nel secondo caso la decisione viene invece rinviata a livello aziendale.
La riduzione di 20 ore in ragione d'anno è stata ottenuta anche nel contratto degli *studi professionali*, siglato in tempi e stesure diverse con le varie associazioni datoriali. In una delle versioni è prevista la possibilità di utilizzare l'intero pacchetto di ore di riduzione, adottando l'orario settimanale di 38 ore e 30 minuti invece delle 40 ore normali e usufruendo di un'ulteriore riduzione di 26 ore di permessi individuali annui.
Particolarmente turbolente sono state le vicende degli ultimi due contratti che si vanno ad esaminare.
L'accordo riguardante le *Ferrovie dello Stato* prevede il passaggio dell'orario settimanale dalle 38 ore alle 36 a partire dal giugno 1989. Tale riduzione non coinvolge però il personale amministrativo, che già ne fruiva, mentre interessa gli addetti alle officine e agli impianti fissi. Attraverso l'introduzione di quote di salario di produttività, l'accordo cerca di avvicinare l'orario effettivo all'orario contrattuale, specie per i macchinisti, ma tale tentativo viene molto contrastato. Il problema appare comunque rilevante: secondo le dichiarazioni del presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, i macchinisti hanno una presenza media giornaliera in macchina stimabile in un'ora e 50 minuti. L'incentivazione alla presenza è una delle cause che porta al rifiuto dell'accordo siglato dall'Ente e dalle confederazioni sindacali da parte dei Cobas dei macchinisti; in alternativa l'organizzazione dei conduttori richiede un'indennità di macchina uguale per tutti, che compensi il disagio sopportato dagli stessi. La possibilità per questi ultimi di bloccare il sistema ferroviario e l'inconciliabilità delle due impostazioni hanno provocato la grave situazione di conflittualità nel settore e di disagio per l'utenza.
La materia dell'orario è stata al centro del contendere anche nell'altro contratto degli *aeroportuali*. Al momento dell'impostazione della piattaforma l'orario di lavoro in vigore nel settore è di 40 ore settimanali e non comprende la mezz'ora di pausa per i pasti, nonostante la maggior parte degli addetti sia personale turnista. In alcuni aeroporti la situazione risulta più favorevole per precedenti accordi in sede locale. Sulla base del vecchio accordo nazionale, ed in particolare negli scali romani, i lavoratori addetti, per lo più turnisti su 2 o 3 turni, risultano invece svantaggiati rispetto alla situazione contrattuale normale di altri settori, dove per il lavoro avvicendato la mezz'ora di pausa viene compresa nelle 40 ore settimanali. La piattaforma sindacale chiede quindi la riduzione di due ore e 30 minuti dell'orario settimanale, ma tale richiesta, insieme al resto della piattaforma, viene considerata troppo onerosa dall'Intersind e dall'Alitalia. Dopo un periodo di agitazioni che non portano ad alcun avvicinamento delle posizioni, un'ipotesi di mediazione governativa viene accettata da imprenditori e confederazioni sindacali. In tema di orario tale ipotesi, definita «cornice», prevede la riduzione di 56 ore annue a regime per i turnisti su tre turni, di 40 ore annue per i turnisti su due turni e 24 ore per i giornalieri.
L'intesa viene ritenuta però insufficiente da parte dei lavoratori e il sindacato chiede quindi di perfezionarla, specie sulla questione dell'orario di lavoro. Intersind e Alitalia valutano come ultimativa la mediazione governativa e si apre quindi un periodo di ulteriore e maggiore tensione nel settore. Nel marzo 1988 sembra raggiunto l'accordo con importanti modifiche rispetto al testo precedente. Le riduzioni di orario diventano più consistenti: 10 giorni l'anno per i turnisti su tre squadre entro il giugno 1991, 12 giorni entro il dicembre 1993 per i turnisti su due squadre e 7 giorni entro il dicembre 1991 per i giornalieri. Per tutti i lavoratori il godimento della riduzione viene legato alla presenza. Contempo-

raneamente viene cancellata la festività del patrono dell'aeronautica. Ma ancora una volta l'intesa non viene considerata soddisfacente dai lavoratori di Fiumicino; riguardo all'orario le riduzioni sono considerate troppo limitate e scaglionate nel tempo; inoltre esse non portano alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale o giornaliero. L'accordo viene quindi bocciato al referendum.
Finalmente a maggio 1988 e dopo un'ulteriore stesura, l'accordo viene siglato definitivamente. Prevede entro il luglio 1991 il passaggio graduale dell'orario settimanale alle 37 ore e 30 minuti per i lavoratori su 3 turni ed entro il dicembre 1992 per i lavoratori su due turni; per i giornalieri è prevista la riduzione a 38 ore e 30 minuti entro il luglio 1991. La festività del patrono dell'aeronatica viene mantenuta ed inoltre la riduzione dell'orario viene slegata dalla presenza; in via transitoria si stabilisce che la riduzione avverrà attraverso pacchetti di giornate nell'anno fino al gennaio 1990.

Contratti a tempo parziale

Come già indicato nel precedente *Rapporto* nell'ultima tornata contrattuale non si sono avute innovazioni sostanziali riguardo agli strumenti che regolano la flessibilità dell'orario, a parte gli accordi sul lavoro a termine, di cui si dirà nel prosieguo.
Alcuni contratti hanno ripreso invece il tema del lavoro a tempo parziale. Nel settore *energia delle aziende a partecipazione statale* viene ampliata la disciplina, prevedendo tra l'altro la possibilità di fissare a livello aziendale gli ambiti, le professionalità ed il numero dei lavoratori che potranno accedere alla modificazione del rapporto di lavoro.
Anche per le *Ferrovie dello Stato* viene previsto in via sperimentale il ricorso all'istituto. Le limitazioni nella disciplina sono però forti a palesare diffidenza più che cautela. Secondo l'accordo infatti può accedere al part time solo il personale già dipendente, mentre tale possibilità non è prevista per i neo assunti. Inoltre può richiedere la trasformazione del contratto solo il personale addetto al settore uffici ed alla gestione delle grandi stazioni. Ma tra questo vi sono ancora altri esclusi, come i dipendenti con funzioni di coordinamento o che hanno obblighi di reperibilità o trasferta oppure che sono utilizzati in settori strettamente connessi alla circolazione dei treni o sui quali si applica la turnificazione su 24 ore. In ogni caso il numero dei dipendenti a part-time non può superare il 10% degli addetti all'unità organica. Il contratto inoltre prevede che sia praticabile solo il tempo parziale orizzontale (orario ridotto tutti i giorni lavorativi) e non quello verticale (solo alcuni giorni della settimana o in certi periodi dell'anno). L'orario settimanale non può infine essere inferiore alle 18 ore. Se tutta questa serie di restrizioni non ha già scoraggiato ed escluso tutta la platea dei possibili fruitori, il dipendente, che intende trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, deve adeguatamente motivare la sua richiesta.

Gli accordi sui contratti a tempo determinato

Nel corso del 1987 e nei primi mesi dell'88 sono stati siglati vari accordi a livello nazionale tra organizzazioni sindacali ed imprenditoriali in materia di lavoro a tempo determinato, come quello dei tessili (con la Federtessile), del legno (con Federlegno ed Unionlegno), dei chimici e dei poligrafici. La strada a questi accordi è stata aperta dall'art. 23 della legge n. 56 del 1987, che prevede la possibilità di estendere il ricorso al contratto a tempo determinato nei casi individuati dai contratti collettivi di lavoro stipulati con i sindacati nazionali o locali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale.
Vengono quindi siglati accordi relativi ad uno strumento da sempre guardato con sospetto da parte sindacale e considerato tipico di una logica di *deregulation*; questa modifica dell'atteggiamento è soprattutto legata alla necessità di fare del contratto a termine uno strumento per la gestione concordata della flessibilità dell'orario di lavoro, problema che, come si è visto in precedenza, diventa particolarmente pressante. L'altra motivazione riguarda il tentativo da parte sindacale di recuperare alla tutela normativa e salariale una quota di lavoro nero e precario, altrimenti destinato a rimanere confinato nell'economia sommersa e ad alimentare il decentramento produttivo.
Gli accordi citati prevedono infatti la possibilità di estendere l'utilizzo dei contratti a termine. Nel caso dei tessili si amplia il ricorso in risposta

a punte di attività produttiva eccezionali (come commesse rilevanti, allestimento di campionari e collezioni, riassortimenti, aggiudicazioni di pubbliche commesse). Nel caso del settore del legno si amplia il ricorso al tempo determinato per le attività di carattere stagionale; nell'accordo Unionlegno inoltre si prevede anche l'esecuzione di commesse ed ordini con termini predeterminati, con affrontabili con l'organico normale. Per i poligrafici si può ricorrere al contratto a termine per la sostituzione di lavoratori partecipanti a corsi di riqualificazione professionale, per integrare l'organico in periodi di forte richiesta produttiva o in relazione a situazioni imprevedibili e contingenti.
Come previsto dalla legge n. 56, gli accordi stabiliscono la percentuale dei lavoratori che possono essere assunti con contratto a termine rispetto al numero dei lavoratori impegnati a tempo indeterminato. Per i tessili il limite massimo è del 10% per le aziende fino a 70 dipendenti; per le altre aziende la quota massima è del 5%, ma è consentita la stipula di almeno 7 contratti a termine. Nell'accordo della Federlegno la percentuale è del 9%, mentre quote più elevate sono previste nel contratto Unionlegno. Il contratto dei poligrafici prevede il rinvio della determinazione del numero massimo alla sede aziendale.
Tutti gli accordi stabiliscono inoltre la possibilità, tramite un ulteriore accordo a livello decentrato, di aumentare la percentuale di lavoratori assumibili e per i tessili anche i casi previsti.
Dopo alcuni mesi di validità degli accordi, non pare comunque emergere da parte delle imprese un forte ricorso a tale strumento. Bisognerà aspettare ancora qualche tempo per poter dare un giudizio compiuto sull'esito dell'approccio e sulle sue limitazioni.

Disposizioni varie

La materia dell'orario di lavoro viene richiamata in modo diretto o indiretto anche in altre disposizioni introdotte dai contratti rinnovati.
Per i *poligrafici dell'editoria giornali*, nell'ambito delle norme per l'utilizzo e la gestione delle nuove tecnologie, viene stabilito che, nel caso di situazione di eccedenza di manodopera, si intervenga, oltre che con la riqualificazione del personale addetto, anche mediante l'eliminazione delle prestazioni straordinarie, il blocco del turn over e l'utilizzo degli istituti della legge per le provvidenze all'editoria.

Nel contratto degli *edili* invece vengono introdotte norme relative ai turni, in risposta alla sempre più larga diffusione di questi, specie nelle grandi imprese di costruzioni. L'azienda deve comunicare l'introduzione del lavoro avvicendato alla rappresentanza sindacale aziendale per la verifica delle modalità applicative.

4. Tra i principali accordi aziendali in materia di tempo di lavoro realizzati nel settore privato nel corso del 1987, si ricorda l'intesa per il gruppo Alfa-Lancia. Come è noto tale accordo segue l'acquisizione da parte della Fiat dell'Alfa Romeo; esso prevede un sistema di relazioni industriali per la verifica del piano strategico del gruppo, la previsione del rientro di tutti i lavoratori dalla Cassa integrazione guadagni entro il 1990, l'applicazione delle riduzioni di orario previste dal contratto per le aziende metalmeccaniche delle partecipazioni statali, la modifica dell'organizzazione del lavoro con l'abolizione dei gruppi di lavoro, la crescita della produttività e l'armonizzazione dei livelli salariali Alfa a quelli più elevati della Lancia.
Su un piano più generale bisogna ricordare che nel corso del 1987 vengono fissati da parte sindacale gli obiettivi della contrattazione integrativa, in attesa della sua intensificazione per l'anno successivo; in tema di orario l'attenzione sembra concentrarsi sul controllo dell'orario di fatto, piuttosto che sull'acquisizione di nuove riduzioni. Il sindacato punta da un lato all'applicazione di quanto già previsto a livello categoriale con i pacchetti di riduzione, dall'altro cerca di arrivare ad una gestione contrattata della flessibilità, a parità di ore lavorate.
A tutt'oggi non sono ancora noti i dati relativi agli andamenti ed ai temi della contrattazione decentrata in materia di orario di lavoro, sia nel settore industriale che nella pubblica amministrazione. A proposito di quest'ultima una certa risonanza ha avuto sulla stampa l'ampliamento, durante il periodo estivo, dell'orario di apertura in alcuni musei, non più limitato al solo pomeriggio, con l'eliminazione anche della chiusura infrasettimanale. Non è possibile valutare al momento l'efficacia e la durata di tali provvedimenti e quindi se essi rappresentino realmente una svolta nel rapporto tra utenza e settore pubblico, come era stato indicato nell'accordo intercompartimentale del 1985.

5. Nel corso del 1987 il dibattito sull'orario di lavoro, più che concentrato su un tema focale, tocca una pluralità di argomenti.
La riduzione dell'orario di lavoro non è l'aspetto più dibattuto, come negli anni precedenti. Influiscono probabilmente in tal senso i modesti risultati contrattuali di inizio di anno. Anche la vertenza dei metalmeccanici tedeschi, conclusasi con la riduzione dell'orario contrattuale settimanale dalle attuali 38 ore e 30 minuti a 37 ore entro l'aprile del 1989, ha una eco inferiore rispetto al passato; l'interesse per essa pare smorzato dalla convinzione, che non sia destinata nel breve e medio periodo ad avere riflessi in Italia. Solo successivamente, nel corso del 1988, in occasione della conferenza dei lavoratori comunisti, l'argomento della riduzione di orario verrà ripreso con una certa intensità.
Periodicamente, ma in modo sporadico, l'interesse si indirizza verso il problema dell'assenteismo nella pubblica amministrazione. Alcune iniziative isolate, più pensate per richiamare l'attenzione per qualche giorno che per intervenire efficacemente, vengono poi abbandonate nell'indifferenza e nello scetticismo.
Più acceso e contrastato il dibattito sulla flessibilità dell'orario nell'industria. In un momento in cui tra le confederazioni sindacali non vi è uniformità di vedute su molti argomenti, le posizioni sulla flessibilità sono molto vicine, se non coincidenti. Tra Cgil, Cisl e Uil vi è sostanzialmente accordo nel considerare la possibilità di adattarsi ai cambiamenti della domanda e del mercato un fattore strategico decisivo per le imprese. Vi è anche un accordo di fondo a scambiare una maggiore flessibilità con un recupero di occupazione e, comunque, con regimi di orario più favorevoli per i lavoratori. Per le tre confederazioni quindi la flessibilità va contrattata ai diversi livelli, per conciliare le esigenze di competitività delle imprese con i bisogni dei lavoratori e la difesa dell'occupazione.
Mortillaro, presidente della Federmeccanica, ritiene però che la disponibilità dei sindacati italiani a trattare sull'argomento vada considerata strumentale. Infatti «... in Italia, quando i sindacati parlano di flessibilità, non si riferiscono ad una risorsa dell'impresa, ... ma propongono, invece, una rivendicazione vera e propria che ha lo scopo di raggiungere l'agognato controllo degli orari di lavoro e soprattutto degli organici, il controllo che non erano riusciti ad ottenere negli anni del contropotere». Secondo lo stesso autore si tratta di una delle rivendicazioni più pericolose «... perché ha lo scopo ultimo di far scomparire i due strumenti di flessibilità reale: lo straordinario e la Cassa integrazione guadagni che costano assai all'azienda proprio perché sono efficaci e che permettono di mantenere gli organici al valore ottimale per l'impresa».
La valutazione di Mortillaro sulle posizioni di Cgil, Cisl e Uil non appare così pacifica, tenendo conto di un incidente diplomatico tra i sindacati italiani e quello tedesco, avvenuto a fine gennaio 1987. Una conferenza stampa, indetta alla fine degli incontri tra Ig-Metall, il sindacato metalmeccanico tedesco, e le tre organizzazioni sindacali italiane della stessa categoria, viene annullata all'ultimo momento. Durante gli incontri sono emersi forti contrasti tra le due delegazioni, proprio sul tema della flessibilità dell'orario. Il sindacato tedesco giudica troppo arrendevole nei confronti delle imprese l'atteggiamento degli italiani, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di concedere il sabato lavorativo.
Sulla questione della flessibilità si innestano vari altri temi. Riguardo al lavoro a turni per esempio il dibattito evidenzia, sulla base di una ricerca in corso presso il Dipartimento di sociologia dell'università di Roma, aspetti negativi, ma anche alcuni positivi. Da una parte si riafferma, si veda ad esempio Candilera, che il lavoro a turni determina forti condizionamenti nella vita del lavoratore; ha riflessi sulla salute fisica e psichica; ha pesanti conseguenze sulla vita di relazione e familiare del turnista, specie se si tratta di una donna. Altri, come Fontana, ritengono che non si può sostenere che gli effetti del lavoro a turni siano solo negativi per i lavoratori di qualsiasi condizione; nell'utilizzo del tempo infatti il turnista ha qualche opportunità in più rispetto agli altri.
Un problema sempre più sentito è quello del lavoro domenicale. Non vi sono ragioni tecniche o sociali a spiegare la sempre maggiore diffusione del lavoro nei giorni festivi; il ricorso a questo deriva spesso da ragioni economiche, che portano ad una maggiore utilizzazione degli impianti. Questo fenomeno viene guardato con preoccupazione soprattutto in ambienti cattolici, come sintomo della tendenza a far passare la persona in secondo piano rispetto alle leggi economiche. Sia da parte sindacale, che imprenditoriale si sottolinea che la scelta del lavoro dome-

nicale, quando fatta, ha sempre a che fare con un problema di difesa dell'occupazione e quindi ancora con un problema di tutela della persona. Le diverse posizioni in materia sono riportate in un testo *Lavorare di domenica*, che raccoglie le discussioni di una tavola rotonda organizzata dal sindacato dei tessili della Cisl.
Si segnala infine un documento del coordinamento femminile di Cgil, Cisl e Uil dei primi mesi del 1988 contenente le richieste «per accrescere le possibilità di lavoro, per cambiare il lavoro e migliorare le condizioni di vita». Una parte importante di queste proposte riguarda le politiche del tempo. Si richiede, tra l'altro, la sperimentazione di forme flessibili di rapporto di lavoro finalizzate ad ampliare le opportunità occupazionali e la costituzione di un fondo nazionale degli orari per la sperimentazione di diversi regimi di orario. Sul tema delle condizioni di lavoro si punta alla riduzione e all'articolazione degli orari attraverso la contrattazione di regimi di orario flessibili, più rispondenti alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori; alla definizione del sistema degli orari dei servizi a livello territoriale, che integrando le esigenze degli addetti con quelle dell'utenza, porti all'ampliamento e/o riorganizzazione degli stessi; alla previsione di forme flessibili di pensionamento a partire dai 55 anni; alla revisione dei trattamenti previdenziali del part-time.

Gabriele Olini

Fonti

Banca d'Italia, *Modello trimestrale dell'economia italiana*, in «Temi di discussione — Banca d'Italia», n. 80, dicembre 1986.

G. Bodo, C. Giannini, *La relazione tra orari di fatto e orari contrattuali nell'industria italiana*, «Temi di discussione — Banca d'Italia», n. 35, settembre 1984.

A. Candilera, *Il lavoro a turni? Un handicap. Toglie spazi agli effetti*, in «Conquiste del lavoro», 4 novembre 1987.

R. Fontana, *Lavorare a turni in fondo è uno svantaggio o un privilegio*, «Conquiste del lavoro», 24 novembre 1987.

G. Gasparini (introduzione di), *Lavorare di domenica*, Edizioni Lavoro, Roma 1987.

F. Mortillaro, *Le mani sulla flessibilità*, «Sole 24 Ore», 17 gennaio 1987.

Salute e ambiente di lavoro

1. Premessa 2. Impianti a tecnologia avanzata 3. Cicli lavorativi convenzionali 4. Rischi emergenti: settori d'interesse 5. Conclusioni

1. Nel Rapporto 1986-87, il tema inerente la «Salute e l'ambiente di lavoro» mise in evidenza come tale argomento fosse al centro di un momento di profonda riflessione e come ciò rendesse difficili le iniziative del settore, sia nell'ambito delle attività delle pubbliche istituzioni, sia nei rapporti tra le parti sociali. Quanto sopra, a ragione di una vasta fase di trasformazioni che stava e, tuttora, sta interessando l'intero contesto dell'ambiente di lavoro, coinvolgendone tutti gli aspetti: strutturali, normativi, tecnico-prevenzionistici, sanitari.
Fu altresì specificato che tale trasformazione era da mettere in relazione con l'evoluzione tecnologica delle lavorazioni, evoluzione che, intervenendo sempre più diffusamente nei cicli produttivi, stava modificandone profondamente l'impostazione dei processi, le strutture degli impianti e le modalità operative delle lavorazioni. In conseguenza di ciò, l'ambiente di lavoro andava assumendo nuovi assetti ed avviandosi verso nuove «realtà», in cui anche i parametri di «sicurezza» e di «igiene del lavoro» stavano divenendo sempre meno confrontabili con i tradizionali standard di riferimento che hanno finora guidato la strategia prevenzionistica.
A tale riguardo si focalizzò l'attenzione su quello che può essere considerato l'aspetto più qualificante della suddetta trasformazione: il passagio dalla *meccanizzazione* delle lavorazioni, fase che aveva caratterizzato lo sviluppo industriale degli anni Sessanta e Settanta, *all'automazione* dei processi, fase che in questi ultimi anni sta interes-

sando sempre più profondamente tutti i settori produttivi.
Accanto alle specifiche problematiche connesse con l'automazione dei processi produttivi, l'evoluzione tecnologica ha tuttavia portato alla insorgenza di una vasta serie di nuovi fattori ambientali di rischio (di natura chimica, fisica e/biologica) anche nel settore della trasformazione ed, in particolare, nelle attività operative della media e piccola impresa, dell'artigianato e dei servizi.
In questo *Rapporto 1987-88* si è, pertanto, provveduto a riportare, dopo un riepilogo aggiornato delle problematiche relative all'esercizio degli impianti a tecnologia avanzata, una panoramica dei rischi emergenti nell'attuale realtà del mondo del lavoro, facendo riferimento alle problematiche che interessano in modo preminente i cicli lavorativi convenzionali in rapida evoluzione tecnologica. Ciò anche al fine di portare avanti un confronto tra due situazioni che, nell'ambito della stessa causa evolutiva, presentano problematiche diverse e di conseguenza, l'esigenza di ricercare diverse strategie prevenzionistiche.

2. L'introduzione nei cicli produttivi delle tecnologie avanzate, ovvero di quelle tecnologie che utilizzano impianti sofisticati con largo impiego di sistemi di controllo elettronici, ha permesso di realizzare processi innovativi ad alte rese di produzione consentendo di operare in condizioni chimiche e fisiche un tempo tecnicamente non raggiungibili.
Come spiegato nel *Rapporto 1986-87*, ciò è stato reso possibile dalle disponibilità di materiali speciali, di nuova concezione ed elevate prestazioni, e di sistemi di conduzione e controllo automatici. L'impiego dei circuiti integrati e dei microprocessori ha infatti permesso la realizzazione dei telecomandi, la gestione a distanza dei processi attraverso programmi computerizzati, nonché la produzione delle intelligenze artificiali e, quindi, la robotizzazione delle lavorazioni più pericolose.
Questo ha portato ad un indubbio vantaggio nei confronti della sicurezza, intesa in termini generali, ma ha creato un nuovo quadro di rischi legato alla affidabilità degli impianti.
Ne deriva che, a fianco di una riduzione dei rischi di esposizione tradizionali, negli ambienti di lavoro di aziende a tecnologie avanzate, si è rilevata una evoluzione verso nuove situazioni di rischio collegate con nuove modalità di esposizione del personale addetto all'impianto.
Fu evidenziata, infatti, la progressiva scomparsa dei posti di lavoro fissi, predisposti lungo linee di lavorazione preordinate, sostituiti da punti di passaggio e/o di stazionamento obbligati, individuati in quelle zone dell'impianto in cui sono ubicati i punti di controllo, zone che, nella maggioranza dei casi, sono distribuite su tutta l'area dell'intero stabilimento.
In conseguenza di tale diversa operatività, le lavorazioni sono diventate non più continuative, ma contingenti, in quanto riconducibili, in base alle indicazioni dei controlli, agli interventi di manutenzione da eseguire sull'impianto.
I rischi di esposizione ai fattori di nocività ambientale sono pertanto connessi, per lo più, al lavoro delle squadre di manutenzione, rischi che diventano tanto più critici quanto più le condizioni ambientali tendono alla emergenza.
I rischi ambientali sono caratterizzati da *esposizioni di breve durata ad alte dosi di inquinanti e ad una potenziale variabilità dei fattori di rischio*, che si diversificano fra loro, a seconda delle diverse zone dell'impianto in cui viene effettuato l'intervento.
Fu anche messo in risalto che in questi stabilimenti le problematiche di sicurezza, essendo sempre più collegate con l'affidabilità degli impianti, coinvolgono profondamente non solo l'ambiente di lavoro, ma anche l'ambiente di vita circostante lo stabilimento.
Un'eventuale situazione di emergenza di un impianto ad alte prestazioni rende, infatti, decisamente più critiche le interazioni tra ambiente di lavoro ed ambiente esterno. Ciò, *indipendentemente* dalla ricaduta di questi stabilimenti nella classificazione di azienda a rischio rilevante, così come definita (secondo criteri di tipologia di lavorazione e/o di qualità e quantità di prodotti lavorati) dal D.P.R. 17 maggio 1966, n. 175 (Attuazione della Direttiva Cee 501/82 del 24 giugno 1982 relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali).
Su tali basi fu proposta, per gli impianti a tecnologie avanzate, una strategia prevenzionistica che l'esperienza finora vissuta sta confermando come soddisfacente.
Tale strategia prevede in sintesi:
a. un continuo sistematico controllo dell'impianto e dei suoi componenti più facilmente usurabili,

al fine di evidenziare lo stato di deterioramento degli elementi di tenuta, nonché delle valvole e dei sistemi di sicurezza e di controllo parametri;
b. predisposizione ed aggiornamento giornaliero di una scheda di controllo;
c. tempestiva sostituzione dei componenti in avanzato stato di usura, prima che questi arrivino alla rottura con conseguenti rischi di rilascio di materiali nell'ambiente e necessità quindi di operare la sostituzione o la riparazione in situazioni di emergenza;
d. programmazione di un calendario per l'esecuzione della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto, condotta attraverso la predisposizione di specifici piani di lavoro articolati in fasi operative successive, ognuna delle quali dovrà essere affidata ad un tecnico del settore, che ne assume la responsabilità, sia dello svolgimento della fase di sua competenza, sia del consenso all'inizio della fase operativa seguente. Ciò anche nel caso che l'esecuzione dei lavori sia affidata a ditte appaltatrici.

3. L'introduzione delle nuove tecnologie nei cicli lavorativi delle attività di trasformazione, della piccola e media impresa, dell'artigianato e dei servizi ha provocato una profonda variazione nelle modalità operative e nell'organizzazione del lavoro di tali settori.
Questa variazione del quadro operativo, sebbene meno eclatante di quella verificatasi negli impianti a tecnologie avanzate, ha tuttavia generato una serie di nuove problematiche in ordine alla salute del personale professionalmente esposto, con aspetti potenzialmente assai critici.
In questi settori, dove l'impostazione delle lavorazioni è rimasta più vicina agli schemi tradizionali e nei quali l'apporto del fattore umano è ancora determinante, i rischi emergenti, legati all'impiego delle nuove tecniche, si associano spesso a quelli già noti e vanno a calarsi in una realtà in cui il numero dei potenziali esposti è decisamente più elevato rispetto al settore impiantistico.
Per quel che riguarda le possibili cause d'insorgenza di nuovi fattori di rischio, basterà ricordare:
a. la diffusione dell'impiego delle tecniche basate sull'uso dei laser, dei campi elettromagnetici, delle radiofrequenze e delle microonde, che hanno sostituito le tecniche convenzionali operanti sugli effetti di natura termica e/o meccanica;
b. l'utilizzo sempre più ampio di nuovi materiali quali i compositi, le fibre ceramiche, le fibre organiche, i metalli duri, le nuove resine sintetiche, le sostanze ad elevata reattività, ecc., che ormai si rinvengono con sempre maggiore frequenza nei vari settori operativi.
Per quel che concerne invece la popolazione esposta, appare di estremo interesse la constatazione del progressivo spostamento della forza lavoro verso il settore dei servizi.
Ne fa testimonianza l'incredibile ascesa, in questi ultimi anni, del numero degli addetti alle attività del terziario e del terziario avanzato. In tali settori infatti confluisce attualmente il 60% dei lavoratori e di questi il 75% è costituito da personale impiegatizio, i cosiddetti «colletti bianchi».
Ne deriva come questi settori stiano assumendo un'importanza sempre crescente anche in ordine alle problematiche dei rischi professionali. Ciò in considerazione dell'elevato numero di addetti e delle nuove operative che stanno caratterizzando l'odierna impostazione delle attività del settore.
Al riguardo si assiste al diffondersi delle problematiche connesse con l'espandersi del lavoro impiegatizio: problemi inerenti le posture, lo stress, i disagi legati alla dinamica della nuova attività di ufficio e della sua organizzazione.
Di particolare rilievo appaiono i problemi legati alla idoneità igienico-ambientale delle strutture e degli impianti (condizionamento dell'aria, illuminazione, coibentazione, rivestimenti, ecc.) da cui possono derivare tutta una serie di disturbi relativi alla permanenza prolungata in ambienti confinati, ivi compresi quelli dovuti alla alterazione degli standard di qualità dell'aria (inquinamento *indoor*).
In conseguenza di quanto detto appare, pertanto, di notevole importanza porre in risalto la necessità di studiare le nuove situazioni, al fine di poter individuare i rischi emergenti nei vari settori e di predisporre, al riguardo, una specifica strategia prevenzionistica.

4. Nel quadro assai diversificato dei potenziali rischi che possono essere connessi con l'impiego delle nuove tecnologie nei cicli lavorativi delle attività convenzionali, si possono individuare dei settori sui quali si dovrà spostare l'attenzione di chi opera per la salute nell'ambiente di lavoro

al fine di inserirli in un contesto di esigenza di ricerca e, pertanto, di riserve cautelative in attesa di maggiori informazioni tecnico-scientifiche. Si tratta di settori quali: l'organizzazione del lavoro, le tecnologie alternative, i nuovi materiali, ecc., la cui applicazione, se non attentamente studiata, crea le premesse di una sicura insorgenza di nuovi rischi, i cosiddetti «rischi emergenti».

Organizzazione ergonomica del lavoro

Le attuali modalità operative imposte dall'impiego delle nuove tecnologie richiedono la definizione di un nuovo quadro concettuale per l'analisi e l'interpretazione dei rapporti tra il *lavoro,* inteso come la conseguenza di una serie di scelte tecniche e organizzative, e la *salute*, intesa nell'accezione più ampia del suo significato.
Vanno ricercati nuovi indicatori, capaci di quantificare la incongruità dei contenuti del lavoro e della sua organizzazione, sia per quel che concerne l'esposizione ai fattori di rischio convenzionali (agenti chimici, fisici e biologici) sia per quel che riguarda i risvolti comportamentali legati allo stress, all'ansia ed ai disagi delle nuove dinamiche operative.
D'altra parte lo studio delle macchine, degli impianti e degli insediamenti produttivi dovrà essere sempre più mirato alla progettazione ergonomica. Si tratta cioè di affrontare il problema di esercizio «a monte», evitando di dover andare a tamponare poi eventuali errori «a valle», con risultati in genere di scarsa efficienza e molto più costosi.
Filosofia della progettazione ergonomica dovrà essere la ricerca della compatibilità della macchina, dell'impianto e/o dell'insediamento non solo all'uomo, inteso nelle sue caratteristiche fisiologiiche, ma come salvaguardia della sua salute e garanzia di miglioramento delle condizioni di vita, sia all'interno che all'esterno del luogo di lavoro.
Ne consegue nella progettazione degli impianti, lo studio della evoluzione delle problematiche ambientali sia in sede di ambiente di lavoro che di impatto ambientale (via) e, nel caso di insediamento a rischio rilevante, la definizione dei piani di emergenza.
In tale contesto un'attenzione particolare dovrà essere posta ai cicli tecnologici di nuova concezione quale quelli che impiegano le biotecnologie, i metalli duri, gli agenti reattivi, nonché sostanze cancerogene per le quali si è ancora in attesa di specifiche normative.

Lavorazione di materiali compositi

Lo studio delle problematiche legate all'uso di materiali compositi, ovvero di materiali costituiti da resine sintetiche rinforzate da sostanze fibrose di tipo minerali (quali le fibre di amianto, le fibre di lana di vetro, le fibre di carbonio) o, come avviene negli ultimi tempi, da fibre organiche (quali le fibre di resine aramidiche), ha messo in evidenza possibili esposizioni a solventi organici (stirene) e fibre.
Indipendentemente dallo studio dell'esposizione a stirene che viene già previsto nell'ambito delle indagini sui neurotossici, è necessario procedere ad uno studio più approfondito del meccanismo patogenetico relativo alla cancerogenesi da fibre minerali, con particolare riferimento all'amianto ed alle microfibre vetrose prodotte con le nuove tecniche di centrifugazione del vetro fuso e non per estrusione in filiere di diametro ben definito. Ciò in quanto le prime indagini epidemiologiche, condotte nelle zone dove le microfibre di vetro sono già utilizzate da qualche tempo, hanno dimostrato la presenza di un potenziale rischio di cancerogenesi pleurica, connessa con l'esposizione prolungata a tali fibre. Naturalmente l'incidenza risulta migliaia di volte inferiore a quella che si potrebbe verificare nel caso di esposizione a fibre di amianto nelle stesse condizioni. Non va tuttavia sottovalutato il fatto che, nel corso di recenti indagini, le fibre vetrose sono risultate capaci di produrre, su animali da esperimento, alveoliti emorragiche e ispessimenti pleurici.
Nel caso dell'amianto è indispensabile peraltro procedere all'accertamento della persistenza del rischio cancerogeno anche nel caso delle prolungate esposizioni a basse dosi ($<0{,}1$ ff/cc), quali si riscontrano negli ambienti abitativi dove sussistono coibentazioni con materiali amiantiferi.

Esposizione a neurotossici

Un aspetto di grande preoccupazione, che riguarda in particolare gli operatori del settore dell'artigianato e della media e piccola impresa, è dato

dall'accertamento e verifica degli aspetti patogenetici e chimico-diagnostici della psicosindrome organica che sembra possa essere la conseguenza di una prolungata esposizione a basse dosi di agenti neurotossici, quali i solventi organici (carrozzerie, tipografia, stamperie, edilizia, metalmeccanica, legno, concimi, metalli pesanti, pesticidi, ecc.).
In attesa di definire più specifici test biologici e comportamentali, il controllo del settore deve prevenire la possibilità di esposizioni «prolungate nel tempo» e, pertanto, è necessario evitare l'uso di tali sostanze negli ambienti confinati.
In particolare sarebbe da provare la sensibilità e, soprattutto, l'affidabilità della batteria dei test neurocomportamentali proposta dall'Organizzazione mondiale della sanità per lo *screening* dei deficit delle funzioni superiori non rilevabili con metodi biochimici.

Esposizione a polveri di resine sintetiche

L'enorme diffusione delle resine sintetiche ha provocato la possibilità nel tempo di un rischio di esposizione alle polveri che si producono durante la loro lavorazione o che si disperdono per progressiva degradazione (fragilità meccanica) connessa al loro invecchiamento. Tali polveri, considerate per lo più «inerti», hanno invece evidenziato, per lunghe esposizioni anche a basse dosi, danni polmonari non prevedibili.
Tali danni possono essere favoriti dalla presenza di monomeri liberi veicolati dalle stesse polveri di resina sintetica.
In tal caso sarebbe da accertare questa eventualità non solo attraverso indagini chimiche eseguite sul materiale particellare aerodisperso, ma anche attraverso monitoraggi biologici condotti sugli operatori al fine di verificare la presenza di tali monomeri, o dei loro metaboliti in liquidi biologici, o i loro effetti su parametri biologici caratteristici (test di esposizione e di intossicazioni). Allo stato attuale si dovranno prendere tutte quelle misure tecniche possibili atte a ridurre l'esposizione alle polveri di resina, con particolare riferimento alle resine poliuretaniche ureiche e poliesteri.

Inquinamento indoor

L'aumento progressivo delle attività terziarie o terziarizzate e, nel contempo, la diffusione di ambienti di lavoro ermeticamente chiusi, areati da impianti di condizionamento ed illuminati da luce artificiale, ha portato a notevoli stati di disagio di natura psicologica, ma anche a potenziali rischi di morbilità connesse con l'alterazione degli standard di qualità dell'aria e la presenza di tracce più o meno elevate di sostanze inquinanti derivanti dai materiali utilizzati nella coibentazione o nei rivestimenti, nonché dal funzionamento più o meno ottimale dell'impianto di aria condizionata: fibre di amianto, fibre di vetro, vapori di formaldeide, vapori di isocianati, ossidi di azoto, ossido di carbonio, aumento del tasso di anidride carbonica.
L'esposizione a tali sostanze potrebbe giustificare i casi di irritazione alle mucose oculari ed a quelle delle prime vie respiratorie, nonché le irritazioni cutanee e le potenziali sensibilizzazioni allergiche.
A seconda del numero dei ricambi di aria si potrebbe verificare l'aumento del tasso di anidride carbonica.
Ciò può dar luogo a stati di disagio, malessere, appesantimento della respirazione, ecc..
Ne deriva la necessità di un controllo, degli standard di qualità dell'aria facendo riferimento ad un livello tecnico di concentrazione di anidride carbonica nell'aria ambiente che non deve superare le 1.000 ppm (0,1%). Questo permetterà di ottimizzare il numero dei ricambi di aria e di valutare la quota di aria riciclata nell'impianto di condizionamento.
Naturalmente, nel caso di presenza di coibentazione sulle strutture, nelle intercapedini e/o sui pannelli, si dovrà procedere alla rilevazione ambientale delle sostanze potenzialmente rilasciate da tali materiali, con particolare riferimento alla presenza di fibre di amianto e/o di vetro e di vapori di isocianati e/o di formaldeide.

Allergopatie

La molteplicità delle esposizioni e della loro tipologia più diversificata fa prevedere un aumento nei prossimi anni delle problematiche connesse alle sensibilizzazioni allergiche. Si dovranno pertanto adottare nei settori di maggior rischio (metalli, resine, coloranti, elastomeri) metodiche diagnostiche aggiornate alle nuove sostanze potenzialmente allergizzanti. Ciò al fine di avere risposte precise nei rapporti di causa/effetto.

Di notevole validità ai fini di una programmazione di idonei interventi di prevenzione è, settore per settore, l'estensione di indagini epidemiologiche rivolte a valutare gli indici di allergenicità delle sostanze di uso lavorativo, ovvero il rapporto tra numero di soggetti esposti e numero di soggetti sensibilizzati allo scopo di individuare le sostanze allergogene e gli ambienti a rischio anche in assenza di uno specifico test per quella sostanza.

Esposizione ai fattori fisici

Tra questi il posto di maggior rilievo è senza dubbio rappresentato dal rumore. Al riguardo le risultanze attuali mostrano che bisogna orientare gli sforzi verso la definizione degli effetti extrauditivi con particolare riferimento a quelli derivanti dalla compromissione del sistema neuroendocrino e dell'apparato circolatorio (cardiopatie vascolari).
Una attenzione particolare nel settore del legno, delle confezioni, delle plastiche, della metalmeccanica, ecc. dovrà essere posta agli effetti non termici delle radiazioni non ionizzanti emesse dalle nuove tecniche di lavorazione che comportano emissioni di radiofrequenze, microonde, campi elettromagnetici.
A proposito di questi ultimi, un attento esame va posto sui possibili effetti che la loro presenza può causare sui sistemi di allarme basati su circuiti elettronici. Tali effetti potrebbero infatti alterare le risposte o provocare il mancato funzionamento di apparecchiature di sicurezza con conseguente rischio di incidenti non prevedibili.
Altre problematiche connesse con l'esposizione ad agenti fisici sorgono presso tutte le lavorazioni che impiegano la tecnologia laser.
In questo caso infatti si dovranno prevedere interventi tecnici atti a prevenire esposizione al raggio laser diretto o riflesso, ma nello stesso tempo prevedere anche gli eventuali problemi che possono derivare dall'effetto bersaglio.
In altre parole dovranno essere previste anche le possibili emissioni di tipo chimico e fisico che derivano dalla collisione del raggio sul bersaglio, emissioni che naturalmente potranno essere diverse a seconda del tipo di bersaglio e, per certi aspetti, anche della potenza dello stesso raggio.

5. L'evoluzione tecnologica ha portato ad una profonda trasformazione delle modalità operative in tutti gli ambienti di lavoro, ivi compresi quelli dell'artigianato e dei servizi.
Nel caso degli impianti di produzione, la trasformazione è stata di tale rilevanza da cambiare totalmente l'assetto dell'ambiente. Ciò in quanto l'impiego delle tecnologie avanzate ha praticamente automatizzato le attività collaterali dell'impianto eliminando, per quanto possibile, l'intervento dell'uomo e quindi i posti di lavoro fissi. In tale contesto, i rischi professionali sono pertanto rimasti quelli connessi con le attività di controllo e di manutenzione dell'impianto.
Tale attività acquista una importanza fondamentale in quanto, se non fosse fatta o se fatta in modo improprio, potrebbe portare l'impianto in condizioni di emergenza con rischi non solo per l'ambiente di lavoro, ma anche per l'ambiente di vita circostante. Ciò indipendentemente dal fatto che l'impianto rientri o meno nella legge sugli impianti a rischio di incidenti rilevanti.
Al riguardo, è stato proposto uno schema di attività di controllo e manutenzione al fine di garantire lo svolgimento di tali lavorazioni e di assicurarne l'esecuzione in termini di sicureza attraverso una specifica strategia di prevenzione.
Per quanto concerne le attività convenzionali, l'impiego delle nuove tecnologie ha portato ad una variazione delle problematiche igienico-ambientali, attraverso la creazione di nuovi rischi, i cosiddetti «rischi emergenti», che si realizzano, in particolare, in alcuni settori attualmente in grande sviluppo, per i quali si dovrà prevedere l'approfondimento delle problematiche connesse al loro uso, con particolare riferimento ai rispettivi rischi di esposizione. Ciò permetterà di predisporre, anche per questi settori, una opportuna strategia prevenzionistica.

Francesco Benvenuti

Conflittualità

1. I livelli di conflittualità 2. La composizione settoriale 3. Le forme della conflittualità 4. Conclusioni

1. Nella percezione comune non è forse esagerato dire che, sul piano delle relazioni sindacali in genere e del conflitto in particolare, il 1987 è stato l'anno dei Cobas, ovvero della frammentazione della rappresentanza e dell'esplosione di movimenti rivendicativi particolaristici (anche quando riferiti a categorie numerose come gli insegnanti) ad elevato potenziale conflittuale, quasi totalmente sottratti al controllo del sindacalismo confederale.
Eppure, in termini quantitativi, il 1987 continua la serie ormai piuttosto lunga degli anni a bassa conflittualità che caratterizza l'esperienza italiana recente, mostrando che la ripresa, per altro moderata, del 1986 non segnava un punto di svolta rispetto alla tendenza in atto ma solo un fatto contingente legato alle vicende contrattuali. Con 1.146 episodi conflittuali, 1 milione e 473 mila partecipanti agli scioperi e 2 milioni e 518 mila giornate di lavoro perse (solo scioperi economici) l'anno in esame segna infatti non solo una notevole diminuzione dei livelli di conflitto rispetto all'anno immediatamente precedente, ma anche il nuovo minimo storico assoluto dell'intero dopoguerra per quanto riguarda il numero degli scioperi, sensibilmente al di sotto del precedente minimo di soli due anni prima (1985). Il volume degli scioperi rappresenta il secondo valore più basso dopo quello non facilmente superabile pure del 1985, mentre il numero dei partecipanti è il quinto, superiore solo ad alcuni degli anni Cinquanta ed ancora al 1985.
Livelli così contenuti di conflitto, unitamente a quelli più elevati ma pur sempre modesti dell'anno precedente, sono tanto più significativi in quanto si verificano in concomitanza con il rinnovo dei contratti collettivi di tutte le principali categorie del settore privato (specie nel 1986) e di tutte quelle del settore pubblico (ferrovie incluse, che a rigore non rientrano più nel pubblico impiego), concentrate soprattutto nel 1987, interessanti in totale oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti. Inutile ricordare che, fin dai primi anni Sessanta, anni simili coincidevano con secche impennate della conflittualità, soprattutto del numero dei partecipanti agli scioperi e del volume delle giornate perse, sebbene nell'ultimo decennio su livelli via via decrescenti. per avere un'idea più precisa della forza di questo trend decrescente, si tenga presente che nella tornata del 1979 si persero quasi 21 milioni di giornate di lavoro, tra i 10 e i 14 milioni in quella del 1982-83, e tra i 2,5 e i 4,5 milioni in quella del 1986-87 qui in esame.
Livelli così modesti sono significativi anche, come già accennato, per lo stridente contrasto con i disagi procurati al pubblico da molta della conflittualità sviluppatasi negli ultimi due anni, nonché con il rilevantissimo impatto avuto sulla stampa e sull'opinione pubblica in genere. Questo paradosso (livelli conflittuali modesti, specie nel 1987, ma disagi e impatto pubblici estremamente elevati) si spiega con una caratteristica saliente degli anni in questione, su cui torneremo anche più avanti: cioè il fatto che il conflitto si è localizzato in larga parte nei servizi pubblici e nel pubblico impiego, settori in cui non ha bisogno di essere quantitativamente rilevante per essere socialmente dirompente.
Se l'attività di sciopero legata ai rinnovi contrattuali è rimasta molto contenuta, a dispetto — ribadiamo — dei disagi prodotti, una sensibile ripresa rispetto ai modestissimi livelli dell'anno precedente ha invece conosciuto la conflittualità «per motivi estranei al rapporto di lavoro» (tavola 4). Essa è dovuta quasi esclusivamente allo sciopero generale indetto dalle tre maggiori confederazioni alla fine del mese di novembre, ufficialmente per protestare contro la legge finanziaria, ma probabilmente anche allo scopo di cercare di recuperare una conflittualità da esse sempre più scarsamente controllata, allora dilagante soprattutto nel settore dei trasporti (ferrovie e aeroportuali).
La continuazione degli anni a bassa attività di

Tavola 1. La conflittualità in Italia: 1975-87. Indicatori di base. Solo scioperi originati dal rapporto di lavoro (scioperi economici)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1975	3.568	10.717	22.673
1976	2.667	6.974	16.464
1977	3.259	6.434	9.846
1978	2.465	4.347	6.129
1979	1.979	10.521	20.614
1980	2.224	7.428	9.402
1981	2.176	3.567	5.350
1982	1.741	7.490	14.361
1983	1.550	4.625	10.328
1984	1.759	3.540	3.973
1985	1.336	1.224	1.380
1986	1.462	2.940	4.593
1987	1.146	1.473	2.518
1988	417	513	537

[1] Solo periodo gennaio-marzo 1988; dati provvisori forniti direttamente dall'Istat, sezione conflitti di lavoro. Nei mesi in questione non si è registrata nessuna conflittualità per motivi estranei al rapporto di lavoro.

Tavola 2. Indicatori di base della conflittualità. Valori medi per alcuni sottoperiodi (solo scioperi economici)

	Numero conflitti	Lav. partec. (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1952-58	1.810	1.982	4.755
1959-67	3.086	2.581	11.345
1968-73	4.243	5.087	19.307
1974-80	3.048	7.749	14.594
1981-87	1.596	3.551	6.072
1959-73	3.549	3.583	14.530
1952-87	2.734	4.076	10.997

sciopero consiglia forse una revisione della periodizzazione da noi sempre adottata in tutti i *Rapporti* precedenti. Se da un lato infatti è vero che l'inizio della tendenza al declino dei livelli di conflittualità risale indietro fino alla metà degli anni Settanta e all'esperienza di centralizzazione delle relazioni sindacali allora avviata nell'ambito delle prime politiche di concertazione (accordi del 1977 sul costo del lavoro e assemblea dell'Eur), dall'altro è innegabile che i valori degli anni più recenti sono comunque distantissimi da quelli di un decennio prima. Non è semplice tuttavia stabilire l'anno di discrimine, che come sempre in queste operazioni può variare a seconda del criterio che si privilegia a base della periodizzazione. Pur non escludendo quindi altre scelte legittime, il 1980 sembra tuttavia una data significativa, caratterizzato dalla lunga e tormentata vicenda della Fiat che segna l'avvio della fase dei grandi processi dii ristrutturazione industriale. Una fase, è forse il caso di aggiungere, che sotto il profilo dell'andamento della conflittualità non si contrappone a quella precedente, ma ne accentua la tendenza al declino, aggiungendo ai fattori politici di compressione della conflittualità (centralizzazione e concertazione) l'operare di rilevanti fattori di mercato (ristrutturazioni e disoccupazione). L'esito è un periodo in cui, tenuto conto dell'evoluzione della base occupazionale e con la parziale eccezione dei partecipanti, l'attività di sciopero presenta i valori più bassi di tutta l'esperienza postbellica (Tavole 2 e 3).

2. Come già nell'anno precedente, anche in quello in esame è sul piano della distribuzione dell'attività di sciopero tra i grandi comparti produttivi che si registrano probabilmente le novità più significative. Se nel 1986, nonostante il rinnovo di tutti i principali contratti dell'industria, la quota dei vari comparti del terziario e della pubblica amministrazione sul totale delle giornate perdute era sorprendentemente arrivata quasi al 60%, ora siamo a percentuali inferiori (46%), ma comunque molto elevate. Nel 1986 erano stati soprattutto i servizi (in cui rientrano scuola e sanità) a fornire il contributo maggiore (quasi 30% del totale, a fronte di un 20% circa del metalmeccanico); nell'anno in esame, che pure ha visto aspri conflitti anche nella scuola (maggio-giugno), sono però i trasporti la categoria più conflittuale, col 23% delle giornate perse (ricordiamo gli otto scioperi indetti dal coordinamento di base dei macchinisti delle ferrovie da giugno in poi, nonché i numerosi scioperi degli aeroportuali negli ultimi tre mesi dell'anno). Tra le altre categorie, un certo rilievo hanno avuto

Tavola 3. Indici di conflittualità (su 100.000 occupati dipendenti civili). Valori medi per alcuni sottoperiodi (solo scioperi economici)

	Numero conflitti	Lav. partec. (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1952-58	16,92	18.707	44.527
1959-67	25,32	21.196	93.167
1968-73	32,60	39.166	148.506
1974-80	21,77	55.090	104.018
1981-87	10,89	24.394	41.705
1959-73	28,23	28.384	115.303

N.B.: Poiché l'Istat ha sospeso al 1985 la serie degli «occupati presenti per ramo e branca» da noi utilizzata, gli indici di conflittualità dell'ultimo periodo (1981-87) sono stati calcolati con la nuova serie di contabilità nazionale sugli occupati alle dipendenze, detratti i militari di leva e di carriera e secondo lavoro. Questa nuova serie risulta sensibilmente superiore alla precedente, tenendo conto anche dei fenomeni di lavoro irregolare, degli occupati non dichiarati, ecc. Per tutti gli anni precedenti si è utilizzata la serie sugli «occupati presenti» tratta da Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma, 1986, p. 135, tab. 7.6 (relativamente agli anni 1950-1969) e tab. 7.7 (per gli anni 1970-1985). Da essa sono stati detratti i militari di carriera, quali si desumono dalla medesima pubblicazione Istat, p. 137, tab. 7.10 (i militari di leva non sono inclusi in questa serie). A causa di questa frattura nella serie sugli occupati dipendenti, non abbiamo ritenuto opportuno riportare gli indici medi di conflittualità per l'intero periodo (1952-87).

Tavola 4. La conflittualità per «motivi estranei al rapporto di lavoro» (1975-87)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1975	33	3.392	1.118
1976	39	4.924	5.740
1977	49	7.369	4.649
1978	14	4.427	2.776
1979	21	5.717	3.475
1980	14	6.397	4.998
1981	28	4.659	3.861
1982	6	2.993	1.881
1983	15	2.219	1.924
1984	57	3.816	3.642
1985	5	3.619	1.972
1986	7	667	346
1987	3	2.800	1.512

gli scioperi nelle costruzioni. Nell'insieme del biennio, tutte le categorie del terziario e della pubblica amministrazione hanno fornito oltre la metà del volume totale di conflittualità, i servizi circa il 21% e i trasporti circa il 15%. Anche la nuova periodizzazione adottata mette in rilievo l'accelerazione del processo di terziarizzazione del conflitto nel periodo più recente, cui gli ultimi due anni hanno significativamente contribuito, e la parallela diminuzione del peso dell'industria, mentre all'agricoltura resta sempre un ruolo residuale.

Per concludere su questo punto, due altre brevi osservazioni meritano di essere svolte. La prima concerne la diversa percentuale con cui terziario e industria contribuiscono ai tre indicatori di conflittualità (frequenza, partecipazione e volume). Essa rivela che anche la forma tipica dei conflitti è nei due comparti diversa, caratterizzata da maggiore dimensione media e minore asprezza (gravità) nel secondo caso, e l'opposto nel primo (ciò può essere collegato al fatto che, specie negli ultimi due-tre anni, molti degli scioperi nei servizi sono stati condotti da organismi non ancora riconosciuti, sono stati cioè anche lotte per il riconoscimento).

La seconda osservazione, in parte già anticipata nella precedente sezione, si riferisce al fatto che l'accelerata dislocazione del conflitto nel settore terziario non coincide con un significativo aumento quantitativo dell'attività di sciopero in questo comparto (o almeno dell'attività registrata dalle statistiche, perché, se non andiamo errati, alcune forme di lotta del settore della scuola, come il blocco degli scrutini, non necessariamente vengono registrate come scioperi). In termini assoluti, pur essendo abbastanza elevata, questa non è significativamente superiore a molti anni precedenti, ed in vari casi anche inferiore. Ciò che invece è nuovo è la persistenza di tali livelli di conflitto a fronte della forte diminuzione, per non dire crollo verticale, di quelli dell'industria, ovvero l'inedita combinazione di pace industriale e conflitto terziario.

3. Per quanto riguarda la forma della conflittualità, i tratti peculiari di quella del 1987 sono soprattutto la bassa frequenza e la base ristretta, unitamente ad una asprezza che resta abbastanza contenuta. Una forma nel complesso un po' anomala rispetto al pur ibrido modello prevalen-

Tavola 5. Composizione settoriale del conflitto. Valori percentuali per alcuni sottoperiodi e nel 1987 (scioperi economici)

	Agricoltura			Industria			Terziario		
	num. confl.	lavor. partec.	giorni persi	num. confl.	lavor. partec.	giorni persi	num. confl.	lavor. partec.	giorni persi
1952-58	6,69	16,19	31,07	76,91	68,03	51,18	19,17	15,78	17,74
1959-67	3,82	11,89	15,06	68,77	57,19	62,93	29,53	30,92	22,01
1968-73	2,23	8,35	6,98	63,86	65,34	67,68	35,19	26,31	25,34
1974-80	1,95	6,11	8,39	62,13	66,81	59,16	37,79	27,08	32,45
1981-87	2,57	6,39	4,58	58,86	61,61	60,45	41,54	32,00	34,97
1987	2,62	5,91	3,41	52,88	61,78	50,57	46,86	32,34	46,02

Nota: La somma delle percentuali settoriali del numero dei conflitti può dare un totale leggermente superiore a 100 perché alcuni scioperi possono essere registrati contemporaneamente in più settori.

Tavola 6. Percentuale delle giornate di lavoro perse in alcuni settori sul totale dell'economia (solo scioperi economici)

	Costruzioni	Meccanico	Tessile	Chimico	Pubbl. amm.	P.a. + servizi	P.a. + serv. + trasp.
1973	1,4	48,0	8,3	4,9	6,2	9,5	17,3
1974	7,3	33,3	5,6	7,3	9,0	14,3	18,9
1975	8,0	16,3	3,4	5,7	25,6	31,0	37,8
1976	7,8	32,9	5,7	5,7	10,5	15,3	20,6
1977	6,8	29,4	5,6	7,2	14,0	25,5	31,0
1978	10,4	17,9	10,0	8,1	6,0	31,9	38,5
1979	7,9	39,3	5,5	5,9	12,7	18,3	23,2
1980	6,5	44,4	3,3	6,5	10,2	15,9	19,1
1981	1,9	21,8	2,1	6,5	12,2	25,2	45,1
1982	7,3	36,2	12,4	7,4	4,2	9,2	13,0
1983	7,0	44,1	7,7	3,6	6,6	19,0	25,3
1984	6,5	29,8	5,4	6,0	9,8	17,0	30,0
1985	9,2	19,6	3,8	4,5	6,8	19,1	35,9
1986	5,8	20,89	1,5	3,3	6,5	35,3	47,5
1987	13,5	16,0	4,3	1,4	3,1	16,2	39,1

te negli ultimi anni, che unisce aspetti propri della conflittualità «politico-dimostrativa» ad una frequenza estremamente modesta per l'esperienza italiana. È da segnalare infatti la forte diminuzione di quella componente essenziale del modello politico-dimostrativo che è la dimensione media degli scioperi, scesa nell'anno in esame a un valore di gran lunga più vicino a quello degli anni Cinquanta che dell'ultimo periodo, mentre invece la gravità media mostra un leggero aumento. Fenomeni questi che riflettono probabilmente l'appena ricordato divario tra le forme del conflitto nell'industria e nel terziario, nonché il ruolo particolarmente accentuato che nelle lotte nella scuola e nei trasporti hanno avuto le nuove e non ancora riconosciute formazioni esterne sia al sindacalismo confederale che ai tradizionali sindacati autonomi, o in certi casi (aeroportuali, specie a Fiumicino) anche organismi di base di Cgil, Cisl e Uil, in aperta polemica con i sindacati e le confederazioni di appartenenza. Soggetti tutti che, per loro natura, pos-

Tavola 7. Le forme della conflittualità in alcuni sottoperiodi e nel 1987 (solo scioperi economici)

	Frequenza	Dimensione	Gravità
1952-58	16,92	1.173	2,81
1959-67	25,32	844	4,49
1968-73	32,60	1.260	3,73
1974-80	21,77	2.789	1,83
1981-87	10,89	2.164	1,60
1987	7,76	1.285	1,71
1987*	7,78	3.719	0,94

* Compresi gli scioperi per motivi «estranei al rapporto di lavoro».

Nota: per la frequenza del periodo 1981-87 e del 1987, cfr. la nota alla tavola 3.

sono perseguire i loro obiettivi (comunque li si valutino) più efficacemente infliggendo costi reali alle amministrazioni da cui dipendono (e agli utenti), che non attraverso la lieve pressione di azioni politico-dimostrative.

4. Per concludere, il 1987 è stato l'anno della frammentazione della rappresentanza e dell'esplosione di movimenti rivendicativi e conflittuali particolaristici, a base categoriale o infra-categoriale, localizzati nei servizi pubblici e nel pubblico impiego. Protagonisti sono stati a volte alcuni tradizionali sindacati autonomi, più spesso nuove organizzazioni concorrenti sia delle maggiori confederazioni che degli autonomi, ma almeno nel caso degli aeroportuali gli stessi organismi di base dei sindacati confederali, in aperta rottura con le istanze superiori. Indipendentemente da queste differenze, quasi sempre i sindacati confederali hanno avuto scarsa capacità di controllo, e molto spesso la loro base è stata ampiamente coinvolta nei movimenti di protesta.

Hanno iniziato, nei primi mesi dell'anno, i sindacati autonomi dei medici, Anaao in testa, seguiti dai Comitati di base della scuola, con la grande manifestazione di fine maggio e la successiva minaccia di bloccare scrutini e esami. Negli stessi mesi è esplosa la protesta dei macchinisti (tra i quali il tasso di sindacalizzazione confederale supera il 60%, ed il 70-75% con l'aggiunta della Fisafs), insoddisfatti del contratto appena concluso, e promotori tra giugno e dicembre di otto scioperi che hanno sostanzialmente paralizzato il traffico ferroviario, con adesioni spesso vicine o superiori al 90%, e mai inferiori al 70%. La loro interminabile vertenza si protrarrà poi anche nel nuovo anno, stentando ancora per molti mesi a trovare una via d'uscita. Infine, tra ottobre e dicembre (ma anche in questo caso con code nel nuovo anno), la tormentata vertenza degli aeroportuali.

Eppure, come già osservato, questa lunga sequenza di scioperi che hanno a più riprese bloccato ospedali, scuole, ferrovie e aeroporti, trova un riscontro solo molto parziale nei dati quantitativi di conflittualità. Sotto questo profilo, il 1987 è stato caratterizzato da livelli di conflittualità (economica) decrescenti rispetto all'anno precedente e molto contenuti rispetto a tutta l'esperienza postbellica, a base assai più ristretta e con una gravità leggermente più elevata della media dell'ultimo periodo e, naturalmente, ampiamente localizzati nei servizi pubblici e nella pubblica amministrazione (soprattutto sanità, scuola e trasporti). Ed è proprio quest'ultima caratteristica, più che la dimensione quantitativa, a costituire la principale novità dell'ultimo anno, in piena continuità del resto con il 1986: lo stridente contrasto tra la relativa stasi del conflitto nelle categorie dell'industria e la combattività di quelle dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione, l'inedita combinazione di pace industriale e conflitto terziario. Contrasto che rivela i differenti meccanismi di regolazione del conflitto e delle relazioni sindacali nei due comparti, specie ove vengano meno l'autorità e le capacità di coordinamento delle confederazioni centrali, e che suggerisce ad un tempo l'improbabilità di una diffusione dei movimenti di protesta anche al settore industriale. Ma questo sarà un interessante oggetto di verifica nell'immediato futuro.

Lorenzo Bordogna

[1] Ricordiamo che i dati utilizzati sono, come sempre, le tre serie sul numero dei conflitti, dei lavoratori partecipanti e delle ore di lavoro perse pubblicate annualmente dall'Istat, prima sul «Bollettino mensile di statistica» e poi sull'*Annuario statistico italiano*. Una serie integrata dal dopoguerra al 1985 si trova ora anche in Istat, *Sommario di statistiche storiche, 1926.1985*. Roma, 1986 (ma il dato del 1985 è stato successivamente corretto). Le ore sono trasformate in giornate perse dividendo per 8. I dati del 1987 e primo trimestre del 1988 ci sono stati forniti direttamente dall'Istat, sezione conflitti di lavoro. Per i dati occupazionali, cfr. la nota alla tavola 3.

Sicurezza sociale

1. Si conferma il rallentamento nella crescita della spesa sociale 2. L'intervento previdenziale 3. L'intervento assistenziale 4. La Sanità.

1. Se il 1986 era stato da noi precedentemente definito come un anno di transizione, il 1987 può invece essere descritto come un periodo nel quale le crepe che già si intravedevano nell'edificio dello Stato sociale si sono ulteriormente allargate, senza che si sia trovata un'intesa, relativa alle modalità di un intervento restauratore. Le problematiche della previdenza, della scuola, della sanità, acquistano sempre maggiore drammaticità, incalzate dai cambiamenti innescati dalle tendenze demografiche. È ormai comune l'insoddisfazione per la qualità dei servizi e per il funzionamento dei meccanismi di spesa.
Il dibattito nel paese tende a polarizzarsi fra chi è interessato a mettere in evidenza quasi esclusivamente il malfunzionamento degli apparati pubblici, gli sprechi della spesa, le allarmanti dimensioni assunte dal deficit del bilancio pubblico e chi invece, pur conscio di una necessaria riforma della pubblica amministrazione, così come di una revisione dei meccanismi di spesa, tende ad evidenziare piuttosto l'insufficiente ed iniqua pressione fiscale, che rende indubbiamente più acuta la questione del deficit, così come, d'altro canto, maggiormente sperequante la distribuzione del reddito fra i diversi gruppi sociali.
Dal primo fronte giungono inviti sempre più pressanti ad attuare drastici tagli della spesa e ad innescare rilevanti processi di privatizzazione; dall'altro versante invece si punta su un profondo cambiamento delle modalità tramite cui lo Stato si procura le sue entrate e quindi sull'allargamento dei confini della cittadinanza sociale, puntando sulla costruzione di una rete di protezione finalmente estesa a tutti in egual misura.
La *spesa per la protezione sociale* ha mantenuto pressoché immutata la sua incidenza rispetto al Pil (22,1% rispetto al 22,2% dell'anno precedente), mettendo in mostra la medesima tendenza a rallentare i ritmi della crescita, già evidenziatasi nel corso del 1986: è risultata pari a 217.515 miliardi con un incremento dell'8,4% rispetto al 1986 (tavola 1), inferiore a quello fatto registrare nell'anno precedente (+9,7% fra il 1985 e il 1986) e addirittura notevolmente minore rispetto al tasso di aumento avutosi fra il 1984 e il 1985 (+14,5%).
La *spesa pubblica per la protezione sociale*, che ammonta al 95% della spesa complessiva, è risultata pari a 206.597 miliardi di lire ed ha fatto registrare un incremento dell'8,2% (contro un aumento del 10,7% fra il 1985 e il 1986): è equivalsa al 46,5% della spesa corrente delle amministrazioni pubbliche (46,6% nel 1986) ed ha assorbito il 53,1% delle corrispondenti entrate (54,2% nel 1986).
I provvedimenti più significativi assunti nel corso del 1987 hanno riguardato le politiche del lavoro, il sostegno dei redditi, ed il terreno previdenziale.
Il provvedimento legislativo più importante in termini di politiche per l'occupazione apportato nel corso dell'anno è senz'altro da identificarsi nella legge 28 febbraio 1987, n. 56, di riforma del collocamento, «Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro». Viene prevista una nuova definizione territoriale delle sezioni locali di collocamento su base circoscrizionale: saranno così abolite le sezioni comunali attualmente operanti, per passare a sezioni circoscrizionali, scelte in base alle caratteristiche dei locali mercati del lavoro. Nuove funzioni, inoltre, e nuovi compiti vengono assegnati alle «Commissioni regionali per l'impiego» che vengono viste ora come veri e propri soggettti in grado di impostare una politica attiva del lavoro a livello locale, dotati di autonome capacità di iniziativa e di potere di programmazione, direzione e controllo.
Viene poi istituita tramite il medesimo provvedimento di legge la «direzione generale per l'Osservatorio del mercato del lavoro», cui spettano compiti di programmazione ed organizzazione delle rilevazioni generali sull'occupazione, sulle

Tavola 1. Il conto economico consolidato della protezione sociale nel 1987 (valori assoluti in miliardi di lire e variazioni percentuali del 1987 rispetto al 1986 e del 1986 rispetto al 1985)

	Totale			Di cui pubblica amministrazione		
	miliardi	variaz. % 1987-86	variaz. % 1986-85	miliardi	variaz. % 1987-86	variaz. % 1986-85
Contributi sociali	158.902	+ 9,5	+ 12,4	136.645	+ 9,1	+ 13,7
dei datori di lavoro	123.273	+ 9,7	+ 11,2	101.329	+ 9,3	+ 12,7
dei lavoratori:	35.629	+ 8,7	+ 16,8	35.316	+ 8,7	+ 16,8
dipendenti	23.536	+ 7,2	+ 14,4	23.223	+ 7,2	+ 14,5
indipendenti	12.093	+ 11,6	+ 21,8	12.093	+ 11,6	+ 21,8
Dall'amministr. centrale	60.653	+ 8,9	+ 5,1	60.653	+ 8,9	+ 5,1
Dalle amministr. locali	1.944	—26,6	+ 6,8	1.944	—26,6	+ 6,8
Da altri	3.891	+ 15,1	—14,6	2.836	+ 20,1	—11,2
Altri redditi	4.596	+ 9,6	+ 11,3	4.585	+ 9,7	+ 11,3
Totale entrate	*229.986*	*+ 9,0*	*+ 9,8*	*206.663*	*+ 8,7*	*+ 10,5*
Prestazioni	206.415	+ 8,5	+ 10,0	195.953	+ 8,3	+ 10,8
sociali	176.737	+ 8,0	+ 10,3	166.897	+ 7,8	+ 11,2
di servizi sociali	29.678	+ 11,0	+ 8,4	29.056	+ 11,0	+ 8,4
Altre	1.476	—18,6	— 7,2	1.142	—22,7	+ 17,3
Servizi amministrativi	8.442	+ 15,0	+ 9,9	8.388	+ 15,1	+ 10,0
Altre spese	1.182	— 6,4	— 9,3	1.114	— 6,9	— 9,7
Totale spese	*217.515*	*+ 8,4*	*+ 9,7*	*206.597*	*+ 8,2*	*+ 10,7*
Saldo	*+ 12.471*			*+ 66*		

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1987 (Vol. primo), ministero per il Bilancio e la Programmazione Economica e ministero del Tesoro, Roma 1988.

previsioni occupazionali, sulle tendenze riscontrabili a livello della popolazione scolastica. Vengono inoltre modificati alcuni aspetti della disciplina delle procedure di avviamento al lavoro. Ci sono infine da evidenziare altri aspetti significativi di questa legge: innanzitutto si stabilisce (all'art. 16) che tutti i soggetti pubblici che intendono assumere lavoratori per i quali non è previsto titolo professionale ed è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo, debbono evitare il ricorso a concorsi pubblici e fare invece riferimento all'ordine di graduatoria risultante dalle liste delle circoscrizioni territorialmente competenti, procedendo così ad una chiamata numerica. Vengono poi emanate nuove norme in materia di apprendistato e contratti a termine: a questi ultimi d'ora in avanti si potrà fare sempre maggiore ricorso. Infine si istituiscono le «agenzie regionali per l'impiego» come organi tecnico-progettuali, volti a favorire ogni iniziativa che possa incrementare l'occupazione e tutelare i soggetti più deboli sul mercato del lavoro. Per quanto riguarda le politiche del lavoro occorre inoltre ricordare le difficoltà attuative incontrate nel corso dell'anno dalla legge 28 febbraio 1986 n. 44 recante «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno»: al 31 dicembre 1987 i progetti presentati sono risultati 1.500, quelli approvati 75, gli avviamenti previsti nel complesso 1.187.

Per quanto concerne i progetti previsti ai sensi dell'art. 15 della legge 28 febbraio 1986 n. 41 (legge finanziaria) che destina 600 miliardi di lire alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali tramite l'utilizzo del-

le tecnologie più avanzate e alla creazione di nuova occupazione per i giovani disoccupati di lungo periodo, c'è da evidenziare come i giovani avviati al lavoro risultino al 31 dicembre 1987 oltre 2.600. Infine in base al piano straordinario per l'inserimento al lavoro con contratto di formazione e lavoro di 40.000 giovani, la metà dei quali nel Mezzogiorno, di età compresa fra 18 e 29 anni, iscritti nelle liste di collocamento da più di 12 mesi, (legge 11 aprile 1986, n. 113), c'è da ricordare come alla fine del 1987 risultassero decretati 426 progetti nelle regioni del Centro-nord, 230 nel Mezzogiorno e 18 a livello nazionale: i contratti derivanti da tali progetti risultano essere 10.259 nel Centro-nord e 6.233 nel Sud.

Per quanto concerne la Cassa integrazione c'è da segnalare la legge 13 febbraio 1987, n. 26, di conversione del decreto legge 17 dicembre 1986, n. 873, che ha previsto misure urgenti per il risanamento dei porti. Importanza ha avuto anche il d.l. 22 dicembre 1986, n. 882, riproposto varie volte, l'ultimo dei quali è il d.l. 30 dicembre 1987, n. 36. Tale provvedimento mira a regolare soprattutto i prepensionamenti: vengono limitati per i lavoratori dipendenti di imprese per le quali siano intervenute deliberazioni del Cipi; se ne dà la facoltà anche ai dipendenti delle imprese del commercio di grandi dimensioni dichiarate in crisi; si proroga al 31 dicembre 1987 il regime del prepensionamento per il settore siderurgico, estendendolo al settore dell'alluminio. Tramite infine la legge 3 novembre 1987, n. 452 si prorogano i trattamenti straordinari d'integrazione salariale concessi ai lavoratori dipendenti delle società costituite dalla Gepi Spa, come pure per i lavoratori dipendenti di imprese ubicate nel Mezzogiorno, sia pure per un massimo di 6.500 unità, delle quali 4.000 in Campania e 2.500 nelle altre regioni; e per i lavoratori di aziende in amministrazione straordinaria, collocate nei medesimi luoghi, è comunque riconosciuto per un massimo di 1 anno, e non oltre il 31 dicembre 1987, il trattamento straordinario Cig.

Nell'ambito delle politiche volte al sostegno del reddito occorre evidenziare il d.l. 29 dicembre 1987 n. 533 che ha introdotto importanti modifiche alla disciplina dei trattamenti di famiglia relativi ai lavoratori dipendenti; le norme contenute in questo decreto sono poi state riproposte integralmente dal governo nel d.l. 13 gennaio 1988 n. 5. Si parla di «assegno per il nucleo familiare» e tra le innovazioni più significative occorre far menzione di quelle relative al requisito necessario per poter beneficiare dell'assegno e all'ammontare dei trattamenti: in particolare si restringe l'area dei destinatari escludendo dal bneficio della prestazione i nuclei familiari il cui reddito da lavoro dipendente e da prestazioni previdenziali derivanti da lavoro dipendente non raggiunga una certa soglia (non sia superiore al 70% del reddito complessivo) e dall'altro si aumentano notevolmente gli importi degli assegni, in funzione del numero dei componenti il nucleo e dei livelli di reddito.

In campo previdenziale ha esplicato anche nel 1987 i suoi effetti la legge n. 140 del 15 aprile 1985, «Miglioramenti e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale», che tra l'altro ha previsto l'erogazione di una maggiorazione sociale mensile, per tredici mensilità annue, a favore dei titolari ultrasessantacinquenni di pensione integrata al trattamento minimo a carico di una serie di gestioni fra cui quelle speciali per i lavoratori autonomi; ed una maggiorazione reversibile del trattamento di pensione pari a lire 30.000 mensili attribuita a seguito di domanda ad alcune categorie di ex-combattenti a carico di alcune gestioni fra cui quelle per i lavoratori autonomi. Occorre inoltre ricordare una serie di provvedimenti presi a rivalutazione dei trattamenti previdenziali dei liberi professionisti: il d.m. 14 maggio 1987 riguardante gli ingegneri e gli architetti, il d.m. 5 novembre 1987 riguardante i geometri, ed il d.m. 16 dicembre 1987 riguardante avvocati e procuratori. È stato inoltre ripresentato presso le nuove Camere il d.d.l. concernente l'istituzione della Cassa unica di previdenza dei liberi professionisti.

Dal 1° gennaio 1987 è entrata infine in vigore la nuova normativa di cui alla legge 21/1986 di riforma della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti.

Di particolare rilievo sono poi gli effetti dell'art. 8 della legge 22 dicembre 1986, n. 910 (finanziaria 1987): in attesa del complessivo riordino pensionistico è stato fissato un apporto diretto dello Stato alle gestioni pensionistiche del Fpld e delle gestioni speciali, a parziale copertura dell'onere relativo alle integrazioni al trattamento minimo, per complessivi 15.997 miliardi (100.000 lire mensili per ogni pensione in pagamento).

Da notare infine la soppressione dal 1° gennaio 1987 della partecipazione degli assistiti alla spe-

sa sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e sulle prestazioni specialistiche (ticket), come effetto dei provvedimenti di cui al decreto legge del 30 dicembre 1986, n. 921, successivamente reiterato fino alla sua approvazione con la legge 29 dicembre 1987, n. 531.
In sostanza quindi l'azione governativa sembra essersi mossa lungo direttive e piani diversi: innanzitutto parrebbe aver scelto come terreno prioritario di intervento quello occupazionale, anche se corre l'obbligo di rilevare una certa difficoltà ad attuare i disegni di intervento predisposti; in quella sede va messo in evidenza anche il tentativo di far fronte ad uno degli sprechi più evidenti della spesa pubblica, quali l'attuazione dei mega-concorsi per le assunzioni nel pubblico impiego. Questo stesso disegno volto a razionalizzare e qualificare la spesa appare all'opera nella riforma degli assegni familiari: non più trasferimenti di reddito a pioggia, il cui singolo importo appare di dimensioni quasi trascurabili per il percettore, bensì assegni di importo congruamente maggiore solo per una fascia più ristretta di lavoratori.
Sembra invece non proseguire con la medesima intensità rispetto all'anno precedente l'opera di omogeneizzazione e progressiva unificazione delle aliquote contributive di lavoratori dipendenti ed autonomi.
Del resto già nel corso del 1986 le spinte, almeno per quanto riguarda il riequilibrio dei contributi di malattia, erano risultate assai smorzate rispetto all'anno precedente.
L'evoluzione delle entrate della pubblica amministrazione nell'ambito della protezione sociale (tavola 1) mostra una dinamica meno sostenuta rispetto al periodo precedente (+ 8,7% rispetto al 1986, contro un incremento del 10,5% fra il 1985 e il 1986).
La fonte di finanziamento più cospicua è naturalmente rappresentata dai contributi sociali che rappresentano nel complesso il 66,1% delle entrate e nel caso delle istituzioni pubbliche quasi il 70% delle entrate (69,1%); anche il tasso di incremento dei contributi sociali rispetto al 1986 è stato largamente inferiore a quello fatto registrare l'anno precedente (+9,1% rispetto a +13,7%): i contributi dei datori di lavoro, che equivalgono al 74,2% di tutti i contributi sociali, sono aumentati più o meno alla stessa velocità di quelli dei lavoratori, presi nel loro complesso (+9,3% vs. 8,7%), a differenza di quanto avvenuto nel corso del 1986 in cui la velocità di aumento della contribuzione dei lavoratori (+16,8%) era stata nettamente superiore a quella dei datori di lavoro (+12,7%). Non muta segno invece la tendenza messa in mostra già in passato nel rapporto fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi: i contributi sociali dei secondi continuano ad aumentare ad una velocità largamente superiore a quella degli altri (+11,6% rispetto a +7,2%; precedentemente avevamo avuto +21,8% e +14,5% fra il 1985 e il 1986).
Anche le spese mostrano una dinamica più contenuta (+8,2% rispetto al 1986, contro un +10,7% riscontratosi fra il 1985 ed il 1986): la componente più espansiva si conferma quella dei servizi amministrativi, il cui saggio di incremento è addirittura superiore del 50% a quello registratosi fra il 1985 ed il 1986 (+15,1% contro +10,0%).
Le *prestazioni sociali in denaro* (145.251 miliardi di lire) rimangono il fulcro della spesa sociale: rappresentano il 70,3% dell'intera spesa pubblica per la protezione sociale, così come il 74,1% delle prestazioni viste nel loro complesso (oltreché l'87,0% delle risorse destinate alle prestazioni sociali). Anche questa voce ha notevolmente rallentato il suo ritmo di crescita fino quasi a dimezzarlo (+6,5% rispetto al 1986, contro un 11,8% fra il 1985 ed il 1986); diversamente invece rispetto all'anno precedente le prestazioni sociali in natura hanno fatto registrare un tasso di incremento assai superiore, addirittura quasi triplo rispetto alle prestazioni in denaro (+17,6% contro 6,5%) e più che doppio rispetto a quanto verificatosi l'anno precedente (+17,6% rispetto al 1986 contro un +7,5% fra il 1985 ed il 1986). Occorrerà attendere conferme dagli anni successivi per comprendere se si tratta di un fenomeno isolato.
I dati aggregati mostrano poi una importante inversione di tendenza nel conto della protezione sociale delle istituzioni pubbliche: si registra infatti un avanzo nel bilancio (+66 miliardi), contro i vari livelli di indebitamento dei tre anni precedenti.
Il conto totale della protezione sociale si è chiuso invece con un risparmio di 12.471 miliardi, che riflette la particolare struttura delle gestioni cui sono tenute le istituzioni del settore privato erogatrici di protezione sociale, vale a dire la necessità di provvedere al continuo aggiornamento dei fondi di quiescenza.

Tavola 2. Struttura delle prestazioni della protezione sociale nel 1987 (miliardi di lire e variazioni percentuali 1987-1986, 1986-1985)

	Totale			Di cui pubblica amministrazione		
	miliardi	variazione % 1987-1986	variazione % 1986-1985	miliardi	variazione % 1987-1986	variazione % 1986-1985
Sanità	47.591	+ 13,7	+ 7,9	47.591	+ 13,7	+ 7,9
Previdenza	140.363	+ 6,8	+ 9,5	132.984	+ 6,5	+ 10,5
Assistenza	18.461	+ 7,9	+ 20,7	15.378	+ 8,2	+ 23,5
Totale	206.415	+ 8,5	+ 10,0	195.953	+ 8,3	+ 10,8

Fonte: *Relazione generale*, cit.

Ordinando le prestazioni per voci principali — sanità, previdenza, assistenza — (tavola 2) emerge un aspetto clamoroso in relazione alla spesa sanitaria: non solo infatti il tasso di incremento delle risorse destinate alla sanità non appare inferiore a quello registratosi fra il 1985 ed il 1986, come nel caso della previdenza e della assistenza, ma appare quasi raddoppiato (13,7% nel 1987 rispetto al 1986, contro + 7,9% fra il 1985 ed il 1986). Tale fenomeno può trovare in parte spiegazione nell'attuazione degli accordi stipulati in sede di rinnovo dei contratti relativi al personale dipendente e delle convenzioni con i medici liberi professionisti e le strutture sanitarie private.
Riduce in modo significativo il suo tasso di incremento la previdenza (+ 6,5% nel 1987 contro un + 10,5% fra il 1985 ed il 1986), mentre assolutamente spettacolare è il caso dell'assistenza che passa da un + 23,5% fra il 1985 ed il 1986, ad un + 8,2%.

2. La spesa previdenziale (tavola 3) equivale al 67,9% del reddito redistribuito nel 1987 a fini sociali dalle istituzioni pubbliche, al 64,4% dell'intera spesa pubblica sociale. Le risorse destinate alle pensioni costituiscono, come è noto, oltre i quattro quinti (87,0%) dell'intero intervento previdenziale.
Gli assegni familiari, il cui volume complessivo era addirittura diminuito nel 1986, hanno mostrato di gran lunga la dinamica più elevata (+ 16,6%), seguiti da pensioni e rendite (+ 7,7%). Tutte le altre componenti dell'intervento previdenziale hanno fatto registrare saggi di incremento inferiori rispetto a quello registratosi per la spesa nel suo complesso. In due casi addirittura siamo in presenza di una diminuzione: le liquidazioni (—1,7%) e soprattutto l'integrazione salariale (—20,1%). Quest'ultimo fenomeno rappresenta l'ulteriore riscontro positivo del minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni registratosi nel corso dell'anno; a tale proposito c'è da rilevare come anche nel 1986 annotammo un uso inferiore della Cig, che si tradusse in un decremento delle risorse destinate all'integrazione salariale pari al 13,2% (fra il 1985 ed il 1986).

Tavola 3. Struttura della spesa previdenziale della pubblica amministrazione nel 1987 (valori assoluti in miliardi, valori percentuali in rapporto alla spesa sociale e variazioni percentuali)

	Ammontare	Quota di spesa sociale	Variaz. % sul 1986
Pensioni e rendite	115.651	59,0	+ 7,7
Liquidazioni	2.244	1,1	— 1,7
Malattia, infortuni e maternità (indennità)	4.446	2,3	+ 5,1
Disoccupazione (indennità)	1.632	0,8	+ 5,2
Integrazioni salari (assegno)	3.298	1,7	—20,1
Assegni familiari	5.640	2,9	+ 16,6
Altri sussidi	73	0,03	—86,6
Totale	132.984	67,9	+ 6,5

Fonte: *Relazione generale...*, cit.

Guardando al complesso dei trattamenti pensionistici erogati degli enti previdenziali, occorre evidenziare un incremento di oltre il 7% a fronte di incrementi largamente superiori fatti registrare nel 1986 (oltre l'11%) e nel 1985 (+13,5%). Tale drastica riduzione del tasso di crescita sarebbe da imputare ai decrescenti benefici recati dalla legge n. 140/85, alla attenuazione della perequazione automatica e ai notevoli arretrati di pensione pagati nel corso del 1986, che hanno elevato considerevolmente la base di raffronto con il 1987.
Dal lato dei contributi, quelli previdenziali (al netto delle quote fiscalizzate) per il 1987 ammontano a circa 84.900 miliardi, il che significa un incremento del 6,5% rispetto ai 79.700 miliardi del 1986. In conseguenza di ciò lo squilibrio contributi prestazioni appare pressoché immutato.
Guardando in particolare alla relazione fra contributi e prestazioni delle principali gestioni previdenziali (tavola 4), nonché al rispettivo risultato di gestione, emergono alcuni punti che vale la pena di sottolineare: il Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld), che eroga da solo un volume di prestazioni pari ad oltre la metà (58,7%) dell'intera spesa pubblica per pensioni e rendite, ha presentato nel 1987 un disavanzo patrimoniale di 42.034 miliardi (al netto del contributo straordinario dello Stato di 10.000 miliardi disposto dalla legge finanziaria 1987), leggermente inferiore a quello registratosi nel 1986 (pari a 43.652 miliardi). Il disavanzo economico del 1987 mostra un miglioramento ancora più cospicuo: saremmo cioè in presenza di una riduzione del disavanzo di circa il 50% (da —12.071 miliardi del 1986 a —8.382 del 1987). Tale miglioramento si è avuto anche in presenza di un andamento di contributi (+7,2%) e prestazioni (+14,7%) che spingeva in direzione contraria. È evidente quindi come le ragioni di tale «alleggerimento» della sofferenza del Fondo vadano addebitate a trasferimenti di risorse dall'esterno, non già alla dinamica interna contributi/prestazioni.
Prendendo in considerazione ora i Fondi gestiti dall'Inps per il lavoro autonomo, spicca la situazione della gestione speciale relativa ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni (Cdmc) che ha presentato nel 1986 un disavanzo patrimoniale di 39.204 miliardi circa e nel 1987 di 33.501 (al netto del contributo straordinario dello Stato di 10.000 miliardi disposto dalla legge finanziaria 1987). La situazione deficitaria appare anche qui migliorata, pure se permane grave: essa è dovuta al persistente notevole divario fra le entrate contributive e le uscite per prestazioni, misurabile con un rapporto di oltre 1 a 14. Anche in questo caso si riscontra un miglioramento del disavanzo (dai —5.917 miliardi del 1986 ai —4.298 del 1987), nonostante un incremento delle prestazioni (+3,5%) più che doppio rispetto a quello delle contribuzioni (+1,5%).
Situazioni diverse invece si riscontrano per le altre gestioni speciali: la gestione degli artigiani, dove gli aumenti di contributi (+5,5%) e prestazioni (+5,9%) più o meno si equivalgono, fa registrare un avanzo economico (+1.245 miliardi) più che doppio rispetto a quanto rilevato nel 1986 (+519 miliardi); quella dei commercianti, caratterizzata invece da un andamento di contributi (+4,6%) e prestazioni (+8,1%) che richiama quello del Flpd e del Cdmc, migliora di quasi tre volte il proprio avanzo economico (+983 miliardi nel 1987 rispetto ai +373 miliardi del 1986).
Si può sottolineare quindi, da questo angolo di osservazione, come la dinamica «interna» dei vari Fondi esaminati non abbia mostrato alcuna tendenza spontanea al riequilibrio: in tutti i casi le prestazioni sono aumentate con un tasso di incremento maggiore, rispetto a quello delle contribuzioni, senza distinzioni fra lavoro dipendente e lavoro autonomo.
Prendendo in considerazione i risultati della Cassa integrazione guadagni relativi agli operai dell'industria emerge un ulteriore sostanziale miglioramento rispetto all'anno precedente: da un disavanzo pari a 1.500 miliardi del 1986 si passa infatti a —918 del 1987. Ciò è senz'altro da mettere in relazione con il minor numero di ore di integrazione salariale concesse nel corso dell'anno.
Infine occorre riscontrare un ulteriore miglioramento della Cassa unica assegni familiari che vede nettamente incrementato il proprio avanzo economico (da +8.654 miliardi nel 1986 a +9.472 nel 1987), come ulteriore effetto della riforma già portata avanti degli assegni familiari, dove i contributi sono aumentati nel corso dell'anno ad un tasso quasi triplo rispetto a quello cui sono cresciute le prestazioni.
Guardando al rapporto fra numero di assicurati e numero di beneficiari delle quattro più importanti gestioni dell'Inps di cui ci siamo già occu-

Tavola 4. Relazione tra contributi e prestazioni delle principali gestioni previdenziali, 1987[1] e stima dell'avanzo/disavanzo economico (valori assoluti in miliardi e variazioni percentuali al 1986)

	Contribuzioni		Prestazioni		Avanzo o disavanzo economico[2]
	miliardi	variaz. %	miliardi	variaz. %	
Fondo pensioni lavoratori dipendenti Inps	43.340	+ 7,2	67.912	+ 14,7	— 8.382
Gestione speciale colt. diretti, mezzadri e coloni Inps	540	+ 1,5	7.833	+ 3,5	— 4.298
Gestione speciale artigiani Inps	3.225	+ 5,5	2.549	+ 5,9	+ 1.245
Gestione speciale commercianti Inps	2.814	+ 4,6	2.396	+ 8,1	+ 983
Gestione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria Inps	3.186	+ 6,3	1.926	+ 1,8	— 1.489
Cig operai industria Inps	1.778	+ 4,8	3.196	—20,6	— 918
Cig operai agricoltura Inps	41	+ 5,1	46	+ 15,0	— 10
Fondo sociale	5	—72,2	3.100	—40,7	— 219
Assegni familiari	9.828	+ 6,6	3.942	+ 2,3	+ 9.472

[1] I dati sono da ritenersi provvisori.
[2] I dati relativi all'avanzo o al disavanzo economico risultano dalla differenza tra il totale delle entrate e quello delle uscite, mentre nella tavola abbiamo preferito evidenziare solo contribuzioni e prestazioni.
Fonte: *Relazione generale*, cit.

pati (tavola 5), si conferma l'estrema serietà delle situazioni in cui versano il Fpld e il Cdmc: il primo, gravato dal disavanzo maggiore, ha un numero di assicurati pari ad oltre i tre quinti del totale (70,0%); il secondo addirittura elargisce un numero di pensioni di gran lunga superiore al numero degli assicurati.
Fra il 1986 ed il 1987 hanno visto la luce 66.755 nuove pensioni erogate dal Fpld, mentre il numero degli assicurati è rimasto invariato: in particolare sono aumentate le pensioni di anzianità (+ 97.563), diminuite quelle di invalidità (—74.588) e aumentate quelle ai superstiti (+ 43.780). Rispetto a quanto fatto registrare nel 1986, occorre evidenziare una flessione assai più significativa delle pensioni di invalidità, mentre assai simili appaiono i ritmi di crescita degli altri tipi di pensione.
Andamenti differenziati emergono invece dalle gestioni speciali: le pensioni di invalidità diminuiscono considerevolmente per i coltivatori diretti e i mezzadri (—49.467), mentre rimangono sostanzialmente invariate per i commercianti (—76) o diminuiscono assai lievemente per gli artigiani (—2.988). Le pensioni di vecchiaia sono ovunque in crescita, ma di nuovo il mondo agricolo si distingue nettamente (+ 175.015) da quello del commercio (+ 3.246) e dell'artigianato (+ 4.305).
Ovunque in lieve crescita appaiono le pensioni di reversibilità. Similmente a quanto verificatosi nel precedente periodo, registriamo una sostanziale stabilità del numero degli assicurati artigiani e commercianti, mentre per quanto riguarda gli agricoltori la diminuzione (—48.038) appare pressoché identica a quella dell'anno precedente (—48.667).
Per quanto concerne le voci non pensionistiche della spesa previdenziale c'è da sottolineare come il numero medio giornaliero di beneficiari coperti da assegni familiari cresca solo nel caso di lavoratori dipendenti (+ 13,9%), per altro dopo la fortissima diminuzione (—39%) avutasi fra il 1985 ed il 1986. Per i lavoratori autonomi e i pensionati si può parlare di sostanziale stabilità (tavola 6). Queste osservazioni possono essere collegate a quanto già osservammo (vedi tavola 4) in relazione alle dimensioni dell'avanzo economico in continua crescita, e alla diversa dinamica di contributi (+ 6,6%) e prestazioni (+ 2,3%).
Le erogazioni per assegni familiari hanno registrato un incremento del 16,6% (vedi tavola 3).

Tavola 5. Assicurati ed assistiti dai principali fondi pensionistici dell'Inps (1987)

	Assicurati	Pensioni erogate			
		totale	vecchiaia	invalidità	superstiti
Fpld	11.010.000[1]	9.301.900	4.072.700	2.814.400	2.414.800
Cdmc	1.302.000[1]	1.965.800	538.700	1.274.100	153.000
Artigiani	1.837.500[1]	646.700	150.500	328.600	167.600
Commercianti	1.572.500[1]	624.700	238.800	253.300	132.600

[1] Dati provvisori.
Fonte: *Relazione generale..*, cit.

Tavola 6. Evoluzione del numero dei beneficiari di assegni familiari nel 1987[1] (in valori assoluti e in variazioni percentuali)

Beneficiari a carico di	Valori assoluti	Variaz. % sul 1986[2]
Lav. dipendenti	5.701.600	+ 13,9
Lav. autonomi	326.300	+ 0,01
Pensionati	3.208.500	— 0,9

[1] I dati sono da ritenersi provvisori.
[2] I dati definitivi relativi al 1986 sono risultati assai diversi da quelli provvisori compresi nella *Relazione generale* riguardante il 1986, stampata lo scorso anno.
Fonte: *Relazione generale...*, cit.

La variazione è dovuta alla elevazione dei limiti di redditi per la corresponsione dell'assegno per il primo figlio e per i genitori a carico. Anche alla luce dell'ultima riforma e del nuovo assegno per il nucleo familiare, occorrerà seguire con grande attenzione l'evoluzione di questa componente dell'intervento previdenziale.
Per quanto riguarda gli interventi a sostegno dell'occupazione, occorre mettere in evidenza un leggero aumento delle risorse erogate per le indennità di disoccupazione (+ 5,2%) (tavola 3): sul piano dell'assistenza dei disoccupati registriamo tuttavia una lieve crescita delle giornate di indennità concesse solo nell'ambito agricolo (+ 3,9%) (tavola 7); sul fronte invece delle ore autorizzate e integrate della Cassa integrazione guadagni, la flessione è chiara e generalizzata, per l'industria come per l'edilizia, a livello di interventi ordinari così come di quelli str ordinari. Le erogazioni monetarie per integrazione salariale sono scese del 20,1%. Prendendo in considerazione gli interventi «ordinari» (vale a dire quelli originati da difficoltà temporanee), occorre riscontrare come la riduzione abbia interessato la gran parte dei settori manifatturieri. Per quanto riguarda poi quelli «straordinari», connessi cioè a situazioni di crisi settoriali ed ai processi di ristrutturazione, val la pena di menzionare come la flessione abbia interessato in egual misura operai ed impiegati, nonché la generalità dei settori. Gli interventi della Cassa integrazione guadagni si sono concentrati per il 48,8% nelle regioni del Nord-Italia, a fronte del 18,2% nel Centro e del 33,0% nel Mezzogiorno, confermando nella sostanza la distribuzione riscontrata nell'anno precedente.
Guardando ora i trattamenti di infortunio e malattie professionali, si confermano sia la tendenza ad aumentare i livelli della contribuzione, che la gravità della situazione economico finanziaria dell'Inail. Per quanto concerne ad esempio i trattamenti d'infortunio e malattie professionali, come effetto della legge finanziaria 1986, l'aliquota percentuale sulle retribuzioni imponibili dei lavoratori dipendenti in agricoltura varia dal 6% del 1986 al 7% a decorrere dal 1° gennaio 1987 all'8% dal 1° gennaio 1988; e la quota capitaria dei lavoratori autonomi dell'agricoltura è elevata da 150.000 lire dal 1° gennaio 1987 a lire 250.000 dal 1° gennaio 1988. Si prevede per il 1987 un disavanzo di 2.200 miliardi e un deficit patrimoniale pari a 6.756 miliardi. In particolare la gestione agricoltura continua a manifestare una situazione di vero e proprio dissesto con un disavanzo economico previsto per il 1987 pari a 1.601 miliardi, mentre nel 1986 il disavanzo era ammontato a 1.489 miliardi ed il deficit patrimoniale complessivo a 8.333 miliardi: il divario fra contribuzioni e prestazioni conti-

Tavola 7. Trattamenti a sostegno dell'occupazione, 1987[1]

	Disoccupazione Inps	
	giornate di indennità (migliaia)	variaz. % rispetto al 1986
Indennità ordinaria agricola	72.000	+ 3,9
non agricola	32.000	— 8,6
Indennità speciali	58.631	— 1,4
	Cig industria	
	ore integrate (migliaia)	variaz. % sul 1985
Gestione ordinaria industria interventi ordinari	81.300	—10,0
interventi straordinari	396.000	—15,5
Gestione edilizia	56.800	— 9,8

[1] I dati sono da ritenersi provvisori.
Fonte: *Relazione generale...*, cit.

Tavola 8. Struttura della spesa assistenziale della pubblica amministrazione nel 1987 (valori assoluti in miliardi, valori percentuali in rapporto alla spesa sociale e variazioni percentuali)

	Ammontare	Quota di spesa sociale	Variaz.% sul 1986
1. Pensione sociale	2.563	1,3	—14,0
2. Pensione di guerra	3.089	1,6	+63,4
3. Pensione invalidi civili	5.124	2,6	— 0,9
4. Pensione ciechi	658	0,3	+ 1,4
5. Pensione sordo-muti	45	0,02	— 2,2
6. Altri assegni e sussidi	788	0,4	+ 6,9
(Totale 1+2+3+4+5+6)	12.267	6,3	+ 6,9
7. Assistenza sociale	3.111	1,6	+13,7
Totale	15.378	7,8	+ 8,2

Fonte: *Relazione generale...*, cit.

nua ad essere assai elevato, dell'ordine di 1 a 3. Per quanto concerne le prestazioni economiche di malattia e maternità gestite dall'Inps, si continua a registrare un avanzo economico: esso era pari a 627 miliardi nel 1984, è quasi raddoppiato nel corso del 1985 arrivando a 1.051 miliardi, è diminuito nel 1986 portandosi a 876 miliardi; per il 1987 l'avanzo economico dovrebbe riportarsi più vicino ai livelli 1985 (si stima un avanzo pari a 987 miliardi).
La spesa sostenuta per la corresponsione di indennità di malattia, temporanea per infortuni e di maternità è aumentata del 5,1%.
Guardiamo infine all'azione del Fondo sociale Inps, le cui prestazioni principali sono costituite, com'è noto, dalle pensioni sociali agli ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito, e degli assegni vitalizi erogati ai dipendenti statali e degli enti locali cessati dal servizio senza diritto a pensione, oltreché da quote di pensioni sociali contenute nelle pensioni obbligatorie. Occorre rilevare una ulteriore crescita dei beneficiari della pensione sociale (da 763.326 nel 1986 a 778.600 nel 1987) accanto, invece, ad una diminuzione dei beneficiari di assegni vitalizi (da 21.979 del 1986 a 20.990 del 1987). Val la pena ricordare in questa sede che la legge finanziaria 1987 ha previsto un intervento dello Stato presso le gestioni pensionistiche del Fpld e delle gestioni speciali degli autonomi, per integrazione rispetto al trattamento minimo: 100.000 lire per ogni pensione in pagamento. Non esiste, pertanto, dal 1987 l'apporto fisso a carico del Fondo sociale (12.000 lire mensili) ai sensi dell'art. 1 della legge 903/1965; è venuto meno quindi il finanziamento dello Stato al Fondo sociale degli oneri di cui al predetto articolo di legge.

3. La spesa assistenziale equivale al 7,8% del reddito redistribuito nel 1987 a fini sociali delle istituzioni pubbliche (tavola 8), al 7,4% dell'intera spesa pubblica sociale: un quinto appena (20,2%) delle risorse destinate all'intervento assistenziale è rappresentato da beni e servizi (ricoveri in istituti, asili nido, colonie, distribuzioni di viveri, vestiario, alloggio, ecc.), mentre gli altri quattro quinti sono costituiti da trasferimenti di tipo monetario. Il valore dei beni e servizi è aumentato ad un tasso (+13,7%) quasi doppio rispetto a quello che ha caratterizzato l'incremento dei trasferimenti di reddito (+6,9%). Ciò tuttavia non intacca le caratteristiche sostanziali del *Welfare*

State italiano nel quale anche nel campo dei servizi sociali lo Stato si mostra piuttosto riottoso a fornire servizi ai cittadini e propenso invece ad elargire sussidi e pensioni.
Fra le pensioni di tipo assistenziale quelle a non vedenti, invalidi civili e sordomuti mostrano una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. Le pensioni di guerra invece fanno riscontrare un incremento di rilevanti proporzioni (+63,4% rispetto al 1986), dovuto sia ad un aumento delle risorse erogate per pensioni di invalidità e vecchiaia (da 1.067 miliardi del 1986 a 1.744 miliardi del 1987) che di quelle erogate per pensioni ai superstiti (da 823 miliardi nel 1986, a 1345 nel 1987).
Le risorse impiegate nel comparto assistenziale per le pensioni sociali mostrano una diminuzione del 14%, dopo aver fatto registrare un notevole aumento fra il 1985 ed il 1986 (+42%). Occorre rilevare come i dati da noi precedentemente commentati relativamente al Fondo sociale Inps mostrano un importo globale delle pensioni sociali (2.704 miliardi) che sembrerebbe non corrispondere a quanto compare nella tavola 8 (2.563). Il primo dato è stato elaborato dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, mentre il secondo è stato elaborato dall'Istat: in una nota della *Relazione generale* si avverte che essi differiscono a causa della differente consistenza del campo d'indagine e della metodologia d'elaborazione seguita.

Tavola 9. Struttura della spesa sanitaria pubblica nel 1987 (valori assoluti in miliardi, valori percentuali in rapporto alla spesa sociale e variazioni percentuali)

	Ammontare	Quote di spesa sociale	Variaz. % sul 1986
Prevenzione, profilassi e vigilanza igienica	2.203	1,1	+10,2
Assistenza farmaceutica	9.003	4,6	+25,3
Assistenza ambulatoriale extraospedaliera	9.865	5,0	+13,1
assistenza medica generica*			
assistenza medica specialistica*			
altra assistenza*			
Assistenza ospedal.	26.520	13,5	+10,8
ospedali pubblici* privati convenz.*			
Totale servizi sanitari	47.591	24,3	+13,7
Servizi amministrativi*			
Altre uscite*			
Totale uscite*			

* Dati non pubblicati.
Fonte: *Relazione generale...*, cit.

4. La spesa per servizi sanitari (47.591 miliardi) equivale a circa un quarto (24,3%) del reddito redistribuito nel 1987 a fini sociali dalle istituzioni pubbliche (tavola 9), al 23% dell'intera spesa sociale.
L'assistenza ospedaliera erogata negli ospedali pubblici e nelle case di cura private convenzionate continua a fare la parte del leone: da sola rappresenta oltre la metà dell'intera spesa sanitaria (55,7%), con un incremento del 10,8% rispetto al 1986.
Tuttavia la voce dotata della dinamica maggiore è l'assistenza farmaceutica che aumenta di oltre un quarto fra il 1986 ed il 1987 (+25,3%), dopo aver fatto registrare nel periodo precedente un tasso di aumento assai lieve (+3,5%). Il 20,7% è stato assorbito dall'assistenza ambulatoriale extra ospedaliera (visite mediche generiche e specialistiche, analisi diagnostico-strumentale, cure riabilitative e protesiche e cure balneotermali), che è stata contraddistinta da un consistente incremento, pari a 13,1%.
Fanalino di coda sia per l'ammontare delle risorse assorbite, che per il tasso di incremento, appare il complesso delle attività di prevenzione, profilassi e vigilanza igienica; ciò non appare privo di significato nel contesto di un sistema sanitario nazionale, figlio di una riforma che faceva della prevenzione uno dei suoi cardini fondamentali.
L'intero volume di spesa è finanziato, com'è noto, soprattutto tramite il Fondo sanitario nazionale (Fsn) (tavola 10), la cui stima per il 1987, pari a 47.265 miliardi, mostra un aumento rilevante rispetto al 1986 (+15,7%), più che triplo rispetto all'incremento del Fondo avutosi tra il 1985 ed il 1986 (+4,2%). Il totale delle entrate correnti (quota di Fsn + entrate dirette delle Usl), destinate al finanziamento della spesa sanitaria corrente, ammonta così per il triennio

Tavola 10. Formazione delle entrate per l'assistenza sanitaria per il 1987[1] (in miliardi e variazioni percentuali rispetto al 1986)

Tipo di entrata	Miliardi	Variaz. %
Principali contributi di malattia:		
contributi dei lavoratori dipendenti (statali esclusi)	19.958	+ 12,4
contributi dei lavoratori autonomi	4.986	+ 12,4
Finanziamento del Fondo sanitario		
da datori di lavoro e lavoratori	28.273	+ 5,0
da Enti locali e Usl	545	—27,2
fiscalizzazione	7.140	+ 5,5
finanziamento statale per igiene pubblica	3.754	+ 4,0
integrazioni a carico del bilancio statale	7.553	+ 170,0
Fondo Sanitario Nazionale	*47.265*[2]	*+ 15,7*
Spesa prevista a carico del Servizio sanitario nazionale	*52.557*	*+ 11,1*
Disavanzo	*4.742*	*—14,0*

[1] Trattasi di stima.
[2] È stato considerato il Fondo sanitario solo per la parte corrente.
Fonte: *Relazione generale...* cit.,

1985-87 a 40.287 miliardi per l'esercizio 1985, a 42.715 miliardi per l'esercizio 1986 e a 48.035 miliardi (incluse le entrate dirette fino al terzo trimestre compreso) per l'esercizio 1987. Le entrate dirette costituiscono una quota oscillante fra il 2,5 e il 4,6% delle entrate correnti delle Usl: per l'esattezza, 3,0% nel 1985, 4,6% nel 1986 e 2,5%, come stima, per il 1987.
L'incremento del Fondo è raggiunto soprattutto tramite un aumento della contribuzione, cresciuta in pari misura per lavoratori dipendenti e autonomi (+12,4%), ed una fortissima espansione delle integrazioni a carico del bilancio statale (+170%), che passano da 2.798 a 7.553 miliardi. Guardando all'insieme dei contributi (datori di lavoro e lavoratori) emerge come questi rappresentino ancora i tre quinti (60%) del Fsn, nonostante fra le caratteristiche del progetto riformatore ci fosse il finanziamento del Servizio tramite la fiscalità generale e l'abbandono quindi pressoché totale della leva contributiva.

I dati di rendiconto delle Unità sanitarie locali per i primi tre trimestri del 1987 ci consentono di ragionare sulla distribuzione della spesa a livello territoriale, così come fra grandi aggregati (tavole 11 e 12).
Come avevamo messo in evidenza anche per il 1986, quasi il 50% delle risorse del Fsn sono state assorbite da cinque regioni, (così come il 56% delle entrate dirette del Ssn): nell'ordine Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia e Veneto. La capacità di finanziare il Sistema sanitario tramite entrate dirette si conferma nettamente più bassa nelle regioni del Mezzogiorno (dove non viene mai, salvo gli Abruzzi, a raggiungere il 2%), e continua a toccare le sue punte più elevate nel Lazio e nelle Marche (rispettivamente 3,9% e 3,4%) (colonna 1, tavola 11). Guardando al rapporto fra entrate e uscite correnti (colonna 2, tavola 11) emerge come tutte le regioni facciano registrare avanzi di gestione, a differenza di quanto evidenziato l'anno precedente, in cui ciò valeva solo per la metà di queste (Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna). Si è tornati allo scenario del 1985 che mostrava avanzi di gestione per tutte le regioni.
Osservando la spesa media per abitante si confermano invece i quadri del 1985 e del 1986: tutte le regioni dell'Italia Centro-nord-orientale mostrano valori superiori alla media nazionale (compresa l'Umbria che l'anno scorso aveva evidenziato un dato inferiore); esattamente il contrario accade per il Mezzogiorno e le isole; similmente nel Nord-ovest, Piemonte e Lombardia si mantengono al di sotto, Liguria e Valle d'Aosta al di sopra.
Cresce ancora di più il divario già assai significativo fra il livello massimo, raggiunto dalla Toscana (768.831 lire) e quello minimo, che caratterizza la Basilicata (460.573). Ai vertici della spesa media per abitante trovavamo nel 1986 le provincie di Bolzano e la Liguria, mentre il fanalino di coda era sempre lo stesso.
Prendendo ora in considerazione la spesa corrente sostenuta dalle Unità sanitarie locali nei primi tre trimestri dell'anno, emerge come cinque regioni impegnino il 50% della disponibilità: nell'ordine Lombardia, Lazio, Campania, Veneto ed Emilia Romagna.
Ripartendo poi la spesa per grandi aggregati (tavola 12), si conferma ulteriormente lo stesso quadro già evidenziato per il 1986: i due quinti delle

Tavola 11. Indicatori delle entrate e delle spese delle unità sanitarie locali, 1987[1]

	Entrate proprie/entrate provenienti dal Fsn	Saldo (entrate correnti -spese correnti) (milioni di lire)	Spesa per abitante (migliaia di lire)	Scostamenti % dalla media nazionale
Piemonte	2,4	1.183.641	569.569	— 8,6
Valle d'Aosta	3,3	18.863	656.001	5,2
Lombardia	2,0	1.717.197	612.842	— 1,7
Prov. Bolzano	2,3	31.684	734.520	17,8
Prov. Trento	2,1	95.371	696.464	11,7
Veneto	1,9	890.229	658.257	5,6
Friuli V. G.	1,4	282.930	749.978	20,3
Liguria	1,1	409.807	732.432	17,5
Emilia-Romagna	2,0	866.235	721.763	15,8
Toscana	1,7	503.296	768.831	23,3
Umbria	1,3	168.461	645.991	3,6
Marche	3,4	351.104	650.233	4,3
Lazio	3,9	1.379.282	674.489	8,2
Abruzzi	2,2	289.664	589.010	— 5,5
Molise	0,6	64.929	575.481	— 7,7
Campania	0,8	1.184.160	544.261	—12,7
Puglia	0,6	744.017	585.506	— 6,1
Basilicata	1,6	156.481	460.573	—26,1
Calabria	1,1	434.637	534.021	—14,3
Sicilia	1,9	1.104.415	545.630	—12,5
Sardegna	0,9	362.800	545.626	—12,5
Totale Italia	1,9	12.239.203	623.349	

[1] I dati sono riferiti ai primi tre trimestri.

risorse (40,4%) vanno per il personale, quasi un quinto (18,8%) per beni e servizi, e poco meno (18,0%) per l'assistenza farmaceutica. Le risorse destinate all'assistenza ospedaliera in centri privati convenzionati rimangono pari al 9,4%. Rispetto all'esercizio 1984 (preso come anno base e fatto = 100) per il 1987 si avrebbe la seguente distribuzione delle variazioni subite dai pesi degli aggregati economici:

— personale —4%
— beni e servizi +5%
— ass. farmaceutica +18%
— ass. di base —12%
— ass. specialistica ambulatoriale interna —4%
— ass. ospedaliera convenzionata —7%
— ass. specialistica convenzionata esterna —2%.

Rilevante appare l'incremento delle risorse assorbite dall'assistenza farmaceutica, mentre colpisce la forte flessione subita dalla spesa destinata alla assistenza di base, un altro dei punti forti del progetto riformatore. Ciò del resto appare congruo con quanto già osservato a proposito delle attività di prevenzione.

Ricorrendo allo stesso metodo di stima già utilizzato lo scorso anno, si riscontra come la spesa ospedaliera propriamente pubblica sia responsabile dell'82,5% delle risorse impegnate per il personale e del 72% dell'aggregato beni e servizi. Rispetto al 1986 la prima percentuale è identica, la seconda leggermente inferiore (nel 1986 era pari al 73,4%).

Osservando infine la ripartizione della spesa a livello regionale (tavola 12) prende forma un quadro tutt'altro che omogeneo: i costi del personale assorbono ovunque almeno i due quinti delle

Tavola 12. Ripartizione per alcune voci della spesa sanitaria 1987[1] per le regioni e nella media italiana (valori percentuali)

	Piemonte	Valle d'Aosta	Lombardia	Prov. Bolzano	Prov. Trento	Veneto	Friuli V. G.	Liguria	Emilia	Toscana
Personale	40,1	39,7	39,0	51,9	48,1	45,4	47,7	39,8	44,3	39,4
Beni e servizi	22,6	25,1	19,9	21,8	22,7	23,1	22,2	21,3	22,1	24,5
Farmaci	19,3	16,7	15,0	9,4	13,1	14,1	13,5	18,4	16,5	20,0
Ass. di base	6,1	7,2	6,9	5,6	5,7	5,7	5,5	5,1	5,6	5,5
Ass. ospedaliera convenzionata	7,9	2,1	13,3	8,7	5,5	4,5	6,6	11,0	6,2	4,5

	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzi	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Totale Italia
Personale	45,7	45,5	33,9	43,4	42,7	36,8	37,9	42,0	47,5	37,6	44,8	40,4
Beni e servizi	23,6	21,8	12,7	18,1	20,9	15,5	12,5	19,9	11,7	14,3	19,6	18,8
Farmaci	18,5	19,2	17,2	20,7	19,7	17,8	20,5	20,8	22,2	25,6	18,0	18,0
Ass. di base	5,7	5,7	5,6	6,5	6,8	6,8	6,5	7,4	7,2	6,4	6,9	6,1
Ass. ospedaliera convenzionata	1,4	3,6	18,8	6,0	4,6	12,1	15,6	5,2	6,6	5,5	5,0	9,4

[1] I dati sono relativi ai primi tre trimestri (gennaio/settembre).

Fonte: *Relazione generale..*, cit.

risorse, con la sola eccezione della Puglia (37,9%), della Sicilia (37,6%), della Campania (36,8%) e del Lazio (33,9%); le punte più elevate si riscontrano nella provincia di Bolzano (51,9%), nella provincia di Trento (48,1%), nel Friuli Venezia Giulia (47,7%) e in Calabria (47,5%). Lazio (18,8%) e Puglia (15,6%) si confermano come le regioni dove maggiori risorse vengono destinate ai centri di cura privati convenzionati, seguite da Lombardia (13,3%), Campania (12,1%) e Liguria (11,0%).

In nessuna regione l'assistenza di base giunge all'8% delle risorse (a differenza di quanto riscontrato per il 1986 in Valle d'Aosta, Molise e Basilicata): si va dal 5 al 7% circa. In tutte le regioni salvo Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Calabria, la quota di risorse destinate all'assistenza di base è addirittura diminuita.

Ugo Ascoli

Fonti

Banca d'Italia, *Relazione annuale all'assemblea dei partecipanti (1987)*, Roma 1988.

Cesos, *Le relazioni sindacali in Italia, Rapporto 1986-87*, a cura di Guido Baglioni, Ettore Santi, Corrado Squarzon, Edizioni Lavoro, Roma 1988.

Ministero per il Bilancio e la programmazione economica e ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese (1987)*, Roma 1988.

Attività dello Stato e degli organi istituzionali

La politica industriale

Sommario

La politica industriale, p. 81. Politica fiscale e distribuzione del reddito, p. 90. Dibattito e iniziative istituzionali in tema di previdenza, assistenza e diritti sociali, p. 99. Giurisprudenza del lavoro e attività di mediazione dei conflitti, p. 106. Indirizzi e strumenti organizzativi nei servizi pubblici: sanità e scuola, p. 113. Partecipazione sindacale e attività delle sedi istituzionali, p. 127.

1. L'intervento pubblico a sostegno dell'industria 2. Legislazione anti-trust e concorrenza internazionale in vista del mercato unico del 1992 3. Nuova configurazione delle partecipazioni statali.

1. Com'é noto, l'apice dell'intervento pubblico a sostegno ed indirizzo dello sviluppo industriale è stato costituito in Italia dagli anni compresi tra il 1977 ed il 1979, nei quali un notevole sforzo legislativo centrato sulla legge n. 675 del 1977 si era posto come grande momento ordinatore del complesso di incentivazioni e di regolazioni denominate politica industriale, a fronte dei gravissimi contraccolpi della crisi internazionale. Un'altra fase di intensa attività politica è stata quella del biennio 1982-83, nella quale sembrò avere il sopravvento un'impostazione più attenta allo sviluppo ed alla crescita degli elementi più dinamici del sistema (si pensi soprattutto alla legge n. 46 del 1982 sull'innovazione tecnologica ed anche alla legge n. 696 del 1983 sull'acquisto di macchinari ad alta tecnologia da parte delle piccole e medie imprese). Sopravvento non significò tuttavia assenza di interventi ancora ispirati alle necessità ed all'ottica del salvataggio, come nel caso della legge n. 63 del 1982, che ha comportato un pesante intervento di tipo assistenzialistico nel settore dell'elettronica civile, o la legge n. 684 del medesimo anno, che ha ampliato gli ambiti di intervento della Gepi nel Mezzogiorno.
Dal 1984 in poi, ben poco si è visto, come testimoniano anche le voci corrispondenti alla presente nelle edizioni passate del *Rapporto Cesos*. Alla faticosa elaborazione (nel 1984, ministro Altissimo) di un piano complessivo di politica industriale, rimasto sempre allo stadio di una bozza men che ufficiale e mai tradotto in concreta

strategia politica, hanno corrisposto i rinnovi dei finanziamenti alla legislazione esistente, rinnovi di sempre minore profilo, sia quantitativo che qualitativo, mentre crescente consistenza assumevano problemi quali il riassetto delle partecipazioni statali e l'internazionalizzazione del sistema produttivo, di fronte ai quali le risposte della classe politica sono apparse singolarmente frammentate, spesso ambigue e strumentali agli interessi più contingenti e nel complesso di scarsa incisività. Dell'assenza di una strategia di politica industriale hanno, nell'opinione di molti, risentito pesantemente le opportunità di crescita del sistema produttivo, al di là delle diffuse, ma spesso semplificanti lodi sul nuovo «miracolo italiano«, che molti osservatori stranieri hanno riservato al nostro paese negli ultimi tempi.

Lungi dall'aver assistito al risolversi delle tante questioni aperte, il periodo in esame segna tuttavia una netta ripresa dell'attività di politica industriale, stimolata in gran parte anche dall'appuntamento del 1992, ossia dalla prospettiva della realizzazione del mercato unico europeo che, talora ad effetto, ma spesso anche con riferimenti concreti è servita a richiamare l'attenzione sulle debolezze del paese e della sua industria.

Il periodo in esame ha visto svolgersi un importante avvicendamento al ministero dell'Industria con la nomina a quel dicastero di Adolfo Battaglia, personalità di spicco del Partito repubblicano che, pur con notevole pragmatismo ed anche se pressato da questioni drammatiche e di indubbia difficoltà quali il nucleare (difficoltà accentuata dalle stesse posizioni assunte da lui e dal suo partito), è sembrato voler tirare le fila del lungo travaglio attraversato negli ultimi anni dalla politica industriale italiana.

Le dichiarazioni programmatiche del nuovo ministro, in attesa di un annunciato documento complessivo di politica industriale (previsto per l'autunno del 1988) hanno peraltro aggiunto nuova determinazione ad impostazioni che trovavano da tempo una non unanime ma crescente adesione. Ribadita (ché almeno nelle intenzioni dichiarate non è mai stata rinnegata da alcuni anni a questa parte) è la necessità di uscire dalla logica «dell'incentivazione dell'esistente e del salvataggio di ciò che spesso non ha futuro per puntare su strumenti in grado di creare nuove attività produttive». Di qui deriva l'esigenza e l'obiettivo politico di «portare a conclusione il ciclo della politica di salvataggio come fatto straordinario di politica industriale e creare un sistema ordinario di intervento per le situazioni di crisi con finalità, tempi di attuazione e strumentazione ben delineata». Quindi: critica radicale alla legge n. 675 del 1977, alla cosiddetta legge Prodi, alla Gepi ed alla Rel; invece, ripresa e sviluppo dell'intervento dei primi anni Ottanta a favore dell'innovazione tecnologica, specie per le piccole e medie imprese. Sulla necessità di nuovi incentivi all'innovazione tecnologica si sono espressi anche altri membri del governo ed in particolare il nuovo ministro della Ricerca scientifica Ruberti.

All'origine del ripensamento sta sicuramente (anche se non esclusivamente) la sempre più evidente crisi del sistema di agevolazioni finanziarie che, nel bene e nel male, costituisce l'ossatura della politica industriale italiana. Se teoricamente l'operatore economico, che ricerci sostegno per una propria iniziativa, ha davanti a sé una gamma non indifferente di opportunità di attingere a fondi pubblici (opportunità sintetizzate dalla tavola 1), nondimeno la disponibilità reale, specie per gli interventi più qualificanti, è stata ridotta.

Esemplare è il caso della legge n. 399 del 3 ottobre 1977. La legge, che è stata approvata nel settembre-ottobre 1987 dai due rami del Parlamento, era stata in realtà varata già nella primavera precedente come decreto legge n. 212 (dell'1 giugno 1987). Il decreto era però decaduto per decorrenza dei termini ed era stato successivamente ripresentato nel 1987 (decreto legge n. 318 del 31 luglio 1987), insieme ad altre disposizioni (costituzione del Fondo per l'artigianato ed interventi di politica mineraria). Questa legge costituisce indubbiamente l'intervento di maggior rilievo del periodo in esame.

La legge prevede il finanziamento dell'acquisizione da parte di piccole e medie imprese e di imprese artigiane delle macchine operatrici e delle altre apparecchiature ad alta tecnologia, secondo quanto previsto dalla legge n. 696 del 1983 e dalla relativa delibera Cipi del dicembre dello stesso anno, nonché di sistemi più complessi e di pacchetti software. Alle macchine ed apparecchiature indicate dalla delibera Cipi del dicembre 1983 vanno infatti aggiunti come finanziabili: «a) sistemi composti da una o più unità di lavoro gestite da elaboratore elettronico, che

Tavola 1. La mappa dei finanziamenti per le attività economiche

Finanziamenti a medio termine per le imprese	Attività economiche generali								Settori specifici preminenti										
	ind.	comm.	artig.	agric.	edil.	servizi	aron.	ambi.	coop.	editor.	inval.	miner.	pesca	risp. e.	spet.	trasp.	sport.	turis.	co. in.
5 luglio 1928, n. 1760: Credito agrario di esercizio				▲															
5 luglio 1928, n. 1760: *9 maggio 1975, n. 153:* Credito agrario di miglioramento				▲															
27 luglio 1952, n. 949 Acquisto automezzi specifici	▲				▲											▲			
Credito agrario			▲																
Interventi a favore di piccole e medie imprese	▲																		
4 novembre 1965, n. 1213: Credito cinematografico															▲				
29 novembre 1965, n. 1328: Legge Sabatini per finanziare le imprese industriali o commerciali venditrici di beni strumentali nuovi, di fabbricazione nazionale	▲	▲	▲	▲	▲	▲													
10 ottobre 1975, n. 517: Disciplina il finanziamento di aziende commerciali al dettaglio, all'ingrosso e grande distribuzione		▲																	
30 novembre 1976, n. 796: Agevolazioni nazionali nell'ambito degli interventi Ceca	▲	▲		▲		▲												▲	
24 maggio 1977, n. 227: «Legge Ossola» Disciplina il finanziamento all'esportazione	▲	▲	▲		▲														
9 dicembre 1977, n. 956: *27 dicembre 1973, n. 876:* Interventi della Banca europea degli investimenti	▲					▲	▲				▲			▲		▲		▲	
21 maggio 1981, n. 240: Concede provvidenze a favore di consorzi e società consortili	□	□	□																
	▲	▲	▲																
29 luglio 1981, n. 394: Concede provvidenze a favore della imprese esportatrici nei Paesi extra Cee	□	□	□																
	▲	▲	▲																
5 agosto 1981, n. 416: *25 febbraio 1987, n. 67:* Disciplina il finanziamento alle imprese editrici di giornali, quotidiani, periodici, libri e distribuzione										□									
										▲									
17 febbraio 1982, n. 41: Piano per la realizzazione e lo sviluppo della pesca marittima													□						
													▲						
17 febbraio 1982, n. 46 (artt. 1-13): Interventi nel settore della ricerca applicata	□																		
	▲																		

(segue tavola 1)

Finanziamenti a medio termine per le imprese	Attività economiche generali								Settori specifici preminenti										
	ind.	comm.	artig.	agric.	edil.	servizi	aron.	ambi.	coop.	editor.	inval.	miner.	pesca	risp. e.	spet.	trasp.	sport.	turis.	co. in.
17 febbraio 1982, (art. 14 e seguenti): Disciplina gli interventi nel settore della ricerca applicata l'innovazione tecnologica	□ ▲																		
29 maggio 1982, n. 309 Disciplina i finanziamenti nel settore del risparmio energetico	□ ▲		□ ▲	□ ▲	□			□ ▲						□ ▲					
10 giugno 1982, n. 361: Disciplina il finanziamento per la costruzione, modificazione e grande riparazione di navi mercantili											▲								
14 agosto 1982, n. 593: Provvidenze a favore della riparazione navale											□								
14 agosto 1982, n. 599: Provvidenza in favore dell'industria cantieristica navale											□								
14 agosto 1982, n. 600: Provvidenza per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità											□								
10 settembre 1982, n. 915: Estensione delle agevolazioni del DPR 902/76 per le iniziative nel campo dello smaltimento dei rifiuti	▲							▲											
6 ottobre 1982, n. 752: Norme per l'attuazione della politica mineraria												□ ▲							
18 febbraio 1985, n. 50: Disciplina le agevolazioni per il credito sportivo																	▲		
27 febbraio 1985, n. 49: Provvedimento per il credito alla cooperazione	□ ▲	□ ▲	□ ▲	□ ▲		□ ▲			□ ▲									□ ▲	
24 dicembre 1985, n. 808: Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico							▲												
28 febbraio 1986, n. 44: Provvidenze a favore dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno	□ ▲		□ ▲	□ ▲		□ ▲												□ ▲	
1° marzo 1986, n. 64: Nuova normativa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno	□ ▲	□ ▲	□ ▲	□ ▲		□ ▲								□ ▲					
21 giugno 1986, n. 370: Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzino investimenti nella Repubblica di Malta	□ ▲																		

(segue tavola 1)

Finanziamenti a medio termine per le imprese	Attività economiche generali								Settori specifici preminenti											
	ind.	comm.	artig.	agric.	edil.	servizi	aron.	ambi.	coop.	editor.	inval.	miner.	pesca	risp. e.	spet.	trasp.	sport.	turis.	co. in.
6 febbraio 1987, n. 15: Agevolazioni a favore delle imprese commerciali per l'acquisto di immobili condotti in locazione		□ ▲																□ ▲	
13 febbraio 1987, n. 22: Ammissione agli interventi della legge 46/82 di progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale																			□ ▲
26 febbraio 1987, n. 49: Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo																			□ ▲
27 marzo 1987, n. 120: Interventi finanziari a favore di zone colpite da avversità atmosferiche e pubbliche calamità	□	□	□			□												□	
27 marzo 1987, n. 121: Modifiche alla legge 517/75 sulla disciplina del credito agevolato al commercio		□ ▲																	
D.L. 25 settembre 1987, n. 393: Agevolazioni a favore delle imprese commerciali nel Mezzogiorno		□ ▲																	
3 ottobre 1987, n. 399: Concessione di contributi a fondo perduto per acquisto di macchinari ad elevata tecnologia	□		□																
29 ottobre 1987, n. 441: Misure urgenti in tema di smaltimento dei rifiuti	□ ▲							□											

▲ = Finanziamento a tasso agevolato; □ = contributo a fondo perduto.
Fonte: Il Sole 24 Ore.

governa a mezzo di opportuni programmi la progressione logica delle fasi del ciclo tecnologico destinate a svolgere una o più delle seguenti funzioni legate al ciclo produttivo: lavorazione, montaggio, manipolazione, controllo trasporto, magazzinaggio; b) sistemi di integrazione di una o più unità di lavoro composti da robot industriali o mezzi robotizzati, gestiti da elaboratore elettronico, che governa, a mezzo di opportuni programmi, la progressione logica delle fasi del ciclo tecnologico; c) elaboratori elettronici di programmi e di dati destinati al disegno automatico, alla progettazione, alla produzione della documentazione tecnica, alla programmazione e gestione dei flussi produttivi, al controllo ed al collaudo dei prodotti lavorati; d) pacchetti di programmi per l'utilizzazione delle macchine, degli elaboratori e dei sistemi di cui alle precedenti lettere a), b), e c)». Il tipo di beneficio previsto rimane quello della legge n. 696 del 1983, ossia un contributo del 25% sul loro costo (elevato al 32% per l'acquisto di macchine da parte di imprese del Mezzogiorno).

Come venne subito denunciato dagli ambienti industriali, il provvedimento aveva praticamente esaurito le sue risorse prima ancora di diventare

legge. Al momento della conversione erano state presentate infatti più di 1.500 domande, con una media di 70-80 milioni per progetto, mentre il provvedimento aveva alla fine previsto fondi per 160 miliardi di lire. A fine anno le domande giacenti erano tremila e previsioni di fonte confindustriale stimavano in altrettante quelle attese entro il limite di scadenza della legge per un impegno di risorse di almeno 400 miliardi.
A questi problemi si aggiungevano infine quelli del contenzioso sempre aperto tra Stato e Comunità europea, la cui Commissione ha mostrato crescente attivismo in questo periodo, in particolare per l'impegno attento e rigoroso del nuovo commissario Peter Sutherland, nell'indagare sulle politiche di aiuti pubblici degli Stati. Sotto indagine sono finiti gli aiuti statali a programmi di ricerca (nel luglio del 1987 Olivetti ha visto gli aiuti al proprio programma di ricerca nella burotica decurtati dell'80%), le attività della Gepi e la stessa operazione Fiat-Alfa Romeo. Particolarmente clamoroso è stato tuttavia l' «attacco» alla nuova disciplina per il Mezzogiorno (la legge n. 64, che prevedeva interventi per 25.500 miliardi di lire nel periodo 1987-89), criticata per la non accettabilità da parte della Cee di diverse agevolazioni e della destinazione ad aree considerate «sviluppate», ma incluse nell'ambito territoriale di applicazione della legge (ossia le provincie di Frosinone, Latina, Roma, Ascoli Piceno, L'Aquila, Teramo, Pescara, Chieti e Rieti). Va segnalato infine che nel marzo 1988 il Cipi ha revisionato i criteri di assegnazione dei contributi previsti dalla legge n. 46 del 1982, rendendo le procedure più rapide e trasparenti (come si ricorderà, in questo periodo sospetti di irregolarità erano gravati sulla gestione precedente, appuntandosi sulla figura dell'ex direttore generale della produzione industriale). Sono state stabilite anche nuove preferenze, relativamente ad innovazioni con effetti positivi sull'ambiente o sulle esportazioni, preferenze che si aggiungono a quelle esplicitate nelle delibere successive all'emanazione della legge.

2. Nel corso del 1987 il tema della politica della concorrenza in Italia si pone al centro del dibattito politico divenendo, per le problematiche trattate, un punto importante delle stesse scelte di politica industriale.
In realtà il tema della concorrenza comporta l'esigenza di affrontare il problema del ruolo dello Stato in materia di regolamentazione della condotta delle imprese; vengono così compresi temi che spaziano dalla regolamentazione dei processi di concentrazione e degli accordi come possibili atti anticoncorrenziali, al ruolo delle imprese e dei monopoli pubblici. Sono ancora compresi gli aspetti normativi relativi al funzionamento dei mercati di Borsa, alla legislazione che tuteli la trasparenza delle informazioni sulle società, sui gruppi e sui collegamenti fra imprese.
La tematica risulta così molto vasta, nell'anno considerato tuttavia l'attenzione si è concentrata prevalentemente su alcuni punti: legislazione sulla concorrenza e regolamentazione dei mercati di Borsa.
Il grande interessamento verso la problematica della concorrenza ed in particolare verso i processi di concentrazione deriva principalmente da due fattori:
a. il numero significativo di operazioni di acquisizione registrato negli anni recenti anche come strumento di internazionalizzazione;
b. il programma di creazione del mercato unico europeo che ha posto in rilievo il tema della politica della concorrenza sia come specifico ambito di regolazione delle condotte delle imprese sia come punto che delega competenze alle singole autorità nazionali.
La discussione su questi temi si è svolta, oltre che in varie iniziative pubbliche quali convegni e seminari, sul piano strettamente istituzionale: attraverso una indagine parlamentare della Commissione industria al Senato presieduta dal sen. Cassola e nei lavori di una commissione di nomina governativa formata da un gruppo di esperti e presieduta dal prof. Romani. Quest'ultima commissione, creata nella precedente legislatura dall'allora ministro dell'Industria Zanone, è stata successivamente riconvocata dal nuovo ministro Battaglia.
Le due commissioni, seppur per vie diverse, hanno avuto il compito di produrre il necessario supporto per la definizione di un possibile intervento legislativo.
Nel loro complesso i lavori si sono concentrati su tre punti generali:
1. l'opportunità o meno di avere una legislazione nazionale;
2. quali debbono essere gli obiettivi ed i contenuti della legge;
3. le caratteristiche dell'eventuale organo competente per la gestione della legge.

L'indagine parlamentare al Senato si è svolta attraverso audizioni dei dirigenti delle principali imprese italiane, private e pubbliche, di rappresentanti delle confederazioni sindacali, di Confindustria e dei presidenti di organismi istituzionali quali Banca d'Italia e Consob. Infine, vi sono state le audizioni del commissario della Cee P. Sutherland e del presidente dell'ufficio federale per i cartelli (Bundeskartellamt) della Repubblica federale di Germania, W. Kartte.
I lavori si sono conclusi nei primi mesi del 1988 con una relazione di sintesi che esprime la posizione dei membri della commissione sulla base delle audizioni svolte e della documentazione esaminata.
In riferimento ai punti centrali della discussione prima evidenziati la relazione di sintesi afferma in primo luogo la necessità di un intervento legislativo da parte dell'autorità di governo italiano che si armonizzi con la normativa comunitaria. A questo proposito si dichiara che: «Il legislatore nazionale non intende porre vincoli ai processi di internazionalizzazione e di concentrazione in quanto tali, ma intende evitare il pericolo di abuso di posizioni dominanti e tutelare la libera concorrenza contro ogni pratica restrittiva o distorsiva...La normativa nazionale dovrà coprire gli spazi non coperti da quella comunitaria». In merito alla gestione dell'eventuale normativa viene sostenuta «la necessità di procedere alla costituzione di un'Alta autorità, autonoma rispetto al governo e costituita in modo da garantire la qualificazione tecnica e l'indipendenza».
La commissione fa inoltre riferimento specifico ad alcuni settori di fatto già regolamentati in Italia confermando la validità di normative separate e di speciali organi di vigilanza quali Consob per i mercati finanziari, Isvap per le assicurazioni, Banca d'Italia per il credito, il Garante per l'editoria. Naturalmente viene auspicato che la stessa normativa generale sulla concorrenza preveda forme di coordinamento fra i diversi organi.
La commissione presieduta dal prof. Romani ha concluso i propri lavori pure nel 1988 con una relazione finale ed un documento di proposta. Anche in questo caso viene indicata l'esigenza di una legge nazionale che si ispiri alla normativa della Cee. Le indicazioni della commissione ricalcano infatti gli artt. 85 e 86 del trattato istitutivo comunitario con specifico riferimento, quindi, all'intervento in materia di intese contro la concorrenza e l'abuso di posizione dominante. Ugualmente si presuppone l'osservanza della legge per le imprese pubbliche «nella misura in cui non contrastino con il raggiungimento dei fini loro assegnati secondo quanto previsto dall'art. 90 dello stesso Trattato».
Per quanto concerne l'organo di Alta Autorità che gestisca la legge, vengono suggeriti criteri generali per la sua formazione (indipendenza, autorevolezza ed autonomia contabile amministrativa e gestionale) nonché i poteri discrezionali nei vari aspetti di applicazione della legge.
Nel documento propositivo non viene invece fatta specifica menzione al problema della concentrazione di imprese, argomento divenuto di scottante attualità nel corso dell'anno e sul quale sono emerse divergenti posizioni tra i vari soggetti politici ed economici del paese. Il parere della commissione si può tuttavia ritrovare nella relazione conclusiva che ha preceduto il documento di proposta dove, invece, si dedica ampio spazio a questo tema esprimendo come valutazione finale perplessità relativamente ad interventi preventivi di controllo delle concentrazioni. Questa posizione viene motivata dalla necessità di soffermarsi su norme finalizzate alla prevenzione più che al controllo di comportamenti anticoncorrenziali e soprattutto dalla considerazione che la struttura dimensionale delle imprese italiane sia ancora mediamente piccola nei confronti degli altri paesi europei.
Già da quesi primi risultati, che pure fino al primo semestre 1988 non hanno portato a nessuna specifica proposta di legge, emergono criteri ispiratori diversi fra le due commissioni; maggiormente interventista la Commissione industria al Senato; di ispirazione maggiormente liberista la commissione ministeriale.
L'unica proposta di legge presentata entro il periodo considerato è quella di iniziativa autonoma del sen. G. Rossi (Sinistra indipendente ed ex presidente della Consob). In essa si prevede non solo un ruolo specifico dello Stato nazionale in materia di concorrenza, ma si propongono criteri di verifica ex ante, ad esempio relativamente ad operazioni di acquisizione che coinvolgano imprese o gruppi oltre i 500 miliardi di fatturato e con quote di mercato superiori al 20%. La proposta di legge, che pure si richiama alla regolamentazione comunitaria e quindi si basa su criteri stabiliti per le intese anticoncorrenziali e per situazioni di abuso di posizione dominante, individua un ruolo di specifica sovranità dello Sta-

to nazionale anche ispirandosi alle principali normative esistenti in altri paesi europei.
Per quanto riguarda la gestione della legge, Rossi propone una commissione di nomina governativa ed una responsabilità finale del Cipe; tale scelta si distingue da quelle suggerite nei lavori delle commissioni che invece, come si è visto, propongono la creazione di organi indipendenti. Questo punto specifico che, come facilmente comprensibile, darebbe diverse responsabilità e poteri ai governi piuttosto che ad organi definiti *super partes*, ha costituito così occasione di discussione e confronto, facendo emergere tra i diversi interlocutori una preferenza per strutture autonome dalle formazioni governative. Allo stesso tempo l'attenzione si è nuovamente concentrata sulla disciplina dei processi di concentrazione nei diversi settori in particolare a causa di operazioni di acquisizione, scambi di pacchetti azionari, nonché significativi casi di scalata che hanno fatto emergere con più evidenza problematiche delicate relative alla concentrazione finanziaria del sistema produttivo italiano, ai rapporti banche/imprese e assicurazioni/imprese, ai processi di concentrazione nei settori editoriali e televisivo. L'incremento di operazioni di concentrazione attraverso strutture di gruppo particolarmente articolate e con operazioni di fusioni societarie hanno posto in primo piano i problemi di trasparenza delle informazioni, di tutela degli azionisti di minoranza in particolare per le società quotate. Sono stati così chiamati in causa nuovamente il ruolo della Consob e la regolamentazione dei mercati azionari. Su quest'ultimo tema si è giunti alla definizione di un disegno di legge sull'Offerta pubblica di acquisto (Opa) presentato dal presidente della Commissione finanze del Senato presieduta dal sen. E. Berlanda, proposta che ha subito fatto emergere posizioni discordi che non hanno consentito di giungere ancora alla sua approvazione.
Infine sulla base di un disegno di legge (n. 1574) presentato dall'allora presidente del Consiglio Andreotti nel gennaio 1979 alcuni deputati del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato una proposta di legge n. 4332 del 16 gennaio 1987 che «regoli i collegamenti di gruppo tra le imprese».
Nonostante il riconoscimento unanime dell'esigenza di una normativa che renda trasparenti informazioni sulle società ed un ritardo non più giustificabile dell'Italia nel recepire direttive comunitarie su questi temi ed in particolare sulla presentazione dei bilanci consolidati tra imprese, nessuna proposta di legge viene discussa rimandando per questo, come per gli altri argomenti trattati, la data di una adozione normativa.
Le difficoltà di giungere all'approvazione di leggi relative ai temi della concorrenza sembra possa essere attribuita da un lato alla materia stessa dell'intervento tanto complessa quanto importante per gli impatti sul comportamento dei soggetti economici, dall'altro alla specifica situazione italiana che storicamente ai problemi trattati ha dato soluzioni diverse dall'intervento legislativo. A titolo di esempio si ricordino le politiche adottate in passato per la creazione di poli industriali pubblici al fine di garantire la pluralità dei soggetti operanti nel territorio nazionale. L'anno 1987 ed i primi mesi dell'88 trascorrono così nella migliore definizione dei temi e delle condizioni per giungere a specifiche proposte legislative, creando dunque il presupposto per decisioni in merito per i mesi successivi.

3. L'attenzione ai problemi della concorrenza si colloca in effetti sullo sfondo di grandi mutamenti nella configurazione del sistema industriale italiano e dei suoi assetti proprietari, mutamenti che trovano riferimento nelle nuove e sempre più importanti sfide dell'internazionalizzazione, a cominciare da quella che l'unificazione del mercato europeo comporterà.
In tutti i casi (ed il periodo in esame ne ha visto una sequenza impressionante), lo Stato è risultato coinvolto a vario titolo, ma in misura principale non per una qualche volontà esplicita di intervento, bensì per il semplice fatto del coinvolgimento delle partecipazioni statali.
Ricordiamo brevemente la questione dell'accaio con la liquidazione della Finsider e la costituzione dell'Ilva, tappe di una vicenda lunga ed intricata segnata da «piani di risanamento» insoddisfacenti, mutamenti di management, ambigue ed infruttuose ricerche di intese con gli imprenditori privati e — soprattutto — una complessa trattativa con la Cee.
Pendente è la questione dell'alimentare (settore che, come è noto, è caratterizzato da una vivacissima tendenza alla formazione di nuove concentrazioni), dopo la mancata vendita della Sme alla Buitoni (ora a sua volta ceduta da Carlo De Benedetti al gruppo svizzero Nestlé). Ipotesi di

concentrazioni di poli pubblci riguardano l'industria aeronautica e il settore ferroviario, mentre il mito di un «polo» nazionale si ripresenta con periodicità anche per l'elettronica di consumo.

Di particolare spicco è stata la vicenda delle apparecchiature per telecomunicazioni, con l'ipotesi di un accordo tra Italtel (Stet-Iri) e Telettra (Fiat), le cui attività si sarebbero fuse in una nuova società. Il problema della designazione del management della nuova impresa nazionale dava tuttavia l'occasione per un duro scontro sulla definizione delle nuove strutture di comando ed induceva la controparte privata a ritirarsi dal progetto (novembre 1987).

Infine di grande rilievo è stata la vicenda riguardante il settore chimico che ha portato nel maggio 1988 ad un memorandum d'intenti ed in seguito ad un'intesa tra Montedison ed Eni sulla costituzione di una società comune, nella quale sono state ricondotte una serie notevole di produzioni nelle fibre, nei fertilizzanti, negli intermedi, nelle gomme e nei polimeri. Anche in questo caso è stata da più parti rilevata (e tra l'altro anche in sede parlamentare) l'assenza di un quadro di riferimento generale (un «piano chimico»), alla luce del quale valutare le singole decisioni e — nel caso particolare — la sottrazione di alcune attività (quelle facenti capo alle società Himont, Erbamont e Montedison Usa) dall'ambito dell'accordo, aspetto che ha sollevato le perplessità di chi — in Parlamento e fuori — ha temuto e teme che l'operazione null'altro sia che una surrettizia costituzione di una compagnia pubblica di bandiera sui segmenti declinanti della chimica.

Nel complesso sembra essersi avviata una fase di importante ripensamento sulla natura e sulla gestione delle partecipazioni statali, che ha coinciso con l'apertura della stagione dei grandi accordi internazionali e tra settore pubblico e privato. A fronte delle controversie, talora violente, sulle singole operazioni di dismissione di imprese pubbliche, sta sicuramente un mal definito rapporto tra management pubblico e organi politici, che è stato particolarmente sottolineato dal presidente dell'Iri Prodi, con costanti richiami alla necessità di definire da parte del potere politico linee di politica industriale, che indichino i settori «strategici» in cui le partecipazioni statali devono mantenere e sviluppare la loro presenza e quelli «non strategici» dai quali esse possono uscire.

Tuttavia l'accentuarsi delle polemiche ha fatto negli ultimi mesi comprendere in tutta la sua ampiezza e gravità la posta in gioco. Si ha la sensazione che il potere politico, nelle sue varie articolazioni (ed in particolare in importanti settori della Democrazia cristiana e del Partito socialista), dimostri una crescente difficoltà a ricondurre ai propri schemi le complesse dinamiche dell'internazionalizzazione e delle grandi concentrazioni. In altri termini il potere politico sembra temere non solo (e non tanto) il problema di gestire nuovi rapporti con soggetti esteri, ma anche gli eventuali mutamenti in quelli con i grandi centri di potere economico dell'imprenditoria privata. In questo quadro potrebbe essere ulteriore causa di timore il fatto che queste stesse dinamiche, non adeguatamente controllate, comportino una «oggettiva» redistribuzione delle sfere di influenza tra gruppi e partiti politici. L'affidamento della gestione dei grandi enti a partecipazione statale a figure indipendenti (quelli che l'infelice *boutade* di un ministro avrebbe poi bollato come i «professori»), se aveva costituito un tentativo di risposta alle degenerazioni del clientelismo più esasperato e di avvio di un improcrastinabile risanamento, ora è cominciato ad apparire sempre più delegittimato agli occhi di settori importanti della classe politica. Resta il fatto che i sempre più frequenti richiami alla necessità di superare gestioni «tecnocratiche» per riaffermare la preminenza degli obiettivi della politica ha riscontri credibili solo nell'evidenza delle lotte politiche più o meno sotterranee in corso, piuttosto che nell'emergere di un diverso approccio strategico alla questione del ruolo dello Stato nell'industria.

*Nicola Bellini e Giuseppina Gualtieri**

* Questo lavoro è frutto di comune riflessione dei due autori. Tuttavia i paragrafi 1 e 3 sono stati scritti da Nicola Bellini, il paragrafo 2 da Giuseppina Gualtieri.

Bibliografia relativa al paragrafo 2)

Commissione ministeriale per lo studio della concorrenza presieduta dal prof. F. Romani, *Relazione conclusiva e proposta della commissione.*

Disegno di legge della Commissione finanze al Senato presieduta dal sen. Berlanda, *Regolamentazione sull'Offerta pubblica di acquisto.*

Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri presentato il 23 gennaio 1987, *Disciplina dei collegamenti di gruppo tra imprese.*

Il Sole 24 Ore. Dossier antitrust, supplemente a «Il Sole 24 Ore» n. 29 del 30 gennaio 1988.

Legge 5 agosto 1981, n. 416, *Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.*

Legge 25 febbraio 1987, n. 67, *Rinnovo della legge 416/1981.*

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Minervini e altri presentata il 16 gennaio 1987, *Disciplina dei collegamenti di gruppo tra imprese.*
Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Visco ed altri presentata il 2 luglio 1987, *Disciplina dei collegamenti di gruppo tra imprese.*

Relazione della I Commissione permanente (industria, commercio, turismo) presentata dal presidente Cassola su *Internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali*, 2 maggio 1988

Settima direttiva Cee 83/394, 13 giugno 1983, sui conti consolidati.

Politica fiscale e distribuzione del reddito

1. Introduzione 2. Le entrate tributarie 3. Politica tributaria e distribuzione del reddito 4. La legislazione tributaria.

1. Nel corso del 1987 il riequilibrio del bilancio dello Stato ed il connesso contenimento della spesa pubblica hanno avuto ancora una volta lo spazio dominante nel dibattito di politica economica. Essi sono stati esaminati sia in riferimento alle strette connessioni tra operatore pubblico e attività del settore privato, nell'accezione quindi di una politica fiscale in senso lato, che nelle procedure istituzionali che regolano i flussi di entrata e di uscita della finanza pubblica.
Più specificatamente, nel corso del 1987 si è posta una crescente attenzione alla eventuale riforma della legge 468 del 1978: quella norma cioè che introdusse la legge finanziaria, quale manovra di bilancio programmatica integrata da una proiezione triennale di alcune voci del bilancio stesso. Ma in termini più generali, si è teso a riversare i contenuti operativi emersi dal dibattito nella predisposizione e nell'iter di approvazione della legge finanziaria per il 1988. Rispetto alle esigenze precedenti, tale testo legislativo ha teso a definire, in modo più tassativo, i criteri di copertura finanziaria delle maggiori spese, o minori entrate, e le procedure da rispettare per le norme che comportino minori uscite.
Il maggiore ruolo programmatico della legge finanziaria o il ricorso a leggi di intervento settoriali collegate sono argomenti che esulano dalla presente analisi. Si è fatto ad essi riferimento in quanto è nella legge finanziaria che, ancora una volta, è stato definito per il 1987, così come si è verificato per gli anni precedenti, il livello mas-

simo del ricorso per il bilancio dello Stato al mercato finanziario.
Ci limitiamo a ricordare che l'obiettivo di ridurre per il 1987 il fabbisogno del settore statale di 10 mila miliardi rispetto all'ammontare dell'anno precedente non è stato ottenuto. In realtà il fabbisogno del settore statale ha toccato, a fine 1987, i 114 mila miliardi. Ma la crescita dell'attività economica (3,1% rispetto al 2,9% del 1986) ha permesso, unitamente ad alcune manovre sul versante delle entrate, che la sua incidenza sul Pil scendesse di 0,8 punti rispetto ai valori dell'anno precedente, passando dal 12,1 all'11,6%.
È da ricordare, infine, che dello stesso peso risulta, nella sostanza, il fabbisogno del settore pubblico, date le norme restrittive che regolano il ricorso degli enti decentrati di spesa agli istituti di credito. Per ambedue gli aggregati una minore incidenza sul Pil decorre, in modo graduale, da quattro anni, cioè dal 1984.
A differenza delle variabili appena richiamate, la spesa pubblica ha, sia pur di poco, aumentato — dopo l'interruzione dell'ultimo biennio — la sua incidenza sul Pil. Ciò è dovuto a vari fattori, tra i quali l'avvio di nuovi contratti nel pubblico impiego, il pagamento, sempre in campo retributivo, di quote di arretrati dell'anno precedente, l'introduzione di alcune riduzioni per i ticket del comparto sanità. Più specificatamente, le retribuzioni sono la voce di spesa del settore statale che registra la maggiore dinamica: 13,0% contro l'11,9% di tutta l'amministrazione pubblica, e valori tra il 6 e l'8,5% del settore privato.
Anche le entrate hanno peraltro accresciuto la loro incidenza sul Pil. Il peso di quelle fiscali (comprensivo cioè dei tributi e contributi sociali) è passato dal 35,1 al 36,0 e rappresenta il 90% delle entrate complessive.
Qui di seguito si forniscono indicazioni per il comparto tributario.

2. Il gettito tributario complessivo si è attestato nel 1987, in termini di cassa, sui 232 mila miliardi di lire circa, secondo i dati provvisori resi noti dal ministero delle Finanze (tavola 1). In termini percentuali, ciò significa una crescita del 14,7% rispetto all'ammontare dell'anno precedente. Il dato di sintesi è, comunque, il risultato di dinamiche molto differenziate tra i vari tributi nonché del loro diverso peso sul totale.
Le imposte sul patrimonio e sul reddito, che rappresentano la voce di gran lunga più importante (il 56,7% del totale rispetto al 57,1% dell'anno precedente), hanno registrato un aumento del 13,9%, accentuando lievemente la dinamica dell'anno precedente. Essendo queste le più connesse alla distribuzione del reddito netto tra le varie categorie di operatori economici, se ne reputa opportuno un esame di maggior dettaglio.
La crescita complessiva è stata in primo luogo influenzata dall'Irpef che, con i suoi 79 mila miliardi, non rappresenta solo il tributo più cospicuo tra le imposte dirette, ma incide per oltre il 34% sul gettito totale. L'Irpef ha registrato nel 1987, sempre rispetto all'anno precedente, un aumento del 13,4%. Elevata dinamica hanno avuto, al suo interno, le ritenute sul reddito di lavoro dipendente: 17,6% rispetto al 4,6% del 1986. Quest'ultima variazione, di valore piuttosto contenuto, era il diretto risultato della nuova struttura Irpef introdotta con la legge n. 121 del 18 aprile 1986 e di cui si è dato un ampio resoconto nel precedente *Rapporto Cesos*. La crescita dell'87 sull'86 dimostra non solo l'allargamento della base imponibile derivante da alcuni rinnovi contrattuali e dagli arretrati, ma anche la rimessa in moto del drenaggio fiscale. Si era fatto presente, appunto in sede di commento della nuova struttura Irpef, come l'altezza degli scaglioni, unitamente al sistema di detrazioni previsto, creasse una notevole elasticità dell'imposta con i connessi automatici effetti in termini di inasprimento di gettito. Ciò si è verificato al punto che le ritenute alla fonte sulle retribuzioni, attestandosi attorno ai 56,5 mila miliardi, costituiscono nel 1987 il 71,2% del totale del gettito Irpef a fronte del 68,0% relativo all'anno precedente. È da rilevare, inoltre, che la stessa variazione del 17,6% desumibile dai dati provvisori del ministero delle Finanze è errata per difetto. Infatti, la scissione dei dati tra settore statale e settore privato permette di evidenziare una notevole differenza, sempre in termini di crescita: attestandosi il settore statale al 13,2% e quello privato al 18,9%. Tale discrepanza è imputabile non ad una maggiore crescita delle retribuzioni nel settore privato, essendosi per contro, come già è stato rilevato, verificato il contrario ma al ritardo con il quale si eseguono le contabilizzazioni delle tesorerie per le ritenute al personale

Tavola 1. Entrate tributarie erariali nel 1987

	Valori assoluti (miliardi)	Composizione (%)	%
Imposte sul patrimonio e sul reddito	131.563,3	56,7	13,9
Irpef	79.240,2	34,2	13,4
di cui su reddito lavoro dipendente	56.424,6	24,3	17,6
Irpeg	15.976,4	6,9	26,2
Ilor	17.374,8	7,5	21,2
Imposta sostitutiva	16.306,5	7,0	—0,7
altre	2.665,4	1,1	22,6
Tasse e imposte sugli affari	65.311,2	28,1	17,0
Iva	46.943,9	20,2	17,4
altre	18.367,3	7,9	16
Imposte sulla produzione, consumi e dogane	23.092,6	10,0	16,7
imposte di fabbricazione	21.502,6	9,3	17,2
altre	1.590,0	0,7	10,2
Monopoli	5.221,0	2,2	1,6
Lotti e lotterie	1.299,2	0,6	28,3
Totale	226.487,3	97,6	14,8
Iva devoluta alla Cee	5.577,2	2,4	8,5
Totale	232,064,5	100,0	14,7

Fonte: ministero Finanze (dati provvisori).

statale. L'inesistenza di tale ritardo gonfierebbe il dato Irpef del 1987 sulle buste paga e gli fornirebbe una maggiore dinamica ed un peso ancora più incisivo. Non è un caso, infatti, che i dati relativi al primo quadrimestre 1988 registrino, proprio per il settore statale, un'abnorme dinamica del gettito Irpef, dovuta appunto alla forte contabilizzazione delle tesorerie attuata nel mese di aprile (tavola 2).

Ritornando ad un esame dei dati 1987, l'Irpef sul reddito non di lavoro dipendente ha una dinamica complessiva piuttosto contenuta. Più specificatamente, ad una variazione positiva del 19,3% per le ritenute alla fonte del lavoro autonomo corrisponde una flessione di oltre il 10% per il saldo dell'autotassazione. Tale flessione è imputabile, in primo luogo, alla revisione, introdotta dalla legge n. 121 del 1986, dei nuovi scaglioni e delle nuove aliquote. Revisione che, per i redditi non di lavoro dipendente, esplica i suoi effetti più in sede di autotassazione che di versamento di acconto effettuato nel novembre precedente. Peraltro, anche quest'ultimo era risultato piuttosto contenuto, sia pure con una dinamica positiva del 3,6% rispetto all'anno precedente. È plausibile comunque ritenere che la flessione del 10,1% relativa all'autotassazione — che in termini assoluti significa per l'erario 605 miliardi in meno dell'autotassazione del 1986 — corrisponda ad un totale ammontare di minor gettito rispetto a quello tendenziale superiore ai 2.000 miliardi. Ciò significa che il contenimento della base imponibile dichiarata ha, presumibilmente, enfatizzato l'entità degli sgravi tributari che si intendevano concedere con l'introduzione della nuova struttura Irpef. È da ricordare, quindi, che un eventuale esame comparato tra i pesi tributari delle differenti categorie di contribuenti Irpef sui redditi incassati nello stesso arco di tempo deve articolarsi su dati temporalmente sfasati. In riferimento al 1987, ciò comporterebbe che le ritenute alla fonte dell'anno dovrebbero essere confrontate con l'acconto del novembre '87 e l'autotassazione effettuata a maggio del 1988. Nel momento in cui si scrive la presente nota

Tavola 2. Gettito Irpef (miliardi di lire)

	1986	1987	Variaz. %
Totale Iperf	69,879,6	79,240,2	13,4
di cui:			
ritenute dip. statali	11.644,3	13.183,8	13,2
ritenute dip. privati	36.353,0	43.240,8	18,9
	1987*	1988*	Variaz. %
Totale Iperf	21.711,8	26,158,8	20,5
di cui:			
ritenute dip. statali	3.246,1	4.497,7	38,6
ritenute dip. privati	15.482,3	17,483,4	12,9

* Periodo gennaio-aprile.

Fonte: ministero delle Finanze (dati provvisori).

non si hanno i dati relativi a quest'ultima voce e, conseguentemente, risulta impossibile siffatto raffronto. Peraltro, ai fini del bilancio dello Stato, i flussi di cassa dell'erario risultano di rilievo determinante e su essi si intende continuare l'analisi anche per gli altri tributi.

Sempre all'interno del comparto delle imposte dirette, una notevole crescita è registrata sia dall'Irpef che dall'Ilor che, rispettivamente, si incrementano del 26,2% e del 21,2% rispetto ai gettiti dell'anno precedente.

Questo risultato è, anch'esso, la sintesi di eventi economici e di provvedimenti presi per i quali ultimi si rinvia all'apposito paragrafo. La crescita degli utili delle imprese nel corso del 1986 si è quindi sommata al predisposto aumento sia degli acconti che del prelievo sui titoli di Stato. Quest'ultima norma, unitamente al gradualmente più ampio assoggettamento a tassazione, ha anche influenzato l'imposta sostitutiva che, per le ritenute sui titoli, è passata dai 318,5 miliardi del 1986 ai 1.809,6 del 1987. Ciò ha permesso di compensare, in termini di gettito, la flessione, aggirantesi sui 1.870 miliardi, per le ritenute sugli interessi bancari derivanti dalla diminuzione dei tassi di interesse. Tale flessione sarebbe stata ancora più accentuata se non avesse agito, in direzione contraria, l'innalzamento dell'anticipo, dal 90 al 100%.

Per quanto concerne le imposte indirette, la dinamica più accentuata — se si eccettua il lotto, di scarso rilievo in termini di gettito — è registrata dall'Iva che è anche la voce più importante del comparto, rappresentandone il 71,8% (nonché il 20,2% del totale delle entrate tributarie). L'Iva, cioè, è seconda solo all'Irpef per peso sul totale. Si ricorda inoltre che, sempre nel 1987, tasse e imposte sugli affari forniscono il 28,1% del gettito erariale.

Sulla dinamica dell'Iva hanno agito; il recupero della minore imposta, pagata sulle importazioni nel 1986 e la ripresa delle importazioni a decorrere dal secondo trimestre 1987; l'incremento su consumi interni derivante dal rialzo dei prezzi; il minor peso dei rimborsi; la maggiorazione delle aliquote su alcuni beni durevoli disposta a fine agosto, come esplicitato nell'apposito paragrafo. Se ai 46.944 miliardi di entrata netta Iva, che è la cifra iscritta nel bilancio, si aggiungono la quota devoluta alla Cee (5.577 miliardi circa), le somme pagate per rimborsi (7.500 miliardi circa), si ottiene un gettito lordo di circa 60 mila miliardi con un incremento rispetto all'anno precedente del 13,6%. Incremento analogo ha avuto l'imposta di fabbricazione, 17,2%, che si è attestato, comunque, su una variazione inferiore a quella del 1986 (29,2%). La crescita del 1987 è imputabile agli aumenti di «compensazione» del prezzo del petrolio, nonché agli inasprimenti normativi decisi nell'estate.

3. Nel corso del 1987 e nei primi mesi del 1988 la politica fiscale, come si è già detto, ha continuato ad essere al centro del dibattito economico tra forze politiche, forze sociali e culturali. Ciò è dovuto ad una serie concomitante di cause. Alcune di esse sono state ricordate nell'introduzione del presente rapporto. Il contenimento del disavanzo pubblico sottolinea, evidentemente, il ruolo delle sue fonti di finanziamento essenziali. Ma il fisco non è importante soltanto nel suo dato aggregato. Ciò è tanto più vero nel momento in cui l'esigenza di rastrellare, per le casse dello Stato, risorse aggiuntive, rispetto ai trend automatici, comporta l'individuazione delle basi imponibili, legate al comparto delle imposte dirette e/o indirette. Il primo comparto, peraltro, assume una rilevanza esplicita per le strette connessioni con la distribuzione del reddito tra le varie categorie di operatori economici, una volta che questo si voglia considerare, appunto,nei suoi valori spendibili, cioè al netto del pagamento dei tributi diretti. È su siffatto aspetto che, nel nostro Paese si è posta da tempo e in particolare nel corso del 1987 l'attenzione, con specifico ri-

ferimento alla revisione delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef. Questa viene considerata, ormai a larga maggioranza tra le forze politiche ed economiche, troppo progressiva e quindi disincentivante la stessa crescita del Pil. Ma la riforma dell'Irpef, incontrando molti ostacoli nel più volte richiamato squilibrio dei conti dello Stato, acutizza il confronto sulla ripartizione dei possibili sgravi tra le varie classi di reddito e ripropone il problema della «effettività» della base imponibile dichiarata dai contribuenti nonché della fisionomia «perequatrice» dell'attuale e/o futuro sistema fiscale. La struttura tributaria non risulta infatti caratterizzata da trasparenti criteri perequativi. Di tale problema si è già fatto rapido cenno nel *Rapporto 1986-87*. Ricordammo allora i provvedimenti di politica fiscale presi e, in particolare, la legge n. 17 del 1985, che introduceva per il periodo 1985-87 nuovi criteri impositivi per i soggetti Irpef e Iva a contabilità semplificata, unitamente a forme forfettarie di determinazione dell'Iva. Scopo del provvedimento, come a suo tempo fu ricordato, il recupero di un maggior gettito da operatori economici considerati fiscalmente svogliati.

A distanza di un anno dal precedente rapporto risultano tuttora estremamente parziali i risultati relativi al provvedimento del 1985. Di ciò si è già fatto cenno nell'esame delle entrate condotto nel paragrafo precedente. Ne deriva che la proposta revisione dell'Irpef, con la connessa riduzione di entrate erariali, è inficiata, nella sua elaborazione, dalla non disponibilità, per gli stessi responsabili della politica economica, di dati aggiornati sulla platea dei contribuenti divisa per classi di reddito economiche.

Ma considerando che, nel corso del 1988, il ricordato dibattito sulla revisione dell'Irpef si unisce a quello sull'introduzione di un nuovo regime per i contribuenti che hanno potuto utilizzare il regime forfettario triennale (divenuto quadriennale grazie ad una proroga concessa per l'anno in corso) si reputa opportuno, nel presente rapporto, richiamare in modo estremamente sintetico alcune documentazioni aggiuntive rese disponibili nei mesi più recenti, anche se riferentesi a periodi precedenti il 1987, anno in esame nel presente rapporto. Si intende far riferimento, da un lato, ad una relazione di lavoro del servizio centrale degli ispettori tributari e, dall'altro, all'analisi delle dichiarazioni presentate nel 1985 — riferentesi quindi al 1984 — dei soggetti Irpef.

La relazione Secit presenta la distribuzione dei contribuenti per classi di volume di affari (tavola 3). Da essa può desumersi che: il totale delle dichiarazioni Iva relative al 1985 ammonta a 5.097.854; il totale degli ammessi al regime forfettario è pari a 4.146.289, cioè l'81,3%; il totale dei non ammessi è di 951.565 unità pari al residuo 18,7%. Fra i non ammessi sono compresi i 308.619 contribuenti che si sono avvalsi del regime speciale per l'agricoltura. In definitiva le dichiarazioni competenza Iva 1985 presentano la seguente suddivisione dei contribuenti:

a. 3,1 milioni (60,8%) a regime forfettario;
b. 1,7 milioni (33,3%) a regime ordinario;
c. 0,3 milioni (5,9%) a regime speciale dell'agricoltura.

Dalla sintetica lettura della tavola 3 emerge in modo esplicito la scarsa presenza del regime forfettario per i contribuenti con volume di affari sopra i 200 milioni annui.

Più in particolare se i contribuenti che hanno optato per il regime forfettario sono, nel complesso, il 73% di quelli ammessi, (3.042.901 contribuenti su 4.141.289), quelli sotto i 200 milioni (2.942.774 unità) rappresentano circa il 78% dei contribuenti con cifra di affari entro lo stesso tetto (3.777.413, pari al 91% del totale dei contribuenti ammessi al regime forfettario).

Dai 200 milioni di cifra di affari in su si ribaltano le proporzioni ed oltre il 70% dei contribuenti, pur potendo accedere al regime forfettario, ha optato per quello ordinario. Ciò significa che su una platea di 1.103.258 contribuenti che, pur potendovi ricorrere, hanno rifiutato il regime forfettario, 268.619 (pari solo al 24,3% di tale platea) si situano su un volume di affare superiore ai 200 milioni. Ai dati della tavola 3, sinora richiamati, è possibile aggiungere che il volume di affari complessivo delle 5,1 milioni di dichiarazioni è di 1.852 mila miliardi.

A tale ammontare hanno collaborato i contribuenti a regime ordinario per il 91,6%, i contribuenti a regime forfettario per il 6,7% e quelli a regime speciale per l'1,7%.

Passiamo ora all'altra fonte di informazione resa disponibile nei mesi più recenti. Si fa riferimento ai dati del ministero delle Finanze relativi alle dichiarazioni Irpef presentate nel 1985, cioè riferite agli imponibili 1984. Si ricorderà che, a decorrere dai redditi 1985, le cui dichiarazioni so-

no state presentate nell'anno sucessivo, è stato introdotto con il decreto legge n. 853/1984 convertito dalla legge n. 17/1985 il più volte richiamato «Visentini ter», cioè il provvedimento a validità triennale per la determinazione del reddito per i soggetti Irpef e Iva a contabilità semplificata.
Un'analisi dei redditi 1984 non si basa, evidentemente, su una documentazione recente. Ma, al momento in cui si scrive il presente *Rapporto,* è quanto di più aggiornato esista, in termini di documentazione ufficiale, per quanto concerne le categorie di operatori economici Irpef e le correlate classi di reddito (tavole 4 e 5). Ci si limiterà a richiamare, comunque, brevi dati di sintesi ricordando che il riferimento ad un solo anno di imposta permette la fotografia di una certa situazione e nessun tipo di analisi dinamica. È inoltre da ricordare che ogni contribuente viene incluso, nell'elaborazione del ministero delle Finanze, in una determinata categoria, secondo le caratteristiche dei redditi posseduti. Ne consegue che la stessa persona può risultare inserita in più categorie di contribuenti, se dispone di redditi di natura diversa. I dati, inoltre, risultano un po' inferiori alle dichiarazioni e modelli presentati perchè sono stati scartati dalle elaborazioni quelli inutilizzabili per eccesso di errori.
Nell'anno 1984, i contribuenti italiani si attestano sulle 24.821.759 unità con un reddito annuo medio complessivo pari a 12,3 milioni di lire circa. Il pagamento dell'imposta lo riduce ad un valore medio netto di 10,3 milioni di lire. Ne consegue che l'imposta media, al netto degli oneri deducibili e delle detrazioni, è pari a 2,5 milioni di lire ed è rapportata all'84,5% dei contribuenti. Il 60% di tutti i contribuenti è di sesso maschile ed ha un reddito complessivo superiore alla media. Inoltre, la distribuzione geografica evidenzia che il 54% di tutti i contribuenti (circa 13,2 milioni) risiede al Nord, e la stessa percentuale (il 23%) risiede sia al Centro che al Sud (5,8 milioni circa in ognuna delle due aree).
Sia i contribuenti del Nord che quelli del Centro hanno un reddito superiore al valore medio, a differenza, ovviamente, di quelli del Sud.
Se suddividiamo tutta la platea dei contribuenti per categorie economiche, 5,3 milioni di contribuenti non hanno dichiarato redditi di lavoro dipendente. Tra essi, il 69% ha dichiarato, per il 1984, redditi inferiori ai 10 milioni (valore minore della media nazionale) ed il 13% superiore ai 10 milioni ma inferiore ai 15. Il valore medio del reddito è di 9,4 milioni annui, anch'esso inferiore alla media nazionale.
I lavoratori dipendenti sono, sempre in riferimento al 1984, 14.004,906 milioni con un reddito medio pari, rispettivamente, ai 14,1 milioni per quello derivante dal lavoro dipendente e 14,9 per quello complessivo. È da rilevare che gli uomini hanno un reddito superiore del 29% a quello delle donne.
La suddivisione per classi di imponibile mostra che il 34% dei contribuenti si colloca entro i 15 milioni, il 27% tra i 15 e 20 ed il 12% tra 20 e 30. Nella media, il reddito di lavoro dipendente rappresenta il 94,5% delle entrate complessive. Dei circa 14 milioni di tali contribuenti circa la metà, 7.410 milioni, ha solo reddito da lavoro dipendente ed oltre il 66% di essi è sotto i 15 milioni.
Per quanto, infine, riguarda i pensionati, 5.447.060 risultano quelli possessori di altri redditi e 665 mila quelli con solo reddito di pensione. Per la prima categoria, la pensione rappresenta l'87% del reddito complessivo con un valore medio pari a 8,7 milioni di lire. Anche per essi, inoltre, la pensione per le donne è di gran lunga inferiore a quella degli uomini (circa 2,3 milioni annui in meno).
L'obbligo della schematicità impedisce di presentare ulteriori informazioni. Sembra comunque evidente, dalla brevissima sintesi esposta, l'importanza dei dati fiscali per una maggiore conoscenza dell'assetto sociale ed economico del paese e delle connesse politiche di intervento.

4. Le disposizioni normative in materia fiscale concernenti il 1987 sono state emanate nella seconda metà dell'anno o nei primi mesi del 1988, quale risultato di un lento iter di approvazione dei relativi disegni di legge e decreti legge. Qui di seguito si riportano i principali provvedimenti:
Legge n. 403 del 3 ottobre 1987, di conversione del d.l. n. 326 del 4 agosto 1987: conferma, nel comparto delle imposte dirette, il coefficiente di rivalutazione dei redditi dominicali e agrari; modifica, nel comparto delle imposte indirette, l'imposta sugli spettacoli cinematografici (aliquota proporzionale dell'8%) e sugli spettacoli sportivi (aliquota del 4%). Il d.l. 326 ripropone norme presentate in precedenti d.l., decaduti sempre nel corso del 1987.

Tavola 3. Distribuzione dei contribuenti per classi di volume d'affari (anno di imposta 1985)

Classi di volume di affari (milioni)	Ammessi	Forfetari		Non forfetari	
		v.a.	%	v.a.	%
0 — 18	1.892.107	1.677.093	88,6	215.014	11,4
18 — 50	942.813	771.071	81,8	171.742	18,2
50 — 100	563.701	343.680	61,8	220.021	39,0
100 — 200	378.792	150.930	39,8	227.862	60,2
200 — 300	149.221	42.552	28,5	106.569	71,5
300 — 480	120.736	30.154	25,0	90.552	75,0
480 — 780	93.919	27.421	27,7	71.498	72,3

Tavola 4. Contribuenti e reddito medio per categoria dell'anno di imposta 1984 (dichiarazioni presentate nel 1985 — migliaia di lire)

Classi di reddito complessivo	Numero	Reddito spend. medio	Reddito lav. dip medio	Reddito impresa medio	Reddito lav. aut. medio
Fino a 2.000	1.860.737	864	233	—1.027	26
2.000 — 6.000	5.148.435	4.059	3.020	748	60
6.000 — 10.000	3.687.751	7.351	5.761	1.766	148
10.000 — 15.000	6.625.664	10.847	11.042	1.204	128
15.000 — 20.000	4.524.748	14.101	15.308	1.259	184
20.000 — 30.000	2.101.631	18.698	18.416	3.142	867
30.000 — 50.000	591.181	28.345	20.494	9.174	5.053
50.000 — 70.000	165.247	41.416	27.512	13.317	12.354
70.000 — 100.000	70.308	55.184	30.475	21.396	19.951
Oltre 100.000	46.057	94.424	31.510	42.846	47.303
Totale	24.821.759	10.330	9.613	1.605	525

N.B. valori medi calcolati rispetto al numero totale dei contribuenti.

Tavola 5. Contribuenti per tipo di reddito imponibile dell'anno di imposta 1984 (dichiarazioni presentate nel 1985 — migliaia di unità)

Classi di reddito complessivo	Redditi di capitale	Redditi diversi	Redditi di impresa	Redditi di lavoro autonomo	Redditi di lavoro dipendente
Fino a 2.000	17.077	25.622	629.701	53.298	341.485
2.000 — 6.000	24.585	45.865	1.129.886	99.439	3.871.374
6.000 — 10.000	23.397	37.328	975.942	94.378	2.791.636
10.000 — 15.000	34.881	43.762	788.264	113.458	5.933.190
15.000 — 20.000	42.793	45.134	419.327	112.021	4.173.565
20.000 — 30.000	70.067	44.874	349.937	166.534	1.792.353
30.000 — 50.000	57.534	23.349	188.124	154.208	404.644
50.000 — 70.000	28.016	8.331	52.295	61.638	107.471
70.000 — 100.000	18.443	4.297	26.631	30.511	41.561
Oltre 100.000	19.738	3.710	20.073	25.027	21.687
Totali	336.531	282.272	4.580.180	910.512	19.478.966

Decreto ministeriale del 5 ottobre 1987: rivede i prezzi alla vendita per i tabacchi, con conseguente aumento dell'imposta erariale di consumo.
Legge n. 417 del 9 ottobre 1987: proroga sino al 31 dicembre 1988 la delega al governo per l'emanazione di provvedimenti di aumento o riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. La precedente delega (legge n. 73 del 25 marzo 1986) scadeva il 30 giugno 1987. La normativa innova, in parte, quella precedente prevedendo un tetto alla riduzione di imposta stabilito dalle maggiori entrate acquisite per aumento. È introdotto, cioè, un limite di copertura. Nel corso del 1987, sono stati frequenti i decreti legge o i d.p.r. tesi a modificare, specie in aumento data la continua flessione del prezzo del petrolio, l'imposta di fabbricazione. In base alla delega, tra il novembre 87 e l'aprile 88 sono stati emanati una serie di d.p.r.
Legge n. 446 del 29 ottobre 1987, di conversione del d.l. n. 365 e legge n. 451 del 29 ottobre 1987, di conversione del d.l. 383 del 19 settembre 1987: aumentano l'imposta di fabbricazione sulle benzina e sul gasolio.
Decreto ministeriale del 19 novembre 1987: conferma per il 1988 i coefficienti di aggiornamento dei redditi iscritti nel catasto dei fabbricati in vigore dal 1986. La stessa conferma è stata prevista per il 1987 dal decreto ministeriale del 10 dicembre 1986.
Legge n. 477 del 21 novembre 1987, di conversione del d.l. n. 391 del 24 settembre 1987 che ripropone, in parte modificandoli, provvedimenti del d.l. 348 del 27 agosto 1987 (decaduto): predispone, per il comparto delle imposte dirette, aumenti del versamento di acconto relativo all'imposta sostitutiva sugli interessi dei depositi bancari (dal 90% al 100%) e di quello relativo all'Irpeg e all'Ilor dovuta dalle persone giuridiche (dal 92% al 98%). Anticipa alle emissioni decorrenti dal 31 agosto 1987, anziché dal 30 settembre, l'aumento al 12,50% della ritenuta sugli interessi dei titoli pubblici, precedentemente attestata al 6,25%. Prevede, inoltre, per aziende ed istituti di credito, la possibilità di procedere al saldo tra i versamenti degli acconti dell'imposta sui depositi bancari e le ritenute operate nello stesso periodo di imposta, in sostituzione delle richieste di rimborso. Predispone, per il comparto delle imposte indirette, il raddoppio dell'imposta di bollo in somma fissa per specifici atti amministrativi nonché per le ricevute bancarie; raddoppia la tassa speciale sui contratti di borsa; aumenta l'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio ad uso di combustibile e carburante per autotrazione. Si ricorda che il d.l. n. 348 istituiva, con validità sino al 31 dicembre sucessivo, un prelievo addizionale Iva del 4% su alcuni beni di consumo durevole.
Legge n. 67 dell'11 marzo 1988 (legge finanziaria 1988 cap. II, artt. 4 e 8) recepisce, tra l'altro, provvedimenti contenuti nel d.l. n. 533 del 29 dicembre 1987 modificato dal d.l. n. 3 del 13 gennaio 1988. Predispone, per il comparto delle imposte dirette, l'estensione al 1990 dell'aumento per gli acconti Irpeg e Ilor (legge n. 477 del 21 novembre 1987), la crescita dal 25% al 30% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sugli interessi maturati dall'1 gennaio 1988 dei depositi bancari, con un limite massimo di vigore della norma al 1991, mentre conferma al 25% la ritenuta per interessi sui certificati di deposito, sui depositi nominativi e vincolati, nonché sui depositi a risparmio postale; prevede un meccanismo di correzione degli effetti del drenaggio fiscale con apposita norma da inserire nelle varie leggi finanziarie, nel caso che il tasso medio annuo di variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati superi il 4% nel corso dei dodici mesi precedenti la presentazione del disegno di legge finanziaria; restringe i limiti di esenzione delle plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di partecipazioni sociali e inasprisce i limiti alla deduzione dal reddito della società incorporante perdite di società incorporate attraverso fusioni, modificando il testo unico delle imposte sui redditi. Per il comparto delle imposte indirette, molteplici sono le modifiche di precedenti disposizioni: sono aumentate del 25% le aliquote dell'imposta sulle assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia, sono aumentate del 20% le tasse sulle concessioni governative e del 25% la tassa erariale automobilistica; aumenti definiti in cifra assoluta, e rapportati ai C.V. di potenza fiscale sono previsti per la sovratassa annua per le autovetture e gli autoveicoli diesel nonché per la tassa speciale per gli autoveicoli alimentati a gas di petrolio liquefatto ed a gas metano; è prevista la proroga al 31 dicembre 1988 delle agevolazioni tributarie (imposta di registro, ipotecaria, Invim, Iva) per i trasferimenti a titolo oneroso di immobili a uso abitativo; l'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile non-

ché per uso domestico (ad eccezione di quello destinato alla cottura e erogato nel Mezzogiorno) passa da 30 a 40 lire mc; l'Iva sulle cessioni di olii combustibili diversi da quelli per riscaldamento passa al 18% (dal 9%); l'imposta di fabbricazione sulla birra e sugli spiriti registra un aumento del 30% circa; è infine ridotta allo 0,25% (dal precedente 0,75%) l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle operazioni di credito agrario.

Legge n. 68 del 13 marzo 1988, di conversione del d.l. n. 2 del 12 gennaio 1988 che riproponeva precedenti dd.ll. decaduti: proroga al 30 giugno 1987 e 1988 alcune norme relative al «condono edilizio», in particolare i termini di presentazione per la domanda di concessione della sanatoria e per la denuncia al catasto.

Legge n. 154 del 13 maggio 1988, di conversione del d.l. n. 70 del 14 marzo 1988 che riprende precedenti d.l. decaduti e di cui alcune disposizioni sono confluite in differenti leggi. Per il comparto delle imposte dirette, dispone l'aumento della detrazione Irpef per il coniuge a carico che passa da 360.000 a 420.000 lire annue per il 1987 ed a 462.000 lire annue per il 1988, ritoccando anche il limite di reddito al disotto del quale una persona è considerata a carico (da 3 a 4 milioni); eleva le detrazioni per reddito di lavoro dipendente, a decorrere dal 1988, rispettivamente da 492.000 a 516.000 per tutti e da 156.000 a 228.000 quella aggiuntiva per i redditi non superiori agli 11 milioni; proroga al 31 dicembre 1988 la norma per la determinazione forfetaria dell'imponibile dei soggetti Irpef non di lavoro dipendente. In riferimento al comparto delle imposte indirette, riduce la tassa sui contratti di compravendita aventi per oggetto titoli di stato e stipulati tra i soggetti ammessi alle aste dei Bot; proroga al 31 dicembre 1988 — in parallelo con il comparto delle imposte dirette — le norme relative alla determinazione forfetaria dell'imposta sul valore aggiunto per i contribuenti Irpef non di lavoro dipendente; definisce i criteri di valutazione per il calcolo della base imponibile Invim; prevede la non detraibilità, sino al 31 dicembre 1990, dell'Iva sugli acquisti, da parte di professionisti e lavoratori autonomi, di automezzi e sui relativi carburanti; riduce allo 0,25% — completando la legge finanziaria — l'imposta sostitutiva sulle operazioni di credito agrario per i finanziamenti a medio e lungo termine (fino al 2%), nonché per il credito speciale (prima allo 0,75%); diminuisce, infine, dallo 0,25% allo 0,20% l'aliquota per il credito all'esportazione a medio e lungo termine.

In materia di tributi locali sono da ricordare:

legge n. 435 del 26 ottobre 1987, di conversione del d.l. del 28 agosto 1987, n. 357 che riproponeva d.l. decaduti: aumenta del 4% i fondi spettanti alle regioni ed agli enti locali, per il 1987, in sostituzione dei tributi soppressi e del gettito Ilor acquisito definitivamente al bilancio dello Stato;

legge n. 440 del 29 ottobre 1987: stabilisce il regime finanziario degli enti locali per il 1987 e alcune norme per il 1988. Prevede, tra l'altro, l'obbligo, per ambedue gli anni, di applicare le aliquote dell'Invim nella misura massima e la facoltà per gli enti preposti di aumentare del 50% la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, al fine di adeguare la percentuale di copertura al 40% del costo nel 1987 ed al 60% nell'anno successivo; aumenta del 30% la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, con decorrenza dal 1988, aumenta del 10% le tasse sulle concessioni comunali; seleziona per tipologia il sistema delle tariffe relative alla pubblicità ed alle pubbliche affissioni; incrementa le addizionali sul consumo dell'energia elettrica, per uso domestico e non, rispettivamente da 13 a 14 lire e da 5,5 a 6 lire per Kwh; è determinata al 32% per il 1987 la percentuale di copertura del costo complessivo dei servizi a domanda individuale ed al 36% per l'anno in corso. Tale percentuale sale, rispettivamente, al 60% ed al 70% per quel che riguarda gli acquedotti.

Marina Ricciardelli

Fonti

Banca d'Italia, *Relazione del Governatore sull'esercizio 1987,* Roma 1988.

«Gazzetta Ufficiale», numeri vari.

Ministero delle Finanze, «Entrate tributarie erariali», numeri vari, Roma.

Ministero delle Finanze, Servizio centrale degli ispettori tributari, *Relazione dell'intergruppo costituito per una prima valutazione del regime forfettario,* Roma 1987.

Ministero delle Finanze, *Analisi dei redditi delle persone fisiche suddivisi per categorie omogenee di contribuenti,* Roma, 1988.

Dibattito e iniziative istituzionali in tema di previdenza, assistenza e diritti sociali

1. Significative innovazioni 2. Linee programmatiche della X legislatura 3. La delegificazione 4. Attenzione verso la previdenza pubblica 5. Cambiano gli assegni familiari 6. La stasi delle riforme 7. Si riduce l'assistenza economica

1. Un periodo interessante, nonostante l'intervallo dovuto all'anticipato scioglimento delle Camere, quello che comprende il 1987 ed il primo semestre 1988: l'interesse si polarizza intorno al dibattito parlamentare ed alle dichiarazioni programmatiche dei primi due governi della Legislatura (Goria, luglio 1987; De Mita, marzo 1988) le cui linee presentano, almeno per i diritti sociali e per i loro rapporti con l'economia, una ampia concordanza, ed i cui obiettivi caratterizzano un periodo di tempo che va oltre l'occasione contingente per improntare l'attività dell'intera X legislatura. Ma risultano interessanti anche alcuni provvedimenti legislativi, abusati da un decennio per quanto riguarda lo strumento prescelto (legge finanziaria e decreti legge) e tuttavia innovativi quanto a contenuti: minimo vitale, accentuazione del ruolo della previdenza pubblica, assegno al nucleo familiare quale introduzione all'assegno sociale (in collegamento col minimo vitale), delegificazione nell'ambito della previdenza sociale.
Accanto a questi temi, destinati a influenzare profondamente l'ulteriore produzione legislativa e ad incidere sull'attività dei soggetti pubblici, altri elementi di particolare rilievo sono rappresentati da: modifiche nelle procedure di accertamento dell'invalidità civile; aumento dell'indennità di disoccupazione e suo collegamento con la retribuzione; collegamento di alcune agevolazioni alle imprese con i comportamenti «ambientali» delle imprese stesse. Infine, i lavori intorno alla ristrutturazione dell'Inps: un tema stralciato dalla complessiva riforma delle pensioni, che la Commissione lavoro pubblico e privato della Camera ha pressoché definito in sede legislativa.

2. Un filo continuo lega i programmi, e soprattutto le iniziative, dei governi nell'ultimo decennio in fatto di rapporto tra economia e spesa sociale: indipendentemente dai presidenti del Consiglio (Spadolini, Craxi, Goria, De Mita) e dai ministri del Tesoro (Andreatta, Goria, Amato) occorre ridurre la spesa sociale. I «tagli» alla previdenza, alla sanità, alla assistenza, insieme con un più stretto collegamento tra contribuzione e prestazioni (accreditamenti ai fini pensionistici, ticket sanitari, etc), sono il motivo conduttore dell'attività governativa e caratterizzano anche i programmi del governo Goria e del governo De Mita.
Per il primo occorre perseverare in alcuni obiettivi fondamentali: politica dei redditi, gestione della politica di bilancio, controllo della crescita della spesa corrente, potere-dovere di imposizione agli enti locali. Occorre in particolare:
a. selezionare le prestazioni assistenziali secondo situazioni di effettivo bisogno, rapportate alla situazione economica della famiglia come nucleo di riferimento in relazione al numero dei componenti;
b. intervenire più incisivamente nei confronti delle situazioni di povertà vera per le quali l'assistenza dello Stato risulta essenziale per attenuare la condizione di disagio;
c. ragguagliare le prestazioni previdenziali alla contribuzione e viceversa.
Per quanto riguarda l'assistenza sociale, occorre una legge quadro di riforma che:
a. definisca le modalità ed i criteri per il coordinamento fra strutture pubbliche ed il grande serbatoio costituito dal volontariato;
b. garantisca la tutela dei diritti acquisiti da handicappati, anziani non autosufficienti, tossicodipendenti, ecc., e la possibilità di scelta tra opzioni assistenziali diverse (tecnologie, assistenza personale, mezzi finanziari);
c. riconosca i nuovi bisogni culturali e sociali della terza età;
d. definisca l'offerta di nuovi strumenti alla donna;
e. riconosca i diritti civili dei cittadini stranieri.

Per quanto riguarda la previdenza, si potrebbe provvedere — continua il programma Goria — con un provvedimento di delega al governo, per il riordino del sistema pensionistico e previdenziale per dare certezza di diritti e di oneri a tutti i soggetti interessati, sulla base della separazione tra fondi previdenziali ed assistenziali, a salvaguardia del carattere assicurativo della previdenza nel quadro di un graduale rientro nelle compatibilità economiche.

Sono linee riprese in gran parte dal programma del governo De Mita che, in relazione anche al diverso quadro politico ed all'ambizione di caratterizzarsi come governo di legislatura, dà più ampio spazio ai progetti di riforme istituzionali e procedurali: i singoli interventi divengono quindi il prodotto di un diverso modo di progettare e fare politica e di amministrare. Di qui l'ampio spazio ai rapporti tra i diversi poteri costituzionali, all'azione del governo e della pubblica amministrazione (ed è significativa l'approvazione della legge di riforma della presidenza del Consiglio, retta ancora da una legislazione che risaliva ai primi tempi dell'unità d'Italia), ai rapporti tra spesa pubblica ed iniziativa privata.

Limitando i nostri riferimenti all'ambito della politica previdenziale ed assistenziale, occorre notare i due punti negativi da cui prende le mosse De Mita: l'elevato indebitamento dello Stato, che sottrae risorse agli investimenti e quindi all'occupazione; le politiche assistenzialistiche che non realizzano uno Stato sociale, ma producono elefantiasi burocratiche, duplicazione di interventi, sperpero di risorse. Centrale è quindi una nuova politica sociale, in grado di affrontare le vecchie e le nuove povertà che investono la famiglia e le persone sole. Perciò si impone nel campo dei servizi socio-assistenziali un'azione che offra: prospettive sicure agli anziani e agli inabili non autosufficienti, impulso all'edilizia, servizi reali alle famiglie ed ai singoli, con un programma che riconosca gli spazi propri dell'associazionismo e del volontariato sulla base di una chiara distinzione e collaborazione tra ruolo pubblico, ruolo privato e privato-sociale.

Nel settore previdenziale viene privilegiato il tema delle pensioni dove occorrono interventi più radicali rispetto a quelli adottati negli ultimi anni — particolarmente in tema di distinzione tra previdenza ed assistenza — che, se sono serviti a conferire chiarezza nei bilanci dello Stato, hanno lasciato irrisolto il problema del finanziamento dell'intervento sociale nel suo complesso. Rispetto alla riforma assume valore centrale l'individuazione delle fonti di futuro finanziamento complessivo del sistema, tenendo conto, da una parte, dell'invecchiamento della popolazione e, dall'altra, dell'evoluzione quantitativa e qualitativa delle forze di lavoro occupate.

Questi gli obiettivi generali della riforma:

a. il sistema deve articolarsi in: previdenza obbligatoria, integrativa, risparmio individuale, assistenza nei confronti di particolari categorie e situazioni soggettive non riconducibili nell'ambito della previdenza;

b. l'organizzazione degli enti previdenziali, e particolarmente dell'Inps, dove prendere a modello le aziende moderne di servizi: responsabilità, decentramento, delegificazione;

c. le regole dell'assicurazione generale obbligatoria debbono essere generalizzate in coerenza con l'evoluzione demografica e la mobilità professionale;

d. l'azione di perequazione delle pensioni ante 1988 deve essere proseguita ricorrendo anche alla solidarietà contributiva dei lavoratori attivi.

Questi i provvedimenti legislativi proposti dal governo De Mita:

1. introduzione del minimo vitale, in applicazione delle indicazioni della legge finanziaria per il 1988;

2. controllo delle pensioni di invalidità civile e loro rapporto con le pensioni di vecchiaia;

3. approvazione della legge di ristrutturazione dell'Inps nel testo elaborato dalla Commissione lavoro della Camera;

4. riordinamento delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coldiretti), nel testo già elaborato nell'ultima legislatura della Commissione Cristofori;

5. riforma pensionistica dei lavoratori dipendenti secondo linee ispirate al pluralismo, all'armonizzazione delle regole, all'equilibrio finanziario;

6. disciplina della previdenza integrativa, imperniata sulla situazione di fondi a capitalizzazione.

Può essere utile, perché sarà uno dei motivi conduttori del dibattito politico e tecnico del prossimo futuro, riportare integralmente il passo del documento De Mita dedicato alla riforma delle pensioni:

«Le innovazioni più significative da attuare anche mediante delega al governo riguardano: la parificazione delle aliquote contributive (con la possibilità di prevedere forme diverse da quelle

sul solo costo del lavoro); le modifiche del calcolo della pensione su un più lungo periodo retributivo (in particolare un congruo periodo di riferimento per il calcolo della pensione deve essere definito in attuazione della norma della finanziaria per il 1988 sulla eliminazione del tetto pensionistico e ciò per assicurare il necessario equilibrio economico); l'innalzamento dell'età pensionabile e gli incentivi al prolungamento dell'attività lavorativa; l'aumento del periodo necessario per l'acquisizione del diritto alla pensione; i meccanismi che possono garantire il costante equilibrio economico finanziario dei bilanci di esercizio e patrimoniali. Nella conseguente armonizzazione delle normative per tutti i lavoratori occorrerà provvedere ad assimilare i criteri dell'indennità di fine rapporto lavoro per i dipendenti pubblici a quelli dei dipendenti privati. Su questa materia si deve ricercare una intesa con le organizzazioni sindacali per il raccordo tra la nuova normativa pensionistica e il trattamento di fine rapporto».

3. Frutto importante di questa visione dell'ordinamento istituzionale basata sul pluralismo dei soggetti e sul decentramento è il processo di delegificazione avviato per l'Inps e l'Inail col decreto legge 30 ottobre 1987, n. 442, reiterato il 30 dicembre col decreto n. 536 convertito nella legge n. 48/1988, generalizzato a tutti gli enti previdenziali col decreto legge 19 luglio 1988 n. 276. La delegificazione riguarda le procedure relative all'accertamento e riscossione dei contributi ed alla determinazione ed erogazione delle prestazioni; riguarda anche l'organizzazione degli uffici degli enti previdenziali. Essa viene attuata mediante deliberazioni dei consigli di amministrazione, soggette ad approvazione del ministero del Lavoro e del Consiglio dei ministri. Si tratta di una regolamentazione, determinata dagli stessi enti pubblici amministrativi, di forme di previdenza ed assistenza obbligatoria che libera il Parlamento ed il governo da una normativa troppo tecnica e soggetta a frequenti variazioni e accentua la responsabilità degli amministratori pubblici. L'Inps e l'Inail hanno utilizzato con prontezza il nuovo strumento dispositivo. Il primo ha regolamentato: la possibilità di trasformare gli archivi cartacei in archivi basati su processi di lettura, acquisizione e ricerca automatizzati; la sostituzione dei moduli tradizionali di denuncia e versamento dei contributi con supporti magnetici; i termini e le modalità per la presentazione delle denunce nominative dei lavoratori; le modalità per la presentazione di dichiarazioni sostitutive ai fini della erogazione delle prestazioni; le certificazioni dei periodi di servizio militare.
Alcune di queste norme (sostituzione degli archivi cartacei) sono state anche adottate dall'Inail, che ha inoltre disciplinato sul piano regolamentare le materie della modulistica relativa alle denunce di infortunio o malattia, della periodicità del pagamento delle rendite, della rendicontazione annuale al ministero del Lavoro della rivalutazione degli assegni di incollocabilità, della verifica in via successiva delle prestazioni erogate.

4. Ma le maggiori novità sono venute dalla legge finanziaria per il 1988 (11 marzo 1988, n. 67) che ha: abolito ogni massimale alle pensioni del regime generale Inps; introdotto il principio del «minimo vitale»; dettato i criteri per il nuovo meccanismo di agganciamento delle pensioni alle retribuzioni. Di queste innovazioni, anche per la sua immediata precettività, la più importante è sicuramente quella relativa ai «tetti» pensionistici.
L'art. 21 della legge finanziaria ha radicalmente trasformato la normativa del regime generale gestito dall'Inps, che assicura la quasi totalità dei lavoratori dipendenti privati, ma che, fino al 31 dicembre 1987, penalizzava i titolari di retribuzioni medio-alte: di fronte al pagamento dei contributi sull'intera retribuzione lorda, stava un'utilizzazione ai fini pensionistici soltanto per la parte compresa entro un massimale di retribuzione che al 1° gennaio 1987 era di 38.725.000 lire annue indicizzate (cifra raggiunta a partire dai 32 milioni fissati nel 1985, dai 18 milioni fissati nel 1981, dai 12.600.000 rimasti in vigore dal 1968 al 1980).
La nuova disciplina del massimale sostituisce al concetto di «tetto» invalicabile, il concetto di limite flessibile a partire dal quale si realizza una diversa graduazione del rapporto tra pensione e retribuzione. Fino al limite oggi vigente (come abbiamo detto 38.725.000 lire indicizzate annualmente e che quindi rappresenta un valore mobile) vale il rapporto «normale»: 2% della retribuzione per ogni anno di contribuzione, fino ad un massimo dell'80% con 40 anni di contribu-

zione. A partire da questo limite il rendimento diminuisce gradualmente: 1,50% sulla parte di retribuzione eccedente di un terzo il tetto (cioè, secondo le attuali misure, sulla quota compresa tra 38.725.000 e 51.504.500 lire); 1,25% sull'ulteriore terzo (tra 51.504.250 e 64.283.500 lire); 1% sulla parte eccedente, senza alcun limite. Resta, invece, inalterato il regime contributivo: l'intera retribuzione, senza alcuna limitazione, viene assoggettata a contributo, realizzando così un elevato grado di solidarietà all'interno del sistema.

L'innovazione era stata preceduta da un analogo meccanismo introdotto per le pensioni dei giornalisti dall'Inpgi (luglio 1987), che aveva stabilito quote di rendimento gradualmente inferiori a partire da circa 50 milioni di pensione annua, sistema che lo stesso Inpgi ha abbandonato dopo appena un anno (luglio 1988), liberalizzando completamente la pensione: tutta la retribuzione è, così, imponibile e pensionabile senza limite né graduazioni. A sua volta l'Inpdai (che fino al 1987 aveva un limite massimo di retribuzione imponibile e pensionabile di circa 51 milioni annui) ha ottenuto (decreto legge 11 marzo 1988, n. 86, convertito nella legge 20 maggio 1988, n. 160) una normativa basata sulla gradualità: fino al tetto di 51 milioni, rendimento pieno, oltre e fino a circa 206 milioni annui diminuiscono gradualmente sia l'aliquota contributiva sia la percentuale di rapporto retribuzione/pensione.

La nuova disciplina del tetto pensionistico del regime generale dell'Inps, al di là della funzione perequatrice rispetto agli altri regimi e della risposta alle attese di larghi strati di lavoratori a reddito medio-alto (dirigenti commerciali, bancari, quadri, personale altamente specializzato, ecc.) ha capovolto le prospettive della previdenza pubblica: gradualmente, infatti, il Fondo pensioni lavoratori dipendenti era divenuto un regime capace di corrispondere soltanto — e parzialmente — alle attese del lavoratore medio, se non addirittura del lavoratore precario. Questo a causa della persistente presenza di una forte percentuale (intorno a due terzi) di pensioni al minimo, della forte incidenza dei lavoratori ad occupazione precaria, della presenza del limite massimo di retribuzione pensionabile e non anche imponibile, della fuga di intere categorie di lavoratori verso regimi più appetibili (soprattutto l'Inpdai). Inoltre la stessa legge finanziaria, con l'introduzione del principio del «minimo vitale» (votato prima dell'art. 21 e sul quale torneremo), facilitava questo slittamento verso l'assistenzialismo, abbandonando sempre più il campo della previdenza vera e propria (interventi idonei a mantenere il livello di vita nel corso della attività lavorativa) ai regimi di categoria ed a risposte miste di tipo pubblico-privato. Se ne avvantaggiavano l'Inpdai, l'Inpgi, i fondi speciali (gas, elettricità, autotrasporto pubblico, telefonia, ecc.), ma se ne avvantaggiavano anche le compagnie private di assicurazione che venivano chiamate a svolgere, accanto alla propria, anche una funzione pubblica.

Per tutte queste considerazioni, la nuova disciplina dei limiti massimi di pensione costituisce una novità di rilievo assoluto nel nostro ordinamento pensionistico, che restituisce alla previdenza pubblica il ruolo centrale di tutela della generalità dei redditi da lavoro dipendente.

Particolarmente incisiva anche la seconda delle grandi novità introdotte dalla finanziaria: l'istituzione del minimo vitale, per il quale sono stati stanziati nel triennio 1988-90 tremila miliardi e la cui regolamentazione è rinviata ad appositi provvedimenti legislativi, già annunciati dal ministro del Lavoro Formica, dopo una serie di incontri con il sindacato, che hanno portato a suggerire il proseguimento della via delle maggiorazioni sociali; non, quindi, un vero e proprio assegno di «minimo vitale» ai meno abbienti, ma maggiorazioni delle pensioni sociali e dei minimi di pensione da corrispondere alle persone il cui reddito cumulato con quello del coniuge sia al di sotto di determinati limiti.

Al di là dei provvedimenti di attuazione, l'aver indicato come obiettivo della politica sociale il raggiungimento di un obiettivo reddituale è, tuttavia, importante proprio per la scelta del concetto stesso di minimo vitale, legato alla *poverty line* che, per convenzione internazionale, è fissata in un importo pari alla metà del reddito medio pro-capite esistente nella singola nazione. Secondo i dati della Commissione Gorrieri-Sarpellon, il minimo vitale poteva essere fissato nel 1987 in 530 mila lire per le persone sole ed in 850 mila per le coppie. Cifre, come è evidente, largamente superiori non solo alla pensione sociale (meno di 250 mila lire al mese), ma agli stessi minimi dei lavoratori dipendenti ed autonomi (420 mila lire circa). La sua attuazione deve quindi evitare il paradosso di pensioni assistenziali più elevate di quelle previdenziali, con

sconvolgimento dei princìpi su cui si basa il nostro sistema di sicurezza sociale, quale emerge dall'art. 38 della Costituzione, che al 1° comma (assistenza) prevede il «mantenimento» per i cittadini inabili e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, ed al 2° comma (previdenza) prevede per i lavoratori «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita».
Infine il diverso collegamento delle pensioni alla dinamica salariale, inserito nello stesso art. 21 della Finanziaria. Com'è noto, sin dal 1975 le pensioni sono rivalutate, oltreché secondo l'andamento del costo della vita, anche sulla base dell'andamento «reale», cioè depurato dell'inflazione, dei salari; a termine di riferimento la legge n. 160 del 4 giugno 1975 aveva scelto l'indice di aumento dei salari minimi contrattuali degli operai dell'industria, giudicato poi insufficiente dal sindacato e, secondo lo stesso sindacato, causa dei ridottissimi aumenti di questi ultimi anni. Basti pensare che sulla base di questo indice calcolato dall'Istat, dal 1° gennaio 1988 non si è avuto alcun aumento delle pensioni, essendo stata pari a zero la dinamica salariale reale; sempre secondo l'Istat, vi sarebbe anzi stata una perdita reale dei salari dello 0,6%, dato che contrasta con ogni realtà. Di qui la pressante richiesta di modifica da parte del sindacato, sfociata nella proposta di legge di iniziativa popolare della Fnp-Cisl che, sul finire della scorsa legislatura, raccolse in brevissimo tempo oltre 700 mila firme; ma di qui anche la modifica introdotta dal Parlamento che ha sostituito, all'indice di aumento dei salari minimi contrattuali degli operai dell'industria, l'indice medio di aumento delle retribuzioni contrattuali di tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati. I criteri di attuazione del nuovo sistema (che, in attesa della riforma delle pensioni, sarà in vigore soltanto per il 1989) sono dettati con apposito decreto del Presidente del Consiglio, e da questo dipende l'effettivo grado di copertura del nuovo sistema. È infatti da rilevare che l'incongruità dei dati Istat determinanti per l'aumento delle pensioni è derivata da una particolare interpretazione della precedente legislazione: nel calcolo dell'indice venivano escluse le somme erogate una tantum in occasione dei rinnovi contrattuali, ed è proprio questa esclusione che ha determinato la differenza tra gli indici Istat e gli indici degli altri centri di ricerca, che danno mediamente, nel lungo periodo, un aumento reale dei salari di 1-2 punti, contro aumenti quasi sempre inferiori al punto percentuale calcolati dall'Istat. I nuovi criteri debbono quindi tener conto di questa divergenza, e considerare, con opportuni accorgimenti, anche le somme erogate a copertura dei periodi di slittamento dei rinnovi contrattuali, garantendo un più realistico aggancio dell'andamento delle pensioni all'andamento dei salari.

5. Novità anche per i trattamenti di famiglia, forma di tutela che negli ultimi anni è stata pià volte oggetto di profonde modifiche, con grave disagio per l'Inps e le aziende e profondo sconcerto tra gli stessi beneficiari che si sono visti — ferme restando le condizioni economiche e la situazione familiare — attribuire e togliere più volte gli assegni e, molto spesso, anche con effetto retroattivo. Come abbiamo ampiamente riferito nel precedente *Rapporto,* modifiche sostanziali si sono avute, dopo una continuità legislativa durata quasi mezzo secolo, con la legge finanziaria del 1984 (n. 730/1983), col decreto legge n. 70 del 1984 e successiva legge di conversione n. 219, con la legge finanziaria del 1986 (n. 41/1986), con la legge finanziaria del 1987 (n. 910/1986), con i decreti legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, ripetutisi per tutto il 1987 e trasformati in legge solo all'inizio del 1988 (legge 11 febbraio 1988, n. 48).
Questa serie di modifiche che, sostanzialmente, avevano strettamente collegato i trattamenti di famiglia al numero dei componenti della famiglia, all'età dei figli, al reddito familiare, sono ora completamente superate e gli assegni familiari per coniuge e figli ed equiparati e le maggiorazioni per i figli minori sono stati sostituiti dal nuovo assegno al nucleo familiare, ispirato agli studi della Commissione Gorrieri sulla povertà ed al disegno di legge presentato dallo stesso Gorrieri quando, sul finire della IX legislatura, fu ministro del Lavoro. Il nuovo sistema è stato introdotto dai decreti legge n. 5 del 13 gennaio 1988 e n. 69 del 13 marzo 1988 (quest'ultimo convertito nella legge 13 maggio 1988, n. 153) e riguarda soltanto i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ed i titolari di prestazioni sociali riguardanti il lavoro dipendente: pensioni, indennità di disoccupazione, integrazioni salariali, ecc. L'assegno al nucleo familiare spetta per il coniuge ed i figli minorenni; per i figli maggiorenni spetta soltanto se siano inabili ed a carico, men-

tre per i figli studenti maggiorenni non è più previsto alcun intervento a carico del sistema previdenziale, decisione questa che è stata vivacemente criticata, anche in considerazione del persistente forte attivo della Cassa assegni familiari: avanzo di gestione che supera i 9 mila miliardi di lire e attivo patrimoniale che ammonta a 50 mila miliardi. Situazione di attivo che viene utilizzata nel più ampio ambito del bilancio allargato dell'Inps, che vede in deficit le gestioni del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, della Cassa integrazione guadagni, degli interventi straordinari di disoccupazione, delle pensioni dei coltivatori diretti; ma che indubbiamente richiede un complessivo riesame delle aliquote contributive dovute alle diverse gestioni previdenziali.
Infine da segnalare, sul versante degli interventi a sostegno del reddito, l'aumento dell'indennità ordinaria di disoccupazione passata dalle anacronistiche 800 lire al giorno ad una aliquota della retribuzione pari al 7% (legge n. 160/1988): aliquota senza dubbio del tutto insufficiente, ma che avvia la realizzazione di un sistema di protezione meno sperequato rispetto agli interventi di cassa integrazione e di disoccupazione speciale, i cui assegni sono pari all'80% della retribuzione e che, sia pure per successivi decreti di proroga, possono essere erogati senza limite di tempo.

6. Poche le novità sul piano della riforma generale del sistema pensionistico. Con realismo politico, la Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati ha deciso di affrontare separatamente i tre temi delle pensioni dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, della ristrutturazione dell'Inps; decisione in parte condivisa in sede governativa, almeno per le norme relative all'Inps. Dopo studi elaborati da due commissioni ministeriali (le Commissioni Franceschelli e Vitaletti), il ministro del Lavoro Formica ha elaborato due schemi di progetti di legge (sui quali ha aperto il confronto con i partiti della maggioranza e con il sindacato) relativi rispettivamente alle pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi ed alle pensioni complementari.
Secondo questo programma di attività legislativa la Commissione lavoro della Camera ha elaborato un testo unificato di riforma dell'Inps, sul quale già si sono espresse favorevolmente, anche se chiedendo modifiche, le Commissioni bilancio ed affari costituzionali, e potrebbe prevedersi una relativamente rapida definizione della nuova legge che riguarderà anche l'Inail. Questi enti, pur restando soggetti alle norme generali del Parastato e della legge quadro del pubblico impiego, assumeranno veste di ente parastatale «atipico» con autonomia normativa in tema di organizzazione, contabilità, regolamentazione delle forniture e degli appalti, bilanci. Restano anche le caratteristiche principali dell'Inps (a gestione sindacale) e dell'Inail (a gestione mista), ma con lo spostamento delle responsabilità di conduzione dell'ente dal consiglio di amministrazione al comitato esecutivo ed alla dirigenza. Normalizzata, per quanto riguarda l'Inps, la suddivisione tra previdenza ed assistenza, attraverso l'istituzione di una apposita gestione dei trattamenti a carico dello Stato: mentre quindi le contribuzioni delle categorie affluiranno alle gestioni dei correlativi interventi (ridotte a due per i lavoratori dipendenti), gli apporti dello Stato affluiranno e saranno amministrati da una apposita gestione.

7. L'assenza dell'avvio di una riforma generale caratterizza anche l'assistenza sociale, ma con conseguenze molto più gravi per i destinatari dei servizi, sia per la inadeguatezza e mancanza di coordinamento degli interventi assistenziali pubblici e privati, sia perché colpiti dalle difficoltà economiche degli enti locali, per quanto si riferisce ai servizi socio-assistenziali, e della politica dei tagli della spesa pubblica, per quanto riguarda l'assistenza economica ai mutilati ed invalidi civili, ai ciechi civili, ai sordomuti.
Com'è noto, le pensioni e gli assegni ai mutilati, invalidi civili e sordomuti quando il titolare compia il 65° anno di età, vengono trasferite all'Inps che le trasforma in pensioni sociali. Fino al dicembre 1986 il passaggio era automatico e non comportava alcuna revisione connessa al reddito, pur essendo meno elevati i limiti fissati per la pensione sociale; poi una pronuncia del Tribunale di Rieti ed un parere del Consiglio di Stato hanno fatto sospendere ogni decisione: una volta superati i 65 anni di età si può erogare soltanto la pensione sociale, ma secondo i criteri di reddito stabiliti per questa. Le conseguenze sono state gravissime: Usl, comitati di beneficenza e prefettura hanno sospeso ogni decisione e l'Inps ha sospeso il pagamento delle pensioni in essere e non ne ha erogate di nuove. Il fermo ha inte-

ressato 175 mila pensioni già liquidate dall'Inps, 155 mila trasmesse nel corso del 1987 dalle prefetture all'Inps e circa 400 mila domande giacenti presso le commissioni provinciali.
Di qui un primo decreto legge (9 dicembre 1987, n 495) che stabilì anche per gli ultrasessantacinquenni invalidi il mantenimento del proprio più favorevole regime in fatto di requisiti reddituali. Poi, nuovo decreto legge limitativo (n. 25 dell'8 febbraio 1988): questo principio deve valere soltanto per le pensioni decise entro l'8 febbraio 1988 (data del nuovo decreto); ma la Commissione affari sociali della Camera, ritenendo ingiusta questa limitazione, precisa che la più favorevole interpretazione debba valere anche per tutte le domande presentate entro l'8 febbraio. A questo punto il governo fa i conti: il costo per il 1988 (comprensivo degli arretrati) sarebbe di circa 4 mila miliardi. Rapida inversione di marcia: l'Inps dovrà continuare a pagare le pensioni già liquidate e sospese nel corso del 1987; per tutte le altre (sia quelle in istruttoria che quelle già decise), nulla da fare: se i richiedenti hanno redditi superiori a quelli stabiliti per la pensione sociale, tutti questi invalidi non potranno più avere alcun assegno.
E con questi contenuti il decreto viene convertito nella legge 21 marzo 1988, n. 93, che lascia senza tutela tutti gli invalidi civili riconosciuti tali dopo il compimento del 65° anno di età che abbiano redditi superiori ai limiti stabiliti per la pensione sociale.
La situazione si è aggravata in seguito, col decreto legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito nella legge n. 291/1988 che ha attivato la prima fase di contenimento, per 7.500 miliardi di lire, della spesa pubblica. È stato, infatti, stabilito che gli accertamenti sanitari sull'invalidità vengano condotti non più dalle commissioni sanitarie istituite presso le Usl, ma dalle commissioni mediche militari, integrate da medici in rappresentanza delle associazioni di categoria. La conseguenza più immediata, indipendentemente dal presunto maggior rigore dei medici militari, sarà un forte rallentamento della istruttoria delle domande, dal momento che i medici militari sono solo 300, già oberati dall'esame delle domande connesse a pensioni ed assegni per invalidità di guerra, né la situazione potrà migliorare con gli aumenti delle commissioni e dei medici disposti dalla stessa legge. La proposta, già respinta quando fu presentata nel settembre 1987 in sede di progetto di legge per la Finanziaria 1988, è quindi alla fine divenuta legge nella linea della politica dai tagli alla spesa sociale che da anni viene di fatto privilegiata rispetto alla linea delle riforme.

Maurizio Giordano

Giurisprudenza del lavoro e attività di mediazione dei conflitti

1. La vertenza ambiente 2. La vertenza aereoportuale 3. Giurisprudenza del lavoro

1. L'attività di mediazione svoltasi nel 1987 se da una parte ha riflettuto il trend degli ultimi anni — coinvolgimento del presidente del Consiglio e di una pluralità di ministri contemporaneamente — dall'altra, più legata alle vertenze contrattuali, ha visto un ritorno al decentramento della sede compositiva.
D'altra parte le crisi di governo hanno spesso rallentato la risoluzione stessa delle vertenze, creando un gap di potere per tutti gli interventi che esulano dalla «ordinaria amministrazione». È questo il caso della Finsider che, a fronte di una perdita superiore ad un terzo del capitale, e quindi al rischio del fallimento, si è vista bloccare il piano di ristrutturazione messo già a punto dal suo presidente e dall'amministratore delegato. Il piano Finsider può essere così sintetizzato:
a. taglio di 25.000 posti di lavoro — prepensionamenti (circa 10.500 persone alle quali si aggiungerebbero altre 2.500 se questo strumento venisse prorogato fino al 1992), cassa integrazione, mobilità, ecc.;
b. chiusura della vecchia Finsider, nella quale rimarrebbero momentaneamente «parcheggiati», e in attesa di liquidazione, gli impianti da vendere o da chiudere;
c. rilancio della Ilva, alla quale farebbero capo tutti gli impianti di interesse primario e quindi da «consolidare», che diventerebbe la caposettore siderurgica delle partecipazioni statali.
Con la crisi del governo (Goria) si è sospeso il piano di ristrutturazione, già avviato in alcune imprese tra le quali l'Italsider e la Terni. Lo stesso ministro delle Partecipazioni statali, invitato ad intervenire dai lavoratori del settore acciai speciali proprio della Terni, ha chiesto all'Iri, nella veste di regista dell'operazione di ristrutturazione, di sospenderee l'attuazione del piano. Il ministro ha motivato il proprio intervento argomentando che i responsabili degli enti pubblici devono astenersi dal procedere a rilevanti ristrutturazioni, acquisizioni o concessioni in attesa delle indicazioni del «nuovo» governo, e comunque qualsiasi decisione potrà essere presa solo successivamente alle determinazioni governative nell'ambito del piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica.
Il nuovo governo peraltro non avrebbe potuto stravolgere il piano Finsider (nuova società con tutti gli impianti sani accanto alla vecchia Finsider con tutte le aziende da chiudere, ridimensionare o cedere) col rischio di mettersi contro la Cee. Anzi, oltre ad essere impegnato nella preparazione del piano siderurgico e soprattutto nel tentativo di coinvolgere l'imprenditoria privata del settore nel piano Finsider e nello smantellamento degli impianti obsoleti, tramite incentivi e altri strumenti, è impegnato a risolvere la situazione dei lavoratori eccedenti della siderurgia, per esempio risolvendo il problema dei prepensionamenti e dei debiti della vecchia Finsider.
La vertenza Montalto, invece, nata in seguito ad alcune decisioni prese dal Cipe a riguardo delle centrali nucleari, è stata addirittura il detonatore di una crisi politica. Nella riunione del Cipe, alla quale parteciparono oltre al ministro del Bilancio, in qualità di presidente, i ministri della Ricerca scientifica, delle Partecipazioni statali, dell'Industria, del Turismo e delle Politiche comunitarie, si decise: di chiudere subito la centrale di Latina (chiusura già preventivata dall'Enel per il 1992); di sospendere i lavori per le centrali di Trino Vercellese (a tempo indeterminato) e di Montalto di Castro (in attesa di uno studio sulla possibilità di riconversione a centrale a gas o altri combustibili).
La difficile vertenza industria-ambiente è praticamente scoppiata all'indomani del referendum antinucleare dell'8 novembre, quando la maggioranza degli italiani ha detto no alle centrali. Il governo Goria, riuscendo a raggiungere un compromesso tra forze nucleariste e antinucleariste della maggioranza, riavvia i lavori per Montalto (fermando invece tutti gli altri impianti nucleari). La decisione governativa (sulla quale il governo ha chiesto ed ottenuto la fiducia), presa

in base ai conti economici della commissione Spaventa — secondo i quali una riconversione al metano della centrale sarebbe troppo costosa —, non trova d'accordo i socialisti che, con la relazione Forte, contraddicono i conti di Spaventa. Mentre divampa la polemica, che porta il governo alla crisi, il sindaco di Montalto sospende i lavori della centrale e chiede al governo di assicurare lo stipendio agli operai, non esistendo alcun piano di emergenza. Il ministro del Lavoro appoggia i lavoratori che, sospesi dal lavoro a zero ore, chiedono comunque lo stipendio pieno. L'8 aprile, in seguito alle riunioni del Cipi e del Consiglio di gabinetto, il ministro firma il decreto di cassa integrazione ed ai lavoratori viene corrisposto un trattamento suppletivo, anticipato dall'Enel, che permette il raggiungimento del salario completo. Ma la situazione è ancora provvisoria, in attesa del nuovo governo. Quest'ultimo, riunitosi alla fine di marzo, decide per il salario completo, ma per evitare precedenti pericolosi per altre aziende a «rischio» (è già accesa la polemica per la Farmoplant), il governo non adotta alcun decreto ed affida ai ministri del Lavoro e dell'Industria la trattativa con i sindacati, l'Enel, e le aziende impegnate nella costruzione della centrale (Ansaldo, Belleli, Ccn, Fuochi, Nuova Cimimonti, Iemsa) per completare l'integrazione salariale fino al 100%. La trattativa si conclude in tre giorni: il costo dell'operazione (circa 1 miliardo al giorno) viene anticipato dall'Enel. Ancora il conflitto industria-ambiente vede coinvolti una pluralità di soggetti tra cui il Tribunale amministrativo, il ministro dell'Industria ed ovviamente il ministro dell'Ambiente. È questo il caso della Farmoplant, industria chimica (gruppo Montedison) produttrice di pesticidi ritenuti pericolosi per l'ambiente. In seguito al referendum consultivo con il quale il 70% dei cittadini dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso chiede che l'azienda chimica cessi la produzione, il sindaco di Massa nega all'impresa il rinnovo del permesso. La Montedison ricorre al Tar e nel frattempo invia le lettere di licenziamento ai 387 dipendenti della Farmoplant (facendo anche presente che altri 200 lavoratori in provincia di Novara, impegnati nella ricerca sui fitofarmaci, avrebbero perso il posto di lavoro). I lavoratori mandano una delegazione sindacale ad un incontro con i ministri dell'Industria e dell'Ambiente, i quali convocano le parti per raccogliere ulteriori informazioni per l'intero governo. La situazione è particolarmente complessa in quanto è la prima volta che un'azienda licenzia per motivi ambientalisti. Il ministro dell'Ambiente ritiene che l'unica soluzione per risolvere il conflitto industria-ambiente sia applicare per intero la direttiva Seveso. Si tratta di quella direttiva Cee del 1982, entrata in vigore in Italia nel 1984 e della quale il ministro della Sanità, un anno dopo, ha contestato l'inapplicazione: la direttiva affronta i rischi di incidenti collegati alle attività industriali, specialmente quelle chimiche. Il problema arriva in Consiglio regionale, il quale lo rinvia al governo centrale. Il governo, quindi, sentito il ministro dell'Ambiente, invita il sindaco di Massa a concedere il permesso per riprendere la produzione e l'azienda a ritirare i licenziamenti, mentre il governo si impegna a costituire una commissione col compito di svolgere un'inchiesta sulla nocività dei composti chimici prodotti dalla Farmoplant. La sentenza del Tar risolve definitivamente la questione dichiarando illegittima l'ordinanza del sindaco di Massa. Secondo il Tar, inoltre, gli impianti dell'azienda sarebbero sicuri al 99%. Il ministro Ruffolo convoca quindi una riunione a cui prendono parte il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il presidente dell'Agrimont, il sindaco di Massa, i sindacati ed i parlamentari toscani, nella quale si decide l'immediata riapertura dell'azienda. Si chiude quindi la vertenza col ritiro delle lettere di licenziamento.

2. Singolare può definirsi la mediazione attuatasi nella vertenza aeroportuale che, avviata dai ministri del Lavoro e dei Trasporti, è stata bruscamente bloccata, dopo tre mesi di trattativa, da un'intervento del consiglio di gabinetto. Il presidente del Consiglio Goria, tramite un documento consegnato alle confederazioni sindacali, invitava le parti alla moderazione salariale, giudicando le richieste avanzate dagli aeroportuali inaccettabili ed incoerenti con la politica economica fissata dal governo. Nello stesso documento anche la proposta avanzata dal ministro del Lavoro (riduzione graduale dell'orario di lavoro da attuarsi in 4 anni ed un incremento del costo del lavoro dell'11%) veniva giudicata insostenibile e tale da minacciare la politica dei redditi del governo. I continui scioperi seguiti a tale intervento ne hanno sottolineato l'impopolarità, ed i nuovi disagi nel trasporto aereo hanno deter-

minato una nuova mediazione dei ministri del Lavoro e dei Trasporti. Si arriva così alla nuova ipotesi ministeriale che sostanzialmente prevede: una erogazione «una tantum» da definirsi per il periodo di scadenza del contratto (1° settembre — 31 dicembre); la durata del contratto protratta a 3 anni e sei mesi; aumenti retributivi medi a regime di 3.250.000 lire distribuiti nella misura del 30% il primo e il secondo anno, del 25% il terzo anno e del 15% l'ultimo semestre; ed infine per l'orario di lavoro si prevede una riduzione non quantificata dai ministri, applicata in 3 tranche e divisa per mansioni. Alle soglie della tregua natalizia viene quindi raggiunta un'intesa di massima su tale proposta, sottoscritta dalle confederazioni sindacali e dagli imprenditori (Alitalia e Assoaeroporti), ma i lavoratori del settore promuovono nuove agitazioni per sottolineare l'inadeguatezza della proposta. A Fiumicino si costituisce il «Coordinamento dei lavoratori aereoportuali», che gestirà la contestazione. Le proposte del coordinamento sono sostanzialmente:
a. riduzione dell'orario settimanale di 2 ore e mezzo ed in misura uguale per tutti i lavoratori;
b. durata del contratto di 3 anni;
c. nessun blocco della contrattazione aziendale;
d. incrementi economici pari a 4 milioni e 700 mila lire;
e. revisione delle relazioni sindacali.
A seguito di un drastico intervento dei ministri del Lavoro e dei Trasporti in cui si prospettava l'eventualità di un lodo ministeriale che imponesse i contenuti della mediazione di dicembre, a marzo viene siglata una nuova intesa sulla quale i sindacati indicono un referendum, in un clima in cui le più aspre tensioni sussistono proprio tra i lavoratori ed i sindacati. L'accordo viene respinto e per la ripresa delle trattative si manifestano delle divergenze all'interno delle confederazioni sindacali stesse: la Cgil chiede una revisione sostanziale dell'accordo, mentre Cisl e Uil intendono ridiscutere solo i punti più controversi dell'intesa. Finalmente a maggio riprende la trattativa, se pure con difficilissimi margini di confronto, e dopo un mese viene finalmente raggiunta la nuova intesa. Le modifiche intervenute rispetto al precedente accordo sono: aumenti concessi in tre tranche (35% a partire dal 1° gennaio 1988; 30% dall'1° gennaio 1989 e del 35% dal 1° luglio 1990); la riduzione dell'orario di lavoro determinata su base annua e realizzata mediante giornate di permesso retribuite; vengono solamente ridotti di pochi mesi gli scaglionamenti temporali per la decorrenza delle riduzioni fissate; viene prevista la possibilità di ricominciare, dal 1989, la soppressione della festività del 10 dicembre. Resta invariata la durata del contratto di lavoro (3 anni e 6 mesi) e viene confermato lo slittamento di un anno del rinnovo del contratto integrativo. I sindacati, preso atto che le agitazioni promosse in seguito a tale accordo dal coordinamento non hanno avuto successo, formalizzano la firma del nuovo contratto.

3. La Cassazione torna a decidere in materia di *sciopero*, per cui oltre ad aver ribadito l'illegittimità dello sciopero che travalichi i limiti «esterni» (pregiudizio per la vita o l'incolumità delle persone) o l'integrità e la funzionalità degli impianti (Cass., 4 aprile 1987, n. 3303) ed aver legittimato il rifiuto dell'imprenditore di prestazioni offertegli in caso di sciopero a scacchiera, allorquando esse risultino antieconomiche (Cass., 4 marzo 1987, n. 2282), la Suprema Corte ha innovato la precedente giurisprudenza con la sentenza 7 febbraio 1987, n. 1331, ritenendo lecito il rifiuto, da parte del datore di lavoro, delle prestazioni lavorative offerte dagli scioperanti negli intervalli dalle astensioni allorquando dette prestazioni siano inutilizzabili e non più proficue per le strutture d'impresa. In particolare, ai fini del rifiuto di scioperi «a singhiozzo» diventano rilevanti «anche le perdite economiche della produzione». Per cui, qualora l'astensione dal lavoro venga attuata con modalità comportanti la distruzione o il calo rilevante dei prodotti finiti, l'offerta da parte dei dipendenti di prestazioni residuali o «intercalari» non dà titolo a pretese retributive, e può quindi essere rifiutata pur in assenza di pericoli derivanti dallo sciopero alla funzionalità o alla produttività degli impianti. Inoltre (Cass., 16 novembre 1987, n. 8401) la Corte ha affermato che, in occasione di sciopero di una parte del personale, il datore di lavoro ha il diritto di continuare lo svolgimento dell'attività produttiva impiegando i lavoratori non aderenti alle agitazioni, assegnando loro, temporaneamente, le mansioni proprie degli scioperanti. Un nucleo di decisioni attiene ai problemi interpretativi ex art. 7 legge 300/70, benché la produzione giurisprudenziale sia abbondante e spesso contraddittoria. Per quanto concerne la pubblicità del codice disciplinare aziendale la Cassazio-

ne (sentenza 7 febbraio 1983, n. 1314) attribuisce rilievo alla conoscenza effettiva che il lavoratore abbia avuto, o potuto avere, dalle disposizioni disciplinari, per cui, pur in mancanza di affissioni, il datore di lavoro può essere ammesso a provare che il dipendente non ignorava quelle disposizioni. Di contro le sentenze 20 gennaio 1987, n. 474 e 19 febbraio 1987, n. 1800 ribadiscono che la conoscibilità legale della normativa disciplinare si realizza solo con il mezzo indicato dall'art. 7, e non con altri mezzi. In relazione al codice disciplinare la Corte non ritiene necessario che essa contenga un'«analitica e specifica predeterminazione delle infrazioni e delle corrispondenti sanzioni secondo il rigore formale proprio del sistema sanzionatorio penale statale», ma è sufficiente che siano chiare le ipotesi di infrazione, anche se redatte in forma schematica e non dettagliata. Dovranno essere indicate in corrispondenza le previsioni sanzionatorie anche se in maniera ampia e suscettibile di adattamento a seconda della concreta inadempienza. In ogni caso la Corte ha precisato che la contestazione per essere specifica, deve esporre i dati e gli aspetti essenziali del fatto nella sua materialità, mentre l'immediatezza va intesa con ragionevole elasticità, in relazione alla particolarità del caso e alla necessità di un certo margine di tempo per gli opportuni accertamenti da parte del datore di lavoro (Cass., 17 aprile 1987, n. 3845; Cass., 27 aprile 1987, n. 4073; Cass., 11 maggio 1987, n. 4346; Cass., 16 giugno 1987, n. 5309). Non può in ogni caso ritenersi insufficiente la contestazione effettuata con lettera che richiami scritti o fatti che il lavoratore non può conoscere, per aver ricevuto i primi o partecipato ai secondi, sempreché il richiamo sia idoneo ad eliminare ogni dubbio sull'oggetto della contestazione stessa (Cass., 17 ottobre 1987, n. 7689). Le Sezioni Unite della Cassazione hanno finalmente composto il contrasto insorto in tema di *licenziamento disciplinare* (Cass., Sez Unite, 1° giugno 1987, n. 4823). Secondo la Corte le garanzie procedimentali — contestazione preventiva dell'addebito ad audizione e difesa del lavoratore incolpato — previste dall'art. 7, commi 2 e 3, si applicano a qualsiasi licenziamento «ontologicamente» disciplinare, prescindendo, cioè, dalla sua espressa inclusione tra le sanzioni disciplinari, richiamate dalla normativa legislativa, collettiva o validamente posta dal datore di lavoro. L'applicabilità della pubblicità del codice disciplinare è comunque subordinata alla «predeterminazione» da parte della normativa di specifiche ipotesi di giusta causa o giustificato motivo soggettivo di licenziamento. La Corte ha inoltre stabilito che la inosservanza delle garanzie procedimentali nell'irrogazione del licenziamento disciplinare dà luogo alla condanna del datore di lavoro al risarcimento del danno ed alle altre conseguenze previste dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

In tema di *licenziamento individuale* la Cassazione ha riveduto un indirizzo, finora accolto dai giudici, di legittimità sulla questione relativa all'innesto dell'art. 336 cpc sulla disciplina degli effetti del licenziamento illegittimo ex art. 18, legge 300/70. L'indirizzo riveduto riteneva che l'obbligazione retributiva del datore di lavoro nei confronti del dipendente licenziato e vittorioso in primo grado, ma non reintegrato in servizio fosse destinata a venir meno solo col passaggio in giudicato della sentenza d'appello che, in riforma di quella pretoriale, avesse dichiarato la legittimità del licenziamento. Nel caso di ricorso in cassazione, essendo il «passaggio in giudicato» della sentenza d'appello subordinata all'esito del giudizio di legittimità, l'applicazione dell'indirizzo in parola comportava la protrazione per un periodo anche molto lungo dell'obbligazione retributiva conseguente alla sentenza pretoriale riformata. La Cassazione (sent. 7 febbraio 1987, n. 1328 e 1332; 27 aprile 1987, n. 4085; 11 giugno 1987, n. 5111; 19 giugno 1987, n. 5397) ha invece affermato che la sentenza di secondo grado, se sfavorevole al lavoratore, costituisce titolo per l'immediata cessazione dell'obbligo del datore di lavoro di corrispondere la retribuzione, mentre il passaggio in giudicato della sentenza stessa è necessario ai soli fini della ripetizione di quanto eventualmente pagato al dipendente nel periodo successivo alla conclusione del giudizio di secondo grado.

Le Sezioni Unite (23 aprile 1987, n. 39751) hanno inoltre risolto l'ennesimo contrasto di giurisprudenza, ritenendo che il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto al risarcimento del danno, nella misura in ogni caso non inferiore a cinque mensilità di retribuzione, anche in mancanza di una domanda di reintegrazione nel posto di lavoro. Infatti la prima parte del comma 2 dell'art. 18, legge 300, ricollega espressamente il diritto al risarcimento del danno all'inefficacia od alla invalidità del licenziamento, e non al-

l'ordine di reintegrazione, attribuendo quindi piena autonomia alla tutela risarcitoria. Con sentenza 3 aprile 1987 n. 96 la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi, per contrasto con l'art. 3 della Cost., l'art. 10 legge 604/1966 nella parte in cui non prevedeva l'applicabilità della legge stessa al personale marittimo navigante delle imprese di navigazione; — l'art. 35, comma 3, legge 300/70, nella parte in cui non prevedeva la diretta applicabilità al suddetto personale anche dell'art. 18 della stessa legge. L'effetto di tale pronunzia consiste nell'estensione al «personale marittimo navigante delle imprese di navigazione» della disciplina della giusta causa e del giustificato motivo di licenziamento ex legge n. 604/66, nonché della stabilità «reale» del posto di lavoro, pevista dal suddetto art. 18 (fermi restando i requisiti numerici e dimensionali indicati dall'art. 11 della legge 604/66 e dell'art. 35, legge 300/70). Con due distinte sentenze la Corte Costituzionale interviene in materia di *lavoro femminile e parità uomo-donna (legge 903/77).* Con decisione n. 246 del 6 giugno 1987 la Corte ha dichiarato infondata la questione di illegittimità dell'art. 5, comma 1, della legge in oggetto, nella parte in cui, in assenza di diversa previsione della contrattazione collettiva, vieta di adibire le donne al lavoro dalle ore 24 alle ore 6 (nelle aziende manifatturiere), e dell'art. 15, comma 2, della stessa legge nella parte in cui sanziona penalmente l'inosservanza del divieto. Ma ha invece dichiarato illegittimo l'art. 7 «nella parte in cui non prevede che il diritto all'astensione del lavoro e il diritto al godimento dei riposi giornalieri, riconosciuti alla sola madre lavoratrice, rispettivamente dagli art. 6 legge 903/77 e art. 4, lettera C, e 10, legge 1204/72, siano riconosciuti anche al padre lavoratore, ove l'assistenza della madre al minore sia diventata impossibile per decesso o grave infermità» (Corte Cost. 14 gennaio 1987, n. 1). La sentenza ha prodotto l'effetto di dilatare la portata normativa dell'art. 7, enucleando a favore del padre lavoratore una serie di diritti già di pertinenza della sola madre lavoratrice, quali il diritto all'astensione obbligatoria dal lavoro durante i 3 mesi successivi e il diritto a 2 ore al giorno di riposo nel corso del primo anno di vita del bambino. Sempre in materia di *malattia* la Corte di Cassazione ha sostenuto (sent. n. 7167 del 1° settembre 1987) che l'unico certificato valido per attestare la malattia del dipendente è quello redatto dal medico curante. Secondo la Sezione lavoro della Cassazione la visita fiscale ha il solo scopo di accertare l'esistenza della malattia denunciata dal lavoratore e non quello di stabilire l'esatto periodo di convalescenza per cui, se il medico fiscale diagnostica una guarigione in tempi più brevi rispetto al collega, il lavoratore non è obbligato a ripresentarsi prima in ufficio, né tanto meno deve avvertire il datore della difformità di giudizio.

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 2109 Cod. civ. nella parte in cui prevede che «la malattia insorta durante il periodo feriale ne sospenda il decorso» (Corte Cost. 30 dicembre 1987, n. 616).

In passato la Cassazione aveva ritenuto che la malattia non fosse configurabile come evento atto a sospendere la già iniziata decorrenza delle ferie (cfr. per tutte Cass. Sez. unite 26 marzo 1982 n. 1892). Le censure all'art. 2109 cod. civ., formulate dalle ordinanze di rinvio, prospettavano la violazione dell'art. 36, comma 3, Cost. (disparità di trattamento rispetto alla disciplina del pubblico impiego che atribuisce alla malattia efficacia interruttiva delle ferie). La Corte, nell'affermare la fondatezza di tali censure, ha fra l'altro rilevato che le finalità tipiche delle ferie — garantire al lavoratore un periodo congruo di riposo nonché il soddisfacimento delle proprie esigenze ricreative, culturali, familiari e sociali — vengono frustate dal sopraggiungere della malattia: presupposto sufficiente per farne discendere l'incostituzionalità dell'art. 2109 cod. civ. che non sancisce la sospensione delle ferie.

La Cassazione, già alla fine dello scorso anno, ha emesso alcune pronuncie sulla controversa questione delle retribuibilità (o indennizzabilità) delle assenze per *cure termali* sostenendo che (sent. 23 dicembre 1986, n. 7875) è dovuta l'indennità di malattia per i congedi straordinari richiesti per l'effettuazione di cure termali (secondo le previsioni dell'art. 13 decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983). Questo orientamento è stato confermato (Cass., 8 gennaio 1987, n. 49; Cass., 30 marzo 1987, n. 3084; Cass., 8 maggio 1987, n. 4297; Cass., 3 luglio 1987, n. 5849; Cass., 7 luglio 1987, n. 5921; Cass., 5 settembre 1987, n. 7217; Cass., 28 settembre 1987, n. 7292), ritenendo che devono essere retribuiti i periodi di aspettativa chiesti e ottenuti, ai sensi dell'art. 4 legge 7 agosto 1982, n. 526, per fruire di cure termali

indifferibili. Secondo la decisione, per le ferie annuali viene meno l'indifferibilità della terapia idrotermale soltanto quando le cure abbiano fini meramente preventivi o riabilitativi. Ma nell'ambito della stessa Cassazione vi sono stati dissensi. La sentenza n. 7279 del 23 settembre 1983 ha infatti sostenuto che le assenze (ex art. 13, legge 638/83) si collocano in una prospettiva diversa e autonoma rispetto a quelle disciplinate dall'art. 2110 cod. civ., poiché il fatto che caratterizza la «malattia» rilevante ai fini del cod. civ. (temporanea, assoluta incapacità lavorativa) non ricorre quando il lavoratore si allontana dal luogo in cui opera per accedere alla località di cura, per cui il trattamento economico non spetta nell'ipotesi di cure idrotermali, a meno che l'interessato non dimostri di essersi trovato, nel corso del periodo di cura, anche nell'impossibilità di adempiere la prestazione contrattuale a causa della malattia. Alla fine dell'anno è intervenuta la Corte Costituzionale che, chiamata a vagliare la legittimità dell'art. 13, legge 638/83 interpretato dai giudici *a quo* come da ultima sentenza citata, ha dichiarato che l'interpretazione costituzionalmente corretta della norma impugnata è quella secondo cui le assenze in parola sono retribuite (sent. 18 dicembre 1987, n. 559).
La Corte ha argomentato che di fronte ad una «reale esigenza» per il lavoratore di sottoporsi alla cura in periodo extra feriale, l'esclusione dell'onere retributivo per l'imprenditore porterebbe «al risultato, certamente incostituzionale, di indurre nel lavoratore una rilevante remora alla tempestiva fruizione delle cure necessarie» compromettendo quindi la guarigione o comunque frapponendo ostacoli alla terapia ritenuta appropriata. Ciò implicherebbe fra l'altro differenziazioni, in termini di tutela della salute, tra chi è in condizioni di rinunciare ad una quota della retribuzione e chi invece non può privarsene.
La Suprema Corte è intervenuta ancora una volta in tema di *trattamento retributivo,* e con sentenza n. 4942 del 5 giugno 1987 ha cassato con rinvio la decizione che aveva attribuito al concetto di «retribuzione globale di fatto», adottato nel ccnl quale parametro per la determinazione del compenso per ferie e della gratifica natalizia, un significato onnicomprensivo, tale cioè da comportare l'incidenza della maggiorazione per lavoro notturno e turni avvicendati nella base di computo delle suddette voci retributive. La Corte sostiene che i giudici di merito non hanno tenuto conto della nozione «retribuzione globale di fatto» contenuta nello stesso Ccnl, dove essa viene definita come «l'insieme dei normali elementi retributivi corrisposti mensilmente ai lavoratori per il lavoro ordinario». La *normalità* dell'erogazione retributiva nel mese e la *ordinarietà* della prestazione non si attagliano al lavoro notturno e al relativo compenso.
Di diverso ordine di veduta è la sentenza 15 settembre 1987, n. 7248 secondo cui, prevedendo l'art. 2108 cod. civ. una maggiorazione retributiva solo per il lavoro notturno non compreso in regolari turni periodici — e non per lavoro notturno svolto con turni regolari — tale norma costituirebbe un referente normativo idoneo a ricondurre quest'ultimo nell'ambito del lavoro ordinario, anche qualora la contrattazione collettiva stabilisce (anche in tal caso) una maggiorazione — che verrebbe così ad assumere i connotati di una componente normale di retribuzione — da tener presente ogni qualvolta si tratti di individuare la base di calcolo di istituti ragguagliabili alla retribuzione normale.
La giurisprudenza è sostanzialmente concorde per quanto concerne l'interpretazione in senso onnicomprensivo dell'art. 5, legge 260/1949 (Cass., 28 gennaio 1987, n. 849; Cass., 7 marzo 1987, n. 2431; Cass., 10 luglio 1987, n. 6057), purché si consideri che l'onnicomprensività prefigurata dalla norma coinvolge soltanto gli elementi della retribuzione corrisposti in via ordinaria. Vengono quindi escluse dal conteggio le somme erogate per lavoro straordinario cosiddetto fisso, il quale non cessa di essere *straordinario* — cioè in eccedenza del lavoro ordinario — per il solo fatto di essere svolto con continuità (vedi per tutti Cass., 15 dicembre 1987, n. 9274). I giudici della Consulta sono stati chiamati a decidere sulla questione di legittimità dell'art. 5, legge 260/49, nella parte in cui non prevede maggiorazioni retributive per il lavoro prestato dai turnisti durante le domeniche comprese nel turno di 6 giorni lavorativi, seguita dal settimo giorno di riposo. La Corte Costituzionale ha ritenuto infondata la questione, (sent. 22 gennaio 1987, n. 16) in quanto, sulla scorta del «diritto vivente» rappresentato dalla giurisprudenza della Cassazione, ha ritenuto che il diritto dei turnisti alla maggiorazione retributiva per lavoro domenicale sussista «in base a un principio d'ordine generale presente nell'ordinamento giuridico positivo, secondo il quale il riposo settimanale è qualificato dalla necessità della sua coincidenza con la domenica». In tal modo si consente al lavoratore di partecipare adeguatamente «alla vita familiare, alla vita sociale e di relazione, fruendo dei relativi benefici e adempien-

do ai relativi doveri». Per cui qualora esigenze tecniche o ragioni di pubblica utilità impongono lo svolgimento di attività lavorativa anche la domenica, il lavoro svolto riveste un particolare contenuto di «penosità» da compensare con una «maggiorazione di salario», la cui determinazione è rimessa alle fonti collettive, e, in mancanza, al giudice che potrà assumere come parametri eventualmente anche il lavoro svolto nelle festività nazionali e infrasettimanali o, ancora, il lavoro straordinario (cfr. Cass., 26 ottobre 1987, n. 7862; Cass., 10 novembre 1987, n. 8281; Cass., 19 novembre 1987, n. 8535; Cass., 22 dicembre 1987, n. 9603). In materia di *assicurazioni sociali* la Cassazione si attiene ad un metro di estremo rigore nei giudizi sulla determinazione della base imponibile contributiva, nonostante le obiezioni diffusamente sollevate contro un'interpretazione che privilegia alcuni dati dell'art. 12, legge n. 153/1969 (in particolare la «dipendenza» dell'erogazione dal rapporto di lavoro e la tassività delle eccezioni del principio generale), ma sottovaluta il riferimento fatto dallo stesso art. alla retribuzione («si considera retribuzione...»), e perciò ad un'entità economica che, per quanto estesamente la si voglia configurare, non può considerarsi svincolata da una funzione di corrispettività. Ciò dovrebbe portare ad escludere dalla base imponibile quegli esborsi che, pur provenendo dal datore di lavoro, essendo causalmente collegati con l'esistenza del rapporto, svolgono una funzione non riconducibile a quella corrispettiva. La Corte invece pare sostanzialmente estranea a questo tipo di interpretazione: valga come esempio quello relativo agli importi versati dal datore di lavoro a favore di fondi sociali aziendali (o interaziendali), fondi di solidarietà interna e similari. La Cassazione li inserisce nel coacervo delle retribuzioni soggette a contributo, considerando irrilevanti sia le finalità (previdenziali, assistenziali, ricreative, culturali) delle prestazioni corrisposte da detti fondi, sia la mera eventualità delle prestazioni stesse, sia il fatto che queste siano destinate anche a persone diverse dai lavoratori (Cass., 8 gennaio 1987, n. 61; Cass., 24 febbraio 1987, n. 1967; Cass., 17 aprile 1987, n. 3866; Cass., 2 luglio 1987, n. 5801). Altresì rientrano nella stessa categoria premi assicurativi pagati dal datore di lavoro per la copertura dei rischi extra professionali dei lavoratori (Cass., 15 aprile 1987, n. 3761); le somme dispensate direttamente ai figli dei dipendenti che abbiano frequentato corsi regolari di studio con specifici livelli di profitto (Cass., 5 giugno 1987, n. 4923; Cass., 16 giugno 1987, n. 5306); come pure le somme erogate al gestore di colonie estive per i figli dei dipendenti (Cass., 12 ottobre 1987, n. 7547). Ancora la Corte ritiene soggette a contributo: le riduzioni tariffarie praticate da aziende di trasporto ai familiari dei lavoratori (Cass., 22 gennaio 1987, n. 594); i premi corrisposti a determinate scadenze dell'anzianità di servizio (Cass., 13 gennaio 1987, n. 169; Cass., 19 febbraio 1987, n. 1813; Cass., 30 marzo 1987, n. 3067; Cass., 27 aprile 1987, n. 4061); il valore convenzionale dei pasti somministrati ai dipendenti ancorché questi concorrano alla spesa relativa, e indipendentemente dal fatto che il servizio mensa sia affidato in appalto ad un terzo (Cass., 6 febbraio 1987, n. 1229; Cass., 12 agosto 1987, n. 6907); l'indennità percepita dai «trasferisti», emolumento che la Corte ritiene gravato da onere contributivo per l'intero ammontare, nel presupposto che esso, a differenza dell'indennità per trasferta occasionale, sia correlato nella sua totalità alla causa tipica e normale del rapporto, in quanto diretto a remunerare una modalità costante delle mansioni contrattuali (Cass., 8 gennaio 1987, n. 61, già citata; Cass., 2 marzo 1987, n. 2211; Cass., 10 marzo 1987, n. 2510; Cass., 20 marzo 1987, n. 2783; Cass., 19 giugno 1987, n. 5395). Per concludere, è il caso di sottolineare che, in un'occasione la Corte ha mitigato l'assolutezza della propria scelta interpretativa: la sentenza 17 aprile 1987, n. 3848 ha infatti collocato sullo stesso piano dei rimborsi «a piè di lista» (esenti da contribuzione a norma dell'art. 12, n. 2, legge 153/1969) i rimborsi liquidati forfettariamente, «sempre che siano provati in maniera rigorosa il nesso causale e la corrispondenza quantitativa fra la spesa sostenuta dal dipendente... e la somma corrispostagli dal datore di lavoro».

Brigida Salomone e Bruno Veneziani

Fonti

«Lavoro e formazione», 1987-88.

«Industria e sindacato», 1987-88.

«Notiziario di giurisprudenza del lavoro», 1987.

«Repertorio», 1987.

Indirizzi e strumenti organizzativi nei servizi pubblici: sanità e scuola

1. Il sistema sanitario italiano 2. L'organizzazione del Servizio sanitario nazionale 3. Le strutture e il personale 4. La spesa sanitaria pubblica 5. L'istruzione statale: una premessa 6. L'universo scolastico 7. Il personale 8. La spesa 9. L'attività amministrativa 10. Il prodotto scolastico 11. Bisogni formativi latenti ed educazione degli adulti 12. L'orientamento 13. La scuola italiana negli anni Ottanta

1. Il sistema sanitario italiano, anche dopo la riforma (legge 833/78), appare nel suo complesso come un sistema misto, ancor più che pubblico, se si guarda alla struttura dei flussi economico-finanziari che in esso vi hanno luogo. Due sono infatti le prospettive secondo cui valutare il rapporto pubblico/privato di un sistema sanitario: quella del finanziamento e quella della produzione dei servizi sanitari. Sotto questo profilo il sistema italiano appare a «dominanza pubblica» per quanto concerne le modalità di finanziamento della spesa (79% spesa pubblica) e ad «offerta paritaria» pubblico-privata per quanto riguarda la produzione dei servizi (49% pubblica e 51% privata) (tavola 1).

Tavola 1. Composizione % della spesa sanitaria totale secondo le modalità di finanziamento e di produzione dei servizi (media 1980-87)

Produzione dei servizi	Finanziamento della spesa		
	pubblico	privato	totale
Pubblica	48,9	0,6	49,5
Privata	30,5	20,0	50,5
Totale	79,4	20,6	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Anche se finanziata per la gran parte con risorse collettive, la struttura produttiva dei servizi sanitari rivela in effetti un forte grado di apertura al mercato: il 50,5% dei servizi totali consumati dalle famiglie sono infatti erogati da operatori di mercato (per quanto imperfetto sia il mercato sanitario, e quello italiano in particolare). Lo stesso Servizio sanitario nazionale (Ssn) non produce che il 49,5% dei servizi totali, mentre acquista da istituzioni private o da liberi professionisti il 30,5% dei servizi erogati. Non sembra quindi sussistere, almeno nel caso italiano, il pericolo di un «monopolio pubblico» dell'offerta di beni e di servizi sanitari, se non limitatamente ad alcuni settori specifici: quello ospedaliero (75% circa di spesa pubblica) e quello della prevenzione collettiva (100%), che risponde peraltro alla categoria dei servizi pubblici per essenza. Se mai vi fosse un problema, questo riguarda la capacità di governo del Ssn, dove lo Stato controlla «solo» il 60% dell'offerta di servizi sanitari e si affida per il 40% all'offerta privata, pur imponendone regole e prezzi. La forte compenetrazione di interessi privati nel Ssn — in particolare, dei medici — costituisce una delle più frequenti cause di duplicazione e spreco delle risorse ed è uno dei nodi che ancora restano da sciogliere.

Nel periodo che segue la riforma, il sistema sanitario italiano sembra avere imboccato la strada — paradossalmente — di una *crescente privatizzazione*. La quota del finanziamento pubblico si è infatti ridotta tra il 1980 ed il 1987 dal 79,9% al 78,2% del totale, mentre è aumentata corrispettivamente la componente di spesa privata (dal 20,1% al 21,8%). Anche sul versante della produzione dei servizi il settore privato ha incrementato la propria quota complessiva dal 49,5% al 45,4%, (grazie anche all'aumento dei servizi convenzionati), mentre il settore pubblico è retrocesso di quasi 4 punti percentuali.

Se, da un lato, la presenza di un settore di medicina privata è garanzia per la libertà di scelta dei consumatori e stimolo alla concorrenza, d'altro lato, appare il rischio che venga a crearsi una sorta di duplicazione e sovrapposizione del sistema di risposta ai bisogni di salute della popolazione. In altri termini, continuerebbe a permanere, tendendo ad ampliarsi, quel dualismo nei

consumi sanitari — basato sulle condizioni di reddito — che la riforma sanitaria avrebbe invece voluto attenuare.

2. Il *Servizio sanitario nazionale,* creato con la riforma sanitaria del 1978, è costituito dal «complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione» (art. 1). A differenza di altri servizi pubblici nazionali (ad esempio quello scolastico), non è strutturato in forma gerarchico-piramidale con il proprio vertice nel ministero della Sanità, ma è articolato su tre livelli di responsabilità largamente autonomi: lo Stato, le regioni e le Unità sanitarie locali (Usl). Allo Stato e alle regioni sono riservate funzioni abbastanza simili (salvo il diverso ambito territoriale), che si possono riassumere nelle seguenti:
a. legislazione;
b. indirizzo e controllo;
c. programmazione;
d. finanziamento.
Alle Usl è affidato sostanzialmente il compito di erogare le prestazioni sanitarie agli utenti, con tutto ciò che ne consegue in termini di organizzazione interna, programmazione operativa, allocazione delle risorse e controllo dei risultati. L'Usl, che abitualmente è costituita dall'associazione dei comuni di un determinato ambito territoriale (senza essere peraltro un «ente» pubblico con personalità giuridica), è governata da un'assemblea intercomunale e da un comitato di gestione composto, dopo la mini-riforma sanitaria del 1986 (legge 4/86), da «esperti di amministrazione e direzione». La gestione operativa dell'Usl è affidata ad un coordinatore sanitario e ad un coordinatore amministrativo, che periodicamente si riuniscono con i responsabili dei vari servizi nell'Ufficio di direzione.
I cardini su cui poggia l'assetto istituzionale scaturito dalla riforma sanitaria sono quelli dell'*autonomia* e del *decentramento.* La mancanza di indirizzi comuni da parte del governo su aspetti essenziali della nuova struttura ed un esasperato senso dell'autonomia regionale hanno tuttavia conferito al Ssn una marcata impronta regionale. Ci si può chiedere, ad esempio, quale sia il senso che esistano oggi 21 modelli organizzativi di Usl (o Ussl o Ulss), con un numero di servizi che variano da 6 a 13, così come che vi siano 21 leggi di contabilità delle Usl, nessuna delle quali è peraltro in grado di ricostruire la spesa degli ospedali o dei poliambulatori o degli uffici di igiene.
Sul piano finanziario l'autonomia è puramente formale poiché le Usl dipendono al 95% dai trasferimenti statali e non si è mai verificato che in alcuna delle 673 Usl il disavanzo sia stato assunto a carico dei comuni, come dispone la legge di riforma (art. 50).
Diversamente dal National Health Service inglese, dove a livello territoriale (District) non esiste organismo di gestione politica e l'intero servizio costituisce un organo periferico dello Stato, consentendo in tal modo uno stretto controllo sull'impiego delle risorse, in Italia si è privilegiato il momento della partecipazione democratica.
La presenza di tre livelli di gestione politico-amministrativa — con maggioranze che spesso non sono omogenee tra di loro — rende il Ssn un'organizzazione complessa e perciò difficilmente governabile. Il processo decisionale finisce così per essere regolato sui tempi della mediazione politica e su valutazioni di opportunità partitica spesso estranee all'oggetto del decidere.
Quanto ai benefici di una maggiore partecipazione democratica, questi rimangono estranei alla maggioranza degli utenti ed appaiono più formali che reali. Ad essi infatti non è dato di manifestare il proprio dissenso se non ricorrendo al mercato privato.

3. Con il passaggio dal sistema mutualistico al Ssn si è registrata la perdita di numerose informazioni (ad esempio sulla domanda di prestazioni sanitarie, sull'attività dei servizi, ecc.) raccolte in precedenza per scopi amministrativi. Il Sistma informativo sanitario (Sis) del ministero della Sanità, avviato nel 1984, non è ancora in grado di fornire le informazioni necessarie per una completa conoscenza del settore e, quindi, per la programmazione. Ad esempio, a tutt'oggi non si conosce con esattezza il numero del personale dipendente del Ssn.
Le informazioni raccolte dal Sis risultano inoltre incomplete, inaffidabili e troppo aggregate per essere significative. Al 1° gennaio 1986 secondo tale fonte risultavano le seguenti strutture sanitarie pubbliche:

ambulatori e poliambulatori	4.964

consultori	3.011
presìdi multizonali	179
day hospital	180
istituti di cura (secondo l'Istat nello stesso anno si avevano 1.050 istituti di cura e 358.429 posti letto)	1.157
posti letto	374.989

Il solo settore per il quale si abbia una conoscenza estesa è quelo ospedaliero (dati Istat), settore che assorbe il 50% circa della spesa e l'85% del personale dipendente.
Tra il 1980 ed il 1985 gli ospedali pubblici (esclusi gli ex-psichiatrici) hanno subito un profondo ridimensionamento, sia in termini di struttura che di attività (tavola 2). Il numero di posti-letto si è infatti ridotto di circa 51.700 unità passando da 410.149 a 358.420 (da 7,3 a 6,3 per 1.000 abitanti). Anche la domanda di ricovero — per la prima volta negli ultimi 30 anni — ha segnato una marcata riduzione (— 504.000 ricoveri), dopo aver toccato il massimo assoluto di 8,9 milioni di ricoveri nel 1980. Le giornate di degenza, sia per effetto della minore spedalizzazione, che di una contrazione della durata media dei ricoveri, si sono ridotte anch'esse di 14.163.000 unità passando da 101,4 a 87,2 milioni.
Nonostante i giudizi negativi espressi più volte nei sondaggi di opinione, non sembra invece che l'efficienza del settore ospedaliero sia peggiorata dopo la riforma. La durata media dei ricoveri è infatti diminuita di 1 giorno (da 11,3 a 10,3) e il numero di pazienti trattati per posto letto — un'indicatore di produttività — è aumentato dell'8% (da 21,8 a 23,6). È lievemente diminuito invece il tasso di utilizzo dei posti letto (dal 67,7% al 66,7%) e ciò ha indotto recentemente il governo ad emanare la legge 109/88 che impone di ridimensionare il numero dei posti letto per reparto, così che sia assicurato un tasso di utilizzo ottimale del 70-75%.
Quanto al personale del Ssn le stime sulla sua consistenza variano da un minimo di 583.000 (Sis) ad un massimo di 609.000 (Istat) (tavola 3). La sua evoluzione quali-quantitativa può essere seguita, tuttavia, solo con riferimento agli ospedali pubblici. Il numero di addetti nel settore ospedaliero, dopo essere aumentato di 18.600 unità tra il 1980 ed 1982, ha subito un arresto per effetto del blocco delle assunzioni (introdotto dalla legge finanziaria 1983) e ha fatto segnate — per la prima volta anch'esso — una riduzione di 12.500 unità. Alla fine del 1985 si contavano negli ospedali pubblici 517.006 unità di personale.
Sul finire del 1983 il settore sanitario è stato inoltre interessato da una riduzione contrattuale dell'orario di lavoro da 40 a 38 ore settimanali, riduzione portata successivamente a 37 ore (agosto 1987) e a 36 ore dal 1 gennaio 1988. Il blocco delle assunzioni e la contestuale riduzione dell'orario di lavoro hanno causato una difficile situazione assistenziale e hanno quindi fatto enormemente lievitare le ore di lavoro straordinario. Nel 1987, ad esempio, le ore di straordinario prestate sono risultate equivalenti al lavoro di circa 43.000 addetti.
Circa la composizione qualitativa del personale ospedaliero, si sono osservate negli ultimi anni dinamiche alquanto contrastanti. Nonostante il blocco delle assunzioni sono aumentati, in valori assoluti, il numero dei medici (+ 8.800), degli infermieri (+ 4.300) e dell'altro personale sanitario (+ 5.900), soprattutto dei tecnici sanitari (tavola 4). Al contrario, è diminuito il numero del personale amministrativo (— 5.600) e di quello esecutivo (— 7.500).
Il peso del personale sanitario è perciò aumentato nell'insieme dal 60 al 63%; in particolare è aumentata l'incidenza del personale medico (+ 1,5%). Nel settore ospedaliero appare quindi in atto una graduale trasformazione che porta a privilegiare le attività strettamente sanitarie e a delegare all'esterno, attraverso gli appalti, la gestione dei servizi tecnico-economali.

4. Secondo l'Istat, la spesa sanitaria pubblica è passata da 18.483 miliardi nel 1980 a 51.004 miliardi nel 1987 (tavola 4). In termini nominali la sua crescita è stata molto elevata (n. indice = 276) e superiore a quella del Pil (n. indice = 252). Applicando il deflatore del Pil si avrebbe una crescita, in termini reali, pari al 26,5%, ma si ha motivo di ritenere che la dinamica dei prezzi e dei costi delle prestazioni sanitarie sia stata superiore a quella degli altri beni e servizi (ad esempio per il prezzo dei farmaci n. indice = 356, per il costo delle giornate di degenza negli ospedali pubblici n. indice = 302).
Nel periodo 1980-87 la quota di spesa sanitaria pubblica sul Pil è aumentata di 0,5 punti passando (secondo la nuova contabilità) dal 4,7% al 5,2% del Pil. La sua incidenza sul bilancio

Tavola 2. Struttura e attività degli ospedali pubblici[1]. Anni 1975-85

Anni	Posti letto	Ricoveri	Giornate degenza	Degenza media (giorni)	T. util. p. letto (&)	Tasso di rotazione	Addetti per p.l. occupato
1975	425.366	8.637.230	117.017.976	13,5	75,4	20,3	1,21
1976	424.759	8.751.755	114.370.800	13,1	73,8	20,6	1,30
1977	422.183	8.776.864	110.002.655	12,5	71,4	20,8	1,39
1978	420.115	8.774.734	105.814.214	12,1	69,0	20,9	1,52
1979	419.021	8.906.582	103.661.436	11,6	67,8	21,3	1,61
1980	410.149	8.961.728	101.407.556	11,3	67,7	21,8	1,72
1981	403.547	8.797.400	98.230.253	11,2	66,7	21,8	1,82
1982	393.437	8.741.056	93.983.270	10,8	65,4	22,2	1,95
1983	381.968	8.422.501	90.394.671	10,7	64,8	22,1	2,00
1984	368.239	8.511.104	89.560.891	10,5	66,6	23,1	2,02
1985	358.420	8.457.727	87.244.079	10,3	66,7	23,6	2,08

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.
[1] Ospedali generali e specializzati (esclusi gli psichiatrici).
N.B.: Tasso di utilizzo p. letto = giornate di degenza / posti letto 365; Tasso di rotazione = ricoveri / posti letto.

Tavola 3. Il personale dipendente del Ssn e degli ospedali pubblici. Anni 1980-86

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Servizio sanitario nazionale[1]	614.000	615.000	613.000	606.000	607.000	607.000	609.000
Ospedali pubblici[2]				*valori assoluti*			
medici	66.302	69.893	72.354	73.173	74.352	75.142	n.d.
infermieri	208.757	211.400	214.611	210.000	211.854	213.055	n.d.
altri sanitari	31.771	33.903	35.555	36.117	36.941	37.733	n.d.
totale pers. sanitario	306.830	315.196	322.520	319.290	323.147	325.930	n.d.
amministrativi	40.138	39.833	39.165	36.882	35.417	34.557	n.d.
esecutivi	163.996	165.211	167.881	163.330	159.750	156.519	n.d.
totale	510.964	520.240	529.566	519.502	518.314	517.006	n.d.
				composizione			
medici	13,0	13,4	13,7	14,1	14,3	14,5	n.d.
infermieri	40,9	40,6	40,5	40,4	40,9	41,2	n.d.
altri sanitari	6,2	6,5	6,7	7,0	7,1	7,3	n.d.
totale pers. sanitario	60,0	60,6	60,9	61,5	62,3	63,0	n.d.
amministrativi	7,9	7,7	7,4	7,1	6,8	6,7	n.d.
esecutivi	32,1	31,8	31,7	31,4	30,8	30,3	n.d.
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	n.d.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.
[1] Dati di contabilità nazionale (in unità equivalenti a tempo pieno).
[2] Unità fisiche di personale (inclusi i medici a tempo parziale); compresi gli ospedali psichiatrici.

Tavola 4. La spesa sanitaria pubblica. Anni 1980-87 (miliardi di lire correnti)

	1980	1982	1984	1986	1987	Variaz. % media-annua	Compos. % media 80-87
Prevenzione, igiene e profilassi	832	1.262	1.613	1.960	2.203	14,9	4,4
Farmaci	2.622	4.310	5.560	7.010	9.003	19,3	15,5
Assistenza medica	2.692	3.906	5.093	5.788	6.642	13,8	13,4
medicina generica	1.168	2.186	2.598	2.839	3.057	14,7	6,6
medicina specialistica	1.524	1.720	2.495	2.949	3.585	13,0	6,8
Ospedali e case di cura	10.326	15.583	20.567	25.058	26.520	14,4	55,5
ospedali pubblici	9.048	13.542	17.876	21.732	22.643	14,0	48,2
case di cura convenzionate	1.278	2.041	2.691	3.326	3.877	17,2	7,3
Ass. protesica e termale	297	463	669	960		18,2	1,8
Altra assistenza	579	805	1.044	1.521	3.223	17,5	3,1
Totale prestazioni sanitarie	17.348	26.329	34.546	42.297	47.591	15,5	93,7
Servizi amministrativi	1.135	1.794	2.266	2.797	3.413	17,0	6,3
Totale spesa sanitaria	18.483	28.123	36.812	45.094	51.004*	15,6	100,0
Altre uscite (trasferimenti)	1.685	974	930	649	634		
Totale	20.168	29.097	37.742	45.743	51.638		

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat.

* Dati provvisori.

dello Stato è tuttavia diminuita dal 15,2% all'11,8%, così come si è ridotta nei confronti della spesa pubblica complessiva (dal 12,1% al 10,6%).

È dal 1975 ormai che la spesa sanitaria pubblica in Italia non mostra segni di grande variazione, a differenza di alcuni paesi industrializzati dove appare in costante crescita. Con il 1975 sembra infatti essersi concluso il periodo di massima espansione, iniziato nei primi anni Sessanta, e dovuto principalmente all'estensione della copertura mutualistica a nuove fasce di popolazione, oltre che ad una crescita della domanda di prestazioni sanitarie.

La struttura della spesa sanitaria pubblica, anche dopo la riforma, non ha mostrato variazioni particolarmente significative. Il settore ospedaliero si è confermato come il settore portante dell'intero sistema sanitario italiano (55,5% in media del totale). Gli ospedali pubblici svolgono un ruolo preponderante in tale contesto (48,2%), anche se negli anni più recenti il loro peso strutturale ed il volume di attività svolta hanno mostrato una significativa contrazione, a vantaggio delle case di cura convenzionate il cui ruolo appare in costante, se pur leggera, crescita (dal 6,9% al 7,4%).

La spesa per farmaci ha evidenziato una netta tendenza all'aumento (dal 14,2 al 17,6%), in contrasto con la stabilità mostrata nel quinquennio precedente. In presenza di una domanda pressoché invariata, l'evoluzione si spiega con un sostenuto incremento del prezzo medio per confezione (dovuto soprattutto ad uno spostamento dei consumi verso i farmaci a prezzo più elevato).

La spesa per l'assistenza medica (generica e specialistica) ha ridotto il suo peso percentuale (dal 14,6 al 12,8%) solo per un effetto apparente, perchè i dati Istat non tengono conto ancora dei rinnovi delle convenzioni, che hanno valore retroattivo.

Stabile, infine, attorno ad un'incidenza del 4,4% la spesa per prevenzione, igiene e profilassi che è ritenuta del tutto inadeguata rispetto alle aspettative suscitate dalla riforma sanitaria.

Scomponendo la spesa sanitaria nelle sue voci economiche si può ancora rilevare che i servizi direttamente gestiti dalle Usl sono andati riducendo la loro quota sul totale (dal 62,4 al 59%) a tutto vantaggio dei servizi in convenzione (pas-

sati negli stessi anni dal 37,6 al 41%). La causa principale è da ascriversi ad una riduzione della spesa per il personale (—3,5%), mentre la spesa per acquisto di beni e servizi è rimasta sostanzialmente stabile.
Nell'insieme è risultato quindi che, mentre la dinamica della spesa per il personale è stata posta sotto controllo, grazie soprattutto al blocco delle assunzioni, la componente «privata» della spesa sanitaria pubblica (convenzioni e acquisto di beni e servizi) è risultata invece più libera di crescere, sia in termini di quantità che di prezzo. Ciò conferma, ancora una volta, la tendenza verso una privatizzazione — di fatto — del sistema sanitario italiano.

5. Questo saggio si riferisce unicamente a quella fascia dell'istruzione formale che va dalla materna alle superiori, gestita dal ministero della Pubblica istruzione. Rimangono quindi fuori componenti altrettanto importanti del sistema scolastico.
Per quanto concerne l'approccio al tema, si è scelto un taglio descrittivo-analitico per grandi aggregati, per temi rilevanti e in genere trascurati, quali i pezzi mancanti di un sistema che pure si dice maturo, ma che, ricco delle contraddittorietà proprie di un sistema complesso ed in continua evoluzione, mal si presta ad ogni sorta di semplificazione.
L'ottimismo è probabilmente fuori luogo. Ma l'aura di sfascio, spreco, improduttività che circonda la scuola non rende giustizia di quanto è avvenuto.
Negli ultimi 40 anni il sistema scolastico ha visto passare da 6 a 12 milioni gli utenti, da 250.000 a 900.000 gli insegnanti, il volume della spesa in lire costanti, si è moltiplicato per 20 (in lire correnti si passa dai 55 miliardi del 1946 ai quasi 31.000 del 1985).
La crescita quantitativa ha conseguito risultati assai significativi; dal 1951 al 1981 i livelli di scolarità si sono modificati come segue: nell'81 i laureati rappresentaano il 2,7% della popolazione (contro l'1%), i diplomati sono l'11,4% (erano di poco superiori al 3%), i licenziati dell'obbligo sfiorano il 24% (contro il 5,9%), si riduce la quota di coloro che possiedono solo la licenza elementare (passando dal 59 al 40,8%), si abbassa di 10 punti la percentuale degli analfabeti e degli alfabeti privi della licenza che, complessivamente, superano il 20% (erano il 30%).
La risultante di questo lavoro dovrebbe dare un quadro di pieni (i grandi aggregati) e di vuoti (i nodi irrisolti).

6. L'azienda scuola nell'anno scolastico 1986-87 forma ed interessa 8.000.000 di allievi dalla materna alla media dell'obbligo 2.658.588 alunni della secondaria superiore, 1.142.000 iscritti all'università, 178.162 frequentanti i corsi di formazione professionale regionali e 87.878 iscritti ai corsi di recupero finalizzati al conseguimento della licenza elementare e dell'obligo: 12 milioni di cittadini, quasi un quinto dell'intera popolazione, in formazione, non contando quelli — e costituiscono una quota non trascurabile — che frequentano corsi di tipo privato.
Tre sono i fenomeni rilevanti.

Un *progressivo decongestionamento* della popolazione scolastica nei rami bassi del sistema, per effetto del calo demografico, per ora più accentuato nelle prime due fasce e più contenuto nelle medie inferiori.
La scuola elementare perde 892.063 unità in 6 anni. La scuola materna (istituita nel 1968) si prosciuga di 250.000 unità negli ultimi 7 anni; la media perde 170.000 unità nella presente decade.
Il trend negativo della popolazione scolastica, che ha finora registrato la contrazione di 1.321.000 alunni nei primi tre ordini di scuola, è destinata a continuare negli anni Novanta; attorno al 1995 gli iscritti alla scuola elementare saranno 2,9 milioni, 2 milioni in meno rispetto a 20 anni prima.

Un *continuo incremento* della popolazione scolastica della secondaria superiore e dell'università. La prima, infatti, ha quadruplicato in 40 anni la sua popolazione: erano 370.575 gli studenti nel 1945-46, sono 2.658.749 nell'86-87, con un tasso di crescita annuo dell'1%.
Nell'86-87, l'81% dei licenziati della media dell'obbligo si è iscritto ad una scuola superiore e si calcola che il 90% dei quattordicenni e il 70% dei quindicenni siano attualmente scolarizzati.
Anche la popolazione universitaria si è quadruplicata nel quarantennio: erano 236.442 nel 1945-46, sono 1.142.034 nell'86-87. Risulta, invece, più erratico il passaggio dalle superiori all'università per il peso di fattori, qui più deter-

minanti che altrove, quali la situazione e i cicli economici, le spinte culturali, le condizioni di reddito: si scende da un 87,7% del 1970-71 ad un 72,5% di 10 anni dopo e oscilla, negli anni Ottanta, tra il 68 e il 63%.

Ma il dato più significante proviene dal *comportamento scolastico femminile,* che nel decennio 1972-73/1980-81 determina il 70% della domanda aggiuntiva di istruzione superiore e contribuisce per l'85%, cioè per i 2/3, all'incremento del tasso di scolarità che sale nella fascia 14-18 anni dal 40 al 58%.
Nell'85 il tasso di scolarità femminile supera di 2 punti quella maschile. Muta, seppure non radicalmente, la mappa della distriibuzione tra i vari indirizzi. Infatti, l'universo della secondaria si divide in due aree quasi uguali del 50%: la prima, costituita dai comparti liceali tradizionali (classico e scientifico, il 23% della scolarità superiore) e dall'istituto tecnico commerciale (22% della scolarità), è l'area delle scelte paritarie; la seconda è divisa in due spicchi di pari entità, i quali perpetuano «la segregazione scolastica»: le donne sono concentrate negli istituti professionali femminili e per il commercio, nelle scuole e istituti magistrali, — ma questo comparto registra nel solo triennio 1980/83 un saldo negativo del 21% —, negli istituti tecnici femminili, per il turismo, per periti aziendali, e nel liceo linguistico; i maschi sono invece presenti dall'80 al 90% negli istituti tecnici industriali, per geometri, per l'industria e l'artigianato, agrario, nautico e marinaro. La «segregazione scolastica» ripercorre la tradizionale divisione del lavoro: alle donne il terziario (servizi alla persona, insegnamento, turismo, segretariato), agli uomini il primario ad alto contenuto professionale, il secondario e i trasporti marittimi.
Questi dati (tavole 5, 6 e 7) sulla propensione confermano che l'istruzione superiore da «bene raro» sta diventando «bene necessario» e «diffuso» che, forse, non premia in termini di reddito e di gerarchia chi la possiede, ma certo penalizza e discrimina chi ne è privo.

7. I dati riguardanti gli operatori vanno presi con qualche cautela — giacché presentano qualche difficoltà di reperibilità e di attendibilità. La crescita occupazionale degli operatori pare, comunque, un dato costante del dopoguerra, ed ac-

Tavola 5. Dati evolutivi della popolazione scolastica

Anno		Totale
materna		
1980-'81		1.870.477
1985-'86		1.633.062
1986-'87		1.621.471
elementare		
1970-'71		4.856.953
1980-'81		4.422.888
1985-'86		3.715.597
1986-'87		3.530.825
media di I grado		
1980-'81		2.884.759
1985-'86		2.764.635
1986-'87		2.714.038
secondaria superiore		
1980-'81		2.423.230
1985-'86		2.607.749
1986-'87		2.658.588
università		
1980-'81		1.047.874
1985-'86		1.113.159
1986-'87		1.142.034
iscritti ai CFP (corsi di base)		
1982-'83		212.484
1984-'85		202.734
1985-'86		187.514
1986-'87		178.162
iscritti ai corsi di alfabetizzazione		
1983-'84	8.016	di cui respinti 2.963
1985-'86	6.252	di cui respinti 2.894
1986-'87		6.137
iscritti ai corsi per la licenza dell'obbligo		
1983-'84		91.415
1985-'86		88.299
1986-'87		81.741

Fonti: Elaborazione Censis su dati Istat e MPI.I dati dei Cfp sono dell'Isfol.

Tavola 6. Tasso di passaggio scuola media/scuola secondaria superiore per ripartizione geografica

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia
1982-'83	71,8	84,0	78,6	76,5
1983-'84	76,2	87,5	80,1	79,7
1985-'86	77,9	87,7	78,3	79,9
1986-'87	79,2	89,1	78,8	80,9

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat.

Tavola 7. Tasso di passaggio all'università

Anno	Valori %
1970-'71	87,7
1980-'81	72,5
1985-'86	63,6
1986-'87	63,7

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat.

compagna, com'è comprensibile, lo sviluppo della scolarità di massa.
La novità degli anni Ottanta è costituita da una forbice per alcuni versi paradossale: ad un brusco calo demografico fa riscontro una sostanziale invarianza del numero degli insegnanti dell'obbligo, mentre continuano a crescere quelli della secondaria superiore la cui espansione non conosce stasi.
Gli insegnanti crescono, sia pur di poco, e si «stabilizzano», con la significativa eccezione della superiore dove, per tuti gli anni Ottanta, resiste una soglia robusta di precariato oscillante tra le 38.000 unità dell'83-84 e dell'87-88 e le 34.000 del biennio 1984-86.
Le linee divergenti dei due trend, demografico ed occupazionale, modificano alcuni rapporti e la geografia scolastica in generale: si abbassa il rapporto medio alunni-insegnanti, — dall'11,6 dell'82-83 al 10,4% dell'87-88 — si assottigliano gli allievi per singola struttura scolastica, specie nel primo livello dell'obbligo. Si è modificata negli anni Ottanta la mappa delle unità scolastiche: erano 76.692 nell'82-83, sono 73.250 nell'87-88, un saldo negativo di 3.442 per le materne, elementari e medie (tavola 8).

Tavola 8. Personale docente

	Totale	Di ruolo	Non di ruolo
	Materna		
1981-82	61.890	59.938	1.911
1985-86	64.691	64.291	400
1987-88	72.331	72.107	224
	Elementare		
1982-83	276.424	263.424	13.000
1985-86	271.085	267.486	3.500
1987-88	267.595	265.004	2.591
	Media inferiore		
1982-83	272.937	204.857	68.080
1985-86	271.654	247.788	23.800
1987-88	271.664	255.259	16.405
	Media superiore		
1982-83	202.841	164.354	38.487
1985-86	213.040	179.040	34.000
1987-88	237.410	199.154	38.256
Personale Ata (Amministrativo-tecnico-ausiliario) di ruolo			
1980-81	137.875		
1982-83	148.958		
1984-85	140.165		

Fonte: Ufficio studio e programmazione del ministero Pubblica istruzione. Elaborazione Censis su dati del ministero Pubblica istruzione.

Più complesso il discorso sugli addetti: perché non nuovo e prevedibile, il calo demografico poteva rappresentare — come è stato autorevolmente teorizzato — la condizione opportuna per una politica di riqualificazione del servizio, a iniziare da un uso più razionale e intelligente della risorsa umana. Così non è stato. Infatti, il tema della mobilità ha finora avuto i caratteri forzosi del risparmio contabile — a iniziare dalla prima proposta di Andreatta quand'era ministro del Tesoro —, mai quelli di un piano che avesse presenti, da un lato, i bisogni formativi del paese e, dall'altro, le legittime attese di riqualificazione del personale.
Non sfugge ad una logica riduttivistica e pauperistica il recente decreto 323 del 6 agosto 1988, sul «finanziamento del contratto del personale della scuola per il triennio 1988-90 e norme per la razionalizzazione e riqualificazione».
Né sembra che il problema di stock occupazio-

nale, modellato negli anni dell'affermazione della scuola di massa, possa essere affrontato assumendo a modello le realtà straniere.

8. Anche i dati del budget, come quelli occupazionali, presentano difficoltà di lettura e di interpretazione. Il ragionamento sulla spesa ministeriale va concentrata su tre indicatori significativi:
a. anzitutto, il *volume* che, negli anni, continua ad aumentare in valori assoluti: dal 1973 all'83, è salito da meno di 3.000 a più di 23.000 miliardi; nell'ultimo triennio l'incremento è stato di 7.600 miliardi. Ma si modificano contemporaneamente e stavolta negativamente due indicatori significativi: il rapporto tra le spese per l'istruzione e la cultura e le uscite complessive dello Stato, — dal 9,6 al 7,8% — e l'incidenza delle risorse destinate all'istruzione sul Pil, (dal 4,2 al 3,9%);
b. il *peso preponderante della spesa per il personale* — oltre il 93% per l'86-87 — ineliminabile date le caratteristiche proprie di un servizio ad alta densità occupazionale e la presenza di voci — supplenze e pensioni provvisorie — addebitabili a ritardi della macchina amministrativa statale e ad un sottoutilizzo dei personale;
c. la *scarsa incidenza delle spese per l'aggiornamento,* nascosto, crediamo, tra le pieghe della voce «altre spese». Fino all'81, l'ammontare complessivo per questa voce non raggiungeva i 10 miliardi, «performance» irrisoria in sé e segno di una insufficiente politica di aggiornamento e ri riqualificazione. Si deve attendere l'85 e l'86 per vederne un duplice, successivo raddoppio: da 11 miliardi e mezzo a 25, e da 25 ai 71 dell'86. Il 1987, tuttavia, segna un'altra battuta d'arresto: infatti, ha portato in dote solo un miliardo in più (tavola 9).
Ma i dati più significativi e contraddittori emergono dalla tavola 10 (spese nei vari gradi di istruzione). Gli stanziamenti crescono nei valori assoluti per tutti i gradi e ordini scolastici, ma più celermente per quelli bassi, con l'unica eccezione dell'istruzione tecnica che conserva nel triennio il suo trend. Tuttavia le variazioni percentuali registrano i valori più alti nei gradi più bassi e quelli meno consistenti nella media superiore. Ciò produce due conseguenze paradossali:
a. la prima riguarda i *costi unitari* sia per classe che per alunno: l'incremento unitario dei primi ordini di scuola, dai 6,5 ai 7,8 milioni nell'ultimo triennio, è il triplo di quello registrato dall'istruzione classica-scientifica-magistrale (+ 2,3 milioni nello stesso periodo) e il doppio di quello riguardante l'istruzione professionale; altrettanto si verifica per il costo unitario degli alunni: nel triennio l'intremento è di 300.000 lire per la scuola dell'obbligo, materna compresa, il doppio delle 150.000 lire erogate per gli alunni della secondaria;
b. la seconda è la tendenza, in assenza di interventi correttivi difficilmente ipotizzabili, allo *scavalco dei costi unitari per classe e per alunno,* da parte della scuola materna e dell'obbligo. Già nell'85 i 45 milioni in lire correnti di una classe di scuola materna e i 50 della media inferiore superavano il costo di una classe dell'istruzione classica — 43 milioni — e si collocavano a ridosso di una classe dell'istruzione professionale e tecnica — rispettivamente 48,7 e 53,4 milioni. E se i 2.388.000 annui, sempre in lire correnti dell'86, di un alunno della media sono i più elevati in assoluto, i quasi due milioni di un alunno della elementare e materna superano di poco il costo unitario di un allievo dell'istruzione classica-scientifica-magistrale (1.850.000).

9. Dal gennaio 1987 al maggio dell'88, il tabulato delle Note, relative a quesiti e a trasmissioni di ordinanze ministeriali, dei decreti, delle circolari, delle ordinanze, emanati dal gabinetto, dalle direzioni generali, dagli ispettorati, dal servizio della scuola materna e dall'Ufficio studi e programmazione, consta di 386 testi, 288 dei quali riguardanti l'87 e i restanti 98 i primi 5 mesi del presente anno, senza contare i telex e le note ufficiose.
La ponderosa produzione normativa è assorbita per la maggior parte dalla gestione ordinaria del personale (ispettivo, direttivo, docente, Ata, supplente), riguardo in particolare a due voci: lo stato giuridico (concorsi, graduatorie per incarichi, supplenze, trasferimenti; dotazioni organiche e soprannumerarie; assegnazione di sedi; comandi; utilizzazioni; aspettative; accertamenti medico legali; procedimenti e sanzioni disciplinari), e il trattamento economico (attuazioni contrattuali, anticipazioni, perequazioni automatiche per il trattamento pensionistico e di famiglia; trattenute sindacali); praticamente residuale l'intervento definibile di gestione innovativa e dinami-

Tavola 9. Evoluzione delle principali componenti della spesa consuntiva per il personale e complessiva del ministero della Pubblica istruzione[5]

Componenti della spesa	1983		1984		1985		1986	
	spesa	comp. %	spesa	comp. %	spesa	comp. %	spesa	comp. %
Spesa per il personale di cui:	22.229,7	94,4	23.998,2	94,3	25.992,3	93,6	28.981,6	93,1
spesa per il personale direttivo e docente[1]	16.239,5	69,0	17.921,7	70,4	19.659,7	70,8	21.691,1	69,7
spesa per il personale non docente[2]	3.304,2	14,0	3.593,4	14,0	3.901,7	14,0	4.137,1	13,3
spese per il personale supplente[3]	2.398,0	10,2	2.036,8	8,0	1.971,9	7,1	2.576,3	8,3
spesa per le pensioni provvisorie	288,0	1,2	446,3	1,8	459,0	1,7	571,1	1,8
Altre spese[4]	1.307,4	5,6	1.439,8	5,7	1.782,2	6,4	2.153,0	6,9
Spesa complessiva	23.537,1	100,0	24.438,8	100,0	27.774,5	100,0	31.134,6	
Variaz. % rispetto all'anno precedente		19,3		8,1		9,2		12,1

[1] Compresi i docenti e i ricercatori universitari.
[2] Comprese le spese per il personale dell'amministrazione, degli uffici periferici, delle Università.
[3] Docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche statali.
[4] Acquisto di beni e servizi, trasferimenti, sia di parte corrente che in c/ capitale.
[5] Valori di spesa in miliardi di lire correnti-cassa.
Fonte: elaborazione Censis su dati del Rendiconto generale dell'Amministrazione della Pubblica istruzione dello Stato. Vari anni.

Tavola 10. Spesa del ministero della Pubblica istruzione nei vari gradi di istruzione. Dati di consuntivo in miliardi di lire. Indicatori riassuntivi. Anno finanziario 1986 (valori correnti e costanti 1983) in lire contanti

Grado di istruzione	Spesa	Var. % media annua composta 1983/86	Var. % 1985/86	Var. % 1983/86
Spese generali e indivisibili[1]	6.405,9	6,2	17,5	19,9
Scuola materna	1.512,4	12,1	14,7	40,7
Istruzione elementare	6.803,6	8,3	3,3	27,0
Istruzione media	6.549,2	10,0	12,7	33,0
Istruzione classica, scientifica, magistrale	1.299,1	6,3	17,7	20,2
Istruzione tecnica	2.531,7	11,4	10,3	38,1
Istruzione professionale	1.164,1	7,4	11,1	24,2
Istruzione artistica	401,6	7,8	4,8	25,3
Istruzione universitaria	4.467,0	18,8	18,3	67,7
Totale	31,134,6	10,0	12,1	32,3

[1] Sono comprese le spese per i servizi generali, istituti di educazione, istituti pr sordomuti e ciechi, istruzione media non statale, scambi culturali, edilizia, e arredamenti.

ca degli operatori: non sono più di 5 le circolari riguardanti l'aggiornamento del personale, in particolare mirate al personale elementare coinvolto dai nuovi programmi e quello della superiore interessata al piano informatico.
Poco spazio occupa la gestione del servizio (calendario scolastico, esami, adozione dei libri di testo, elezioni degli organi collegiali, ora di religione ed ora alternativa per chi non intende avvalersene), ancor meno la gestione conoscitiva: due le circolari attinenti la rilevazione di dati statistici e i fabbisogni finanziari.
La gestione ordinaria è, dunque, quasi esclusivamente una gestione del personale che la produzione normativa quotidiana complica e consolida sommandosi e stratificandosi nel tempo. Ne teriva la pressoché totale assenza di ruolo dell'amministrazione centrale in termini di capacità promozionale e anche informativa, ad esempio, nei confronti dell'attività parlamentare.
Dell'ingolfamento gestionale e dei limiti dell'accertamento esiste consapevolezza anche all'interno della amministrazione che, non a caso, ha prodotto tentativi di razionalizzazione e di snellimento e, mediante i progetti assistiti, ha recuperato un ruolo più propositivo ed innovativo.
Non c'è dubbio, tuttavia, che il decentramento e l'autonomia non hanno alternativa, due temi avanzati dal cosiddetto progetto Bodrato agli inizi degli anni Ottanta ed approdati nel disegno predisposto dal ministro Galloni con qualche amputazione (il decentramento) e qualche ridimensionamento.

10. Se non è agevole valutare la qualità del sistema scolastico, non mancano gli indicatori quantitativi dell'azienda.
Il fenomeno della «dispersione scolastica» (ripetenze, bocciature, abbandoni, evasioni, frequenze irregolari, ritardi), ha dimensioni rilevantissime: nell'84-86 (tavola 11) il sistema ha «licenziato» 935.000 giovani, di cui circa la metà e, al massimo, in possesso della licenza media.
Due risultano i punti forti di sofferenza (tavola 12): il primo si determina al momento dei passaggi da un ordine all'altro, la prima media registra una percentuale nazionale del 16% di abbandoni e ripetenze, che s'impenna al 28% nella prima superiore (ma nel Sud, con quel 2% in prima e in seconda, anche l'ingresso nel sistema e tutt'altro che agevole); il secondo è la concentrazione delle zone a rischio nel Sud e nelle isole, anche se va detto che le medie nazionali e per grandi aree geografiche nascondono sacche grevi di disagio, specie nelle periferie metropolitane e nelle zone montane isolate geograficamente e culturalmente.
Qui, Sud ed isole nello specifico, carenze strutturali (tavola 13) ed insuccesso vanno di pari passo ed evolvono nel tempo a ritmi troppo lenti: il 12% degli alunni delle elementari, il 20% di quelli della media e il 23% di quelli delle superiori studiano in locali precari e il 12% degli alunni delle elementari devono accontentarsi dei doppi turni; i tassi di abbandono e di ripetenza sono di 4-5 punti percentuali superiori a quelli del Nord.
Di bassa produttività si può parlare anche per l'università che registra un rapporto iscritti/laureati di 10 a 3. A fronte di oltre un milione di iscritti in questi anni Ottanta, il numero dei laureati oscilla attorno alle 70.000 unità. La curva degli abbandoni tocca quasi il 30% dopo il primo anno di corso e il 40% dopo il secondo; il 69% lascia prima della laurea. Ogni

Tavola 11. Uscite dalla scuola nel corso al termine dell'anno scolastico 1984-85

Usciti dalla scuola	V.A. (migliaia)
Senza licenza media	94[1] [2]
Subito dopo aver conseguito la licenza media	155[2]
Durante il primo o il secondo anno della scuola secondaria superiore	162[2]
Durante il terzo, quarto, quinto della scuola secondaria superiore	55
Con la qualifica Ips, Ida o scuola magistrale[3]	106[4]
Subito dopo aver conseguito il diploma	141[5]
Durante i corsi universitari	150[5]
Laureati	72
Totale	935

[1] Abbandoni nel caso della scuola elementare e della scuola media.
[2] In parte si iscrivono ai corsi Fp di base.
[3] Più della metà dei qualificati prosegue gli studi.
[4] Inoltre i qualificati dei corsi di Fp di base sono circa 90 mila.
[5] In parte si iscrivono ai corsi di Fp di 2 livello (post diploma).
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tavola 12. Tassi di ripetenza e di abbandono per tipo di scuola e ripartizione geografica in percentuale (a.s. 1984-'85)

Scuole e anni di corso	Totale		Nord		Centro		Sud	
	rip.	abb.	rip.	abb.	rip.	abb.	rip.	abb.
Scuola elementare								
I	1,3	—	0,5	—	0,4	—	2,3	—
II	1,1	—	0,6	0,1	0,5	—	1,9	—
III	0,8	0,1	0,4	0,1	0,3	—	1,4	0,1
IV	0,7	0,1	0,4	0,1	0,3	—	1,3	0,2
V	1,1	—	0,8	—	0,7	—	1,3	—
Scuola media								
I	12,3	3,6	9,3	1,5	10,9	1,5	15,7	6,5
II	8,7	3,4	6,6	2,1	8,1	2,1	11,2	5,4
III	4,4	2,7	4,0	2,0	4,6	2,5	4,8	3,9
Scuola sec. superiore								
I	10,8	17,0	11,4	15,7	11,1	16,2	10,0	19,0
II	8,9	7,4	8,5	8,3	9,0	7,5	9,3	6,4
III	8,4	—	7,5	—	8,6	—	9,2	—
IV	6,3	—	5,3	—	6,2	—	7,4	—
V	4,5	—	4,4	—	6,7	—	4,2	—

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tavola 13. Ripetenze, abbandoni, doppi turni, locali precari, sperimentazioni, per ripartizione geografica (1974-75/1984-85)

	1974-75			1984-85		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Ripetenti nella scuola elementare	1,9	2,1	6,5	0,5	0,4	1,7
Ripetenti nella scuola media	5,2	6,7	9,5	6,6	7,9	10,6
Ripetenti nella scuola secondaria	5,3	6,1	7,2	7,4	7,9	8,0
Abbandoni nella scuola media	4,4	4,6	6,6	1,9	2,0	5,3
Abbandoni nella scuola secondaria	10,1	11,9	12,5	12,0	11,8	12,7
Alunni in doppio turno nella scuola elementare	4,1	10,1	20,8	0,2	0,7	12,6
Alunni in doppio turno nella scuola media	1,5	5,5	4,2	0,1	0,7	4,3
Alunni in doppio turno nella scuola secondaria	1,1,	1,9	2,6	0,4	1,4	2,7
Alunni in locali precari[1] nella scuola elementare	8,5	14,0	17,7	2,4	6,9	11,8
Alunni in locali precari[1] nella scuola media	15,6	19,4	35,6	4,0	11,4	19,8
Alunni in locali precari nella scuola secondaria[1]	1,2	18,2	29,1	7,0	12,8	23,5

[1] (anni 1975-1983).

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e ministero della Pubblica istruzione.

anno, quindi, circa 150.000 studenti abbandonano.

11. I bisogni formativi della popolazione sono sintetizzabili in poche cifre eloquenti: secondo l'ultimo censimento (1981), 1.500.000 risultano analfabeti dichiarati, 11 milioni (il 20% del totale della popolazione) gli analfabeti strumentali e funzionali; il 55,5% della popolazione dai 14 anni in su (25 milioni di persone) risulta senza titolo o con al massimo la sola licenza elementare, e di questi circa 2.500.000 hanno meno di 29 anni.
Non cambia la situazione della forza lavoro: il 37%, più di 8 milioni e mezzo di individui, è priva di un titolo di studio o, al massimo, è in possesso della sola licenza elementare; il 35,6% ha raggiunto l'obbligo; solo il 27% ha conseguito una certificazione di istruzione superiore (diploma o laurea). Ancora nell'86, il 66% di coloro che erano alla ricerca di un'occupazione aveva al massimo la licenza dell'obbligo. Pur non essendo questo un fenomeno esclusivamente italiano, va sottolineato che è tutta nazionale l'assenza di una politica di recupero, di educazione degli adulti, di educazione ricorrente. Manca una legge-quadro nazionale, le competenze sono disperse su una pluralità di soggetti (ministero della Pubblica istruzione e provveditorati agli studi, distretti scolastici ed Istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativo scuole ed enti locali), l'utenza raggiunta è minima.
Difficile considerare una «politica promozionale di recupero» i due interventi ministeriali finalizzati alla certificazione dei titoli: le cosiddette «150 ore» ed i corsi di alfabetizzazione. Le prime, nate agli inizi degli anni Settanta, subiscono una profonda trasformazione di significato, da diritto allo studio dei lavoratori dipendenti ad occasione di educazione degli adulti, e conoscono una costante contrazione numerica. Nell'anno scolastico 1986-87 i frequentanti risultano 81.741, 10.000 unità in meno di tre anni prima.
Il secondo strumento, finalizzato al conseguimento della licenza elementare, risulta tardivo e privo di esiti significativi. Sono attivati in media circa 600 corsi all'anno; l'utenza non supera le 6-8.000 unità complessive.
Inoltre, nell'anno scolastico 1986-87, sono stati respinti 2.894 frequentanti, poco meno della metà del totale.

12. L'orientamento costituisce il secondo, vistoso «buco nero» del sistema scolastico italiano. Il quadro complessivo non ha bisogno di aggiornamenti; è sintetizzabile, al di là dell'anno preso in considerazione, in poche righe. Diviso tra «scolastico» e «professionale», l'orientamento è trattato da un esercito di soggetti attuatori, pubblici e privati frammentati e disomogenei. I risultati sono del tutto insufficienti: quantitativamente (minima è la quota dell'utenza raggiunta, la maggior parte «si orienta» secondo le informazioni date dalle famiglie e dal gruppo degli amici), e qualitativamente (l'offerta orientativa è sostanzialmente povera e ripetitiva).
La tematica orientativa diventa tanto più cruciale in una fase, che non pare né congiunturale né breve, in cui i soggetti in difficoltà (bassi livelli di scolarità, donne, handicappati, disagiati sociali) aumentano, la domanda si differenzia, i bisogni richiedono interventi funzionali: specifici e mirati.
Un semplice confronto con le esperienze straniere evidenzia senza attenuanti — al di là e nonostante un notevole pullulare di iniziative attivate negli anni Ottanta, in particolare dagli enti locali e dal privato sociale, associazionismo e sindacati — la sostanziali «povertà strutturale» generale della situazione italiana.
Il gap fondamentale è di strumentazione primaria: sono assenti nel nostro paese un'*informazione scientifica* a responsabilità nazionale, tarata sulle particolarità locali ed un *personale professionale*. Ci sono stati dei tentativi, delle iniziative sul tema in questa prima parte degli anni Ottanta. Non si possono dimenticare, ad esempio, l'iniziativa di proposta legislativa sull'ordinamento del Cnel (1981) e le «giornate», programmate congiuntamente dai ministeri della Pubblica istruzione e del Lavoro nell'86 e nell'87 (previste ma, purtroppo, non attuate nell'88): se non altro perchè hanno contribuito a risollevare una tematica che, in genere e da troppo tempo, staziona alla periferia del dibattito.

13. La scuola italiana attuale è ancora quella disegnata nel decennio precedente dai princìpi e dalle articolazioni operative della legge delega 477/73 e successivi decreti legge 416 (istituzione degli organi collegiali), 417 e 418 (stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente, ausiliario-tecnico-amministrativo) e 419 (aggior-

nameno e sperimentazione) del maggio 1974. Sostanzialmente gli anni Ottanta sono di stasi, molte le riforme annunciate che, per motivi vari, non riescono a tagliare il traguardo. Esemplare il caso dell'innalzamento dell'obbligo da tutti invocato e non realizzato, e la situazione della secondaria superiore ancora articolata in indirizzi (umanistico-generale, magistrale, tecnico, artistico) di diversa durata (quadriennale e quinquennale), il cui impianto generale risale a 60 anni fa (riforma Gentile), con l'aggiunta di un'istruzione professionale «breve» attivata nel 1969, a sua volta attivata e articolata in 5 settori e 130 sezioni di qualifica.

Ciò non equivale ad affermare che non è successo nulla nel corpo reale della scuola. Anzi, per una triplice spinta — promossa dal basso ad opera di capi di istituto e di gruppi di docenti che usano e spesso forzano gli spazi previsti dagli artt. 2 e 3 della legge 417/74, le cosiddette «mini» e «maxi» sperimentazioni, dalla stessa amministrazione che attiva i progetti assistiti e i piani nazionali (di informatica, di lingua straniera) e dal Fse che finanzia i progetti di alternanza studio-lavoro, si può affermare che la fisionomia della scuola italiana in questi anni è andata modificandosi: il 17,3% delle classi della media inferiore attua il «tempo pieno», il 16,4% delle scuole secondarie pratica una qualche sperimentazione (seconda lingua, informatica, alternanza studio-lavoro, borse di studio estive), con punte del 21% nel Centro e del 19,3% nel Nord; si tratta, nel secondo caso, di sperimentazioni significative in quanto non attivate in presenza di un calo dell'utenza, non rivestono, quindi, i panni difensivi della razionalizzazione obbligata e della salvaguardia dei livelli occupazionali.

Queste iniziative consentono al sistema formativo di incrementare il volume dei servizi e di arricchire l'offerta. La scuola reale è, oggi, grazie all'uso intelligente degli spazi consentiti dalla legge e ad un volontariato più consistente di quanto comunemente si creda, un servizio assai più accessoriato di quanto non appaia da una descrizione quantitativo-formale.

Ciò che è avvenuto e sta accadendo rende indispensabile e urgente la ridefinizione dell'ecosistema formativo.

È cambiato il sistema scolastico, diventato un arcipelago nel quale opera una pluralità di soggetti, nessuno dei quali, di fatto, può realisticamente detenere e rivendicare un monopolio.

È cambiata la realtà economica, letteralmente terremotata da una segmentazione orizzontale e verticale, inerente alle caratteristiche generali dei soggetti della domanda. Senza scomodare l'abbondante letteratura specialistica e divulgativa, è sufficiente rammentare come le innovazioni tecnologico-organizzative richiedano oggi un ventaglio esteso e cangiante di competenze tradizionali e di nuovi *skills* che è difficile ipotizzare si possano acquisire tutti e solo a scuola e sui banchi.

Infine, ma è forse la modificazione più importante e da cui partire, è mutata l'offerta, sagomata da fattori che inducono comportamenti nuovi e attese di un lavoro che sia un'esperienza arricchente, creativa e congruente con altre esigenze.

Nonostante strozzature e ritardi, il sociale in generale incrementa il valore d'uso della scuola, come dimostra il continuo incremento dei tassi di passaggio alla secondaria superiore e ciò non solo come parcheggio, ma come investimento. In altri termini, quelle che un tempo e con un linguaggio ormai desueto si chiamavano le condizioni oggettive e soggettive fanno saltare il percorso lineare-sequenziale: fase scolastica, periodo attivo, età pensionistica.

Dopo una formazione di base allargata — 16 anni è la regola dei paesi avanzati, 18 sta diventando auspicabile e praticato dai più — ognuno dovrebbe poter comporre un proprio percorso di occasioni formative nelle forme più idonee, con le modalità previste e controllate, onde integrare e alternare il lavoro e la formazione. Ma non è con i piccoli ritocchi e gli aggiustamenti volontaristici e aperturistici che possono risolversi gli iati pima richiamati.

È l'intera realtà delle istituzioni e delle opportunità formative che deve essere riportata a sistema in modo da costituire un insieme allargato di risorse, luoghi, istituzioni, agenzie; ciò comporta una revisione del ruolo del sistema scolastico, in termini organizzativi e di offerta, dell'università e una integrazione con l'informale.

Non si tratta certo di novità assolute o sconvolgenti. Tuttavia è solo riprendendo a ragionare alla grande sul sistema formativo (a che dovrebbe servire, quali i compiti che dovrebbe assolvere), e su temi strategici (come erodere lo zoccolo duro e strutturale dell'insuccesso scolastico,

l'alternativa studio-lavoro, gli *skills* necessari per affrontare i cambiamenti), che è possibile mettersi al passo con i tempi.

*Vittorio Mapelli e Emidio Pichelan**

* Sono da attribuire a Vittorio Mapelli le riflessioni sulla sanità (paragrafi 1-4) e ad Emidio Pichelan quelle sulla scuola (paragrafi 5-13).

Fonti

De Rita, *Introduzione* a *Lo sviluppo della scuola e della formazione scolastica,* in «Annali della Pubblica Istruzione», n. 2-3, marzo-giugno 1987, Le Monnier, Firenze.

E. Golino, *L'Italia analfabeta,* in «La Repubblica», 9 settembre 1987.

G. Librando, *Donne a scuola. Scolarizzazione e processi di crescita di identità femminile negli anni 70 e 80,* Cisem, Quaderni di F. Angeli, Milano 1987.

G. Giorgioni, *Donne e istruzione,* in «Progetto», bimestrale Cisl, n. 37-38, gennaio-aprile 1987, e F. Farinelli, *Il sorpasso delle donne,* in «Rocca», agosto 1987. Trivellato, *L'istruzione scolastica* in *Immagini della società italiana,* curato dall'Istat e dall'Ast (Associazione italiana di sociologia), Roma 1988.

D. Demetrio, *Bisogni scolastici ed extrascolastici degli adulti analfabeti* in «Formazione 80», Torino, 1987.

Sapere e innovazione: risorse per il futuro. Quale Università in Italia? atti della III Conferenza nazionale sull'università promossa dal Pci, Roma, 26-28 marzo 1987, supplemento al n. 10 (ottobre 1987) di «Riforma della scuola», Editori Riuniti, Roma.

Megnaghi, *Il curricolo nell'educazione degli adulti,* Loescher, Torino, 1986 e dello stesso autore *Giovani e Lavoro: il contributo della formazione,* Cerdea, Agrigento 1987.

I tre *Rapporti Isfol,* due già pubblicati, in «Indagine 1983» e «Materiali 1984-85», entrambi dalla Maggioli Editore, Rimini, e il terzo in corso di stampa; l'ultimo *Rapporto Censis,* la Ricerca Formez-Censis sull'orientamento scolastico e professionale nel Mezzogiorno, novembre 1987.

I *Rapporti Cee* sull'orientamento.

Scuola più, Scuola, Enti locali, società verso un sistema formativo integrato, a cura di E. Morgagni, La Nuova Italia, Firenze, 1986.

P. G. Bresciani, *Uno «zoccolo» per l'incertezza, quali abilità di base per affrontare il lavoro che cambia,* in «Scuola e professione», n. 5, 1988.

Partecipazione sindacale e attività delle sedi istituzionali

1. Introduzione 2. La partecipazione organica: la presenza del sindacato negli organi collegiali 3. L'individuazione dei criteri di selezione della rappresentanza sindacale 4. Gli interventi di riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

1. Oggetto del rapporto è la segnalazione delle novità più rilevanti che riguardano la partecipazione del sindacato alle sedi istituzionali ed, in particolare, agli organi collegiali della pubblica amministrazione. Per assolvere questo compito si possono percorrere due vie: o procedere alla ricognizione delle novità che riguardano le sedi ove la partecipazione si attua, e cioè alla rassegna legislativa in materia di disciplina degli organi collegiali; oppure esaminare direttamente i risultati cui sono pervenute le indagini empiriche più aggiornate in materia.
Va subito premesso che la seconda è la via prescelta e questa preferenza si deve ad una molteplicità di ragioni. Effettuare un censimento completo degli organi collegiali di nuova istituzione cui partecipi il sindacato ed una ricerca sulle innovazioni cui sono soggetti gli organi già istituiti, attraverso l'analisi della legislazione prodotta nell'ultimo scorcio della passata legislatura e nell'inizio di quella attuale, è un'impresa piuttosto faticosa e che, soprattutto, non porta ad alcun risultato soddisfacente. Innanzitutto perché per comprendere i dati ottenuti dalla ricerca bisognerebbe già possedere tutte le informazioni relative ad ogni singolo collegio, non essendo certamente sufficiente un mero rinvio bibliografico; in secondo luogo, anche avendo a disposizione il quadro di riferimento completo, il dato, privo del supporto di una chiave interpretativa genera-

le che suggerisca ipotesi di lettura adeguate, risulta scarsamente significativo.
Se si parla di «chiave interpretativa», tuttavia, non bisogna intendere tale espressione come un immediato richiamo al dibattito teorico che ormai da anni si è sviluppato attorno al tema della partecipazione sindacale nel contesto istituzionale, sulle sue ragioni, sulla strategia da cui è prodotto, sui vantaggi o svantaggi che essa comporta. Sul tema esiste già una letteratura specializzata vastissima e non è compito di questo rapporto darne conto, dato che l'argomento resta strettamente collegato alla mera segnalazione della dinamica istituzionale che investe questo settore della pubblica amministrazione. Se proprio si vuole accennare alle linee più recenti su cui si sta sviluppando il dibattito teorico in proposito, vanno ricordate le proposte, provenienti da varie parti, di riordino legislativo dei collegi esistenti a livello centrale al fine di dettare una disciplina di massima che uniformi i tratti strutturali e funzionali comuni alla generalità di questi organi. Nell'attuale contesto, invece, il tema della partecipazione istituzionale del sindacato va svolto toccando alcuni punti che permettano di «fotografare», se possibile, la situazione presente, in modo da fornire elementi di valutazione e di giudizio concreti sul fenomeno in questione.
Per questi motivi verranno prese in considerazione, anziché semplici elencazioni di disposizioni normative, le riflessioni e le analisi sulle ricerche empiriche condotte di recente sull'argomento. Indicarne, seppure in sintesi, i risultati macroscopici consente, infatti, di dare conto sia della rilevanza di quest'area di incontro tra soggetti pubblici e rappresentanti di interessi settoriali, sia delle linee di tendenza da cui essa è investita, a livello centrale come a quello locale.
Il secondo punto da toccare riguarda la definizione dei criteri in base ai quali si decide la composizione del collegio. Il problema ha sempre occupato un posto centrale nel dibattito all'interno (ma non solo) del sindacato, preoccupato di garantirsi una presenza «significativa» nell'ambito dell'organo. Conoscere quali sono i criteri in base ai quali vengono individuate le organizzazioni cui è affidato il potere di designazione dei propri membri nel collegio, permette di valutare anche il ruolo e la funzione che esso, e correlativamente anche il sindacato, è chiamato a svolgere. È noto che a questi fini, in linea di massima, la legge si limita ad adoperare l'espressione «organizzazioni maggiormente rappresentative», nei casi in cui si preoccupa di indicare un criterio di selezione. L'individuazione e la specificazione di questi criteri è, quindi, demandata alla pubblica amministrazione e, di conseguenza, al giudice amministrativo, chiamato a risolvere il cospicuo contenzioso sul punto. Da qui la necessità di conoscere i principali indirizzi giurisprudenziali che si sono formati in proposito e di procedere, perciò, all'analisi delle pronunce più recenti dell'autorità giudiziaria sull'argomento.
Il terzo punto da prendere in considerazione riguarda le innovazioni legislative che hanno investito gli enti in cui la partecipazione del sindacato è più intensa. A questo proposito ci si intende riferire al caso dell'Inps, di recente oggetto di interventi di riforma, nel tentativo di limitarne inefficienze e costi. Il peso e l'importanza degli interventi gestiti dall'Istituto sono noti, come è altresì nota l'attenzione che il sindacato ha attribuito da sempre alla sua partecipazione al «governo della sicurezza sociale». Proprio sul finire della passata legislatura sono stati approvati alcuni provvedimenti che incidono in modo determinante sia sull'organizzazione sia sui meccanismi di funzionamento dell'Inps: inevitabile, quindi, esaminare in modo esauriente, quantunque sintetico, tutti gli aspetti innovativi della attuale disciplina.

2. Come preannunciato, i dati esposti hanno la funzione di fornire risposte ad interrogativi diversi da quelli che si riferiscono alle motivazioni o alle strategie perseguite dal sindacato in occasione della sua partecipazione alle sedi istituzionali. Le informazioni che seguono, infatti, tendono piuttosto a mettere in luce gli aspetti che riguardano la dimensione quantitativa e qualitativa dell'inserimento delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori negli apparati amministrativi. Si tratta, in sostanza, di verificare quanto sia esteso il fenomeno, quale sia la reale consistenza della presenza del sindacato all'interno degli organi collegiali, sia centrali che periferici, quali siano le funzioni esercitate da questi ultimi ed, infine, quali siano i criteri di selezione della rappresentanza.
Dalle ricerche empiriche più aggiornate ed approfondite sul tema emergono dati per certi versi sorprendenti sulla partecipazione organica del sindacato, e che ridimensionano in modo radica-

le la maggior parte delle idee correnti in merito. L'opinione, per tanti versi ritenuta scontata, di una onnipresenza del sindacato all'interno dell'amministrazione e, comunque, di un suo largo e diffuso inserimento, non trova conferma nell'analisi della legislazione in materia di organi collegiali: infatti, a seguito delle rilevazioni compiute sulla legislazione statale in materia di organi collegiali, risulta che il sindacato compare solo in un quarto circa del totale dei collegi istituiti. Questo dato assume un rilievo ancor più notevole se si considera che la composizione di circa il 50% degli organi collegiali è costituita da membri di esclusiva estrazione burocratica, ossia non prevede la presenza di rappresentanti «esterni» all'amministrazione pubblica. Perciò su un insieme di organi collegiali «misti» (che registrano, cioè, la partecipazione simultanea di rappresentanti di interessi della pubblica amministrazione e di rappresentanti di interessi privati) corrispondente alla metà del complesso dei collegi istituiti, solo un residuo 50% circa fa segnare la partecipazione di rappresentanti del sindacato.

Osservando inoltre il rapporto che esiste tra la presenza delle organizzazioni dei lavoratori e quella degli imprenditori, si può notare come quest'ultima risulti sempre preponderante rispetto alla prima; in genere, anzi, la superiorità delle presenze delle associazioni dei datori di lavoro risulta quasi doppia rispetto a quella della sua naturale controparte. Ciò sta a significare che non sempre sindacato e imprenditori si incontrano nei collegi amministrativi, potendosi verificare ipotesi in cui solo una delle due componenti sia rappresentata nell'ambito del collegio. Inoltre se quest'ultimo dato viene analizzato diacronicamente, facendo attenzione alle dinamiche che nel corso delle diverse legislature hanno investito il fenomeno, risulta che il dato della simultanea compresenza di sindacalisti ed imprenditori nel contesto dello stesso collegio appartiene solo all'esperienza più recente, in cui si è andata consolidando l'abitudine a considerare il collegio amministrativo come uno dei luoghi di incontro delle parti sociali.

L'analisi dei risultati delle ricerche che hanno ad oggetto l'ambito locale conferma quanto si è già accennato a livello nazionale. Il sindacato, infatti, anche in questo caso, è presente solo in circa un quarto del totale dei collegi istituito con legge regionale, a fronte di una presenza imprenditoriale ben più consistente. Le stesse proporzioni che si sono registrate in occasione dei collegi amministrativi nazionali si riproducono in maniera pressoché identica anche a livello regionale, nonostante le peculiarità che contraddistinguono i trend legislativi di ogni singola regione, ed anche se la classe degli imprenditori risulta alquanto composita, annoverando al suo interno i rappresentanti del movimento cooperativistico. La presenza «dissociata», quindi, non è un dato eccezionale o tipico solamente di un determinato modello di assetto amministrativo, ma si ricollega (o può essere considerata come un'utile indicazione in relazione) alle caratteristiche del ruolo che il collegio, ed in particolare quel tipo di collegio a partecipazione cosiddetta «mista» di cui si è detto, è chiamato a svolgere.

Una volta inquadrata nelle sue reali dimensioni l'ampiezza del fenomeno partecipativo del sindacato, è opportuno considerare quali siano i tipi di funzione esercitati dai collegi in cui esso è presente.

Dalle ricerche svolte in merito e che si riferiscono alla generalità degli organi collegiali emergono alcune linee di tendenza abbastanza precise e consolidate nel loro andamento. In linea di massima i collegi amministrativi, così a livello centrale come anche in periferia, sono chiamati a svolgere funzioni di tipo consultivo (obbligatorio ma non vincolante) e si trovano ad assolvere compiti serventi e complementari nell'ambito di procedimenti amministrativi articolati. In misura solo leggermente minore, inoltre, i collegi esercitano funzioni di vera e propria amministrazione attiva, mentre le funzioni di controllo spettano ad un numero molto esiguo di questa categoria di organi. Tenendo presente che solamente in pochi casi i due tipi di funzione, consultiva e di amministrazione attiva, vengono esercitati dallo stesso collegio, il panorama risulta così composto da due grandi aree di collegi che si occupano tendenzialmente di compiti diversi.

Dalla scoperta di questa radicale diversificazione di funzioni è facile trarre la conclusione che i due tipi maggioritari di collegi siano interessati e coinvolti in fasi diverse del procedimento amministrativo: nel primo caso, quello in cui prevalgono funzioni di tipo consultivo-propositivo, il collegio si inserisce in una fase «alta» del procedimento amministrativo, in cui non è ancora stata presa alcuna decisione; mentre nel secondo caso, in cui si esercitano funzioni di tipo attivo-

esecutivo, il collegio interviene a valle della decisione. Anche l'apporto dell'organo collegiale, quindi, risulta modificato di conseguenza e varia la sua stessa ragione di essere. Nel caso di un «intervento procedimentale», infatti, il collegio risulterà un tipico luogo della negoziazione politico-amministrativa tra gli interessi rappresentati; nel caso di una partecipazione di tipo «decisionale-esecutiva» il collegio è chiamato a svolgere una funzione di garanzia sull'attuazione di decisioni già prese in una fase precedente. Quanto si è appena enunciato per sommi capi, condensando in pochi punti il risultato di analisi ben più raffinate ed approfondite, riguarda la totalità dei collegi amministrativi, ma non è sufficiente ad illuminare il ruolo svolto dai collegi in cui è presente il sindacato.

A questo proposito ci si può ricollegare a quanto osservato in precedenza in relazione alla «sfasatura» tra rappresentanza imprenditoriale e sindacale, sviluppando ulteriori spunti di riflessione. Le analisi empiriche sembrano suggerire l'ipotesi che il collegio non venga utilizzato dalle parti sociali quale sede di composizione di conflitti, quanto piuttosto in funzione di supporto indiretto alle relazioni contrattuali. Infatti il sindacato risulta inserito in misura maggiore in collegi che esercitano funzioni di tipo consultivo e che perciò intervengono nella fase di elaborazione delle politiche pubbliche o nella regolazione della erogazione di un servizio. Una conferma della validità di questa tesi proviene anche dall'analisi dei dati relativi ai settori materiali in cui i collegi operano: il sindacato, infatti, è coinvolto molto spesso in collegi che operano anche in materie molto distanti da quelle attinenti al mercato del lavoro e della sicurezza sociale, cui tradizionalmente dovrebbe essere più interessato. Sotto questo profilo, invece, risulta chiaro come attraverso l'inserimento in collegi che operano nell'ambito, ad esempio, dei servizi sociali, il sindacato tenti di integrare l'attività più specificamente contrattuale attraverso l'intervento sulla manovra dei servizi e degli incentivi reali.

Oltre a quanto si è appena osservato a proposito del tipo di attività che il sindacato svolge attraverso queste forme di partecipazione, si può aggiungere che le dinamiche che investono l'aspetto funzionale della generalità dei collegi, da un lato, e l'insieme degli organi a presenza sindacale, dall'altro, risultano essere, a detta delle ricerche più recenti, alquanto divergenti. Analizzando il dato macroscopico, infatti, si registra una tendenziale riduzione del coinvolgimento degli organi collegiali nella cogestione dell'attuazione delle politiche, segnalata dal progressivo calo dell'esercizio delle funzioni di amministrazione attiva, a favore di quelle di tipo propositivo-consultivo e, quindi, del loro inserimento in fasi procedimentali antecedenti a quelle di carattere esecutivo. Il dato specifico che si riferisce ai collegi cui partecipa il sindacato, invece, indica un progressivo spostamento di questi ultimi in questa fascia di attività. Si assiste, cioè, ad un incremento della percentuale di «collegi a presenza sindacale» che svolgono funzioni di cosiddetta amministrazione attiva e che risultano assumere, perciò, un ruolo prettamente garantistico, ossia di salvaguardia dell'esecuzione di decisioni o di accordi precedenti.

Spesso alla consapevolezza da parte dei rappresentanti sindacali sulla loro attività all'interno di questa categoria di collegi, si accompagna una notevole delusione o disillusione sull'efficacia di tali forme di intervento. I poteri di tipo consultivo, infatti, vengono considerati perlopiù come una sorta di mera attività di ratifica di decisioni cui non si è collaborato in alcuna misura, e quelli di tipo «gestionale», oltre a non prevedere il coinvolgimento del collegio nella fase di decisione, finiscono per assorbire notevoli risorse, utilizzabili forse in modo più efficiente altrove.

Manca ancora, tuttavia, una compiuta ed approfondita riflessione da parte del sindacato in proposito, e, come è stato osservato, l'elaborazione di una precisa strategia selettiva in merito alla partecipazione organica ed ai comportamenti da assumere al riguardo. Prevale, invece, un atteggiamento acritico in conseguenza del quale è sempre ritenuto preferibile garantirsi una vasta e diffusa presenza istituzionale.

3. Il secondo punto da toccare, come annunciato, riguarda la composizione del collegio ed, in particolare, l'individuazione dei criteri che, nell'assenza di un'espressa disposizione normativa al riguardo, permettano di stabilire quali siano i soggetti che nel singolo caso concreto sono chiamati a rappresentare la componente sindacale all'interno dell'organo.

Molto spesso la legge che istituisce un organo collegiale, al momento di fissare la presenza della rappresentanza sindacale, si limita ad attribui-

re il potere di designazione dei membri alle «organizzazioni maggiormente rappresentative»: si tratta quindi di verificare che cosa debba intendersi con tale espressione e quali siano gli strumenti che la pubblica amministrazione ha a disposizione, o di cui deve tenere conto, quando deve indicare le organizzazioni che nel singolo caso specifico sono attribuarie del potere di designazione.

Il metodo più sicuro per compiere questa operazione di definizione dei criteri di selezione consiste nel rintracciare nelle pronunce della giurisprudenza i princìpi fissati in proposito. Il contenzioso sul punto, come è noto, è piuttosto intenso, per cui non è difficile desumere quali siano gli elementi essenziali che, a parere del giudice, devono guidare la pubblica amministrazione nella sua scelta: quali siano, cioè, i caratteri che contraddistinguono le organizzazioni maggiormente rappresentative, o quali debbano essere i parametri di giudizio dell'amministrazione, nel caso in cui la legge non detti alcuna disposizione al riguardo.

A questo proposito le sentenze del giudice amministrativo si possono suddividere con buona approssimazione in tre gruppi, a seconda del grado di precisione con cui le leggi istitutive dei collegi indicano i criteri che la pubblica amministrazione deve seguire nell'individuazione dei soggetti cui spettano i poteri di designazione dei componenti. Si va, perciò, dall'ipotesi in cui dal tenore della norma non è possibile trarre alcuna indicazione al riguardo, a quella in cui è previsto che il potere di nomina spetti alle organizzazioni maggiormente rappresentative; a quella, infine, in cui è la legge stessa a stabilire espressamente quali sono le organizzazioni competenti ad indicare i propri rappresentanti.

A proposito del primo caso indicato va detto che la giurisprudenza è concorde nell'affermare che, anche nel silenzio della legge, il criterio informatore debba comunque essere quello della maggiore rappresentatività. L'adozione di un criterio diverso, anzi, imporrebbe all'amministrazione l'onere di una puntuale, specifica ed esauriente motivazione per giustificare il sacrificio delle legittime aspettative degli interessati. Il contenuto di tale motivazione, inoltre, a prescindere dalla sua ampiezza, deve essere comunque di tenore tale, sotto il profilo dell'adeguatezza, della logicità e della pertinenza, da permettere di verificare su quali basi è stato compiuto l'accertamento della rappresentatività da parte dell'amministrazione. Accorgimento analoghi sono necessari anche nel semplice caso di mutamento sia di una prassi consolidata, sia dell'applicazione dei criteri suggeriti dalla giurisprudenza, fermo restando l'obbligo, per l'autorità pubblica, di svolgere un'indagine adeguata su elementi concreti. In tale ipotesi nemmeno eventuali particolarità previste dal legislatore nella composizione dell'organo collegiale esimono l'amministrazione dall'applicazione del criterio della maggiore rappresentatività, adottato a seguito di una congrua istruttoria.

Le sentenze del cosiddetto «secondo gruppo» sono in numero maggiore e rivestono un notevole interesse pratico. La fattispecie in esame può essere ridotta ad uno schema di questo tipo: la norma prevede che il potere di designare propri rappresentanti tra i componenti del collegio spetti alle organizzazioni maggiormente rappresentative, però non specifica secondo quali parametri vada accertato, da parte dell'amministrazione, il grado di tale rappresentatività. La giurisprudenza interviene, allora, ad indicare in alcuni casi, elementi di valutazione da utilizzare a questo proposito.

Una previsione normativa di questo tipo fa sì che l'amministrazione assuma l'obbligo di esperire un'indagine sull'effettiva consistenza della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Tanto è vero che, ove venga omessa qualsiasi indicazione dei criteri adottati per giungere a tale accertamento e per giustificare le nomine effettuate, il provvedimento deve ritenersi illegittimo. L'indagine in merito, inoltre, deve essere condotta tenendo presenti alcuni elementi di giudizio, spesso indicati dal giudice a titolo esemplificativo. In primo luogo la designazione dei membri non è legittima se effettuata sulla scorta di dati non attuali, o comunque meno aggiornati di quelli a disposizione della pubblica amministrazione. Oltre a ciò, la base dell'indagine dovrebbe essere sempre la più ampia possibile ed al criterio della consistenza numerica degli iscritti, da verificare al caso anche attraverso elementi indirettamente significativi, si devono affiancare anche altri elementi di valutazione. Tali elementi, ritenuti dal giudice «obiettivi», sono generalmente i seguenti:

1. il numero degli iscritti;

2. l'attività svolta in concreto nella regolamentazione collettiva dei contratti di lavoro;

3. i risultati delle elezioni svoltesi per il rinnovo

degli organi sociali, composti dalle organizzazioni sindacali stesse, a cui è attribuita la cura degli interessi di categoria.
Questi elementi vanno quindi valutati in rapporto:
a. alle funzioni proprie dell'organo collegiale nel quale le forze sociali sono chiamate ad operare;
b. all'idoneità a fornire un concreto rapporto alla soluzione dei problemi che interessano l'organo.
In generale il giudice amministrativo insiste molto sul fatto che gli indici di selezione della rappresentanza devono essere acquisiti a seguito di indagini su elementi concreti e puntuali. Anche ammettendo, infatti, che nessuna norma preveda in via generale ed astratta l'obbligo per la pubblica amministrazione di predeterminare quali debbano essere le procedure da seguire e gli elementi da valutare nell'individuazione delle associazioni più rappresentative, né che tale obbligo sia desumibile dai princìpi generali in materia di costituzione di organi collegiali amministrativi con partecipazione di interessi «esterni», è sufficiente che risultino dagli atti del procedimento i criteri adottati in *concreto* nella scelta effettuata dall'amministrazione. In questo modo è assicurata al giudice la possibilità di compiere l'eventuale sindacato di legittimità dell'atto, per poter verificare la correttezza dell'uso da parte dell'amministrazione dei poteri che le sono attribuiti dalla legge.
Le sentenze del «terzo gruppo» sono quelle in cui, come si è detto, la fattispecie prevista dalla legge risulta compiutamente definita, nel senso che è la norma stessa ad individuare quali soggetti siano legittimati a designare i propri rappresentanti.
Sia che si tratti di una disposizione di legge, oppure di una norma statutaria di un ente pubblico, la giurisprudenza è concorde nell'affermare che vada comunque rispettato il principio della maggiore rappresentatività. Tanto è vero che deve essere considerata illegittima la norma dello statuto di un ente che, nell'indicare il rappresentante dei lavoratori all'interno del consiglio di amministrazione, restringe la scelta ad un soggetto designato da un'unica organizzazione sindacale, senza considerare il maggior grado di rappresentatività in campo nazionale, rivestito dalla stessa al momento della costituzione o del rinnovo dell'organo collegiale.
Integra il criterio della maggiore rappresentatività il cosiddetto «principio pluralistico», in base al quale, in numerose pronunce, il giudice si preoccupa di ribadire che vada sempre evitato, ove possibile, che una sola associazione assuma il monopolio della rappresentanza degli interessi, mentre deve essere assicurata un'adeguata presenza anche alle minoranze più consistenti. Sempre che la situazione lo permetta, poiché il «principio pluralistico» trova comunque il suo limite nel rispetto delle norme a salvaguardia della «proporzionalità», per cui, ove il legislatore stabilisca specificamente che l'attribuzione dei membri del collegio tra le varie organizzazioni di interessi debba essere effettuata *in proporzione* all'effettiva rappresentatività, non è legittimo l'inserimento di rappresentanti di associazioni fortemente minoritarie, con il corrispondente sacrificio di quelle maggioritarie.
A chiusura di questa rassegna, necessariamente stringata e schematica, va infine segnalata una recente pronuncia della Corte costituzionale a proposito dei limiti della discrezionalità che incontra il legislatore nell'indicare i criteri selettivi che l'amministrazione deve adottare a garanzia della rappresentatività degli interessi introdotti nel circuito decisionale (cfr. Corte cost. n. 334 del 1988).
A parere della Corte il potere discrezionale in materia è piuttosto ampio, tanto è vero che il modello di selezione della rappresentanza configurato dall'art. 39 Cost., al fine della stipulazione dei contratti collettivi, non deve essere considerato come l'unico cui il legislatore possa fare ricorso, ben potendo ques'ultimo fissare criteri alternativi quali, come nel caso di specie, quelli della maggiore rappresentatività e del livello confederale di aggregazione. Tali requisiti, poi, come espressamente indicato dal giudice costituzionale, possono essere agevolmente accertati utilizzando una serie di indici già sufficientemente sperimentati nella prassi, come appunto, quelli previsti dall'art. 19 dello Statuto dei lavoratori (disposizione impugnata nella fattispecie): equilibrata consistenza associativa su tutto l'arco delle categorie tutelate (o nello specifico settore di interesse), una notevole consistenza di iscritti, un'equilibrata distribuzione su scala nazionale (o nell'ambito della dimensione territoriale considerata), un'effettività dell'autotutela degli interessi e la continuità e sistematicità dell'azione di autotutela.

4. Il terzo punto del rapporto è dedicato all'illustrazione delle innovazioni introdotte di recente nell'assetto organizzativo e funzionale dell'Inps. La vicenda legislativa che ha portato alla ristrutturazione, almeno parziale, dell'Istituto non è stata delle più facili e lineari: infatti si è intervenuti sin dall'inizio con lo strumento della decretazione d'urgenza, mediante due complessi di disposizioni dettate nel contesto di un provvedimento alquanto eterogeneo (decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 442. Fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'Inps). In un secondo momento, mancata la conversione in legge a seguito del rinvio presidenziale per mancanza di copertura finanziaria, il decreto è stato reiterato ed infine convertito nei primi mesi del 1988 (decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1988, n. 48).

Le innovazioni introdotte hanno il fine di porre rimedio a due ordini di problemi: il primo, di carattere generale, riguarda l'efficacia dei controlli della pubblica amministrazione in ordine all'evasione fiscale e contributiva; il secondo attiene al regime degli atti di organizzazione dell'Inps. Sotto il primo profilo si dispone in merito alla circolazione ed allo scambio di informazioni tra l'amministrazione finanziaria, l'Inps e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Per quanto riguarda il secondo ordine di problemi il decreto dispone attuando una generale delegificazione delle norme che regolano sia l'attività, sia l'organizzazione dell'Istituto, al fine di dare impulso e snellezza a prassi da tempo ammalate di elefantiasi. In particolare il consiglio di amministrazione può, a seguito della «riforma», deliberare sull'organizzazione e sulle procedure di accertamento, riscossione e accreditamento delle contribuzioni e dei premi e sulle liquidazioni ed erogazioni delle prestazioni, come anche sull'organizzazione interna degli uffici. Su questi argomenti il consiglio di amministrazione delibera a maggioranza assoluta e la decisione entra in vigore dopo l'approvazione del ministro del Lavoro, che deve essere emanata entro il termine di sessanta giorni (in caso contrario l'assenso deve intendersi rifiutato), previa deliberazione conforme del Consiglio dei ministri. L'esercizio dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione ed il governo delle strutture amministrative e del personale, già di competenza del consiglio di amministrazione, sono attribuite al comitato esecutivo, che delibera in merito a maggioranza dei voti. Restano, comunque, di competenza del consiglio di amministrazione i poteri di nomina, di designazione e di proposta delle massime cariche dell'Istituto, di definizione delle linee di indirizzo generale, di deliberazione dei bilanci e sull'impiego delle somme eccedenti la normale liquidità delle varie gestioni e di pronunciarsi sulle proposte e sulle questioni che gli siano sottoposte da parte del comitato esecutivo e degli altri organi collegiali dell'Istituto.

Il secondo decreto, intervenuto alla scadenza del termine di conversione del primo, ne riproduce sostanzialmente il contenuto, anche se sono omesse le disposizioni dettagliate in merito ai poteri del comitato esecutivo. Da un lato, invece, vengono espressamente richiamate le garanzie a tutela dei diritti soggettivi, facendo riferimento, forse in modo ridondante, alla riserva di legge in materia di imposizione contributiva fissata dall'art. 23 Cost., e alle disposizioni sostanziali in tema di diritto e misura delle prestazioni. Dall'altro è esclusa dalla delegificazione la disciplina giuridica ed economica della dirigenza dell'Istituto.

In sede di conversione, infine, si è intervenuti a precisare che la disciplina precedente resta in vigore non fino all'*adozione* delle deliberazioni del consiglio di amministrazione, bensì fino alla loro *approvazione:* ossia le nuove decisioni diventano valide ed efficaci solo a partire dal momento in cui superano il controllo del ministro del Lavoro.

Per quanto parziale, anche rispetto alle stesse indicazioni fornite dalla commissione istituita al riguardo presso la Presidenza del Consiglio, la riforma, ispirata allo stesso modello di delegificazione dell'ente delle ferrovie, ha già portato all'assunzione ed approvazione di numerose delibere. A riprova dell'urgenza di trovare una soluzione al problema della razionalizzazione della gestione del settore pensionistico, tuttavia, va ricordato che numerosi progetti che affrontano in modo globale la questione della modifica dell'attuale sistema sono attualmente all'esame delle Camere per cercare di impostare l'attività dell'Istituto in modo analogo a quella di un'azienda di servizi in cui sia misurabile l'efficienza pro-

duttiva. Per questi motivi tali linee di riforma investono innanzitutto la riorganizzazione delle competenze degli organi di vertice: alla presidenza rimangono le funzioni già previste dal d.p.r. n. 639 del 1970; al consiglio di amministrazione vengono attribuiti tutti i poteri in materia di obiettivi generali dell'attività dell'Istituto, di regolamentazione, in via autonoma, dell'ordinamento dei servizi del regolamento organico e di fine servizio del personale, di quello per il funzionamento degli organi di amministrazione, della disciplina delle procedure degli appalti e la stipulazione dei contratti in genere; viene ampliata la composizione del comitato esecutivo, cui sono trasferite tutte le competenze di ordine generale, in materia di organizzazione delle strutture aziendali e del personale e di acquisizione delle risorse strumentali; il collegio dei sindaci cessa di esercitare il controllo concomitante della legittimità dei singoli atti, a favore della vigilanza sulla regolarità contabile di tutte le questioni e del controllo amministrativo-contabile sugli atti di amministrazione dell'Istituto.

Leopoldo Coen

Fonti

Nella stesura del rapporto che precede si sono tenute presenti soprattutto le ricerche condotte e coordinate da M. Cammelli e F. Zuelli in tema di collegi amministrativi sia a livello statale che a livello regionale, i cui risultati si possono leggere in: M. Cammelli, *L'Amministrazione per collegi,* Bologna 10980; M. Cammelli, *Amministrazione e politiche neocorporative: una verifica,* in «Quaderni costituzionali», 1983 n, 523; M. Cammelli, F. Zuelli, *Amministrazione ed interessi nella recessione: elementi di crisi ed opportunità di innovazione,* in *Le istituzioni nella recessione,* Bologna 1984; F. Zuelli, *La collegialità amministrativa,* Milano 1985; M. Cammelli, *Partecipazione e organi amministrattivi nella legislazione regionale: una ricerca,* in «Le Regioni», 1986, n. 352; C. Barbati, *Regioni e partecipazione organica: una rassegna, idem,* n. 372; L. Coen, *Gli organi collegiali nella legislazione dell'Emilia Romagna, idem,* n. 399. Sulla composizione dei Collegi si veda: E. De Marco, *La rappresentanza sindacale,* in organi collegiali della Pubblica Amministrazione tra criterio della maggiore rappresentatività e principio pluralistico, in «Il diritto del lavoro», Maggio-Agosto 1988 pag. 231; M. P. Guerra, *Orientamenti giurisprudenziali dei tar su Contrattazione Sindacale e autonomia regolamentare degli enti locali,* in «Diritto Amministrativo e giustizia amministrativa nel bilancio di un decennio di giurisprudenza», a cura di V. Allegretti, A. Orsi Battaglini, D. Sorace, Rimini 1988, Tomo II pag. 551. I dati relativi alla legislazione dell'Emilia Romagna sono stati discussi nel corso di un seminario organizzato dal Consiglio regionale, i cui atti sono stati raccolti nel numero monografico della rivista «Regione Emilia Romagna«, 1986 n. 1. Gran parte degli aggiornamenti relativi soprattutto all'esperienza regionale sono tuttora inediti. Oltre a ciò, si è fatto spesso riferimento alle ricerche organizzate in materia da parte del sindacato stesso.

Le pronunce giurisprudenziali da cui sono state tratte le indicazioni più recenti sulla definizione del criterio della «maggiore rappresentatività», riportate nel testo sono: per il primo gruppo, Tar Campania, Napoli, 3 dicembre 1987, n. 652 (in Tar 1987, I, 565); Tar Sardegna 9 giugno 1987, n. 370 (in Tar 1987, I, 3.193); Tar Puglia, Lecce, 17 luglio 1987, n. 644 (in Tar 1987, I, 3.493); Consiglio di Stato VI, 21 settembre 1987, n. 740 (in Cons. di Stato 1987, I, 1.303); per il secondo gruppo, Consiglio di Stato VI, 8 febbraio 1988, n. 168 (in Cons di Stato 1988, I, 189), Tar Lazio III, 20 agosto 1987, n. 1.448 (in Tar 1987, I, 3.351); Tar Lombardia, Milano I, 4 settembre 1987, n. 425 (in Tar 1987, I, 3.731); Corte costituzionale 11 marzo 1988, n. 334 (in Cons di Stato 1988, II, 493); per il terzo gruppo, Tar Lazio, Latina 19 febbraio 1988 n. 113 (in Tar 1988, I, 808); Consiglio di Stato VI, 21 settembre 1987, n. 733 (in Cons di Stato, I, 1.298).

Sul punto della riforma dell'Inps si sono utilizzate in gran parte le pubblicazioni ufficiali dell'Istituto.

La contrattazione collettiva

Contrattazione interconfederale e intercategoriale

Sommario

Contrattazione interconfederale e intercategoriale, p. 135. Funzionamento degli organismi bilaterali, p. 139. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 147. Contrattazione di categoria nei servizi, p. 158. Contrattazione di categoria nel pubblico impiego, p. 168. Contrattazione di categoria in agricoltura, p. 174. Contrattazione nel settore artigiano, p. 179. Contrattazione aziendale, p. 187

1. Introduzione 2. Rilancio dell'iniziativa contrattuale 3. Questioni fiscali e diritto di sciopero 4. Conclusioni

1. Nella primavera del 1987 si sono avviate via via a conclusione le trattative relative a tutti i grandi rinnovi contrattuali di categoria. Il fatto che nessuna di tale vertenze si sia risolta in una centralizzazione confederale del negoziato, nonostante il richiamo operato dalla Confindustria sulla possibilità di avocare le vertenze di categoria, è la dimostrazione evidente di come gli anni della centralizzazione della contrattazione, con le intese o «non intese» triangolari, non avessero sedimentato un modello contrattuale nuovo, costruito sulla concertazione centralizzata, anche se hanno prodotto certamente esperienze nuove di relazioni industriali.

Si può dire che nel biennio 1987-88 la contrattazione interconfederale è stata praticamente inesistente, se ovviamente si eccettua il confronto con il governo sulle tematiche di politica economica e di politica del lavoro.

La ragione della sostanziale inesistenza di questi anni della trattativa interconfederale sta in tre questioni.

La prima è stata già trattata nel *Rapporto* dello scorso anno e riguarda la «sfasatura» della materia realmente negoziale rispetto alle esigenze ed ai poteri effettivi delle parti sociali coinvolte nella trattativa interconfederale. L'articolazione negoziale diviene spesso una necessità obiettiva per l'inefficacia della grande maggioranza degli accordi centralizzati che non riguardino meramente la scala mobile o i contratti di formazione e lavoro: dalle questioni connesse agli orari, alla flessibilità, agli interventi richiamati nelle con-

trattazioni interconfederali e relativi a questioni di intervento pubblico, come la politica fiscale, i risultati effettivi dei negoziati degli anni precedenti risultano molto deludenti. La trattativa interconfederale, in altre parole, aveva già dato i suoi risultati più significativi, proprio sulla questione salariale (scala mobile) e sulle modalità di accesso al lavoro (Contratti di formazione e lavoro).

La seconda ragione del calo del negoziato interconfederale risiede nell'accelerazione della dinamica dell'economia italiana e internazionale degli anni 1987 e 1988. Nonostante il crack borsistico dell'ottobre del 1987 (peraltro con conseguenze di gran lunga inferiori alle previsioni), l'economia italiana entra in una fase di espansione, nella quale prosegue la crescita dei redditi non da lavoro ad un tasso superiore alla media e la ricostituzione di margini di profitto consistenti nelle attività industriali e commerciali, mentre l'inflazione si stabilizza attorno al valore del 4-5%.

Sembra prevalere, all'interno delle organizzazioni imprenditoriali maggiori, la volontà di non rilanciare un negoziato che risulterebbe tutto sommato poco produttivo in una fase nella quale si riaprono margini per le imprese.

La terza ragione risiede nell'instabilità politica che perdura per tutto il 1987, con lo svolgersi delle elezioni anticipate e con il succedersi di crisi di governo che terminano solo con la formazione del governo De Mita nella primavera del 1988. L'instabilità dell'interlocutore governativo inibisce l'avvio di confronti interconfederali, ed anzi anche quei negoziati governo-sindacati che si erano sviluppati sulle tematiche fiscali, previdenziali e del mercato del lavoro, vedono l'accumularsi di impegni che poi vengono smentiti alcuni mesi dopo. Sintomatica da questo punto di vista è la revisione della struttura dell'Irpef per il 1987 e il 1988 che, concordata una prima volta con il ministro Visentini (fine 1986-inizio 1987), viene ricontrattata con il ministro Gava nell'autunno dell'87, viene quindi annullata dallo stesso governo, per essere poi rinegoziata nella primavera-estate 1988 dal governo De Mita. Viceversa l'esplodere di tensioni sindacali rilevanti in alcuni settori dell'impiego pubblico (scuola) e dei trasporti (trasporto aereo e ferrovie), con l'irrompere nella scena sindacale dei Cobas, impone una proiezione nazionale e confederale di vertenze specifiche, sia per l'impatto che queste hanno sui mass-media e sull'opinione pubblica, sia per i contraccolpi che tali vertenze (sostanzialmente di natura salariale) hanno nei diversi settori del sindacato, contraccolpi che spesso hanno natura quasi dirompente rispetto alla stessa base sociale delle organizzazioni sindacali maggiori.

2. La primavera-estate del 1987 è sostanzialmente segnata dalla crisi politica, dalle successive elezioni e dai referendum. Il dibattito sindacale e nelle organizzazioni delle imprese è sostanzialmente segnato, da un lato, dalla predisposizione di proposte relative ai programmi di politica economica del governo e, dall'altro, dal bilancio della stagione contrattuale in corso di conclusione. Per ciò che concerne quest'ultimo punto, la valutazione dell'insieme delle organizzazioni sindacali sulla fase contrattuale risulta positivo. Il giudizio si basa non tanto o solo sui singoli risultati di merito, quanto sul fatto che al di là delle vicende del recente passato, le organizzazioni sindacali hanno iniziato un rilancio dell'iniziativa contrattuale, rafforzando per certi versi un'autonoma capacità negoziale. Inoltre, la strumentazione conquistata in molti contratti (osservatori, ecc.) viene considerata un utile punto di riferimento per consolidare il ruolo contrattuale del sindacato. Si comincia però a riflettere sull'insieme della strumentazione contrattuale, a partire dai tempi e dai contenuti della contrattazione nazionale di categoria. Nelle discussioni emergono ipotesi di definizione di ambiti contrattuali plurisettoriali (contratto unico dell'industria) o sub-settoriali.

Sintomo della «crisi» della contrattazione interconfederale è la relazione di Lucchini all'assemblea della Confindustria che risulta essere un messaggio alle forze politiche relativamente alla necessità di guidare in modo attento la crescita del mercato interno, mentre sfocata e quasi assente è la riflessione sul sistema contrattuale e sulle trattative interconfederali.

In ogni caso, il dibattito sulle prospettive dei rapporti sindacati-governo e sindacati-imprese si fa più rilevante.

3. Emergono con forza sia le tematiche relative al bilancio pubblico e allo Stato sociale che quelle connesse alle forme di rappresentanza, alla disciplina del diritto di sciopero.

Al confronto con il governo Goria, nell'estate, Cgil, Cisl e Uil si presentano con un documento che costituisce la prima tappa unitaria dopo gli anni della divisione. Fortemente sottolineati sono i dati relativi alle politiche occupazionali, alla questione fiscale e previdenziale. Si afferma l'intenzione di avviare un vero e proprio confronto negoziale sulla questione fiscale. Ed il tema del fisco emerge con sempre piu forza anche nella Confindustria.

L'altra tematica sulla quale si centra il dibattito è quella relativa al diritto di sciopero nei servizi pubblici. Le vicende del trasporto hanno fatto maturare polemiche e riflessioni sulla regolamentazione per legge dello sciopero nei servizi pubblici. Ma la discussione non prospetta negoziati interconfederali, quanto piuttosto un rapporto bilaterale sindacato-forze politiche.

Alla ripresa autunnale, come sempre, la discussione si focalizza sulla finanziaria e sulle sue caratteristiche. Avendo alla base un'intesa unitaria che identificava un programma di azione focalizzato su Mezzogiorno, occupazione, fisco e previdenza, Cgil, Cisl e Uil si presentano al confronto con il governo contestando le scelte di ridimensionamento sullo Stato sociale e l'inadeguatezza della politica fiscale. Ma il confronto ha un esito negativo, poiché il deteriorarsi della situazione sui mercati finanziari (con il crak della borsa di ottobre) spinge il governo a cancellare i risultati più importanti nel negoziato con il sindacato, specie per ciò che riguarda la riforma fiscale. Questo porta allo sciopero generale del 25 novembre, e nel mezzo di una crisi politica, che conduce alle dimissioni del governo Goria.

Ma al di là delle contingenze specifiche matura nel sindacato la necessità di un impegno sulla questione fiscale di spessore e natura più rilevante che nel passato. Anche nella Confindustria emerge un orientamento simile, sino ad arrivare alla proposta di Lucchini di un «patto« tra Confindustria e sindacato relativamente ad una proposta di riforma fiscale. Questa, che risulta essere la prima proposta di merito organica per la ripresa di un contatto più che di una trattativa interconfederale, ha accoglienza differente nel sindacato. In particolare la Cgil vede con preoccupazione l'eventualità di un patto che si risolva ai danni della spesa sociale. Comunque la questione fiscale sembra assurgere a materia potenzialmente in grado di rilanciare un negoziato interconfederale.

Un altro elemento in questa direzione è rappresentato dal «rapporto Carniti» sul sistema retributivo. Si tratta dei risultati di una commissione insediata dal ministro del Lavoro per lo studio del sistema retributivo e contrattuale presieduta da Pierre Carniti.

I dati, pubblicizzati all'inizio del 1988, evidenziano l'emergere di una struttura retributiva profondamente segnata da ineguaglianze e distorsioni, anche se va notata l'assenza nell'analisi del «Rapporto Carniti» sia di una riflessione attenta sulla politica dei redditi e sui suoi risultati in termini di struttura distributiva, sia di una analisi del processo redistributivo operato dallo Stato con la leva fiscale e con la spesa pubblica. Le considerazioni conclusive del «rapporto» indicano nel rilancio della contrattazione centralizzata e nella triangolarità la via d'uscita per opporsi alle spinte corporative e per governare un sistema retributivo disorganico e poco equo.

È questa l'occasione più rilevante di riapertura di una riflessione sulle politiche di negoziazione centralizzata e vi fa seguito un dibattito acceso, ma le dinamiche della situazione politica e sindacale sono tali da non far concretamente decollare una simile prospettiva, forse proprio perché i risultati evidenziati nel «Rapporto» sono in parte la conseguenza di un tipo di centralizzazione contrattuale che aveva supposto di governare i processi reali con strumentazioni che, nei fatti, hanno dato fiato proprio a quei fenomeni di polarizzazione che si volevano evitare, lasciando alla leva fiscale il ruolo di vero protagonista della redistribuzione dei redditi a sfavore dei lavoratori.

Sul terreno fiscale il sindacato perviene, nei primi mesi del 1988, alla predisposizione di una piattaforma di ampio respiro, presentata in una manifestazione nazionale a Milano, e che prevede una modifica profonda del sistema fiscale, non solo per ciò che riguarda il lavoro dipendente: attenuazione del carico fiscale sul lavoro, riforma dell'Irpef, tassazione del patrimonio e delle rendite finanziarie, riforma e alleggerimento della contribuzione sociale, ampliamento della base imponibile e lotta all'evasione, sono i cardini di una proposta che tende a spostare in modo rilevante il carico fiscale dal lavoro e dalla produzione al reddito evaso, alle rendite finanziarie, ai patrimoni.

Si avvia nella primavera, così, una lunga fase di confronti tra Cgil, Cisl e Uil e le varie organizzazioni delle imprese, per verificare la possibilità

di intese su di una possibile proposta comune. Cgil, Cisl e Uil procedono quindi ad una serie di incontri con la Confindustria, la Confcommercio, la Confesercenti e le organizzazioni dell'artigianato, affrontando i temi della riforma fiscale così come definiti sia dalla proposta sindacale sia dalle piattaforme o dagli orientamenti delle altre organizzazioni. Non si tratta in senso proprio di una trattativa ma di un confronto teso a identificare i margini di intese sulla riforma del prelievo. Vi è da dire che, paradossalmente, anche se la piattaforma sindacale risultava operare una scelta radicale di spostamento del carico tributario e di riforma della contribuzione, teso anche a alleggerire il peso fiscale e contributivo che direttamente o indirettamente grava sul costo del lavoro e quindi sulle imprese, con la Confindustria il confronto non riesce ad approdare che a generiche affermazioni di principio. Si ha la sensazione che nella Confindustria (che nel frattempo ha sostituito Lucchini con Pininfarina) vi siano alcune incertezze e difficoltà ad affrontare una proposta organica che modifichi in modo radicale il prelievo sugli investimenti finanziari e sulle imprese. Anche la primitiva proposta della Confindustria, di sostituzione degli oneri sociali con l'impostazione indiretta (Iva), non viene rilanciata in modo deciso e non diviene elemento importante di confronto.

Più produttivo è apparso il confronto con la Confcommercio, la quale ha invece elaborato una proposta organica di riforma tributaria su molti punti, non distante dalle proposte sindacali.

Alla fine di questa tornata di incontri non si registrano intese formalizzate ed il confronto con il governo, che inizia nella primavera del 1988, vede le varie parti sociali presenti con posizioni autonome anche se concordanti su alcuni punti. Ma già all'inizio del confronto di merito emergono posizioni distanti tra il sindacato e il governo relativamente agli esiti della riforma fiscale. In particolare su tre punti qualificanti dell'iniziativa del sindacato (imposizione sul patrimonio, imposizione sulle rendite finanziarie e riforma della contribuzione sociale) vi è nei fatti una indisponibilità da parte dell'esecutivo ad affrontare le proposte di riforma presentate. Il confronto approda quindi a parziali risultati sulla riforma dell'Irpef. Oltre ad una proposta di ridefinizione delle aliquote e degli scaglioni (peraltro non molto diversa da quella già definita e poi non attuata nel 1988), vi è l'impegno del governo ad annullare in modo automatico annualmente il drenaggio fiscale in caso di inflazione superiore al 2%. È questo un elemento che occorre sottolineare poiché, al di là dell'effettiva entità monetaria di tale restituzione in periodi di bassa inflazione, il drenaggio fiscale, assieme alla fiscalizzazione degli oneri sociali, avevano rappresentato negli anni passati un'arma negoziale molto potente nelle mani dell'esecutivo utilizzata proprio in funzione delle trattative interconfederali. Il probabile venir meno di una tale «risorsa» negoziale potrebbe privare le ipotesi di concertazione annua di un elemento molto significativo.

L'altra tematica che il sindacato pone unitariamente al centro del confronto con il governo, con una piattaforma specifica definita in una riunione degli esecutivi unitari, è la questione del Mezzogiorno.

Anche se è importante sottolineare come il sindacato cerchi di rilanciare la battaglia per lo sviluppo del Sud in un momento nel quale, anche grazie alla fase espansiva, aumentano le distanze tra il Mezzogiorno e le altre zone del paese, la tematica non diventa (fino all'estate) terreno negoziale vero e proprio. L'avviarsi di una fase di relativa stabilità governativa permette al sindacato di avviare confronti con il governo anche sulle questioni previdenziali e del mercato del lavoro. Si può dire, in definitiva, che vi è un rilancio del confronto di merito con l'esecutivo su molti temi. Se si esclude però la questione fiscale non assistiamo al comporsi di un vero e proprio negoziato complessivo anche se, in effetti, l'iniziativa sulle questioni economiche e sociali più rilevanti riprende quota.

A un approdo più concreto si giunge, invece, sul terreno della regolamentazione del diritto di sciopero. Infatti, dopo alcuni mesi di polemiche, anche aspre, sulla necessità o meno di una legge di disciplina dello sciopero nei servizi pubblici, il sindacato perviene ad una proposta unitaria presentata alle commissioni lavoro e affari costituzionali del Senato il 28 gennaio. Tale proposta costituirà la base di riferimento sulla quale il Parlamento predisporrà un progetto di legge che definisce regole di disciplina dello sciopero nei servizi pubblici (vedi altra sezione del Rapporto).

4. Nell'insieme e conclusivamente, gli anni 1987-88 possono essere considerati una sorta di

«pausa di riflessione» delle varie parti sociali sulla struttura e sugli esiti della contrattazione interconfederale. Le esperienze degli anni precedenti hanno prodotto, specie nel sindacato ma anche nelle organizzazioni delle imprese, contraddizioni ed hanno aperto problemi.
La crisi dei vecchi modelli contrattuali non può considerarsi esaurita o giunta ad esiti definitivi, anche se nelle esperienze, e soprattutto nel dibattito dell'ultimo anno, comincia a maturare una ricerca di formule nuove che superino i pericoli della centralizzazione e ripropongano un più vasto ruolo negoziale del sindacato. L'azione sindacale non può ovviamente ignorare l'importanza dei negoziati interconfederali ma essi, per non costituire solo una camicia di forza, devono poggiare su una nuova capacità negoziale articolata. In questa direzione la riflessione e l'esperienza dell'ultimo anno possono essere positivamente valutate.

Stefano Patriarca

Funzionamento degli organismi bilaterali

1. Definizione e presentazione 2. Protocolli di nuove relazioni industriali 3. Analisi di caso: la gestione del protocollo Iri

1. Gli «organismi bilaterali» si definiscono, generalmente, come sedi tecniche stabili per l'informazione e la consultazione fra le parti.
Sedi non sostitutive di quelle negoziali, né, tantomeno, alternative ai *naturali* soggetti della contrattazione; ma sedi *tecniche* di confronto preventivo e di supporto di queste.
Il loro compito, attraverso il confronto di merito e la gestione delle informazioni, è quello di offrire alle parti, al di fuori dei «vincoli» negoziali e della conflittualità, elementi di governo dei processi di sviluppo e risanamento delle imprese e di indirizzo nelle politiche attive dell'occupazione.
Un compito reso difficile da ragioni *storiche,* legate alla nascita e crescita del nostro sistema produttivo e di servizi e dalla evoluzione delle prassi di relazioni industriali; da ragioni *di scenario,* riferite alla complessità delle trasformazioni e innovazioni in atto ed alle strategie di uscita dalla crisi e di rafforzamento dei settori e delle imprese; da ragioni di *internazionalizzazione dell'economia e dei mercati,* per le quali si impongono nuove sfide (si pensi solo alla scadenza europea del 1992) e nuove «regole del gioco»; per ragioni, infine, di *asimmetria tra le parti sociali,* che derivano dalla non equilibrata capacità-possibilità di disporre di risorse analoghe per lo studio, la ricerca, la formazione ed il trasferimento delle informazioni.
Altre ragioni, certamente non solo d'ambiente, sono legate, ad esempio, al ruolo dello Stato ed a problemi di rappresentanza e di democrazia formale e sostanziale dei singoli soggetti del dialogo.

Quelle indicate sono però, almeno a mio giudizio, le ragioni di fondo che hanno guidato i sindacati e gli imprenditori a ricercare nuove forme di confronto e di relazione.
Di organismi bilaterali si comincia a parlare alla metà del 1984 in relazione al negoziato, che le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e l'Iri stanno conducendo, per un progetto di «protocollo per nuove relazioni industriali».
Importanti imprese e settori del gruppo avevano problemi di risanamento, d'innovazione e di *setting* e la necessità di realizzare tali obiettivi al minimo della conflittualità e con il più ampio consenso sociale.
Di fronte a tali cambiamenti, i sindacati vedevano diminuire il proprio potere negoziale, a monte dei processi di trasformazione, e l'efficacia dei tradizionali strumenti d'informazione e consultazione.
La crisi delle relazioni industriali era, all'epoca, profonda sia tra le parti sociali, che al loro interno.
Si contrapponevano non solo tradizionali ragioni d'interesse e pratiche conflittuali ma, soprattutto, diverse concezioni di potere e di ruolo nella gestione delle imprese, nel rapporto con il sindacato e nell'uso delle risorse umane nel ciclo lavorativo. Parole chiavi di quel dibattito erano: il *sindacato della partecipazione,* che si opponeva ad una visione «finale» del sindacato stesso in nome di una sorta di riproposizione aggiornata delle *human relations* e della «mano libera imprenditoriale»; il *sindacato della gestione,* che, nella riscoperta della cultura dell'impresa, opponeva ad una pratica sindacale di tipo rivendicativo-conflittuale, tesa soprattutto a contrattare a valle delle scelte imprenditoriali le ricadute sulle politiche salariali, sull'organizzazione del lavoro, eccetera, un'altra pratica, sempre rivendicativa,ma con forti accenti partecipativi «a monte», allo scopo di influenzare le scelte stesse.
Gran parte di quella crisi e di quel dibattito, seppure con posizioni che nel frattempo si sono evolute, possiamo ritrovarli nelle cronache sindacali e delle relazioni di questi ultimi anni. In questo clima e con queste tensioni si cominciano a sperimentare le prime esperienze di organi bilaterali o, come più comunemente conosciuti (a seguito del protocollo Iri), di *Comitati paritetici di consultazione.*
Nella storia delle relazioni industriali italiane è possibile rintracciare alcuni interessanti precedenti di organi bilaterali. Sono un esempio di questi i gruppi di lavoro sulle *job,* che a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta segnarono una importante esperienza di progettazione dell'organizzazione del lavoro nel settore siderurgico pubblico. Un altro esempio sono stati i Comitati per la salute e la sicurezza che per lungo tempo e in diversi settori, si pensi all'edilizia ed alle imprese chimiche, hanno rappresentato un luogo di iniziativa e ricerca di soluzioni per il miglioramento delle condizioni di lavoro.
Particolarmente ricca è, ancora, l'esperienza di confronto e consultazione in sede tecnica sui programmi d'investimento e sviluppo realizzata nel settore della chimica pubblica tra sindacati ed Eni.
Per queste ed altre esperienze manca, però, uno studio approfondito; il loro carattere, come modelli riproducibili, era, ed è, comunque generalmente limitato:
a. per la «formalizzazione» delle regole e delle procedure, in genere assai scarsa;
b. per l'«oggetto» del confronto, che nella maggior parte dei casi si limita ad una sola area problematica;
c. per l'«estensione» dei settori e delle imprese coinvolte, trattandosi per lo più di strumenti riguardanti una data realtà produttiva e di lavoro o un solo settore.
La diversità tra queste esperienze e quelle scaturite dal «protocollo Iri» e da successivi accordi su questi punti è significativa.
Gli organi bilaterali, infatti, realizzati a seguito di protocolli o accordi contrattuali sono caratterizzati da:
a. una precisa *formalizzazione* dei compiti, delle procedure e dei componenti;
b. una ampia *competenza tematica* di riferimento degli argomenti da trattare;
c. una *diffusa,* seppur graduale, estensione a tutti i settori e le aziende comprese nel protocollo o nel contratto.
Il modello di questi organi è di quelli destinati, pur nei limiti dei necessari adattamenti, a fare cultura e ad essere riproducibili in altre realtà.
Dopo il protocollo Iri, altri protocolli sono seguiti e la istituzione di organismi bilaterali di consultazione si è estesa attraverso la contrattazione collettiva nazionale di categoria, che ha previsto la realizzazione sia di «osservatori industriali» gestiti pariteticamente che di «comitati». Anche nella contrattazione articolata si è notevolmente allargata l'area degli accordi aziendali che

prevedono e regolamentano la creazione di comitati paritetici di consultazione.
Non è ancora possibile fare un bilancio di queste esperienze e, soprattutto, ricavare indicazioni sul loro funzionamento; occorrerà quindi, in questa fase, limitare l'analisi ai contenuti dei principali protocolli di nuove relazioni industriali e riferire in termini più approfonditi sull'esperienza «Iri».

2. Ai fini del presente lavoro, sono stati presi in esame i seguenti documenti:
a. il *protocollo Iri* nel testo rinegoziato il 16 luglio 1986;
b. il *protocollo Efim* nel testo dell'accordo siglato il 30 luglio 1987;
c. il *protocollo Gepi* sottoscritto il 21 gennaio 1987.

Protocollo Iri

L'accordo, rinegoziato nel luglio del 1986, contiene nel preambolo e nella premessa le motivazioni e le finalità costitutive degli organismi bilaterali.
Il documento afferma, infatti, da principio che le parti convergono sulla seguente valutazione: «gli obiettivi di risanamento e sviluppo del Gruppo vanno perseguiti anche con il positivo apporto dei lavoratori e con nuove possibilità di espressione delle loro capacità professionali nelle imprese».
In tale ottica, il protocollo serve a definire «procedure e garanzie reciproche» sulla base di «un sistema di informazione e consultazione rivolto a realizzare la partecipazione del sindacato in tutte le fasi di progettazione esecutiva, realizzazione e verifica della politica industriale, economica ed occupazionale del Gruppo e delle imprese controllate».
La premessa dell'accordo chiarisce *il tempo e il modo* di tale partecipazione, affermando che questa «va intesa nel senso che i Comitati consultivi paritetici, di cui in appresso, intervengono nella fase successiva all'iter di approvazione formale del progetto iniziale, secondo le procedure interne al gruppo Iri, e preventiva rispetto alla definizione del progetto finale e del relativo piano di fattibilità».
In altre parole, l'accordo prevede che tra l'avvio formale di studio di un progetto (industriale, d'innovazione tecnologica e organizzativa, di miglioramento delle condizioni di lavoro, ecc.) e la sua definitiva approvazione e realizzazione, esiste un tempo ed una sede nella quale le parti s'incontrano per consultarsi nel merito del progetto stesso.
Il protocollo prevede che questo confronto possa avvenire a tre livelli:
a. a *livello di Gruppo Iri;*
b. a *livello di settori e aziende;*
c. a *livello territoriale.*
Il primo livello prevede la costituzione di un Comitato di consultazione composto da sei rappresentanti dell'Iri e altrettanti delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil.
Tale Comitato si riunirà due volte l'anno (nel primo e secondo semestre) o su richiesta di una delle parti; la materia del confronto riguarda tutte «le linee complessive di politica industriale del Gruppo» e, in particolare:
1. gli indirizzi di politica industriale, le prospettive produttive del Gruppo, con riferimento anche alle innovazioni tecnologiche di grande rilievo ed alle problematiche concernenti il ruolo dell'Iri nella realizzazione di grandi reti di interconnessione e di trasporto e nell'assetto ed il recupero del territorio e dell'ambiente;
2. le indicazioni delle aree settoriali di preminente interesse strategico e sulle strategie ed i progetti di rilevanza nazionale di collaborazione/integrazione ed acquisizione/cessione che da queste direttamente derivano;
3. i programmi di ristrutturazione e di sviluppo del Gruppo con particolare riferimento alle nuove iniziative ed ai riflessi sulla forza lavoro e sulla professionalità;
4. i programmi ed interventi sulle condizioni ambientali e di sicurezza del lavoro.
Sulle medesime aree di competenza, ma nello specifico della differente dimensione, intervengono anche i Comitati consultivi di settore, aziendali e territoriali.
Tra loro i Comitati non sono sovraordinati, ciascuno esprime sugli argomenti in esame: valutazioni, pareri, verifiche e controlli, elaborazioni di proposte. Nel caso non sia raggiunta l'unanimità, il parere — che potrà essere assunto anche a maggioranza dei componenti — dovrà registrare le diverse posizioni.
I Comitati di settore, aziendali e territoriali sono composti ciascuno di nove rappresentanti del Gruppo Iri e nove della Cgil Cisl e Uil.

Le parti, di comune accordo, possono ricorrere ad esperti esterni.
Gli incontri devono avere una periodicità, salvo richiesta di una delle parti, almeno quadrimestrale; dovrà essere comunemente definita una segreteria incaricata della redazione degli ordini del giorno e del resoconto delle riunioni.
Un punto fondamentale riguarda il cosiddetto principio delle *bocce ferme;* le organizzazioni sindacali, infatti, «fino all'esaurimento delle procedure di consultazione», che dovranno comunque esaurirsi entro 5 giorni (salvo proroga concordata), non potranno dare luogo a «manifestazioni di conflittualità inerente agli argomenti oggetto delle procedure stesse». Analogamente la parte imprenditoriale non potrà dare seguito attuativo agli eventuali progetti in esame.
Nel caso di argomenti interessanti più livelli, ciascuna delle parti può richiedere la convocazione simultanea, anche in seduta comune, di tutti i livelli interessati.
Per quanto riguarda i Comitati paritetici di consultazione territoriali, questi dovranno porre particolare attenzione alle problematiche inerenti: il mercato del lavoro, le possibili azioni di *job-creation,* le riallocazioni delle esuberanze, le iniziative di cooperazione e autogestione.
L'accordo prevede un calendario di insediamento dei diversi comitati e la costituzione, presso l'Iri, di una segreteria tecnica di coordinamento e memoria degli atti. Questo è quanto contenuto nel testo del protocollo Iri; nella terza parte della presente analisi sono forniti approfondimenti sulla gestione dell'accordo nel periodo 1987-88.

Protocollo Efim

La firma del protocollo Efim per nuove relazioni industriali segue di pochi giorni quella di rinnovo dell'accordo Iri.
Di questo, in qualche modo, ricalca i princìpi, le finalità ed i contenuti.
Anche questo importante Gruppo delle partecipazioni statali riconosce, infatti, la necessità di realizzare una politica di sviluppo e risanamento sulla base di un «sistema di informazione e consultazione» con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti.
Il protocollo, quindi, fissa le procedure e le garanzie reciproche per realizzare la partecipazione del sindacato.
Nella lettera, oltre che nei princìpi, il testo dell'accordo è simile a quello Iri.
I livelli costitutivi dei Comitati consultivi paritetici sono quelli:
a. dell'Ente di gestione;
b. dei settori;
c. delle aziende o unità produttive.
A livello territoriale l'Efim si limita a dichiarare la propria disponibilità a partecipare a riunioni «che dovessero essere indette, su richiesta delle organizzazioni sindacali».
Tutti i Comitati sono composti da sei rappresentanti del Gruppo e sei delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil.
Gli incontri dovranno avere una periodicità semestrale, salvo diversa richiesta di una delle parti.
Per quanto riguarda le aree di competenza, i compiti ed il principio, cui si è fatto cenno delle *bocce ferme,* l'accordo Efim ricalca nella sostanza quello Iri.
Anche per quanto riguarda i tempi di costituzione dei Comitati, l'accordo prevede un calendario suddiviso in due fasi:
a. la *prima* entro due mesi dalla stipula dell'accordo, vedrà la costituzione di questi organismi bilaterali nei settori della costruzione e riparazione di mezzi di trasporto, terrestri (finanziaria Aviofer Breda) e della produzione e lavorazione dell'alluminio (finanziaria Mcs), nonché a livello dell'ente di gestione;
b. la *seconda* entro sei mesi dall'accordo, prevede l'insediamento del Comitato per il settore aereonautico (finanziaria Aviofer Breda); entro i quattro mesi successivi, quello per il settore vetro (raggruppamento Siv); entro gli ulteriori quattro mesi, quelli relativi ai restanti settori.

Protocollo Gepi

Attraverso l'accordo, firmato il 21 gennaio 1987, la Gepi e le confederazioni Cgil, Cisl e Uil si propongono di ricercare maggiori e più funzionali «sinergie al fine di dare sostegno e sviluppo alla base produttiva e per questa via tutela e sviluppo alla base occupazionale».
Tale intendimento si dovrà realizzare attraverso:
a. «iniziative che sviluppino nel paese una cultura industriale nonché il conseguimento e il mantenimento nelle imprese della capacità competitiva necessaria su mercati in continua dinamica»;
b. «l'innovazione tecnologica, gestione e di marketing»;

c. «una gestione puntuale anche essa innovativa del lavoro nell'ambito dei fattori produttivi aziendali, realizzando strutture di costi coerenti con l'obiettivo di acquisire e mantenere competitività».
Sulla base di tali affermazioni e dopo aver indicato le principali azioni che le parti intendono sviluppare al riguardo, il protocollo definisce le modalità e le procedure del confronto e della partecipazione.
In generale l'accordo non prevede la costituzione di organismi bilaterali di consultazione, ma solo modalità e procedure di rapporti tra Gepi, e Cgil, Cisl e Uil.
A *livello nazionale* l'accordo prevede che entro il mese di settembre di ogni anno «delegazioni» delle due parti si incontreranno «per esaminare, sulla base della documentazione predisposta e preventivamente fornita alle delegazioni, il consuntivo dell'anno trascorso nonché, in via preventiva alla loro definizione, le prospettive programmatiche dell'iniziativa Gepi per l'anno a venire con riferimento agli obiettivi e alle priorità, alle risorse necessarie, alle problematiche suscettibili di particolare attenzione e ai problemi specifici, ai tempi di attuazione preventivati».
Dopo un semestre da questo incontro, le delegazioni s'incontreranno di nuovo per verificare il lavoro fatto e apportare i necessari aggiornamenti.
La Gepi e Cgil, Cisl e Uil potranno, inoltre, riunirsi, a richiesta di una delle parti, su specifici argomenti, anche al di fuori dei tempi programmati, entro 10 giorni dalla richiesta.
Identico per modalità di sedi e procedure il livello di confronto in sede regionale.
Il protocollo Gepi, quindi, non prevede una formale costituzione di organismi bilaterali a questi livelli, ma solo sedi di confronto tra «delegazioni», la cui composizione qualitativa e quantitativa è lasciata al libero giudizio delle parti.
Il protocollo non prevede, altresì, livelli di confronto a livello aziendale; pur non prevedendoli, però, non lo esclude, rinviando ad altri accordi su singoli progetti l'accertamento di modalità e tempi di informazione e consultazione.
Particolare è l'accordo, contenuto nel protocollo, relativo ai programmi di formazione.
Dato atto «della rilevanza del problema della formazione e della piena convergenza su di esso degli interessi reciproci», le parti s'impegnano a costituire un «Comitato della formazione», composto pariteticamente, con il compito di:

a. definire strategie di formazione, nonché elaborare e promuovere progetti, avvalendosi per la loro realizzazione, in via prioritaria, delle primarie strutture pubbliche di formazione;
b. coordinare le iniziative prese e da prendere nell'ambito Gepi con quelle delle istituzioni specifiche in campo locale, nazionale e internazionale.
In funzione dello sviluppo futuro delle attività di formazione, la Gepi metterà a disposizione del Comitato le strutture e i mezzi necessari al suo funzionamento e potrà dar vita alla costituzione di una eventuale agile struttura operativa.
Il Comitato della formazione è attualmente costituito e funzionante; dopo una prima fase di rodaggio è attualmente impegnato in una serie di progetti operativi.

3. La gestione del protocollo Iri nel corso del 1987 e nei primi mesi del 1988 rappresenta un interessante «laboratorio» per analizzare come, nel concreto, questi organismi bilaterali hanno funzionato e quali problemi essi sollevano.
La scelta di prendere in esame questa esperienza è dettata dalla relativa ampiezza del campione di realtà, settori ed aziende interessate e dalla qualità, oltre che quantità, delle informazioni disponibili.
Altre esperienze significative, anche nel settore privato, sono state realizzate nel medesimo periodo; di queste, però, manca una sistematica raccolta e verifica.
Attualmente sono insediati e funzionanti, nell'ambito del Gruppo Iri, i seguenti Comitati consultivi paritetici:
a. comitato Iri;
b. comitati a livello territoriale:
— Campania;
— Lombardia;
— Friuli-Venezia Giulia;
— Liguria;
c. comitati a livello di settore:
— alimentare/distributivo;
— cantieristica;
— elettronica;
— impiantistica;
— informatica;
— siderurgia;
— telecomunicazioni;
d. comitati a livello d'azienda o di raggruppamenti.

Nei settori nei quali è funzionante il comitato sono stati costituiti anche quelli a livello di singole aziende o raggruppamenti. In questo periodo, però, l'operatività di questi è stata assai limitata e poco formalizzata; quasi sempre l'entità dei problemi sul tavolo ha portato a valorizzare di più il ruolo dei comitati di settore a scapito di quello dei livelli aziendali.
Riguardo al funzionamento dei comitati, sono stati rilevati due dati:
a. composizione e ricambio dei membri,
b. calendario e oggetto degli incontri.

Composizione e ricambio dei membri dei Comitati consultivi

Dall'esame degli elenchi dei rappresentanti Iri e sindacali membri dei Comitati, trova conferma un dato relativo alla composizione qualitativa dei componenti gli organismi che già era stato evidenziato nella ricerca pubblicata da Sindnova Cisl su *Rapporti,* n. 6, 1986 «Protocollo Iri un anno di esperienza».
La quasi totalità di tali componenti, sia per parte Iri che Cgil, Cisl e Uil nei comitati, presentano un accentuato titolo rappresentativo e possono definirsi *figure politiche.*
Ricordando che gli organismi bilaterali sono stabiliti come *sedi tecniche* per l'informazione e la consultazione tra le parti, si evidenzia come meno del 5% totale dei membri del comitato Iri e dei comitati di settore siano identificabili come *esperti.*
Questa percentuale sale a circa il 10% nei comitati territoriali. Il dato trova conferma anche nelle sostituzioni che, nel periodo in esame, hanno riguardato quasi esclusivamente queste figure di esperti a favore di presenze politiche.
Nella generalità dei casi le persone che siedono al tavolo dei comitati sono, quindi, le stesse che si incontrano nelle sedi negoziali.
Il dato, che può essere interpretato in diverso modo, rappresenta comunque una probabile spiegazione delle difficoltà incontrate nel funzionamento di alcuni di questi organismi.

Calendario e oggetto degli incontri

Nel periodo in esame, e cioè anno 1987 e primo semestre 1988, i comitati Iri hanno svolto una intensa attività di consultazione. Nell'allegato sono riportati i calendari degli incontri e gli argomenti all'ordine del giorno; le informazioni sono raccolte secondo i diversi livelli di consultazione. Per una maggiore comprensione anche in senso evolutivo dei lavori svolti, i dati riportati nell'allegato partono dalla data d'insediamento dei comitati, che in alcuni casi è precedente al periodo in esame.
Dall'analisi emergono le seguenti considerazioni di ordine generale:
a. sta maturando una importante esperienza di nuove relazioni industriali;
b. tra il comitato Iri e quelli di settore e territoriali esiste una complessa ricerca di complementarietà d'intervento su temi strategici riguardanti il riassetto di settori in crisi, lo sviluppo di politiche industriali e il governo delle problematiche occupazionali;
c. alcune difficoltà di ruolo e di strategia hanno determinato la paralisi di taluni comitati.
Complessivamente nel periodo in esame i comitati si sono riuniti:
— a livello Iri, 8 volte;
— a livello di settori:
elettronico, 5 volte;
cantieristico, 3 volte;
informatico, 2 volte;
telecomunicazioni, 2 volte;
siderurgia, 1 volta;
alimentare-distributivo, 4 volte;
— a livello territoriale:
Campania, 2 volte;
Liguria, 3 volte;
Lombardia, 1 volta;
Friuli-Venezia Giulia, 6 volte.
Entrando nel merito degli argomenti trattati dai comitati nel periodo in esame è possibile constatare come siano prevalse le esigenze di approfondimento strategico legate a questioni emergenti.
A livello di Gruppo, gli incontri hanno, in particolare, riguardato: il Piano triennale per la siderurgia; il riassetto del settore servizi delle telecomunicazioni; la concentrazione nella Finmeccanica di tutte le attività manifatturiere ad alta tecnologia; la reindustrializzazione delle aree siderurgiche e la costituzione, mediante uno specifico fondo, di una struttura centralizzata di presidio a tale progetto con l'attribuzione all'Italimpianti del compito di progettare nuove attività imprenditoriali.
A livello di settori, i comitati hanno affrontato una vasta area di temi relativi alle politiche di

ristrutturazione delle aziende, alle politiche di alleanza, alle dimissioni, alle acquisizioni, ai piani di sviluppo e d'innovazione, alle problematiche occupazionali.
Più articolata, per difficoltà, appare l'attività dei comitati territoriali. Alcuni, come nel caso della Campania, hanno avuto un lungo periodo di attesa al loro insediamento e stentano ancora a trovare una propria collocazione di ruolo e di iniziativa nella complessità delle vicende di crisi industriali che li coinvolgono e nelle prospettive di sviluppo (ad esempio formazione professionale, infrastrutture, *job-creation,* ecc.).
Il comitato della Lombardia, dopo un primo periodo di interessante avvio nel quale erano state affrontate diverse questioni di metodo e di merito, è entrato in una fase di paralisi dalla quale stenta ad uscire.
Più attivi appaiono i comitati della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia, i quali, risolti alcuni problemi di tipo metodologico, stanno ora operando secondo propri programmi di approfondimento tematico e di sviluppo del confronto sulle più importanti direttrici di politica industriale del Gruppo e di politica attiva dell'occupazione.
Da questo sintetico quadro è possibile ricavare due indicazioni:
a. i comitati, sperimentando le nuove «regole» del confronto, si avviano a divenire sempre più le naturali sedi della partecipazione, in rafforzamento e non in alternativa di quelle negoziali;
b. i comitati riescono a svolgere il proprio ruolo con efficacia quanto maggiore è il livello di *espertise* che le due parti riescono a mettere nel confronto di merito. In questo senso poco sviluppata è ancora la presenza di esperti e la progettazione, nello spirito e nei contenuti del protocollo, di iniziative, congiunte o separate, di tipo formativo e informativo.

Allegato.
Calendario e oggetto degli incontri

Livello Iri

Nel periodo dal luglio '86 all'ottobre '87 il comitato si è riunito più volte per le questioni inerenti la cessione del gruppo Alfa Romeo; si è riunito inoltre una volta per una analisi del settore alimentare.
26 febbraio 1988: argomento: Piano triennale siderurgico.
Linee strategiche con particolare riferimento al recupero di efficienza e produttività, efficacia della gestione, posizionamento nel mercato, riassetto delle strutture produttive.
8 marzo 1988: argomento: Piano triennale siderurgico
Illustrazione degli strumenti di cui l'Iri intende dotarsi per compensare gli effetti occupazionali relativi alla ristrutturazione prevista dal Piano Finsider.
29 marzo 1988: argomento: Illustrazione del progetto Iri in merito al riassetto nel settore dei servizi di Tlc (integrazione delle attuali strutture di Stet, Sip, Italcable e Telespazio nonché dell'Asst) e alla concentrazione delle attività manifatturiere ad alta tecnologia sotto il controllo di Finmeccanica.
27 aprile 1988: argomento: Piano triennale siderurgico.
Illustrazione del progetto di reindustrializzazione delle aree siderurgiche, con la costituzione di un fondo specifico per costituire una struttura apposita centralizzata di presidio e per attribuire all'Italimpianti il ruolo progettista e sistemista delle nuove iniziative imprenditoriali.
10 marzo 1988: argomento: consultazione con le organizzazioni sindacali in merito al progetto in esame alla Stet e all'Iri, di partnership dell'Italtel con aziende o gruppi esteri. Le «8 regole» sindacali.

Livello di settore

a. Settore elettronico
19 febbraio 1986: prospettive aziende Saimp e Proma.
11 giugno 1986: costituzione di Optimes (Stet, Philips, Du Pont).
23 settembre 1986: acquisizione di Ote Biomedica.
14 ottobre 1986: incontro informale su Telit, Sgs, Rse.
14 novembre 1986 e 18 febbraio 1987: informativa su problematiche Rse.
29 gennaio 1987: riunione informativa su Telit e sulle prospettive di alleanza internazionale della Sgs.
18 febbraio 1987: informativa su Rse.
16 marzo 1987: informazione su diversa allocazione di Optimes..
24 marzo 1987: informativa sull'accordo Stet-Thomson Csf per joint-venture Sgs-Thomsonse-

miconducteurs (in questa occasione le organizzazioni sindacali hanno espresso dissenso sull'applicazione del protocollo; risposta del vertice Stet).
29 novembre 1987: Informativa Stet su la nuova società Esaote-Biomedica (dalla fusione Esacontro Biomedica e Ote), sull'acquisizione della Necsy, sull'andamento Sgs-Thomson Microelettronica, sulla situazione Italtel dopo il fallimento dell'accordo Telit.

b. Settore cantieristico
16 marzo 1987: questioni inerenti la cantieristica Diesel.
14 luglio 1987: posizione Fincantieri su accorpamento nella società Diesel Ricerche delle attività di progettazione, analisi e sperimentazione svolte da Isotta Fraschini (di Saronno e Trieste) e da Grandi Motori.
19 febbraio 1988: informativa Fincantieri sul piano di riorganizzazione delle Divisioni costruzioni mercantili e riparazioni navali, ai fini del raggiungimento della competitività e dello sviluppo del settore.

c. Settore informatica
16 ottobre 1987: insediato il Comitato consultivo paritetico (questioni metodologiche e di programma). Evoluzione del gruppo Finsiel con riguardo agli sviluppi occupazionali e ai progetti di ricerca, nonché allo scenario del settore software interno e internazionale.
17 dicembre 1987: I rappresentanti Finsiel hanno illustrato aspetti riguardanti le prospettive di mercato e produttive del settore informatica.

d. Settore telecomunicazioni
13 luglio 1987: insediato Comitato paritetico permanente; affrontate questioni metodologiche e materiali Stet riguardanti «il posizionamento strategico della Stet nel settore delle telecomunicazioni (Tlc).
4 marzo 1988: informativa e illustrazione Stet sul Piano Europa.

e. Settore siderurgia
15 febbraio 1988: informativa Finsider riguardante le linee strategiche del nuovo Piano triennale siderurgico.

f. Settore alimentare-distributivo
26 maggio 1987: insediamento del comitato distributivo consultivo paritetico; analisi aspettiformali e metodologici. Informazioni sui piani di sviluppo Sme.
26 giugno 1987: comunicazione Sme su prospettive dei settori alimentari e commerciale-distributivo e analisi delle questioni inerenti:
gli investimenti, gli sviluppi occupazionali, e quelli connessi alla ricerca (attraverso il Crai — Centro ricerche agro industriali).
Le organizzazioni sindacali hanno espresso riserve di metodo e richieste di approfondimento delle prospettive occupazionali nel Mezzogiorno.
28 luglio 1987: cessione dell'Ical.
30 settembre 1987: esame progetto settore distributivo e ristorazione, futuro aziende Esco e Sirea.

Livello territoriale

a. Campania
23 settembre 1987: insediato Comitato consultivo permanente. Affrontate questioni metodologiche e approfondite le posizioni approvate dal Comitato di presidenza Iri riguardo lo stato di avanzamento dei progetti specifici per il Mezzogiorno.
6 novembre 1987: argomento: definizione programma della sessione sui seguenti argomenti: formazione professionale, mobilità job creation, ambiente, infrastrutture e telecomunicazioni.

b. Liguria
22 luglio 1987: riavvio del lavoro e definizione di un programma. Le organizzazioni sindacali propongono:
le politiche territoriali dell'Iri in Liguria, le politiche per l'occupazione, le iniziative in materia di formazione e mercato del lavoro e lo stato di attuazione degli impegni assunti dall'Iri in Liguria nell'84.
3 novembre 1987: argomento: rendere operativo quanto già affrontato nella precedente riunione.
25 marzo 1988: argomento: riutilizzo delle aree industriali dimesse e i connessi aspetti di reindustrializzazione del territorio genovese.

c. Lombardia
16 giugno 1987: esame delle problematiche della Valcamonica e della Isotta Fraschini; programma di lavoro del comitato.

d. Friuli-Venezia Giulia
1 luglio 1987: insediamento del Comitato con-

sultivo permanente. Affrontate questioni metodologiche e di programma; le organizzazioni sindacali propongono i temi del mercato del lavoro, della qualificazione professionale, della ricerca delle infrastrutture e dell'indotto.
18 dicembre 1987: argomento: illustrazione Iri in merito alla presenza nella Regione delle partecipazioni statali.
18 gennaio 1988: argomento: approfondimento riguardante la presenza delle partecipazioni statali nella regione con riferimento alla consistenza della forza-lavoro, agli investimenti, all'indotto, ai rapporti con gli enti locali.
11 marzo 1988: argomento: le politiche e la struttura operativa della società informatica Friuli-Venezia Giulia.
7 aprile 1988: argomento: quadro delle problematiche concernenti la formazione professionale e le sue relazioni con la scuola, il mercato del lavoro, le tecnologie e l'impresa.
11 maggio 1988: argomento: disamina delle linee direttrici della politica di formazione professionale della regione.

Claudio Stanzani

Contrattazione di categoria nell'industria

1. Premessa 2. Prima parte dei contratti e relazioni industriali 3. Classificazione e professionalità, quadri 4. Retribuzione 5. Orario di lavoro e flessibilità 6. «5ª parte» e ambiente

1. Nel 1987 e nei primi mesi del 1988 si è sviluppato e concluso il ciclo dei rinnovi di tutti i contratti nazionali di categoria dell'industria. Le caratteristiche peculiari di questa tornata contrattuale sono state già descritte con riferimento agli accordi stipulati fino alla metà del 1987 (cfr. *Rapporto Cesos 1986-87).* Come vedremo nel corso di questa rassegna, esse restano valide anche per i contratti sottoscritti successivamente, e indicati nella tavola 1.

2. Per la *prima parte* dei contratti, sempre più frequentemente indicata sotto la rubrica «Relazioni industriali», si possono infatti distinguere sempre tre soluzioni:

a. un semplice ampliamento delle materie oggetto di informazione ed esame (metano, minerometallurgico, gomma e plastica) (tavola 2);

b. la creazione di osservatori per la raccolta, lo scambio e l'esame delle informazioni (gomma e plastica Confapi), che in alcuni casi si cumula con la prima soluzione (centrali municipalizzate del latte, edili, poligrafici) (tavola 3);
c. l'introduzione di un nuovo sistema procedurale per lo scambio di informazioni e la consultazione su determinate materie, fondato sull'istituzione di comitati bilaterali permanenti e sulla definizione di procedure di conciliazione delle controversie (poligrafici, centrali municipalizzate del latte ed aziende pubbliche del settore edile,

minero-metallurgico e della gomma e plastica). Per quanto riguarda le nuove materie sottoposte ad informazione ed esame congiunto negli incontri previsti dalle prime parti e negli osservatori, non si può che riscontrarne la sostanziale uniformità in tutti i contratti stipulati in questo ciclo di rinnovi. Qualche ulteriore precisazione è invece necessaria con riferimento agli obiettivi per i quali sono stati costituiti gli osservatori, ed alle procedure definite per il loro funzionamento. Piuttosto ampi sono gli obiettivi indicati nel Ccnl delle centrali del latte. Essi riguardano l'individuazione delle occasioni di sviluppo del settore, la definizione di nuove politiche per la ricerca e l'innovazione dei prodotti e di processo, la gestione del mercato del lavoro. L'osservatorio sarà composto pariteticamente, potrà essere integrato da esperti e si riunirà a richiesta di una delle parti, e comunque almeno una volta all'anno.

Nel contratto degli edili l'osservatorio è finalizzato ad accrescere la conoscenza del settore ed a favorire lo sviluppo delle relazioni collettive. Esso si avvarrà dei dati raccolti tramite le casse e le scuole edili, i comitati paritetici territoriali per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro, nonché dei dati acquisiti o elaborati da ciascuna organizzazione o da organismi pubblici o privati. È prevista l'articolazione dell'osservatorio nazionale a livello regionale, al fine di orientare l'attività della commissione nazionale e di quelle regionali e territoriali per l'impiego e dell'agenzia del lavoro, per le materie di specifico interesse settoriale. Al funzionamento dell'osservatorio sarà preposto un comitato paritetico, che potrà avvalersi di esperti e tecnici prescelti congiuntamente dalle parti.

Anche la definizione delle caratteristiche organizzative ed operative dell'osservatorio tecnico previsto dal contratto dei poligrafici è stata devoluta ad una commissione paritetica; per il momento la normativa contrattuale stabilisce solo che il costo di funzionamento dell'osservatorio sarà coperto con contributi a carico delle aziende. Più complessa, almeno in prospettiva, è la disciplina introdotta nel settore gomma e plastica Confapi. È previsto, infatti, che l'osservatorio possa articolarsi anche per settori; per sezioni (in via transitoria o permanente), al fine di approfondire tematiche specifiche; e, infine, per regioni. Per il momento è stato già istituito un comitato per la verifica sull'utilizzo, attuale e potenziale, di particolari tipologie di contratti, come quello di formazione e lavoro, di apprendistato, a termine, a tempo parziale, ecc.

Questo articolato sistema procedurale è stato finalizzato dalle parti alla conoscenza del settore ed all'elaborazione di proposte — di modifica normativa e/o di nuovi interventi — di supporto allo sviluppo del settore, da presentare alle amministrazioni ed agli enti pubblici competenti. Da ultimo, il Ccnl per i foto-laboratori per conto terzi contiene il regolamento di attuazione dell'osservatorio istituito dal Ccnl del 1985 (cfr. il *Rapporto Cesos 1984-85).* Anche in questo caso è prevista la costituzione di un gruppo di lavoro paritetico (tre membri per ciascuna delle due parti), che dovrà riunirsi con cadenza semestrale e presentare alle parti stipulanti, una volta all'anno, i risultati del proprio lavoro di raccolta e di elaborazione dei dati.

Per quanto riguarda la terza soluzione accennata in apertura del paragrafo, i poligrafici vi rientrano in quanto già il vecchio contratto aveva previsto l'istituzione di commissioni consultive paritetiche (cfr. ancora il *Rapporto Cesos 1984-85). Queste sono state previste ex novo,* invece, dal contratto per le centrali municipalizzate del latte. Questo prevede, in particolare, che in ogni azienda sia costituito un comitato paritetico e che questo abbia funzioni conoscitivo-istruttorie delle politiche industriali, commerciali, tecnologiche ed occupazionali, e di analisi ed approfondimento preventivo — rispetto alla definizione dei progetti finali — delle trasformazioni, ristrutturazioni ed innovazioni tecnologiche. A tali comitati spetta anche valutare l'impatto dell'innovazione tecnologica sull'occupazione femminile e la preparazione di concrete iniziative per la promozione della parità uomo-donna.

Val la pena sottolineare che la dizione contrattuale è estremamente precisa sulla distinzione dei ruoli tra comitato e consiglio di fabbrica: il «comitato ha funzione conoscitiva e informativa, quindi propedeutica alle contrattazioni sindacali, e introduce una distinzione netta di ruolo rispetto al consiglio di fabbrica che ha un potere contrattuale con le aziende». Tale precisa distinzione, tuttavia, risulta incrinata dalle disposizioni relative alla composizione dei comitati. I rappresentanti delle parti (sei complessivamente) dovranno essere scelti, infatti, congiuntamente dal sindacato territoriale e dal consiglio di fabbrica, il quale svolgerà solo con propri membri le fun-

Tavola 1. Contratti rinnovati

Ccnl	Data rinnovo	Decorrenza	Scadenza	Durata in mesi
Centrali municipalizzate del latte	20.6.1987	1.7.1986	31.12.1989	42
Dirigenti industriali (parte economica)	23.7.1987	1.1.1987	31.12.1988	24
Dirigenti industriali Confapi (parte economica)	24.9.1987	1.1.1987	31.12.1989	36
Edili	7.10.1987	1.10.1987	30.9.1990	36
Metano	16.10.1987	1.10.1987	30.11.1990	36
Foto-laboratori per conto terzi	13.1.1988	1.1.1988	31.12.90	38
Poligrafici	11.2.1988	1.1.1988	31.12.1990	36
Minero-metallurgici	4.3.1988	1.3.1988	30.6.1991	40
Gomma e plastica Confapi	26.3.1988	1.4.1988	31.3.1991	36
Gomma e plastica	11.6.1988	1.6.1988	31.5.1991	36

Tavola 2. Ampliamento delle materie oggetto di informazione e di confronto tra le parti

Materie	Centrali latte	Edili	Metano	Poligrafici	Minero-metal.	Gomma e plastica
Andamento occupazione giovanile e femminile (con particolare riferimento al Mezzogiorno)			X		X	X
						X
Effetti delle innovazioni tecnologiche su Odl e programmi di formazione e riqualificazione professionale	X	X	X		X	X
Struttura dell'occupazione		X				
Andamento mercato nazionale ed internazionale, previsioni investimenti e prospettive produttive	X		X		X	X
Sicurezza ed ecologia, anche con riferimento ai rapporti con le istituzioni	X		X		X	X
Andamento costo del lavoro e rapporto tra questo e legislazione contributiva, assistenziale e antinfortunistica			X		X	X
Politica delle materie prime e dell'energia	X					
Ricerca					X	X
Politiche commerciali e della distribuzione	X			X		

zioni del comitato nelle aziende con meno di 50 dipendenti. Le riunioni avverranno, infine, a richiesta delle parti. I risultati della nuova articolazione del sistema di relazioni industriali così introdotta verranno esaminati dai soggetti stipulanti entro il termine della vigenza contrattuale, per valutare specificamente la «tempestività e la sollecitudine con la quale sono superate le verifiche ed i conflitti conseguenti a innovazioni tecnologiche e modifiche organizzative». Risulta quindi evidente il nesso esistente — nell'intenzione delle parti — tra nuovo sistema di informazione e consultazione preventiva, acquisizione del consenso sindacale, gestione meno conflittuale dei rapporti collettivi.

Non si deve dimenticare, infine, che comitati consultivi paritetici operano — in applicazione dei protocolli Iri ed Efim — anche nei settori edile, minero-metallurgico e della gomma e plastica. In questi contratti, infatti, come già in quello dei metalmeccanici a partecipazione statale, per esempio, è stata inserita una «nota a verbale» la quale prevede che, nei casi in cui siano operanti i comitati consultivi paritetici istituiti ai sensi dei

Tavola 3. Osservatori: principali tematiche oggetto di confronto

Tematiche	Ccnl			
	Centrali latte	Edili	Poligrafici	Gomma e Pl. Confapi
Prospettive produttive e di mercato nazionale ed internaz.	X	X	X	X
Previsioni sugli investimenti in relazione all'evoluzione tecnologica ed ai suoi effetti sull'occupazione		X	X	X
Tendenze dell'occupazione		X	X	X
Andamento dell'occupazione giovanile e femminile			X	X
Andamento contratti formazione, a termine, apprendistato, categorie protette				X
Odl, professionalità e programmi di formazione e riqualificazione professionale	X	X	X	X
Sicurezza, igiene ambientale ed ecologia	X		X	X
Costo del lavoro, con particolare riferimento alla legislazione contributiva, assistenziale ed antinfortunistica, anche al fine di una valutazione della competitività internazionale	X	X	X	
Previsioni ed informazione sull'utilizzo di finanziamenti pubblici		X		X
Struttura del settore		X		
Politiche di commercializzazione	X		X	

due protocolli, le competenze di tali comitati assorbano tutti i diritti e gli obblighi di informazione previsti dalla normativa contrattuale per le stesse materie e con gli stessi soggetti. Per effetto di questa disposizione il sistema consultivo si avvia, così, ad incorporare nelle aziende pubbliche il sistema informativo contrattuale. È possibile inoltre che la contrattazione, soprattutto a livello aziendale, si avvii ad essere largamente precondizionata dalla consultazione e che si aggravi, in tal modo, il delicato problema del rapporto tra comitato e consiglio di fabbrica.
È da ricordare, infine, che la stessa nota a verbale prevede che, in caso di controversie, le procedure da applicare siano individuate secondo le norme di garanzia contenute negli stessi protocolli.
In chiusura va sottolineato che i Ccnl per il settore del metano e dei foto-laboratori hanno introdotto una procedura — articolata a livello territoriale e nazionale — di conciliazione sindacale delle controversie sull'interpretazione e l'applicazione del contratto. Il secondo accordo fissa, inoltre, anche un termine di 30 e di 60 giorni per l'esaurimento dell'iter procedurale rispettivamente a livello territoriale e nazionale.

3. Anche in materia di *classificazione* valgono le osservazioni fatte nella precedente rassegna. In particolare, alcuni contratti (centrali del latte, edili, poligrafici, foto-laboratori) si sono limitati a ripulire ed aggiornare il sistema esistente, modificando più o meno incisivamente il numero dei livelli, le declaratorie, i profili e le esemplificazioni, il ventaglio parametrale. Questo al fine, da una parte, di tener conto dei mutamenti dovuti all'introduzione di modifiche organizzative e/o tecnologiche; dall'altra, di consentire un più adeguato riconoscimento della professionalità.
Altri contratti, invece, hanno ridisegnato l'inquadramento sulla base di «aree», articolate in più livelli retributivi e professionali (metano, minero-metallurgico, gomma e plastica Confapi; tavola 4). In posizione intermedia si situa il Ccnl gomma e plastica, il quale prevede la nuova definizione per aree dell'inquadramento, ma rinvia la concreta individuazione delle stesse ad un incontro tra le parti stipulanti da tenersi entro la vigenza del contratto.
La seconda — e separata — parte della disciplina contrattuale in materia di inquadramento che deve essere analizzata è quella relativa ai *quadri*. Una descrizione di questa normativa è contenuta nelle tavole 5 e 6. Qui vale la pena di aggiungere che anche questi contratti, per l'attribuzione della qualifica, hanno fatto ricorso sostanzialmente a due soluzioni: la prima consiste nella «promozione» a quadro di tutti i lavoratori già inquadrati nel livello più alto (gomma e plastica); la seconda prevede l'assegna-

zione della qualifica di quadro solo ai lavoratori che (essendo normalmente già inquadrati nel livello più alto) rispondano ai criteri, alle declaratorie ed ai profili appositamente fissati. Ciò determina o l'intreccio, in questo livello, tra quadri e impiegati (centrali del latte, edili, poligrafici, foto-laboratori), o la separazione degli stessi attraverso l'introduzione di un livello professionale superiore riservato ai quadri (metano, minero-metallurgico, gomma e plastica Confapi).

4. Per quanto riguarda la *retribuzione*, la tavola 7 specifica gli aumenti retributivi che sono stati definiti nei vari contratti, nonché i nuovi minimi tabellari a regime. Essa evidenzia, in particolare, i risultati ottenuti in termini di ampliamento delle scale parametrali. Questi sono più consistenti nel contratto delle centrali del latte (da 100-230 a 100-260), dei poligrafici (da 100-245 a 100-280) e del metano (da 100-240 a 100-290); poco rilevanti nel contratto per foto-laboratori (da 100-195 a 100-211), della gomma e plastica Confapi (da 100-202 a 100-209) e della gomma e plastica (da 100-202 a 100-203). Il rapporto è rimasto, invece, immutato nel contratto degli edili (100-200). L'intervento sui valori parametrali risulta, però, molto più evidente in quasi tutti i contratti se si considera il rapporto tra gli aumenti tabellari (cfr. ancora la tavola 7): la scala diventa di 100-508 nelle centrali del latte, di 100-475 nei poligrafici, di 100-364 nel metano, di 100-340 nei foto-laboratori, scendendo a 100-235 nella gomma e plastica Confapi, a 100-200 nel settore minero-metallurgico e così via. Ciò significa, evidentemente, che è ancora molto forte l'incidenza del fenomeno dell'appiattimento retributivo.
Si deve comunque ricordare, sempre in rapporto al tema del riconoscimento retributivo della professionalità, che quasi tutti i contratti hanno previsto (tavola 6) a favore dei quadri un'indennità di funzione — variabile dalle 40.000 alle 270.000 lire — come voce aggiunta extraparametrale. Per contenere la crescita del costo del lavoro, gli aumenti sono stati scaglionati in tre *tranches* (con le eccezioni dei contratti delle centrali del latte e degli edili, che ne prevedono rispettivamente 4 e 2). Analoga misura è stata adottata, allo stesso fine, per l'*una tantum* nei contratti per i settori del metano e della gomma e plastica. La stessa è prevista in un'unica soluzione e in cifra fissa uguale per tutti dai contratti per i foto-laboratori, per il settore minero-metallurgico e per la gomma e plastica; e, invece, in misura differenziata a seconda dei livelli di inquadramento, nel settore del metano.
Un cenno va fatto, infine, agli accordi di rinnovo della parte economica del contratto collettivo per i dirigenti industriali e per i dirigenti industriali Confapi. Essi prevedono un aumento mensile dei minimi contrattuali, uguale per tutti, di 420.000 lire, pagabile in due *tranches* e non assorbibile rispetto ai miglioramenti economici attribuiti a livello aziendale. Contestualmente ad entrambi i rinnovi, per ciascuna categoria sono stati siglati altri due accordi. Con il primo è stato elevato il fondo integrativo di previdenza per i dirigenti a 60 milioni annui a decorrere dal 1987, ed introdotto un meccanismo analogo per le pensioni già liquidate nel periodo 1975-86. Questa modifica contrattuale si è resa necessaria perchè il precedente massimale Inpdai, essendo basso, penalizzava i dirigenti di medio-alto livello.
Con il secondo accordo è stato introdotto un nuovo fondo integrativo a capitalizzazione, alimentato da un contributo diversificato — a seconda del livello retributivo — da parte delle imprese e dei dirigenti. La finalità di quest'ultima innovazione è stata quella di garantire ai dirigenti una pensione equivalente alla retribuzione media di fatto percepita dai dirigenti in servizio.

5. I contenuti contrattuali in materia di *orario di lavoro* riguardano ancora prevalentemente gli aspetti della riduzione e della flessibilità dello stesso. Per quanto riguarda la prima (tavola 8), va sottolineato che l'applicazione della riduzione è generalmente diluita su due o tre scadenze nell'arco della vigenza del contratto; è realizzata su base annua e viene goduta tramite permessi individuali. L'unica eccezione, in questo senso, è costituita dal contratto per le centrali municipalizzate del latte, il quale prevede che le ore di riduzione dell'orario definite dal precedente contratto nazionale o da accordi aziendali vengano utilizzate per ridurre a 39 ore (dall'1 gennaio 1988) ed a 38 ore poi (dall'1 gennaio 1989) l'orario settimanale di lavoro.
La possibilità di introdurre regimi di orario flessibili su base annua è ora prevista anche dai contratti per le centrali del latte e dei poligrafici. Va segnalata, infine, l'introduzione del lavoro a turni nella normativa contrattuale dell'edilizia. L'innovazione, rivendicata dalle organizzazioni sindacali, tende a favorire la riduzione dei tempi di realizzazione delle grandi opere. Per l'effettuazione di lavoro a turni l'impresa deve dare comunicazione preventiva alla

Tavola 4. Sistemi di inquadramento per aree professionali

Area		Metano		Minero-Metallurgici		Gomma e Pl. Confapi	
	liv.	declaratorie o definizioni	liv.	declaratorie o definizioni	liv.	declaratorie o definizioni
1	1S 1 2	Lavoratori con funzioni direttive particolarmente rilevanti in quanto implicano la responsabilità, il coordinamento il controllo di più servizi e/o uffici di primaria importanza ad aventi ruoli altamente significativi nell'azienda. Lavoratori con funzioni direttive che implicano la responsabilità, il coordinamento ed il controllo di unità organizzative di notevole importanza con ampia discrezionalità di poteri, nonché i lavoratori con mansioni specialistiche di elevato livello per ampiezza e natura e con caratteristiche di autonomia e responsabilità maggiori di quelle richieste per gli appartenenti al 2° livello e che non rientrano tra quelle proprie dei dirigenti. Lavoratori con funzioni direttive implicanti una specifica preparazione ed adeguate conoscenze tecnico professionali, nonché quelli che svolgono funzioni equivalenti per ampiezza, natura ed autonomia.	1S 1 2	quadri e impiegati direttivi	1 2	lavoratori che svolgono attività ausiliarie o lavori ed opere che richiedono il possesso di normali capacità.
2	3 4	Lavoratori cui vengono affidati compiti ed attività di concetto che, pur avendo le stesse caratteristiche delle mansioni del 4° livello, assumono maggior rilievo per la loro ampiezza, natura ed autonomia. Lavoratori cui sono affidati compiti ed attività di concetto che richiedono una specifica preparazione professionale, nonché quei lavoratori cui sono affidate mansioni che richiedono un alto grado di specializzazione e che nell'ambito di tale attività possono coordinare più gruppi di lavoratori, intervenendo in forma autonoma nella scelta di alternative di lavoro	3 4	Impiegati di concetto altamente qualificati e qualifiche speciali superiori	2b 3	Lavoratori che svolgono mansioni d'ordine con o senza specifica conoscenza professionale e lavorativa in possesso di particolari capacità pratiche e specifiche conoscenze tecniche
3	5S 5 6	Lavoratori i quali, in possesso di specifica capacità professionale conservabile attraverso un'appropriato tirocinio o mediante preparazione in scuole professionali, svolgono con adeguata esperienza operazioni diversificate di maggior contenuto e complessità rispetto a quelle previste in 5° livello; nonché i lavoratori con qualifica di operaio che eseguono di norma e con specifiche caratteristiche di maggior ampiezza e polivalenza, lavori ed operazioni ad alto grado di specializzazione previsti nelle mansioni inquadrate in 5° livello. Lavoratori che eseguono lavori ed operazioni d'ordine che richiedono una specifica capacità conseguibile attraverso un adeguato tirocinio o mediante preparazione avuta in scuole professionali e che presentano una maggiore complessità rispetto a mansioni inquadrate in 6° livello, nonché i lavoratori che svolgono sul piano operativo mansioni di particolare contenuto e con alto grado di specializzazione che nell'ambito di tale attività possono coordinare e controllare più lavoratori inquadrati in livello inferiore.				

(segue tavola 4)

Area		Metano		Minero-Metallurgici		Gomma e Pl. Confapi	
	liv.	declaratorie o definizioni	liv.	declaratorie o definizioni	liv.	declaratorie o definizioni
		Lavoratori che eseguono lavori ed operazioni d'ordine che richiedono conoscenze professionali o una capacità pratica di ufficio, nonché coloro cui sono affidati lavori ed operazioni per la esecuzione dei quali si richiedono cognizioni e capacità tecnico-pratiche di maggior rilievo e di maggior complessità rispetto a mansioni inquadrate in livello 7°.	5	Impiegati di concetto e operai specializzati con alta autonomia operativa	4	Lavoratori con funzioni di guida, coordinamento e controllo, in relativa autonomia, di altri lavoratori o che, in condizioni di autonomia esecutiva, eseguono opere richiedenti specifiche capacità e conoscenze tecnico-pratiche acquisite con precedenti esperienze di lavoro
4	7 8	Lavoratori cui si richiedono conoscenze conseguibili con corsi professionali o corrispondente tirocinio per lo svolgimento di lavori d'ordine a carattere ripetitivo, nonché coloro cui sono affidati lavori ed operazioni la cui esecuzione richieda capacità pratiche, acquisite attraverso un adeguato tirocinio. Lavoratori ed i nuovi assunti che svolgono operazioni semplici che richiedono elementari capacità.	6 7	Impiegati d'ordine qualificati, qualificati speciali e operai specializzati	5	Lavoratori con mansioni di concetto per le quali è richiesta specifica preparazione tecnica o amministrativa che hanno iniziativa e autonomia operativa o con mansioni di guida, coordinamento e controllo di altri lavoratori
5			8 9	Impiegati d'ordine, operai generici e qualificati	6 7	Quadri e lavoratori con funzioni direttive o di guida che comportano il coordinamento, il controllo e la responsabilità di unità organizzative, con discrezionalità di poteri, o che espletano autonomamente mansioni specialistiche di equivalente importanza e responsabilità.

Tavola 5. Normative quadri

Ccnl	Criteri di individuazione	Livelli di inquadramento	Declaratorie e definizioni
Centrali municipalizzate del latte	— traduzione funzionale ed operativa delle direttive aziendali ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi aziendali con responsabilità diretta sugli obiettivi economici e sui relativi risultati — coordinamento e sovraintendenza di altri lavoratori — particolare complessità dei compiti svolti, che richiede alta specializzazione, frutto di vaste conoscenze, teoriche e pratiche acquisite, nonché responsabilità di tipo progettuale o di ricerca.	I A	Lavoratori, sia tecnici che amministrativi che, alle dipendenze immediate e dirette del dirigente, collaborano allo sviluppo e all'attuazione degli obiettivi aziendali; sono preposti a funzioni di carattere direttivo; sono titolari delle posizioni organizzative di maggior rilievo per il più elevato contenuto professionale delle mansioni, intendendosi per tali quelle con facoltà di rappresentanza, con funzioni di sovraintendenza e coordinamento di altri lavoratori, autonomia nella gestione di risorse ovvero contenuti specialistici particolarmente elevati.
Edili	— capacità gestionale, organizzativa e professionale particolarmente elevata — responsabilità per attività di alta specializzazione, di coordinamento e gestione e/o ricerca e progettazione in settori fondamentali dell'impresa — capacità di fornire contributi qualificati per la determinazione e la realizzazione degli obiettivi dell'impresa.	7°	Lavoratori con funzioni direttive che, oltre a possedere una specifica esperienza professionale e ad essere preposti a ruoli o funzioni per le quali siano previste peculiari responsabilità e deleghe in alcuni settori o unità produttive di particolare rilevanza tecnica o amministrativa della organizzazione aziendale, rispondano ai criteri per essi specificamente individuati.
Poligrafici	— si collocano in posizione intermedia tra la struttura dirigenziale ed il restante personale.	10	Lavoratori che, operando alle dirette dipendenze della direzione, svolgano con continuità funzioni direttive e/o di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi d'impresa, partecipando in piena autonomia alla gestione delle risorse aziendali; e lavoratori che svolgono funzioni direttive all'interno del ciclo produttivo o dell'intero comparto amministrativo e commerciale dei quali coordinano l'andamento funzionale ed organizzativo, con ampia discrezionalità di poteri per la attuazione delle direttive generali ricevute.
Metano	non individuati	1S	Lavoratori che, pur non appartenendo alla categoria dirigenziale, svolgano con continuità funzioni di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e della attuazione degli obiettivi dell'impresa.
Foto-laboratori per conto terzi	— lavoratori che siano inquadrati nel 1° gruppo — Lavoratori che si collocano in posizione intermedia tra la struttura dirigenziale e il restante personale aziendale	I	Lavoratori che svolgono con continuità, sulla base di notevole esperienza, mansioni di rilevante importanza per l'attuazione e lo sviluppo degli obiettivi aziendali, con responsabilità ed ampi poteri di coordinamento, guida e controllo di più unità organizzative di fondamentale rilevanza o che svolgano attività di alta specializzazione di analoga fondamentale rilevanza per la realizzazione e lo sviluppo degli obiettivi aziendali.
Minero-metallurgico	non individuati	1S	Lavoratori che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgano con continuità funzioni di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi delle imprese.

(segue tavola 5)

Ccnl	Criteri di individuazione	Livelli di inquadramento	Declaratorie e definizioni
Gomma e plastica confapi	— controllo e coordinamento di unità organizzative di primaria e fondamentale importanza — attività di ricerca e progettazione rilevanti ai fini dello sviluppo degli obiettivi essenziali della azienda.	q	Lavoratori che, oltre alle caratteristiche per l'inquadramento in 7° livello, dipendono unicamente dalla direzione aziendale e, potendo loro essere affidata la rappresentanza dell'azienda con poteri decisionali mediante deleghe speciali, partecipano con continuità ai processi di definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali, ed alla gestione delle risorse in condizioni di piena autonomia, ed ai quali sia affidata una delle funzioni già richiamate.
Gomma e plastica	impiegati già inquadrati nel 7° livello	7°	Lavoratori che svolgono con continuità funzioni di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi aziendali e che hanno il coordinamento, il controllo e la responsabilità di unità organizzative, con discrezionalità di poteri, per l'attuazione di programmi stabiliti dalla direzione da cui dipendono; lavoratori che esplicano autonomamente mansioni specialistiche di equivalente importanza e responsabilità.

Tavola 6. Normativa quadri

Normative speciali	Centrali latte	Edili	Poligrafici	Metano	Foto-Lab.	Minero-Metal.	Gomma e Pl. Confapi	Gomma e Plastica
Indennità di funzione	X	X	X	X	X	X	X	
Copertura delle spese e assistenza legale (in mancanza di dolo o colpa grave)		X	X	X		X	X	X
Assicurazione contro il rischio di responsabilità civile verso terzi		X		X	X		X	
Formazione e aggiornamento professionale	X		X			X	X	X
Possibilità di pubblicazione nominativa dei propri lavori su autorizzazione aziendale e attestazione aziendale nominativa per brevetti e/o pubblicazioni	X		X		X	X	X	X
Svolgimento temporaneo di mansioni di quadro e attribuzione della qualifica dopo 6 mesi, se non avviene in sostituzione di lavoratore assente	X	X		X		X		X
Trattamento aggiuntivo al tfr in caso di trasferimento di proprietà dell'azienda, se la risoluzione del rapporto avviene entro 90 giorni senza preavviso							X	
Informativa finalizzata alla crescita professionale ed al coinvolgimento dei quadri nel processo e nelle scelte produttive	X		X			X		

Tavola 7. Aumenti e nuovi minimi tabellari a regime e scale parametrali

Liv.	Aumenti tabellari	Parametri	Minimi tabellari	Parametri
	Centrale del latte			
1°A	228.900	508	1.086.800	260
1°	196.750	437	961.400	230
2°	162.350	360	815.100	195
3°A	151.100	335	710.600	170
3°	123.450	274	627.000	150
4°	98.050	217	564.300	135
5°	73.550	163	509.960	122
6°	45.000	100	418.000	100
	Edili			
7	160.000	200	872.552	200
6	144.000	180	785.297	180
5	120.000	150	654.414	150
4	112.000	140	610.786	140
3	104.000	130	567.159	130
2	93.600	117	510.443	117
1	80.000	100	436.276	100
	Poligrafici			
10	350.735	475	1.361.360	280
9	313.896	425	1.254.396	258
8	290.906	394	1.157.156	238
7	255.541	346	1.059.916	218
6	220.176	298	962.676	198
5	193.061	261	865.436	178
4	166.683	226	773.058	159
3	136.917	185	685.542	141
2	111.276	150	598.026	123
1	73.700	100	486.200	100
	Metano			
1S	298.500	364	1.146.400	290
1	295.600	360	1.047.500	265
2	275.100	335	948.700	240
3	267.200	325	849.900	215
4	234.200	285	751.100	190
5S	183.000	223	691.800	175
5	181.300	221	632.500	160
6	148.500	181	549.500	139
7	112.500	137	466.500	118
8	82.000	100	395.300	100

rappresentanza sindacale, al fine di eventuali verifiche sulle modalità applicative. Nel caso che tale lavoro venga disposto per lunghi periodi, la verifica sarà effettuata con l'intervento delle organizzazioni territoriali delle due parti.

6. Anche i contratti che stiamo commentando contengono la cosiddetta «quinta parte», cioè una — sia pure scarna — disciplina a favore di alcune fasce particolari di lavoratori: le donne, i tossicodipendenti o i lavoratori con familiari a carico in condizioni di tossicodipendenza o portatori di handicap.
Il tema della parità uomo-donna e delle azioni positive risulta invero del tutto trascurato, salvo che per la sua inclusione tra le materie oggetto di informazione e confronto tra le parti (cfr. il paragrafo 2). Più diffusa è, invece, la normativa riferita agli altri soggetti. Essa si basa sulla concessione ai lavoratori da parte delle aziende — e compatibilmente con le esigenze di servizio — di:
a. permessi non retribuiti per l'assistenza di familiari a carico portatori di handicap, secondo la documentazione rilasciata dalle competenti strutture pubblich (centrali municipalizzate del latte, settore minero-metallurtico, gomma e plastica Confapi, gomma e plastica);
b. un periodo di aspettativa non retribuita per: 1. l'assistenza di familiari a carico in condizioni documentate di tossicodipendenza (centrali municipalizzate del latte, gomma e plastica Confapi, gomma e plastica, settore minero-metallurgico — che prevede però, anche per questo caso, permessi non retribuiti);
c. per l'effettuazione di terapie riabilitative, presso il Ssn o strutture specializzate riconosciute dalle istituzioni competenti, qualora il lavoratore stesso sia un tossicodipendente (centrali municipalizzate del latte, foto-laboratori, settore minero-metallurgico, gomma e plastica Confapi, gomma e plastica).
Quest'ultimo contratto, inoltre, prevede che l'aspettativa possa essere concessa ai lavoratori che ne facciano richiesta — e che abbiano maturato un'anzianità di servizio non inferiore a cinque anni — anche per altre «necessità personali o familiari», purché «comprovate e riconosciute».
In sintesi si tenga presente che:
— è facoltà dell'azienda concedere, e non diritto del lavoratore ottenere, i permessi e le aspettative;
— presupposto per la loro concessione è la compatibilità con le esigenze aziendali;
— permessi e aspettative non sono retribuiti e, in

(segue tavola 7)

Liv.	Aumenti tabellari	Parametri	Minimi tabellari	Parametri
	foto-laboratori			
1	170.000	340	912.950	211
2	125.000	250	818.420	190
3	105.000	210	733.650	170
4	90.000	180	657.690	152
5	70.000	140	599.590	139
6	60.000	120	513.390	119
7	50.000	100	430.745	100
	minero-metallurgici			
1S	—		844.650	225
1	162.750	220	824.650	220
2	147.900	200	749.600	200
3	129.450	175	655.850	175
4	113.850	153	577.200	154
5	105.000	141	532.200	142
6	96.150	130	487.300	130
7	86.550	117	438.600	117
8	79.800	107	404.750	108
9	73.950	100	374.700	100
	gomma e plastica Confapi			
1	90.000	100	440.000	100
2	99.900	111	487.900	110
2 bis	104.400	116	492.400	111
3	100.700	123	530.700	120
4	118.800	132	574.800	130
5	135.000	150	660.000	150
6	162.000	180	791.000	179
7	181.800	202	889.800	202
Quadri	211.800	235	919.800	209
	gomma e plastica			
1	90.000	100	440.000	100
2	100.000	111	488.000	110
2 bis	104.500	116	492.500	111
3	110.500	122	530.500	120
4	118.500	131	570.500	129
5	135.000	150	659.000	149
6	161.000	178	788.000	179
7	189.000	210	895.000	203

Tavola 8. Riduzione di orario

Metano	16h per tutti
Foto-laboratori	16h per tutti
Minero-metallurgici	12h per turnisti 3 × 7 8h per giornalieri 8h per turnisti 2 × 7 12h per turnisti 3 × 7 1g di riposo ogni 214h di effettivo lavoro per i lav. del sottosuolo
Gomma e plastica Confapi	8h per giornalieri e turnisti 2 × 5 e 2 × 6 14h per turnisti 3 × 5 e 3 × 6 22h per turnisti 3 × 7
Gomma e plastica	12h per i giornalieri 16h per turnisti su 17 turni settimanali di 8 h 20h per turnisti 3 × 6 e 3 × 7

alcuni casi, interrompono anche la decorrenza dell'anzianità di servizio (centrali municipalizzate del latte, settore minero-metallurgico, gomma e plastica);
— generalmente possono essere di breve durata; solo il contratto per le centrali del latte prevede un'aspettativa non superiore ai 4 mesi per i lavoratori con familiari tossicodipendenti, e pari al periodo di comporto per i lavoratori tossicodipendenti.
Interessante è infine, anche se piuttosto vaga, la normativa contenuta nel Ccnl per le centrali del latte e tesa ad agevolare il reinserimento del lavoratore tossicodipendente nell'attività lavorativa, al positivo completamento della terapia. Essa prevede, infatti, che — sempre compatibilmente con le esigenze tecnico produttive — il dipendente possa essere temporaneamente utilizzato in idonei turni di lavoro.
L'ultimo aspetto da menzionare riguarda le innovazioni — di non grande rilievo qualitativo — introdotte nella normativa in materia di *ambiente* e di tutela della salute. A questo fine il contratto per le centrali del latte prevede che gli addetti ai terminali vengano «sottoposti a visita medica di controllo preventivo a scadenze programmate secondo le indicazioni medico-sanitarie».
L'accordo per il settore minero-metallurgico ha istituito invece, a livello nazionale, un gruppo

paritetico di studio con il compito di raccogliere informazioni sistematiche in materia di sicurezza e di ecologia, al fine di fornire alle parti indicazioni operative sulle aree produttive soggette a particolare rischio ambientale e di favorire una migliore applicazione delle norme contrattuali in materia.
Sempre in tema di ambiente e sicurezza, il contratto gomma e plastica Confapi prevede un approfondimento dei confronti tra le parti, anche in sede di osservatori regionali. Sulla stessa linea il contratto gomma e plastica il quale, però, affida anche al consiglio di fabbrica più incisivi poteri: di indagine sui casi di elevato rischio ambientale; di contrattazione delle misure da adottare per la loro eliminazione e di proposta per l'informazione dei lavoratori in materia di sicurezza, igiene e ambiente di lavoro, da realizzare anche attraverso l'utilizzazione delle 150 ore per il diritto allo studio.

Lauralba Bellardi

Fonti

Annate 1987-88 di «Nuova Rassegna Sindacale», «Lavoro Informazione», «Bollettino del lavoro».

Contrattazione di categoria nei servizi

1. Premessa 2. Le relazioni sindacali nei trasporti 3. Le relazioni sindacali nel settore del credito e delle assicurazioni 4. Le relazioni sindacali nel terziario privato

1. La contrattazione nel comparto dei servizi, nel 1987 e nei primi mesi 1988, è stata caratterizzata dal rinnovo dei contratti nazionali degli assicurativi, marittimi, portuali ed altri, e da una diffusa contrattazione decentrata relativa ai settori del credito, del commercio e delle ferrovie, dopo la stipula dei relativi contratti nazionali.
In questi settori, oltre alla crescita tumultuosa di addetti in questi ultimi anni, sta iniziando pur con differenti modalità, un vasto processo di riorganizzazione, come già avvenuto nel comparto industriale.
L'intensità di questi processi che si accrescerà nel tempo, pone alle parti seri e complessi problemi di gestione.

2. *Lo scenario*

I processi di trasformazione nei trasporti sono imponenti e corrispondono a quelli più generali in atto nel paese e nel mondo. Le principali caratteristiche di tali processi sono: il rimescolamento dei tradizionali confini tra i settori; la qualità nuova delle integrazioni europee e mondiali; la crisi di concezioni separate tra il campo produttivo e quello dei servizi.
L'analisi delle trasformazioni nei trasporti ed il sistema contrattuale non possono essere, pertanto, condotti separatamente. Le principali caratteristiche delle trasformazioni riguardano:
a. maggiori esigenze di rapidità di consegna delle

merci, rispetto all'attuale rapporto prodotto/mercato nella produzione e nella distribuzione;
b. si generalizza la mobilità delle persone, che confligge con l'arretratezza del trasporto nel Mezzogiorno, con parametri rigidi nei servizi e nell'organizzazione urbana;
c. emergenza strategica dell'impatto ambientale, nel senso più ampio, del sistema-trasporti;
d. nuovo «vincolo» dell'unificazione del mercato europeo del 1992 e della liberalizzazione dei servizi che impone una competitività diretta, non più solo sul terreno dei singoli modi, bensì a livello dell'intero sistema dei trasporti tra i diversi paesi. Ciò, in particolare nella branca merci, dove avanza una nuova concezione organizzativa del sistema produttivo e commerciale — la logistica — su scala internazionale e dove la presenza sindacale è più debole.
Queste trasformazioni impongono problemi qualitativi nuovi ai trasporti ma, anche, al più ampio sistema sociale, territoriale e produttivo. Infatti le trasformazioni del settore sarebbero lasciate alla più incontrollata iniziativa privatistica, qualora lo Stato e le imprese pubbliche confermassero le loro attuali politiche basate su programmi non unificanti tra Nord e Sud, Est ed Ovest del paese, e quale «servizio» limitato al trasporto-trazione con modalità separate che rendono inevitabile la subalternità ai grandi organizzatori dei traffici nazionali ed internazionali.
La ristrutturazione nell'autotrasporto secondo le imprese prevede l'espansione delle grandi aziende munite anche di sistemi informativi ed adeguate anche per l'integrazione modale con la conseguente marginalizzazione delle piccole e medie aziende. Avanzeranno — anche con perdite di lavoro e con nuove figure professionali — la ricomposizione parziale delle varie fasi del ciclo ed il rapporto con i settori produttivi, con i relativi problemi logistici.
Ma questi processi non segnalano un riequilibrio tra la modalità stradale rispetto a quella cabotiera e ferroviaria. Nei programmi dell'Anas e della Società autostrade, anche per scelte legislative non coerenti con il Pgt, con la domanda ambientalista e con il nuovo Piano energetico, avanzano infatti nuove autostrade e superstrade, spesso doppioni di reti ferroviarie che dovrebbero essere potenziate. È del tutto assente un intervento coordinatore dell'azione di regioni e province, mirato a potenziare la manutenzione delle reti secondarie che sono invece essenziali per le tratte medio-brevi e come alternativa a nuove autostrade.
Tutto questo ha inciso ed incide sull'iniziativa contrattuale e sulla necessità di stabilire nuove «relazioni industriali».
L'incapacità di spesa di enti di gestione ed autonomie locali ed il peso che gruppi interessati allo sviluppo dell'infrastrutturazione pesante autostradale esercitano sulla volontà politica, rischiano di vanificare gli avanzamenti.
Gravi problemi inoltre si stanno aprendo rispetto alla manovra finanziaria per l'89 le cui anticipazioni fanno prevedere tagli drastici ai trasporti pubblici (ferrovie, ferrovie concesse, trasporto su gomma, ecc.) con la modifica legislativa dello scenario attuale e l'assunzione, in prima persona, da parte delle regioni della gestione delle reti locali.
Non meno gravi, i problemi connessi con il «piano di risanamento» delle Fs (che prevede riduzione di servizi e tagli di occupazione) e con le proposte di legge del ministero della Marina mercantile sul riordino del lavoro portuale e della flotta pubblica.

La contrattazione

Sono stati rinnovati, in ordine di tempo, i Ccnl dei settori:
— merci dipendente;
— autoferrotranvieri;
— del personale di terra del trasporto aereo;
— portuali;
— marittimi.
Le relazioni fra le parti hanno evidenziato una tendenza all'unificazione contrattuale nel settore portuale.
Si è spinto particolarmente in avanti il processo di delegificazione contrattuale con i rinnovi del Ccnl dei ferrovieri e degli autoferrotranvieri.
L'orario è stato ridotto in modo ragguardevole, cosa questa che pone alcuni settori dei trasporti all'avanguardia del mondo del lavoro nel nostro paese.
Nei vari contratti è stata affrontata in maniera soddisfacente la questione «quadri» e «tecnici altamente specializzati»: anche se occorrono, sicuramente, ulteriori approfondimenti e perfezionamenti.
La gestione del salario in ogni settore ha teso alla valorizzazione di: professionalità, condizioni di lavoro e produttività.

Sono state introdotte norme per l'affermazione delle «pari opportunità» che possono consentire l'attivazione di «azioni positive» a favore delle lavoratrici.
L'ampliamento dell'area dell'informazione preventiva sugli aspetti di assetto societario organizzativo e di trasformazione tecnologica e la definizione di forme, modalità e strumenti atti a contrattare a priori le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro ed a controllarne i processi attuativi, hanno consentito di compiere potenzialmente un significativo passo in avanti verso la logica del governo delle trasformazioni.
Questo ha particolare significato in un settore ove gli effetti del conflitto ricadono sugli utenti, estranei alla contesa sindacale.
Proprio l'operazione condotta sull'autoregolamentazione nel giugno 1986 e 1987 ha consentito di concretizzare l'attuale proposta del sindacato per la difesa del diritto di sciopero basato sull'autoregolamentazione e sui diritti dell'utenza, nonostante l'insorgere del «Coordinamento macchinisti» prima ed i problemi connessi al rinnovo del Ccnl del personale di terra del trasporto aereo a Fiumicino poi.
Naturalmente le ultime vicende costringono il sindacato ad un riesame approfondito della questione: a partire dall'individuazione dei motivi che hanno causato la non tenuta del «patto di civiltà» con l'utenza ed inoltre sul terreno della rappresentanza dei lavoratori.

I settori

Autostrade (Ccnl 1 giugno 1987-31 luglio 1990)

Relazioni sindacali. La nuova formulazione sostituisce gli artt. 44 e 47 del Ccnl 15 luglio 1983 ed amplia l'intervento delle strutture sindacali nazionali, territoriali, di unità produttive.
A livello nazionale negli incontri previsti entro il primo trimestre di ogni anno le aziende daranno informazioni su tutto ciò che attiene: investimenti, programmi di ammodernamento con particolare riferimento all'introduzione di nuove tecnologie; qualità dell'ambiente e sicurezza sul lavoro; dati qualitativi e quantitativi sull'occupazione con riferimenti alle varie tipologie di contratto (tempo pieno e parziale, tempo determinato), orientamenti in materia di appalti.
È stata inoltre prevista un'apposita, preventiva comunicazione sulle innovazioni tecnico-organizzative che abbiano riflessi sulle condizioni di lavoro e sull'occupazione.
È data opportunità alle organizzazioni sindacali dei lavoratori di intervenire, in appositi confronti, sulle materie sopraesposte.
Parte economica. Sono stati concordati aumenti salariali su base annua ed a regime che oscillano dai 2.509.362 lire per l'operaio di terzo livello ai 3.343.260 lire per l'addetto di settimo livello.
Parte normativa. Assunzioni a tempo parziale: Le novità più rilevanti introdotte dal nuovo Ccnl possono essere così sintetizzate:
— la percentuale di part-time sul personale ordinario passa dal 20% al 25%;
— la durata della prestazione del personale part-time; e quindi la retribuzione minima garantita, è aumentata dalle 80 ore mensili indicate nel precedente Ccnl a 96 ore mensili.
A seguito di tali innovazioni sono stati riproporzionati una serie di valori e percentuali relativi ad istituti contrattuali applicati al solo personale a tempo parziale quali il computo, in caso di passaggio a tempo pieno, dei periodi prestati a part-time, del valore degli scatti di anzianità; la programmazione del turno mensile, il valore convenzionale della retribuzione giornaliera. Di grande rilievo è la nuova normativa inerente il trattamento di malattia del part-time, ed in particolare il periodo di conservazione del posto e la relativa retribuzione.
Classificazione del personale: è stato convenuto che le Rsa possono chiedere un incontro per l'esame degli elementi che hanno determinato un nuovo inquadramento del personale ed eventuali introduzioni di nuove figure professionali.
Questo consentirà di gestire meglio i mutamenti, a livello d'impianto, dell'organizzazione del lavoro e le ripercussioni che questi hanno su profili professionali degli addetti.
Quadri: in ottemperanza al disposto dell'art. 2 della legge 190/85, le parti hanno sottoscritto un protocollo che istituisce la figura del quadro nel comparto autostradale.
Tossicodipendenti: è uno dei primi contratti del comparto che contiene una norma a salvaguardia del diritto del tossicodipendente alla conservazione del posto di lavoro e la possibilità di una aspettativa non retribuita al fine di consentire al lavoratore interessato di utilizzare a pieno le strutture idonee alle terapie necessarie.
Pari opportunità: è stata stabilita una sede nego-

ziale ove poter, attraverso anche il capitolo delle relazioni sindacali, discutere la condizione femminile sui posti di lavoro.

Portuali — Accordo quadro
contratto lavoratori porti.
È stata raggiunta, su mediazione del ministro della Marina mercantile, un'ipotesi di preaccordo sulla parte economica dei rinnovi contrattuali per i soci delle Clp, o dipendenti degli Enti, Amm, addetti alle Clp ed ormeggiatori.

Lavoratori Portuali (Ccnl 1° luglio 1988-
31 dicembre 1990).
Assunzione come dati di base: 16 giornate di lavoro mensili (con l'impegno di tendere a 170 giornate annue) percentuale media di cottimo pari al 65% e percentuale media di maggiorazioni varie pari al 15%.
Aumento salariale annuale a regime di 2.800.000 lire
Una somma una tantum pari a 1.800.000 lire lorde a ciascun lavoratore iscritto nei registri alla data del 1° luglio 1988.
Impegno a definire ai fini del miglioramento dell'organizzazione e della produttività nei porti, l'adozione delle seguenti misure:
— avviamento dei lavoratori per singoli turni o per periodi predeterminati sulla base delle richieste degli enti o imprese che hanno l'esercizio delle operazioni (legge 26/87);
— obbligo per i lavoratori avviati a prestare la loro attività lavorativa per tutta la durata dell'orario giornaliero e la possibilità di essere impiegati, in tutto o in parte, per operazioni su navi, calate o piazzali anche diversi da quelli per i quali è stata fatta la chiamata (legge 26/87);
— flessibilità degli orari giornalieri di lavoro, ferma rimanendone la durata, in relazione alle particolari esigenze del traffico di linea con arrivi/partenze prestabiliti;
— esame e determinazione di criteri finalizzati all'assorbimento graduale delle cosiddette «glb anomale»;
— qualifica di turni normali, ove vengano effettuati, dei tre turni giornalieri dal lunedì al sabato, ferme rimanendo le differenze di maggiorazione tra turno e turno.
L'esame delle tariffe forfettizzate, delle fasce di professionalità e delle retribuzioni a tempo, viene demandata, successivamente alla definizione del contratto, alla sede ministeriale.

Per il trattamento di fine servizio resta inalterata la situazione delle due forme di gestione (locale e centrale) che consentono l'accantonamento delle somme necessarie al pagamento dell'indennità ai lavoratori portuali che nel corso dell'anno saranno cancellati, rinviando alla fine del prepensionamento la valutazione della situazione, che sarà considerata sulla base del numero dei lavoratori esodati.

Dipendenti delle compagnie
e gruppi portuali.
(Ccnl 1° luglio 1988-31 dicembre 1990).
Per i dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali le parti sociali hanno convenuto:
— l'aumento retributivo annuo medio a regime, con l'esclusione dei riflessi sulle prestazioni straordinarie, stabilito in 2.800.000 lire;
— la struttura retributiva verrà definita tra le parti fermo restando il tetto della somma di cui al punto 1;
— una somma una tantum pari a 1.800.000 lire lorde.

Dipendenti degli enti
e delle aziende portuali.
L'aumento retributivo annuo medio a regime, con esclusione dei riflessi sulle prestazioni straordinarie, è stato stabilito in 2.800.000 lire.
A decorrere dal 1° luglio 1988 sono state adottate le seguenti misure per migliorare l'organizzazione e la produttività nei porti:
— obbligo per i dipendenti a prestare la loro attività in mansioni diverse nell'ambito del livello di appartenenza;
— l'orario di lavoro deve corrispondere alle effettive prestazioni lavorative;
— definizione a livello nazionale dei «cambi» sui mezzi fissi di banchina e rotabili;
— aumento (da 50 a 80 ore) del monte ore annuale destinato alla flessibilità;
— le prestazioni straordinarie e di durata corrispondente ad un turno di lavoro e all'orario giornaliero di lavoro, rese oltre l'orario settimanale, nella giornata del sabato o nel sesto giorno verranno compensate con lo straordinario diurno, in aggiunta all'eventuale maggiorazione di lavoro a turni relativa al tipo di lavoro svolto, con conseguente eliminazione del riposo compensativo attualmente previsto;
— per la categoria dei quadri la normativa verrà definita successivamente sulla base della legge 190/85;

— nel calcolo dell'ora base ai fini del computo delle maggiorazioni per lavoro a turni e assimilati (le cui percentuali restano invariate) non si terrà conto dello stipendio del valore dei due scatti di anzianità e della contingenza conglobati.

Marittimi.
Nel quadro della mediazione proposta dal ministro della Marina mercantile per i rinnovi contrattuali marittimi, ed accettata dalle organizzazioni sindacali e dalle aziende del settore, ha trovato conclusione il rinnovo del contratto collettivo di lavoro delle aziende del gruppo Finmare, comprese quelle che effettuano servizi di collegamento con le isole maggiori e minori (Tirrenia e Regionali marittime).
L'accordo prevede aumenti medi sui 3.000.000 di lire annui, aumento degli scatti di anzianità e, tra l'altro, carriera orizzontale per le categorie iniziali; ha rinviato ai primi di settembre la discussione relativa all'aumento del riposo a terra. Sono stati inoltre stabiliti i criteri per un approfondimento sull'organizzazione del lavoro a bordo al fine di migliorare le condizioni di lavoro nell'ambito complessivo di un miglioramento dei servizi.

Navi da carico.
Le società corrisponderanno, con decorrenza 1° gennaio 1989 ai marittimi appartenenti alle categorie iniziali in servizio alla data della stipula dell'accordo, aventi un'anzianità presso la società superiore a 7 anni di navigazione, in regime di turno particolare, un compenso da corrispondere quale Edr (Elemento distinto della retribuzione) da riconoscersi esclusivamente per i mesi di imbarco, 13ª, 14ª, Tfr, ferie e riposi compensativi, pari al 75% della differenza intercorrente tra la paga base della categoria di appartenenza e quella immediatamente superiore.
Tale importo sarà interamente assorbito in occasione di eventuale promozione alla categoria superiore.
Per quanto riguarda la società Tirrenia, le parti si impegnano ad incontrarsi entro il mese di settembre per dare corso all'applicazione dell'accordo integrativo 16 luglio 1987.
È stato rinviato dalle parti, ad un incontro apposito da farsi nel mese di settembre, il problema dell'organizzazione del lavoro a bordo delle navi Tirrenia: questo, comunque, dopo aver ribadito la volontà di migliorare il servizio e di contenere i costi (come da art. 11, legge 856/86) oltre che di ricercare migliori condizioni di lavoro.

Trasporto merci dipendente
(Ccnl 1° aprile 1987-30 giugno 1990).
I principali punti dell'accordo, la cui trattativa è durata 4 mesi, riguardano: le relazioni industriali che prevedono la istituzione di una Commissione nazionale per le relazioni industriali con possibilità di esame su:
— trasformazioni teniche ed organizzative del sistema dell'autotrasporto e delle imprese e loro ripercussioni sull'occupazione;
— struttura del settore ed analisi occupazionale forza lavoro per fasce d'età e sesso;
— produttività dell'autotrasporto e sua evoluzione anche in rapporto all'apertura delle frontiere.
Tale Commissione si articolerà in possibili gruppi e potrà essere realizzata *anche a livello regionale.*
Le pari opportunità: sono state inserite le formulazioni finalizzate alla tutela delle pari opportunità per il lavoro femminile ed alla promozione di azioni positive per superare le discriminazioni nelle aziende.
Il confronto aziendale, è stato potenziato per quanto riguarda le materie dell'innovazione e della produttività offrendo nuove possibilità di contrattazione articolata.
Il contratto a termine, per il quale sono state introdotte norme attuative della legge 665/ter in materia di contratti a tempo indeterminato.
L'apprendistato che richiedeva un accordo del testo contrattuale con la nuova legge e con l'accordo intercompartimentale con l'artigianato.
È stato introdotto per 6 mesi il tirocinio ai sensi della legge 56 del 28 febbrario 1987.
I diritti sindacali sono stati introdotti per la prima volta nelle imprese artigiane con 8 dipendenti (assemblee e delegato d'impresa).
L'orario è stato ridotto di 16 ore annue per tutti i lavoratori.
Aumenti retributivi. Gli incrementi totali mensili a regime (giugno 1987) oscillano dalle 60.000 lire per il parametro 100 alle 160.000 lire per il primo livello, più l'«una tantum» di 210.000 lire.

Autonoleggio (1° giugno 1988
31 maggio 1991).
L'ipotesi di accordo del settore è stata siglata dopo 10 mesi di trattative. Nel settore del noleggio senza autista è stato introdotto l'inquadra-

mento unico ed una clasificazione su dieci livelli, con una scala parametrale 100/200.
In particolare sono da mettere in risalto i seguenti punti sottoscritti nelle ipotesi di accordo.
— Relazioni industriali:
Sono stati definiti tre livelli di confronto (nazionale, regionale, aziendale), su materie quali: l'esame dell'andamento del settore, l'introduzione di nuova tecnologia (uso di computer e dei terminali); ambienti di lavoro; quantità e qualità dei livelli occupazionali.
— Classificazione del personale. È stata effettuata adottando il parametro 100/200; inquadramento unico per tutto il settore.
— Quadri. Attuazione legge 190/85 con conseguente normativa.
— Contratti a termine. La formulazione garantisce, nel rispetto delle leggi vigenti, norme migliorative per l'utilizzo di questo istituto contrattuale. Il ricorso a tale norma non potrà essere utilizzato oltre il 20% della forza complessiva occupata.
— Malattia: pagamento dal primo giorno di malattia anche per gli operai; unificazione del trattamento economico di malattia con il riconoscimento del 100% della retribuzione globale per i primi sei mesi ed al 50% per ulteriori 6 mesi.
— Riduzione orario di lavoro. 2 giornate di riposo compensativo.
— Tutela della salute. È questo un nuovo capitolo contrattuale che istituisce tra l'altro il registro dei dati ambientali, il libretto sanitario individuale che è tenuto dal lavoratori.
— Tossicodipendenti e tutela soggetti con handicap sociali; aspettativa per motivi familiari o di studio. Nuove norme di tutela per lavoratori che si devono sottoporre ad eventuali cure disintossicanti, utilizzando permessi non retribuiti.
— Pari opportunità. Norme finalizzate alla tutela delle pari opportunità.
— Aumenti a regime. Vanno da un minimo di 78.000 lire ad un massimo di 202.000 lire mensili.
— Premio di produzione per le aziende esercenti locazione automezzi. È stato istituito un premio di produttività unico per tutte le aziende che avrà una prima fase di applicazione nell'anno fiscale 1988/89.

Autoferrotranvieri.
È stato rivisto l'inquadramento professionale, modificando la legge che lo regolava e trasferendolo nel contratto, riclassificando il lavoro ed i lavoratori in un'ottica di impresa pubblica. Ora è in fase di attuazione tutta la gestione a livello territoriale.

Ferrovieri.
Dopo il rinnovo del Ccnl, le relazioni sindacali sono state improntate dai confronti sui processi di ristrutturazione e riorganizzazione dell'Ente Fs tutt'ora in corso e, inoltre, dalla diffusa applicazione territoriale delle norme stabilite in contratto.
Non è ancora conclusa la spinosa vicenda dei macchinisti anche se un accordo è stato raggiunto su aspetti che recepiscono gran parte delle richieste del «Coordinamento» di questi lavoratori e che riguardano:
— la collocazione di una parte dei macchinisti in settima categoria;
— il miglioramento delle condizioni di lavoro, con migliorie da apportare alla cabina di guida ed agli impianti a terra;
— l'aggiornamento professionale annuale (4 giornate);
— la definizione del salario di produttività nella misura media di 100.000 lire;
— l'estensione del riposo settimanale su due giornate solari.

Personale di terra del trasporto aereo
(1° gennaio 1988-30 giugno 1991).
Il rinnovo del Ccnl del personale di terra del trasporto aereo ha rappresentato uno dei momenti di maggiore complessità e difficoltà nella relazione fra le parti a causa della grande distanza di posizione.
Questa vertenza, durata circa dieci mesi, ha visto il coinvolgimento delle massime autorità dello Stato, dei ministri del Lavoro e dei Trasporti, alla stessa presidenza del Consiglio, ed è stata contraddistinta inoltre dalle difficoltà di rapporto della rappresentanza sindacale con i lavoratori. Questa ha riguardato la richiesta di ottenere, da subito, una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 37 ore mezzo: obiettivo a cui l'Alitalia si è opposta con forza.
L'ipotesi di accordo, faticosamente raggiunta, è stata sottoposta a referendum tra i lavoratori ed è stata respinta per il no determinante dei lavoratori di Fiumicino.
Dopo l'esito del referendum sono riprese le trattative fra le parti, al fine di modificare alcuni

aspetti nel tentativo di incontrare le richieste avanzate dai lavoratori.
I principali punti del nuovo accordo riguardano:
— un aumento economico medio di circa 3.250.000 lire annue a regime, con aumento significativo del piede tabellare (100.000 lire) e rivalutazione degli scatti, del lavoro notturno e della diaria;
— una tantum di 500.000 lire per il periodo 1° settembre 1987-31 dicembre 1987;
— riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore e mezzo per i turnisti ed a 38 ore e mezzo per il personale giornaliero;
— la modifica della normativa sul part-time e l'introduzione della normativa sui contratti di formazione e lavoro;
— individuazione dei livelli per i quadri come prevista dalla legge 190/85;
— l'accordo prevede un testo specifico sulle pari opportunità tra uomo e donna;
— la parte normativa più qualificante riguarda il nuovo testo sulle relazioni sindacali, sulla base del «Protocollo Iri» sulle nuove «relazioni industriali».

3. *Lo stato del settore*

Il settore finanziario ha registrato negli ultimi anni profonde trasformazioni connesse all'estensione ed al mutamento dei processi e dei prodotti finanziari.
Trasformazioni che aumentano in quantità ed intensità quanto più si approssimano le scadenze comunitarie di liberalizzazione del mercato dei capitali e dei servizi finanziari e che le aziende di credito non sembrano, ad oggi, in grado di affrontare autonomamente.
Di fatto l'evoluzione del settore è stata ed è tuttora guidata dalla Banca d'Italia con un attento dosaggio nell'inserire elementi di concorrenzialità e contestualmente allentare la rete di protezione di cui gode il sistema.
Il passaggio ordinato fra un regime di oligopolio scarsamente efficiente e quello di aperta concorrenza si rivela però più arduo del previsto, tanto per le resistenze frapposte dagli Organismi dirigenti delle Banche, che per l'accelerazione impressa in sede europea alla realizzazione del Mercato Unico.
I fenomeni di crisi, incorporazioni e fusioni registrati nell'87 e nell'88 — e che ancor più si manifesteranno in futuro — sono anche il riflesso di questo cambiamento di scenario.

La contrattazione nel biennio 1987/88

Tutto ciò si riverbera ovviamente sul piano contrattuale: la situazione di oligopolio si connette strutturalmente ad un contratto nazionale accentratore ed analitico che lascia scarni spazi alla contrattazione articolata; la situazione di mercato favorisce invece il livello aziendale nella ricerca di quegli accordi utili ad elevare la produttività delle singole imprese.
Di fatto gli ultimi contratti nazionali avevano sostanzialmente limitato le contrattazioni integrative aziendali, chiudendone angustamente gli spazi economici con l'identificazione in sede nazionale di tetti retributivi e con l'individuazione centralizzata della produttività di settore.
La scelta politica innovativa dell'87 è stata quella di valorizzare la rivendicazione aziendale con la ricerca di «reciproche convenienze» che driblassero i limiti nazionali e che, contemporaneamente, favorissero l'intervento nelle ristrutturazioni aziendali e nella nuova organizzazione del lavoro.
Nella pratica attuativa è, invece, prevalso sopra tutto il dato salariale in forma diretta ed indiretta. Accanto a piattoforme di stampo sostanzialmente tradizionale sono state presentate rivendicazioni *a latere* sotto la forma prevalente di buoni-pasto, polizze sanitarie ed altre provvidenze aziendali.
Alcuni elementi innovativi, particolarmente sul piano degli inquadramenti professionali, sono stati bloccati dalle associazioni datoriali, sorte analoga, peraltro, toccata alle rivendicazioni *a latere*.
La stagione della Contrattazione integrativa aziendale si avvia sostanzialmente alla conclusione, sia pur con significative eccezioni, con l'acquisizione generalizzata di «una tantum», parametrate in base ai livelli professionali, del valore medio di 1.750.000 lire.
Lo scarto fra l'impostazione delle piattaforme e le novità dirompenti del settore non deve indurre giudizi negativi. Il dato politico di estremo rilievo è che, dopo anni di accordi-quadro, ciascuna azienda ha concluso nella propria sede il proprio contratto.
Questo snodo rappresenta la vera novità della stagione 1987/88; è la *conditio sine qua non* per mutare convinzioni ed atteggiamenti storicamente

consolidati fra i lavoratori, le parti padronali, gli stessi sindacalisti.
Pure sul piano dei contenuti rivendicativi più specifici si sono realizzati elementi di novità laddove, in rare situazioni, si incontravano le intenzioni innovative dei sindacati con le necessità irrinviabili di cambiamento di parte aziendale.
Gli accordi Cso e Sicrom (entrambi centri servizi fra banche) hanno innovato profondamente gli inquadramenti nazionali, correggendone l'impostazione gerarchica attraverso una semplificazione del numero dei gradi e la costruzione di declaratorie riferite prevalentemente a valori professionali.
La stessa vertenza della Banca nazionale del lavoro, pur nell'incertezza delle conclusioni, sembra prefigurare un modo nuovo di affrontare gli scorpori bancari ed i problemi conseguenti di mobilità del personale.
Molti accordi, ancora, nell'identificare figure di addetti commerciali preposti alla vendita di servizi e prodotti bancari, costruiscono esperienze innovative nella flessibilità degli orari.

Ccnl Ania.
Dopo 10 mesi di negoziato il 27 ottobre 1987 è stato siglato l'accordo Ania per il Ccnl dei dipendenti delle imprese di assicurazioni, riguardante sul territorio nazionale circa 43.000 dipendenti fra impiegati — produttori e funzionari.
Il confronto fra le parti è stato particolarmente impegnativo (sono state spese oltre 65 ore di sciopero) perché erano molto distanti le posizioni di partenza. Anche per questo, probabilmente, il risultato conclusivo del negoziato è stato accolto con larghissimo consenso (1 sola azienda su oltre 200 ha respinto il contratto).
Questi in sintesi i termini dell'accordo:
— consolidamento del contratto unico, compresi i funzionari;
— nuove disposizioni per i lavoratori di cui alla legge 13 maggio 1985, n. 190 (area quadri);
— introduzione di commissioni paritetiche (inquadramenti,mercato del lavoro, nuove figure di addetti alla vendita);
— ampliamento tutela salute e ambiente lavoro;
— trattamento previdenziale aggiuntivo e volontario con quote a carico dell'azienda pari all'1% della retribuzione lorda annua;
— ampliamento e rafforzamento della Cia;
— orari di lavoro — riduzione di ulteriore 1/2 ora settimanale che porta la quantità dalle 37 alle 37,30 (secondo i Cia). Superato il tentativo di definire centralmente un nuovo modello di distribuzione di orario, lasciando spazi di soluzioni a livello aziendale;
— economico — aumento medio a regime di 2.900.000 lire (1° aprile 1989), prima tranche pari al 70% 1° gennaio 1988.

Contratto agenzie di assicurazione
in appalto privato.
Riguarda circa 50.000 lavoratori polverizzati in piccole unità produttive (2-3 per agenzia), senza contare i «produttori» non censiti ma superiori ai 20.000. L0ultimo contratto fra trattative e definitiva applicazione occupa oltre 5 anni. (La ratifica del contratto scaduto il 31 dicembre 1981 avvenne presso il ministero del Lavoro nel luglio 1986 ed ha prorogato la scadenza dello stesso al 31 dicembre 1987).
I primi incontri in sede ministeriale sulla piattaforma di rinnovo inviata dalle organizzazioni sindacali hanno ulteriormente confermato le grandi difficoltà che le parti incontrano nel tentare di definire un accordo.
I principali contenuti della piattaforma sono:
— ridefinizione e aggiornamento degli inquadramenti;
— orario di lavoro dalle attuali 39 ore settimanali richiesta di riduzione a 38 ore;
— definizione di norme e procedure contrattuali per i licenziamenti individuali in assenza di applicabilità dello Statuto dei lavoratori (piccole aziende);
— introduzione di diritti sindacali che consentano lo svolgimento della rappresentanza e delega sindacale agli stessi lavoratori delle agenzie;
— definizione contrattuale della figura del produttore (finora assente da qualsiasi norma contrattuale);
— richiesta economica di aumenti medi mensili di 150.000 lire (tenendo conto che le attuali retribuzioni medie mensili nette toccano il milione).

Ccnl Ina medio-piccole
(2.200 dipendenti circa).
Il 27 luglio 1988 è stato siglato il Ccnl dei dipendenti d'agenzie medio-piccole Ina (appalto pubblico).
Sul piano economico si prevede un aumento medio a regime di 2.442.000 lire.
Introdotta — sia pure con vincoli già indicati

nel Ccnl — la possibilità di una contrattazione economica a livello aziendale.
È stata ancora una volta rinviata una definizione e soluzione contrattuale per i produttori.
Senza grandi modifiche l'inquadramento.

4. L'anno 1987-88 ha significato, per i settori inquadrati nell'area del terziario privato, una fase di gestione dei Ccnl più rilevanti (commercio, cooperazione, turismo) e la stipula di Ccnl di significato «politico» minore, ma di notevole importanza per la tipicità dei lavoratori coinvolti: istituti di vigilanza privata, termali, studi professionali, domestiche, portieri. Contestualmente, l'attività di contrattazione integrativa ha vissuto tre momenti significativi:
— gli integrativi nella cooperazione di consumo;
— i rinnovi dei grandi gruppi nazionali del turismo;
— la gestione della ristrutturazione dei grandi gruppi del commercio.

La gestione del Ccnl rinnovati nel 1986-87

La novità più significativa dei Ccnl del commercio e del turismo 1986-87 era stata quella di mutare la tradizionale struttura del contratto stesso: dal «grande contratto» che doveva rispondere a tutte le esigenze si è cercato di andare verso accordi generali che fissassero a livello nazionale alcuni parametri fondamentali validi ovunque, demandando poi la gestione di interi capitoli (orari e loro distribuzione, mercato del lavoro) a momenti territoriali di confronto e negoziazione con le controparti.
Questo processo di graduale spostamento dal centro alla periferia del contenzioso sindacale ha iniziato a dare i suoi frutti, attraverso accordi sia regionali che territoriali (ad esempio: Marche, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Livorno, Rimini, Bologna), incentrati da un lato su relazioni sindacali nuove da praticare (per esempio l'istituzione di commissioni paritetiche o enti bilaterali), dall'altro su specifici elementi relativi alla gestione del mercato del lavoro (norme e tutele nella gestione dei Cfl, del diritto di precedenza dei lavoratori stagionali, raccordo tra attività scolastica di formazione ed esperienze lavorative).
La *contrattazione integrativa* ha riguardato:
a. ristrutturazione nel commercio. Ci si riferisce qui essenzialmente al caso la Rinascente, in quanto probabilmente di carattere esemplare. Il tema posto con grande decisione dall'azienda, di un intervento volto a «riequilibrare» la composizione dell'organico in divisione (la Rinascente e Upim) inizialmente sotto forma di licenziamenti, si è trasformato nella questione di modificare volontariamente la composizione dell'organico, salvaguardando da un lato l'occupazione, dall'altro entrando nel merito delle richieste aziendali di flessibilità dell'organico, ipotizzando — fatto assai innovativo — calendari annui di lavoro e moduli d'orario differenziati.
L'accordo raggiunto contempera i due obiettivi;
b. I grandi gruppi alberghieri. Si possono considerare assieme gli accordi Ciga, Italjolly e Autogrill.
Gli elementi rilevanti di questi accordi sono tre:
— un sistema di relazioni sindacali più formalizzato, nella logica di sottolineare, accanto al valore del confronto nazionale e accentrato, il ruolo del confronto all'interno di ogni unità produttiva fra direzione e CdA;
— l'introduzione di nuovi modelli di organizzazione del lavoro, non solo in collegamento con le nuove tecnologie, con conseguente necessità per il sindacato dei lavoratori di ridefinire il suo ruolo di interlocutore. Ciò è particolarmente evidente rispetto alle sperimentazioni dei «circoli di qualità» da parte di Autogrill, o rispetto alla politica di formazione professionale attuata dal Jolly e dalla Ciga in connessione con l'acquisizione di nuovi impianti;
— la politica salariale caratterizzata ovunque dalla presenza di due elementi distinti: un aumento riparametrato per l'insieme del gruppo e un elemento variabile a livello di unità produttiva. Le soluzioni individuate sono anche abbastanza diverse tra loro.
Per la Ciga l'accordo prevede una riparametrazione di un elemento salariale unico con una base di 65.000 lire, accompagnato da un incentivo che dovrà comunque garantire un gettito di 50.000 lire.
Per il Jolly sono previsti due elementi. Il primo di 390.000 lire per ogni 100 milioni di fatturato da ripartire in egual misura tra tutti i dipendenti di ogni esercizio. Il secondo, individuale, consiste in un importo di 1.140 lire trimestrali per ogni punto percentuale di una scala di valori che va da un punto zero, pari ad un fatturato convenzionale di 16 miliardi, ad un punto massimo pari a cento, calcolato su fatturato del-

l'esercizio più redditizio tra quelli della compagnia.

c. La cooperazione. L'attività connessa agli integrativi del movimento cooperativo è stata ovunque assai intensa, ma possono essere rintracciati alcuni elementi comuni:

— una tendenza a formalizzare maggiormente il sistema delle relazioni sindacali soprattutto dirigendolo verso i progetti di riorganizzazione commerciale e organizzativa che l'insieme delle cooperative ha iniziato: di qui la pattuizione di iniziare il confronto fin dalla base degli studi di fattibilità dei singoli progetti di trasformazione, tramite una commissione paritetica cui demandare un compito di approfondimento ed eventuale comune modifica del progetto, ferma restando l'autonomia delle parti in caso di divergenza a svolgere il proprio ruolo negoziale;

— una manovra sugli orari tendente da un lato a portare l'orario settimanale attorno alle 37-37 ore e mezzo; dall'altra ad introdurre contrattazione delle flessibilità all'interno di un calendario annuo delle prestazioni. Allo scopo di raggiungere la riduzione anzidetta, negli accordi si è attinto, accanto ad ore messe a disposizione ex novo dell'azienda, anche ad istituti quali alcune festività (2 giugno e 4 novembre) o a porzioni di pause contrattate in precedenza;

— una significativa contrattazione delle condizioni dei quadri e della loro remunerazione, arrivando (in un caso) alla definizione collettiva dell'indennità individuale per funzione;

— una politica salariale tendente a collocarsi attorno alle 100.000 lire di aumento riparametrate per l'insieme dei lavoratori, riducendo il peso degli elementi variabili contrattati precedentemente.

I Ccnl rinnovati

Termali.

Particolarmente significativo il graduale spostamento del centro della contrattazione dal livello nazionale a quello del singolo impianto. Ristabilito anche, di massima, il diritto di precedenza per i lavoratori stagionali.

Per quanto riguarda l'orario, ferma restando la sua durata in 40 ore settimanali, sono state aggiunte altre 12 ore di permessi che dovranno portare, nella vigenza del contratto, ad un orario settimanale di poco meno che 39 ore, anche eventualmente articolato su più settimane a seconda delle fluttuazioni di attività tipiche del settore.

Analogo il trattamento per i lavoratori discontinui assunti per 9 o 10 ore giornaliere.

Per quanto attiene la parte economica è previsto un passaggio da un regime di scatti di anzianità fondati sulla percentuale ad uno di cinque scatti biennali in cifra fissa; inoltre a livello aziendale è possibile contrattare forme di premi di produzione, fondate sull'andamento di parametri obiettivi, espressi in percentuale del totale dei salari e stipendi da erogare. L'incremento salariale è di 70.000 lire allo zoccolo della scala parametrale e comporta un incremento medio di 100.000 lire mensili.

Studi professionali.

A premessa dell'esposizione dei contenuti più significativi va sottolineato come le associazioni datoriali siano presentate ancora separate alle trattative per il rinnovo contrattuale, per cui pur essendoci una sostanziale somiglianza, esistono divergenze fra l'accordo Consilp e quello Cipa.

Comune ad entrambi gli accordi è la predisposizione di un sistema di relazioni sindacali sia a livello nazionale che territoriale, di particolare rilevanza in un settore dove assai elevato è il tasso di evasione contrattuale. Oggetto del diritto di informazione sono l'andamento e le prospettive dell'occupazione, l'evoluzione di tutte le branche delle libere professioni, la formazione professionale.

L'accordo Cipa presenta anche un'intesa sullo sviluppo di azioni positive per l'occupazione femminile, nonché il rinvio a livello territoriale delle materie relative al mercato del lavoro (Cfl, contratti a termine, ecc.): a tale scopo è prevista l'istituzione a livello territoriale di enti bilaterali.

In tema di orario di lavoro, l'accordo Consilp prefigura diversi moduli di orario settimanale, rispettivamente di 40 e 38 ore e mezzo, tramite l'acquisizione di pacchetti di ore di permessi pari a 40 ore nel primo caso, 74 nel secondo con l'accorpamento delle 4 ex festività di 26 ore di permessi individuali (40 + 32 + 32 = 104).

Il testo Cipa si limita a definire 40 ore di permessi, da collegarsi eventualmente alle ex festività.

Per quanto riguarda la parte normativa è stato disciplinato l'istituto della malattia, uniformandolo in entrambi i contratti alle normative vigenti.

Per gli istituti salariali, sussistono differenze tra gli accordi in tema di scatti d'anzianità (Con-

silp: 5 scatti triennali in cifra fissa; Cipa: 8 scatti triennali al 4% su paga base e contingenza); viene istituita in entrambi i casi la 14ª mensilità (Consilp: 75% della mensilità di giugno; Cipa: una mensilità piena), nonché un incremento salariale pari a 70.000 lire riparametrate che comporta un incremento medio di 100.000 lire mensili.
L'accordo Cipa provvede anche ad omologare alle disposizioni legislative in materia di indennità di contingenza la vecchia normativa.

Istituti di vigilanza privata.
Elementi salienti di questo rinnovo, che ha visto anch'esso una pluralità di soggetti (la tradizionale Anvip affiancata dalla neo-costituita Assovigilanza — Confcommercio) ma con unica soluzione, sono:
— un'ulteriore evoluzione del sistema delle relazioni sindacali con particolare riguardo al tema della formazione professionale in cui dovrà operare una struttura paritetica costituita dalle parti;
— un'intesa sulla distribuzione dell'orario settimanale che contempla sia il modulo di cinque giorni di lavoro più uno di permesso (5 + 1), sia l'abbinamento di un ulteriore giorno di permesso al sistema 5 + 1. Il tutto all'interno di un limite massimo di orario di 40 ore settimanali e di 7 ore giornaliere per il ruolo tecnico-operativo;
— la regolarizzazione dell'indennità di contingenza;
— un aumento salariale riparametrato di 49.000 lire che comporta un incremento medio di 90.000 lire mensili.

Rosario Trefiletti

Contrattazione di categoria nel pubblico impiego

1. Premessa 2. La negoziazione 3. Il diritto di sciopero 4. Legislazione e varie

1. Il periodo preso in considerazione in questo volume dell'Annuario, relativamente alle vicende della contrattazione collettiva nel settore del pubblico impiego, abbraccia l'arco di tempo luglio 1987-luglio 1988.
Si cercherà di dar conto, in maniera sufficientemente compiuta, di tre vicende particolarmente significative per l'evoluzione delle relazioni sindacali in questa area del lavoro dipendente. Le prime (conclusione della tornata contrattuale 1985-87 e rinnovo dell'accordo intercompartimentale per il triennio 1988-90) riguardano propriamente la contrattazione collettiva e saranno esaminate nel paragrafo successivo; la terza, relativa al diritto di sciopero e alle procedure di regolamentazione del suo esercizio, incide profondamente sull'assetto stesso dei rapporti tra parti e sarà da noi seguito fino all'approvazione del d.d.l. relativo da parte del Senato; ad essa è dedicato il terzo paragrafo. Il quarto paragrafo è dedicato, come al solito, ad una rassegna dei provvedimenti parlamentari e governativi più significativi nel periodo considerato.
Per quanto riguarda, in maniera più specifica, il rinnovo contrattuale nel comparto della scuola che tanta importanza ha avuto negli argomenti affrontati in questo contributo, ad esso si farà solo cenno per quanto riguarda le tappe fondamentali; mentre, per una accurata indagine e ricostruzione di quelle vicende, si rinvia al contributo di Ivan Fassin in questo stesso volume.
Del pari un rinvio — questa volta al contributo di Mario Rusciano — va fatto per quanto attiene al contenuto specifico e approfondito del testo

del disegno di legge sull'esercizio del diritto di sciopero.

2. Come detto in premessa, questo paragrafo si occuperà delle vicende propriamente contrattuali del settore pubblico.
Su questo stesso tema, nel *Rapporto* dello scorso anno ci eravamo fermati al momento in cui — a seguito del rifiuto da parte della Corte dei conti di registrare alcune parti dei d.p.r. di recepimento degli accordi di comparto per il triennio 1985-87, il Consiglio dei ministri vara un decreto legge (n. 271 del 10 luglio 1987) che recupera dette parti. Si tratta di una modalità di rilegificazione di argomenti che le parti avevano ritenuto delegificate dalla procedura prevista dalla legge quadro del 1983, ma che si scontra su interpretazioni diverse dei confini tra artt. 2 e 3 della stessa legge tra parti negoziali e Corte dei conti. Peraltro la «fragilità» istituzionale del governo in carica non aveva consentito la richiesta della registrazione con riserva; per cui la strada del decreto legge appariva la più praticabile anche se la meno gradita alle organizzazioni sindacali.
L'avvento del governo Goria rafforza la posizione istituzionale dell'esecutivo e le organizzazioni sindacali ripropongono la strada del recepimento in d.p.r. delle parti non ammesse alla registrazione confidando, in caso di ulteriore rifiuto da parte della Corte, nella possibilità del ricorso alla registrazione con riserva. È così che il governo consente che il decreto legge 271 decada e, nella riunione del Consiglio dei ministri dell'8 settembre (giorno precedente alla decadenza del suddetto decreto), approva un d.p.r. dal contenuto identico a quello del provvedimento decaduto da fare approvare secondo le procedure previste dall'art. 6 della legge quadro. (Tra parentesi, nella stessa seduta il Consiglio dei ministri autorizza la sottoscrizione delle ipotesi di accordo relative al personale del comparto ricerca e a quello del comparto università).
Il nuovo d.p.r. viene ulteriormente respinto dalla Corte dei conti (16 settembre) ma il governo ne chiede la registrazione con riserva, questa viene concessa tranne che per due articoli (art. 9: norma di primo inquadramento per il personale dei ministeri; e art. 57: norma di primo inquadramento per il personale delle aziende. In entrambi i casi si tratta dell'inquadramento di personale nella nuova nona qualifica funzionale). Così che la tornata contrattuale può finalmente chiudersi attraverso la integrazione degli accordi di comparto da parte del d.p.r. 17 settembre 1987, n. 494 recante «Norme risultanti dagli accordi contrattuali definiti con le organizzazioni sindacali per il triennio 1985-87 relativi al personale dei ministeri, degli enti pubblici non economici, degli enti locali, delle aziende e delle amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, del Servizio sanitario nazionale e della scuola».
Al fine di risolvere il problema riproposto dalla Corte dei Conti, il governo presenta due decreti legge (30 dicembre 1987 n. 537 e 26 febbraio 1988 n. 46). Nessuno dei due decreti sarà convertito dal Parlamento, per cui la disciplina del primo inquadramento nella nona qualifica potrà essere regolamentata solo in seguito all'approvazione della legge 7 luglio 1988, n. 254.
Fermo restando il rinvio operato nel paragrafo precedente, qualche cenno va svolto a proposito della contrattazione nel comparto della *scuola*. Come si ricorderà, nello scorso annuario, alla fine della ricostruzione delle vicende contrattuali del comparto scuola, avevamo accennato alla presentazione di un decreto legge (215/1987 — e non 215/1986, come per un refuso appare scritto in quel volume) con il quale si cercava di conciliare i contenuti del contratto collettivo già siglato con le organizzazioni sindacali maggioritarie e una quota di richieste Cobas ritenute accettabili da parte degli organismi pubblici. Quel decreto, decaduto, era stato ripresentato il 31 luglio con il n. 321; ma la normativa in esso contenuta, sempre a causa della mancata conversione da parte del Parlamento, doveva essere riproposta ancora con i decreti legge 1° ottobre 1987 n. 405, 3 dicembre 1987 n. 491, 1° febbraio 1988 n. 20 e 3 maggio 1988 n. 140; solo quest'ultimo sarà convertito con legge 4 luglio 1988 n. 246.
Altra «coda» parlamentare di vicende contrattuali è quella che riguarda la composizione delle commissioni di scrutinio per l'anno scolastico 1986-87. Il ministro della Pubblica Istruzione era intervenuto con due decreti legge (15 giugno 1987 n. 231 e 12 agosto 1987 n. 340) per disciplinare, in maniera eccezionale, la composizione di dette commissioni impossibilitate a riunirsi nella composizione prevista dalla normativa a causa degli scioperi dei Cobas di fine anno scolastico; nessuno dei due decreti viene convertito in legge, e il Parlamento interviene con la legge 16

marzo 1988 n. 91 per convalidare le operazioni inerenti alle valutazioni, agli scrutini e agli esami svolti sulla base di detti decreti, nonché per far salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base degli stessi.
Identica vicenda si riproporrà alla fine dell'anno scolastico 1987-88, come si vede nel saggio di Fassin in questo stesso volume, ma questa volta il decreto legge 10 giugno 1988 n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico, sarà prontamente convertito in legge (legge 1° agosto 1988 n. 314).
Ma nel periodo che stiamo considerando si avvia anche la stagione contrattuale per il triennio 1988-90.
Prima però vanno risolti i problemi delle pendenze della tornata precedente e il decreto legge 28 agosto 1987 n. 355 (convertito nella legge 26 ottobre 1987 n. 434) provvede al finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali 1985-87. Nel frattempo, il 28 settembre 1987 i d.p.r. 567 e 568 recepiscono rispettivamente gli accordi per il personale del comparto dell'università e per quello degli enti di ricerca.
Dei nuovi contratti si comincia a parlare nel gennaio del 1988, quando le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil cominciano a tracciare le direttrici del rinnovo condividendo l'ipotesi di una particolare attenzione al comparto scuola sia nei tempi che nelle disponibilità economiche. E in effetti a metà anno il contratto della scuola è l'unico ad essere siglato (e recepito con d.p.r. 23 agosto 1988 n. 399); mentre il decreto legge 6 agosto 1988 n. 323 si preoccupa di provvedere al finanziamento ulteriore rispetto alle disponibilità preventivate del contratto stesso e a prevedere norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione.
Ma sul fronte contrattuale, il 1988 è l'anno del rinnovo dell'*accordo intercompartimentale.*
Proseguendo una tendenza inaugurata l'anno precedente e di cui abbiamo già dato conto nei volumi passati, anche la legge 11 marzo 1988 n. 67 (legge finanziaria 1988) si coordina con il dettato dell'accordo intercompartimentale siglato nel dicembre 1985 e recepito con il d.p.r. 13 del 1986: il coordinamento di normativa avviene principalmente sui seguenti fronti:
— valutazione dei carichi funzionali per l'incremento occupazionale;
— mobilità: normativa ulteriormente concretizzata con il d.p.c.m. 5 agosto 1988 n. 325;
— finanziamento dei progetti finalizzati.
Il 15 gennaio del 1988 Cgil, Cisl e Uil si incontrano con il ministro della Funzione pubblica Santuz per definire i contenuti del nuovo accordo intercompartimentale. Viene così predisposto uno schema su quattro aree:
— continuità e attuazione dell'accordo intercompartimentale precedente;
— istituti, anche rinviati a questa sede dai precedenti accordi di comparto, da omogeneizzare;
— definizione dei contenuti di provvedimenti legislativi da predisporre da parte del governo;
— nuovo quadro delle relazioni sindacali.
Gli incontri procedono senza particolari problemi sui primi tre punti; mentre mostrano momenti di tensione sull'ultimo, soprattutto quando da parte del ministro della Funzione pubblica si richiede la definizione di una soglia minima di rappresentatività per la partecipazione alle trattative. Le organizzazioni sindacali e in particolare la Cgil si mostrano contrarie a tali ipotesi e preferiscono ancorarsi a criteri che non si trasformino in indicazione numerica.
Un altro motivo di tensione è rappresentato dalla richiesta del governo, *in primis* del presidente del Consiglio dei ministri De Mita, di fissare nell'accordo intercompartimentale precisi tetti alle richieste retributive. Anche in questo caso le organizzazioni sindacali preferiscono affidare tale determinazione ai singoli tavoli contrattuali di comparto. Ma comunque, in un clima sostanzialmente disteso che per quanto riguarda la definizione del sistema delle relazioni sindacali vede — rispetto all'esperienza precedente — una più attiva partecipazione delle confederazioni autonome, anche se non un loro più spiccato protagonismo nei momenti cruciali degli incontri, si perviene il 29 luglio 1988 alla firma del secondo accordo intercompartimentale che sarà recepito nel d.p.r. 23 agosto 1988 n. 395.
Procedendo ad una rapida sintesi dei contenuti più significativi del suddetto decreto può dirsi che:
a. in relazione alla enunciata prima area normativa vengono previste articolazioni della normativa del d.p.r. 13/1986 in materia di dotazioni organiche (art. 12), carichi funzionali (art. 14) e produttività (art. 15);
b. per quanto riguarda l'area degli istituti normativi da omogeneizzare, vanno segnalati i con-

tenuti degli artt. 2 (formazione), 3 (diritto allo studio), 4 (congedo ordinario), 5 (trattamento di missione), 6 (copertura assicurativa), 7 (indennità integrativa della 13ª mensilità), 9 (aspettative e permessi sindacali, 11 (assemblee del personale); *c.* sul fronte degli impegni del governo per ulteriori iniziative legislative va segnalata la dichiarazione della parte pubblica di impegno a presentare subito dopo l'approvazione della legge finanziaria 1989 un disegno di legge in materia di trattamenti di fine rapporto;
d. sull'ultimo punto, e come diremo nel paragrafo successivo, l'accordo intercompartimentale si nuove in una logica di stretto raccordo con la legge di regolamentazione del conflitto nei servizi pubblici essenziali, prevedendo: criteri per la definizione della maggiore rappresentatività (art. 8), norme di garanzia del funzionamento dei servizi pubblici essenziali (art. 10).
Come si vede, le vicende contrattuali dell'anno considerato sono state come sempre molto intense; ma hanno anche toccato livelli alti di indeterminatezza soprattutto in materia di confini di competenza tra norme contrattuali e regolamentazione legislativa. D.p.r., decreti legge, leggi di conversione si muovono non sempre in maniera coordinata e, nel non ancora definito assetto delle fonti, l'impressione che si ricava è che tutto è buono purché venga raggiunto il fine specifico di emanazione di una determinata e «urgente» normativa. Questa via contorta alla delegificazione che, nella sua spregiudicatezza, pure ha assicurato il raggiungimento di molti risultati e l'aggiramento degli ostacoli via via posti da vari interlocutori istituzionali (la Corte dei Conti che non registra, il Parlamento che non converte, ecc) non sembra però garantire maggiore tranquillità futura alle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Anche perché il quadro delle procedure sembra ulteriormente complicarsi se si considera che, con legge 23 agosto 1988 n. 400 (Disciplina dell'attività di governo e ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri), il Parlamento ha introdotto, quale ulteriore passaggio per l'approvazione della normativa dei contratti di lavoro dei pubblici dipendenti, il parere obbligatorio del Consiglio di Stato (art. 17).

3. Ma, con ogni probabilità, il periodo di tempo che stiamo considerando è particolarmente importante perché dopo anni di tentativi (cfr. *I Rapporti Cesos* degli anni precedenti) si avvia una *regolamentazione del conflitto* nei servizi pubblici essenziali.
Gli ultimi mesi dell'anno scolastico 1986-87 erano stati turbati da molteplici iniziative di lotta soprattutto da parte dei Cobas (ne abbiamo parlato nell'Annuario dell'anno passato e nel paragrafo precedente); ma l'estate del 1987 vede anche il ricorso allo sciopero da parte di altre categorie: i Cobas dei ferrovieri che intendono mettere in discussione l'accordo siglato dai confederali il 23 maggio e dalla Fisafs il 22 luglio, i piloti dell'Anpac. Nel mese di luglio del 1987 si delineano anche con maggiore determinazione le posizioni in materia dei sindacati confederali: la Uil ritiene di dover prendere atto del fallimento dell'autoregolamentazione e chiede un intervento legislativo; la Cisl si dichiara contraria a qualsiasi intervento da parte del Parlamento. Sembra la riproposizione di quanto già precedentemente e più volte avvenuto, soprattutto perché ancora una volta si cercano forme di stemperamento all'interno degli stessi sindacati; e, infatti, il 23 settembre sindacati confederali, autonomi e Cobas delle ferrovie si incontrano per definire alcune richieste comuni (aspetti logistici, orario, retribuzione) che non mettano in discussione l'accordo siglato.
Ma l'elemento di novità è rappresentato dal coinvolgimento del governo da parte di una confederazione e in particolare della richiesta (12 ottobre) di Benvenuto a Goria (allora presidente del Consiglio) perché intervenga predisponendo un testo di disegno di legge. Nel frattempo si riaprono le polemiche tra confederali e Cobas sul fronte ferroviario e, mentre la Cgil preme per la definizione di una piattaforma comune, il ministro dei Trasporti Mannino rifiuta di ricevere i Cobas affidando alle confederazioni il compito di vagliare le loro richieste. Nello stesso periodo si registrano varie prese di posizione: Andreotti dichiara la sua preferenza per una legge che riguardi solo i servizi essenziali; il ministro Santuz chiede al presidente Goria la istituzione di una commissione che approfondisca il problema; il ministro Formica spinge perché il Parlamento esamini i disegni di legge già presentati: Cgil, Cisl e Uil preparano un incontro sul tema.
Fino a tutto novembre la situazione è abbastanza fluida: a Fiumicino gli scioperi riprendono anche con la partecipazione dei sindacati confederali; ma il segretario generale della Cisl chiede

alla propria categoria dei trasporti di sospendere gli scioperi. Il presidente del Consiglio chiede ai ministri del Lavoro e della Funzione pubblica di incontrare i sindacati per prevedere forme di preavviso rigide e il 10 novembre in un incontro con il governo si comincia a parlare della possibilità del ricorso alla precettazione, ma anche di sanzioni per le amministrazioni che con il loro comportamento dovessero rendere difficile il rapporto con le organizzazioni sindacali. Nel frattempo continuano gli scioperi nel settore del trasporto aereo e ferroviario. La girandola di incontri, prese di posizione e proposte non sembra soddisfare la Uil, che nel mese di novembre propone la raccolta delle firme necessarie per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare.

Ormai è chiaro che tutte le parti concordano sulla opportunità di affrontare il problema del conflitto nel settore dei servizi pubblici essenziali, così come prevale l'orientamento di garantire il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali confederali nella predisposizione degli strumenti e delle norme.

Peraltro i dissenso tra Cgil, Cisl e Uil sono ancora vari e vengono affrontati in una riunione del 17 novembre: ma alla fine del mese in un documento le tre confederazioni, pur riconoscendo che permane l'opzione della Uil a favore della legge, mentre Cgil e Cisl ribadiscono la scelta di un raccordo tra l'autoregolamentazione e l'assunzione di impegni contrattuali, si impegnano a definire in tempi brevi una posizione comune da presentare al governo e al Senato utilizzando anche la sede negoziale dell'accordo intercompartimentale per la necessaria integrazione della normativa. Nello stesso documento si parla di sanzioni, utilizzo della precettazione, soglia minima dei servizi e, comunque, la definizione della posizione comune viene subordinata al parere di un gruppo di undici giuristi ai quali le tre confederazioni chiedono un supporto giuridico alle proprie opzioni ma anche la soluzione dei dissensi interni.

L'inizio del nuovo anno ripropone gli scioperi nei trasporti e, con interventi e minacce varie, sia Goria (precettazione) che Mannino (sospensione degli aumenti a chi sciopera contro gli accordi già siglati) estrapolano parti delle ipotesi complessive che nel gruppo dei giuristi e nelle tre maggiori confederazioni si stanno analizzando, sortendo l'unico effetto di provocare il rifiuto da parte delle organizzazioni sindacali. Non mancano in questo periodo dichiarazioni ad effetto che con poco senso storico operano accostamenti tra realtà profondamente diverse tra loro: «Saremo la Solidarnosc italiana», dichiarano alcuni rappresentanti dei Cobas del settore ferroviario; ma d'altra parte qualche anno prima (anche in questo caso si rinvia ai volumi precedenti dell'annuario del Cesos) un ministro, in una situazione simile, aveva dichiarato che lo sciopero nel trasporto ferroviario era stato l'anticamera dell'avvento del fascismo e qualcun altro aveva ricordato lo sciopero dei camionisti nel Cile di Allende.

Fortunatamente, nel 1988, c'è anche chi, fuori dalle frasi ad effetto riesce ad elaborare una proposta complessiva che concilia posizioni diverse e convince anche sul piano istituzionale. Così che a metà gennaio le confederazioni Cgil, Cisl e Uil concordano sul documento elaborato dai giuristi ed elaborano una proposta comune con la quale si presentano sia al governo che alle audizioni predisposte dalla Commissione lavoro del Senato.

Come si sa la proposta si basa su tre modalità di intervento:

a. autoregolamentazione: arricchita da clausole di preavviso con finalità di raffreddamento e composizione del conflitto; esclusione di forme di lotta e periodi dell'anno; durata massima delle astensioni; impegni delle parti datoriali a non determinare situazioni di tensioni e motivi di conflitto;

b. negoziazione: procedure per lo sviluppo del negoziato, i minimi di servizi essenziali, sanzioni contrattuali;

c. intervento legislativo, definizione larga dei servizi essenziali, ridefinizione dell'art. 11 della legge quadro, estensione dell'art. 28 dello Statuto, modalità di ricorso alla precettazione, costituzione di una Agenzia per le relazioni sindacali nel settore pubblico.

Come si è detto in precedenza, una anticipazione normativa di questi princìpi si trova nell'accordo intercompartimentale per il triennio 1988-90; una ulteriore parte deve essere definita negli accordi di comparto (ma in questi se ne parlerà l'anno prossimo); l'ultima è contenuta nel disegno di legge che ha unificato il d.d.l. 317, 735, 783 e 957 e che è attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto n. 3039) nella versione licenziata dal Senato in data 14 luglio

1988. Ma per una analisi del suo contenuto vale il rinvio operato in premessa.

4. Ed eccoci alla consueta rassegna delle norme strettamente collegate ai temi della contrattazione nel settore pubblico.
In essa non terremo conto dei provvedimenti già citati nei paragrafi precedenti.

Leggi
Legge 27 ottobre 1987 n. 436 (conversione del d.l. 28 agosto 1987 n. 356), «Provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione della giustizia»;
Legge 20 novembre 1987 n. 472 (conversione del d.l. 21 settembre 1987 n. 387), «Copertura finanziaria del d.p.r. 10 aprile 1987 n. 150 di attuazione dell'accordo contrattuale triennale relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri corpi di polizia»;
Legge 8 aprile 1988 n. 109 (conversione del d.l. 8 febbraio n. 27), «Misure urgenti per le dotazioni organiche del personale degli ospedali e per la razionalizzazione della spesa sanitaria»;
Legge 22 giugno 1988 n. 221, «Provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie»;
Legge 11 luglio 1988 n. 257, «Modificazione alla dotazione organica del personale della carriera direttiva delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie»;
Legge 11 luglio 1988 n. 266, «Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dall'Istituto poligrafico dello Stato, dall'Unione italiana delle camere di commercio, industria artigianato e agricoltura, dall'Enea, dall'Anav e dal Registro aereonautico italiano (Rai)»;
Legge 10 agosto 1988 n. 357, «Assegnazione all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di finanziamenti per la ristrutturazione della produzione, per la costruzione della manifattura tabacchi di Lucca e per la corresponsione del premio incentivante di cui all'art. 4 della legge 17/1985, nonché modificazioni delle leggi 722/1955, 312/1980 e 657/1986».

Decreti del Presidente della Repubblica
D.p.r. 5 dicembre n. 551, «Adeguamento della disciplina dei dirigenti del parastato a quella dei dirigenti dell'amministrazione statale»;
D.p.r. 21 gennaio 1988 n. 17, «Inserimento del codice sindacale adottato dalla Cisnal e dalla Fedep-Cisnal per l'autoregolamentazione del diritto di sciopero nell'ambito del comparto degli enti pubblici non economici tra gli allegati all'accordo sindacale recepito con il d.p.r. 267/1987»;
D.p.r. 1° marzo 1988 n. 285, «Approvazione delle proposte formulate dalla commissione di cui all'art. 18 del d.p.r. 346/1983, in ordine alle qualifiche funzionali ed ai profili professionali, nonché ai criteri concernenti l'attuazione del principio di inquadramento per i profili professionali del personale degli enti di cui alla legge 70/1975»;
D.p.r. 23 giugno 1988 n. 234, «Norme risultanti dal protocollo di intesa sottoscritto in data 15 giugno 1988 tra la delegazione governativa e le organizzazioni sindacali del personale della Polizia di Stato Siulp e Sap, in materia di graduale riduzione dell'orario settimanale».

Decreti del presidente del Consiglio dei ministri
D.p.c.m. 26 giugno 1987, «Autorizzazione per l'anno 1987 ai ministeri, alle amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo e alle aziende di Stato e le gestioni commissariali governative ad assumere personale vincitore di concorso ai sensi della legge finanziaria 1987»;
D.p.c.m. 14 luglio 1987, «Autorizzazione per l'anno 1987 a trentaquattro enti pubblici non economici ad assumere personale vincitore di concorso ai sensi della legge finanziaria 1987»;
D.p.c.m. 7 agosto 1987, «Autorizzazione al ministero degli Affari esteri ad assumere, nel 1987, centocinquanta unità di personale a contratto, da reclutarsi ai sensi della legge 462/1980»;
D.p.c.m. 17 febbraio 1988 n. 169, «Modificazioni al d.p.c.m. 10 giugno concernente "Snellimento delle procedure dei concorsi di ammissione agli impieghi nelle amministrazioni statali"».

Decreti ministeriali
Decreto ministero del Tesoro 25 novembre 1987, «Erogazione di 13 miliardi a favore degli istituti zooprofilattici sperimentali per il finanziamento della equiparazione del trattamento economico del personale degli istituti medesimi a quello del Ssn»;
Decreto ministero della Sanità 26 gennaio 1988 n. 30, «Identificazione dei profili professionali

attinenti a figure nuove atipiche e di dubbia ascrizione ai sensi dell'art. 1 del d.p.r. 761/1979».

Circolari
Circolare del dipartimento della Funzione pubblica 3 dicembre 1987, «Fondo di incentivazione — Determinazione del monte salari di cui all'art. 14 del d.p.r. 13/1986»;
Circolare del dipartimento della Funzione pubblica 11 dicembre 1987, «Attuazione del d.p.c.m. 392/1987 concernente "Modalità e criteri per l'avviamento e la selezione dei lavoratori ai sensi della legge 56/1987"».

Carmine Russo

Contrattazione di categoria in agricoltura

1. Premessa 2. Il primo Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle cooperative agricole 3. Il contratto degli impiegati 4. Costituzione del Fondo per la erogazione di prestazioni sanitarie integrative (Fislaf) 5. Contrattazione integrativa provinciale. 6. La gestione dell'art. 57 (operazioni di raccolta) 7. Considerazioni conclusive.

1. Prima di esaminare l'attività negoziale sviluppatasi in agricoltura nell'arco di tempo considerato dal presente *Rapporto*, è opportuno richiamare brevemente i risultati produttivi ed economici conseguiti dal settore nell'annata agraria appena conclusasi.
Nel 1987 il settore primario ha registrato una crescita molto modesta. La produzione lorda vendibile dell'agricoltura e zootecnia è stata di 51.502 miliardi, con un incremento — rispetto all'anno precedente — dell'1,3 in valore e dell'1,9 in quantità. Tale differenza è dovuta alla diminuzione dei prezzi alla produzione che, per la prima volta nel corso degli ultimi vent'anni, si è verificata nel settore. Mediamente abbiamo avuto un calo dello 0,6%, ma si sono ridotti addirittura del 3,1% i prezzi dei prodotti zootecnici. Poiché la spesa per l'acquisto dei consumi intermedi è stata di 14.714 miliardi, nel 1987 il valore aggiunto dell'agricoltura e zootecnia è risultato pari a 36.788 miliardi, con un incremento dell'1% in termini nominali e dell'1,5% in termini reali. Tale crescita del valore aggiunto agricolo è inferiore a quella verificatasi negli altri settori dell'economia. Appare così ulteriormente ridotto il contributo dell'agricoltura alla formazione del prodotto nazionale (5,3%).
Nel 1987 il disavanzo della bilancia agroalimen-

tare è stato di 13.753 miliardi. Le importazioni sono cresciute di 760 miliardi, mentre il valore delle esportazioni è aumentato di 150 miliardi. La media annua degli occupati in agricoltura è stata di 2.500.000 unità di lavoro, di cui 753.000 dipendenti e 1.771.000 autonomi. Rispetto al 1986, l'occupazione agricola ha perso nel complesso 73.000 unità di lavoro (—1,1%), di cui 32.000 lavoratori dipendenti (—1,5%) e 41.000 lavoratori autonomi (—0,9%).

2. Nella storia della contrattazione collettiva in agricoltura il 1988 sarà ricordato come l'anno in cui viene firmato il primo Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle cooperative agricole e loro consorzi. Siglato il 28 marzo 1988 dalle organizzazioni sindacali di categoria (Flai-Cgil, Fisba-Cisl, Uisba-Uil) e dalle centrali cooperative, il primo Ccnl per i dipendenti delle cooperative agricole introduce alcuni significativi elementi innovativi nel sistema della contrattazione collettiva agricola.
Una prima novità è rappresentata dal fatto che con un unico strumento contrattuale viene regolamentato sia il rapporto di lavoro impiegatizio che quello operaio. Come è noto, nel settore agricolo gli impiegati hanno un contratto di lavoro distinto da quello degli operai. Ora, per quanto riguarda i dipendenti dalle cooperative, questa distinzione viene per la prima volta superata.
Un'altra novità di rilievo è l'introduzione di due livelli di contrattazione integrativa: quello regionale e quello aziendale. La contrattazione integrativa a livello regionale viene considerata quella più idonea a regolamentare le specificità esistenti su base territoriale nel rapporto di lavoro nel settore cooperativo. Le materie che saranno oggetto della contrattazione regionale sono precisate nella *parte finale* del testo contrattuale: al Cirl (Contratto integrativo regionale di lavoro) viene demandato il compito di individuare la tipologia delle imprese cooperative nelle quali si darà luogo alla contrattazione aziendale. Possono essere oggetto di contrattazione a livello aziendale i seguenti istituti: ambiente e salute, mense, orario di lavoro e flessibilità, organizzazione del lavoro, permessi per formazione professionale o recupero scolastico, rappresentanza sindacale di azienda, quadri, area del lavoro professionalizzato, produttività e retribuzione aziendale, occupazione. Le parti si impegnano ad individuare i tempi e le modalità più idonee a ricondurre al livello regionale la preesistente contrattazione sub-regionale.
In un apposito protocollo, che fa parte integrante del Ccnl, viene regolamentata la figura del socio-lavoratore. Le parti, pur riconoscendo la specificità della gestione cooperativa dell'impresa e considerando il significato dell'adesione ad una cooperativa, convengono che il trattamento economico minimo della prestazione d'opera del socio lavoratore della cooperativa deve fare riferimento a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale e dai contratti integrativi.
Il contratto si articola in tre parti: una parte generale comune a tutti, e due parti specifiche per gli impiegati e gli operai.
Nella *parte generale* viene definita in primo luogo la sfera di applicazione: il nuovo contratto riguarda le imprese cooperative che già applicano il contratto collettivo del settore agricolo. Sono poi precisati i livelli e le procedure di informazione: verrà istituito un osservatorio nazionale, gestito da un comitato paritetico. Le parti daranno vita inoltre ad una commissione nazionale con il compito di elaborare proposte in materia di profili professionali e declaratorie, finalizzate all'inquadramento unico operai-impiegati.
Nella *parte impiegati* e nella *parte operai* sono sostanzialmente recepiti i contenuti dei Ccnl stipulati per le imprese private. Ma non mancano alcune modifiche di un certo rilievo. In primo luogo, per quanto riguarda gli impiegati, è abolito l'istituto del salario di ingresso previsto nel Ccnl firmato con la Confagricoltura, mentre viene introdotta una normativa specifica per i quadri; un'area di lavoratori ad alta professionalità (pur non rientranti nella figura del quadro) potrà essere individuata a livello aziendale.
Infine, va menzionato il fatto che nel contratto per i dipendenti delle cooperative non troviamo recepita la norma relativa alle tariffe speciali per le operazioni di raccolta, presente nel Ccnl degli operai agricoli stipulato con le organizzazioni professionali dell'agricoltura.

3. A conclusione di una breve trattativa, il 28 luglio 1988 i sindacati di categoria Flai Cgil, Fisba Cisl, Uisba Uil e Confederdia hanno raggiunto un'intesa cone le organizzazioni professionali agricole Confagricoltura, Coldiretti e Cic per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di la-

voro degli impiegati agricoli dipendenti da imprese private. Il precedente contratto era scaduto il 31 dicembre 1987.
I risultati più significativi ottenuti sono la riduzione dell'orario di lavoro a 39 ore settimanali e il riconoscimento dei quadri intermedi, ai quali viene concessa una indennità di funzione di 150.000 lire al mese. Viene abolita l'indennità per titolo di studio, che non spetterà più agli impiegati assunti dopo il 1° agosto 1988. Subisce delle modifiche il salario d'ingresso, che ora consisterà nel 50% del minimo nazionale di stipendio base mensile con l'aggiuna della contingenza.
Notevolmente migliorati risultano i trattamenti economici. I minimi nazionali di stipendio base mensili avranno i seguenti aumenti (in lire):

I categoria:	70.000 (1.8.88)	34.000 (1.7.89)
II categoria:	56.000 (1.8.88)	28.000 (1.7.89)
III categoria:	47.000 (1.8.88)	23.000 (1.7.89)
IV categoria:	38.000 (1.8.88)	20.000 (1.7.89)
V categoria:	34.000 (1.8.88)	18.000 (1.7.89)
VI categoria:	30.000 (1.8.88)	15.000 (1.7.89)

In conseguenza di tali aumenti del minimo nazionale di stipendio base, il ventaglio perametrale è 100-210. Una maggiore valorizzazione della professionalità si sarebbe avuta se fossero state accolte le richieste in materia di inquadramento avanzate dalle organizzazioni sindacali, le quali chiedevano, tra l'altro, l'introduzione di nuove figure professionali (divulgatore polivalente, ricercatore, assistente tecnico).

4. A completamento di questa rassegna dell'attività negoziale a livello nazionale, svolta nell'arco di tempo considerato dal presente *Rapporto*, pare opportuno ricordare la costituzione, in ottemperanza dell'art. 65 del Ccnl del Fondo per la erogazione di prestazioni sanitarie integrative a favore degli operai agricoli e florovivaisti a tempo indeterminato. Tale fondo, denominato Fislaf, garantisce al lavoratore e ai suoi familiari, nel caso di grandi interventi chirurgici, il rimborso delle spese effettivamente sostenute per accertamenti diagnostici, prestazioni mediche, assistenza infermieristica, rette di vitto e pernottamento dell'accompagnatore, trasporto in ambulanza, ecc. Tale sostegno viene assicurato, ad integrazione delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, fino a lire 1.500.000 complessive per ogni nucleo familiare e per ciascun anno assicurativo. In alternativa ai rimborsi di cui sopra, il Fondo concede una indennità giornaliera di lire 50.000 per ciascuna giornata di degenza, per la durata massima di 60 giorni per persona, evento ed anno assicurativo. L'iscrizione al Fondo costa 100.000 lire all'anno, di cui 50.000 a carico del datore di lavoro.

5. Nel momento in cui questo *Rapporto* viene scritto, è in pieno svolgimento la campagna per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali degli operai agricoli. L'avvio della contrattazione integrativa ha incontrato delle difficoltà un po' ovunque ed è ancora una volta la gestione della norma riguardante la manodopera addetta alle operazioni di raccolta (art. 57 del Ccnl) ad ostacolare il corso delle relazioni sindacali.
A tutt'oggi i Cipl (Contratti integrativi provinciali di lavoro) firmati sono poco meno di una trentina. Le principali materie oggetto di negoziazione sono le seguenti: relazioni sindacali, occupazione e mercato del lavoro, orario di lavoro, classificazione, salario, tutela della salute.
Esaminando i contenuti degli accordi finora firmati è possibile farsi un'idea delle tendenze di fondo che caratterizzano in questa fase la contrattazione integrativa in agricoltura.
Emerge in primo luogo il tentativo di assicurare una gestione, a livello territoriale, delle nuove norme in materia di mercato del lavoro introdotte con gli ultimi due rinnovi contrattuali: diritto di riassunzione e convenzioni.
Al fine di favorire una maggior stabilità occupazionale degli operai a tempo determinato, l'art. 18 Ccnl garantisce il diritto alla riassunzione presso la stessa azienda alla manodopera che abbia prestato la propria attività lavorativa nell'anno precedente. Il compito di definire i criteri di priorità che devono essere rispettati nell'attuazione di tale diritto di riassunzione è demandato ai Cipl. È questo un compito che molti dei Cipl finora rinnovati si preoccupano di assolvere; i criteri di precedenza che solitamente vengono indicati sono i seguenti: professionalità, anzianità di iscrizione, condizioni familiari, oltre che ovviamente la disponibilità.
L'istituto della convenzione è regolato all'art. 24 del Ccnl. Recependo le indicazioni della legge n. 56 del 1987, tale articolo prevede che le aziende

o gruppi di aziende possano proporre programmi di assunzione di lavoratori a tempo determinato finalizzati alla riduzione della precarietà occupazionale. L'assunzione può essere anche nominativa. Si tratta di un istituto fortemente innovativo, con il quale si cerca di superare talune rigidità del collocamento ed avviare una esperienza di governo contrattato del mercato del lavoro. In diversi Cipl ci si preoccupa di porre le basi per l'attuazione di tale normativa, impegnando le parti sociali a svolgere un'azione di informazione e pubblicizzazione (Piacenza, Foggia), nonché ad incontrarsi per definire procedure e criteri di approvazione delle convenzioni. In alcuni degli accordi firmati (Ferrara, Ravenna) viene precisato che le assunzioni devono essere in parte anche numeriche.

Una materia ampiamente trattata è la politica degli orari. Consolidamento della riduzione dell'orario a 39 ore settimanali e applicazione della flessibilità sono i due obiettivi generalmente perseguiti (ma non mancano i casi in cui la riduzione settimanale dell'orario viene trasformata in permessi individuali retribuiti).

In materia di flessibilità, parecchi Cipl provvedono alla individuazione dei periodi di maggiore e minore orario, secondo quanto prescritto al secondo comma dell'art. 30 del Ccnl. In alcuni casi (ad esempio, Pisa) la gestione della flessibilità viene demandata a livello aziendale. Interessante è la distinzione introdotta nell'accordo firmato in provincia di Milano tra personale ad orario costante e personale ad orario differenziato.

Oggetto di negoziazione sono inoltre la distribuzione settimanale dell'orario di lavoro, il lavoro nel giorno di sabato e festivo, i riposi compensativi, i recuperi. Una particolare attenzione viene riservata ai problemi specifici del settore zootecnico: l'impegno ad organizzare i servizi di sostituzione, in modo da consentire il godimento dei riposi e delle ferie e la sostituzione in caso di malattia ed infortunio, è contenuto nell'accordo di Cremona.

In materia di classificazione, si assiste a qualche tentativo di rinnovamento, con l'introduzione di nuove figure professionali. All'inquadramento degli addetti all'attività agrituristica provvede il nuovo Cipl di Arezzo, dove troviamo definiti i profili professionali di addetto al maneggio e di cuoco in aziende agrituristiche (specializzati super), di cameriere in aziende agrituristiche (operai specializzati), di accompagnatore in aziende agrituristiche e venatorie (operai qualificati). La regolamentazione dell'attività agrituristica è un impegno che le parti assumono anche nei Cipl rinnovati a Grosseto e Siena.

In alcuni accordi ci si occupa anche di formazione professionale. A Cuneo le parti si impegnano a promuovere ed effettuare corsi di formazione, anche in accordo con gli enti locali, nell'intento di dare impulso alla professionalizzazione del settore e favorire l'inserimento dei giovani. A Ravenna si conviene di istituire una commissione paritetica per studiare interventi di formazione professionale specifica, aggiuntiva ed altamente specializzata. Pare di intravvedere una nuova tendenza in direzione di un impegno diretto delle parti nel settore della formazione professionale, nonché di una gestione della stessa attraverso iniziative e strumenti paritetici.

6. L'art. 57 del Ccnl stabilisce che annualmente vengano negoziate a livello provinciale le retribuzioni per la manodopera assunta specificamente per la effettuazione delle campagne di raccolta. L'introduzione di una tariffa speciale, differenziata per questo tipo di manodopera (di solito si tratta di figure non professionali e cioè studenti, pensionati, casalinghe), avvenuta con il Ccnl dell'83 e riconfermata in quello dell'87, risponde ad una duplice esigenza: da una parte, quella di ridurre l'incidenza del costo del lavoro nelle colture ad alta intensità di manodopera (ortofrutta, viticoltura, ecc.), dall'altra quella di contrastare la prassi di una determinazione unilaterale di tali retribuzioni, riprendere il governo del salario di fatto, in un settore — come quello agricolo — dove è largamente presente il fenomeno del sottosalario e del lavoro nero.

La gestione dell'art. 57 appare tutt'altro che semplice, ma si può comunque dire che l'idea di un salario differenziato per la manodopera non professionale si va comunque affermando. I più significativi accordi a questo riguardo stipulati nel corso di questa campagna di rinnovo dei contratti integrativi provinciali sono illustrati nella tavola 1. Un cenno particolare merita l'accordo di Brescia che estende l'applicazione dell'art. 57 ai «lavori particolari» ovvero ai lavoratori occasionali che prestano per la prima volta l'attività di raccolta frutta, cimatura ed emasculazione mais, raccolta dell'uva, cattura polli. Da notare anche l'intesa di Trento, dove si introduce una tariffa differen-

Tavola 1. Accordi campagne di raccolta 1988

Provincia	Colture	Tariffe orarie (lire)
Trento	uva	6.800
	frutta	7.500
		9.200 (lavoratori con incarico di sovraintendere alla raccolta)
Pistoia		6.900
Livorno	pomodoro	7.950
	pesche, spinaci, radicchio, olive	87% della retribuzione dell'operaio avventizio comune
Mantova	uva	7.100
	ortofrutta	7.700
Piacenza		7.600 dall'1.7.88
		8.100 dall'1.11.88
Pisa	uva, spinaci	19% in meno della retribuzione dell'operaio comune
	pesche, susine	16% in meno della retribuzione dell'operaio comune
Lucca	uva	6.600
	olive	6.350
Brescia		55% della paga operaio avvent. qualificato
Arezzo	uva	6.500
	frutta	7.500
	tabacco	7.400
	olive	5.850
Grosseto	uva da vino	7.400
	frutta e ortaggi	8.030

ziata per i lavoratori che, assunti specificamente per le operazioni di raccolta, sono chiamati a svolgere compiti di sovraintendenza.

7. Come risulta dall'analisi fin qui condotta, si assiste ad un recupero di vitalità della contrattazione collettiva in agricoltura. Il tentativo è quello di aderire alla nuova realtà tecnologica, economica e sociale del settore agricolo, facendo i conti con le trasformazioni in corso ma anche con le differenziazioni che contraddistinguono la realtà agricola del nostro paese.
La struttura dell'occupazione agricola si va modificando. Da una parte, abbiamo una sostanziale stabilizzazione della quota del lavoro dipendente a tempo indeterminato impiegata nel settore, dall'altra aumenta la domanda di lavoro a tempo determinato; cresce la quota dell'occupazione femminile; si estende l'utilizzazione occasionale di figure extra-professionali (pensionati, studenti, casalinghe, stranieri più o meno clandestini). Alle forme tradizionali di precarietà e sottoccupazione (i «precari per necessità», ancora presenti nel settore, soprattutto nelle aree meridionali) si aggiungono nuove forme di precarietà occupazionale, quella dei lavoratori occasionali sempre più largamente utilizzati nel settore («precari per scelta»). Si comincia a registrare l'ingresso di nuove categorie professionali, finora rimaste estranee al settore (informatici, biologi, ingegneri, esperti di marketing, ecc.). I fenomeni che maggiormente concorrono a modificare la quantità ed anche la qualità del lavoro impiegato in agricoltura sono la diffusione delle nuove tecnologie, il ricorso al lavoro di imprese esterne che praticano il contoterzismo, l'integrazione delle aziende agricole nella filiera agroalimentare. Molte fasi del ciclo produttivo, che ieri erano svolte all'interno dell'azienda agricola, oggi sono trasferite all'esterno, affidate a contoterzisti e a imprese o cooperative di trasformazione e commercializzazione. In questo modo diminuisce il numero dei lavoratori assunti direttamente dalle aziende agricole, ma aumenta la quantità complessiva di lavoro impiegato nel settore agroalimentare.
La stipula di un contratto nazionale per i dipendenti delle cooperative agricole rappresenta una risposta ai problemi della tutela del nuovo lavoro agricolo che si va creando nel sistema agroalimentare; un ulteriore passo avanti da compiere, in direzione del coinvolgimento di nuovi soggetti nel-

l'attività negoziale agricola, riguarda i lavoratori dipendenti dalle imprese che praticano il conto-terzismo.
Le più significative linee evolutive messe in evidenza dall'esame dei più recenti sviluppi della contrattazione collettiva agricola sono le seguenti.
— *Livelli della contrattazione:* si è conclusa la fase del consolidamento della contrattazione nazionale (che nel settore agricolo è decollata solo a partire dalla fine degli anni Settanta), mentre l'esigenza che oggi si presenta è quella di ridefinire il ruolo e i livelli della contrattazione integrativa; gli ultimi due rinnovi contrattuali, demandando ai Cipl nuovi e importanti compiti in materia di mercato del lavoro, hanno posto le premesse di un rilancio della contrattazione territoriale; un nodo ancora da sciogliere è il riconoscimento della contrattazione aziendale nel settore privato.
— *Relazioni sindacali:* si sta camminando in direzione di una razionalizzazione-formalizzazione delle relazioni sindacali (incontri periodici, osservatori); si va consolidando la tendenza alla creazione di organismi bilaterali per la gestione di interventi nel settore della previdenza integrativa, dell'assistenza sanitaria; comincia ad affacciarsi l'ipotesi di iniziative bilaterali anche nel settore della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro.
— *Mercato del lavoro:* si assiste ad una maggiore responsabilizzazione delle parti sociali nel governo del mercato del lavoro, anche nell'ottica di rendere più flessibili i meccanismi del collocamento;
— *Politica salariale:* pur tra qualche contraddizione (soprattutto in sede di gestione a livello territoriale) si fa strada l'esigenza di nuovi criteri di politica salariale, in modo da valorizzare le vecchie e nuove professionalità presenti nel settore, corrispondere maggiormente alle specificità dei diversi comparti produttivi ed aree geografiche, difendere competitività delle produzioni ad alta intensità di manodopera, promuovere l'inserimento dei giovani, porre sotto controllo il fenomeno del sottosalario e del lavoro irregolare, nonché riassorbire gli slittamenti salariali che si verificano in talune realtà dove si registra una certa scarsità di manodopera specializzata.
— *Inquadramento professionale:* si intravvedono tentativi di rinnovamento e arricchimento della classificazione, in modo da tener conto delle nuove figure professionali emergenti.

Valerio Merlo

Contrattazione nel settore artigiano

1. Premessa 2. La contrattazione interconfederale 3. La contrattazione nazionale di categoria 4. Lo sviluppo delle relazioni sindacali e la contrattazione territoriale

1. Le analisi contenute nel presente saggio focalizzeranno l'attenzione sui principali aspetti che hanno contraddistinto la contrattazione di settore nel periodo luglio 1987-settembre 1988. L'elemento di maggiore spicco che caratterizza l'arco temporale preso a riferimento è il rinnovo dei Ccnl artigiani e, soprattutto, la firma dell'accordo inteconfederale che rappresenta la grande novità — di metodo e di contenuto — nella contrattazione del comparto.

2. Dopo più di un anno di trattative, grazie anche alla mediazione del ministro del Lavoro, l'accordo è stato siglato il 21 luglio 1988 da Cgil, Cisl, Uil e da Confartigiano, Cna e Casa; non è stato firmato dalla Claai, sembra per motivi tecnici (era assente al momento della firma).
Gli elementi di novità contenuti nell'accordo restano quelli presentati già nel precedente *Rapporto*: si è affermato un livello di contrattazione interconfederale anche nel settore artigiano, la normativa riguarda tutte le categorie artigiane, è definita una divisione dei ruoli contrattuali ed anche una sorta di «specializzazione» nei contenuti trattati ai vari livelli.
Diritti sindacali. In questo specifico ambito la novità più rilevante è data dall'istituzione di una nuova figura di rappresentante sindacale dei lavoratori del comparto (denominato rappresentante sindacale di bacino). Nella fase iniziale di applicazione vengono individuati come bacini le pro-

vince; entro un anno dalla stipula dell'intesa verranno definite le aree di competenza dei rappresentanti sindacali (non necessariamente limitate all'ambito provinciale).
I rappresentanti di bacino potranno essere sia lavoratori dipendenti di imprese artigiane, sia operatori sindacali nominati su indicazione dei lavoratori dipendenti. Le designazioni comunque saranno fatte alle associazioni artigiane dalle organizzazioni sindacali firmatarie.
Oltre al tradizionale compito di delegato sindacale, questa nuova figura di rappresentante dovrà attivare, nel territorio di competenza, iniziative volte a consolidare le relazioni tra le organizzazioni sindacali e le organizzazioni artigiane; dovrà, inoltre, esaminare e gestire con le associazioni artigiane eventuali controversie individuali o collettive sorte a livello aziendale, che non abbiano trovato precedente composizione.
L'accordo tutela questa figura in quanto prevede una apposita procedura conciliativa obbligatoria nel caso di licenziamento di un rappresentante sindacale che sia dipendente da azienda artigiana.
Perché questi rappresentanti possano espletare le loro funzioni, l'accordo stabilisce la costituzione di un fondo che sarà alimentato tramite una prima erogazione al momento della nomina del rapresentante e da versamenti effettuati dalle imprese artigiane, per un importo di 7.500 lire all'anno per ogni singolo dipendente, per tutta la durata dell'accordo.
Il fondo sarà controllato dalle organizzazioni sindacali firmatarie (di livello sia regionale che nazionale). Ben definite sono anche le procedure dei versamenti.
L'accordo prevede anche la costituzione di un ulteriore fondo, di dimensioni più ridotte — solo 1.500 lire annue per dipendente — sempre a carico delle imprese artigiane, destinato a supportare sia le iniziative a carattere sociale che il rafforzamento delle relazioni sindacali nei bacini di riferimento; queste verranno definite da apposite commissioni bilaterali.
Il testo presenta delle «note a verbale» che lasciano trapelare problemi intraorganizzativi di parte sindacale circa la questione del rappresentante. È stata inserita, infatti, una dichiarazione del ministro del Lavoro, una della Cgil ed una, congiunta, di Cisl e Uil.
Il ministro «dichiara che l'accordo prevede che le organizzazioni sindacali definiscano autonomamente il proprio modello di espressione della rappresentanza». La Cgil prevede di far eleggere i propri rappresentanti sindacali tra i lavoratori dipendenti ed inoltre di definire autonomamente criteri, modalità di scelta ed entità della rappresentanza. Cisl e Uil dichiarano che, nel caso fossero nominati rappresentanti sindacali dipendenti da impresa artigiana, gli stessi eserciteranno il loro mandato in via continuativa; le loro strutture territoriali richiederanno per i rappresentanti l'aspettativa sindacale.
Fondo per il sostegno al reddito. Ricordiamo che la richiesta di costituire un fondo che intervenisse a favore dei lavoratori dipendenti da imprese artigiane in crisi era stata avanzata dalle organizzazioni sindacali in alternativa alla richiesta di ulteriori riduzioni di orario di lavoro. L'accordo raggiunto prevede la costituzione di fondi a carattere regionale che intervengono qualora le crisi rientrino in una gamma di criteri che sono stati concordati tra le parti. Le cause di crisi devono prescindere comunque dalla volontà dell'imprenditore.
Bisogna ricordare a questo proposito che, nel settore artigiano, non esistono, se non in alcuni settori e per casi molto limitati, forme di sostegno al reddito. Lo strumento definito, che assomiglia un po' ad un sistema di Cassa integrazione ordinaria, almeno come impianto, consentirà di evitare che perdano tutto il salario quei lavoratori di imprese artigiane momentaneamente costrette alla chiusura, ed alle aziende permetterà di salvaguardare un patrimonio rilevante di professionalità acquisite.
Questa risulta essere una generalizzazione, operata dall'accordo interconfederale, di analoghe misure già esistenti in alcune realtà del comparto; esistono già, infatti, fondi di sostegno al reddito in alcuni territori: quello della ceramica a Vicenza, dei meccanici a Mantova, alcuni nelle province della Toscana. Questi saranno adeguati al nuovo sistema, assorbiti o, anche, potranno proseguire se le parti lo riterranno. La gestione sarà paritetica.
Il fondo è alimentato da un versamento annuo, da parte delle imprese artigiane, pari all'equivalente di 8 ore lavorative per dipendente; base di calcolo sarà la paga dell'operaio specializzato della categoria di appartenenza. Ricordiamo che la richiesta contenuta in piattaforma era di 16 ore. Si noti, inoltre, la diversificazione per categorie dell'importo da versare; se, infatti, il fondo è intercategoriale, la contabilizzazione sarà separata per categoria e per territorio.

Le parti hanno però deciso di dar vita anche ad un altro fondo, questo destinato a favore delle *imprese,* alimentato dal versamento dell'equivalente di 2 ore per anno per dipendente.
Viene definita come segue la casistica degli interventi: per i lavoratori saranno eventi atmosferici eccezionali, calamità naturali, interruzioni di erogazione di energia elettrica o simili, difficoltà di utilizzo di materie prime già acquisite che potranno essere invocati per integrare il reddito. Per gli artigiani si tratterà di riallocazione o riorganizzazione dell'attività produttiva e per servizi reali all'impresa.
Durata ed entità degli interventi dipenderanno dalla consistenza del fondo e saranno definiti a livello regionale da apposite commissioni bilaterali cui è demandata la predisposizione del regolamento.
L'accordo prevede anche la costituzione di un fondo nazionale che serva di compensazione e che consenta di intervenire in forma solidaristica in situazioni di particolare difficoltà. Analogamente a quelli territoriali, sarà strutturato in due capitoli — uno per i lavoratori, uno per le imprese — e sarà sostenuto da versamenti effettuati dai fondi regionali in misura del 7% degli stessi.
Misure sociali per l'occupazione. In questo capitolo le parti si impegnano in una serie di misure volte a sostenere le fasce più deboli del mercato del lavoro. Vengono istituiti, infatti, comitati bilaterali paritetici per sperimentare azioni positive per l'occupazione femminile, analogamente ai contratti del settore industriale. Più attenta e specifica pare la normativa per i tossicodipendenti e gli inabili; per i primi, i comitati si occuperanno di sostenerli e di inserirli o mantenerli nella realtà produttiva, in collaborazione con le strutture pubbliche ed i comitati terapeutici. L'accordo estende a questi soggetti la possibilità di fruire dell'aspettativa e di orari flessibili o a tempo parziale. Anche i genitori di tossicodipendenti potranno utilizzare permessi ed orari particolari. A sostituzione di soggetti in aspettativa potranno essere attivati contratti a termine.
Meno precisa la normativa per gli inabili, l'accordo rinvia ad incontri di livello territoriale l'esame dei problemi del loro inserimento e l'individuazione delle soluzioni possibili, in collaborazione con enti pubblici e con le associazioni degli invalidi.
Mercato del lavoro. L'applicazione del comma 5, art. 21 della legge 56 del febbraio 1987, «Elevazione dell'età dell'apprendista nell'artigianato», è stata forse la causa delle maggiori controversie, sia sui tavoli di categoria che su quello interconfederale. La legge prevede la possibilità di elevare l'età dell'assunzione degli apprendisti fino a 29 anni, previo accordo tra le parti. Un giovane potrebbe, quindi, ritrovarsi apprendista ancora all'età di 34 anni. Ovvio, quindi, che le associazioni artigiane tentassero di raggiungere un accordo in tal senso. Le resistenze da parte sindacale sono state notevoli; il risultato è un testo che rinvia alle categorie l'onere di trovare una soluzione definitiva ed alla legge una modifica che adegui l'elevazione dell'età alla realtà dell'argianato. Le parti, in sede negoziale, hanno individuato concordemente solo alcune figure professionali, limitate e selezionate, cui applicare la normativa; hanno rinviato alla verifica categoriale o territoriale la possibilità di ulteriori inserimenti.
L'accordo in questione ha durata triennale, salvo disdetta di una delle parti contraenti, 6 mesi prima della scadenza.

3. Nel momento in cui scriviamo risultano rinnovati i contratti della ceramica e quello del tessile-abbigliamento-calzature (Tac).
Ipotesi di accordo Ccnl ceramica (siglato il 23 luglio 1988). Il precedente contratto (cfr. *Rapporto Cesos 1984-1985)* fu firmato dalla Fulc da una parte e solo dalla Sna dall'altra. La prima novità di rilievo dell'attuale accordo è che è firmato da tutte le parti, esclusa la Claai che, del resto, non aveva firmato nemmeno l'accordo interconfederale di cui sopra.
Nel merito: vengono costituiti *osservatori* tra la Fulc e le associazioni artigiane, sia a livello nazionale che regionale; questi attiveranno un sistema di informazioni destinato, tra l'altro, a realizzare confronti sulle scelte di politica economica, sul mercato del lavoro, sulle iniziative anche in relazione all'attività ed alle competenze degli enti pubblici, sull'innovazione tecnologica, sull'ambiente, ecc.
Obiettivo di questa prima parte è quello di rafforzare i rapporti tra le parti anche attraverso relazioni sindacali decentrate.
In sintonia con l'accordo interconfederale del 27 febbraio 1987, si stabilisce un *livello di contrattazione regionale* e vengono definiti gli oggetti di questa negoziazione. Tenendo conto delle condizioni socio-economiche e delle dinamiche oc-

cupazionali del territorio, saranno affrontati: la formazione professionale, la gestione della mobilità (in base all'accordo del 27 febbraio 1987), un incremento retributivo. Quest'ultimo non sarà superiore al 5% della retribuzione (paga base più contingenza).
L'accordo recepisce quanto stabilito da quello interconfederale relativamente ai *contratti a termine:* potranno essere attivati per la sostituzione momentanea di tossicodipendenti.
Le parti concordano un nuovo sistema di *classificazione* professionale; è stata definita una declaratoria che si adegua a figure emerse negli ultimi tempi e che distribuisce i lavoratori su 7 livelli professionali (A-G). Viene demandata, inoltre, al livello regionale la possibilità di inserimento di altre figure derivanti dall'introduzione di nuove tecnologie.
Questo accordo rivede ampiamente la normativa relativa all'*apprendistato*. Vengono ridefinite sia la durata del tirocinio sia, di riflesso, le retribuzioni; queste ultime aumenteranno mediamente del 5% rispetto agli aumenti retributivi previsti per i lavoratori di riferimento.
Per quanto riguarda la durata, vengono stabiliti tre raggruppamenti professionali: per il I gruppo, che comprende lavori con alto contenuto professionale e mestieri artistici, sarà di 4 anni e 6 mesi; per il II gruppo, con medio contenuto professionale, a 3 anni; per il III gruppo, con basso contenuto professionale, 18 mesi.
Le nuove retribuzioni, che avranno la scansione presentata in tavola 1, vengono calcolate in percentuale sulla retribuzione del lavoratore del livello E.
In accordo con la legge 56, art. 21 e con il rinvio fatto dall'accordo interconfederale sopra analizzato, viene elevata a 23 anni l'età per l'assunzione degli apprendisti. Potranno essere assunti fino a 29 anni i tossicodipendenti e gli inabili. Solo per alcune ed altamente qualificate figure professionali, però, il tirocinio avrà la durata massima di 4 anni e 6 mesi.
La retribuzione di riferimento per questi soggetti sarà quella del lavoratore inquadrato nel livello D ed avrà la seguente progressione: primo semestre 75%; secondo 80%; terzo 88%; quarto e seguenti 90%. Risulta evidente che, in due anni, arriveranno ad una retribuzione molto vicina al 100%, tenuto conto che gli oneri sociali incidono sulla retribuzione degli apprendisti meno che su quella degli operai.
Non si prevede sovrapposizione tra Cfl ed apprendistato in questo caso specifico.
Per quanto riguarda l'*orario,* viene rinviata a livello regionale la possibilità di gestire regimi di orario che tengano conto di andamenti flessibili della produzione.
L'accordo migliora il trattamento della *malattia* di durata massima di 7 giorni ed inserisce la possibilità di aspettativa non retribuita per un periodo massimo di 6 mesi.
Le parti avevano la necessità di unificare i *trattamenti salariali* tra chi rinnovò il Ccnl del 1984 (e continuò a calcolare la retribuzione sotto quel regime) e gli altri. Perciò sono state concordate due tabelle che prevedono una diversa progressione salariale tale che, al 1992, le differenze saranno azzerate (tavola 2).
L'aumento salariale medio è di circa 85.000 lire che saranno corrisposte in 3 tranche; la prima metà sarà pari al 40%.
Non è possibile in questa sede fare raffronti con il precedente regime salariale essendo l'inquadramento precedente distribuito su 6 livelli contro i 7 dell'attuale.
Ai lavoratori in forza alla data del rinnovo ed agli apprendisti sarà corrisposta un'*una tantum* rispettivamente di lire 100.000 ed 80.000.
La scadenza di questo contratto è fissata al 30 giugno 1991.
Ipotesi di accordo Ccnl tessili-abbigliamento-calzaturieri (siglato il 25 luglio 1988). Anche in questo caso le parti danno vita ad *osservatori congiunti*, sia a livello nazionale che regionale. Loro compito sarà quello di sviluppare il sistema di informazioni e, in particolare, di discutere le scelte di politica economica, gli andamenti del mercato del lavoro, i rapporti con gli enti pubblici e gli istituti di ricerca. In queste sedi le parti studieranno possibili percorsi per lo sviluppo dell'occupazione e della formazione professionale, in accordo con le prospettive del comparto ed i problemi relativi all'innovazione tecnologica.
Viene, altresì, definito come *livello* negoziale quello *regionale*. Potranno qui essere negoziati incrementi retributivi che tengano conto delle condizioni socio-economiche e dei livelli di produttività. Saranno inoltre argomento di confronto tra le parti: i piani per la formazione professionale, la gestione degli esuberi e la mobilità, le crisi produttive e la gestione dei Cfl e, più in generale, la gestione degli accordi nazionali e locali.

Tavola 1. Ccnl ceramica: percentuali retributive degli apprendisti

	1° sem.	2° sem.	3° sem.	4° sem.	5° sem.	6° sem.	7° sem.	8° sem.	9° sem.
Gruppo 1	54	58	65	68	70	75	79	80	85
Gruppo 2	54	60	70	75	80	85	—	—	—
Gruppo 3	55	80	88	—	—	—	—	—	—

Le parti hanno concordato l'esclusione di ulteriori livelli di trattativa circa gli argomenti già pattuiti nei Ccnl, sia a livello confederale che regionale.
Sono assunti impegni perché a livello regionale siano armonizzati i trattamenti dei lavoratori provenienti da altri settori. Per effetto, infatti, della legge 443/1985 (legge quadro dell'artigianato) molte aziende che erano associate alla Confapi si troveranno nella condizione di diventare «artigiane». Si era già posto, quindi, oggettivamente, il problema dell'armonizzazione dei trattamenti ma le parti non l'avevano affrontato se non in un caso, come rilevato nel precedente *Rapporto Cesos.*
Questo accordo stabilisce un percorso di ingresso al lavoro per i giovani diplomati o in possesso di attestato di qualifica; viene applicato in tal modo il disposto dell'art. 22 della legge 56/1987. La retribuzione per questi casi sarà pari al 90% del livello di riferimento per una durata massima di 6 mesi.
Per quanto riguarda l'*orario di lavoro*, vengono trasformate le 16 ore retribuite di permessi, già in vigore, in riposi settimanali di otto ore da usufruire nell'arco dell'anno. Nel caso l'orario di lavoro sia distribuito su 6 giorni, viene ridotto a 36 (dalle 40 attuali) mantenendo inalterata la retribuzione.
L'*inquadramento professionale* non viene modificato se non per l'inserimento di nuove figure nei livelli già esistenti; viene però costituita una commissione nazionale paritetica che dovrà provvedere alla revisione e all'adeguamento dei criteri attuali.
I tessili, applicando le direttive della legge 190/85 relativa ai *quadri*, definiscono una apposita indennità di funzione ed uno specifico livello di inquadramento.
Viene rivisto anche l'*apprendistato*; i giovani sono suddivisi in 4 gruppi professionali (il precedente contratto ne prevedeva 3) così strutturati: il I — lavorazioni ad alto contenuto professionale e mestieri artistici — ha durata 5 anni; il II — lavorazioni a medio contenuto professionale — ha durata 3 anni; il III ha durata 2 anni e 6 mesi; il IV — lavorazioni a basso contenuto professionale — ha durata 1 anno. Vengono ridefinite, di conseguenza, le progressioni retributive (come in tavola 3); queste prevedono, oltre agli aumenti contrattuali, anche una maggiorazione del 5,10% della retribuzione degli apprendisti rispetto a quella del lavoratore inquadrato al secondo livello, presa a riferimento.
L'accordo prevede un percorso sperimentale in applicazione della legge 56, art. 21, comma 5. Viene elevata l'età per l'assunzione degli apprendisti fino a 22 anni ed individuato un gruppo di profili professionali ai quali destinarli. In questo caso la durata sarà di 5 anni e la retribuzione (che sarà riferita al lavoratore di quarto livello) avrà la seguente progressione: primo semestre 75%; secondo semestre 85%; terzo semestre e seguenti 90%.
Sono esclusi per questi profili i Cfl.
Le parti hanno definito *aumenti salariali* come alla tavola 4; l'incremento medio è intorno alle 90.000 lire. È stata concordata anche l'erogazione in due tranche si un'*una tantum* di 250.000 lire.
Questo Ccnl decorre dal 1° luglio 1988 e scadrà il 30 giugno 1991.

4. Nel periodo preso a riferimento per il presente *Rapporto*, sono state particolarmente intense le relazioni sindacali nel settore e vari sono stati gli accordi rinnovati o stipulati ai livelli decentrati. Nell'aprile dell'87 è stato siglato, da Cgil, Cisl e Uil e la locale associazione artigiani, il contratto artigiano della *Val d'Ossola.* Esso riguarda tutti i lavoratori dipendenti da imprese artigiane con

Tavola 2. Ccnl ceramica: percentuale retributiva degli apprendisti

	A		
	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990
Livello A	611.000	653.000	695.000
Livello B	510.400	545.000	580.000
Livello C	458.400	501.600	534.000
Livello D	440.000	470.000	500.000
Livello E	410.000	435.000	461.000
Livello F	380.200	405.000	430.000
Livello G	325.200	345.000	366.000

	B				
	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990	1° luglio 1991	1° luglio 1992
Livello A	437.000	479.000	521.000	608.000	695.000
Livello B	352.400	387.200	422.000	501.000	580.000
Livello C	299.700	332.100	364.500	449.250	534.000
Livello D	296.500	326.500	356.500	428.250	500.000
Livello E	270.500	296.000	321.500	391.000	461.000
Livello F	257.500	282.400	307.300	368.000	430.000
Livello G	243.200	263.600	284.000	325.000	366.600

esclusione dei barbieri, parrucchieri e panificatori; prevede però norme specifiche relative alle categorie degli edili e del trasporto merci comprendenti indennità territoriali di settore.
In questo contratto vengono inseriti tutti gli istituti presenti nei Ccnl, compreso un complesso sistema di inquadramento professionale che viene strutturato su otto livelli retributivi. Di particolare interesse l'istituzione di un fondo per l'attività sindacale costituito da versamenti di importi corrispondenti al costo di un'ora per ogni dipendente. Il delegato di impresa gode comunque di 2 ore di permesso retribuito per dipendente nelle imprese con almeno 8 lavoratori.
È concordata una riduzione dell'orario di 40 ore annue che sarà fruita o su base settimanale (con un'ora di riduzione per 40 settimane) o, in alternativa, con permessi compensativi pari a 5 giornate l'anno.
Nell'ottobre 1987 si è stipulato un contratto provinciale per il territorio di *Cuneo* che riguarda i settori vari scoperti da Ccnl, ed in particolare il settore alimentare. Oltre ad altre minori lavorazioni, vengono elencate: quelle dei settori chimico, gomma, plastica nonché concia, lapidei, cartotecnico, fotografici, ottici e le produzioni dei florovivaisti.
Le categorie professionali sono distribuite in 8 livelli di inquadramento.
Le parti hanno qui concordato un percorso per l'attivazione dell'ente bilaterale previsto dall'accordo interconfederale del 21 dicembre 1983 e non ancora attuato. La normativa degli altri istituti ricalca, in linea di massima, quanto pattuito nei Ccnl dei settori coperti.
Questo contratto decorre dal 1° ottobre 1987 e avrà validità fino al 30 settembre 1990.
Nel dicembre 1987 a *Genova* viene sottoscritto un accordo per l'applicazione di quanto previsto nel protocollo interconfederale del 27 febbraio 1987, in relazione ai Cfl. Non ha siglato la Confartigianato.
In *Liguria* nello stesso periodo le parti individuano un percorso per l'attivazione dell'ente bilaterale regionale e firmano un protocollo in tal senso tutte le associazioni artigiane e le organizzazioni sindacali.
Nel maggio dell'88 a *Torino* viene sottoscritto un accordo in applicazione di quello interconfederale nazionale del 27 febbraio 1987 e relativo alla legge 863/84, art. 3: Cfl

Tavola 3. Apprendistato: durata e progressione della retribuzione

Decorrenza incrementi	I Gruppo: durata 5 anni	II Gruppo: durata (A) 3 anni	II Gruppo: durata (B) 2 anni e 6 mesi	III Gruppo: durata 1 anno
dal 1° mese	56%	56%	56%	56%
dal 4° mese	64%	67%	70%	73%
dal 7° mese				77%
dal 9° mese			77%	
dal 10° mese	68%			90%
dal 13° mese		77%		
dal 17° mese			87%	
dal 19° mese	72%			
dal 22° mese		87%		
dal 25° mese	77%		90%	
dal 31° mese	82%	90%		
dal 37° mese	87%			
dal 49° mese	90%			

L'accordo, sottoscritto da Cna, Unione artigiana e Casa e Cgil, Cisl e Uil, ha validità provinciale.
Anche nel *Lazio,* nel giugno dell'88, si arriva ad un accordo che prevede l'applicazione della legge relativa ai Cfl, sempre sulla falsariga del già più volte citato accordo interconfederale. In questa regione operava già la commissione bilaterale prevista dagli accordi della provincia di Frosinone e Viterbo, ciò sempre in relazione ai Cfl. Le parti sottoscrivono inoltre lo statuto dell'ente bilaterale regionale che dovrebbe essere costituito definitivamente entro tempi brevi.
In luglio a *Siena* viene rinnovato il contratto provinciale artigiano per i settori scoperti da Ccnl. Il testo prevede l'armonizzazione del contratto provinciale con quanto le parti stabiliranno a livello nazionale in materia di: diritti sindacali (delegato di area), fondo sostegno al reddito ed elevazione dell'età degli apprendisti (legge 56, art. 21).
Viene ampliato su numerosi argomenti il sistema informativo tra le parti; sono previsti anche vari incontri per affrontare temi relativi al mercato del lavoro, allo sviluppo economico del settore e sulle tendenze produttive del comparto.
L'accordo stabilisce che l'ente bilaterale (Cia) erogherà l'indennità di malattia anche per periodi inferiori ai 7 giorni. Viene anche modificato l'inquadramento professionale che viene distribuito in 7 livelli retributivi.
Per quanto riguarda l'orario, le parti stabiliscono che i lavoratori turnisti godranno di una pausa retribuita di 30 minuti all'interno dell'orario giornaliero. Per tutti, compreso i giornalieri, viene ridotto l'orario di 16 ore annue a due giornate di permesso retribuito. È previsto anche un permesso retribuito di 8 ore per gravi lutti familiari e aspettativa non retribuita, su richiesta del lavoratore, anche per necessità personali.
Le parti hanno concordato anche aumenti salariali il cui importo medio è di 110 mila lire. Questo contratto sarà in vigore dal 1° luglio 1988 al 31 dicembre 1990. In *Sicilia*, dopo anni di trattativa, le parti stipulano, prima dell'accordo nazionale del 21 luglio 1988, un accordo sullo statuto dell'ente bilaterale regionale. Viene concordato anche il regolamento nel quale si prevede, tra l'altro, la costituzione di un fondo per l'erogazione di sussidi per periodi di sospensione dal lavoro. Il finanziamento però è qui diversamente regolamentato, rispetto a quanto previsto a livello nazionale.
Oltre alle citate prestazioni, l'ente provvederà ad erogare sussidi per malattie ed infortuni, a realizzare iniziative con contenuti di previdenza ed assistenza, ad interessarsi della formazione pro-

Tavola 4. Aumenti salariali (a valere per i 3 comparti)

Aumenti	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990	A regime
Liv. 6	57.000	43.000	31.000	131.000
Liv. 5	51.000	38.000	27.000	116.000
Liv. 4	45.000	33.000	24.000	102.000
Liv. 3	40.000	30.000	20.000	90.000
Liv. 2	35.000	26.000	19.000	80.000
Liv. 1	26.000	20.000	14.000	60.000

Nuovi minimi tabellari

VI Livello super, di nuova istituzione per i 3 comparti (minimi contrattuali e relative decorrenze)				
	—	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990
Liv. 6S	—	696.000	746.000	780.000

A (calzaturieri, tessili)				
	Minimi attuali	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990
Liv. 6	591.000	648.000	691.000	722.000
Liv. 5	485.000	536.000	574.000	601.000
Liv. 4	408.000	453.000	486.000	510.000
Liv. 3	378.000	418.000	448.000	468.000
Liv. 2	349.000	384.000	410.000	429.000
Liv. 1	311.000	337.000	357.000	371.000

B (pellicceria, maglie e calze, cappelli)				
	Minimi attuali	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990
Liv. 6	576.000	633.000	676.000	707.000
Liv. 5	476.000	527.000	565.000	592.000
Liv. 4	398.000	443.000	476.000	500.000
Liv. 3	368.000	408.000	438.000	458.000
Liv. 2	338.000	373.000	399.000	418.000
Liv. 1	305.000	331.000	351.000	365.000

C (lavorazioni a mano e/o su misura)				
	Minimi attuali	1° luglio 1988	1° luglio 1989	1° luglio 1990
Liv. 6	566.000	623.000	666.000	697.000
Liv. 5	466.000	517.000	555.000	582.000
Liv. 4	388.000	433.000	466.000	490.000
Liv. 3	358.000	398.000	428.000	448.000
Liv. 2	328.000	363.000	385.000	408.000
Liv. 1	295.000	321.000	341.000	355.000

fessionale e del mercato del lavoro del settore. Il testo prevede anche di regolare la disciplina dell'apprendistato senza definire tuttavia né la durata, né il salario.

Sempre in luglio nel *Veneto* viene sottoscritta una intesa tra le locali associazioni artigiane (Frav, Cna, Claai) e Cgil, Cisl e Uil. Essa prevede l'istituzione di una nuova figura di rappresentante delle organizzazioni sindacali nel territorio. Denominato «dirigente sindacale di area», sarà un dipendente di imprese artigiane e godrà di permessi retribuiti pari a 16 ore annue. Il numero massimo di dirigenti sindacali per provincia è fissato in 12 unità.

È stata anche costituita una commissione bilaterale che dovrà operare per predisporre una bozza di atto costitutivo dell'ente bilaterale regionale, con relativa proposta di statuto e regolamento.

Anche nella provincia autonoma di *Bolzano* si arriva alla definizione di uno statuto dell'ente bilaterale, mentre continuano le trattative per dare normativa contrattuale ai settori scoperti da Ccnl.

Sempre in luglio a *Udine* tra le associazioni artigiane Fug e Cna e le organizzazioni sindacali viene rivisto il vecchio accordo sui Cfl adeguandolo alla normativa definita al livello nazionale.

Franco Lago

Contrattazione aziendale

1. Premessa 2. L'andamento della contrattazione aziendale 3. La propensione a negoziare le aree contrattuali 4. Le caratteristiche degli accordi 5. Conclusioni

1. Come ormai è consuetudine, un sintetico panorama sull'andamento della contrattazione aziendale verrà tratteggiato facendo ricorso ai dati emersi dalla rilevazione condotta nell'ambito dell'«Osservatorio sulla contrattazione aziendale nell'industria», curato dal Cesos per il quarto anno consecutivo.[1]
Prima di esaminare gli aspetti che maggiormente hanno contraddistinto l'attività negoziale svolta nel periodo considerato (1° luglio 1986-31 dicembre 1987) riteniamo opportuno soffermarci su alcuni elementi di natura metodologica da tenere in costante considerazione nel leggere i dati.
La prima osservazione concerne l'oggetto dell'indagine: si tratta esclusivamente delle intese *formalmente* sottoscritte dalle parti sociali nelle singole unità produttive campionate. Inoltre, è opportuno precisare che le riflessioni che seguiranno porranno l'accento su quanto è stato concordato, senza tenere conto se quanto pattuito è stato poi nella realtà interamente recepito ed applicato.
La seconda osservazione riguarda la struttura del campione: costruito su due variabili (comparto produttivo e dimensioni aziendali), ponderato sul numero delle unità produttive e sul numero dei dipendenti presenti in ciascuna delle province selezionate, risulta essere composto da 1.168 aziende, collocate nel territorio amministrativo delle seguenti 15 province: Brescia, Milano, Cremona, Verona, Treviso, Genova, Modena, Ferrara, Firenze, Ancona, Napoli, Bari, Catania, Roma, Siracusa. Rispetto alla precedente rilevazione dobbiamo purtroppo segnalare l'assenza di Torino dove, per ragioni organizzative, non è stato possibile realizzare la raccolta degli accordi. Le ripercussioni prodotte dall'assenza di una realtà industriale come Torino — che nelle precedenti rilevazioni ha sempre palesato una propensione negoziale elevata — vanno perciò tenute in considerazione nell'analizzare i dati di questa rilevazione.
Il campione è composto per il 38,2% da aziende meccaniche e siderurgiche; per il 23,7% da aziende tessili e dell'abbigliamento; per il 14,3% da unità produttive petrolchimiche e della gomma; per l'11,0% da aziende del legno, del cemento e dei laterizi, mentre le aziende alimentari e grafico-editoriali hanno un peso quasi identico nei confronti dell'universo campionato (6,6% le prime, 6,2% le seconde).
Per quanto riguarda la suddivisione in classi d'ampiezza il 14,3% delle aziende è di grandi dimensioni (cioè con più di 500 addetti); il 41,4% rientra nella classe media (da 100 a 499 dipendenti) ed il restante 44,3% è costituito dalle aziende piccole (da 20 a 99). Le unità produttive con una situazione economica normale o buona sono il 68,0% del totale; quelle in ristrutturazione sono pari al 26,2%; le imprese in grave crisi di mercato corrispondono al 5,8% del campione. Infine, l'ultimo dato strutturale che ci preme sottolineare attiene alla maggioranza di capitale delle aziende selezionate: ben il 93,7% è privato, il 6,1% appartiene al settore pubblico e solo 2 unità (pari allo 0,2%) sono invece municipalizzate.
Un'annotazione va inoltre fatta riguardo alle oggettive difficoltà nell'interpretare, nella maniera il più possibile corretta, il contenuto delle intese raccolte. Pur utilizzando una scheda di analisi molto dettagliata, che viene revisionata ed aggiornata di anno in anno in base alle indicazioni scaturite dalla lettura degli accordi, e procedendo alla schedatura di questi con molto rigore, è necessario scontare alcuni margini di discrezionalità. Infatti il «genere letterario» cui ricorrono gli attori contrattuali nello stilare il testo delle intese è del tutto particolare. Tuttavia, si è teso a ridurre tali margini facendo ricorso, quando possibile, ai soggetti che hanno firmato gli accordi ed utilizzando esperti in materia contrattuale.

L'ultima precisazione concerne l'impostazione data al presente saggio. Nella prima parte il discorso sarà incentrato sulle propensioni alla contrattazione, definite come rapporto tra le aziende che hanno contrattato ed il totale delle aziende (la base di riferimento è data dall'universo delle unità produttive campionate). Nella seconda parte l'analisi verterà sulle principali caratteristiche manifestate dalla produzione contrattuale realizzata. Come base di riferimento verranno utilizzati tutti gli accordi stipulati nelle unità produttive che costituiscono il campione.

2. Nel periodo 1° luglio 1986-31 dicembre 1987 le aziende che hanno siglato degli accordi sono state 405 (su un totale di 1.168), con una propensione negoziale pari al 34,7%. Rispetto alla precedente rilevazione tale propensione segna una flessione (—5,3%), anche se si mantiene su un valore di consistenza non trascurabile. Molte possono essere state le cause che hanno concorso a determinare il calo riscontrato. Tra i motivi che potrebbero avere maggiormente concorso a determinare questa diminuzione va segnalato il fatto che il periodo della rilevazione ha coinciso con l'arco temporale in cui sono stati rinnovati i contratti nazionali della maggior parte delle categorie del settore industriale. È inoltre opportuno precisare che, in linea generale, la comparazione con le precedenti rilevazioni ha un valore indicativo giacché è temporalmente più estesa quella di cui qui si riferisce.
Se esaminiamo l'andamento della contrattazione nelle aree geografiche considerate possiamo notare che le zone territoriali con le propensioni più elevate sono, rispettivamente, Genova (51,1%) e Treviso (50,5%); seguono poi, con valori quasi identici, Napoli e Ferrara (43,6% la prima, 43,5% la seconda); con percentuali sempre superiori alla media troviamo Verona (39,0%), Milano (36,7%) ed Ancona (36,2%); Roma esprime una propensione in perfetta media (34,8%); le restanti province sono invece attestate su valori inferiori a quello medio (variano dal 31,3% di Catania al 21,2% di Firenze, che risulta essere l'area geografica con la propensione più bassa).
Ulteriori elementi per valutare nella sua interezza la portata e le diverse articolazioni della contrattazione aziendale emergono associando il comportamento negoziale alle caratteristiche strutturali delle aziende.

Se infatti ci soffermiamo ad esaminare i valori espressi dalle unità produttive suddivise per *categoria sindacale* (tavola 1) possiamo notare la presenza di tre distinte propensioni: la prima è espressa da meccanici, chimici e grafici che manifestano valori superiori alla media (meccanici e grafici, a distanza di un anno, si caratterizzano per una certa stabilità negoziale); la seconda dagli alimentaristi che si collocano leggermente al di sotto della media (anche se in questo caso è opportuno precisare che, rispetto alla precedente rilevazione, il calo è rilevante); la terza propensione contrattuale è espressa da edili e tessili, che sono invece ben al di sotto della propensione media. Per gli edili si può supporre che la variazione — altalenante da una rilevazione all'altra — sia causata da una contrattazione decentrata che presenta carattere di «ciclicità»; i tessili, al contrario, si contraddistinguono per un valore negativo che sembrerebbe tendere, con gli anni, costantemente ad aumentare. Soltanto attraverso un'analisi basata su serie storiche sarà però possibile una lettura più completa di questi atteggiamenti negoziali e verificare la portata delle ipotesi formulate.
Considerando poi un secondo, significativo fattore strutturale, cioè la *dimensione* delle aziende (tavola 2) troviamo conferma alla valutazione espressa nel precedente *Rapporto:* più la dimensione d'impresa aumenta, più cresce la propensione a contrattare. Una lettura in termini diacronici dei dati permette di evidenziare la presenza di due precise tendenze negoziali: le piccole imprese, che palesano un valore di molto inferiore alla media generale, si contraddistinguono per mantenere inalterata — nel corso di più rilevazioni — la loro attitudine contrattuale. Al contrario, sia le medie che le grandi imprese — attestate comunque su valori superiori alla media — manifestano da un anno all'altro una variazione verso il basso. Risulta essere consistente quella delle medie aziende (—7,8%), anche perché si verifica dopo due anni di stabilità. È invece più instabile, ma comunque su valori di molto superiori alla media, la tendenza delle unità di grandi dimensioni.
Per quanto concerne la propensione palesata dalle aziende in base alla loro *situazione economica* (tavola 3) possiamo notare, anche in questa rilevazione, una propensione contrattuale più elevata nelle unità produttive in ristrutturazione (senza alcuna sostanziale variazione rispetto al

Tavola 1. Propensione a contrattare per categoria sindacale[1]

Categoria	1984/85	1985/86	1986/87
Chimici	31,9	44,2	40,4
Meccanici	40,0	43,4	41,9
Tessili	33,5	30,1	23,5
Grafici	46,9	37,8	37,0
Alimentaristi	46,4	44,4	33,8
Edili	26,9	40,2	25,6
In generale	36,7	40,0	34,7

[1] La propensione di ogni categoria è stata calcolata come rapporto tra le aziende di ciascuna categoria che hanno contrattato e il totale delle aziende campionate nella stessa categoria.

Tavola 2. Propensione a contrattare per dimensioni aziendali[1]

Occupati	1984/85	1985/86	1986/87
Fino a 99	23,5	21,9	21,4
Da 100 a 499	44,1	47,3	39,5
500 e oltre	51,9	66,2	61,7
In generale	36,7	40,0	34,7

[1] La propensione di ogni classe d'ampiezza è stata calcolata come rapporto tra le aziende di una classe d'ampiezza che hanno contrattato e il totale delle aziende campionate nella stessa classe d'ampiezza.

Tavola 3. Propensione a contrattare per situazione economica aziendale[1]

Situazione	1984/85	1985/86	1986/87
Normale	36,5	38,7	30,1
Ristrutturazione	43,8	46,6	46,1
Crisi	28,2	29,8	36,8
In generale	36,7	40,0	34,7

[1] La propensione per situazione economica è stata calcolata come rapporto fra le aziende in una determinata situazione economica che hanno contrattato e il totale delle aziende che si trovano in quella situazione economica.

1985/86). Si invertono invece i valori manifestati dalle aziende in crisi e da quelle con una situazione economica normale: le prime fanno registrare, a distanza di un anno, un consistente aumento della loro propensione negoziale (+7,0%); all'opposto le seconde, per la prima volta dalla costituzione dell'Osservatorio, risultano essere le aziende che contrattano di meno (—8,6% rispetto alla precedente rilevazione).

La comparazione dei dati relativi a più anni di rilevazione permette di sottolineare che la contrattazione aziendale risulta essere una pratica diffusa prevalentemente nelle situazioni di ristrutturazione/riconversione. Vista la repentina inversione di tendenza manifestata dalle aziende in crisi e da quelle con una situazione economica normale, sono invece necessari ulteriori riscontri empirici per poter esprimere una valutazione appropriata sulle loro propensioni.

Spunti per ampliare la riflessione provengono anche dal rapporto che lega il comportamento negoziale delle aziende alla loro *dinamica occupazionale,* cioè in funzione dell'andamento, definito in tre classi, dei livelli occupazionali.

Nel periodo considerato (tavola 4) sono state le aziende che hanno fatto registrare un decremento nella forza-lavoro superiore al 5% quelle che hanno manifestato la propensione più elevata (tra l'altro sono le sole che si collocano al di sopra della media); seguono poi le unità produttive caratterizzate da stabilità occupazionale (attestate leggermente al di sotto della propensione media); infine, quelle contrassegnate da incrementi superiori al 5% esprimono la propensione più bassa.

Ulteriori indicazioni scaturiscono dal raffronto con i risultati delle precedenti rilevazioni. La comparazione dei dati evidenzia che, con il passare degli anni, le aziende dove maggiore è la contrazione degli organici hanno manifestato, rispetto alle altre due classi considerate, una crescente propensione contrattuale (nell'ultima rilevazione sono la classe con il valore più elevato). Diverso è stato il comportamento negoziale delle unità produttive contraddistinte dalla stabilità occupazionale: nelle prime due rilevazioni queste aziende hanno manifestato la propensione più alta mentre quest'anno denunciano un calo piuttosto consistente (—8,0% rispetto al 1985/86). L'ultima annotazione riguarda le unità produttive in fase di espansione occupazionale: con il passare degli anni decresce in misura costante la loro propensione a contrattare.

Gli aspetti evidenziati confermano l'ipotesi avanzata comparando la propensione delle aziende con la loro situazione economica e sottolineano come questa eserciti una *specifica influenza* sulla propensione a contrattare.

Tavola 4. Propensione a contrattare per dinamica occupazionale[1]

Variazioni	1984/85	1985/86	1986/87
—5%	33,4	40,3	35,3
—5% / +5%	39,3	41,0	33,1
+5%	37,8	35,6	31,6
In generale	36,7	40,0	34,7

[1] La propensione per dinamica occupazionale è stata calcolata come rapporto fra le aziende che presentano una certa tendenza ed hanno contrattato ed il totale di quelle che presentano quella tendenza.

Tavola 5. Propensione a contrattare per quota di impiegati sul totale dei dipendenti[1]

Quota	1984/85	1985/86	1986/87
< = 20%	32,6	35,5	33,6
21-50%	41,4	43,1	39,4
>50%	54,1	53,7	29,9
In generale	36,7	40,0	34,7

[1] La propensione per quota di impiegati è stata calcolata come rapporto fra le aziende che presentano una certa quota di impiegati ed hanno contrattato ed il totale di quelle che presentano quella quota.

Per ampliare ulteriormente la riflessione sulla contrattazione aziendale — in particolare per comprendere le dinamiche che determinano la contrattazione di alcune aree negoziali — è opportuno prendere in esame anche la propensione delle aziende in relazione a quello che abbiamo chiamato *tasso di impiegatizzazione* (cioè il peso ricoperto dagli impiegati sul totale degli addetti). Operativamente abbiamo definito tre classi: nella prima sono ricomprese le unità produttive che presentano una quota di impiegati inferiore o uguale al 20,0%; nella seconda quelle dove il rapporto varia tra 21,0 e 50,0%; infine, nella terza, le aziende dove la percentuale degli impiegati è superiore alla metà dei dipendenti. I dati (tavola 5) sottolineano come siano le aziende con un tasso di impiegatizzazione compreso nella seconda classe quelle che mostrano la propensione contrattuale più alta, seguite poi dalle unità dove è maggiore la presenza delle mansioni operaie; invece sorprende, specie se rapportato ai valori degli anni precedenti, il dato relativo alle situazioni produttive ove prevale la quota degli impiegati.
Ancora una volta gli spunti più rilevanti provengono da una lettura diacronica dei dati. Dalle due prime rilevazioni è emerso, in maniera estremamente evidente, la presenza di una forte correlazione tra la propensione contrattuale ed il tasso di impiegatizzazione. I valori hanno infatti segnato un incremento sempre più accentuato al crescere del tasso di impiegatizzazione. I risultati della rilevazione 1986/87 fanno invece registrare un'inversione di tendenza piuttosto marcata, perché proprio le aziende dove è maggioritaria la presenza degli impiegati contrattano in misura ridotta. L'anomalia riscontrata quest'anno è di difficile valutazione e sarebbe imprudente tentare di spiegarla con i soli dati in nostro possesso. Anche in questo caso, perciò, soltanto i risultati delle prossime rilevazioni potranno offrire le indicazioni necessarie per interpretare correttamente l'andamento del fenomeno.

3. Per comprendere appieno la portata e le diverse articolazioni della contrattazione aziendale è ora necessario focalizzare la riflessione sulle propensioni a negoziare le aree contrattuali considerate dal nostro questionario.
In generale, i dati di quest'anno (tavola 6) dimostrano che la contrattazione a livello decentrato privilegia, nell'ordine, le seguenti aree negoziali: il mercato del lavoro (l'area in assoluto più contrattata), i diritti sindacali, l'orario ed il salario. In una posizione intermedia tra queste quattro aree e le altre si colloca l'organizzazione del lavoro; la graduatoria prosegue poi con i servizi, l'inquadramento, la formazione professionale e, per ultimo, l'ambiente.
A distanza di un anno si riscontrano alcune differenze molto evidenti. Soltanto il mercato del lavoro e la formazione professionale manifestano degli incrementi (rispettivamente +4,5% e +2,1%); i diritti sindacali e l'organizzazione del lavoro si mantengono di fatto stabili (i decrementi sono inferiori al punto percentuale); tutte le restanti aree, tranne i servizi dove la diminuzione è pari al 5,6%, presentano variazioni negative superiori al 10,0%.
Il confronto con i risultati dei precedenti Osservatori ci permette di affermare che negli anni presi a riferimento la contrattazione aziendale ha

Tavola 6. Propensione a negoziare le aree contrattuali contenute negli accordi[1]

Istituti	1984/85	1985/86	1986/87
Diritti	64,9	61,3	60,7
Servizi	27,4	26,6	21,0
Orario	73,1	64,7	53,3
Inquadramento	36,3	31,6	20,7
Organizzazione del lavoro	23,4	32,3	31,4
Salario	66,0	67,7	49,6
Mercato del lavoro	56,9	57,2	61,7
Formazione	22,2	17,2	19,3
Ambiente	30,7	31,8	18,0
Aziende con accordi	(426)	(507)	(405)

[1] Ciascuna propensione è stata calcolata come rapporto tra le aziende che hanno contrattato le singole aree ed il totale delle aziende che hanno stipulato accordi.

sempre privilegiato quattro aree specifiche: i diritti sindacali, l'orario, il salario ed il mercato del lavoro. Analizzando in maniera più approfondita i valori espressi da ognuna di queste aree nell'arco di questi anni, riscontriamo differenti andamenti. Infatti il mercato del lavoro si caratterizza per essere l'unica area contrattuale che aumenta di anno in anno, i diritti si contraddistinguono per una sostanziale stabilità, l'orario continua a decrescere in maniera costante ed in misura consistente; infine il salario sorprende per il suo vero e proprio crollo (—18,1%), dopo un biennio caratterizzato da propensioni molto elevate.

Per quanto riguarda le altre aree: l'organizzazione del lavoro, nelle ultime due rilevazioni, non presenta sostanziali variazioni; la propensione a contrattare la formazione professionale è altalenante su valori decisamente bassi, l'inquadramento tende sempre più a diminuire. Dopo due anni di stabilità decrescono sia i servizi (—5,6%) che, in misura più accentuata (—13,8%), l'ambiente.

Prendendo in esame le propensioni di ciascuna area contrattuale, possiamo notare che i *diritti* (con una propensione pari al 60,7%) sono stati negoziati prevalentemente dai grafici (70,4%) e dai meccanici (66,8%) e, in misura leggermente superiore alla media, dagli alimentaristi (61,5%); all'opposto gli edili risultano essere la categoria con il valore più basso (36,4%).

Inoltre, l'area viene trattata in misura crescente nelle aziende medie ed in quelle grandi (rispettivamente il 65,4% ed il 69,9%); in situazioni di ristrutturazione (66,0%) ed in grave crisi (68,0%); specialmente in aziende che subiscono, a distanza di un anno, una contrazione degli organici superiore al 5,0% (64,4%); dove la maggioranza della forza lavoro è costituita dagli impiegati (61,5%).

Se poi consideriamo i valori espressi da ciascuna sezione in cui è stata suddivisa ogni area contrattuale, notiamo che per i diritti l'oggetto delle trattative ha riguardato nel 94,7% dei casi la sezione «Informazioni sull'andamento dell'azienda ed esami congiunti». Propensioni molto basse esprimono invece le sezioni relative al «Conflitto» (13,0%), ai «Diritti delle strutture» (12,2%), agli «Organi paritetici» (11,4%); del tutto insignificante (1,6%) è la propensione della sezione «Azioni positive».

I *servizi* (21,0%) sono stati negoziati in misura superiore alla media soltanto dai meccanici (28,3%), che si distaccano abbastanza nettamente dai chimici (19,4%) e dai grafici (18,5%). Con valori via via decrescenti troviamo le altre categorie fino ad arrivare ai tessili, che presentano una propensione assai scarsa (9,2%). L'area considerata viene negoziata per lo più dalle aziende grandi (26,2%) e da quelle che dichiarano di essere in una situazione economica normale (24,3%). Variazioni estremamente contenute si riscontrano nelle propensioni manifestate dalle tre classi utilizzate per definire la dinamica occupazinale (oscillano dal 20,0% espresso dalle aziende con una diminuzione dell'organico superiore al 5,0%, al 21,8% manifestato dalle aziende dove l'aumento è superiore al 5,0%). I dati esprimono invece una diretta relazione tra tasso di impiegatizzazione e propensione alla contrattazione dell'area «servizi». Quest'ultima subisce infatti un'impennata (dal 20,3% passa al 50,0%) nelle unità produttive dove la quota degli impiegati è superiore al 50,0% della forza lavoro. All'interno dell'area, la sezione «Servizi aziendali» (mensa, trasporti, indumenti di lavoro, servizio medico aziendale) con una propensione pari al 63,5% è stata la più contrattata. Per le altre sezioni vale la pena segnalare le propensioni relativi a «Altri fondi aziendali» (28,2%) ed a «Altri servizi aziendali» (21,2%).

Per quanto riguarda l'*orario* (53,3%) una spiccata attenzione al tema la si riscontra nei chimici

(65,7%); meccanici (58,3%) e grafici (55,6%) si collocano al di sopra della media, mentre la propensione risulta bassa negli edili e, in particolare, nei tessili (35,4%). La tematica dell'orario è oggetto di trattative in aziende grandi (72,8%) e con una situazione economica normale (57,3%); dove prevale la maggioranza di impiegati (69,2%) ed in situazioni caratterizzate da una relativa stabilità nei livelli occupazionali (60,2%). Prendendo in considerazione le propensioni di ciascuna sezione in cui è stata suddivisa l'area esaminata, possiamo notare che la contrattazione aziendale si è prevalentemente indirizzata verso la definizione di norme che regolano la «Struttura generale dell'orario» (67,1%), includendo anche nel 40,3% dei casi la «Distribuzione dell'orario» (ridefinizione orario giornaliero, settimanale, mensile, a turni). Sono invece state poco negoziate la «Flessibilità» (23,6%), lo «Straordinario» (19,0%) ed il «Part-time» (14,8%). Risultano quasi del tutto assenti dalle trattative le voci che regolano forme di riduzione d'orario aggiuntive al Ccnl (1,4% per quella relativa ai lavoratori giornalieri, 0,9% per i turnisti).

L'area *inquadramento* (20,7%) è particolarmente presente nella contrattazione dei grafici (44,4%) e, in misura meno accentuata, in quella dei meccanici e dei chimici (rispettivamente il 24,1% ed il 23,9%). Nel settore edile ed in quello alimentare la propensione è inferiore alla media (18,2% il primo, 15,4% il secondo); è quasi del tutto assente nella contrattazione del settore tessile (solo l'1,5% delle aziende che hanno concluso delle intese hanno trattato voci inerenti l'inquadramento). L'area è stata negoziata per lo più dalle aziende medie (21,5%) e da quelle grandi (23,3%); con una situazione economica normale (23,4%) e contraddistinte da una fase di stabilità occupazionale (23,7%); inoltre, la propensione contrattuale ha mostrato una tendenza a crescere via via che aumenta la quota di impiegati nella composizione degli organici (dove gli impiegati rappresentano più della metà della forza lavoro il valore è pari al 26,9%). La sezione più ricorrente nella contrattazione di questa area è quella che definisce il «Numero di passaggi e categorie interessate» (51,2%). Anche la «Semplice definizione di criteri e modalità di gestione dell'inquadramento» presenta una propensione piuttosto alta (48,8%), seguita da quella che ricomprende le varie voci in cui si articola l'«Architettura dell'inquadramento e sue modifiche» (33,3%). Con valori simili troviamo poi la sezione «Aree dei lavoratori interessati» (27,4%) e le norme che disciplinano la contrattazione di passaggi con o senza criteri definiti (rispettivamente 26,2% e 25,0%).

La contrattazione dell'area *introduzione nuove tecnologie e organizzazione del lavoro* (31,4%) è molto frequente tra i grafici (51,9%) e, a scalare, tra i chimici (41,8%), gli alimentaristi (34,6%) ed i meccanici (33,7%); viene negoziata poco dai tessili (16,9%) e, assai meno, dagli edili (solo il 6,1%). L'area viene contrattata molto nelle aziende di grandi dimensioni (47,6%), leggermente al di sopra della media in quelle ricomprese nella classe media (32,5%) e decisamente poco in quelle piccole (14,4%). Va inoltre sottolineata la netta differenza che contraddistingue la propensione palesata dalle aziende in ristrutturazione (44,0%) rispetto a quelle con una situazione normale (24,7%) ed in grave crisi (24,0%). Altri elementi che emergono dalla rilevazione evidenziano che questa area presenta una tendenza negoziale più alta (34,8%) nelle unità produttive contrassegnate da un decremento degli organici superiore al 5,0% e nelle situazioni caratterizzate da una relativa stabilità occupazionale (32,8%); la propensione è bassa (il 18,2%) nelle realtà dove la crescita degli organici è superiore al 5,0%. Infine, anche in questo caso è elevato (pari al 50,0%) il valore espresso dalle aziende dove la maggioranza assoluta dell'organico è composta dagli impiegati.

Prendendo in esame i dati relativi alle propensioni delle tre sezioni in cui è stata suddivisa l'area in esame, possiamo notare che la stragrande maggioranza delle aziende (81,1% dei casi) si è orientata verso la negoziazione delle tematiche attinenti l'«Organizzazione del lavoro». Molto più contenute sono le propensioni che riguardano la «Mobilità aziendale» (37,0%) e l'«Introduzione di nuove tecnologie» (30,7%).

Per quanto concerne il *salario* (49,6%), i dati evidenziano una spiccata tendenza a contrattare questa area da parte di grafici (59,3%) e meccanici (58,8%), senza però dimenticare di sottolineare la propensione dei chimici (50,7%); più debole invece la propensione degli altri tre settori e, in particolare, dei tessili e degli alimentaristi che fanno registrare una propensione identica (30,8%). Per il resto possiamo annotare che sono le aziende di medie dimensioni le più atti-

ve nel contrattare questa area (54,5%); nelle grandi aziende la propensione è pari al 48,5%; degna di essere menzionata, tuttavia, è anche la propensione delle piccole aziende (42,3%). Il salario viene trattato di più nelle unità produttive con una situazione normale (52,3%), ma trova spazio pure nella contrattazione delle aziende in ristrutturazione (46,8%) e, perfino, in grave crisi (40,0%). Una conferma di questa tendenza proviene dai dati che classificano la dinamica occupazionale: naturalmente la propensione più elevata (pari al 54,5%) è manifestata dalle realtà produttive con un incremento della forza lavoro superiore al 5,0%, ma non sono certamente scarse le propensioni delle aziende «stabili» (49,5%) e di quelle soggette ad una contrazione dei livelli occupazionali (47,4%). Sono infine le aziende con un tasso elevato di impiegati quelle che contrattano di più il salario (57,7%).

La contrattazione aziendale in materia di salario, al proprio interno, privilegia nettamente (66,2%) le «Voci a carattere continuativo e in cifra fissa» (premi di produzione, superminimi collettivi o terzo elemento, gratifiche e premi feriali, una tantum, 14ª mensilità); di seguito troviamo con il 36,3% le «Maggiorazioni o indennità» (di linea, di posto o mansione, di turno, per orario extracontrattuale, superminimi individuali), con il 32,3% le «Voci a carattere incentivante e variabile» (premi di presenza, premi di produttività o incentivanti, cottimi collettivi ed individuali) e, ultime, con il 21,9% le «Indennità sostitutive e/o integrative» (di mensa, di trasporto, trasferta, trasferimento).

Al riguardo è interessante sottolineare che la contrattazione della sezione «Voci a carattere continuativo e in cifra fissa» è inversamente correlata alle dimensioni aziendali. I dati evidenziano infatti che la propensione a negoziare questa sezione è maggiore nelle aziende di piccole dimensioni (78,7%) e tende sempre più a diminuire all'aumentare della classe dimensionale (67,3% nelle medie, 52,0% nelle grandi). Per le restanti sezioni vale invece il ragionamento opposto, poiché la loro contrattazione trova maggiore risonanza nell'attività negoziale delle grandi aziende. Se poi consideriamo le propensioni manifestate dai settori produttivi nel negoziare ciascuna sezione, possiamo notare che le «Voci a carattere continuativo» sono state trattate da tutte le aziende grafiche che hanno stipulato intese sul salario; superiore alla media è anche la propensione degli edili (69,2%), mentre i chimici risultano essere il settore con il valore più basso (55,9%). Le «Voci a carattere incentivante e variabile» sono state trattate prevalentemente dai chimici e dai meccanici; in tutti gli altri settori le propensioni sono piuttosto basse, con gli edili che sembrano essere meno interessati a trattare, a livello aziendale, forme di incentivazione salariale. Per quanto riguarda le «Maggiorazioni o indennità», propensioni alte sono espresse, nell'ordine, dagli alimentaristi, dai grafici e dai chimici; la propensione è bassa negli edili e diventa molto bassa nei tessili. Infine, le «Indennità sostitutive e/o integrative» sono frequente oggetto di trattative da parte delle aziende meccaniche e del settore alimentare, mentre quello chimico le contratta raramente.

L'area *occupazione e mercato del lavoro* (che ricordiamo è quella più negoziata con una propensione pari al 61,7%) è stata contrattata moltissimo nel settore tessile (86,2%), molto in quello alimentare (73,1%); la contrattazione è stata frequente in quello edile (63,6%), nettamente inferiore alla media in quello chimico e grafico (rispettivamente 49,3% e 48,1%). L'area in questione è stata prevalentemente negoziata dalle aziende grandi (65,0%); da unità produttive in fase di ristrutturazione (75,9%) ed in grave crisi (84,0%); in realtà soggette ad una contrazione degli organici superiore al 5,0% (71,9%) e dove marcata è la presenza della componente operaia (70,6%). I dati concernenti le propensioni di ciascuna sezione in cui è suddivisa l'area evidenziano che il ricorso alla «Cassa integrazione guadagni» è stato contrattato dal 58,0% delle aziende che hanno concluso accordi relativi all'area mercato del lavoro; il 38,0% delle unità produttive ha trattato le «Nuove assunzioni» (in questa sezione sono ricompresi anche i contratti di formazione-lavoro); il 34,0% ha negoziato i «Decrementi occupazionali» ed il 24,0% le «Garanzie occupazionali». Poco trattati sono risultati i «Contratti di solidarietà» (4,0%) e la sezione «Controllo assunzioni» (3,2%).

Analizzando più in profondità i dati relativi alla «Cassa integrazione guadagni» ed alle «Nuove assunzioni» è possibile notare che quest'ultima sezione è stata per lo più contrattata nei settori grafico, alimentare, edile e chimico, e poco in quello tessile; dalle aziende di grandi dimensioni e che hanno avuto un incremento dei livelli occupazionali superiore al 5,0 (anche se va se-

gnalata la propensione manifestata dalle aziende caratterizzate da una relativa stabilità occupazionale.
Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è stato negoziato con valori di molto superiori alla media da tessili ed alimentaristi ed in misura molto più ridotta da grafici e chimici; prevalentemente da aziende piccole, in fase di ristrutturazione ma specialmente da quelle in grave crisi o dove l'occupazione diminuisce in misura superiore al 5,0%. Tra l'altro è interessante notare che la propensione a contrattare la sezione è molto alta nelle aziende a prevalenza operaia; tende mano mano a decrescere via via che aumenta la quota degli impiegati.
In precedenza, nel commentare le propensioni manifestate dai diversi settori a trattare l'area «occupazione e mercato del lavoro», abbiamo tenuto a rimarcare i valori espressi dai tessili, dagli alimentaristi e edili. Le precisazioni appena svolte in tema di «Nuove assunzioni» e «Cassa integrazione guadagni» chiariscono quali sono le cause che determinano le diverse propensioni. Nel caso del tessile l'elevatissima propensione a contrattare l'area in esame è frutto di una massiccia negoziazione del ricorso alla cassa integrazione guadagni. Diverso è il discorso per quanto riguarda il settore alimentare, dove risulta molto frequente non solo il ricorso alla cassa integrazione, ma anche la negoziazione di nuove assunzioni. Quest'ultimo aspetto, inoltre, concorre ancor più a determinare la propensione a contrattare l'area manifestata dagli edili.
La *formazione professionale e diritto allo studio* (19,3%) è contrattata in misura maggiore dalle aziende grafiche, meccaniche e chimiche (rispettivamente 29,6%, 23,5%, 22,4%); in quelle alimentari presenta un valore in perfetta media; è poco negoziata nelle aziende tessili (9,2%) ed è del tutto assente nella contrattazione del settore edile. La negoziazione di questa area viene perlopiù realizzata nelle unità produttive di grandi dimensioni (36,9%), da aziende in ristrutturazione (33,3%) ed è più frequente nelle realtà dove è presente una netta contrazione degli organici (21,5%). Infine, ci preme sottolineare che la propensione a negoziare l'area è molto limitata nelle realtà dove prevale la componente operaia (13,3%), mentre tende progressivamente ad aumentare al crescere della quota di impiegati.
La sezione «Definizione di specifiche iniziative» viene trattata nel 97,4% dei casi; nel restante 2,6% vengono definite le norme relative al «Diritto allo studio» (applicative delle 150 ore, facilitazioni per lavoratori-studenti). Per il resto, la sezione «Modalità di attuazione» (ente gestore, fonte dei finanziamenti, modalità di reclutamento, ecc.) presenta una propensione pari al 57,7%; basso è infine il valore relativo alla definizione per via contrattuale della «Partecipazione del sindacato» (23,1%).
Prendendo in esame i dati relativi all'*ambiente* (con una propensione pari al 18,0% è l'area meno negoziata a livello aziendale) si nota che il settore più attivo risulta essere il grafico (25,9%); il tessile mostra invece una propensione molto bassa (6,2%). L'area viene privilegiata nella contrattazione aziendale delle aziende medie (20,4%), con una situazione economica normale (22,6%), contraddistinte dalla stabilità occupazionale (21,5%) e dove più della metà dei dipendenti è composta dagli impiegati (23,1%).
L'attività contrattuale viene indirizzata prevalentemente verso la definizione di «Interventi di bonifica interna» (60,3%), senza però trascurare gli «Aspetti medico-sanitari» (45,2%). Meno frequente è la negoziazione delle norme che regolano il «Rapporto con enti pubblici preposti e sviluppo indagini conoscitive» (32,9%), ancor più ridotta quella relativa all'«Attuazione delle normative legislative o Ccnl» (15,1%), pochissimo trattate risultano, infine, le «Questioni ecologiche esterne» (6,8%).

4. Le principali caratteristiche delle intese siglate nel periodo considerato vengono ora descritte utilizzando non più i dati relativi al comportamento contrattuale delle unità produttive ma, come già avvertito, quelli inerenti la totalità degli accordi censiti.
In primo luogo va segnalato che nel periodo 1986/87 nelle aziende esaminate sono stati stipulati 949 accordi. Pertanto, si nota che il «tasso di negozialità» generale — cioè il rapporto tra totale degli accordi e numero delle aziende che hanno contrattato — continua ad aumentare con il passare degli anni (1,6% nel 1984/85, 1,7% nel 1985/86, 2,3% nel 1986/87). Sinteticamente proponiamo qui una lettura basata sul numero di accordi siglati per ciascuna area contrattuale, ricordando che in un medesimo accordo possono essere trattate più aree contrattuali. La graduatoria evidenzia che, nell'ordine, 461 (48,6%)

accordi riguardano l'occupazione e mercato del lavoro, 365 (38,4%) i diritti, 344 (36,2%) l'orario, 264 (27,8%) il salario, 192 (20,2%) l'introduzione nuove tecnologie e organizzazione del lavoro, 122 (12,8%) l'inquadramento, 98 (10,3%) la formazione professionale ed il diritto allo studio, 96 (10,1%) i servizi e, infine, 82 (8,6%) l'ambiente.

Analizzando nel merito le caratteristiche della produzione contrattuale, il primo elemento sul quale vale la pena soffermarsi riguarda il diverso ambito di applicazione degli accordi. Nel dettaglio, la stragrande maggioranza delle intese (per la precisione il 79,6%) ha riguardato l'intero stabilimento. Rispetto alla precedente rilevazione (dove gli accordi di stabilimento erano il 71,4% del totale) siamo in presenza di una crescita, pari all'8,2%, di questo genere di accordi, mentre decresce sensibilmente la quota delle intese sovra o intraziendali (di gruppo o di area che passano dal 21,1% al 9,5%); aumenta anche la produzione contrattuale di natura subaziendale — riferita cioè al reparto, ufficio, ecc. — (7,5% nel 1985/86, 11,0% nel 1986/87).

I comportamenti manifestati dalle categorie presentano al riguardo pochi aspetti di rilievo. Gli unici punti che vale la pena sottolineare attengono il comportamento contrattuale degli edili — che orientano la loro attività negoziale esclusivamente nell'ambito dell'intera unità produttiva — e, all'opposto, la quota piuttosto alta di accordi di reparto (il 42,6% del loro totale) siglati dai grafici. Per il resto, la distribuzione degli accordi per i diversi ambiti di applicazione non ci sembra presenti dirette correlazioni con nessuna variabile strutturale.

Le caratteristiche dei soggetti che hanno firmato le intese rappresentano il secondo elemento in grado di qualificare ancor più l'analisi della produzione contrattuale realizzata nel periodo considerato.

Emergono delle sostanziali differenze tra i comportamenti assunti dai soggetti di parte sindacale rispetto a quelli di parte imprenditoriale. In generale, sul versante sindacale, il maggior numero di intese (48,6% dei casi) viene siglato dalle rappresentanze sindacali interne insieme ai responsabili esterni delle organizzazioni sindacali; il 44,4% è stato sottoscritto dalle sole rappresentanze interne ed il restante 6,9% dai responsabili esterni delle organizzazioni sindacali (nella rilevazione 1985/86 gli accordi siglati congiuntamente da rappresentanti interni ed esterni erano il 55,5% del totale, la quota di quelli sottoscritti dalle sole rappresentanze interne era del 39,6%, e risultava pari al 4,9% la frequenza delle intese concluse esclusivamente dai responsabili esterni).

Sul versante imprenditoriale registriamo che la stragrande maggioranza degli accordi (il 73,9%) è stato siglato direttamente dai responsabili dell'azienda, senza il supporto delle associazioni di appartenenza. Per il resto, il 25,3% delle intese sono state firmate congiuntamente dagli imprenditori interni e dai rappresentanti delle associazioni datoriali e soltanto da questi ultimi nello 0,9% dei casi (i dati della rilevazione 1985/86 erano, nell'ordine, pari al 68,7%, 30,7%, 0,6%).

Il quadro generale è quindi caratterizzato da due distinti atteggiamenti delle parti: nell'ambito sindacale si riscontra una gamma più ampia di comportamenti tra l'altro influenzati, molto probabilmente, dalle tradizioni negoziali a livello locale; da parte degli imprenditori si esprime invece la tendenza a realizzare una contrattazione aziendale determinata più da necessità «interne» e specifiche alla realtà produttiva che connessa, in qualche modo, a orientamenti «politici» esterni.

5. Quanto descritto nei paragrafi precedenti ci sembra offra una disamina sufficiente sull'andamento della contrattazione aziendale nel periodo 1986/87. In sede conclusiva è opportuno però riproporre sinteticamente gli aspetti che reputiamo di maggiore rilevanza.

In primo luogo, l'attenzione ci sembra vada rivolta alla specifica influenza che la situazione economica delle aziende esercita sulla propensione a contrattare. Più anni di rilevazione hanno infatti dimostrato che la contrattazione decentrata è un fenomeno «tipico» delle unità produttive che attuano processi di riconversione e tende sempre più a crescere nelle realtà caratterizzate da grave crisi. In secondo luogo ci preme sottolineare come esista una diretta relazione tra propensione a contrattare e dimensioni d'impresa. Le tre rilevazioni hanno empiricamente verificato che la propensione a contrattare cresce in misura considerevole all'aumentare delle dimensioni aziendali. Ma viene anche confermata una più che discreta propensione negoziale nelle aziende di piccole dimensioni.

Si registra, inoltre, la presenza, ormai stabile, di una pratica negoziale che privilegia alcune aree specifiche (occupazione e mercato del lavoro, diritti sindacali, orario e salario). A questo proposito va segnalato che nel periodo 1986/87, a livello aziendale, la sezione dell'area «salario» nettamente più contrattata (in particolare dalle piccole aziende) è stata quella relativa alle «Voci a carattere continuativo e in cifra fissa». È inoltre opportuno riflettere sul costante aumento palesato dall'area «occupazione e mercato del lavoro» che, specialmente in taluni settori, si traduce in un'alta propensione a contrattare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.
Al riguardo, ci sembra opportuno precisare che le aziende dove prevale una maggioranza operaia mostrano una forte propensione negoziale specialmente verso l'area «occupazione e mercato del lavoro» e, in particolare, verso le procedure che definiscono l'utilizzo della cassa integrazione guadagni.
Indicativo ci pare, infine, il fatto che sia in crescita la percentuale degli accordi con un ambito di applicazione strettamente aziendale e che, da parte imprenditoriale, cresca il già considerevole numero di accordi sottoscritti senza la diretta partecipazione delle rappresentanze associative. Tutto ciò rafforza ulteriormente l'ipotesi che configura una contrattazione aziendale poco influenzata da orientamenti «politici» esterni, e piuttosto determinata da necessità «interne» alle singole realtà produttive, secondo obiettivi e fattori «di contesto» cui, in fondo, è naturalmente finalizzata questa forma decentrata di contrattazione.

Rinaldo Milani

[1] Per motivi di carattere organizzativo in due province non sono stati rispettati i tempi stabiliti per la conclusione della fase di rilevazione. L'indagine del Cesos, completa, riguarda perciò 17 province mentre i dati qui riportati si riferiscono alle 15 elencate in Premessa. Va però precisato che, essendo il nostro campione costruito a livello provinciale e, dunque senza alcune pretesa di essere rappresentativo a livello nazionale, la mancanza di informazioni relative a due province e ad una ridotta quantità di aziende non riteniamo produca variazioni significative sul valore dell'analisi svolta.
I risultati definitivi relativi alla quarta fase di rilevazione saranno pubblicati nella «Collana Cesos», edita presso Franco Angeli.
Ricordiamo, inoltre, che gli accordi raccolti nelle precedenti indagini sono conservati negli archivi del Cesos.

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori

Sindacato e sistema politico

Sommario

Sindacato e sistema politico, p. 197. Sindacato e politica economica e sociale. L'azione per l'occupazione, p. 202. L'attività patronale del sindacato, p. 211. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 215. I sindacati confederali: la Cgil, p. 222. I sindacati confederali: la Cisl, p. 230. I sindacati confederali: la Uil, p. 238. I sindacati autonomi, p. 243. Le organizzazioni dei quadri e dei dirigenti, p. 250. Sindacato e relazioni internazionali, p. 257. Sindacato e formazione professionale, p. 264.

1. Premessa 2. Le elezioni anticipate del 1987 3. L'eclissi della funzione sindacale nella mediazione del conflitto: settore pubblico 4. La legge sullo sciopero 5. Pci e sindacato 6. Scontro di linee nelle categorie dell'industria 7. Conclusioni

1. Il 1986 era stato un anno di apparente «bonaccia». Il sindacato si era misurato sul terreno dei rinnovi contrattuali di categoria, conseguendo risultati innovativi, in uno sforzo sostanzialmente unitario.
L'arena contrattuale non offriva grandi risorse, ma quelle che c'erano erano state utilizzate al meglio, con una ripresa di immagine e di rappresentatività. Il problema che rimaneva latente riguardava i rapporti col governo e le strategie generali di politica economica sociale, da cui negli anni precedenti erano nate le fratture più gravi, che non si potevano dire risolte. Anzi se un rilievo veniva spontaneo, derivava dalla constatazione che una stagione contrattuale così importante, forse per la prima volta, era rimasta priva di contenuti e riflessi politici. Ma l'esito comunque positivo aveva fatto rinascere delle speranze, in qualcuno anche l'illusione che si poteva, con pazienza, incominciare a dipanare l'aggrovigliata matassa dei rapporti politici. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, così si esprimeva: «la stagione contrattuale che stiamo vivendo e concludendo è di grande *transizione* verso un sindacato rinnovato, più unito, più solidale» (*Rassegna sindacale*, n. 4, 30 gennaio 1987).
In realtà, si può forse dire che il 1987 ha segnato una caduta complessiva di ruolo del sindacato, nei suoi profili politico-sociali, sincronica a quella del 1980, quando la vicenda Fiat ebbe a segnare la fine del suo potere sulla fabbrica,

quale si era manifestato nel decennio precedente. Il 1987 segna invece la fine di un tipo di dialogo tra governo e sindacati che, in un saggio edito sulla *Rivista trimestrale di diritto pubblico* del 1971, Alessandro Pizzorno descriveva così: «(...) a partire dalle condizioni del sistema politico in senso stretto, e, più esattamente, dalla contraddizione tra le accresciute esigenze di intervento pubblico da una parte, e, dall'altra, dalla frantumazione dei meccanismi di rappresentanza, con conseguente dispersione del potere politico, che paralizza le volontà di intervento, o pone veti difficilmente superabili, il governo cerca allora il dialogo con i sindacati, sia allo scopo di avere un interlocutore che rappresenti un'ampia aggregazione di interessi, sia allo scopo di controllare la minaccia di rivendicazioni salariali, che sarebbero altrimenti arrestabili soltanto con una recessione. In altre parole, le richieste sindacali di riforme, da una parte sollecitano la relativamente poco attrezzata intenzione governativo-neo-capitalistica di riorganizzare il sistema socio-economico; dall'altra incontrano la disponibilità governativa a fare concessioni affinché la classe operaia non chieda salari troppo alti e non attui la sua potenzialità di ritirare lavoro e «ordine dal sistema».

È significativo che le tre confederazioni sindacali, dopo lo scioglimento delle Camere del maggio 1987, rivolgessero «un appello caloroso ai propri militanti perché facciano vivere nel quadro della campagna elettorale i problemi ed i bisogni della gente che rappresentiamo (...) consapevoli dei rischi connessi con un confronto che nasce dall'interruzione anticipata della legislatura», che «non può rappresentare la cancellazione di ogni impegno». Non che fosse la consapevolezza piena degli effetti sostanziali di quanto andava succedendo, e della connessione che ciò aveva con quanto era andato maturando negli anni precedenti, ma pure era una significativa constatazione della realtà.

I sindacati si trovavano fuori dal cerchio di una antica ed indiscussa «armonia prestabilita» dalla nostra costituzione materiale, senza riuscire a darsene una spiegazione, anche se, dopo il 1984, i confronti col governo avevano già perso molto del loro tradizionale peso specifico, e quelli che sarebbero ripresi subito dopo le elezioni, segnatamente intorno alla legge finanziaria, che il nuovo ministro del Tesoro, onorevole Giuliano Amato, fin dall'agosto preparava, non ne avrebbe più avuto pressoché alcuno. Non è questa la sede per percorrere tutti i passaggi logici e cronologici di questo mutamento, specie per quanto riguarda il sistema politico, dove risiede la sostanza del problema. Basti accennare a ciò che è più noto.

La frammentazione della rappresentanza, di cui parla Pizzorno, nel 1971, aveva trovato con gli anni Ottanta un suo momento efficace di sutura nella verticalizzazione del potere di direzione politica all'interno dei partiti politici, in particolare nei due maggiore partiti di governo, la Dc e il Psi. Ciò trasferiva e risolveva il conflitto politico al livello più alto del sistema istituzionale, sostanzialmente nel governo, sviluppando quel regime di «diarchia conflittuale», che appunto caratterizza i rapporti tra Dc e Psi. A perdere di peso, tra le forze politiche, erano necessariamente da un lato i partiti minori, tradizionali alleati soprattutto della Dc, ma che ora rivolgevano parte della loro attenzione anche al Psi (significativo in proposito era stato il congresso del Psdi nel novembre 1986), dall'altro il Pci, che con la nuova segreteria dell'onorevole Natta, andava elaborando ulteriormente la via «alternativista» della svolta di Salerno, già impressa da Berlinguer nel 1983, ma nel contempo rimaneva nell'alveo delle prassi consociative, «costituzionalmente» radicate nelle assemblee legislative, e in primo luogo nel Parlamento nazionale. L'apertura, di governo e parlamentare, verso questi due versanti dell'arco dei partiti democratici; in un sistema politico che non aveva perso il suo carattere centrista, anzi si trova ad averlo esasperato con la pretesa del Psi di occupare anch'esso quella posizione di centralità politica, da sempre appannaggio della Dc, cessava di essere un fattore necessitato, per divenire una variabile strategica o tattica esclusiva dei due partiti maggiori della coalizione di governo, in particolare della Dc.

2. Non a caso la crisi politica della primavera 1987, detta della «staffetta», per le divergenti interpretazioni socialiste e democristiane, su di un non esattamente documentabile accordo fra gli onorevoli De Mita e Craxi circa la successione del primo al secondo alla guida del governo di coalizione nella fine della legislatura, vide un irrigidimento rispettivo dei due leader e dei due partiti, riproponendo una sintonia democristiana verso il Pci in funzione antisocialista, a cui Pci

rispose in modo consono, non ostacolando il processo di scioglimento delle Camere, tenacemente perseguito dal segretario della Dc, onorevole Ciriaco De Mita. E la risposta socialista fu a sua volta quella di legare il più possibile a sé i partiti laici, trovando in essi la sponda più aggressiva e vivace nel Partito radicale di Marco Pannella, che della tradizione laica ortodossa era appunto la variabile radicale. Questo schieramento laico-socialista non andò oltre i risultati elettorali. L'onorevole Craxi, quando riprese il filo della collaborazione con la Dc, tornò alla sua sperimentata linea del rapporto privilegiato e conflittuale con essa. Tuttavia quella breve variante dello scontro politico portava con sé una particolarità inedita. Il Partito radicale e le liste verdi, che in quella competizione elettorale dovevano approdare nel Parlamento nazionale, erano stati promotori dei tre referendum sul nucleare, mentre il primo con il Psi, il Psdi e il Pli, di quelli relativi alla giustizia, cioè sulla responsabilità civile del giudice e sulla Commissione inquirente (la consultazione referendaria si tenne poi nel novembre 1987). Per questa via si creava una saldatura nuova tra «movimenti» civili e tradizionali forze politiche di governo, che non aveva precedenti, e toglieva al sindacato una funzione di mediazione col sistema politico, che altre volte le era stata consona. Del resto sul nucleare il sindacato si trovava diviso, perché la Uil e la Cgil si dichiararono infine contro, dopo essere stati a lungo a favore, mentre la Cisl rimase sulle posizioni rigidamente industrialiste di partenza. Sulla giustizia mancava una riflessione attenta del sindacato, anche se una confederazione come la Uil si era, due anni prima, dichiarata «sindacato dei cittadini».

3. Tutte cose non determinanti ai fini del rapporto fra sindacati e sistema politico, ma che comunque accentuavano quella sensazione di caduta del ruolo politico e sociale sindacale. Ma soprattutto ciò che determinava sempre più la crisi del rapporto era il ridursi al minimo dell'efficacia di quel sistema di «pressioni scomponibili», che abbiamo già definito ne *Le relazioni industriali in Italia 1986-87*, e attraverso cui era finora storicamente passata la capacità di mediazione sindacale dei problemi economici e sociali che si collocano fuori dell'arena propriamente contrattuale, e hanno come interlocutori necessari il governo e le pubbliche istituzioni. «Pressione» unitaria sindacale, «scomponibile» in ruoli diversi, conflittuali e mediatori, tra organizzazioni sindacali e partiti politici, che presupponeva comunque un *continuum* politico-istituzionale nella mediazione politica, di cui il Pci, al di là della *conventio ad escludendum*, era una parte essenziale e vi svolgeva un ruolo primario, e che costituiva poi la forma elementare e permanente, almeno dagli anni Sessanta, del sistema consociativo.

Poiché le confederazioni sindacali, in ragione anche delle loro divisioni interne, non riuscivano a realizzare una diversa modalità di confronto con i partiti e il governo, fondata su nuovi princìpi di unità e autonomia sindacale, e ciascuna per proprio conto tendeva al contrario a rientrare nell'alveo del più esclusivo rapporto con il partito o i partiti, dominanti le rispettive componenti politiche, ancor più l'immagine dei sindacati confederali risultava schiacciata su quella dei partiti, e perdendo il ruolo di mediazione, questi consumavano anche parte della loro immagine di forze di pressione, capaci di realizzare obbiettivi generali e particolari.

La novità del 1987 sta nell'accentuazione degli effetti che sono derivati da questi fenomeni in termini di caduta della rappresentatività delle organizzazioni confederali e conseguentemente di forme anomale del conflitto sindacale. Ciò si verificava, con modalità diverse, nel settore pubblico e nel settore privato. La differenza tra le 2 ali sindacali, storica e strutturale, non ha bisogno qui di essere illustrata. I fattori di protezione che caratterizzano da sempre il settore pubblico (e di alcuni pubblici servizi), la diversa sindacalizzazione e politicizzazione, l'intreccio corporativo e clientelare con la controparte pubblica, e spesso politica, a cui gli stessi sindacati confederali non erano alieni, crearono in più strati di lavoratori, nei vari comparti, la voglia, la convinzione e l'illusione del *do it yourself*. Il 1987 sarà l'anno dei «Cobas», e di altre anomale forme di protesta, nella scuola, nel trasporto aereo, nelle ferrovie. L'anno cioè della crisi di rappresentatività delle confederazioni sindacali, nel senso specifico, cioè, che si metteva in discussione il loro carattere di «organizzazioni maggiormente rappresentative», e non tanto con riferimento alle risorse organizzative, ma alla capacità di mediazione sociale e politica.

4. Questa perdita di potere nella gestione del conflitto apriva inoltre un'altra grave contraddizione, relativa all'uso dello sciopero nei pubblici servizi, tra lavoratori scioperanti e lavoratori utenti, che induceva, nell'autunno del 1987 le tre confederazioni a prendere per la prima volta in considerazione il principio di una regolamentazione legislativa, ex art. 40 della Costituzione, del diritto di sicopero, di contro ad un'iniziativa estemporanea del presidente del Consiglio, onorevole Goria. Veniva formata da Cgil, Cisl e Uil una commissione di giuristi, la maggior parte dei quali essendo allievi o in sintonia accademica del più rinomato dei giuslavoristi italiani, il professor Gino Giugni, a sua volta presidente della Commissione lavoro del Senato della Repubblica, producevano un responso assai congeniale al progetto di legge di questi sullo sciopero, che avrebbe avuto poi al Senato il viatico del voto d'aula, nell'aprile 1988, in attesa di essere discusso anche dalla Camera dei deputati. La sostanza del provvedimento tiene peraltro conto di tutte le incertezze e mediazioni del momento, tanto che si può dire, dal punto di vista sindacale, essere stato compiuto l'atto impuro, avendone scongiurato o, da un altro punto di vista, mancato di fruirne gli effetti.

5. Nelle agitazioni della scuola, dei ferrovieri, dei servizi di terra degli aereoporti, con fenomenologie diverse, si può cogliere tuttavia una comune sintomatologia politica, che fa capo all'intenso travaglio del Partito comunista ed ai suoi riflessi sulla situazione sindacale. Nei ferrovieri i «Cobas» dei macchinisti, la scheggia conflittuale più agguerrita del comparto, che subito rifiutava l'accordo siglato dalle organizzazioni sindacali con l'azienda, nel luglio 1987, raggruppava nella sua maggioranza militante, iscritti alla Cgil, che dichiaravano di costituirsi non in associazioni di fatto, volte a richiedere il riconoscimento di soggetto contrattuale, come sarebbe avvenuto per una parte dei «Cobas» della scuola, la «Gilda», nella vertenza del giugno 1988, ma in gruppi di pressione sul sindacato. Nel dicembre 1987 gli addetti ai servizi di terra degli areoporti erano chiamati a ratificare, in una consultazione referendaria, l'accordo faticosamente raggiunto dalle organizzazioni sindacali con l'Alitalia, e lo respingevano di misura, mettendo in discussione delicati profili non solo di «rappresentatività», ma di «rappresentanza» e di «delega a contrattare» e al risultato negativo non era estraneo l'atteggiamento assunto da larga parte dei quadri sindacali della Cgil. Nella scuola la vertenza del giugno 1988 si sarebbe chiusa senza la firma della Cgil, che pur avendo partecipato alle conclusioni dell'accordo, si riservava di apporgli la firma dopo la consultazione della categoria. Il sindacato comunista, tradizionalmente depositario di un credo volto ad esaltare il primato dell'organizzazione, dichiarava così palesemente un'anima «movimentista».
Non sembra che dietro a questi comportamenti ci sia stata propriamente una riflessione di strategia sindacale, quanto piuttosto il condizionamento «populistico», tatticamente improvvisato, di un mutamento in atto all'interno del partito. Le elezioni politiche del giugno 1987 avevano segnato un successo socialista ed una significativa flessione comunista. Oltre alle riflessioni di lungo periodo che se ne potevano trovare, quel risultato prometteva di chiudere la porta nel breve periodo ad una ripresa di dialogo tra il Pci e la Dc, che pure sembrava invece tornato all'ordine del giorno nella sostanziale sintonia tra i due partiti in occasione dello scioglimento della legislatura. Il contraccolpo portava ad accelerare l'altra linea, quella «alternativistica», a cui il segretario del Pci, onorevole Natta, aveva dato una particolare impronta, non tanto come ricambio di linea politica, ma di quadri e classe dirigente del partito. Così l'«alternativa inesistente» si traduceva in una deontologia di comportamenti più duri sul terreno istituzionale e sociale, secondo una tattica scalare: meno duri, più duri, dal cuore delle istituzioni (il Parlamento e le assemblee elettive) al sociale, cioè al sindacato, ed oltre, ad esso rivolti a convogliare, e perfino a suscitare, i vari rivoli di protesta sociale, quali si manifestavano. Il governo di pentapartito, ricostruito dopo le elezioni, e presieduto dall'onorevole Goria, aveva un profilo debole, dovendo il giovane dirigente della Dc, da un lato ammortizzare l'inevitabile trascinamento dello scontro preelettorale col Psi, dall'altro le spinte interne del suo partito, tornato instabile, come era inevitabile con un governo debole, ritenuto transitorio, soprattutto nei comportamenti parlamentari, come testimonierà l'incancrenirsi del fenomeno dei «franchi tiratori», specie sulla legge finanziaria presentata dal governo, che renderà necessario l'esercizio provvisorio, e conseguirà il *record* di tar-

diva approvazione, paralizzando il Parlamento fino all'aprile del 1988. Si aggiungano le difficoltà via via insorte con gli alleati, specie quelli minori, che incominciavano a soffocare nelle maglie della diarchia democristiano-socialista e che, per iniziativa del Pli, provocarono una crisi, subito rientrata, nel novembre del 1987.
C'erano dunque i margini perché il Pci premesse sull'acceleratore del conflitto sociale e dello scontro politico. E ciò fu attuato, tuttavia, senza conseguenzialità logica di comportamenti tra la sede sociale e quella politica. Il Pci non produceva una linea politica alternativa, la confinava nel conflitto sociale, appendendola sulle spalle del sindacato. Il conflitto assumeva così sempre più un suo autonomo carattere movimentista, che il partito non poteva capitalizzare, come era avvenuto altre volte in decenni precedenti. Ne sarebbero state una prova evidente le elezioni amministrative del maggio 1988, in cui la flessione comunista avrebbe assunto, in piccolo, un carattere quasi «francese» e che avvennero quando già i partiti di governo avevano chiuso l'anomalia del governo di transizione dell'onorevole Goria, e posto, come nuova soluzione forte, alla guida dell'esecutivo il segretario della Dc, onorevole Ciriaco De Mita.

6. Questo nuovo traumatico processo di destabilizzazione del blocco politico-sociale comunista doveva trovare un nuovo assestamento interno con il Comitato centrale del luglio 1988, che avrebbe candidato l'onorevole Achille Occhetto alla segreteria del partito, su di una piattaforma che era ancora quella nattiana del ricambio generazionale del gruppo dirigente e di mediazione delle linee politiche interne, senza tuttavia una plausibile discussione e indirizzo strategico nuovo. Assestamento che subito si sarebbe poi riflesso in un analogo problema di riequilibrio del gruppo dirigente comunista della Cgil.
Tutti questi sbocchi successivi trovarono indubbiamente le loro premesse tra la fine del 1987 e i primi mesi del 1988. L'alternativa senza strategia si risolveva in un irrigidimento massimalistico, che trovava nel sindacato il suo terreno più naturale di coltivazione. Ciò si manifestò anche nel comparto industriale. Nell'autunno 1986 le organizzazioni sindacali erano riuscite, in queste categorie, a trovare l'accordo su dei protocolli procedurali per il rinnovo dei consigli di fabbrica. L'avvio delle consultazioni elettorali aveva dato risultati assai diseguali, ma l'esito che fece più clamore fu quello delle carrozzerie Mirafiori, in cui la Fiom conseguiva il 51%, di contro ad un buon risultato della Uilm e della Fim. Poiché era aperta la stagione dei rinnovi contrattuali aziendali, e lo spazio rivendicativo era fortemente condizionato dalle controparti, che pretendevano ridurne i contenuti in termini strettamente funzionali, sostanzialmente ai temi del salario, orario, mobilità interaziendale con relativi problemi di formazione professionale, l'interrogativo strategico che necessariamente si proponeva era quello del ruolo e delle forme di potere sindacale nella fabbrica. Il massimalismo comunista in questo caso era figlio della vecchia cultura del «controllo operaio», che non si voleva abbandonare, se non per qualche aspetto lessicale. Di contro, in modo più chiaro d'un tempo, si sviluppava un'idea di contrattazione, che si avvalesse di un patto con l'impresa, basato sulla istituzionalizzazione di alcuni poteri partecipativi del sindacato. La contrapposizione, è il caso di dire «ideologica», non era mai risultata così netta, ed investiva tutto lo specchio dell'iniziativa sindacale nell'azienda, dai profili della rappresentanza, ai contenuti delle piattaforme rivendicative, alle modalità della militanza sindacale. La firma separata da parte della Uilm e della Fim all'accordo Fiat nel luglio 1988, avrebbe costituito poi l'esempio emblematico di questo dissenso. Ne soffrivano anche i più generali profili di strategia contrattuale. Pur uscendo da una stagione positiva di rinnovi contrattuali di categoria, il problema delle strategie rivendicative nella fabbrica sembrava quasi offuscare quello più generale dell'armonia tra i diversi livelli contrattuali, e del ruolo che ciascuno di essi doveva essere chiamato a svolgere, problema sospetto in casa comunista, per le assonanze che negli anni precedenti aveva avuto con la politica dei redditi e con il cosiddetto «accentramento contrattuale», ma a cui neppure la Cisl e la Uil portavano un contributo di riflessione, quale pure sarebbe stato necessario.

7. L'anno 1987 vide anche snodarsi la normale routine dei rapporti tra sindacato e governo. Il ministro socialista del lavoro, onorevole Rino Formica, attutiva l'impatto negativo delle relazioni politiche, con una attenta ricezione dei suggerimenti sindacali all'ordinaria messa a punto dei

provvedimenti di legge e degli atti della sua amministrazione. Ma sui temi di più generale rilievo politico, da quelli tradizionali — Mezzogiorno, occupazione, pensioni — a quelli nuovi e contingenti, come il piano siderurgico, di cui le scadenze communitarie imposero l'esame del marzo 1987, il confronto stagnava nel rispettivo giuoco delle parti.
Perfino la legge finanziaria del governo Goria, che pure, grazie ad un suo selvaggio impatto nella discussione parlamentare, vide una forte dilatazione, contrariamente alle intenzioni programmatiche, della spesa sociale e di quella delle opere pubbliche, aveva consentito al sindacato di svolgere un ruolo «politico», alla ricerca del quale pure si era indotto a ricorrere, durante la messa a punto della legge, ad uno sciopero generale unitario (25 novembre 1987). Quanto di *deficit spending* veniva imposto al governo, passava per i canali del «trasformismo» parlamentare e al sindacato era lasciata la gestione di una rituale protesta. In questo «cul de sac» maturavano tuttavia le sinergie per la ripresa di iniziative unitarie su di un tema centrale della vita nazionale, la questione fiscale, causa primaria del più iniquo sistema di distribuzione del reddito, tra le democrazie occidentali altamente industrializzate.

Piero Craveri

Sindacato e politica economica e sociale. L'azione per l'occupazione

1. Premessa 2. La stabilità monetaria 3. Il disavanzo pubblico 4. Crescita e accumulazione 5. Le politiche per l'occupazione

1.L'anno 1987 e il primo scorcio del 1988 si presentano, per quanto riguarda l'economia italiana, con un andamento che complessivamente può essere ritenuto soddisfacente. Il tasso di sviluppo del reddito reale è stato pari al 3,1% (la media Cee è stata del 2,6%); il tasso d'inflazione è stato contenuto al 4,7% (3,1% per la Cee); i conti con l'estero hanno visto un deficit nelle partite correnti (1.286 miliardi) che può essere considerato tollerabile (più preoccupanti sono invece i dati relativi ai primi mesi del 1988) e che, compensato da un andamento favorevole dei movimenti di capitale, ha consentito di mantenere una relativa stabilità del cambio. Se l'osservazione dovesse spingersi anche alla variabile occupazionale i risultati apparirebbero di gran lunga meno soddisfacenti; ma, come è noto, di solito questa variabile non viene inclusa tra le variabili obiettivo della politica economica (anzi, molto spesso giunge ad assumere il ruolo di variabile strumentale), e ciò consente alla generalità degli osservatori economici di formulare una valutazione sostanzialmente positiva, a parte qualche «preoccupazione» (di cui si dirà più avanti) circa i pericoli derivanti da alcune tendenze della bilancia commerciale e dalla situazione della finanza pubblica.
Questo andamento moderatamente soddisfacente dell'economia (reso possibile dal completamento dei processi di ristrutturazione delle imprese, dalle quiete dopo la tempesta dei conflitti su scala mobile e costo del lavoro e dalla calma sul fronte delle materie prime) è stato anche caratteriz-

zato dalla assenza di gravi perturbazioni di natura economica sia all'interno che all'estero, e dalla assenza di tensioni esplosive sul piano del conflitto tra le parti sociali. In un simile contesto la politica economica ha principalmente assunto l'aspetto di una attenta e tempestiva applicazione di appropriate misure di carattere monetario e fiscale volte a controllare le inevitabili turbolenze di carattere congiuturale per impedire l'innesco di processi degenerativi senza ritorno. Tali misure, tuttavia, pur non avendo come oggetto una modifica delle relazioni strutturali del sistema economico (come il sistema dei prezzi, o la distribuzione, o l'assetto produttivo o il sistema finanziario e così via) non sono prive di influenza nei loro confronti; può infatti derivarne o un loro consolidamento o una lenta trasformazione attraverso una successione di singoli ritocchi o aggiustamenti di per sé piccoli e magari impercettibili.

Il sindacato è evidentemente interessato, nella sua funzione di tutela degli interessi economici e sociali dei lavoratori dipendenti, alle direzioni di evoluzione di queste variabili; ma, mentre appare dotato di potenti capacità di mobilitazione e di lotta per macro-obiettivi visibilmente isolabili, definibili e spendibili, sembra meno attrezzato per una azione più complessa di perseguimento dei suoi obiettivi strategici attraverso un raccordo lucidamente articolato, tra questi e la successione di decisioni anche di breve periodo che le vicende congiunturali richiedono.

Alla complessità degli strumenti e dell'insieme di relazioni concernenti la politica economica corrisponde una complessità di forme di interazione tra queste e le strategie del sindacato; strategie le cui espressioni vanno dalle prese di posizione nel corso di consultazioni col potere politico, alle scelte manifestate nelle istituzioni dove il sindacato ha una rappresentanza formale, ai contenuti propri della tipica attività contrattuale. È necessario quindi cogliere la complessità di queste interazioni tenendo conto della pluralità di forme in cui esse effettivamente si realizzano.

2. La dinamica dei prezzi ha generato nel corso del 1987 un tasso di inflazione del 4,7% contro l'obiettivo programmatico del 4%, mentre nei primi cinque mesi dell'88 il tasso medio annuo è salito al 4,9 contro il tasso programmato del 4%. Le autorità monetarie hanno vigilato sui pericoli di surriscaldamento dell'economia controllando la base monetaria e facendo frequente ricorso a restrizioni della liquidità. Il conseguente raffreddamento della domanda interna e la crescita del tasso di interesse sono stati anche finalizzati al contenimento delle importazioni e a un riequilibrio dei movimenti di capitale con l'obiettivo di sedare anche la speculazione montante sulle aspettative di un riallineamento delle parità valutarie. Questi interventi sono stati particolarmente pronunciati nella primavera dell'87 e nel periodo agosto-settembre, ma già nell'autunno si presentava un altro pericolo di ripresa dell'inflazione connesso alle vicende della legge finanziaria, vicende che per mancanza di intesa sulle successive formulazioni portavano al ricorso all'esercizio provvisorio e alla approvazione definitiva soltanto nel marzo 1988. I pericoli di rilancio di un sostenuto processo inflazionistico erano legati da un lato alle aspettative di instabilità finanziaria create dalla manifesta incapacità di contenere il disavanzo pubblico e dall'altro dalla proposta di inasprimento delle aliquote Iva. Il sindacato, assorbito dalla mobilitazione per la revisione delle aliquote Irpef e per la estensione della base imponibile, non sembrava dare inizialmente troppa importanza ai rischi connessi all'inasprimento dell'Iva; ma questa proposta venne poi ritirata dal governo, che ancora non aveva formalmente proposto di accompagnarla con un progetto di sterilizzazione della scala mobile relativamente alle variazioni dei prezzi determinate dall'inasprimento dell'Iva. Questo espediente in realtà consentirebbe di rallentare il processo inflazionistico attraverso una ulteriore riduzione del grado di copertura dell'indicizzazione salariale, quindi con un'ulteriore riduzione del salario reale.

L'elevato livello del tasso d'interesse che attraverso questi interventi viene a determinarsi non suscita l'apprensione del sindacato, mentre preoccupa notevolmente il mondo imprenditoriale che lamenta la crescita degli oneri finanziari (un fattore che di per sé può essere causa di incremento dei prezzi) e lo scoraggiamento degli investimenti. In effetti, le implicazioni di una politica di alti tassi di interesse sul tasso di crescita e sugli investimenti, necessari per allentare quello stesso vincolo esterno che in una certa misura la impone, dovrebbe porre anche al sindacato il problema di una strategia globale, relativa alla finanza pubblica e alla struttura produttiva, che renda compatibili maggiori tassi di

crescita con stabilità monetaria ed equilibrio dei conti con l'estero.
Nel contenere la dinamica dei prezzi ha certamente svolto un ruolo di rilievo la moderazione salariale manifestata dai sindacati. Nell'anno in esame non si è avuta una elevata conflittualità sindacale, eccetto che in alcuni servizi, particolarmente trasporti, comunicazioni e successivamente, nel 1988, la scuola. La riduzione della copertura della scala mobile non ha dirottato sulla contrattazione rivendicazioni pesanti.
Nei primi mesi dell'87 si sono conclusi i maggiori accordi nell'industria non chiusi nell'anno precedente e nell'autunno quelli relativi all'edilizia.
Anche nei servizi si sono conclusi nel 1987 i principali contratti. Senza entrare nel merito dei singoli accordi, la cui illustrazione ha luogo in altra parte del Rapporto, va rilevato che l'incremento medio complessivo delle retribuzioni per addetto è stato pari al 7,5%. In questa media non è compresa la pubblica amministrazione, che invece ha registrato un incremento pari all'11,9%.
Con riferimento alla dinamica dei prezzi vanno sottolineati due aspetti.
In primo luogo il differenziale tra costo del lavoro e retribuzione: ormai gli oneri sociali rappresentano il 30% del costo del lavoro. Si pone il problema di una sistemazione definitiva e di un uso selettivo della loro fiscalizzazione: nel corso del 1987, a partire da quello del 25 febbraio fino a quello del 30 dicembre, poi convertito in legge il 29 febbraio 1988, si sono avuti ben sei decreti legge sull'argomento. Si pone anche il problema di una ridefinizione dei contributi sanitari magari mediante un corrispondente incremento dell'imposizione indiretta, come suggerito nella proposta di legge presentata da Visco e altri alla Camera dei deputati il 21 luglio 1987.
Il secondo aspetto riguarda il diverso andamento, nel 1987, del costo del lavoro per unità di prodotto nei diversi settori; mentre la retribuzione per dipendente ha subito un incremento del 7,5% sia nell'industria in senso stretto, sia nei servizi; il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto dell'1,8% nell'industria e del 5,5% nei servizi. Come conseguenza si ha che il deflatore dei prodotti industriali (1980 = 100), è pari a 182 mentre quello dei servizi è pari a 227 e quello delle pubbliche amministrazioni raggiunge addirittura il valore di 251. Queste differenze non sono soltanto rilevanti per gli effetti che si ripercuotono sui processi inflazionistici via meccanismi di indicizzazione, ma soprattutto per gli effetti di incremento del costo dei servizi intermedi che viene a gravare sul sistema delle imprese industriali. L'origine di queste differenze sta nel diverso rapporto tra l'andamento del salario e andamento della produttività e pone problemi molto complessi per l'individuazione di adeguate linee di politica salariale di cui un sindacato confederale non corporativo non può fare a meno. A questo proposito sono da segnalare due tentativi di formulazione di elementi costitutivi di una politica salariale: le conclusioni del *Rapporto sul sistema retributivo e contrattuale* elaborato dalla Commissione Carniti e reso noto il 30 gennaio 1988 e i lavori dell'esecutivo confederale della Cisl del 29 e 30 marzo 1988 dedicato alle politiche contrattuali. In entrambi i casi il riferimento fondamentale viene individuato nel criterio della produttività; ma esso viene mantenuto in termini generali ed associato ad altri criteri (quali quello della professionalità o dell'equità) in maniera tale che non si raggiunge mai una formulazione suscettibile di applicazioni operative.
Pertanto, se si vuole suggerire il ricorso a una qualche forma di «politica dei redditi» in funzione dell'obiettivo della stabilità monetaria, il sindacato (come pure gli altri soggetti interessati) deve arrivare ad una definizione chiara di tutti gli aspetti coinvolti.

3. Non è certo corretto considerare l'eliminazione del disavanzo (o addirittura il conseguimento di un avanzo relativamente al fabbisogno primario) come un «obiettivo» della politica economica. Certe associazioni di idee provocate da impropri riferimenti al bilancio dell' «azienda Italia» introducono subdolamente nella opinione pubblica una sorta di visione aziendalistica, o microeconomica che, come ogni osservatore documentato sa, non è applicabile ai conti dello Stato. La politica di bilancio costituisce essenzialmente uno «strumento» per il conseguimento degli obiettivi di un sistema economico; pertanto come tale deve essere valutata, e ogni sua modifica (in senso espansivo e restrittivo) va motivata con riferimento al raggiungimento di quegli obiettivi, anche se tradizionalmente ad essa viene attribuito un carattere anticiclico in funzione di stabilizzazione.

È naturale che attorno alla definizione delle politiche di bilancio sorgano (come di fatto sono sorti nel 1987 e continueranno a sorgere in futuro) acuti contrasti. In un contesto di estrema riluttanza (per pericoli reali o presunti) verso l'espansione del finanziamento monetario del fabbisogno statale, gli attuali parametri del debito pubblico assumono valori che non portano a convergenza verso un limite finito; ma già sin d'ora le dimensioni del debito creano preoccupazioni soprattutto per l'instabilità finanziaria che, col crescere dell'integrazione europea, minaccia di compromettere tutti gli obiettivi, dalla stabilità del cambio alla crescita del reddito, dalla stabilità monetaria alla crescita dell'occupazione.
Lo strumento della diminuzione del fabbisogno del settore pubblico deve quindi essere usato nella misura necessaria al conseguimento di quegli obiettivi tenendo nel massimo conto gli effetti negativi connessi alle diverse forme che la manovra può assumere.
Quando giunge il momento di modificare le entrate e/o le uscite, gli interessi dei diversi soggetti economici vengono direttamente toccati. La quantità e la distribuzione del prelievo fiscale da un lato, la quantità della spesa pubblica, i trasferimenti alle famiglie e alle imprese, la spesa diretta per fini sociali, la realizzazione delle opere pubbliche dall'altro, costituiscono motivi di contrapposizione talmente difficili a superarsi da imporre talvolta interminabili rinvii delle decisioni.
L'andamento della finanza pubblica nel 1987 è stato caratterizzato da una crecita dell'indebitamento netto di cassa, che è passato dai 109.606 miliardi del 1986 ai 113.521 miliardi del 1987, mancando così l'obiettivo precedentemente stabilito, che consisteva invece nella riduzione di 10.000 miliardi di cui 7.000 al netto degli interessi. Ma è nella individuazione delle linee della futura politica di bilancio che emerge con chiarezza la divergenza tra gli orientamenti del governo e le richieste sindacali. Gli orientamenti del governo prevedono una riduzione del fabbisogno pubblico a 109.500 miliardi rispetto ai 125.000 miliardi che si raggiungerebbero in assenza di interventi: in pratica si pone come obiettivo per il 1988 quello che al momento si riteneva essere il fabbisogno per il 1987. Questo obiettivo si sarebbe dovuto raggiungere attraverso un contenimento dell'incremento delle spese correnti nei limiti del 4% e della spesa per investimenti nei limti dell'8%, (ottenendo così una riduzione delle spese previste pari a 8.000 miliardi circa) e attraverso un aumento del gettito fiscale pari a 8.000 miliardi. Tra i provvedimenti più importanti previsti nella versione originaria, di settembre, della legge finanziaria si possono menzionare: l'aumento delle aliquote Iva rispettivamente dal 9% al 10% e dal 18% al 19%; l'aumento dell'acconto di novembre sull'autotassazione per i soggetti Irpef e Ilor, portato dal 92 al 98%; l'incremento fino al 25% delle aliquote su tutte le assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia. Di particolare rilievo le misure introdotte in campo sanitario: aumento del «ticket» a 4.000 lire per le seconde ricette e per le successive; riduzione dei posti letto per gli ospedali utilizzati al di sotto del 60%, divieto per i centri convenzionati di accrescere le prestazioni di laboratorio in misura superiore al 5% rispetto a quelle del 1986.
Successivamente, agli inizi di ottobre, il governo adotta una serie di provvedimenti di carattere fiscale collegati con la finanziaria. Si possono ricordare: la diminuzione dello 0,5% della cosiddetta «tassa sulla salute» per i lavoratori autonomi, con l'impegno ad una ulteriore riduzione al 5% nel 1989; l'aumento dal 25 al 30% dell'imposta sugli interessi bancari; la revisione delle aliquote Irpef per un parziale recupero del drenaggio fiscale, un cambiamento del regime delle detrazioni d'imposta e una modifica del regime degli assegni familiari.
La reazione del sindacato a queste linee della manovra è molto dura e sostanzialmente unitaria. Non si contesta naturalmente la necessità di ridurre il deficit ma si esprime una decisa opposizione alle scelte operate in materia di riduzione delle spese e di prelievo fiscale. Nelle more delle trattative il governo nel mese di novembre modifica alcune decisioni: nel timore di un riaccendersi del rialzo dei prezzi che si accompagna alla crisi finanziaria internazionale abolisce gli aumenti delle aliquote Iva e contemporaneamente sospende la riduzione delle aliquote Irpef e degli oneri sociali a carico delle imprese. Questo provoca una mobilitazione sindacale di massa che sfocia in uno sciopero generale contro la finanziaria realizzato il 25 novembre.
Le argomentazioni del sindacato sono sostanzialmente tre.
1. La manovra dei tagli alla spesa svolge la funzione di introdurre surretiziamente un progressivo abbandono dello Stato sociale, non essendo

qualificata né nel senso di avviare un processo di ristrutturazione e di recupero di efficienza nel settore pubblico, né nel senso di combattere gli effetti recessivi connessi alla riduzione del disavanzo. *2.* Il rinvio della restituzione anche parziale del fiscal drag e l'assenza di ogni iniziativa di revisione del sitema fiscale provocano un peggioramento relativo delle condizioni economiche del lavoro dipendente e nello stesso tempo, non essendo prevista una estensione della base imponibile (patrimoniale, guadagni di capitale) né una lotta all'evasione, si fa gravare soltanto sulle riduzioni di spesa l'onere della riduzione del disavanzo. *3.* Nella finanziaria è contenuta, tutto sommato, una logica di avvantaggiamento del lavoro autonomo a scapito del lavoro dipendente, come dimostra l'aumento dei cosiddetti «ticket» sui medicinali che di fatto finisce per finanziare la diminuzione della cosiddetta «tassa sulla salute» per i lavoratori autonomi.

La debolezza del governo e l'effettiva assenza di una strategia coerente per il risanamento della finanza pubblica, unite alle disavventure parlamentari legate al ricorso al voto segreto in sede di approvazione, conducono infine al varo della legge, l'11 marzo del 1988, in una forma che lascia prevedere un disavanzo di cassa per il 1988 pari a 122.000 miliardi, ben lungi quindi dai 109.500 miliardi inizialmente programmati. Per tamponare questa falla un decreto legge del 30 maggio 1988 si propone di ridurre il disavanzo di 7 mila miliardi attraverso maggiori entrate per 4 mila miliardi e minori spese per i rimanenti 3 mila. I punti principali del decreto sono i seguenti: elevazione dell'acconto dell'autotassazione di novembre dal 92 al 95%; anticipo del versamento Iva entro il 22 di ogni mese anziché il 15 di quello successivo; aumento della tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società e aumento dell'imposta erariale di consumo di energia elettrica nella misura di 3 lire per ogni kilowatt-ora.

Si tratta di provvedimenti che cercano di tamponare una emergenza; in realtà la manovra di riduzione programmata del disavanzo viene rinviata, e le sue linee vengono affidate al «documento di programmazione economico-finanziaria», redatto dal governo in ottemperanza all'art. 3 della legge finanziaria dell'11 marzo 1988. Il documento, partendo da una proiezione che vede passare il fabbisogno del settore statale dai 122.000 miliardi del 1988 ad oltre 165.000 miliardi nel 1992 (dall'11,6% al 12,1% del Pil) e il debito pubblico dal 90% al 120% del Pil, si pone l'obiettivo di modificare la tendenza ascendente del rapporto tra debito e Pil agendo principalmente sulla riduzione del fabbisogno primario (nella misura di 0,7 punti annui in percentuale del Pil nel periodo 1988-92). Ciò dovrebbe condurre nel 1992 ad un leggero avanzo del saldo complessivo del settore pubblico al netto degli interessi e ad una stabilizzazione del rapporto debito pubblico/Pil, attraverso una riduzione del differenziale tra tasso d'interesse e tasso di crescita del Pil. Questo obiettivo viene indicato come il risultato di una crescita della pressione fiscale dell'1,8% rispetto all'andamento tendenziale (attraverso interventi sulle imposte dirette e più ancora sull'Iva) e di una diminuzione della spesa corrente di 15 punti percentuali del Pil rispetto all'andamento tendenziale. La conseguente riduzione del tasso di interesse (nei limiti compatibili con la stabilità del cambio e la stabilità monetaria) riduce il costo del debito. La diminuzione della spesa corrente, che deve riguardare sia le spese per il personale, sia i trasferimenti, sia l'acquisto dei beni e servizi, viene ancorata soprattutto ad una revisione delle prestazioni previdenziali, una razionalizzazione delle prestazioni sanitarie, una ristrutturazione dei trasferimenti alle imprese, ma in particolare alle Poste e alle Ferrovie, e una vendita di beni di proprietà dello Stato per finanziare la realizzazione di opere pubbliche. I dettagli delle posizioni del sindacato circa questi aspetti vengono analizzati in altre parti del presente rapporto; va qui detto che il sindacato ritiene inadeguati, e in larga misura inaccettabili, gli orientamenti del governo soprattutto per quanto riguarda il fisco, la sanità, la previdenza ed i tagli alle spese per il settore dei trasporti e delle comunicazioni. Esso ritiene che gli orientamenti proposti vadano da un lato verso la riduzione, anziché verso una migliore realizzazione, dello Stato sociale e dall'altro verso un deterioramento progressivo delle condizioni economiche del lavoro dipendente, senza peraltro contribuire ad una razionalizzazione complessiva del sistema economico. Quasi tutti gli incontri si concludono con la constatazione della discordanza delle posizioni, e raramente le loro richieste sindacali vengono accolte. Questo può forse rivelare una certa debolezza del sindacato e generare l'impressione che esso abbia una insufficiente visione strategica, articolata

e organica, limitandosi piuttosto a giocare di rimessa in difesa dei suoi interessi quando questi vengono minacciati da specifiche iniziative del governo. Ma l'apparente debolezza del movimento sindacale non dovrebbe creare illusioni: una continua riduzione dei servizi sociali sommata ad una persistente distorsione del prelievo fiscale a sfavore dei lavoratori dipendenti potrebbe scaricarsi in un desiderio di recupero in termini di rivendicazioni salariali, a partire proprio dal settore pubblico. E se ciò avvenisse si scatenerebbe un processo poco controllabile e molto pericoloso per la stessa finanza pubblica e per la stabilità monetaria. Un'eco di questi pericoli si può trovare nelle considerazioni del governatore della Banca d'Italia quando afferma che tra tutti i servizi pubblici «quantitativamente prevalenti restano i servizi ceduti, per usi finali, alle famiglie; di fronte a loro carenze, l'insoddisfazione dei cittadini si ripercuote, per vie anche mediate, sulla dinamica delle retribuzioni».

4. Il tasso di crescita del Pil nel 1987 è stato pari al 3,1%. Entrambe le componenti della domanda hanno registrato una dinamica sostenuta. I consumi (favoriti dall'incremento del reddito disponibile causato dagli aumenti delle retribuzioni e dei redditi di capitale e della ricchezza finanziaria) sono cresciuti del 4,3%, mentre gli investimenti (favoriti dall'elevato grado di utilizzazione della capacità produttiva, da buone aspettative sulla domanda e dalla crescita dei profitti lordi della gestione industriale) hanno registrato un tasso di crescita del 5,2%. Questa esplosione della domanda globale non ha peraltro causato un arroventamento dell'inflazione, mentre ha creato qualche problema alla bilancia dei pagamenti. Di particolare interesse si presenta l'andamento degli investimenti in termini disaggregati. Gli investimenti fissi lordi nel settore delle costruzioni hanno registrato una diminuzione (e tra questi i fabbricati non residenziali e le opere pubbliche un leggerissimo aumento), mentre sono cresciuti significativamente gli investimenti in macchinari e attrezzature (passati da 39.869 a 44.713 miliardi) e in mezzi di trasporto (da 8.994 a 9.745 miliardi). Ciò conferma le preoccupazioni varie volte manifestate dai sindacati circa l'aggravarsi della problematica abitativa e le condizioni delle infrastrutture fisiche del paese. È da sottolineare che i programmi di spesa pubblica per l'edilizia procedono a rilento (soltanto 12.000 miliardi dei 18.640 stanziati nel Piano decennale 1978-87 risultavano spesi a fine 1987) e che il problema non viene affrontato con adeguati interventi legislativi.
L'incremento degli investimenti pubblici si è concentrato principalmente nel settore dei servizi (trasporti e comunicazioni) mentre appare trascurabile nel settore industriale, se considerato in termini reali. A ciò si può collegare la problematica del settore siderurgico, dove l'impegno delle partecipazioni statali ha subito una contrazione. La reazione sindacale è stata in questo caso molto decisa (come si descrive analiticamente nella sezione relativa alle politiche industriali di questo *Rapporto*) culminando nelle manifestazioni di Bagnoli del 30 ottobre 1987. Questi due aspetti indicano che il sindacato deve trovare i modi per esercitare una influenza sulla azione di governo così da indurlo ad un maggiore impegno negli investimenti pubblici, in modo che vengano compiute le scelte appropriate per la accumulazione del capitale fisico sociale corrispondente alle dotazioni infrastrutturali di cui un paese moderno abbisogna. In questo contesto si inseriscono i passi del documento Cgil, Cisl e Uil presentati al governo nel marzo 1988 in cui si afferma che «l'acuirsi della questione ambientale, il degrado dei grandi centri metropolitani del Mezzogiorno, il dissesto idrogeologico e, quasi specularmente, l'intensificarsi di obiettive urgenze su decisioni di vastissima portata sul piano energetico (di cui Montalto di Castro è il caso più emblematico...) costituiranno un ulteriore campo di verificabile corrispondenza tra opera di governo e sensibilità ecologiche, esigenze pratiche, ricerca scientifica, programmazione del futuro, tanto contraddittoriamente diffuse».
Il processo di accumulazione privata è stato favorito oltre che dalle variabili sopramenzionate (e dalla moderazione sindacale che ha contribuito alla crescita dei profitti lordi) anche dai trasferimenti alle imprese e in particolare dalla legge di conversione del decreto del 31 luglio 1987 che concede contributi in conto capitale (25%) per gli investimenti in macchinari effettuati dalle piccole imprese. Tuttavia la crescita degli investimenti e del Pil è stata accompagnata da una quasi impercettibile crescita dell'occupazione (pari allo 0,2% rispetto all'anno precedente). E ciò pone problemi di politica dell'occupazione di cui si discuterà più avanti.

Se gli squilibri settoriali della crescita, e particolarmente degli investimenti, richiedono interventi orientati a garantire un'adeguata accumulazione di capitale fisico sociale, ancora più gravi si presentano, anche nel 1987, gli squilibri territoriali. Il 1987 vede un impegno fortissimo del sindacato nel rivendicare la ripresa dell'intervento nel Mezzogiorno. La situazione economica mostra, come viene documentato da più fonti, drammatici segni di deterioramento soprattutto sul fronte della disoccupazione, ma ciò che più preoccupa il sindacato è lo stallo a livello politico-amministrativo di ogni iniziativa a favore dello sviluppo del Mezzogiorno. Si può affermare che, abbandonata la vecchia linea degli interventi centralizzati e modellati su una ipotesi di sviluppo ispirata alla forma da questo assunta nel Centro-Nord, con la legge 64 del 1986 si delinei un nuovo approccio fondato, come ormai comunemente è riconosciuto, sulla idea della mobilitazione dei soggetti e delle risorse locali in una visione del sostegno ai processi di sviluppo endogeno. Ciò avrebbe dovuto comportare l'abbandono degli strumenti d'intervento passati e l'attivazione dei nuovi strumenti e delle nuove procedure.

Invece, quasi si fosse caduti in una sorta di convincimento di disporre di un alibi o quasi si fosse presa sul serio una diffusa diceria sull'esistenza di una reciproca «questione settentrionale», alla interruzione del vecchio intervento non è seguita l'attivazione del nuovo. Il 1987 ha visto l'attribuzione del ministero per il Mezzogiorno ad interim al Presidente del Consiglio dei ministri, ciò aveva acceso speranze di una maggiore incisività dell'impegno che però non sono state soddisfatte. La struttura formata da : dipartimento, organismo con funzioni di coordinamento, indirizzo e programmazione; agenzia, organo pubblico di attuazione degli interventi; ed enti promozionali, preposti alla formazione delle risorse umane e alla promozione e assistenza di nuove iniziative economiche e sociali, si dimostra di fatto inceppata e incapace di agire. Contemporaneamente si attenua l'intervento ordinario e la presenza delle partecipazioni statali.

L'impegno e le richieste del sindacato si manifestano già dal maggio in maniera molto articolata. Esse riguardano principalmente: lo sblocco dell'operatività dell'intervento straordinario (facendo principalmente leva sulla realizzazione del primo piano annuale di attuazione); il potenziamento delle infrastrutture (con rivalutazione del Fio); il rilancio di un processo di industrializzazione (con un richiamo al ruolo dell'insediamento della grande industria); una rivalutazione del ruolo delle partecipazioni statali; un'adeguata politica del lavoro; una rivalutazione del «sistema delle convenienze ad investire al Sud»; un recupero del ruolo della cultura, della scienza e delle istituzioni formative; una riconsiderazione del credito e del sistema finanziario. Le richieste, che apparentemente non si discostano molto dal solco delle letture dei processi di sviluppo proprie del meridionalismo tradizionale, costituiscono tuttavia un forte richiamo alle responsabilità dello Stato in materia e un momento importante della crescente sottolineatura dell'impegno per il Mezzogiorno che tutto il sindacato va assumendo. La conferenza nazionale sul Mezzogiorno del 26-27 novembre ribadisce tale impegno ed aggiunge significativamente la disponibilità del sindacato a sviluppare «forme nuove di presenza e di contrattazione su tutti gli aspetti del mercato del lavoro» e, con riferimento ai «contratti di programma», l'opportunità di aprire un negoziato con la Confindustria, le associazioni delle imprese minori, dell'artigianato e del movimento cooperativo perché assumano un ruolo attivo a sostegno di tali linee d'intervento e si rendano disponibili a sperimentare, con il concorso delle diverse forze imprenditoriali, «accordi di sviluppo» in un numero ristretto di aree territoriali. Ma il 1987 si chiude con forti ritardi sui flussi di spesa per il Mezzogiorno. Dei 15.743 miliardi disponibili per il primo piano di attuazione risultano impegnati soltanto 1.825 miliardi per le azioni organiche e 1.345 per le iniziative produttive. Dei 7.150 miliardi disponibili per i piani di completamento vengono impegnati soltanto 1.574 miliardi.

Nel quadro di coordinamento tra intervento ordinario e straordinario le varie indicazioni delle percentuali della spesa complessiva da localizzare nel Mezzogiorno non trovano riscontro in corrispondenti programmi di realizzazione. La contrattazione programmata è inceppata da ritardi e contorsioni burocratiche, e così pure le azioni degli enti promozionali.

Ciò porta il sindacato a ribadire ancora nella «piattaforma quadro per lo sviluppo del Mezzogiorno e l'occupazione» approvata nelle riunione dei comitati esecutivi Cgil, Cisl e Uil del 3 marzo 1988, le proprie richieste, le quali saranno

nuovamente ribadite e presentate nello stesso mese di marzo al nuovo Presidente del Consiglio incaricato, on. De Mita.

5. Come si è già anticipato, a fronte di una crescita del Pil del 3,1% si registra nel 1987 un incremento dell'occupazione in termini di unità standard pari allo 0,2, ma in termini di persone fisiche si ha una contrazione dello 0,1. Risulta quindi sostanzialmente confermata la legge di Okun relativa al rapporto tra variazione della produzione e variazione dell'occupazione.
La distribuzione settoriale dell'occupazione conferma la ormai ininterrotta diminuzione del settore industriale a partire dagli anni Ottanta, mostrando un calo dell'1,8% rispetto all'anno precedente, mentre il settore dell'agricoltura registra una diminuzione dell'1,1% e il settore terziario un incremento dell'1,3%. Significativa è anche un'altra tendenza dell'occupazione aggregata: la diminuzione dell'occupazione nella grande industria, che, posta pari a 100 nel 1980, scende a 75,5 nell'86 e a 72,6 nel 1987. D'altro canto la disoccupazione, cresciuta in termini aggregati dall'11,1 del 1986 al 12,0% del 1987, si riconferma concentrata nel Mezzogiorno (dove passa dal 16,5 al 19,2, contro un passaggio dall'8,0% al 7,8 del Nord), nella fascia femminile (18,7% contro l'8,2% maschile) e nella fascia d'età giovanile (35,6% nell'età compresa tra i 14 e i 24 anni, contro il 10,5% nell'età compresa tra i 25 e i 39 anni).
Le politiche volte ad espandere l'occupazione (ché di questo e non delle politiche del lavoro o della gestione del mercato del lavoro si parla in questo paragrafo) non possono non tener conto di una necessaria riqualificazione dell'obiettivo della piena occupazione. Esso non va certo perso di mira e le necessarie trasformazioni strutturali devono rappresentare un fermo impegno della politica economica affinché vengano allentati il vincolo interno e il vincolo esterno all'espansione dell'occupazione: non è certo indifferente, per esempio, a questo proposito, che nuovi posti di lavoro vengano creati nel settore della pubblica amministrazione o nella microimprenditorialità industriale. Ma l'obiettivo va tuttavia ridefinito tenendo conto delle variabili istituzionali che regolano l'ampiezza del tempo di lavoro (la riduzione dei coefficienti di lavoro e il volume di produzione non sono da soli sufficienti a determinare il volume di occupazione); dell'accelerazione delle trasfromazioni produttive (che rende strutturalmente ineliminabile una crescita della mobilità), e della molteplicità di posizioni lavorative derivante dalle radicali trasformazioni intervenute nelle funzioni di domanda e di offerta di lavoro.
In questa luce si possono considerare in grande sintesi le politiche per l'occupazione del 1987. Ai primi di febbraio viene approvata, dopo lunghi anni di iter legislativo, la legge di riforma del mercato del lavoro. In realtà la legge non contiene provvedimenti a favore dell'occupazione, ma una nuova disciplina degli organismi di governo del mercato del lavoro.
Ripercussioni sul volume dell'occupazione si possono riferire a:
a) alla efficienza dei canali di mediazione tra la domanda e l'offerta del lavoro;
b) all'attribuzione alle sperimentali agenzie regionali per l'impiego di compiti di definizione di programmi di politica attiva del lavoro e di promozione di iniziative volte a incrementare l'occupazione.
Con riferimento al primo punto vengono ridefinite le funzioni delle commissioni circoscrizionali, regionali e centrale per l'impiego; viene introdotta la possibilità di «convenzioni» tra imprese e tali commissioni e viene modificata la disciplina dei contratti a termine. Il giudizio del sindacato, sostanzialmente favorevole a questa legge, discorda da quello degli industriali che la ritengono fonte di maggiori intralci burocratici all'incontro tra domanda e offerta di lavoro.
Successivamente il dibattito sulle politiche per l'occupazione si innesta nelle vicende relative alla legge finaziaria, presentata nel settembre 1987. In essa infatti viene inserita la istituzione di un Fondo per la promozione e la creazione dell'occupazione presso il ministero del Lavoro, da finanziare con i contributi ex Gescal, prorogati a questo scopo fino al 1992, mentre in un disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria, «norme in materia di mercato del lavoro», si prevede l'adozione di un piano per l'impiego dei giovani del Mezzogiorno in attività socialmente utili, la rivalutazione della indennità di disoccupazione ordinaria, e due nuove questioni: una modifica della disciplina dei contratti di formazione lavoro e una nuova normativa sulle modalità di avviamento al lavoro, che prefigura la generalizzazione delle chiamate nominative. La po-

sizione del sindacato è particolarmente dura per quanto riguarda la definizione della struttura del Fondo per il rientro, del quale esige siano meglio precisati le modalità d'intervento, le forme di gestione e controllo dell'attività e il collegamento con altri fondi e risorse destinate all'occupazione. L'istituzione del Fondo viene pertanto eliminata dalla legge finanziaria. Al contrario, il provvedimento sui lavori socialmente utili per i giovani del Mezzogiorno viene, proprio per le insistenze del sindacato, inserito nella legge finanziaria, con una disponibilità di 500 miliardi per ciascuno degli anni 1988-89 e 1990. Sulla revisione degli sgravi contributivi per i contratti di formazione-lavoro, che nel 1987 hanno interessato 387.000 lavoratori, emerge nel sindacato l'orientamento a riservarli soltanto al Mezzogiorno, che in realtà ha beneficiato soltanto nella misura del 7% circa degli oltre 5.000 mila miliardi utilizzati nel 1987. Gli industriali, naturalmente, non condividono questo orientamento. Nuovi provvedimenti di politica per l'occupazione vengono adottati, dopo numerose consultazioni con il sindacato, con il decreto legge del 21 marzo 1988 n. 86 (convertito in legge il 19 maggio) in cui si dispone:

a) la costituzione del Fondo per il rientro della disoccupazione, dotato di un finanziamento di 2.000 miliardi (ex Gescal) fino al 1990;

b) l'assunzione a tempo determinato (12 mesi) di 2.000 persone da adibire a mansioni impiegatizie nei servizi dell'impiego;

c) il prolungamento di un anno del piano straordinario per l'assunzione di 40.000 giovani;

d) la possibilità per la pubblica amministrazione di assumere anche con chiamata nominativa attingendo dalle liste di collocamento.

In conclusione, tenendo presenti sia le iniziative recentemente attivate, sia la prosecuzione delle linee di intervento precedentemente intraprese, il quadro delle politiche dell'occupazione nel 1987-88 si presenta così definito:

— impiego di giovani del Mezzogiorno in lavori socialmente utili, disposto nella legge finanziaria con una disponibilità di 500 miliardi annui; finanziamento di progetti di investimento dello Stato, degli altri enti pubblici e delle aziende per promuovere la creazione di occupazione in particolare nel Mezzogiorno e a beneficio delle categorie per le quali è più accentuato il fenomeno della disoccupazione, con Fondi Fio, per un ammontare di 540 miliardi per il primo anno; fiscalizzazione relativa ai contratti formazione lavoro, per una spesa prevista nel 1988 di circa 2.000 miliardi;

— prolungamento dell'applicazione del piano straordinario per l'assunzione con contratto di formazione-lavoro di 40.000 giovani, di cui 50% nel Mezzogiorno, per una spesa prevista di 300 miliardi;

— applicazione della legge De Vito per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, con una spesa prevista di 300 miliardi nel 1988.

A ciò va aggiunta l'attivazione d'interventi per i beni ambientali e culturali cui vengono destinati dalla legge 449/87 circa 600 miliardi di cui circa la metà verrà spesa nel Mezzogiorno. Vanno pure aggiunte le disponibilità finanziarie del Fio, per il quale nel 1988 è in arrivo un'altra tranche di 3.500 miliardi e che il ministero del Lavoro chiede di destinare a progetti nella cui valutazione sia dato un peso rilevante all'obiettivo dello sviluppo occupazionale.

Se questo è il quadro complessivo delle azioni per l'occupazione non può non rilevarsi come esso risulti inadeguato, non tanto in termini di volume di impegno finanziario quanto in termini di respiro strategico anche rispetto alla stessa impostazione contenuta nella «relazione sulla politica occupazionale per il prossimo decennio» presentata dal ministro del Lavoro nel settembre 1987. Se poi si considerano le osservazioni accennate in apertura di questo paragrafo se ne ricava che l'impostazione delle politiche dell'occupazione richiede un approccio più globale, basato sulla combinazione di almeno quattro prospettive: una stretta integrazione fra politiche dell'occupazione e politiche di sviluppo (con una strategia per accrescere il rapporto $\Delta o/\Delta Pil$); una riduzione dei coefficienti strutturali della disoccupazione attraverso una facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro in tutti i loro segmenti; una promozione dell'espansione occupazionale attraverso il sistema delle imprese; e, infine, una attività riassumibile col termine di *job-creation*, e distinguibile in iniziative volte a stimolare la creazione di nuove attività economiche destinate ad operare sul mercato e iniziative volte a creare direttamente assorbimento di nuova forza lavoro ad opera delle strutture pubbliche. L'orientamento complessivo della politica dell'occupazione attualmente praticata sembra piuttosto sbilanciata in quest'ultima direzione, e molte verifiche dovrebbero esser fatte sulla sua ottimalità.

Sebastiano Fadda

L'attività patronale del sindacato

1. Premessa 2. Normativa sul finanziamento ai patronati 3. Contributi della pubblica amministrazione al fondo patronati 4. Nuove frontiere di tutela.

1. Il d.p.r. 22 dicembre 1986, n. 1017 ha, come è noto, riprecisato le «norme di attuazione dell'art. 2 della legge 27 marzo 1980, n. 112 relativa agli istituti di patronato e di assistenza sociale». In applicazione ed ottemperanza con quanto disposto dall'art. 4 del citato d.p.r. il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale sta procedendo alle verifiche ed ai controlli di conformità dei vari patronati e — sia pure, ancora, con incertezze e contestazioni procedurali — non vi è dubbio che si è, ormai, avviati verso una fase di semplificazione e riqualificazione del vasto sistema di patronati.
L'aver ridefinito i presupposti imprescindibili di capacità organizzativa e di competenza specifica, nel rispetto della legge fondamentale dello Stato e dei motivi politici e sociali, rappresenta perciò una conferma ed un rilancio — in linea di diritto — di un servizio indiscutibilmente utile, quale è quello svolto dai patronati nel nostro paese. Ciò anche per i molteplici aspetti di interesse giuridico, politico-sociale, privato e collettivo che una lunghissima esperienza e la crescente domanda dimostrano, tuttora, validi e pressanti.
Un sintetico e semplice flash statistico può confermare questa affermazione. Si consideri che in 36 anni — dal 1923 al 1959 — sono state promulgate otto leggi riguardanti il trattamento pensionistico. Nei 15 anni che separano il 1962 dal 1977 le leggi promulgate sullo stesso argomento sono state sette. Ben dieci sono le leggi pensionistiche emanate tra il 1980 ed il 1984. Negli anni più recenti numerosissimi sono stati i provvedimenti interpretativi, leggi specifiche e fiscali che hanno riguardato, direttamente o indirettamente, i vari trattamenti pensionistici. Applicare correttamente le disposizioni e scegliere le opportunità più congrue non è, perciò, agevole per il cittadino senza un'adeguata consulenza professionalizzata. Che i patronati, poi, siano diventati degli strumenti di supporto per tutte le attività di carattere sociale è confermato non solo dagli assistiti che sempre più numerosi si rivolgono ad essi ma, anche, dal rapporto e dal raccordo che si va estendendo per molti e sempre più numerosi adempimenti di verifica e controllo condotti per conto della pubblica amministrazione (red, ticket, ecc.)
Il citato d.p.r. dunque, ha sancito il ruolo essenziale svolto dal patronato: quello di strumento per una corretta ed efficace fruizione dei servizi sociali, in una società complessa.
Ma proprio in coerenza con questa rinnovata funzione, per il «sistema patronati» un'altra questione rilevante è tuttora aperta e necessita di un'urgente e chiara soluzione: quella relativa alle modalità di finanziamento dell'attività di patrocinio e di tutela.
Disposizioni su questa materia le fornisce la legge 23 marzo 1980, n. 112 ed il d.l. 2 dicembre 1985, n. 688, convertito in legge 31 gennaio 1986, n. 11. Va osservato, a tale riguardo, che l'art. 2 di quest'ultima prevede le ripartizioni definitive tra gli istituti di patronato solo per gli anni 1982, 1983, 1984, 1985.
Appare, quindi, del tutto evidente l'urgenza di una nuova normativa che garantisca, al tempo stesso, certezza, stabilità e trasparenza nell'assegnazione dei fondi e tempestività nell'erogazione dei finanziamenti.
È appena il caso di segnalare, in proposito, che a tutto luglio 1987 sono state erogate soltanto delle anticipazioni dell'ordine del 70% per il 1986; e solo nel mese di maggio 1988 sono state liquidate le somme a saldo spettanti per l'anno 1985.
Una simile situazione può essere sopportata solo a prezzo di pesanti oneri finanziari per anticipazioni bancarie ed in quanto le organizzazioni promotrici possano supportare, anche in varie forme indirette, un'attività che certamente non può venir meno sul piano dell'assistenza e della tutela.

Questa situazione è tanto più grave e da rimuovere con tempestività, se si considera che i costi di esercizio, a carico del sistema patronati, crescono inevitabilmente, pena uno scadimento professionale e qualitativo inaccettabile.

2. Al finanziamento del sistema si provvede attraverso il fondo patronati previsto da decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804 che all'art. 4 recita:
«Al finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, regolarmente costituiti a norma del presente decreto, si provvede con il prelevamento di un'aliquota percentuale sul gettito dei contributi incassati, a termine di legge o di contratto collettivo, dagli istituti che gestiscono le varie forme di previdenza sociale.
L'aliquota prevista nel comma precedente è determinata ogni anno con decreto del ministero per il Tesoro, in misura non superiore allo 0,50% dei contributi versati agli istituti di previdenza.
I fondi raccolti con il prelevamento della predetta aliquota non possono avere destinazione diversa da quella indicata nel primo comma del presente articolo». (Gli istituti che gestiscono «le varie forme di previdenza sociale» previste dal citato articolo sono l'Inps, l'Inail ed altri enti minori).
Tale norma non è mai stata mutata e, negli ultimi anni, la percentuale destinata ad alimentare il fondo patronati non ha superato lo 0,33% pari, quindi, ad un valore complessivo di circa 220-250 miliardi.
Per quanto riguarda la ripartizione dei fondi fra i vari patronati, il decreto interministeriale 26 giugno 1981, emesso dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale di concerto con il ministero del Tesoro, in applicazione della legge 27 marzo 1980, n. 112, ha previsto che:
«...la ripartizione dei fondi sarà effettuata in base alle seguenti quote percentuali:
— attività svolta ai sensi del d.l.c.p.s. 29 luglio 1947, n. 804 e delle successive norme che hanno esteso la competenza degli istituti di patronato e di assistenza sociale:
— in Italia 66%
— all'estero 9%
— riorganizzazione degli uffici:
— in Italia 18%
— all'estero 4%
— attività promozionale e di ricerca:
— in Italia 3% (art. 2).
...L'attività di patrocinio espletata nei confronti dell'Inps e dell'Inail e degli enti competenti è suscettibile di finanziamento se riferita alle prestazioni e agli interventi tassativamente indicati, con relativi coefficienti di valutazione, nelle apposite tabelle, con note esplicative, allegate al presente decreto, che potranno essere modificate o integrate con la procedura prevista dall'art. 3 della legge 27 marzo 1980, n.112» (art. 3).
Le profonde trasformazioni intervenute in questi anni hanno prodotto notevoli cambiamenti sia nel tessuto sociale e produttivo, che nelle forme istituzionali di tutela ed assistenza. Ora, la normativa prevista dalla legge 27 marzo 1980, n. 112, se da un lato recepiva una qualificata e responsabile richiesta per la quale con forza si erano battuti i patronati sindacali (secondo la quale «L'attività di patrocinio suscettibile di valutazione ai fini delle erogazioni dei contributi di finanziamento è quella che si concreta in interventi del patronato definiti positivamente in favore dell'assistito»), non ha potuto impedire letture estensive della normativa stessa, finendo per penalizzare, sia pure indirettamente, quei patronati che più scrupolosamente si sono attenuti a quei princìpi.
La normativa va, quindi, aggiornata e modificata. Da alcuni anni, ormai, si è in attesa di questa revisione e di una nuova legislazione che in modo più oggettivo e verificabile certifichi, anche ai fini del finanziamento, l'attività dei vari enti di patronato.
Ciò significa assumere come dati di riferimento quelli forniti dagli enti erogatori delle prestazioni, sulla base delle domande accolte. La tavola 1 rappresenta il quadro che ne scaturirebbe riferito all'area pensioni Inps per il 1987.
È appena il caso di ricordare che le percentuali suddette riguardano *soltanto* l'attività relativa all'area pensioni e non comprendono, pertanto, altre sfere di attività afferenti altre prestazioni dello stesso Inps, quali, per esempio, ricostituzioni, disoccupazione agricola e ordinaria, prosecuzioni volontarie, ma anche di altre amministrazioni, quali Inail, enti locali, Stato, ecc. Considerando anche tali attività, le percentuali, ovviamente, subiscono variazioni.
In ogni caso, riferire l'attività di tutela ad una metodologia di valutazione sostanzialmente oggettiva contribuisce, certamente, a rendere trasparente l'impegno di patrocinio e non potrà che

Tavola 1. Quadro pensioni (1987)

Patronati	Numero domande accolte	% sul totale domande patrocinate
Acli	162.018	14,71
Anla	2.279	0,17
Claai	1.303	0,12
Easa	2.871	0,30
Enas	17.370	1,65
Enasco	36.195	2,94
Encal	15.002	1,44
Enpac	6.489	0,63
Epaca	94.685	8,26
Epasa	19.693	1,74
Eaci	4.952	0,45
Inac	48.206	4,38
Inal	4.159	0,46
Inapa	15.382	1,31
Inas	221.467	20,33
Inca	322.330	28,71
Inpal	6.494	0,69
Ipas	45.866	4,34
Iplas	3.022	0,32
Ital	55.237	5,28
Sias	14,084	1,33
Acai	3.931	0,40

giovare alla professionalità e all'accresciuto riconoscimento del ruolo e della funzione degli istituti di patronato.
Ecco perché, questi ultimi, da tempo perseguono e sollecitano una nuova legge che definisca nel senso richiamato tutta la materia. Una proposta in tal senso, elaborata dai patronati del Cups (Centro unitario patronati sindacali), del Cipla (Comitato italiano patronati lavoratori autonomi) e dal Patronato Acli è stata presentata al ministero del Lavoro fin dal maggio 1984. Nel tempo trascorso diversi incontri e confronti sono avvenuti per affinare e riprecisare i contenuti, anche allo scopo di tenere nel giusto conto tutte le diverse esigenze, ma i tempi urgono ed impongono scelte che sappiano dare le adeguate certezze al sistema patronati, nel rispetto della loro reale funzione qualitativa e quantitativa.

3. È tempo, tuttavia, di affrontare un'altra questione relativa ai finanziamenti: quella relativa al contributo al fondo patronati, da parte degli enti della pubblica amministrazione e della sanità. In Italia il sistema di sicurezza sociale è costituito, infatti, da una struttura complessa alla quale concorrono molti enti, ma anche moltissime competenze della pubblica amministrazione. Sinteticamente esso si può così rappresentare nella tavola 2.
I lavoratori dipendenti attivi che fanno capo alle Casse degli enti locali (Cpdel) e allo Stato, sono oltre quattro milioni e, non meno di 1.200.000, sono i lavoratori in quiescienza. Se si considera, a solo titolo di esempio, che per definire una domanda di riscatto di periodo di laurea o di servizio militare occorrono mediamente sei anni e per una domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi si deve attendere dai sei agli otto anni, si può immaginare quanto rilevante sia la domanda di tutela da parte degli interessati.
È ben vero, inoltre, che per le pensioni ordinarie i lavoratori iscritti agli enti in questione percepiscono, all'atto della cessazione del servizio, un acconto che in molti casi può essere pari al 90% della pensione presunta, ma poi i tempi di liquidazione definitiva variano — a seconda della mobilità dell'attività lavorativa dell'interessato — da due a dieci anni. Ancora più grave la situazione per le pensioni privilegiate che vengono erogate a favore di personale che cessa l'attività per cause di inabilità. Per le medesime non sono, infatti, previsti acconti ed i tempi di liquidazione superano i cinque anni.
È in questo quadro che l'attività di patronato viene richiesta con sempre maggiore frequenza dai lavoratori di questo vastissimo comparto, nell'intento di realizzare — attraverso un rapporto finalizzato tra enti, pubblica amministrazione e patronati stessi — una più efficace istruzione e definizione delle pratiche al fine di ridurre sensibilmente i tempi di erogazione delle prestazioni, nonché una adeguata e professionalizzata assistenza nei casi di contenzioso medico e legale.
Ma, se vanno crescendo significativamente le attività nel comparto del pubblico impiego, dove, peraltro, sono previste prassi laboriose e soprattutto molto articolate nelle numerosissime competenze burocratico-istituzionali, nessun contributo viene finora erogato per tale oneroso impegno.

Tavola 2. Il sistema italiano di sicurezza sociale

Enti ed Amministrazioni erogatrici	Destinatari del servizio
Inps	— Fondo pensioni lavoratori dipend. — Gestione speciale artigiani — Gestione speciale commercianti — Fondo autoferrotranvieri — Fondo elettrici — Fondo telefonici — Fondo esattoriali — Fondo volo — Fondo dazieri — Fondo gas
Enpals	— Lavoratori spettacolo
Inpdai	— Dirigenti d'azienda
Inpgi	— Giornalisti
Enpam	— Medici
Enpaf	— Farmacisti
Enpav	— Veterinari
Enpao	— Ostetriche
Enasarco	— Agenti e rappresentanti di comm.
Casse profess.	— Avvocati e procuratori — Ingegneri e architetti — Notai — Geometri — Commercialisti — Ufficiali giudiziari — Consulenti del lavoro — Spedizionieri doganali
Direzione Generale Istituti di previdenza	— **Cpdel**: enti locali e sanità — **Cassa sanitari**: enti locali e usl — **Cassa insegnanti**: scuole materne comunali ed elementari parificate — **Cassa officiali giudiziari**: aiutanti e coadiutori
Stato	— Min. **Tesoro** (dir. prov./centr.) **Difesa** (civili ed operai esercito, arsenali militari, marina, areonautica, carabin.) **Finanze** (dip. Amm. Fin., catasto, imposte dirette, int. fin., dogane) **Interno** (prefetture, VV.FF. Pubblica Sicurezza, ecc) **Lavoro** (uffici collocamento, ispettorati del lavoro, ecc) **Pubblica istruzione** (provv. studi, scuole statali, ecc) **Grazia e giustizia** (preture, tribunali, Cassazione, Corti d'Appello, carceri, ecc) **Trasporti** (motorizz. trasp. in concessione, aviazione civile) **Lavori pubblici** **Agricoltura** **Poste e telecomunicazioni** (direzioni provinciali, uffici principali PT) **Beni culturali** (sovraintend.) **Sanità** **Industria** **Affari esteri** (ambasciate, consolati, ecc.)
Aziende autonome statali	— **Ipost** (uffici locali poste, agenzie, — ricevitorie postali) — **Asst** (servizi telefonici di stato) — **Monopoli di Stato** — **Anas** (azienda autonoma strade)
Enti autonomi	— Fondo Ferrovie dello Stato
Ind. fine rapporto o buonuscite	— **Empas** (statali, aziend. aut. statali) — **Inadel** (enti locali e sanità) — **Opafs** (ferrovieri) — **Ipost** (uffici locali, Poste) — **Ente di appartenenza** (parastato)

Per questo, i patronati sollecitano che anche le amministrazioni previdenziali dei pubblici dipendenti partecipino al finanziamento del fondo patronati, così come già avviene per quelli dei dipendenti privati. In tale direzione sono stati avviati passi a vari livelli, ma ancora senza apprezzabili risultati.

4. Si è fin qui esaminata l'attività che i patronati svolgono nell'ambito «tradizionale»; essa, tuttavia, per quanto decisiva è ancora limitativa del loro ruolo, che in questi anni è andato ampliandosi notevolmente. Il patronato, infatti, è ormai vissuto ad utilizzato sempre più come una sorta di consulente che difende diritti consolidati, ma spesso inevasi. Rappresenta e tutela esigenze ancora insoddisfatte; è quotidianamente impegnato con enti ed amministrazioni pubbliche per affermare il principio che ad uguali diritti corrispondano uguali opportunità. Ancora, svolge un'azione «educativa» tesa a far comprendere una realtà ovvia nella sua semplicità, eppure così disattesa: compiere scelte ed opzioni tempestive nei primi anni di lavoro quando con relativo impegno è possibile costruire un solido futuro, evitando di dedicare tempo ed onerose risorse a situazioni, spesso, irrimediabilmente compromesse. Ai tradizionali soggetti di tutela socio-previdenziale si sono aggiunti, così, quanti sono portatori di nuovi bisogni: anziani, invalidi, handicappati, carcerati, tossicodipendenti, immigrati, ecc.

Si tratta di una vasta area di tutela per la quale sono previsti interventi e provvidenze varie e disarticolate, distribuite in numerose competenze a tutti ilivelli: comunali, provinciali, regionali e nazionali.
Non è dunque enfatico parlare, perciò, di «nuove frontiere di tutela».
Su questo terreno l'esperienza solidaristica dei patronati di emanazione sindacale ha già fornito prestazioni rilevanti ed un impegno costante che, tuttavia, deve trovare adeguata considerazione sia sul piano delle competenze giuridico-istituzionali che del finanziamento relativo.

Bruno Temporiti

Sindacalizzazione e rappresentanza

1. Premessa 2. Il tesseramento complessivo 3. Iscritti attivi e non attivi 4. La composizione settoriale 5. La composizione territoriale 6. Tendenze del tesseramento nel 1988

1. Dall'inizio degli anni Ottanta, interi processi di trasformazione hanno investito la struttura della sindacalizzazione confederale.
L'andamento positivo nel tesseramento complessivo (+ 1,8% dal 1980 al 1987) nasconde dinamiche di ben altro segno fra i lavoratori attivi (—17,8), specialmente se dipendenti (—18,9). Centrale e determinante, inoltre, risulta essere il «processo di sostituzione», nelle fila di Cgil, Cisl e Uil, dei lavoratori attivi con i pensionati (aumentano dall'80 del + 87,7%), che impressiona per le sue dimensioni quantitative, oltreché per gli indubbi effetti qualitativi.
Le conseguenze che ne sono derivate sulla composizione degli iscritti si sono sommate agli effetti di dinamiche diversificate, e talora fortemente accentuate, nei settori produttivi.
A fronte della stabilità nei servizi Ndav[1] si registra dall'80 una contrazione del —5% fra gli iscritti nei servizi Dav, mentre una perdita netta hanno fatto segnare l'agricoltura (—35,7%) e l'industria (—26,7% pari a —899.083 iscritti in valore assoluto).
Anche a livello territoriale consistenti variazioni hanno interessato le diverse aree dal 1980 ad oggi. Mentre fra i lavoratori dipendenti l'emorragia di iscritti è stata generalizzata, al Nord come al Sud; fra gli iscritti complessivi, accanto alla contenuta contrazione del Nord (risultante dal —6,3% del Nord-ovest e dal + 3,7% del Nord-est), si sono manifestate le dinamiche positive del Centro (+ 2,8%) e soprattutto del Sud (+ 8,1%).

Il richiamo a questi principali fenomeni, che hanno contraddistinto la dinamica della sindacalizzazione nel corso degli anni Ottanta, si giustifica col fatto che il 1987 sembra consolidare i segnali di crescita già presenti nel 1986.
È da vedere in che misura si presentano novità almeno nell'accelerazione, se non nel segno, delle variazioni che interessano la sindacalizzazione dal 1980, anno che chiude un ciclo e una stagione sindacale, e ultimo anno in cui si registra una variazione positiva fra gli iscritti attivi.

2. Nel 1987 Cgil, Cisl e Uil raggiungono nell'insieme il massimo storico di tesserati, superando il risultato ottenuto nel 1980: gli iscritti alle tre confederazioni toccano i 9.166.771 (+238.569 rispetto al 1986).
In termini di variazione percentuale si tratta dell'incremento più forte degli ultimi 10 anni: +2,7%. Bisogna risalire al 1978, prima degli anni della crisi più intensa, per ritrovare un aumento sull'anno precedente di simile portata (+2,6%).
Guardando alle singole confederazioni, il numero assoluto degli iscritti nel 1987 costituisce la migliore prestazione soltanto per la Cgil, mentre sia la Uil che la Cisl avevano fatto segnare già nel passato risultati di tesseramento migliori (rispettivamente nel 1980 e nel 1984) (tavola 1).
Rispetto al 1986 ognuna delle confederazioni registra un andamento positivo: +2,1 la Cgil, +3,5 la Cisl e +2,9 la Uil. Queste variazioni corrispondono alle migliori performance mai fatte segnare da ognuna delle confederazioni negli anni recenti, compresa la Cisl che con il +3,5% ottiene di gran lunga il miglior risultato per gli anni non precongressuali.
Sembrerebbe, da questi dati, di essere di fronte ad un deciso consolidamento di una inversione di tendenza, le cui prime avvisaglie era possibile intravvedere già nel 1986.
Diviene, perciò, di estrema importanza qualificare questo risultato positivo: non fosse altro per capire se nasconde una accelerazione di quel «processo di sostituzione» che vede aumentare i non attivi e specialmente i pensionati fra la *membership* sindacale; o se non sia il segnale di una incipiente ritrovata incisività del sindacalismo confederale verso i lavoratori attivi e quelli dipendenti in modo particolare; o se non sia piuttosto l'effetto indotto da una inversione di tendenza nei trend negativi dell'occupazione dipendente; o in quale misura non sia un effetto combinato di più di una delle cause qui richiamate.

3. Il risultato 1987 delle adesioni fra i lavoratori attivi (esclusi cioè pensionati e disoccupati) si presenta ancora con una variazione di segno negativo (tavola 1).
Ma se si presta attenzione all'intensità di tale variazione nel corso degli anni Ottanta, si nota come da decrementi annui che costituivano altrettante perdite secche per ogni confederazione, si passi nell'ultimo anno ad una contenuta contrazione pari al —0,7%: siamo cioè in presenza di un rallentamento nei trend negativi relativi agli iscritti fra i lavoratori attivi.
Non è di facile valutazione il carattere di episodicità o meno di questo dato. A rendere difficile sostenere che il dato testimonia una inversione di tendenza sta il fatto che le singole confederazioni fanno registrare al riguardo tendenze piuttosto differenziate e discordanti.
Mentre la Cisl presenta una situazione di sostanziale stabilità (—0,4%), la Cgil registra ancora un —1,9% e la Uil addirittura fa segnare una netta inversione di tendenza incrementando la sua presenza fra i lavoratori attivi del +1,6%. Ciò sembra deporre a favore del carattere non strutturale della significativa decelerazione delle perdite fra i lavoratori attivi. Inoltre, se una simile differenziazione nelle performance di organizzazione trovasse conferma anche nei prossimi anni, sarà il caso di cominciare a valutare attentamente come le tre confederazioni, nonostante i richiami all'unità di azione, riescano a presentare ed a caratterizzare la propria identità organizzativa presso i lavoratori.
Nel 1987 la quota di lavoratori attivi sul totale dei rappresentati da Cgil, Cisl e Uil, diminuisce ulteriormente a conferma di una tendenza in atto da diversi anni. Dal 68,4% di attivi ed il 31,6% di non attivi nel 1986, si passa rispettivamente al 66,2% ed al 33,8% nel 1987.
Come si può vedere alla tavola 2 ogni confederazione dimostra una forte specificità nella distribuzione degli iscritti fra attivi e non attivi. A fare la differenza per i non attivi sono, come è noto, i pensionati che raggiungono ormai quote ragguardevoli in Cisl, e soprattutto in Cgil.
Nel 1987 per la prima volta Cgil, Cisl e Uil insieme superano il tetto dei tre milioni di iscritti

Tavola 1. La sindacalizzazione in Italia 1980-1987

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Sindacalizz.	
	(v.a.)	(Δ %)	(v.a.)	(Δ %)	(v.a.)	(Δ %)	(v.a.)	%	a.	b.
					1a *Iscritti a Cgil, Cisl, Uil nel complesso*					
1980	4.599.050	—	3.059.845	—	1.346.900	—	9.005.795	—		
1981	4.595.011	— 0,1	2.988.813	— 2,3	1.357.290	0,8	8.941.114	— 0,7		
1982	4.576.020	— 0,4	2.976.880	— 0,4	1.358.004	0,1	8.910.904	— 0,3		
1983	4.556.052	— 0,4	2.953.411	— 0,8	1.351.514	—0,5	8.860.977	— 0,6		
1984	4.546.335	— 0,2	3.097.231	4,9	1.344.460	—0,5	8.988.026	1,4		
1985	4.592.014	1,0	2.953.095	— 4,7	1.306.250	—2,8	8.851.359	— 1,5		
1986	4.647.038	1,2	2.975.482	0,8	1.305.682	0,0	8.928.202	0,9		
1987	4.743.036	2,1	3.080.019	3,5	1.343.716	2,9	9.166.771	2,7		
1980-87	143.986	3,1	20.174	0,6	—3.184	—0,2	160.976	1,8		
					1b *Iscritti a Cgil, Cisl e Uil fra i lavoratori attivi*					
1980	3.495.537	—	2.611.710	—	1.268.823	—	7.376.070	—		
1981	3.398.404	— 2,8	2.479.342	— 5,1	1.269.763	0,1	7.147.509	— 3,1		
1982	3.277.981	— 3,5	2.406.378	— 2,9	1.255.065	—1,2	6.939.424	— 2,9		
1983	3.145.820	— 4,0	2.356.922	— 2,1	1.232.669	—1,8	6.735.411	— 2,9		
1984	3.042.423	— 3,3	2.414.304	2,4	1.212.129	—1,7	6.668.856	— 1,0		
1985	2.951.342	— 3,0	2.204.060	— 8,7	1.159.519	—4,3	6.314.921	— 5,3		
1986	2.837.975	— 3,8	2.124.542	— 3,6	1.144.895	—1,3	6.107.412	— 3,3		
1987	2.782.119	— 1,9	2.114.899	— 0,4	1.163.475	—1,6	6.060.493	— 0,7		
1980-87	—713.418	—20,4	—496.811	—19,0	—105.348	—8,3	—1.315.577	—17,8		
					1c *Iscritti a Cgil, Cisl e Uil fra i lavoratori dipendenti*					
1980	3.480.004	—	2.507.641	—	1.145.910	—	7.137.555	—	48,6	48,4
1981	3.387.040	— 2,8	2.371.471	— 5,4	1.142.756	—0,3	6.901.267	— 3,3	47,0	47,2
1982	3.266.816	— 3,5	2.286.728	— 3,6	1.134.376	—0,7	6.687.920	— 3,1	45,6	45,7
1983	3.134.011	— 4,1	2.224.112	— 2,7	1.121.054	—1,2	6.479.177	— 3,1	44,5	44,8
1984	3.030.232	— 3,3	2.261.668	— 1,7	1.114.040	—0,6	6.405.940	— 1,1	44,3	44,5
1985	2.939.370	— 3,0	2.055.663	— 9,1	1.064.110	—4,5	6.059.143	— 5,4	41,4	41,4
1986	2.825.273	— 3,9	1.967.105	— 4,3	1.046.086	—1,7	5.838.464	— 3,6	39,7	39,7
1987	2.768.384	— 2,0	1.951.994	— 0,8	1.069.024	2,2	5.789.402	— 0,8	39,4	39,2
1980-87	—711.620	—20,4	—555.647	—22,2	—76.886	—6,7	—1.348.153	—18,9		

Nota. Il tasso di sindacalizzazione è calcolato utilizzando due distinte fonti per determinare gli occupati alle dipendenze. Nella colonna *a.* il riferimento è Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro. Media 1987*; mentre nella colonna *b.* il riferimento è Istat, *Nuova serie di contabilità nazionale. Edizione 1988* (cfr. Note e metodologia).

Tavola 2. Iscritti attivi e non attivi

	Cgil	Cisl	Uil	Totale
Attivi	58,7	68,7	86,6	66,2
Non attivi	41,3	31,3	13,4	33,8
	100,0	100,0	100,0	100,0

fra i pensionati: per l'esattezza 3.058.784, cifra che corrisponde al 33,3% del totale degli iscritti (tavole 4 e 5).
Come è avvenuto negli ultimi anni, il trend di crescita prosegue a ritmi piuttosto elevati (+9,8%), differenziandosi anche in questo caso nelle singole confederazioni: +8,0% per la Cgil, +13,1% per la Cisl e +12,1 per la Uil.
Prosegue, quindi, anche nel 1987 quel «processo di sostituzione» che è certamente uno dei fenomeni più importanti della recente storia della sindacalizzazione confederale. Ed è questo processo, che ha anche un carattere aggiuntivo, a spiegare la maggior parte della dinamica positiva riscontrata nel tesseramento complessivo, anche se va tenuto in considerazione che questa conseguenza è esaltata dal rallentamento nella emorragia di lavoratori attivi.
Ma come va letta questa dinamica «meno negativa» fra i lavoratori attivi?

4. La presenza di lavoratori autonomi fra le fila degli attivi di Cgil, Cisl e Uil non ha mai raggiunto apprezzabili livelli. Nel 1987 coprono una quota sul totale dei rappresentati pari al 3%, dato che peraltro si diversifica nelle singole confederazioni (tavola 5).
Ha da sempre rappresentato, invece, un punto di forza ed un elemento connaturato al sindacato confederale l'essere soprattutto il sindacato dei lavoratori dipendenti. Ciò vale tuttora, essendo i lavoratori dipendenti ancora la quota maggioritaria degli iscritti (63,2% contro, però, il 79,3% del 1980).
Le ininterrotte perdite fatte registrare nel corso degli anni Ottanta fra i lavoratori dipendenti hanno notevolmente indebolito la loro quota sul totale degli iscritti in tutte e tre le confederazioni fino al dato attuale pari al 58,4% per la Cgil, al 63,4% per la Cisl e al 79,6% per la Uil.
Una ulteriore contrazione fra i lavoratori dipendenti si verifica nel 1987 (-0,8%), contrazione che, se da un lato costituisce una conferma delle minori perdite che il 1987 fa segnare, dall'altro va letta nella sua composizione interna per risalire alle componenti settoriali che la determinano (tavola 4).
Si può così apprezzare che, se si esclude una perdita ancora forte (-6,1%) fra gli iscritti in agricoltura (tendenti a quote più realistiche), il calo fra i lavoratori dipendenti è per lo più bloccato: nei settori extraagricoli la contrazione è pari al -0,07%.
Nel terziario le variazioni degli iscritti sul 1986 sono di segno positivo (+1,0% nei servizi Dav e +0,7% nei servizi Ndav), mentre gli iscritti del settore industriale hanno una dinamica ancora di segno negativo (-1,0%), anche se di molto addolcita rispetto agli anni precedenti.
Il 1987 presenta quindi, sotto questo profilo, delle indubbie novità, la cui portata si estende anche alle specificità che interessano le singole confederazioni.
La Cisl (che perde solo in agricoltura) e la Uil fanno segnare variazioni positive fra i lavoratori dipendenti in tutti i settori, ed in special modo nei settori dei servizi Dav, ma anche nel settore industriale, dove invece la Cgil continua ad accusare perdite di iscritti (-2,4%).
Le dinamiche settoriali divergenti in ogni singola confederazione non portano altro che al rafforzamento delle diversità nella struttura settoriale delle adesioni, la cui entità è documentata nella tavola 3.
La dinamica delle iscrizioni fra i lavoratori dipendenti ed a livello settoriale, per le stesse caratteristiche ora descritte, ha conseguenze sui tassi di sindacalizzazione, la cui tendenza generale dopo due anni di consistente contrazione vede un calo di mezzo punto percentuale: dal 39,7% al 39,2%, con un dato di sostanziale tenuta anche in presenza di un trend positivo per l'occupazione dipendente[2].
Il grado di copertura sindacale fra i lavoratori dipendenti non aumenta in nessuno dei settori considerati, ma si mantiene per lo più sui livelli del 1986 ad eccezione del tasso in agricoltura che con una contrazione di quasi 4 punti conferma una tendenza in atto da qualche anno nel settore e spiega gran parte della contrazione nel tasso generale.
Se questo è il senso prevalente delle tendenze che investono la rappresentanza nel 1987 si può fondatamente immaginare che il diverso peso di

Tavola 3. Composizione settoriale degli iscritti dipendenti (dati 1987)

	Cgil	Cisl	Uil	Totale	Occupati dipendenti
Agricoltura	12,6	12,4	9,9	12,0	5,7
Industria	49,7	35,5	37,1	42,5	37,7
Servizi	37,7	52,2	53,1	45,4	56,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota. Il dato relativo agli occupati dipendenti è di fonte Istat. *Rilevazione delle forze di lavoro. Media 1987*, Collana d'Informazione, n. 13, 1988.

Tavola 4. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil per settori produttivi nel 1987

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Agricoltura	348.621	—5,3	242.800	—10,0	106.183	1,3	697.604	—6,1	82,1
Industria	1.374.919	—2,4	690.721	0,5	396.054	1,1	2.461.694	—1,0	44,4
Servizi DAV	514.303	—0,4	444.122	1,5	263.466	3,1	1.221.891	1,0	24,6
Servizi NdaV	530.541	—0,3	574.351	0,3	303.321	3,1	1.408.213	0,7	49,1
Attivi dip.	2.768.384	—2,0	1.951.994	— 0,8	1.069.024	2,2	5.789.402	—0,8	39,2
Attivi aut.	13.735	8,1	162.905	3,5	94.451	—4,4	271.091	0,8	
Pensionati	1.925.896	8,0	952.647	13,1	180.241	12,1	3.058.784	9,8	
Non occupati*	35.021	34,7	12.473	48,5	—	—	47.494	38,1	
Totale	4.743.036	2,1	3.080.019	3,5	1.343.716	2,9	9.166.771	2,7	

* Non essendoci solo disoccupati in senso stretto ma anche altri soggetti, per esempio i giovani della Cisl, riteniamo più opportuno l'uso della categoria «non occupati».
Nota. Il tasso di sindacalizzazione settoriale è calcolato utilizzando i dati degli occupati dipendenti desunto da Istat, *Nuova serie di contabilità nazionale;* Edizione 1988.

Tavola 5. Peso percentuale dei settori in ciascuna confederazione e sul totale (1980 e 1987)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1980	1987	1980	1987	1980	1987	1980	1987
Agricoltura	12,0	7,3	13,1	7,9	9,7	7,9	12,0	7,6
Industria	40,2	29,1	33,5	22,5	36,1	29,5	37,3	26,9
Servizi DaV	12,1	10,8	15,4	14,4	19,2	19,6	14,3	13,3
Servizi NdaV	11,4	11,2	20,0	18,6	20,1	22,6	15,6	15,4
Attivi dip.	75,7	58,4	82,0	63,4	85,1	79,6	79,3	63,2
Attivi aut.	0,3	0,3	3,4	5,3	9,1	7,0	2,5	3,0
Pensionati	24,0	40,6	14,6	30,9	5,8	13,4	18,2	33,3
Non occupati*	—	0,8	—	0,4	—	—	—	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Vedi tavola 4.

lavoratori dipendenti e pensionati nelle singole organizzazioni, da un lato, e il diverso peso dei settori fra i lavoratori dipendenti, dall'altro, non siano privi di effetti sulla vita organizzativa di ogni confederazione e sulla elaborazione delle linee d'azione.
È plausibile che le difficoltà che si possono manifestare nella leadership sindacale siano anche un effetto e non soltanto una causa, come a volte viene lasciato credere, dei mutamenti che si verificano sul piano della rappresentanza e della rappresentatività (ciò non significa chiamare in salvo i dirigenti essendo loro compito precipuo quello di cogliere e leggere il cambiamento).

5. Il 1987 è decisamente un anno che presenta segnali nuovi, segnali in controtendenza, anche se segnali restano.
Il fenomeno più rilevante manifestatosi negli anni scorsi riguardo alla distribuzione territoriale degli iscritti a Cigl, Cisl e Uil riguardava il tendenziale «processo di meridionalizzazione», come era stato definito, nella presenza del sindacato (tavola 7).
Ebbene, nell'anno che stiamo esaminando gli effetti di un simile processo sono nulli, ed anzi le più sensibili variazioni di segno positivo interessano gli iscritti complessivi del Nord, e specialmente del Nord-est (+2,9% per il Nord-ovest e +3,5% per il Nord-est).
Ciò trova conferma anche fra gli iscritti dipendenti, la cui distribuzione nelle aree territoriali mostra un leggero recupero del Nord sulle restanti aree, fenomeno questo che interessa la Cgil e la Cisl piuttosto che la Uil.
La contrazione dei dipendenti sul 1986, difatti, è in pratica completamente concentrata al Centro (-1,4%) e al Sud (-1,6%), contro una situazione di sostanziale stabilità al Nord, dove si sarebbe registrata una crescita se non fosse per il risultato negativo della Cgil (tavola 6).
Questa confederazione continua a perdere iscritti fra i lavoratori dipendenti anche al Centro (-3,0%) e al Sud (-2,5%), cosicché il suo contributo alla sindacalizzazione subisce un'ulteriore leggera contrazione in tutte le aree (tavola 8).
La Cisl perde terreno rispetto alle altre confederazioni soltanto al Sud e la Uil allarga la sua quota fra gli iscritti dipendenti in tutte le aree del paese.
Queste diversità sono prodotto di tendenze di più lungo respiro nelle performance delle singole confederazioni nel corso degli anni Ottanta. La Cgil guadagna terreno rispetto alle altre confederazioni fra gli iscritti complessivi, ma perde quota fra i dipendenti; la Cisl vede contrarsi la sua quota sull'insieme degli iscritti alle confederazioni sia nel complesso che fra i dipendenti; la Uil fa segnare una tendenza che è l'esatto opposto di quanto indicato per la Cgil: la sua quota si contrae per gli iscritti nel complesso, ed aumenta invece fra gli iscritti dipendenti.

6. Nonostante alcuni dati esposti lo lascino pensare, sembra prematuro parlare di inizio di un nuovo ciclo.
I segnali vanno, per la verità, in questa direzione, ma sono ancora insufficienti per dichiarare l'aprirsi di una nuova fase.
Se le tendenze descritte risulteranno confermate dai dati del 1988, si potrà allora più fondatamente considerare se la sindacalizzazione sia entrata in una nuova fase.
Per il momento assumiamo l'87 come un deciso break alla emorragia di iscritti della prima metà degli anni Ottanta e come un anno in cui segna il passo il fenomeno della «meridionalizzazione» delle iscrizioni. Continua, come abbiamo visto, il processo di sostituzione di lavoratori attivi con lavoratori non attivi, e si sono manifestate performance molto diverse fra le tre confederazioni.
Tuttavia, dai dati parziali per il 1988 forniti dalle confederazioni alcune tendenze appaiono confermate, così che sembrano consolidarsi i segnali di una nuova fase.
Nel 1988 si dovrebbe innanzitutto raggiungere il nuovo massimo storico per tutte e tre le confederazioni.
Per la Cgil si avvicina di molto il traguardo dei 5 milioni di iscritti, superando però i 2 milioni di iscritti fra i pensionati lanciati, se continua il calo degli attivi, a divenire nei prossimi anni la metà degli iscritti alla confederazione.
La Cisl è avviata a riguadagnare quota 2 milioni fra i lavoratori dipendenti e a superare il milione di iscritti fra i pensionati; mentre la Uil conferma i suoi trend positivi fra i lavoratori attivi, specialmente fra i lavoratori dipendenti dell'industria e della pubblica amministrazione.
Questo è il quadro che si profila per la sindacalizzazione nel 1988, anche se non sono scongiurati i rischi di una perdurante contrazione fra

Tavola 6. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil per aree territoriali* nel 1987

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Nord Ovest	777.332	—1,6	522.788	0,7	284.180	2,1	1.584.300	—0,2	35,3
Nord Est	639.212	—1,0	387.001	0,7	190.380	2,1	1.216.593	0,0	41,8
Centro	596.555	—3,0	328.929	—0,6	200.390	2,2	1.125.874	—1,4	37,8
Sud-Isole	755.285	—2,5	713.276	—2,6	394.074	2,3	1.862.635	—1,6	42,9
Totale dipendenti	2.768.384	—2,0	1.951.994	—0,8	1.069.024	2,2	5.789.402	—0,8	39,4

Note. La ripartizione per aree territoriali è così concepita: Nordovest (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia); Nordest (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna); Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (le restanti regioni).
* Il tasso di sindacalizzazione per le aree territoriali è calcolato utilizzando i dati degli occupati dipendenti desunto da Istat, «Rilevazione delle forze di lavoro. Media 1987», Collana d'Informazione, n. 13, 1988.

Tavola 7. Peso percentuale delle aree territoriali in ciascuna confederazione e sul totale (solo dipendenti)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1980	1987	1980	1987	1980	1987	1980	1987
Nord Ovest	30,2	28,1	29,1	26,8	27,6	26,6	29,4	27,4
Nord Est	23,0	23,1	19,4	19,8	18,6	17,8	21,0	21,0
Centro	21,0	21,5	16,2	16,8	17,8	18,7	18,8	19,4
Sud-Isole	25,8	27,3	35,3	36,6	36,0	36,9	30,8	32,2

Tavola 8. Contributo di ciascuna confederazione alla sindacalizzazione per area territoriale (solo dipendenti)

	Cgil		Cisl		Uil	
	1980	1987	1980	1987	1980	1987
Nord Ovest	50,2	49,1	34,7	33,0	15,1	17,9
Nord Est	53,4	52,6	32,4	31,8	14,2	15,6
Centro	54,5	53,0	30,3	29,2	15,2	17,8
Sud-Isole	40,9	40,5	40,3	38,3	18,7	21,2
Totale dipendenti	48,8	47,8	35,1	33,7	16,1	18,5
Totale iscritti	51,1	51,7	34,0	33,6	14,9	14,7

gli iscritti attivi che possono sfondare in discesa la soglia dei 6 milioni.

Corrado Squarzon

Note e metodologia

[1] Nella analisi settoriale della sindacalizzazione s'è preferito mantenere i criteri della contabilità nazionale distinguendo nel settore dei servizi fra servizi Destinati alla vendita (Dav) e servizi Non destinati alla vendita (Ndav). Tra i primi sono ricompresi settori quali il commercio, le comunicazioni, i trasporti, il credito, ecc.; mentre fra i secondi è contemplata in pratica tutta la pubblica amministrazione.

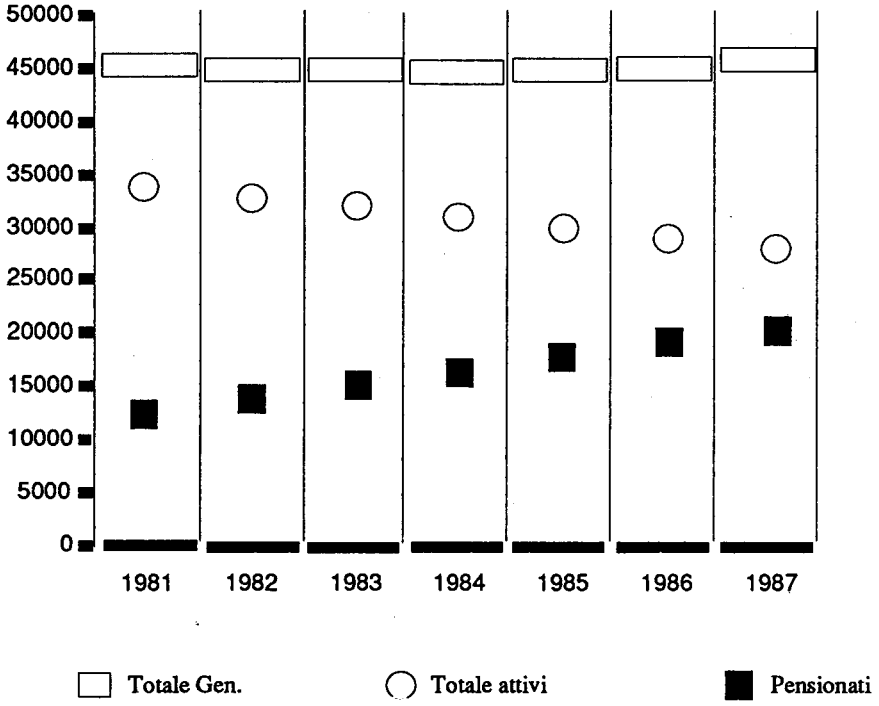
[2] L'edizione 1988 della nuova serie degli occupati dipendenti della contabilità nazionale ha anche approntato delle revisioni ai dati resi disponibili con le precedenti edizioni e su cui erano stati calcolati i tassi riportati nel passato *Rapporto Cesos*. La nuova serie ricorretta è riportata nella tavola 1.

I sindacati confederali: la Cgil

1. Sulle linee dell'XI congresso confederale 2. Il tesseramento 3. Strumenti organizzativi finalizzati 4. Politica del diritto della confederazione 5. Linee di politica amministrativa e finanziaria

1. Un importante momento politico, dopo le conclusioni dell'XI congresso confederale (marzo 1986), è rappresentato dalla Assemblea nazionale dei delegati e dei quadri che si è tenuta a Viareggio nell'ottobre del 1987.
Le politiche economiche e sociali, quelle contrattuali e rivendicative, quelle riguardanti le strutture e la democrazia sindacale sono stati gli argomenti al centro del dibattito che ha coinvolto circa 1.200 delegati e dirigenti della Cgil.
Una platea che ha visto presenti operai, quadri e tecnici, con una forte partecipazione di donne e di giovani. L'assemblea nazionale ha rappresentato una verifica importante su questioni che il congresso individuò come le più politicamente significative: la ricostruzione delle condizioni nuove del potere negoziale del sindacato, la sua autorevolezza e legittimazione; la ripresa del rapporto con la gente e cioè la rappresentatività del sindacalismo confederale; il cambiamento nel modo di lavorare e di essere che è stato chiamato «rifondazione».
Il bisogno di rinnovarsi, di cambiare è stato il filo conduttore, il parametro politico e organizzativo, che ha animato i lavori di questo annuale confronto.
È stato riaffermato il ruolo della Cgil, nella consapevolezza del grande lavoro politico che ancora deve svilupparsi ad ogni livello per costruire una nuova «confederalità» che deve radicarsi ai valori e agli interessi più generali ed espandere la propria capacità di proposta e di progetto politico.
Al centro dell'interesse dell'insieme dell'organizzazione sono stati: la tutela e la valorizzazione del lavoro, lo sviluppo della occupazione, in primo luogo nel Mezzogiorno, per le donne e i giovani, la lotta per l'equità fiscale contro i crescenti squilibri nella distribuzione del reddito, la riqualificazione dello Stato sociale.
Per il perseguimento di questi obiettivi strategici è stata evidenziata la necessità di una svolta in direzione di un forte recupero di rappresentatività e di fiducia da parte degli iscritti e dei lavoratori.
Punti centrali a questo riguardo sono risultati la ripresa della contrattazione a tutti i livelli, una massiccia iniziativa per un mutamento degli indirizzi di politica economica e sociale, la realizzazione di nuove regole di unità di azione con Cisl e Uil e un «patto di democrazia» nei rapporti con gli iscritti e con i lavoratori, l'assunzione di misure precise e vincolanti per una nuova organicità nella vita interna della organizzazione, rafforzandone la democrazia, l'autonomia e l'unità.
Di enorme rilievo è stato lo svolgimento e l'esito dei congressi delle federazioni e sindacati di categoria che si sono tenuti nel primo semestre del 1988 (esclusa la federazione scuola e università che ha convocato il congresso nel mese di dicembre 1988).
I congressi di categoria hanno rappresentato per la Cgil una tappa importante nel processo di «rifondazione» sia sul piano di un contributo sul terreno strategico, sia sull'impegno di rinnovamento dei gruppi dirigenti cogliendo il principio della mobilità fra strutture verticali e orizzontali.
Un processo analogo di rinnovamento e rafforzamento dei gruppi dirigenti si sta compiendo nelle Cgil regionali e nelle strutture comprensoriali.
In meno di tre anni si è ridotta di circa dieci anni l'età media dei gruppi dirigenti, con un salto in molti casi di due o tre generazioni, due terzi delle segreterie generali dei vari livelli si sono modificate e cioè oltre 1.700 strutture su 2.250.
Pure in presenza di alcuni ritardi, si sta espandendo la presenza femminile negli organismi dirigenti.
Con la *conferenza di organizzazione* (primavera 1989), che rappresenta il passaggio politico verso il XII congresso confederale del 1990, si porterà ulteriormente a compimento la stagione di rinnovamento dell'organizzazione.

Figura 1. Tesseramento Cgil 1981-87 (in migliaia)



Verranno affrontati i problemi della «riforma organizzativa», con particolare attenzione alla scelta di ricostruire in tutti i posti di lavoro la presenza della Cgil, alle competenze politiche da riorganizzare nel rapporto fra i vari livelli di struttura con una più puntuale sensibilità verso il ruolo dei regionali confederali, alla linea del decentramento organizzativo, al grande problema delle Camere del lavoro delle aree metropolitane, alla nuova politica di servizio con strumenti nuovi di tutela agli iscritti e ai lavoratori cittadini.
Un appuntamento organizzativo e politico che rappresenterà l'occasione per formare un nuovo corpo di dirigenti che si realizzi, pur nelle diverse concezioni sindacali e nel rispetto delle varie culture, sulla base di un disegno strategico comune.
È in vista di ciò che la Cgil, anche con il coinvolgimento di uomini e donne della cultura e della scienza, è impegnata a realizzare entro la fine del 1988 la *conferenza programmatica* per elaborare il proprio «programma fondamentale».
L'obiettivo è quello di rifondare la Cgil su basi diverse, confermando però i valori più alti della sua tradizione, rafforzando i suoi connotati costitutivi della solidarietà e dell'eguaglianza sociale.

2. Dal punto di vista organizzativo, sui dati complessivi del tesseramento, per il terzo anno consecutivo si registra un incremento globale costante. L'inversione di tendenza è così confermata: il dato finale del 1987 si attesta in un totale di 4.743.036 con aumento di 95.998 tessere (+2,06% sul 1986; vedi tavole 1 e 2), sicuramente maggiore di quello già positivo del 1986 (+55.024 iscritti, e cioè +1,19% sul 1985).
Dalla riflessione sull'andamento del tesseramento si possono evidenziare alcune indicazioni orientative per categorie e grandi aggregazioni.
Le sensibili perdite degli anni passati tra i lavoratori *attivi* si riducono notevolmente: dai —113.367 (—3,75%) del 1986 sul 1985, passiamo ai —55.856 (—1,97%) del 1987 sul 1986 (figura 1).

Tavola 1. Tesseramento Cgil 1987 (per regioni)

Regioni	Attivi				Pensionati				Totale			
	1987	1986		differenza	1987	1986		differenza	1987	1986		differenza
Piemonte	188.950	191.539	98,64	— 2.589	106.577	96.337	110,62	+ 10.240	297.112	288.907	102,84	+ 8.205
Valle d'Aosta	4.728	4.638	101,94	+ 90	2.286	2.030	112,61	+ 256	7.229	6.965	103,79	+ 264
Liguria	100.503	103.105	97,47	— 2.602	68.185	63.987	106,56	+ 4.198	169.631	168.451	100,70	+ 1.180
Lombardia	486.745	493.741	98,58	— 6.996	258.133	238.921	108,04	+ 19.212	746.467	733.855	101,71	+ 12.612
Veneto	173.263	173.073	100,10	+ 190	134.624	119.832	112,29	+ 14.742	310.162	294.497	105,31	+ 15.665
Trentino	21.209	20.658	102,66	+ .551	6.500	5.550	117,11	+ 950	27.709	26.208	105,72	+ 1.501
Alto Adige	12.985	12.451	104,28	+ 534	7.900	6.600	119.69	+ 1.300	20.935	19.051	109,88	+ 1.884
Friuli-Venezia Giulia	55.583	54.911	101,22	+ 672	43.220	40.100	107,78	+ 3.120	99.303	95.626	103,84	+ 3.677
Emilia Romagna	379.475	387.783	97,85	— 8.308	401.679	382.512	105,01	+ 19.167	788.236	776.920	101,45	+ 11.316
Nord	*1.423.441*	*1.441.899*	*98,71*	*—18.458*	*1.029.104*	*955.919*	*107,65*	*+ 73.185*	*2.466.784*	*2.410.480*	*102,33*	*+ 56.304*
Toscana	267.047	273.510	97,63	— 6.463	190.407	176.851	107,66	+ 13.556	460.163	452.580	101,67	+ 7.583
Marche	63.467	64.592	98,25	— 1.125	84.636	79.260	106,78	+ 5.376	148.862	144.362	103,11	+ 4.500
Umbria	50.811	51.918	97,86	— 1.107	37.500	34.500	108,69	+ 3.000	88.811	87.018	102,06	+ 1.793
Lazio	219.895	229.299	95,89	— 9.404	61.116	32.565	116,26	+ 8.551	283.665	283.664	100,00	+ 1
Centro	*601.220*	*619.319*	*97,07*	*— 18.099*	*373.659*	*343.176*	*108,88*	*+ 30.483*	*981.501*	*967.624*	*101,43*	*+ 13.877*
Abruzzo	44.108	44.524	99,06	— 416	34.400	31.618	108,79	+ 2.782	78.668	76.742	102,50	+ 1.926
Molise	8.692	8.856	98,14	— 164	9.100	8.376	108,64	+ 724	17.842	17.266	103,33	+ 576
Campania	189.260	195.379	96,86	— 6.119	102.991	95.580	107,75	+ 7.411	292.251	291.159	100,37	+ 1.092
Puglia	152.489	158.292	96,33	— 5.803	105.900	95.030	111,37	+ 10.820	262.535	255.322	102,82	+ 7.213
Basilicata	32.409	31.611	102,52	+ 798	18.600	17.679	105,20	+ 921	51.379	50.290	102,16	+ 1.089
Calabria	87.586	92.934	94,24	— 5.348	40.896	34.909	117,15	+ 5.987	130.382	128.997	101,07	+ 1.385
Sicilia	174.697	176.107	99,19	— 1.410	154.267	150.051	102,80	+ 4.216	334.998	327.829	102,18	+ 7.169
Sardegna	68.217	65.054	98,78	— 837	56.979	50.675	112,44	+ 6.304	126.696	121.329	104,42	+ 5.367
Sud	*757.458*	*776.757*	*97,51*	*—19.299*	*523.133*	*483.968*	*108,09*	*+ 39.165*	*1.294.751*	*1.268.934*	*102,03*	*+ 25.817*
Italia	*2.782.119*	*2.837.975*	*98,03*	*—55.856*	*1.925.896*	*1.783.063*	*108,01*	*+ 142.833*	*4.743.036*	*4.647.038*	*102,06*	*+ 95.998*

N.B. Il totale comprende anche i disoccupati.

Tavola 2. Iscritti Cgil per categoria

Categoria	Anno		Differenza	
	dicembre 1987	fine 1986	%	assoluti
Filcea	168.651	175.132	96,29	— 6.481
Fillea	353.655	373.824	94,60	—20.169
Fiom	449.360	449.192	100,03	+ 168
Filtea	182.304	187.067	97.45	— 4.703
Filziat	91.148	92.181	98,37	— 1.033
Federbraccianti	348.621	368.207	94,68	— 19.580
Filis	70.015	70.544	99,25	— 529
Filcams	182.391	179.772	101,45	+ 2.619
Sinagi	12.504	11.526	108,48	+ 978
Filt	210.614	217.349	96,90	— 6.735
Fnle	59.786	60.156	99,38	— 370
Filpt	50.021	51.010	98,06	— 989
Funzione pubblica	392.422	391.196	100,31	+ 1.226
Fsu	133.439	136.469	97,77	— 3.030
Snr	4.680	4.670	100,21	+ 10
Fisac	66.156	64.715	102,22	+ 1.441
Sna	463	326	142,02	+ 137
Snav	768	850	90,35	— 32
Varie	5.121	3.789	135,15	+ 1.332
Totale attivi	2.782.119	2.837.975	98,03	— 55.856
Spi	1.925.896	1.783.063	108,01	+ 142.833
Attivi + Pensionati	4.708.015	4.621.038	101,88	+ 86.977
Disocupati	*35.021*	*26.000*	*134,69*	+ *9.021*
Totale generale	*4.743.036*	*4.647.038*	*102,06*	+ *95.998*

Il peso più forte di queste flessioni si è fatto sentire maggiormente in alcune categorie quali la Fillea e la Federbraccianti (edili e agricoltura) che più di altri comparti risentono delle ristrutturazioni, dei mutamenti tecnici e di organizzazione produttive e del lavoro.
La crescita dello Spi (pensionati), che contribuisce in modo forte al saldo attivo generale, si attesta come dato finale 1987 a 1.925.896 iscritti (+ 142.833 pari al + 8,01%).
Anche se il tasso di sindacalizzazione è ancora lontano da quello esistente tra i lavoratori attivi, il risultato organizzativo rappresenta un andamento confortante ormai vicino al raggiungimento dei due milioni di tesserati, ed è il frutto dell'impegno capillare del sindacato di categoria (Spi Cgil), della sua forte presenza nel territorio, nelle città, nei quartieri attraverso la struttura delle leghe dei pensionati.
Anche nella rilevazione organizzativa dei disoccupati c'è un significativo avanzamento con un dato finale di 35.021 iscritti (+ 9.021 pari a + 34,69% sul 1986). Questo risultato segue una ripresa di iniziativa organizzativa e politica sui problemi del lavoro sia in termini politico-rivendicativi che di incremento dei servizi ai disoccupati e ai precari.
Dopo un periodo di flessioni continue nella maggior parte delle categorie «attive», e soprattutto in quelle industriali, ben 7 settori superano il 100% sull'anno precedente.
L'analisi regionale ci presenta un quadro anch'esso

nuovo. Tutti i territori regionali chiudono il dato generale in attivo e ben cinque regioni (Veneto, Trentino, Alto Adige, Friuli e Basilicata) chiudono in positivo anche tra le «categorie attive».
L'esame per grandi aree territoriali segnala la flessione organizzativa maggiore tra gli attivi al Centro (97,07%), segue il Sud (97,51%) e il Nord (98,71%), individuando una tendenza negativa verso il Sud, mentre al Nord si consolida il dato e c'è un segnale di ripresa.
I dati a consuntivo del tesseramento 1987 consentono di confermare l'obiettivo del raggiungimento nel 1988 dei 5 milioni di iscritti alla Cgil che si sostanzia in 3 milioni di attivi e 2 milioni di pensionati.
Nei piani di lavoro categoriali e territoriali sono stati indicati obiettivi minimi e individuati aree e settori nei quali essere più presenti.
Senza trascurare i punti forti, come le grandi unità industriali o di servizio, i piani di lavoro finalizzati dovranno rivolgersi ai settori ed alle professionalità in espansione ed in modo straordinario verso l'universo del lavoro diffuso dei lavoratori precari, delle piccole e piccolissime aziende, del settore artigiano.
Lo sforzo ha coinvolto i vari livelli della organizzazione che ha preso consapevolezza del valore politico della attività di proselitismo.
La tendenza dei dati, così come si rilevano nel primo semestre del 1988, conforta l'obiettivo organizzativo di conquistare i 5 milioni di aderenti, ciò che realizzerebbe il massimo storico degli iscritti alla Cgil, compresa la breve stagione in cui la Cgil è stata confederazione unitaria, prima della scissione del 1948.

3. Un elemento di novità fra gli strumenti che agiscono nel campo del tesseramento è rappresentato dalla «tessera finalizzata».
Si tratta di una forma di iscrizione, una sorta di tessera di ingresso al sindacato, finalizzata ad organizzare un lavoro di proselitismo e reclutamento che intende indirizzarsi al vasto mondo delle lavoratrici e dei lavoratori che lavorano nelle piccole e piccolissime imprese, degli occupati saltuariamente e stagionalmente, delle aziende artigiane che occupano in complesso oltre 7 milioni di persone.
La nuova tessera interessa anche i giovani in cerca di prima occupazione; l'intento di questa scelta organizzativa sperimentale è quello di avvicinare tutti i giovani con contratti di formazione lavoro che incontrano grandi difficoltà ad iscriversi al sindacato per paura di venir licenziati prima della definitiva assunzione.
Questa attività di collegamento organizzativo è rivolta a garantire quella tutela sindacale oggi clamorosamente assente nei settori produttivi diffusi e assumerà senz'altro un carattere promozionale.
Dal costo molto contenuto (va da mille a 25 mila lire, a seconda dei casi e delle possibilità), è gestita direttamente dalle categorie e dalle Camere del lavoro territoriali, e questo «nuovo» lavoratore organizzato gode degli stessi diritti di ogni altro iscritto alla Cgil, partecipando a tutte le attività dell'organizzazione e beneficiando delle prestazioni dei centri di servizio polivalenti ormai presenti su tutto il territorio nazionale.
Nella campagna tesseramento del 1988 verranno assunte iniziative specifiche per questa nuova forma di reclutamento, ma già i risultati di fine marzo 1988 (15 mila tessere realizzate) lasciano supporre realistica la previsione di realizzare oltre 40.000 nuove iscrizioni per la fine dell'anno.
Con una situazione del mercato del lavoro che presenta oltre 2 milioni e mezzo di persone alla ricerca di un lavoro e circa 500 mila in cassa integrazione, si evidenzia la scarsa incidenza sulla organizzazione dei disoccupati (ne risultano iscritti alla Cgil, nel 1987, 35.000).
La stessa struttura del tesseramento si dimostra ancora troppo rigida e burocratica. Lo stesso Consiglio generale della Cgil nel settembre del 1986 indicava la necessità di avviare una serie di iniziative politico-organizzative improntate a criteri di rinnovamento nel campo grande del proselitismo.
La Cgil negli ultimi anni si è dotata di strumenti organizzativi in grado di rispondere sempre più puntualmente ai bisogni di nuove fasce sociali.
La questione della solidarietà fra diverse condizioni di lavoro oltre che della unificazione del mercato del lavoro hanno anche dal punto di vista organizzativo determinato delle scelte concrete volte a «migliorare» la qualità della organizzazione e ad «adeguarla» ai bisogni ed alle domande di soggetti sociali diversi da quelli tradizionalmente rappresentati. Questa linea di in-

tervento è stata ulteriormente riconfermata dalle decisioni assunte dal Comitato direttivo nazionale del 23-24 maggio 1988, che indicano di operare per un reale coinvolgimento, nella contrattazione, dei Comitati per il lavoro e dei Cid con l'integrazione di questi due strumenti nelle strutture di rappresentanza contrattuale delle categorie e nelle commissioni regionali per l'impiego, con il fine di organizzare e rappresentare gli interessi di varie figure: dai disoccupati in cerca di prima occupazione ai disoccupati licenziati o in disoccupazione speciale, ai precari, ivi compresi i lavoratori immigrati, ai cassaintegrati di lunga durata, ai lavoratori portatori di handicap anche attraverso un patto di alleanze con le loro associazioni.

Attuare le decisioni prese non si è rivelato facile. Permane il rischio o di una ricaduta in un lavoro di routine o nella semplice assunzione di una delega, mentre invece occorre costruire rapidamente una nuova «cultura sociale» che dovrebbe far parte della comune battaglia per una società più giusta.

Questa esperienza finora così articolata e complessa segna un processo di avanzamento nelle seguenti direzioni:

a. creazione generalizzata dei Comitati per il lavoro che sono, come deciso dal Comitato direttivo della Cgil, «organismi di lavoro» di cui fanno parte i dirigenti della Camera del lavoro territoriale, delle categorie ed i rappresentanti eletti dalle assemblee dei disoccupati, dei precari, dei coordinamenti femminili;

b. l'attività di servizio dei Cid (Centro informazione disoccupati) sarà guidata dai comitati per il lavoro;

c. i Cid devono fare parte integrante dei «Centri polivalenti di servizio», fornendo una assistenza gratuita e rappresentano un modo «nuovo» di presenza sindacale per una funzione di assistenza e di informazione ai soggetti più deboli;

d. una sperimentazione di «Banca-dati sull'occupazione» (relativamente alle nuove leggi a favore di giovani o a quella per l'avviamento nella pubblica amministrazione dalle liste di collocamento). Questa banca-dati sulla occupazione, mentre nei Cid è lo strumento di conoscenza volto a dare indicazioni ed informazioni, per i Comitati per il lavoro rappresenta il terreno per individuare piattaforme territoriali che riguardino il lavoro, la mobilità e la formazione.

Cgil. Composizione dei principali organi confederali (aggiornata al Comitato direttivo del 23-24 maggio 1988)

Segreteria

Pizzinato Antonio segretario generale
Del Turco Ottaviano segretario generale aggiunto
Agostini Luigi
Bertinotti Fausto
Cazzola Giuliano
Ceremigna Enzo
De Carlini Lucio
Guarino Edoardo
Lettieri Antonio
Lucchesi Paolo
Trentin Bruno
Vigevani Fausto

Ires (Istituto di ricerche economiche e sociali). Il Direttivo ha deciso di portare a compimento la ristrutturazione dell'Ires (decisa dallo stesso il 24 maggio 1988) in attuazione dell'art. 32 dello statuto confederale. Tale scelta si basa sulla necessità di rafforzare e rendere più adeguate le attività di ricerca e studio utili alla Cgil.

L'Ires si costituisce in associazione di persone con proprio personale e propria forma giuridica, per trasformarsi entro il 1990 in fondazione.

Questa autonomia organizzativa dell'Istituto rappresenta uno strumento operativo finalizzato a far crescere il rapporto con il mondo della ricerca esterno al sindacato, rafforzandone in tal senso l'autonomia di elaborazione e funzionalità.

Gli organismi dell'Ires sono:

l'Assemblea dei soci;

il presidente, il presidente del Comitato scientifico, il direttore;

il Comitato di direzione con compiti di gestione delle attività, composto da 10-15 membri;

il Comitato Scientifico;

il Collegio dei revisori dei conti.

Organismi:

Presidente: Giovannini.

Direttore: Patriarca.

Soci fondatori:

Pizzinato; Del Turco, Trentin, Vigevani, Lettieri, Agostini, Grandi, Airoldi, Epifani, Mancini, Rastrelli, Federico, Cova.

Cgil. Bilancio consuntivo 1987 (lire)*

Situazione patrimoniale

Attività		Passività e patrimonio netto	
Denaro e altri valori liquidi	2.335.329.486	Debiti	234.565.283
Crediti	3.214.285.706	Debiti verso fornitori	387.425.781
Crediti diversi	1.276.189.305	Debiti diversi	271.751.366
Immobilizzazioni tecniche	4.201.413.788	Fondo trattamento fine rapporto	1.043.543.771
		Fondi diversi	3.845.073.576
		Fondi di ammortamento	4.176.703.504
Disavanzo economico dell'esercizio	136.574.026	Patrimonio esistente inizio esercizio	1.204.729.030
Totale attività	11.163.792.311	Totale passività e patrimonio netto	11.163.792.311

Conto economico

Costi		Ricavi	
Contributi a strutture	10.272.410.292	Quote	14.360.296.700
Contributi a organismi diversi	1.607.002.630	Contributi sindacali	3.106.687.525
Spese attività politico-organizzativa	1.511.632.537	Contributi da strutture	337.000.000
Spese per attività internazionale	687.715.913	Contributi da organismi diversi	4.496.000.000
Spese per stampa e propaganda	1.192.990.596	Contributi straordinari da associati	200.000.000
Spese studi e ricerche	209.139.945	Proventi finanziari	434.201.818
Spese di formazione	453.145.158	Recupero spese ed altri proventi	174.585.569
Spese per il personale	5.586.854.542	Proventi straordinari	1.235.950.904
Spese generali	2.690.605.112		
Imposte e tasse	91.647.349		
Ammortamenti	83.427.504		
Oneri finanziari	2.425.638		
Oneri straordinari	92.299.326		
		Disavanzo economico dell'esercizio	136.574.026
Totale	24.481.296.542	Totale	24.481.296.542

* Approvato nel direttivo nazionale Cgil del 23 maggio 1988.

Cgil. Bilancio preventivo 1988 (lire)

Costi		Ricavi	
Contributi a strutture	7.390.000.000	Quote	15.370.000.000
Contributi a organismi diversi	2.300.000.000	Contributi sindacali	3.200.000.000
Spese attività politico-organizzativa	2.320.000.000	Contributi da strutture	300.000.000
Spese per attività internazionale	698.000.000	Contributi da organismi diversi	5.000.000.000
Spese per stampa e propaganda	650.000.000	Proventi finanziari	540.000.000
Spese studi e ricerche	300.000.000	Recupero spese ed altri proventi	150.000.000
Spese di formazione	600.000.000	Proventi straordinari	727.000.000
Spese per il personale	5.900.000.000		
Spese generali: gestionali	1.629.000.000		
Spese generali: immobiliari	1.500.000.000		
Spese inform. centr. e decentr.	2.000.000.000		
Totale	25.287.000.000	Totale	25.287.000.000

Comitato di direzione:
Sabattini, Matteucci, Bordini, Di Gioia, Marcenaro, Piacentini, Biagioli, Pugliese, Balandi, Meghnagi, Bruno.

4. Il Comitato direttivo della Cgil, nella riunione dell'8 settembre 1987, ha costituito il «Dipartimento giuridico confederale» che si avvale di un organo consultivo quale la Consulta giuridica.
Tale organo della Cgil è costituito, oltre che da alcuni membri della segreteria confederale e dai componenti del Dipartimento giuridico, da docenti universitari, avvocati ed esperti di varie discipline delle scienze giuridiche.
Le finalità e le competenze di questa struttura di servizio si estendono nel campo del commento giuridico dei principali contratti collettivi del settore privato e di quello pubblico, della tutela dei lavoratori nelle piccole imprese, dei nuovi organi e strumenti del mercato del lavoro, della riforma del collocamento obbligatorio, degli istituti di formazione di pari opportunità, nonché alle tematiche di grande e urgente rilievo politico attinenti alla autoregolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi, alla riforma del processo amministrativo del lavoro.
La Consulta giuridica si articola in commissioni permanenti con funzioni istruttorie e di aggiornamento, restando di competenza della assemblea plenaria la formulazione degli orientamenti definitivi.
Le federazioni nazionali di categoria e le confederazioni territoriali regionali hanno costituito propri «uffici giuridici» diretti organicamente da un coordinamento operativo che assicura una attiva presenza sui compiti di consulenza vertenziale e giurisprudenziale, nella contrattazione collettiva vigente e nelle trattative di rinnovo contrattuale.

5. In seguito alle decisioni dell'XI congresso confederale è per il terzo anno che vengono pubblicati bilanci finanziari approvati dai rispettivi organismi dirigenti e dai collegi dei sindaci revisori di tutte le federazioni e sindacati nazionali di categoria, delle Cgil regionali e della stessa confederazione. Questo processo di revisione organizzativo-contabile realizza un progetto di unificazione necessario per la dimensione organizzativa della Cgil che regola le attività di bilancio dei 2.229 punti (strutture di zona, federazioni di categoria, strutture orizzontali ai vari livelli) della struttura organizzativa di natura congressuale. Rappresenta inoltre una scelta di trasparenza nei confronti dei lavoratori iscritti, ed anche dell'esterno.
Nel quadro di un rafforzamento dell'assetto organizzativo fra le più importanti iniziative vi è quella riguardante la presenza sempre più puntuale nei luoghi di lavoro e nel territorio; questo consente l'apporto attivo di migliaia di attivisti, di delegati, facilitando in tal modo la partecipazione democratica degli iscritti e dei lavoratori alla scelta dell'organizzazione.
Sono sempre presenti le difficoltà nel disporre delle risorse opportune allo svolgimento delle attività, tuttavia va rilevato che l'organizzazione ha una buona tenuta nel fronteggiare i gravosi e molteplici impegni che derivano dal suo programma politico e dalle sue azioni, con un apporto finanziario che deriva unicamente dai contributi volontari degli iscritti.
La lettura del «bilancio confederale consolidato» (figura 2) conferma nettamente il bisogno reale dell'organizzazione di spostare risorse sempre più consistenti dall'alto verso il basso della struttura ed evidenzia una linea di tendenza che rafforza il principio della solidarietà che è un tratto peculiare del sindacalismo confederale. Le risorse della Cgil sono reperite attraverso il pagamento della tessera e della contribuzione mensile versata per delega volontaria o per contributo sempre volontario.

Gabriele Cioncolini

I sindacati confederali: la Cisl

1. La VI assemblea dei quadri 2. Il tesseramento 3. La gestione finanziaria 4. Il Consiglio generale ed il Comitato esecutivo 5. L'attività culturale, formativa, editoriale 6. Il nuovo Ufficio rapporti con il Parlamento

1. Il 1987 è stato l'anno della VI assemblea dei quadri, uno dei momenti più importanti della vita della Cisl che si svolge a metà del periodo intercorrente tra due congressi per esaminare, secondo quanto prevede lo statuto, l'«andamento dell'attività dell'organizzazione».
La VI assemblea si è svolta ad Abano Terme (Padova) dal 7 al 10 luglio. Nel corso dei lavori (i cui atti sono stati pubblicati nel supplemento di *Conquiste del lavoro*, n. 163 del 4 dicembre 1987) sono state approvate dieci mozioni, che il Consiglio generale del 2-4 dicembre ha assunto e posto alla base di «un forte e rinnovato impegno delle strutture a tutti i livelli, a cominciare dalla confederazione, per il necessario rinnovamento delle politiche e degli strumenti organizzativi per adeguare il modo di essere e di operare della Cisl alle mutate realtà del mondo del lavoro, per un rafforzamento della rappresentanza e lo sviluppo della democrazia sindacale».
Le mozioni approvate (1. Organizare il lavoro che cambia; 2. Le strutture: assetto, ruoli, compiti e risorse; 3. Progetto operativo per una politica Cisl dei servizi; 4. La politica dei quadri e la formazione; 5. L'informazione sindacale; 6. La democrazia interna; 7. Diritto di sciopero ed autoregolamentazione; 8. La dimensione internazionale; 9. Sindacato e istituzioni; 10. L'unità d'azione) esprimono indicazioni politiche su tre ordini di contenuti:
a. scelte di politica organizzativa in senso stretto;
b. orientamenti di politica sindacale generale;
c. indirizzi relativi a problemi di democrazia e di governo dell'organizzazione.
Per quanto riguarda il primo ordine di temi gli obiettivi prioritari possono essere così sintetizzati: rilancio della sindacalizzazione dei lavoratori attivi; estensione, qualificazione e coordinamento della rete dei servizi agli iscritti; costituzione delle strutture Cisl nei posti di lavoro e di nuove strutture unitarie; consolidamento dei processi di accorpamento delle federazioni di categoria; politica integrata dei quadri; promozione della partecipazione delle donne alla vita dell'organizzazione.
Nel confermare la necessità della costituzione delle strutture Cisl in tutti i luoghi di lavoro (allo scopo, come sottolinea la mozione 2, di assegnare un effettivo primato al fondamento associativo della Cisl e alla sua presenza tra i lavoratori) l'assemblea dei quadri ha invitato le federazioni di categoria ad elaborare, d'intesa con le strutture territoriali, precisi piani operativi da portare a compimento entro l'XI congresso confederale.
Gli orientamenti definiti in merito alla presenza organizzata nei posti di lavoro si riflettono su quelli relativi alle strutture unitarie, le quali — come recita la mozione n. 10 — vanno ampiamente riformate:
a. nella composizione, garantendo la piena rappresentatività di tutte le aree professionali, la presenza delle organizzazioni sindacali confederali e di delegate donne;
b. nei compiti, delegando ad esse la piena titolarietà della contrattazione nei luoghi di lavoro;
c. nelle procedure elettorali, secondo le regole della democrazia rappresentativa.
Il secondo ordine di contenuti affrontati nelle mozioni di Abano riguarda aspetti di grande importanza per la vita e l'azione del sindacato: dall'autoregolamenazione dello sciopero alla dimensione internazionale; dal rapporto sindacato-istituzioni all'attività di studio e di ricerca.
Il terzo ordine di problemi si riferisce alla vita ed al governo dell'organizzazione.
In particolare l'assemblea si è espressa per una modifica, nel senso di una sua attenuazione, della norma statutaria (art. 34) che, al fine di favorire la rotazione degli incarichi dirigenziali, prevede due mandati congressuali (otto anni) come periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica. L'assemblea ha anche affidato al Consiglio generale il compito di definire mo-

dalità e forme della partecipazione della federazione dei pensionati ai momenti congressuali. Ha anche proposto che a partire dal prosssimo congresso l'attribuzione dei delegati avvenga sulla base della media degli iscritti del quadriennio precedente la celebrazione del congresso stesso e non più sugli iscritti dell'ultimo anno.
Hanno partecipato all'assemblea dei quadri 1.335 delegati: 249 di diritto, 999 eletti e 87 designati. I delegati donne rappresentavano il 10,70% del totale.

2. Per il secondo anno consecutivo la Cisl aumenta il numero complessivo dei suoi iscritti. Nel 1987 i tesserati sono 3.080.019 con un incremento, rispetto al 1986, di 104.537 unità pari al 3,51%. Ancora una volta determinante, per il raggiungimento di questo risultato, è stato il ruolo dei pensionati (110.104 in più in cifra assoluta e +13,06 in percentuale). Il calo degli attivi (—5.567 unità rispetto all'anno precedente) si concentra nell'agricoltura (—22.533 unità pari a —5,40%) e nei trasporti (—1.192 in valore assoluto e —0,83 in percentuale). Tutti gli altri settori registrano invece una crescita (+4.012 nella pubblica amministrazione, +5.921 nei servizi, +4.977 tra frontalieri, disoccupati, giovani, lavoratori autonomi del commercio e dei servizi). Nell'industria (+3.248 iscritti pari al +0,47%) si è invertita per la prima volta la tendenza al calo degli iscritti che aveva caratterizzato tutti gli anni Ottanta (tavola 1).
I mutamenti intervenuti nella composizione settoriale delle iscrizioni si traducono in un ulteriore aumento del peso dei pensionati sul totale degli iscritti. La loro quota sale dal 28,31% del 1986 al 30,92% del 1987. L'agricoltura scende dal 14,02 al 12,81%; l'industria dal 23,1 al 22,43%; la pubblica amministrazione dal 23,80 al 23,12%; i trasporti dal 4,8 al 4,60%. I servizi passano dal 5,33 al 5,34% e gli «altri» dallo 0,63 allo 0,77%.
Da una ulteriore disaggregazione dei dati risulta che le variazioni negative percentualmente maggiori riguardano gli operai agricoli (—10,04%), i tessili (—3,14%) e i lavoratori dell'informazione e dello spettacolo (—3,05%). Più contenute le perdite percentuali di chimici e lavoratori dell'energia (—2,44%), alimentaristi (—1,07%), lavoratori dei trasporti (—0,83%) e lavoratori statali, parastatali e degli enti locali (—0,50%).
Le variazioni positive più rilevanti sempre in valori percentuali interessano, oltre i pensionati, il commercio (+3,75%), assicurazioni e credito (+3,69%), metalmeccanici (3,21%), coltivatori diretti (+3,09%) (tavola 2).
Sul piano territoriale le variazioni positive riguardano tutte le regioni meno la Calabria (—1.818 iscritti rispetto al 1986 pari al —1,23%). Gli incrementi più elevati sono stati realizzati nel Molise (+6,27%, ma in cifra assoluta si tratta di poco più di 1.100 tessere), in Umbria (+5,82%), Piemonte (+5,65%), Basilicata (+5,59%) (tavola 3).
Le quote degli iscritti alla Cisl per circoscrizione geografica non hanno subìto variazioni di rilievo (tavola 4).

3. La normativa sul tesseramento e la contribuzione per il 1988 (delibera del Consiglio generale del 2-4 dicembre 1987) ha confermato le decisioni assunte dal Consiglio generale del 17-18 dicembre 1986 (vedi il precedente *Rapporto*). In particolare, anche sulla base delle risultanze dei lavori dell'assemblea dei quadri di Abano, la delibera del Consiglio generale del 2-4 dicembre 1987 ha tra l'altro reso obbligatoria, a partire dal 1° gennaio 1988, la firma congiunta o la lettera di credito fra strutture di categoria e strutture orizzontali. Tra le decisioni di maggior rilievo assunte dallo stesso Consiglio generale vanno segnalate: la realizzazione presso le Unioni sindacali territoriali dell'anagrafe computerizzata degli iscritti; la scelta di vincolare l'aumento del gettito del costo tessera di spettanza della confederazione e delle Unioni sindacali regionali alla realizzazione di piani di sviluppo del proselitismo.
Nel 1987 si è conclusa l'indagine conoscitiva «sul reperimento e la ripartizione delle risorse ai diversi livelli dell'organizzazione».
Esaminando i risultati dell'indagine, l'assemblea dei quadri ha rilevato la grande differenza di costo nel produrre sindacalizzazione Cisl, a seconda delle categorie, dei settori e delle aree territoriali.
Per quanto riguarda le uscite, l'assemblea ha rilevato una eccessiva difformità: nei capitoli di spesa dei bilanci; nei trattamenti legati all'attività a tempo pieno o parziale nel sindacato; nelle risorse destinate ai livelli decentrati dell'organizzazione.

Tavola 1. Iscritti alla Cisl per settore di attività economica

	Anni		Differenze		% sul totale	
	1986	1987	v.a.	%	1986	1987
Industria	687.473	690.721	3.248	0,47	23,10	22,43
Agricoltura	417.162	394.629	—22.533	5,40	14,02	12,81
Pubblica amministrazione	708.079	712.091	4.012	0.56	23,80	23,12
Trasporti	142.858	141.666	— 1.192	—0,83	4,80	4,60
Servizi	158.727	164.648	5.921	3,73	5,33	5,34
Pensionati	842.543	952.647	110.104	13,06	28,32	30,93
Altri	18.640	23.617	4.977	26,70	0,63	0,77
Totale	2.975.482	3.080.019	104.537	—3,51	100,00	100,00

Fonte: Cisl, Dipartimento della politica organizzativa e finanziaria.

Tavola 2. Iscritti alla Cisl per categoria *

	Anni		Differenze		% sul totale	
	1986	1987	v.a.	%	1986	1987
Fat (alimentaristi e tabacchi)	48.741	48.219	—522	—1,07	1,63	1,56
Flerica (energia, risorse, chimica e affini)	98.887	96.476	—2.411	—2,44	3,32	3,13
Flaei (energia elettrica)	41.035	41.320	285	0,69	1,37	1,34
Filca (costruzioni)	170.440	174.440	4.000	2,34	5,72	5,66
Fim (metalmeccanici)	191.484	197.639	6.155	3,21	6,43	6,41
Fis (informazione e spettacolo)	38.405	37.237	—1.168	—3,05	1,29	1,20
Filta (tessili)	98.481	95.390	—3.091	—3,14	3,30	3,09
Fisba (operai agricoli)	269.887	242.000	—27.087	—10,04	9,07	7,85
Ugc (coltivatori)	147.275	151.829	4.554	3,09	4,94	4,92
Ffp (funzione pubblica)	237.317	236.123	—1.194	—0,50	7,97	7,66
Fpt (poste e telecomunicazioni)	135.731	137.740	2.009	1,48	4,56	4,47
Fisos (sanità)	146.145	148.014	1.869	1,28	4,91	4,80
Federscuola	181.589	182.109	520	0,29	6,10	5,91
Fit (trasporti)	142.858	141.666	—1.192	—0,83	4,80	4,59
Fisascat (commercio)	97.790	101.461	3.671	3,75	3,28	3,29
Fiba (assicurazioni e credito)	60.937	63.187	2.250	3,69	2,04	2,05
Fnp (pensionati)	842.543	952.647	110.104	13,06	28,31	30,92

* Non compresi nelle 17 categorie 8.105 Vigili del fuoco e 23.617 disoccupati, giovani, frontalieri, lavoratori autonomi del commercio e dei servizi.
Fonte: Cisl, Dipartimento della politica organizzativa e finanziaria.

Per un utile riferimento comparativo si riporta, come negli anni passati, il quadro riassuntivo del conto economico 1987 e del bilancio di previsione 1988 della confederazione.

4. Il *Consiglio generale* (Cg), composto da 252 membri, è l'organo deliberante della Cisl tra un congresso e l'altro; si riunisce almeno due volte l'anno ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale ed organizzati-

Tavola 3. Iscritti alla Cisl per regione

	Anni		Differenze		% sul totale	
	1986	1987	v.a.	%	1986	1987
Piemonte	179.098	189.227	10.129	5,65	6,02	6,14
Valle D'Aosta	7.030	7.126	96	1,36	0,24	0,23
Liguria	74.050	75.832	1.782	2,40	2,49	2,46
Lombardia	485.235	508.361	23.126	4,77	16,31	16,51
Friuli Venezia Giulia	79.213	82.285	3.072	3,87	2,66	2,67
Trentino	27.036	27.998	962	3,55	0,91	0,91
Alto Adige	13.390	13.997	607	4,53	0,45	0,46
Veneto	296.347	311.563	15.216	5,13	9,96	10,12
Emilia Romagna	182.082	191.477	9.395	5,15	6,12	6,22
Toscana	134.764	139.854	5.090	3,77	4,53	4,54
Marche	104.766	109.329	4.563	4,35	3,52	3,55
Umbria	43.354	45.880	2.526	5,82	1,46	1,49
Lazio	218.295	224.211	5.916	2,71	7,34	7,28
Abruzzi	63.853	66.948	3.095	4,84	2,14	2,17
Molise	17.912	19.036	1.124	6,27	0,60	0,62
Campania	238.851	240.987	1.246	0,52	8,03	7,80
Puglia	242.854	248.242	5.388	2,21	8,16	8,06
Basilicata	39.195	41.388	2.193	5,59	1,32	1,34
Calabria	146.986	145.168	—1.818	—1,23	4,94	4,71
Sicilia	298.608	305.031	6.423	2,15	10,03	9,90
Sardegna	82.563	86.969	4.406	5,33	2,77	2,82
Totale	2.975.482	3.080.019	104.537	3,51	100,0	100,0

Fonte: Cisl, Dipartimento della politica organizzativa e finanziaria.

Tavola 4. Iscritti alla Cisl per circoscrizione geografica (1986-87)

	Anni		Differenze		% sul totale	
	1986	1987	v.a.	%	1986	1987
Nord	1.343.481	1.407.866	+ 64.385	4,79	45,15	45,71
Centro	582.944	605.258	+ 22.314	3,82	19,59	19,65
Sud	1.049.057	1.066.895	+ 17.838	1,70	35,26	34,64
Totale	2.975.487	3.080.019	+ 104.537	3.51	100,00	100,00

Fonte: Cisl, Dipartimento della politica organizzativa e finanziaria.

Nota: Le circoscrizioni geografiche sono così definite: *Nord* significa: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Friuli V.G., Trentino A.A., Veneto, Emilia Romagna; *Centro* significa: Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise; *Sud* significa: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Cisl. Bilancio di previsione 1988

Entrate		Uscite	
Quota tessera confederale	15.500.000.000	Spese per il personale	6.137.000.000
Interessi attivi bancari	350.000.000	Spese organizzative	905.000.000
Gettoni di presenza	15.000.000	Spese di formazione	690.000.000
Contributo da Fnp-Cisl	300.000.000	Organi collegiali	390.000.000
		Relazioni internazionali	660.000.000
		Fondo solidarietà internazionale	100.000.000
		Finanziam. attività «Conquiste del lavoro»	68.000.000
		Altre attività	215.000.000
		Enti Cisl	742.000.000
		Spese generali di gestione	1.843.000.000
		Oneri bancari e imposte	90.000.000
		Interventi straordinari	180.000.000
		Contributi a Usr fino a 80.000 iscritti	511.000.000
		Interv. straord. per «Conquiste del lavoro»	425.000.000
		Solidarietà	200.000.000
		Interventi specifici	389.000.000
		Ristrutturazione sedi confederali	475.000.000
		Fondo sedi periferiche	450.000.000
		Piani sviluppo proselitismo	1.415.000.000
		Fondo ricostituzione fondo di quiescenza Cisl	280.000.000
Totale	16.165.000.000	Totale	16.165.000.000

Nota: le partite di giro ammontano a L. 2.953.000.000 (2.600.000.000 per ristorni a strutture e 293.000.000 per rimborso oneri personale distaccato).

Fonte: Cisl, Dipartimento della politica organizzativa e finanziaria.

Cisl. Conto economico al 31 dicembre 1987

Entrate		Uscite	
Quota tessera confederale	15.220.125.601	Spese per il personale	4.121.388.646
Interessi attivi bancari	361.015.154	Spese organizzative	1.070.016.017
Gettoni di presenza	13.206.770	Spese di formazione studio e ricerca	1.737.734.851
		Organi collegiali statutari	435.818.380
		Relazioni internazionali	872.893.534
		Attività di «Conquiste del lavoro»	559.573.001
		Altre attività	403.157.342
		Enti statutari e di ricerca	1.105.700.811
		Spese generali di gestione	1.602.967.701
		Spese Amministrazione fondo quiescenza Cisl	41.286.970
		Attività unitaria	11.097.554
		Fondo di solidarietà	1.425.543.339
		Oneri passivi bancari e imposte	89.641.865
		Interventi straordinari	115.140.000
		Ristrutturazione sedi confederali	733.930.327
		Fondo sedi periferiche	300.000.000
		Fondo ricostituzione fondo quiescenza Cisl	968.457.187
Totale	15.594.347.525	Totale	15.594.347.525

Nota: Nel conto economico le spese per il personale e le spese di gestione sono anche riportate all'interno di ciascuno dei capitoli riguardanti la formazione, le attività internazionali, le attività editoriali, gli enti statutari e di ricerca e la gestione del fondo quiescenza.

Fonte: Cisl, Dipartimento della politica organizzativa e finanziaria.

va sulla base delle deliberazioni del congresso (art. 18 dello statuto).
Nel corso del 1987 il Cg si è riunito due volte. Un'altra riunione si è svolta nel primo semestre del 1988.
Il primo Cg del 1987, svoltosi il 9 luglio ad Abano Terme, è stato dedicato all'analisi della situazione politica e sindacale.
Ben più nutrito l'ordine del giorno del Cg del 2-4 dicembre: situazione politico-sindacale; attuazione delle scelte della VI assemblea dei quadri; tesseramento 1988; integrazione segreteria confederale; integrazione Comitato esecutivo. La relazione sul primo punto all'ordine del giorno (*Obiettivi e proposte della Cisl per affermare oggi le ragioni della solidarietà*) illustrata dal segretario generale, è stata pubblicata su *Conquiste del lavoro* del 3 dicembre 1987. Sempre su *Conquiste del lavoro* (del 5-6 dicembre 1987) sono riportati i documenti approvati.
Nel corso dei lavori il Cg, su proposta del segretario generale a nome di tutta la segreteria confederale, ha proceduto all'elezione, a scrutinio segreto, di Carlo Biffi, segretario generale della Fisba Cisl, a segretario confederale.
La riunione del Cg del 1988 (30 giugno-1° luglio) ha approfondito i temi della situazione politico-sindacale (il testo della relazione del segretario generale *Situazione politico-sindacale: l'iniziativa della Cisl* è stato pubblicato su *Conquiste del lavoro* del 16-17 luglio 1988, mentre la risoluzione finale è riportata su *Conquiste del lavoro* del 2-3 luglio).
Il Cg ha anche approvato una delibera che definisce i criteri sulla rappresentanza congressuale della federazione nazionale dei pensionati.
Il *Comitato esecutivo* (Ce), composto da 57 membri, è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Cg, e si riunisce almeno ogni due mesi (art. 21 dello statuto).
Nel periodo intercorrente tra il 1° luglio 1987 e il 30 giugno 1988 il Ce si è riunito nove volte. In tre circostanze — il 23 settembre 1987, il 14 gennaio 1988 e il 3 marzo dello stesso anno — il Ce della Cisl si è riunito con gli analoghi organismi di Cgil e Uil. Nel corso della prima riunione (23 settembre 1987) sono stati affrontati i temi relativi alla legge finanziaria ed ai rapporti con il governo. Nelle altre due sono stati discussi, in forma seminariale, i temi relativi al fisco (Roma, 14 gennaio 1988) e alla questione meridionale (Battipaglia, 3 marzo 1988).

Cisl. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria (dal 19 luglio 1985)

Marini Franco, segretario generale
Colombo Mario, segretario generale aggiunto
Crea Eraldo, segretario generale aggiunto
Bentivogli Franco
Bianchini Sante
Borgomeo Luca
Caviglioli Rino
D'Antoni Sergio
Gabaglio Emilio
Alessandrini Giorgio (dal 17 dicembre 1985)
Trucchi Domenico (dal 17 dicembre 1985)
Biffi Carlo (dal 4 dicembre 1987)

Comitato esecutivo (componenti al 1° luglio 1988)

Alessandrini Giorgio, Ammannati Sergio, Angelini Gianfranco, Antoniazzi Sandro, Arconti Gaetano, Bentivogli Franco, Bianchini Sante, Biffi Carlo, Bonanni Raffaele, Borgomeo Luca, Brancato Cirino, Cannavale Antonio, Capirchio Giovanni, Caviglioli Rino, Chiapella Gianfranco, Chioffi Erminio, Cocilovo Luigi, Colombo Mario, Crea Eraldo, D'Antoni Sergio, De Fina Franco, Di Marco Renato, Di Maria Salvatore, Di Pietrantonio Luciano, Dondeynaz Guido, Filippi Livio, Forlani Natale, Gabaglio Emilio, Gallorini Elio, Giacomoni Franco, Giase Enzo, Giustina Vittorio, Gori Moreno, Grazzini Enzo, Iampieri Antonio, Manghi Bruno, Marini Franco, Martino Nicola, Morese Raffaele, Nulli Piero Ottavio, Orsini Alfredo, Paganini Franco, Passalacqua Carla, Pelos Ferruccio, Pirarba Vittorio Ugo, Rescigno Gabriele, Restelli Augusta, Ricci Sante, Sculco Vincenzo, Smolizza Aldo, Stelluti Carlo, Surrenti Giuseppe, Talamo Pietro, Tittarelli Roberto, Trucchi Domenico, Viviani Luigi.

Gli esecutivi del 16 settembre e 11 novembre 1987 sono stati quasi interamente dedicati al confronto con il governo sui provvedimenti economici legati alla legge finanziaria 1988.
Nel Ce del 1° dicembre 1987 (preparatorio del Cg del 2-4 dicembre) sono state definite le norme sul tesseramento 1988.
L'esercizio del diritto di sciopero e i problemi della democrazia sindacale sono stati al centro degli esecutivi del 3 febbraio (*Conquiste del lavoro* del 7-8 febbraio 1988) e del 31 maggio 1988 (*Conquiste del lavoro* del 2 giugno 1988). Particolarmente importante la risoluzione sull'uso del referendum approvata dal Ce del 31 maggio.
Di rilievo il Ce del 29-30 marzo dedicato a politiche salariali, contratti del pubblico impiego e contrattazione articolata (in *Conquiste del lavoro* del 4-5 aprile 1988).

5. L'attività culturale della Cisl comprende una serie molto numerosa di iniziative e di soggetti, seminari e convegni, attività formative, informative, editoriali, di studi e di ricerche. Questo genere di attività ha nella confederazione un centro promotore primario ma non unico. Iniziative analoghe vengono infatti realizzate dalle strutture categoriali e territoriali (specialmente regionali e spesso attraverso propri centri di studio strutturati come fondazioni).
Dei *seminari e convegni* promossi dalla confederazione abbiamo selezionato, come di consueto, quelli per i quali sono disponibili, in tutto o in parte, gli atti. Abbiamo compreso nell'elenco anche le iniziative (esecutivi unitari del 14 gennaio e 3 marzo 1988) cui abbiamo accennato nel paragrafo precedente.
a. Taranto, 16-18 giugno 1987, *Politiche per l'industrializzazione del Mezzogiorno* (in *Conquiste del lavoro*, 25-26 luglio 1987);
b. Roma, 22-23 ottobre 1987, *III convegno annuale sulla formazione sindacale* (in *Conquiste del lavoro*, 31 ottobre-1° novembre 1987);
c. Roma, 26-27 novembre 1987, *Conferenza nazionale sul Mezzogiorno* (in collaborazione con Cgil e Uil, in *Conquiste del lavoro,* 28-29 novembre e 5-6 dicembre 1987);
*d.*Roma, 14 gennaio 1988, *Per l'equità fiscale e la lotta all'evasione* (in collaborazione con Cgil e Uil, in *Conquiste del lavoro*, 16-17 gennaio 1988);
e. Battipaglia, 3 marzo 1988, *La nuova questione meridionale: sviluppo, occupazione, democrazia e rinnovamento* (in collaborazione con Cgil e Uil, in *Conquiste del lavoro*, 6-7 e 13-14 marzo 1988);
f. Roma, 13-14 maggio 1988, *Lavoro e salute* (in collaborazione con Cgil e Uil, in *Conquiste del lavoro*, 4-5 giugno 1988);
g. Roma, 19 maggio 1988, *Migrazioni, governare i cambiamenti* (in *Conquiste del lavoro*, 25-26 giugno 1988);
h. Roma, 26 maggio 1988, *Per una legislazione a sostegno di una riduzione e diversa ripartizione degli orari di lavoro* (in *Conquiste del lavoro*, 31 maggio 1988);
i. Roma, 21 giugno 1988, *La Cisl ieri e oggi, convegno ex dirigenti Cisl* (in *Conquiste del lavoro*, 25-26 giugno 1988).
L'attività formativa ha fatto leva, soprattutto, sulle due scuole nazionali di Firenze e Taranto. Tra le attività del *Centro studi di Firenze* si segnalano: il corso per contrattualisti del settore industria; il corso «Master» Sindnova per ricercatori sindacali; il corso per responsabili territoriali di uffici vertenze; il corso «lungo» per nuovi dirigenti; il corso per responsabili delle politiche organizzative; il corso per operatori del settore agro-alimentare-industriale; il corso per responsabili territoriali dei servizi agli iscritti; il corso per nuovi formartori, il corso per responsabili dell'area della sanità; di aggiornamento per dirigenti e quadri sindacali che hanno responsabilità di coordinamento per le politiche internazionali; il seminario su «Donne, salute, lavoro».
Tra le attività della *Scuola sindacale di Taranto* si segnalano: il corso «lungo» per nuovi dirigenti; il corso per responsabili organizzativi delle Ust; il corso per nuovi formatori; l'incontro di aggiornamento sulla contrattazione decentrata nel pubblico impiego; il seminario su «Le politiche per l'occupazione, l'iniziativa comunitaria e il Mezzogiorno italiano»; il corso per contrattualisti del pubblico impiego; il corso per responsabili territoriali dei servizi agli iscritti; il corso per responsabili delle politiche socio-sanitarie.
Dal 17 al 29 settembre 1987 si è svolto in Sardegna il campo scuola estivo che ha ripreso, dopo sette anni di interruzione, una lunga tradizione di impegno Cisl nel campo della formazione estiva. Gli oltre 150 giovani provenienti da tutte le regioni e da tutte le categorie hanno approfondito i temi della condizione giovanile e, in particolare, quelli del rapporto tra giovani generazioni, lavoro e sindacato.

Alla presenza sindacale nei luoghi di lavoro è stata infine dedicata l'esperienza delle vacanze-studio invernali di Tarvisio (17-26 gennaio 1988).

L'attività editoriale della Cisl si è sviluppata lungo tre direzioni: il quotidiano *Conquiste del lavoro*, il bimestrale *Il Progetto* e la casa editrice *Edizioni lavoro*.

Conquiste del lavoro, al terzo anno di vita come quotidiano, ha consolidato la sua presenza soprattutto tra i quadri e i militanti della Cisl.

Il Progetto prosegue con successo un'esperienza che ha superato la soglia degli otto anni. Gli ultimi numeri del bimestrale hanno affrontato, nella sezione monografica, i seguenti temi: professione operaio; energia e ambiente; la criminalità organizzata; essere giovani oggi; politiche del lavoro; soggetti deboli: tutela e diritti; la questione salariale.

Edizioni lavoro ha proseguito nella sua opera di allargamento degli spazi culturali. Tra le collane di maggior successo quella, unica nel panorama editoriale italiano, dedicata alla narrativa africana. Fino a tutto luglio 1988 sono usciti una decina di titoli l'ultimo dei quali è *1899* di Olive Schreiner.

Tra i volumi più apprezzati dal pubblico e dalla critica ricordiamo: R. Blanpain (a cura di), *Codice internazionale di diritto del lavoro*; M. Chiesi, P. Piva, *Guida alle azioni positive;* G. Zaccaria (a cura di), *Lessico della politica*; T. Treu (a cura di), *Le relazioni sindacali nel pubblico impiego*; N. Mandela, *La non facile strada della libertà*; A. de Tocqueville, *L'amicizia e la democrazia*; A. Enegrén, *Il pensiero politico di Hannah Arendt*; G. Nardin (a cura di), *La Benetton* e, diffusa in 130 mila copie, la *Guida pratica del lavoratore*.

Tra le iniziative più recenti della casa editrice della Cisl vanno segnalati: *Ottavogiorno*, trimestrale di studi e ricerche sull'Europa centrale e dell'Est, e *Andes*, quadrimestrale dell'Iscos di politica e cultura sull'America Latina.

Le *attività di ricerca* sono realizzate attraverso i centri di studi e ricerca promossi dalla Cisl. L'elenco comprende; il Ceres (Centro ricerche economiche e sociali); il Cesos (Centro di studi sociali e sindacali che coordina, tra l'altro, il presente *Rapporto*); l'Isel (Istituto per gli studi dell'economia del lavoro); l'Irsi (Istituto di ricerche sui problemi dello Stato e delle istituzioni); l'Iscos (Istituto sindacale per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo); Sindnova (Istituto per lo studio dell'innovazione delle strutture produttive e del lavoro).

Ciascuno di questi istituti ha propri programmi, attività seminariali, di ricerca, pubblicazioni che, per ovvie ragioni, in questa sede non è possibile catalogare.

6. Tra le iniziative più recenti realizzate dalla Cisl una particolare segnalazione merita la costituzione, avvenuta nel maggio 1988, dell'Ufficio rapporti con il Parlamento. Attraverso questa struttura si intende offrire all'organizzazione una completa informazione sulle attività parlamentari che riguardano i problemi del lavoro e, al tempo stesso, assicurare ai gruppi parlamentari interessati una adeguata documentazione sulle elaborazioni della confederazione.

Enrico Giacinto

I sindacati confederali: la Uil

1. Le cifre del tesseramento 2. Il sindacato dei cittadini 3. L'attività sindacale della Uil

1. Nel 1987 la Uil ha registrato un incremento di adesioni sia fra i lavoratori attivi che fra i pensionati rispetto al tesseramento 1986. E ciò è dovuto all'aumento generalizzato, anche se differenziato, in tutti i settori produttivi.
In valore assoluto fra i lavoratori attivi l'incremento è stato di 18.580 iscritti, fra i pensionati di 19.450, rispettivamente +1,5% e +12% rispetto al tesseramento 1986.
Il totale complessivo degli iscritti alla Uil per il 1987 è di 1.343.716.
Il settore che ha avuto un incremento maggiore è stato quello della pubblica amministrazione (8.883 nuove adesioni, il 3% in più rispetto all'anno precedente) e, all'interno di questo, le categorie dell'Undel e della scuola (rispettivamente +5,1% e +6,1%). Ha subìto invece una flessione il parastato (—12%) a seguito del trasferimento di personale nell'apparato della pubblica amministrazione.
Il settore dei servizi è aumentato di 5.897 unità (+4,1%), ma è la Uilpost che ha registrato l'incremento più sostanzioso (+12%) sia all'interno del settore stesso che nei confronti di tutte le altre categorie dei lavoratori attivi.
Le categorie dell'industria in complesso sono aumentate di 4.759 iscritti (+1,2%) (tavola 1).
La crescita del settore deve essere considerata doppiamente positiva se si tiene conto della difficoltà dovuta alla ristrutturazione industriale in atto nel paese nel settore tessile, chimico, metalmeccanico.
La categoria che è cresciuta di più, in valore assoluto nell'ambito del settore dell'Industria è la Uilm con 1.487 nuovi iscritti, mentre in valore percentuale è la Uil ricerca con +10,9%.
Sempre all'interno del settore si deve registrare una lieve flessione dei monopoli con —1,9%.
Anche l'agricoltura e i trasporti incrementano i loro iscritti in percentuale, rispettivamente del +0,8% e del +1,8%.
Analizzando la crescita per settori geografici (Nord, Centro, Sud) si rileva come essa sia sostanzialmente omogenea.
Il Nord aumenta del +3,2% con una crescita

Tavola 1. Tesseramento Uil 1987 (per settori e categorie)

Categorie	Iscritti	
	v.a.	%
Uimec	41.930	3,1
Uisba	106.183	7,9
Totale agricoltura	148.113	11,0
Uilias	16.607	1,2
Monopoli di Stato	2.358	0,2
Uilta	44.854	3,3
Feneal	115.616	8,6
Uilm	109.816	8,2
Uilsp	18.669	1,4
Uilpem	11.674	0,9
Unione ricerca	2.420	0,2
Uilcid	54.933	4,1
Filsic	21.527	1,6
Totale industria	398.474	29,7
Uiltucs	65.965	4,9
Uilass	4.628	0,3
Uib	27.757	2,1
File	5.024	0,4
Uiltca	88	0,0
Uilpost	33.114	2,5
Uilte	11.670	0,9
Uiltes	1.404	0,1
Totale servizi	149.650	11,1
Uil trasporti	113.816	8,5
Undel	89.358	6,7
Uil statali	34.041	2,5
Uildep	17.359	1,3
Uilem	836	0,1
Federazione sanità	95.359	7,1
Uil scuola	63.516	4,7
Organi costituzionali	432	0,0
Totale pubblica amministrazione	300.901	22,4
Sub totale attivi	1.163.175	86,6
Varie	52.521	3,9
Uilp	180.241	13,4
Totale	1.343.716	100,0

articolata a livello regionale che va da un minimo del +2,7% del Piemonte ad un massimo del +4% dell'Emilia Romagna.
Il Centro aumenta del +3,4% con una punta minima del 2,7% del Lazio ed una massima del +5,6% delle Marche.
Il Sud aumenta del +3,5% con un minimo del 3,1% in Calabria e Puglia ed un massimo del +5,3% in Molise.
Naturalmente l'aumento diversificato delle regioni è dovuto alla diversa articolazione dei settori produttivi presenti nel territorio (tavola 2).

Tavola 2. Tesseramento Uil 1987 per regioni e aree geografiche

Regioni	Iscritti	
	v.a.	%
Valle D'Aosta	1.678	0,1
Piemonte	110.217	8,2
Lombardia	156.612	11,7
Trentino Alto Adige	9.679	0,7
Veneto	73.933	5,5
Friuli Venezia Giulia	32.540	2,4
Liguria	46.129	3,4
Emilia Romagna	149.676	10,5
Toscana	58.807	4,4
Umbria	29.559	2,2
Marche	38.897	2,9
Lazio	115.424	8,6
Abruzzo	30.313	2,3
Molise	5.219	0,4
Campania	112.219	8,4
Puglia	100.968	7,5
Basilicata	13.459	1,0
Calabria	63.455	4,7
Sicilia	117.878	8,8
Sardegna	33.533	2,5
Totale Nord Italia	571.464	42,5
Totale Centro Italia	242.687	18,1
Totale Sud Italia	477.044	35,5
Totale iscritti	1.291.195	100,0

* Nel totale iscritti per regioni ed aree geografiche non compare il settore «varie» (vedi tavola 1) che è organizzato centralmente.

2. Il progetto Uil relativo al sindacato per i cittadini, lanciato al IX congresso di Firenze, e del quale abbiamo già riferito nel precedente *Rapporto* ha aperto in seno alla organizzazione un nuovo ed impegnativo modello di politica sindacale.
Il sindacato per i cittadini è la conseguenza di un lungo percorso di analisi e di esperienze che la Uil ha intrapreso nel corso degli ultimi anni con l'obiettivo di rendere l'azione politica del sindacato più consona, più rispondente alle mutate esigenze della comunità dei cittadini e dei lavoratori. Non soltanto, quindi, le problematiche legate al mondo del lavoro ma anche, in un'azione per nulla secondaria e subordinata, i temi legati alla qualità della vita del cittadino saranno al centro dell'attenzione della Uil.
Il progetto relativo al sindacato dei cittadini si colloca all'apice di tutte quelle iniziative che la Uil, con tutto il sindacato, ha intrapreso sui grandi temi sociali della riforma della sanità, della previdenza, della scuola, dei trasporti.
L'intento è quello di calare il sindacato nel sociale non soltanto attraverso la denuncia ma attivando in maniera concreta proposte e strumenti per superare i mali, le insufficienze i ritardi che caratterizzano e approfondiscono la separatezza tra istituzioni pubbliche e cittadino.
L'azione del sindacato dei cittadini si concretizza nell'identificazione e nella tutela di diritti sociali non ancora affermati; si tratta di affrancare i cittadini in un sistema che vede crescere ingiustizie fiscali, coercizioni burocratiche, rischi nel mercato immobiliare, nell'ambito dell'industria della salute, nel comportamento della politica bancaria ed assicurativa; che propone il continuo svilimento del patrimonio artistico ed ambientale del paese, lo sfascio di servizi essenziali come sanità, scuole e trasporti.
Un progetto di questa portata e di tale impegno, per essere portato avanti, ha bisogno che siano dispiegati al massimo strumenti e risorse umane nei vari ambiti che compongono il campo operativo del sindacato dei cittadini. Le aree di intervento saranno le seguenti: lo *Stato sociale*: previdenza, assistenza, sanità, sicurezza; *rapporto Stato-cittadino*: efficienza e qualità dei servizi pubblici, accesso alla pubblica amministrazione, produttività e ruolo della pubblica amministrazione, equità fiscale; *casa e territorio*: inquilinato e cooperazione; *occupazione*: cooperazione, formazione professionale, assistenza e formazione per i concorsi, recupero degli anziani; *formazione, cultura, informazione*: scuola, università, diritto allo studio, diritti all'informazione, beni culturali e ambientali; *utenza, consumi, servizi*: politica dei consumi, tutela dei consumatori, prezzi e tariffe, credito e assicurazioni;

tempo libero: anziani, turismo sociale, attività sportive, spettacolo; *diritti civili*: handicap, detenuti, minoranze, corpi militari.
Organizzare, fare attività di formazione, di informazione, di intervento operativo in questo vasto scenario richiede volontà e tensione politica, capacità di riorganizzarsi superando logiche esclusivamente categoriali e territoriali, coordinando gli strumenti che da tempo operano nel sociale. Per questo la Uil ha dato più forza all'Ital, all'Otis, al Crel, all'Enfap, strumenti centrali di questo progetto; ha lanciato campagne d'informazione, di denuncia e di proposta. Vanno in questa direzione l'iniziativa sul fisco, sulla prevenzione integrativa, sullo sviluppo della cooperazione, l'indagine a livello nazionale sul rapporto servizi pubblici, privati e cittadino.
Grande attenzione, per il ruolo che ricopre, la Uil rivolge allo strumento della contrattazione, soprattutto laddove possa dare risposte concrete alla politica dei servizi, alle pensioni integrative, alle polizze sanitarie, ai mutui per la casa, ai fondi per i servizi polivalenti, ecc.
L'obiettivo assunto per l'interno dell'organizzazione è quello di portare al massimo della capacità operativa le strutture territoriali e categoriali, in una opera di coordinamento e di indirizzo tale da consentire il rispetto dei programmi attraverso l'ottimizzazione di tutte le fasi operative.
Grande importanza la Uil assegna anche all'altro obiettivo: fungere da punto di riferimento, di stimolo, di fulcro e di aggregazione per quel gran numero di movimenti sociali e culturali che si muovono negli stessi ambiti, con gli stessi scopi e con le stesse motivazioni, per offrirsi loro come modello di proposta politica.

Convegni-seminari Uil 1987:
Roma, *24-27 febbraio*, Conferenza nazionale sulla energia «interventi Uil»;
sede, *11 marzo*, Convegno nazionale sull'artigianato;
sede, *29 aprile*, Convegno «Aids: informazione e solidarietà»;
Roma, *24-25 giugno*, Convegno internazionale «Le privatizzazioni in Europa»;
Roma, *7 luglio*, Convegno «Il "fai da te" pensionistico. Prospettive, strumenti e garanzie della previdenza integrativa»;
sede, *8-9 luglio*, Seminario sulla riforma della contrattazione;
Milano, *21-22 ottobre*, Convegno sulla contrattazione integrativa;
sede, *6 novembre*, Convegno-dibattito sulla Borsa;
Roma, *3 dicembre*, Convegno nazionale «Quali problemi e prospettive per la politica energetica nazionale dopo i referendum?»;
Napoli, *9-10 dicembre*, Seminario «Orientamenti per la contrattazione articolata ed integrativa nel Sud per il Sud».

Convegni-seminari Uil 1988:
Milano, *15-16-17 gennaio*, Conferenza internazionale «Apriti Sesamo»;
sede, *26 gennaio*, Seminario «La pianificazione nazionale e regionale: i servizi di medicina del lavoro»;
Roma, *8-18 febbraio*, «L'arte contro l'Aids»;
Roma, *18-19 febbraio*, Convegno nazionale «Più soldi per la scuola più futuro per i giovani»;
Cagliari, *19 febbraio*, Convegno «Molentargius e S. Gilla: una proposta di ricerca per l'industria del sale, l'ambiente e il territorio»;
sede, *25 febbraio*, Seminario «Fattori di rischio delle attività industriali ed agricole in riferimento ai problemi di omologazione»;
Venezia/Marghera, *4 marzo*, Convegno nazionale U.C.Q. Uil;
sede, *24 marzo*, Seminario «Mappatura dei rischi e sistema informativo»;
Roma, *16-20 maggio*, Seminario internazionale su «Cooperazione tricontinentale»;
Roma, *20 maggio*, Convegno nazionale «Proposte per la depurazione dei reflui da frantoi oleari»;
Mondello (PA), *26-27 maggio*, Convegno «Immigrati o nuovi cittadini?»;
sede, *2 giugno*, Seminario sulla «Riforma della pubblica amministrazione»;
sede, *6 giugno*, Premio «Walter Tobagi»;
sede, *8 giugno*, Convegno nazionale «Le telecomunicazioni in Italia: riassetto istituzionale, situazione industriale, alleanze internazionali»;
Milano, *17 giugno*, Convegno «Bacino Padano»;
Roma, *22 giugno*, Convegno «Il computer dalla parte del cittadino. Ritardi e prospettive dell'informatica nella pubblica amministrazione»;
Roma, *23 giugno*, Incontro-dibattito «La prevenzione inattuata»;
sede, *12 luglio*, Tavola rotonda su «Sollecitudo rei socialis»;
Roma, *20 luglio*, Convegno «Io pago le tasse e

tu? Atto 3» — Un'amministrazione moderna ed efficiente per garantire la giustizia fiscale».

3. Tra il 1987 e il 1988 la Uil ha concretizzato alcune scelte e impegni costituendo 4 nuove realtà organizzative che operano nei settori di seguito indicati.

Ianos (Istituto analisi dell'organizzazione sociale)
La Uil ha costituito lo Ianos, Istituto per l'analisi dell'organizzazione sociale, allo scopo di poter approfondire in modo più specifico le tematiche legate ai nuovi campi di interesse del sindacato: servizi, risparmio e previdenza, sindacato dei cittadini.
Il nuovo Centro si occupa in modo particolare dei problemi legati allo stato sociale e all'efficienza e funzionalità dei servizi pubblici e privati — trasporti, telefoni, poste, sanità, scuola, banche, assicurazioni, previdenza — e quindi anche di questioni relative al risparmio privato e pubblico, alla finanza, al fisco, ai prezzi, ai consumi, alla difesa del consumatore, ai problemi dei giovani e allo sviluppo delle nuove professioni.
Lo Ianos cura anche la produzione di ricerche e pubblicazioni in materia di congiuntura e di strumenti pubblici di gestione dell'economia, dell'ambiente e del territorio.

Uie (Unione italiana per l'emigrazione)
L'Uie è il primo risultato di un impegno che da tempo la confederazione e alcune strutture hanno portato avanti in relazione ai numerosi e gravi problemi che investono i nostri connazionali residenti all'estero.
Gli scopi e le finalità principali che l'Uie si prefigge sono i seguenti:
— unire gli emigrati e le loro famiglie per garantire la difesa più efficace dei loro diritti di lavoratori e di cittadini nei paesi di immigrazione e in Italia;
— promuovere iniziative idonee per la parità di trattamento con i lavoratori dei paesi ospitanti sui luoghi di lavoro, nella vita civile, sociale e politica;
— sollecitare l'iniziativa e l'attività del Parlamento, del governo, delle regioni, degli enti locali, delle rappresentanze diplomatiche, delle istituzioni sovranazionali quali il Parlamento europeo, gli organismi delle Comunità europee, il Consiglio d'Europa e le altre istanze rappresentative, per la più completa tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie;
— promuovere ed organizzare l'attività culturale e del tempo libero come momento di aggregazione tra gli emigrati o come mezzo tendente a sviluppare e promuovere un processo formativo legato alla comprensione linguistica ed alla salvaguardia della propria identità culturale.
L'Uie è dotata di proprie sedi in Europa e nel resto del mondo.

Archivio storico
Nel maggio 1986, la confederazione Uil ha deciso la costituzione dell'Archivio storico della Uil.
L'iniziativa ha lo scopo di raccogliere, classificare e conservare il materiale riferito alla storia ed alla attività della confederazione, mentre il materiale relativo alle strutture (Camere sindacali territoriali, unioni regionali, unioni e federazioni di categoria, organismi parasindacali) sarà raccolto a cura delle strutture stesse.
L'Archivio è dislocato presso il Centro ricerche economia e lavoro (Crel).
Il materiale che viene raccolto dall'Archivio storico è il seguente: atti congressuali; verbali di riunioni di organismi collegiali, manifestazioni; conferenze e convegni; iniziative varie; pubblicazioni e stampa; materiale iconografico. Vengono altresì raccolti tutti i materiali prodotti unitariamente da Cgil, Cisl e Uil.
L'Adoc (agenzia per la difesa e l'orientamento del consumatore) è l'ultima nata della Uil.
Scopo dell'Agenzia è quello di essere presente su tutto il territorio nazionale per meglio intensificare un'azione di sostegno al sindacato dei cittadini, per tutelare l'utenza ed i consumatori, soprattutto in vista del 1992 quando si aprirà il grande mercato europeo con 320 milioni di consumatori della Comunità europea.
L'Agenzia, che si propone di garantire e tutelare una migliore qualità della vita, intende perseguire i seguenti scopi:
— dar vita ad un associazionismo che sia momento di coagulo dei reali interessi dei consumatori e che si ponga come valido interlocutore con un'azione di stimolo verso le istituzioni e tutte le forze economiche, sociali e finanziarie che operano nel vasto settore del consumo;
— tutelare il consumatore anche giuridicamente;
— promuovere e patrocinare riunioni, conferenze e dibattiti al fine di divulgare le problematiche connesse con i propri fini istituzionali;

— istituire corsi di studio e di formazione professionale al fine di promuovere l'informazione e l'educazione al consumo;
— favorire la costituzione di consorzi, di cooperative aventi come scopo un'attività finalizzata al miglioramento della qualità della vita attraverso test sui prodotti e una corretta pubblicità;
— promuovere studi e ricerche per l'utilizzazione delle fonti di finanziamento per lo studio della qualità dei beni prodotti, della tutela della salute, e l'introduzione dell'informatica e della telematica in ogni processo produttivo;
— realizzare una serie di interventi a livello internazionale, nazionale, regionale, provinciale e locale, miranti all'incremento ed alla regolamentazione dei vari settori di consumo, per consentire, con una vasta opera di informazione, una migliore e più razionale distribuzione di beni e servizi;
— promuovere e patrocinare ogni possibile altro intervento che possa costituire valida alternativa per un miglioramento del livello socio-economico dell'utenza e per lo sviluppo etico-culturale dei consumatori;
— istituire succursali, filiali, sedi secondarie ed agenzie in qualsiasi località italiana o all'estero.
L'Agenzia vuole, quindi, attraverso un'azione politico sindacale, a livello comunitario, nazionale e regionale, promuovere mediante confronto un'attività legislativa che miri alla produzione di un quadro normativo certo a tutela degli interessi dei consumatori e si pone come controparte, assieme ad altre associazioni, per creare quei consensi necessari per essere interlocutori validi di enti pubblici e privati.
In vista del X congresso nazionale la Uil ha avviato un approfondito confronto in seno agli organismi per delineare gli elementi sui quali si soffermerà il prossimo dibattito congressuale.
Sono state riconfermate la scelta strategica della cultura del cambiamento, della cultura della partecipazione e della concertazione che da oltre dieci anni costituiscono l'asse portante della linea politica dell'organizzazione, così come è stata ribadita la scelta del sindacato dei cittadini.
La Uil, nell'esaminare i punti di crisi della società e le difficoltà del sindacato confederale, non ritiene di dover operare correzioni di rotta significative rispetto alla strategia seguita, intende solo integrarla, rapportarla alle nuove dimensioni dell'economia, alle nuove frontiere dei mercati e della società; la questione si sposta, dunque, dalla sfera delle scelte strategiche a quella delle politiche concrete e dell'organizzazione.
Uno dei temi centrali del dibattito congressuale della Uil sarà quello della democrazia economica. La trasformazione del capitale da industriale a finanziario, la mutazione subita dall'economia, la vastità e insieme l'impossibilità a individuare le forze e gli interessi che a livello internazionale muovono e determinano le singole economie nazionali, l'assenza di regole che caratterizza questo contesto, e in particolare la realtà italiana, sono tanto più preoccupanti a parere della Uil quanto più si avvicina l'appuntamento del 1992 che segnerà l'entrata in vigore del mercato unico europeo, scadenza vista dal grande capitale non come nascita di una comunità, ma creazione di un mercato.
La Uil intende rapportarsi a questo grande appuntamento in termini positivi ma allo stesso tempo preoccupandosi circa il futuro dell'occupazione, lo sviluppo e gli equilibri regionali, gli assetti e le prospettive della contrattazione, lo sviluppo e l'armonizzazione dei diritti dei lavoratori, la difesa degli interessi dei consumatori.
Altro terreno di lavoro sarà dato dalla necessità di stabilire le condizioni di esercizio e i limiti per assicurare la tutela di diritti costituzionali egualmente rilevanti; di operare una separazione tra politica e amministrazione distinguendo i poteri e le responsabilità proprie di ciascuna sfera di competenza, per riaffermare il primato della società, dei bisogni e dei cittadini.
Impegno particolare, la Uil, intende porre a rendere l'organizzazione funzionale alle strategie, condizione indispensabile per ridurre lo scarto tra scelte e realizzazioni. Per far questo dovranno essere programmate e attuate modifiche sostanziali degli assetti organizzativi ai vari livelli.
In primo luogo a livello internazionale. La realizzazione di una struttura organizzativa capace di superare i confini nazionali e di acquisire ruolo e poteri è il presupposto perché il sindacato si presenti attrezzato alla scadenza del 1992. A livello nazionale la Uil, dopo la caduta della federazione unitaria, riconferma l'obiettivo dell'unità d'azione e considera necessario definire regole e procedure che consentano di organizzare e sistematizzare il rapporto tra confederazioni per restituire slancio all'azione del movimento sindacale.
A livello confederale la Uil intende colmare la sproporzione oggettiva tra qualità degli obiettivi

e qualità delle politiche, superare le inadeguatezze di un modello non ancora all'altezza delle strategie e delle esigenze imposte dalle trasformazioni della società. In accordo con questo obiettivo saranno rilanciati e rivitalizzati il pluralismo e l'unità interni considerati veicoli di nuova cultura e canale di rapporto con le pluralità delle realtà e dei bisogni sociali.

Gilberto De Santis e Romeo Scarpari

I sindacati autonomi

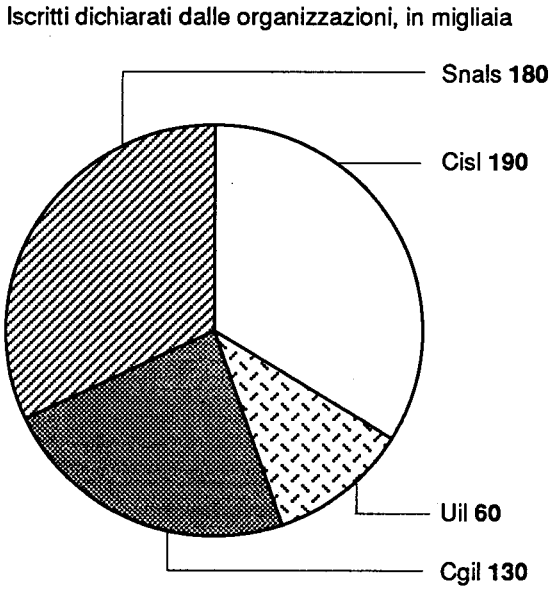
1. La questione della rappresentanza 2. La politica contrattuale nella scuola 3. Nelle ferrovie 4. Nei trasporti aerei 5. Nella sanità 6. Nelle banche 7. In altri settori

1. Le iniziative per la costituzione di due nuove formazioni sindacali autonome del pubblico impiego, ambedue con origine nella scuola, costituiscono in quest'area l'evento più importante da molti anni. Una di queste iniziative, l'*associazione sindacale-professionale* che si è data il nome di Gilda è approdata nel 1988 alla firma del contratto, conseguendo di fatto l'obiettivo del riconoscimento. L'altra, il coordinamento dei Comitati di base (Cobas), è passata attraverso vicende alterne. I Comitati di base, riuniti in *coordinamenti* di impresa o di amministrazione, si sono diffusi nelle ferrovie, in alcune aziende di trasporto pubblico ed amministrazioni, esprimendo una rappresentatività strettamente dipendente dal mestiere (macchinisti delle ferrovie) o dall'ambiente di lavoro (archeologi ed archivisti) che ha ostacolato il consolidamento di forme organizzative nazionali ed orizzontali.
Un primo tentativo di riunire i Comitati di base in un organismo rappresentativo di tutto il settore pubblico è stato compiuto il 10 novembre 1987 con una assemblea a Roma. Promossa dai Cobas della scuola, vi hanno partecipato rappresentanze dell'Inps e delle poste. I 170 delegati di 42 province, espressione di un movimento già affermato nella vertenza della scuola 1987, si sono divisi sull'opportunità di darsi obiettivi più generali, come quello di catalizzare le aree di scontento di altri settori del pubblico impiego. L'orientamento prevalente è stato quello di continuare a puntare sulla

rivalutazione professionale degli insegnanti sul piano economico.
Tuttavia l'assemblea del 10 novembre 1987 ha eletto un Comitato nazionale di 20 persone con l'incarico di «censire» i Comitati di base. Inoltre ha stabilito un principio di rappresentanza dei delegati, sia pure approssimativo in quanto stabilisce un minimo di 2 delegati ed un massimo di 10 delegati per provincia. Per il resto, ha rinviato la definizione della piattaforma contrattuale per il 1988 ad un convegno nazionale ulteriore. Questo si è tenuto a Napoli l'8 dicembre 1987 ma ha dato un esito incerto. La piattaforma contrattuale approvata ha corriposto alle intenzioni dell'ala apparsa minoritaria nella precedente assemblea ed è stata varata con ampio dissenso. I punti essenziali: aumento di 400 mila lire eguale per tutti gli insegnanti; inserimento dei precari dopo 180 giorni di partecipazione al lavoro; agganciamento del contratto degli insegnanti a quello dei ricercatori universitari.
La Gilda nasce da una scissione dei Comitati di base per la volontà di isolare intenzioni «ideologiche» e motivazioni politiche generali ed ha, quindi, in partenza una «vocazione sindacale». Ed è in seguito agli sviluppi della vertenza per il contratto scuola 1988 che vengono compiuti atti in tal senso. Il 15 maggio 1988 i rappresentanti della Gilda adottano il codice di *autoregolamentazione,* richiesto dalla legge del 1983 per la partecipazione alle trattative. Inoltre dichiarano di non voler adottare forme di lotta indiscriminate, come il *blocco* degli scrutini nelle scuole, avendone proclamato solo la sospensione (boicottaggio) per periodi determinati.
A queste condizioni i rappresentanti della Gilda partecipano alle trattative e, sia pure a prezzo di pesanti divisioni interne, firmano il contratto della scuola 1988.
I Cobas della scuola, attraverso il Comitato nazionale, hanno chiesto anch'essi di partecipare alle trattative contrattuali ufficiali sulla base di due requisiti — presenza in 75 province e voti raccolti nelle elezioni per gli organi collegiali — pur rifiutando l'adozione del codice di autoregolamentazione. Pur avendo di fatto partecipato alla trattativa, la questione della rappresentanza è stata rinviata. Tale questione è stata ripresa — stavolta a valere per tutte le espressioni sindacali — nella fase di avvio della trattativa per *l'accordo intercompartimentale* del pubblico impiego. La proposta ministeriale di fissare una soglia del 10% di adesioni da misurare in regolari votazioni è stata respinta da alcuni sindacati auotnomi (ad esempio la Fisafs) e non ha trovato, del resto, d'accordo nemmeno i sindacati confederali. È comunque accettato il principio (luglio 1988) che la soglia di rappresentanza alle trattative possa essere regolata in sede di contratto intercompartimentale del pubblico impiego.

2. Punto di riferimento per l'evoluzione delle politiche contrattuali dei sindacati autonomi è stato quest'anno la vertenza della scuola. Per intensità e tipo di scelte la vertenza della scuola ha avuto per gli «autonomi» lo stesso rilievo che era stato assunto, l'anno precedente, dalla vertenza del personale dei servizi sanitari.
Gli orientamenti dei sindacati autonomi sono espressi, in prevalenza, dal documento approvato il 15 novembre 1987 dallo Snals-Confsal (figura 1).

Figura 1. Gli iscritti allo Snals

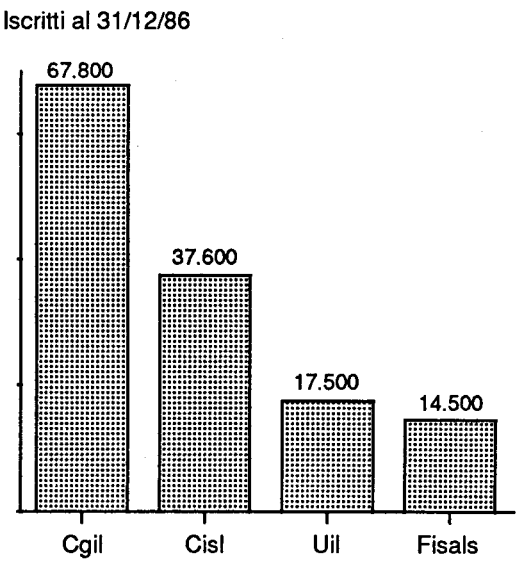


Fonte: «Il Sole-24 Ore», 4 maggio 1988.

I punti principali che definiscono l'indirizzo economico-sociale della contrattazione affermati nella mozione sono i seguenti:
— perequazione con «altre categorie comparabili del pubblico impiego» e, al tempo stesso, «riconoscimento della specificità, delle funzioni e delle professionalità presenti nel comparto scuola»;
— il riconoscimento dell'anzianità di servizio come fattore essenziale di «arricchimento professionale»;
— ancora la «rivalutazione professionale» in contropartita di «maggiori oneri e attribuzioni professionali introdotti dai decreti delegati» mediante indennità pensionabile «al di fuori delle procedure e disponibilità contrattuali»;
— il riconoscimento della diversificazione obiettiva dell'impegno professionale e la possibilità di far valere l'impegno ed i meriti individuali;
— unicità della funzione docente;
— stabilità dell'organico e certezza degli orari;
— garanzia dell'aggiornamento in sede universitaria;
— perequazione delle pensioni con salvaguardia dei diritti acquisiti.
Come vedremo queste richieste saranno precisate (o si perderanno in parte) nel corso della vertenza: si ritroveranno però nelle linee essenziali di uno sforzo di promozione economica disseminate nell'impostazione di tutte le altre componenti sindacali autonome.
Può essere utile, per comprendere l'ulteriore convergenza verso impostazioni che riconducono alla retribuzione l'intero profilo di valorizzazione professionale, darne un quadro sintetico (tavola 1).
Il confronto delle richieste economiche mette in evidenza che l'enuclearsi della Gilda e dei Cobas rispetto al sindacato autonomo tradizionale eredita la concentrazione della domanda di retribuzione sui meccanismi automatici: anzianità, riduzione e contenimento degli orari. Tuttavia le nuove organizzazioni si concentrano, al tempo stesso, sulla domanda di incrementi retributivi forfettari, spesso nella forma «eguali per tutti». Emerge, attraverso questo spostamento, una domanda di salario *alimentare* che del resto costituisce la normale base di azione sindacale nel sindacalismo di origine anglosassone.
Il confronto delle altre parti, di natura normativa, mostra che questo indirizzo economico si unisce ad un notevole arroccamento della professione sui «titoli». Il ricorrente richiamo all'università nel tentativo di definire un nuovo status dell'insegnante, esprime il bisogno di sottrarre nella misura più larga possibile la professionalità alle valutazioni dell'amministrazione scolastica (tavola 2).

3. La Fisafs, principale sindacato autonomo nelle ferrovie, (figura 2) ha continuato a promuovere l'iniziativa sindacale dei numerosi «mestieri» presenti nell'ente ferroviario. I Comitati di base hanno tuttavia assunto preminenza — fino a rivendicare adesioni dell'85% ai loro scioperi — fra i macchinisti, uno dei gruppi professionali tradizionalmente più autonomo.
Alla base della posizione determinante assunta dai Comitati fra i macchinisti è la proposta di una soluzione radicale a problemi di disagio professionale che sono diventati più acuti nel tempo per cause tecnologiche ed organizzative.
La piattaforma dei Cobas si è basata sulle seguenti richieste:
— superamento dei dormitori di stazione, ritenuti rumorosi o anti-igienici, in generale insufficienti, mediante convenzionamenti con alberghi di città;

Figura 2. Gli iscritti alla Fisafs



Fonte: «Il Sole-24 Ore» 24 settembre 1987.

Tavola 1. Richieste economiche per il contratto scuola

	Snals	Gilda	Cobas
Retribuzione	Ventaglio diversificato e indennità pensionabile	Minimi: El. dipl. 1.850.000 El. Laur. 1.968.000 Superiori: 1.876.000	Aumento 600.000 netto a tutti, 14ª mensilità
Carriera	Sviluppo per anzianità Diff. per fascia diplomati Indennità per servizio	Sviluppo per anzianità ogni 4-6 anni (diplomati e laureati)	Anzianità con 8 scatti biennali all'8% e 12 scatti biennali al 2,5%
Orario insegnamento	24 ore materne 18 ore elementari 15-18 ore secondarie	Revisione dell'orario di 30-24-18 ore vigente	18 ore per tutti
Orario non insegnamento	210 ore annue rivedibili	100 ore annue e part-time	10 ore mensili

— doppio riposo settimanale e impegno mensile di 160 ore in risposta alle condizioni disagiate del posto di lavoro;
— indennità di macchina, evidente sostituto di una mancante soluzione tecnologica ai problemi della temperatura e del rumore, di 400 mila lire mensili.
I Cobas dei macchinisti hanno accettato inizialmente (settembre 1987) l'incontro con le confederazioni sindacali. La difficoltà di intesa non ha riguardato tanto il contenuto delle richieste quanto i tempi e le modalità, avendo i Comitati sempre insistito per soluzioni indipendenti dalla contrattazione generale delle ferrovie.
La Fisafs ha invece mantenuto la linea di partecipazione alla contrattazione generale, sia pure con sottolineature e agitazioni di singoli gruppi: conduttori dei treni, capistazione, controllori. Gli *idonei,* cioè le persone che hanno perduto l'abilitazione al proprio mestiere (circa 9.000 ferrovieri) sono visti dalla Fisafs come candidati ai benefici del caso, ma anche come lavoratori in carico con possibilità di esodo volontario.
Non avendo ricevuto le concessioni attese nella trattativa generale la Fisafs ha proclamato una tregua nella primavera 1988. Ha ripreso invece gli scioperi a luglio, per comparti e gruppi professionali. Ha preso posizione contro la proposta di fissare al 10% la soglia per la partecipazione alle trattative.

4. La situazione estremamente grave che si è registrata nella conflittualità dei trasporti aerei è solo in piccola parte da attribuire al moltiplicarsi delle sigle. All'Anpac e alla Appl si sono affiancati, a seconda delle situazioni, Sanga o Anpact ma anche Comitati di base (come il Coordinamento Alitalia e aereoporti di Roma) con formule che rispecchiano una dissociazione più profonda fra politiche sindacali e condizioni tecniche ed economiche del lavoro.
Pur non essendosi verificate le condizioni create su altri mercati dalla *deregulation* — turbolenza tariffaria e forme di concorrenza più aspre — si sono verificati egualmente fenomeni di saturazione dei carichi di lavoro che non sono accompagnati dall'ampliamento dei margini operativi delle imprese aeree.
In mancanza di strategie che conducano ad una più razionale utilizzazione dei fattori di espansione di cui si giova l'industria dei trasporti aerei, si è creato un vuoto di gestione dei conflitti. Le forme di «autonomismo» — in generale il rigetto delle forme di disciplina sindacale intercategoriali — hanno pervaso l'insieme della categoria.
La distinzione fra «autonomi» e gli altri si è perciò manifestata soprattutto con differenti modalità di gestione dei conflitti, piuttosto che nelle rivendicazioni e quindi con l'aumento del numero di scioperi parziali.
La distinzione «fra chi accetta le regole» dello sciopero — in modo da non renderlo inutilmente dannoso per l'utenza e l'economia — e chi non le accetta è diventato perciò il terreno ultimo per un tentativo di regolazione dei conflitti col ricorso, quale *ultima ratio,* a interventi di

Tavola 2. Confronto delle richieste di tipo normativo

	Snals	Gilda	Cobas
Inquadramento	Legge quadro senza accordi intercompartimentali. Aggancio dello stipendio finale all'ordinario universitario	Area specifica fuori del pubblico impiego e aggancio col 70% dello stipendio dell'associato universitario a tempo pieno	Legge quadro pubblico impiego all'ottavo livello
Formazione	Corsi universitari specifici polivalenti	Laurea e diploma con specializzazione postlaurea per tutti	Laurea per tutti
Aggiornamento	Università. Riforma dell'Irrsae. Ogni 3 anni retribuiti 2 mesi sabbatici	Anno sabbatico retribuito all'università. Abolire l'Irrsae	Anno sabbatico retribuito all'università. Abolire l'Irrsae.
Reclutamenti transitori	Immissione secondo diritti acquistati	Graduatoria a scorrimento per gli abilitati con 1 anno di servizio	Graduatoria a scorrimento 1 anno di servizio, sia abilitati che idonei

Tavola 3. Iscritti ai sindacati autonomi dichiarati dalle confederazioni (in migliaia)

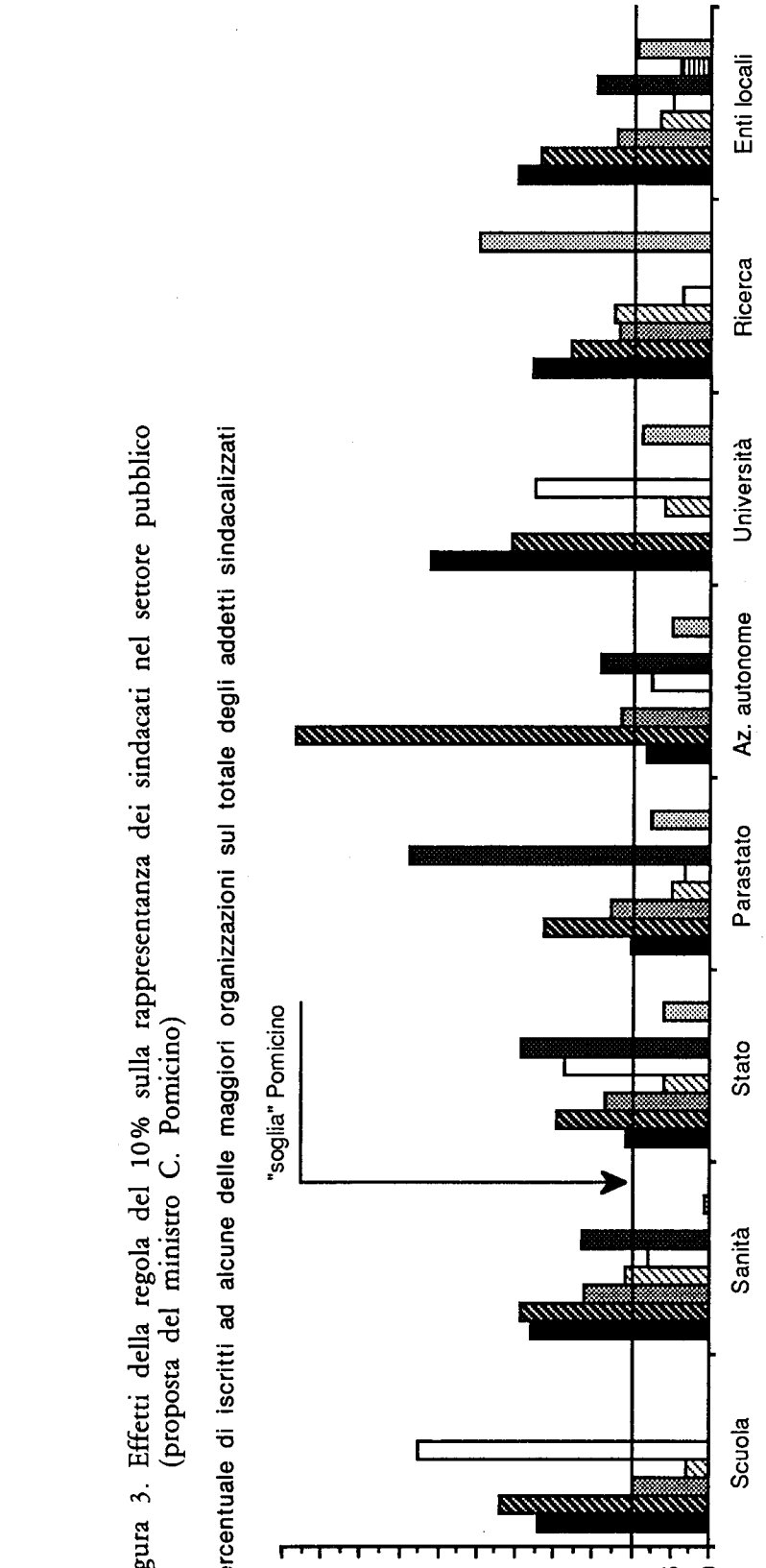
	Cisas	Confsal	Cisal	Confail	Usspi	Totale iscritti	Totale add.
Scuola	20,0	237,0	—	—	1	613,5	1.200
Sanità	65,0	47,5	99	—	5	595,3	620
Stato	45,0	47,0	61	—	15	248,6	650
Parastato	6,5	4,5	51	—	10	130,5	160
Az. autonome	—	23,5	43*	—	15	304,3	475
Università	2,0	7,5	—	—	3	33	82
Ricerca	2,5	0,75	—	—	6	19,85	16
Enti locali	48,0	37,0	107	30	70	722,3	650

* Il dato comprende anche le Fs.

autorità. Anche su questo terreno i sindacati autonomi del trasporto aereo hanno contestato, di volta in volta, le forme di penalizzazione o di lotta economica contro gli scioperanti come un tentativo di utilizzare le «regole» a favore di una delle parti. In questo quadro, vedi la contestazione della supplenza chiesta da Alitalia all'americana Air Tower sulla rotta per New York. Nelle prestazioni di supplenza, durante gli scioperi, il limite fra «prestiti di manodopera» e scambio di servizi pare di non facile individuazione in un mercato contrassegnato da una rete internazionale di accordi e cointeressenze alla spartizione del traffico.
L'interminabile serie di scioperi nel trasporto aereo non ha logorato il sindacalismo autonomo, nonostante la pesante contrapposizione fra scioperanti ed utenza e nonostante il costo elevato degli scioperi.
Nel luglio 1988 si è costituita la Lega italiana controllori del traffico aereo (Licta), che dichiara l'adesione di 300 su 1.400 addetti al servizio dei radar.

5. I medici hanno avviato nel giugno 1988 la preparazione del rinnovo del contratto di comparto. Il quadro della vertenza diventerà definitivo, tuttavia, soltanto nell'autunno. Le questioni più rilevanti proposte da alcune organizzazioni, ad esempio la Confederazione dei medici Cosmed e l'Anaao, sono l'aumento da 12.700 a 20 mila dei posti disponibili presso gli ospedali ed il superamento del tetto proposto dal gover-

Figura 3. Effetti della regola del 10% sulla rappresentanza dei sindacati nel settore pubblico (proposta del ministro C. Pomicino)



Fonte: «Il Sole-24 Ore», 26 luglio 1988.

no per le disponibilità economiche. La Cosmed ripropone gli aumenti retributivi ai medici in termini di «completamento della rivalutazione economica iniziata col contratto 1987», della sanità. La fase esplorativa della vertenza si è svolta attorno alla trattativa per l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego. Il rappresentante della Cosmed ha preso parte alla trattativa ed ha dato una valutazione non negativa della proposta ministeriale di stabilire una soglia di rappresentanza. Ciò si spiega col fatto che fra i medici i sindacati autonomi, pur numerosi (25 sigle sindacali invitate ufficialmente alla trattativa), raggiungono livelli di rappresentanza spesso superiori al 10%. Inoltre, la Cosmed insiste — senza incontrare peraltro molti consensi — sulla opportunità di confederare le sigle degli autonomi attorno alla propria proposta. La Cimo, che ha pure carattere di confederazione, ha respinto la proposta della Cosmed. La Cimo insiste anche perché la sede della trattativa sia spostata al ministero della Sanità.

6. Il contratto dei bancari e gli integrativi aziendali hanno visto convergere di frequente i sindacati autonomi e confederali. Ciò si deve al presentarsi, per la prima volta, di prospettive di contenimento degli organici, crisi aziendale (fusioni e assorbimenti) con qualche caso (Bnl) in cui si è parlato anche di riduzione degli organici. Fa eccezione la Banca d'Italia, dove il contratto aziendale (seguito però anche da Ufficio cambi, Consob e Isvap), ha visto la Fabi schierata su posizioni differenziate nettamente da confederali e dallo Snalbi.
La Fabi Banca d'Italia non accetta il progetto di autodisciplina dello sciopero. Inoltre ha respinto l'ipotesi di mettere un tetto preliminare alle disponibilità per aumenti retributivi del triennio. La Fabi concorda con le altre sigle, tuttavia, per alcune proposte sul potenziamento dei servizi di vigilanza.

7. Fin dal settembre 1987 si è costituito un *Coordinamento dei Beni culturali* (archeologi, tecnici, archivisti, ecc.) per dare espressione nazionale ai Comitati di base. La richiesta principale è la parificazione contrattuale agli addetti alal ricerca scientifica. Viene richiesta inoltre «una riforma della gestione e dell'organizzazione del ministero».

Dal 20 al 24 maggio 1988 si sono svolti scioperi nei tribunali promossi dai Comitati e dal Sindacato autonomo giustizia (Sag) aderente all'Unsa-Consal. Gli scioperi hanno espresso la «delusione» per il disegno di legge che istituisce l'indennità giudiziaria.
Nel settore delle *dogane* i sindacati autonomi hanno promosso numerosi scioperi propri o insieme alle altre confederazioni. La *Confedir* ha scioperato l'8 dicembre 1987 «per l'approvazione della riforma delle dogane» (azione giudicata intempestiva dal Salfi-Confsal). Il 7 luglio 1988, ponendo fine alla tregua, il Salfi e la Cisal hanno aderito allo sciopero unitario contro un provvedimento che limita le prestazioni oltre il normale orario di lavoro.
Il 15 e 16 luglio successivi sono tornati a scioperare i funzionari doganali per opporsi al «ruolo ad esaurimento» proposto per l'insieme della pubblica amministrazione.

Renzo Stefanelli

Le organizzazioni dei quadri e dei dirigenti

1. Il 1987 per i quadri: un anno di interrogativi 2. La struttura delle associazioni nazionali dei quadri e le loro posizioni: Unionquadri, Anqui, Italquadri, Confederquadri, Federquadri 3. La Cida (Confederazione italiana dirigenti d'azienda), la sua politica e le federazioni di settore 4. Il congresso della Fndai (Federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali) e le posizioni emerse

1. Basta una legge per fare una categoria? È questa la domanda che, nel corso del 1987, ha attraversato le organizzazioni dei quadri aziendali. Forti del riconoscimento giuridico ottenuto con l'ormai ben nota legge 190 del 13 maggio 1985, i quadri hanno avuto modo di verificarne l'impatto concreto in sede di contrattazione nazionale con i rinnovi dei principali contratti di lavoro (metalmeccanici, chimici, tessili, commercio, Enel, ecc.).
I bilanci sono stati tratti dalle singole associazioni esistenti sul piano nazionale (Confederquadri, Unionquadri, Anqui, e Italquadri), anche se questa fase di riflessione non ha contribuito a modificare in modo significativo le posizioni di ciascuna organizzazione né ha, tanto meno, posto le premesse per una ricomposizione unitaria della categoria sotto un'unica sigla.
L'87 è stato l'anno in cui l'asse del confronto si è spostato dalla sede politico-istituzionale (precedente e immediatament seguente l'approvazione della legge 190) e dalla sede negoziale centralizzata (i contratti e i rapporti con le confederazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori) alla sede *aziendale*. Questo terreno, quello dei rapporti con la proprietà e il *top management* dell'azienda specifica, è sempre stato considerato il campo d'azione più congeniale all'iniziativa delle associazioni dei quadri e, al tempo stesso, obiettivamente rappresenta la vera prova del nove per quel che concerne la sostanza (e non solo la forma) di una presenza organizzata (e riconosciuta) nell'ambito dell'impresa di questa nuova categoria.
È in relazione a questa verifica, che ha occupato anche i primi mesi del 1988, che vanno perciò analizzate le posizioni e anche le novità più rilevanti maturate nelle diverse associazioni.

2. «Vi è oggi una crisi delle semplificazioni nella rappresentanza in una realtà industriale complessa. Rispetto a tali modificazioni, nella struttura produttiva, nelle gerarchie aziendali, nei modelli organizzativi, si può senz'altro affermare che vi è stata una risposta inadeguata da parte delle grandi organizzazioni di rappresentanza collettiva. In questo quadro emerge uno spazio crescente di attenzione alle forme di rappresentanza più specifiche, più attente alle diversità delle singole aree professionali, senza per questo necessariamente cadere nel corporativismo». È questa la tesi iniziale del documento approvato dal IV congresso nazionale dell'*Unionquadri*, la più antica delle quattro associazioni nazionali della categoria oggi esistenti (è stata fondata nel 1975), che si è svolto il 29 e 30 aprile 1988 a Roma. Articolata in quattro comparti (industria, terziario, agricoltura e pubblico impiego), l'organizzazione di Corrado Rossitto (presidente fin dalla fondazione, riconfermato anche all'ultimo congresso), ha evidenziato nel corso dell'87 e nei primi mesi dell'88, la sua vocazione a svolgere un ruolo di agente negoziale nell'ambito dell'azienda. Ciò non significa, per l'Unionquadri, indossare gli abiti di un'organizzazione sindacale tradizionale (come nel caso della sua principale antagonista storica, la Confederquadri), bensì affermare che «il ruolo prevalente dell'associazione è quello che si svolge, nell'azienda (e in gruppi di piccole aziende), nella negoziazione dei diritti e delle condizioni di lavoro per la categoria» (tesi n. 2/1 approvata dal congresso di Roma).
Tuttavia, l'Unionquadri ha notevolmente spostato il baricentro della sua iniziativa rispetto a qualche anno fa: infatti il rifiuto di considerarsi un'or-

Unionquadri. Composizione degli organi sociali

Rossitto Corrado presidente
Dionesalvi Antonio segretario nazionale

Giunta esecutiva

Amato Osvaldo
Biancelli Sergio
Dionesalvi Antonio
Garofalo Armando
Mammola Michelangelo
Marro Michele
Mazzella Arcangelo
Ramazzotti Guido
Rossitto Corrado
Sblano Giuseppe
Visco Luciano
Del Gaizo Angelo (designato per il comparto agricoltura)
Di Turi Giovanni (designato per il comparto terziario e servizi)
Piaterra Dario (designato per il comparto industria)

Consiglio nazionale

Antoniello Eliseo, Bergamo Carlo, Berti Mario, Buratti Alberto, Calzolari Franco, Carolfi Luigi, Comito Antonio, D'Aversa Michele, De Bonis Vittorio, Frigato Graziano, Gallo Giovanni, Giangualano Mario, Giraldi Franco, Janne Giuseppe, Licitra Ines, Malfa Giuseppe, Polito Franco, Potenti Avio, Puccetti Mario, Rapetti Enrico, Romboli Stefano, Rossi Angelo, Ruta Riccardo, Signoretti Claudio, Simionato Urbano, Verdirame Carmelo, Volpi Maria Teresa, Zanzottera Ampelio.

Segreteria permanente del Consiglio nazionale

Giangualano Mario coordinatore
Hlacia Luciano
Trevisan Claudio

ganizzazione sindacale vera e propria è di natura prevalentemente culturale (i quadri, secondo i seguaci di Rossitto, non possono sposare la mentalità sindacale tradizionale e, tanto meno, possono assumere come forma di lotta abituale quella dello sciopero); inoltre, non si escludono più i livelli della negoziazione nazionale e settoriale (mentre in passato non erano mancate polemiche con le altre associazioni per la loro più o meno diretta partecipazione ai tavoli delle trattative) e, soprattutto, l'obiettivo strategico del contratto separato per i quadri (da sempre indicato dalla Confederquadri) viene assunto come punto di approdo di una crescita dell'organizzazione, con un significativo richiamo a quanto «avviene per la categoria dei dirigenti, secondo l'articolazione del mondo del lavoro previsto dal codice civile all'articolo 2095» (tesi 2/5).
Le differenze sostanziali con la Confederquadri, perciò, rimangono sostanzialmente di triplice natura:
a. i quadri non possono far propri schemi organizzativi e forme di lotta tipici dei sindacati di matrice operaia;
b. dall'Unionquadri non ci si deve attendere l'elaborazione di piattaforme o pacchetti rivendicativi che, pur di ottenere consensi, tendono a coinvolgere un numero eccessivo di lavoratori dell'azienda (accusa diretta alla Confederquadri e, in parte, anche all'Italquadri che punterebbero a un'ecessiva estensione dell'area quadri all'interno delle aziende);
c. è opportuno, considerata l'evoluzione del sistema delle relazioni industriali, che ciascun quadro negozi anche a livello individuale miglioramenti retributivi e condizioni di lavoro particolarmente favorevoli.
Quali sono tuttavia, i concreti successi che la strategia di Rossitto può far valere? La nomina dei primi 3.500 quadri all'Enel (uno dei punti di forza, come presenza organizzata, dell'associazione), la sottoscrizione di accordi integrativi in alcune aziende (Finam, Sada, Autovie Venete, Amet, Mes), la sottoscrizione di un primo contratto collettivo nazionale per i quadri, siglato il 5 ottobre 1987, con la Federgasacqua (il contratto, per la verità, è stato firmato anche dalla Federquadri, aderente alla Confederquadri), al quale hanno poi fatto seguito nei primi mesi del 1988 accordi in alcune aziende municipalizzate (Amniu di Venezia, Amniup di Padova). A ciò si devono aggiungere importanti riconoscimenti internazionali (incontri per organizzazioni di quadri in Argentina, Spagna, Francia, Belgio e con la Confédération Internationale des Cadres) e l'ingresso di Rossitto nel Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro).

«In occasione dell'accordo raggiunto sul contratto nazionale dei metalmeccanici, la segreteria generale dell'Anqui prende atto dell'avvio che è

Anqui. Composizione degli organi sociali

Presidenza

Arisio Luigi presidente
Capellaro Carlo segretario generale
Cornicioni Mario vicesegretario
Pandolfo Francesco vicesegretario
Vigna Mario tesoriere

Giunta esecutiva

Capellaro Carlo (Fiat Auto)
Cornicioni Mario (Gte)
Fortin Tiziano (Magneti Marelli)
Laiti Enzo (Skf)
Jago Maurizio (Franco Tosi)
Pandolfo Francesco (Olivetti)
Vigna Mario (Fiat Auto)

stato dato, nei contratti di lavoro finora siglati, all'applicazione della legge 190/85 sul riconoscimento giuridico dei quadri». Così si esprimeva, nel febbraio del 1987, una nota dell'*Anqui,* l'associazione nazionale quadri industria, che rilevava, al tempo stesso, la necessità per i quadri di «ricercare il loro punto di maggior forza nelle imprese».
Un anno dopo, all'inizio del mese di marzo del 1988, la stessa associazione (alla quale aderisce il Coordinamento quadri e capi intermedi Fiat, promotore della famosa marcia dei 40 mila di Torino del 1980) prendeva posizione sulle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali aziendali (in particolare nel gruppo Fiat), dichiarando «la propria estraneità a questo tipo di consultazioni» e ribadendo la sua funzione di associazione professionale «che ha lo scopo di creare le condizioni per il riconoscimento del ruolo professionale e organizzativo dei quadri nell'ambiente aziendale».
Non passavano che pochi mesi e il Coordinamento Fiat prendeva una posizione chiara e coerente con le impostazioni prima enunciate in relazione alla vertenza integrativa in atto all'interno del gruppo torinese: rifiuto della piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl Uil (pur riconoscendo che «il sindacato ha compiuto passi in avanti nel senso da noi indicato»); apprezzamento della controproposta avanzata dall'azienda alle organizzazioni sindacali (fine giugno 1988), ritenendo che tale proposta «contenga anche le premesse per un rapido e costruttivo sviluppo del negoziato» all'interno del quale «non devono mai venire meno i presupposti per un equo riconoscimento della professionalità»; conferma dell'estraneità dei quadri al sistema di contrattazione collettiva, dovendo essi «restare nell'ambito dei rapporti di tipo professionale esistenti fra quadri e azienda, così come si è positivamente verificato negli anni passati».
In queste posizioni ufficiali c'è tutta la filosofia dell'Anqui, alla quale aderiscono, oltre ai raggruppamenti del gruppo Fiat (Auto, Avio, Geotech, Iveco, Teksid), anche i quadri organizzati su base professionale (e non sindacale) delle seguenti aziende: Bendix Altecna, Burgo Scott, Ceramica Dolomite, Cinzano, Eaton Automotive, Eli Lilly, Franco Tosi, GTE, Magneti Marelli, Marelli Altecna, Norton, Olivetti, Parke Davis, Piaggio, Prolafer, Secondo Mona, SKF, Snia BPD, Wabco Westinghouse, Weber, Zanussi e Filatura di Grignasco.
Si tratta di un'impostazione che muove dalla concezione dei quadri come parte integrante dell'azienda, essi devono, perciò, giocare in casa la loro partita, confrontandosi in un contesto di comunità d'intenti con le direzioni delle imprese e rifiutando logiche sindacali di qualsiasi genere, sia autonome sia confederali.
L'Anqui, occorre sottolinearlo, rappresenta unicamente i quadri delle aziende industriali e non esclude che strategie alternative (per esempio, quelle di carattere più spiccatamente sindacali) possano essere più congeniali alla situazione dei quadri di altri comparti economici. In ciò c'è una esplicita presa d'atto delle differenze sostanziali esistenti nella categoria.

L'associazione tradizionalmente più vicina ai sindacati confederali, l'*Italquadri,* ha concentrato gli sforzi, nel corso dell'87 e dei primi mesi dell'88, principalmente su due obiettivi: uno, di carattere più generale, volto a conseguire, con il diretto impegno della categoria, una politica fiscale più equa; l'altro, più specifico, identificabile con quella che i dirigenti dell'Ital quadri chiamano la «lotta al lavoro nero dei quadri», cioè alla non volontà, da parte di diverse direzioni aziendali di riconoscere la qualifica prevista dalla legge 190/85 a persone che pur svolgono mansioni che la richiederebbero.

Italquadri. Composizione degli organi sociali

Presidenza

Valentini Arnaldo presidente
Alfonsi Roberto vicepresidente
Cappelli Pierantonio vicepresidente
Grassi Umberto vicepresidente

Giunta esecutiva

Alfonsi Roberto (Touring club italiano)
Cangelosi Antonio (Afa)
Cappelli Pierantonio (Sip)
Fasana Enrico (Fag)
Grassi Umberto (Italquadri energia e Apdir)
Riva Enrico (Agip)
Valentini Arnaldo (Aquatem)

La strategia dell'associazione, che intende rivendicare e difendere la sua caratteristica di federazione che riunisce organizzazioni professionali (e non sindacali) nate in ambito aziendale, è quella della ricerca della collaborazione sia con le altre associazioni (il 25 febbraio 1988 l'Italquadri ha sottoscritto con l'Anqui, l'Unionquadri e una parte della Confederquadri, rappresentata dalla Federquadri, un documento comune sul problema delle pensioni e della rappresentanza della categoria negli organismi di controllo nazionali e periferici), sia con i sindacati dei lavoratori (l'Italquadri da sempre partecipa con propri rappresentanti alle delegazioni sindacali nelle trattative relative ai principali rinnovi, in sede nazionale e locale). Recentemente ha dato vita a una commissione paritetica a carattere tecnico che vede coinvolti, da una parte, i sindacati dei metalmeccanici e, dall'altra, la Confindustria per giungere a una precisa identificazione dei confini della categoria, allo scopo di applicare concretamente e coerentemente, in sede aziendale, le disposizioni del contratto collettivo di lavoro.
Il 6 maggio 1988 è stato firmato un accordo tra Enel e Cgil, Cisl, Uil dove, in applicazione della legge del 1985 e dell'articolo 18 del contratto collettivo di lavoro (22 aprile 1986), l'azienda ha istituito, con decorrenza primo ottobre 1987, la categoria quadri così definita: «appartengono alla categoria quadri i dipendenti che hanno un ruolo di raccordo tra la struttura dirigenziale sovrastante ed il restante personale e svolgono funzioni di maggior rilievo per il più elevato contenuto professionale delle mansioni, intendendosi per tali quelle nelle quali sono fortemente presenti facoltà di rappresentanza, funzioni di sovraintendenza e coordinamento di altri lavoratori, autonomia nella gestione di risorse ovvero contenuti specialistici particolarmente elevati». Questo accordo, peraltro, rimanda a un «riesame dei criteri che presiedono alla classificazione del personale», fissando transitoriamente (in vista del nuovo rinnovo contrattuale) il minimo della categoria (1.171.300 lire) e i due livelli di funzione (187.400 lire per il primo, 93.700 lire per il secondo).
L'Italquadri si è dichiarata «soddisfatta di questo primo passo», mentre Unionquadri e Sinquadri (aderente alla Confederquadri) hanno espresso parere negativo. Riserve e perplessità si sono manifestate anche all'interno delle confederazioni sindacali firmatarie del documento (in particolare nell'Uilsp, cioè la Uil servizi pubblici). Unionquadri e Sinquadri hanno addossato a Cgil, Cisl e Uil la responsabilità di non avere ottenuto un aumento economico per la categoria, lamentando peraltro l'esclusione dalle trattative. L'Italquadri, che ha partecipato agli incontri, ha messo invece in luce la portata storica dell'istituzione della categoria nell'inquadramento.
Si tratta di una vicenda che bene illustra le differenze di impostazione esistenti tra le varie associazioni, soprattutto perché queste ultime possono essere riferite a un caso concreto.
All'Italquadri (Federazione nazionale delle associazioni professionali dei quadri intermedi) aderiscono i seguenti raggruppamenti aziendali: Movimento quadri intermedi (Mqi) Agip di Milano, Aquatem (Montedison) di Milano, Asqueni (Eni) di Roma, Afa (Associazione funzionari d'azienda) di Brindisi, Aquadrin (Manifatture Cotoniere Meridionali) di Salerno, Coordinamento quadri Sip, Apdir (Associazione del personale direttivo) Bayerquadri (Bayer) di Milano, Aquitel (Italtel) di Milano, Aqufag (Fag) di Milano, Philquadri (Philips) di Monza, Associazione quadri Piaggio di Pontedera (Pisa), Associazione quadri Stanic di Livorno, Associazione quadri Deltasider di Piombino, Associazione quadri Saipem di San Donato Milanese (Milano), Associazione quadri Guf di Guasticce (Livorno), Associazione quadri Agac di Reggio Emilia, Associazione quadri

Farmaceutici Gentili di Pisa, Associazione quadri Imeg di Massarosa (Lucca), Afsi di Rosignano Solvay (Livorno), Associazione quadri Saivo di Firenze, Autorent quadri Hertz di Milano, Associazione quadri Costruzioni aeronautiche G. Agusta di Cascina Costa di Samarate (Varese), Movimento quadri Raffineria del Po, Associazione quadri fiorentina gas, Associazione quadri Apuania (Marina di Carrara), Associazione quadri Cucirini Cantoni Coats, Associazione quadri Laviosa (Livorno), Associazione quadri Ravit-Rhone Poulenc di Roma, Associazione quadri Sgs Thomson di Agrate (Milano), Gruppo coordinamento quadri di Porto Marghera, Associazione quadri Olivetti Italia di Firenze, Associazione quadri Salt (Camaiore), Italquadri energia, Associazione quadri Orlando-Fincantieri (Livorno), Associazione quadri Ausind (Livorno), Associazione quadri Sepsa (Aversa).

Il 1987 è stato per la *Confederquadri* l'anno del decimo anniversario della fondazione. Un anno difficile, caratterizzato da due elementi:
a. il riconoscimento del fatto che, dopo l'approvazione della legge 190/85, il movimento si è seduto («anziché continuare la battaglia del totale riscatto», ha scritto sull'organo della Confederquadri, *Area quadri,* il presidente Isidoro Giovannotti, «ci si è attardati intorno all'idea che probabilmente qualche briciola di potere, alla categoria, poteva essere distribuita»);
b. la nascita di differenziazioni all'interno della stessa confederazione, dove è cresciuta un'area, rappresentata in primo luogo dalla Federquadri (ex Snacas quadri, la federazione che riunisce i capi intermedi del terziario), meno incline a politiche massimalistiche e più aperta alla collaborazione e al confronto con le altre associazioni (non è un caso che il già citato documento comune firmato a Torino con Anqui, Italquadri e Unionquadri nel febbraio del 1988 rechi la sigla della sola Federquadri e non della Confederquadri nel suo insieme).
L'egemonia all'interno della confederazione è attualmente nelle mani del Sinquadri (il Sindacato nazionale quadri industria, sorto nel 1970), non nuovo a iniziative di decisa contrapposizione sia nei confronti delle direzioni aziendali, sia nei confronti delle organizzazioni sindacali tradizionali, accusate di usurpare un ruolo che non competerebbe loro.
Gli obiettivi della Confederquadri rimangono due:

Confederquadri. Federazioni aderenti e cariche sociali *

Giovannotti Isidoro presidente
Agri-quadri (Agricoltura), Casadei Carlo segretario nazionale
Sinquadri (Industria), Villani Bruno presidente
Afac (Alitalia e aviazione civile), Berlich Carlo presidente
Assiquadri (Assicurazioni), Pratesi Giovanni presidente
Apel-quadri (aziende pubbliche enti locali), Tagliapietra Gino presidente
Fentraf (trasporto ferroviario), Pacciani Ferruccio presidente
Quadri-credito (credito), Caccavale Michele presidente
Federazione della comunicazione, De Liguoro Alfonso presidente
Federquadri (terziario, ex Snacas-quadri), Martinez Guido presidente

(*) Recentemente si è, inoltre, costituita l'Alpi-quadri (Associazione liberi professori italiani) che, secondo stime della stessa confederazione, conterebbe un migliaio di iscritti in 30 città italiane. La federazione, tuttavia, deve ancora dotarsi di regolari organi sociali).

a. giungere a un contratto separato per i quadri italiani siglato dalla stessa Confederquadri e dalle federazioni aderenti (la Confederquadri ha sferrato una decisa offensiva sul tema della rappresentatività della categoria, lanciando anche una raccolta di firme, almeno 50 mila, necessarie per chiedere la modifica dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, concernente la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali);
b. sviluppare la battaglia per la creazione di comitati di azienda, che dovrebbero prendere il posto dei superati consigli di fabbrica (l'Italquadri, invece, sul problema specifico propende per una partecipazione dei quadri ai Cdf, o ai Cda, così come attualmente si configurano). Alla Confederquadri aderiscono oggi nove federazioni di settore.
La *Federquadri,* dal canto suo, ha sanzionato ufficialmente (modificando anche lo statuto, nel quale, significativamente non si fa menzione dell'adesione alla Confederquadri) la trasformazione da Sindacato nazionale quadri aziende commerciali, ausiliarie e dei servizi (Snacas) in Federazione nazionale quadri del terziario, distribuzione, turismo e servizi (la nuova denominazione era già stata assunta in precedenza, ma non era ancora stata formalizzata). Tutto ciò è avve-

Federquadri. Composizione degli organi sociali

Presidenza

Martinez Guido presidente
Gallo Riccardo vicepresidente
Mancini Pasquale segretario generale

Consiglieri nazionali

Aiello Antonio, Armani Renzo, Barzotti Edo, Bolzonella Ennio, Bonassi Alessandro, Cavalli Silvano, Cotrone Alessandro, Criscuolo Amedeo, Fantini Corrado, Festa Francesco Paolo, Gallo Riccardo, Grisai Carlo, Malinverno Angelo, Mancini Pasquale, Martinez Guido, Masetti Giuliano, Sacco Piero, Savio Claudio, Spinelli Andrea, Tagliapietra Gino, Ubiali Edvige

Delegati nazionali

Frisoni Alberto, Tei Sandro, Pini Alberto, Rebesco Mario, Signorini Antonio, Rosatelli Silvio

nuto a Milano nel corso di un'assemblea straordinaria convocata il 24 ottobre 1987. L'assemblea ha eletto anche i propri organi statutari.

3. Quello che si è svolto il 30 aprile 1988 a Roma è stato per la Cida (Confederazione italiana dei dirigenti di azienda) un Consiglio confederale di estrema importanza. In primo luogo perché ha riconfermato, per il quarto triennio, Fausto d'Elia presidente della Confederazione (che raggruppa sei federazioni di settore). In secondo luogo, perché in quella sede sono state assunte decisioni di rilievo in relazione al ruolo e al programma dell'organizzazione. In particolare, per quanto concerne la struttura interna della Cida, sono stati individuati tre livelli: quello delle scelte politiche, di competenza degli organi direttivi (presidente, giunta e consiglio) come esige lo statuto; quello definito di «intelligence», cioè l'attività di preparazione e di sostegno alle scelte politiche (che fa capo a un'apposita struttura formata da un centro studi confederale e da un ufficio stampa e relazioni esterne); infine, un livello esecutivo, di competenza della struttura operativa che fa capo al segretario generale e a responsabili di progetti nominati dagli organi direttivi.

Nel corso del 1987 la Cida ha registrato alcuni significativi passi in avanti compiuti sul terreno contrattuale da due delle principali federazioni aderenti, la Fndai (industria) e la Federdirigenti credito. Si è trattato di due contratti particolarmente importanti perché siglati dopo duri momenti di contrapposizione nei confronti delle controparti (soprattutto il primo).
Ciò non ha comunque impedito alla confederazione di sviluppare il proprio impegno su tematiche più generali, riguardanti gli interessi generali del paese (dalla questione energetica, a proposito della quale l'organizzazione dei dirigenti d'azienda si è espressa per il perseguimento di obiettivi di diversificazione e flessibilità delle fonti tali da non compromettere l'autonomia della nazione, alla riforma fiscale, alla questione pensionistica). Tutto ciò nella convinzione, ribadita nella mozione approvata a fine aprile dal consiglio confederale, che «la Cida deve porsi a salvaguardia degli equilibri socio-economici del paese con la credibilità e l'autorevolezza che le derivano dal rappresentare una categoria generale che per professionalità, per cultura e per integrità morale e per l'assenza di pregiudizi di parte possa garantire valutazioni equilibrate che trovino il consenso di tutte le componenti sociali». Un ruolo di contributo fattivo alla governabilità del paese, insomma, basato sulla concezione della centralità dell'impresa.
Può essere interessante riportare quanto d'Elia ha detto, a fine aprile, in relazione al riconoscimento giuridico della categoria dei quadri: «Si può oggi, alla prova dei fatti, riconfermare quanto già avevamo pronosticato, che cioè le aspettative di queste forze del lavoro sarebbero state compresse e ricondotte coattivamente nell'alveo di una questione *inter alios acta* da un lato rigidamente datoriale, arbitra del riconoscere e del gratificare, dall'altro di organizzazioni sindacali che avrebbero proceduto ad un reinquadramento ed un controllo di spinte centrifughe con riconoscimenti *obtorto collo* di ben modesta consolazione».

4. All'inizio di giugno del 1988 la più consistente delle federazioni della Cida, la *Fndai* (Federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali), ha tenuto a Milano il suo primo congresso nazionale. Al congresso hanno preso parte

Cida. Composizione degli organi sociali

Presidenza

D'Elia Fausto presidente
Carrozza Giampaolo vicepresidente, presidente Fendac (dirigenti aziende commerciali)
De Caroli Antonio vicepresidente, presidente Fidia (dirigenti imprese assicuratrici)
D'Elia Luigi vicepresidente, presidente Federdirigenti funzione pubblica
Fornaciari Paolo, vicepresidente, presidente Fndai (dirigenti aziende industriali)
Simongini Giorgio vicepresidente, presidente Fnda (dirigenti agricoltura)
Spessa Giannino vicepresidente, presidente Federdirigenti credito

Giunta esecutiva

Ambrosioni Romano (commercio), Baldin Paolo (commercio), Coletti Antonio (industria), D'Addio Giuseppe (industria), De Bartolomeis Gabriele (industria), Di Stasi Luigi (industria), Dudan Alessandro (credito), Fulcheri Giuseppe (industria), Ghisi Carlo (industria), Maestri Carla (commercio), Marandola Angelo (credito), Mazzolini Giovanni (credito), Molinas Giacomo (funzione pubbl.), Mucelli Antonio (assicurazioni), Mura Ruggero (agricoltura), Noli Flavio (industria), Paretti Orazio (funzione pubbl.), Peccatori Ennio (industria), Penelope Pasquale (industria), Sasso Salvatore (industria), Vitolo Alfonso (credito).

574 delegati, chiamati a discutere 14 mozioni raggruppate in quattro temi chiave:
a. la dirigenza industriale nella società civile;
b. il dirigente e il suo sindacato nella realtà industriale e nelle imprese;
c. il dirigente e il suo sindacato;
d. strategia contrattuale e politica previdenziale di categoria.
Al termine del dibattito i delegati hanno votato su tre documenti, espressione di componenti diversificate esistenti nell'ambito della federazione. Sinteticamente i tre programmi, cui si accompagnavano altrettante liste di nominativi, si sono presentati nei termini seguenti.
Documento n. 1. Cida e Fndai hanno ruoli diversi, sociale e politico la prima, sindacale e contrattuale la seconda; si devono connettere i mutamenti nelle relazioni industriali con la necessità di avviare un confronto con la controparte degli imprenditori sulle questioni cruciali della disoccupazione, degli esodi anticipati, dei prepensionamenti e della mobilità; in campo contrattuale c'è la necessità di una netta differenziazione retributiva rispetto alla categoria dei quadri; abolizione del contributo di solidarietà all'Inps e difesa, sul terreno previdenziale, del sistema di ripartizione solidaristico dell'Inpdai (l'Istituto previdenziale dei dirigenti aziendali) anche per i futuri pensionati.
Documento n. 2. Diritto-dovere della dirigenza industriale, organizzata sindacalmente, di intervenire sui grandi temi della vita del paese; sul terreno della categoria neecessità di fronteggiare ogni tentativo di depotenziamento del ruolo contrattuale della Fndai; occorre attuare un programma di formazione articolato per ripristinare «il livello qualitativo del ruolo dirigenziale»: necessità di sottrarre alla negoziazione sindacale il compito di determinare il tetto pensionistico, istituendo un meccanismo di rivalutazione analogo a quello delle altre categorie.
Documento n. 3. Va affermato il ruolo del sindacato come soggetto economico e sociale; occorre proseguire nella battaglia contro la tassazione diseguale; va istituzionalizzata la presenza consultiva preventiva della categoria, sia sul piano nazionale sia su quello aziendale; necessità di definire i compiti della Cida e della Fndai e di dotarsi di efficienti centri studi, uffici stampa e relazioni esterne; occorre favorire il reinserimento nel ciclo produttivo dei dirigenti penalizzati dalle riconversioni industriali; miglioramento delle prestazioni dell'assistenza sanitaria, allineando quest'ultima ai costi di mercato.
La lista n. 1 ha riportato il 33,62% dei voti, aggiudicandosi 11 consiglieri; la n. 2 ha ottenuto il 6,1% dei voti con 2 consiglieri e la lista n. 3 ha registrato una percentuale di votanti pari al 60,28% ottenendo 20 consiglieri.

Massimo Bianchi

Fonti

Come fonti sono stati utilizzati i documenti ufficiali e le dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti delle diverse organizzazioni, sindacali e professionali, citate. Inoltre sono state consultate le pubblicazioni delle organizzazioni dei quadri e dei dirigenti («Teorema Italia», «Quadri», «Area Quadri», «Realtà», «Fndai dirigenti aziende industriali», «Fermondo», «Partecipazione»).

Sindacato e relazioni internazionali

1. Premessa 2. Europa 3. Il congresso della Cisl internazionale e l'attività del Tuac 4. Polonia e Turchia 5. Sud Africa 6. Distensione, disarmo, pace 7. America Latina e Centrale 8. Il problema mediorientale e l'«intifada» 9. Cooperazione allo sviluppo

1. Il periodo considerato è quello compreso tra l'inizio dell'87 e la prima metà dell'88. Tale arco di tempo è segnato dal processo di distensione e dialogo tra Usa e Urss, che concorre ad avviare micro processi distensivi nelle cosiddette «aree di crisi regionali». Ma il dato forse più interessante, per l'attività sindacale a livello internazionale, è l'estendersi, tra i lavoratori e nella società in genere, della coscienza dell'interdipendenza economica, culturale e umana tra paesi, regioni, continenti, al di là di qualsiasi frontiera. È come se il progredire del processo di distensione e disarmo liberasse, prima ancora che risorse materiali, energie psicologiche da spendere nella mobilitazione sulle grandi sfide di questo tempo: il rilancio di una solidarietà fattuale verso i più deboli, la salvaguardia dell'ambiente, il coinvolgimento dei lavoratori nei processi di rinnovamento tecnologico, lo sforzo di leggere nell'accelerata globalizzazione dell'economia per individuare direttrici efficaci ad un'azione sindacale proiettata oltre i confini nazionali.
I sindacati italiani dimostrano, in questo periodo, di percepire nuove opportunità e di volerle cogliere soprattutto sul terreno concreto della costruzione del grande mercato interno europeo che viene inteso, da Cgil, Cisl e Uil, come passaggio cruciale in cui affermare la necessità imprescindibile dell'«Europa sociale».
In questo panorama globalmente stimolante, tuttavia, l'impegno sindacale volto a denunciare ingiustizie, violazioni dei diritti umani e sindacali, repressioni, resta ampio. È la parte più tradizionale della solidarietà internazionale, che non perde significato e incisività di fronte a fenomeni quali l'apartheid, le violenze dei regimi autoritari, i conflitti fratricidi, la repressione delle legittime aspirazioni dei popoli, il terrorismo, realtà che fanno apparire vecchio e corroso anche un mondo che pure è pieno di rinnovamento.
Tradizionale o meno che sia stata l'iniziativa sindacale internazionale del sindacato, Cgil, Cisl e Uil hanno mantenuto, in quest'arco di tempo, un buon livello di unità di azione, di elaborazione e di iniziativa comune. Ciò si è verificato, in particolare, nella preparazione del VI congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces), che si è svolto a Stoccolma dal 9 al 13 maggio 1988. Ma non va dimenticato, e si tratta di un dato di novità interessante, che anche al XIV congresso della Cisl internazionale — marzo 1988 — tutti e tre i sindacati italiani erano presenti, sia pur «a geometria variabile» perché la Cisl e la Uil a pieno titolo in quanto membri, mentre la Cgil per la prima volta, in veste di osservatore.

2. Il 25 marzo 1987 si celebra il trentennale del Trattato di Roma, l'atto costitutivo della Comunità europea. Il lento — e per certi versi contraddittorio — sviluppo del processo di integrazione comunitaria nel corso dei suoi primi trent'anni, non permette particolari entusiasmi celebrativi ma favorisce piuttosto un ripensamento critico e la ricerca di proposte ed iniziative per imprimere un'accelerazione ed un indirizzo efficace alla costruzione dell'Europa. È un tentativo che la Commissione Cee ha posto in atto fin dal 1985 e che trova il suo perno nel grande mercato interno unificato da realizzarsi entro il 1992. Il 1987 è anche l'anno dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo che è, insieme, la prima riforma del trattato di Roma e lo strumento giuridico necessario per assumere le decisioni che porteranno al mercato unificato.
Su queste nuove coordinate comunitarie e in vista del VI congresso della Confederazione europea dei sindacati, si muove l'iniziativa unitaria di Cgil Cisl e Uil, articolandosi, in particolare,

su due temi cruciali, le misure che la Comunità deve assumere per garantire la coesione economica e sociale in Europa e una prospettiva istituzionale di più ampio respiro che vada oltre l'Atto unico e doti la Cee di un sistema di potere veramente democratico e rappresentativo e, in quanto tale, efficace.
I sindacati italiani, pertanto, si fanno promotori, durante la preparazione del Congresso della Ces, di una risoluzione sul «riequilibrio regionale e il mercato interno» e di una sul «rilancio politico dell'Europa».
Nella prima, paventando una crescita ulteriore delle diseguaglianze economiche e sociali tra le varie regioni della Comunità, se la realizzazione del mercato interno fosse lasciata ad una logica liberistica, si chiedono, alle autorità della Ces, politiche di riforma dei fondi strutturali e di promozione del riequilibrio regionale in modo da garantire un accesso di tutti — regioni e strati sociali — ai benefici che comporterà il superamento delle frontiere nazionali. Nella seconda, oltre a proporre ai sindacati europei una riflessione sul futuro dell'Europa, si impegnano gli organi statutari della Ces a pronunciarsi sul progetto di affidare al Parlamento europeo, che uscirà dalle elezioni dell'89, un mandato costituente.
Entrambe le risoluzioni proposte dai sindacati italiani, con qualche emendamento acquisito in sede di dibattito, sono state poi approvate all'unanimità dal congresso (Stoccolma, 9-13 maggio 1988).
Un importante apporto dei sindacati italiani all'elaborazione pre-congressuale della Ces si ha anche sul programma sociale della Confederazione europea dei sindacati approvato dal Comitato esecutivo del febbraio 1988.
Sembre su proposta di Cgil Cisl e Uil e con il concorso dei sindacati greci, francesi, spagnoli e portoghesi, la Ces tiene, nel luglio 1987 ad Atene, un seminario sulla politica regionale comunitaria con particolare riguardo alle regioni Cee che si affacciano sul Mediterraneo e ai problemi che esse presentano in rapporto alle esigenze di uno sviluppo armonico, integrato e complementare che superi i rischi di concorrenzialità sfrenata tra produzioni simili.
Il VI congresso della Ces, tenutosi a Stoccolma dal 9 al 13 maggio 1988, raccoglie quindi un ampio lavoro preparatorio e i risultati di una serie di iniziative che hanno visto l'attiva presenza di Cgil Cisl e Uil, quali quelle già citate, ma anche la conferenza di Londra sulla politica industriale (marzo 1987), alcuni momenti seminariali sulle politiche sindacali per i pensionati (che hanno determinato il costituirsi di un comitato ad hoc presso la segreteria Ces), per non citare che i più significativi.
Il corpo centrale delle risoluzione del congresso Ces comprende 5 tematiche relative a: politica economica e piena occupazione; occupazione, formazione e ambiente di lavoro; giustizia e sicurezza sociale; democrazia economica e diritti dei lavoratori; ruolo dell'Europa nel contesto mondiale.
Tra le risoluzioni specifiche ricordiamo quelle riguardanti: lo sviluppo del sistema monetario europeo; il riequilibrio regionale e il mercato interno (già citata); le donne ed il sindacato; il rilancio politico dell'Europa (già citata); la cooperazione Nord/Sud; il lavoro a tempo parziale o determinato; i servizi pubblici e la qualità della vita; una politica per le telecomunicazioni in Europa. Tra le risoluzioni di attualità quelle sui diritti umani e sindacali in Turchia e in Polonia, sul Sud Africa (contro le condanne a morte di Sharpeville), sui giovani nella Comunità e una, di attualità politica, che traduce le rivendicazioni principali del programma sociale della Ces, in richieste puntuali rispetto al vertice comunitario di Hannover che si terrà poche settimane dopo la chiusura del congresso.
Va segnalato ancora che Cgil, Cisl e Uil hanno curato, nel corso dell'estate 1988, la pubblicazione dei principali atti del Congresso Ces, insieme ai pareri definiti in sede di «dialogo sociale europeo» finora inediti in Italia. Questi tre pareri nascono dai colloqui di Valduchesse (Bruxelles), cui i sindacati italiani partecipano attivamente, tra Ces, Unice (Confederazione europea degli imprenditori privati) e Ceep (Confederazione europea degli imprenditori pubblici), sotto gli auspici della Commissione. Si tratta: del parere comune riguardante la strategia di cooperazione per la crescita e l'occupazione (6 novembre 1986), del parere comune del gruppo di lavoro «nuove tecnologie e dialogo sociale», riguardante la formazione e la motivazione, l'informazione e la consultazione (6 marzo 1987) e il parere comune sul rapporto economico annuale Ces (26 novembre 1987).
Tutte e tre le confederazioni italiane, inoltre, hanno sviluppato momento formativi interni sui problemi europei, in particolare sulle tematiche relative al mercato interno e alle implicazioni sociosindacali della sua instaurazione. Ricordiamo soltanto il convegno «per un programma europeo

della Cgil» (luglio 1988) e il corso di formazione europea della Cisl al centro studi di Firenze (9-13 novembre 1987) destinato ai quadri dirigenti, oltre che diverse iniziative categoriali e territoriali.
Unitariamente, inoltre, le tre confederazioni hanno organizzato, il 6 e 7 marzo 1987, in collaborazione con il Movimento europeo, due giornate di studio su «mercato interno e spazio sociale», cui hanno partecipato Pizzinato e Benvenuto e, in qualità di relatore, Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl.
L'attività più strettamente «diplomatica» delle relazioni bilaterali ha visto la partecipazione di Cgil, Cisl e Uil ai Congressi della Ögb austriaca (5-9 ottobre 1987), della Lo danese (2-6 novembre 1987), della Fnv olandese (31 novembre-1° dicembre 1987). Inoltre, all'inizio del febbraio 1988, il neoleletto segretario generale delle Comisiones Obreras, Antonio Gutierrez, ha reso visita alla Cgil ed ha incontrato, in quell'occasione, anche i segretari generali di Cisl e Uil.
Quanto all'Europa dell'est, un dato di novità è costituito dalla ripresa di rapporti attivi tra la Cisl e i sindacati sovietici, nel gennaio 1987. Ciò avviene a seguito di una disponibilità manifestata dalla Ccss ad affrontare senza censure qualsiasi problema sindacale, ivi compresa una valutazione realistica dell'esperienza di Solidarnosc. Pertanto, al congresso dei sindacati sovietici (24-28 febbraio 1987), tutte e tre le confederazioni italiane sono presenti. Pizzinato, che guida la rappresentanza della Cgil prenderà anche la parola nel corso dei lavori. A questo «disgelo» farà seguito una serie di attività e di incontri, tra i quali ricordiamo un convegno internazionale sull'ambiente (Mosca, 22-25 marzo 1987), un incontro di scuole sindacali (Mosca, 12-19 giugno 1988), e un seminario sul ruolo del sindacato in rapporto allo sviluppo tecnologico e scientifico (Mosca, 26 giugno-3 luglio 1988). A tutti questi eventi saranno presenti delegati delle tre Confederazioni italiane.
Sempre a livello unitario e nel solco di una tradizione consolidata, si tiene a Roma, dal 2 al 6 febbraio 1987, un seminario con il sindacato ungherese Szot: vi partecipano i centri di ricerca di Cgil, Cisl e Uil e dello stesso Szot. Il tema, ancora una volta, è il ruolo e gli strumenti del sindacato di fronte al processo di trasformazione tecnologica in atto.
Nell'aprile 1987, a distanza di pochi giorni uno dall'altro, si tengono i congressi dei sindacati bulgari (7-10 aprile), cecoslovacchi (14-17 aprile) e della Germania dell'Est (22-25 aprile). Cgil e Uil inviano delegazioni, la Cisl no, non avendo da tempo rapporti con le centrali in questione.

3. Come è noto, delle organizzazioni italiane, soltanto la Cisl e la Uil sono affiliate a questi due importanti organismi sindacali internazionali. Tuttavia, è utile accennare brevemente al XIV congresso della Cisl internazionale, per la rilevanza dell'avvenimento, e all'attività del Tuac che, nel corso del periodo considerato, è investito della domanda di affiliazione da parte della Cgil, inoltrata nel marzo 1987.
Il Congresso della Cisl Internazionale si svolge a Melbourne del 14 al 18 marzo 1988 ed ha per tema centrale la risposta del movimento sindacale di fronte alla sfida del cambiamento. Vi partecipano 145 sindacati affiliati provenienti da 97 paesi di tutti i continenti, ma anche un ampio ventagio di organizzazioni non affiliate in qualità di osservatori. Tra queste ultime, la Cgil, per la prima volta invitata come osservatore, è presente con una delegazione guidata dal segretario generale aggiunto, Ottaviano Del Turco. Nel corso dei lavori, la Cisl internazionale conferma il proprio impegno a sostegno dei diritti umani e sindacali nel mondo, per una soluzione equa del problema dell'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo (tema sul quale è impegnata a fondo da tempo e che l'ha portata ad inviare una delegazione nel giugno 1987, a colloquio con i massimi dirigenti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale) e a sostegno della lotta dei sindacati neri e indipendenti dell'Africa del Sud contro il regime di apartheid.
Quanto al Tuac, che svolge in modo incisivo il proprio ruolo di organismo sindacale di consultazione presso l'Ocse, emettendo pareri sui principali temi economici sociali a livello internazionale, la domanda di affiliazione della Cgil sostenuta esplicitamente dalle altre due confederazioni italiane, non ha ancora trovato una risposta a causa delle resistenze di alcune centrali sindacali affiliate.

4. Nel grande capitolo della solidarietà internazionale, la situazione repressiva persistente in due paesi europei ha particolarmente impe-

gnato i sindacati italiani in una serie di iniziative.
In Turchia, nel dicembre 1986, il tribunale militare di Ankara condanna i dirigenti del sindacato Disk a pene detentive che variano da due a dieci anni. Questo processo, contro il quale, dall'81 in poi, più volte si erano battuti tutti i sindacati europei coordinati dalla Ces, si era trascinato negli anni, facendo pendere, sulla testa dei sindacalisti turchi, il richio della pena di morte (tale era la sanzione richiesta per il delitto di «sovversione contro lo Stato volta ad instaurare una dittatura di classe», del quale tutta la dirigenza del Disk era accusata).
Grazie alla campagna internazionale, alle ripetute presenze di sindacati esteri alle udienze del processo-fiume, alla pressione esercitata attraverso istanze del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo, l'esito del processo non ha implicato le pene estreme. Tuttavia, l'assurdità dell'accusa, la lunga detenzione dei leader sindacali turchi e le pene comunque comminate confermano il grave arbitrio con cui il potere in Turchia si rapporta alla società. Per segnare una costante solidarietà verso i sindacati turchi e per esprimere il rifiuto del mondo del lavoro europeo ad un ingresso della Turchia nella Cee prima che una decisa svolta democratica riporti il paese nel contesto delle democrazie occidentali, i sindacati della Ces (con rappresentanti anche della Cisl internazionale e della Confederazione mondiale del lavoro) partecipano, il 14 e 15 febbraio 1987 a Istanbul, ad un seminario su democrazia e libertà sindacali organizzato in occasione del ventennale della Disk. Per l'Italia, Pizzinato, Marini e Benvenuto prendono parte all'iniziativa e intervengono al dibattito, insieme ai leader di quasi tutti i sindacati affiliati alla Ces.
Prima e dopo l'iniziativa di Istanbul, un'ampia corrispondenza si sviluppa tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ed il ministero degli Esteri, per chiedere alle autorità italiane di giocare un forte ruolo di intervento e pressione nelle istanze internazionali al fine di indurre le autorità turche al ripristino integrale dei diritti umani e sindacali.
Quanto alla Polonia, l'inizio dell'87 è segnato da un *coup de théâtre* dei sindacati italiani che non ha precedenti nella storia della solidarietà internazionale. In occasione della visita di Jaruzelski in Italia, Pizzinato, Marini e Benvenuto chiedono un incontro con il generale polacco per rivendicare dalle autorità di Varsavia il rispetto dei diritti sindacali, la rilegalizzazione di Solidarnosc, a partire dall'attuazione della stessa legge sindacale polacca che prevede il pluralismo sindacale nelle imprese.
Pizzinato, Marini e Benvenuto, con i segretari generali aggiunti, vedono Jaruzelski il 14 gennaio 1987. A dispetto dei tentativi delle autorità polacche di dipingere l'incontro come un momento di reciproca informazione, le due ore trascorse in una saletta del Grand Hotel si trasformano in un confronto senza mezzi termini, «a muso duro». Dei diversi momenti della visita di Jaruzelski in Italia (incontro con le autorità di governo, con gli imprenditori e con il Papa), il meeting con i sindacati costituisce una nota dissonante che impedisce al generale polacco di fare un *en plein* diplomatico nel nostro paese.
In un comunicato distribuito all'uscita dell'incontro, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono i punti sollevati: ripristino del pluralismo sindacale, rifiuto di ogni discriminazione contro i lavoratori che non aderiscono ai sindacati ufficiali, liberazione degli ultimi prigionieri politici rimasti in carcere dopo l'amnistia del settembre 1986, necessità del consenso sociale per realizzare riforme in qualsiasi sistema politico, libertà di contrattazione.
Nel corso dell'incontro, Pizzinato, Marini e Benvenuto informano Jaruzelski di aver invitato Walesa a partecipare ad un seminario internazionale in Italia nel mese di aprile. Ciò al fine di sollecitare un atteggiamento positivo delle autorità polacche rispetto alla concessione del passaporto a Walesa. Jaruzelski controbatte con un invito a Pizzinato, Marini e Benvenuto a visitare i sindacati ufficiali (Opzz). I sindacalisti italiani declinano l'invito sostenendo che se ne potrà parlare solo a pluralismo sindacale ristabilito. Quanto all'invito a Walesa, Jaruzelski non esplime un rifiuto netto ma la visita non avviene: all'ultimo momento, non le autorità politiche, ma la direzione dei cantieri rifiuta al leader di Solidarnosc la concessione delle ferie. Si tratta di un trucchetto grottesco: Cgil, Cisl e Uil esprimono la loro protesta in un incontro con l'ambasciatore polacco a Roma. L'invito a Walesa viene mantenuto per una data da stabilirsi e l'attività di solidarietà con Solidarnosc continua il suo corso consolidato negli anni successivi all'81: visite e scambi tra strutture regionali, sostegno politico, morale e materiale al sindacato indipendente ed autogestito, visite in Polonia e inviti in Italia di rap-

presentanti e consiglieri di Solidarnosc. Il 5 ottobre 1987 i segretari generali di Cgil Cisl e Uil scrivono ancora a Jaruzelski chiedendo il riconoscimento del pluralismo sindacale a livello di impresa, in particolare in quelle imprese in cui gruppi di militari di Solidarnosc hanno ricostituito strutture aziendali e ne hanno chiesto le legalizzazione. Di qui parte un'ampia campagna di pressione delle strutture sindacali italiane sulle autorità polacche, attraverso telegrammi all'ambasciata, lettere, dichiarazioni pubbliche, ecc. Alla lettera dei segretari generali, per conto di Jaruzelski, risponderà formalmente l'ambasciatore polacco a Roma (inizio dell'88) sostenendo che in Polonia non è ancora tempo di pluralismo, perché prima deve riuscire la riforma economica e perché la legge sindacale prevede una decisione del Consiglio di Stato (il cui presidente è lo stesso Jaruzelski) che non è ancora stata presa. Quest'ultima clausola della legge era ovviamente ben nota ai sindacati italiani che si erano indirizzati a Jaruzelski proprio in quanto presidente del Consiglio di Stato.
Nell'aprile-maggio 1988 scoppiano diversi scioperi in circa 40 imprese polacche. Cgil, Cisl e Uil si schierano con gli scioperanti e premono sul Congresso della Ces perché prenda posizione. Successivamente, si decide una missione esplorativa unitaria in Polonia degli uffici internazionali (si svolgerà dal 22 al 27 giugno 1988). Rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil saranno ancora in Polonia nell'agosto 1988, durante la seconda tornata di scioperi che condurrà all'avvio del dialogo tra Walesa e le autorità polacche nel settembre 1988.

5. Cgil, Cisl e Uil continuano a sostenere sul piano morale, politico e — rispetto, in particolare, al movimento sindacale nero e indipendente — anche materiale, la lotta della maggioranza della popolazione sudafricana contro il sistema dell'apartheid. E ciò tanto sul piano bilaterale del rapporto con i principali sindacati liberi sudafricani (Cosatu e Nactu), che su quello unitario; ma anche con l'apporto che le confederazioni italiane danno alla solidarietà internazionale attraverso le loro affiliazioni internazionali (la Ces per tutte e tre; anche, e soprattutto, la Cisl internazionale, per Cisl e Uil).
Il movimento sindacale, in questo periodo, ha poi concentrato i suoi sforzi su tre specifici filoni di azione: pressione sulle forze politiche e sul governo per un più coerente comportamento italiano (l'Italia è l'unico paese occidentale che in Consiglio di sicurezza ha votato a favore di sanzioni obbligatorie e serie per indurre il regime sudafricano a trattare coi suoi oppositori interni — l'80% della popolazione, non va dimenticato —; ma poi rifiuta di fatto di fare seguito a livello nazionale a quel suo importante voto di principio); inizio di un programma calendarizzato di riduzione dell'importazione italiana di carbone sudafricano fino alla cancellazione di questa fonte di approvvigionamento in presenza dell'apartheid (su questo piano, e anche su sollecitazione della Cisl internazionale, da Melbourne — sede di quel congresso — uno specifico appello unitario al governo di Cgil, Cisl e Uil); attivazione, da parte confederale e dei rispettivi sindacati bancari, di pressioni su quelle banche italiane che, in diversa misura, ancora fanno parte di consorzi internazionali di credito a istituti, istituzioni, ditte sudafricane.
Su queste iniziative, naturalmente, il sindacato lavora in proprio ma anche all'interno di un fronte vasto di movimenti e forze che in questi anni si è attivato in Italia. Perché, se passi avanti ci sono stati, non si può certo parlare di un successo globale: il governo mantiene la sua posizione di principio e annuncia qualche misura pratica unilaterale; l'Eni ha diminuito nell'87 di un 5% circa le sue importazioni di carbone, ma non ha ancora calendarizzato un pur graduale distacco; le banche — diverse, non tutte, — hanno preso l'impegno di non rinnovare il credito al Sudafrica ma non hanno ancora affatto chiuso la partita.

6. Nel quadro del processo di distensione in atto, l'iniziativa sindacale a sostegno della pace è forse meno appariscente degli anni passati (caratterizzati dai grandi raduni di massa contro la corsa agli armamenti) ma non per questo meno significativa. I sindacati italiani scelgono sempre più di concentrare il proprio impegno su alcune scadenze di rilievo (come il 1° maggio 1988) e su momenti di riflessione e di elaborazione, anche a livello territoriale e categoriale, finalizzati alla crescita di quella «cultura della pace» senza la quale nessun processo di pacificazione può consolidarsi.
In occasione del 1° maggio 1988, Cgil, Cisl e Uil promuovono, congiuntamente con le rispet-

tive strutture umbre, una tre giorni internazionale all'insegna di «pace, lavoro, sviluppo»: una delegazione sindacale incontra le autorità locali a Terni, Perugia, Assisi, per discutere dei problemi della pace e del territorio; a Terni si svolge una tavola rotonda con la partecipazione di un rappresentante dell'Ousa (l'organizzazione unitaria dei sindacati africani), del Szot (sindacato ungherese) e del Cnt (il Comando nazionale dei lavoratori cileni) e con il segretario della Ces, Mathias Hinterscheid.
Nella giornata del 1° maggio, poi, una manifestazione nazionale attraversa Assisi, città-simbolo della pace, e si conclude alla Rocca col comizio dei tre segretari generali e gli interventi del rappresentante dell'Olp e del segretario generale della Ces.
Nel corso dell'87, numerose sono le iniziative locali di mobilitazione e riflessione sui problemi della pace, della riconversione dell'industria bellica e dello sviluppo pacifico: ricordiamo soltanto un seminario a Brescia sulla riconversione dell'industria degli armamenti e uno simile a Prato. Nel corso dell'87, inoltre, Cgil, Cisl e Uil partecipano a diverse udienze congiunte del ministero degli Affari esteri e della Difesa sulla riforma della normativa relativa al commercio estero degli armamenti, con l'obiettivo di riuscire a garantire, ad un settore particolarmente «sensibile», un adeguato controllo democratico. Nello stesso solco, continua a svilupparsi l'impegno sindacale, insieme alle Acli e ad alcune organizzazioni pacifiste, per il controllo delle esportazioni di materiale bellico e per la riconversione dell'industria delle armi in produzioni civili. Sulla riconversione dell'industria bellica, il sindacato svedese Lo organizza (3-6- novembre 1987) un seminario internazionale in cui partecipa un rappresentante della Cisl in veste di correlatore e, al dibattito, anche delegati dei metalmeccanici della Cgil e della Uil.
Non possono essere taciute, infine, per il grande rilievo avuto e per lo spirito certamente non di parte che le ha animate, due iniziative della Cisl internazionale, a scavalco tra la fine dell'87 e l'inizio dell'88: si tratta degli incontri di una delegazione al massimo livello della internazionale sindacale — per l'Italia il segretario generale della Cisl, Franco Marini — con il leader sovietico Gorbaciov (Mosca, 9 ottobre 1987) e con il presidente degli Stati Uniti, Reagan (Washington, 20-21 gennaio 1988).
Nei due colloqui, la delegazione della Cisl internazionale porta alla diretta conoscenza dei due leader l'impegno del movimento sindacale mondiale per una pace garantita da un disarmo equilibrato, progressivo e controllato e da un autentico sforzo per consolidare la distensione ad ogni livello e in ogni parte del mondo.

7. È un'area sulla quale si concentra ancora intensamente la solidarietà verso i sindacati colpiti dalla repressione. Accanto a paesi che hanno ritrovato la via della democrazia sia pur con oscillazioni e qualche rischio (per esempio il tentato golpe in Argentina nell'aprile 1987), resta gravissima la situazione in Cile, in Paraguay, ad Haiti.
Le proteste contro le violazioni dei diritti umani e sindacali sono innumerevoli. Ricordiamo gli interventi dei sindacati italiani a favore del sindacato cileno e contro i ripetuti arresti e le intimidazioni ai suoi dirigenti, in particolare al presidente del Comando nacional de los trabajadores, Manuel Bustos, la protesta contro il confino comminato al segretario generale del Partito socialista cileno, Clodomiro Almeyda al suo rientro nel paese e l'appello dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil alle strutture per sostenere, anche con una campagna di raccolta di fondi, l'impegno dell'opposizione cilena per il «no» al referendum indetto da Pinochet per riconfermarsi al potere per altri 8 anni. Anche in vista del viaggio di Giovanni Paolo II in Cile, le confederazioni italiane scrivono al santo padre (marzo 1987) per rappresentargli il loro coinvolgimento e la loro preoccupazione di fronte ai perduranti soprusi della dittatura di Pinochet.
Cgil, Cisl e Uil si attivano, inoltre, per un sostegno concreto alle forze democratiche di opposizione in vista della campagna per il «no» al referendum di Pinochet: allargando una iniziativa dell'Iscos Cisl (che aveva realizzato un centro tipografico per la pubblicazione di giornali e riviste democratiche, tra cui il quotidiano *Fortin Mapocho*); i tre istituti di cooperazione sostengono finanziariamente una serie di periodici (con il concorso del ministero per gli Affari esteri italiano).
In Centro America, i sindacati italiani sostengono il processo di pace innescato dal Piano Arias e intervengono ripetutamente per auspicare uno sviluppo positivo nelle difficili trattative aperte,

da un lato, in Salvador, tra il governo e il Fronte Farabundo Marti e, dall'altro, in Nicaragua, tra il governo sandinista e i Contras. Ricordiamo, in particolare, una richiesta di garanzie personali per i leader dell'opposizione salvadoregna Ungo, Zamora e Oqueli che decidono di rientrare al paese (20 novembre 1987) e una lettera al ministro degli Affari esteri, Giulio Andreotti (ottobre 1987), nella quale si chiede al rappresentante del governo italiano di appoggiare, all'interno dell'imminente Assemblea generale annuale dell'Onu, l'iniziativa di vigilanza e inchiesta sulle violazioni dei diritti umani in Centro America, con particolare riguardo al Salvador. Nel luglio 1988, Cgil, Cisl e Uil tengono, a Quito, con i sindacati equadoriani, un seminario su «salute e lavoro».
Un'attenzione particolare viene dedicata dai sindacati italiani al Brasile, dove il sindacato Cut si afferma, in questo periodo, quale consistente ed affidabile centrale sindacale, estendendo i rapporti, che erano da sempre molto stretti con la Cisl, anche alle altre centrali italiane. La Cisl prosegue e potenzia la collaborazione con la Cut sul piano della formazione sindacale, anche realizzando a Roma, in collaborazione con la Cfdt francese, un seminario di studio sul diritto del lavoro (30 marzo-1° aprile 1987). La Cgil organizza un incontro sui diritti sindacali a Cajamar (Brasile), sempre con la Cut, il mese successivo. Numerose delegazioni di sindacalisti brasiliani visitano l'Italia e viceversa.

8. La situazione difficile delle popolazioni palestinesi nei territori occupati è da tempo oggetto di attenzione e di preoccupazione per i sindacati italiani che si pronunciano a più riprese chiedendo il rispetto dei diritti umani e sindacali. Nel febbraio 1987, un comunicato unitario denunciava: «La violazione dei diritti sindacali (nei territori occupati) avviene nel quadro di una più vasta violazione dei diritti civili, attraverso l'applicazione sia della *defence emergency regulation* introdotta nel 1945 ed abrogata nel 1948 dalla Gran Bretagna, sia degli «ordini militari» israeliani che ne riprendono le norme in contrasto con la Convenzione di Ginevra del 1949, pur ratificata da Israele nel 1951». Nel corso dell'87 la situazione si aggrava pesantemente e sul finire dell'anno scoppia la rivolta dei palestinesi, l'«intifada». Cgil, Cisl e Uil reagiscono immediatamente con preoccupazione e seguono i tragici eventi esprimendo solidarietà al popolo palestinese e chiedendo con forza la cessazione della repressione e l'apertura di un processo negoziale finalizzato alla costruzione di una pace equa che garantisca l'autodeterminazione del popolo palestinese e la sicurezza di tutti gli Stati della regione. In un comunicato unitario del 15 gennaio 1988, le tre centrali fanno anche appello alla mobilitazione delle strutture e al coordinamento degli sforzi a sostegno delle popolazioni palestinesi. Si moltiplicano le iniziative locali; tra queste, citiamo una delegazione unitaria dell'Emilia Romagna che si reca nei territori occupati con aiuti sanitari, medicinali, viveri.
Il 13 febbraio 1988, a Roma, si tiene una grande manifestazione per la pace in Medio Oriente cui partecipano i segretari generali. Pochi giorni dopo, il primo ministro israeliano Shamir, in visita in Italia, annulla un incontro che pure era stato da lui richiesto, con i segretari generali delle confederazioni italiane. Cgil, Cisl e Uil, in una conferenza stampa, ribadiscono i temi che avrebbero affrontato con il premier israeliano: cessazione della repressione nei territori occupati, diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad uno stato indipendente in terra di Palestina, riconoscimento reciproco e simultaneo tra Israele e Olp, necessità di una rapida convocazione di una conferenza di pace sotto l'egida dell'Onu con la partecipazione di tutte le parti interessate compresa l'Olp, un forte impegno dell'Italia a spendersi per favorire e preparare questo esito. Sempre all'interno dell'obiettivo-quadro di favorire il costituirsi di condizioni per un processo negoziale di pacificazione, nel corso dell'87 si verificano diversi contatti tra i sindacati italiani e il sindacato israeliano Histadrut: ciò prepara la definizione di un incontro a Roma tra i sindacati italiani e una delegazione guidata dal presidente dell'Histadrut, Israel Kessar, che dovrebbe realizzarsi nella seconda metà dell'88. Il 24 e 25 maggio '88, il sindacato palestinese Ptuf tiene il suo congresso a Tunisi. Vi partecipano i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e il delegato della Cisl interviene a nome di tutto il movimento sindacale italiano. Nel luglio 1987, infine, il segretario generale della Uil, Benvenuto, incontra a Tunisi il presidente dell'Olp, Arafat, e gli riconferma il costante impegno e la solidarietà del movimento sindacale italiano verso il popolo palestinese.

9. Gli istituti creati da Cgil, Cisl e Uil per la cooperazione con i Pvs hanno ormai un'attività consolidata. Progetto sviluppo-Cgil, Iscos-Cisl e Progetto Sud-Uil proseguono nella realizzazione di progetti socio-economici e di formazione sindacale.
Ma l'esperienza di cui vale la pena di parlare un po' più per esteso è il progetto «Acqua al Mali», elaborato e realizzato unitariamente dagli istituti Cgil, Cisl e Uil in collaborazione con l'Unicef. Iniziato verso la fine dell'86, il progetto si inserisce su un lavoro di perforazioni iniziato nella zona di Tombouctou dall'Unicef precedentemente e, attraverso un sistema di pompe solari e di motopompe con relativa canalizzazione, si prefigge di contribuire al fabbisogno idrico di una trentina di villaggi. L'aspetto più significativo, sul piano dell'iniziativa sindacale, è la vasta campagna di sostegno politico e finanziario al progetto che ha fruttato circa due miliardi e mezzo di lire, su un costo globale di oltre 3 miliardi (la differenza verrà coperta con un contributo del Mae). Si può dire che ogni struttura sindacale ha contribuito (sia pur con impegno diverso) ma è giusto indicare che le federazioni dei postelegrafonici e dei bancari hanno saputo concorrere con circa mezzo miliardo ciascuna. Così pure rilevante è stato l'apporto di alcuni regionali (come l'Emilia Romagna) e di strutture territoriali che hanno realizzato sistemi di autoprelievo sui salari in diverse imprese.
Al progetto direttamente rivolto all'irrigazione (e quindi l'utilizzo domestico e agricolo dell'acqua) si affiancano anche iniziative di formazione professionale e un'attività di alfabetizzazione, volte a fornire, ai destinatari, strumenti per la gestione e lo sfruttamento ottimale degli impianti e dell'insieme delle attività indotte o potenziate dalla realizzazione.

Giacomina Cassina

Fonti

Atti VI Congresso Ces; *Atti* XIV Congresso Cisl internazionale; «Conquiste del lavoro», annate 1987-88; «Notizie Iscos»; «Rassegna internazionale Cgil»; «Le Monde»; Documentazione comitati esecutivi Ces.

Sindacato e formazione professionale

1. Premessa 2. Il sistema di formazione professionale 3. Mezzogiorno ed occupazione giovanile 4. I Contratti di formazione e lavoro 5. Apprendistato e pari opportunità 6. Conclusioni.

1. Tra sindacato e formazione professionale vi sono stati, nella storia degli ultimi decenni, momenti di grande incontro alternati a momenti di ignoranza reciproca, dovuti alle alterne vicende che i due soggetti si sono trovati ad affrontare e al peso che ognuno di essi ha, di volta in volta, assunto nelle vicende sociali del paese.
Gli anni più recenti, in particolare, sono segnati da un incontro obbligato, dovuto ad un fattore da sempre centrale nella politica sindacale: il fattore occupazione e, nello specifico, l'occupazione giovanile. A partire dai primi provvedimenti legislativi in materia di formazione e lavoro, infatti, all'interno del sindacato si è tornato a discutere di una delle grosse tematiche che interessano il mondo formativo, cioè del nesso tra occupazione e percorsi formativi. Questo ha dato lo spunto per «rinverdire» il rapporto tra sindacato e formazione professionale ed allargare l'ottica di intervento anche ad altri campi, come si vedrà meglio più avanti.
Qui di seguito si illustra, attraverso una lettura delle principali riviste sindacali, il dibattito sviluppatosi all'interno delle organizzazioni sindacali sul tema della formazione professionale nel corso del 1987 e nei primi mesi del 1988.
Nei principali periodici sindacali troviamo alcuni problemi ricorrenti, che hanno segnato il dibattito all'interno delle tre organizzazioni durante il 1987 e che non hanno trovato una soluzione definitiva nemmeno nei primi mesi del 1988. Si tratta in particolare dei problemi connessi alle

modifiche dell'articolo 3 della legge 863 sui Contratti di formazione e lavoro, all'apprendistato, allo sviluppo di iniziative formative per favorire una maggiore occupazione al Sud e all'attività di formazione professionale rivolta alla promozione di pari opportunità tra uomini e donne. Inoltre, anche in riferimento al rinnovo contrattuale dei dipendenti del sistema formativo avvenuto all'inizio del 1988, alcune riviste hanno affrontato temi più generali riguardanti il rapporto tra formazione professionale e trasformazione dei processi lavorativi, tra formazione e innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, la qualità della formazione professionale erogata dal sistema nel suo complesso, il ruolo delle imprese rispetto ai processi formativi, le politiche del personale nel servizio formativo.

2. Su questi temi in particolare si è soffermata la Cisl, che a fine novembre 1986 ha organizzato un convegno nazionale dal titolo «Innovare la formazione professionale: un investimento prioritario per l'uomo e per lo sviluppo». Il quotidiano della confederazione, *Conquiste del lavoro*, del 4 gennaio 1987, riporta il testo integrale della relazione introduttiva svolta dal segretario confederale Alessandrini.
Particolarmente interessanti appaiono le tematiche affrontate in queste relazione, poiché permettono di fare il punto della situazione sul dibattito interno alla Cisl in relazione alla formazione professionale.
Innanzitutto Alessandrini inizia dando una connotazione «forte» alla formazione, vista come «risorsa personale decisiva per dare contenuto alla partecipazione democratica (...), per non restare emarginati rispetto al lavoro (...), per vivere una vita sotto ogni profilo qualitativamente migliore». Secondo la Cisl dunque la formazione professionale non è solo funzionale al mercato del lavoro, ma possiede anche un'intrinseca valenza etico-sociale.
Di fronte al lavoro che cambia a causa delle innovazioni tecnologiche che lo trasformano in continuazione, cambia anche l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti della professionalità e della propria formazione professionale, per cui l'impegno del sindacato, secondo la Cisl, dovrebbe sempre più riguardare, oltre che la quantità dell'occupazione, anche la sua qualità. Per questo il sindacato ha a disposizione gli strumenti della professionalità e della flessibilità, intesa qui come possibilità di acquisire maggiori strumenti per creare percorsi lavorativi personali.
Il problema da risolvere dunque rimane quello di migliorare la qualità della formazione professionale erogata da una molteplicità di soggetti e di organizzare un «sistema di opportunità» adeguato sia alle esigenze di tutti i soggetti che esprimono una domanda formativa che alle imprese.
Il secondo tema affrontato dalla relazione di Alessandrini riguarda l'innalzamento dell'obbligo scolastico. A questo proposito si esclude il prolungamento dell'obbligo nella formazione professionale, ma si avanza l'ipotesi di sperimentare un biennio che preveda anche una parte dell'orario integrata con moduli di formazione professionale, al termine del quale sia possibile sia proseguire gli studi secondari che ottenere un qualifica professionale.
Questa posizione viene ripresa anche nella prima mozione approvata dalla VI assemblea dei quadri Cisl, svoltasi ad Abano Terme nel luglio del 1987, la quale, a proposito della formazione professionale, esprime la necessità di «qualificare il sistema al fine di garantire dopo la scuola dell'obbligo un periodo di formazione (non finalizzata solo alla mansione, ma che favorisca anche il reinserimento-ritorno nella scuola) e di esperienze reali di lavoro (non solo stage)».
Interessante, anche se utopica, appare anche la proposta avanzata per il triennio della secondaria superiore di un'integrazione continua con la formazione professionale e la formazione sul lavoro, in un sistema che si verrebbe a muovere in un'ottica di «formazione ricorrente».
Il terzo problema affrontato nel convegno della Cisl riguarda il ruolo della formazione professionale regionale. A questo proposito nella relazione viene affermata l'esigenza che esso venga descolarizzato, reso più flessibile, con corsi brevi, organizzati per moduli, finalizzato allo sviluppo del territorio.
La Cisl ritiene perciò che vada ridimensionata la struttura dei Centri, superandone la rigidità e privilegiando una struttura per «agenzie formative», maggiormente al servizio del territorio.
Per poter realizzare tale struttura è però indispensabile effettuare una nuova politica del personale, che significa organizzare piani di aggiornamento e riconversione professionale, governare la mobilità orizzontale e professionale, introdurre forme flessibili di orario, utilizzare docenti

esterni al sistema formativo, inserire nuove figure professionali (progettisti, tutor, coordinatori, orientatori, programmatori, ecc.), articolare i livelli salariali, in base anche alla qualità delle prestazioni ed ai maggiori impegni.
L'esigenza di cambiamento che da qualche anno viene espressa dallo stesso sistema formativo, oltre che da tutti i soggetti che con esso si sono rapportati, trova qui ampio riscontro, anche se è doveroso dire che il nuovo Ccnl del settore ha raccolto solo gli echi di tale rinnovamento.
Infine un ultimo problema: il ruolo delle imprese nelle attività formative. Qui la Cisl riconosce un ruolo fondamentale, ma non esclusivo, alla formazione sul lavoro, poiché è convinta che, rispetto alle sfide che la formazione professionale deve affrontare, nessuno è autosufficiente, semmai è necessaria sempre più un'integrazione tra scuola, università, formazione professionale regionale, imprese, altre agenzie formative.
Rispetto alla recente esperienza dei Contratti di formazione e lavoro, che dovevano dare una patente formativa alle imprese, la Cisl ritiene giunta l'ora di una loro «verifica e di una valutazione sia rispetto agli effetti sul mercato del lavoro che sul versante della formazione».
Anche la Cgil nel febbraio del 1987 affronta, in un documento pubblicato da *Nuova rassegna sindacale* il 27 marzo, i problemi legati alla «nuova politica della formazione professionale».
In particolare la Cgil ritiene necessaria una riforma della legge quadro sulla formazione professionale, poiché questa risulta «incompiuta» sotto almeno tre aspetti: la decretazione dei profili professionali; la riforma della secondaria superiore; la riforma del mercato del lavoro.
La non risoluzione di questi problemi impedisce una riforma reale del sistema, poiché vengono a mancare i punti fondamentali di collegamento tra formazione professionale, scuola e mercato del lavoro.
Nella legge quadro mancano inoltre l'individuazione delle «strutture responsabili della programmazione e della progettazione didattica e formativa», mentre i vincoli posti all'articolazione delle attività formative hanno creato una «logica scolasticistica» all'interno del sistema, dalla quale è sempre più urgente uscire. I punti che invece rimangono validi nella legge attuale sono i seguenti: la suddivisione delle competenze tra amministrazione centrale e regioni (anche se dovrebbe essere resa più esplicita la delega delle regioni agli enti locali per quanto attiene alla realizzazione e al controllo delle attività); il carattere pubblico di indirizzo, programmazione, controllo e quello misto (convenzione) della gestione; la distinzione tra formazione generale, formazione professionale di base, formazione professionale specifica e finalizzata.
Per quanto riguarda il rapporto tra formazione professionale, scuola e mercato del lavoro, la Cgil avanza delle proposte precise.
Innanzitutto il biennio riformato dovrebbe offrire a tutti la possibilità di acquisire, oltre ad una cultura generale, anche i primi elementi di orientamento scolastico e professionale. Dopo il biennio, per coloro che scelgono l'immissione nel mondo del lavoro, dovrebbe essere possibile iscriversi nel sistema regionale di formazione professionale. Un punto di vista questo differente da quello espresso dalla Cisl nel citato convegno. La formazione professionale quindi, secondo la Cgil, verrebbe ad avere più un connotato di formazione post-obbligo che di formazione di base, come finora è stato.
In secondo luogo, per quanto riguarda il mercato del lavoro, è necessario: definire e decretare le qualifiche professionali su cui costruire i percorsi formativi; programmare/progettare i percorsi formativi medesimi, attivando una struttura ad hoc (Agenzia per l'impiego); controllare le attività di formazione professionale e la mobilità del personale (sempre attraverso l'Agenzia per l'impiego).
Ultimo argomento toccato dal documento della Cgil riguarda una bozza di revisione della legge quadro sulla formazione professionale, predisposta dall'allora ministro del Lavoro De Michelis, che viene analizzata e sostanzialmente criticata sia nell'impostazione generale che nelle proposte concretamente avanzate.

3. Nel luglio del 1987 le tre confederazioni sindacali inviano al presidente incaricato di formare il nuovo governo una piattaforma unitaria, nella quale vengono affrontati quattro problemi: occupazione, riforma dello Stato sociale, riforma fiscale, lavoro marginale e diritti dei lavoratori.
Il primo problema riguarda in particolare il Mezzogiorno, per il quale vengono avanzate varie richieste, tra cui quella di «spostare risorse finanziarie in direzione di quei settori i quali possono contribuire in maniera determinante alla crescita

o alla qualificazione dell'occupazione». Tra i settori individuati dalle tre confederazioni, un peso notevole rivestono la scuola e la formazione professionale, che vanno potenziate e riqualificate.
I problemi del Mezzogiorno, come si è detto, sono stati al centro dell'attenzione delle tre confederazioni sindacali per tutto il 1987-88: oltre alle richieste avanzate unitariamente infatti, molti articoli, convegni e assemblee hanno affrontato il nodo dell'occupazione al Sud.
In particolare la Cisl ha tenuto a Reggio Calabria nel febbraio 1987 un convegno dal titolo «la Cisl per il lavoro ai giovani del Sud», nel quale viene dato ampio sostegno alla legge n. 44, famosa come legge De Vito, poiché, secondo la Cisl essa rappresenta uno dei provvedimenti maggiori per fronteggiare la crescita della disoccupazione giovanile nel Sud. Questa legge favorisce la creazione di nuovi soggetti imprenditoriali e nuove imprese nel Mezzogiorno, valorizzando «l'intelligenza, la volontà, le conoscenze dei giovani disoccupati», ma anche «la formazione e la qualificazione professionale degli aspiranti imprenditori». Essa pertanto si pone in alternativa alle precedenti politiche nazionali, volte ad incentivare le imprese per attirare investimenti, a realizzare grandi opere infrastrutturali, a installare grandi imprese a partecipazione statale e si inserisce in una nuova politica di *job creation*, più attenta alla crescita e allo sviluppo delle realtà locali, anche di piccole dimensioni.
Questo giudizio è condiviso anche dalla Cgil, che, nell'assemblea dei quadri tenuta a Viareggio nell'ottobre del 1987, dichiara che «per allargare l'occupazione (al Sud) non è pensabile affidarsi ancora all'insediamento di nuovi grandi complessi industriali ma ad un'azione rivolta a determinare un'industrializzazione diffusa, una crescita di imprenditorialità e di qualificazione professionale, capace di mettere in campo energie locali legate alle nuove convenienze della società meridionale».

4. L'altro grosso argomento al centro delle discussioni sindacali nel corso dell'intero 1987 e 1988 ha riguardato l'applicazione dell'articolo 3 della legge 863, relativo ai Contratti di formazione e lavoro.
Numerosi sono stati gli articoli e le prese di posizione dei vari esponenti sindacali nei periodici analizzati, tanto che è possibile ricostruire in sintesi i problemi emersi.

Nuova rassegna sindacale del 1° giugno 1987 pubblica un articolo dal titolo «È ora di cambiare», nel quale sono contenute le tesi principali della confederazione sui Cfl e sulle possibilità di una loro diversa applicazione, tesi ripresa anche da altri articoli apparsi nella stessa rivista.
Pur riconoscendo che i Cfl sono diventati lo strumento principale per favorire l'occupazione giovanile, viene posto in evidenza come, nella maggior parte dei casi, la formazione sia rimasta solo sulla carta, consentendo un uso distorto di questi contratti rispetto agli obiettivi della legge.
La Cgil dunque avanza alcune proposte di modifica della legge:
1. i Cfl dovranno essere riservati ai giovani tra i 20 e i 29 anni;
2. dovrebbero diventare uno strumento sia di primo inserimento al lavoro sia di reimmissione di lavoratori in mobilità;
3. essi dovranno essere attivati per qualifiche medio-alte (in contrapposizione con quanto è avvenuto finora);
4. la formazione dovrà essere parte integrante ed essenziale, poiché questo tipo di contratto dovrebbe essere utilizzato soprattutto nei settori di produzione e servizi avanzati e innovativi;
5. la formazione teorica dovrebbe costituire almeno il 30% del tempo del contratto (attualmente non esiste alcuna indicazione in tal senso) ed essere effettuata presso strutture pubbliche;
6. il Cfl si dovrebbe concludere con un attestato che abbia validità nazionale;
7. le istituzioni pubbliche dovrebbero svolgere una funzione di verifica e di controllo sulla formazione effettuata;
8. gli incentivi pubblici dovrebbero essere attivati soprattutto per la trasformazione del contratto in rapporto di lavoro a tempo indeterminato;
9. dovrebbe essere fatto divieto tassativo alle aziende di licenziare personale negli otto mesi successivi all'ingresso in azienda di giovani con Cfl;
10. va stabilito un rapporto percentuale tra lavoratori a tempo indeterminato e contrattisti presenti in azienda;
11. dovrebbe essere definito per quali qualifiche professionali è possibile ripetere i Cfl.
Sempre la Cgil, attraverso una lettera inviata dal suo segretario generale alle altre confederazioni, lancia la proposta di non riconfermare gli accordi sui Cfl sottoscritti con le organizzazioni im-

prenditoriali (Confindustria e Confapi). Anche la Cisl affronta, nelle pagine del suo quotidiano, il tema dei Cfl, per rilevare che:
1. la relazione tra formazione e lavoro non è affatto «paritaria», poiché la formazione si riduce al massimo ad un addestramento *on the job*;
2. gli incentivi all'occupazione giovanile di fatto fanno aumentare la disoccupazione adulta;
3. la flessibilità è servita a far aumentare il livello dei turn-over di una determinata fascia d'età, ma non a creare posti aggiuntivi;
4. gli squilibri Nord-Sud, anziché diminuire, sono aumentati;
5. l'intreccio tra flessibilità, incentivi, sgravi di costi assorbe risorse eccessive.
La conclusione dunque è che le distorsioni dei Cfl vanno modificate, prima che diventino cambiamenti strutturali.
Per quanto riguarda le proposte di modifica la Cisl concorda con la Cgil sulla destinazione dei Cfl «soprattutto alle qualifiche medio-alte, ai settori più innovativi, con la certezza di una adeguata formazione teorica e pratica, di adeguati raccordi tra imprese e sistemi di formazione regionale, di controlli pubblici sulla formazione in azienda. Per quanto riguarda l'incentivazione di risorse pubbliche, il massimo impegno deve essere sviluppato nei confronti del Mezzogiorno». (*Conquiste del lavoro*, 29 luglio 1987).
Sempre attraverso *Conquiste del lavoro* la Cisl si dichiara d'accordo nel rinegoziare sia l'articolo 3 della legge 863, sia gli accordi con le associazioni imprenditoriali e pone come obiettivi prioritari: «la ridefinizione dei vincoli legislativi e negoziali per esaltare la valenza formativa dei contratti e per individuare le qualifiche cui indirizzarli; la destinazione delle risorse finanziarie per la fiscalizzazione esclusivamente alle realtà meridionali (...)».
L'occasione per esprimere proposte unitarie da parte delle tre confederazioni sindacali viene offerta da un provvedimento sul mercato del lavoro presentato dal ministro del Lavoro Formica tra le norme che accompagnano la nuova legge finanziaria.
L'opinione comune di Cgil, Cisl, Uil sembra essere negativa rispetto al d.d.l., poiché esso non accoglie gli emendamenti sollecitati dal sindacato, anzi sotto certi aspetti compie addirittura dei passi indietro.
Nello specifico dei Cfl le critiche sindacali si rivolgono alla sostanziale accettazione, da parte del ministro, dell'impostazione confindustriale, che vede nei Cfl dei contratti a termine, con l'aggiunta di consistenti benefici economici e normativi.
Inoltre il decreto prevede che un'impresa con lavoratori in Cig possa assumere dipendenti con Cfl, a patto di pagare una limitata penale (*Nuova rassegna sindacale*, 26 ottobre 1987).
Nonostante questi e molti altri punti di dissenso con il ministro del Lavoro la Cisl in particolare ritiene positivo il piano per dare lavoro a 70 mila giovani meridionali, tramite progetti promossi da enti pubblici, imprese, associazioni, ecc. Le possibili aree di intervento saranno quelle del risanamento ambientale e urbanistico, dei beni culturali, dei servizi sociali, del turismo, della protezione civile.
La positività di quanto previsto dal d.d.l. Formica a questo proposito sta nel fatto che, secondo la Cisl, esso permetterà, tramite l'affiancamento di lavoratori qualificati o di specifici itinerari formativi, a giovani disoccupati meridionali, di fare concrete esperienze di lavoro (*Conquiste del lavoro,* 12 gennaio 1988).

5. Altri due argomenti hanno messo in causa, seppur marginalmente, il rapporto sindacato-formazione professionale nel 1987-88: l'apprendistato e la parità uomo-donna.
Per quanto riguarda il primo è stato soprattutto il quotidiano della Cisl ad occuparsene in una serie di articoli, nei quali viene valutato il rapporto di lavoro di apprendistato soprattutto dal punto di vista economico e occupazionale. Rispetto al costo del lavoro «l'apprendistato rappresenta, per le imprese soprattutto artigiane, il rapporto di gran lunga più conveniente (...)» (*Conquiste del lavoro*, 23 aprile 1987). Inoltre, secondo i dati ufficiali del ministero del Lavoro «la riduzione dei livelli salariali (prevista dall'accordo interconfederale del dicembre 1983) per gli apprendisti, (...) non ha portato nemmeno ad un posto di apprendista in più» (*Conquiste del lavoro*, 20 gennaio 1987).
Negli stessi articoli comunque si lamenta la scarsa discussione, sia a livello sindacale, che più in generale a livello politico, sui problemi relativi all'apprendistato, messo un po' in ombra dalla legge sui Cfl.
L'ultimo (non certo in ordine di importanza) argomento affrontato dalle riviste sindacali ri-

guarda le pari opportunità tra uomo e donna.
A questo proposito sono da segnalare i documenti dell'assemblea delle delegate e delle lavoratrici Cgil, alcuni articoli apparsi su *Conquiste del lavoro*, il documento prodotto dal coordinamento femminile Cgil, Cisl, Uil del marzo 1988, alcuni articoli pubblicati dal mensile della Uil *Lavoro e società*.
Il documento prodotto dall'assemblea delle delegate Cgil pone in primo piano gli aspetti contrattuali, rilevando come negli ultimi rinnovi dei Ccnl per la prima volta sia stato esplicitamente riconosciuto il diritto delle donne a pari opportunità con gli uomini. «La contrattazione articolata perciò deve assumere come scelta centrale le pari opportunità con tutto il loro carattare «pervasivo» rispetto ai contenuti della contrattazione (...)».
Tra le azioni positive individuate in tal senso un ruolo di primo piano dovrebbe spettare: alla realizzazione di corsi di formazione diffusi (utilizzando le 150 ore) su pari opportunità e azioni positive; alla costituzione di comitati per le pari opportunità nel luoghi di lavoro; alla costituzione di gruppi di esperte a sostegno della progettazione di azioni positive; all'approvazione di una legge sulle azioni positive che tenda a rafforzare i poteri del consigliere di parità (figura prevista all'interno del Consiglio regionale), fornendogli mezzi e strumenti di lavoro, nonché corsi specifici di formazione.
La legge sulle azioni positive inoltre dovrebbe stimolare le strutture pubbliche ad attivare «iniziative capaci di colmare le diversità esistenti fra i due sessi per quanto riguarda l'avviamento e l'accesso al lavoro», imponendo percentuali di assunzioni di donne nei Cfl, evitando una concentrazione della manodopera femminile nelle forme contrattuali più deboli (part-time, contratto a termine), ecc.
La contrattazione decentrata poi dovrebbe porsi obiettivi di crescita della professionalità e di costruzione di percorsi di carriera delle donne, seguendo le linee tracciate di seguito: ridiscussione del valore delle qualifiche rispetto alle mansioni considerate prettamente femminili, le quali presentano un percorso bloccato rispetto ad uguali mansioni «maschili»; ridefinizione di criteri di valutazione del lavoro, che assicurino alle donne pari opportunità di sviluppo professionale; professionalizzazione verso mansioni a carattere tradizionalmente maschile...
La Uil affronta il problema delle pari opportunità da un particolare punto di vista, quello dell'orientamento, per porre in evidenza come sia indispensabile «attivare iniziative di orientamento mirate per le donne, allo scopo di favorire uguaglianza di opportunità (...)». Oggi infatti è risaputo che, a partire dai percorsi scolastici e formativi, le strade imboccate dalle donne sono alquanto diverse da quelle intraprese dagli uomini. Secondo la Uil il servizio di orientamento previsto nell'accordo siglato tra Cgil, Cisl, Uil e Intersind va nella direzione di realizzare azioni comuni di orientamento scolastico e professionale, perché l'orientamento diventi parte integrante del momento formativo e della fase di approccio con il lavoro, in particolare per le donne, per le quali risulta più difficile accedere a itinerari scolastici e professionali destinati pre tradizione ai maschi.
È del 1988 il documento elaborato dai coordinamenti femminili Cgil, Cisl Uil in occasione della manifestazione nazionale delle lavoratrici, e pubblicato da *Nuova rassegna sindacale* il 14 marzo 1988.
Nel capitolo dedicato all'occupazione il coordinamento chiede: un piano per l'occupazione femminile al Sud, dove il problema occupazionale risulta sempre più grave, soprattutto se riferito alle donne; la riforma del Cfl, così da assicurare una reale formazione e individuando procedure che assicurino livelli di assunzioni femminili comparabili al tasso di disoccupazione femminile territoriale; piani di azioni positive in materia di orientamento professionale, lavoro cooperativo, avviamenti al lavoro mirati; l'attivazione di progetti di orientamento scolastico per indirizzare le ragazze verso percorsi scolastici più rispondenti alla domanda di lavoro, ecc.

6. Fare un bilancio del rapporto che il sindacato ha avuto con la formazione professionale nel 1987-88 non sembra molto facile, anche perché mancano sia i termini di riferimento precedenti (il dibattito negli anni passati), sia la concretizzazione reale del dibattito sviluppatosi (ad esempio nella contrattazione decentrata o in particolari applicazioni delle proposte avanzate).
Dall'analisi delle riviste sindacali comunque emerge una situazione abbastanza vivace e variegata: infatti i temi all'ordine del giorno sono stati molteplici, così pure le analisi fatte dalle organizza-

zioni sindacali. Interessanti poi risultanto essere alcune proposte avanzate dal sindacato, anche se di molte non se ne conoscono gli esiti.
L'impressione generale però è che la formazione professionale rimanga un argomento ancora marginale rispetto a quelli tradizionalmente affrontati dal sindacato. Il fatto che nel 1987 tale argomento sia stato discusso e approfondito nello specifico dalle organizzazioni sindacali, infatti, è sicuramente da mettere in rapporto alla coincidenza con il rinnovo contrattuale dei dipendenti del sistema di formazione professionale, rinnovo che si presentava in vesti diverse dal passato, vista la necessità di una sua profonda revisione, per cercare di renderlo adeguato alle nuove esigenze del mercato del lavoro e alle richieste provenienti da settori finora esclusi dai processi formativi.
Positivo comunque appare il fatto che, nonostante differenze di vedute sui vari problemi affrontati, le tre confederazioni sindacali siano riuscite a stilare documenti comuni, avanzando richieste e facendo proposte unitarie, come da qualche anno non accadeva.
Tutti i temi discussi, che qui si è cercato di passare in rassegna nella particolare ottica di analisi del rapporto sindacato-formazione professionale, rinviano necessariamente, per una concreta realizzazione, ad interventi sindacali a livello territoriale, l'unico in grado di trovare soluzioni positive a problemi così specifici, come possono essere quelli della corretta applicazione e del controllo sui Cfl; della reale attuazione delle pari opportunità tra lavoratori e lavoratrici; della creazione di nuove forme per la diminuzione della disoccupazione giovanile al Sud; dell'adeguamento del sistema di formazione professionale alle esigenze del mercato del lavoro locale; delle richieste di formazione per nuovi profili professionali; del diverso ruolo che il sistema formativo dovrà giocare rispetto a quello scolastico e al mondo del lavoro.

Marina Camonico

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali

Sommario

Mondo imprenditoriale e sistema politico, p. 271. Le strategie d'impresa nell'ambito settoriale, p. 281. Imprenditori e sistema del credito, p. 288. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori nell'industria, p. 298. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori in agricoltura, p. 307. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori nel terziario, p. 312. Schede, p. 321.

Mondo imprenditoriale e sistema politico

1. Premessa 2. Il gioco del totopresidente 3. La piattaforma dei giovani imprenditori 4. Una teoria del «branco» 5. La metafora dell'«uomo forte» 6. «La lunga mano dell'impero» 7. Dalle proteste al plebiscito per Pininfarina 8. L'aspettativa di un progetto per il paese 9. La questione dello Stato 10. Speranze e delusioni sul fisco

1. Nel momento in cui Luigi Lucchini si avvia a concludere il suo secondo mandato e si accinge perciò a lasciare la presidenza della Confindustria — stando a una regola introdotta nel 1970, con l'approvazione della riforma Pirelli, e rimasta da allora in poi immutata — quella che viene considerata dominante, negli ambienti industriali, è proprio la questione dei rapporti tra il sistema delle imprese e il sistema politico-istituzionale.

Per almeno due motivi. Da una parte perché si ritiene che ormai, indebolita la presa delle grandi confederazioni, i problemi sindacali possono essere affrontati (e risolti) senza particolari difficoltà. E perché d'altra parte si ha la sensazione che il potere politico, dopo i pentimenti degli anni Ottanta, sta di nuovo cambiando atteggiamento rispetto alle imprese e agli imprenditori, nel senso di volere tornare ad assumere un ruolo di maggiore intervento e controllo.

Nell'immediato però questo clima, se certo influisce sulla scelta del successore di Lucchini, tuttavia non dà luogo a rilevanti novità. Sia durante la campagna elettorale — se così si può chiamare — sia in seguito, con l'elezione di Sergio Pininfarina e le prime mosse della nuova presidenza, nel bilancio dell'annata non ci sono da registrare segni di cambiamenti che abbiano un'effettiva incidenza.

Per quello che riguarda il quadro degli equilibri politici, la formula del pentapartito resta agli occhi degli imprenditori non soltanto una formula di governo sempre gradita e spesso apprezzata, ma anche una specie di linea dell'orizzonte, dal loro punto di vista, o meglio una linea che segna il confine della governabilità sul versante di sinistra.
Al tempo stesso, nell'arco di questi mesi, continua a svilupparsi, sia pure lentamente e soprattutto in maniera rapsodica, quella tendenza — qui segnalata già l'anno scorso — per cui gli imprenditori dedicano una maggiore attenzione al problema delle strutture istituzionali, alla «questione dello Stato». E all'interno stesso della Confindustria guadagna terreno l'idea, ancora però minoritaria, che questo comporta anche una revisione di certi atteggiamenti tradizionali in materia di rapporti tra politica ed economia, pubblico e privato, Stato e mercato.

2. Il comitatino dei «tre saggi» incaricati delle consultazioni da cui dovrebbe sortire la designazione del nuovo presidente — con una procedura che tende così a combinare insieme, almeno sulla carta, princìpi democratici e metodi cooptativi — viene nominato dalla giunta della Confindustria l'11 novembre 1987. A costituirlo sono Antonio Coppi, Giuseppe Pichetto e Pilade Riello, che svolsero lo stesso compito già nel 1980 (quando fu eletto Merloni) e poi ancora nel 1984 (Lucchini).
Ma il gioco del «totopresidente», come al solito, è cominciato già da un pezzo, con largo anticipo sul calendario delle scadenze. E due sono principalmente i nomi che si fanno: quello di Carlo Patrucco, vicepresidente per i rapporti sindacali, ex-presidente dei giovani imprenditori, e quello di Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato per la scuola, ex-presidente della Federtessile.
Non mancato, naturalmente, altre candidature. Anzi il carosello delle «voci» è fin troppo vorticoso. In qualche caso sono gli stessi interessati a metterle in giro, o qualcuno che ha convenienza a sponsorizzarli. Per esempio, c'è addirittura chi cerca di riciclare, ancora una volta, un personaggio come Guido Carli. In qualche altro caso, invece, sono voci che hanno lo scopo di logorare possibili concorrenti. Nella mentalità confindustriale persiste (forse non a torto) la convinzione che «alla presidenza non si è candidati ma si è chiamati». È anche per questo che Walter Mandelli, dopo tante amare esperienze, questa volta si affretta a far sapere di volere rimanere estraneo alla gara. E ancora più abile è Luigi Abete, considerato da molti il vero leader della nuova generazione, che si conduce in modo così accorto e discreto da non avere neppure bisogno di nascondersi dietro una smentita.
In termini di riferimenti politico-culturali, la candidatura di Lombardi viene etichettata come «cattolica» e quella di Patrucco come «laica» (ma più che altro per contrapposizione, senza darle un colorito troppo marcato). «Industriali: il neopresidente prescelto nell'area cattolica?». Ancora alla vigilia della stretta finale, nel gennaio 1988, si può leggere sul *Popolo* questo titolo, che il giornale democristiano così argomenta: «Se dovesse uscire l'indicazione di un rappresentante della media industria, ai vertici confindustriali non sono pochi a scommettere che la soluzione vincente potrebbe essere una presidenza cattolica supportata da una vicepresidenza laica particolarmente attenta alla scadenza comunitaria del 1992 e ai mercati internazionali».
È un'ipotesi campata in aria. Ma si attengono alla stessa logica una quantità di articoli — praticamente su tutti i giornali — in cui si spiega che Lombardi «non è ben visto» da Gianni Agnelli in quanto per l'appunto cattolico, «più vicino al cardinal Martini che agli ideologi del neoliberismo nostrani ed esteri», tanto per dirlo con una citazione dell'*Unità* (15 febbraio).
Al giornale del Partito comunista, peraltro, va riconosciuto il merito di tentare almeno (magari *pour cause*) un'interpretazione un po' più ricca e articolata. «Qui — scriveva l'*Unità* il 23 gennaio, facendo sempre riferimento alla posizione di Agnelli nei confronti di Giancarlo Lombardi — fronti culturali e ideologici non c'entrano. Può diventare presidente un uomo che trattava con il sindacato e firmava un contratto di lavoro (o meglio un precontratto) quando la linea della Confindustria era il blocco della contrattazione?».
Né il giornale comunista manca di ricordare, in altri articoli, che anche in passato, come presidente della Federtessile, Lombardi si era trovato in contrasto, sul terreno delle strategie sindacali, non soltanto con la Fiat ma con tutta la Federmeccanica.
Comunque, quali che siano le ragioni, sta di fatto che la candidatura di Lombardi, appoggiata da Carlo De Benedetti e Leopoldo Pirelli, non è gra-

dita a Gianni Agnelli e Romiti. Questi «grandi» dell'industria italiana, insieme con Raul Gardini, Lucchini, Luigi Orlando e Giampiero Pesenti, si riuniscono a Torino il 16 gennaio. Un nome sul quale sarebbero tutti d'accordo è proprio quello di Pesenti: che però esclude subito di poter accettare. E alla fine, invece di una candidatura, da questa riunione escono due veti.
«Se tutti gli altri lo vogliono, noi non ci opporremo»: Agnelli non concede più di questo a Giancarlo Lombardi. Mentre De Benedetti preavverte la Fiat che si sbaglierebbe se pensasse di aprire così la strada ad una candidatura di Mandelli: e pure questo è un veto, nella sostanza, anche se nella forma De Benedetti si limita ad osservare che sul nome di Mandelli non ci sarebbero i consensi necessari.

3. In realtà, per cogliere il senso di tutta la vicenda elettorale, a parte i fattori di carattere personale, si deve interpretarla nella chiave di un confronto (per la verità molto squilibrato) tra diversi modi di intendere ciò di cui ha bisogno il sistema delle imprese, sul piano della sua rappresentanza, per costituirsi di fronte al potere politico come un interlocutore riconosciuto e rispettato, ossia per avere nelle decisioni politiche un peso adeguato a quello che ha obiettivamente nella vita sociale.
Si tratta allora di vedere cosa vuol dire, in Confindustria, essere «rappresentativi». E non è solo una questione di concetti ma anche di interessi. Da una parte si trova chi ritiene che, essendo l'universo associativo assai variegato nella sua composizione, a sua volta la presidenza (da considerare un organo più collegiale che monocratico) deve esprimere in se stessa questa natura complessa e deve anzi impegnarsi a rendere il sistema confindustriale maggiormente espressivo dei vari interessi che rappresenta.
Su questa linea sono schierati i giovani imprenditori, che prendono posizione ufficialmente già in autunno. Il loro presidente, Antonio D'Amato, porta all'approvazione del comitato centrale un documento che contiene tutta una serie di indicazioni in questo senso e poi, dopo averli sollecitati a iniziare finalmente il giro delle consultazioni, lo consegna il 16 dicembre ai «tre saggi».
«Il rinnovo della presidenza coincide con la conclusione di tutta una fase (...). Luigi Lucchini ha avuto il merito di portare a compimento la fase in cui l'industria ha visto riconosciuto il suo ruolo di produttrice di ricchezza (...). Oggi si apre una nuova fase. Riconosciuto il nostro ruolo produttivo, si tratta di assumere in tutta la loro dimensione le nostre responsabilità rispetto allo sviluppo civile e sociale del paese. La Confindustria deve impegnarsi in comportamenti che non riducano il termine «sviluppo» a mero vantaggio di pochi ma che gli assegnino la connotazione di crescita collettiva della società».
A queste enunciazioni di strategia si accompagna, nel documento dei giovani imprenditori, un'analisi di merito sulla situazione che la Confindustria, con la nuova presidenza, si troverà a dover affrontare. «Lo scenario è dominato da due ordini di problemi. C'è, sul piano internazione, una sempre più agguerrita competizione che è sempre più competizione tra sistemi: e questo comporta per la Confindustria riorientare la sua strategia e la sua stessa struttura in modo da avere peso nella soluzione di quei problemi di sistema da cui dipende la tutela degli specifici interessi di categoria. C'è al tempo stesso, all'interno del nostro sistema imprenditoriale, un emergere di nuovi soggetti, nuovi modi di fare impresa e di essere imprenditori: e questo comporta per la Confindustria che il problema dello sviluppo associativo non è soltanto un problema organizzativo, ma è anzitutto e soprattutto il problema di un allargamento della sua capacità di rappresentanza e rappresentatività. Il contrasto tra vecchio e nuovo taglia trasversalmente la tradizionale contrapposizione tra piccola e grande impresa. Ed è questa la nuova composizione di interessi che una Confindustria moderna deve realizzare per rispondere alle esigenze di cambiamento nel sistema delle imprese e nel paese».

L'identikit del nuovo presidente, abbozzato nel seguito del documento, corrisponde soprattutto al profilo di Carlo Patrucco (ma potrebbe anche adattarsi, cambiando le circostanze, alle figure di Giancarlo Lombardi e Luigi Abete, un po' meno a Piero Pozzoli, che per tutta l'ala progressista della Confindustria resta un punto di riferimento non soltanto «storico» ma non è in gioco come candidato). Più che scegliere un nome, però, i giovani imprenditori vorrebbero dare il loro giudizio sulla base di «un progetto in cui siano chiare le proposte, le opzioni, le priorità». E dichiarano di considerare «irrinunciabili

tre ordini di impegni prioritari», da inserire come tali nel programma del prossimo biennio.
1. Una grande operazione di rinnovamento, un disegno globale di ristrutturazione del sistema confindustriale. «Occorre ridefinire l'universo degli interessi da rappresentare, il ruolo da svolgere nel paese e, in questa logica, le nuove strutture organizzative che il sistema confederale deve darsi (...). Non è più prorogabile un ripensamento complessivo della nostra rappresentanza imprenditoriale».
2. Un allargamento, anzi una specie di sfondamento dell'orizzonte tradizionale. «Occorre finalmente dare a Confindustria un forte ruolo di presenza esterna sui grandi temi del sistema politico-istituzionale, dell'apparato amministrativo, dei processi di integrazione europea, delle relazioni internazionali, della scuola, dell'ambiente».
3. Un cambiamento di passo (e di interessi preferenziali) nell'attività tradizionale. «Occorre impegnare seriamente Confindustria nella promozione di una politica economica e di una politica industriale che, invece di rincorrere volta per volta i problemi congiunturali, puntino direttamente al cuore delle grandi questioni strutturali. La capacità della nuova presidenza di rappresentare le piccole e medie imprese e al tempo stesso le nuove imprese si misurerà dalla sua capacità di promuovere in concreto opportunità, condizioni, strumenti, per il loro sviluppo e la loro crescita».

4. Un'altra posizione, che non coincide con la piattaforma dei giovani imprenditori non ha con essa qualche punto di contatto, è quella cui dà voce soprattutto il presidente degli industriali veneti, Giancarlo Ferretto.
Quando dalle consultazioni comincia ad emergere il nome di Cesare Romiti — nonostante Agnelli abbia già escluso la possibilità di una sua candidatura — Ferretto è uno dei pochi, pochissimi, a scendere apertamente in campo contro l'amministratore delegato della Fiat (ma anche lui, in seguito, si farà più cauto). «A mio avviso, scegliere Cesare Romiti come prossimo presidente della Confindustria non sarebbe una soluzione politica — ribadisco, politica — del tutto felice perché suonerebbe come una conferma che l'asso pigliatutto prende davvero tutto. Anche Agnelli, del resto, lo dice: la Confindustria ha una posizione, la Fiat un'altra».
Ma non si tratta solo dei rapporti tra la Confindustria e la Fiat. Quella che espone Ferretto è, a suo modo, tutta una teoria della rappresentatività. «Per guidare la Confindustria, bisogna prima di tutto essere uomini del branco (...). Noi industriali non vogliamo un presidente nominato dallo Spirito Santo. Ne preferiamo uno che abbia anche — sì, diciamolo — un po' di umiltà, che abbia fatto la sua esperienza in mezzo a noi, che sia uno di noi». E Ferretto aggiunge, a conclusione del suo ragionamento, che la Confindustria deve preoccuparsi di «non staccare il vertice dalla base, ovvero di non ripetere l'errore che i partiti hanno commesso nei confronti degli elettori».

5. A giudicare però dalle indicazioni che vengono raccogliendo i «tre saggi», è la stessa base della Confindustria, la stragrande maggioranza degli industriali, che vorrebbe farsi rappresentare da «un uomo forte e autorevole». L'identikt del nuovo presidente, come lo tratteggiano i risultati delle consultazioni, si riduce a questi due connotati: ed è, in pratica, la fotografia di Cesare Romiti. Le stesse fonti giornalistiche che avevano cercato di lanciare la candidatura di Carli — a nome e per conto delle «grandi famiglie» - ora sostengono che «Romiti è di fatto il nuovo presidente della Confindustria»; resta da convincere solo «l'Avvocato». E forniscono un'ampia spiegazione di quella che sarebbe un'«improvvisa convergenza di opinioni» sull'amministratore delegato della Fiat.
«Presso gli industriali si è fatta strada l'idea che per i prossimi quattro anni l'organizzazione debba avere un presidente forte, temuto e rispettato. Alla base di questo movimento ci sono ragioni psicologiche e oggettive. Quele psicologiche affondano le loro radici nei quattro anni di presidenza di Lucchini, che sono stati un po' grigi. Probabilmente non per colpa di Lucchini. Sbaragliati il sindacato e la scala mobile con Vittorio Merloni, sono venuti inevitabilmente gli anni della riflessione e della tranquillità. Una specie di pausa dovuta, dopo le tensioni e le battaglie del periodo 1980-1984. Ma adesso anche i più tranquilli sentono che il vento sta cambiando. Nella prima metà degli anni Ottanta, l'industria italiana è andata avanti sull'onda della spinta dei 40 mila di Mirafiori. C'è stato il rinnovamento delle imprese. C'è stato il boom del-

la Borsa che a molti ha aperto nuove possibilità e che aveva fatto intravedere a tutti interessanti opportunità di crescita. Quelli, insomma, sono stati gli anni degli orizzonti larghi. Adesso, invece, tutto si va restringendo di nuovo e bisogna tornare in trincea».

Magari non sono proprio tutti ad essere così convinti che il carattere «forte» di Romiti sia il più adatto ai rapporti con la classe politica. «Qualcuno ricorda maliziosamente la sua deposizione in Parlamento sul caso Telit, quando tirò fuori di tasca un foglietto e cominciò a snocciolare date, orari, dichiarazioni testuali e promesse non mantenute dell'Iri. Uno che tiene i verbali delle trattative, sottolineano i suoi nemici, finirebbe per attirarsi l'ostilità del mondo politico romano, e una scelta positiva dal punto di vista delle imprese rischierebbe di risolversi in ulteriori difficoltà di relazioni con i politici». Tuttavia anche *Panorama,* che raccoglie questi mormorii, finisce col concludere che «a tanti industriali sta bene così».

Ma ciò che bisogna mettere in chiaro, per inquadrare la vicenda nella sua logica e capirne gli sviluppi successivi, è che la scelta di Romiti, al di là delle sue doti e capacità personali, dipende anche da un ruolo particolare che viene attribuito (o riconosciuto) alla Fiat nel sistema delle imprese italiane.

Illuminante è una dichiarazione con la quale Enzo Giustino — vicepresidente non più rieleggibile dopo otto anni di incarico — distingue la sua posizione da quella di Antonio Urciuoli, consigliere incaricato per il Mezzogiorno, che aveva rivelato di aver fatto ai «saggi» i nomi di Romiti e Patrucco, rammaricandosi di non poter candidare lo stesso Giustino, data la situazione dei rapporti di forza.

«Il nuovo leader degli industriali privati italiani — dice Enzo Giustino — è chiamato ad affrontare grandi problemi e, soprattutto, la crescente contestazione verso lo sviluppo dell'impresa e dell'imprenditoria. In questa battaglia, la prima linea è occupata dal maggior gruppo del paese, la Fiat. In una situazione del genere il candidato ideale alla successione di Lucchini è quindi Cesare Romiti. Un uomo che può fare da interlocutore di quelle forze che si oppongono all'espansione industriale. Viceversa la candidatura di un mediatore finirebbe per spaccare la Confindustria». E Giustino aggiunge inoltre che «questa candidatura servirebbe anche al Sud, perchè la Fiat ha ormai una grande presenza nel Mezzogiorno e una presidenza Romiti servirebbe a saldare definitivamente l'alleanza tra i grandi gruppi industriali del Nord che operano nel Mezzogiorno e l'imprenditoria locale».

C'è qui, come si vede, tutto un altro modo di intendere cosa significhi per la Confindustria una presidenza «rappresentativa». All'impostazione dei giovani imprenditori, imperniata su un concetto di espressività democratica — se è il caso di ricorrere qui a questo linguaggio — si contrappone una concezione che assume invece come determinante, agli effetti di conferire forza rappresentativa, il significato diciamo «emblematico» di certe posizioni e delle persone che le incarnano. D'altronde lo stesso Romiti, sia nella sua campagna contro quello che sarebbe «un rigurgito di anticapitalismo», sia in altre occasioni, è sempre stato molto attento a sottolineare che gli atteggiamenti «politici» della Fiat corrispondono non soltanto ai suoi interessi ma anche e soprattutto agli interessi delle piccole e medie imprese (dato che un grande gruppo può anche essere in grado di far fronte a certe situazioni, mentre le piccole e medie imprese non possono che restarne succubi).

Col nome di Romiti, insomma, è la Fiat ad essere chiamata in gioco: e quello che si propone ad Agnelli sembra un difficile dilemma.

«Naturalmente Agnelli è lusingato per questa indicazione — scrive Massimo Riva sulla *Repubblica* del 30 gennaio — perché può constatare che tutti se la prendono con la Fiat, anche nel mondo imprenditoriale, ma poi finiscono per fare appello alle sue forze. Tuttavia l'Avvocato è anche preoccupato: se va a Roma, Romiti deve lasciare la Fiat». Ma non solo. «L'Avvocato e con lui anche Romiti intravvedono qualche calcolo malizioso da parte degli altri grandi che sono favorevoli a questa scelta. Una volta insediato in Confindustria, non è che Romiti potrà fare il libero battitore, ma dovrà mediare e lasciarsi condizionare dalle opinioni degli altri big. E si può facilmente immaginare quanto possa sorridere questa idea a personaggi del calibro di Gardini o De Benedetti».

Ecco perché «in questo momento — continua Massimo Riva — gli uomini dell'Avvocato stanno lavorando per allontanare l'amaro calice di una simile scelta. Ma l'assedio su Torino si sta rafforzando e con argomenti solidi. Nel prossimo mandato il presidente della Confindustria si troverà a fronteggiare scadenze di tutto rilievo: la liberalizzazione dei mercati comunitari entro

il 1992, un'incombente legislazione di disciplina della concorrenza e dei monopoli, per non dire dei riflessi delle riforme politico-istituzionali. Rinculando dinnanzi ad un'assunzione di responsabilità diretta del suo uomo di punta, il gruppo Fiat non resterebbe all'altezza del prestigio e del primato — non solo economico — a cui tiene così tanto lo stesso Avvocato» E inoltre «una ripulsa da parte di Romiti-Agnelli precipiterebbe nel caos i precari equilibri della Confindustria».

6. Per la verità, quando la Fiat conferma definitivamente l'indisponibilità di Romiti — ed è significativo che sia la Fiat a farlo — la situazione che viene così a determinarsi non appare tanto drammatica quanto piuttosto si presta a qualche ironia. Al *Manifesto,* per esempio, non si lasciano sfuggire l'occasione di cucinare insieme, con la penna di Marlowe, la Confindustria rimasta senza l'uomo «forte» e quel campione di debolezza che è diventato ormai il governo presieduto da Goria.
«Il vero candidato alla presidenza della Confindustria c'è. E nessun veto incrociato o voto negativo potrà bloccarlo. Il futuro presidente della Confindustria sarà e non potrà essere altri che Giovanni Goria. (...) Tra la politica e la società c'è — nonostante tutte le vecchie retoriche sulla contrapposizione tra paese reale e paese legale — una assoluta continuità. Tale la società, tale la politica. Tale il governo della sovrastruttura (una reminiscenza marxista), cioè della Repubblica, tale il governo della struttura, cioè degli industriali, dei padroni, come si diceva una volta. Tanto la sovrastruttura come la struttura hanno uno spasmodico desiderio di un 'governo debole'. (...) Quindi, dopo una propiziatoria candidatura di omaggio feudale a Cesare Romiti, ai cui piedi giovani e vecchi industriali hanno deposto rose e allori, pur sapendo che era un puro teatro, adesso si deve tornare all'assoluta medietà. Quindi la parola d'ordine è quella di acquistare Giovanni Goria. (...) Gli industriali, tutti in coro, sono per Giovanni Goria, che poi in qualche modo si è industriato anche lui, e che rappresenta la medietà totale, anzi è una protesi della poltrona sulla quale lo mettono».
Ma, come dice *Repubblica,* «gli uomini dell'Avvocato stanno lavorando».
Il comunicato della Fiat viene diffuso l'8 febbraio e annuncia che Romiti, «pur apprezzando l'alto significato della fiducia manifestatagli, ha con vivo rammarico dichiarato di non essere in condizione di accogliere l'invito poiché le sue attuali responsabilità gli impediscono di dedicare il necessario impegno ad un così importante incarico».
Si potrebbe pensare che a questo punto Patrucco abbia via libera. Dopo il nome di Romiti, è stato il suo ad ottenere la maggioranza dei consensi, con un largo margine su Lombardi e Mandelli (nell'ordine). Secondo i «saggi», però, le preferenze raccolte da Patrucco non sarebbero ancora sufficienti ad assicurare il successo della sua candidatura: e in ogni caso bisognerà risentire tutti coloro che avevano fatto soltanto il nome di Romiti, senza indicare alternative. Si prepara perciò un nuovo ciclo di consultazioni. E nel frattempo, prima che i «saggi» si rimettano in giro, comincia a circolare la voce che forse a Torino hanno trovato la soluzione.
«Una parte dei grandi avrebbe intenzione di rilanciare Sergio Pininfarina, che a dicembre si era detto indisponibile». Questa è la notizia che si può leggere sui giornali del 18 febbraio, con la precisazione che, «per indurre Pininfarina a tornare sulle sue decisioni, sono scesi in campo Cesare Romiti e Vittorio Ghidella»: il carrozziere torinese ha dato una risposta interlocutoria impegnandosi però a sciogliere la sua riserva in tempi brevissimi.
Fioccano le proteste. I sostenitori di Patrucco e ancor più quelli di Lombardi, i giovani imprenditori e anche gli industriali meridionali — per bocca di Urciuoli — non fanno obiezioni sulla persona di Pininfarina, cui anzi tributano i più alti riconoscimenti, ma contestano duramente il modo in cui, attraverso i giornali, fuori dai canali istituzionali, è stata lanciata la sua candidatura. E viene direttamente chiamata in causa la Fiat.
La lunga mano dell'Impero è il titolo che un giornale cattolico come l'*Avvenire* dà a un articolo di Giancarlo Galli in cui già si dice che Pininfarina, «considerato Fiat-dipendente», alla fine risulterà vincente. «Se non altro perché la potenza imperiale, usando al tempo stesso diplomazia ed ascia, ha eliminato gli altri candidati che non le offrivano le più assolute garanzie. Anche a prezzo di lacerazioni nell'ambito imprenditoriale, gli Angelli hanno insomma voluto imporre la loro legge. E la Confindustria sarà così targata Fiat ancor più di quanto già lo era con

Luigi Lucchini». Ma anche *Panorama* ci va pesante: «Mi manda Romiti» è il titolo di un articolo in cui si spiega che, «se molti industriali avevano accettato l'idea di un'ipoteca diretta della Fiat sulla Confindustria, ora non se la sentono di mandar giù la nomina di quello che brutalmente considerano una riserva della scuderia».

7. Fin dai primi passi, però, Sergio Pininfarina mostra di muoversi con grande abilità.
Intanto, non scioglie la sua riserva — almeno formalmente — finché non sono i piccoli imprenditori a proporgli di presentarsi come loro candidato. «A convincerlo — racconta sulla *Repubblica* del 24 febbraio un giornalista assai vicino agli ambienti industriali di Torino, Salvatore Tropea — è stato il presidente nazionale della piccola industria, Franco Muscarà, venuto appositamente da Roma per offrirgli la candidatura al vertice della Confindustria a nome dell'associazione da lui rappresentata. E questa volta Sergio Pininfarina ha capitolato, ponendo soltanto una condizione: che il consiglio centrale della piccola industria (...) confermi ufficialmente l'offerta».
L'ultimo roud si gioca il 26 febbraio: e il campo di gioco è appunto il consiglio centrale della piccola industria, dove sono ancora numerosi i sostenitori di Patrucco, che hanno tutt'altro che apprezzato l'iniziativa «personale» di Muscarà. Ad avere la meglio, tuttavia, è proprio Muscarà, che viene autorizzato — con 4 astensioni e un solo voto contratio su 20 presenti e 17 deleghe - a proporre ufficialmente la candidatura di Pininfarina. Per Patrucco c'è solo un contentino. La piccola industria chiede che il suo «patrimonio di esperienza e di personalità venga conservato al sistema confindustriale nell'assetto delle nuove vicepresidenze operative».
Così «la forma almeno è salva», come scrive l'*Espresso*. I «saggi» possono rimettersi in giro per concludere il loro lavoro nel modo ormai scontato, con un'abbondante maggioranza di indicazioni sul nome di Pininfarina. E questa è l'unica candidatura ad essere portata in giunta, dato che il consiglio direttivo della Confindustria — dove la questione viene sollevata da Piero Pozzoli — decide di interpretare in senso restrittivo quell'articolo 29 dello statuto per cui «alla giunta devono comunque essere sottoposte le indicazioni appoggiate da tanti associati che dispongano di almeno il 15% dei voti». Prevale la tesi che, per rendere operante quest'obbligo, occorre l'iniziativa di chi voglia ancora proporre altre candidature e disponga della quota di voti necessaria.

Sarebbe in grado di farlo Ottorino Beltrami, il presidente dell'Assolombarda, che in tutta la vicenda — dopo essersi schierato inizialmente per Romiti — ha evitato di irrigidirsi, su un nome, ponendo piuttosto questioni di metodo e badando a mantenere intatto, comunque, il grande peso dell'Assolombarda nelle decisioni conclusive. Beltrami, rilanciando la candidatura di Lombardi — fuori gioco ormai Patrucco — potrebbe alla fine risultare vincente lui stesso: ma ritiene che non sia il caso di provocare ulteriori lacerazioni e decide di lasciare via libera a Pinintarina. Resta solo da verificare, a questo punto, la dimensione, l'ampiezza, dei consensi che la giunta della Confindustria accorderà a Pininfarina nell'atto di designarlo ufficialmente alla presidenza. E quando la giunta si riunisce — il giorno dopo, il 10 marzo — i risultati aritmetici delle votazini sono migliori del previsto (e superiori a quelli ottenuti inizialmente da Lucchini): 77 voti a favore, 21 contrari, 11 schede bianche, una nulla.
«Ma per Sergio i problemi non sono ancora finiti — dice al *Mondo* un imprenditore così addentro alle cose confindustriali da volere conservare l'anonimo — perché in quel 30% di contrari ci sono De Benedetti, il Sud, i giovani e un pezzo di piccola industria, mentre nel 70% ci sono i sì senza entusiasmo di molti uomini forti, come Pirelli, Orlando e Marzotto».
Questo è ciò che si ricava anche dalle cronache di molti giornali, dove viene dato rilievo soprattutto all'atteggiamento di Carlo De Benedetti, che nelle votazioni si è astenuto e non nasconde le sue riserve. De Benedetti dice di stimare Pininfarina, che tuttavia «è un gentiluomo e non l'uomo forte» tanto auspicato, ma giudica «inaccettabile» il modo in cui è stata lanciata la sua candidatura e si augura che le prossime elezioni, tra quattro anni, siano «più democratiche».
Agnelli, parlando a sua volta con i giornalisti, replica punto per punto, mentre invece Pininfarina lascia cadere ogni polemica e si dedica subito a mettere insieme, con la scelta dei vicepresidenti, un vertice confindustriale che sia in se stesso l'espressione, la manifestazione, di una ritrovata unità.

Con Luigi Abete ai rapporti economici, Carlo Patrucco ai rapporti sindacali, Ernesto Gismondi ai rapporti interni — vicepresidenti non operativi lo stesso De Benedetti e Pietro Marzotto — si può dire senz'altro che l'operazione riesce. E l'assemblea generale della Confindustria — il 25 maggio — approva la designazione di Pininfarina eleggendolo presidente con una specie di plebiscito: 9.213 voti a favore, 8 contrari, 180 astenuti.

8. I commenti delle forze politiche e sociali rivelano un senso di aspettativa che va al di là dei giudizi sulla vicenda elettorale e sulle figure dei suoi protagonisti.
Tra i partiti, è assai significativo che assumano un atteggiamento di questi tipo i comunisti. Sull'*Unità* compare l'11 marzo un editoriale dedicato a «le scelte della famiglia Agnelli». Dopo avere sottolineato il ruolo determinante svolto dal «grande gruppo torinese» nella scelta del successore di Lucchini, il giornale comunista, più che scandalizzarsene, si domanda perché mai «questa volta la lunga mano della Fiat si è rivelata ben più pesante del solito»: e si dà una risposta aperta, per così dire, suscettibile cioè di svolgimento cui il Pci guarda in modo più attento che arcigno.
«La Fiat sa bene che tutta una fase politica si sta chiudendo e, nei suoi esponenti di spicco, non ha fatto mistero da qualche tempo in qua di voler avere una chiara voce in capitolo nella definizione dei tempi nuovi che si preparano. La politica italiana si sta lasciando alle spalle il pentapartito e la Confindustria non può più limitarsi a una continuità con l'azione di quelle presidenze (Merloni e Lucchini) che quella politica hanno assecondato e dalla quale hanno tratto il massimo dei benefici. Il risanamento dell'impresa e l'umiliazione del sindacato (Merloni), il trionfo del profitto e il consolidamento del potere degli imprenditori (Lucchini) sono risultati acquisiti. Ma ora si apre di fronte a tutti un nuovo problema di natura istituzionale: si tratta di decidere chi e attraverso quali strumenti prenderà la direzione dei fondamentali processi economici, chi sceglierà le direttrici dello sviluppo del paese nei prossimi anni».
«Sono in discussione — continua l'editoriale dell'*Unità* firmato da Edoardo Gardumi — i rapporti tra l'iniziativa privata e il ruolo dello Stato, bisogna definire un nuovo equilibrio tra proiezione internazionale delle imprese e esigenze di crescita di intere regioni nelle quali si sommano vecchi e nuovi ritardi, si deve mettere mano a un diverso governo delle risorse e a riforme sociali non più rinviabili, occorre trovare soggetti e alleanze che sostengano un progetto di sviluppo per il Duemila. Tutto questo la Fiat lo sa. Sa che non sono più tempi di ordinaria amministrazione e che gli imprenditori devono avere una politica. Finora hanno alzato la voce, preteso e ottenuto. Tutto questo non basta più. A Torino pensano di avere qualcosa di nuovo da dire e che Pininfarina possa essere il loro profeta? È in ogni caso sperabile che sia così».
Singolarmente, quello stesso giorno, all'indomani cioè della designazione di Pininfarina, un riscontro alle domande del giornale comunista si trova sulla *Stampa* in un editoriale di Mario Deaglio che mette a fuoco le prospettive della Confindustria in un'ottica abbastanza simile, per quanto diversi possano essere i rispettivi punti di vista.
«L'associazione degli industriali ha indubbiamente buoni motivi per essere soddisfatta del decennio appena trascorso: all'esterno ha stabilito fermamente (...) una legittimità che era stata, per più aspetti, posta in dubbio, così come era stata posta in dubbio la necessità delle imprese di realizzare profitti. All'interno è riuscita ad assorbire la tumultuosa crescita dell'imprenditoria, a continuare a rappresentare una base in evoluzione, evitando, almeno finora, la crisi di rappresentanza che travaglia il sindacato. È questo, forse, il significato più profondo delle presidenze di due industriali "nuovi" come Merloni e Lucchini».
Ma ora — continua Deaglio — si tratta di vedere se gli industriali sono capaci di svolgere nell'economia e nelle società italiane quel ruolo di catalizzatori, di forza aggregante, che spesso le nostre imprese svolgono in certe iniziative di livello internazionale. Il «paese ha l'occasione di ritrovarsi in un progetto di sviluppo, non necessariamente formalizzato ma verificabile nei programmi di investimento e nei comportamenti quotidiani, trainato da profitti reinvestiti, dal richiamo di nuovi risparmio verso impieghi produttivi, ma tale da tenere in maggior conto che in passato i pericoli di guasti sociali e ambientali che una crescita economica indiscriminata potrebbe comportare. Al di là di programmi specifici,

è questo il ruolo che il prossimo presidente della Confindustria e i vertici dei grandi gruppi industriali non possono non cercar di giocare».
Deaglio dà un giudizio positivo sull'evoluzione della politica confindustriale. «Gradatamente l'organizzazione imprenditoriale ha attenuato, fino a troncarle, le relazioni privilegiate con questa o quella forza politica per cercare di realizzare un colloquio più generale. Ciò spinge gli industriali ad affrontare con sempre maggiore frequenza e incisività temi come la tassazione, le pensioni, l'istruzione, i mercati finanziari; li porta ad avanzare proposte, a richiedere norme comunque chiare e non punitive (per esempio in materia di antimonopolio e di costo del lavoro); li impegna a comportamenti legalmente limpidi, diversamente dal caso delle carceri d'oro e le vicende di questi giorni».
E così, concludendo, l'editorialista della *Stampa* indica l'obiettivo da porsi. «Il tutto deve portare a scrivere le regole di un gioco a somma positiva in cui ci possano essere interessi e vantaggi generali oltreché dei singoli giocatori, e che l'intera società italiana, oltreché l'imprenditoria europea, possa essere in grado di giocare».

9. Una conferma delle prospettive cui potrebbe aprirsi la strategia della Confindustria — se continueranno a svilupparsi certe tendenze — la offre il convegno su «Stato e economia» che si svolge a Napoli, a Castel Sant'Elmo, il 25-26 aprile, dunque nella fase di passaggio tra la presidenza di Lucchini e quella di Pininfarina, con la partecipazione di tutti gli industriali più prestigiosi e di tutti i leader dei partiti di governo (tranne De Mita, che deve rimanere a Roma, dove proprio in quelle ore il Senato sta concedendo la fiducia al suo governo).
Nelle prime cronache dei giornali hanno risalto da un lato il tono particolarmente caloroso della lettera che De Mita invia a Lucchini per scusarsi della sua assenza, dall'altra un passaggio dell'intervento di Agnelli che viene interpretato come un'apertura di credito al Partito comunista nella logica di una democrazia dell'alternanza.
Agnelli, in realtà, si è limitato a dire che «le suggestioni ideologiche dell'economia di Stato (...), ancora molto forti in una parte dello schieramento politico, costituiscono uno degli ostacoli all'applicazione della regola dell'alternanza nel nostro sistema democratico», per cui «più presto ancora questa situazione è superata e meglio è per la completezza del dibattito politico e per l'efficacia nell'affrontare il problema fondamentale della nostra economia» (cioè l'efficienza dei servizi).
Ma il punto è, più in generale, che non si coglie il senso del convegno se esso viene interpretato in termini di alleanze o comunque allineamenti tra questo o quel gruppo industriale e questo o quel partito. Né tanto meno lo si coglie interpretandolo come una riedizione aggiornata del convegno svoltosi al Lingotto nel 1985, cioè come uno scontro tra imprese e partiti.
La novità, o almeno il dato che contiene in se stesso un potenziale di novità sta nel fatto che il vertice rappresentativo dell'imprenditoria italiana accende i riflettori su «la questione dello Stato» non già per denunciare semplicemente le sue intrusioni e invadenze — secondo il modulo tradizionale — ma soprattutto per dare una spinta (e anche un contributo di idee) a rendere lo Stato più razionale ed efficiente nell'amministrazione delle sue risorse.
«La nostra attenzione è posta sul come funziona il settore pubblico e non sul chi gestisce la cosa pubblica o sul quanto o sul cosa sia gestito dal settore pubblico». È questo il brano da sottolineare nella relazione con la quale il tema del convegno viene introdotto da Luigi Abete. La novità è appunto che gli imprenditori, come ceto sociale e rappresentanza organizzata, cominciano a spostare l'accento dal problema degli equilibri politici al problema dell'assetto istituzionale.
Per tutta una lunga stagione, dal dopoguerra in poi (a parte i «precedenti»), il sistema delle imprese ha accettato una cattiva gestione dello Stato in cambio di un equilibrio politico che garantisse in qualche modo un assetto «capitalistico», sia pure sovrabbondante di anomalie e distorsioni. Ora questa specie di compromesso storico, durato oltre quarant'anni, da una parte non regge più — perché oggi la stessa efficienza del sistema produttivo dipende in larga misura dall'efficienza complessiva del «sistema paese» — e d'altra parte è sempre meno necessario, dal punto di vista degli imprenditori, in quanto tutte le principali forze politiche sembrano arrivate o quanto meno orientate ad accettare un sistema di tipo capitalistico.
Ancorché non sia troppo evidente, c'è con ogni probabilità un filo di continuità tra questa «filosofia» che comincia a prendere corpo col conve-

gno di Castel Sant'Elmo e l'impostazione che Pininfarina dà al suo discorso di investitura.
«Dopo le crisi degli anni Settanta e la ristrutturazione degli anni Ottanta, il nostro paese deve avviare una nuova fase di ricostruzione in vista della realizzazione, al 1992, del mercato interno europeo». Così il nuovo presidente della Confindustria esordisce — il 26 maggio — davanti all'assemblea generale. E Pininfarina, più in particolare, mette l'accento su tre ordini di temi. «L'adeguamento delle istituzioni, l'ulteriore sviluppo del ruolo dell'impresa, la ricostruzione sociale, che sono i tre cardini su cui poggiare il nostro futuro sviluppo, vedranno la Confindustria protagonista attiva sul piano della proposta e del confronto con tutte le forze politiche e sociali del paese».
All'interno del sistema confindustriale sono i giovani imprenditori che, già da anni, con tutta una serie di iniziative, stanno battendo sul tema delle riforme istituzionali come questione cui il sistema delle imprese, più in generale tutto il sistema produttivo, è direttamente interessato. E sono i giovani imprenditori che organizzano a Capri (30 settembre — 1 ottobre) un convegno su «crisi della rappresentanza e crisi della governabilità» in cui, con la relazione del loro presidente D'Amato, si spingono fino a prendere partito sulle singole riforme da realizzare.
A paragone, ovviamente, il vertice confindustriale si mantiene più cauto. Ma lo stesso Pininfarina, col suo intervento, dimostra che ormai la questione dello Stato è entrata nell'agenda della rappresentanza industriale, per quanto ancora siano in tanti a leggerla in termini riduttivi.

10. Quello delle riforme istituzionali, in senso lato, si presenta peraltro anche come un possibile terreno di incontro con i sindacati. E anche dal fronte sindacale arrivano a Pininfarina, nel momento in cui si prepara a prendere in mano le redini della Confindustria, segnali di una disponibilità che va al di là delle contingenze più immediate.
Ottaviano Del Turco individua almeno tre grandi aree di temi e problemi che sono altrettanti banchi di prova per il nuovo presidente della Confindustria ma anche occasioni di convergenza con il sindacato, «e cioè il fisco, il lavoro, lo Stato sociale, mentre sarà indispensabile che si ridisegni insieme un sistema contrattuale più agile, dinamico, moderno».
Franco Marini si aspetta «un interlocutore autorevole e in grado di impegnare tutti i suoi rappresentati (...) nello sforzo di rispondere alle esigenze di modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali e di servizio, altrimenti conta poco vantarsi di essere al quarto o quinto posto tra le potenze industriali dell'occidente».
E Giorgio Benvenuto, ricordando che occorrono nuove regole per il sindacato ma anche per l'economia, sostiene che «c'è spazio per fare grandi battaglie insieme, pur avendo entrambi, sindacato e industria, ancora grossi problemi da risolvere: le resistenze ad affrontare l'equità fiscale, da parte degli imprenditori; ancora pregiudiziali ideologiche nel sindacato».
«Una delle scadenze ravvicinate — precisa Eraldo Crea — è proprio quella del fisco: il comportamento del nuovo presidente della Confindustria sarà sintomatico dei rapporti con il sindacato, ma anche dei suoi atteggiamenti politici più generali». Ed è sul fisco, in effetti, che i rapporti tra Confindustria e sindacati conoscono prima una fase di collaborazione — in vista di una riforma che convenga a tutte le forze produttive — e poi si guastano o perlomeno vanno a raffreddarsi.
Il sindacato non presta sufficiente attenzione alla proposta di riforma complessiva del sistema fiscale che la Confindustria presenta a fine d'anno: una proposta ricca di novità obiettivamente assai interessanti. E la Confindustria, per parte sua, si disinteressa dalla prova di forza che il sindacato ingaggia col governo, su temi più circoscritti, e ne sottovaluta il potenziale di ripercussioni su tutto il sistema dei rapporti economici e sociali. Ma questa è già un'altra storia.

Orazio M. Petracca

Le strategie d'impresa nell'ambito settoriale

1. Il sistema produttivo italiano nel 1987 2. Strategie d'impresa 3. Conclusioni

1. Il quadro congiunturale dell'industria italiana nel 1987 si delinea complessivamente positivo continuando una fase espansiva già avviata negli anni precedenti così come evidenziano i principali indicatori economici (tavola 1).
La produzione industriale ha fatto registrare un incremento del 3,9% rispetto all'anno precedente, anche se l'andamento è difforme nei quattro trimestri e soprattutto, come vedremo in seguito, è il risultato di andamenti diversi tra i vari settori industriali. L'incremento della produzione ha consentito di superare per la prima volta i livelli raggiunti nel 1980. Tale risultato è stato reso possibile anche dalla presenza di un maggior numero di giornate lavorative rispetto all'anno precedente. La produzione industriale ha manifestato una forte crescita nel primo semestre 1987, una contrazione nella seconda parte dell'anno, per concludersi con un nuovo recupero. Il primo trimestre 1988 indica una ulteriore espansione, il 2% rispetto al trimestre precedente. Osservando gli indicatori della produzione in alcuni settori industriali si notano andamenti differenziati (tavola 2). A fianco di settori industriali che mostrano scarti percentuali di media e piccola entità nei livelli di produzione, alcuni si distinguono per un andamento non brillante. In particolare, va notato l'andamento negativo dell'industria delle calzature, abbigliamento e biancheria per la casa, determinato in larga parte dalla persistente contrazione della produzione calzaturiera. Tale comparto sembra reagire in modo insufficiente ad alcune difficoltà connesse soprattutto all'entrata di nuovi paesi nell'arco dei produttori e al forte sviluppo di nuovi segmenti di prodotto, quali le calzature sportive, che caratterizzano la produzione di paesi concorrenti e che hanno attratto con successo ampie quote di domanda. Preoccupante risulta l'arrestarsi del trend di crescita manifestato negli anni passati dal settore macchine per ufficio ed elaborazione dati, soprattutto in quanto non corrispondente all'andamento della domanda in continua espansione.
D'altra parte molti settori hanno contribuito a determinare la crescita della produzione industria-

Tavola 1. Quadro riassuntivo e principali indicatori del settore industriale

	1985	1986	1987	Variazione %	
				86/87	87/86
Produzione industriale[1]	96,5	99,2	103,1	2,8	3,9
V.a. industria[2]	154.135	158.269	163.062	2,7	3,0
V.a escl. costruz.[2]	129.670	134.049	139.375	3,4	4,0
Inv. fissi lordi[2]	94.074	95.367	100.362	1,4	5,2
Variazione delle scorte	5.928	6.933	8.472	—	—
Importazioni[3]	172.809	148.994	161.597	—13,7	8,4
Esportazioni[3]	149.724	145.331	150.454	— 2,9	3,5
Saldo	—23.085	— 3.663	—11.143	—	—

[1] Istat indici 1980 = 100 dati destagionalizzati.
[2] Istat valori a prezzi 1980 in miliardi di lire.
[3] Istat valori a prezzi correnti in miliardi di lire.
Fonte: Istat, Banca d'Italia.

Tavola 2. Indici della produzione industriale per rami e classi d'industria (base: 1980 = 100)

Classi di industria	1986	1987
Estrazione combustibili solidi	79,8	86,4
Cokerie	85,7	80,5
Estrazione petrolio e gas naturali	130,0	143,8
Industria petrolifera	85,1	83,2
Energia elettrica e gas	105,3	110,2
Minerali metalliferi	29,3	31,5
Produzione e prima trasformazione dei metalli	95,4	97,7
Estrazione minerali non metalliferi e non energetici; torbiere	98,6	103,5
Lavorazione minerali non metall.	86,6	87,9
Industrie chimiche	110,3	113,5
Industria della produzione di fibre artificiali e sintetiche	130,4	133,2
Costruzione prodotti in metallo	76,0	79,3
Costruzione e installazione macchine e materiale meccanico	83,5	84,8
Macchine per uff. ed elaboraz. dati	275,6	274,0
Costr., e ripar. materiale elettrico ed elettronico	117,2	125,9
Costr. e montaggio autoveicoli, carrozzerie, parti e accessori	97,6	100,9
Costruzione altri mezzi di trasporto	131,6	133,7
Costr. strumenti e appar. precisione, medico-chirurgici, ottici	89,3	93,0
Ind. alimentari di base	102,6	110,1
Ind. zucchero, bevande, altri prodotti alimentari e tabacco	117,5	124,7
Industrie tessili	100,2	104,3
Industrie delle pelli e cuoio	109,9	109,6
Ind. calzature, abbigliamento e biancheria per la casa	89,7	84,0
Ind. del legno e del mobilio in legno	92,4	106,1
Ind. carta, stampa ed editoria	110,8	120,1
Ind. gomma e manufatti di mat. plastiche	100,8	100,8
Ind. manifatturiere diverse	51,5	49,9
Indice generale	*99,2*	*103,1*

Fonte: Istat

le. Fra questi si registrano l'industria chimica, il cui andamento risulta in sintonia con la fase positiva attraversata dal settore in Europa, l'industria della produzione di fibre artificiali e sintetiche, i vari comparti del settore meccanico e soprattutto la costruzione di materiale elettrico ed elettronico. Particolarmente positivi sono risultati gli andamenti della produzione nel settore alimentare, nell'industria del legno e del mobilio in legno e nell'industria della carta, stampa ed editoria.

Nel complesso sembra permanere un'articolazione settoriale dell'industria italiana che vede alcuni settori tradizionali mantenere un peso relativo preponderante. Anche il valore aggiunto è aumentato in modo significativo rispetto all'anno precedente mostrando un incremento del 3% nel complesso dell'industria e del 4% se si esclude il settore delle costruzioni.

Il positivo andamento della produzione industriale viene collegato principalmente all'andamento della domanda interna, che ha manifestato una espansione del 4,7% rispetto all'anno precedente. Il dinamico andamento della domanda interna è il risultato sia della componente attivata dalle famiglie — che si è orientata principalmente ai beni di consumo durevoli — sia della componente di investimenti delle imprese — concentrata nella domanda di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. La produzione industriale non ha però coperto e soddisfatto completamente l'incremento della domanda interna per difficoltà di risposta sia alle variazioni richieste nei volumi produttivi, sia all'evoluzione qualitativa dei prodotti domandati. Ciò si è tradotto in un forte incremento delle importazioni così come emerge dai dati riportati nella tavola 3.

L'aumento delle importazioni ha interessato tutti i settori industriali, mostrandosi più consistente in alcune branche dell'aggregato meccanico. In questi settori in particolare tale andamento non è stato controbilanciato da un corrispondente aumento delle esportazioni, ed ha quindi prodotto un significativo ampliamento del disavanzo commerciale. Permane inoltre un saldo negativo per i prodotti chimici e farmaceutici, alimentari, e per carta ed editoria. Le branche dell'industria della trasformazione nel loro complesso esprimono un saldo commerciale positivo — sebbene più contenuto rispetto all'anno precedente (-30% circa) — che viene annullato dal disavanzo energetico, facendo chiudere la bilancia commerciale dell'industria con un deficit di 1.122 miliardi rispetto ad un avanzo di 6.059 miliardi del 1986.

In relazione ai diversi gradi di apertura dei settori verso l'estero risulta interessante l'approfon-

Tavola 3. Scambi con l'estero: importazioni e saldi per branche (miliardi di lire)

Branche	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	1986	1987	1986	1987	1986	1987
Prodotti energetici	*23.853*	*22.595*	*4.132*	*3.726*	*—19.721*	*—18.869*
Prodotti dell'industria della trasformazione	*111.083*	*124.622*	*136.863*	*142.369*	*25.780*	*17.747*
di cui: minerali e metalli ferrosi e non	13.805	13.959	6.863	6.517	— 6.942	— 7.422
minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	2.507	2.829	5.702	6.065	3.195	3.236
prodotti chimici e farmaceutici	18.477	19.655	11.698	12.397	—6.779	—7.258
prodotti dell'industria meccanica	29.236	34.573	46.896	49.384	17.660	14.811
Prodotti in metallo[1]	2.125	2.374	6.959	7.110	4.834	4.736
macchine agricole e industriali	9.193	10.988	23.711	25.179	14.518	14.191
macchine per ufficio, strumenti di precisione, ottica, ecc.	6.812	7.995	5.367	5.404	— 1.445	— 2.591
macchine e forniture elettriche	11.106	13.216	10.859	11.691	—247	— 1.525
Mezzi di trasporto	13.744	16.425	13.200	14.097	— 544	— 2.328
autoveicoli e relativi motori	11.222	13.756	9.392	10.621	— 1.830	— 3.135
altri mezzi di trasporto	2.522	2.669	3.808	3.476	1.286	807
prodotti dell'industria alimentare	13.803	14.169	6.099	6.246	— 7.704	— 7.923
prodotti del tessile e abbigliamento	7.282	8.564	19.417	19.968	12.135	11.404
cuoio, articoli in pelle e cuoio, calzature	1.892	2.222	10.347	10.282	8.455	8.060
legno e mobili in legno	2.057	2.476	4.265	4.623	2.208	2.147
carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria	3.629	4.387	2.692	2.877	—937	— 1.510
prodotti in gomma e materie plastiche	2.824	3.259	4.512	4.950	1.688	1.691
prodotti delle altre industrie manifatturiere	1.827	2.104	5.172	4.963	3.345	2.859
Totale industria in senso stretto	*134.936*	*147.217*	*140.995*	*146.095*	*6.059*	*— 1.122*

[1] Esclusi macchine e mezzi di trasporto
Fonte: Istat.

Tavola 4. Investimenti fissi lordi per tipo di bene (miliardi di lire a prezzi del 1980)

Voci	1985	1986	1987
Costruzioni	46.166	46.505	45.904
abitazioni	25.559	25.121	24.222
fabbricati non residenziali e opere pubbliche	20.607	21.384	21.682
Macchine, attrezzature e prodotti vari	38.763	38.869	44.713
macchine e attrezzature in metallo	35.263	36.135	40.652
prodotti vari	3.500	3.734	4.061
Mezzi di trasporto	9.144	8.994	9.745
automotoveicoli	7.315	7.265	7.659
altri mezzi di trasporto	1.829	1.729	2.086

Fonte: Istat

dimento dell'analisi dei dati relativi agli scambi con l'estero, riportato in «Centro studi Confindustria» (giugno 1988). Nello studio si analizza il mutamento delle posizioni dei settori manifatturieri italiani sui mercati internazionali, tramite un indice di competitività globale che indicizza il grado di copertura delle importazioni con le esportazioni rispetto al 1980, scelto come anno di riferimento.
Dall'analisi emerge che solo alcuni settori hanno migliorato la loro posizione verso l'estero fra cui il tessile, il legno e mobilio, e le macchine agricole industriali. L'anno 1987 però risulta caratterizzato da un generale arretramento della competitività dei settori manifatturieri italiani, a fronte dei miglioramenti espressi nei primi anni Ottanta. I settori più colpiti da tale deterioramento sono — accanto a quelli della carta, mezzi di trasporto, minerali e prodotti non metalliferi — i comparti che tradizionalmente hanno manifestato una elevata propensione alla esportazione: prodotti in metallo, abbigliamento, cuoio, pelli e calzature. Per altri settori — macchine per ufficio, chimico, materiale e forniture elettriche e autoveicoli — permane un posizionamento negativo acuitosi nel 1987.
Così come è stato più volte sottolineato negli studi sull'economia italiana, anche questi risultati mettono in luce la debolezza dei settori a più elevato contenuto di tecnologia, evidenziata dalla sua persistenza e dall'aggravamento manifestato nell'ultimo anno. L'attenzione prestata all'insoddisfacente andamento di questi settori va ricondotta al particolare ruolo che essi svolgono nello sviluppo e ammodernamento dell'apparato produttivo i cui elementi di dinamismo, nella realtà italiana, provengono frequentemente da altri paesi industrializzati.

2. Nonostante il rilievo posto ad alcuni punti critici, nel 1987 è continuato il processo di accumulazione che la struttura produttiva italiana aveva avviato nel 1983. Gli investimenti fissi lordi (tavola 4) hanno registrato nello scorso anno un rilevante incremento a cui hanno concorso due delle tre componenti della domanda di beni di investimento. Infatti, mentre gli investimenti in costruzioni hanno registrato una flessione, l'acquisto sia di macchine e attrezzature sia di mezzi di trasporto ha mostrato un incremento molto significativo, con una variazione positiva rispetto all'anno precedente del 12,5% nel primo caso e dell'8,3% nel secondo. Va notato che per la componente mezzi di trasporto si è verificata nel 1987 una inversione di tendenza rispetto alla contrazione manifestata nell'anno precedente.
L'andamento positivo di queste due voci di investimento risulta confermato anche per il primo quadrimestre 1988, come si può rilevare dai dati congiunturali Isco e dai sondaggi svolti dallo stesso istituto presso le imprese relativamente agli ordini dei beni in esame. Fra questi viene rilevata la rapida e forte crescita degli ordini di macchine utensili sul mercato interno. Nella stessa indagine secondo la variabile settoriale risulta che il meccanismo è uno dei comparti più dinamici nella domanda di beni di investimento, mentre rispetto alla variabile dimensionale sono ancora le grandi imprese a condurre il processo di accumulazione.
Il positivo andamento degli investimenti in macchine e attrezzature conferma il persistere di interventi da parte delle imprese italiane volti all'ammodernamento degli impianti e alla razionalizzazione dell'organizzazione della produzione, già rilevati fra le principali finalità degli investimenti negli anni passati.
A questa motivazione si affianca per il 1987 una maggiore attenzione rispetto al potenziale produttivo. L'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia su 1.200 imprese industriali con oltre 50 addetti evidenzia a questo proposito che la quota degli investimenti orientati all'ampliamento del potenziale produttivo è cresciuta, passando dal 29% al 32% del totale degli investimenti effettuati. A questo risultato avrebbero contribuito in modo più rilevante le imprese minori (50-99 addetti). Questo dato che, essendo riferito ad un aggregato, non può esprimere i diversi gradi di dinamicità manifestati dalle singole imprese nelle scelte di investimento, riflette la positiva tendenza da parte delle imprese a partecipare attivamente ad una fase espansiva.
Una volta avviata e in molti casi conclusa, la fase di razionalizzazione e ammodernamento, le imprese, favorite anche dalla disponibilità di risorse in seguito ai buoni risultati economici raggiunti, hanno mostrato di rispondere positivamente alle forti pressioni derivanti, come in precedenza evidenziato, dalla crescita della domanda interna. Accanto alla citata tendenza espansiva del potenziale produttivo, va rilevato che è continuato nel 1987 l'innalzamento del grado di uti-

lizzo degli impianti che ha raggiunto il 77,1% come valore medio per l'industria a fronte del 75,3% del 1986 (tavola 5). I settori che hanno contribuito maggiormente a tale innalzamento sono varie branche della meccanica — e in particolare le costruzioni elettriche ed elettroniche e gli strumenti di precisione — i mezzi di trasporto, i materiali da costruzione, e la gomma. Nel primo trimestre del 1988 permane la crescita del grado di utilizzo degli impianti, con una particolare accentuazione nelle industrie dei derivati del petrolio, e dei mezzi di trasporto. L'aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva ha una violenza maggiore di quanto non emerga dal semplice confronto dei dati percentuali; infatti, a fronte dello stesso grado di utilizzo degli impianti dell'inizio degli anni Ottanta, la capacità produttiva potenziale è stata fortemente ampliata dai numerosi interventi di ristrutturazione ed ammodernamento attuati dalle imprese italiane.

Il quadro complessivamente positivo che emerge dagli indicatori dell'economia reale viene riconfermato dal permanere di buoni livelli di redditività degli investimenti registrati dalle singole imprese e dal grado di autofinanziamento che, nonostante un leggero rallentamento, risulta ancora ampio. Infatti l'autofinanziamento è cresciuto del 9,7% rispetto al 1986, mentre l'anno precedente aveva registrato una variazione positiva dell'11,7%.

La componente finanziaria dell'attività delle imprese, di cui si era rilevata la crescente importanza già negli anni precedenti, continua a ricoprire un ruolo significativo, sia come domanda di risorse finanziarie sia come investimento. Le imprese industriali infatti, oltre ad essersi impegnate in misura crescente in investimenti fissi, hanno ampliato la quota di attività in investimenti finanziari di tipo azionario. Secondo i dati presentati dalla Banca d'Italia sulle attività e passività finanziarie delle imprese, gli acquisti netti di azioni italiane sono ammontati a 3.600 miliardi rispetto ai 2.300 miliardi del 1986.

Il positivo andamento degli investimenti azionari non va ricondotto solamente a motivazioni di natura finanziaria, ma esprime un fenomeno di carattere reale all'interno del quale le scelte di crescita esterna rispondono a particolari strategie imprenditoriali volte al rafforzamento della posizione dell'impresa nella propria area di business o all'entrata in nuovi campi di attività. In uno studio condotto dal Laboratorio di politica industriale di Nomisma viene a questo proposito rilevato che nel 1987 è continuata l'ondata di acquisizioni di quote azionarie, che ha interessato le imprese italiane (tavola 6). La possibilità di ricondurre questo fenomeno a motivazioni di tipo reale viene evidenziata in particolare dal numero significativo di operazioni destinate al conseguimento del controllo dell'impresa acquisita, che in questo modo entra a far parte delle attività gestite dall'impresa acquirente. Focalizzando l'attenzione su questo insieme di operazioni, la natura strategica dell'investimento emerge prevalentemente dalla destinazione settoriale delle acquisizioni:

a. le operazioni avvenute fra imprese industriali risultano concentrate in alcuni settori, quali l'alimentare, il chimico e il meccanico, settori che ricoprono un peso preponderante nell'economia italiana;

b. in tutti questi settori si è inoltre verificata una prevalenza di operazioni di acquisizione di tipo orizzontale, ossia di transazioni avvenute fra imprese operanti nello stesso comparto produttivo.

I tre settori maggiormente coinvolti, sopra citati, sono stati interessati negli ultimi anni da intensi processi di ristrutturazione che hanno visto le imprese impegnate nel perseguire aggressive strategie competitive. Le imprese hanno operato in questa direzione sia ammodernando e riorganizzando i processi di produzione, sia puntando al rinnovamento dei prodotti e ad una loro sempre maggiore differenziazione. L'acquisizione di altre imprese che producono nello stesso settore è divenuta così parte importante di scelte di posizionamento strategico e di focalizzazione settoriale. Ciò è stato reso possibile anche dall'emergere di nuovi vantaggi di scala legati non tanto alla dimensione degli impianti produttivi, quanto a funzioni quali ricerca e sviluppo, finanza e marketing. Alla crescita del fenomeno acquisizioni hanno poi contribuito azioni di tipo reattivo da parte delle imprese che hanno spesso realizzato un'acquisizione al fine di evitare che la stessa operazione potesse essere portata a termine da un proprio concorrente.

Come viene fatto rilevare da più parti, anche se in mancanza di fonti statistiche, il rilevante numero di acquisizioni realizzate nel sistema industriale ha contribuito ad avviare l'ampio processo di concentrazione riscontrabile non solo a livello nazionale, ma anche internazionale; tale feno-

Tavola 5. Grado di utilizzazione degli impianti nell'industria: per settori di attività industriale e destinazione economica (in % della capacità produttiva)

Settori	Medie annue		
	1985	1986[1]	1987
Estrattive	65,0	54,6	44,9
Alimentari	75,4	74,9	76,0
Tessili	75,9	75,9	78,6
Abbigliamento e calzature	82,4	81,2	82,1
di cui:			
calzature	80,5	71,9	73,8
abbigliamento	82,3	86,2	86,1
Pelli e cuoio	80,5	77,1	74,2
Legno, sughero e mobili in legno	70,8	72,6	74,4
Siderurgiche e trasformazione dei metalli ferrosi e non ferrosi	70,4	70,4	75,5
Meccaniche	73,0	75,6	77,1
di cui:			
attrezzature metalliche	71,4	73,1	74,9
macchine non elettriche e materiale meccanico	75,7	77,0	78,4
macchine per ufficio, macchine e impianti per elaborazione dati	77,2	79,4	67,0
costruzioni elettriche ed elettroniche	70,6	75,7	78,1
strumenti di precisione, ottica, orologeria e simili	77,0	79,6	82,2
Mezzi di trasporto	68,2	72,4	75,9
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	72,1	69,9	76,4
Chimiche	79,9	81,7	80,2
Derivati del petrolio	60,1	77,5	76,8
Gomma	76,5	80,0	84,3
Produzione di fibre chimiche	87,6	88,6	87,5
Carta, cartotecnica grafiche ed editoriali	79,9	80,5	81,5
Trasformazione delle materie plastiche	73,0	77,8	79,1
Manifatturiere varie	75,0	74,3	75,7
Totale industria	73,8	75,3	77,1
di cui:			
beni di consumo	73,9	76,4	77,8
beni di investimento	72,7	74,1	75,7
beni intermedi	74,4	75,1	77,2

[1] Nuova serie.
Fonte: Isco.

meno si è riscontrato soprattutto nei settori industriali dove le acquisizioni sono risultate in numero maggiormente significativo.

3. L'anno 1987 ed anche i primi mesi dell'88 hanno così riproposto come tema di discussione quello della dimensione delle imprese, problematica che è stata frequentemente intrecciata con i temi dell'internazionalizzazione e della crescente interdipendenza degli apparati produttivi. A questo proposito, la sempre maggiore presenza di investimenti diretti all'estero realizzati anche attraverso acquisizioni non permette più di identificare la posizione dell'industria di un paese nell'ambito della divisione internazionale del lavoro mediante il solo esame degli scambi con l'estero. Va inoltre rilevato che l'ampio utilizzo delle acquisizioni come strumento di crescita all'estero, da un lato ha reso più rapido il processo di internazionalizzazione produttiva e, dall'altro, ha consentito alle imprese di superare barriere all'entrata determinate da specifici contesti nazionali. Nell'ultimo anno, a fianco del permanere di una significativa quota di investimenti esteri in Italia tramite acquisizioni, si è verificato un andamento crescente delle operazioni all'estero svolte da imprese italiane. I risultati di un recente studio, realizzato presso l'università di Roma «La Sapienza», sulla multinazionalizzazione delle imprese italiane, mostrano però che l'accresciuta presenza italiana all'estero non vede la partecipazione di un numero maggiore di imprese rispetto al passato, ma piuttosto l'aumento delle attività all'estero da parte di un insieme di imprese già ampiamente internazionalizzate, composto in massima parte dai grandi gruppi italiani.
Nell'ambito del rilevante processo di crescita esterna delle imprese sono divenute importanti le modalità scelte dalle imprese per attuare tale manovra. È emerso infatti che le imprese italiane si vanno configurando in strutture di gruppo che consentono di mantenere inalterati le dimensioni e il numero delle imprese le quali, se autonome dal punto di vista operativo, vengono però fatte dipendere da una holding per le funzioni strategiche.
Da ciò consegue che l'esame delle caratteristiche della struttura industriale italiana deve fare riferimento ad unità di analisi più ampie della singola impresa, prendendo in considerazione aggregazioni dimensionali di gruppo.

Tavola 6. Transizioni azionarie che hanno coinvolto imprese italiane 1987 (numero delle operazioni)

	Non intragruppo	Intragruppo	Totale
1. acq. di magg. o totali	261	24	285
2. fusioni	27	94	121
3. acq. di magg. raggiunte dopo l'acquisto di una precedente quota	35	37	72
4. acq. paritarie o con quote che non consentono di individuarne il controllo	25	1	26
5. acq. di quote minoritarie	288	24	312
6. acq. di unità o marchi	46	33	79
7. non classificate	10	1	11
Totale	692	214	906

Fonte: Laboratorio di politica industriale, Nomisma.

In conclusione, il quadro congiunturale che emerge dai principali indicatori economici relativamente alla realtà italiana, risulta nel suo complesso positivo. Tuttavia la problematica dimensionale e quella internazionale sono state con frequenza evidenziate in maniera congiunta come interrogativo sulla reale competitività per il prossimo futuro del sistema produttivo italiano. Il tema dell'internazionalizzazione e la catalizzazione dell'attenzione da parte di studiosi, imprese e istituzioni sulla creazione del mercato unico europeo previsto per la fine del 1992, hanno da un lato riaperto dibattiti che sembravano stati superati nel decennio trascorso e dall'altro riacutizzato i problemi e le difficoltà derivanti dai nodi strutturali dell'economia italiana.

Annaflavia Bianchi e Giuseppina Gualtieri

Riferimenti bibliografici e statistici

N. Acocella e al., *Le multinazionali italiane: un'analisi di numero*, Dipartimento di economia pubblica, università di Roma «La Sapienza», mimeo 1988.

Banca d'Italia, *Relazione annuale, anno 1987*, Roma 1988.

Csc-Centro studi Confindustria, *Evoluzione dei settori industriali nel 1987*, Roma maggio 1988.

Csc-Centro studi Confindustria, *Previsioni dell'economia italiana. La posizione competitiva dell'industria italiana*, Roma giugno 1988.

Isco, *L'evoluzione congiunturale dell'economia italiana*, Rapporto semestrale, Roma luglio 1988.

Istat, «Bollettini», Roma, vari numeri 1987 e 1988.

Ministero del Bilancio e della programmazione economica, ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese (1987)*, Roma 1988.

Nomisma-Laboratorio di politica industriale, *Acquisizioni, fusioni, concorrenza*, Bologna, n. 1, marzo 1988.

Imprenditori e sistema del credito

1. Alcuni cenni introduttivi 2. Gli orientamenti della politica di vigilanza e l'evoluzione dell'intermediazione bancaria 3. Lo sviluppo dei mercati 4. L'andamento degli aggregati creditizi 5. Le politiche del sistema bancario 6. I caratteri della domanda di credito delle imprese.

1. Le vicende dei mercati creditizi e finanziari nel corso del 1987 e nella prima parte del 1988 possono essere esaminate sotto un duplice punto di vista, affiancando all'analisi della congiuntura una interpretazione in chiave di evoluzione strutturale dei comportamenti degli operatori e dell'evoluzione dei mercati nonché degli interventi delle autorità di vigilanza.

Sotto il profilo congiunturale la fase trascorsa si è caratterizzata per l'intonazione espansiva degli aggregati creditizi: la dinamica dell'attività di prestito ha richiesto continue correzioni alle autorità monetarie al fine di riportare il sentiero di crescita degli impieghi entro i valori programmati, e ciò ha richiesto il ricorso congiunto a strumenti di natura amministrativa (con la reintroduzione del massimale sugli impieghi bancari da settembre 1986 a marzo 1987), e successivamente con la progressiva manovra dei tassi che si è risolta nell'agosto 1988 nel rialzo del tasso ufficiale di sconto.

All'interno di questo quadro congiunturale, le caratteristiche dell'intermediazione bancaria sembrano in buona sostanza confermare tendenze già emerse negli anni precedenti, e che ancora una volta hanno riguardato le difformi modalità di accesso al credito dei maggiori prenditori rispetto agli affidati di minori dimensioni e, in definitiva, un'accentuazione di quello che è stato definito una sorta di dualismo dei mercati del cre-

dito, motivabile con i diversi comportamenti e la differente forza contrattuale degli affidati in relazione alle dimensioni.
Si tratta comunque di fenomeni cui è opportuno dedicare alcune ulteriori riflessioni, soprattutto per quanto attiene alle politiche aziendali seguite dal sistema bancario (caratteri e motivazioni dell'offerta, modalità di gestione del portafoglio prestiti) ed all'evoluzione di mercato (dinamica delle quote di mercato e caratteri della concorrenza).
L'esigenza di ulteriori approfondimenti è giustificata anche dall'emergere di importarmi novità tencniche soprattutto nel settore dell'intermediazione sui mercati aperti. Si tratta di novità sollecitare tanto da fattori di domanda come da impulsi istituzionali e che non sembrano prive di effetti, in prospettiva, sull'operatività del sistema creditizio e sui caratteri della concorrenza al suo interno.
Tuttavia, è soprattutto dal punto di vista istituzionale, vale a dire degli assetti di mercato e degli interventi di vigilanza, che si segnalano i più significativi elementi di novità, suscettibili di incidere sugli scenari dei mercati del credito, ed è anche su questi temi che va incardinata un'analisi di tipo congiunturale.
In questa occasione, la *Relazione annuale* per il 1987 enfatizza e chiarisce i contorni del disegno istituzionale perseguito nell'ultimo triennio, mostrando di finalizzarlo agli obiettivi, ormai prossimi, di integrazione su scala comunitaria, ed implicitamente rilevando come le scelte di vigilanza più recenti in tema di organizzazione di mercati, riassetto dell'operatività degli intermediari e revisione degli istituti di politica monetaria, siano indirizzati ad ampliare i margini di gestione degli intermediari ed a rendere il modello di intermediazione finanziaria prevalente nel sistema italiano più aderente alle prospettive di un mercato unico europeo.
Gli aspetti ricordati presentano d'altra parte riflessi non trascurabili per le condizioni della domanda e dell'offerta nei mercati creditizi e per gli stessi richiedenti credito e per questo motivo sollecitano un esame particolarmente attento.

2. Nel corso del 1987 e nella prima parte del 1988 è proceduto il riassetto della struttura e dell'operatività del sistema creditizio, secondo linee di intervento già individuabili da alcuni anni e di cui una tappa fondamentale era stata, alla fine del 1986, l'introduzione dei coefficienti patrimoniali minimi obbligatori.
Gli interventi sulla struttura del sistema hanno in questa fase l'obiettivo di sollecitare forme di razionalizzazione e di riassetto delle reti operative, in primo luogo attraverso innovazioni nella disciplina che regola l'articolazione territoriale delle aziende di credito e, in prospettiva, incoraggiando ipotesi di concentrazione che consentano al sistema nazionale di consolidare la propria presenza nel mercato interno in vista del confronto concorrenziale che potrà eventualmente proporsi nel 1992.
In questa prospettiva si collocano in particolare le misure che hanno reso più flessibile la disciplina in tema di sportelli bancari e, segnatamente, le norme che regolano la cessione di sportelli, varate nel luglio 1987, e la nuova disciplina in tema di trasferimenti di dipendenze che, in seguito alle nuove misure introdotte con una delibera del Cicr del marzo 1988, ha conferito notevoli gradi di autonomia in ordine alle scelte di localizzazione della rete di sportelli esistente, almeno per le banche operanti sull'intero territorio nazionale.
Nei casi ricordati, è piuttosto evidente il nesso tra provvedimenti di valenza strutturale, volti a migliorare l'assetto di mercato del sistema, e l'esigenza di fornire al sistema bancario margini di flessibilità nella attuazione delle linee di sviluppo prescelte.
Rispondono ad analoghe esigenze di promozione dell'efficienza operativa e di raggiungimento della dimensione ottima anche le indicazioni della banca centrale in ordine alla costituzione di gruppi polifunzionali ed alla praticabilità di ipotesi di fusione tra aziende di credito di dimensioni più contenute, già ribadite negli anni trascorsi.
Per parte loro, gli interventi di vigilanza centrati sull'operatività del sistema bancario hanno riguardato da un lato le caratteristiche dell'intermediazione, con alcune modifiche che hanno ridefinito i margini di autonomia del sistema bancario nell'attività di prestito oltre il breve termine e che dovrebbero contribuire a ridisegnare le condizioni di concorrenza nel segmento tra aziende di credito e tra banche ed istituti di credito speciale; da un altro punto di vista, l'azione dell'organo di vigilanza si è concentrata, di concerto con gli intermediari, su misure di natura or-

ganizzativa finalizzate a migliorare la funzionalità dei mercati secondari.
Provvedimento cardine della politica di vigilanza nella fase recente è stata la ridefinizione della nuova disciplina sull'operatività a medio termine del sistema bancario, completata con una serie di istruzioni applicative diffuse dalla banca centrale ad integrazione della delibera del Cicr del maggio 1987. La normativa si caratterizza per la organicità degli ambiti di intervento, che riguardano tanto l'attività di prestito e la provvista a medio termine (oltre i 18 mesi) quanto le esposizioni fuori bilancio, vale a dire la concessione di crediti di firma per analoghe scadenze.
Le misure adottate, che in qualche modo attenuano il principio di specializzazione del credito in base alla scadenza su cui è imperniata la legislazione bancaria del 1936, ridisegnano i confini dell'operatività a medio termine del sistema bancario secondo due ordini di vincoli: un primo, di natura prudenziale, definisce l'ammontare massimo di prestiti a medio termine in lire erogabile dalla singola azienda di credito come percentuale della massa fiduciaria, secondo un ventaglio di valori percentuali crescente da un minimo del 10% in base al grado di patrimonializzazione della banca (rapporto tra patrimonio e mezzi fiduciari).
Il meccanismo è analogo a quello vigente in precedenza, anche se la scansione dei livelli di patrimonializzazione è più stringente e si risolve in una compressione dell'offerta potenziale di prestiti a medio termine.
La normativa introdotta nella primavera 1987 appare ad una prima analisi più restrittiva della precedente, ugualmente impostata su un ventaglio di percentuali massime rapportate ai mezzi fiduciari più elevate delle attuali ma, d'altro canto, introduce un elemento di flessibilità riferendo la definizione «impieghi a medio termine» alla scadenza residua in luogo di quella originaria.
Contestualmente, inoltre, la normativa dà facoltà alle aziende di credito di ricorrere a strumenti di raccolta a medio termine e consente di incrementare la quota di impieghi a medio termine a fronte di operazioni di raccolta di analoghe scadenze: di fatto, risulta in tal modo annullato il criterio distintivo tradizionale tra aziende di credito ed istituti di credito speciale, basato sulla differente scadenza delle passività e viene offerta al sistema bancario l'opportunità di utilizzare certificati di deposito a medio termine, contraddistinti dallo stesso favorevole regime di riserva obbligatoria prevista per i certificati con scadenza inferiore ai 18 mesi ed equiparati, sotto il profilo fiscale, ai titoli emessi dagli istituti di credito speciale.
Il quadro normativo è completato da un secondo vincolo, definibile di «specializzazione», che impone alle aziende di credito di mantenere la quota di prestiti a medio termine sul totale del portafoglio entro un valore del 30%, in ogni caso non derogabile.
La disciplina configura un tentativo di qualificare il modello di intermediazione bancaria, caratterizzato nel nostro sistema bancario da una forma di specializzazione ibrida rispetto al modello di banca commerciale adottato in alcuni sistemi esteri, e che di fatto ha ammesso, e talvolta favorito, in talune categorie di aziende di credito, l'impiego a medio ed a lungo termine, pur in presenza di un vincolo stretto sulla scadenza massima delle passività utilizzabili.
In questa circostanza, si può forse riconoscere un tentativo di avvicinare parzialmente questo modello ad una figura di banca universale o debolmente specializzata, con più ampio spettro di opzioni opearative, prevalente in taluni sistemi bancari centroeuropei, anche attraverso la soluzione di dotare le aziende di credito di strumenti idonei a contenere i rischi di trasformazione delle scadenze: la facoltà di collocare passività a medio termine per il funding di una quota del portafoglio prestiti a più lunga scadenza rappresenta probabilmente la novità più rilevante, in linea teorica, nella complessiva disciplina sull'operatività a medio termine.
Nel contempo, si è cercato di ridisegnare la normativa secondo linee tali da non snaturare i connotati istituzionali del nostro sistema creditizio, evitando, con il ricordato vincolo di specializzazione, che una presenza troppo marcata delle aziende di credito nei segmenti a medio termine si risolvesse in politiche di mercato troppo aggressive a danno della quota di mercato degli istituti di credito speciale, cui tipicamente è demandato il finanziamento dei fabbisogni finanziari di investimento.
Una prima valutazione della posizione di mercato delle diverse categorie di aziende di credito, condotta dal Laboratorio di Analisi Monetaria dell'Università cattolica del Sacro Cuore, ha consentito di rilevare che l'effetto combinato dei due vincoli è in grado di sollecitare una redistribu-

zione delle quote di mercato nel settore del credito a medio termine soprattutto all'interno del sistema bancario, ed in particolare dal gruppo delle casse di risparmio, in buona parte in situazione di eccedenza anche rispetto al vincolo di specializzazione, verso le altre categorie giuridiche: soprattutto per le aziende di credito private, tuttavia, la normativa schiude di fatto opportunità di sviluppo dell'operatività a medio termine, che, in qualche misura, potrebbero causare pressioni concorrenziali anche nei confronti degli istituti di credito speciale, tanto dal lato dell'attività di prestito quanto sui mercati di raccolta.
Come si è accennato, infine, con il medesimo intervento normativo sono state introdotte significative innovazioni anche nel settore dell'attività di prestito in valuta a medio termine e degli impieghi per firma del sistema bancario, così da recepire il sensibile sviluppo delle operazioni della specie sperimento dapprima sui mercati internazionali, e più di recente nei mercati interni, con l'emissione di accettazioni o di altri strumenti diretti di indebitamento delle imprese, assistiti da garanzia bancaria.
Per quanto riguarda il primo comparto, è stato introdotto un criterio di gestione basato sul bilanciamento di operazioni attive e passive per classi di scadenza, che riflette ancora una volta l'esigenza di limitare i rischi economici e finanziari connessi a differenze sensibili tra la scadenza media di raccolta ed impieghi in un segmento caratterizzato da condizioni di forte concorrenza.
Per quanto concerne le attività fuori bilancio le innovazioni normative sono state indirizzate a sottolinearne le effettive condizioni di rischio, imponendo al totale delle operazioni fuori bilancio un massimale globale pari ad un decuplo del patrimonio e preannunciando l'adozione di un meccanismo di ponderazione delle singole poste, variabile in relazione alla forma tecnica, in accordo con il modello già proposto in sede internazionale dal Comitato per le regolamentazioni e le pratiche di vigilanza del gruppo dei 10.
Parallelamente agli interventi descritti, la banca centrale ha manifestato di recente la volontà di rivedere i contenuti di taluni istituti di politica monetaria e dei vincoli di politica valutaria, al fine di razionalizzarne l'impatto sull'operatività del sistema bancario e quindi la sua posizione concorrenziale nella prospettiva di un confronto con istituzioni bancarie di altri sistemi.
In particolare, significativa è la revisione proposta alla disciplina di riserva obbligatoria, in fase di definizione con la diffusione di un *Libro bianco* ad iniziativa della Banca d'Italia, che dovrebbe offrire alle aziende di credito la facoltà di mobilizzare per esigenze di tesoreria una percentuale pari al 5% dello stock di riserva versata, in precedenza indisponibile, e di procedere ad adeguamenti graduali della riserva versata, a condizione di rispettare nel corso del mese il valore medio di consistenza. A questa ridefinizione dovrebbe accompagnarsi un contenimento degli interventi di rifinanziamento tradizionali, che dovrebbero essere parzialmente sostituiti dal nuovo strumento rappresentato dai fondi di riserva.
La riforma allo studio, di fatto, non incide su taluni centrali elementi della disciplina, causa di disparità significative in termini operativi tra aziende di credito ed altri intermediari (livello ed unicità dell'aliquota, in primo luogo), ma è finalizzata essenzialmente ad offrire alle aziende di credito uno strumento ulteriore per la gestione della posizione di liquidità, atto a fronteggiare in modo più flessibile le scadenze tecniche di mercato monetario limitandone l'impatto sulla liquidità aziendale.
Nell'azione delle autorità, in sintesi, tanto in tema di politica di vigilanza quanto sotto il profilo degli strumenti di gestione della politica monetaria, è evidente la volontà di attenuare quegli elementi di diversità tra il nostro sistema bancario e gli altri sistemi comunitari che potrebbero determinare svantaggi concorrenziali sul piano delle politiche di mercato e dell'operatività.
Obiettivo ultimo di un tale intervento è probabilmente quello di migliorare con gradualità gli assetti della struttura finanziaria e le opzioni operative a disposizione degli intermediari di fronte a scadenze di integrazione ormai imminenti, e che dovrebbero comportare già nel 1990 un passo significativo verso la realizzazione del mercato unico con il principio del libero accesso su base comunitaria ai servizi finanziari offerti da operatori dei paesi membri.

3. Nella medesima prospettiva, anche se secondo un processo di sviluppo discontinuo e caratterizzato piuttosto marcatamente da interventi di indirizzo delle autorità, tende a muoversi la crescita e l'ampliamento di taluni comparti di mercato di strumenti negoziabili.
La tendenza alla maturazione dei mercati secon-

dari è fenomeno comune alla maggioranza delle strutture finanziarie più evolute, secondo un processo ormai consolidato che tende a privilegiare rapporti finanziari di tipo *securitized*, vale a dire incorporati in titoli trasferibili che possano agevolare il controllo ed il trasferimento dei rischi di credito e di liquidità legati alle transazioni finanziarie.
L'evoluzione recente dei mercati nazionali riflette questo orientamento, pur con qualche particolarità e con non trascurabili ritardi, e si muove nella prospettiva di colmare una lacuna che pone il nostro sistema finanziario in posizione subordinata rispetto agli altri sistemi europei; d'altro canto, un recupero di funzionalità dei mercati è stato segnalato di recente come opportuno per rafforzare l'efficacia dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria attraverso la manovra di strumenti di controllo indiretto.
Gli ultimi mesi hanno visto lo sviluppo di segmenti di strumenti negoziabili fino ad ora assenti o marginali nei nostri mercati, in parte per iniziativa degli operatori, in parte sotto l'impulso di interventi di natura normativa.
Oltre allo sviluppo, per importi non trascurabili, di un mercato di polizze di credito commerciale delle imprese, stimolato anche dall'operare di misure di contingentamento del credito, aspetto di rilievo in questo processo è stato il varo, nel novembre 1987, di un sistema di emissione e di negoziazione di certificati di deposito negoziabili di grosso taglio che impegna le maggiori aziende di credito, attraverso l'adesione ad una convenzione, ad utilizzare standard uniformi per il classamento dei propri titoli (con date di emissione uniche per tagli al di sopra del miliardo) ed a quotare continuativamente prezzi di acquisto e di vendita sui certificati di altri emittenti, favorendo in tal modo l'effettiva negoziabilità degli strumenti.
Analoga procedura è stata seguita per l'organizzazione di un mercato secondario all'ingrosso dei titoli di Stato, gestito da operatori professionali (*primary dealers*).
Anche in questo caso, oltre a rispondere all'esigenza di sviluppare le condizioni per un miglioramento della gestione del debito pubblico, l'iniziativa sembra perseguire l'obiettivo di realizzare un sistema efficiente di *trading* che fornisca agli operatori professionali certezza di prezzo, la possibilità di valutare correttamente il rischio di mercato dell'impiego e di verificarne le condizioni di liquidità in un comparto organizzato; tale obiettivo appare cruciale anche per garantire agli investitori esteri mercati di strumenti negoziabili liquidi e caratterizzati da condizioni di efficienza non dissimili da quelli osservabili in altri mercati all'interno della Comunità.

4. L'evoluzione congiunturale nel periodo recente è stata contraddistinta da una fase di espansione della domanda interna che ha richiesto alle autorità monetarie interventi articolati per il controllo dei profili di crescita degli aggregati monetari e creditizi.
Le misure di controllo hanno riguardato tanto interventi di mercato aperto, operati con continuità in prevalenza attraverso vendite di titoli a fermo o con pronti contro termine, quanto la manovra di strumenti finalizzata a contenere l'evoluzione degli impieghi, anche in questa fase condizionata in buona misura da una significativa componente di domanda di natura finanziaria. Soprattutto quest'ultimo elemento ha reso necessario nella parte finale del 1987 il ripristino del massimale sugli impieghi bancari in lire, che ha prodotto un arresto del processo di discesa dei tassi di mercato ed ha consentito di riassorbire rapidamente la componente più flessibile della domanda di credito.
In generale, l'esperienza degli ultimi mesi conferma che una manovra di controllo anche stringente, realizzata tanto attraverso controlli amministrativi quanto tramite strumenti di mercato, trova comunque difficoltà a contrastare le possibilità di arbitraggio dei maggiori prenditori, favoriti dalla presenza nei propri bilanci di cospicui attivi finanziari e dalla capacità di ricorrere ad un *mix* di fonti di fondi a costi competitivi.
In particolare, l'adozione temporanea del massimale non incide efficacemente sui profili di crescita degli aggregati creditizi se non in via transitoria e, di fatto, finisce per avere effetti prevalentemente sui livelli di tasso (analogamente agli aumenti del tasso di sconto), anche in virtù degli ampi margini di elusione che la configurazione tecnica dello strumento consente al sistema bancario: l'impatto di questa modalità di controllo si concentra sui prenditori minori, la cui domanda di credito si presenta più rigida per l'assenza di alternative praticabili di indebitamento.

Il flusso dei finanziamenti al settore non statale è stato nel corso del 1987 pari a 63.000 miliardi (con un incremento del 10,2%): all'interno del dato complessivo, la crescita degli impieghi bancari è risultata leggermente più ridotta rispetto all'anno precedente (circa 22.000 miliardi, con un incremento dell'8,6%), ma è stata compensata dai maggiori flussi di credito ascrivibili al settore del credito speciale (aumentati da 17.000 a 20.000 miliardi circa). Anche la componente dei prestiti esteri (comprensivi dei crediti commerciali) ha mostrato una dinamica apprezzabile, con un flusso di circa 2.400 miliardi (tavola 1).
Piuttosto ridotto è stato l'apporto ai finanziamenti complessivi delle emissioni nette di obbligazioni ed il ricorso al mercato azionario (diminuito a 6.500 miliardi circa in luogo dei 10.900 miliardi del 1986) in conseguenza anche della tendenza fortemente riflessiva dei mercati mobiliari soprattutto nella seconda parte del 1987.
La domanda di credito ha continuato a mostrare una dinamica sostenuta nella prima parte del 1988, pur all'interno di oscillazioni addebitabili inizialmente all'operare dei controlli amministrativi, ed ha portato i tassi di sviluppo dell'aggregato di finanziamenti al settore non statale ben al di sopra della fascia obiettivo definita dalle autorità monetarie: secondo i dati resi noti dalla *Relazione previsionale e programatica* per il 1989, il tasso di crescita del complesso dei finanziamenti nei dodici mesi terminati ad agosto 1988 è stato del 14% circa, con tassi di crescita nel medesimo periodo del 12% per i prestiti bancari ed all'incirca del 15% per il settore del credito speciale.
Per quest'ultimo comparto i tassi di crescita dei prestiti si sono avvantaggiati nel corso del 1987 dei ciclo positivo degli investimenti, ancorché alla crescita complessiva abbia contribuito il settore del credito fondiario, con ritmi di sviluppo particolarmente sostenuti (si veda ancora la tavola 1). La componente di credito a bereve termine ha mostrato ancora una volta tassi di incremento significativi, per l'operare degli ormai consueti fenomeni concorrenziali nei confronti delle aziende di credito dovuti alla presenza del massimale; peraltro tale area di sovrapposizione tende a restringersi rispetto alle precedenti esperienze di controlli amministrativi.
Almeno congiunturalmente, quindi, sembrano alternarsi gli elementi di despecializzazione, secondo una tendenza che in prospettiva potrebbe consolidarsi qualora la nuova normativa sul credito a medio termine delle aziende di credito favorisse, come è plausibile, un recupero di quote di mercato da parte degli istituti di credito speciale.
La reintroduzione del massimale ha ugualmente stimolato l'attività di intermediazione delle società di *leasing* e di *factoring*: per entrambe le tipologie di intermediari i tassi di crescita dei finanziamenti concessi hanno conosciuto un ulteriore sviluppo, su cui incide, in specie nel settore del factoring, la politica di mercato e la crescita qualitativa del servizio soprattutto delle società di emanazione industriale.
La composizione dei prestiti erogati per settori di destinazione (tavole 2 e 3) consente di rilevare per il 1987 due fenomeni di rilievo, in parte risultato di tendenze già emerse negli anni precedenti. Da un lato, tassi di crescita ancora significativi si osservano per il credito erogato a imprese finanziarie ed assicurative, soprattutto da parte degli istituti di credito speciale; dall'altro, va segnalato l'ulteriore forte sviluppo del credito destinato al settore famiglie in specie da parte delle aziende di credito.
La *Relazione annuale* rileva i sensibili tassi di crescita evidenziati nel periodo 1985-87 dal credito al consumo erogato da aziende di credito (in media superiori al 30% annuo) che attestano il particolare impegno del sistema bancario nell'estendere la propria quota di mercato nel segmento.
Secondo una stima condotta dall'istituto di emissione sul totale delle segnalazioni delle aziende di credito e su un campione di 26 società finanziarie, l'ammontare delle operazioni di credito al consumo si sarebbe collocato nel 1987 intorno ai 16.700 miliardi.

5. Al di là del sommario commento dei dati, i comportamenti che contraddistinguono l'offerta e la domanda nei mercati del credito nella fase congiunturale recente suggeriscono alcune considerazioni.
Per quanto attiene alle politiche di offerta del sistema bancario, nel corso del 1987 e nei primi mesi del 1988 è proseguito un processo di ricomposizione degli attivi a favore degli impieghi in prestiti e della quota più a breve termine del portafoglio titoli.

Tavola 1. Tassi percentuali di crescita dell'attività di alcune categorie di intermediari finanziari (1983-1987)

	1983	1984	1985	1986	1987
Aziende di credito					
depositi	11,6	10,1	8,9	6,8	
prestiti	14,0	17,1	15,6	9,7	8,6
Istituti di credito speciale[1]	13,4	13,6	8,5	12,4	13,6
Mobiliari	9,6	12,0	9,3	14,6	12,8
di cui: a breve termine	2,7	34,6	33,4	58,4	17,0
Oo.pp.	32,2	22,9	3,2	0,8	1,9
Fondiari	14,3	13,2	9,6	13,1	19,8
Agrari	13,2	12,6	8,2	12,7	13,3
Società di leasing[2] (contratti in essere)[3]	13,0	26,0	32,5	29,2	29,2
Società di factoring[4] (finanziamenti concessi)	n.d.	48,0	48,2	36,9	33,9

[1] Impieghi sull'interno.
[2] Campione di 51 Società.
[3] Valore dei beni locati al netto delle quote di capitale implicite nei canoni già riscossi.
[4] Campione di 38 società per il 1987.

Fonte: Banca d'Italia, *Relazione 1987*, Roma 1988, tavole D 5 (p. 195), D 13 (p. 219), D 23 (p. 234), D 24 (p. 235).

Tavola 2. Aziende di credito: prestiti in essere per settori di destinazione. Consistenze di fine anno in miliardi di lire (1985-1987)

	1985	1986	1987	Variazione % 1986/87
A. Amministrazione pubblica	9.071	8.315	9.142	— 9,9
B. Famiglie e istituzioni senza finalità di lucro	8.424	11.141	12.588	12,9
C. Imprese	209.323	228.803	247.000	7,9
di cui:				
finanziarie e assicurative	14.002	18.307	19.082	4,2
non finanziarie	195.321	210.496	227.918	8,3
di cui:				
pubbliche	23.718	23.092	21.735	— 5,9
principali private	25.148	49.963	46.235	— 7,4
rimanenti	160.457	155.748	179.030	—14,9
D. Totale clientela ordinaria residente (A + B + C)	226.818	248.259	268.730	8,2
E. Imprese/totale (C:D)	92,29	92,16	91,91	

Fonte: Banca d'Italia, Appendice alla *Relazione 1986*, tavola D 12, pp. 162-163

Tale tendenza è stata presumibilmente sollecitata dalla disintermediazione dei passivi, indotta dall'ulteriore compressione del tasso reale sui depositi e dall'inasprimento del trattamento fiscale degli interessi dei depositi: ne è risultata una dinamica della raccolta sensibilmente inferiore a quella dei prestiti, cui si è accompagnato il tentativo delle aziende di credito di espandere la quota di passività a scadenza predefinita attraverso il classamento di certificati di deposito. Si può presumere, in altri termini, che il sistema bancario abbia incoraggiato tale evoluzione, che

Tavola 3. Istituti di credito speciale: prestiti in essere per settori di destinazione. Consistenze di fine anno in miliardi di lire (1985-1987)

	1985	1986	1987	Varizione % 1985/86
A. Amministrazione pubblica	22.447	22.753	23.594	3,7
B. Famiglie e istituzioni senza finalità di lucro	2.277	2.943	4.736	60,9
C. Imprese	100.667	114.944	129.920	13,0
di cui:				
finanziarie e assicurative	5.080	8.000	9.232	15,4
non finanziarie	95.587	106.944	120.688	12,8
di cui:				
pubbliche	24.123	26.966	29.075	7,8
principali private	16.476	30.838	32.432	5,1
rimanenti	60.068	57.140	68.413	19,7
D. Totale clientela ordinaria residente (A + B + C)	25.391	140.640	158.250	12,5
E. Imprese/totale (C:D)	80,28	81,7	82,1	

Fonte: Banca d'Italia, Appendice alla *Relazione 1987*, tavola D 12, pp. 162-163.

in qualche misura ha comportato un trasferimento di titoli a reddito fisso nei portafogli dell'economia, privilegiando l'espansione dell'attività di prestito anche nei confronti dei prenditori di maggiori dimensioni, ed a condizioni di redditività talvolta molto contenute, con l'obiettivo da un lato di conferire maggiori gradi di liquidità ai propri attivi e di ridurre i rischi connessi al *mismatching* delle scadenze, e dall'altro di innalzare rapidamente il rapporto impieghi/depositi. Questi comportamenti sono stati in alcuni casi interpretati come un tentativo del sistema bancario di recuperare un ruolo specialistico nell'offerta di credito al sistema produttivo, lasciando alle famiglie la funzione precipua di finanziare il Tesoro attraverso l'acquisto di titoli.

In questa prospettiva è possibile motivare la propensione a assecondare la domanda di credito a contenuto finanziario dei grandi gruppi e l'attività di intermediazione a favore di imprese ed operatori finanziari esterni al sistema bancario. All'interno di questa tendenza, al momento solo ipotizzabile, si può intravedere un processo ancora accennato di rispecializzazione nell'ambito del sistema bancario, fondato più che sulle dimensioni delle operazioni, anche sul contenuto dei servizi di intermediazione offerti: in tal senso può essere interpretato il forte sviluppo dei crediti di firma nel 1987 — soprattutto nella forma di fideiussioni collegate all'emissione di polizze di credito commerciale — la cui crescita (pari a circa 15.400 miliardi tra agosto 1987 e marzo 1988) è ascrivibile secondo la *Relazione annuale* per circa 2/3 ad operazioni concluse dalle maggiori aziende di credito.

Il secondo fenomeno significativo, distintivo delle caratteristiche delle politiche di prestito nella fase recente, è costituito dalla crescente attenzione del sistema allo sviluppo dei segmenti al dettaglio, di cui il forte aumento delle operazioni di credito al consumo rappresenta il risvolto forse più appariscente.

La propensione verso il segmento dei prenditori minori può in effetti essere motivata dalla volontà di consolidare l'espansione del portafoglio prestiti e l'evoluzione delle quote di mercato a fronte della fisiologica instabilità manifestata dai rapporti con i prenditori primari.

Si tratta di una tendenza che presenta essa stessa esiti incerti, legati essenzialmente a possibili incrementi dei costi amministrativi ed in qualche misura ad incrementi di rischiosità, se non adeguatamente supportata da una evoluzione delle procedure di affidamento e delle tecniche di valutazione; essa è tuttavia suscettibile di avvantaggiare la posizione di mercato delle aziende di

Bibliografia

Banca d'Italia, Relazione annuale per il 1987, Roma, maggio 1988 (bozze di stampa).

D. Brandolini M. Norea, *Ristrutturazione industriale e riallocazione della domanda di credito in Italia (1976-1986)*, in F. Cesarini, M. Grillo, M. Monti, M. Onado (a cura di), *Banca e mercato. Riflessioni su evoluzione e prospettive dell'industria bancaria in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988.

Centrale dei bilanci, *Economia e finanza dell'industria italiana, 1982-1986*, supplemento al n. 1 della collana «Documenti», Torino 1988.

N. d'Amico, M. Trifilidis, *I due mercati del credito bancario*, in «Banca, Impresa e Società», n. 1, aprile 1988.

M. Onado, *La specializzazione per categorie giuridiche*, in F. Cesarini, M. Grillo, M. Monti, M. Onado, *Banca e mercato. Riflessioni su evoluzione e prospettive dell'industria bancaria in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988.

«Osservatorio Monetario», n. 1, 1988.

«Osservatorio Monetario», n. 2, 1988.

Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori nell'industria

1. Premessa 2. Il nodo del trasporto aereo 3. Nuove relazioni industriali per la Federmeccanica 4. La vertenza Fiat e la nuova gestione del salario 5. L'accordo Confindustria-sindacati per il fisco 6. Il negoziato per i Contratti di formazione e lavoro 7. La proposta della Confindustria di nuove relazioni industriali 8. Una proposta strategica della Federmeccanica alle istituzioni.

1. Si è dovuto attendere la metà del mese di novembre per capire quale fosse nel 1988 la strategia degli imprenditori per il futuro delle relazioni industriali. È infatti soltanto nella riunione della Giunta del 10 novembre che il vertice della Confindustria comincia a guardare in questa direzione con una certa concretezza. E proprio in quelle settimane la Federmeccanica rende noto il suo terzo documento strategico, centrato questa volta sui rapporti tra il mondo delle imprese e quello delle istituzioni.

Fino ad allora molto poco esce dal cappello degli imprenditori in fatto di relazioni industriali, nonostante in effetti tutti abbiano ben presente l'imminenza di scadenze molto rilevanti. Sono mesi e mesi, infatti, che Carlo Patrucco, vice-presidente della Confindustria, sta ripetendo che è indispensabile compiere scelte strategiche molto precise, nella considerazione che alla fine del 1989 accadrà praticamente una vera rivoluzione: tutti i contratti nazionali dei settori industriali verranno a scadere, e lo stesso sarà per la legge che ha determinato l'attuale assetto del sistema di scala mobile, mentre verrà definitivamente applicata la parità impiegati-operai per quanto attiene al Tfr, il trattamento di fine lavoro. Un vero terremoto e sarebbe bene, sostiene Patruc-

co, ma non solo lui, arrivare a questo appuntamento preparati, disponendo di un sistema di relazioni industriali adeguato alle circostanze. E tanto lo ritengono necessario che, quando a metà novembre si decide di rivolgere una formale richiesta di trattative alle confederazioni sindacali, la Giunta della Confindustria annuncia che non saranno aperti nuovi negoziati contrattuali se non in presenza di questo nuovo modello di relazioni industriali.
Tutti credono nella necessità di questa trasformazione ma nessuno si muove, si trascinano i mesi, si giunge quasi alla fine dell'anno. Molto perchè per gli industriali privati è questo un anno di transizione, dalla presidenza di Luigi Lucchini a quella di Sergio Pininfarina, e questo richiede una non indifferente fase di rodaggio al nuovo tema confindustriale, anche se in effetti non cambia il titolare dei rapporti sindacali. Tra i motivi di ritardo, anche quelli portati dal sindacato, in particolare dalla Cgil, che proprio dai mesi centrali dell'anno vede esplodere la sua crisi interna che la conduce a novembre alla sostituzione del segretario generale.
Ciò non significa che il 1988 non sia stato anno di cambiamenti, di innovazioni, di profonde trasformazioni: gli accordi imprenditori-sindacati sul fisco, le nuove soluzioni per aumentare il salario collegandolo con la produttività e, più in generale, con la buona salute dell'azienda, a partire dalla vertenza Fiat, l'offerta di nuove relazioni industriali avanzata dalla Federmeccanica già in aprile, sono tutti segnali della volontà di imboccare strade nuove.

2. A trovarsi fin dalle prime settimane dell'anno in evidenti difficoltà è l'Intersind, l'associazione sindacale delle aziende dell'Iri e dell'Efim. Nei primi giorni del precedente mese di dicembre, infatti, i ministri del Lavoro Rino Formica e dei Trasporti Calogero Mannino hanno posto fine a una difficile vertenza contrattuale, quella per il personale di terra degli aeroporti. I due ministri hanno dettato un'ipotesi di soluzione che è stata accettata sia dalla parte datoriale che da quella sindacale. I problemi vengono dai lavoratori che, specialmente a Fiumicino, organizzati in un Comitato di lotta in aperta insofferenza nei confronti delle confederazioni, respingono quella mediazione. L'Intersind a quel momento è così di fronte a una scelta non facile, tra il rimanere fedele alla soluzione prospettata dai due ministri e accettata dal sindacato, sopportando però scioperi sempre più frequenti negli aeroporti, che hanno condotto alla paralisi del trasporto aereo, oppure dare il via a nuove trattative per accontentare i lavoratori, innovando però pericolosamente le relazioni industriali con il rimettere in forse un accordo già accettato. A gennaio l'Intersind sceglie questa seconda strada, chiamando il sindacato, che già la sollecitava, a una ripresa del negoziato. In realtà, si tratta di una scelta obbligata, perchè l'iniziativa di questa nuova tornata di incontri parte dal ministro del Lavoro, che prima convoca i sindacati e gli imprenditori, poi rinvia tutti alla sede sindacale, dopo aver capito che sarebbe stato imbarazzante per lui riprendere tranquillamente il negoziato dopo aver affermato che la sua proposta di mediazione era irrevocabile.
Si decide così di far finta di niente e di riprendere a trattare. In realtà, i guai a questo difficile tavolo di trattative sono appena iniziati. Perché, dopo che a marzo, tra molte difficoltà e dopo aver fatto impazzire per settimane e settimane il traffico aereo, si giunge a un accordo, l'amara sorpresa è scoprire che la pace sindacale in questo nevralgico settore delle comunicazioni è ancora molto lontana. I lavoratori infatti, sempre quelli di Fiumicino in particolare, che avevano avanzato una importante rivendicazione per la riduzione dell'orario di lavoro, in più rispetto al resto degli altri aeroportuali, respingono questo nuovo accordo, mettendo in aperta crisi i rappresentanti del sindacato che avevano invece formalmente sottoscritto la nuova ipotesi di accordo. Stavolta però sia i sindacati che l'Intersind si impuntano e non accettano alcuna revisione dell'intesa. Le agitazioni si concentrano nello scalo romano, che diventa il centro della protesta. I sindacati chiudono velocemente la consultazione dei lavoratori e, certi del risultato, indicono un referendum sulla conclusione del negoziato contrattuale. Il risultato è a sopresa: i lavoratori, tutti, non solo quelli di Fiumicino, respingono l'accordo e pongono al sindacato un problema che finora non si era mai presentato, cosa fare in presenza di un voto negativo in un referendum a fine negoziato.
Il sindacato vacilla. È chiuso in una morsa: se non dà seguito alla ormai esplicita richiesta della propria base rischia una scissione e la nascita di un nuovo pericoloso caso di Cobas; se però deci-

de di cavalcare questa situazione apre il fianco a prossime analoghe scelte da parte dei lavoratori, perché è evidente che nessuno penserà più di approvare una soluzione contrattuale se sa che è sufficiente un voto negativo per migliorarla sostanzialmente. Gli imprenditori sono su una posizione analoga, già in difficoltà per avere una volta riaperto trattative che dovevano invece essere considerate a tutti gli effetti concluse. A sciogliere il nodo ci pensano ancora una volta i lavoratori, che con i loro scioperi continuano a rendere inagibile o comunque altamente inaffidabile il trasporto aereo, fino al punto in cui sindacati e imprese, senza troppi clamori, ma concretamente, riprendono in mano il nuovo contratto. Anche stavolta si cerca di salvare la faccia e si sostiene che le nuove trattative devono servire solo a stendere materialmente il testo del nuovo contratto, sulla base dell'intesa raggiunta in marzo.
In realtà, si apre una vera trattativa, che conduce il 28 maggio ad un accordo, stavolta veramente definitivo. Un risultato sofferto, che ha portato alcuni insegnamenti. La Cisl, per esempio, per non trovarsi più di fronte a un problema del genere, decide formalmente che non sottoporrà più i risultati contrattuali al voto di tutti indistintamente i lavoratori del settore, ma semmai solo ai suoi iscritti. Per il sindacato, in realtà, il problema ha una valenza politica generale, perchè scegliere di procedere in questa direzione significa rinunciare per sempre a rappresentare l'universalità dei lavoratori, come per esempio aspira a fare la Cgil, ma tornare a essere rappresentanza di interessi, come fin dalla sua nascita ha fatto invece la Cisl, tranne la parentesi ora chiusa. Ma soprattutto gli imprenditori, e l'Intersind in particolare, imparano con questa vertenza che gli accordi raggiunti formalmente non devono essere rimessi in discussione, perché altrimenti ogni certezza verrà meno.

3. La prima richiesta di mettere a punto un nuovo sistema di relazioni industriali viene al sindacato dalla Federmeccanica, la Federazione degli industriali metalmeccanici. È alla metà di aprile che il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato di questa organizzazione, convoca i sindacati e avanza loro formale richiesta per aprire una trattativa che rivoluzioni i rapporti tra le due parti. L'offerta è allettante, anche perché dalla parte industriale si propone di istituire al posto della trattativa salariale aziendale, una programmazione annuale che dia certezze sia a una parte che all'altra. A giudizio degli industriali si tratta di rivedere un po' tutto nel sistema delle relazioni industriali, ridefinendo contenuti, procedure, competenze dei diversi livelli di contrattazione, istituendo sedi di conciliazione delle vertenze sia individuali che collettive, periodi di raffreddamento delle controversie, competenze delle rappresentanze aziendali e così via.
Gli imprenditori chiedono però una contropartita immediata: che il sindacato blocchi la stagione contrattuale in azienda che proprio in quel momento sta partendo un po' in tutte le fabbriche. L'istituzione di un momento di pianificazione salariale più generale, che investa tutto il settore e giunga quindi anche alla miriade di piccole e anche medie imprese dove in realtà i contratti integrativi non si sa nemmeno cosa siano, ad avviso dei dirigenti della Federmeccanica mal si concilia con «una pratica di rapporti tutto sommato senza regole, come quella che finora ha presieduto alla contrattazione integrativa», secondo le parole dello stesso Mortillaro.
I sindacati però hanno grosse difficoltà ad accettare questo che subito definiscono un diktat: perché stanno già litigando tra loro sui contenuti della stagione contrattuale in azienda, spesso hanno consultato proprio su questo i lavoratori, creando una certa aspettativa, e stentano ora a imboccare una via decisamente controcorrente, a ordinare un «contrordine compagni», che non sarebbe capito e comunque accettato. Dentro la Cisl e la Uil c'è molto interesse, e le due federazioni di categoria sarebbero anche disposte a verificare la concretezza dell'apertura degli industriali: anche perché poche settimane prima, a fronte della preparazione dei sindacati a una nuova tornata di trattative in azienda, proprio la Federmeccanica aveva affermato a chiare lettere che i contratti collettivi già avevano fatto lievitare eccessivamente i salari, per cui non era pensabile ora dare luogo a nuovi aumenti delle retribuzioni e, quindi, a nuovi aggravi del costo del lavoro. Ma nella Cgil l'opposizione è subito forte, nessuno se la sente di bloccare le consultazioni già partite, specie in un momento in cui si sta delineando uno scontro di notevoli proporzioni all'interno della confederazione, con una delle due parti, quella tra l'altro più forte, che chiede maggiore aderenza alle esigenze e richieste della

base dei lavoratori. Si preferisce allora rinunciare per il momento a questo confronto con gli industriali. In realtà il problema non viene mai archiviato, ma tra i sindacati della categoria si continua a discutere a più riprese sull'opportunità di queste trattative. La Fiom, dopo l'estate decide di avviare questo dialogo, ma una pretrattativa tutta interna al sindacato sulle forme, sui tempi e soprattutto sui contenuti di questo negoziato dura praticamente per tutto l'anno.

4. Per il sindacato i guai non sono però certo finiti lì, perché proprio prima dell'estate viene alla ribalta la vertenza contrattuale più importante dell'anno, quella, neanche a dirlo, con la Fiat, sempre in prima linea nell'innovazione delle relazioni industriali. I sindacati dei metalmeccanici per tutta la primavera avevano litigato tra loro sui contenuti della piattaforma rivendicativa da presentare all'azienda: c'era chi puntava a remunerare adeguatamente la professionalità, chi invece credeva necessario salvaguardare la faticosità e ripetitività del lavoro, il risultato era stato alla fine una serie di richieste tutte sull'onda della tradizione, nulla di innovativo, nulla di differente rispetto al passato. Del resto, erano otto anni che non si trattava alla Fiat, i sindacati non volevano sbagliare.
Avevano fatto i conti senza la Fiat, che cambia subito le carte in tavola. Il 27 giugno, nel primo incontro ufficiale, a Torino, nella sede dell'Unione industriali, Michele Figurati, capo della delegazione dell'azienda, respinge nettamente quelle richieste. Se accettassimo la piattaforma che ci avete presentato, afferma rispondendo ai segretari della Fiom, della Fim e della Uilm, il costo del lavoro in Fiat crescerebbe nel 1988 tra il 20 e il 22%, assolutamente troppo. Allora, mettiamola subito da parte. Il che non significa che non si debba lo stesso raggiungere un accordo: l'azienda va bene quest'anno, è possibile certamente erogare una somma a tutti i lavoratori. Poi, possiamo vederci a fine 1989 e, sulla base dell'andamento dell'azienda, fissare una nuova cifra da corrispondere. Infine, nel corso del 1990 è possibile pensare di mettere a punto un nuovo sistema retributivo, in collegamento con quanto avviene al livello nazionale.
Si introduce così nella contrattazione il collegamento tra salute dell'azienda e gli aumenti in cifra fissa, con il doppio obiettivo, di non impegnare l'impresa in un aumento della retribuzione fisso, immutabile negli anni, rendendolo invece mobile in connessione con la congiuntura, e di rendere in qualche modo i lavoratori, e quindi lo stesso sindacato, più attenti alle esigenze economiche dell'impresa, dipendendo da questa le dimensioni della cifra da corrispondere. Il sindacato però, non accetta l'offerta dell'azienda. O meglio, si divide profondamente già dalle prime battute sulla risposta da dare all'azienda. La Fim, il sindacato dei metalmeccanici della Cisl, sembra più che disposta a trattare la proposta della Fiat, perché vede nella novità una elemento di grande interesse e perché si rende conto che non è possibile gettare al vento la possibilità di riprendere a trattare alla Fiat dopo otto anni di silenzio. Raffaele Morese, segretario generale della Fim, chiede però che la Fiat rimuova il rifiuto a trattare anche la piattaforma sindacale, non accettando tutte le richieste, se considerate troppo pesanti, ma comunque negoziate adeguatamente.
Su una posizione più o meno analoga si pone il sindacato della Uil, mentre invece la Fiom Cgil respinge l'offerta aziendale. Già al suo interno si schierano in maniera differente le diverse parti, che poi avranno modo di scontrarsi per tutto il seguito della vertenza: i lombardi, i più duri, quelli che non avevano ancora digerito l'accordo sull'unificazione tra Lancia e Alfa Romeo, schierati per il no, mentre i piemontesi, abituati ad altre relazioni con la Fiat, più propensi ad accettare o quanto meno a discutere la proposta aziendale. Guido Bolaffi, capo delegazione Fiom, comunque respinge l'offerta della Fiat e chiede un negoziato di tipo tradizionale, basato sulle richieste del sindacato. È sostenuto da tutta la confederazione, a partire dallo stesso Antonio Pizzinato.
In realtà, anche la Cgil dovrà adattarsi all'idea di questo collegamento tra la retribuzione, o una sua parte, e l'andamento generale dell'azienda: a metà luglio, anche sulla spinta di uno sciopero sostanzialmente fallito, il negoziato riprende. Trattative difficili, che alla fine portano al pasticcio dell'accordo separato, dopo però che la Cgil aveva sostanzialmente accettato la *ratio* di questa modifica nell'assetto della retribuzione. L'accordo definitivo infatti, oltre a varie innovazioni nel solco tradizionale, per la mensa, la formazione, l'ambiente, prevede che, come inizialmente suggerito dall'azienda, si corrisponda una

cifra subito a tutti i lavoratori nella considerazione del buon andamento dei conti dell'impresa nel corso del 1988, che una parte almeno di questa cifra venga corrisposta anche l'anno successivo, quando comunque una nuova gratifica verrà concessa, sempre sulla base del parametro dell'andamento aziendale e che infine nel 1990 si giunga a un nuovo assetto della retribuzione generale, in collegamento o meno a quello che si deciderà di fare al livello interconfederale o di categoria.
Quello che conta di più in questo accordo è sicuramente il collegamento con la salute dell'azienda. Una novità accolta con favore da tutto il mondo imprenditoriale, che discute in quelle settimane animatamente sui modi in cui realizzare questo collegamento. C'è chi sostiene di effettuarlo riferendosi al «mol», il margine operativo lordo, chi al fatturato, chi agli utili netti. Ma il principio resta sempre quello e dall'Olivetti alla Lucchini, alle partecipazioni statali si moltiplicano gli accordi in questo senso. L'Intersind nel corso dell'assemblea annuale ai primi di luglio sostiene di praticare il collegamento tra salario e redditività dell'impresa da anni e lo stesso fa l'Asap. Solo la Pirelli, unico caso nel panorama delle grandi imprese industriali, afferma a chiare lettere che non applicherà mai un accordo del genere: ma c'è un motivo alla base di questo rifiuto, legato al fatto che un'idea del genere, molti anni fa, venne avanzata dall'azienda ai sindacati, ma da questi respinta con decisione, nonostante l'offerta fosse allettante, per motivi puramente di principio. Adesso, sostiene lo staff dirigenziale della Pirelli, è impossibile per noi tornare su quella strada.

5. Difficile a livello di categoria e di azienda, il dialogo tra le parti sociali è stato più semplice nel corso dell'anno al livello interconfederale. In particolare, è stato molto interessante il confronto che si è svolto tra la primavera e l'estate tra la Confindustria e le tre confederazioni dei lavoratori sui temi del fisco. Interessante perché non era diretto all'individuazione di un'intesa sui temi in discussione, ma soltanto al confronto delle differenti tesi, affinché, una volta constatata l'esistenza di una certa omogeneità di vedute, le diverse parti potessero sostenere le medesime istanze nei rispettivi autonomi confronti con le forze politiche e il governo in particolare. Per questo i primi passi, in marzo, sono stati assai timidi, e gli incontri hanno visto come protagonisti soltanto degli esperti, per rimanere in un ambito tecnico, che non impegnasse politicamente le confederazioni. Si voleva evitare, beninteso da una parte come dall'altra, qualsiasi riferimento a «patti tra produttori» di stampo corporativo, specie in un ambito come quello del fisco nel quale invece sia gli industriali che il sindacato affermavano di ricercare soprattutto maggiore equità. Gli incontri entrano nel vivo solo in estate, tra il giugno e il luglio. Ciò per una serie di motivi, ma soprattutto perché solo allora la Confindustria, una volta avvenuto il cambio della guardia tra Lucchini e Pininfarina, è in grado di svolgere una azione politica di un certo respiro, e soprattutto perchè è in quelle settimane che il governo De Mita si prepara ad avviare dei sondaggi sulle parti sociali per mettere a punto una manovra economica che riassesti un poco le finanze pubbliche e prepari la legge finanziaria 1989.
L'intesa tra Confindustria e sindacati si basa su tre punti centrali. Innanzitutto, industriali e sindacalisti chiedono al governo di evitare interventi parziali nella materia fiscale. Quello che serve, affermano le due parti, è una riforma approfondita di tutto il sistema fiscale, che possa così diventare uno strumento di sviluppo economico e sociale. Oltre a respingere provvedimenti tampone, che non vadano al fondo della materia, le due parti chiedono che l'intervento programmato sull'iva non sia utilizzato per pareggiare il buco creato dalle minori entrate previste per la modifica delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef, ma per finanziare una revisione strutturale dei contributi sociali. Infine, tutti d'accordo nel chiedere che si spendano quante più energie sia possibile nella lotta agli evasori e agli elusori fiscali. Questo non significa che industriali e sindacati si siano trovati d'accordo su tutto. Anzi, proprio il particolare carattere di questi incontri, la rinuncia a formali intese, consente di lasciare in ombra alcuni punti sui quali le parti sono in disaccordo tra loro. Per esempio, i sindacati non accettano la proposta della Confindustria di ricorrere a forme di concentrazione per eliminare con una certa periodicità i guasti del *fiscal drag*, per esempio una volta all'anno in occasione della discussione per la legge finanziaria. I sindacati preferiscono mantenere in piedi un meccanismo automatico, come quello previsto già dalla legge finanziaria 1988, secondo il quale gli scaglioni

Irpef vengono rivisti automaticamente ogni volta che l'inflazione scatta di quattro punti. Ugualmente i sindacati non accettano di formalizzare un loro impegno a moderare la dinamica salariale, in presenza di una sostanziale modifica del sistema fiscale. È un problema nostro, affermano i sindacati, saremo noi a moderare le richieste salariali, né potremmo fare altrimenti, considerando che una modifica del sistema fiscale significherebbe certamente una minore pressione sui redditi da lavoro dipendente.

6. Quello sul fisco per Confindustria e sindacati è però solo un assaggio della ripresa di contrattazione. Importante, perché era in pratica dal 1985 che le parti non avevano un confronto approfondito tra loro a quel livello. Solo nei primi mesi della presidenza di Luigi Lucchini Confindustria e sindacati avevano negoziato direttamente, per mettere a punto un nuovo sistema di scala mobile. Era finita male, però, con i sindacati che raggiungevano l'intesa con il governo per il pubblico impiego e gli industriali che malvolentieri si adattavano ad applicare quel nuovo sistema. Le due parti avevano poi messo a punto l'8 maggio del 1986 un nuovo accordo, di un certo rilievo però solo per quanto si riferisce ai Contratti di formazione e lavoro. Quell'intesa conteneva infatti anche delle indicazioni per la condotta negoziale, specie per quanto si riferiva alla dinamica del costo del lavoro, ma quelle regole non erano state poi in realtà mai applicate, perché troppo generiche per vincolare le parti.
Adesso si tratta di riprendere questo dialogo a linee generali e l'occasione è fornita dal fatto che le tre confederazioni sindacali dei lavoratori hanno dato alla fine di luglio formale disdetta dell'accordo del 1986: senza un nuovo accordo, sarebbe impossibile perfezionare nuovi accordi del genere, rinunciando così a uno strumento che nel corso di pochi anni ha condotto centinaia di migliaia di giovani, nel mondo del lavoro. Si tratta di fare anche in fretta, perché ai primi di agosto il Senato ha approvato in prima lettura un disegno di legge che detta una nuova disciplina di questi contratti; questa tra l'altro non piace a nessuna delle due parti, sia pure per motivi opposti, e da un momento all'altro anche la Camera potrebbe approvare il provvedimento, escludendo le parti sociali, su una materia di loro tradizionale competenza. Infine, le Confindustria aveva anche un suo motivo tutto particolare per accelerare la trattativa: le confederazioni sindacali hanno già in estate avviato un negoziato su questi temi con la Confapi, un accordo è vicino, e non si vuole, per evidenti motivi organizzativi, arrivare secondi su un tema così rilevante.
Proprio per questo, fin dal primo incontro, alla metà di ottobre, la Confindustria pone sul tavolo l'esigenza di allargare il dialogo, non restringendolo alla sola materia dei Contratti di formazione e lavoro. Cisl e Uil si dicono subito d'accordo, anzi premono perché si passi immediatamente a trattare temi di più vasta portata. Si scontrano però con la Cgil, assai restia ad allargare il dialogo in questo particolare momento della sua vita interna. Le diverse anime che convivono nella confederazione si stanno affrontando a campo aperto e una delle accuse che viene rivolta, non alla segreteria di Pizzinato, perché si tratta di una pratica precedente, ma più in generale, è proprio quella di un accentramento della contrattazione. Nessuno si azzarda quindi a sollecitare o anche solo ad accettare un dialogo interconfederale di una certa ampiezza, temendo di essere attaccato. Così, il dialogo resta ancorato per il momento al solo tema dei Contratti di formazione e lavoro, accettando la Cgil soltanto di allargare il discorso alle altre forme di gestione della manodopera, il contratto a termine, il part time, l'apprendistato. Un primo accordo con la Confindustria viene raggiunto ai primi di novembre per prorogare il precedente accordo fino al 18 dicembre, e avere così ancora qualche settimana di tempo per trattare senza che cada la possibilità di ricorrere a questo strumento di gestione del mercato del lavoro.
Proprio in quei giorni, del resto, l'intera questione si complica per un serio contrasto che si verifica all'interno sempre della Cgil tra la confederazione e alcune categorie sui risultati della trattativa con la Confapi. Accade infatti che la confederazione sta per accettare una richiesta della Confapi per una nuova gestione dell'apprendistato che modifica notevolmente in peggio la condizione degli apprendisti metalmeccanici e tessili. Le due categorie si oppongono a questa soluzione, impongono prima uno stop al negoziato, poi, nell'ambito di una apposita riunione dell'esecutivo della Cgil, chiedono di stralciare il problema della retribuzione degli apprendisti dall'accordo generale, considerando che questi temi

sarebbero trattati molto meglio nel contratto collettivo di lavoro che in un negoziato interconfederale. L'hanno vinta le categorie, del resto particolarmente forti in quella congiuntura particolare, in cui proprio da alcuni settori industriali, i metalmeccanici in particolare, viene portato un duro attacco alla gestione di Pizzinato. L'esecutivo decide di operare lo stralcio e questa posizione è accettata poi sia dalla Cisl e dalla Uil, sia anche dalla Confapi. L'intesa è dunque formalmente raggiunta, ma ugualmente non si arriva alla firma del nuovo accordo. Ancora una volta, è la Cgil a rendere difficile la realizzazione dell'intesa formale. L'esecutivo di questa organizzazione, infatti, preso atto dell'avanzamento del negoziato, approva la condotta della propria delegazione, ma chiede una sospensione delle trattative, in attesa, si afferma esplicitamente, di poter avere un quadro completo della situazione, con quello che è possibile ottenere ad altri tavoli negoziali e nel confronto con il Parlamento. L'esecutivo non fa riferimento esplicito alla Confindustria, ma non c'è dubbio che la Cgil ha deciso di aspettare gli esiti del confronto con questa confederazione, che del resto mostra di gradire assai poco il «sorpasso» da parte della Confapi, specie nella considerazione del fatto che anche l'accordo del 1986 fu preceduto da parallelo accordo con la Confapi. Fatto sta che le trattative con la confederazione di Pininfarina vengono accelerate e ci si avvia verso un nuovo accordo.

7. La Cgil cede alla Confindustria? E come avrebbe potuto non cedere, considerando che proprio in quei giorni la Giunta di questa organizzazione autorizza la presidenza a un forte sviluppo del confronto per giungere a una nuova veste delle relazioni industriali? La Cgil, in effetti, tra le tre centrali sindacali, è quella meno attratta dalla sirena del canto degli industriali, osteggiando una centralizzazione del confronto, ma è indubbio il maggiore *appeal* della Confindustria di fronte alla Confapi. Ma dove vogliono andare gli industriali? Un cammino molto preciso non è ancora messo a punto, ma alcune *guidelines* sono già tracciate e ne riferisce alla Giunta a metà novembre Carlo Patrucco. Innanzitutto, il quadro di riferimento. Le relazioni industriali, sostiene, si caratterizzano per quattro elementi: la tendenza del potere politico a introdurre limiti piuttosto che incentivi all'operare delle imprese; l'esecutivo mostra un crescente interesse a ottenere il consenso dei sindacati, anche ai fini di possibili convergenze con le opposizioni; la crisi di rappresentanza e di rappresentatività dei sindacati sta portando a una frammentazione dei rapporti sindacali che crea incertezza e ingovernabilità, al punto che il sindacalismo confederale registra un'accentuata conflittualità tra le sue componenti e all'interno di alcune di esse; le problematiche economiche, particolarmente il nodo del deficit pubblico, tendono a riflettersi sulle relazioni industriali, obbligando a una riconsiderazione dello Stato sociale.
È qui che, secondo Patrucco e la Giunta, la Confindustria può e deve svolgere un ruolo che non si limiti a quello di controparte del sindacato, per il contenimento delle diverse istanze, ma deve al contrario allargare la propria azione a tutte le tematiche che interessano l'impresa con una logica anticipatrice, svolgendo un ampio ruolo di guida e leadership, prendendo in considerazione l'intera area dei rapporti di lavoro, nel pubblico impiego, nei servizi, nel terziario.
Cinque le aree di intervento della Confindustria. La prima riguarda le relazioni industriali, per fornire un quadro capace di assicurare certezza e governabilità del fattore lavoro sia in termini di costo che di normativa. Per questo, sostengono gli industriali, sarà necessario realizzare progetti, specie per le relazioni sindacale-contrattuali, per i rapporti di lavoro nelle nuove imprese e nel pubblico impiego, per le relazioni interne al fine di migliorare il clima nelle aziende. Importante anche una efficace regolamentazione del diritto di sciopero, «ben più incisiva di quella ipotizzata a livello parlamentare», sostiene Patrucco. Il secondo intervento dovrebbe riguardare il costo del lavoro, per riportarlo e mantenerlo in linea con l'andamento dei paesi concorrenti, modificandone la struttura e attenuandone la dinamica. Si tratta di intervenire sia sulla struttura del salario, diretto, indiretto e differito, sia sul differenziale tra dinamica salariale e costo del lavoro, accentuando l'azione per la riduzione degli oneri impropri. Secondo la terza iniziativa, occorrerebbe determinare una vera politica per l'occupazione, mettendo a punto un modello alternativo rispetto a quello oggi ricorrente a livello politico e sindacale: un programma organico. L'obiettivo deve essere quello di ampliare gli spazi di flessibilità nel soddisfacimento dei bisogni di personale delle imprese, sia sul versante della scel-

ta dei lavoratori da assumere e delle modalità del loro impiego, che su quello del ridimensionamento del personale eccedente.
Il quarto intervento dovrebbe portare a una riconsiderazione dell'assetto dello Stato sociale sotto il profilo del suo finanziamento e della sua articolazione per giungere a una politica dei redditi nel senso compiuto del termine. La Confindustria si prefigge l'obiettivo di esplorare nuove vie di sintesi tra la politica della protezione sociale e lo sviluppo economico. Infine, quinta area di intervento, un'attenta valutazione delle prospettive connesse al traguardo del mercato unico europeo, anche in connessione con la creazione di uno «spazio europeo».

8. L'ultimo atto importante degli industriali viene sempre a metà novembre, quando la Federmeccanica vara il suo terzo documento strategico intitolato *Imprese e lavoro*. Stavolta gli imprenditori guardano a fondo al loro rapporto con le istituzioni e prendono in esame la necessità di stringere un patto tra operatori economici e stato sociale. L'analisi della Federmeccanica parte dalla constatazione che la stagione contrattuale si è conclusa male, con aumenti insostenibili del costo del lavoro. Partiti e governo non sembrano in grado di dare risposte, nemmeno per quanto attiene a uno dei punti di maggiore sofferenza, quello della condizione del settore pubblico allargato: la vicenda del contratto scuola è esemplare.
Gli industriali devono allora chiedersi se in effetti sia o meno possibile ricostruire una gestione sindacale delle relazioni industriali. I sindacati non hanno elaborato nuove strategie, perché condizionati da strutture interne riottose a cedere posizioni di potere personale, e preferiscono attendere tempi migliori sulla base della teoria dei cicli sociali. Questo significa, agli occhi degli imprenditori metalmeccanici, che le relazioni industriali sono destinate a una successiva involuzione. E per questo si pongono il problema di determinare una strategia economica di attacco. Una via di condotta possibile è quella di offrire alle istituzioni uno scambio per cui le imprese rinunciano agli interventi finanziari dello Stato, ma ottengono una legislazione adeguata alle esigenze produttive.
Il punto di maggiore sofferenza di tutto il quadro economico e sociale è dato dalla condizione dello Stato sociale, che crea continui allargamenti del deficit pubblico. La crisi di welfare è crisi del sindacato, che non ha risentito dell'offensiva dei «neoliberisti», ma dal fatto che la crescita impetuosa del welfare ha dovuto trovare una soluzione: non è un caso se il sindacato si sia sempre opposto a qualsiasi ipotesi di ridimensionamento dello Stato sociale. Quindi non è possibile pensare a una riduzione del peso del welfare attraverso un accordo sindacale.
Se lo Stato sociale non si può riformare, è possibile però intervenire per frenare i suoi costi. Non con la privatizzazione, che, sostengono gli industriali metalmeccanici, non risolverebbe i problemi e in alcuni casi non è proponibile, perché certi servizi non possono essere offerti che dallo Stato. La proposta degli imprenditori deve allora basarsi sulle modalità di gestione dei servizi sociali. Alcuni interventi dovrebbero essere attuati immediatamente; anche perché a costo zero: la privatizzazione del rapporto di lavoro e la certificazione del bilancio dello Stato.
Questo sarebbe solo un aspetto del quadro della proposta più generale che gli imprenditori, escludendo qualsiasi tipo di supplenza, dovrebbero offrire alle forze politiche. La Federmeccanica ha individuato quattro filoni su cui potrebbe articolarsi tale proposta. Il primo è quello della politica dei finanziamenti, per una razionalizzazione del credito per l'innovazione. Il secondo è quello della politica fiscale. Il terzo filone sarebbe quello della politica del lavoro per puntare a una liberalizzazione del mercato del lavoro che guardi alle esigenze delle fasce più deboli con un piano di interventi imperniato sulla formazione e sulla politica retributiva. Infine, il quarto filone, la revisione del funzionamento dello Stato sociale, da realizzare inserendo elementi di imprenditorialità in questa macchina poco funzionante.
Un problema complesso che si pone a questo momento agli imprenditori, sottolinea il documento della Federmeccanica, è con chi allearsi. Vengono presi in considerazione quattro possibili aree dove pescare. Prima di tutti, i sindacati, solo quelli confederali, che per struttura e tradizioni sono avvezzi alle politiche delle alleanze. Ancora, i partiti politici, i movimenti, infine quei segmenti forti della società, quei soggetti cioè che esprimono nel mercato sociale un particolare potere contrattuale.
Alleanze stabili, secondo la Federmeccanica, so-

no impossibili con movimenti o gruppi, per il loro forte carattere antindustriale e perché mancano leader particolarmente capaci. Quindi, al massimo, aggregazioni volta a volta su obiettivi precisi. Con i sindacati il discorso è, naturalmente, più complesso. Una tendenza agli accordi strategici c'è sempre stata tra imprenditori e sindacati, fin dai tempi di Costa e Di Vittorio. Ma questi accordi, di contenuti economici o normativi, devono essere stretti tra sindacati molto rappresentativi, il che, oggettivamente, non è possibile.

Oppure, imprenditori e sindacati possono accordarsi su un progetto economico e farlo valere nei confronti del legislatore, ma forse si metterebbe in dubbio la tripartizione delle funzioni costituzionali. Ma sembra agli industriali meccanici che i sindacati avrebbero molti gravi problemi a trovare un accordo con loro. E poi dal momento che si tratterebbe sempre di applicare uno scambio, concedendo potere di intervento al sindacato, che si rafforzerebbe, è certo che gli industriali vogliono questo risultato? L'alternativa è realizzare sì un patto strategico, ma secondo un progetto graduale, per cui alcuni aspetti «fattibili» aprono la via ad altri, di più ardua realizzazione. Il sindacato diventa così interlocutore non «strategico», perché le grandi opzioni non sembrano realizzabili, ma «funzionale».

Ai partiti politici la Federmeccanica guarda con molti dubbi. Un'alleanza non sembra possibile, per il disinteresse con il quale i partiti hanno sempre guardato ai problemi dell'economia, sulla falsariga del principio *politique d'abord*. Scoraggiano le posizioni antimprenditoriali dei cattolici e le nostalgie classiste del Pci, né convince la risposta riformista del Psi. Di qui l'offerta solo di uno scambio fra alcuni provvedimenti che l'industria attende da tempo e un più diretto coinvolgimento nella soluzione della crisi del welfare.

Questi dunque dovrebbero essere i fondamenti della politica della Confindustria e in generale del mondo imprenditoriale che, sostiene il documento della Federmeccanica, dovrebbe perdere il vizio della diversità. Da queste affermazioni dovrebbe nascere un «manifesto» intorno al quale costruire la politica imprenditoriale dei prossimi anni. Il documento indica gli obiettivi che si devono proporre gli imprenditori. Dapprima quelli sotto il profilo delle relazioni industriali: riconoscimento del ruolo della contrattazione collettiva quale importante strumento per l'amministrazione dei rapporti di lavoro e definizione di un codice di regole imperniato su tre punti: programmazione delle retribuzioni e del costo del lavoro in singoli settori, rafforzamento dell'iniziativa imprenditoriale in materia di rapporti di lavoro, stabilizzazione dell'attuale quadro di relazioni industriali, di cui sia chiaro che certi strumenti di flessibilità operaia, come i turni, gli straordinari, i recuperi, non sono discutibili, restando la contrattazione collegata con esigenze speciali. Infine, gli obiettivi politici, il principale dei quali è quello di far riconoscere alle forze politiche il ruolo centrale dell'iniziativa economica e sociale.

Massimo Mascini

Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori in agricoltura

1. Problemi internazionali 2. Il mutamento della Politica agricola comune (Pac) 3. La manovra dei prezzi e la politica delle strutture 4. Il legame agricoltura-ambiente. 5. L'organizzazione economica degli agricoltori 6. L'intervento dello Stato

1. Nel periodo in esame l'interesse per i problemi internazionali è andato acquistando un crescente peso nelle strategie del mondo imprenditoriale agricolo (cfr. *Rapporto Cesos 1986-87*). Nei principali paesi industrializzati ed anche in diversi paesi, compresi nelle aree in via di sviluppo, le eccedenze di prodotti agricolo-alimentari hanno continuato ad aumentare più velocemente della domanda. Le esportazioni agricole mondiali hanno presentato un andamento recessivo, mentre i sussidi alle esportazioni hanno avuto riflessi negativi sul livello dei prezzi nei mercati internazionali.
Gli oneri per il bilancio pubblico, in conseguenza delle politiche di sostegno per il settore agricolo, sono diventati un problema sempre più cruciale, specie nella Comunità europea e negli Usa. Sono questi i segni di una profonda crisi che travalica i confini dei singoli paesi, richiedendo soluzioni concordate a livello internazionale.
Nel corso del 1987 non sono mancate importanti prese di posizione in favore di uno smantellamento del protezionismo agricolo, considerato la causa di fondo del cattivo andamento del commercio mondiale dei prodotti agricoli: si veda la presa di posizione Ocse nella riunione di Parigi del maggio e la risoluzione dei sette grandi a Venezia nel giugno. In sede Gatt, nella riunione di Punta dell'Este del settembre 1987, drastiche proposte sono state avanzate dagli Usa per sopprimere le sovvenzioni agricole nell'arco di un decennio.
Nell'ottobre dello stesso anno il Consiglio dei ministri della Cee ha formalizzato il mandato negoziale della Commissione per il rinnovo degli accordi Gatt. La Comunità, tenendo conto delle istanze delle stesse organizzazioni professionali degli agricoltori dei paesi membri, si è orientata per un sistema negoziale flessibile, capace di contemperare le esigenze di una lotta efficace al protezionismo sui mercati internazionali con le condizioni di stabilità necessarie allo sviluppo interno del settore agricolo.
Le principali organizzazioni professionali, pur con diversità di opinioni e di orientamenti, hanno manifestato un accordo di fondo per una strategia che porti a diminuire i sostegni per quelle produzioni che non hanno possibilità di essere assorbite dal mercato. In questo senso sono stati accolti gli indirizzi di politica agricola definiti con l'ormai storico *Libro verde* di Andriessen. (cfr. *Rapporto Cesos 1985-86*).
È stata però fermamente sottolineata la necessità di procedere nel rinnovo degli accordi internazionali in maniera graduale, in modo da assicurare tempi congrui di adattamento per le imprese agricole.
Ciò è tanto più necessario in rapporto alla situazione italiana, caratterizzata da strutture relativamente più deboli che negli altri paesi e da problemi di ordine sociale, legati all'impiego di manodopera ancora eccedente in diverse aree del paese.
Assai importante è per la Confagricoltura la definizione di una disciplina comune, fra gli Stati membri della Cee, degli aiuti nazionali all'agricoltura, per finalità sia di sviluppo economico che sociale, insieme al potenziamento degli interventi strutturali, soprattutto per la fascia di aziende cosiddette intermedie.

2. La politica comunitaria, come sempre, ha rappresentato l'elemento cardine delle strategie di sviluppo del settore primario.
Nel 1987 e con i primi mesi del 1988 il cammino verso l'attuazione di una nuova politica agricola comunitaria ha preso una direzione più decisa. Le problematiche del settore sono state inserite nel processo di rafforzamento della Cee in vista della costituzione del mercato unico europeo previsto per il 1992. Tappe significative di questo percorso sono state l'approvazione da parte della Commissione, a metà febbraio 1987, del

piano Delors (cfr. comunicazione «Portare l'atto unico al successo: una nuova frontiera per l'Europa»). Alla fine del mese di luglio la Commissione Cee, in una comunicazione al Consiglio, ha enunciato gli orientamenti relativi al bilancio delle misure di controllo dei mercati agricoli ed alle prospettive della Pac. Ciò comporta, da una parte, una politica dei prezzi comuni agricoli più restrittiva, riduzioni della garanzia per i conferimenti all'intervento, limitazione dei sostegni (quote di produzione, quantità massime garantite), dall'altra una più articolata e rinnovata disciplina per gli aiuti diretti al reddito e per l'operatività dei fondi strutturali.
Con il vertice di Bruxelles del febbraio 1988 è stata decisa l'introduzione di incentivi per la estensivizzazione delle colture, per il prepensionamento e per lasciare a riposo una parte dei terreni arabili.
Con questi provvedimenti la Pac è rivolta a mutare profondamente l'evoluzione del settore agricolo ed il suo ruolo nell'economia e nell'intera società degli Stati membri. La nuova impostazione è stata accolta nel nostro paese, per un verso, con una certa passività dagli organi di governo, dall'altro con posizioni, almeno in un primo tempo, decisamente contrarie da parte di importanti organizzazioni professionali del mondo agricolo.
La Coldiretti ha sottolineato come l'Italia sia un paese relativamente povero di terre coltivabili ed abbia una struttura aziendale molto polverizzata. Questa organizzazione osserva come ulteriori sottrazioni di terre alle coltivazioni aumenterebbero il passivo della bilancia agro-alimentare ed aggraverebbero la crisi già in atto per molte colture sottoposte ai vincoli comunitari delle quote fisiche e finanziarie.
Per la Confcoltivatori il problema è di riequilibrare le produzioni e non di ridurle in modo lineare ed indifferenziato. Da queste posizioni si differenzia in parte quella della Confagricoltura, che ha cercato di porre in luce gli aspetti positivi e le possibilità che si presentano con i nuovi indirizzi della Pac. Per questa organizzazione ci sono interessanti alternative: in primo luogo la forestazione, che verrebbe a godere di vantaggiose misure di incentivo; opportuna sarebbe anche l'alternanza in terreni manifestamente stanchi; la sperimentazione di colture alternative potrebbe offrire risultati economici vantaggiosi; l'agricoltura biologica, al di là di alcune enfatizzazioni, sotto opportuni controlli aprirebbe promettenti possibilità di sbocco sui mercati. Questi problemi hanno aperto una nuova fase nella politica agricola non solo comunitaria, ma anche in quella nazionale: resta il fatto che la revisione del protezionismo agricolo della Comunità, di cui si è accennato al paragrafo precedente, comporterà una crescente competitività con inevitabile emarginazione di tante aziende minori che non saranno più in grado di competere sul mercato.

3. Le proposte della Cee per la campagna 1988-89 si sono mosse lungo un itinerario in larga parte già tracciato, che ha consentito margini di manovra assai ristretti. È stato deciso un congelamento pressoché totale dei prezzi con la graduale adozione del sistema degli stabilizzatori finanziari per contenere la spesa agricola entro i livelli di previsione. Il sistema degli stabilizzatori è l'aspetto più importante: attraverso questo meccanismo il prezzo fissato dalla Cee per un determinato prodotto è destinato a diminuire in funzione dell'eventuale superamento di una soglia di produzione, opportunamente determinata.
Il sistema, applicato ad alcuni importanti colture (soia, girasole, colza, cereali, barbabietole da zucchero, latte), è destinato ad essere esteso a tutte le produzioni. Ciò muta radicalmente le possibilità di scelta dell'imprenditore agricolo che non potrà più contare sulle certezze di un tempo, quando le misure di garanzia erano illimitate ed automatiche, ma dovrà essere molto più attento all'andamento del mercato. La nuova situazione rappresenta un cammino obbligato per il mondo agricolo, il quale dovrà ridisegnare le proprie strategie e cercare nuovi margini di manovra.
È proseguito l'interesse per la politica delle strutture, come già si era sottolineato lo scorso anno. Specifiche misure sono state varate dalla Cee per integrare il regolamento n. 797/85. Il regolamento 1760/87 ha introdotto un regime di estensivizzazione e riconversione di talune produzioni agricole; successivamente a questo provvedimento, all'inizio del 1988, sono state elaborate le proposte della Commissione Cee per il finanziamento di un piano comunitario per la non coltivazione delle terre, noto anche come «set-aside».
Nel corso del 1987, inoltre la Cee si è occupata della riforma dei fondi strutturali per razionalizzare gli aiuti erogati attraverso il Fondo europeo

di sviluppo regionale (Fers), il Fondo sociale europeo (Fse) ed il Feoga orientamento; sono state presentate anche proposte per definire un regime di inquadramento degli aiuti nazionali al reddito agricolo e misure transitorie di carattere sociale (prepensionamento) per quelle aziende che divengono più deboli in segiuto alla politica restrittiva dei prezzi. Si tratta di misure interessanti che si inseriscono nella strategia di fondo per contribuire al contenimento dell'offerta di prodotti eccedentari e stimolare gli agricoltori alla riconversione produttiva. Esse tuttavia hanno lasciato un certo disorientamento nel mondo agricolo, piuttosto scettico sul fatto che tali provvedimenti possano contribuire seriamente al contenimento delle eccedenze agricole.
Più realisticamente, secondo gli imprenditori agricoli, si dovrebbe vedere se il regime di riconversione possa acquistare un ruolo interessante nelle zone interne del nostro paese.

4. Nell'ambito delle nuove strategie, un aspetto al quale il mondo agricolo sta rivolgendo una crescente attenzione è quello delle sue potenzialità di sviluppo in termini di presenza attiva sul territorio.
Le direzioni in cui si va esplicando questo interesse sono la ricerca di un più stretto legame agricoltura-ambiente, sia nelle aree ove è possibile sviluppare un'agricoltura competitiva intensiva, sia in quelle ove è necessario riconvertire e valorizzare le aree marginali (imboschimento, agriturismo, attività agrovenatorie, gestione del tempo libero, ricreazione).
Le organizzazioni professionali cercano in tal modo di vedere riconosciuto più concretamente quel ruolo attivo nella conservazione delle risorse naturali, che lo stesso Piano triennale di salvaguardia ambientale 1988-90 ha stentato a recepire, nonostante le indicazioni e gli orientamenti della Comunità europea. Quest'ultima, con l'emanazione del soprarichiamato regolamento 1760/87, ha posto le premesse per creare un quadro di interventi specifici rivolti alla conservazione dell'ambiente rurale ed alla protezione di determinate aree, garantendo un sostegno al reddito degli agricoltori che si impegnano alla protezione dello spazio rurale.
A tal fine il ministero dell'Agricoltura e le Regioni dovrebbero individuare le zone sensibili sotto il profilo della protezione dell'ambiente e della conservazione dello spazio rurale. Per dare un contributo al raggiungimento di tale obiettivo la Confagricoltura ha costituito un comitato per studiare i fattori ambientali che condizionano negativamente l'agricoltura collinare, al fine di rimuoverli, correggerli o compensarli, senza dimenticare le carenze infrastrutturali ed i problemi di ordine sociale che contraddistinguono questi territori.
La Coldiretti, d'accordo con le altre organizzazioni professionali agricole, ha avviato una collaborazione con l'Enea per realizzare attività di monitoraggio dell'impatto ambientale delle diverse tecniche di produzione.
Per quanto riguarda il problema dei presìdi sanitari l'azione del mondo imprenditoriale si è esplicata con l'appoggio al progetto del ministero per l'Agricoltura per diffondere la lotta fitopatologica integrata alle malattie delle piante. La Confagricoltura e la Fiat Engineering hanno sottoscritto alla fine del 1987 un'intesa per individuare strumenti e metodologie idonei a preservare l'ambiente. La Coldiretti ha costituito nel suo ambito un comitato per avviare un confronto documentato sull'impiego dei mezzi chimici e per stringere contatti con le imprese fornitrici di mezzi tecnici, in modo da studiare prodotti nuovi, capaci di minimizzare l'impatto ambientale negativo.
Nelle azioni concernenti l'utilizzo del territorio un posto importante spetta ai problemi della localizzazione degli impianti produttori di energia. Per il mondo agricolo esso ha costituito e costituisce un grave problema tanto più che, sino ad oggi, tali scelte hanno di regola trascurato il contesto agricolo preesistente. Si sono visti così grandi impianti localizzati nelle migliori aree a vocazione agricola e paesaggistica senza che la rappresentanza agricola ne fosse informata e tanto meno consultata. Pertanto si cerca di individuare canali istituzionali attraverso i quali il mondo agricolo possa esprimere il proprio parere e le proprie esigenze di «sopravvivenza». L'occasione offerta dal prossimo recepimento della direttiva comunitaria in tema di valutazione di impatto ambientale, introducendo l'obbligatorietà di tali valutazioni, potrà permettere una revisione delle procedure autorizzative, per razionarizzarle e semplificarle assicurando da un lato la partecipazione delle istituzioni, dall'altro la certezza di decisioni definitive.

5. Nel processo di crescita del mondo agricolo le associazioni dei produttori e la cooperazione hanno un ruolo fondamentale. La concentrazione dell'offerta rappresenta la funzione primaria per un'azione comune di adattamento della produzione alle esigenze del mercato. Con l'approvazione della legge n. 88 sugli accordi interprofessionali nel marzo del 1988 è stata raggiunta una importante tappa nei rapporti tra agricoltura ed industria. Essa dovrebbe consentire agli agricoltori di essere presenti sul mercato con un'offerta concentrata, omogenea, di buono standard qualitativo e, pertanto, capace di soddisfare le attese dell'industria di trasformazione. Tuttavia non mancano in questa normativa carenze, soprattutto nei meccanismi della determinazione dei prezzi, per cui le organizzazioni professionali si stanno impegnando per un suo miglioramento.
Per la Confagricoltura il nodo centrale è costituito dall'associazionismo agricolo di base, il cui consolidamento è indispensabile per non rallentare i processi di aggregazione con l'industria di trasformazione. L'obiettivo di costruire un efficace e maturo sistema agroindustriale, in collaborazione con l'industria, è condizione indispensabile per il recupero di competitività sui mercati e per rivalutare la funzione dell'impresa.
Il legame agricoltura-industria va particolarmente potenziato: per contenere il deficit con l'estero dei prodotti agroalimentari l'agricoltura deve puntare sulla qualità (intesa come intelligente standardizzazione dei prodotti in funzione della domanda) ed affermarsi sui mercati internazionali, rafforzando il «made in Italy».
La Coldiretti si propone di realizzare il «Progetto aquila» per dotare gli imprenditori agricoli di quegli strumenti che permettano loro di evitare situazioni di subordinazione nei confronti dei grandi gruppi economici privati, che operano con una crescente presenza nel settore primario.
La cooperazione, altro cardine dell'organizzazione economica del mondo agricolo, è chiamata ad un processo di risanamento: spesso le cooperative pur dichiarandosi imprese rifiutano i rischi e le responsabilità che l'impresa comporta, mentre il ricorso al finanziamento pubblico ha determinato il sorgere di strutture duplicative o scarsamente razionali.
In questo senso la Confagricoltura cerca di favorire il passaggio dall'attuale legislazione cooperativa verso sistemi di carattere più economico e meno mutualistico, in modo da ottimizzare l'impiego delle pubbliche risorse verso iniziative sane ed economicamente valide.

6. La legge pluriennale 752/86 è diventata operativa con le delibere del Cipe del 1° dicembre 1986, 23 aprile e 2 dicembre 1987; quest'ultima ha approvato il Piano forestale. In questa fase di avvio l'apparato pubblico non è stato pienamente in grado, secondo il mondo imprenditoriale agricolo, di sfruttare sino in fondo le potenzialità del nuovo provvedimento.
Una delle principali carenze è stata individuata nell'assenza completa, o quasi, di un indirizzo programmatico dell'attività regionale: i fondi sono stati attribuiti alle regioni, che decidono sulla loro utilizzazione senza un quadro di riferimento sufficientemente chiaro.
Altri elementi negativi vengono ravvisati nella mancata presentazione dei «piani verticali di settore», che avrebbero dovuto indicare per ciascun comparto le necessarie compatibilità a livello nazionale e regionale; nella mancata finalizzazione da parte del ministero dei fondi destinati alla cooperazione; nella gestione dei fondi per la meccanizzazione; nella frammentazione del complesso di interventi legati alle azioni orizzontali.
Pur con diversità di impostazioni, le organizzazioni professionali del mondo agricolo convengono sulla necessità di riorientare la legge pluriennale, realizzando un più stretto legame fra politica degli investimenti e politica di intervento sul mercato. Si ritiene opportuno un serio ripensamento delle modalità e degli strumenti di intervento dello Stato e delle regioni, per privilegiare quelli capaci di una maggiore attenzione alle necessità del mercato. L'altro caposaldo della politica nazionale interessante il settore agricolo riguarda l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Anche in questo caso, però, dopo due anni dall'approvazione della legge di riforma n. 64/86 si sono registrati motivi di insoddisfazione ed alla vigilia dell'avvio del secondo piano annuale di attuazione del programma triennale, gli strumenti cardine dell'intervento dello Stato — dipartimento ed agenzia — non sono stati in grado di assolvere i propri compiti istituzionali.
Per l'agricoltura una delle poche note positive è stata data dalla soluzione al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali con il riconoscimento di una riduzione del 60% degli oneri do-

vuti per l'assunzione di manodopera da parte delle imprese agricole meridionali. Fra i problemi aperti assume priorità quello del coordinamento degli interventi agricoli. Ormai in fase di liquidazione i vecchi «progetti speciali», occorre consentire la prosecuzione degli interventi da parte delle regioni. Ciò significa però, osserva la Confagricoltura, non soltanto prolungare l'operatività di questi interventi, ma adattare finalità e sistemi di intervento alle mutate condizioni dei mercati agricoli, favorendo ovunque possibile la riconversione e la diversificazione produttiva, incentivando il miglioramento qualitativo e sostenendo le attività promozionali.

Roberto Giordani

Fonti

Rapporto sull'agricoltura italiana, politiche e tendenze nel contesto economico, nazionale ed internazionale, Confagricoltura, ed. Sepe 1987.

I giovani, l'agricoltura, l'ambiente, la società, in «Il Coltivatore», inserto n. 11, 11 ottobre 1987.

A. Lobianco, *l'Europa è scivolata sul verde*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 8 dicembre 1987.

«Agricoltura, industria, servizi, un patto tra pari per il progresso», Conferenza economica nazionale Confcoltivatori, *Relazione* di M. Bellotti, Roma 22-23 ottobre 1987.

Orientamenti e proposte delle organizzazioni agricole in ordine alla manovra economica e finanziaria del governo, in «Il Coltivatore», inserto n. 10, 27 settembre 1987.

Wallner a Goria: ecco tre condizioni per misurarci con chiarezza di obiettivi a Copenaghen, in «Informazioni agricole», 1° dicembre 1987.

W. Guarracino, *Copenaghen? Una occasione perduta secondo i coltivatori italiani*, in Il Popolo», 8 dicembre 1987.

A. Mastrantonio, *Per le terre in pensione coro italiano di no alla Cee*, «in Il Sole 24 Ore», 9 gennaio 1988.

P. Tempesta, *C'è un «made in Italy» agricolo da difendere*, intervista all'on. Lobianco, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 6 settembre 1987.

F. Aziazzi, *Patto agroindustriale per il rilancio dell'export*, in «Il Sole 24 Ore», 10 ottobre 1987.
Agricoltura italiana verso il duemila, intervista a S. Wallner, in «Business», n. 12, 1987.

L. Brega, *Un patto tra pari tra agricoltura ed industria*, in «l'Informatore agrario» n. 42/1987.

Associazioni di produttori. La Confagricoltura lancia una offensiva di potenziamento in «Informazioni agricole», 19 gennaio 1988.

S. Rizzo, *Federconsorzi: Quell'aquila non vola* in «Capitale Sud», 26 febbraio-3 marzo 1988.

Confagricoltura e Fiat engineering, insieme per la tutela dell'ambiente, in «Informazioni agricole», 18 novembre 1987.

S. Wallner, *L'agricoltura e il territorio*, in «La Repubblica», 21 novembre 1987.

Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori nel terziario

1. Premessa 2. Le organizzazioni imprenditoriali del commercio e dei servizi 3. Le organizzazioni imprenditoriali nel settore dei trasporti 4. Le organizzazioni imprenditoriali del credito.

1. Per le organizzazioni imprenditoriali del terziario la stagione 1987-88 si caratterizza per il più ampio rilievo assunto dalle tematiche macro rispetto a quelle micro dell'efficienza, dell'efficacia, dei recuperi di produttività. Ciò non tanto nel senso che gli obiettivi dell'efficienza riscoperti negli ultimi anni vengono abbandonati, ma nel senso che i problemi aziendali vengono inquadrati in un contesto più ampio che coinvolge la funzionalità dell'azienda Italia nel suo complesso.
In questo contesto, emerge con forza l'esigenza di ristrutturazione della pubblica amministrazione e si ricollega ad una domanda di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici in vista della scadenza del 1992.
La crescente internazionalizzazione è, infatti, un altro dei temi cruciali sui quali si concentra l'attenzione delle organizzazioni del terziario, chiamate a competere in un mercato nel quale gradualmente vengono a cadere le barriere protezionistiche.

2. Per la *Confcommercio,* l'organizzazione imprenditoriale più rappresentativa e articolata del terziario, l'87 inizia con l'insediamento del nuovo presidente Francesco Colucci che in occasione dell'assemblea delinea la strategia della confederazione proponendo di «ridare slancio all'azione confederale, per attuare una politica autenticamente innovativa».
Una politica tale da corrispondere ai mutamenti, alle innovazioni ed alle diverse aggregazioni di interessi, richiede la predeterminazione degli obiettivi che si vogliono conseguire: obiettivi generali e obiettivi specifici di settore.
Obiettivi generali sono, soprattutto, la legittimazione dei settori rappresentati quali settori produttivi a pieno titolo, con la conseguente eliminazione di ogni discriminazione, sia legislativa, sia amministrativo-fiscale, sia in materia di interventi di politica economica; l'affermazione della Confcommercio quale unica rappresentante dei tre settori del terziario di mercato a cui fa riferimento: commercio, turismo e servizi; la difesa e promozione degli interessi di tutte le categorie rappresentate; l'avanzamento delle imprese associate; la partecipazione attiva nei processi di mutamento della società e delle sue strutture; l'internazionalizzazione dei settori rappresentati. A fronte di questi obiettivi non potranno più sussistere comportamenti che indeboliscono l'organizzazione con battaglie di retroguardia, oppure orientamenti che privilegiano la difesa delle categorie in declino e delle aziende marginali.
Un altro obiettivo rilevante è quello dello sviluppo del Mezzogiorno, per il quale è necessario produrre il massimo sforzo per rendere concreta l'attuazione di un programma «terziario» centrato sui seguenti punti: costruzione delle infrastrutture d'ingrosso e ristrutturazione del commercio meridionale; collegamento del turismo meridionale alle aree generatrici di domanda turistica; adeguamento delle infrastrutture di servizio; ristrutturazione, riqualificazione e sviluppo delle strutture ricettive e complementari; costituzione di consorzi di promozione; progetti di formazione e assistenza tecnica per l'adeguamento dei «pacchetti turistici di zona» alle esigenze dei diversi segmenti di domanda; costituzione delle reti del terziario di mercato al servizio delle imprese: dall'organizzazione alla pubblicità, dall'informatica alle ricerche economiche e di mercato, ai servizi finanziari.
L'impegno meridionalistico della confederazione ha avuto un primo rilevante risultato con la presentazione del Progetto Sud, nel dicembre 1987, frutto dell'analisi di un gruppo di lavoro al più alto livello mirata a ricercare le cause del perdurante ritardo e ad individuare i fattori di sviluppo. Sul fronte interno il potenziamento e lo svi-

luppo dell'organizzazione sono raggiungibili attraverso: il più completo coinvolgimento degli organi politici, dalla Giunta al Consiglio, dai presidenti delle federazioni nazionali ai presidenti delle associazioni territoriali e ai relativi Consigli: l'utilizzo massimo delle competenze e professionalità presenti nell'organizzazione; il rinnovamento e l'avvicendamento nei quadri, con una più ampia distribuzione dei compiti e un maggior coinvolgimento della base; la rivitalizzazione delle commissioni tecniche, restituendo loro la naturale funzione di analisi e proposta nei confronti degli organi politici; lo sviluppo dell'associazionismo; l'individuazione ed acquisizione delle categorie corrispondenti a nuove aggregazioni di interessi.

Per il coinvolgimento e la sensibilizzazione della classe dirigente dell'organizzazione al nuovo modello di rappresentanza politico sindacale è stato organizzato un convegno sul tema: «Il sistema associativo per lo sviluppo del commercio, del turismo e dei servizi» (Roma, ottobre 1987).

Sul terreno sindacale, il 1987 è stato caratterizzato dalla conclusione del Ccnl «per i dipendenti del terziario: distribuzione e servizi». L'accordo raggiunto contiene un complesso di norme capaci di individuare ed esaltare gli aspetti innovativi espressi dalle diverse tipologie settoriali ed aziendali, mediante la previsione di strumenti di gestione permanente degli accordi, al fine di garantire il rispetto delle intese, prevenire la conflittualità ed approfondire la conoscenza dei vari aspetti relativi, in particolare, al mercato del lavoro, anche attraverso un rinvio ad apposite strutture territoriali.

In termini di costo del lavoro, gli oneri conseguenti dal nuovo contratto sono risultati in linea con le compatibilità generali. Per quanto riguarda le relazioni sindacali a livello aziendale, nel contratto è stato espressamente recepito il principio della non ripetitività delle materie previste ad altri livelli.

Il 15 ottobre si è insediato il Comitato gestione contratto con il compito, in primo luogo, di occuparsi delle questioni rimaste in sospeso dall'ultimo rinnovo (scatti di anzianità, part-time, licenziamenti collettivi); in secondo luogo, della gestione dei rapporti tra la Confcommercio e le organizzazioni sindacali al fine di prevenire i momenti di conflittualità nonché favorire l'attivazione sia della Commissione paritetica che dell'Osservatorio nazionale e degli enti bilaterali.

Il 1987 ha visto la conclusione di altri importanti contratti nazionali. In aprile, è stato firmato l'accordo per il rinnovo del Ccnl per i dipendenti degli Istituti di vigilanza. Si tratta del primo contratto stipulato dall'Assvigilanza-Confcommercio, associazione cui fa capo la maggior parte degli istituti di vigilanza privata, con oltre l'80% del totale dei lavoratori occupati nel settore. Con la firma del contratto, si è realizzato anche per questo settore uno strumento innovativo e moderno che tiene conto delle esigenze delle aziende associate, le quali hanno trovato così una coerente collocazione nel più ampio contesto del settore terziario.

Il 22 luglio è stato sottoscritto dalla Federazione italiana panificatori, con l'assistenza della Confcommercio, il Ccnl per i dipendenti delle aziende del settore. Le principali innovazioni riguardano l'introduzione di un Osservatorio nazionale sull'andamento del settore, nonché gli istituti dell'apprendistato e dei contratti di formazione lavoro e la regolamentazione del part-time.

In tema di politica del lavoro, la nuova legge 56/87 ha suscitato la profonda delusione della Confcommercio. Pur introducendo alcune modifiche al vetusto sistema del nostro collocamento, essa non realizza quella riforma organica da tempo auspicata nel mondo imprenditoriale ai fini di una liberalizzazione del mercato del lavoro. Valutazione positiva è stata invece espressa per l'ammissione dell'assunzione diretta di manodopera nei settori del turismo e dei pubblici esercizi per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore ad un giorno, che ha soddisfatto una reale esigenza più volte sollevata dalla Confederazione.

In occasione dell'incontro — tenutosi nell'agosto dell'87 nell'ambito dei lavori preparatori alla predisposizione della finanziaria — la delegazione confederale, guidata dal presidente Colucci, ha presentato un pacchetto di proposte su temi di politica del lavoro. Non si è trattato di semplici richieste ma di una sorta di piattaforma globale con la quale il governo è stato invitato ad affrontare alcuni problemi storici della politica del lavoro del nostro paese, sottolineando la necessità di introdurre norme che rendano più flessibile il mercato del lavoro, la revisione della normativa sui licenziamenti, la disciplina del diritto di sciopero, la riforma del sistema pensionistico, e la razionalizzazione dell'intero sistema previdenziale.

Gli uffici confederali sono stati molto impegnati anche dalle tematiche attinenti il settore fiscale. Oltre alla puntuale opera di proposta, assistenza e informazione, vanno ricordate tre iniziative di più ampio respiro che coinvolgono l'immagine della Confcommercio e del suo ruolo nel settore dei servizi e del turismo.
L'iniziativa denominata *Italy Tax Free* promossa dalla Confcommercio di concerto con l'Alitalia e le più prestigiose case emittenti carte di credito, con lo scopo di rendere più agevole l'applicazione delle norme fiscali che consentono di rimborsare l'Iva agli stranieri per gli acquisti effettuati in Italia.
In secondo luogo, l'amministrazione finanziaria ha finalmente convenuto con le posizioni confederali in tema di equa determinazione tariffaria dei tributi comunali (imposta sulla pubblicità, tassa sui rifiuti solidi urbani, tassa sull'occupazione di suolo pubblico), che numerosi comuni avevano snaturato per reperire impropriamente tasse supplementari.
Infine l'iniziativa di più ampio rilievo è rappresentata dal progetto fiscale per gli anni Novanta che la Confcommercio ha varato nell'ultimo scorcio dell'anno 1987 e che tanto interesse ha suscitato nel mondo politico ed accademico.

3. La *Confitarma* è la Confederazione italiana degli armatori liberi.
Sviluppando le linee di politica marittima enunciate nella *Relazione* del Consiglio all'assemblea del marzo 1987, la confederazione ha elaborato, in collaborazione con Finmare e Fincantieri, un progetto per una azione politico-legislativa da svolgere nell'arco di un triennio.
Il progetto, presentato nel settembre 1987, si articola in diverse proposte concernenti la gestione armatoriale, i cantieri, il cabotaggio e l'istruzione nautica.
In particolare con riguardo al decollo del cabotaggio, la Confitarma ha illustrato recentemente al Senato quali potrebbero essere le ricadute positive sul traffico merci di una manovra congiunta sui costi di gestione nave e sull'organizzazione nei porti.
Un altro tema che ha impegnato l'armamento nell'ambito del Comitato di coordinamento dell'utenza è stato quello della riforma portuale. Secondo Confitarma, infatti, il documento elaborato dalla Commissione interministeriale, istituita con la legge 20/85, uscito a fine anno, non delinea una profonda riforma del sistema portuale, riforma che per l'utenza non significa soltanto provvedimenti legislativi ma anche interventi amministrativi che incidano sulla riserva del lavoro portuale dando il dovuto seguito applicativo alla giurisprudenza ormai consolidata sulla non applicabilità della riserva sia nelle operazioni meccanizzate e negli spazi affidati in concessione nei quali si opera con impianti di proprietà, sia sulla esclusione del servizio di impresa dalla sfera di competenza della compagnia portuale. Manca, inoltre, nell'elaborato la previsione di meccanismi sia pure graduali di limitazione della riserva del lavoro in vista di quella liberalizzazione comunitaria del 1992 che punterà all'abolizione di ogni monopolio.
Al riguardo anche il successivo disegno di legge, presentato dal ministero della Marina mercantile nel mese di febbraio 1988, è giudicato insoddisfacente. L'armamento ribadisce la necessità che si evitino interpretazioni che porterebbero ad un allargamento delle competenze dei lavoratori portuali e quindi del monopolio delle compagnie, ponendo le basi perché l'iniziativa privata possa svilupparsi negli scali italiani.
Il disegno di legge inerente i cantieri e l'armamento è, invece, condizionato dalla VI direttiva Cee che fissa il limite massimo di aiuto per le costruzioni/trasformazioni navali e dalla esigua entità dei fondi stanziati nella legge finanziaria per il 1988. Questa carenza di stanziamenti condiziona anche i principali provvedimenti compensativi richiesti per risolvere il problema dei costi di gestione armatoriale della bandiera italiana. Inoltre non è stato sinora possibile inserire, per l'atteggiamento del ministero delle Finanze e anche per difficoltà di copertura, il più importante intervento riduttivo dei costi che riguarda l'imposizione fiscale sulle paghe dei marittimi.
Un elemento positivo e innovatore è invece rappresentato dalla norma che riconosce anche per il nostro paese la registrazione con cambio di bandiera delle navi noleggiate a scafo nudo.
Il disegno di legge rappresenta pertanto una risposta solo parziale ai problemi della nostra marina mercantile, per la quale il nodo critico da sciogliere riguarda il finanziamento della riforma e quindi i tempi della stessa.
A questo riguardo, Confitarma ha recentemente fatto presente al ministero della Marina mercantile che, modificando il progetto con l'introdu-

zione di forme di *deregulation*, si può ridurre l'ammontare degli aiuti compensativi alleviando l'onere pr il bilancio statale. Sui problemi occupazionali derivanti da una prima fase di internazionalizzazione delle attività armatoriali, si dovrebbe, invece, avviare un costruttivo dialogo fra le parti sociali al fine di prevedere interventi di sostegno alla bandiera italiana finalizzati a diminuire il divario dei costi e a difendere l'occupazione. Nel corso dell'87 la Confitarma ha svolto un'incisiva azione nell'ambito della Comunità economica europea. In particolare la confederazione, rilevando che nei quattro regolamenti approvati nel dicembre 1986 per la disciplina dei trasporti marittimi comunitari, mancava l'analisi delle cause della caduta di competitività delle bandiere europee, ha ribadito l'esigenza di una politica di alleggerimento dei costi di gestione delle navi che impedisca alle marine della Cee di venirsi a trovare in condizioni di inferiorità rispetto alla concorrenza. Su questo tema Confitarma coinvolgeva le associazioni armatoriali dei paesi membri, pervenendo così ad un «pacchetto» di proposte del Caace, l'associazione degli armatori Cee, alle autorità della Comunità europea, che sostanzialmente riflettono quelle avanzate da Confitarma in sede nazionale.
Molti armamenti comunitari, peraltro, con l'appoggio dei loro governi, hanno in buona parte già trovato la soluzione ai loro problemi con il ricorso alle bandiere ombra o a registri equiparati o a registri bis.
Tali forme di *deregulation* sono state adottate in quanto ritenute, sotto il profilo politico e sociale, più percorribili della modifica di normative nazionali saldamente inserite in sistemi giuridici che rigettano le innovazioni. Per queste ragioni la confederazione ha ritenuto necessario porre allo studio anche il tema del doppio registro di immatricolazione come soluzione alternativa alla *deregulation* che si vuole introdurre nella normativa nazionale. In ambito comunitario particolare rilievo ha assunto anche la richiesta di liberalizzazione del cabotaggio sollevata dagli armamenti dei paesi del Nord, ed in particolare dalla Gran Bretagna. La richiesta rigettata dal Caace, a fine 1986, è stata nuovamente presentata dalla delegazione britannica a fine gennaio 1988, in un documento nel quale si prospetta l'eliminazione graduale della riserva di cabotaggio entro il 1° gennaio 1993. I delegati italiani hanno ottenuto che l'abolizione delle riserva di cabotaggio venga esaminata nel più ampio contesto dei problemi armatoriali e sia comunque condizionata alla applicazione delle misure volte a ridurre le disparità nei costi operativi fra le bandiere comunitarie.
La trattativa per il rinnovo dei contratti di settore, iniziata con il febbraio scorso, presenta alcuni elementi nuovi rispetto al passato. Lo scambio tra salario e produttività, che nell'ultimo rinnovo aveva permesso di reperire risorse da destinare ad aumenti salariali, è oggi una strada che consente spazi estremamente esigui; inoltre, ai costi strutturali che già gravano sulla marina italiana verranno ad aggiungersi quelli relativi all'addestramento dei marittimi. Con l'entrata in vigore della Convenzione di Londra sui titoli e la tenuta della guardia sarà infatti necessario riqualificare il personale con un costo che viene stimato intorno ai cento miliardi nell'arco di cinque anni. A fronte di tali esborsi gli stanziamenti governativi sono esigui, mentre le strutture scolastiche si adeguano lentamente al cambiamento delle tecnologie e delle caratteristiche del lavoro sulle nuove navi.
Le leggi agevolative all'imbarco di giovani o allievi ufficiali inoltre non hanno dato i risultati che si speravano.
Il 1987 è stato per il naviglio minore un anno di «presa di coscienza». Le riunioni delle Commissioni naviglio minore Nord e Sud hanno consolidato il processo di coesione negli intenti e nei programmi fra gli armatori del settore. Su richiesta delle predette Commissioni, l'assemblea di Confitarma ha esaminato una modifica statutaria volta ad elevare il tonnellaggio del «naviglio minore» da 3.000 a 5.000 tsl, per adeguare le norme interne al tonnellaggio medio utilizzato per gli stessi tipi di traffico.
Per tutelare maggiormente gli interessi ed i diritti dell'armamento minore nei confronti della pubblica amministrazione, il 2 dicembre 1987 è stato costituito un consorzio tra gli armatori minori associati alla Confitarma, denominato Conarma.
Sono stati mantenuti i contatti anche con il Cepiam-Consorzio esercenti piccole imprese armatoriali del Mezzogiorno. Inoltre, Confitarma ha rappresentato il Cepiam nelle riunioni delle associazioni europee che raggruppano gli armamenti di naviglio minore.
La *Federtrasporti* è la federazione nazionale trasporti pubblici locali aderente alla Cispel. Nel-

l'ambito della strategia delineata dal nuovo Consiglio direttivo e dalla Giunta, la Federtrasporti si propone come polo di riferimento istituzionale nel settore dei servizi destinati al trasporto pubblico locale. Una funzione di servizio pubblico, che va al di là della semplice rappresentanza delle aziende e degli enti associati, elevandola ad interlocutore del governo e del Parlamento.
Tre temi rilevanti hanno impegnato la Federtrasporti nel corso dell'87: il rinnovo della legge 151/81, le ferrovie in concessione e le metropolitane.
Per la riforma della legge 151, con il contributo delle Commissioni consiliari istituite presso la Federtrasporti, si è giunti ad una bozza di articolato, orientata ad un miglioramento sostanziale del testo vigente.
Con riferimento alle ferrovie in concessione, la Federtrasporti intende pervenire ad una gestione unitaria dell'intero comparto che, anziché prevedere la costituzione di nuovi enti gestori, affidi le ferrovie alle aziende pubbliche di trasporto locale esistenti.
Con riguardo alle metropolitane tradizionali, e soprattutto, a quelle leggere interamente automatizzate, è stata ripresentata la proposta di legge 1088/87 che nel disciplinare la materia ha recepito, in massima parte, le osservazioni elaborate dalla Federtrasporti.
In questo quadro generale di iniziative legislative, si è avviata finalmente anche la riforma dell'azienda municipale. Si ritiene a questo riguardo che una riforma del modello gestionale dei servizi pubblici possa realizzarsi solo dando maggiore autonomia all'azienda speciale e mutuando forme di gestione più efficaci e produttive, con l'eventuale ricorso a modelli privatistici.
È quindi necessario che il D.d.l. n. 750, che riforma l'azienda dei servizi pubblici, in discussione al Senato, venga approvato colmando in tal modo una lacuna che si è trascinata per oltre sessant'anni.
Un altro tema di rilievo riguarda i rapporti tra pubblico e privato nel settore. Le Federtrasporti ritiene che nel trasporto locale vi sia spazio per una presenza pubblica e privata, partendo però da una situazione di parità di vincoli e benefici.
La legge 151 ha garantito agli operatori privati lo stesso trattamento delle aziende pubbliche, sia per i contributi di esercizio che per gli investimenti. Questa *par condicio* è stata confermata con la legge 18/87, i cui benefici sono stati estesi anche agli operatori privati. Ai privati però è stato consentito di svolgere tutte le attività parallele o complementari attive, come noleggi e corse fuori linea, ostinatamente inibite alle aziende pubbliche.
Un altro tema rilevante che ha visto impegnata la Federtrasporti riguarda la riforma delle autonomie locali ed in quest'ambito degli enti di gestione del trasporto pubblico.
L'orientamento emerso è favorevole al consorzio con gestione diretta del servizio, piuttosto che all'azienda consortile distinta dal consorzio che ne è proprietario, che dà luogo ad un duplicato di organi direttivi e di funzioni, con relativo aumento dei costi e rallentamento nelle decisioni.
Nel corso dell'anno, la Federtrasporti ha nuovamente sollevato il problema della politica tariffaria da anni caratterizzata da un andamento a singhiozzo. A periodi di blocco delle tariffe si alternano, infatti, improvvisi ed eccessivi aumenti, che incidono sulla scala mobile provocando un aumento dei costi generalizzato superiore al beneficio economico che ne deriva alle aziende del settore. Si chiede, al riguardo, che le tariffe siano sottratte al Cip e tolte dal paniere, per essere affidate al ministero dei Trasporti.
Con riguardo specifico ai temi contrattuali, nel corso del 1987 la Federtrasporti, l'Anac, la Fenit hanno stipulato con le organizzazioni sindacali molteplici accordi nazionali con i quali è stato perfezionato e integrato l'accordo 20 giugno 1986 in materia di inquadramento del personale autofiloferrotranviario, nonché l'accordo nazionale 2 giugno 1987 sulla disciplina normativa dei quadri.
Il nuovo inquadramento del personale prospetta una diversa organizzazione del lavoro, meno parcellizzata nelle funzioni, tendente, in diversi casi, ad una polivalenza professionale. Viene eliminata la distinzione tra qualifiche inerenti il servizio urbano e quelle inerenti il servizio extraurbano; restano distinte soltanto le qualifiche tipiche del settore ferroviario.
La normativa dei quadri è incompleta e non ancora applicabile. Infatti, da un lato le parti stipulanti non hanno stabilito le diverse misure dell'indennità di funzione, dall'altro, l'applicabilità dell'accordo è stata subordinata alla definizione degli assetti retributivi connessi al nuovo inquadramento. Sono state definite, invece, nei primi due livelli le aree di individuazione dei quadri. Con riguardo ai rapporti con le associazioni che si propongono di rappresentare i quadri, al

di fuori delle organizzazioni sindacali confederali, la Federtrasporti, pur condividendo la posizione della Cispel circa l'inopportunità di interferenze nella definizione contrattuale di tali problematiche, ha manifestato la sua disponibilità ad incontrare sia la Federquadri sia l'Unionquadri. In data 22 gennaio 1988, il Consiglio direttivo federale, dopo aver esaminato la richiesta delle due associazioni di adesione alla normativa siglata dalle confederazioni sindacali, ha deciso che tale richiesta potrà essere accolta solo dopo che la contrattazione nazionale sui quadri sarà completata.

Nella definizione degli assetti retributivi l'ostacolo più rilevante è rappresentato dal principio formalizzato negli accordi nazionali del 20 giugno 1986 e del 27 febbraio 1987, in base al quale l'applicazione del nuovo inquadramento non può comportare oneri aggiuntivi rispetto a quelli stabiliti nelle intese contrattuali. In particolare, la posizione della Federtrasporti si basa su tre punti: attuazione del principio dell'autofinanziamento; garanzia che, nell'arco di un periodo pluriennale (3-5 anni), tutti coloro che passano di livello lo facciano secondo gli stessi criteri economici; attuazione graduale di una scala parametrale coerente con l'impostazione della nuova classificazione.

Nel corso delle trattative, la Federazione ha proposto ai sindacati di istituire una sorta di «contenitore», di durata provvisoria, nel quale far confluire vari compensi esistenti, per autofinanziare i passaggi di livello. L'ammontare ricavabile dagli istituti individuati non era però sufficiente ad autofinanziare tutti i passaggi, per cui si è posto il problema di reperire altre risorse. Allo stato attuale la trattativa è giunta ad uno stallo con i sindacati allineati su una proposta, incentrata sull'utilizzo di compensi aziendali e di una quota dell'indennità di contingenza.

L'accordo 27 febbraio 1987 confermava le linee della politica contrattuale nazionale in tema di contrattazione aziendale connessa al recupero della produttività.

Cionondimeno, a livello locale, le aziende si sono trovate di fronte a richieste che non tenevano conto degli impegni assunti. A seguito di ciò il Consiglio direttivo federale ha emesso il 2 luglio scorso un comunicato alle aziende nel quale ha loro rinnovato «il pressante invito ad attenersi alle disposizioni di legge e contrattuali vigenti in tema di contrattazione aziendale». Nello stesso comunicato il Consiglio direttivo preannunciava, per il settembre seguente, la convocazione di una riunione di presidenti delle aziende per esaminare convenientemente lo stato della contrattazione aziendale.

All'incontro, tenutosi ad Alghero il 18 settembre, le aziende sollecitavano l'intervento della Federtrasporti per ricondurre la contrattazione aziendale nei limiti concordati. La Federtrasporti — accogliendo la richiesta delle associate — annunciava di voler incontrare tempestivamente le organizzazioni sindacali nazionali per procedere ad una verifica della validità delle intese sottoscritte nazionalmente in tema di contrattazione aziendale, e di estendere il confronto anche agli enti locali, specie per gli aspetti di questa vertenza connessi alla spesa.

Un'ultima notazione riguarda la regolamentazione dello sciopero, nell'ambito dei servizi pubblici essenziali. Secondo la Federtrasporti è necessario che il Parlamento riesca a legiferare prontamente su quanto anche i sindacati hanno ormai riconosciuto essere di sua competenza. Nel frattempo si spera di concordare anche con la Cispel un nuovo codice di autoregolamentazione per dare vita a norme pattizie da inserire nel nuovo contratto di categoria.

La *Confetra* è la confederazione che raggruppa gli imprenditori privati dei trasporti (spedizionieri, corrieri, magazzini generali, trasporto valori, traslochisti ed autotrasportatori).

Secondo Confetra la chiave di lettura dei problemi inerenti il mondo dei trasporti deve necessariamente essere l'impegno di realizzare entro il 1992 il mercato interno europeo.

Mentre nell'autotrasporto si continua a predicare la politica del blocco autorizzativo e delle tariffe obbligatorie, la Cee con la libertà di noleggio e di cabotaggio fa saltare i vecchi schemi, così come la progressiva liberalizzazione del trasporto internazionale sta facendo scomparire la politica protezionistica dei contingenti bilaterali. In campo marittimo il vento europeo sta ormai attaccando due storiche riserve: quella del cabotaggio, e quella del lavoro portuale.

In campo doganale, mentre la corporazione dei dazieri riesce ancora ad imporre al Parlamento italiano la discussione su un disegno di legge finalizzato più all'autarchia che all'integrazione europea, la Cee elimina la visita della merce rendendo solo documentale il controllo del traffico e pone sotto accusa il sistema italiano delle «in-

dennità commerciali» visto come una barriera che intralcia la libera circolazione delle merci.
In questo scenario in ebollizione Confetra individua due nodi critici particolarmente rilevanti. Il primo, comune a tutta l'azienda Italia, è rappresentato dall'inefficienza della pubblica amministrazione. Basta riflettere sui costi indiretti conseguenti alle disfunzioni di motorizzazione civile, Inps, poste, telefoni, dogane, porti.
Il secondo, specifico del settore, è quello della polverizzazione del mondo vettoriale, che significa concorrenza sleale tra imprese, impossibilità di verticalizzare i cicli produttivi, necessità e nello stesso tempo vertenziosità del rapporto vettore-subvettore.
La Confetra ritiene che lo stadio finale dell'evoluzione tanto dello spedizioniere che del vettore sia la figura del Mto (trasportatore multimodale) e che pertanto sia profondamente sterile continuare a dibattere su chi sia intermediario o spedizioniere o vettore anziché delineare insieme una strategia che consenta a ciascuno di svolgere efficacemente il proprio ruolo.
Questi messaggi di distensione però vengono recepiti solo da Fit, Filt, Uiltrasporti e Federservizi/Cci, mentre vengono respinti da altre associazioni di trasportatori, ritardando in tal modo la «normalizzazione» dei rapporti tra imprese e padroncini.
Questo stato di cose si ripercuote negativamente anche sull'assetto associativo del settore: ciascuna forza si è arroccata nel proprio campo, e la guerra di posizione sembra favorire le associazioni che fanno capo alle organizzazioni industriali ed artigiane e beneficiano della loro potente e capillare struttura periferica.
Se si escludono infatti poche grandi aziende non legate ad una precisa realtà locale, per tutte le altre imprese l'opportunità associativa fornita dalle strutture provinciali esistenti fa premio su qualsiasi altro richiamo nazionale di categoria, in quanto significa servizi diretti all'impresa e possibilità di partecipazione.
Con riguardo al problema delle dogane, per la Confetra il disegno di legge presentato dal governo, da esercitarsi negli anni Novanta, è inaccettabile in quanto risponde esclusivamente alle istanze sindacali dei dipendenti delle dogane, contraddicendo la necessità di avviare una radicale riconversione del nostro ordinamento doganale nella logica del mercato unico del 1992. Pertanto Confetra rivendica l'immediata applicazione dell'articolo 7 del reg. Cee 2855 che elimina di regola la visita delle merci; l'articolazione dell'orario dei dipendenti delle dogane in turni normali avvicendati di lavoro; l'avvio da parte del governo e del Parlamento di consultazioni approfondite con le parti interessate per elaborare un nuovo disegno di legge.
Un altro tema molto rilevante nell'ambito delle strategie Confetra è quello dei rapporti con gli altri modi di trasporto alla luce di un evoluzione nazionale ed internazionale del trasporto merci che, nel breve-medio periodo, sembra favorire il trasporto aereo e quello su gomma. La via marittima e quella ferrata, pur evolvendosi tecnologicamente e combinandosi con la strada per velocizzare le rese e per sofisticare le proprie prestazioni, resteranno su quote marginali sintanto che le tariffe del trasporto su strada non lieviteranno sensibilmente, a causa della naturale evoluzione sociale dei lavoratori autonomi («padroncini») e/o in conseguneza di inversioni nelle politica di interventi sino ad oggi attuata.
Con l'accrescersi dei prezzi del «tutto strada» si assisterà al progressivo aumento del traffico combinato, gomma, acqua, ferro. Le imprese Confetra non possono non essere interessate all'evoluzione di sistemi vettoriali alternativi a quello stradale. Nelle loro scelte le imprese privilegeranno modalità esenti da riserve di servizio e da caratterizzazioni concorrenziali, respingeranno collaborazioni e *joint-ventures* con enti vettoriali articolati su plurifunzionalità di servizi.
In uno scenario favorevole ai traffici combinati, la caratterizzazione privatistica del vettore marittimo potrà catalizzare più facilmente *joint-ventures* con il vettore stradale. Il *ferroutage* potrebbe invece essere la scelta strategica per il rilancio dell'attività ferroviaria in presenza di provvedimenti atti ad accelerare l'attività intermodale. In particolare l'ente Fs dovrebbe affidare la commercializzazione del *ferroutage* e della tecnica bimodale ad imprese a partecipazione maggioritaria privata; instaurare politiche tariffarie incentivanti l'adozione della tecnica combinata; utilizzare il patrimonio immobiliare ferroviario per la realizzazione di semplici e funzionali centri di interscambio (gli interporti non sono indispensabile strumento promozionale del trasporto combinato).
Sui temi più specifici di politica sindacale nell'87 è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl per i dipendenti delle imprese di tra-

sporto e spedizione, scaduto il 30 giugno 1985. Il nuovo contratto decorre dal 1° aprile 1987 ed avrà scadenza il 30 giugno 1990. Fra le novità più significative si segnalano: l'istituzione della Commissione nazionale per le relazioni industriali del settore spedizioni e trasporto merci, formata dalle associazioni imprenditoriali e dalle organizzazioni sindacali, con il compito di valutare periodicamente le questioni che possono avere incidenza sulla situazione occupazionale e sulla gestione del Ccnl; l'ampliamento dell'attuale casistica in materia di contratti a termine; l'istituzione, a partire dal 1° luglio 1987, della figura del «quadro» che viene identificato con il primo livello super.
In dicembre le associazioni di imprese operanti nell'indotto portuale aderenti a Confetra, d'intesa con le organizzazioni sindacali dei trasporti, hanno predisposto un testo di proposta di modifica della legge 26/87. Tale legge, infatti, nell'estendere ai dipendenti delle imprese operanti nell'indotto portuale la possibilità di usufruire del pensionamento anticipato, stabilisce che i relativi oneri finanziari siano posti a carico delle aziende, contrariamente a quanto previsto per i dipendenti degli enti e delle compagnie portuali per i quali l'onere è a carico dello Stato. Ciò ha condotto alla sostanziale inapplicabilità della legge per l'eccessivo onere posto a carico delle imprese.
La Confetra pertanto invita la Commissione lavoro della Camera a ricercare la via più celere per avviare tempestivamente l'iter di approvazione della nuova legge.
Esistono, infatti, le condizioni politiche e sindacali per realizzare le finalità della legge di creare ammortizzatori sociali per i lavoratori e per le imprese collegate al traffico portuale. Esistono, inoltre, le condizioni finanziarie in quanto, da un lato, il ridotto ricorso al prepensionamento da parte dei dipendenti delle compagnie e degli enti portuali ha lasciato inutilizzato presso il Tesoro cospicue risorse finanziarie; dall'altro, le imprese operanti nell'indotto portuale sono pronte a farsi carico degli oneri assicurativi collegati alle operazioni di prepensionamento purchè lo Stato si accolli l'onere dei ratei di pensione anticipata.

4. L'associazione più rappresentativa in termini di addetti (240 mila circa su 330 mila) e di aziende associate nel settore credito è l'*Assicredito* (Associazione sindacale tra le aziende di credito). Il tema centrale nella strategia Assicredito nel periodo 1987-88, è quello di ricreare un'unità tra le diverse componenti associative del settore.
In quest'ottica si è ampiamente dibattuto negli ultimi mesi su come stabilire il miglior collegamento possibile fra Assicredito, Acri e Federcasse e tra queste associazioni e l'Abi. Secondo il Consiglio Assicredito, la soluzione ottimale è quella che consente «un effettivo raccordo tra le varie esigenze, contrattuali, economiche, organizzative e strategiche del settore», e si realizza in pratica «con la partecipazione del presidente dell'Abi alle riunioni del Consiglio stesso ogni qualvolta quest'ultimo affronti argomenti di fondo che coinvolgano prospettive strategiche e linee programmatiche delle relazioni sindacali».
Questa presa di posizione trae origine oltre che dalle difficoltà economiche e organizzative attraversate dalle aziende di credito, dalle difficoltà che il settore sta incontrando sul fronte sindacale, in occasione della contrattazione integrativa aziendale.
Le richieste avanzate dai sindacati sono, infatti, al di fuori e in netto contrasto con le indicazioni del contratto nazionale di lavoro in base al quale i miglioramenti stabiliti esaurivano le disponibilità per aumenti a livello aziendale.
Il Consiglio dell'associazione è dovuto intervenire nei confronti di aziende che avevano concluso contratti integrativi debordanti dalle previsioni stabilite dal contratto nazionale per riconfermare l'impegno all'osservanza del contratto collettivo, e ristabilire corrette relazioni sindacali.
L'Assicredito è, inoltre, intervenuta nei confronti delle organizzazioni sindacali, sottolineando l'assoluta esigenza di concreti interventi della dirigenza nazionale per ricondurre le iniziative locali nell'ambito dei limiti concordati.
Nel corso dell'87 si è concluso il rinnovo contrattuale del personale direttivo realizzato con le intese del 25 luglio 1987 (poi perfezionate il 27 ottobre s.a.).
Il nuovo accordo prevede la ristrutturazione del trattamento economico che ha condotto alla completa autonomia retributiva del personale direttivo, alla semplificazione del sistema anche tramite il conglobamento di preesistenti voci retributive, all'eliminazione di norme ormai anacronistiche; ad una nuova struttura diretta a premiare la responsabilità gerarchica e la professionalità più che la mera anzianità.

Si sono, inoltre, inserite nuove disposizioni in tema di traserimenti orientate a favorire la mobilità territoriale del personale direttivo, strumento essenziale per la funzionalità operativa delle aziende. Altri temi importanti che fanno parte del nuovo contratto riguardano le cosiddette misure assistenziali e la previdenza supplementare per il personale direttivo.
Il tema della cosiddetta «area dirigenziale» è stato invece demandato all'esame di una apposita commissione di studio, i cui lavori sono tuttora in corso.
La gestione dei due contratti collettivi ha richiesto numerosi incontri con i sindacati. Tra i problemi affrontati: il perfezionamento dell'accordo quadro sui controlli a distanza così come previsto dal contratto collettivo del personale impiegatizio; nuove ipotesi per la stipula di contratti a termine in aggiunta a quanto previsto dalla legislazione vigente; l'osservatorio nazionale sulle condizioni igienico sanitarie nell'ambiente di lavoro; la revisione della normativa in tema di assemblee del personale.
In adempimento di altri impegni contrattuali sono state altresì raggiunte intese in tema di «verifica sull'inflazione 1987» per il personale impiegatizio; nuove misure dell'indennità di rischio e del trattamento di diaria per il 1988, nonché accordi provvisori in tema di integrazione degli assegni familiari. Sono state infine fornite alle organizzazioni sindacali del personale impiegatizio, le informative sulla situazione e le tendenze dell'occupazione, lo sviluppo delle tecnologie e i fenomeni di ristrutturazione aziendale, l'evoluzione delle figure professionali.
Una notevole attività ha anche comportato il supporto dato alle aziende per la pratica attuazione delle previsioni dell'accordo nazionale sui contratti di formazione e lavoro. Sul fronte previdenziale due temi hanno impegnato particolarmente l'Assicredito: la previdenza integrativa e la previdenza supplementare per il personale direttivo.
Sulla previdenza integrativa l'associazione, pur riconoscendo l'esigenza, che le gestioni siano sottoposte a vigilanza da parte di pubblici organismi, ha ribadito, sia in sede Cnel sia in sede di commissione ministeriale, che per i fondi costituiti già da tempo su consolidate basi patrimoniali o espressione di aziende già sottoposte al pubblico controllo, sussistono le garanzie che il legislatore intende assicurare. Si è ancora sottolineata l'esigenza di una norma di interpretazione autentica dell'art. 12 della legge 153 che confermi l'esclusione dalla retribuzione imponibile ai fini contributivi, delle somme che le aziende destinano a trattamenti o Fondi di previdenza integrativa.
Questo argomento è stato più volte riproposto anche in sede parlamentare, d'intesa con le altre organizzazioni imprenditoriali, per le pesanti conseguenze economiche che avrebbe sulle aziende, e conseguentemente sulle gestioni di previdenza integrativa che alle stesse fanno capo, l'accoglimento della pretesa dell'Inps di assoggettare a contribuzione quanto destinato alle gestioni medesime.
Per quanto riguarda la realizzazione di una previdenza supplementare per il personale direttivo, l'associazione ritiene che essa debba essere subordinata al rinvenimento dei necessari spazi economici; rivenibili, allo stato attuale, soltanto con una riforma legislativa che preveda l'allineamento del massimale contributivo al massimale pensionistico.
A seguito, peraltro, delle vive insistenze dei sindacati veniva costituita una commissione con il compito di definire l'istituzione di un trattamento supplementare di previdenza utilizzabile nell'ambito delle aziende che ne fossero ancora prive, da finanziarsi con un contributo del 2% per le stesse aziende e dell'1% per i lavoratori.
Nel corso dell'87 l'Assicredito ha proseguito i contatti con le altre associazioni bancarie europee, seguendo con costante attenzione gli sviluppi del dibattito relativo ai temi del lavoro che si svolge in ambito Cee e nell'Organizzazione internazionale del lavoro.
Anche quest'anno è stata intensa l'attività svolta dall'associazione nel settore della consulenza legale e del coordinamento riguardante gli aspetti giuridici delle questioni sindacali, previdenziali e del rapporto di lavoro in genere.
L'associazione ha, inoltre, continuato l'approfondimento di temi giuridici e giurisprudenziali proponendosi con la propria rivista, arricchita da una collana di ricerche, studi e dibattiti, come importante punto di riferimento nel dibattito giuridico sui temi lavoristici.

Raimondo Bosco

Fonti

Per la Confcommercio: *Relazione del presidente all'assemblea 1987; Relazioni dei servizi confederali sull'attività 1987.* Per la Confetra: *Comunicazioni Confetra alla Commissione lavoro della Camera e al ministro del Lavoro; Tesi Confetra* sul trasporto ferroviario, maggio 1988; *Relazione del presidente al consiglio generale* 12 luglio 1988. Per la Confitarma: *Relazione del Consiglio all'assemblea dei soci,* 24 maggio 1988. Per la Federtrasporti: *Relazione all'assemblea generale* 31 maggio 1988. Per l'Assicredito: *Relazione del Consiglio all'assemblea delle associate,* 12 maggio 1988.

Assetto e struttura delle organizzazioni imprenditoriali: schede

Confindustria

Evoluzione e mutamenti dell'organizzazione

Il numero delle imprese facenti capo alla Confindustria è attualmente di 112.000 con 3.750.000 dipendenti.
Nell'ultimo periodo è stata soprattutto sensibile l'espansione nell'ambito del cosiddetto «terziario avanzato».
Per quanto riguarda quest'ultimo specifico settore, con delibera della Giunta confederale del 9 luglio 1987, è stato costituito il Comitato nazionale terziario avanzato (Cnta), che si è insediato il 28 settembre successivo.
Nell'ambito confederale sono entrati i seguenti ulteriori settori, in qualità di *soci effettivi*: Associazione nazionale fra costruttori e riparatori di navi per navigazione alturiera e dei relativi apparati motori (Assonave), Associazione nazionale esercenti funiviari (Anef), Associazione imprese di consulenza organizzativa direzionale (Aicod), Confederazione italiana armatori (Confitarma);

Le schede sono state predisposte dalle singole associazioni che, sulla base di una griglia fornita dal Cesos, ne hanno curato l'impostazione e la stesura. Una delle sedici organizzazioni interpellate non ha aderito alla nostra proposta.

come *soci aggregati* il Comitato fiere industria (Cfi) ed il Centromarca.
Nello stesso periodo, vi sono state inoltre adesioni indirette di nuove categorie merceologiche, tramite l'ingresso di queste in associazioni già confederate. Così è stato per l'Unione dei produttori, distributori, importatori italiani dei videogrammi (Univideo), che ha aderito all'Associazione nazionale industrie cinematografiche ed audiovisive (Anica); per l'Associazione fotolaboratori italiani, che ha aderito alla Federazione associazioni industriali (Fai); e per la «Plumitalia Associati», cui fanno capo le imprese di lavorazione della piuma e del piumino per imbottitura. In questa associazione, che ha anch'essa aderito alla confederata Fai, sono confluite le imprese che facevano capo a due distinte preesistenti associazioni.
Altri mutamenti nell'ambito organizzativo confederale hanno riguardato casi di fusione o di incorporazione fra associazioni confederate e precisamente: la fusione intervenuta fra l'Associazione Italiana tra gli industriali delle acque e bevande gassate (ABG) e l'Unione Nazionale Industriali bevande gassate (Unibg), le quali hanno dato luogo ad una nuova organizzazione unificata, denominata Associazione italiana tra gli industriali delle bevande analcoliche (Assobibe); nonché l'incorporazione dell'Associazione industrie refrattati (Anir) nella confederata Associazione nazionale dei produttori di piastrelle di ceramica (Assopiastrelle).
Da ricordare, infine, la creazione di una nuova federazione di settore composta dalle Associazioni nazionali di categoria della industria conciaria, delle calzature e della pelletteria: la neo costituita organizzazione ha assunto la denominazione di Federpelle.
Non si sono registrati invece, nel periodo di riferimento, mutamenti statutari dell'organizzazione centrale confederale.

Attività degli organi sociali

L'assemblea generale dei soci, tenutasi il 25 e 26 maggio 1988, ha eletto il presidente confederale per il biennio 1988-89 ed ha approvato il programma di attività formulato dall'ing. Pininfarina stesso, programma incentrato soprattutto sulle esigenze di sviluppo dell'impresa in vista dell'attuazione del mercato unico europeo.
L'assemblea ha inoltre eletto i nuovi vicepresidenti confederali ed i revisori dei conti.

Confindustria. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Pininfarina Sergio

Vice presidenti

Abete Luigi
De Benedetti Carlo
Gismondi Ernesto
Marzotto Pietro
Muscarà Franco
Patrucco Carlo
D'Amato Antonio

Consiglieri incaricati

Mandelli Walter
Urciuoli Antonio

Consiglio direttivo

Abete Luigi
Beltrami Ottorino
D'Amato Antonio
De Benedetti Carlo
Ferretto Gian Carlo
Gardini Raul
Gazzoni Frascara Giuseppe
Gismondi Ernesto
Lombardi Giancarlo
Lucchini Luigi
Mandelli Walter
Marzotto Pietro
Merloni Vittorio
Muscarà Franco
Orlando Luigi
Pacini Pier Francesco
Patrucco Carlo
Pichetto Giuseppe
Pininfarina Sergio
Psia Riccardo
Pittini Filiberto
Porta Giorgio
Pozzoli Piero
Romiti Cesare
Torre Piero
Urciuoli Antonio

Giunta

Abete Luigi, Agnelli Giovanni, Albano Giulio, Amato Giuseppe, Argento Antonio, Balducci Giampiero, Barilla Pietro, Beccaria Giampiero, Beltrami Ottorino, Benetton Luciano, Bernardini Franco, Bettinelli Ivo, Borghini Pierluigi, Buoncristiani Renato, Camellini Antonio, Cantone Giuseppe, Carabelli Danilo, Carli Gui-

do, Carlone Gianfranco, Catella Ferdinando, Cavazza Claudio, Cefis Adolfo, Clavarino Gio Batta, Cometto Cesare, Coppi Antonio, Cozza Mario, Crotti Domenico, Cutolo Gabriele, Dalla Bona Giovanni, D'Amato Antonio, Berlusconi Silvio, D'Amato Salvatore, De Benedetti Carlo, De Laurentiis Luigi, de Micheli Alighiero, Devalle Francesco, Dorin Gianpaolo, Fabiano Nicola, Falck Alberto, Fanini Luigi, Ferretto Giancarlo, Ferro Angelo, Fioruzzi Giorgio, Fontana Walter, Fortuna Silvio, Fossa Giorgio, Foti Valentino, Gai Giorgio, Gardini Raul, Gatti Franco, Gazzoni Frascara Giuseppe, Gismondi Ernesto, Giuncarioli Pierfranco, Giustino Vincenzo, Grati Giorgio, Guarniero Giulio Cesare, Guzzinati Vanni, Inghiranni Fabio, Jori Mauro, Klinger Umberto, Lagumina Salvatore, Lang Luigi, Laviosa Ernesto, Leitner Kurt, Lombardi Giancarlo, Loriga Enrico, Lucchesi Antonio, Lucchini Luigi, Malvasi Carlo, Malerba Giorgio, Mambrini Romano, Mandelli Walter, Marchi Aldo, Marenghi Franco, Marone Cinzano Alberto, Moratti Gian Marco, Marzotto Pietro, Massari Francesco, Massiglia Ettore, Matta Claudia, Mazzoleni Emilio, Merlini Gianni, Merloni Vittorio, Monici Giuseppe, Muscarà Franco, Orlando Luigi, Pacini Pierfrancesco, Palmieri Carlo, Pascoletti Fausto Maria, Passanti Paolo, Patrucco Carlo, Pellicanò Giuseppe, Perini Michele, Pesce Renato, Pesenti Giampiero, Piaggio Rinaldo, Piazza Eugenio, Pichetto Giuseppe, Pininfarina Sergio, Pirelli Leopoldo, Pisa Riccardo, Pittini Filiberto, Polenghi Maurizio, Porta Giorgio, Pozzoli Piero, Presutti Ennio, Protti Umberto, Quiri Antonio, Rampa Gregorio, Riello Pilade, Rivetti Marco, Romiti Cesare, Rossi Luigino, Rossignoli Giammarco, Salinardi Angelo, Schimberni Mario, Sestini Roberto, Sorini Paolo, Speziali Vincenzo, Torre Piero, Tripi Alberto, Urciuoli Antonio, Variola Roberto, Visconti Pierluigi, Zerbi Umberto, Zoppas Gianfranco.

---

vo si sono avvicendate, con cadenza rispettivamente bimestrale e mensile.
Lo sviluppo è stato l'elemento centrale che ha ispirato l'attività della Confindustria in materia di politica economica e di politica industriale. Competitività, internazionalizzazione, ampliamento e qualificazione della base produttiva, agevolazione e sostegno dei proessi di investimento, promozione dell'innovazione tecnologica sono state le esigenze prioritarie del mondo dell'impresa che la Confindustria ha rappresentato nei confronti delle istituzioni politiche ed amministrative, nazionali ed internazionali.
In particolare, i temi dell'impegno della Confindustria e le manifestazioni organizzate nel 1987 e nei primi mesi del 1988 hanno riguardato i complessi rapporti fra Stato, economia e società, l'efficienza del «Sistema Italia» in vista dell'unificazione europea del 1992, la funzionalità e produttività della pubblica amministrazione, il risanamento della finanza pubblica ed il contenimento della spesa, il rafforzamento della competitività delle imprese, il loro finanziamento, il contenimento del costo del lavoro, l'impulso agli investimenti sia pubblici che privati. Particolare attenzione è stata posta anche ai problemi dell'energia, delle infrastrutture, dei trasporti, dell'ambiente, nonché ai temi dell'università e della scuola.
In vista della unificazione del mercato comune è stato costituito l'«Eurosportello»: uno strumento telematico che consente alle imprese minori di avere informazioni sulla evoluzione dell'integrazione europea, sulle iniziative, sulla normativa e sugli incentivi Cee.
In materia sindacale la Confindustria ha stipulato un nuovo contratto collettivo per i dirigenti di aziende industriali ed i connessi accordi per l'assistenza sanitaria e la previdenza integrativa. Essa ha fornito assistenza ed ha coordinato la contrattazione collettiva riguardante i seguenti settori produttivi: metalmeccanici, concia, lapidei, tessili, coibentazioni, legno-arredo, varie, ceramica, cemento, vetro, laterizi, autotrasporto merci, lampade, aerofotogrammetrici, orafi argentieri, pelli e cuoio, calzaturieri, troupe cinematografiche, boschivi forestali, termali, recapito espressi, autostrade, retifici meccanici da pesca, magazzini generali, raccordi ferrovieri, alimentari, edili, metano, trasporti su fune, trasporti funebri. Ha formulato e prospettato agli organismi competenti proposte sui temi del mercato del lavoro, degli oneri sociali della riforma previdenziale, della formazione professionale e della regolamentazione del diritto di sciopero.
L'attività confederale, nella trattazione delle materie di competenza, ha dato particolare rilievo al ruolo e alla crescita delle imprese minori nonché allo sviluppo del Mezzogiorno.
Le posizioni confederali sono state rappresentate all'esterno attraverso i rapporti con le pubbliche istituzioni, il Parlamento, la stampa e i mezzi audiovisivi.
Gli organi dei giovani imprenditori, costituiti in seno alla Confindustria, hanno dibattuto soprattutto il tema della modernizzazione del «sistema Italia» e della sua collocazione nel contesto internazionale.

La struttura organizzativa interna

La struttura organizzativa interna si articola in Direzione generale, quattro Direzioni centrali, cinque comparti di staff.
Direzione generale: Paolo Annibaldi.
Vicedirettore generale: Innocenzo Cipolletta.
Direzione centrale rapporti esterni: Ernesto Auci.
Direzione centrale rapporti interni: Maurizio Galluzzo.
Direzione centrale rapporti sindacali: Vicedirettore: Arturo Parisi.
Direzione centrale rapporti economici: Francesco Galli.
Centro studi: Stefano Micossi.
Segretario piccola industria: Lucio Scialpi.
Segretariato per il Mezzogiorno: Pietro Trupia,
Segretario Giovani Imprenditori, Sandro Petti.
Delegazione di Bruxelles: Flavio Mondello.
Il personale in forza alla Confindustria è stato, nel 1987, di 336 dipendenti, con una certa riduzione rispetto all'anno precedente. Esso è costituito in prevalenza da dirigenti e quadri.

Attività di supporto e iniziative pubbliche

Come strumento di base per la propria attività, soprattutto nel campo organizzativo, la Confindustria ha predisposto un «Osservatorio sull'associazionismo», composto di eminenti studiosi ed avente lo scopo di rilevare le linee di evoluzione socio-politica ed economica del contesto nazionale ed i loro possibili riflessi sull'associazionismo imprenditoriale.
Essa ha dato inoltre sensibile rilievo ai problemi della formazione associativa: in questo campo un apposito comitato ha promosso iniziative formative per imprenditori e quadri dell'organizzazione.
Come strumento di comunicazione all'interno del sistema confederale è stata ulteriormente perfezionata e sviluppata la rete telematica «Giano».
Il Centro studi confederale (Csc) ha intrapreso una serie di analisi sui rapporti fra Stato e società, che hanno trovato sbocco in numerosi seminari i quali sono a loro volta sfociati nel convegno tenuto a Napoli nell'aprile 1988 su «Stato ed economia».
Il Centro studi ha altresì predisposto analisi semestrali sulla evoluzione dell'economia italiana ed internazionale: la prima di tale analisi è stata dedicata ad un possibile rilancio del Mezzogiorno, la seconda alla definizione di una strategia per le medie imprese. Nel corso del 1987 sono stati proseguiti gli studi sulle prospettive dell'economia e sulla evoluzione dei settori produttivi; è stata aperta una nuova collana su «Industria e territorio», composta di studi monografici sullo sviluppo industriale italiano; è stata attivata una ricerca sui processi di integrazione fra l'industria e il territorio e sulla diffusione di servizi avanzati su scala territoriale. Il relativo studio, *Terziario avanzato e sviluppo innovativo*, è stato presentato in un convegno organizzato a Roma in ottobre dal Comitato terziario avanzato della Confindustria. Le pubblicazioni del Centro studi sono state altresì arricchite con le *Note dal Csc*, documenti brevi in cui si offrono spunti di riflessione su temi economici di particolare attualità, e dai fascicoli di «Csc ricerche», in cui sono state presentate tre analisi intitolate *Ristrutturazione e adattamento dell'industria italiana, L'Italia, una economia in ritardo* e *Struttura produttiva nel Mezzogiorno e commercio con l'estero*.
Si riporta l'elenco cronologico dei convegni e seminari organizzati dalla Confindustria.
Lerici, 27-28 marzo 1987: «Formazione professionale: esperienze a confronto». *Firenze,* 7 maggio 1987: «L'industria: una politica per l'ambiente». *S. Margherita,* 23 maggio 1987: «La produzione dei servizi pubblici: dall'assistenza al mercato». *Napoli, 3* luglio 1987: seminario di previsione Csc «Mezzogiorno. Un rilancio possibile». *Capri,* 25-26 settembre 1987: «Oltre lo Stato assistenziale. Per un nuovo Stato sociale». *Bologna,* 15-16 ottobre 1987: «Risorsa piccola industria». *Roma,* 21 ottobre 1987: «Terziario per l'innovazione». *Roma,* 2 dicembre 1987: «L'industria: una politica per l'ambiente». *Roma,* 21 gennaio 1988: seminario di previsione Csc «Quale strategia per le medie imprese?». *Roma,* 29 febbraio 1988: «Libero mercato e tutela della concorrenza». *Napoli,* 22-23 aprile 1988: «Stato ed economia. Istituzioni, efficienza e sviluppo». Preceduto da una serie di seminari:
Milano, 2 ottobre 1987: «Lo Stato come incassa»;
Roma, 10 novembre 1987: «Lo Stato come spende»;
Bari, 2 dicembre 1988: «Lo Stato come investe».
Roma, 2-6 maggio 1988: «Settimana della comunicazione d'impresa», articolata in tre sezioni: Filmselezione 1988, Spotitalia e Printitalia.

Informazione economica e cultura industriale

La Confindustria è presente in modo significativo nel settore dell'informazione economica sia direttamente sia attraverso società controllate. In primo luogo con *Il Sole 24 Ore*, a cui si affiancano le testate del gruppo Seme: *Mondo Economico, Economia e tributi, L'impresa.*
Ai periodici si aggiungono i numerosi volumi delle edizioni del Sole 24 Ore.
Avvalendosi dell'Editore Sipi, la Confindustria cura direttamente un'ampia serie di iniziative editoriali. Fra i periodici vanno ricordati: *Lettera dall'industria, Gazzetta della piccola industria, Quale impresa, Rivista di politica economica, Massimario di giurisprudenza del lavoro, Rassegna congiunturale, Previsioni dell'economia italiana, Relazione annuale, Guida organizzativa.*

Organizzazioni aderenti

1. Nazionali di categoria.
Federazione italiana dell'industria alimentare (Federalimentare); Associazione degli industriali della birra e del malto (Assobirra); Associazione degli industriali delle carni (Assica); Associazione degli industriali mugnai e pastai d'Italia (Italmopa); Associazione industrie dolciarie italiane (Aidi); Associazione industrie risiere italiane (Airi); Associazione italiana dell'industria olearia (Assitol); Associazione italiana industriali prodotti alimentari (Aiipa); Associazione italiana lattiero-casearia (Assolatte); Associazione italiana fra gli industriali delle bevande analcooliche (Assobibe); Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare (Pescaconserve); Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero dell'alcool e del lievito (Assozucchero); Associazione nazionale industria conserve alimentari vegetali (Anicav); Associazione nazionale industria distillatori di alcoli e di acquaviti (Distillatori); Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici (Assalzoo); Federazione italiana delle industrie delle acque minerali, delle terme e delle bevande analcooliche (Federterme); Federazione italiana industriali produttori esportatori ed importati di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini (Federvini); Federazione nazionale delle imprese di pesca (Federpesca); Unione industriali pastai italiani (Unipi); Unione nazionale dell'avicoltura (Una); Associazione dei fonografici italiani (Afi); Associazione italiana editori (Aie); Associazione nazionale italiana industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici (Assografici); Federazione nazionale dell'industria chimica (Federchimica); Unione nazionale aziende auto-produttrici e consumatrici di energia elettrica (Unapace); Unione petrolifera (Unipetrol); Associazione italiana ospedaliera privata (Aiop); Associazione nazionale dell'industria farmaceutica (Farmindustria); Associazione nazionale costruttori edili (Ance); Associazione dell'industria italiana del cemento, del fibro-cemento, della calce e del gesso (Assocemento); Associazione italiana tecnico economica del cemento (Aitec); Associazione nazionale di categoria fra aziende produttrici di manufatti componenti e strutture in calcestruzzo e similari (Assobeton); Associazione nazionale degli industriali dei laterizi (Andil); Associazione nazionale degli industriali del vetro (Assovetro); Associazione nazionale dei produttori di piastrelle di ceramica e di materiali refrattari (Assopiastrelle); (Federceramica); Associazione dell'industria marmifera italiana e delle industrie affini (Assomarmi); Associazione mineraria italiana (Assomineraria); Associazione nazionale estrattori produttori lapidei affini (Anepla); Federazione sindacale italiana industriali minerari (Federmineraria); Unione generale degli industriali apuani del marmo e affini (Ugima); Federazione sindacale dell'industria metalmeccanica italiana (Federmeccanica); Federazione (Intermeccanica); Associazione costruttori italiani di macchinario per l'industria tessile (Acimit); Associazione costruttori italiani macchine ed accessori per calzature e pelletteria (Assomac); Associazione costruttori italiani macchine e accessori per la lavorazione del legno (Acimall); Associazione costruttori italiani macchine grafiche, cartotecniche e affini (Acimga); Associazioni costruttori macchine per cucire (Cosma); Associazione fra i costruttori in acciaio italiani (Acai); Associazione nazionale costruttori di macchine per materie plastiche e gomma (Assocomaplast); Associazione nazionale fra i fabbricanti di imballaggi metallici ed affini (Anfima); Associazione nazionale industria meccanica varia ed affine (Anima); Associazione nazionale industria dell'Ottica meccanica fine e di precisione (Assottica—Assomep); Associazione nazionale costruttori di impianti (Assistal); Associazione nazionale costruttori installatori sistemi di sicurezza (Anciss); Associazione nazionale tra i produttori dei servizi di calore (Assocalor); Associazio-

ne nazionale produttori armi e munizioni (Anpam); Unione costruttori italiani macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio (Ucima); Associazione costruttori italiani macchine utensili, robot ed automazione (Ucimu); Associazione industrie siderurgiche italiane (Assider); Associazione nazionale delle fonderie (Assofond); Associazione nazionale industrie metalli non ferrosi (Assomet); Associazione produttori italiani di ferroleghe ed affini (Assoferleghe); Federazione nazionale orafi gioiellieri fabbricanti (Federorafi); Industrie siderurgiche associate (Isa); Associazione costruttori macchine, attrezzature per ufficio e per il trattamento delle informazioni (Assinform); Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche (Anie); Associazione industrie aerospaziali (Aia); Associazione nazionale ciclo motociclo accessori (Ancma); Associazione nazionale fra costruttori e riparatori di navi per navigazione alturiera e dei relativi apparati motori (Assonave); Associazione nazionale fra industrie automobilistiche (Anfia); Unione nazionale cantieri e industrie nautiche ed affini (Ucina); Unione costruttori e riparatori ferrotramviari (Ucrifer); Unione nazionale costruttori macchine agricole (Unacoma); Federazione fra le associazioni delle industrie tessili e abbigliamento (Federtessile); Consiglio affari internazionali federtessile (Caif); Associazione cotoniera italiana; Associazione dell'industria laniera italiana; Associazione italiana degli industriali dell'abbigliamento; Associazione nobilitazione tessile (Ant); Associazione italiana produttori maglierie e calzetterie (Magliecalze); Associazione nazionale del lino, della canapa e delle fibre dure; Associazione serica italiana; Federazione italiana industriali dei tessili vari e del cappello (Tessilvari); Associazione italiana del torcitori della seta e dei fili artificiali e sintetici; Associazione italiana della filatura serica (Federpelle), Associazione italiana della pellicceria; Associazione italiana manufatturieri pelli-cuoio e succedanei (Aimpes); Associazione nazionale calzaturifici italiani (Anci); Associazione nazionale dell'industria dei componenti accessori e materiali per calzature e pelletterie (Anicam); Unione nazionale industria conciaria (Unic); Associazione italiana magazzini generali frigoriferi e depositari conto terzi (Assodocks); Associazione nazionale autoservizi in concessione (Anac); Associazione nazionale fra gli industriali degli acquedotti (Anfida); Confederazione italiana armatori liberi (Confitarma); Associazione nazionale esercenti funiviari (Anef); Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici (Anita); Associazione nazionale industriali gas (Anig); Federazione italiana imprese di servizi (Ausitra); Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola (Unima) Associazione generale italiana dello spettacolo (Agis); Associazione nazionale industrie cinematografiche ed audiovisive (Anica); Associazione nazionale fra le industrie della gomma, cavi elettrici ed affini (Assogomma); Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta (Assocarta); Federazione italiana delle industrie del legno, del sughero, del mobile e dell'arredamento (Federlegno-Arredo); Associazione nazionale aziende servizi informatica e telematica (Anasin); Associazione nazionale imprese aerofotogrammetriche (Aniaf); Associazione italiana imprese di consulenza organizzativa e direzionale (Aicod); Unione nazionale industrie trasformatrici materie plastiche (Unionplast); Federazione associazioni industriali (Fai).

Aderiscono alla federazione ed hanno lo stesso indirizzo:

Associazione cerai d'Italia; Associazione fotolaboratori italiani conto terzi; Associazione fra i produttori italiani di calcestruzzi per l'edilizia (Apice); Associazione industrie italiane della piuma e del piumino (Piumitalia associati); Associazione italiana fabbricanti giocattoli, giochi, hobby e modellismo ornamenti natalizi e articoli per la prima infanzia (Assogiocattoli); Associazione italiana fabbricanti occhiali sole moda, sportivi e protettivi (Assocchialisolemoda); Associazione italiana fornitori macchine ed accessori per la lavorazione del vetro (Gimav); Associazione italiana lavanderie puliture a secco, tintorie; Associazione nazionale produttori ombrelli (Anpo); Associazione nazionale fabbricanti lampade elettriche, valvole termoioniche, tubi luminescenti, bottiglie isolanti, apparecchi termostatici; Associazione nazionale fabbricanti matite, penne stilografiche, articoli dattilografici e prodotti affini; Associazione nazionale fabbricanti spazzole, pennelli e preparatori relative materie prime; Associazione nazionale fra i fabbricanti di impugnature per ombrelli (Anfio); Associazione nazionale fra i produttori di cellofan (Assocellofan); Associazione nazionale imprenditori coibentazioni termo-acustiche (Anicta); Associazione nazionale produttori articoli sportivi (Assosport); Federazione italiana strumenti musicali ed accessori (Fi-

sma); Unione nazionale trasformatori e distributori vetro piano (Vetrunione).

2. Territoriali.
Federazione delle associazioni industriali del Piemonte; Unione industriale della provincia di Alessandria; Unione industriale della provincia di Asti; Unione industriale Biellese; Associazione industriali Valsesia; Unione industriale della provincia di Cuneo; Unione industriali del Canavese; Associazione degli industriali di Novara; Unione Industriale della Provincia di Torino; Unione degli industriali del Verbano, Cusio, Ossola; Associazione industriale Vercellese; Associazione Valdostana industriali; Federazione regionale fra le associazioni industriali della Lombardia (Federlombarda); Unione degli industriali della provincia di Bergamo; Associazione industriale Bresciana; Unione bustese degli industriali; Unione industriale di Como; Associazione industriali della provincia di Cremona; Unione industriali Lecchesi; Associazione legnanese dell'industria (Ali); Associazione degli industriali della provincia di Mantova; Associazione industriale Lombarda (Assolombarda); Associazione degli industriali di Monza e della Brianza; Associazione degli industriali di Pavia; Unione industriali della provincia di Sondrio; Associazione degli industriali della provincia di Varese; Associazione vigevanese industriali; Associazione industriali dell'Oltrepo Lombardo (Assopo); Federazione regionale degli industriali del Trentino Alto Adige; Associazione degli industriali della provincia autonoma di Bolzano; Associazione degli industriali della provincia di Trento; Federazione regionale degli industriali del Veneto; Associazione fra gli industriali della provincia di Belluno; Associazione degli industriali della provincia di Padova; Associazione industriali della provincia di Rovigo; Associazione fra gli industriali della provincia di Treviso; Associazione degli industriali della provinca di Venezia; Associazione degli industriali della provincia di Verona; Associazione industriali della provincia di Vicenza; Federazione regionale degli industriali del Friuli-Venezia Giulia; Associazione degli industriali della provincia di Gorizia; Associazione degli industriali della Provincia di Pordenone; Associazione degli industriali della provincia di Trieste; Associazione degli industriali della provincia di Udine; Federazione dell'industria della Liguria; Associazione degli industriali della provincia di Genova; Unione degli industriali della provincia di Imperia; Unione degli industriali della provincia di La Spezia; Unione industriali della provinia di Savona; Federazione dell'industria emiliano-romagnola; Associazione degli industriali della provincia di Bologna; Unione degli industriali della provincia di Ferrara; Associazione degli industriali della provincia di Forlì; Associazione degli industriali della provincia di Modena; Unione Parmense degli industriali; Associazione degli industriali della provincia di Piacenza; Associazione degli industriali della provincia di Ravenna; Associazione degli industriali della provincia di Reggio Emilia; Associazione degli industriali della provincia di Rimini e circondario; Federazione regionale fra le associazioni industriali della Toscana; Associazione degli industriali della provincia di Arezzo; Associazione degli industriali della provincia di Firenze; Associazione degli industriali della provincia di Grosseto; Associazione fra gli industriali della provincia di Livorno; Associazione degli industriali della provincia di Lucca; Associazione degli industriali della provincia di Massa e Carrara; Unione industriale pisana; Associazione degli industriali della provincia di Pistoia; Unione industriale pratese; Associazione degli industriali della provincia di Siena; Federazione regionale degli industriali dell'Umbria; Associazione degli industriali della provincia di Perugia; Associazione fra gli industriali della provincia di Terni; Federazione regionale industriali delle Marche; Associazione degli industriali della provincia di Ancona; Associazione degli industriali della provincia di Salerno; Federazione regionale degli industriali della Puglia; Associazione degli industriali della provincia di Bari; Associazione degli industriali della provincia di Brindisi; Associazione provinciale degli industriali di Capitanata; Associazione degli industriali della provincia di Lecce; Associazione degli industriali e degli artigiani della provincia Jonica; Federazione regionale lucana degli industriali; Unione degli industriali della provincia di Matera; Associazione degli industriali della provincia di Potenza; Federazione regionale fra le associazioni industriali della Calabria; Associazione provinciale industriali di Catanzaro; Associazione degli industriali della provincia di Cosenza; Associazione degli industriali della provincia di Reggio Calabria; Federazione degli industriali della Sicilia; Unione degli industriali e degli artigiani della provincia di Agrigento; Unione degli industriali della provincia

Confindustria. Bilancio al 31 dicembre 1987: conto economico

Oneri	Bilancio al 31/12/1987	Proventi	Bilancio al 31/12/1987
Prestazioni di lavoro		*Contributi ordinari*	
competenze	15.448.885.579	di associazioni territoriali	30.808.455.000
oneri accessori	507.207.490	di associazioni di categoria	5.639.273.000
viaggi e trasferte	1.047.109.411		36.447.728.000
contributi assicurativi e previdenziali	4.358.816.261		
	21.362.018.741		
accantonamento al Fondo trattamento fine rapporto	2.166.986.213		
	23.529.004.954		
Prestazioni di servizi da terzi		*Contributo perequativo*	198.031.500
collaboratori e consulenze diverse	2.142.937.139		
canoni macchine ufficio	293.188.309		
canoni sistemi di elaborazione	892.975.894		
canoni locaz. manutenz. e gestione immobili	1.036.337.900		
servizio mensa	302.730.049		
viaggi e soggiorni	548.986.742		
postelegrafoniche	1.295.661.818		
lavori tipografici	464.774.647		
prestazioni di terzi varie	299.440.753		
	7.277.033.251	*Quote di adesione*	30.000.000
Acquisti			
cancelleria e stampati	298.572.062		
quotidiani, pubblicazioni periodiche, libri	158.114.722	*Proventi finanziari e diversi*	
agenzie di stampa	189.996.500	proventi finanziari	171.403.003
pubblicazioni da distribuire	617.227.965	proventi diversi	6.702.226
acquisti vari	159.434.848	sopravvenienze attive	203.440.531
	1.423.346.097		381.545.760
Costi diversi d'esercizio			
contributi ad associazioni, enti istituti di ricerca ecc.	1.653.056.171		
quote e iscrizioni a convegni, congressi seminari, rassegne ecc.	35.779.710		
promozione e rappresentanza	701.427.293		
inserzioni e annunci	36.698.305		
	2.426.961.479		
Oneri tributari, finanziari e diversi			
oneri tributari	34.544.218		
oneri finanziari	98.209.421		
oneri divesi	750.000.000		
sopravvenienze passive	183.884.033		
	1.066.637.672		
Ammortamento delle immobilizzazioni	666.183.506		
	36.389.166.959		
Accantonamento fondo svalutazione crediti	668.138.301		
Totale	37.057.305.260	*Totali*	37.057.305.260

Confindustria. Preventivo 1987: conto economico

Oneri	Preventivo 1987	Proventi	Preventivo 1987
Prestazioni di lavoro		*Contributo ordinario*	
competenze	16.007.000.000		
oneri accessori	400.000.000	da associazioni territoriali	30.654.000.000
viaggi e trasferte	700.000.000	da associazioni di categoria	5.549.000.000
contributi assicurativi e previdenziali	4.770.000.000		
	21.877.000.000		
accantonamento al Fondo trattamento fine rapporto	2.250.000.000	*Totale*	36.203.000.000
Totale	*24.127.000.000*		
Prestazioni di servizi da terzi			
collaboratori e consulenze diverse	1.485.000.000		
canoni macchine ufficio	460.000.000		
canoni sistemi di elaborazione	800.000.000		
canoni locaz. manutenz. e gestione immobili	1.100.000.000	*Contributo perequativo*	400.000.000
manutenzione e pulizia uffici	12.000.000		
vigilanza e sorveglianza uffici	5.000.000		
servizio mensa	260.000.000		
viaggi e soggiorni	610.000.000		
postelegrafoniche	1.190.000.000		
lavori tipografici	95.000.000		
prestazioni di terzi varie	120.000.000		
Totale	*6.137.000.000*	*Altri*	—
Acquisti			
cancelleria e stampati	315.000.000		
quotidiani, pubblicazioni periodiche, libri	140.000.000		
agenzie di stampa	175.000.000		
pubblicazioni da distribuire	800.000.000		
acquisti vari	167.000.000		
Totale	*1.597.000.000*		
Costi diversi d'esercizio			
contributi ad associazioni, enti istituti di ricerca ecc.	1.740.000.000		
quote e iscrizioni a convegni, congressi seminari, rassegne ecc.	15.000.000		
spese di rappresentanza	260.000.000		
spese di pubblicità e propaganda	24.000.000		
inserzioni e annunci	15.000.000		
Totale	*2.277.000.000*		
Oneri tributari, finanziari e diversi			
oneri tributari	65.000.000		
oneri finanziari	100.000.000		
oneri diversi	750.000.000		
Totale	*915.000.000*		
Ammortamento delle immobilizzazioni	950.000.000		
Totale	*36.003.000.000*		
Accantonamento fondo svalutazione crediti	600.000.000		
Totale generale	36.603.000.000	*Totale generale proventi*	36.603.000.000

di Caltanissetta; Associazione degli industriali della provincia di Catania; Associazione degli industriali della provincia di Ascoli Piceno; Associazione degli industriali della provincia di Macerata; Associazione degli industriali della provincia di Pesaro Urbino; Federazione degli industriali del Lazio; Unione industriale della provincia di Frosinone; Associazione provinciale degli industriali di Latina; Associazione degli industriali della provincia di Rieti; Unione degli industriali di Roma e provincia; Associazione fra gli industriali della provincia di Viterbo; Federazione regionale delle unioni industriali d'Abruzzo; Associazione industriali della provincia di Chieti; Unione provinciale degli industriali de L'Aquila; Unione degli industriali della provincia di Pescara; Unione degli industriali della provincia di Teramo; Associazione degli industriali del Molise; Federazione regionale degli industriali della Campania; Unione degli industriali della provincia di Avellino; Unione degli industriali ed artigiani della provincia di Benevento; Unione degli industriali della provincia di Caserta; Unione degli industriali della provincia di Napoli; Associazione degli industriali della provincia di Enna; Associazione degli industriali della provincia di Messina; Associazione degli industriali della provincia di Palermo; Associazione degli industriali della provincia di Ragusa; Associazione provinciale degli industriali di Siracusa; Associazione degli industriali della provincia di Trapani; Federazione regionale fra le associazioni industriali della Sardegna; Associazione degli industriali della provincia di Cagliari; Associazione degli industriali della provincia di Nuoro; Associazione degli industriali della provincia di Oristano; Associazione provinciale degli industriali di Sassari.

Intersind

Vita organizzativa interna nel 1987

Strutture dell'associazione

In attuazione del mandato conferitogli dal Consiglio direttivo in data 12 aprile 1985, il Presidente Agostino Paci ha deliberato la costituzione, con decorrenza 1 luglio 1987, della Delegazione per la Valle d'Aosta.

La nuova Delegazione, che ha competenza territoriale riferita alla regione Valle d'Aosta, subentra nelle competenze e nei rapporti già facenti capo alla Delegazione autonoma, i cui componenti ne hanno deliberato l'estinzione, parimenti con decorrenza 1 luglio 1987.

Una nuova organizzazione ha aderito all'Associazione, venendo ad incrementarne la struttura organizzativa.

A far data dal 1 settembre 1987, infatti, ai sensi dell'art. 2 dello statuto, ha aderito all'Intersind l'associazione di categoria fra le imprese del Gruppo Sme della ristorazione e della grande distribuzione — Ascard, che viene quindi ad aggiungersi, quale associazione di categoria, all'Associazione italiana dell'armamento di linea — Federlinea, e al Sinvet — Sindacato delle aziende del vetro del Gruppo Efim.

Sedi e strutture operative

Nella sede centrale di Roma sono presenti:
il Direttore generale Capo Giuseppe, la vicedirezione generale per gli affari sindacali (Vicedirettore generale, Attolini Ettore), la vicedirezione generale per gli affari previdenziali, legislativi e studi (Vicedirettore generale, Sampietro Carlo).

Le strutture della Direzione generale sono: la Direzione del servizio affari generali e relazioni esterne. (Direttore Mesirca Alessandro), la Direzione del servizio amministrazione e personale (Direttore Muti Ernesto).

Le strutture della vicedirezione generale per gli affari sindacali sono: la Direzione dei servizi sindacali per le aziende di servizi e per le questioni intercategoriali (Direttore Rocchi Augusto), la Direzione dei servizi sindacali per le aziende metalmeccaniche. (Direttore Attolini Ettore *ad interim*), la Direzione dei servizi sindacali per le aziende manifatturiere e varie (Direttore Rocchi Augusto *ad interim*).

Le strutture della vicedirezione generale per gli affari previdenziali, legislativi e studi sono: la Direzione del servizio affari legislativi, previdenziali e giurisprudenza (Direttore Ambroso Giovanni), la Direzione del servizio studi e documentazione (Direttore Sampietro Carlo *ad interim*), la Direzione del servizio per il coordinamento dei rapporti internazionali (Direttore Avanzi Enzo).
Le delegazioni sono:
Delegazione per la Campania e la Calabria; direttore Cugini Alessandro
Delegazione per l'Emilia-Romagna e le Marche; direttore Schivi Roberto
Delegazione per il Friuli-Venezia Giulia; direttore Sambo Gian Antonio
Delegazione per la Liguria; direttore Fenoglio Renzo
Delegazione per la Lombardia; direttore Peira Paolo
Delegazione per il Piemonte; direttore Casirati Angelo
Delegazione per la Puglia e la Basilicata; direttore Fraticelli Renato
Delegazione di Roma (per il Lazio, l'Umbria, gli Abruzzi, il Molise e la Sardegna); direttore Fadda Ignazio
Delegazione per la Sicilia; direttore De Michele Bruno
Delegazione per la Toscana; direttore Nannotti Luigi
Delegazione per la Valle D'Aosta; direttore Casirati Angelo
Delegazione per il Veneto e il Trentino Alto Adige; direttore Lucia Giuseppe.

Area di rappresentatività
Il numero delle aziende è passato da 275 alla fine del 1986 a 302 al 31 dicembre 1987, mentre nello stesso periodo i dipendenti sono passati da 403.489 a 380.689.
In base ai dati a disposizione degli uffici, al 31 dicembre 1987, il personale dipendente delle aziende aderenti risulta così distribuito:

Gruppo Iri	
Aziende Stet	121.464
Aziende Finsider	74.441
Aziende Finmeccanica	32.278
Aziende Sme	18.268
Aziende Italstat	17.462
Aziende Finmare	6.654
Aziende Finsiel	4.073
Aziende Sofin	1.677
Aziende Spi	53
Aziende direttamente controllate dall'Iri	61.676
Alitalia e contr.	*23.459*
Fincatieri e contr.	*23.394*
Rai e contr.	*14.763*
altre	*60*
Totale Gruppo Iri	338.046
Gruppo Efim	35.687
Gruppo Eagc	321
Gruppo «Partecipazioni diverse — varie»	6.635
Totale	380.689

Le relazioni industriali

Nel 1987 si sono completati i rinnovi contrattuali dell'industria (il 24 gennaio è stato firmato l'accordo per il nuovo contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale) con soluzioni sostanzialmente omogenee, sia sotto l'aspetto dei profili normativi sia riguardo agli aspetti relativi alla riduzione dell'orario di lavoro, all'entità dei benefici economici e agli ambiti temporali di vigenza contrattuale che hanno interessato, in via generale, un arco complessivo di quattro anni rispetto alle scadenze delle precedenti regolamentazioni.
La congiuntura economica complessivamente più favorevole per il rallentamento del processo inflazionistico, il completamento di rilevanti processi di ristrutturazione dell'apparato industriale, il rinnovato impulso dell'attività produttiva ha determinato uno sviluppo delle relazioni industriali caratterizzato da un corretto e leale confronto dei reciproci interessi.
Diversa la situazione nel settore dei servizi, dove le spinte rivendicative, alimentate anche dalle soluzioni intervenute nei rinnovi dei contratti del pubblico impiego e dal costituirsi in forme «spontanee» di nuove organizzazioni sindacali autonome (Cobas), hanno favorito la presentazione di piattaforme contrattuali particolarmente onerose, nonché una accentuata — e talora incontrollata —conflittualità che ha accompagnato l'evolversi delle trattative: la travagliata vicenda del personale di terra del trasporto aereo è da considerarsi, in tal senso, emblematica.
Tale situazione ha dato nuovo impulso al dibat-

Intersind. Composizione dei principali organi sociali (31 dicembre 1987)

Presidente

Paci Agostino

Vicepresidenti

Zappi Antonio
Gambardella Giovanni

Giunta esecutiva

Agnes Biagio
Alberigi Quaranta Alessandro
Antonini Corrado
Benevento Giorgio
Capuano Giuseppe
Cereti Fausto
De Feo Nicola
Fabbri Delio
Fabiani Fabiano
Gambardella Giovanni
Graziosi Giuliano
Micheli Enrico
Nordio Umberto
Paci Agostino
Rosina Alcide Ezio
Santonastaso Felice
Zappi Antonio

Segretario

Mersica Alessandro

Consiglio direttivo:

Adani Adamo, Agnes Biagio, Alberigi Quaranta Alessandro, Antonini Corrado, Bellisario Marisa, Benevento Giorgio, Benzoni Paolo, Bocchini Enrico, Capuano Giuseppe, Cereti Fausto, Civallero Michele, Cuccia Giuseppe, De Feo Nicola, Emiliani Vincenzo, Fabbri Delio, Fabiani Fabiano, Gambardella Giovanni, Gimelli Enrico, Graziosi Giuliano, Massacesi Ettore, Micheli Enrico, Nordio Umberto, Paci Agostino, Pascale Ernesto, Plazzi Luigi, Pozzo Aldo, Randi Salvatore, Rosina Alcide Ezio, Santonastaso Felice, Testa Ilario, Teti Raffaello, Zappi Antonio.

Direttore generale

Capo Giuseppe

Comitato tecnico sindacale

Capo Giuseppe (Presidente), Aniballi Luigi, Attolini Ettore, Bonacchi Mario, Buscemi Giuseppe, Carratù Bernardo Vittorio, Cilento Carlo, Dettori Vincenzo, Ferraris ing. Carlo, Ferrero Pierluigi, Grosso Giorgio, Manti Vittorio Romano, Manzocchi Antonio, Persio Mario, Sampietro Carlo, Sclafani Germano, Toscani Augusto, Zappa Giorgio, Zucchi Emilio, Rocchi Augusto (Segretario)

tito sulla regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, nel senso di assicurare la generalizzazione ed una più cogente impegnatività dei codici di autoregolamentazione, in un quadro di ridefinizione delle modalità e dei limiti per l'esercizio dello sciopero nei servizi essenziali.
Le aspre polemiche che ne sono seguite, anche in relazione alle contrapposizioni emerse tra Cgil, Cisl e Uil, faticosamente ricomposte all'interno di una linea unitaria, connotano tuttora in termini di incertezza la fattibilità di una soluzione legislativa in materia, che più volte l'Intersind ha indicato come l'unica effettiva forma di salavaguardia rispetto ad agitazioni coinvolgenti non solo il naturale destinatario delle rivendicazioni, ma tutto il contesto sociale.
L'Intersind ha maturato la consapevolezza che la complessità della situazione negoziale impone l'avvio di una fase di profonda riflessione per definire nuove regole. In sostanza, l'Associazione avverte la necessità di operare una revisione dell'assetto contrattuale e della struttura del salario. Il sistema contrattuale a tre livelli richiede un profondo e significativo aggiornamento che sposti verso l'azienda una ragionevole negoziazione salariale, ancorando una parte significativa della retribuzione alla redditività aziendale. Gli aspetti normativi e la valutazione delle garanzie possibili per la difesa del potere d'acquisto dei salari potranno essere trattate a livello nazionale, con cadenze temporali che tengano conto delle diverse velocità dei cambiamenti sui vari piani.
Nel corso dell'anno è proseguita la fase applicativa dei protocolli stipulati dall'Iri e dall'Efim, assistiti dall'Intersind, con Cgil, Cisl e Uil. Tali protocolli rappresentano un importante momento per favorire l'auspicato salto di qualità nelle relazioni industriali.
Mentre le principali problematiche di politica industriale interessanti vari settori di attività dell'Iri sono state affrontate nei rispettivi Comitati, il ricorso alle procedure di raffreddamento delle

controversie, sia in via preventiva che conciliativa, per le quali è previsto, in seconda istanza, l'intervento delle strutture territoriali dell'Associazione, ha consentito di depotenziare e in molti casi di risolvere elementi di contrasto emersi in sede aziendale.
Le prospettive di lavoro dei Comitati hanno costituito oggetto di uno specifico incontro svoltosi il 10 giugno, con la partecipazione dei componenti designati sia dall'Iri che da parte sindacale, dedicato alla comune individuazione dei possibili campi di azione, secondo una logica di intersettorialità che abbia come termine di riferimento il territorio, le implicazioni di politica industriale e le prospettive complessive di sviluppo.
Va infine ricordata la costituzione, avvenuta il 28 ottobre, da parte di Intersind, Cgil, Cisl e Uil della società «Chirone 2000», per progetti sull'orientamento professionale. È la prima iniziativa che si attui in forma congiunta, con la costituzione di una società «mista», fra una organizzazione imprenditoriale e le confederazioni sindacali.

Le manifestazioni pubbliche

Nel corso dell'anno l'Intersind ha promosso e organizzato, attraverso le strutture centrali e periferiche, numerose manifestazioni che hanno assicurato un costante e proficuo rapporto con esponenti del mondo della cultura, della magistratura, della formazione, della ricerca e delle forze sociali.
Organizzato in collaborazione con il Crora, Centro di ricerca sull'organizzazione aziendale, ha avuto luogo presso l'università «L. Bocconi» (25 febbraio) un dibattito su *La razionalità contrattata: dal conflitto politico alla costruzione delle decisioni.*
La Delegazione per la Liguria ha collaborato all'organizzazione del seminario Aisri sul tema *La diversificazione delle relazioni industriali: la grande impresa tra declino e reindustrializzazione* (Genova, 15 maggio).
Il 10 luglio si è tenuta, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, la cerimonia per la presentazione dell'opera *Lavoro. La giurisprudenza costituzionale 1956-1986*, realizzata in collaborazione con l'Asap, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica (l'opera, in 7 volumi, è edita dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato).
L'opera e gli atti della manifestazione, pubblicati in un numero speciale di *Industria e Sindacato*, sono stati presentati al presidente della Repubblica e ai giudici della Corte Costituzionale, il 15 ottobre, in apposite udienze al Quirinale e al palazzo della Consulta.
Manifestazioni per la presentazione e la discussione dei contenuti dell'opera si sono poi svolte in alcune città d'Italia (altre seguiranno nel corso del 1988).
Crisi e mutamento dell'industria italiana nei primi anni Ottanta è il tema del dibattito che si è tenuto il 2 dicembre presso il Politecnico di Milano. Nell'occasione, è stata presentata la ricerca curata da Luigi Prosperetti per conto dell'Associazione su *L'aggiustamento strutturale dell'industria manifatturiera italiana nei primi anni '80: nuovi aspetti organizzativi e di gestione.*
In occasione del premio «Giancarlo Capecchi» per le relazioni industriali si è svolto il 20 giugno un incontro, promosso dall'Associazione in collaborazione con Telespazio, sul tema *Sviluppo delle reti di telecomunicazioni via satellite. Applicazioni ed influenze sui sistemi aziendali di comunicazione*, al quale hanno preso parte rappresentanti di aziende e finanziarie, ricercatori, giornalisti, nonché docenti impegnati nel progetto scuola-lavoro della Provincia di Roma. Nel pomeriggio dello stesso giorno ha avuto luogo la consegna del premio «Giancarlo Capecchi» nell'ambito della cerimonia di chiusura della 14ma edizione del premio Scanno assegnato, per la sezione storica e socio-economica, all'opera postuma di Ezio Tarantelli *Economia politica del lavoro* e, per la sezione giuridica, a Bruno Veneziani per l'opera *Stato e autonomia collettiva: diritto sindacale comparato.*
Nell'ambito della grande Fiera d'aprile di Milano (4-12 aprile) ha avuto luogo Lavoro 2000, salone della scuola, delle professioni, dell'occupazione.
A seguito di varie sollecitazioni pervenute dall'interno del sistema, l'Associazione ha realizzato, nell'ambito di tale manifestazione, uno stand inteso a illustrare le iniziative dell'Intersind, delle aziende associate, dell'Ifap e dell'Ancifap per quanto riguarda i rapporti scuola-lavoro, la formazione manageriale e professionale e le iniziative di studio e ricerca sui problemi delle nuove figure professionali e del mercato del lavoro.

Studi e ricerche

Per brevità ci si limita a citare i lavori prodotti nel corso dell'anno.

— *L'aggiustamento strutturale dell'industria manifatturiera italiana nei primi anni Ottanta: nuovi aspetti organizzativi e di gestione*. Ricerca sul cambiamento del quadro delle relazioni industriali nelle imprese maggiori con l'inizio di rapidi e diffusi processi di ristrutturazione dell'apparato industriale.

— *La deregolamentazione delle telecomunicazioni negli Stati Uniti e le conseguenze sul sindacato*. Studio in cui vengono esaminati il nuovo assetto del settore delle telecomunicazioni e, al suo intenro, il modificato ruolo del sindacato a seguito del processo di *deregulation* in atto dai primi anni Ottanta.

— *L'azienda come mercato del consenso: il caso Italsider di Taranto*. Studio sulla valutazione che i lavoratori danno del lavoro, della sua organizzazione e dell'azienda, espressa tramite un questionario distribuito a un campione di lavoratori.

— *Il rapporto di lavoro delle figure ad elevata professionalità del terziario avanzato fra azione individualistica e contrattazione collettiva*. Ricerca che ha interessato aziende pubbliche e private, in particolare, alcune aree produttive e di personale particolarmente avanzato sul piano tecnologico e professionale.

— *La formazione del rapporto di lavoro nell'industria del software*. Ricerca su aziende di diversa dimensione ed «anzianità», ma tutte alquanto giovani — operanti in diverse aree di produzione di *software*.

— *I quadri prima e dopo la legge 190/85*. Ricerca sugli aspetti della regolamentazione giuridica della categoria e dei riflessi sulla contrattazione collettiva.

— *Il ruolo dell'impresa pubblica nel dialogo sociale europeo*. Ricerca sulla presenza, ancora non sufficientemente conosciuta, delle aziende pubbliche e delle loro Associazioni nel campo delle relazioni sociali sia sul piano nazionale che su quello comunitario.

— *La negoziazione sindacale, strategie e procedure*. Ricerca sugli elementi formali (procedure) e sostanziali (strategie) del sistema di relazioni industriali che favoriscono negoziati sindacali di metodo anziché di posizione con una particolare riflessione sul protocollo Iri.

— *Esperienze di contrattazione e concertazione nelle relazioni industriali e sviluppo della produttività*. Ricerca sulla applicazione della formula partecipativa a livello di categoria e di azienda, anche dopo la fase degli accordi centralizzati.

Asap

Evoluzione e mutamenti delle affiliazioni

L'Asap (Associazione sindacale per le aziende petrolchimiche e collegate a partecipazione statale) associa e rappresenta autonomamente le aziende del Gruppo Eni che volontariamente vi aderiscono.
La struttura delle affiliazioni e il loro numero sono perciò strettamente correlate - pur nel rispetto della volontarietà del rapporto associativo e della autonomia della rappresentanza, statutariamente definite e garantite - alle politiche societarie e industriali del Gruppo Eni.
Sotto questo profilo, anche il 1987 è stato un anno di intensi mutamenti che hanno coinvolto molti settori produttivi.
I cambiamenti maggiori si sono registrati nella raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, nelle attività minerarie, nelle attività turistiche e in quelle diverse.
Le attività di raffinazione e distribuzione petrolifera, nelle quali operano le aziende che fanno capo all'Agip Petroli, hanno subìto una razionalizzazione indotta da una situazione di crisi generale dovuta a fattori interni e internazionali.
Le attività minerarie e metallurgiche sono state risanate dopo essere state separate e attribuite le une all'Agip s.p.a. e le altre alla Nuova Samim.
Anche nel settore turistico la razionalizzazione è stata perseguita mediante una separazione delle attività vere e proprie dalla gestione del patrimonio immobiliare.
Infine, le attività diverse - dal turismo all'editoria, all'informatica, alle attività di job creation - sono state raggruppate in una nuova caposettore, la Terfin s.p.a.
Con questi settori produttivi si è completato il processo di risanamento, razionalizzazione e rilancio di tutte le attività industriali del Gruppo Eni avviato con la chimica, l'energia, la metalmeccanica e la dismissione del settore tessile e abbigliamento.
In conclusione, le 100 imprese iscritte all'Asap al 31 dicembre 1987 — in parte di nuova costituzione, in parte con compiti rinnovati, in parte con diversa attribuzione azionaria all'interno del Gruppo Eni — fanno capo a 12 caposettore. Esse sono: Agip, Agip Petroli, Agipcoal, Enichem, Nuovo Pignone, Saipem, Nuova Samim, Savio, Snam, Snamprogetti, Sofid e Terfin.
Oltre a tutte le caposettore e a gran parte delle loro consociate operanti in Italia, sono iscritte all'Associazione anche le società Eniricerche e Partecipazioni finanziarie.
Pur in una situazione di grande dinamismo industriale e societario, il numero delle aziende associate è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 1986.
Il personale occupato all'Asap al 31 dicembre 1987 è di 126 unità di cui 94 presso la sede centrale e 32 presso le delegazioni territoriali. I quadri sono, alla stessa data, 35.

Gli organi sociali

Gli organi sociali previsti dallo Statuto dell'Asap sono: l'assemblea generale, il Consiglio generale, il Comitato esecutivo, il Collegio dei revisori dei conti e il Comitato tecnico-consultivo oltre al Presidente e al Vicepresidente.

L'assemblea generale. È l'organo deliberante ed è formato dai delegati delle società che dispongono di un voto ogni 250 dipendenti. Elegge il Consiglio generale, i componenti e il presidente del Consiglio generale, i componenti e il presidente del Collegio dei revisori dei conti; delibera sull'ammissione o il recesso delle aziende dall'Associazione; decide sulle modifiche dello Statuto; approva il bilancio consuntivo.
Si riunisce una volta all'anno in via ordinaria e ogni qualvolta il Consiglio generale lo ritenga opportuno o ne faccia richiesta un numero di associate che rappresenti almeno un terzo dei voti.

Il Consiglio generale. Viene eletto dall'Assemblea e dura in carica tre anni.
È composto da non meno di 13 e da non più di 21 membri, di cui 6 indicati dal presidente dell'Eni e gli altri scelti fra le persone che ricoprono i massimi livelli di responsabilità nelle società ed associazioni aderenti. Spetta al Consiglio elaborare le direttive generali dell'attività dell'Asap, dare attuazione alle delibere dell'assemblea, esercitare i poteri di straordinaria amministrazione e deliberare in materia di contributi associativi, presiedere ai rapporti con l'Enti, con le società, con gli organismi istituzionali del movimento sindacale dei lavoratori e dei datori di

Asap. Composizione dei principali organi sociali (al 31 dicembre 1987)

Presidente

Fantoni Guido

Vice Presidente

Fusco Modestino

Comitato Esecutivo

Fantoni Guido
Fusco Modestino
Ciatti Franco
Della Flora Giorgio
De Vita Pasquale
Masseroli Franco
Muscarella Giuseppe
Necci Lorenzo
Pigorini Pio

Consiglio generale

Fantoni Guido, Fusco Modestino, Bernabé Franco, Ciatti Franco, Coffrini Francesco, Della Flora Giorgio, Dell'Orto Gianni, De Vita Pasquale, Greppi Duilio, Grotti Alberto, Masseroli Franco, Meomartini Alberto, Moroni Alfredo, Muscarella Giuseppe, Necci Lorenzo, Persiani Mattia, Pigorini Pio.

lavoro, deliberare sull'ammissione di nuovi soci, predisporre il bilancio preventivo e consuntivo, nominare il Comitato tecnico-consultivo.

Il Comitato esecutivo. Viene eletto dal Consiglio generale fra i propri membri. È composto da un minimo di 5 ad un massimo di 7 membri e resta in carica tre anni.
Il Comitato esecutivo esercita i poteri di ordinaria amministrazione, cura la partecipazione dell'Asap al dibattito socio-culturale del paese, provvede alla formazione delle delegazioni contrattuali, decide la costituzione di delegazioni territoriali e di settore, stabilisce l'ordinamento organizzativo e funzionale dell'Associazione.

Il Comitato tecnico-consultivo. È l'organo tecnico di consultazione e di assistenza in materia sindacale. È nominato dal Consiglio generale. Si riunisce ogni due mesi e formula pareri e proposte su temi sindacali, sia su richiesta del Consiglio generale, sia di propria iniziativa. Ne fanno parte i responsabili del personale delle società caposettore, esperti dell'Eni — del personale e organizzazione, della programmazione e legali — i responsabili delle delegazioni territoriali e delle competenti unità dell'Asap.
Esso si può avvalere, di volta in volta, dell'apporto di esperti anche esterni all'Associazione.
Nel periodo di riferimento l'Associazione ha assolto agli adempimenti statutari ordinari né si sono verificati mutamenti sostanziali nella composizione o nelle attribuzioni degli organi sociali.
La XXVIII Assemblea Generale si è tenuta nel luglio 1988 ed ha approvato, fra l'altro, la Relazione sulle attività svolte ed il bilancio 1987.

La struttura operativa

La struttura operativa dell'Associazione è imperniata sulle figure statutarie del Presidente e del Vicepresidente, nonché su quella del Direttore generale.

Il presidente. È eletto dal Consiglio generale, rappresenta legalmente l'Associazione, convoca e presiede gli organi collegiali previsti dallo Statuto, esercita i poteri attribuitigli dal Consiglio e dal Comitato esecutivo.

Il vicepresidente. È eletto dal Consiglio generale, sostituisce il presidente in caso di assenza o impedimento, esercita i poteri attribuitigli dal Consiglio e dal Comitato esecutivo.

Il Direttore generale (Fusco Modestino). Coordina e dirige l'attività delle strutture contrattuali di settore e territoriali e dei servizi specialistici.
L'Associazione ha una struttura verticale — per settori categoriali — e una struttura orizzontale — per delegazioni territoriali.

I settori contrattuali. Costituiscono la struttura verticale, l'articolazione per grandi aree categoriali dell'Associazione.
Il *settore energia* (responsabile da nominare) gestisce il contratto collettivo di lavoro omonimo, specifico per le aziende Eni;
il *settore chimico* (responsabile Conforti Luciano) gestisce il contratto collettivo di lavoro omonimo, anch'esso specifico per le azinede Eni;
il *settore manufatturiero, minero-metallurgico e*

attività diverse (responsabile Camillo Coldagelli) gestisce i restanti contratti collettivi di interesse dell'Asap e cioè, fra i più importanti, il meccanico, il minero-metallurgico, e i diversi (poligrafici, giornalisti, turismo, ecc.).

Le delegazioni territoriali. Sono la struttura orizzontale dell'Associazione. Assicurano la rappresentanza sindacale delle aziende associate nelle zone di competenza e le assistono nella conduzione di vertenze sindacali locali e/o aziendali e nelle controversie di lavoro collettive e individuali. Rappresentano l'Asap negli organismi e nelle istituzioni locali ove sia richiesta o ammessa la partecipazione dei datori di lavoro.
Le delegazioni hanno la seguente competenza territoriale:
delegazione Nord-ovest (responsabile Fernando Ratti): Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna;
delegazione Nord-est (responsabile Francesco Bruni): Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna (provincia di Ravenna);
delegazione Centro-nord (responsabile Francesco Luchetti): Toscana, Marche, Emilia Romagna (provincia di Forlì);
delegazione Centro-sud (responsabile Raffaele Bianchi): Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
delegazione Sicilia (responsabile Marcello Guaitoli): Sicilia;
delegazione Sardegna: (responsabile Antonio Secchi): Sardegna.
Oltre ai settori e alle delegazioni operano all'Asap i servizi specialistici e le unità di staff.

I servizi specialistici. Offrono alle società associate assistenza e consulenza nelle materie tecniche di rispettiva competenza.
— *Unità legislazione sociale e previdenziale* (responsabile Giancarlo Falcucci). Garantisce la conoscenza della vasta produzione legislativa nonché l'assistenza alle associate in materia sociale, del lavoro e previdenziale, importante per una gestione soddisfacente delle ristrutturazioni e delle relazioni industriali.
— *Unità giuridico-legale* (responsabile Ettore Piccardo). Assolve alle seguenti funzioni: conoscenza giuridico-legale del rapporto di lavoro in ogni suo aspetto; assistenza nella stesura e nella interpretazione di contratti e accordi individuali e collettivi; consulenza nel contenzioso eventualmente sorto in materia contrattuale e di rapporto di lavoro; gestione diretta di controversie aventi natura collettiva ed assicura l'applicazione corretta del diritto sindacale e del lavoro.
— *Unità sicurezza e igiene ambientale* (responsabile Angelo Scarfini). I problemi della sicurezza e dell'igiene dell'ambiente di lavoro e del territorio sono di particolare interesse per le aziende pubbliche operanti in settori ad «alto rischio» come la chimica e l'energia.
Essi sono pertanto oggetto continuo di attività negoziali e organizzative. Conoscenza scientifica, tecnica e giuridico-legislativa della materia, assistenza e consulenza alle aziende associate sono assicurate dal servizio a difesa della salute e della integrità psico-fisica dei lavoratori e nel rispetto dell'ambiente fisico e del territorio.
— *Segreteria tecnica* (responsabile Claudio Corduas). Svolge analisi e valutazioni delle politiche normative e dei costi delle piattaforme contrattuali, nonché delle risultanze degli accordi sindacali.
Si occupa, inoltre, delle politiche tariffarie e delle questioni normative relativamente ai trasporti industriali sia su strada che via mare. Gestisce i contratti di lavoro dei marittimi — capitani ed equipaggi - delle navi da carico.

La struttura di staff. Svolge quelle attività di ricerca, informazione e presenza che consentono all'Asap di partecipare al dibattito politico e culturale sulle relazioni industriali e del lavoro e alimenta, con dati e analisi, l'elaborazione delle linee di condotta dell'Associazione in materia di politiche sindacali.
Il *Centro studi* si compone di più unità.
- *Unità studi* (Responsabile Paolo De Luca). Svolge analisi e ricerche su tutti i temi di interesse dell'Associazione e su quelli emergenti dal dibattito fra organizzazioni datoriali e sindacali, fra forze sociali e componenti politiche, fra studiosi di relazioni industriali. In particolare, elabora e fornisce indici quantitativi sul costo, le forze e il mercato del lavoro e redige annualmente il *Rapporto sui salari*. Inoltre, fornisce all'Associazione la necessaria assistenza conoscitiva in occasione dei rinnovi contrattuali e delle più rilevanti vertenze sindacali.
- *Unità Attività editoriali* (Responsabile Beatrice Chiarizza). Cura l'editing di tutte le pubblicazioni dell'Asap e l'impostazione, la redazione e la pubblicazione delle due riviste dell'Associa-

zione: *Asap-Notizie*, mensile di informazione e documentazione sui fatti di attualità delle relazioni industriali e sull'attività dell'Asap; *Spazio Impresa*, trimestrale di cultura industriale e di dibattito sui problemi delle relazioni sindacali e del lavoro. Ad essa fa capo il *Centro di documentazione* sui sistemi di relazioni industriali e del lavoro italiano ed esteri.
- *Unità relazioni esterne e stampa* (responsabile Pierpaolo Benedetti). Ha il compito di rappresentare all'esterno una corretta e uniforme immagine dell'Associazione e di assicurare a questa la permanenza in un sistema di comunicazione e di rapporti che coinvolge numerosi partners sociali e istituzioni. Inoltre, tiene i necessari rapporti con gli organi di informazione e con la stampa specializzata in materia sindacale, a cui fornisce elementi e dati sulle attività dell'Associazione e sulle vicende sindacali di Gruppo. Infine, individua e progetta temi e iniziative per la miglior partecipazione dell'Asap al dibattito culturale fra le parti sociali e coordina e gestisce i rapporti con gli organismi e le istituzioni internazionali (Cee, Oil-Bit, Ocse, ecc.).
— *Rapporti istituzionali* (assistente Giorgio Tombolini). L'assistente del presidente per i rapporti istituzionali ha il compito di stabilire e mantenere corretti e proficui rapporti con l'amministrazione dello Stato e le altre istituzioni.

Le attività di supporto

Le principali iniziative dell'Associazione hanno carattere permanente. Tra queste vanno citate:
a. il *Rapporto annuale sui salari*, giunto alla III edizione e pubblicato da Franco Angeli nella collana di economia e politica industriale, è stato presentato in un convegno-dibattito, con la partecipazione di studiosi e rappresentanti delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, nella sede del Cnel;
b. il *Corso di perfezionamento in relazioni industriali*, patrocinato dall'Asap presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, giunto alla VI edizione;
c. il *Premio Antonella Messineo* riservato alla miglior tesi di laurea in relazioni industriali e del lavoro, giunto anch'esso alla VI edizione;
d. il *Progetto Scuola-Lavoro* realizzato in via sperimentale nel corso dell'anno scolastico 1987-88 ha coinvolto, con l'attività di tutor aziendali e la definizione di unità didattiche, alcuni licei e istituti tecnici di Roma e le aziende Eni, Eniricerche, Nuovo Pignone, Agi, Italsolar, Semi. Vi hanno collaborato il Coordinamento presidi e docenti della provincia di Roma e l'Ufficio scuola-Eni. Le unità didattiche sono state pubblicate in un volumetto a cura dell'Asap e di Eni-Scuola;
e. l'*Archivio Storico Asap delle relazioni industriali*, curato dal Centro studi impresa diretto dal prof. Valerio Castronovo e ultimato nel dicembre 1987, sarà prossimamente aperto al pubblico degli studiosi.
Non poche sono state anche nel 1987 le ricerche concluse o avviate in tema di lavoro e relazioni industriali.
Citiamo:
— «Rischi e opportunità della ricerca zero», sulle conseguenze di medio-lungo periodo delle tendenze demografiche in atto sul mercato del lavoro e sull'economia italiana;
— «Flessibilità interne e flessibilità esterne», relativa all'uso della forza lavoro e al grado di utilizzo degli strumenti di flessibilità esistenti nel Gruppo Eni;
— «Indicatori del lavoro», oggetto di note congiunturali trimestrali su andamenti di produttività, costo del lavoro, occupazione, cassa integrazione guadagni, conflitti di lavoro.
Per le pubblicazioni, oltre a quelle già ricordate, segnaliamo i supplementi di Asap-Notizie:
— *La stagione dei contratti 1986-87*, una valutazione a più voci dei contratti dell'industria conclusi nel periodo;
— *La struttura della contrattazione collettiva*, atti dell'incontro-dibattito tenutosi in occasione dell'assegnazione del VI Premio A. Messineo;
— *Il lavoro italiano all'estero*, un commento alla legge 398/1987;
— *La Fiscalizzazione degli oneri sociali*, per la serie di legislazione commentata;
— le *Schede di economia del lavoro*, a cura di Renato Brunetta, che si prefiggono l'obiettivo di presentare al pubblico dei non specialisti i fondamenti teorici, i modelli e l'evoluzione più recente dell'economia del lavoro.

Infine, nel 1987, in occasione del trentennale della Corte Costituzionale, Asap e Intersind hanno curato una ricerca dal titolo *Lavoro - La giurisprudenza costituzionale*, pubblicata in sette volumi dall'Istituto Poligrafico e zecca dello Stato sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, e presentata al pubblico in un convegno tenutosi a Roma presso la Protomoteca del Campidoglio e successivamente allo stesso Presidente della Repubblica e alla Corte Costituzionale.

Confapi

La Confapi è stata costituita nel 1947 per decisione di alcune associazioni territoriali nate per iniziativa di imprenditori che avvertivano l'esigenza di una autonoma rappresentanza della piccola e media industria.
Alla guida della Confapi è il *presidente*, eletto ogni tre anni dall'assemblea confederale.
L'*assemblea*, che si riunisce almeno una volta l'anno, è costituita dai delegati eletti dalle Api, dai presidenti delle Api, delle federazioni regionali e delle unioni nazionali di categoria e dagli ex-presidenti confederali.
L'assemblea fissa le linee politiche e programmatiche dell'attività della Confapi ed elegge i componenti per gli organismi sociali: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Collegio dei revisori dei conti e quello arbitrale.
Il *Consiglio direttivo* è formato da componenti eletti dall'assemblea, dal presidente in carica della Confapi, dai presidenti delle federazioni regionali di I e II grado e delle unioni nazionali di categoria.
Il Consiglio direttivo è l'organo di conduzione politica ed amministrativa della confederazione. Predispone ed approva i programmi di attività confederale.
Delibera sugli affari di straordinaria amministrazione, sulle richieste di adesione di nuove associazioni, sulle espulsioni o lo scioglimento dei loro organi, sulle proposte di sovvenzione alle organizzazioni territoriali aderenti.
Propone all'assemblea confederale eventuali modifiche statutarie; esamina i bilanci confederali e le proposte della Giunta di presidenza in materia contributiva da sottoporre all'Assemblea.
Il Consiglio direttivo elegge al suo interno, su proposta del presidente, la Giunta di presidenza. Nomina, su proposta della Giunta, il direttore della confederazione. Nomina, altresì, al proprio interno, la commissione finanziaria.
Le delibere del Consiglio direttivo vengono attuate dalla *Giunta di presidenza*, composta dal presidente e da almeno 6 membri, compreso il tesoriere.
La Giunta di presidenza elabora proposte da sottoporre agli organi confederali, prepara le delibere da trasmettere al Consiglio direttivo, sovrintende al funzionamento degli uffici confederali, nomina i rappresentanti della Confapi nei comitati, enti ed organizzazioni.
Accanto agli organismi «politici», all'interno della Confapi operano — diretti e coordinati dal direttore — i diversi uffici incaricati di seguire singoli settori di attività.
Alla Confapi aderiscono le seguenti associazioni territoriali: Agrigento, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Campobasso, Caserta, Catania, Cesena, Chieti, Como, Cremona, Crotone, Fermo, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Gorizia, La Spezia, Lecce, Lecco, Macerata, Matera, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pordenone, Potenza, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Salerno, Teramo, Terni, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza. (Firenze, Cagliari, Roma con struttura e competenza sulle rispettive regioni di appartenenza).
Sono costituite le seguenti federazioni regionali: Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia, Basilicata, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche, Umbria, Abruzzo.
Sono costituite, a livello nazionale e territoriale, le seguenti unioni di categoria: Aniem (Associazione nazionale imprenditori edili minori), Unionalimentari (Unione nazionale piccole e medie

Confapi. Aziende associate al 31.12.1987

Settore	Aziende	Dipendenti
Alimentare ed affine	751	13.690
Tessile, maglie e calze, abbigl.	2.199	62.900
Calzaturiero	665	17.100
Pelli, cuoio	172	5.920
Legno, Mobili e Arredamento	2.264	77.490
Metalmeccanico, installazione imp.	10.250	405.000
Orafo, argentiero, bigiotteria	185	6.910
Vetro	139	5.002
Ceramica	195	14.625
Costruzioni	4.010	47.844
Lapideo, estrattivo	728	13.610
Manufatti cemento, laterizi	665	17.331
Cemento, calce, gesso	245	4.960
Chimico, gomma, plastica	2.120	51.450
Carta, catotecnica	240	8.730
Grafico, editoriale	654	14.300
Trasporti	5.460	15.110
Trattamento informazione	387	2.150
Varie	370	22.780
Totale	31.504	806.902

industrie alimentari), Unionchimica (Unione nazionale piccole e medie industrie chimiche), Unigec (Unione italiana piccola e media industria grafica, editoriale, cartaria, cartotecnica ed affine), Unionlegno (Unione nazionale piccole e medie industrie del legno), Unionmeccanica (Unione nazionale della piccola e media industria metalmeccanica), Uniontessile (Unione nazionale piccole e medie industrie tessili e dell'abbigliamento), Unimatica (Unione italiana piccole e medie imprese per il trattamento dell'informazione), Unionservizi (Unione nazionale delle imprese di pulizia, disinfestazione, derattizzazione ed attività affini), Fiap (Federazione italiana autotrasportatori professionali) e Unionterme (Unione italiana delle terme).
Le Unioni stipulano con le rispettive federazioni sindacali dei lavoratori i contratti collettivi nazionali di lavoro. La Confapi stipula con Cgil, Cisl e Uil gli accordi interconfederali per il settore industriale.

L'Api

L'impresa, l'Api, la Comunità.
L'Api svolge un'attività di promozione e di difesa della Pmi. Non si tratta di una scelta corporativa, ma dell'affermazione di un ruolo obiettivamente centrale che la Pmi ha nell'economia.
L'Api è un punto di incontro tra gli imprenditori, ed è un organismo di aggregazione delle imprese per affrontare meglio e con sistematicità i problemi comuni che sorgono nella gestione aziendale.
L'associazione rappresenta un momento di fusione ed esaltazione delle propensioni sociali di ogni singolo imprenditore.
L'Api tende a svolgere imprenditorialmente e perciò in forma innovativa il proprio ruolo che può essere riassunto nelle seguenti linee di azione:
— offerta di servizi in favore delle Pmi;
— studio ed elaborazione di proposte operative da sottoporre alle istituzioni, alle forze politiche e sociali sensibilizzandole ad una più approfondita conoscenza ed efficace operatività in favore del comparto industriale;
— diffusione di cultura industriale tra gli imprenditori e nella società;
— promozione e costituzione di strutture associative volte a fornire servizi reali alle imprese.

Vita associativa.
La vita associativa dell'Api è regolata dallo statuto che si basa su princìpi di democrazia e partecipazione. Ciascun socio, nei vari organi, dispone di un voto indipendentemente dalla dimensione aziendale.
Lo statuto prevede i seguenti organi: assemblea generale, Consiglio direttivo, Giunta di presidenza, collegio arbitrale, collegio dei revisori dei conti.
Esistono inoltre strutture consortili appositamente costituite per affrontare specifiche tematiche quali il credito, la formazione manageriale, gli appalti edili, la consulenza finanziaria, ecc.
Data la dinamicità della vita associativa, la partecipazione si manifesta anche attraverso una serie di commissioni di lavoro, costituite di volta in volta, per studiare appositi problemi e presentare proposte operative.

I servizi dell'Api.
I servizi offerti dall'Api ai propri associati vengono continuamente verificati e subiscono modifiche in base alle sollecitazioni dei soci ed allo sviluppo organizzativo dell'associazione.
Sindacale: fornisce tutte le informazioni di carattere sindacale e relative a norme contrattuali o di legge; aggiorna le tabelle salariali e di contingenza ed elabora calcoli settoriali medi del costo del lavoro per le principali categorie economiche; fornisce assistenza per una corretta gestione del personale dal punto di vista contrattuale e retributivo.
Vertenze: assiste le aziende in tutte le controversie sindacali sorte con il personale, trattando le stesse sia presso la sede dell'associazione, con la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori, sia presso l'Ufficio provinciale del lavoro od in altre sedi.
Previdenziale: fornisce tutte le informazioni sulla materia ed assiste le aziende nei rapporti con gli istituti previdenziali (Inps, Inpdai, Enasarco, ecc.) e rappresenta gli associati nelle situazioni contenziose che dovessero determinarsi con i medesimi istituti; fornisce assistenza per gli adempimenti dettati dalle norme antinfortunistiche ed antinquinamento.
Fiscale e tributario: svolge attività di informazione e consulenza in materia di imposte, tasse e tributi avvalendosi anche di professionisti esterni.

Assistenza finanziaria: svolge attività di informazione e consulenza sulle varie alternative di finanziamento, sulla legislazione normativa, sugli

istituti e gli strumenti più adeguati alle necessità dell'impresa; opera mediante il consorzio Fidi stipulando convenzioni con banche ordinarie, istituti di finanziamento a medio termine e società di leasing.

Formazione manageriale: promuove ed organizza corsi di formazione manageriale per imprenditori e quadri intermedi; organizza seminari ed incontri su temi inerenti la problematica aziendale; ricerca personale qualificato per le aziende.

Consulenza legale: fornisce pareri in materia di lavoro, di diritto industriale e commerciale; svolge attività di recupero crediti avvalendosi della collaborazione di professionisti esterni.

Servizio telex e traduzioni: mette a disposizione delle aziende associate un posto telex attraverso il quale è possibile ricevere o inviare telex sia in Italia che all'estero; esegue traduzioni dei telex dall'italiano in inglese, francese, spagnolo e viceversa.

Assistenza assicurativa: sono operanti accordi con compagnie per la stipula di contratti assicurativi da parte degli associati a premi preferenziali (fidejussione per rimborsi Iva, gestione fondi di quiescenza per il personale, costituzione pensioni per imprenditori, indennità ricovero e convalescenza, ecc.).

Nata per la tutela di interessi settoriali, la Confapi ha esteso con gli anni la sua iniziativa.

Oggi la confederazione è impegnata a partecipare attivamente alla definizione di una strategia economica all'interno della quale, esprimendo appieno le loro potenzialità, le piccole e medie imprese possano giocare un ruolo primario.

In particolare, la Confapi propone nuove forme di finanziamento delle attività e degli investimenti a breve e lungo termine, diversi rapporti fra industria e mondo bancario, soluzioni fortemente innovative per il problema dei contratti di lavoro.

Ma soprattutto la confederazione sottolinea la necessità di giungere alla definizione di una patto sociale che impegni governo, sindacati e organizzazioni imprenditoriali. Un patto sul quale dovrebbe poggiare l'intera politica industriale italiana del futuro.

Una rappresentanza delle piccole e medie industrie. Perché questo settore, sempre più rilevante, dell'attività produttiva nazionale, mostra di differenziarsi nettamente all'interno del mondo industriale, negli obiettivi, nelle necessità, nella stessa «filosofia». Di un'organizzazione autonoma che rappresentasse le aziende imprenditoriali di dimensioni piccole e medie si cominciò a parlare all'indomani della seconda guerra mondiale, quando in Italia si gettavano le basi della ricostruzione e venivano compiute le scelte fondamentali per la ripresa economica ed industriale del paese. Fino dalla costituzione (1947) la crescita della confederazione è stata continua, in termini di numero delle imprese associate e di ruolo svolto sullo scenario economico, politico e sociale nazionale. Ciò conferma la validità del suo ruolo. Fra gli obiettivi perseguiti è al primo posto, naturalmente, la difesa degli interessi specifici.

Fra grande industria e piccola-media impresa possono verificarsi conflitti di interesse anche per diverse esigenze di ordine produttivo.

Diversa è, al di là degli obiettivi di mercato, la logica che è alla base dell'attività imprenditoriale nei due settori.

In particolare, per quanto riguarda il rapporto di lavoro all'interno dell'azienda.

Quel lavoro umano, che nella grande industria tende ad essere considerato come un semplice fattore di mercato, nelle imprese di minori dimensioni, in un rapporto più diretto fra imprenditore e dipendente, fra operatore e produzione, viene ad essere diversamente valorizzato, in un certo senso esaltato.

Non è un caso che negli ultimi anni le piccole e medie imprese abbiano assorbito molta mano d'opera delle grandi aziende e, in presenza di gravi difficoltà economiche, siano riuscite a dimostrare, con la loro flessibilità ed adattabilità, una capacità di difendere i livelli occupazionali molto maggiore della grande industria.

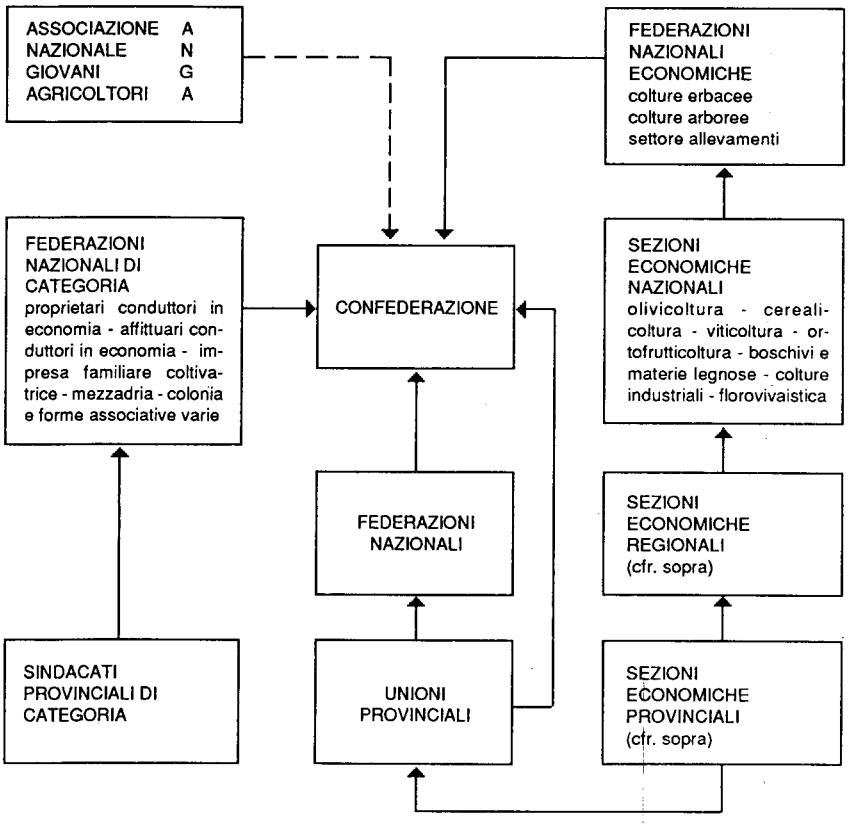
Combattuta e boicottata all'inizio, soprattutto nelle sedi territoriali delle organizzazioni imprenditoriali di più antica tradizione, la Confapi è ora presente dovunque con pari dignità sia a livello locale che sul piano nazionale fra le forze sociali.

Confagricoltura

La Confagricoltura estende la sua rappresentanza a tutte le categorie imprenditoriali operanti nel settore agricolo: conduttori in economia, concedenti a mezzadria e colonia, affittuari, coltivatori diretti singoli e associati e le loro cooperative ed associazioni, nonché a tutti i settori di produzioni organizzati nel sistema delle sezioni economiche.
Per quanto riguarda gli associati, nel 1987 non sono pervenute sensibili variazioni rispetto al 1986, nel quale si stimava un numero complessivo di agricoltori per un totale di 648.000 aziende agricole (figura 1).

Unione provinciale agricoltori (Upa).
È la cellula provinciale che concorre a costituire la Confederazione generale dell'agricoltura italiana, e la stessa Federazione regionale degli agricoltori.
Essa rappresenta gli interessi generali e particolari degli agricoltori e dei coltivatori diretti singoli e associati, inquadrati nei sindacati di categoria e nelle sezioni economiche. Complessivamente le Upa sono 96.
I suoi compiti sono:
— tutela gli interessi dell'impresa agricola, rappresentandola di fronte a qualsiasi autorità;
— provvede a studiare i problemi sindacali tecnici ed economici di interesse particolare per l'agricoltura della provincia;
— coordina l'attività dei sindacati di categoria in essa inquadrati;

Figura 1. La struttura della Confagricoltura



— stimola e agevola la cooperazione e l'associazionismo tra gli agricoltori;
— promuove e favorisce iniziative di formazione professionale, socio-economica, attività di centri studi e laboratori sperimentali, la organizzazione di mostre e fiere campionarie di prodotti agricoli;
— elabora e traccia direttive generali cui saranno tenuti ad attenersi i sindacati di categoria e le sezioni economiche;
— impartisce le direttive che dovranno essere seguite sulle proposte di contratto e accordo collettivo che i sindacati inquadrati intendono stipulare;
— rende operanti, in collaborazione con i sindacati di categoria interessati, i contratti integrativi di quelli nazionali.

Uffici di zona e recapiti comunali.
Ogni Unione provinciale agricoltori, per una migliore e capillare assistenza agli associati, possiede una rete di uffici zona e recapiti.
Questa rappresenta la vera e propria «spinta dorsale» dell'organizzazione che, in tal modo, «si cala» non solo nella realtà delle aziende agricole ma più in generale nel territorio.
Gli uffici di zona sono 685, mentre i recapiti comunali 2.224.

Le federazioni regionali agricoltori.
Alle federazioni regionali, rappresentanze di tipo politico-sindacale nei confronti dell'ente regionale, sono attribuite funzioni di:
— collegamento fra Upa federate e confederazione;
— coordinamento delle attività delle Upa nell'ambito regionale, in conformità alle direttive della confederazione;
— studio dei problemi agricoli, realizzazione di servizi, svolgimento di attività di interesse regionale;
— partecipazione di enti, organismi, istituzioni e commissioni a livello regionale.
Gli organi di cui si compone la Federazione sono: l'assemblea, il Consiglio direttivo, il presidente e il collegio dei revisori dei conti.
Ad essi si aggiungono due comitati per i problemi organizzativi e per i problemi sindacali, di natura consultiva e le sezioni economiche regionali.
Complessivamente le federazioni regionali sono 19.

La rappresentanza politica degli agricoltori nei confronti della regione si realizza attraverso la partecipazione in tutti i momenti di programmazione ed attuazione della politica agricola regionale e trova il suo momento più rilevante nella «vigilanza» costante nei riguardi dell'attività legislativa della regione, allo scopo di seguire l'iter dei provvedimenti di legge sino alla loro approvazione da parte del commissario di governo e di attuare gli opportuni interventi a tutela degli interessi delle categorie.

Le federazioni nazionali di categoria.
Le federazioni nazionali di categoria inquadrano, in sede sindacale, le categorie imprenditoriali, con riferimento alle forme di conduzione e ne assumono la rappresentanza.
Benché le federazioni di categoria siano presenti in assemblea e Comitato direttivo con voto deliberativo, il loro compito è strettamente limitato alla rappresentanza sindacale, giacché la definizione dell'indirizzo politico resta prerogativa esclusiva della mediazione confederale. Infatti, il ventaglio di interessi tutelati nel complesso dalla confederazione qualifica l'organizzazione centrale come filtro politico per il coordinamento dei livelli di tutela sindacale.

Le sezioni economiche e le federazioni nazionali economiche.
Con deliberazione del Comitato direttivo, all'interno della confederazione sono state costituite le sezioni economiche corrispondenti ai diversi settori di produzione, che hanno funzioni di promozione e assistenza delle varie attività.
Negli ultimi tempi si è sentita la necessità di instaurare e mantenere un costante e concreto dialogo istituzionale con il mondo produttivo e, pertanto, sia sul piano economico che organizzativo si è provveduto ad una ristrutturazione che porta le federazioni a 3 e le sezioni a 19 (tavola 1).

Organi della confederazione.
Sono organi della Confederazione:
l'assemblea generale, il Comitato direttivo, il Consiglio economico nazionale, la Giunta esecutiva, il presidente, il collegio dei revisori dei conti ed il collegio dei probiviri.
I componenti degli organi confederali, eccezion fatta per il collegio dei revisori dei conti, devono essere tutti soci delle Upa.

Tavola 1. Federazioni e sezioni della Confagricoltura

Federazioni	Sezioni
Produzioni erbacee	Cereali alimentari
	Cereali da foraggio
	Florovivaismo
	Tabacco
	Proteaginose
	Bietole
Produzioni arboree	Pomodoro
	Legnose
	Orticoltura
	Frutticoltura
	Agrumicoltura
	Vitivinicoltura
	Olivicoltura
Produzioni zootecniche	Bovini
	Suini
	Ovini
	Lattiero-Casearia
	Avicoli
	Allevamenti minori

Settori di interesse

Per conseguire le finalità che si è proposte, la confederazione svolge molteplici funzioni in tutti i settori connessi all'attività agricola, assicurando i relativi servizi a livello centrale e territoriale per i propri associati.

Sindacale. Stipula contratti collettivi nazionali di lavoro con tutte le categorie/impegnate nell'attività agricola (operai, impiegati, dirigenti, ecc.).

Economico. Contribuisce alla formulazione di scelte di politica economica agricola a tutti i livelli (regionale, nazionale, comunitario).
Segue l'andamento dei mercati e dei prezzi.
Partecipa direttamente alle occasioni di dibattito ed aggiornamento sui problemi agricoli comunitari e nazionali nei diversi settori.

Tecnico. Cura il rinnovamento e la diffusione delle tecniche agricole e interviene nel processo di miglioramento della produttività e dell'organizzazione delle aziende.

Politico-parlamentare. Segue l'attività del governo, del Parlamento e dei consigli regionali per i provvedimenti che interessano l'agricoltura, tutelando gli interessi dei suoi rappresentanti.

Confagricoltura. Composizione dei principali organi sociali

Presidente onorario

Gaetani Alfonso

Presidente

Wallner Stefano

Vicepresidenti

Bettoni Francesco
Frescobaldi Vittorio
Gioia Giuseppe

Giunta esecutiva

Bettoni Giuseppe
Bocchini Augusto
Cavazzuti Paolo
Duchi Angelo
Frescobaldi Vittorio
Gioia Giuseppe
Martucci Francesco
Remmert Luca
Wallner Stefano
Zardi Vincenzo

Comitato direttivo

Adragna Roberto, Ancilotto Enrico, Bettoni Francesco, Bevilacqua Carlo, Bocchini Augusto, Bronzino Domenico, Calzolari Augusto, Cantù Ettore, Carbone Enrico, Cavazzuti Paolo, De Blasio Filippo, Dore Francesco, Duchi Angelo, Ferrato Lorenzo, Francone Aldo, Frescobaldi Vittorio, Gaetani Alfonso, Gioia Giuseppe, Gondi Bonaccorso, Ladurner Josef, Maggiolo Giovanni, Marinone Giorgio, Marzano Fabrizio, Martucci Francesco, Materia Fausto, Morelli Vincenzo, Napolitano Pasquale, Pandolfi Franco, Ricotta Sergio, Rossi Giovanni, Russo Bavisotto Giovanni, Remmert Luca, Sabatucci Carlo, Sacchi Giuseppe, Sbraccia Enrico, Wallner Stefano, Zardi Vincenzo.

Culturale e sociale. Partecipa ed organizza convegni, conferenze, studi e ricerche sui problemi del settore agricolo, del territorio e dell'ambiente; tramite gli enti collaterali ed affiliati sostiene iniziative per la promozione culturale, professionale e sociale degli agricoltori.

Attività formativa

L'attività di formazione si rivela lo strumento più ricettivo per l'introduzione di innovazioni tecnologiche, economiche finanziarie e organizzative. A tale scopo sono state realizzati 60 corsi per complessive 170 giornate d'aula. Particolare attenzione è stata data alla formazione finanziaria e di gestione dei quadri della cooperazione.

Enti aderenti o promossi dalla confederazione

Agrifina srl (servizi assistenziali crediti e finanza in agricoltura); Agrigest spa; Agriservice srl; Associazione dimore storiche italiane (Adsi); Associazione italiana allevatori (Aia); Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda (Aidda); Associazione italiana fungicoltori (Aif); Associazione italiana maiscoltori (Aim); Associazione nazionale per l'agriturismo, l'ambiente e territorio (Agriturist); Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue (Anac); Associazione nazionale allevatori del cavallo trottatore (Anact); Associazione nazionale bieticoltori (Anb); Associazione nazionale forestale (Assoboschi); Associazione orticola professionale italiana (Aopi); Associazione pioppicoltori italiani (Api); Associazione piscicoltori italiani (Api); Associazione produttori trasformatori tabacchi italiani (Apti); Associazione per la diffusione della tecnica e della professionalità nell'agricoltura italiana (Tecnagro); Centro nazionale per l'assistenza e lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione in agricoltura (Cenasac); Centro per la promozione dell'uso delle energie rinnovabili in agricoltura (Renagri); Centro studi sull'agricoltura, l'ambiente e il territorio (Cestaat); Centro turistico di viaggi di studio e di informazione professionale (Agriscambi); Consorzio nazionale cooperativo florovivaistico (Floritalia); Consorzio nazionale di cooperative avicole (Conavi); Consorzio nazionale cooperative per la frutta secca (Italsec); Consorzio nazionale di cooperative tabacchicole (Concota); Consorzio di tutela e valorizzazione del formaggio «mozzarella di bufala»; Consorzio nazionale per la valorizzazione dell'olio vergine di oliva (Cnovo); Consorzio nazionale per la valorizzazione dei prodotti agricolo-alimentari italiani (Convagri); Consorzio tra le organizzazioni nazionali dell'agriturismo (Anagritur); Ente nazionale addestramento e perfezionamento professionale in agricoltura (Enapra); Ente nazionale formazione addestramento giovani agricoltori (Enfaga); Ente nazionale risi; Ente produttori selvaggina (Eps); Federazione apicoltori italiani (Fai); Federazione nazionale della proprietà fondiaria; Fondo integrazione malattia fra gli agricoltori (Fima); Fondo di previdenza fra gli agricoltori; Genziana srl Immobiliare; Gestioni assicurazioni agricole srl; Immobiliare Fondital srl; Istituto nazionale assistenza tecnico-economica per imprenditori agricoli (Inateia); Malva spa—Immobiliare; Rassagri srl; Sindacato nazionale pensionati coltivatori diretti; Società agricola forestale (Saf); Società editrice periodici Enotria (Sepe) srl; Società per la consulenza e lo sviluppo delle attività agricole spa (Agriconsulting); «3A» società cooperativa a r.l. (Associazione agricola alimentare; Consorzio di cooperative agricole); Unione nazionale avicoltura (Una); Unione nazionale fra associazioni di produttori di latte bovino (Unalat); Unione nazionale fra le associazioni dei produttori di tabacco (Unata); Unione nazionale fra le associazioni di produttori florovivaistici (Unaflor); Unione nazionale frantoiani oleari; Unione nazionale produttori oleari (Unaprol); Unione nazionale associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari (Unapoa); Unione tabacchicoltori italiani (Uti).

Coldiretti

Premessa

La Confederazione nazionale coltivatori diretti è una organizzazione sindacale che rappresenta sul piano nazionale le categorie dei coltivatori diretti (proprietari, affittuari, mezzadri e coloni).
Fondata da Paolo Bonomi il 31 ottobre 1944 per difendere in modo autonomo i coltivatori diretti, la Confederazione compie subito tre scelte fondamentali:
— sul piano politico, la presenza e l'impegno nella vita democratica del Paese, ispirandosi ai princìpi della scuola cristiano-sociale (art. 1 dello Statuto confederale);
— sul piano sociale, la difesa della famiglia diretto-coltivatrice, concorrendo così a salvaguardare i valori dell'ambiente rurale che ha subìto le conseguenze del rapido passaggio dalla civiltà contadina all'era industriale, ed ora, post-industriale;
— sul piano economico, la tutela del produttore agricolo sempre più considerato come lavoratore che ha gli stessi diritti degli altri cittadini, e come imprenditore che deve stare al passo con le vicende in rapido mutamento.
Queste scelte sono state la base dell'azione associativa e sindacale della Coldiretti.
È quindi una grande forza democratica che ha sempre interpretato le tensioni della società con l'obiettivo di dare all'agricoltura il ruolo che le compete nello sviluppo del Paese.
Le linee di azione politico-sindacale che la Coldiretti si è data nell'ultima assemblea mirano soprattutto al rafforzamento delle strutture agricole, alla salvaguardia dell'ambiente, all'incentivazione dell'imprenditoria giovanile, al recupero delle zone interne e all'organizzazione della produzione alle richieste di mercato (Progetto Aquila).

Evoluzione e mutamenti nella struttura delle affiliazioni e nella presenza territoriale

Nell'87 non si registrano in seno alla Coldiretti cambiamenti *statutari* riguardanti il sistema di affiliazione e *organizzativi* riguardanti la presenza territoriale dell'organizzazione rispetto all'anno precedente.

Le famiglie dei coltivatori diretti associate alla Cncd al 31 dicembre 1987 sono 1.028.240; invariato rispetto al 1986 è il peso della loro presenza economica a livello nazionale.

Mutamenti e attività degli organi sociali

Nel periodo di riferimento (1987 e i primi mesi dell'88) due appuntamenti statutari hanno modificato la composizione degli organi sociali della Cncd:
— la XXVII assemblea della Coldiretti (19-21 marzo 1987);
— la VII assemblea del Movimento giovanile (9-11 marzo 1988).
Nella XXVII assemblea viene rieletto Arcangelo Lobianco alla presidenza; Giovanni Andreoni viene confermato alla vicepresidenza e vengono eletti due nuovi vicepresidenti: Franco Bruni e Pasquale De Bernardis.
L'assemblea del movimento giovanile ha eletto il nuovo delegato nazionale, Marco Crotti.
Non ci sono stati mutamenti di ordine statutario.
Nel corso dell'anno si sono svolti inoltre:
— l'Assemblea generale della Federpensionati;
— il Consiglio nazionale della Federpastori;
— il Consiglio nazionale straordinario della Coldiretti del 7 marzo;
— la XXIII assemblea del Movimento femminile;
— il Consiglio nazionale della Coldiretti del 15 dicembre 1987.

Cambiamenti nella struttura dell'organizzazione

Nel 1987 la struttura dell'organizzazione della Cncd è rimasta invariata sia a livello centrale sia a livello periferico.

Attività di supporto e iniziative pubbliche

Nel 1987 non si sono verificati cambiamenti nella struttura degli organismi di supporto della Cncd. Di seguito vengono elencate sinteticamente le attività svolte da tali organismi.
Il Centro formazione quadri ha effettuato 24 corsi di formazione con un totale di 796 partecipanti.
L'Inipa (Istituto nazionale per l'istruzione professionale agricola) nel 1987, oltre alla cura della formazione professionale dei coltivatori diretti e

Coldiretti.
Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Lobianco Arcangelo

Vicepresidenti

Andreoni Giovanni,
Bruni Franco
De Bernardis Pasquale

Giunta esecutiva

Gottero Carlo, Incerti Franco, Latini Franco, Martelli Eliseo, Martorana Onofrio, Micolini Paolo, Pettorruso Donato, Pucci Ernesto, Sandra Alessandro, Truzzi Ferdinando, Zambon Bruno.

Delegata nazionale del Movimento femminile:

Mancini Maria Pia

Delegato nazionale del Movimento giovanile:

Crotti Marco

Segretario generale:

Dall'Oglio Cesare

Segretario centrale:

Gnisci Pietro

della assistenza tecnica in funzione della realizzazione dei servizi di sviluppo agricolo, ha proseguito nell'istituzione degli Istituti regionali (Iripa) e nell'attività di coordinamento, servizio studio e documentazione di tali Istituti, oltre all'attività formativa a livello nazionale.
Inoltre si è intensificata l'attività del centro informatico per la cooperazione costituito ed avviato nel 1986 dall'Inipa, nell'ambito di un più vasto programma di informazione che, nel corso del 1987, ha interessato gran parte delle regioni.
Il Movimento femminile in varie iniziative di studio (convegni, seminari) ha approfondito temi quali:
— donne, agricoltura, salute;
— professionalità femminile e processi formativi in agricoltura;
— la presenza femminile nell'impresa agricola;
— la centralità della partecipazione femminile nella nuova strategia sindacale.

Il Movimento giovanile ha soprattutto incentrato la sua attività di riflessioni, studi e dibattiti su:
— l'impresa familiare nella riforma della Pac;
— tutela dell'ambiente ed esigenze della produzione;
— giovani, agricoltura, ambiente, società.
L'impegno del Movimento sulle tematiche ambientali è culminato nell'iniziativa nazionale «Giovaninsieme nell'ambiente», del gennaio 1988.
La Federsviluppo ha proseguito nel suo impegno formativo a livello teorico e pratico nei confronti dei Gruppi coltivatori sviluppo.
Terranostra ha realizzato il suo programma di attività per il 1987 guidata da due motivi dominanti: l'agriturismo come elemento di tutela dell'ambiente e la donna come conduttrice di attività agrituristiche.
L'Interscambi, nel quadro delle iniziative e delle attività per cui è stato costituito, nell'87 ha predisposto circa 30 programmi per viaggi-studio, nei vari settori delle produzioni agricole, realizzati tra l'Italia, i paesi della Cee ed altre nazioni. Altri programmi particolari sono stati elaborati dal Centro per delegazioni di parlamentari e tecnici stranieri, in visita per conoscere l'agricoltura italiana. Inoltre ha partecipato all'organizzazione del convegno mondiale dell'Icra e alla XXXIX Assemblea generale della Cea.
L'Epaca ha proseguito con successo nel 1987 nella sua attività di tutela sociale e assistenziale nel mondo rurale, e di studio, propulsione e divulgazione di norme previdenziali e assistenziali.

Attività di studio e ricerca

Nell'87 la Coldiretti, unitamente alla Confagricoltura ed alla Confcoltivatori, ha sottoscritto un accordo con l'Enea per la ricerca al servizio delle campagne con l'obiettivo di incrementare la diffusione di innovazioni tecnologiche presso le aziende agricole.
A settembre, inoltre, il presidente Lobianco ha insediato il Comitato scientifico per l'impiego della chimica in agricoltura, di cui fanno parte 14 docenti universitari, con lo scopo di definire strategie e metodi per il miglior impiego dei mezzi chimici.
Sono stati pubblicati i risultati della ricerca dell'Usp della Cncd su «la partecipazione e la presenza rurale nella scuola», discussi nel corso del

convegno omonimo dell'11 dicembre 1987 durante il quale è stato lanciato il «Progetto scuola» della Coldiretti.
Tra i convegni e seminari promossi dalla Cncd nel 1987 ricordiamo i più rilevanti.
«I coltivatori pensionati per una presenza attiva nella società» — convegno della Federpensionati — febbraio 1987;
«Il domani dell'Europa verde» (convegno nazionale Coldiretti — Sirmione — marzo 1987);
«Una proposta agricola alle sfide del futuro» — XXVII Assemblea nazionale Cncd — marzo 1987;
«Donne, agricoltura, salute» — convegno Movimento femminile — Torino — marzo 1987;
«Professionalità femminile e processi formativi in agricoltura» Convegno Movimento femminile — Torino — aprile 1987;
«Alimentazione, agricoltura, salute» — convegno Movimento femminile — Bolzano — luglio 1987;
«L'agricoltura per l'ambiente» — convegno Movimento giovanile — Ascoli Piceno — luglio 1987;
«Lo sviluppo economico dell'agricoltura del Sud nella prospettiva agro-alimentare» — convegno Coldiretti — Bari, Fiera del Levante — settembre 1987;
«Comunità rurale e comunicazione» — convegno nazionale dei Consiglieri ecclesiastici della Coldiretti — Roma — settembre 1987;
«Congresso mondiale dell'Icra» (compartecipazione nell'organizzazione e nell'attuazione) — Roma — ottobre 1987;
«Agricoltura e salute» — XXV Convegno nazionale dei dirigenti Epaca — Rimini — ottobre 1987;
«La presenza femminile nell'impresa agricola» — seminario itinerante del Movimento femminile del Veneto — novembre 1987;
«La centralità della partecipazione femminile nella nuova strategia sindacale» — XXIII assemblea del Movimento femminile — Roma — dicembre 1987;
«La partecipazione e la presenza rurale nella scuola» — convegno nazionale Cncd — Roma — dicembre 1987;
«Giovaninsieme nell'ambiente» — convegno nazionale del Movimento giovanile — Roma — gennaio 1988;
«II Conferenza sull'associazionismo agricolo» della Coldiretti — Roma — marzo 1988;
«Giovani, agricoltura, sindacato: protagonisti di una società che cambia» — VII Assemblea nazionale del Movimento giovanile — Roma - marzo 1988.

Struttura dell'apparato centrale della Cncd

L'apparato della Cncd è costituito da cinque Dipartimenti che si articolano in servizi e uffici:

Il Dipartimento organizzazione comprende:
1. Servizio organizzazione che si articola in:
— Ufficio federazioni provinciali;
— Ufficio federazioni regionali, Organizzazione delle comunità montane e dei comprensori intercomunali;
— Ufficio quadri;
— Ufficio ispettorato.
2. Federazione nazionale coloni e mezzadri.
3. Federazione nazionale pastori.
4. Federazione nazionale pensionati coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Il Dipartimento coordinamento movimenti — organismi autonomi — formazione si articola in:
1. Movimento giovanile — Federclubs 3P;
2. Movimento femminile;
3. Associazione giovani famiglie agricole e rurali;
4. Federsviluppo;
5. Inipa (Istituto nazionale istruzione professionale agricola);
6. Interscambi;
7. Centro formazione quadri dirigenti;
8. Terranostra.

Il Dipartimento sindacale si articola in:
1. Servizio legislativo e legale di cui fanno parte:
— Ufficio legislativo (rapporti con il Parlamento ed il Cnel);
— Ufficio regioni;
— Ufficio legale.
2. Ufficio assistenza sindacale.
3. Ufficio assistenza tributaria.
4. Ufficio previdenza ed assistenza sociale.

Il Dipartimento dell'organizzazione economica si articola in:
1. Servizio organizzazione economica di cui fanno parte:
— Ufficio associazioni dei produttori;
— Ufficio cooperazione.
2. Ufficio rapporti con gli enti economici ed il Comitato di intesa.

Il Dipartimento economico e delle relazioni agricole internazionali si articola in:
1. Servizio assistenza tecnico-economica composto da:
— Ufficio affari economici generali;
— Ufficio settori produttivi;
— Ufficio tecnico e di assistenza contabilità aziende agricole.
2. Servizio relazioni agricole internazionali di cui fanno parte:
— Ufficio politica agricola di mercato della Cee;
— Ufficio politica agricola per le strutture della Cee;
— Ufficio politica sociale e regionale della Cee.
Al di fuori dei Dipartimenti, per i loro particolari compiti, si articolano:
— la Segreteria tecnica della presidenza;
— il Servizio affari generali e personale;
— il Servizio amministrazione;
— l'Ufficio studi e del programma;
— il Servizio documentazione e propaganda;
— l'Ufficio stampa confederale;
— l'Ufficio stampa esterna e pubbliche relazioni;
— l'Ente di patrocinio e assistenza coltivatori agricoli (Epaca).

Struttura degli apparati periferici della Cncd

La presenza della Cncd sul territorio nazionale è articolata in:
9.812 Sezioni periferiche
762 Uffici di zona intercomunali
95 Federazioni provinciali
19 Federazioni regionali.
Le *Sezioni comunali o frazionali* si occupano essenzialmente dei problemi interessanti le categorie ed adottano iniziative a favore dei suddetti.
Gli organi della Sezione sono:
1. l'assemblea;
2. il Consiglio direttivo;
3. il presidente;
4. il collegio dei revisori dei conti.
Gli *Uffici di zona,* organi funzionariali periferici delle Federazioni provinciali, forniscono servizi e informazioni agli associati tramite il segretario di zona che rappresenta l'anello di congiunzione tra base e vertice.
I *Comprensori di comunità montane o intercompartimentali,* previsti dagli statuti delle Federazioni provinciali, sono delle strutture intermedie che si situano tra le sezioni comunali e le Federazioni provinciali e comprendono i comuni che fanno parte della Comunità montana oppure quelli che appartengono al comprensorio istituito dalla legge regionale. Il loro compito è quello della rappresentanza, dello studio e della difesa degli interessi della categoria coltivatrice e del mondo rurale nel comprensorio.
Gli organi della struttura comprensoriale sono:
1. il presidente;
2. il Consiglio direttivo;
3. l'assemblea.
Le *Federazioni provinciali,* aderenti alla Cncd ed alle Federazioni regionali, coordinano e svolgono le attività di competenza provinciale.
Gli organi della Federazione provinciale sono:
1. l'assemblea;
2. il Consiglio direttivo;
3. la Giunta esecutiva;
4. Il presidente;
5. la direzione della Federazione;
6. il collegio dei revisori dei Conti;
7. i probiviri.
Le *Federazioni regionali* gestiscono la politica sindacale dell'organizzazione nella regione alla cui linea si uniformano le Federazioni provinciali.
Gli organi della Federazione regionale sono:
1. l'assemblea;
2. il Consiglio direttivo;
3. il presidente;
4. la direzione della Federazione;
5. il collegio dei revisori dei conti.

Consiglio nazionale

È formato dal presidente confederale che lo presiede, dai tre vicepresidenti, dai presidenti degli organismi collaterali e dai presidenti delle Federazioni regionali, dal delegato nazionale del Movimento giovanile, dalla delegata nazionale del Movimento femminile. Fanno inoltre parte del Consiglio nazionale un socio per ogni Federazione regionale e sei direttori che rappresentano: i direttori delle Federazioni provinciali e regionali dell'Italia settentrionale, quelli dell'Italia centrale e della Sardegna e quelli dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Assemblea generale

È costituita da: 3 delegati per ogni Federazione provinciale fino a 15.000 soci, 4 delegati fino a 20.000

soci, 5 delegati oltre 20.000 soci, eletti nelle assemblee delle Federazioni. Fanno inoltre parte dell'Assemblea generale il Delegato nazionale del Movimento giovanile, la delegata nazionale del Movimento femminile, il Segretario generale, i presidenti delle Federazioni regionali ed i presidenti degli organismi collaterali promossi dalla Confederazione.

Confcommercio

Il 1987 è un anno denso di significativi eventi per la Confederazione generale italiana del commercio, del turismo, dei servizi.
Questi eventi portano il segno del cambiamento e dell'innovazione nel quadro politico interno, negli indirizzi politico-sindacali, negli assetti strutturali ed organizzativi.
Punto di partenza di una linea così profondamente progressiva per la vita dell'organizzazione è la elezione di Francesco Colucci a presidente confederale avvenuta il 21 gennaio.
La elezione conclude una delicata fase di transizione della Confederazione intercorsa fra la morte del presidente Giuseppe Orlando e la presidenza di Luigi Farace, vicepresidente vicario.
Francesco Colucci tratteggia, all'assemblea che lo elegge, le linee che caratterizzano la sua presidenza.
Gli obiettivi generali si possono così sintetizzare:
— legittimazione dei settori rappresentati quali settori produttivi a pieno titolo;
— eliminazione di ogni discriminazione, sia di tipo legislativo che di tipo amministrativo-fiscale, come in materia di interventi di politica economica;
— affermazione della organizzazione quale unica rappresentante dei tre settori del terziario di mercato: commercio, turismo e servizi;
— difesa e promozione degli interessi di tutte le categorie rappresentate;
— avanzamento delle imprese associate;
— partecipazione attiva nei processi di mutamento della società e delle sue strutture;
— internazionalizzazione dell'economia dei settori rappresentati;
— presenza determinante negli organismi nazionali, internazionali e sovranazionali.
Di qui le scelte di fondo:
— tra conservazione e sviluppo, scegliere lo sviluppo;
— tra assistenzialismo e imprenditorialità scegliere l'imprenditorialità;
— tra aziende marginali ed impresa, scegliere l'impresa;
— tra competizione sul mercato e «rendita», scegliere la competizione.

Il nuovo statuto

Questa evoluzione della strategia Confcommercio è marcata anche dall'assemblea straordinaria che, nel maggio 1988, aggiorna, modificandolo in diversi punti, lo statuto confederale.
Il nuovo statuto è caratterizzato da una accentuata tensione unitaria nella definizione della rappresentatività dei comparti costituenti il terziario, commercio-turismo-servizi, con un formale riconoscimento dei servizi, comparto negli ultimi anni «entrato» in Confederazione accreditando una rappresentanza completa del settore. Il quadro organizzativo è integrato dalla previsione di comitati a supporto dell'attività di turismo e servizi e dall'equa rappresentazione di ciascun comparto negli organi confederali.

Organizzazione del lavoro politico-sindacale

Sul piano organizzativo interno la Confederazione si è data obiettivi e strumenti di lavoro atti ad assicurare una crescita qualitativa della struttura adeguata agli indirizzi fissati dagli organi.
In particolare la Commissione consiliare per l'organizzazione procede all'elaborazione di un testo rinnovato dello statuto confederale, da sottoporre all'assemblea, per aggiornare norme ed organismi alle nuove realtà già presenti in Confederazione e per attrezzare l'organizzazione stessa di strumenti moderni in grado di offrire servizi complessi al sistema delle imprese rappresentate.
Altre Commissioni consiliari vengono poi, nel corso dell'anno, istituite al fine di assicurare l'utilizzo ottimale delle sinergie derivanti dai differenti campi d'intervento dell'attività confederale. Esse sono:
— Commissione consiliare per il lavoro, la previdenza, la sanità e la sicurezza sul lavoro;
— Commissione consiliare per il Mezzogiorno;
— Commissione consiliare per la politica comunitaria;
— Commissione consiliare per il commercio estero;
— Commissione consiliare per il commercio;
— Commissione consiliare per l'area terziaria;
— Comitato consiliare per il piano mercati;
— Commissione consiliare per il turismo;
— Commissione consiliare fiere;
— Commissione consiliare per l'immagine e la comunicazione;
— Comitato consiliare energia;
— Comitato consiliare utenti del trasporto;
— Comitato consiliare tecnico sanitario.

Innovazione del terziario e del sindacato

La Confcommercio, sindacato d'impresa e di servizi, intende creare le condizioni, offrendo anche gli strumenti operativi, affinché le potenzialità di sviluppo delle imprese possano adeguatamente svilupparsi.
Su questo tema il convegno 22 e 23 ottobre 1987, dal titolo «Il sistema associativo per lo sviluppo del commercio, del turismo e dei servizi», ha riunito a Roma i quadri politici ed esecutivi della Confederazione.
Una articolata riflessione ed alcune ipotesi operative hanno caratterizzato i suoi lavori: fondamentalmente l'attenzione è stata rivolta alla definizione di una moderna politica di innovazione nei servizi per gli associati e per lo sviluppo del terziario di mercato, con la messa a punto di un preciso quadro di intervento confederale rivolto alla realizzazione di un'ampia gamma di servizi di avanzato contenuto innovativo per le aziende associate.
È così maturato un progetto articolato ed integrato nelle sue varie componenti, che si prefigge un duplice obiettivo. Da un lato quello della diffusione, nella piena tutela e salvaguardia delle aziende rappresentate, delle applicazioni innovative di gestione delle imprese, per la crescita di efficienza e produttività delle aziende stesse e del sistema terziario nel suo complesso. Dall'altro il consolidamento della base associativa attraverso una gamma di servizi innovativi erogati alle aziende associate a livello centrale e periferico, oltre al pieno recupero dei servizi ormai classificabili come tradizionali (contabilità meccanizzata, assistenza sindacale, ecc.).
Le relazioni, tenute da esperti interni ed esterni all'organizzazione, hanno spaziato dall'innovazione nel comparto alle testimonianze nel campo dei sistemi di pagamento dalla Francia e dalla Germania, all'utilizzo della telematica e delle banche dati, all'assistenza tecnica come mezzo di crescita per le aziende, alle innovazioni tecnologiche nella produzione e nei servizi turistici, sino all'individuazione di precisi interventi operativi da parte della Confcommercio.
Gli interventi operativi sono stati focalizzati dalla presidenza confederale in un progetto che prevede la realizzazione di una serie articolata di

interventi specifici attraverso società ed organizzazioni, già esistenti o da costituire entro breve tempo. Il tutto fa capo ad una holding finanziaria, Finater — Finanziaria per il terziario, quale capofila dei bracci operativi. La fase operativa del progetto viene avviata nel 1988.

Progetto Sud

Nel campo dell'iniziativa politica esterna, rivolta al coinvolgimento di forze economiche ed istituzioni pubbliche in progetti a sostegno dello sviluppo socio-economico del paese, merita di essere citata, fra le altre, il «Progetto Sud».
Questo, presentato nel corso di un apposito convegno a Sorrento il 1 dicembre 1987, è stato definito dopo una approfondita ricerca condotta dal Cesdit sulle caratteristiche della struttura economica meridionale e le conseguenze per il Mezzogiorno dell'attuale fase congiunturale.
Individuate le condizioni per l'eliminazione dei divari di produttività, che tengono ampi i divari di benessere e di occupazione con il Centro-nord, viene tracciato il ruolo dei servizi nel quadro di interventi delineato dal Cesdit.
La Confcommercio intende infatti verificare le possibilità di incontro e di collaborazione con tutti gli istituti, gli enti, le imprese disponibili a partecipare alla realizzazione di un progetto terziario per lo sviluppo del Mezzogiorno.
Sarà necessario realizzare una alleanza strategica che consenta di smuovere la questione meridionale dall'attuale fase di stallo, di spostare sull'asse dell'innovazione il baricento dell'economia meridionale, di costruire l'economia del Sud su basi intersettoriali, di far prevalere l'imprenditorialità sull'assistenzialismo.
Si tratta chiaramente di una alleanza di obiettivi, di intenti, di metodo e di progetto nella quale necessariamente dovranno ritrovarsi lo Stato e la pubblica amministrazione (regionale o locale), gli enti deputati allo sviluppo del Mezzogiorno, associazioni ed imprese di ogni settore produttivo.

Ccnl del terziario: un contratto diverso

L'iniziativa sindacale è stata marcata, e non solo per il 1987, dalla conclusione del Ccnl «per i dipendenti del terziario: distribuzione e servizi», certamente il più importante ed impegnativo fra quelli seguiti dalla Confederazione; questo, mostrandosi capace di evolvere in sintonia con la

Confcommercio. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Colucci Francesco

Vicepresidente vicario

Farace Luigi

Vicepresidenti

Bernasconi Felice, Ciani Carlo, Erminero Enzo, Guaglio Guglielmo, Guazzaloca Giorgio, Madiai Sabatino, Pacini Rosario, Poli Vincenzo.

Amministratore confederale

Giulietti Arnaldo

Segreteria generale

Alfonsi Pietro *segretario generale*
Sorace Rocco *segretario generale aggiunto*

Giunta confederale

Ardizzi Ezio, Bazza Ennio, Bedetti Bruno, Billé Sergio, Bohm Sergio, Bottelli Mario, Canevello Giovan Battista, Capasso Cosimo, Carollo Velio Mario, Cavallaro Domenico, Cicolella Alberto, Colombo Giovanni, Garzia Raffaele, Gioacchini Franco, Guala Ottavio, Marcucci Umberto, Marinoni Antonio, Olivieri Oliviero, Rebecchini Filippo, Sangalli Carlo, Taborelli Ambrogio, Tesini Aristide, Trani Paolo, Volpi Ugo.

Consiglio generale

Agostini Quinto Antonio, Baldoni Carlo, Bari Girolamo, Battaglia Giampietro, Beltrami Enzo, Bertocchi Alberto, Bertolusso Guido, Bort Giovanni, Busoni Libero, Calvetti Silvano, Cavaliere Renato, Ciabattoni Amos, Cioli Carlo, Colombo Gino, D'Amico Franco, Dardanello Ferruccio, De Matteo Romeo, Deserti Luigi, Diotallevi Ezio, Donaggio Adalberto, Filocamo Antonino, Ghitti Pierjacomo, Giannotti Valentino, Goretti Nuzzo Carlo, Lazzaro Guido, Magri Vincenzo, Mancini Giustiniano, Marchisio Pietro, Mugnaini Marcello, Muzio Raffaele, Paoloni Giuseppe, Piccardi Piero, Pizzorno Gianfranco, Primavesi Giorgio, Raffellini Giorgio, Romanin Mario, Rossi Ferruccio, Sala Giuseppe, Salemi Giovanni, Spatafora Alfredo, Terribile Carlo, Torrisi Giuseppe, Weiss Herbert, Zefferi Manlio.

società postindustriale, è riuscito a porsi quale strumento agile e moderno, modificando le norme non più rappresentative delle realtà cui esso è destinato. Come infatti si evince dal titolo si tratta di un contratto che va ben al di là del tradizionale comparto del commercio, a significare, fra l'altro, la riconosciuta rappresentatività della Confederazione per le imprese dell'intero settore terziario.
Complessivamente si può affermare che la firma del contratto rappresenta uno dei momenti più qualificanti nella storia delle relazioni sindacali in Italia negli ultimi decenni.

Struttura associativa

La Confcommercio è composta complessivamente da:
97 Associazioni provinciali commercio turismo servizi (Ascom);
125 associazioni nazionali di categoria;
21 Unioni regionali commercio turismo servizi;
1.000 delegazioni comunali Ascom.
Fra gli altri comitati, dei quali si avvale la Confcommercio, segnaliamo qui il *Comitato nazionale per il turismo* (presidente Vincenzo Poli) ed il *Comitato nazionale per i servizi* (presidente Pacini Rosario) di recente costituzione.
Sono organizzazioni collaterali della Confcommercio:
il Centro tecnico confederale (Srl-Ctc);
l'Ente gestione attività promozionali (Egap);
l'Ente mutuo volontario di assistenza (Emva);
l'Ente nazionale di assistenza sociale per gli esercenti attività commerciali (Enasco);
l'Ente nazionale per la promozione culturale e la formazione professionale nel terziario (Forter);
l'Istituto per gli studi e la documentazione sul commercio e sul turismo (Iscom).

Confcooperative

La Confederazione cooperative italiane è organismo di rappresentanza, assistenza, e tutela delle coopeative aderenti ai sensi del Dlcps 14 dicembre 1947, n. 1577.
La Confcooperative trae origine dall'associazionismo cooperativo di ispirazione cristiana che si è sviluppato in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Disciolta dal regime fascista, si è ricostituita su nuove basi all'indomani dell'avvento della Repubblica, consolidando la sua presenza sul territorio.
Alla fine del 1987 risultavano aderenti 24.196 cooperative, così divise per settori:

abitazione	7.826
agricoltura	4.075
cantine sociali	595
casse rurali	655
consumo	1.687
pesca	483
cultura	1.030
dettaglianti	150
lattiero caseario	1.753
produzione-lavoro	3.625
mutue	218
ortofrutta	947
servizi-trasporti	708
turismo	444

Il fatturato complessivo lordo della Confcooperative si attesta intorno ai 23 mila miliardi, escludendo da tale computo la massa fiduciaria delle Casse rurali, che è di 34.435 miliardi. Organizzativamente la Confcooperative si articola in strutture territoriali e settoriali: le prime comprendono 20 unioni regionali e 97 unioni provinciali; settorialmente le cooperative sono suddivise in 14 federazioni. Il movimento cooperativo di ispirazione cristiana tuttavia si articola anche, e soprattutto, come sistema di imprese integrate e tra loro collegate che sviluppa una notevole quantità di lavoro indotto. In particolare sono di diretta o indiretta espressione della Confcooperative 39 consorzi economici di settore, 15 strutture societarie di servizio, 5 centri studi ed enti territoriali e formativi.
Le più recenti scelte e attività confederali risultano caratterizzate da un vero e proprio processo d'innovazione e ristrutturazione. La celebrazione del IV congresso nazionale ha dato il via a que-

sta svolta auspicata da tempo nella stessa organizzazione. A questo determinante appuntamento la Confcooperative si è presentata manifestando chiaramente il proprio impegno a razionalizzare le 24.000 imprese che ad essa aderiscono e, nello stesso tempo, a riprendere con vigore un'azione sistematica diretta alla promozione di nuove iniziative cooperative.
Un impegno sì faticoso ma che ha suscitato l'entusiastica partecipazione dei numerosi dirigenti del movimento cooperativo. Lo stesso programma quadriennale, approvato dal Consiglio nazionale, esprime la rinnovata vitalità della Confcooperative e l'esigenza della stessa di adeguare la propria immagine ad una realtà in continua evoluzione.
Tra gli obiettivi dichiarati quello della costituzione di 1.000 nuove imprese e la creazione di oltre 20.000 nuovi posti di lavoro.
Viene dedicata un'attenzione particolare al Mezzogiorno, alle aree in ritardo nello sviluppo ed al tema occupazionale.
È proprio su questi temi che la crescita della cooperazione si è rivelato un fattore decisivo per la sua capacità di suscitare nuove iniziative imprenditoriali.
È altresì manifesto l'impegno della Confederazione profuso nei numerosi Consigli nazionali, udizioni parlamentari, convegni, seminari promossi durante l'anno.
La Giunta agricola ha organizzato un impegnativo convegno dedicate ai produttori ed al prodotto nell'impresa cooperativa. Non meno significativi risultano, per l'attualità degli argomenti, i convegni dedicati ai temi della revisione e del terziario avanzato.
La Confcooperative inoltre con il seminario «Riformare la legislazione cooperativa per ammodernare le imprese, promuovere lo sviluppo, operare nel Mercato unico europeo», non solo ha espresso pienamente l'urgenza di ottenere una normativa organica e al passo coi tempi ma ha formulato proposte concrete quali la rivalutazione del capitale ed estensione alla cooperativa del socio sovventore, l'istituzione di fondi di promozione e sviluppo alimentati dal versamento di un'aliquota degli utili delle imprese cooperative, la valorizzazione della partecipazione del socio alla vita della cooperativa e la riqualificazione dei bilanci.

Attività sindacale

È continuata la stagione dei rinnovi contrattuali che ha visto impegnate, insieme alle altre centrali cooperative, le strutture verticali della Confcooperative.
Federlavoro. Nel secondo semestre 1987 si è conclusa la trattativa per il rinnovo del Ccnl per i dipendenti di cooperative del settore costruzione. La Federlavoro ha siglato, insieme alle corrispondenti associazioni delle altre centrali cooperative, l'ipotesi di accordo il 30 luglio 1987.
Giunta agricola. Nel novembre 1987 ha sottoscritto insieme alle altre centrali cooperative un protocollo con le federazioni nazionali dei lavoratori agricoli Cgil, Cisl e Uil, sulla base del quale si è avviato un lungo confronto che ha portato in data 28 marzo 1988 alla sigla del primo Ccnl da valere per i dipendenti (impiegati e tecnici, operai agricoli e florovivaisti) di cooperative agricole e loro consorzi.
In forza di tale nuovo contratto si apriranno trattative a livello territoriale per la stipula di contratti integrativi. Infine insieme a Confindustria, Intersind e Asap ha siglato l'ipotesi di rinnovo dell'Aec per agenti e rappresentanti di commercio per l'impresa industriale.

Confcoopeative. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Dario Mengozzi

Vicepresidenti

Marino Luigi
Lamiranda Saverio
Sandra Alessandro

Segretario generale

Mannino Vincenzo

Comitato di presidenza

Mengozzi Dario
Cirina Ennio
Galli Bruno
Lepidi Andrea
Misuraca Filippo
Schelfi Diego
Tartaglini Aldo
Vecchi Giuliano
Williams Walter

Partecipano:
Il presidente della Federcasse Giovanni Dalle Fabbriche e il segretario generale Vincenzo Mannino

Comitato direttivo

Mengozzi Dario, Lamiranda Saverio, Marino Luigi, Sandra Alessandro, Badioli Enzo, Barbagli Giovanni, Bardot Corrado, Bedetti Bruno, Bosio Lino, Burtulo Luigi, Bussini Damiano, Caramanico Rocco, Chiusoli Franco, Cirina Ennio, Costa Leo, Costanzo Roberto, Falco Francesco Emilio, Fanzo Ciro, Ferri Alfredo, Forcella Carlo, Foschi Armando, Frixione Luigi, Galli Bruno, Gerbaudo Giovenale, Gigliotti Enrico, Grasso Angelo, Gualtieri Lanfranco, Lepidi Andrea, Li Nuci Diodoro, Mannino Vincenzo, Meriotto Ernesto, Micci Luigi, Misuraca Filippo, Nicola Franco, Pezzino Giovanni, Pignagnoli Gherardo, Pisoni Ferruccio, Ravidà Nicola, Sangiorgi Tomaso, Scalvini Felice, Schelfi Diego, Stancato Emilio, Tanzi Viale Carla, Tarquinio Antonio, Tartaglini Aldo, Vecchi Giuliano, Williams Walter.

Partecipano:
Cucchi Giovanni, Dalle Fabbriche Giovanni

Consiglio nazionale

Mengozzi Dario, Amicone Franco, Argiolas Elio, Barbagli Giovanni, Barbot Corrado, Bardotti Martino, Barnaba Aldo, Bassi Enrico, Bedetti Bruno, Belletti Giuseppe, Bellomo Michele, Biagini Giorgio, Bianco Ilario, Bobba Luigi, Bosio Lino, Bossolino Giovanni, Bottura Walter, Briuccia Gaetano, Burtulo Luigi, Calamandrei Giuseppe, Capitummino Angelo, Caramanico Rocco, Caravaggi Francesco, Castia Giuliano, Catalano Bruno, Chiusoli Franco, Cirina Ennio, Colli Alfonso, Corso Stefano, Costa Leo, Costanzo Roberto, Creton Riccardo, Cucchi Giovanni, Cutrona Antonio, Dalle Fabbriche Giovanni, De Nardi Augusto, De Rosa Massimo, Dedoni Attilio, Del Torto Antonio, Donazzolo Francesco, D'Avanzo Luigi, D'Eramo Luca, Eyrl Carl, Facella Alberto, Falco Emilio, Fanzo Ciro, Fioretti Riccardo, Fontanarosa Nicola, Forcella Carlo, Forestiero Ugo, Foschi Armando, Frassetto Rosario Antonio, Freddi Edoardo, Frixione Luigi, Galli Bruno, Gamper Joserf, Gerbaudo Giovenale, Gerola Mario, Ghielmetti Rodolfo, Giacomini Roberto, Gigliotti Enrico, Giordani Marco, Giudici Umberto, Gorrex Germano, Grasso Angelo, Gualtieri Lanfranco, Kobler Erich, Lamirando Saverio, Landi Antonio, Lapadula Michele, Lavia Ludovico, Lenarduzzi Giovanni, Leone Orlando, Lepidi Andrea, Li Nuci Diodoro, Lillo Pasquale, Lisi Giorgio, Lo Giudice Calogero, Lombardo Antonino, Lucchi Germano, Ludrini Flavio, Manzo Mario, Marchetti Sinodi, Marchini Isidoro, Marena Ettore, Marino Luigi, Mariotto Ernesto, Mazzi Luigi, Melato Antonio, Meroni Diego, Micci Luigi, Misuraca Filippo, Nappi Franco, Nicola Franco, Oriani Renzo, Orlando Emilio, Papa Nicolò, Parma Olinto, Pezzino Giovanni, Piani Marino, Piccirilli Carlo, Pierbattisti Augusto, Pignagnoli Gherardo, Pisoni Ferruccio, Preda Aldo, Premoli Giuseppe, Pronestì Michele, Ravidà Nicola, Renga Carlo, Rocchi Romano, Romele Giovanni, Rosetti Roberto, Saitta Vincenzo, Sala Mario, Salvarani Gianfranco, Sandra Alessandro, Sangiorgi Tomaso, Sargeni Michele, Sartori Aldo, Scalvini Felice, Schelfi Diego, Selmi Livio, Semeraro Donato, Sepe Agenore, Siragusa Emanuele, Sironi Aldo, Siviero James, Stancato Emilio, Talini Vitaliano, Tamponi Battista, Tanzi Viale Carla, Tarquinio Antonio, Tartaglini Aldo, Tezze Lino, Toteda Giuseppe, Tozzi Gino, Tumiatti Andrea, Urbani Claudio, Valenza Vincenzo, Vecchi Giuliano, Williams Walter, Zof Giovanni, Zucchelli Giovanni, Zurlo Giuseppe, Mannino Vincenzo, Badioli Enzo, Bersani Giovanni, Mizzau Alfeo, Bianchini Giovanni, Carrus Nino, Ciaffi Adriano, Salvi Franco.

Lega nazionale cooperative e mutue

Le cooperative in attività associate alla Lncm sono, al settembre 1988, 10.865. Il numero dei soci si attesta intorno ai 4 milioni. La Lega è articolata in organizzazioni autonome di settore, che assistono ed organizzano le cooperative raggruppate per affinità di attività economica, e in strutture territoriali (leghe regionali e provinciali).
Le 9 associazioni nazionali di settore, con l'indicazione del numero delle cooperative associate, sono:
Anca, Associazione nazionale delle cooperative agricole (1.954);
Ancpl, Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro (1.500);
Ancc, Associazione nazionale cooperative di consumatori (1.483);
Ancd, Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti (143);
Ancab, Associazione nazionale cooperative di abitazione (2.765);
Ancs, Associazione nazionale cooperative di servizi (1.746);
Anct, Associazione nazionale cooperative turistiche (241);
Ancp, Associazione nazionale cooperative della pesca (103);
Andcc, Associazione nazionale cooperative culturali (930).
A queste è da aggiungere la Fimiv, Federazione italiana mutualità integrativa volontaria, che raggruppa 1.100 mutue.
Esistono, inoltre, 36 strutture nazionali (società e consorzi operanti in settori diversi, tra i quali finanza e territorio) da ascrivere alla struttura nazionale Lega.
Nei giorni 6-10 maggio 1987 si è svolto il XXXII Congresso nazionale della Lega che ha portato mutamenti sia di ordine statutario che di composizione degli organi.
Per quanto concerne lo statuto dell'organizzazione il Congresso, su proposta della Commissione statuto, ha apportato una serie di modifiche concernenti: le finalità generali; i compiti dell'organizzazione; i poteri del Consiglio generale; la figura dell'amministratore e i tempi di presentazione del preventivo e del consuntivo; la denominazione delle strutture regionali e il loro ambito di tutela e di rappresentanza.
Dal Congresso sono venuti dei cambiamenti anche per quanto riguarda la composizione degli organi. È stato eletto il nuovo Consiglio generale, che è passato da 302 membri a 254, dei quali il 64,2% proviene dalle strutture politico-sindacali nazionali e regionali; il 35,8% dalle imprese cooperative, dalle società, dai consorzi nazionali e regionali. Le donne elette sono 40 (delle quali 25 provenienti dalle strutture economiche) e rappresentano il 15,7% sul totale dei componenti (nel precedente Consiglio rappresentavano l'11%).
Nella sua prima riunione il Consiglio generale ha poi provveduto ad eleggere il Consiglio di presidenza (8 componenti) ed il Comitato di direzione (64 componenti).
Nei mesi successivi al Congresso nazionale, già ricordato, ha preso avvio un processo che ha portato cambiamenti nella struttura dell'organizzazione e nella definizione dei ruoli dirigenziali e funzionariali.
La struttura nazionale centrale vede operare, innanzitutto, il Consiglio di presidenza che ha il compito di assicurare, attraverso un'attività collegiale ed operativa, la pratica e piena attuazione delle decisioni degli organi direttivi della Lega.
Il Consiglio di presidenza è così composto:
Lanfranco Turci, presidente; Luciano Bernardini, vicepresidente; Sandro Bonella, responsabile Dipartimento riforma della legislazione cooperativa, consulenza legale e fiscale; Filippo Mariano, responsabile Dipartimento relazioni industriali, autogestione, politiche del personale della Lega e delle associazioni Nazionali; Rino Petralia, responsabile Dipartimento politiche dell'impresa e di sistema; Luigi Rosafio, responsabile Dipartimento relazioni economiche verso le istituzioni ed Ufficio studi; Pietro Verzeletti, responsabile Dipartimento politica finanziaria; Adriano Ziotti, responsabile Dipartimento sviluppo organizzativo e bilancio.
Oltre ai Dipartimenti indicati operano, a livello nazionale: l'Ufficio comunicazione e immagine e l'Ufficio esteri; sono inoltre stati costituiti un «Comitato per le politiche meridionali» ed una «Commissione per le politiche femminili».
Sono infine stati attivati due progetti speciali: il «Progetto ambiente» e il «Progetto politiche sociali».

Lega delle cooperative. Composizione dei principali organi sociali

Consiglio di presidenza

Lanfranco Turci presidente
Luciano Bernardini Vicepresidente
Sandro Bonella
Filippo Mariano
Rino Petralia
Luigi Rosafio
Pietro Verzelletti
Adriano Ziotti

Comitato di direzione

Turci Lanfranco, Bernardini Luciano, Bonella Sandro, Mariano Filippo, Petralia Rino, Rosafio Luigi, Verzelletti Pietro, Ziotti Adriano, Argentesi Giuseppe, Badini Werter, Bagnato Agostino, Baione Gerardo, Barberini Ivano, Bianco Enzo, Boccetti Francesco, Bonistalli Alvaro, Bozzo Silvano, Camurani Ercole, Casanova Enore, Ciocca Rinaldo, Cocco Mario, Collina Piero, Cutrufelli Maria Rosa, Dazzara Ettore, Denti Adele, Di Bartolomeo Pietro, Di Biagio Nicola Paolo, D'Onchia Domenico, Fabretti Giuseppe, Ferrara Salvatore, Fletcher Edwin Morley, Gabrieli Giorgio, Geirola Annalola, Giuliano Wanda, Leonordi Adriano, Malucelli Roberto, Martucci Mario, Marrucci Enrico, Mastidoro Francesco, Mazzoli Enea, Meroni Giancarlo, Morgante Bruno, Negri Arturo, Parma Giancarlo, Pasquali Giancarlo, Pollo Mario, Pomeranzi Bianca Maria, Possagnolo Giuseppe, Raviola Guglielmo, Ridolfi Rodolfo, Rossi Giancarlo, Santoro Italico, Secci Andrea, Sechi Antonio, Selleri Enea, Soave Sergio, Spaggiari Vieri, Tampieri Mario, Tumino Franco, Tuttolomondo Gerlando, Veltroni Valerio, Visca Benito, Zigarella Mario, Zambelli Cinzio.

Consiglio generale

Agati Lia, Agosta Orazio, Airoldi Mario, Amitrano Giovanni, Apostolico Luigi, Arcangeli Luciana, Argentesi Giuseppe, Badini Werter, Bagioni Patrizia, Bagnato Agostino, Baione Gerardo, Banchelli Celso, Barbaresi Patrizia, Barberini Ivano, Bartolini Fausto, Bega Valentino, Bello Mario, Benelli Carla, Benetti Paolo, Bernardini Luciano, Bertolini Antonio, Besozzi Renato, Bianco Vincenzo, Blancone Vittorio, Boccetti Francesco, Bocchini Fabio, Bonella Sandro, Bonistalli Alvaro, Bortolotti Mario, Bozzo Silvano, Brandini Roberto, Briganti Walter, Bruni Giuseppe, Brussolo Renzo, Bucheri Luciano, Bulfaro Giovanni, Busacca Bruno, Busca Alessandro, Buttari Rocco, Buzzi Franco, Cafarelli Silvana, Calabrese Alessandro, Calari Roberto, Calchetti G. Piero, Camanzi Andrea, Campaini Turiddo, Campinoti Renato, Camurani Ercole, Canino Antonio, Cappelli Cristina, Cardini Franco, Careddu Sergio, Cariglia Gloria, Carpanelli Fabio, Casanova Enore, Casciani Renata, Casetti Flavio, Castigliego Paolo, Castorina Calì Salvatore, Cavallini Roberto, Checcoli Egidio, Checconi Remo, Checcucci Fulco, Ciliani Carlo, Ciocca Rinaldo, Cocco Mario, Colasante Giuseppe, Collina Piero, Consolini Enrico, Consolo Livia, Corona Gabriele, Costa Claudio, Cutrufelli M. Rosa, Dazzara Ettore, De Berardinis Camillo, De Fleury Concetta, De Francesco Cristina, De Santis Pasquale, De Santis Oronzo, De Seta Gianni, Dellacroce Michele, Denti Adele, Dessì Roberto, Di Bartolomeo Pietro, Di Betta Emanuele, Di Biagio Paolo, Domenici Gino, Donchia Domenico, Fabbri Giuseppe, Fabbris Tina, Fabretti Giuseppe, Falceri Paolo, Falconi Claudio, Fanelli Costanza, Fasanella Donato, Fastame Serena, Ferrara Salvatore, Ferraro Antonio, Fiaccadori Ermete, Ficarelli Niger, Fioravanti Carlo, Fletcher Edwin, Florea Aurelia, Foppa Carlo, Franzé Giuseppe, Gabrieli Giorgio, Galanti Vanes, Galassi Irma, Galietti Giuseppe, Geirola Annalola, Gemelli Giorgio, Giacchè Dino, Giampaolo Stefano, Giannone Giuseppe, Giorcelli Carlo, Giuliani Alvaro, Giuliano Wanda, Goggi Mario, Gonnella Raffaele, Grancini Alberto, Grasso Alfio, Guazzaloca Ilario, Holzer Ugo, Ianì Ettore, Jeroncich Franco, Leonardi Adriano, Li Greci Giuseppe, Licursi Antonio, Longhi Giorgio, Malucelli Roberto, Mannuccini Grazia, Manfredini Cristina, Mannini Ferruccio, Mansani Leonello, Manzo Giuseppe, Manzo Antimo, Marabini Giorgio, Marani Marino, Marchi Giulio, Marconi Grazia, Marfori Gabriella, Mariano Filippo, Marinello Sandra, Marrucci Enrico, Martucci Mario, Masetti Giordano, Masotti Valeriano, Mastidoro Francesco, Mazzoli Enea, Meini Sergio, Meroni Giancarlo, Miata Ernesto, Miceli Marilena, Migliavacca Enrico, Miscio Valerio, Mocci Mariano, Molinaroli Paolo, Moretti Walter, Morgante Bruno, Negri Arturo, Neri Napoleone, Neri Vitaliano, Nicchi Bruno, Nicolini Marta, Olivi Mauro, Olivieri Danilo, Olivieri Orazio, Ossi Ida, Pace Giuseppe, Pagliani Carlo, Panizzi Giorgio, Paradisi Marisa, Parma Giancarlo, Pasquali Giancarlo, Pasquini Giancarlo, Pastorelli Maria, Pastorelli Piero, Pellegrino Giuseppe, Pelmutter Tullio, Pertoldi Alberto, Petralia Rino, Petrucci Paola, Pilleri Piero, Pollo Mario, Pomeranzi B. Maria, Ponti Assunta, Possagnolo Giuseppe, Putzolu Placido, Raimondi Adriano, Rapastella Mario, Raviola Guglielmo, Ridolfi Rodolfo, Rimelli Rossano, Ripamonti Roberto, Rizzo Fernanda, Rodio Corrado, Romano Rosa, Romeres Franco, Ronzoni Gianni, Rosafio Luigi, Rossi Pietro, Rossi Giancarlo, Russo Francesco, Ruta Michele, Salani Mario, Salomone Giuseppe, Santi Renato, Santorio Italico, Sardella Danilo, Scaglioni Rino, Schettini Antonietta, Schiavo Romualdo, Secci Andrea, Sechi Antonio, Selleri Enea, Severi Alberto, Sicchiero N. Sauro, Signorini Ennio, Sintini Lorenzo, Sionis Gianfranco, Sita Luciano, Soave Sergio, Sonzin Umberto, Sordi Duilio, Spaggiari Vieri, Stanga Mauro, Sulas Sebastiano, Tam-

pieri Mario, Taramelli Elisabetta, Terenzio Valerio, Timossi Roberto, Tonti Tonino, Torrisi Giacomo, Trevisanato Sergio, Tumino Franco, Turatto Angelo, Turci Lanfranco, Turriziani Giulio, Tuttolomondo Gerlando, Valbonesi Widmer, Veltroni Valerio, Venturi Fernando, Venturini Bruna, Vergnano Terenzio, Verzelletti Piero, Villa Giacinta, Visca Benito, Zambelli Cinzio, Zeni Fausto, Zevi Alberto, Zigarella Mario, Zinghini Bruno, Ziotti Adriano, Zucchelli Mario.

Oltre alla struttura centrale operano, a livello nazionale, le seguenti associazioni di settore.
Anca: presidente Mario Zigarella; vicepresidente Agostino Bagnato.
Ancpl: presidente Roberto Malucelli; vicepresidente Giuseppe Possagnolo.
Ancc: presidente Ivano Barberini; vicepresidente Giuseppe Fabretti.
Ancd: presidente Gerardo Baione; vicepresidente Carlo Pagliani.
Ancab: presidente Pietro Di Bartolomeo; vicepresidente Nicola Paolo Di Biagio.
Ancs: presidente Francesco Mastidoro; vicepresidente Bruno Busacca.
Anct: presidente Luciano Bucheri; vicepresidente Placido Putzolu.
Ancp: presidente Vieri Spaggiari; vicepresidente Ettore Ianì.
Andcc: presidente Terenzio Vergnano; vicepresidente Antonio Ferraro.
Fimiv. presidente Romualdo Schiavo; vicepresidente Ettore Saccani.
Per quanto concerne l'entità degli addetti dell'organizzazione, il dato relativo al livello nazionale e comprendente sia la struttura nazionale centrale che le associazioni nazionali di settore, indica 56 dirigenti, 74 funzionari e 95 dipendenti con qualifiche impiegatizie.
La Lega nazionale delle cooperative e mutue dispone, a livello nazionale, di una serie di società e di consorzi che operano come strutture di servizio e di supporto a carattere intersettoriale. Per quanto attiene più strettamente le attività di studio, ricerca e formazione, sono presenti tre strutture specifiche. L'Inforcoop (Istituto nazionale di formazione cooperativa) progetta ed organizza attività formative e di ricerca per conto della Lega e delle sue associazioni. L'istituto promuove e coordina le strutture formative del movimento, offre servizi ai soci nel campo della formazione e della documentazione, opera in Italia ed all'estero per la diffusione della professionalità nel lavoro cooperativo associato-autogestito (presidente, Terenzio Vergnano; vicepresidente Giorgio Panizzi).
La *Promosviluppo* è una società per azioni promossa dalle maggiori aziende del movimento cooperativo aderenti alla Lega. Il suo oggetto sociale è la consulenza nel campo della analisi strategica di settore o territoriale, di supporto alle decisioni per il management pubblico o privato.
La Promosviluppo agisce fondamentalmente su tre linee operative: job-creation, business idea, terziario avanzato. Nell'ambito di queste competenze, partecipa alla costituzione e gestione di Bic, verifica e coordina la nascita e lo sviluppo di nuove imprese nel quadro delle leggi di promozione di imprenditorialità giovanile e cooperativa (presidente, Giuseppe Fabbri; amministratore delegato, Mario Primo Salani).
L'*Icie* (Istituto cooperativo per l'innovazione) è l'istituto nazionale per la ricerca applicata ed il trasferimento tecnologico della Lega nazionale delle cooperative ed ha il compito primario di coordinare, sul piano nazionale, le attività dei consorzi e delle cooperative aderenti alla Lega.
L'Istituto, nell'ottica del trasferimento tecnologico, si è dotato di vari strumenti di dialogo, e comunicazione, fra i quali la rivista *Icie-Innovazione*, con l'obiettivo di divulgare i risultati delle ricerche svolte sia all'interno che all'esterno del movimento cooperativo, e di facilitare il trasferimento tecnologico nelle imprese aderenti (presidente, Alessandro Busca; vicepresidente, Paolo Massacci).
La Lega nazionale svolge numerose attività di ricerca sia tramite le proprie strutture sia affidandosi a centri studi specializzati. Numerose sono anche le iniziative pubbliche promosse dalla Lega, sia a livello nazionale che a livello regionale. Tra le prime ricordiamo: il convegno finanziario, tenutosi a Venezia nei giorni 10-11 marzo 1988, con la presenza di dirigenti di istituti bancari, di docenti universitari, di dirigenti e di esperti di organismi Cee; il convengo «Condizioni per lo sviluppo dell'imprenditorialità da parte dei lavoratori e degli utenti. Co-imprenditorialità: la riappropriazione sociale del rischio», tenutosi a Roma nei giorni 14-15 marzo 1988, il convegno «Cooperare per il Mezzogiorno. Progetti e proposte della Lega», tenutosi a Napoli nei giorni 1-2 luglio 1988; il convegno «L'industria cooperativa: nuovo prospettive di sviluppo», tenutosi a Roma il 19 luglio 1988.

Associazione generale delle Cooperative italiane

Cooperative aderenti all'Agci anno 1987

Nell'anno 1987 le cooperative aderenti sono state:

settore consumo	131
settore agricolo	938
settore prod. e lavoro	1208
settore edilizio	3322
settore pesca	124
settore trasporto	368
settore miste (ricr)	375
settore credito	42
totale	6508

Sintesi del conto economico della struttura centrale (1987)

I proventi sono stati così suddivisi:

entrate ordinarie e straordinarie	1.080.648.010
entrate settori e varie	2.432.323.223
totale proventi	3.512.971.233
Gli oneri, cioè le spese per finalità d'istituto, generali, sono state	3.512.971.233

Elenco federazioni regionali e provinciali

Valle D'Aosta: Aosta;
Piemonte: Torino, Alessandria, Novara, Vercelli, Alba (Cuneo);
Liguria: Genova, Diano Marina (Imperia), Savona, La Spezia;
Lombardia: Milano, Gallarate (Varese), Como, Bergamo, Mantova, Cremona;
Veneto: Venezia, Verona, Padova, Belluno, Vicenza, Treviso;
Friuli Venezia Giulia: Udine, Trieste, Gorizia;
Emilia Romagna: Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, Piacenza;
Toscana: Firenze, Grosseto, Pisa, Carrara, Lucca, Acquaviva di Montepulciano (Siena);
Marche: Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro;
Umbria: Perugia, Terni;
Lazio: Roma, Latina, Rieti, Viterbo, Frosinone;
Abruzzo: Pescara, L'Aquila, Lanciano (Chieti);
Campania: Napoli, Avellino, Caserta, Salerno, Benevento;
Puglia: Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto;
Basilicata: Matera, Potenza;

Agci. Composizione dei principali organi sociali

Comitato di presidenza

Rossi Aride, presidente
De Cristofaro Giovanni, vicepresidente
Giacalone Michele, vicepresidente
Mazzola Mario, vicepresidente
Zignani Luciano, vicepresidente
Lodi Dario, vicepresidente
Ascari Raccagni Renato
Lo Presti Angelo
Zaffi Maurizio

Consiglio direttivo

Rossi Aride, Giacalone Michele, De Cristofaro Giovanni, Mazzola Mario, Lodi Dario, Zignani Luciano, Lo Presti Angelo, Ascari Raccagni Renato, Zaffi Maurizio, Fagioli Giancarlo, Basile Antonio, Bovino Manlio, Nicoletti Franco, Guillion Mangilli Vittorio, Rossi Francesco, Tusa Antonino, Neri Ludovico, Di Palo Alfonso, Pane Gualtiero, Meneghesso Gino, Dello Mastro Nicola, Caporizzi Alfredo, Rossi Mario, Bruno Cono, Bartoletti Enrico, Capalbo Fausto.

Consiglio generale

Rossi Aride, Arginati Rinaldo, Ascari Raccagni Renato, Bandiera Pasquale, Bartoletti Enrico, Basile Antonio, Begani Brenno, Bo Franco, Bonafini Antonio, Brocchetti Gianfranco, Bovino Manlio, Burali Carlo, Burattini Vittorio, Calì Rosario, Canali Walter, Caporizzi Alfredo, Caria Filippo, Casari Arrigo, Cassese Antonio, Checchi Giorgio, Collina Renzo, Paulon Silvio, Corvino Tommaso, D'Amore Pasquale, De Cristofaro Giovanni, Dello Mastro Nicola, De Michelis Luigi, Ambrosio Ruggero, De Santis Mario, di Carlo Carlo, di Carlo Pietro, di Genova Mariano, Di Maria Francesco, di Palo Alfonso, Fagioli Giancarlo, Falcucci Giovanni, Gamba Spartaco, Giacalone Michele, Girasante Francesco, Giustini Michele, Gorla Mario, Latini Marcello, Lelli Aldo, Levis Giancarlo, Lodi Dario, Lo Presti Angelo, Mambelli Cesare, Guillon Mangilli Vittorio, Mazzola Mario, Meneghesso Gino, Navacchia Glauco, Neri Ludovico, Nicoletti Franco, Giovan Battista Orlando, Ortu Giovanni, Pane Gualtiero, Jovino Giuseppe, Pulizzi Rocco, Altamura Pasquale, Ravaglia Gianni, Renda Isidoro, Rizzo Vincenzo, Romagnoli Glauco, Rossi Francesco, Rossi Mario, Ambrosio Giovanni, Tusa Antonino, Ugolini Denis, Zaffi Maurizio, Zavanese Mario, Zignani Luciano, Capalbo Fausto, Bruno Cono.

Calabria: Cosenza, Lamezia Terme (Catanzaro), Reggio Calabria;
Sicilia: Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani;
Sardegna: Cagliari, Nuoro, Sassari, Oristano.

Unione nazionale cooperative italiane

L'unione nazionale cooperative italiane (Unci) è stata costituita nel 1971 da un gruppo di cooperatori che si proposero, come programma, soprattutto la valorizzazione dell'elemento umano e dei vari princìpi mutualistici, evitando lo scadimento del fenomeno cooperativistico a puro fatto economico.
Il 18 luglio 1975 il ministero del Lavoro, previa visione delle forze contingenti dell'Unci e dell'intensa attività svolta nel quadriennio, con proprio decreto in pari data riconosceva giuridicamente l'ente quale associazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo.
Sviluppando ed ampliando il proprio programma, l'Unci alla fine del 1987, presentava il seguente quadro organizzativo: 18 federazioni regionali (Abruzzo, Calabria, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Val d'Aosta, Toscana, Umbria, Veneto) oltre a numerose federazioni provinciali.
Le cooperative aderenti, sempre a tale data, erano complessivamente 3.028 settorialmente così suddivise: consumo 58, produzione e lavoro 412, agricoltura 471, edilizia 1.766, trasporti 16, pesca 21, miste 231, credito e garanzia 52. Territorialmente erano così distribuite: Abruzzo 70, Basilicata 99, Calabria 128, Campania 242, Emilia Romagna 88, Friuli Venezia Giulia 2, Lazio 303, Liguria 76, Lombardia 166, Marche 152, Molise 36, Piemonte 91, Puglia 450, Sardegna 126, Sicilia 616, Toscana 109, Umbria 69, Veneto 205.
Specificamente dal 1 gennaio 1987 al 31 dicembre 1987 hanno aderito all'Unci 256 cooperative così distribuite territorialmente: Abruzzo 9, Basilicata 4, Calabria 15, Campania 15, Emilia Romagna 5, Lazio 14, Liguria 10, Lombardia 4, Marche 15, Molise 14, Piemonte 11, Puglia 39, Sardegna 11, Sicilia 65, Toscana 15, Umbria 5, Veneto 5. Settorialmente sono così suddivise: consumo 1, produzione e lavoro 53, agricole 61, edilizie 117, pesca 0, trasporti 2, miste 22.
Oltre all'organizzazione territoriale, l'Unci ha sviluppato le associazioni di settore ed attualmente sono in piena efficienza: l'Associazione nazionale cooperative agricole Unci (Ancau), l'Associazione cooperative produzione e lavoro (Ancoprol),

Unci. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

D'Ulizia Luciano

Vicepresidenti

Benvenuto Giuseppe
D'Andrea Giuseppe
Librandi Rodolfo

Segretario generale

Materassi Giovacchino

Segretario amministrativo

Di Matteo Pasquale

Comitato esecutivo

Adamo Rosario, Bartoli Giorgio, Benvenuto Giuseppe, D'Andrea Giuseppe, Di Matteo Pasquale, Donati Angelo, D'Ulizia Luciano, Librandi Rodolfo, Materassi Giovacchino, Pennazzi Elio.

Consiglio generale

Adamo Rosario (Commissario Asccon), Amico Pasquale (Sicilia), Bartoli Giorgio (Presidente Ancat), Benvenuto Giuseppe (Veneto), Bianchi Emilio (Toscana), Bianchi Giovanni (Toscana), Cariglia Raffaele (Puglia), Casale Antonio (Lazio), Cetra Giuliano (Umbria), Conforti Antonio Umberto (Sicilia), Costa Massimo (Lazio), D'Andrea Giuseppe (Sicilia), De Angelis Alessandro (Campania), Di Maio Antonio (Liguria), Di Matteo Pasquale (Abruzzo), Di Rocco Dante (Abruzzo), Donati Angelo (Presidente Ancoprol), D'Ulizia Luciano (Marche), Ferrara Nicola (Puglia), Fregonese Silvio (Veneto), Fronduti Armando (Umbria), Galligioni Paolo (Veneto), Gianmaria Biagio (Basilicata), Giannini Silvio G. (Puglia), Iermito Vincenzo (Calabria), Laforgia Antonio (Puglia), Librandi Rodolfo (Lazio), Marconi Filippo (Abruzzo), Mariella Vito (Puglia), Marinangeli Mario (Marche), Matacchioni Carlo Alberto (Rappresentante Ancis), Materassi Giovacchino (Toscana), Merlonghi Bruna (Movimento Femminile Unci), Metallo Pasquale (Piemonte), Mobilia Vincenzo (Sicilia), Musto Giovanni (Puglia), Nappi Salvatore (Campania), Orazi Lauro (Marche), Palmas Fernando (Sardegna), Pellegrino Pasquale (Basilicata), Pennazzi Elio (Emilia Romagna), Piana Salvatore (Sicilia), Pollara Leoluca (Sicilia), Riggio Antonino (Sicilia), Saracino Orazio (Molise), Simonetti Francesco (Calabria), Susani Attilio (Lombardia), Toscani Domenico (Emilia Romagna), Ventura Antonio (Puglia), Vicinanza Guglielmo (Lazio), Vittori Alessandro (Marche), Zizzo Cosimo (Puglia).

Unci Federazioni regionali

Federazione regionale Abruzzo
Federazione regionale Basilicata
Federazione regionale Calabria
Federazione regionale Campania
Federazione regionale Emilia Romagna
Federazione regionale Lazio
Federazione regionale Liguria
Federazione regionale Lombardia
Federazione regionale Marche
Federazione regionale Molise
Federazione regionale Piemonte
Federazione regionale Puglia
Federazione regionale Sardegna
Federazione regionale Sicilia
Federazione regionale Toscana
Federazione regionale Umbria
Federazione regionale Valle d'Aosta
Federazione regionale Veneto

Unci. Federazioni Provinciali

Federazione provinciale Avellino
Federazione provinciale Cagliari
Federazione provinciale Caltanissetta
Federazione provinciale Catania
Federazione provinciale Foggia
Federazione provinciale Messina
Federazione provinciale Nuoro
Federazione provinciale Oristano
Federazione provinciale Padova
Federazione provinciale Palermo
Federazione provinciale Piacenza
Federazione provinciale Salerno
Federazione provinciale Sassari
Federazione provinciale Siracusa
Federazione provinciale Taranto
Federazione provinciale Trapani
Federazione provinciale Treviso
Federazione provinciale Venezia
Federazione provinciale Viterbo
Federazione comprensoriale Caltagirone

Unci. Associazioni nazionali di settore

Ancau, Associazione nazionale cooperative agricole Unci
Ancea, Associazione nazionale cooperative per l'edilizia abitativa
Asccon, Associazione nazionale cooperative di consumo
Ancoprol, Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro
Ancat, Associazione nazionale cooperative agricole di trasformazione.

l'Associazione nazionale cooperative di consumo (Asccon); l'Associazione nazionale cooperative edilizia abitativa (Ancea); l'Associazione nazionale cooperative agricole di trasformazione (Ancat); il Comitato permanente per il credito e risparmio; il

Unci. Bilancio al 31/12/1987. Situazione patrimoniale

Attività		Passività	
B.n.l. C/C	710.230	Debiti diversi	1.597.737.863
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	48.715.155	Banca c/o Tesoreria	83.134.082
C/C Postale	3.478.799	Irpef Borsa di studio	720.000
Erario C/I.V.A.	47.729.959	Irpef lavoro autonomo	2.022.760
Crediti Diversi	3.677.785.587	Irpef su Collaborazioni	1.924.393
Erario c/rit. subite	194.818	Irpef Lavoro dipendente	5.987.465
Depositi cauzionali	150.000	Oneri INPS-Dicembre	9.907.996
Depositi cauzionali c/o PP.TT. rivista	1.969.200	Debiti Organi Sociali '83	102.869.846
Immobile	340.000.000	Debiti Organi Sociali '84	18.204.500
Macchine e Mobili Uffici	23.018.736	Debiti Organi Sociali '85	46.176.682
Mobili e Macchine Attrezzature	521.339.819	Stipendi dicembre	7.690.739
		Fondo Accantonamento contr. imm.	340.000.000
		Fondo acc. mob. e macch. att.	534.523.055
		Fondo Indennità fine rapp.	51.692.377
		Fondo straord. ristr. imm.	316.406.674
		Fondo Imposte e Tasse	17.000.000
		Fondo Svalutazione Crediti	324.680.400
		Fondo Promozione sviluppo Coop.ne	800.000.000
		Fondo Tutela Legale	50.000.000
		Fondo Riserva	134.072.899
Totale attività	4.665.092.303	Totale passività	4.444.751.731
		Avanzo Esercizio '87	220.340.572
Totale a pareggio	4.665.092.303	Totale a pareggio	4.665.092.303

Comitato nazionale per il turismo; il Comitato per la pesca; il Comitato Unci per il Mezzogiorno, incaricato di coordinare l'assistenza e la promozione delle cooperative previste dalla legge 44/86 «De Vito», concernente: «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno».

Inoltre, nell'ambito dell'importanza che l'Unione annette alla formazione professionale dei cooperatori, è stato costituito il Fidet-Coop, un istituto per la formazione di dirigenti e tecnici delle cooperative. Tale istituto gestisce corsi specializzati e conferisce borse di studio da utilizzare presso strutture cooperative.

Nell'intento di coinvolgere sempre più la donna nella cooperazione, soprattutto in alcuni settori ove particolarmente si prospetta il suo ruolo, l'Unci ha dato vita ad un comitato di coordinamento inteso a realizzare e sviluppare il movimento femminile dell'Unione cui spetta lo scopo di far conoscere alla donna i principi e gli strumenti della cooperazione per valorizzare pienamente la sua presenza e la sua opera nella famiglia, nel lavoro e nella società.

Il servizio revisione, che è demandato dalla legge all'Unci per le cooperative ad essa aderenti, è svolto da un numeroso e selezionato corpo di specialisti abilitati e nello svolgimento di tale compito, la organizzazione non si limita all'aspetto puramente «fiscale» del controllo ma, nel pieno rispetto della legge, attua nel miglior modo possibile, attività di assistenza tecnica in favore delle cooperative aderenti.

Organi portanti dell'attività esecutive sono i consorzi che, in numero di circa una ventina, sono dislocati su tutto il territorio nazionale. I più importanti sono il Conau (Consorzio nazionale agricolo Unci) con sede in Roma, il Consmaca (Consorzio marchigiano cooperative agricole) con sede in Macerata, il Ciacap (Consorzio interprovinciale autonomo cooperative agricole piemontesi) con sede in Torino ed il Consorzio nazionale di produzione e lavoro con sede in Roma.

Da sottolineare che l'Unci ha altresì costituito il «Consorzio lavoratori per gli aiuti al Terzo Mondo-Colatmond», il quale al primo punto del suo programma prevede l'assistenza materiale, sociale e spirituale delle popolazioni del Terzo Mondo, delle zone in via di sviluppo e di quelle depresse dello stesso territorio nazionale.

Inoltre è in esercizio la Soficoop spa (Società finanziaria per la cooperazione di produzione e lavoro), la società finanziaria dell'Unci.

È in funzione, altresì, il Centro italiano studi

cooperativi — Ceisco — che ha lo scopo di promuovere, coordinare ed approvare studi e ricerche per lo sviluppo del movimento cooperativo in armonia con le esigenze dei lavoratori e nell'ambito degli interessi generali dell'economia nazionale.
La stampa dell'Unci si articola principalmente su quattro pubblicazioni: *Nuova Azione Cooperativa*, che è anche l'organo ufficiale dell'Unione; *Rassegna Cooperativa Unci*, notiziario mensile a cura della presidenza; *Idee e Cooperazione* e *Cooperazione Piemontese*. Inoltre viene pubblicato il mensile *Cooperazione Lavoro*, organo dell'Ancoprol.
Nell'ambito dell'azione di collegamento con le organizzazioni cattoliche che operano nel sociale, l'Unci ha firmato un protocollo d'intesa con l'Ancis-Associazione nazionale centri di iniziativa sociale.
Per quanto concerne l'attività esplicata nel 1987, essa si concretizza nei seguenti dati: 14 convegni; 7 seminari; 5 corsi di formazione dirigenti di cooperative e 1 corso per revisori.
Nell'anno 1987 gli organi sociali centrali hanno tenuto le seguenti riunioni: 13 Consigli di Presidenza, 6 Comitati esecutivi e 3 Consigli generali.

Confartigianato

La Confartigianato (Confederazione generale italiana dell'artigianato), nata nel 1946, è presente su tutto il territorio nazionale con:
— 114 associazioni territoriali;
— 18 federazioni regionali;
— 33 associazioni nazionali di categoria;
— 800 sedi e 12.000 dipendenti.
Nel corso degli ultimi anni l'andamento delle iscrizioni è stato ampiamente positivo ed è passato dai 248.153 iscritti del 1986, ai 329.122 del 1987, ai 364.329 del 1988. I dati, raccolti dall'Inps, segnalano un aumento nella sindacalizzazione complessiva del settore della quale si avvantaggia, in modo particolare, la Confartigianato.
La presenza politica dell'associazione si realizza tra l'altro: a livello comunitario, dove rappresenta l'artigianato italiano in seno al Ces, Comitato economico e sociale della Comunità economica europea; a livello nazionale, dove può vantare la presenza nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), nell'Artigiancassa, nel consiglio di amministrazione dell'Inps, dell'Inail, dell'Ice e in numerosi altri enti.
È presente con tre posti nel Consiglio nazionale dell'artigianato, organismo previsto dalla legge-quadro per l'artigianato come «stanza di compensazione» degli interessi settoriali che si confrontano con le realtà territoriali regionali, con lo Stato, con l'Unioncamere e l'Artigiancassa e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti dalle imprese artigiane.
La Confartigianato, con le proprie aggregazioni sul piano verticale del sistema organizzativo, ha costituito 33 organizzazioni nazionali di categoria, al fine di poter meglio tutelare gli interessi specifici dei rispettivi settori di attività. Attraverso questo «sistema» organizzativo, l'associazione intende meglio rappresentare e interpretare le diverse attività economiche del comparto, realizzando, a livello di analisi economica e sindacale, una sintesi dei problemi e degli indirizzi di soluzione.

L'informazione

Il sistema di comunicazione della Confartigianato utilizza tre diversi «canali».

Impresa artigiana — periodicità mensile—è l'organo di stampa che raggiunge gran parte della base associata. La tiratura del giornale supera le 400 mila copie. La prima parte sviluppa i temi economici, politici e sociali che investono, anche indirettamente, l'artigianato. Nella seconda parte, invece, intende fornire informazioni e notizie e attivare inchieste sugli aspetti più direttamente connessi alla gestione aziendale e alla crescita produttiva.
Artigianews — periodicità quotidiana — è l'agenzia di stampa quotidiana che tiene «aggiornati» i dirigenti e i giornalisti sull'azione sindacale svolta e sulle altre notizie riguardanti il comparto.
Televideo — periodicità settimanale — è il nuovo media utilizzto per fornire a tutti gli imprenditori ogni informazione utile alla migliore gestione delle proprie aziende.
La Confartigianato ha realizzato il sistema informativo Inapa-Confartigianato, la prima infrastruttura «intelligente» dedicata alla piccola impresa.
È un passo compiuto per colmare l'handicap che in materia di conoscenza e di scambi informativi in ambito normativo, economico e sociale, ha finora penalizzato la piccola impresa, impossibilitata ad operare precise scelte dalla carenza di un modello organizzativo - tecnologico basato sulla cooperazione di tutti i soggetti che posseggono informazioni e risorse tecniche.
Il sistema funziona come «bacino» di informazioni provenienti dalle fonti le più disparate: le strutture confederali, le banche dati esterne, le grandi reti informative Cee pensate nella filosofia delle piccole imprese.
Questa massa di informazioni realizza:
— la costituzione di una banca dati anagrafica degli associati;
— la costituzione di una banca dati documentale;
— la distribuzione elettronica delle informazioni;
— la realizzazione e la qualificazione dei servizi agli associati;
— l'individuazione di strumenti di automazione dei processi produttivi di impresa;
— le attività di analisi dei dati del settore artigiano;
— l'automazione delle attività interne;
— l'automazione del lavoro d'ufficio.

Confederazione nazionale dell'artigianato

La Confederazione nazionale dell'artigianato opera per difendere ed affermare gli interessi degli artigiani; tutela il settore e ne promuove lo sviluppo con tutti gli interventi indispensabili per porlo come momento decisivo all'interno del panorama economico sociale e culturale del paese.
Nel corso dei suoi quaranta anni di storia la Cna ha maturato significativi successi organizzativi e politici che hanno segnato il consolidamento del comparto, garantendo, a tutti i livelli, la partecipazione reale degli operatori ad essa associati.
La Cna garantisce una direzione nazionale unitaria all'azione sindacale degli artigiani e coordina a tal fine le iniziative delle proprie organizzazioni territoriali.
La Cna organizza oltre 350.000 imprese artigiane con una struttura ramificata in tutto il territorio nazionale e, con circa 7.000 addetti, è la prima organizzazione sindacale del settore.
La Cna è strutturata in 102 associazioni provinciali, 20 comitati regionali, 11 federazioni nazionali di categoria, 17 sindacati di mestiere, e un ufficio di rappresentanza presso la Cee con sede in Bruxelles.

Le federazioni di categoria sono:
Federazione italiana artigiani alimentaristi (Fiaal);
Federazione italiana barbieri misti acconciatori (Fibma);
Sindacato nazionale artigiani estetisti (Snae);
Federazione italiana trasportatori artigiani (Fita);
Sindacato nazionale artigiani trasporto persone (Snatp);
Federazione nazionale artigiani abbigliamento (Fnaa);
Unione nazionale artigiani calzaturieri (Unac);
Unione nazionale artigiani sarti (Unas);
Unione nazionale artigiani maglieria e confezione (Unamec);
Sindacato nazionale artigiani tessili (Snat);
Sindacato artigiani tintorie lavanderie e affini (Satla);
Federazione nazionale artigiani artistico tradizionale (Fnaat);
Sindacato nazionale orafi argentieri e affini (Snoaa);

Federazione nazionale artigiani edili (Fnae);
Sindacato nazionale artigiani marmo e lapidei (Snamal);
Sindacato nazionale pavimentatori e levitatori (Snpl);
Federazione nazionale artigiani della grafica e dell'immagine (Fnagi);
Sindacato italiano artigiani fotografi (Siaf);
Federazione nazionale artigiani del legno e arredamento (Fnala);
Federazione nazionale artigiani metalmeccanici (Fnam);
Sindacato nazionale artigiani installatori e riparatori (Snair);
Sindacato italiano riparatori auto (Sira);
Sindacato nazionale artigiani metalmeccanici manufatturieri (Snamm);
Federazione nazionale artigiani pensionati (Fnap);
Federazione italiana attività tecnico sanitarie (Fiats);
Sindacato nazionale odontotecnici (Sno);
Sindacato nazionale artigiani podologi (Snap);
Sindacato italiano ceramisti artigiani (Sica).

La crescente diversificazione delle esigenze, poste dalla categoria e dagli associati, ha imposto una «nuova filosofia» d'intervento della Cna promuovendo in prima persona o in partnership con altri autorevoli soggetti economici un insieme di strumenti quali, enti e società così suddivise:

Artigianfin spa. Finanziaria per l'artigianato
amministratore: Bruno Della Ragione
presidente: Oreste Baldassari;

Cnfa. Centro nazionale forme associative
direttore: Giuliano Parmiggiani
presidente: Loriano Mercati;

Ecipa. Ente confederale istruzione professionale artigianato
direttore: Daniela Piccione
presidente: Spartaco Felici;

Epasa. Ente di patronato per l'Assistenza sociale agli artigiani
direttore: Vittorio Vana
presidente: Pino Monaldi.

Cna. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Mariani Bruno

Segretario generale

Tognoni Mauro

Segretario generale aggiunto

Cantarini Giovanni

Vicepresidenti nazionali

Baldassari Oreste
Cunioli Sergio
Briguglio Gioacchino

Segretari nazionali

Algieri Angelo
Bozzi Sergio
Brini Federico
Campanile Tommaso
Cruciani Franco
Suraci Antonio
Tosi Alfredo

Ufficio di segreteria

Troiani Maurizio
Ceresini Paolo
Turco Mario

Giunta esecutiva

Algieri Angelo, Baldassari Oreste, Bozzi Sergio, Briguglio Gioacchino, Brini Federico, Campanile Tommaso, Cantarini Gianni, Cruciani Franco, Cunioli Sergio, Mariani Bruno, Suraci Antonio, Tognoni Mauro, Tosi Alfredo.

Addetto stampa

Festa Giancarlo

Consiglio nazionale

Alessandrini Tiziano, Algieri Angelo, Allari Giorgio, Altamura Michele, Anniballi Alvaro, Antonelli Ermando, Antonuzzi Marcello, Arena Franco, Armenia Giancarlo, Artioli Filippo, Arzilli Sergio, Baccarini Mario, Badiani Andrea, Bajardi Vincenzo, Baldassari Oreste, Baldi Gino, Baldissera Guido, Bardazzi Paolo, Battistini Mauro, Bedendo Luigi, Bello Marino, Bertoncini Mario, Bido Giorgio, Biliotti Oriano, Bizzocchi Giuseppe, Boeris Fulvio, Boncompagni G. Battista, Borghi Enzo, Bozzi Sergio, Braghini Bruno, Briguglio

Gioacchino, Brini Federico, Brizzi Giovanni, Broccolini Enzo, Brugaletta Carmelo, Bucci Franco, Buganza Massimo, Bulleri Angelo, Burattini Augusto, Cabua Giovanni, Calderini Laura, Campanile Tommaso, Cantarini Gianni, Cantoni Africo, Capecchi Angiolo, Carbotta Enrico, Caruso Giuseppe, Castagnetti Amleto, Catanzano Roberto, Cavina Aurelio, Cavaiuolo Alfonso, Cavallini Sergio, Cavari Luciano, Cavassini Glauco, Celli Alfonsa, Chiappin Giunluigi, Ciolella Marco, Clery Antonio, Coccaro Antonio, Corsini Mario, Correani Alfredo, Costantini Ivo, Costantini Paride, Cruciani Franco, Cunioli Sergio, Cutri Rosario, Dall'Olio Elisa, De Crais Alberto, Delaria Gavino, Della Ragione Bruno, Delli Carri Domenico, Delogu Carlo, De Michele Giuseppe, De Santis Pietro, Di Bari Franco, Di Cocco Rosanna, Di Fede Orazio, Di Giorgio Salvatore, Di Sarno Vincenzo, Ducci Ilvo, Fantuzzi Angelo, Farulli Sergio, Favilli Flavio, Felici Spartaco, Ferina Salvatore, Ferdeghini Ubaldo, Ferrara Vincenzo, Ferrari Gabriella, Ferretti Roberto, Filiberti Piero, Forbicioni Carlo, Forcelli Francesco, Franceschini Pietro, Galassi Quinto, Gallini Enore, Gallone Pasquale, Genovese Salvatore, Gherardi Gherardo, Ghermandi Leonardo, Ghielmi Ettore, Giardi Mauro, Giorgini Roberto, Girotti Mario, Glorioso Giuseppe, Gori Aldemaro, Gori Guido, Innocenzi Mario, Isidori Giancarlo, Labatessa Antonio, La Canna Giorgio, Laiola Giuseppe, Lardaro Mariano, Leone Rocco, Leonetti Francesco, Levorato Mario, Licari Gaspare, Lini Gaetano, Lisi Bruno, Lombardozzi Vincenzo, Longhi Bruno, Luciani Giovanni, Maggi Giancarlo, Mancini Olivio, Manfredi Pasquale, Marani Bruno, Mariani Bruno, Marini Marco, Marino Antonio, Masoni Edoardo, Masseroli Ennio, Maviglia Santoro, Mazzanti Fabio, Mazzuoccolo Luigi, Mazzoni Antonio, Melani Antonio, Mezzetti Giorgio, Minotti Filippo, Monaldi Pino, Monteforte Antonio, Morandi Enzo, Morandini Maurizio, Morelli Gabriele, Nanetti Ezio, Nardi Renzo, Necci Paolo, Noventa Tullio, Occulto Giuseppe, Oddi Quirino, Ottaviani Valerio, Palladini Francesco, Palmas Aldo, Panciroli Paolo, Paone Salvatore, Parmiggiani Giuliano, Pascolat Arrigo, Pasello Romano, Pedrazzi Giuliano, Penci Giulia, Perelli Pilade, Pettorusso Michele, Piccione Daniela, Picco Andrea, Pinchini William, Pingitore Pasquale, Piperno Mauro, Pizzi Edilio, Puggioni Agostino, Re Dionigi Ennio, Rendina Otello, Ricorda Ippolito, Righi Viliam, Rimondi Gian Carlo, Rinfreschi Rodolfo, Roffo Umberto, Rosina Venanzio, Rosai Arnolfo, Rossato Leda, Rossi Alberto, Rotondi Moreno, Rovere Vincenzo, Rubbini Irene, Ruffilli Remo, Salti Antonio, Salvadori Giuseppe, Sambolino Giuseppe, Scanferla Paolo, Scarciglia Bruno, Serra Bruno, Sgobba Giovanni, Silvestro Gioacchino, Simonetti Giovanni, Simonetti Giuliano, Siracusa Vito, Soldi Dario, Solito Luigi, Sotgiu Paolo Antonio, Squassoni Vittorio, Suraci Antonio, Tabellini Giuliano, Tavone Olga, Tempestini Sergio, Terrazzino Gerlando, Testini Giuseppe, Tiraboschi Franco, Titola Filippo, Tognoni Mauro, Tomassini Agenore Enzo, Torretta Guido, Tosi Alfredo, Tosi Fabrizio, Troiani Maurizio, Trovato Santo, Turco Mario, Tuveri Ugo, Urso Giovanni, Valenti Angelo, Valori Fabio, Verasani Eutimio, Viaggi Mauro, Vologni Erio, Volpi Lauro, Zagni Gabriele, Zannetti Romano, Zazzara Piero, Zirilli Stefano, Zoni Franco.

Comitato direttivo

Algieri Angelo, Anniballi Alvaro, Arzilli Sergio, Baldassari Oreste, Baldissera Guido, Bardazzi Paolo, Bido Giorgio, Bozzi Sergio, Briguglio Gioacchino, Brini Federico, Bucci Franco, Calderini Laura, Campanile Tommaso, Cantarini Gianni, Catanzano Roberto, Cavassini Glauco, Ciolella Marco, Clery Antonio, Cruciani Franco, Cunioli Sergio, Cutri Rosario, Dall'Olio Elisa, Delaria Gavino, Della Ragione Bruno, Delli Carri Domenico, De Santis Pietro, Di Giorgio Salvatore, Farulli Sergio, Felici Spartaco, Ferina Salvatore, Filiberti Piero, Forbicioni Carlo, Ghermandi Leonardo, Giorgini Roberto, Isidori Giancarlo, Lardaro Mariano, Licari Gaspare, Lisi Bruno, Mancini Olivio, Mariani Bruno, Marini Marco, Marino Antonio, Mazzanti Fabio, Mezzetti Giorgio, Minotti Filippo, Necci Paolo, Palladini Francesco, Palmas Aldo, Paone Salvatore, Parmiggiani Giuliano, Pasut Pietro, Pedrazzi Giuliano, Piccione Daniela, Pinchini William, Pizzi Edilio, Puggioni Agostino, Ricorda Ippolito, Rimondo Gian Carlo, Rosina Venanzio, Rossi Alberto, Rubbini Irene, Sambolino Giuseppe, Sgobba Giovanni, Silvestro Gioacchino, Simonetti Giovanni, Soliano Francesco, Sotgiu Paolo Antonio, Suraci Antonio, Tognoni Mauro, Torretta Guido, Tosi Alfredo, Tosi Fabrizio, Valenti Angelo, Valori Fabio, Volpi Lauro, Zagni Gabriele, Zirilli Stefano.

Riguardo all'attività degli organi confederali, è stata di rilevante importanza la conferenza comunitaria «Sullo sviluppo trasnazionale dei servizi all'artigianato e alle piccole imprese», patrocinato dalla Commissione delle comunità europee effettuata a Bologna.

Il Consiglio nazionale della Cna è composto di 231 membri. Il Comitato direttivo di 72.

I dipartimenti della Cna sono i seguenti:

Dipartimento strutture risorse e servizi (responsabile Tommaso Campanile);

Dipartimento immagine comunicazione (responsabile Angelo Algieri);

Dipartimento politiche fattoriali (responsabile Franco Cruciani);

Dipartimento relazioni internazionali (responsabile Alfredo Tosi);

Dipartimento politiche istituzionali (responsabile Aldo Palmas);

Fondazione Coppa (responsabile Antonio Suraci). Nella primavera del 1989, si svolgerà il XIV congresso nazionale.

Claai

La Claai (Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane) nell'anno 1987-88 ha svolto un'attività particolarmente impegnativa in termini organizzativi, sindacali e promozionali, per le note vicende che hanno visto il mondo del lavoro autonomo, ed in particolare l'artigianato, svolgere un ruolo da protagonista nella realtà sociale ed economica del nostro paese e della Comunità europea, col conseguente carico di proposte, tensioni, rapporti dialettici, indicazioni ed azioni operative, rivolti soprattutto all'esterno, ma che hanno comportato logicamente un rafforzamento e un adeguamento della struttura operativa alle nuove e varie necessità.
Non si sono comunque avuti cambiamenti statutari né modifiche riguardanti i sistemi di affiliazione e di presenza territoriale.
Nuove associazioni hanno aderito alla Confederazione: attualmente sono 95 le associazioni territoriali e regionali, nonché 7 le federazioni di categoria a carattere nazionale affiliate alla Claai.
Le organizzazioni aderenti hanno tenuto frequenti incontri con la partecipazione dei rappresentanti della Confederazione per la trattazione di temi di comune interesse e per la formulazione ed organizzazione di iniziative di vario genere.
Si sono pure tenute riunioni del Consiglio nazionale per esaminare e deliberare in merito alle linee d'attività della Confederazione e a questioni organizzative di interesse generale.
La struttura verticale dell'organizzazione è rimasta sostanzialmente immutata in quanto rispondente in modo positivo alle necessità e ai fini statutari: come già accennato, si sono invece potenziati gli uffici destinati alla promozione ed ai servizi. Sono stati infatti istituiti un «servizio giovani», che fornisce informazioni, dati e svolge opera di orientamento sulle possibilità di occupazione giovanile offerte dall'artigianato, e un «servizio insediamenti», che si occupa in particolare dello sviluppo degli insediamenti artigiani nei comuni, attuando un lavoro di consulenza mirata alle varie necessità.
La Claai ha promosso pubbliche iniziative a livello regionale e nazionale su temi di politica artigiana, con particolare riferimento:
a. alla necessità di realizzare in Italia una legislazione su misura per l'artigianato in applica-

Claai. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Dubini Mario

Segretario generale

Lanfredini Gabriele

Vicepresidenti

Platania Isidoro
Turco Angelo

Giunta

Dubini Mario, Faccini Giuseppe, Platania Isidoro, Turco Angelo, Vighi Giovanni, Lanfredini Gabriele

zione concreta dei princìpi contenuti nella legge-quadro 443/85, mediante una riforma dei sistemi fiscale, creditizio, del collocamento e dell'apprendistato, della formazione professionale;
b. alla necessità di offrire strumenti che consentano all'impresa artigiana di svolgere appieno il suo ruolo di aggregazione sociale nel tessuto urbano delle città;
c. alla necessità di consentire un adeguato sviluppo tecnico, economico e promozionale alla produzione artigianale italiana in relazione alle scadenze comunitarie e all'istituzione del Mercato unico europeo.
Particolare attività è stata svolta dall'Iria — Istituto di ricerche imprese artigiane — che ha attuato indagini congiunturali trimestrali, nonché studi sulle diverse tematiche artigiane, particolarmente in campo giuridico.
Sono proseguite altresì le trattative sindacali per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.
Notevole sviluppo ha avuto il patronato Claai, anche per quanto riguarda l'apertura di nuove sedi regionali e provinciali.
La Claai ha propri rappresentanti nel Cnel, nell'Artigiancassa, nel Consiglio nazionale dell'artigianato, in enti fieristici, in commissioni ministeriali, regionali, ecc.
Per i problemi relativi al Mercato comune europeo la Claai ha attuato un diretto collegamento con l'«Eurosportello» di Milano.
L'Artigiano, pubblicazione mensile, è la voce dell'attività confederale.

È stata altresì istituita l'Associazione nazionale lavoratori autonomi pensionati, con sede centrale a Milano.

Confederazione autonoma sindacati artigiani

Adesione e strutture dell'organizzazione

Alla Conferenza autonoma sindacati artigiani (Casa) aderiscono 68 associazioni a carattere territoriale; 17 federazioni regionali dell'artigianato e 10 federazioni nazionali di categoria. Complessivamente sono associati alle organizzazioni territoriali e di categoria aderenti alla Casa oltre 200 mila artigiani.
Operano nell'ambito della Casa oppure sono da essa promossi i seguenti enti:
a. Easa, Ente di assistenza sociale per artigiani;
b. Iniapa, Istituto nazionale istruzione addestramento professionale artigiani;
c. Fnpa, Federazione nazionale pensionati artigiani;
d. Consorzio nazionale tra le cooperative artigiane di garanzia.
Sono inoltre in fase di studio e/o di attuazione progetti di previdenza e assistenza sanitaria integrativa e agevolazione al credito, oltre ad un progetto concernente un centro studi Casa.

Obiettivi
Mediante la propria struttura organizzativa la Casa rappresenta gli interessi del mondo artigiano, intervenendo presso gli interlocutori istituzionali economici e sociali e stipulando, per quanto di sua competenza e previo accordo con la categoria, intese sindacali e contratti collettivi di lavoro, stabilendo altresì orientamenti e direttive per la contrattazione collettiva.
La Casa ha la sua sede centrale in Roma ed è rappesentata a livello regionale e provinciale mediante le sue sedi periferiche.
La Casa è presente con proprie strutture in tutte le regioni italiane ad eccezione del Trentino, del Friuli Venezia Giulia e della Val d'Aosta; tuttavia in questa ultima regione è già in fase di attuazione l'apertura di una sede.

Organi
Gli organi della Casa sono:
Il presidente; sei vicepresidenti; il comitato centrale, che è formato da venti membri, e il tesoriere; il collegio dei revisori dei conti e il collegio dei probiviri.

Reperimento ed utilizzo delle risorse
I fondi sono costituiti dai contributi associativi versati dagli artigiani aderenti alla Casa, che confluiscono alla Confederazione tramite convenzioni sottoscritte con Inps e Inail e mediante tesseramento diretto effettuato dalle associazioni provinciali.
I suddetti proventi vengono utilizzati per lo svolgimento dell'attività sindacale ed assistenziale a favore degli artigiani oltre che per il mantenimento degli uffici e del personale confederale.

Rappresentanza
La Casa è rappresentata da propri dirigenti nei maggiori organismi a carattere nazionale, tra questi: il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel); la Cassa di credito per le imprese artigiane (Artigiancassa); l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (Ice); il Consiglio nazionale per l'artigianato, il Consiglio sanitario nazionale; la Confederazione è inoltre rappresentata presso vari enti fieristici riconosciuti.
La Casa, inoltre, ha concorso a costituire ed è presente al Comitato nazionale di coordinamento formato dalle quattro confederazioni dell'artigianato maggiormente rappresentative su scala nazionale.

Struttura ed attività di supporto
La Casa promuove ogni anno almeno un convegno di studio a carattere nazionale su argomenti riguardanti i vari settori dell'artigianato. Tra le ultime iniziative citiamo la celebrazione del trentennale, che si è tenuta in Roma il 23 novembre, nel corso della quale sono state esaminate e dibattute importanti tematiche concernenti il mondo artigiano.
Detta manifestazione ha visto una numerosa partecipazione sia degli artigiani che di parlamentari, di membri del governo e di eminenti studiosi.
Anche attraverso le associazioni territoriali vengono frequentemente organizzati convegni, congressi, manifestazioni, corsi di aggiornamento a carattere regionale e provinciale.
La Casa si è resa promotrice della presentazione di schemi di progetti di legge su particolari problemi concernenti i vari settori dell'artigianato che sono stati presentati attraverso l'intervento di parlamentari ai due rami del Parlamento.

Casa. Composizione dei principali organi sociali

Presidente

Guarino Giuseppe

Vicepresidenti

Rapelli Aldo
Santalco Benito
Bernassola Virgilio
Giarola Luigi
Turizio Gennaro
Vitali Achille.

Comitato centrale

Maccanti Pietro, De Pino Francesco, Giacomini Astorre, Barone Eduardo, Lo Ponte Angelo, Castronuovo Pasquale, Tonella Ermes, Napoli Francesco, Bertolino Vito, Ambrogio Giuseppe, Spano Augusto, Giuliani Nicola, Cattabriga Francesco.

Tesoriere

Rea Vincenzo

Segretario generale

Basso Giacomo

Vicesegretario generale

Fornari Angelo

Direttore Generale dei servizi

Melfa Paolo

Sempre attraverso l'intervento di parlamentari ha proposto modifiche e correzioni ai vari d.d.l. governativi, nell'intento di renderli sempre più rispondenti alle esigenze della categoria.
La Casa ha inoltre stipulato una convenzione con il Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile per l'incentivazione dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.
Organo di diffusione e informazione della Casa è il periodico *Notizie dell'artigianato,* alla stesura del quale partecipano importanti firme del giornalismo nazionale.
Il ruolo che la Casa riveste è di tale importanza che la sua presenza è costante sia nelle reti radiotelevisive nazionali, sia nei vari network privati.

Federazioni di categoria

Federazione nazionale tessili, calzaturieri e settori vari e sezione federsarti; Abbigliamento; Federazione nazionale estetiste; Federazione italiana artigiani edili; Federazione nazionale fotografi artigiani; Federazione italiana artigianato legno ed arredamento; Federazione nazionale artigianato artistico; Sindacato nazionale autotrasporatori (Sezione Taxi); Federazione artigiana nazionale tintorie e lavanderie; Federazione nazionale alimentaristi; Federazione italiana metalmeccanici e installatori impianti (Sezione installatori).

Analisi

Il fenomeno dei Comitati di base nel settore dei trasporti

di Pietro Merli Brandini

1. I progenitori dei Cobas

1.1. Cobas è abbreviazione di Comitati di base. Essi sono sostanzialmente dei movimenti operanti nello spazio sociale sindacale.
Si tratta, per semplificare, di un sottoprodotto dell'associazionismo sindacale.
Un'associazione si distingue da un movimento, per struttura, formalizzazione della rappresentanza, procedure e mezzi di azione, dinamica dell'azione.
Un movimento, tuttavia, come l'associazione presuppone un gruppo di persone che si organizza per realizzare, attraverso l'azione collettiva, scopi o interessi comuni.
Non esiste perciò un gruppo senza un proprio interesse e, in assenza di un comune interesse non può costituirsi alcun gruppo.
Intorno alla costituzione di associazioni e movimenti è disponibile una vasta letteratura, specie in questi ultimi decenni.[1]
Gli scopi e gli interessi che sono all'origine della costituzione dei gruppi sono tanto vasti quanto gli interessi della storia umana: si tratta di interessi politici, sociali, religiosi, culturali.
L'analisi dei movimenti, come delle associazioni, non può limitarsi a comprendere gli scopi e i mezzi di azione propri di ciascuno.
L'analisi esige la comprensione delle interazioni che li legano al più vasto contesto sociale e istituzionale che li circondano.
Quanto agli interessi, ai successi e agli insuccessi riscontrati, essi possono essere di portata generale come quelli politici, religiosi e culturali, o di portata specifica se sono di carattere rivendicativo o materiale.
Un'associazione riesce ad esprimersi istituzionalmente solo in un ordinamento giuridico permissivo. Da esso dipende, anche, la possibilità di definire in modo autonomo gli scopi e i mezzi di azione.
Il gruppo che costituisce un'associazione a scopi sociali è spesso così esteso da coprire gli interessi di un'intera categoria o gruppo sociale.
Diverso è il caso dei movimenti. Il gruppo che si costituisce ha spesso una

base ristretta; sovente in antagonismo con le istituzioni o le associazioni a base rappresentativa più larga. Si pensi ai movimenti religiosi, ai movimenti politici, originati dalla necessità del superamento di istituzioni obsolete, ecc. In larga misura si può affermare che i movimenti nascono con un carattere contestativo dell'esistente e agiscono per realizzare soluzioni innovative per il suo superamento.
Tuttavia non tutti i movimenti sono votati al successo.
Quelli che vi riescono hanno sempre operato sul terreno generale sia esso politico, religioso o culturale. Da San Francesco ai Riformatori del XVI secolo, dagli Illuministi, ai movimenti marxisti del XX secolo, è una processione continua di successi, ma anche di sconfitte.
I movimenti aventi scopi generali e di alto profilo sono sempre stati all'origine di profondi cambiamenti.
Essi in un certo senso sono il lievito del mutamento. Ma assai spesso non lo gestiscono. La gestione del cambiamento passa in altre mani. Sono nuove strutture o nuove istituzioni che vi provvederanno fino allo loro obsolescenza.
I movimenti, proprio per la loro funzione lievitatrice della storia, hanno grande fulgore e vita effimera.
Ma diversa è la sorte dei movimenti che hanno scopi ridotti in ambiti limitati. Quando essi si muovono sul terreno limitato degli interessi materiali, nei limiti di una categoria professionale e di un settore definito (aziende, scuola o ferrovie) non sembrano votati al successo. Non riescono ad essere elementi di innovazione, né a conseguire successi su obiettivi parziali, anche se limitati.

1.2. I Cobas rientrano in questa seconda categoria. Di essi è opportuno richiamare i precedenti storici. Le ragioni contestative che ne sono all'origine, i mezzi di azione, le eclettiche, instabili vie attraverso le quali assumono decisioni e quelle altrettanto mutevoli nelle quali conducono l'azione, ne fanno entità tanto fragorose quanto vulnerabili.
Nell'esperienza italiana i Cobas di oggi hanno avuto significativi precedenti nei Cub (Comitati unitari di base) nel corso degli anni Settanta.
I Cub degli anni Settanta nacquero anch'essi nel segno della contestazione dei sindacali confederali. Nel contesto della eclettica e vigorosa controcultura di quel decennio essi rimproveravano al sindacato la «subalternità» politica al sistema capitalistico e una «gestione subalterna» degli interessi operai. Di qui il sostanziale disconoscimento del sindacato, e la gestione in proprio sia degli obiettivi politici che di quelli contrattuali.
Occorre, tuttavia, dubitare che quei gruppi si originassero spontaneamente. Il movimento studentesco e i corpuscoli politici dell'epoca furono i veri genitori dei Cub, che ebbero un qualche apprezzabile sviluppo, diversamente da oggi, nelle aziende industriali.
Per una valutazione complessiva del fenomeno nella sua evoluzione storica è sicuramente utile richiamare le più rilevanti conclusioni di una ricerca di cui sono stato coautore.[2]
Furono allora studiati i casi dei Cub, alla Pirelli, alla Borletti e alla Fatme. L'ambizione maggiore dei leader dei Cub, in tali realtà è nell'azzardato pro-

posito di realizzare sviluppi rivoluzionari a partire dai posti di lavoro. Ritengono di poter sviluppare un'azione politica complessiva capace di rovesciare il capitalismo. In questa prospettiva, l'azione economica in fabbrica viene giudicata un essenziale punto di partenza.
Paradossalmente però, quel tanto di pratico che i Cub sono riusciti a realizzare è rimasto confinato nelle normali esperienze rivendicative di fabbrica. Sul piano più propriamente politico, salvo qualche convegno di cui si parlerà oltre, poco è dato da rilevare, se si eccettua lo sviluppo di alcune volenterose e inadeguate analisi teoretiche.
Si constata così che i leaders dei Cub, come quelli di organismi similari, rivelano maggiore inclinazione all'elaborazione teorica che all'azione concreta. In definitiva, tendono più alla storia delle parole che alla storia dei fatti. Non così i lavoratori che aggregano e che puntano, invece, al concreto.
Peraltro sono pochi i fattori comuni di analisi e ancora minori i fattori comuni di azione e di strategia sul piano puramente politico. Valutiamo anzitutto il lavoro politico in fabbrica.

1.3. Alla Borletti si proclama la necessità di una linea generale di classe per disporre di strumenti di lotta a livello nazionale. Alla Fatme, il Cub si orienta per un'azione economica dirompente (economicismo), con strategia che dovrebbe mettere in ginocchio la fabbrica. Alla Pirelli l'azione politica si bilancia con quella sindacale: questa è la condizione per una certa influenza sui lavoratori al di là dell'area Cub. L'indeterminatezza o ingenuità delle proposte politiche spiegano il graduale processo di emarginazione di questi comitati dalla base operaia nelle rispettive fabbriche.
Le analisi politiche al di là degli orizzonti di fabbrica sono approssimate e dilettantesche.
Non esistono valutazioni sull'evoluzione reale dei processi industriali e delle istituzioni finanziarie, culturali e organizzative di cui tali processi si avvalgono. Ignorano gli incipienti processi d'internazionalizzazione dell'economia e i vincoli che pone. Trascurano l'importanza dei cambiamenti indotti dal progresso tecnico, e le crescenti spinte di competitività. C'è piuttosto la tendenza a formulare programmi vaghi di attacco al capitalismo, colto nelle dimensioni nazionali, e magari solo a livello di singola azienda, rendendo perciò le analisi stesse inconsistenti e prive di senso.
La capacità di penetrazione nella base operaia in fabbrica è, per riconoscimento stesso dei Cub, pressoché insignificante.
Si tenta di trapiantare una concezione «leninista» del potere per realizzare un'unità di consenso tra i militanti.
Sulle strategie di azioni per la realizzazione di obiettivi politici, le posizioni sono tanto numerose quanto i gruppi, e la confusione è massima.
C'è chi sostiene la necessità di arrivare ad un «sindacato rosso», controaltare alle centrali sindacali esistenti e chi sostiene la necessità di costituire, attraverso il coordinamento dei Cub, una specie di organizzazione politica rivoluzionaria. C'è chi considera le avanguardie operaie nell'ambito dei comitati, la cellula del futuro partito rivoluzionario e infine chi nega tutte e ciascuna di queste prospettive sostenendo ad esempio che non sono «...le forme orga-

nizzative che determinano lo sviluppo della lotta, ma le necessità della lotta che determinano le forme organizzative».[3]

1.4. Le strategie di azione sono terreno di scontri tra concezioni divaricanti: o lo spontaneismo proprio degli anarcosindacalisti (la lotta come solo fine dell'organizzazione rivoluzionaria), o l'accettazione di una permanente direzione politica dell'azione operaia a ogni livello.
Più o meno consapevolmente si riaccendono le dispute che originarono e disfecero la Prima e la Seconda internazionale.
L'impegno è soprattutto dei leader: la stessa base dei Cub è assente.
Nelle scarse analisi dei fatti, alcuni membri dei Cub riconoscono che «quando il comitato riesce a imporsi come strumento di massa diviene di fatto un comitato di sciopero eletto o meno dal basso» e ritengono che, ove vi sia una sistemazione istituzionale, «il comitato è destinato a sparire e a essere riassorbito dalla logica del sindacato».
In realtà non ci sono vie aperte. O riuscire a organizzare lotte o essere riassorbiti nelle superiori capacità di «organizzazione» espresse, appunto, dal sindacato.
L'attività concreta (quella che interessa i lavoratori) si raccoglie intorno ad esigenze aziendali, nell'insieme dei casi considerati e anche in altri non specificamente analizzati. Le cause che sono alla loro origine sono le stesse che determinano lotte aziendali di quel tempo e, in misura prevalente, agiscono quelle relative alla condizione di lavoro in fabbrica.
Più specificamente, i lavoratori dei Cub si aggregano più per interessi legati al posto di lavoro (ritmi e organici, salari e qualifiche, nocività, ecc.) che ad interessi politici sempre vaghi e mal definiti.
Ma i leader tendono più a valorizzare il poco che fanno sul terreno politico, che il concreto sul terreno contrattuale. Tuttavia i leader del Cub Pirelli hanno svolto un ruolo più positivo, incisivo e costante degli altri. Il maggiore equilibrio ha assicurato loro un ruolo evidente nei momenti più cruciali delle lotte, con suggerimenti spesso accolti dal resto dei lavoratori. Tuttavia, anche alla Pirelli, il ruolo della leadership Cub si estingue a lotta conclusa.
In merito ai contenuti, il solo Cub Pirelli può vantare di avere avuto una certa influenza sull'orientamento rivendicativo dell'insieme dei lavoratori.

1.5. Le piattaforme dei Cub analizzate presentano elementi affini, a sfondo egalitario: aumenti salariali uguali, abolizione del cottimo, riduzione delle qualifiche, eliminazione della nocività. Questo non li differenzia molto dal tono generale delle stesse rivendicazioni dei sindacati confederali.
Ma senza elementi caratterizzanti, il loro ruolo tende ad essere riassorbito dai sindacati. Al contrario, ogni tentativo, di spingere l'acceleratore sul terreno politico isola la leadership dagli stessi lavoratori aggregati nei Cub.
Circa i criteri di organizzazione e di azione eccone una panoramica tratta dalla documentazione fornita da Massimo Teodori[4]: «Il Cub sorto nella lotta è un organismo di massa che ha una sua propria autonomia, sia di linea che organizzative, e che è costituito da tutti quei lavoratori che si riconoscono, dapprima in modo spontaneo e poi con un livello sempre maggiore di coscienza, in una chiara linea di difesa degli interessi di

classe dentro e fuori la fabbrica in funzione anticapitalistica e anticollaborazionista.
Il Cub non è organizzato in modo burocratico, ma come organismo autonomo ha la più ampia articolazione; esso conduce la sua attività in varie forme: attraverso le assemblee, con i volantini, con le riunioni serali.
Per essere del Cub non occorrono iscrizioni, ma basta partecipare e portare il proprio contributo di attività a favore degli interessi dei lavoratori, dentro e fuori la fabbrica. I compiti del Cub sono quindi la discussione, l'agitazione e la propaganda, possono contribuire ad elevare la coscienza di classe dei lavoratori, in modo che il patrimonio di unità e di esperienza maturato nelle lotte non vada perso ma anzi si accresca continuamente».
Di eguale tenore il brano che segue: «Alla massa studentesca rimane, cadute le illusioni democraticistiche, cogestionali, riformiste, che le sue associazioni e rappresentanze delegate avevano nutrito, l'organizzazione in potere studentesco come contestazione permanente delle strutture universitarie e del potere accademico, come strumento di rottura dell'autoritarismo accademico, a cui si può reagire solo con l'organizzazione del diverso e contrapposto».[5]
Questi brani portano alla luce il carattere radicalmente alternativo del movimento rispetto all'associazionismo.
I caratteri fortemente strutturati dell'organizzazione interna dell'associazione e delle organizzazioni sociali vengono radicalmente rifiutati.
Il rapporto tra militante e movimento è fluido, non c'è atto di consenso stabile, si entra e si esce con libertà. Unica costante il mantenimento di un impegno «propagandistico e di lotta» da condurre sempre e dovunque.
Il movimento decisionale è affidato al caso: assemblee, volantini, comunicati improvvisi.
Il punto vero di contestazione è la democrazia rappresentativa, la delega, la scelta o la rimozione di una leadership basata su una decisione consapevole affidata al potere di una maggioranza ben identificata. La lotta è contro tutte le strutture, partiti, sindacati, imprese, che in un modo o nell'altro accettano di regolare il proprio comportamento sulla base di indispensabili princìpi di organizzazione da adottare permanentemente e senza rimuoverli a capriccio.
I miraggi rousseauiani sulla democrazia diretta hanno, più o meno adeguatamente, rivissuto una loro stagione.

1.6. Ma i Cub tentarono anche di uscire fuori delle esperienze aziendali e di dare spazio alle loro ambizioni politiche.
Nel giugno 1972 si tenne al Palalido di Milano il primo convegno dei Cub con la presenza di qualche migliaio di rappresentanti di organismi di molte decine di fabbriche. Nella riunione venne esaltata l'autonomia operaia come momento centrale della strategia rivoluzionaria e le lotte economiche rivendicative come quelle che avrebbero portato alla rottura del sistema.
In un secondo convegno, tenuto a Milano, nell'ottobre 1975, alla primitiva «estraneazione dalla politica» era subentrata, anche per i Cub, la necessità di misurarsi con la situazione politica generale, soprattutto dopo l'avanzata delle sinistre parlamentari nelle elezioni locali e regionali del 15 giugno 1975.

L'esigenza veniva vista in rapporto con «una nuova e più avanzata fase di scontri in cui per la prima volta un mutamento politico complessivo anche a livello istituzionale e di governo, è un obiettivo non più lontano, ma concreto e realizzabile in tempi relativamente brevi».[6]
Ma nel volgere di un triennio l'esperienza politica, peraltro sostenuta dal Movimento Studentesco o dai leader di Avanguardia operaia volgeva ad un rapido, melanconico tramonto.
Sul terreno sindacale i Cub non considerano altra funzione all'infuori di quella di essere un comitato per la promozione di lotte permanenti al servizio di obiettivi rivendicativi che nella sostanza non si discostano da quelli propri dei sindacati. Il rifiuto di un assetto strutturato è decisamente marcato.
La comparazione con la capacità di mobilitazione delle centrali confederali, dà la misura esatta della velleità e della sostanziale impotenza dei gruppuscoli sociali operanti nelle aziende industriali nel primo quinquennio degli anni Settanta.
I sindacati confederali seppero coinvolgere nelle riforme milioni di lavoratori.
I gruppuscoli sociali e politici non seppero fare di più e meglio che essere elementi di radicalizzazione e di intemperanza nell'ambito dei cortei e delle manifestazioni sindacali.

1.7. Nell'ambiente industriale la presenza dei Cub fu poco più che una temporanea turbolenza. Benché le acque, ai «primi anni Settanta» fossero sufficientemente agitate, anche le rivendicazioni di fabbrica furono sostanzialmente gestite e orientate dalle centrali sindacali.
Il tentativo di interrompere il rapporto di fiducia e di delega tra base e vertici sindacali fallì rapidamente. Resistettero ampiamente sia le deleghe politiche che quelle sindacali.
In breve tempo furono i Cub ad estinguersi.
La parabola discendente dei Cub alla Pirelli e alla Borletti, ad esempio, appare associata alla crescita della coesione sindacale della maggioranza dei lavoratori.
Il Cub Pirelli, anche sulle strategie di lotta, ha espresso linee contraddittorie.
Caduta all'osservazione pratica, l'ipotesi che le lotte di reparto potessero automaticamente trasformarsi in lotte generalizzate e in autonome istanze organizzative, indicanti esse stesse le nuove strutture di direzione politica, il Cub della Pirelli ha dato segni di ragionevolezza attraverso intese più o meno dirette con il sindacato giungendo a sostanziali convergenze.
Ma il carattere intellettualistico e astratto degli obiettivi, frutto dell'immaginazione di una leadership volontaristica nella più parte dei Cub, non ha realizzato i necessari consensi neppure tra i ranghi dei propri militanti.
L'andamento delle assemblee, sia alla Pirelli sia alla Borletti che alla Fatme, ha avuto invece qualche seguito tra i lavoratori, e al di là dei Cub, ogni qualvolta le proposte sono state aggiustate alle esigenze reali.
I Cub appaiono pertanto vittime di se stessi e delle contraddizioni tra i miti di leadership ambiziose e la concretezza, anche se radicalizzata, dei propri militanti.
In definitiva, molti dei progetti e delle ambizioni iniziali hanno subìto il

logoramento dell'urto con la realtà. Le analisi e le prospettive teoriche hanno raramente superato i limiti dell'approssimazione e del dilettantismo.
I tentativi di trovare momenti di aggregazione fuori della fabbrica per creare una convergenza tra comitati operanti in diverse fabbriche come nei quartieri, non hanno avuto sbocco. I convegni nazionali non hanno lasciato tracce. Inoltre, l'estinzione totale dei Cub prova che essi non sono riusciti a penetrare nella realtà lavorativa dell'industria non avendo nulla di meglio da proporre rispetto all'azione delle strutture sindacali. In altre parole, non hanno dimostrato capacità di inserimento nel dinamico sviluppo delle tensioni reali sui posti di lavoro e nel tessuto politico esterno.

2. I Cobas del nostro tempo

2.1 Ai nostri giorni riappaiono i Cub con il nome di Cobas, cioè Comitati di base.
Ci sono con il movimento dei Cub omogeneità e differenze.
Eguale rimane la caratteristica di movimento contestativo del sindacalismo confederale. Eguale il rifiuto di ogni strutturazione e l'adozione dei multiformi e instabili meccanismi della democrazia diretta. Più o meno istintivamente questi movimenti reagiscono agli schemi di democrazia rappresentativa, che in larga misura caratterizzano il sindacalismo confederale (con l'eccezione della Cgil, che sembra manifestare in proposito non poche incertezze in alcune sue strutture). I Cobas ritengono che per guardagnare libertà di azione occorre sganciarsi dalle decisioni maggioritarie che caratterizzano il sindacalismo confederale. Nell'adottare schemi di democrazia diretta, si affidano all'assemblearismo e ai giochi delle élites che temporaneamente vi prevalgono. Si ripete così il vecchio canovaccio di una base costituita da partecipanti sempre diversi e di diversa ampiezza, che mostra di credere alla propria sovranità a decidere, alla presenza di capi più o meno carismatici che fingono di essere la conseguenza dell'esercizio di quella sovranità.
La separazione dalla maggioranza sindacale da parte dei Cobas, in questi ultimi anni, è avvenuta non già per incompatibili questioni di principio (caso in cui la secessione è giustificata) ma per far valere interessi professionali o di mestiere, che essi ritengono essere stati sacrificati.
Diversamente dall'esperienza dei Cub, i Cobas nelle ferrovie e tra gli insegnanti, si sono separati dalla dominante esperienza italiana dei sindacati di categoria che stipulano i contratti per l'insieme dei gruppi professionali (impiegati, quadri, operai) che prestano la loro opera in un dato ramo di attività. È una situazione nuova e pericolosa per l'Italia. Essa rischia di aprire per la prima volta la strada ai sindacati di mestiere. Come è noto, nell'esperienza anglosassone, i sindacati hanno la caratteristica di negoziare eguali condizioni retributive e di lavoro, per ogni qualifica o mestiere indipendentemente dall'industria o settore in cui prestano attività. L'aspetto più delicato di una tale rappresentanza sindacale e di un tale processo contrattuale, è l'emergere di profonde rivalità tra sindacati di mestiere che cercano (nella misura in cui lo consentono le loro posizioni sul mercato del lavoro)

di disputarsi la migliore collocazione nella gerarchia dei salari e delle condizioni di lavoro.

2.2. È quello che si avverte, ad esempio, con la secessione dei macchinisti delle FS dai loro rispettivi sindacati. Nulla traspare chiaramente, ma una lotta sorda si sviluppa con altre qualifiche. Ad esempio i capi stazione, che danno disposizioni operative ai macchinisti, non intendono accettare che le loro condizioni retributive stiano al di sotto di chi considerano gerarchicamente subordinato.
Il personale viaggiante e, in particolare i capi treno, rivendicano eguale rilevanza gerarchica e superiori responsabilità e di conseguenza intendono mantenere un differenziale retributivo favorevole rispetto ai macchinisti.
Non è un caso che all'attivismo dei Cobas dei macchinisti faccia seguito, puntuale, l'annuncio di azioni da parte di più o meno fantomatici Cobas del personale di stazione.
Non interessa qui stabilire chi ha ragione o torto nella disputa. Interessa rilevare che la nascita di una rappresentanza basata sulle professioni e i mestieri è gravida di conseguenze, finora evitate, nel pur complesso panorama del sistema italiano di relazioni industriali.
Un'ulteriore differenza rispetto ai Cub è data dal fatto che i Cobas sono attivi soprattutto nell'area dei servizi pubblici (ferrovieri) e del pubblico impiego (insegnanti).
La conseguenza della loro presenza in quest'area è duplice. Trattandosi di servizi pubblici essenziali il potere di ritorsione sugli utenti sviluppa tutta la sua forza dirompente. Le cronache sono piene del risentimento tra le famiglie e gli studenti, delle prolungate azioni di lotta quali la sospensione degli scrutini cui hanno fatto ricorso gli insegnanti.
Questi esempi sulle azioni di lotta indicano un'altra sostanziale differenza con il sindacalismo associativo.
I movimenti, i Cub o Cobas, cercano la radicalizzazione del conflitto e persino lo scontro: meglio se con tutto il mondo circostante. Lo scontro nasce contro l'azienda ma si cerca di coinvolgere e surriscaldare il più vasto raggio possibile dell'ambiente sociale, per esasperarne le reazioni. In molti casi si cerca di andare ancora più in la, determinando il passaggio da un conflitto di lavoro e sociale ad un scontro con la polizia e cioè ad uno scontro politico con un simbolo dello Stato.
Niente di tutto questo è nel sindacalismo confederale ove, semmai, ci si preoccupa dell'opposto. E cioè di turbare il meno possibile gli interessi della società circostante nella consapevolezza politica che questo si ritorce contro e non a favore delle rivendicazioni dei lavoratori.

2.3. Ma nei servizi pubblici è impossibile non trasferire i costi dello sciopero dall'azienda agli utenti.
Questo spiega le cautele dei sindacati confederali che, non a caso, si sono proposti per primi di autolimitare le circostanze nelle quali esercitare il diritto di sciopero ricercando vie e mezzi di raffreddamento del conflitto.
In definitiva, mentre i movimenti hanno bisogno di intensificare ed estende-

re la propagazione degli effetti delle lotte in vista di attesi effetti di destabilizzazione, i sindacati cercano, al contrario o, se ciò è impossibile, di limitare al massimo l'insorgere stesso del conflitto.
Altra differenza sostanziale tra Cub e Cobas risiede nella diversità del sistema di relazioni industriali del settore pubblico rispetto a quello privato.
Il settore pubblico, benché caratterizzato da norme rigide (predominanza di norme legislative e di norme amministrative), presenta fattori di debolezza dal lato gestionale che favoriscono o addirittura stimolano azioni dirompenti come quelle dei Cobas.
Nella sostanza il settore pubblico appare incapace di gestire le risorse umane con quel dinamismo e quella adattività che è imposta non solo dalle pressioni del lavoro, ma anche dallo stesso progresso tecnico.
Nell'area privata, la maggiore flessibilità della contrattazione, e la mobilità del lavoro congiunte alla netta identificazione degli attori e dei ruoli consentono di soddisfare le aspettative dei lavoratori (salari e condizioni di lavoro). Infatti i continui riadattamenti dei processi produttivi generando più alta produttività, consentono di riassorbire i maggiori costi del lavoro.
Nell'area pubblica si rilevano invece condizioni diverse.
a. Le aspettative crescenti dei dipendenti pubblici non si trasformano in mutamenti dell'organizzazione del lavoro e della produttività.
L'organizzazione del lavoro — in condizioni di assenza della mobilità del lavoro — è persino scarsamente influenzata dal progresso tecnico.
Le innovazioni si sovrappongono all'organizzazione esistente senza modificarla.
b. Se l'attore sindacato è sempre identificabile, e con obiettivi chiari relativamente agli interessi rappresentati, la situazione è oscura relativamente al diretto interlocutore. Specie nel caso italiano, ai tempi attuali la situazione è a dir poco confusa. In tema di rapporti di lavoro interlocutori con margini più o meno ampi di manovra sono rispettivamente il Parlamento, il ministro e, indirettamente, i direttori generali. La direzione del personale, priva di rappresentanza contrattuale, non riesce neppure a gestire i rapporti quotidiani (ad esempio le presenze al lavoro, orari e straordinari, ecc.). Il sistema è dunque caratterizzato da un interlocutore certo, il sindacato, fronteggiato da interlocutori probabili e incerti.
Il risultato è lo scadimento del sistema di relazioni che è alla base dell'inefficienza dei servizi pubblici. La sorte dei sindacati non è invidiabile: essi sono ad un tempo canale della rivendicazione dei dipendenti, e gli unici preoccupati di gestire un minimo di ordine nelle prestazioni di lavoro.
Di qui le ricorrenti denuncie di «cogestione» sciatta, o di «prepotere» sindacale che indicano la percezione che si ha dell'azione sindacale nel settore pubblico.
In condizioni di sostanziale assenza e di indeterminatezza dell'attore «*management*» nel settore pubblico, è comprensibile che vengano incoraggiate aspettative di gruppi che si ritengono insoddisfatti.

2.4. In altre parole i Cobas nel settore pubblico trovano nella debolezza dell'interlocutore un fattore propizio al loro sviluppo e alla loro azione. Sul terreno politico emergono poi vere e proprie compiacenze o complicità espresse sia delle forze politiche al potere che da quelle all'opposizione. Quelle al

potere, perché convinte della bontà delle pratiche «clientelari»; quelle all'opposizione perché possono servire a logorare la maggioranza.
È in questo contesto che si collocano le esperienze dei Cobas nelle ferrovie e nella scuola, mentre un caso a sé rappresenta la lunga vertenza all'aeroporto di Fiumicino. Qui l'opposizione al contratto (1987-88) e ai sindacati non ha portato ad una scissione organizzativa e, quindi, è rimasto un caso di conflitto acuto ma all'interno del movimento sindacale.
Per parlare propriamente dei Cobas, occorre limitarsi ad analizzare i tratti salienti dei due settori considerati. Per i Cobas nella Scuola si rinvia all'apposita voce in questa stessa sezione del presente Rapporto.

2.5. I Cobas delle ferrovie nascono a ridosso del contratto (luglio 1986). Sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali in rappresentanza di tutti i lavoratori delle FS, inclusi i macchinisti, è stato unilateralmente rimesso in causa dai Cobas.
Oltre i benefici già ottenuti, i Cobas chiedevano aumenti dell'indennità chilometrica di condotta, un'indennità di macchina, un premio di congedo, una rivalutazione dell'indennità di pernottamento, nuove assunzioni, miglioramenti nell'ambiente e nelle condizioni di lavoro.
Quali che siano i titoli giustificativi, essi identificano in un marcato incremento salariale il riconoscimento di professionalità.
Gli aumenti sono eguali per tutti e prescindono dalle differenze effettive che distinguono le prestazioni dei macchinisti in ragione dei mezzi trasportati, delle linee, delle percorrenze.
I miglioramenti nelle condizioni di lavoro, trasferte, pernottamenti e posti sono ampiamente giustificati. Come per tutti i dipendenti pubblici, gli standard sono miserevoli e lesivi della dignità umana, prima ancora di quella di un dipendente pubblico.
Su questo terreno la maggiore agibilità dell'Ente consente di porre rimedio a situazioni a dir poco indecorose, soddisfacendo in tal modo le aspettative del personale soggetto a trasferte.
Singolare la richiesta per indennità di macchina, come se l'intera retribuzione percepita non fosse corrisposta per assicurare la condotta dei treni.
Tali richieste risultano ancor meno comprensibili se si considera che la prestazione effettiva di condotta non supera, nella media, le due ore per giornata lavorativa. Contro le 5 ore e 30 dei macchinisti in Germania e le 5 ore in Francia.
Questi elementi evidenziano, al di là del giudizio sulle singole persone, come l'organizzazione degli interessi in corpo separato fa perdere ogni rapporto con il mondo reale e con gli interessi circostanti.
A parziale attenuazione del giudizio, sta il fatto che i macchinisti, da lungo tempo, si sono dati uno status associativo separato confluito nel sindacalismo autonomo.
Al di là dell'evoluzione subita dalla piattaforma nel corso dei contatti avuti tra Cobas e associazioni sindacali, vale la pena di soffermarsi sulla particolarità del dialogo instauratosi dopo la conclusione del contratto per i ferrovieri nell'estate dell'86.

L'Ente, succeduto al Ministro nella gestione ferroviaria, è per legge il soggetto contrattuale abilitato a concludere contratti collettivi che sostituiscono ogni precedente regolamentazione legislativa o amministrativa.
A cavallo degli anni Ottanta i sindacati confederali, per evitare di far ricadere sugli utenti i costi degli scioperi, hanno predisposto un codice di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero. Sono previsti preavvisi, pause di reffreddamento e periodi di moratoria per i periodi di più intenso traffico (l'estate, le feste natalizie e pasquali, ecc.).
Con il Ministro prima e con l'Ente poi, si convenne che condizione di accesso al negoziato contrattuale fosse per ogni sindacato, l'accettazione del codice di autoregolamentazione. Naturalmente di un codice unico, essendo suo scopo quello di dare certezze al pubblico sulla funzionalità dell'esercizio ferroviario. Questo vincolo rappresenta un ostacolo aggiuntivo ai molti che rendono difficile se non impossibile la ricerca di una soluzione.

2.6. Enunciamo i vari elementi. Il contratto ferrovieri fu firmato da tutte le organizzazioni confederali e dal sindacato autonomo, in rappresentanza di tutto il personale ferroviario. Fu ratificato nelle assemblee da oltre il 60% dei ferrovieri votanti. La decisione dei macchinisti, che sono poco più del 12% del personale, si pone contro la volontà espressa dalla maggioranza dei lavoratori.
L'Ente, ammesso che stimasse utile rivedere il contratto, trovava di fronte due limiti invalicabili.
Non poteva rimettere in causa un contratto stipulato con interlocutori validi e maggioritari per accogliere richieste di una stretta minoranza senza rappresentanza a base associativa.
In secondo luogo i Cobas, che non hanno base associativa, non possono assumere impegni affidabili in tema di autoregolamentazione o altro. Per queste ragioni l'Ente non può stabilire con essi alcun rapporto.
La soluzione piuttosto bizzarra, ma la sola rimasta aperta, è stata quella di un negoziato continuo tra le organizzazioni sindacali, con diritto di accesso al negoziato e i Cobas. Questo negoziato improprio si è svolto nell'arco di due anni con alterne vicende, con frequenti ricorsi a scioperi, talvolta sospesi sotto la minaccia di precettazione da parte del Ministro dei Trasporti.
Penalizzati dal non poter essere soggetti negoziali i Cobas hanno cercato disperatamente interlocutori: il Parlamento, le istituzioni regionali, il clero. Tutto questo, congiunto alla crescente insofferenza degli utenti, non ha giovato alla conclusione del conflitto.
Lo stesso dialogo con i sindacati, se giungeva a conclusioni accettate dei leader dei Cobas, non era poi accettato dalle assemblee. L'assenza di un meccanismo di delega fa sentire tutto il suo peso e impedisce in radice un negoziato collettivo affidabile. La sola via ragionevolmente aperta è quella dei contratti individuali.
D'altra parte non tutti i ministri hanno assunto fino in fondo le loro responsabilità, usando gli strumenti in loro possesso, nel tentativo di eludere problemi senza sbocco.
L'ente si è limitato ad osservare l'obbligo a non trattare. Ma c'è un quesito. Lo sciopero contro un contratto già stipulato e approvato dalla maggioranza

dei lavoratori, corrisponde allo sciopero tutelato dalla legge, che riguarda o lo sciopero politico di solidarietà o quello per rinnovare i contratti o quello relativo a conflitti sulla loro applicazione?
Lo sciopero, indetto in segno di non accettazione di un contratto valido per la maggioranza, non sembra essere un evento tutelato dalla Costituzione. Ma nessuna iniziativa in sede giurisdizionale è stata assunta per destare almeno qualche preoccupazione tra minoranze, apparentemente così agguerrite. Nei sistemi di relazioni industriali è essenziale che i soggetti mantengano una credibilità reciproca sulla rispettiva forza contrattuale.
Il fatto che l'attore Stato o ente pubblico al tavolo del negoziato, non siano credibili e siano considerati contraenti deboli, acuisce i rischi del conflitto, da cui origina la decadenza strutturale.
Queste considerazioni possono essere egualmente valide sia per la vertenza della scuola che per quella delle ferrovie.
In altre parole il basso profilo e la mediocrità di sistemi di relazioni industriali nell'area dello Stato e dei servizi pubblici, regolati da diritto amministrativo e da una rigidità del lavoro garantita, sono la causa di fondo della decadenza dei servizi, della bassa produttività e di conflitti il cui costo, aggiunto alla pessima qualità dei servizi, si scarica sui cittadini.

2.7. La vertenza nelle ferrovie sta avendo ulteriori sviluppi. Un accordo Ente, sindacati confederali e autonomi stipulato alla fine di settembre 1988 sta subendo l'abituale contestazione dei Cobas.
Essi hanno promosso uno sciopero di due giorni a metà ottobre.
Il governo, per la prima volta, ha reagito precettando circa 7.000 macchinisti.
I Cobas sostengono che ne sono stati precettati 15.000, alla ricerca di evidenti giustificazioni per allarmanti defezioni.
La realtà è che leader rappresentativi solo di se stessi sono in preda ai massimalisti presenti in ogni regime assembleare.
La conseguenza è l'annuncio di un ulteriore sciopero di 72 ore. È difficile capire se si tratta di un bluff o di una minaccia reale. Dal punto di vista rivendicativo sembra considerino i benefici dell'accordo del 30 settembre un semplice acconto in attesa di integrazioni ulteriori.
Se lo sciopero è una minaccia reale è difficile negare il travalicamento del conflitto sociale in scontro politico. E in tal caso la sempre presente e strisciante compiacenza verso le aree del corporativismo si confronterà con un più radicale orientamento a difesa degli interessi generali intesi sia come utenti che come contribuenti.
L'inasprimento del conflitto che si annuncia al completamento di questo scritto, (ottobre 1988) conferma quanto rilevato in sede di analisi di più lungo periodo.

3. Conclusioni

Il settore pubblico, tanto nell'area dell'amministrazione quanto nell'area dei servizi pubblici, appare sempre più inadeguato e sprovveduto nell'affrontare

i problemi di gestione delle proprie risorse umane: si tratti di ferrovieri, postali, insegnanti, finanziari o altri.
La nascita dei Cobas è in larga misura dovuta a questa incapacità di adattamento alla dinamica tecnologica e organizzativa che ha tanto pervasivamente toccato il resto della società italiana.
Appare sempre più chiaro che un sistema di relazioni industriali innestato nella dinamica tecnologica e organizzativa del nostro tempo è perciò «aggiustabile», è una condizione non solo per dare la dovuta efficienza ai servizi, ma per valorizzare il potenziale umano a disposizione.
In altre parole efficienza amministrativa e valorizzazione del personale pubblico, passano attraverso una forte riqualificazione degli attori ed una politica adattiva e flessibile.
L'attore debole, inadeguato, evanescente sta nelle istituzioni, nell'amministrazione, nei vertici degli enti.
Il suo rafforzamento passa soprattutto attraverso un recupero di autonomia della gestione rispetto all'indirizzo e al controllo politico.
Oggi come oggi, promiscuità di funzioni e sovrapposizioni di competenze, abbassano la capacità di gestione, peggiorano i risultati, diluiscono le responsabilità.
L'attore sindacato in questa area soffre di gravi contraddizioni. La maggiore è di operare senza interlocutori: è come combattere sul ring un avversario che non esiste. Il paradosso è che il sindacato — spintosi senza freni sul terreno cogestionale — è il solo che si preoccupa, non avendone né la competenza né il ruolo, di assolvere a funzioni manageriali.
Ma in alcune correnti sindacali l'azione dei Cobas è occultamente sostenuta, — anche se esse pagano per questo, un caro prezzo di credibilità. Le ragioni stanno anche qui nel dubbio sul valore impegnativo della delega, o nel riaffiorare di miti estremistici propri del movimentismo sessantottino.
Comunque la buona volontà del sindacato nel suo insieme è fuori causa. In particolare il sindacalismo confederale per quanti limiti e travagli interni ed esterni abbia, mantiene una forte capacità di tenuta.
Le vicende dei Cobas qui esaminate mostrano che essi, malgrado tutto, sanno tenere le fila regolatrici del comportamento della quasi totalità degli iscritti oltreché dei dipendenti nell'area pubblica.
I Cobas vivono la loro stagione che non è mai di lunga durata. Il loro rumore è inversamente proporzionale al loro credito nella società.
Promuovono azioni dirompenti al servizio di obettivi di corto respiro ed isolati — perché opposti — al corpo sociale.
Vibrano colpi che lasciano dannosi strascichi nel corpo sociale.
Ma sono deboli all'interno perché, rifiutando la delega, non sono in grado di decidere, rimanendo preda dell'ultimo gruppo che alza le insegne del «più uno».
Questo si traduce in una debolezza esterna perché sul lungo andare solo attori credibili possono stare sulla scena sociale.
Diversamente dai grandi movimenti politici sociali e religiosi, non sono fattore di stimolo al rinnovamento né delle strutture né delle idee.
Se non fossero un fenomeno destinato all'autoesaurimento ci sarebbe da

temere sammai il rischio di una influenza negativa sul sindacato.
Se così fosse il sindacato sarebbe ridotto ad un'aggregazione di interessi in conflitto, incapace di armonizzare le aspettive e destinato ad essere sconfitto punto per punto in cicli successivi.
Il sindacato non arriva per intuizione all'idea di rendere compatibili gli interessi specifici con quelli della intera società.
Ciò è il frutto di una confermata esperienza storica, ma anche di fattori interni di coesione che affondano le radici nei valori di solidarietà e giustizia.
Solidarietà e giustizia hanno aggregato gli uomini al lavoro doppiamente sacrificati specie alle origini, dalla subalternità sociale e da salari di pura sopravvivenza.
L'assenza di questi valori in senso esteso nei Cobas è anch'esso elemento di vulnerabilità e precarietà.
Forse non pretendono di sopravvivere a se stessi, ma è certo che persino i limitati ed egoistici obiettivi che si pongono troveranno ostacoli crescenti e insormontabili.
La prossima legge sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero, che ha trovato, almeno come ispirazione di principio, una prima applicazione nello sciopero di ottobre, introdurrà un elemento di freno, a nome dell'interesse generale, all'azione acriticamente riottosa dei Cobas.
Vale in conclusione sottolineare che il fenomeno della riottosità di minoranze è solo italiano e solo limitato, per ora, al settore pubblico.
Da questo sarebbe arbitrario dedurre che altrove non esistono ragioni di insoddisfazione e che non vi siano minoranze disponibili a reagire.
È più plausibile affermare che l'interesse generale e il valore riconosciuto delle decisioni sostenute da adeguate maggioranze impediscono di fatto che l'insoddisfazione si trasformi in una sfida.
Su un punto finale occore fare chiarezza. In democrazia i diritti delle minoranze sono sacri e inviolabili.
Essi possono pertanto sperimentarsi in qualunque forma possibile.
Ma c'è un punto critico invalicabile. Nessuno può consentire che i diritti delle minoranze possano prevaricare quelli della maggioranza.
Nella storia l'indulgenza verso le minoranze, spinta fino al punto di schiacciare i diritti delle maggioranze, ha portato al trionfo del fascimo e del nazismo.
È una riflessione che dovrebbero fare i molti raffinati cultori della mediazione ad ogni costo e fuori da ogni principio.
È bene incoraggiarli ad operare di meno e a riflettere di più, anche di fronte ad eventi circoscritti come quelli dei Cobas.

Note

[1] In tempi recentissimi vanno ricordati, ad esempio: Mancur Olson, *La logica dell'azione collettiva,* Feltrinelli (ed. italiana), Milano 1983; Jean Cohen, *Strategy or Identity; New Theoretical Paradigms and Contemporary Social Movement,* in «Social Research», vol. 52, 1985; Claus Hoffe, *New Social Movement; Challenging the boundaries of Istitutional politics,* «Social Research», vol 52, 1985; Alain Touraine, *La Voix et le Regards,* Seuil ed, Paris, 1978.
Tra gli italiani si ricorda:

Alessandro Pizzorno, *Introduzione allo studio della partecipazione politica,* «Quaderni di sociologia», XV, 1966; Alberto Melucci, *The Symbolic Challenge of Contemporary movements,* «Social Research», vol 52, 1985.

[2] Giuseppe Bianchi, Franco Frigo, Alberto Merolla, Pietro Merli Brandini, *I Cub: Comitati unitari di base,* Coines Ed., Roma, 1971.

[3] Si veda Potere Operaio di Torino: *I problemi della lotta di classe nei paesi a capitalismo avanzato in rapporto all'evoluzione del sindacato e allo sviluppo dei comitati operai di lotta,* in «Quindici», maggio 1969, p. 21.

[4] Massimo Teodori, *Storia delle nuove sinistre in Europa,* (1956-1976), Il Mulino, Bologna 1976, p. 444.

[5] Movimento studentesco (a cura di) *Documenti della rivolta Universitaria,* Laterza, Bari 1968, pp. 60-61.

[6] Relazione al convegno dei Cub, ciclostilata, 4-5 ottobre 1975, riportata in M. Teodori, *op. cit.,* p. 445.

Il fenomeno dei Comitati di base nel settore della scuola

di Ivan Fassin

1. Un'identità incerta e una rappresentanza difficile

Articolazioni nella categoria

Per meglio comprendere l'occasione e i motivi della nascita e dello sviluppo delle «nuove» forme di movimento e aggregazione nel mondo della scuola, è opportuno riferirsi brevemente, anzitutto, alla situazione della categoria, nei suoi dati sociologici essenziali, nella sua fisionomia rapportata all'istituzione e alle sue politiche, nelle dinamiche che caratterizzano il suo rapporto con le organizzazioni sindacali.
Gli insegnanti sono stati oggetto di numerose indagini in questi anni, e conseguentemente di tentativi di interpretazione globale della loro condizione, a partire dalla nota ricerca di Barbagli-Dei pubblicata col titolo *Le vestali della classe media* (1969), fino ai più recenti studi degli anni Ottanta che hanno rivelato una realtà ben più fortemente frastagliata.
Non è luogo qui per tentare una sintesi di queste ricerche, né, men che meno, per approfondire una analisi; è possibile tuttavia individuare, in maniera approssimativa, alcune grandi stratificazioni diacroniche:
a. è ancora presente nella scuola una fascia di insegnanti assunti prima dei meccanismi di reclutamento «facilitati» degli anni Settanta. Questa parte della categoria aveva ed ha un basso tasso di sindacalizzazione e, in ogni caso, almeno all'inizio, le adesioni erano in direzione del sindacato autonomo;
b. una seconda fascia di insegnanti, entrati nella scuola negli anni Settanta, anche in forza di provvedimenti di immissione in ruolo diversa dal concorso, ma caratterizzati da un momento di intensa socializzazione (corsi abilitanti), hanno orientato le loro preferenze verso il sindacato confederale, che tra essi recluta gran parte dei propri aderenti e numerosi quadri;
c. sempre approssimando fortemente, un terzo blocco cronologico può essere individuato nei docenti affacciatisi nel mondo della scuola tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, quando gli spazi occupazionali

già cominciavano a restringersi, avevano ripreso piede le procedure concorsuali, e tuttavia il fenomeno del precariato non era stato, come non è tuttora, definitivamente risolto. Questa fascia di personale appare meno intensamente sindacalizzata e, se lo è, lo è spesso con motivazioni strumentali.
Tutte le ricerche più recenti hanno più volte tentato di definire una fisionomia complessiva della categoria, senza peraltro riuscirvi, ovvero dimostrandone le molte anime, la bassa identificazione dei singoli con l'istituzione in cui operano, col loro stesso lavoro, ma soprattutto con la retribuzione, anche se poi una porzione abbastanza elevata manifesta una relativa disponibilità ad una crescita professionale e ad un miglioramento della qualità del lavoro, non senza differenze significative in rapporto a classi di età più o meno corrispondenti alle fasce sopra delineate.
L'ipotesi che avanziamo qui è che questa categoria, così poco omogenea storicamente e così frammentata sociologicamente, sia dunque la complessa risultante di azioni modellatrici della struttura amministrativa della pubblica istruzione, delle politiche scolastiche e di riforma susseguitesi nel tempo, della stessa azione del sindacato. Qui oggi, più che nella estrazione sociale del personale insegnante, crediamo che vada cercata la spiegazione dei comportamenti collettivi più recenti.

Il posto dell'insegnante nella amministrazione della pubblica istruzione

La particolare collocazione giuridica degli insegnanti entro l'amministrazione della pubblica istruzione ne fa insieme dei quasi-professionisti e dei pubblici dipendenti. Questa fisionomia un po' ibrida discende da un lato dal principio della libertà di insegnamento, sancito addirittura dalla Costituzione, che ovviamente definisce i margini di un'ampia discrezionalità, e d'altra parte dal principio gerarchico che caratterizza tutte le amministrazioni pubbliche. In termini istituzionali questa doppia fisionomia nella scuola si concretizza nell'affiancamento di un organismo collegiale (collegio dei docenti, entro il quale si esprimerebbe l'autonomia didattica coniugata con le esigenze istituzionali di una globalità dell'azione educativa e valutativa) e di un ruolo gerarchico impersonato dal preside.
Nei fatti, non si è mai operata una scelta coraggiosa a favore della autonomia collegiale, cosicché fin dalle origini della scuola moderna (1923-25) ha finito per prevalere la struttura burocratica.
Malgrado il riordino, all'inizio degli anni Settanta, della struttura gestionale della scuola, con l'esaltazione di organi collegiali ai vari livelli, si può sostenere che ancora oggi i tratti dominanti della condizione insegnante sono più simili a quelli del pubblico dipendente che a quelli del «professionista»: egli ha solo qualche spazio di non-sorveglianza, ma per il resto rimane un subordinato.
Certo il principio di collegialità, oltre a costituire una declinazione abbastanza particolare della professionalità (ma si pensi ad alcuni ruoli della magistratura), e a richiedere doti gestionali non comuni, si scontra sistematicamente con le esigenze di comando organizzativo sui molteplici fattori esterni e materiali dell'istituzione scolastica. In altre parole è sempre mancata nella scuola una organiz-

zazione del lavoro che coniugasse correttamente l'impiego efficiente delle risorse con spazi di autonomia operativa, collettiva, intelligentemente promossa ed incoraggiata.

Una mancata politica di personale

In questo modo è prevalsa una esaltazione di aspetti garantistici (inamovibilità, forse anche come correttivo della elevata mobilità, anche geografica, nella fase iniziale dell'assunzione) piuttosto che il riconoscimento di una professionalità crescente e ricca, che avrebbe semmai comportato un'altra mobilità, anzitutto professionale, ma anche funzionale entro una istituzione che però avrebbe dovuto caratterizzarsi più per la qualità e flessibilità del suo servizio che per le persistenti rigidità di struttura e di organizzazione del lavoro.
Anche dalle considerazioni precedenti si intende quale sia stata, fin dall'inizio, la «politica del personale» di questa amministrazione. L'insegnante, come e più di ogni altro pubblico dipendente, è stato considerato una risorsa statica, compiutamente formata ed attrezzata al momento della sua assunzione, da destinare ad un compito definito, i cui tratti principali apparivano non mutevoli nel tempo.
Questa struttura del rapporto di impiego e del profilo professionale dell'insegnante, se forse poteva essere adeguata ad un modello di scuola (d'élite) e di educazione (trasmissiva) di un tempo, è stata messa a dura prova dai fenomeni quantitativi, e non solo quantitativi, degli anni più recenti.
In relazione all'enorme crescita quantitativa del sistema scolastico, si è perseguita una politica del personale esclusivamente all'insegna dei numeri e senza neppure una dimensione previsionale, che ha moltiplicato, rendendola di massa, quella condizione di isolamento e di staticità. Solo che un tempo il sistema di aspettative individuali e il tipo di formazione erano sostanzialmente omogenei ai compiti assegnati. Nella scuola divenuta di massa gli obiettivi della formazione e le attese del sociale non sono soltanto una riproduzione moltiplicata dell'antico, ma mutano radicalmente di segno. A questo punto l'insegnante, entro una struttura di ruolo non dissimile dall'antica, è però gravato soggettivamente di un compito ben più complesso.
Come se non bastasse, in epoca ancora più recente, il processo di contrazione demografica, anch'esso scarsamente governato sul versante amministrativo, ha introdotto altre disperanti variabili quantitative in questa non-politica del personale, rendendo quasi una condizione di massa quella dell'insegnante «soprannumerario».
La miscela di tensioni e disagi che incombono sulla categoria è tale da far pensare che i recenti movimenti non siano l'indicatore della esasperazione di pochi, ma la conseguenza quasi obbligata di una condizione vissuta dai docenti a vasta scala.

Le politiche di riforma

Benché scissi da ogni attenzione al personale e ad una sua possibile riqualifica, vi sono pur stati interventi di riforma che in qualche modo hanno contri-

buito, talora anche solo con le attese, talaltra con la realizzazione, a costruire l'identità della categoria.
L'azione riformatrice si è sviluppata soprattutto nella scuola dell'obbligo, più particolarmente nella scuola media, nel ventennio 1963-83.
Nel 1963 entra in vigore la legge istitutiva della scuola media unificata e dal 1963 ha inizio il nuovo corso di studi. Nel 1977 si hanno due leggi (la n. 348 e la n. 517) di riordino parziale. Nel 1979 vengono definiti nuovi programmi. Nel 1983 vengono emanati il decreto e l'ordinanza istitutivi del «tempo prolungato».
Si tratta del livello di scuola che è stato interessato, come si vede, da una serie organica di interventi. Ebbene: trascurando gli aspetti relativi alla qualità del servizio, ci interessa qui il tipo degli effetti sul personale. Si può sostenere che, ad una fase iniziale di «fuga» dalla scuola media provocata dal timore del nuovo (dal timore cioè di una riforma in cui il personale non è stato coinvolto, cui non era stato preparato, e pertanto investita di un giudizio di dequalificazione) o anche semplicemente dagli oneri previsti di una riconversione autogestita, è seguita, attraverso un complesso travaglio di inserimento di personale talora neppure laureato per far fronte alla espansione rapidissima, un assestamento che si esprime in un costume ampiamente acquisito di lavoro collegiale, di programmazione del lavoro didattico.
Si tratta però purtroppo dell'unico segmento di sistema scolastico fatto segno di interventi significativi. La secondaria superiore, oggetto di numero si progetti, che in parte hanno coinvolto il personale in un dibattito per la verità assai spesso astratto (salvo che nelle sperimentazioni tra gli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta circa), rimane caratterizzata dall'assenza di una progettazione collegiale, o anche semplicemente di un costume diffuso di cooperazione, a fronte di una esigenza di coordinamento degli interventi formativi, e di una progettualità adeguata alle trasformazioni sociali e produttive in corso.
Resta anche inteso che le riforme, sempre mancate o sempre rinviate, hanno indotto un ambito di incertezza e una diffusa sfiducia verso l'istituzione, quantomeno il ripiegamento su una logica soggettiva di mestiere didattico mai commisurato con obiettivi certi, con esigenze riconosciute.

L'azione del sindacato

La stessa azione dei sindacati ha concorso in vario modo alla definizione della complessa identità della categoria. Il sindacalismo autonomo, fin dagli anni del dopoguerra, ha sempre prestato una forte attenzione al prestigio e allo status più che al lavoro concreto e alle sue condizioni, alla qualità sociale del prodotto, alla responsabilità istituzionale e alla valorizzazione della dimensione programmatoria e collegiale (non a caso fece una forte resistenza ai decreti delegati, e all'orario non di insegnamento introdotto per assolvere agli obblighi collegiali), senza peraltro riuscire nel proposito di una tutela salariale che fosse corrispettivo adeguato alla immagine ideale della «funzione docente».
Ma sicuramente il sindacalismo confederale, con una complessa azione che

faceva perno su una logica vertenziale e contrattuale, e induceva elementi di cultura dello scambio entro una categoria fortemente culturalizzata nello specifico senso idealistico che a lungo ha caratterizzato la cultura italiana, ha contribuito ad aumentare la percezione della depressione retributiva, sempre meno celata da compensazioni o rimozioni ideologiche. In altre parole, superata una fase di volontarismo politico succeduta al vecchio missionarismo, con più crudezza è risaltata la «miseria» dell'insegnamento, in una civiltà impregnata di valori acquisitivi e di consumismo.

Le difficoltà della rappresentanza

È in rapporto a questa complessa formazione dell'identità della categoria che va letta la problematica della «rappresentanza» sindacale nel mondo della scuola, per ritrovarne, prima degli ultimi rivolgimenti, i connotati antichi e le difficoltà di sempre.
Anzitutto, la scarsa penetrazione nella categoria del sindacalismo, di qualsiasi estrazione. All'inizio, naturalmente, sarà stata l'idea troppo elevata del dispensatore di cultura che non può abbassarsi alla logica rivendicativa; ma certamente il problema non si esaurisce qui, e le cause vanno ricercate piuttosto nella direzione di un forte individualismo, legato al tipo della formazione universitaria e alle modalità di esercizio della professione, sulle quali ci siamo già soffermati. Qui va ricordata anche l'endemica debolezza delle rappresentanze sul luogo di lavoro, non ultima causa di scollamento e disimpegno.
Il sindacalismo confederale si è presentato a lungo con una connotazione di eccessiva politicizzazione, e spesso — in aggiunta più che in alternativa — con un vivace rivendicazionismo: due dimensioni entrambe in contrasto con quell'ideale di distacco culturale che era (e sempre meno è) proprio della categoria.
Ma venendo a dimensioni e problemi meno remoti, è probabile che il sindacato — ancora il sindacato confederale — troppo volontaristicamente, forse troppo generosamente, abbia tentato di trasferire una cultura industrialista in questo ramo del pubblico impiego, invece di approfondire le specificità di condizione sociale e lavorativa, esportando una prospettiva egualitarista e solidarista che certo è servita a curare un po' esteriormente l'individualismo strutturale dell'insegnante, ma alla lunga ha mostrato i suoi limiti sostanzialmente «idealistici».
Anche lo scarto, sistematicamente presente nelle vertenze animosamente assunte negli anni Settanta, tra gli obiettivi di riforma e quelli più «terra terra» di natura normativa e salariale, motivato non solo da un difetto d'analisi, ma da una logica di delega (ai livelli politici o a quelli confederali) dei problemi «generali» nonché da insufficienze tecniche della contrattazione, ha sicuramente contribuito a delusioni, sfiducie, defezioni.
Con questo non si vuol dire che il sindacato confederale per tutta una lunga stagione non abbia conosciuto una espansione nella scuola, e particolarmente là dove c'erano le forze più sensibili, più nuove, più generose. Anzi esso ha raggiunto, in un momento che si colloca attorno alla metà degli anni Settanta, un potenziale di rappresentatività assai più vasto della rappresen-

tanza formalmente costituita, una sorta di ideale egemonia sulla categoria, cui avrebbe dovuto corrispondere una riuscita offensiva di trasformazione istituzionale della scuola in continuità con le promesse della legge n. 477 e dei decreti delegati.
Ma come c'era un tetto a questa espansione nella scuola, così è anche iniziata, in rapporto alle difficoltà degli ultimi anni, una lenta ripresa di «ragioni» autonome, animate però da un rivendicazionismo sconosciuto negli anni Cinquanta e Sessanta. In questo senso non si è trattato tanto di una ripresa dell'autonomismo storico, anche se in parte il sindacato autonomo può averne beneficiato: quanto di una più lenta deriva, da quella che è stata chiamata la ricerca di una «felicità pubblica» verso un orientamento accentuato per la «felicità privata». Si tratta in parte di un clima generale della società, di una sensibilità indotta: ma vi avrà non poco giocato una immagine più arcigna dello Stato, non più «datore di lavoro», ma intenzionato ai «tagli» di spesa anche nell'istruzione, e non più garante dell'occupazione, nonché di una retribuzione dignitosa.
In tale clima, perfino indipendentemente dalle sue scelte, la percezione del sindacato da parte della categoria era sempre più quella di un comitato per affari generali, assimilabile alle forze politiche, lontano dagli interessi immediati e particolari di ciascuno.
Di nuovo dunque è in rapporto alle difficoltà di sempre e a questo nuovo clima diffuso degli anni Ottanta che va studiato il ciclo di avvenimenti più recenti.

2. Nascita e sviluppo del movimento

L'esplosione della contestazione

Al termine dunque di una non breve vicenda di crescita e di socializzazione della categoria entro questa immensa struttura organizzativa che è la scuola italiana, ecco che nel clima apparentemente sfiduciato e perfino dimissionario registrato all'inizio degli anni Ottanta si colloca la esplosione di una contestazione senza precedenti e forse senza confronti nel mondo del pubblico impiego, se non altro per i grandi numeri interessati.
Vorrei fissare intanto due date eccezionalmente significative prima di tracciare una sommaria cronologia dei principali avvenimenti; esse sembrano segnare i termini principali di una inversione di tendenza, di una svolta nella problematica della rappresentanza nella scuola.
Il 7 novembre 1986 la categoria, chiamata ad uno sciopero generale dai sindacati confederali e dallo Snals congiuntamente, contro i ritardi del governo e le insufficienti proposte sia riguardo agli investimenti e alle politiche generali come in materia di riconoscimenti retributivi, partecipa su tutto il territorio nazionale con percentuali elevatissime (prossime al 90%), quasi a voler dare una scrollata a una vertenza che si trascina stancamente da qualche mese.
Appena sei mesi dopo, il 25 maggio 1987, a Roma, una manifestazione indetta dai Cobas raccoglie insperate adesioni e evidenzia il mutamento di clima e di sensibilità che è maturato.

Un rivolgimento repentino? O non piuttosto una diversa scelta d'azione in rapporto a mutate condizioni di contesto e a una mutata valutazione delle circostanze, certo sulle suggestioni di un contagio, ma a partire da un disagio remoto e da un già avvenuto ritiro di quell'ampia delega che stava alla base della presunzione di rappresentatività (per non dire di egemonia) delle grandi organizzazioni confederali e autonome?

Sicuramente non possono essere stati gli errori prossimi del sindacato, tra l'altro di tutti i sindacati più rappresentativi, la causa scatenante del rivolgimento. Essa andrà cercata in altre direzioni.

Si può ritenere che il mutamento di atteggiamento da parte della categoria sia da mettere in rapporto con la diffusione e la presa di coscienza di alcune richieste contenute nella piattaforma confederale. In particolare, è probabile che le «nuove» rivendicazioni relative a una politica di incentivi retributivi (del resto assai modesta, e tutta ancora da definire, connessa con la introduzione del Fondo di incentivazione e con una ipotesi di accelerazioni di carriera), e l'avvio (ancor più cauto se possibile, anzi poco più d'una presa d'atto di un processo già in corso) di una politica di differenziazione di compiti all'interno dell'«unica» funzione docente (riconoscimento dei «formatori», per un consolidamento del sistema di formazione in servizio), siano state l'occasione prossima della reazione.

A spiegare il ritardo con cui però la categoria si mobilitò, (la piattaforma risaliva a circa un anno prima) possono soccorrere alcune considerazioni:

a. le difficoltà persistenti di rapporto tra sindacato e categoria, la scarsa operatività delle strutture di base (dove presenti), il diminuito alone di attenzione verso le politiche sindacali da parte dei non sindacalizzati (che costituiscono sempre una maggioranza della categoria, salvo forse nella scuola elementare);

b. l'azione di filtro interpretativo svolta dai neo-nati comitati di base, a partire dalle grandi città (Roma, Napoli). La piattaforma confederale non conteneva certamente le «nefandezze» da essi lamentate, ma non fu difficile dimostrare che racchiudeva un «disegno di divisione della categoria»; in particolare il «formatore» — non certo «inventato» dal sindacato — fu fatto passare come un attentato vivente contro lo status di insegnante, per le sue caratteristiche di presunto docente di docenti! Quanto al problema degli incentivi, il Fondo aveva l'aggravante di derivare da una indicazione confederale, e dunque appariva come cavallo di Troia che distruggeva l'ultimo baluardo di differenze tra condizione docente e condizione impiegatizia...;

c. non va sottovalutata l'opera di divulgazione e di amplificazione svolta dai mass-media — del resto sempre pronti ad inseguire le novità come è nella loro natura — sapientemente avvicinati fin dall'inizio dai Comitati di base (in questo veri figli dei nostri tempi), incoraggiati da numerosi opinion leader politici e culturali troppo interessati, che batterono la grancassa soprattutto sulla problematica retributiva.

C'è materia sufficiente per spiegare, crediamo, sia i tempi del movimento, sia i suoi caratteri di diffusione a macchia d'olio (nella scelta di passare all'azione è sempre determinante il contatto personale, la descrizione al vivo di una esperienza), la sua vischiosità una volta imboccata una strada — quella della lotta, per di più di una lotta, va ribadito, assai poco «costosa» quale

il «blocco degli scrutini» —. Ma non voglio anticipare qui un pur cauto giudizio sul complesso della vicenda.

Snodi e svolte

Più che ripercorrere la vicenda nella puntuale successione degli avvenimenti (per cui cfr. il quadro cronologico allegato) può essere interessante rilevare i momenti cruciali, i passaggi e le svolte del cammino percorso dal «movimento».
Al dicembre 1986 (I Assemblea nazionale di coordinamento a Roma) il movimento presenta una rivendicazione salariale molto forte (che resterà una costante), ma sul resto è in una posizione di lotta-contro rispetto alla piattaforma confederale e agli sviluppi della vertenza.
Più che le rivendicazioni concrete, sembra voler ottenere una legittimazione attraverso la delegittimazione degli altri sindacati. Molto forte è la polemica contro il sindacato confederale, accusato di essere portatore di interessi generali — ma non vengono, né forse allora potevano essere, individuati obiettivi categoriali più articolati.
A maggio 1987, al momento della spaccatura che più tardi darà luogo a «Gilda», risulta chiaro che il movimento è stato messo in crisi dalla relativa legittimazione conferitagli dal governo Fanfani con l'invitare il ministro Falcucci a ricevere i Cobas nell'imminenza delle elezioni.
Il gesto non è poi seguito da fatti concreti, poiché il decreto del 30 maggio, anche se certo emanato sotto la pressione del blocco degli scrutini, reca contenuti inerenti soltanto al problema del precariato (sul quale la vertenza era addirittura precedente) e sul numero di alunni per classe (su cui c'era un impegno di politica legislativa, allegato all'accordo del 9 febbraio non trattandosi di materia oggetto di accordi).
Su questa registrazione di mancato conseguimento di obiettivi a seguito della lotta (ma il fallimento derivava in parte dalla natura degli obiettivi stessi), il movimento si divise: chi era per una linea dura, di insistenza nelle lotte pur senza sbocchi e chi era per un momento di ripensamento. La linea dura sfociò poi quasi inevitabilmente in una accentuata politicizzazione in senso «generale», la sola che potesse consentire una qualche prospettiva. Venne così perseguita, per la verità senza molti successi, la via del collegamento con i Cobas di altre categorie, e ne conseguì una relativa perdita dell'identità categoriale del movimento, e il rinforzo di una leadership «di sinistra».
A fine '87, quando già si sta profilando la costituzione formale del nuovo raggruppamento che si chiamerà «Gilda», sono ben riconoscibili le due anime del movimento, anche se in parte la concorrenza le costringe ad una relativa sovrapposizione di obiettivi, o addirittura alla rincorsa sui problemi salariali.
La differenziazione ideologica e politica si è sviluppata essenzialmente attorno ad alcuni punti:
a. specificità o atipicità della figura del docente, lavoratore intellettuale nella scuola, la cui identità va approfondita, la cui professionalità va riconosciuta e anche sviluppata;
b. conseguente individuazione di un percorso per la prima formazione (non

più la laurea abilitante, ma un corso post-universitario, con diploma di specializzazione);
c. creazione di un'area professionale dei docenti, tendenzialmente aperta all'università, che differenzia fortemente questi dagli altri lavoratori della scuola;
d. non esclusione di possibili differenziazioni di carriera una volta conseguita una rivalutazione stipendiale di base;
e. forte insistenza sul riconoscimento salariale del lavoro/orario cosiddetto «sommerso» (preparazione individuale, aggiornamento culturale), ma esclusione di ogni quantificazione o forfettizzazione che indurrebbe elementi di burocratizzazione nel lavoro del docente.
Sono questi i tratti qualificanti della nuova esperienza associativa che va sotto il nome di «Gilda», e che imbocca decisamente la via del riconoscimento, con l'approvazione di un regolare statuto, il che le consentirà, più avanti, di sedere al tavolo delle trattative.

Vicissitudini della rappresentanza

Fin dall'inizio il movimento pose con grande insistenza la sua candidatura alla sostituzione del sindacalismo tradizionale sul terreno della corretta ed efficace rappresentanza degli interessi della categoria, senza escludere il confronto e lo scontro diretto.
Esso individuò immediatamente alcuni terreni:
a. il terreno degli obiettivi rivendicativi, in presenza di una piattaforma confederale, di una piattaforma degli autonomi e di una vertenza contrattuale in stato anche relativamente avanzato di svolgimento, in cui si inserì con propri obiettivi e contrastando direttamente alcuni obiettivi qualificanti delle altre forze;
b. il terreno della democrazia, che rimetteva in questione lo stile di gestione del sindacato come organizzazione di rappresentanza, e il ruolo dei sindacalisti-burocrati (come venivano comunemente chiamati), in quanto responsabili di quei comportamenti e di quelle scelte, mentre si individuavano nelle strutture autoconvocate di base la forma nuova (anche se embrionale) di organizzazione più democratica;
c. il terreno, infine, delle forme di lotta, a cominciare dal rifiuto di ogni codice di (auto) regolamentazione, e ipotizzando fin dall'inizio il ricorso massiccio a forme ritenute più efficaci, per quanto — anzi proprio perché — respinte dal sindacato confederale, quali il blocco degli scrutini.
Si tratta in sostanza di tre piani sui quali fin dall'inizio lavorano i Comitati, sia a livello di base, sia negli incontri nazionali, attraverso commissioni e in assemblea. L'élite dirigente Cobas tentò infatti ben presto di incanalare il movimento verso direzioni operative, per superare una fase puramente oppositiva o negativa, che avrebbe condotto molto rapidamente all'esaurimento le energie sprigionatesi. Tuttavia fu proprio su questi stessi terreni che si aprirono le differenze e le divergenze che più tardi diedero luogo alla scissione tra Cobas e «Gilda». Senza analizzare le singole rivendicazioni e comportamenti, vale la pena di sottolineare i nodi sui quali si svilupperanno le differenziazioni più evidenti.

a. Gli obiettivi rivendicativi (tavola 1).

Impossibile riferire qui minutamente delle diverse piattaforme, (si rinvia per questo alla tavola 1 che tenta una sintesi, peraltro piuttosto circostanziata, delle rivendicazioni nei principali momenti del movimento). Apparentemente non vi sono divergenze troppo rilevanti sulla materia rivendicativa, ma ciò è probabilmente dovuto al fatto che le piattaforme costringono ad un confronto così diretto che non è possibile in esse dare spazio alle sfumature, anche quando queste sono, alla lunga, determinanti.
Le voci più significative sono la retribuzione, l'orario e il reclutamento.
Retribuzione: a una primitiva impostazione di forte rivalutazione, che comunque costituirà sempre una base importante per il movimento, subentrano delle differenze ispirate a una diversa filosofia e, in parte, anche a logiche strategiche diverse. I Cobas insisteranno in una richiesta «esorbitante», uguale per tutti, mentre «Gilda» punterà sull'aggancio all'università per il personale docente, e non escluderà, in prospettiva, differenziazioni nello stesso corpo insegnante.
Orario: comune la richiesta di abbattimento del «tetto» delle 210 ore, ma «in Gilda» una maggiore coerenza nel rivendicare la non quantificazione del «sommerso», in quanto peculiarità della professione insegnante, che comprende una forte componente di lavoro individuale. Anche l'orario per le attività collegiali secondo «Gilda» non va quantificato su base mensile, ma annua.
Reclutamento: a partire da una posizione (comune) tesa alla sistemazione dei precari, «Gilda» si differenzierà per una ipotesi di reclutamento basato su un sistema nuovo di formazione iniziale, attraverso non la laurea abilitante, ma un diploma di specializzazione specifico post-laurea.
Queste le principali articolazioni riguardo alla materia rivendicativa.

b. Le forme di lotta

A parte occasionali forme di lotta innovative, le manifestazioni, l'uso dei mezzi di comunicazione di massa, e particolarmente della stampa nazionale (o meglio forse l'accorto sfruttamento dell'interesse dei giornalisti), qualche tentativo di alleanza con studenti e genitori, la «forma di lotta» per la quale e sulla quale il movimento si è affermato è il cosiddetto blocco degli scrutini. Si tratta di una forma particolarmente poco onerosa, sia sul piano dell'organizzazione (basta una assenza a turno, ove non siano in vigore provvedimenti eccezionali come quello sul consiglio o collegio «imperfetto», sia sul piano dei costi. Tanto più che l'amministrazione, il ministero, fino all'ultimo, nel finale dell'anno scolastico 1986-87, evitò di premere perché fossero effettuate trattenute. Non riuscì comunque neppure ad ipotizzare trattenute dell'intera giornata per i partecipanti al «blocco» dei soli scrutini (in assenza del resto di una normativa certa, in parte anche in conseguenza dello speciale regime orario di cui godono gli insegnanti). Infine non volle prendere altri provvedimenti volti a risolvere il problema sul piano organizzativo o disciplinare. Solo alla fine, come

Tavola 1. Rivendicazioni comparate

	Comitati di base (dicembre 1987)	Cobas 1988	Gilda 1988
Funzione profilo	Abolizione della legge Quadro sul Pubblico Impiego		Unicità della funzione docente dalle materne alla superiore fondata sulla atipicità del lavoratore intellettuale Creazione di un'area specifica aperta all'Università in prospettiva
Stipendio e inquadramento	Recupero salariale: 400.000 uguale per tutti Riparametrazione con aggancio agli associati univ.	600.000 mensili di recupero salariale Ripristino scatti anzian. 8 × 8 Ruolo unico con laurea per tutti i docenti	Aumenti stipendiali che realizzano aggancio al 70% dell'associato Scatti anzianità 9 × 8 Ruolo unico
Orario di servizio	Riduzione d'orario nella elementare e materna (a 20h sett.) Abolizione straord. obbligatorio ex art. 17 L. 270/82 (riconoscimento di 40h di fatto settimanali)	18 frontali (tendenziale riduzione) 10h mensili per altre attività Non quantificare il sommerso (ma erano emerse anche altre posizioni tese alle omnicomprensività)	18 frontali 100 ore per mansioni comuni Sommerso riconosciuto ma non quantificato Possibili differenziazioni di carriera in prospettiva Part-time ammesso (da studiare)
Aggiornamento professionalità	Contro i «formatori» Abolizione degli Irrsae Anno sabbatico presso Univ; formazione in ambito esclusivamente univ.	Idem Aggiornamento autogestito	Idem Attività di studio-ricerca nei Collegi docenti, autogestita e finanziata
Precariato/Reclutamento	Laurea abilitante per tutti gli insegnanti Corsi abilitanti per i precari non abilitati Soppressione del concorso immissione in ruolo su graduatoria a scorr.	Laurea abilitante (c.s.)	Istituzione di un diploma di specializzazione post-laurea come canale di reclutamento
Organico/alunni per classe		20 alunni per classe 15 in presenza handicappati	20 alunni per classe 15 in presenza handicappati
Scuola istituzione struttura/riforme	(contro l'autonomia alle scuole e la concorrenza pubblico/privato)	Autonomia delle singole istituzioni purché gestita dal Collegio docenti	Non si esclude ma vi sono perplessità sulla realizzazione (forte accentuazione del carattere pubblico della scuola)
Diritti sindacali	Rifiuto codice autoregolamentazione Soppressione di deleghe e distacchi sindacali Agibilità delle scuole per i comitati di base	Diritto all'assemblea per tutti (su raccolta di firme) Strutture di base rappresentative partecipano alle trattative Rifiuto codice autoregolamentazione	Diritto di assemblea su raccolta di firme (1/5 del personale)

è noto, nel giugno 1987 e di nuovo nel giugno 1988, si ricorse a provvedimenti atti a smantellare le ultime resistenze.
Ora su questa forma di lotta, ad oltranza, sempre esclusa dal sindacato confederale (che talora ha praticato scioperi in coincidenza degli scrutini; altra cosa, comunque) e di fatto impedita dal codice di autoregolamentazione poi allegato al d.p.r. 209/87 recettivo dell'accordo, si misura lo scarto massimo tra indicazioni sindacali e scelte soggettive della categoria, particolarmente nella fase acuta di lotte del 1987 e in coincidenza della fine del I quadrimestre 1988, con l'adesione di una fascia anche di aderenti al sindacato ai diversi momenti dell'azione. Nel 1987 non si riscontrarono sostanziali divergenze entro il movimento sull'uso del blocco degli scrutini, salvo riguardo alla opportunità di protrarne la effettuazione dopo l'emanazione del decreto Fanfani.

c. Le forme organizzative e le «rappresentanze di base».

La rimessa in discussione della rappresentatività del sindacato, in parte addirittura dall'interno del campo confederale (si pensi al movimento degli autoconvocati Cgil e al lungo tratto percorso da molti militanti del movimento prima di abbandonare definitivamente la tessera), riguarda tutta l'area della «rappresentanza»:

— sia la democrazia interna (nel campo degli organizzati) e le modalità del suo funzionamento (consultazione periodica degli iscritti, distribuzione e durata degli incarichi sindacali, stili di gestione organizzativa, ecc.);

— sia la rappresentatività «esterna» (campo più specificamente esplorato anche in rapporto alle valenze *erga omnes* degli esiti della contrattazione) e le modalità di legittimazione del sindacato come portatore di interessi della intera categoria (forme di consultazione: assemblee, referendum);

— sia le forme di radicamento sul luogo di lavoro, intese non come terminali di una organizzazione centralizzata, ma come spazi di esplicazione immediata del potenziale rivendicativo e di lotta della categoria.

Ma assai presto anche su questi terreni iniziano le differenze, quando dalla immediatezza del livello di base, e dal problema preminente dei rapporti con il sindacato costituito si passa ad avvertire l'esigenza di costruire una minima struttura organizzativa *del* movimento.

Infatti all'inizio del movimento stanno assemblee più o meno autogestite e, ovviamente, i «Comitati di base», ma poi diviene sempre più importante la costruzione di una rete di coordinamenti (cittadini, provinciali) di non spontaneistiche assemblee provinciali e della Assemblea nazionale.

Riguardo a quest'ultima sorse il problema di un regolamento per lo svolgimento dei suoi lavori e prima ancora per una ammissione formalizzata dei partecipanti. Su queste questioni di regolamento e poi di statuto del movimento si aprirono abbastanza precocemente delle divisioni e delle fratture.

La caratteristica oscillazione tra spontaneità del movimento (che elabora direttamente le sue forme organizzative) e l'esigenza di strutture associative organizzate ai vari livelli pervade dunque tutta la fase iniziale del movimento fino alla frattura tra Cobas residui e «Gilda».

Tavola 2. Cronologia dei principali avvenimenti

	Anno 1986
Maggio 1986	Pubblicazione della piattaforma confederale
Autunno 1986	Nascita dei primi comitati nelle scuole di Roma. Lavoro di analisi e critica della piattaforma confederale. Movimento degli autoconvocati Cgil.
18 novembre	Al Liceo «Virgilio», assemblea di fondazione del Coordinamento dei comitati
14 dicembre	I *Assemblea nazionale* alla facoltà di Magistero di Roma, per un coordinamento interprovinciale. È l'inizio del movimento a scala nazionale. Si lavora su: 1. rivendicazioni — recupero salariale (lire 400.000 uguali per tutti con decorrenza retroattiva alla scadenza contrattuale). Aggancio degli stipendi dei docenti a quelli dei docenti universitari (associati); — massimo di 20 alunni per classe (15 in presenza di handicappato); — abolizione del cosiddetto straordinario obbligatorio (art. 17 legge 270/82); — soluzione del problema del precariato. Laurea abilitante, soppressione dei concorsi e reclutamento su graduatoria permanente. Corsi abilitanti per non abilitati in servizio; — aggiornamento solo in ambito universitario. Anno sabbatico. Abolizione degli Istituti regionali di sperimentazione, Ricerca e Aggiornamento. Rifiuto dei formatori; — abolizione della legge quadro sul pubblico impiego e della autoregolamentazione degli scioperi. Soppressione delle deleghe e dei distacchi sindacali. Agibilità delle scuole per i Comitati di base. 2. Forme di lotta (non si decide). 3. Forme organizzative (Roma propone i «Comitati di base»).
	Anno 1987
16 gennaio	Astensione del lavoro indetta da Comitati contro la piattaforma confederale. Manifestazione al ministero Funzione pubblica per chiedere di essere ammessi alle trattative. Attenzione della stampa per il movimento
fine gennaio	Accordo tra governo e sindacati (la sigla il 9 febbraio)
5 febbraio	Manifestazione a Roma contro l'accordo. Richiesta di riaprire la vertenza. Proclamazione del blocco degli scrutini del primo quadrimestre.
22 febbraio	*Assemblea nazionale* a Firenze (III). Tensioni nel movimento tra diversi orientamenti organizzativi. Sospensione delle lotte.
22 marzo	*Assemblea nazionale* a Napoli (IV). Riordino organizzativo della struttura nazionale. Mozione finale unitaria con scelte organizzative e politiche: *a.* impegno a elaborare una piattaforma per una trattativa diretta col Ministero della Pubblica istruzione; *b.* scelta per i Comitati di base; *c.* commissione nazionale per il coordinamento e il censimento dei Comitati; *d.* proclamazione del blocco degli scrutini finali
10 maggio	*Assemblea nazionale* a Roma (V). Si individuano le priorità nelle richieste dei Cobas da presentare al ministero della Pubblica Istruzione; *a.* soluzione del problema del precariato; *b.* numero alunni per classe (20; 15 con handicappato); *c.* formatori: sospendere l'anagrafe prevista dall'accordo confederale; *d.* fondo di incentivazione (cfr. accordo confederale); distribuzione egualitaria; *e.* diritti sindacali (diritto individuale di utilizzo delle 10 ore; diritto di riunione in scuola); (la rivendicazione salariale viene per ora rinviata).
25 maggio 1987	Manifestazione a Roma. Grande partecipazione; si parla di 40 mila persone.
30 maggio	Convocazione dei Cobas da parte del ministro della Pubblica istruzione Falcucci. Decreto legge del governo Fanfani (Misure urgenti per il personale della scuola» (numero alunni per classe, precariato).

(segue tavola 2)

31 maggio	*Assemblea nazionale* a Roma (VI) di valutazione della situazione. Spaccatura tra moderatori e movimentisti. Mozione conclusiva di rifiuto dell'accordo governo-sindacati. Viene confermato il blocco degli scrutini.
16 giugno	Circolare ministeriale sui «consigli imperfetti» che consente di concludere le operazioni di scrutinio anche nelle residue scuole che non li hanno svolti.
Settembre	Elaborazione di una nuova piattaforma detta «degli 11» a Roma (è il primo embrione di «Gilda»).
10-11 ottobre	Seminario nazionale dei Cobas sulla piattaforma, a Roma. Emergono forti differenze di linea riguardo alla concezione della funzione docente, della professionalità, dell'orario di servizio. La linea «degli 11» e la linea movimentista si misurano.
15 novembre	Incontro Intercobas a Roma. Partecipano i Comitati di base di diverse categorie del pubblico impiego e dei servizi (e anche altre forze sindacali e politiche di estrema sinistra). Sviluppi di una linea «politicizzata» che accelererà la scissione.
fine novembre	L'occasione di una proclamazione di sciopero con manifestazione intercategoriale per il 12 dicembre provoca la prima scissione.
4 dicembre	Assemblea del «Mamiani» a Roma, su posizioni scissioniste.
6 dicembre	*Assemblea nazionale* (X) a Napoli, l'ultima formalmente unitaria. Forte divisione sulla manifestazione del 12, intercategoriale, nonché su proposte di organizzazione e democrazia interna.
12 dicembre	Fallimento della manifestazione Intercobas; diserzione degli insegnanti.
20 dicembre	Convegno nazionale a Roma dei dissidenti.
	Anno 1988
31 gennaio	Convegno nazionale organizzativo e per la piattaforma
7 febbraio	Prima Assemblea nazionale della «Gilda». Votazione sulla piattaforma e ipotesi di statuto
6 marzo	Assemblea costituente di «Gilda». Votazione dello statuto ed elezione degli organi
6 giugno	Le organizzazioni che hanno partecipato alla trattativa firmano la prima bozza di accordo contrattuale
9 giugno	Assemblea nazionale di «Gilda» a Roma. Viene respinto l'accordo presiglato.
26 giugno	Assemblea nazionale di «Gilda» a Roma. L'Assemblea delibera la firma del contratto scuola

3. Un tentativo di interpretazione

Si può abbozzare, a questo punto, un tentativo di interpretazione di tutta la vicenda, dei diversi attori e momenti, senza ovviamente la pretesa di dire una parola conclusiva su un movimento ancora in corso.

Si può sostenere, in linea generale, che si è trattato di una «mobilitazione collettiva particolaristica» (non dimentichiamo il primato unificante delle rivendicazioni economiche), quasi una rivolta di ceto (il movimento si è fatto interprete di una vasta porzione dei forse novecentomila insegnanti, ha dato voce ad un diffuso modo di pensare). Si è trattato del rifiuto da parte di una categoria di semiprofessionisti di una pesante caduta di status, in presenza di strategie del sindacato ritenute, se non causa, almeno concausa del decadimento stesso.

Dall'interno di un settore sicuramente non avanzato, anzi caratterizzato da cronica arretratezza organizzativa e da alta inefficienza strutturale (non si parla qui della qualità del lavoro dei singoli), una categoria che svolge attività professionali anche pregiate, ma sostanzialmente secondo criteri tradizionali, insorge contro quello che ha giudicato l'ultimo attentato alla propria condizione, evitando, come dimostrano le forme di lotta scelte e il taglio della rivendicazione, di farsi carico dello stato del sistema.

Il movimento, se in alcune grandi città è riuscito a costituire strutture di rappresentanza e forme organizzative (appunto i Comitati di base), ha però conosciuto le sue massime fortune nella forma del contagio provocato dall'efficacia delle parole d'ordine e del tipo dell'azione di lotta. Questo quindi ha contato più che la diffusione e la riproduzione di modalità organizzative, per quanto elementari.

Almeno all'inizio il movimento ha visto al suo interno una collusione di interessi tra strati sociali diversi. La cosa del resto fu subito sottolineata nel riscontro immediato dei giornalisti, trasformato più tardi in una connotazione d'immagine positiva del movimento, circa la convivenza di «jeans e abiti eleganti», di «eskimo e pellicce», oltre che naturalmente di altri segnali delle diverse provenienze geografiche, ideologiche, sindacali.

Assumendo come ipotesi di lavoro il modello tratteggiato da M. Paci per la descrizione della evoluzione della struttura sociale italiana negli anni Ottanta, si può ritenere che il movimento vedesse la compresenza di elementi provenienti dall'area che il nostro autore denomina «riproduttiva garantita» e da quella «riproduttiva non garantita».

— All'area «riproduttiva garantita» apparterrebbero gli insegnanti di ruolo (spesso non giovanissimi, in qualche caso addirittura portatori della memoria storica di una stagione in cui ben diversa era la considerazione sociale e la remunerazione dei docenti), preoccupati per una sperimentata o temuta caduta di stato, ben consci di differenze retributive nell'ambito del pubblico impiego a tutto svantaggio dei docenti, colpiti dalla recente dinamica delle retribuzioni nell'università e in altri ceti di lavoratori intellettuali in qualche modo confrontabili.

— All'area riproduttiva non (ancora/più) garantita apparterrebbero anzitutto i docenti precari, la cui integrazione nel «movimento» non è stata comunque

semplice, ma che furono sempre oggetto di attenzione nella fase iniziale (1986-87) e costituiscono ancora oggi una componente non indifferente nei Cobas. A questi forse vanno aggiunte altre fasce, ad esempio gli emigrati temporanei, i pendolari particolarmente disagiati, i percettori di un unico reddito familiare e, più di recente, i sempre più numerosi «soprannumerari» già identificati o anche solo in via di individuazione.
Questo tentativo di spiegazione, pur con i suoi limiti e con i margini di approssimazione di ogni modello, sembra chiarire il significato di alcuni caratteri del movimento:
a. la sua diffusione, in quegli strati sociologici diversificati entro la massa degli insegnanti, descritti all'inizio, in maniera da aggredire soprattutto contemporaneamente due grandi organizzazioni sindacali dalle caratteristiche in gran parte opposte (Snals e Cgil scuola);
b. le divisioni e differenziazioni che più tardi si sviluppano all'interno del movimento, evidenziando le due anime da cui esso era originariamente costituito.
Esso sembra anche escludere le interpretazioni, formulate soprattutto all'inizio e «a caldo», che rappresentavano il movimento come una sorta di congiura antisindacale ordita volte dai partiti (che certo in vario modo hanno tentato di inserirsi, con finalità diverse, nei processi in corso), oppure promossa da più oscuri interessi sostenuti e rinforzati dai mass-media (che certo possono amplificare un movimento, ma non produrlo; del resto i ritardi di alcune realtà locali nell'aderire al movimento sembrano dimostrare come l'informazione «mediata» non sostituisca a tutt'oggi la conoscenza diretta, il contatto personale).
In questo modo si comprende anche come delle due dimensioni suggerite da alcuni studiosi come caratterizzanti i nuovi movimenti collettivi, e cioè le due strategie spesso combinate della «usurpazione» e della «esclusione», nel caso della scuola sia la prima di gran lunga più evidente all'inizio, e la seconda venga emergendo solo faticosamente e parzialmente con «Gilda». Del resto il carattere «di massa» del movimento (o quanto meno il suo radicarsi — già piuttosto esteso — in una categoria di lavoratori molto vasta) sembra costituire un caso anomalo (e non solo un caso limite) rispetto alla problematica suggerita da M. Olson e richiamata da più di uno studioso nell'interpretazione del nostro movimento. Anche quest'ultimo rilievo confermerebbe che siamo in presenza piuttosto che della crescita di una nuova forma di rappresentanza con proprie strutture, di una ulteriore frantumazione, fondata sull'infittirsi di un comportamento di «defezione» dalle organizzazioni sindacali tradizionali.

Riferimenti bibliografici

A. Baldissera, *La svolta dei quarantamila. Dai quadri Fiat ai Cobas*, Comunità, Milano 1988.

L. Bordogna, *Arcipelago Cobas*, in *Politica in Italia, 1987*, a cura di P. Corbetta e R. Leonardi, Il Mulino, Bologna 1988.

S. Gigliotti, M. C. Gullotta, *La scuola ritrovata*, Armando, Roma 1988.

G. Baglioni, *La politica sindacale nel capitalismo che cambia*, Laterza, Bari 1986.

L. Gallino, *Della ingovernabilità. La società italiana tra premoderno e neoindustriale*, Comunità, Milano 1987.

A. O. Hirschman, *Lealtà, defezione e protesta*, Bompiani, Milano 1982.

A. O. Hirschman, *Felicità privata e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 1982.

A. Melucci, *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna 1982.

M. Olson, *La logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano 1983.

M. Olson, *Ascesa e declino delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1984.

M. Paci, *La struttura sociale italiana*, Il Mulino, Bologna 1982.

G. E. Rusconi, *Scambio, minaccia, decisione. Elementi di sociologia politica*. Il Mulino, Bologna 1984.

P. Sylos Labini, *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Bari 1986.

A. Touraine, *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori riuniti, Roma 1988.

Il disegno di legge sulla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali

di Mario Rusciano

1. Le origini del disegno di legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali

Le vicende parlamentari di un disegno di legge non sempre si svolgono secondo criteri di razionalità ed è quindi meglio, in materia, evitare profezie. Tuttavia sembra davvero imminente il varo definitivo della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Qualche ottimismo sul fatto che il disegno di legge (atto n. 3039), approvato dal Senato nel luglio scorso possa diventare legge in tempi presumibilmente e relativamente brevi, è giustificato dall'ampio consenso politico e sindacale e dalle pressanti esigenze sociali che ne hanno accompagnato il cammino (vedi al riguardo la voce *Contrattazione nel pubblico impiego*). A quarant'anni dall'emanazione della Carta costituzionale, il dibattito sull'esistenza e sulla delimitazione del diritto di sciopero dei pubblici dipendenti, già acceso durante i lavori dell'Assemblea costituente e mai sopito negli anni successivi, è quindi ad una tappa fondamentale. La storia che ci ha condotto ai giorni nostri è nota. I contrasti emersi all'Assemblea costituente portarono all'emanazione di una norma, l'art. 40, che si impose per la sua forza «salomonica». Su di essa, tra dubbi di correttezza giuridica e di opportunità politica, è germinata negli anni seguenti una «disciplina» del diritto di sciopero di origine giurisprudenziale. Ed è questa che segna a tutt'oggi i confini di legittimità dell'azione di autotutela dei dipendenti pubblici, se si eccettuano le poche ipotesi in cui è intervenuta la legge. Se il coro di voci a favore di una disciplina del conflitto nei servizi essenziali si è fatto unanime e pressante in questi ultimi tempi, ciò si deve non tanto alla tenuta dell'edificio giurisprudenziale, che non è granché mutata, quanto alla sua stessa natura: il quadro delineato dalla Corte Costituzionale, pur avendo contribuito non poco a determinare acquisizioni di principio in materia di ricostruzione teorica del diritto di sciopero, è di per sé connotato da tratti di ambiguità che ne minano alla base la consistenza giuridico-formale ed il grado di effettività.

Mutare atteggiamento politico e culturale nei confronti di un intervento eteronomo del conflitto ha significato per il sindacato confederale dar prova di consapevolezza dei profondi cambiamenti di diversa natura cui si deve la rottura di determinati equilibri interni alle relazioni sindacali e che, per sintesi, possono ridursi ad un duplice ordine di motivi. Il primo attiene ad una trasformazione delle caratteristiche del conflitto che — come si dice con termine brutto ma efficace — va sempre più «terziarizzandosi» sia in senso soggettivo (per i comportamenti degli scioperanti) sia in senso oggettivo (per i settori interessati). Il secondo è frutto di quella crisi — difficile dire se ed in che misura contingente — delle centrali confederali, che in questa fase sembra molto acuta, anche se molto enfatizzata, e arriva a coinvolgere la stessa «forma» sindacal-confederale.
La scena quindi è mutata. La capacità e la forza di aggregazione del sindacato sono un po' più tiepide; il valore-guida della «solidarietà di classe» assume contorni talora indefiniti, tanto da rendere più difficile ogni sintesi dei diversi interessi presenti nel mondo del lavoro.
Il sindacato certo paga scelte fatte anni addietro e che contenevano *in nuce* consistenti germi di corporativismo (si pensi alla politica dell'egualitarismo spinto) o che potevano lasciar immaginare una riduzione del livello di rappresentatività raggiunto negli anni Settanta (l'eccesso di verticismo, la contrattazione al «ribasso»). Ma le mutazioni strutturali del conflitto, ora concentrato in settori come quello pubblico e dei servizi in genere, da sempre caratterizzati da una più alta frammentazione degli interessi in gioco, accresce le spinte inividualistiche e di carattere particolare.
Cosicché l'esperienza dell'autoregolamentazione, che dagli inizi degli anni Ottanta è via via cresciuta, per quanto abbia prodotto indiscutibili risultati, sia in termini pratici sia in termini di sviluppo del «costume» sindacale, non basta più.
Il sindacato non ha impiegato molto a capirlo. Ha invece dimostrato senso di responsabilità e maturazione culturale quando si è presentato a questo appuntamento, fondamentale per il mondo del lavoro, con una proposta tecnicamente valida ed espressione di un ampio consenso sociale. La piena convergenza di Cgil, Cisl e Uil su una tematica centrale ed estremamente delicata, dopo decenni di divergenze, e la unanime decisione di avvalersi dell'apporto tecnico di un comitato di esperti sono episodi significativi che inducono a riflettere sia sulla nuova «veste» del conflitto, sia sui profili del tutto nuovi dell'azione sindacale nell'esperienza del nostro paese.
Il disegno di legge approvato dal Senato, pur non seguendo pedissequamente la proposta sindacale, ne raccoglie l'ispirazione di fondo e nasce dunque con l'appoggio delle forze sociali. È questo un fatto di non poco conto, in quanto realizza una condizione indispensabile per il successo di una qualsiasi ipotesi di regolamentazione del conflitto.
Con ciò ovviamente non si intende affermare anche il contrario: se il testo diventerà legge avremo solo un primo intervento che di certo non eliminerà, come un *deus ex machina,* tutti i problemi esistenti. Ma, verosimilmente, da un lato traccerà una linea di difesa, più chiara e solida di quella attuale, dei princìpi della normale convivenza civile, dall'altro potrà avviare un pro-

cesso di determinazione di nuove regole delle relazioni sindacali di cui da tempo si avverte il bisogno.

2. I limiti al diritto di sciopero degli addetti ai servizi pubblici essenziali

Il testo che la Camera esaminerà si compone di cinque parti, concernenti rispettivamente:
a. i limiti del diritto di sciopero dei servizi pubblici essenziali e le relative sanzioni;
b. l'estensione dell'art. 28 della legge n. 300 del 20 maggio 1970 (Statuto dei lavoratori) al pubblico impiego;
c. la riforma della precettazione;
d. l'istituzione della «Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici»;
e. alcune modifiche alla legge n. 93 del 29 marzo 1983 (legge quadro sul pubblico impiego).
L'impianto ricalca abbastanza quello della proposta sindacale, fondata su un *mix* di strumenti regolativi: disciplina unilaterale, disciplina negoziale e disciplina legislativa. Come già detto se ne distacca, però, non poco; anche se, ovviamente, il grado di distacco dipende dalle opzioni interpretative soprattutto delle norme che si presentano più ambigue.
Passando all'analisi dei contenuti, è importante rilevare, anzitutto, che il resto mette a frutto positivamente la pluridecennale giurisprudenza della Corte Costituzionale in materia di sciopero dei pubblici dipendenti: il criterio di comparazione tra diritto di sciopero ed altri diritti tutelati dalla Costituzione in via prioritaria costituisce, infatti, il perno intorno a cui ruota l'intera normativa. L'area dei beni costituzionalmente protetti risulta, inoltre, non solo meglio definita, ma anche ampliata (libertà di circolazione, istruzione). Il Senato ha aggiunto, rispetto al testo approvato dalla Commissione in sede referente, una duplice precisazione: la prima operante in senso restrittivo, poiché specifica che rilevano solo i servizi «eroganti prestazioni indispensabili», la seconda in senso estensivo, dato che allarga, opportunamente, la previsione alle prestazioni immediatamente strumentali a quelle indispensabili.
L'art. 1, comma 2, appresta un criterio esegetico per l'individuazione dei servizi essenziali applicabile in via immediata: l'elencazione è giustamente esemplificativa poiché la nozione stessa di servizio essenziale rende certamente preferibile adoperare formulazioni che consentono un successivo ampliamento, evitando pericolose cristallizzazioni. Si presenta, però, asimmetrica: le lettere a — b — c — d — e — f, indicano, infatti, delle aree di servizio, mentre le successive sono riferite a specifiche prestazioni lavorative; da notare che a prestazioni particolari fa riferimento anche l'art. 3, comma 2, per i trasporti da e per le isole. Se dall'elencazione deriva, e così sembra che sia, una presunzione di essenzialità per i servizi e le prestazioni indicate, la disarmonia rilevata può determinare un'ingiustificata disparità di trattamento per i lavoratori addetti alle operazioni espressamente citate; e ciò specie se si

ritiene che la legge abbia un suo autonomo spessore normativo, indipendente dalla successiva attività integrativa delle parti sociali. Sarebbe meglio, probabilmente, fornire un'elencazione omogenea, riferita a grandi aree di servizi, evitando di addentrarsi in una più articolata e precisa individuazione degli specifici servizi e/o prestazioni, compito per il quale appaiono più idonee le fonti negoziate.
Discorso che ci conduce al «cuore» di tutta la normativa, costituito dall'art. 2, nel quale si rinviene la disciplina dei limiti a cui soggiace il diritto di sciopero dei lavoratori addetti ai servizi essenziali. Essa ricalca la distinzione, più volte operata in dottrina ed in giurisprudenza, tra limiti coessenziali al diritto di sciopero, e quindi connaturati a ciascun rapporto di lavoro in quanto desumibili dal sistema costituzionale, e limiti non coessenziali, come tali introdotti dalla legge (obbligo del preavviso e indicazione della durata dell'astensione dal lavoro).
In linea generale si fanno salve le norme contenute nei codici di autoregolamentazione. I codici non vedono mutata la loro natura di norme interne all'associazione sindacale, con rilevanza nel solo ordinamento sindacale. È plausibile che essi si muovano nell'ambito della disciplina negoziale e/o legislativa che, nelle intenzioni del legislatore, deve fornire uno «zoccolo duro» di protezione alle esigenze indispensabili per la collettività. Ma vediamo in cosa consiste questo «zoccolo duro». Anzitutto la previsione del preavviso per l'esercizio del diritto di sciopero, che non potrà essere inferiore a 5 giorni (attualmente l'art. 11, comma 5 della legge quadro stabilisce il termine minimo di 15 giorni). L'obbligo è finalizzato a consentire alle amministrazioni ed alle imprese la predisposizione di tutte le misure indicate nell'art. 1, comma 2, ed all'utenza la possibilità di fruire di servizi alternativi. Un termine maggiore potrà essere eventualmente previsto nei contratti collettivi o negli accordi di cui alla legge quadro. In particolare questi ultimi potranno, ai sensi dell'art. 14, comma 1, — che per la verità pare rinviare ad una futura attività legislativa più che operare di per sé una modifica all'art. 11, comma 4, della legge quadro — stabilire termini di preavviso collegati all'espletamento di procedure di prevenzione e composizione del conflitto.
In connessione logica con l'obbligo del preavviso le imprese erogatrici di servizi e le amministrazioni «sono tenute a dare comunicazione agli utenti, nelle forme adeguate, almeno due giorni prima dell'inizio dello sciopero, dei modi e dei tempi di erogazione dei servizi nel corso dello sciopero e della riattivazione degli stessi» (art. 2, comma 5).
Sarebbe preferibile che tra il termine di preavviso e quello di comunicazione agli utenti intercorresse un lasso di tempo più ridotto. Per i servizi di trasporto da e per le isole i due termini sono aumentati rispettivamente a 10 ed a 5 giorni.
Per quanto concerne le cosiddette «soglie minime» — ed è questo il punto di grande innovazione e rilevanza nella struttura della normativa — il disegno di legge dà adito a letture di vario tipo. Di certo opera un approccio alquanto articolato al problema.
In via generale si stabilisce che tali soglie siano garantite «mediante astensione dallo sciopero di quote strettamente necessarie di lavoratori tenuti alle

prestazioni ovvero mediante forme di erogazione periodica, fatti salvi gli eventuali servizi alternativi».
Per la concreta definizione delle prestazioni indispensabili e delle misure dirette a garantirle si appresta una pluralità di reti di protezione. Innanzitutto i codici di autoregolamentazione, di cui già si è avuto modo di indicare la natura giuridica e l'ambito di operatività. Il ruolo centrale è attribuito alla disciplina negoziale a cui, in definitiva, è rimesso il compito di esplicitare i limiti coessenziali al diritto di sciopero. La formulazione dell'art. 1, comma 2, è in verità poco lineare, in quanto prevede che siano le imprese e le amministrazioni a definire le suddette prestazioni e misure, ma che lo facciano nei contratti collettivi e negli accordi di cui alla legge quadro, nonché dei regolamenti di servizio da concordarsi con le rappresentanze sindacali aziendali o con gli organismi previsti dall'art. 25 della medesima legge. La contraddizione è solo apparente, difficilmente potendo i servizi minimi essere individuati senza l'intesa tra le parti sociali. Al riguardo, anzi, è significativa la modifica apportata dal Senato al testo approvato in Commissione: è stato eliminato il potere dell'impresa di dettare unilateralmente le misure per assicurare le soglie minime nell'ipotesi di mancato accordo.
L'individuazione delle prestazioni indispensabili tramite norme definite con il più ampio consenso sociale e secondo una tecnica che ne permette l'adeguamento ai diversi contesti organizzativi e sociali è sicuramente positiva. Si dovrebbe avere, secondo lo schema legislativo, una determinazione negoziale dei limiti che discende dal generale al particolare, e ciò significa che i regolamenti dovranno necessariamente osservare le coordinate di fondo predisposte ai livelli contrattuali superiori. Generico e pleonastico è il riferimento alla «natura del servizio ed alle esigenze della sicurezza» quali criteri informatori dell'attività negoziale (art. 2, comma 1).
In caso di mancato accordo, anche a seguito dell'esperimento di eventuali procedure di composizione delle controversie, le parti «sono tenute» a richiedere il parere della Commissione per le relazioni sindacali dei servizi pubblici di cui all'art. 12. È questa una modifica introdotta dal Senato; e non è una modifica di poco conto, poiché accresce in misura consistente il ruolo che la Commissione potrà svolgere a sostegno delle relazioni sindacali: operando in funzione sia della rimozione di eventuali ostacoli alle dinamiche negoziali sia della incentivazione di processi di maturazione della cultura del conflitto nei servizi essenziali.
È facile intuire, però, che il dettato legislativo si presta a più di una interpretazione, ed anche di segno radicalmente opposto. Diversi sono i punti poco chiari: la garanzia delle prestazioni indispensabili, contenuta nell'art. 2, comma 1, ha valore di clausola generale suscettibile di esser riempita dal giudice in funzione di controllo sull'attività negoziale o nell'ipotesi di inattività o di disaccordo delle parti sociali? E in questo caso, quale rapporto sussiste tra attività del giudice ed eventuale parere della Commissione? Oppure il primo comma dell'art. 2, prevede, alla stregua di una norma in bianco, un procedimento compiuto per cui è indispensabile l'intervento dei soggetti sociali, i quali in caso di disaccordo dovranno non solo richiedere il parere della Commissione ma anche applicarlo? È difficile dare risposte sicure a tali

quesiti sulla base di un testo dalla formulazione tutt'altro che univoca. Un testo che in ciò rivela appieno la sottile opera di mediazione politica da cui nasce. Per la verità a me sembra che esso volutamente appresti un modello utilizzabile in modo diverso, a seconda dello stato delle relazioni sindacali su cui si innesta. Vale a dire che, premessa per motivi di carattere sistematico l'impossibilità di escludere *a priori* in situazioni (speriamo) «patologiche» un'interazione tra attività delle parti sociali, parere della Commissione ed intervento del giudice, la disciplina intende agevolare un intervento promozionale e di sostegno alle dinamiche sindacali. Può però consentire interventi eteronomi di diverso tipo e con diverso grado di incisività nel caso in cui gli attori negoziali non siano in grado di dar vita a dinamiche di garanzia dei servizi minimi, endogene all'ordinamento sindacale. Ed il gradino più alto di tali interventi, che rappresenta anche l'estrema rete di protezione, è costituito dalla precettazione (di cui si parlerà più avanti).
Dell'ultimo comma dell'art. 2 si intuisce senza difficoltà la *ratio:* esso riprende una clausola, già contenuta in gran parte dei codici di autoregolamentazione, che prevede la disapplicazione della disciplina limitativa del diritto di sciopero nei casi di astensione dal lavoro in difesa dell'ordine costituzionale, o di protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori.

3. L'apparato sanzionatorio

Il disegno di legge segna consistenti passi avanti sul punto delle sanzioni predisposte per la violazione delle regole di garanzia dei servizi minimi. È noto che questo è il grosso lato debole dei codici di autoregolamentazione. Peraltro anche la modularizzazione delle sanzioni contenuta nella proposta sindacale suscitava varie perplessità. Nel testo approvato dal Senato (art. 4) si costruisce un apparato sanzionatorio non proprio convincente, ma di certo più funzionale, almeno in teoria.
Sono anzitutto abrogati gli artt. 330 e 333 del codice penale (art. 11): si soddisfa così il coro di voci che da più parti e da più tempo richiedeva tale abrogazione, in conformità ai princìpi fondamentali del nostro ordinamento.
Per quanto concerne specificamente i singoli lavoratori, pienamente condivisibile è la previsione di sanzioni disciplinari proporzionali alla gravità dell'infrazione. Per taluni aspetti, però, esse risultano troppo tenui: non v'è ragione, infatti, di escludere *a priori* il licenziamento anche per violazioni a cui conseguono ingenti danni all'utenza con grave pregiudizio per l'organizzazione sociale ed economica del paese. Solo secondo un giudizio morale difficilmente condivisibile tali comportamenti appaiono meno gravi di altri che pure comportano la rimozione dall'impiego.
L'art. 5 prevede l'obbligo, per le imprese erogatrici di servizi di cui all'art. 1 e per le amministrazioni, di pubblicizzare il numero dei lavoratori che hanno partecipato allo sciopero, la durata dello stesso e la misura della trattenuta effettuata. Lo scopo è quello di garantire l'effettività della trattenuta

sulla retribuzione per le ore di sciopero. Ma la norma è formulata in maniera troppo generica: non si fa alcun cenno alle modalità né risulta facile immaginare eventuali sanzioni. Opportuno sarebbe prevedere un raccordo con le funzioni svolte dalla Commissione di cui all'art. 12.

Per le organizzazioni sindacali che proclamano uno sciopero, o ad esso aderiscono in violazione delle disposizioni contenute nell'art. 2, la sanzione consiste nella sospensione — per la durata dell'azione stessa, ed in ogni caso per un periodo non inferiore ad un mese — dei benefici di ordine patrimoniale derivanti dagli articoli 23 e 26, comma 2, dello Statuto dei lavoratori nonché dalle norme di legge, regolamentari o contrattuali che disciplinano la stessa materia per i pubblici dipendenti. I contributi sindacali trattenuti dalla retribuzione sono devoluti alla gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale. È da rilevare che solo alcuni sindacati godono di simili benefici e, quindi, solo per essi vale il deterrente previsto. Non si prevede, a ragion veduta, la sanzione dell'esclusione dal tavolo delle trattative, di cui si è discusso molto e che pure si rinviene in più di un protocollo sindacale stipulato nel corso degli ultimi anni: è questa, una misura che facilmente si presta a svariate eterogenesi dei fini, sia per gli effetti disaggreganti sugli attori negoziali sia per l'inevitabile irrigidimento dei termini del conflitto che può produrre.

Infine, sul versante delle amministrazioni e delle imprese erogatrici di servizi, i responsabili dell'inosservanza delle disposizioni di cui all'art. 2, comma 2, sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma di denaro non inferiore a lire 200.000 e non superiore a 1.000.000 e, nei casi di maggiore gravità, con la sospensione dall'incarico per un periodo non superiore a sei mesi. Si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 6 — commi 3 e 4 — 7, 11, 14, 16 — comma 1 — 18 — commi 3, 4, 5 — 26, 27 e 28 della legge n. 689 del 24 novembre 1981. Anche per i proventi di tali sanzioni amministrative si stabilisce la devoluzione alla gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria.

La previsione di una sanzione anche in capo ai soggetti che forniscono i servizi è apprezzabile sia per ragioni di equità di trattamento, sia per le inevitabili ripercussioni che può determinare sul «costume» degli amministratori pubblici. Così pure da valutare positivamente è la graduazione di una pluralità di sanzioni differenziate a seconda della gravità dell'infrazione. Nel testo approvato dalla Commissione si prevedeva, invece, la sola sanzione della sospensione dall'incarico: la modifica è opportuna poiché è eccessivo prevedere un'unica gravosa misura sanzionatoria, anche in considerazione dei rischi che tale misura può comportare in termini di gestione delle strutture.

Qualche perplessità, comunque, riguarda un profilo di fondo di tutto il sistema delle sanzioni, cioè quello dell'attuazione pratica. Non è da escludere, infatti, che il famoso «patto tacito e perverso», che di frequente caratterizza il modo di operare delle pubbliche amministrazioni, determini qualche «concessione di grazia» nei confronti dei singoli lavoratori, e, per altro verso, è legittimo accampare qualche dubbio sul fatto che il capo dell'amministrazione s'impegni ad indicare i responsabili della violazione — compito tra

l'altro spesso non facile — e si curi poi di prendere i relativi provvedimenti. Ma è ovvio che su questo punto il legislatore può far poco, in quanto molto è rimesso al senso di responsabilità degli amministratori pubblici.

4. L'estensione dall'art. 28 della legge n. 300 del 20 maggio 1970 al pubblico impiego

Il tema delle sanzioni è per certi versi collegato, come s'intuisce, all'estensione a tutto il pubblico impiego del procedimento di repressione della condotta antisindacale ex art. 28 dello Statuto dei lavoratori (artt. 6 e 7). Difatti, ove una pubblica amministrazione per finalità antisindacali non adempia ad una qualsiasi delle misure dirette a garantire le prestazioni indispensabili o non preveda la riattivazione del servizio al termine dell'astensione dal lavoro, può esser soggetto passivo di quel procedimento. La *ratio* delle norme in parola è quella di apprestare — anche per controbilanciare le limitazioni al diritto di sciopero — strumenti in grado di incidere sulle cause a monte del conflitto, offrendo, inoltre, possibilità alternative al ricorso dell'autotutela. Il progetto di legge pone fine all'annosa disputa circa l'applicabilità dell'art. 28 dello Statuto al pubblico impiego. Si supera la recente giurisprudenza della Cassazione: non solo estendendo l'ambito di applicazione della norma all'impiego statale, ma anche svincolando, in linea generale, l'esperibilità dell'azione da ogni problema relativo all'eventuale correlazione tra posizione del soggetto collettivo e posizione dei singoli dipendenti.
In quest'ultima ipotesi, specificamente prevista dall'art. 6, comma 2, si fornisce, invece, una soluzione particolare diretta a conciliare l'applicabilità dell'art. 28 con la giurisdizione esclusiva: infatti, ove le organizzazioni sindacali intendano ottenere anche la rimozione dei provvedimenti lesivi della situazione soggettiva del singolo dipendente, il ricorso deve proporsi dinanzi al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio, che provvede in via d'urgenza con le modalità previste dall'art. 28. Il decreto che decide sul ricorso è impugnabile entro 15 giorni dalla comunicazione dinanzi allo stesso Tribunale con sentenza immediatamente esecutiva. È presumibile che la natura del giudice amministrativo ed i caratteri della relativa giurisdizione riducano la forza d'urto del particolare procedimento. Non è da escludere, inoltre, una sovrapposizione di giudicati nel caso in cui, nonostante la correlazione con posizioni individuali, il sindacato scelga di proporre l'azione dinanzi al pretore.
Per quanto concerne la legittimazione attiva, l'adozione per il settore pubblico di un criterio di selezione identico a quello stabilito per l'area privata appresta un filtro dalle maglie alquanto larghe poiché, per l'impiego pubblico, il carattere nazionale dell'associazione perde gran parte della sua portata selettiva.
In merito all'art. 7 va notato che il Senato ha opportunamente provveduto a precisare il senso della corrispondente norma (art. 6) del testo approvato in Commissione, la cui formulazione appariva troppo ampia e, per dei versi, ambigua. Nella nuova versione si limita l'ambito di applicazione alla viola-

zione delle «clausole concernenti i diritti e l'attività del sindacato» contenute negli accordi di cui alla legge quadro e nei contratti collettivi. In sostanza viene recepito l'orientamento giurisprudenziale prevalente che ricostruisce in maniera «aperta» l'insieme dei diritti sindacali, estendendolo al settore pubblico. Se, come rilevato, la disposizione approvata dal Senato ha segnato un passo in avanti rispetto al testo della Commissione, permane comunque il rischio di una formulazione per alcuni aspetti generica, essendo possibile sostenere, in via ermeneutica, un'applicazione indifferenziata della norma a tutta la parte obbligatoria dei contratti. Inoltre il contenuto di tale parte, il modo volutamente frammentario ed ambiguo in cui di frequente è formulata, induce a qualche riserva sull'opportunità di un eccessivo ampliamento delle occasioni d'intervento del giudice.

5. La riforma della precettazione

L'art. 8 del disegno di legge contiene una profonda riforma della precettazione. Tra le diverse impostazioni delle varie proposte di legge, il testo in esame accoglie quella per cui la precettazione deve considerarsi un intervento estremo dell'autorità pubblica a tutela degli interessi generali indipendentemente da ogni possibile violazione della disciplina predisposta dalle parti sociali, unilateralmente e consensualmente.

Si stabilisce che quando «esiste un fondato pericolo di un pregiudizio grave ed imminente ai beni di cui al comma 1 dell'articolo 1 a causa dell'astensione collettiva dal lavoro, il commissario del governo presso la regione, o il corrispondente organo delle regioni a statuto speciale, sentiti i sindacati competenti o il presidente della Giunta regionale, ovvero il presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto abbia rilevanza interregionale o nazionale, invita le parti a desistere dai comportamenti che determinano tale situazione di pericolo». Da sottolineare il riferimento ai soli «beni costituzionalmente garantiti» e non anche ai «servizi» e alle «prestazioni» indicate nel secondo comma dell'art. 1: potrebbe sorgere il dubbio che la presunzione di essenzialità stabilita per questi ultimi — o quanto meno per alcuni di essi — non valga per l'Istituto della precettazione. Ma è la stessa illogicità di un simile dubbio a fugarlo!

Se la suddetta situazione di pericolo permane, scatta la precettazione. La competenza è delle autorità indicate al primo comma, che mutano quindi a seconda delle dimensioni del conflitto. Si è preferito optare per il commissario di governo anziché per il prefetto in quanto tale scelta appare meglio collegata con un'altra innovazione, politicamente assai significativa, del disegno di legge: l'attribuzione della competenza al presidente del Consiglio dei ministri per la precettazione nei conflitti di rilevanza interregionale o nazionale.

Le autorità competenti sono tenute a sentire le organizzazioni dei lavoratori che promuovono l'azione e le amministrazioni o le imprese erogatrici di servizi, i presidenti della Giunta regionale e dell'amministrazione provinciale, nonché i sindaci competenti per territorio qualora il conflitto abbia rilevanza

locale. L'ordinanza può essere indirizzata anche nei confronti dei lavoratori autonomi e «parasubordinati».
La centralità e la delicatezza del ruolo che l'autorità designata è chiamata a svolgere nel conflitto tra interessi particolari ed interessi generali ha consigliato di dar vita ad una procedimentalizzazione del relativo potere che dia sufficenti garanzie di utilizzazione imparziale in funzione di rimedio estremo, adottato, al contempo, con un adeguato consenso sociale. L'altra faccia della medaglia è il rischio di una eccessiva formalizzazione.
Sul piano delle misure che l'ordinanza può disporre, l'innovazione più rilevante è la simmetria che s'instaura tra i comportamenti del datore di lavoro e quelli dei lavoratori: la generica formulazione adoperata (l'ordinanza è diretta ad imporre «misure idonee ad assicurare indispensabili livelli di funzionamento del servizio»), nonché la successiva disposizione sulle sanzioni, lasciano chiaramente intendere che destinatari dell'ordine dell'autorità pubblica possono anche essere i primi. Da notare che l'ordinanza può anche limitarsi ad imporre solo un differimento dell'azione, in modo da evitare la concomitanza con astensioni collettive dal lavoro in altri servizi del medesimo settore.
Ed arriviamo alla questione della notifica che nel corso di questi anni ha contribuito non poco a diminuire l'efficacia della precettazione. Il disegno di legge prevede, con formulazione invero ambigua, la notifica *ad personam* ai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori che promuovono l'azione, alle amministrazioni o alle imprese erogatrici del servizio ed alle persone fisiche, «nonché» quella mediante affissione nei luoghi di lavoro da compiersi a cura dell'impresa o dell'amministrazione. Se le due modalità di notificazione si ritenessero concorrenti si priverebbe la norma di qualsiasi aspetto innovativo; più logico, quindi, sembra considerarle alternative. In realtà il primo comma dell'art. 10 — che dispone la decorrenza del termine d'impugnazione dell'ordinanza dal giorno dell'affissione — induce a ritenere che non si possa comunque prescindere da tale modalità di comunicazione dell'ordinanza. Quest'ultima determina, pertanto, una vera e propria presunzione di conoscenza dell'ordine emanato dalla pubblica autorità.
La pubblicazione sugli organi di stampa o la diffusione attraverso radio e televisione assume il carattere di mera «notizia», diretta ad agevolare i destinatari.
L'ordinanza di precettazione è immediatamente esecutiva ed è impugnabile entro 7 giorni, che decorrono, come si è detto, dal giorno dell'affissione nei luoghi di lavoro (art. 10, comma 1). Legittimati all'azione sono gli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali, il datore di lavoro ed i singoli lavoratori che ne abbiano interesse. È stabilita la competenza inderogabile per territorio e per materia del pretore in furnzione di giudice del lavoro nel cui mandamento ha sede l'autorità che ha emanato l'ordine. Di rilievo centrale è la posizione attribuita al pretore di Roma, competente per le impugnazioni delle ordinanze emanate dal presidente del Consiglio.
Il pretore può sospendere, entro 3 giorni dal deposito del ricorso, con decreto motivato, sulla base di informazioni sommarie e se ricorrono fondati motivi, l'efficacia del provvedimento impugnato anche solo limitatamente alla parte

in cui eccede le esigenze di salvaguardia di cui all'art. 8, comma 1. Contro il decreto può farsi opposizione entro 15 giorni al tribunale, che decide entro 7 giorni con sentenza immediatamente esecutiva. Si osservano, in quanto applicabili, gli artt. 413 e ss. del c.p.c. L'efficacia provvisoria del decreto non può essere revocata fino alla sentenza con cui il tribunale definisce il giudizio di opposizione.

Da sottolineare è il riconoscimento della legittimazione attiva agli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali. Sul criterio selettivo valgono le considerazioni fatte in precedenza in merito all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali possono, dunque, autonomamente impugnare l'ordinanza che ha come destinatari il lavoratore ed i datori di lavoro: si è, evidentemente, voluto predisporre uno strumento a favore anche del soggetto collettivo, poiché l'ordine dell'autorità viene inevitabilmente ad incidere anche sugli interessi delle organizzazioni dei lavoratori. Di conseguenza, la sussistenza dell'interesse ad agire di queste ultime non dovrebbe essere valutato con criteri restrittivi. Qualche difficoltà potrebbe sorgere nell'ipotesi di lavoratori non iscritti ad alcuna associazione.

Un cenno particolare merita ancora una volta l'importante funzione che è chiamato a svolgere il giudice del lavoro. Sull'utilità dell'intervento della magistratura i dubbi sono quelli più volte rilevati, attinenti ai tempi della giustizia ed alla idoneità del giudice a fornire una tutela adeguata alle esigenze ed ai diversi interessi coinvolti.

E veniamo al tema delle sanzioni previste per l'inosservanza della precettazione (art. 9). Si è optato per la depenalizzazione, ma la scelta è più ideologica che propriamente razionale: in presenza di un ordine dell'autorità amministrativa per la tutela di interessi pubblici, da un lato il principio di eguaglianza impone l'adozione delle medesime sanzioni previste per ogni violazione di un ordine dell'autorità (art. 650 c.p.), dall'altro lato il carattere preminente del bene protetto non può non implicare la rilevanza penale della violazione. Ha prevalso, con ogni probabilità, la volontà di operare un taglio netto con qualsiasi retaggio di ricostruzioni del diritto di sciopero caratterizzate da un approccio repressivo, quale che fosse: fattori ideologici, come dicevo!

Le sanzioni vengono irrogate con decreto della stessa autorità che ha emanato l'ordinanza; avverso il decreto è proponibile impugnazione ai sensi degli artt. 22 e seguenti della legge n. 689 del 24 novembre 1981.

Esse consistono:

a. per i lavoratori in una sanzione amministrativa pecuniaria, per ogni giorno di mancata ottemperanza, determinabile con riguardo alla gravità dell'infrazione ed alle condizioni economiche dell'agente, da un minimo di 25.000 ad un massimo di 100.000 lire; le somme sono devolute alla gestione dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria;

b. per i preposti al settore nell'ambito delle amministrazioni e delle imprese erogatrici di servizi, nella sospensione dell'incarico, ai sensi dell'art. 20, comma 1 della legge n. 689 del 24 novembre 1981, per un periodo non inferiore ai 30 giorni e non superiore ad un anno.

6. Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici

Si rilevava, all'inizio, l'importanza che l'intervento legislativo potrebbe avere per un migliore assestamento del sistema sindacale. A tal fine assai importante è l'istituzione della «Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici»: con compiti di valutazione ed indagine sull'andamento delle relazioni sindacali e dei conflitti collettivi di rilevante interesse nazionale (art. 12). La Commissione è composta dal presidente e da sei membri, scelti fra persone particolarmente competenti nelle discipline scientifiche riguardanti i rapporti di lavoro e le relazioni industriali. La nomina è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica a seguito di delibera adottata dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministero del Lavoro e della previdenza sociale e del ministro della Funzione pubblica, sentite le confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. I membri restano in carica per un triennio, e possono essere rieletti una sola volta. La composizione dell'organo di nomina governativa può in qualche misura attutire il necessario carattere neutrale della Commissione, ma è anche prevista l'impossibilità di farvi parte per i parlamentari, nonché per le persone che rivestono cariche in partiti politici, in organizzazioni sindacali o in associazioni dei datori di lavoro o che abbiano comunque con i suddetti organismi rapporti continuativi di collaborazione o di consulenza.
La Commissione si avvale per la sua attività delle strutture del Cnel e di quelle dell'Osservatorio del pubblico impiego, del personale messo a disposizione dal segretario generale del Cnel, previa collocazione fuori ruolo del suddetto personale, o di personale espressamente distaccato, collocato fuori ruolo dalle rispettive amministrazioni, ovvero assunto con contratto a termine di diritto privato, anche a tempo parziale.
Passando all'esame delle funzioni specifiche che la Commissione è chiamata a svolgere, senza dubbio merita una valutazione positiva la innovazione apportata dal Senato che ha, come si è visto in precedenza, attribuito ad essa un compito di non poco conto in merito alla determinazione delle prestazioni indispensabili e delle conseguenti misure di garanzia delle stesse. È un'attribuzione che accresce sensibilmente l'immagine ed il ruolo che il nuovo organismo potrà svolgere a sostegno delle relazioni sindacali; specie se si considera che esso può richiedere dati ed informazioni ad imprese, amministrazioni pubbliche e ad organismi sindacali, nonché valersi dell'assistenza tecnica di esperti dei problemi del settore specifico interessato dal conflitto.
Nell'art. 13 si rinviene l'elencazione delle funzioni della Commissione, le quali si concretizzano in un'attività:
1. di valutazione della disciplina posta in via unilaterale o negoziale per la garanzia dei servizi minimi;
2. di giudizio sulle questioni ad essa sottoposte dalle commissioni di valutazione che potranno essere istituite — e di cui peraltro può sollecitare l'istituzione — dai contratti o accordi collettivi o dai codici di autoregolamentazione, nonché, su proposta congiunta delle parti sociali, su problemi interpreta-

tivi ed applicativi di detti testi ai soli fini del rapporto che rende alla Presidenza del Consiglio;
3. di sovraintendenza, a richiesta delle parti, sullo svolgimento delle consultazioni indette ai fini dell'approvazione dei codici di autoregolamentazione e delle clausole negoziali sui servizi minimi garantiti;
4. di conciliazione delle vertenze di rilievo nazionale, su iniziativa delle parti o del Presidente del Consiglio;
5. di proposta delle misure immediate che possano attutire i disagi dell'utenza.
La Commissione, inoltre, riferisce, come si è accennato, al Presidente del Consiglio in ordine all'andamento dei conflitti nazionali e locali nei pubblici servizi ed al comportamento dei soggetti sociali anche in relazione alla disciplina apprestata per garantire le prestazioni indispensabili. I relativi rapporti sono portati a conoscenza delle Camere dal Presidente del Consiglio; ed è lo stesso Presidente che ne assicura la divulgazione tramite i mezzi d'informazione.
Sulla carta lo spazio riservato alla Commissione nell'intelaiatura dell'intera disciplina è certamente ampio. Va però detto che parecchie delle funzioni appaiono per alcuni aspetti di portata ridotta, o perché subordinate all'iniziativa delle parti (art. 13, lettere b-c-e), o in quanto di spessore normativo poco consistente, (art. 13, lettere f-g), o ancora perché di ambito troppo ristretto (art. 13, lettera c). Questa riflessione — unita alla considerazione che organismi di questo tipo non sono nuovi nel nostro ordinamento, ma non hanno sinora prodotto alcun risultato significativo — può alimentare un po' di scetticismo circa il ruolo effettivo che la Commissione potrà giocare nel governo del conflitto nei servizi essenziali. In verità, valgono qui considerazioni più o meno analoghe a quelle fatte in generale sulla disciplina dei limiti al diritto di sciopero: il disegno di legge sembra attribuire alla Commissione un ruolo che favorisce la stabilizzazione e la razionalizzazione delle relazioni sindacali; ma se da un lato essa si presenta come una possibile concausa dell'assestamento di tali relazioni, dall'altro la sua piena valorizzazione non può che esserne anche un effetto.
Riguardo alle procedure di composizione delle controversie va ricordato l'art. 18: il quale, specificando quanto stabilito dal comma 4 dell'art. 11 della legge quadro, prevede che gli accordi di comparto potranno costituire commissioni di livello regionale, alle quali deferire, ad iniziativa dei lavoratori interessati, controversie individuali e plurime riguardanti i rapporti di lavoro di cui alla legge medesima.
La norma si presenta particolarmente rilevante in tre punti:
a. l'esclusiva iniziativa dei lavoratori;
b. la sospensione del termine di decadenza per la presentazione del ricorso giurisdizionale;
c. il meccanismo del silenzio-assenso con il conseguente dovere della amministrazione di emanare i necessari provvedimenti di attuazione e dell'impossibilità di adire l'autorità giudiziaria per la medesima controversia.
Se si istituissero commissioni capaci di dare adeguate garanzie alle parti, sembrerebbero superati, almeno in via teorica, alcuni dei più consistenti ostacoli all'effettività delle procedure di composizione del conflitto nel pubblico im-

piego. Procedure che potrebbero rappresentare una valida alternativa del ricorso tanto a forme di autotutela diretta quanto alla giustizia amministrativa. Per le possibilità concrete che tali procedure prendano piede, valgono le stesse considerazioni fatte riguardo alla Commissione.

7. Le modifiche alla legge n. 93 del 29 marzo 1983

La disposizione appena esaminata rappresenta, come già detto, un'integrazione dell'art. 11, comma 4 della legge quadro sul pubblico impiego; è contenuta nel titolo III del disegno di legge, espressamente dedicato alle «modifiche della legge n. 93 del 29 marzo 1983».
Tutte le modifiche che si apportano alla legge quadro rispondono all'esigenza di introdurre input di razionalizzazione delle dinamiche sindacali. Vediamo in cosa consistono.
L'art. 14, comma 2, rivede la disposizione sui codici di autoregolamentazione (art. 11, comma 5) alla luce della nuova disciplina introdotta: elimina, quindi, ovviamente ogni riferimento al contenuto minimo degli stessi codici.
L'art. 15 è formulato in maniera poco chiara: esso conferma la durata triennale degli accordi prevista dall'art. 13 della legge quadro, facendo salve «le clausole di cui al comma 5 dell'art. 11, che restano in vigore fino ad eventuale disdetta comunicata sei mesi prima della scadenza. Il riferimento al comma 5 appare fuori luogo, in quanto nella versione approvata al Senato, tale comma tratta esclusivamente dei codici di autoregolamentazione. C'è da presumere, quindi, che si sia incorso in un errore materiale, dovuto forse al mancato coordinamento tra testo approvato in Commissione (in cui il comma 5 faceva riferimento ad eventuali termimi di preavviso previsti dagli accordi collettivi) e quello che ha superato l'esame del Senato.
La norma è finalizzata ad evitare che ad ogni scadenza contrattuale si ponga il problema di un rinnovo anche della disciplina delle procedure di raffreddamento. È l'unica interpretazione compatibile con il meccanismo dell'ultrattività previsto per gli accordi. Altro significato potrebbe darsi solo ove si ritenesse che il riferimento «ai precedenti accordi» contenuto nell'art. 13 della legge quadro non estenda il carattere ultrattivo agli accordi decentrati ex art. 14: in tal caso le eventuali clausole di raffreddamento e composizione del conflitto poste a livello decentrato perderebbero efficacia, in mancanza della disposizione in esame, proprio nel momento del rinnovo contrattuale.
Maggiore interesse rivestono gli artt. 16 e 17. Ai sensi del primo, gli accordi di comparto ed intercompartimentali possono disciplinare le modalità di elezione degli organismi rappresentativi dei dipendenti di cui all'art. 25 della legge quadro e le conseguenti modalità di utilizzazione dei diritti derivanti dall'applicazione dei princìpi enunciati nell'art. 23 della stessa legge. L'intento perseguito è quello di ottenere maggiore ordine e coordinazione tra i soggetti sindacali operanti a livello periferico.
Qualche perplessità è legittimo sollevare sulla *ratio* della norma, per il fatto che si intende risolvere a livello decentrato difficoltà connesse al problema della rappresentatività soprassedendo a fornire soluzioni alle pregiudiziali que-

stioni che da esse derivano in linea generale e ad ogni livello di contrattazione.
La modifica dei commi 8 e 9 dell'art. 6 della legge quadro contenuta nell'art. 17 mira, invece, a realizzare un più efficace e puntuale raccordo tra i tempi del procedimento amministrativo e l'intervento dell'organo di controllo. La più consistente è quella diretta ad assicurare una pronuncia della Corte dei Conti prima dell'eventuale autorizzazione della sottoscrizione dell'accordo da parte del Consiglio dei ministri. Di conseguenza la disciplina dei termini è rivista. Da rilevare che non è più stabilito alcun termine per la formulazione della seconda ipotesi di accordo, mentre il termine entro cui dovrebbe essere emanato il d.p.r. è ridotto da 60 a 10 giorni.
Quando la sottoscrizione è avvenuta, il secondo comma prevede innanzitutto che, nei 15 giorni successivi all'emanazione del d.p.r., la Corte dei Conti si limiti a controllare la conformità del decreto alla sua precedente pronuncia. Sono fatte salve le disposizioni contenute negli artt. 25 e seguenti del testo approvato con regio decreto n. 1214 del 12 luglio 1934. Se la Corte dei Conti non esercita le sue funzioni entro il termine indicato, il controllo si intende effettuato senza rilievi e il decreto diviene produttivo di effetti. L'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso merita due considerazioni: la prima relativa al «se», in questa ipotesi, il governo si assuma, comunque, la responsabilità politica di fronte al Parlamento per l'esecuzione del provvedimento; la seconda attiene, invece, alla totale vanificazione del potere-dovere della Corte dei Conti di annullare l'atto in presenza di spese illegittime. Rimangono in vigore, per gli aspetti regolati diversamente dalla disciplina contenuta nel disegno di legge, le normative riguardanti gli addetti alle centrali nucleari (d.p.r. n. 185 del 13 febbraio 1964), gli assistenti di volo (legge n. 242 del 23 maggio 1980), i militari (legge n. 382 dell'11 luglio 1978) ed il personale di polizia (legge n. 121 del 1 aprile 1981).

Riferimenti bibliografici essenziali

G. Alleva, *Considerazioni in tema di sciopero nei servizi pubblici,* in «Notiziario giuridico Cgil», 1987, 11-12, p. 8.

G. Assanti, *L'intervento istituzionale,* relazione al convegno su «Diritto di sciopero, autonomia collettiva ed intervento del legislatore», Viareggio, 18 novembre 1988.

F. Carinci, *Autoregolamentazione del diritto di sciopero,* in «Rivista italiana di diritto del lavoro», 1988, I, p. 165.

M. D'Antona, *Diritto di sciopero e collettività. Riflessioni a margine della proposta sindacale sulle regolamentazioni nel conflitto nei servizi pubblici essenziali,* in «Foro italiano», 1988, V, p. 194.

G. Ghezzi, *Una legge per difendere lo sciopero,* in «Politica ed economia», 1988, I, p. 17.

G. Giugni, *Legge sullo sciopero e consenso sindacale,* in «Lavoro e informazione», 1988, p. 89.

L. Mariucci, *Ancora sulle regole sindacali: dalla rappresentatività allo sciopero,* in «Lavoro e diritto», 1988, p. 289.

U. Romagnoli, intervento al convegno su «Sciopero e servizi pubblici in Europa», Napoli, 25 e 26 marzo 1988.

M. Rusciano, *Lo sciopero nei servizi essenziali,* in «Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali», 1988.

M. Rusciano, *Sul problema della rappresentanza sindacale,* in «Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali», 1987, p. 2.

M. Rusciano, T. Treu, *Commento al d.p.r. n. 13 del 1° febbraio 1986,* in *Le nuove leggi civili commentate,* Cedam, 1986.

S. Sciarra, *Il conflitto fra «gruppi» nei servizi pubblici essenziali: alla ricerca di nuove regole,* in «Lavoro e diritto», 1988.

L. Zoppoli, *La rappresentatività introvabile,* in «Spazio impresa», n. 7, 1988.

Vedi anche le interviste a E. Ghera, R. De Luca Tamajo e G. Alleva in «Lavoro e informazione», 1988, rispettivamente pp. 1249, 1445, 1547.

I contratti di formazione e lavoro: applicazione e problemi

di Aviana Bulgarelli

1. Premessa

A quattro anni dalla loro nascita, i contratti di formazione e lavoro mostrano ormai un profilo preciso e un campo di applicazione consolidato. Contestualmente all'evoluzione di tale strumento di politica del lavoro, è stata realizzata una ricca attività di ricerca, in particolare dall'Isfol, che permette, oggi, di fornire non solo valutazioni, ma di giungere anche ad un ridisegno legislativo e applicativo.
L'analisi e la valutazione delle caratteristiche e dell'efficacia dei contratti di formazione e lavoro (Cfl) risultano tuttavia prive di precisi parametri di riferimento in quanto lo strumento stesso presenta una natura ambigua e obiettivi contrastanti: investimento in risorse umane, finalizzato soprattutto ai giovani con bassi livelli di scolarità e preparazione professionale? Oppure incentivo alla sostituzione di lavoratori adulti con lavoratori giovani? O strumento di creazione di posti di lavoro attraverso un *trade off* tra salario e occupazione? Nella storia degli anni Ottanta, ricordando i conflitti e le trattative che intercorsero tra le parti alla vigilia della legge 79/83, potrebbe affiorare l'ipotesi che i Cfl siano scaturiti «sottovoce» da una trattativa di scambio tra difesa dei livelli salariali (contingenza) e flessibilizzazione del mercato del lavoro. Oggi, con 387.828 giovani avviati nel 1987, i cfl da dietro le quinte sono passati al proscenio di uno spettacolo che li vede protagonisti non solo tra gli interventi di politiche del lavoro, ma anche della trasformazione radicale della legislazione e delle relazioni industriali sul mercato del lavoro.

2. Contratti di formazione e lavoro: caratteristiche e risultati

2.1. Canali flessibili di accesso al lavoro

L'andamento dei cfl ha mostrato in questi anni un trend di crescita fortemente positivo: 119.128 giovani avviati nel primo periodo di applicazione

della legge 863/84 e precedenti decreti (maggio 1984-dicembre 1985), 229.235 nel 1986, 387.828 nel 1987 e 120.000 nel primo trimestre del 1988. Il dato nazionale appiattisce, tuttavia, una composizione territoriale molto divaricata: sono le regioni del Nord Italia e usufruire dello strumento (74% delle assunzioni nel 1987), mentre nel Mezzogiorno si registra solo l'8% degli avviati. Lombardia e Piemonte assorbono da sole il 40% dei cfl (tavola 1). La disomogeneità della distribuzione territoriale dei cfl è imputabile sia all'andamento della congiuntura economica e dell'occupazione nel complesso, sia alle caratteristiche dello strumento stesso.

— Il numero elevato di cfl nel Nord è correlato alla crescita, seppur contenuta, dell'occupazione. Nel 1986 e nel 1987 in quest'area l'occupazione cresce rispettivamente di 108 e 109 mila unità, di cui 88 e 51 mila nella classe di età 14-29 anni. Di converso, nel Mezzogiorno, l'occupazione perde 2 e 127 mila occupati e ben 26 e 48 mila giovani (Istat). Se nelle regioni settentrionali si assiste ad una crescita parallela degli occupati giovani e adulti con fenomeni di sostituzione nelle assunzioni tra le due fasce di offerta di lavoro, nel Mezzogiorno — dopo una fase in cui crescevano gli adulti occupati a danno dei giovani — il crollo dell'occupazione riguarda tutte le classi di età.

— Gli incentivi che caratterizzano i cfl non sono sufficientemente forti da instaurare fenomeni in controtendenza con la congiuntura economica meridionale e, inoltre, questi stessi incentivi risultano, nel Sud, inefficaci. Infatti:

a. lo sgravio degli oneri sociali introdotto dalla legge 863/84 per ogni giovane assunto con cfl (pari a circa 5 milioni annui) non costituisce un beneficio per le imprese meridionali che già fruiscono dello sgravio totale degli oneri sociali per le assunzioni correnti ex legge 183/76;

b. l'assunzione nominativa e il rapporto di lavoro a tempo determinato (max 24 mesi) trovano nel lavoro nero e irregolare un concorrente forte e diffuso.

Data la convenienza economica e normativa dei cfl per le imprese localizzate nel Centro e nel Nord del paese, convenienza accentuatasi grazie agli accordi intercorsi tra le parti sociali come vedremo in seguito, non stupisce che questi abbiano riscosso tanto successo. Il risultato quantitativo se in parte rappresenta un fenomeno limitato di sostituzione tra giovani e adulti, va letto soprattutto come canale sostitutivo di assunzione nella stessa classe di età; i cfl cioè si sovrappongono alle assunzioni correnti, al lavoro irregolare, all'apprendistato e, seppur in minima parte, al praticantato.

Il confronto tra le fonti statistiche sul lavoro (Istat, ministero del Lavoro) e i risultati dell'indagine campionaria sulle caratteristiche e gli esiti occupazionali dei cfl (A. Bulgarelli e M. Giovine, Isfol 1988), portano ad una definizione dei contratti di formazione e lavoro come canale flessibile e alternativo di accesso al lavoro regolare. Nel complesso, il cfl non sembra invece rispondere a due funzioni che ispirano, in tutte le esperienze europee, la formazione in alternanza:

a. funzione di transizione professionalizzante tra la scuola e il lavoro, con obiettivi di orientamento, prima socializzazione al lavoro e formazione finalizzati soprattutto alle fasce giovanili deboli;

b. funzione di qualificazione dei giovani, già in possesso di una formazione scolastica di secondo livello.

Tavola 1. Giovani assunti con Cfl

	1984		1985		1986		1987	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	&
Italia	54.916	100	108.434	100	229.235	100	387.828	100
Nord	8.817	60	67.489	62	160.098	70	286.099	74
Centro	5.306	35	33.500	31	50.995		70.427	18
Sud	693	5	7.445	7	18.152		31.302	8

Fonte: Rielaborazione su dati ministero del Lavoro.

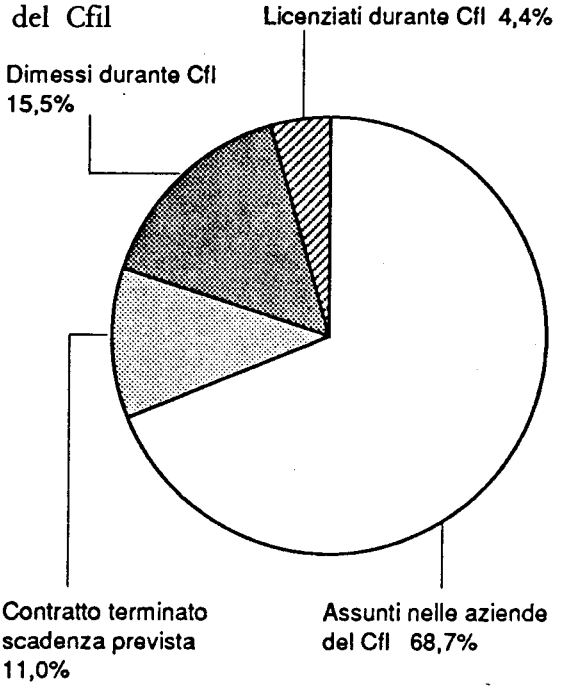
Rispetto al dubbio, avanzato nel dibattito, sulla precarietà dei posti di lavoro offerti con Cfl, abbiamo invece rilevato come questi non siano stati utilizzati come forma di lavoro stagionale per far fronte ai *peaks* di produzione.
Il cfl, in prevalenza, non costituisce la prima esperienza lavorativa. È piuttosto il punto di approdo di molteplici percorsi. Solo il 34% dei giovani della nostra indagine era alla ricerca di primo impiego (il 37% delle donne). Prima dell'assunzione con cfl, il 23% stava invece effettuando lavori saltuari, il 15% era occupato in modo stabile, il 6% lavorava nella stessa azienda che poi lo ha assunto con cfl, un altro 6% aveva un contratto di apprendistato o di formazione e lavoro e un ulteriore 10%, pur essendo senza lavoro in quel momento, aveva già avuto esperienze professionali.
Le imprese hanno selezionato giovani con precedenti lavorativi da inserire in attività continuative: infatti il 60% dei cfl ha avuto una durata superiore ai 12 mesi (il 41% di 24 mesi), solo il 14% una inferiore ai 7 mesi.
I dati della nostra indagine sugli esiti del cfl sembrano confermare la valenza prevalente come lungo periodo di prova per l'assunzione stabile di personale già «svezzato» al lavoro (figura 1).
Il 69% di conversione del cfl in contratto di lavoro a tempo indeterminato rispecchia una tendenza comune tra le imprese.
— Sia industria che terziario si mantengono sui valori medi. Nel settore industriale, le fluttuazioni vanno dal 61% dell'edilizia al 78% dell'industria estrattiva, le industrie manifatturiere varie e l'industria manifatturiera per la lavorazione dei metalli, che costituiscono i maggiori utilizzatori dei cfl (28% e 25% degli avviamenti), hanno convertito nella misura del 71 e del 68%. Nel terziario, il minimo di trasformazioni si registra nel ramo dei trasporti e agenzie di viaggio (59%) e il massimo nei servizi privati (75%); il commercio e i servizi alle imprese , che hanno assorbito rispettivamente il 15 e l'11% dei cfl, mostrano tassi di stabilizzazione del rapporto di lavoro del 70 e 64%.
— Anche la dimensione aziendale non sembra determinare comportamenti significativamente divaricanti (tavola 2). Il minor tasso di conversione del cfl in rapporto di lavoro a tempo indeterminato si registra nelle piccolissime imprese fino a tre addetti e in quelle tra i 4 e i 9 addetti (62 e 63%); il tasso di trasformazione maggiore si concentra ai due poli estremi, le aziende composte dal solo titolare, senza addetti ad esclusione degli assunti con

Tavola 2. Esito del Cfl per classe di ampiezza delle aziende (%)

	Numero di addetti dell'azienda del cfl							
	totale	solo titolare	fino a 3	da 4 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	da 250 a 499	oltre 500
Base	100	100	100	100	100	100	100	100
Assunto nella stessa azienda a scadenza cfl	61,2	57,1	55,9	57,6	60,1	61,3	75,4	60,6
Assunto nella stessa azienda prima scadenza cfl	6,1	15,7	4,3	4,5	6,0	5,6	5,8	9,5
Assunto nella stessa azienda dopo scadenza cfl	1,4	3,1	1,4	1,2	1,1	0,9	0,8	3,5
Dimessosi prima della fine del contratto	15,5	3,6	21,0	23,1	13,9	14,0	10,2	13,3
Licenziato prima della fine del contratto	3,6	7,1	4,5	3,7	5,6	2,9	0,3	1,5
Rapporto terminato normalmente a scadenza	11,0	8,1	12,8	9,6	11,0	14,4	7,5	11,5
Altro	0,8				1,6	1,0		0,2
Mancata risposta	0,3	5,3		0,4	0,7			

Fonte: Isfol.

Figura 1. Esito del Cfil



NB: Del 68,7% il 61,2% assunto a scadenza Cfl - il 6,1% perima e l'1,4% dopo; del 15,5% il 54% dimesso per aver trovato altro lavoro

Fonte: Isfol.

cfl (76%) e le aziende grandi e medio-grandi (74 e 82%). La coincidenza dei comportamenti di micro e grandi imprese relativi alla stabilizzazione dei contrattisti di formazione e lavoro può essere interpretata nella accentuata selettività delle assunzioni esercitata da entrambe le tipologie aziendali: le micro imprese a causa del rapporto fiduciario che si verrà a creare tra titolare e dipendente, le grandi imprese grazie a precisi sistemi di selezione del personale e di programmazione dei fabbisogni di manodopera.
Uno sventagliamento dei tassi di conversione si registra invece in rapporto alla qualità del lavoro svolto:
a. i contratti brevi, stipulati per periodi inferiori ai 7 mesi, vengono convertiti solo nel 34% dei casi, a conferma della correlazione diretta tra durata e carattere di stagionalità del contratto;
b. i contratti stipulati per ruoli professionali qualificati mostrano tassi di conversione più elevati (73%) di quelli per mansioni esecutive (67% degli operai comuni). Se al tasso di trasformazione sommiamo le dimissioni volontarie dei giovani che, durante il cfl, hanno trovato un miglior sbocco lavorativo, emerge che per le figure tecnico-specialistiche e impiegatizie qualificate il passaggio del cfl al lavoro stabile, nella stessa o in altra azienda, supera il 90% dei casi.
I cfl di durata superiore a un anno, svolti in aree professionali qualificanti, hanno avuto una funzione positiva sia sul versante quantitativo dell'occupazione (alti tassi di conversione e di reimpiego in altra impresa), sia su quello qualitativo: una mobilità professionale e retributiva ascendente.

2.2. Formazione carente per lavori di scarsa qualità

Il contratto di formazione e lavoro dunque si è tradotto in un canale, riccamente incentivato, di reclutamento di personale attraverso cui le imprese hanno selezionato soggetti già in possesso di esperienze professionali.
In questo quadro, interventi di formazione professionale si realizzano, secondo una logica aziendale (*firm specific*), per gli assunti che ricopriranno ruoli qualificati e che mancano di una idonea specializzazione o di conoscenze ad hoc. Per coloro che svolgono mansioni generiche ed esecutive le imprese, in base a quanto si è rilevato sulla cultura e sullo stato della formazione aziendale in Italia (Isfol/Cesos 1988), non prevedono alcun fabbisogno formativo e ritengono sufficiente un «adattamento» del neoassunto al posto di lavoro.
Politiche formative rivolte a soggetti con scarsi livelli di scolarità e inquadrati in basse qualifiche implicano un impegno dell'impresa che travalichi il proprio specifico orizzonte congiunturale e necessita, quindi, di scelte, di progettazione e di valutazione congiunta tra le autorità pubbliche, le imprese e le parti sociali.
La mancanza di formazione rilevata nei cfl, condizione che viene oggi denunciata per riformare lo strumento, è da ricercarsi proprio nella qualità del lavoro offerto ai giovani e, in concomitanza, nell'assenza di offerta formativa (strutture e programmi). Le carenze complessivamente dimostrate dalle strutture regionali si sono sommate alla mancanza di stimoli provenienti dalle parti sociali: come la dizione legislativa identifica l'intervento formativo in

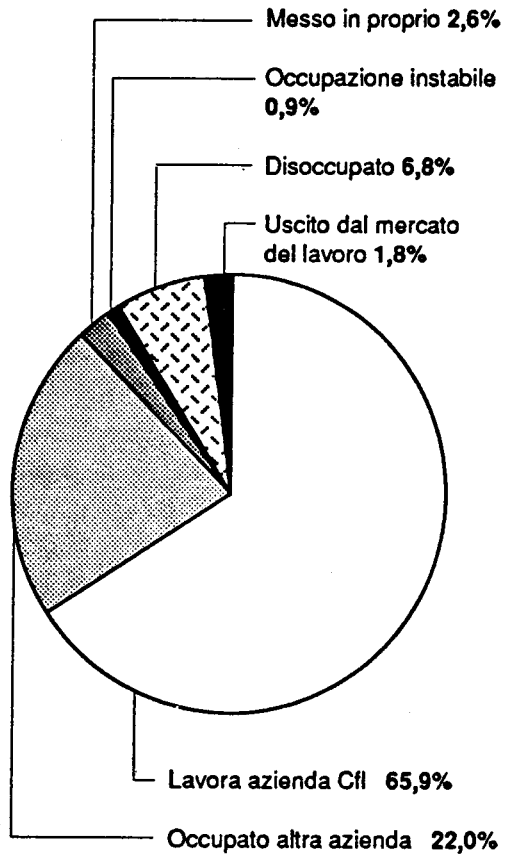
un atto di progettazione, così la negoziazione in materia la definisce in termini di un generico progetto.
Sia i dati forniti dal ministero del Lavoro che quelli della nostra indagine campionaria evidenziano come i posti di lavoro offerti con cfl riguardano mansioni operaie nella piccola industria e si rivolgono a giovani con bassi livelli di scolarizzazione (tavola 3).
La relazione diretta tra presenza di interventi formativi e figure professionali qualificate risulta dimostrata nella nostra indagine: in media solo il 17% dei contrattisti ha usufruito di attività, anche brevi, di formazione. Se disaggreghiamo tale risultato per gli indicatori che individuano il grado di qualificazione del lavoro e dei soggetti, il peso dell'attività formativa sale per quei giovani già in possesso di alti livelli di scolarizzazione (26% dei laureati e 19% dei diplomati di licei) e per quelli addetti a mansioni tecnico-specialistiche (27%); al contrario, decresce per i giovani più svantaggiati e che maggiormente avrebbero bisogno di interventi professionalizzanti (13% dei giovani con la licenza media).
L'altra faccia della formazione mancata è la semplicità del lavoro affidato; il 64% dei contrattisti ha così imparato a svolgere autonomamente le proprie mansioni e senza necessità di alcuna assistenza in meno di tre mesi.
Lo scenario delle professioni offerte con cfl potrebbe essere sintetizzata in:
a. operaio comune (se maschio);
b. segretaria o commessa (se femmina).
Questo quadro non è solo sintomatico della scarsa qualificazione dei cfl, ma riflette la struttura effettiva della domanda di lavoro in Italia (A. Bulgarelli e M. Giovine, 1987).
Ad un maggior dettaglio, la maggior parte dei cfl sono stati stipulati per mansioni esecutive (tavola 4):
a. il 44% per lavori operai non qualificati (operai comuni, autisti, ausiliari di servizio, addetti alle pulizie, addetti alla sorveglianza e vigilanza, portieri);
b. il 22% per lavori impiegatizi non qualificati (impiegati esecutivi, dattilografi, operatori Edp, contabili esecutivi);
c. il 9% per attività nel commercio e pubblici esercizi (commessi, cassieri, camerieri, barman, ecc.).
Occupazioni dequalificate e scarsamente retribuite (in media, 849 mila lire per 41 ore di lavoro settimanali — prezzi 1986) sono state offerte a giovani con bassi livelli di istruzione. Ma ciò che più colpisce dell'intero scenario è l'immobilità socio-professionale che caratterizza il percorso «estrazione sociale — iter scolastico — tipo di cfl — condizione professionale post-cfl».
In altre parole, il cfl non è uno strumento in grado di modificare condizioni svantaggiate di origine, né di aumentare le opportunità dei giovani. Pur essendo alto il tasso di trasformazione in contratti di lavoro a tempo indeterminato e il numero di coloro che hanno trovato un altro impiego (figura 2), non va sottovalutato il dato complessivo di mancato miglioramento delle condizioni di partenza. I cfl, inoltre, sono risultati attivi nelle aree del Nord Italia dove, nell'attuale contesto di forte espansione produttiva i tassi di disoccupazione, anche giovanili, risultano limitati.
Dalle analisi delle corrispondenze e dei gruppi effettuate sui dati dell'indagi-

Tavola 3. Distribuzione dei cfl nel 1987 (%)

Sesso		*Settore*	
Maschi	60	Agricoltura	0,6
Femmine	40	Industria	58,7
		Servizi	40,7
Età		*Professione*	
15-18 anni	12	Operai	66
19-24 anni	65	Impiegati	34
25-29 anni	23		
Titolo di studio		*Classe ampiezza aziende*	
Obbligo	62	Meno 49 dip.	71
Diploma	36	50-249 dip.	19
Laurea	2	250-499 dip.	6
		Più 500 dip.	4

Fonte: Ministero del Lavoro.

Figura 2. Condizione attuale dei giovani (30.9.1987)



Fonte: Isfol.

Tavola 4. Mansioni lavorative secondo il sesso ed il titolo di studio dei giovani (%)

Mansione	Sesso e titolo di studio							
	totale	maschi	femmine	nessun titolo e licenza media	formaz. profes.	diplomati	tecnici	laureati
Impiegati qualificati	6,0	5,7	6,6	0,6	2,5	6,6	13,2	49,7
Impiegati tecnici	6,4	7,7	4,3	0,5	1,9	9,5	9,5	37,5
Impiegati esecutivi	22,1	10,0	43,4	6,0	21,0	32,0	40	10,7
Operai qualificati	13,7	20,0	2,8	20,1	10,2	11,8	5,4	0
Operai comuni	43,9	51,3	30,9	60,6	55,9	32,9	18,8	2,2
Addetti commercio e pubblici esercizi	7,8	5,4	12,0	10,6	8,5	5,7	9,4	0
Non indicato	—	—	—	1,4	0	1,3	3,0	0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Isfol.

ne Isfol emergono percorsi «piatti», un *continuum* lineare tra origini e approdi. Il «profilo tipo» del contrattista di formazione e lavoro (71% del campione) è un giovane di sesso maschile con attestati o diplomi di tipo tecnico e professionale, con iter scolastici accidentali (almeno una ripetenza) e con esperienze lavorative precedenti il cfl. La professione paterna è di tipo operaio e, secondariamente, impiegatizio. Il reddito familiare è medio-basso. Per questi giovani, il Cfl, svolto in mansioni operaie, si è tradotto in una occupazione analoga e, nel giudizio degli interessati, peggiorativa.
Di particolare interesse è un gruppo composto da soggetti deboli, limitato sotto un profilo quantitativo (10% del campione), ma rilevante sotto quello qualitativo. Si tratta di giovani «a rischio» che cumulano progressivamente gli svantaggi derivanti: dalle condizioni della famiglia di origine, dalla emarginazione dovuta agli insuccessi scolastici, dalla dequalificazione delle mansioni lavorative e, infine, dal ricorrente stato di disoccupazione. Sono i *drop outs* per eccellenza, soggetti per i quali gli interventi di recupero e orientamento dovrebbero iniziare fin dalla scuola dell'obbligo. Per costoro i cfl non sembrano offrire nessuna garanzia, né sul piano dell'impiego, né su quello della preparazione professionale. Ed è proprio per tale fascia di giovani, demotivati nei confronti della scuola, che la formazidone in alternanza potrebbe costituire un canale efficace di apprendimento.

3. Il ruolo delle parti sociali

3.1. La deregolamentazione del mercato del lavoro

Le parti sociali non sono state solo le artefici della nascita dei cfl nel quadro delle trattative sulla contingenza del 1983 e 1984, ma sono risultate determinanti nella caratterizzazione dello strumento e nel suo utilizzo.

L'accordo del 22 gennaio 1983 ha segnato una svolta nelle relazioni industriali e ha condizionato la negoziazione collettiva attuale sui contratti di formazione e lavoro e la legislazione stessa sul mercato del lavoro. La formazione diventa funzione della flessibilizzazione del mercato del lavoro e questa, a sua volta, merce di scambio sul costo del lavoro (contingenza).
Nei contratti a finalità formativa previsti dalla legge 79/83, così come nei contratti di formazione e lavoro regolati dalla legge 863/84 e dagli accordi quadro bilaterali stipulati tra le parti dal 1985 a oggi (in particolare: accordo Confapi 1985, Confindustria 1986, artigianato 1987, commercio 1987, agricoltura 1987 e contratti nazionali di categoria dell'industria e del terziario rinnovati nel 1986 e 1987) il filo conduttore delle relazioni industriali è da ricercarsi:
a. nella definizione di nuovi modelli di gestione dei rapporti di lavoro, sia in ingresso (assunzioni) che in uscita (cessazione del rapporto di lavoro);
b. nell'introduzione di modelli salariali legati al minor rendimento ipotetico (salario d'ingresso).
La prassi oggi in atto tra le parti sociali è caratterizzata da un processo di fissazione di nuove regole sui mercati del lavoro esterni, terreno tradizionalmente impegnato dai *policy makers*.
Le parti svolgono un ruolo pubblico, sollecitati anche dalla nuova legislazione sul lavoro che incoraggia il rilancio della negoziazione collettiva bilaterale. La legge 863/84 ha disegnato una cornice in cui è previsto un ampio margine di integrazione e di deroga da parte della contrattazione sindacale.
Gli accordi interconfederali stipulati posteriormente alla legge n. 863, infatti, hanno sia integrato la disciplina con notevoli innovazioni quali il salario d'ingresso per i giovani neoassunti, sia modificato l'iter procedurale previsto dalla normativa. In base alla legge 863/84, l'approvazione dei progetti presentati dalle imprese per l'assunzione di giovani con contratto di formazione e lavoro è competenza della Commissione regionale per l'impiego (Cri), organo tripartito di gestione delle politiche del lavoro a livello locale, attraverso la concertazione tra l'autorità pubblica (Stato e regioni) e le parti sociali. Gli accordi interconfederali sui cfl hanno stabilito invece che il consenso bilaterale sia condizione sufficiente di filtro, con una conseguente emarginazione del ruolo della Cri e, soprattutto delle regioni.
La formazione nei cfl, così come emerge nelle dizioni contrattuali, si limita a un fac-simile di progetto formativo. La conformità dei progetti presentati da imprese associate alle organizzazioni imprenditoriali stipulanti gli accordi interconfederali e/o di categorie al fac-simile concordato è condizione sufficiente per l'approvazione degli stessi.
Ma la novità più rilevante degli accordi interconfederali e di categoria è l'introduzione del salario d'ingresso. Il modello adottato è identico per tutti, tranne alcune differenziazioni che riguardano l'inquadramento del giovane al termine del cfl. L'inquadramento dei soggetti assunti con cfl può essere di due livelli inferiore alla categoria spettante ai lavoratori che svolgono mansioni corrispondenti a quelle loro assegnate. La retribuzione è composta esclusivamente dal minimo contrattuale del livello di inquadramento e dall'indennità di contingenza. E sono proprio queste agevolazioni salariali a rendere, sul piano economico,

i contratti di formazione e lavoro molto convenienti per le imprese e meno convenienti per i giovani in quanto, a differenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, incidono anche sul salario netto.

3.2. Il salario d'ingresso

Il salario d'ingresso, a conti fatti, incide sul costo del lavoro in misura maggiore della fiscalizzazione prevista dalla legge 863/84 (circa 5 milioni annui procapite). I minori contributi versati dalle imprese per i cfl vanno infatti comparati alla più generale fiscalizzazione degli oneri sociali di cui beneficia la maggior parte delle imprese (edilizia esclusa) e alla fiscalizzazione più sgravi contributivi di cui godono le imprese localizzate nel Mezzogiorno (tavola 5). Con l'introduzione del salario d'ingresso, le imprese del Centro e Nord Italia, nonostante beneficino già della fiscalizzazione degli oneri sociali, risparmiano il 28% in media sul costo del lavoro di un operaio comune neoassunto. In particolare, nel settore metalmeccanico (sia per le imprese associate alla Confindustria che alla Confapi), nel tessile, nel commercio e nel turismo il risparmio si attesta sul 28% contro un tasso leggermente inferiore nella chimica (25%) e nell'artigianato (22%) e un tasso superiore nell'edilizia (35%), in quanto settore che non fruisce della fiscalizzazione degli oneri sociali. In valori assoluti, mentre il costo di un neoassunto ordinario, calcolato come somma di paga base, contingenza e oneri sociali (al netto della fiscalizzazione) supera 1,5 milioni, quello di un cfl si attesta tra 1 e 1,2 milioni.
Ben diversa è risultata invece la convenienza del cfl per le imprese meridionali in quanto queste, ad eccezione del commercio, beneficiano comunque sia della fiscalizzazione degli oneri sociali, sia dello sgravio totale dei contributi (legge 183/86 e successive modifiche).
Nel Mezzogiorno le aziende che assumono i giovani con contratto di formazione e lavoro «risparmiano» soltanto l'1%-6% rispetto al costo del lavoro di un contratto ordinario. Nell'edilizia, nel commercio e nel turismo, dove il risparmio è più consistente, prevalgono ancora nell'economia meridionale forme di lavoro sommerso certamente più convenienti degli strumenti di incentivazione esistenti.

4. Le trasformazioni in atto

I contratti di formazione e lavoro stanno cambiando fisionomia. È molto probabile che le analisi finora compiute costituiscano un bilancio conclusivo piuttosto che un *progress* sull'applicazione dello strumento. Infatti, il decreto legge n. 173 del 25 maggio 1988 e il decreto ministeriale del 6 giugno 1988 modificano radicalmente i cfl.

4.1. Il taglio degli incentivi al Nord

Con il decreto legge n. 173 del 25 maggio 1988, sulla riduzione della spesa, il governo ha apportato una profonda trasformazione dell'istituto dei contrat-

ti di formazione e lavoro. L'articolo 5 del decreto stabilisce una riduzione delle agevolazioni contributive nella misura del 50% per le imprese che assumono giovani con cfl. L'agevolazione al 100%, pari a circa 5 milioni annui pro-capite, permane solo per:
a. le imprese artigiane;
b. le imprese ubicate nel Mezzogiorno;
c. le imprese che presentano progetti «conformi agli standard formativi determinati dalla regione con riferimento alla durata rapportata alla qualificazione da conseguire, alle ore teoriche di formazione, alla gestione dell'attività formativa anche tramite convenzione, alla certificazione pubblica, sentita la Commissione regionale per l'impiego».
Il decreto governativo fa proprie le proposte del ministro del Lavoro Formica e accoglie le critiche avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dall'Isfol e da molti osservatori sulla carente attività formativa all'interno dei cfl. La diversa misura degli incentivi è diretta a creare, nell'intento del legislatore, due circuiti: cfl scarsamente finanziati (circa 2,5 milioni annui procapite) per l'immissione di giovani al lavoro; cfl che continuano a usufruire dei finanziamenti ex legge 863/84 finalizzati alla qualificazione dei giovani assunti. La corresponsione del contributo è vincolata ai casi in cui l'intento formativo non si risolva in un atto di mera progettazione, ma in un impegno effettivo: la certificazione finale implica l'esistenza di un percorso formativo; la coerenza con gli standard regionali dovrebbe stimolare una adeguata progettazione e gestione dei corsi.
La certificazione finale dell'apprendimento può essere non solo strumento di controllo dell'attività realizzata, ma soprattutto certificato di garanzia che il giovane, il cui rapporto di lavoro non sia stato trasformato a tempo indeterminato, possa esibire nella ricerca di un altro impiego. In linea di principio, il certificato dovrebbe proprio sancire un processo il cui marchio di qualità sia progettato a priori, tra regione e impresa.
Il provvedimento, pur non entrando nel merito di una strutturazione tecnica tale da renderlo effettivamente operativo, può agire da stimolo nel rinnovamento dell'intervento regionale in materia di formazione professionale. Si modifica anche l'atteggiamento del governo nei confronti delle regioni. Nel 1987, una sentenza della Corte Costituzionale sui cfl aveva negato alle regioni competenza in materia; questo decreto le pone invece in primo piano. Resta una contraddizione tra il nuovo intendimento legislativo e la prassi contrattuale in atto tra le parti sociali. Da un lato il governo riduce le agevolazioni alle imprese che non realizzano attività formative e, secondo il d.d.l. di riforma della legge n. 863 attualmente in discussione alle Camere, vincola ipotetici futuri cfl a superiori livelli di qualificazione e di inquadramento professionale. Dall'altro lato, le parti sociali concordano l'inserimento dei contrattisti ai livelli minimi delle scale d'inquadramento, anche nella fase finale del rapporto di lavoro.

4.2. L'incremento degli incentivi al Sud

Il 6 giugno 1988, con decreto del ministro per il Mezzogiorno, sono stati finalmente resi operativi gli articoli 3 e 5 della legge 113/86. Il cfl nel Mez-

Tavola 5. Contratti di formazione e lavoro: costo del lavoro e risparmio per le aziende (ottobre 1987 - migliaia)

Categorie	Tipologia contrattuale	Aziende senza fiscalizzazione e sgravi contributivi		Aziende del Centro-Nord con fiscalizzazione oneri sociali				Aziende Mezzogiorno con fiscalizzazione e sgravio totale				
		costo lavoro cfl	costo lavoro ordinario	risparmio v.a. e (%)	costo lavoro cfl	costo lavoro ordinario	risparmio v.a. e (%)	costo lavoro cfl-1	costo lavoro cfl ex dm 6.6.88-2	costo lavoro ordinario	risparmio 1 v.a. e (%)	risparmi 2
Metalmeccanici	Federmeccanica	1.106	1.656	550 (33%)	1.106	1.547	441 (28%)	1.095	876	1.166	71 (6%)	18%
Metalmeccanici	Confapi	1.106	1.652	546 (33%)	1.106	1.543	437 (28%)	1.095	876	1.166	71 (6%)	18%
Metalmeccanici	artigianato	1.122	1.553	431 (38%)	1.122	1.444	322 (22%)	1.111	889	1.126	15 (1%)	21%
Chimici		1.128	1.615	487 (30%)	1.128	1.506	378 (25%)	1.117	894	1.134	17 (1%)	21%
Tessili	industria	1.087	1.629	542 (33%)	1.087	1.520	433 (28%)	1.076	861	1.145	69 (6%)	25%
Tessili	artigianato	1.093	1.513	420 (28%)	1.093	1.404	311 (22%)	1.082	866	1.094	12 (1%)	21%
Edilizia	Ance	1.110	1.717	607 (35%)	[1]	[1]	607 (35%)	1.110	891	1.386	276 (20%)	36%
Edilizia	artigianato	1.167	1.685	518 (31%)	[1]	[1]	518 (31%)	1.167	936	1.356	189 (14%)	31%
Commercio		1.096	1.574	478 (30%)	1.096	1.531	435 (28%)	[2]	879	—	435 (28%)	43%
Turismo		1.111	1.589	478 (30%)	1.111	1.546	435 (28%)	1.100	880	1.249	149 (12%)	30%

[1] Non beneficia di fiscalizzazione.

[2] Non spettano sgravi solo fiscalizzazione (come Centro-Nord).

Fonte: A. Bulgarelli e M. Giovine, Isfol, Angeli 1988 e ulteriori elaborazioni.

Nota: Il costo del lavoro è costituito da tre voci: paga base (minimo contrattuale), contingenza e oneri sociali, al netto dell'eventuale fiscalizzazione e degli eventuali sgravi. Per il costo del lavoro dei cfl ex DM 6.6.88 si è calcolato uno sgravio ulteriore del 20% del salario lordo.

zogiorno cambia aspetto: per tutti i giovani assunti in aggiunta all'organico dichiarato dalle imprese il 4 maggio 1986, viene corrisposto un contributo aggiuntivo pari al 20, 25 e 30% (a seconda del settore di appartenenza). Nell'ipotesi che venga concesso il contributo minimo previsto la differenza tra il costo del lavoro del cfl e quello di un normale contratto si divarica notevolmente, infatti le imprese potranno risparmiare (tavola 5):
a. dall'11% al 16% se appartenenti al settore metalmeccanico;
b. dal 21% al 30% se appartenenti ai settori chimico, tessile e turismo;
c. dal 36% al 43% se appartenenti ai settori dell'edilizia e del commercio.
I nuovi incentivi potrebbero quindi stimolare un incremento dell'assunzione di giovani con contratto di formazione e lavoro da parte delle imprese localizzate nel Mezzogiorno.

Fonti

A. Bulgerelli, M. Giovane, *Il lavoro dei giovani, Prima indagine nazionale sui contratti di formazione e lavoro*, F. Angeli 1988.

Rapporto Isfol, F. Angeli, vari anni.

Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Ministero del lavoro, *Rilevazione dati concernenti applicazione art. 3 decreto legge 726/84 convertito nella legge 864/84*.

Organizzazioni sindacali, Accordi interconfederali Confapi (1985), Confindustria (1986), artigianato (1987), commercio (1987), agricoltura (1987) e Ccnl siglati nel 1987.

Le strutture rappresentative nei luoghi di lavoro: dalla crisi della Federazione unitaria all'elezione dei delegati alla Fiat

di Ida Regalia

1. Non vi è dubbio che una delle conseguenze della divisione sindacale del 1984 sia stata quella di riaccendere l'attenzione sulla problematica delle strutture di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Come diremo, in questi ultimi anni ciò è stato oggetto di ripetuta riflessione nei momenti ufficiali del dibattito di ciascuna organizzazione (congressi, assemblee dei quadri); in proposito si sono più volte confrontate e riaggiustate le posizioni e raggiunte significative intese unitarie; e più in generale sul tema, e le sue molteplici implicazioni dal punto di vista della democrazia, della rappresentanza, dell'efficienza e efficacia dell'azione alla periferia delle relazioni industriali, si è andata riaprendo una discussione fra gli studiosi e osservatori di cose sindacali.
E tuttavia, salvo che ci si voglia limitare alla registrazione delle posizioni delle parti, non è poi affatto semplice fare il punto sulla situazione; dal momento che si tratta di realtà per definizione diffuse e disperse, individualizzate, che non è per nulla detto che siano fra loro omogenee, o che siano analogamente congruenti con i caratteri esplicitamente o implicitamente loro attribuiti nel dibattito e nella pubblicistica correnti, e su cui non sono disponibili, almeno a conoscenza di chi scrive, indagini empiriche, rappresentative, su base nazionale.
Come sappiamo, infatti, anche nel periodo in cui più compatto è stato l'intento di tutti i sindacati a generalizzare e uniformare i modi della rappresentanza nei luoghi di lavoro sulla base di un unico modello di riferimento (quello dei consigli dei delegati), la diffusione della presenza sindacale è di fatto avvenuta dando luogo a una non piccola gamma di soluzioni, e relative varianti, dal punto di vista degli assetti formali e degli stili di comportamento. Potremmo dire che l'adattabilità abbia allora facilitato il successo sindacale. Ma a maggior ragione ci si può attendere oggi una diversificazione di soluzioni e comportamenti caso per caso alla periferia, in condizioni, almeno inizialmente, di divisione e di incertezza sul da farsi fra le organizzazioni (ossia col venir meno di uno dei fattori che avrebbe potuto in precedenza favorire una omogeneizzazione delle esperienze).

Sul piano conoscitivo ciò significa che è più che mai scorretto trarre delle conclusioni generali a partire da singoli, o comunque da pochi, casi. Ma significa anche che non è neppur lecito dedurre gli andamenti di quanto è avvenuto nei luoghi di lavoro semplicemente a partire dal dibattito fra i sindacati e dai progetti e dalle intese via via definiti.
È per queste ragioni che, con una certa prudenza, ricorreremo qui a diversi piani di esposizione dei dati disponibili, i quali corrispondono a diverse letture di una problematica che ha molte facce, che è cangiante e riguarda fenomeni in qualche misura comunque atipici.
In primo luogo delineeremo a maglie necessariamente molto larghe e approssimative un tracciato cronologico di fatti, prese di posizione, decisioni. Faremo poi cenno alla multiforme fenomenologia degli assetti organizzativi e proveremo quindi a discutere di alcuni aspetti del ruolo svolto in questi anni dalle strutture di base sulla scorta dei risultati di ricerche e studi sulle relazioni sindacali nei luoghi di lavoro. Abbozzeremo infine qualche considerazione sui molti problemi aperti.

2. Conclusa definitivamente nel 1984 l'esperienza della federazione unitaria, vengono insieme formalmente meno le condizioni che, dal lato del sindacato, avevano permesso l'affermarsi nell'industria e in parte del terziario dei consigli dei delegati quali uniche strutture di rappresentanza, sia del sindacato unitario, sia di tutti i lavoratori, nei luoghi di lavoro.
È vero che da tempo il modello consiliare nella sua forma originaria era stato variamente soggetto a correttivi e aggiustamenti, volti a cercare di renderlo più aderente alle esigenze di rappresentanza degli interessi di specifici gruppi o categorie di lavoratori e soprattutto delle organizzazioni minoritarie. Ciò era tuttavia avvenuto al di fuori di un quadro generale di regole di riferimento o di universali procedurali validi e vincolanti per tutti, ma secondo una logica di adattamento alle convenienze e sulla base degli accordi che di volta in volta era possibile raggiungere fra i sindacati a livello di categoria, o locale, o d'azienda. Con la fine traumatica del patto unitario, esacerbata anche dall'esperienza dei consigli «autoconvocati» nel 1984, tutta la materia viene virtualmente rimessa in discussione, gli unici punti fermi rimanendo quelli delle disposizioni dello Statuto dei lavoratori e delle norme previste dai contratti collettivi sulle rappresentanze sindacali.
Ma ciò non segna d'altro lato semplicemente la fine dei consigli, dove essi sono le strutture di base, e la loro sostituzione generalizzata con la soluzione delle rappresentanze sindacali, sul modello di quanto si è consolidato in molte aree del terziario pubblico e privato, specie in quelle in cui tradizionalmente il sindacalismo confederale ha dovuto misurarsi con la concorrenza del sindacalismo autonomo (scuola, credito, assicurazioni, statali, ecc.): soluzione questa che è fortemente avversata dalla Cgil, che ha solo da perderci in termini sia di immagine sia di peso, e che viene semmai considerata con qualche favore soprattutto dalla Uil, che potrebbe invece guadagnarci molto in termini di risorse, ma che più in generale a tutti appare nell'immediato come una sorta di salto nel buio, carico di incognite specie per quanto ri-

guarda i rapporti fra le organizzazioni e i lavoratori, che da tempo sono diventati particolarmente difficili.
Salvo che in alcuni casi di maggiore tensione, in cui viene ritirato il riconoscimento ai delegati da parte di una o più organizzazioni, ciò che ha luogo è piuttosto l'inizio di una fase transitoria di tacita attesa e sostanziale sospensione delle decisioni che implichino modifiche non concordate degli assetti dati nei luoghi di lavoro: una fase di congelamento quindi della situazione esistente, su cui cercare eventualmente di innestare lo sviluppo di autonome strutture di organizzazione.
Verso comportamenti di estrema cautela spingono in un primo tempo più fattori, sia interni sia esterni al movimento sindacale: l'incognita rappresentata dalla mina del referendum sulla scala mobile, cui è bene non offrire occasioni di ulteriore radicalizzazione delle tensioni fra i lavoratori; la prossimità delle scadenze congressuali, che costituiscono le sedi più idonee per le revisioni di tipo strategico, e di cui appare opportuno non pregiudicare la libertà decisionale; ma anche le necessità organizzative e di presenza nei luoghi di lavoro legate ai processi di ristrutturazione aziendale e comunque alla gestione delle vertenze in corso, e i rischi connessi a un eventuale vuoto di potere in azienda di cui nessuno è intenzionato a assumersi la responsabilità.
Significativamente, nella V assemblea confederale dei quadri della Cisl, che ha luogo nel maggio 1984, in un momento quindi particolarmente travagliato dei rapporti fra le organizzazioni, vengono «confermati i consigli quali struttura sindacale unitaria nei posti di lavoro, cui «delegare con atto formale la rappresentatività della generalità dei lavoratori, la contrattazione sui problemi specifici dei luoghi di lavoro e parte dei diritti, delle libertà, dei permessi riconosciuti dallo statuto alle strutture sindacali», e sulle cui modalità di costituzione e funzionamento raggiungere un'intesa con Cgil e Uil, che costituisca l'inizio di un nuovo patto di unità d'azione. D'altro lato ci si impegna per la «creazione sollecita della struttura Cisl nei posti di lavoro», che «dia corpo e voce alla volontà degli iscritti, realizzi un'azione di tutela nei loro confronti, svolga attività organizzativa e di proselitismo, rappresenti e divulghi le posizioni della Cisl, scelga gli iscritti da candidare per le elezioni dei consigli dei delegati».
Con l'effettuazione del referendum sulla scala mobile nel giugno 1985, il cui risultato ha l'effetto di allentare le tensioni fra le organizzazioni chiudendo peraltro in modo inequivocabile una stagione della storia sindacale, e lo svolgimento poi dei congressi confederali che si conclude con quello della Cgil nel febbraio 1986, potremmo dire che abbia formalmente termine la fase dell'attesa e della sospensione cautelativa delle iniziative in merito alle strutture di rappresentanza, e inizi un nuovo periodo, tuttora in corso, caratterizzato dalla ricerca e sperimentazione di nuove regole e soluzioni che siano sancite dall'accordo fra i tre sindacati. Regole e soluzioni nuove che permettano di delineare un modello i rappresentanza nei luoghi di lavoro che eviti i limiti dei «vecchi» consigli, talvolta caratterizzati da un'autonomia eccessiva, da un'insufficiente rappresentatività dei sindacati (oltre che di molte posizioni sociali presenti nelle aziende), e che sia unitario e capace di rappresentare l'insieme dei lavoratori, lasciando aperti spazi per una loro partecipazione,

a differenza di quanto avverrebbe adottando la soluzione delle rappresentanze sindacali d'azienda di diretta emanazione delle singole organizzazioni. Tale ricerca è facilitata del resto dagli esiti dei dibattiti congressuali che, a livello generale, hanno messso in evidenza un comune interesse delle confederazioni a individuare fondamenti e regole per lo sviluppo di un'unità d'azione, entro un quadro che da tutti viene definito di pluralismo sindacale; e che, nello specifico, non hanno dato luogo a posizioni inconciliabili, per quanto esse siano su vari aspetti e soprattutto quanto a tono differenziate, prevedendo tutti la (ri)costituzione dei consigli come strutture unitarie, rappresentative dell'insieme dei lavoratori, cui spetta la titolarità della contrattazione aziendale, fatta salva la presenza di strutture d'organizzazione (Cisl), o che garantiscano la massima rappresentatività d'organizzazione mediante opportune integrazioni (Cgil). Tale ricerca è inoltre sollecitata d'altro lato delle urgenze che derivano dal ruolo e dalle scadenze dell'azione sindacale: dal rischio di pregiudicare ulteriormente il rapporto con i lavoratori, approfondendo il distacco tra quanto avviene nei luoghi di lavoro e i sindacati all'esterno; dalla necessità di attrezzarsi meglio da un punto di vista organizzativo, in prossimità dei rinnovi contrattuali del 1986, cui si teme di giungere in posizione di debolezza, e poi ancora, a partire dal 1987, per affrontare una nuova stagione di contrattazione aziendale.

Non sono tuttavia iniziative di ampio respiro a prevalere, almeno subito. La fase della ricerca di soluzioni più adatte alle circostanze, ossia che permettano la convivenza fra diversi a partire dai luoghi di lavoro e dal rapporto quotidiano con i lavoratori, ha inizio piuttosto per tentativi, con intese sperimentali, dove la situazione dei rapporti fra i sindacati lo permette, o dove ciò appare più urgente; e non necessariamente esse trovano poi attuazione immediata.

In realtà già nel febbraio 1985 viene raggiunta un'intesa sui temi dei rapporti fra le organizzazioni e la definizione di nuove regole di convivenza da parte delle segreterie nazionali dei metalmeccanici, la categoria che più era andata avanti nel perseguimento di un'unificazione organizzativa e che più ha quindi sofferto per le divisioni, le rotture, gli accordi separati degli ultimi anni. Per quanto riguarda i consigli, che vengono riconfermati «strutture unitarie di base in quanto rappresentanza unitaria delle tre organizzazioni e rappresentanza unitaria dei lavoratori», quindi «l'agente contrattuale unitario sulle materie aziendali», si conviene in linea generale (impegnandosi a definire presto nel merito un regolamento dettagliato) che le elezioni debbano avvenire su scheda bianca, ma sulla base di candidature preventivamente presentate dalle organizzazioni e dai lavoratori, e per area produttiva (anziché per gruppo omogeneo), con la possibilità di esprimere una sola preferenza e con modalità tali da garantire la più ampia rappresentatività delle organizzazioni e di tutte le professionalità presenti fra i lavoratori. Accordi attuativi dell'intesa nazionale vengono intanto raggiunti a livello locale, come in Emilia Romagna, a Milano, in Piemonte, i quali però, e soprattutto in quest'ultimo caso, non trovano che limitata applicazione per le resistenze di quanti di volta in volta ritengono che non vi siano sufficienti condizioni di serenità nei luoghi di lavoro, o sufficienti garanzie per un'adeguata presenza delle

organizzazioni nelle strutture. E tuttavia ciò facilita una qualche ripresa dei rinnovi, specie nelle aziende piccole e medie, che sono meno al centro dell'attenzione sullo scenario delle relazioni industriali. In via sperimentale a novembre viene anche rinnovato dopo sei anni il consiglio della Meccanica 1 alla Fiat Mirafiori con un'insperata partecipazione di quasi il 90% dei lavoratori presenti.

Nel dicembre 1985, in vista del rinnovo del contratto, viene presentato il regolamento nazionale delle segreterie dei metalmeccanici «per la elezione delle strutture unitarie nei posti di lavoro denominate consigli di fabbrica», da considerarsi vincolante per tutte le strutture, e sulla cui base rieleggere gli organismi che sono in carica da più di due anni. Si tratta di un documento importante per la precisione con cui si stabiliscono procedure e regole cui attenersi e con cui si definisce il ruolo delle strutture unitarie che è «di rappresentanza dell'insieme dei lavoratori, a cui le organizzazioni affidano la loro rappresentanza per la tutela negoziale dei lavoratori in sede aziendale». Riprendendo i punti di convergenza delle posizioni ufficiali delle confederazioni, il consiglio, qui, e in tutte le formulazioni successive, ha dunque ragion d'essere in quanto «agente contrattuale unitario sulle materie aziendali», la cui «costituzione avviene per iniziativa congiunta» delle tre organizzazioni. È una soluzione che costituisce un passo avanti verso una maggiore chiarezza (rispetto alla formulazione dell'intesa di febbraio non si parla più di «rappresentanza unitaria delle tre organizzazioni»), ma il cui punto debole è costituito dal fatto che esso richiede un riconoscimento congiunto di tutte le organizzazioni, il cui conferimento è però affidato alla libera disponibilità (e convenienza) di ciascuna, senza vincoli, definizioni di obblighi o di sedi d'appello. E, come accadrà, talvolta in modo clamoroso come a Brescia, ciò lascia aperta la strada alla possibilità di minacciare o utilizzare il potere di veto, per cercare di spuntare condizioni migliori da parte di chi ritiene di non ottenere garanzie sufficienti, o per impedire qualsiasi iniziativa concordata.

Dal punto di vista normativo, nel regolamento dei metalmeccanici il processo elettorale risulta minuziosamente regolato: costituzione di una commissione elettorale, di cui si precisano compiti e modalità di funzionamento; definizione dei collegi elettorali sulla base di ampie aree che permettano la rappresentanza della pluralità delle organizzazioni e delle realtà professionali; individuazione delle candidature da parte dei sindacati, eventualmente integrate da altre presentate da gruppi di lavoratori dietro raccolta di firme; utilizzo del voto segreto limitato (un'unica preferenza) su scheda bianca, ma sulla base delle liste di candidati precedentemente individuati; verifica dei livelli minimi di partecipazione al voto perchè la votazione sia valida (e eventuale ripetizione delle elezioni in caso contrario); necessità di raggiungere un quorum minimo di voti per risultare eletti e ricorso in caso contrario al ballottaggio; dettagliate procedure per assicurare comunque la presenza nel consiglio di un numero prefissato minimo di delegati per ciascuna organizzazione che abbia iscritti e presenti candidati alle elezioni. Ulteriori norme vengono poi previste per quanto riguarda la verifica dei delegati e la loro sostituzione, l'elezione dell'esecutivo, la costituzione di una commissione unitaria di organizzazione «con il compito di gestire tutti gli aspetti organizzativi dell'attività

del consiglio di fabbrica e in particolare le questioni connesse alla gestione del monte ore», i criteri di utilizzo, appunto, del monte ore di permessi sindacali (di cui per la prima volta esplicitamente si conviene che il 60% vada destinato a attività unitarie del consiglio e il restante ripartito fra le organizzazioni in ragione delle quote di iscritti per lo svolgimento di autonome attività sindacali) e del monte ore per le assemblee (di cui tre ore vanno riservate alle singole organizzazioni); e poi ancora le procedure di convocazione del consiglio, i caratteri e le modalità di svolgimento e votazione delle assemblee, i modi di effettuazione dei referendum, e altro ancora.
Si tratta in definitiva di un'intesa articolata, che in molti casi permette di reimpostare i rapporti fra le organizzazioni e con i lavoratori, dando luogo a vari accordi a livello locale, ma che non si rivela sufficientemente forte (perchè giudicata troppo o troppo poco garantista, a seconda dei casi) per risolvere le situazioni più difficili costituite dalle grandi aziende storiche (come la Fiat, l'Olivetti, l'Alfa), in cui il dissenso di un'organizzazione o di un'altra possono agevolmente impedirne l'applicazione. E presto finirà per apparire superata.
Intanto un po' più avanti, nel luglio 1986, dopo un periodo di intenso confronto unitario fra i sindacati su molti temi di politica sindacale (il dibattito sulla legge finanziaria, la nuova scala mobile per il pubblico impiego, l'elaborazione delle piattaforme per i contratti di categoria), a Milano viene delineato congiuntamente da Cgil, Cisl e Uil un «Programma di azione sindacale», che termina con una «Nota di orientamento delle segreterie sul problema delle strutture di base». A differenza del regolamento dei metalmeccanici si tratta di un documento molto agile, che fornisce linee di riferimento generali per l'iniziativa delle categorie, aprendo la strada a intese attuative di singole strutture (fra cui anche alcune aree del pubbico impiego), e che punta più esplicitamente, e in modo più garantista, verso una logica di duplice rappresentanza, unitaria e d'organizzazione, nei luoghi di lavoro: in una premessa si sottolineano in primo luogo gli intenti generali che sono quelli di migliorare i rapporti tra sindacato e lavoratori quanto a informazione e a partecipazione, di riconoscere ai consigli la funzione contrattuale e di rappresentanza generale di fronte alle direzioni, di riconoscere infine la presenza di strutture specifiche di organizzazione per rappresentare e mantenere i rapporti con gli iscritti; si indicano in secondo luogo i criteri generali di composizione dei consigli, che saranno formati da «delegati espressi dalle aree produttive, dai gruppi professionali e dalle organizzazioni sindacali aziendali (questi ultimi in una proporzione definita ed in forma paritetica)», e i compiti delle strutture di organizzazione, che sono «eminentemente organizzativi (proselitismo, collegamento con le strutture esterne, rapporti con gli iscritti, servizi)»; come nel regolamento dei meccanici, si sottolinea la necessità quindi, nell'utilizzo delle risorse, di destinare una quota maggioritaria del monte ore di permessi sindacali alle attività unitarie e di riservare il resto a attività di ciascuna organizzazione, in ciò (a differenza che nel regolamento citato) «dando prevalenza al diritto formale alla pariteticità»; si forniscono indicazioni di metodo sui modi di formazione delle decisioni, di superamento del dissenso, di ricorso all'assemblea e al referendum; quanto alle elezioni del consiglio,

si indica che esse vengano organizzate da una commissione elettorale, rappresentativa della struttura uscente e delle organizzazioni, e che il voto sia espresso in modo segreto e limitato, per aree produttive o professionali, su una rosa preventiva di candidati; si stabilisce infine che l'esecutivo venga invece eletto con voto palese su proposta concordata con i sindacati.
Più avanti ancora, nell'estate 1987, dopo lunghe trattative, si raggiungono significativi e minuziosi accordi per l'elezione delle strutture di rappresentanza in azienda fra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil del Piemonte, e fra le organizzazioni nazionali dei chimici. In entrambi gli accordi, come già era avvenuto in quelli precedenti, tali strutture, denominate consigli d'azienda, o consigli dei delegati, vengono definite come organismi rappresentativi di tutti i lavoratori, costituiti per iniziativa unitaria delle organizzazioni sindacali che a essi decidono di delegare le funzioni di contrattazione sui temi aziendali; ma, a differenza di quanto stabilito altrove, e in particolare nel regolamento dei meccanici, i metodi elettorali prevedono ora una doppia elezione: una parte, maggioritaria, di delegati dovrà essere eletta da tutti i lavoratori, per ampie aree elettorali, sulla base di una lista di candidati composta dalle candidature indicate dalle singole organizzazioni eventualmente integrata da altre presentate dai lavoratori interessati dietro raccolta di firme; l'altra parte verrà invece eletta in misura paritetica dagli iscritti a ciascuna organizzazione secondo le modalità previste dalle rispettive procedure.
Intanto, nel 1987, dopo la chiusura dei rinnovi contrattuali di categoria, in cui è stato per la prima volta adottato su larga scala il metodo della consultazione diretta dei lavoratori mediante referendum, che ha richiesto specifici accordi e intese fra i sindacati, la questione delle strutture nei luoghi di lavoro ritorna a essere oggetto di dibattito all'interno delle confederazioni a livello nazionale. Nella VI assemblea dei quadri della Cisl nel luglio di quell'anno si ribadisce la scelta dualistica deliberata nei congressi, sottolineando con maggiore chiarezza che il consiglio dei delegati non può più, come un tempo, riassumere in sé l'insieme delle esigenze di rappresentanza: alla struttura Cisl di posto di lavoro, «terminale intelligente dell'organizzazione», «primo livello di partecipazione democratica degli iscritti, centro di iniziativa per il proselitismo e i servizi, luogo di elaborazione di proposte e indicazioni da portare al confronto nella struttura unitaria», si affidano le funzioni di «assicurare l'identità dell'organizzazione e la rappresentanza degli iscritti»; mentre si accetta «di delegare i compiti contrattuali e partecipativi del sindacato a una rinnovata struttura unitaria», che sia tale «nella sua composizione» (in modo da essere espressione di tutte le fasce professionali), «nei meccanismi di elezione secondo le procedure della democrazia rappresentativa» (di cui non si formulano specifiche proposte rinviandone la definizione alle categorie), nella capacità di essere «anche partecipe dei processi di democrazia industriale congiuntamente con le organizzazioni sindacali». Alla più estesa articolazione quindi dei compiti da delegare alla struttura unitaria, di cui è significativo quest'ultimo punto (che coglie aspetti su cui da tempo insiste la Uil), fa d'altro lato contrappeso una estrema cautela nei confronti di un ricorso sistematico a modalità di consultazione diretta dei lavoratori (referendum) a lato dei canali della rappresentanza formale cui mo-

strano di essere orientate le altre organizzazioni: la «riorganizzazione, l'elezione e il rinnovo a scadenze certe dei consigli dei delegati» vengono pertanto riproposti anche come via principale per «rinsaldare i rapporti con i lavoratori soprattutto a livello aziendale».
Anche nell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Cgil nel settembre dello stesso anno, che viene indetta per preparare i congressi delle categorie che avranno luogo l'anno successivo, la questione dei consigli è uno dei punti centrali del dibattito. In proposito, sottolineata la crisi che da tempo ha investito le strutture di base e che i vari accordi unitari raggiunti a livello nazionale e locale non sono stati ancora in grado di risolvere, perchè spesso non applicati «in assenza di una intesa-quadro nazionale, impegnativa per tutti e ad ogni livello», viene abbozzata una proposta da discutere con Cisl e Uil per la definizione di nuove regole per l'unità d'azione nei luoghi di lavoro. Riaffermato il ruolo del consiglio come soggetto unitario e unico della contrattazione aziendale, che sia composto in modo tale da garantire il massimo della rappresentatività della composizione socioprofessionale dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali (e, si aggiunge per la prima volta, «di eventuali associazioni professionali e sindacati autonomi con cui sia possibile costruire impegni comuni, nel comune rispetto delle regole»), il modello elettorale di cui si presentano i caratteri generali accoglie sostanzialmente la soluzione della doppia elezione (una parte, indicativamente il 70%, eletta da tutti i lavoratori, e l'altra riservata agli iscritti) come nei recenti accordi unitari firmati dai chimici e in Piemonte.
Nonostante i molti punti di contatto fra le posizioni delle due organizzazioni maggiori, non ne deriverà tuttavia, almeno a tutto il 1988, la definizione di una qualche forma di accordo-quadro sulla democrazia e i rapporti unitari. Continuerà piuttosto a prevalere la strada più facilmente percorribile degli accordi settoriali.
In ottobre viene firmato un ampio «Patto di unità d'azione» fra i sindacati nazionali dei tessili che, rispetto alle intese prima ricordate, si caratterizza per un meno accentuato garantismo. In particolare, la soluzione che viene adottata per le elezioni delle strutture di rappresentanza nei luoghi di lavoro non prevede in questo caso la doppia elezione, ma si avvicina piuttosto a quella proposta nel regolamento dei meccanici del 1985: votazione unica, per ampi collegi elettorali, su liste concordate, da parte di tutti i lavoratori, cui si aggiunge la garanzia dell'inserimento nel consiglio di una quota minima predefinita di candidati di ciascuna organizzazione che abbiamo comunque ottenuto voti. Una maggiore enfasi viene piuttosto posta sulla necessità di favorire la presenza e l'attività sindacale delle donne.
Dopo un lungo, faticoso dibattito, caratterizzato da molte posizioni difformi anche all'interno delle singole organizzazioni, e preceduto da sperimentazioni di nuovi modelli elettorali basati sulla logica della doppia elezione (come nel caso del rinnovo del consiglio della Fiat di Cassino nell'aprile 1987), e da accordi transitori a livello locale (come a Milano nell'ottobre 1987), nel gennaio 1988 viene infine approvato anche dai sindacati dei metalmeccanici un nuovo regolamento nazionale per l'elezione dei consigli, che sostituisce quello del 1985. Si tratta di un regolamento molto minuzioso, che anche

nella formulazione di non semplice comprensione (il giurista Luigi Mariucci l'ha paragonato al protocollo di comportamenti di una corte bizantina) rivela la natura di difficile compromesso fra le posizioni di chi intendeva salvaguardare il principio dell'iniziativa diretta dei lavoratori nella scelta dei rappresentanti (un tempo simboleggiata dalla scheda bianca) e di chi intendeva senza equivoci sottolineare quello dell'iniziativa delle organizzazioni nella costituzione di un organismo di rappresentanza generale cui vengono affidate le funzioni di contrattazione in azienda. Anche in questo caso è prevista una doppia votazione, da parte di tutti i lavoratori e da parte degli iscritti, di quote distinte di delegati, con meccanismi che offrono forti garanzie alla presenza dei sindacati minoritari; per quanto riguarda la votazione a suffragio universale, essa deve aver luogo per ampi collegi elettorali mediante l'espressione di un'unica preferenza sulla base di una lista unitaria di candidati presentati dalle organizzazioni, ma su schede che prevedono un rigo bianco in cui è possibile indicare una candidatura diversa.
Il raggiungimento dell'accordo fra i sindacati dei metalmeccanici sembra costituire il prerequisito infine per rimettere più in generale in movimento, sulla base di nuove certezze, il meccanismo dei rinnovi dei consigli che sono rimasti congelati da più tempo, e per risolvere i casi di forte contenzioso fra le organizzazioni. La rielezione del consiglio della Fiat carrozzerie di Mirafiori, che viene indetta nel febbraio 1988, a nove anni dalla precedente verifica, e in cui la partecipazione al voto degli operai raggiunge oltre il 90% dei presenti, ne costituisce appunto il segnale più clamoroso e pubblicizzato. Va tuttavia anche osservato che difficoltà già in quel caso sorgono subito per quanto riguarda il voto degli impiegati, le cui urne, tra contrastanti interpretazioni delle parti, vengono sigillate perchè non viene raggiunto il quorum dei due terzi dei votanti stabilito dal regolamento, rimandando ogni decisione alle segreterie nazionali dei sindacati dei metalmeccanici, e interrompendo il processo di rinnovo negli altri stabilimenti del gruppo. E difficoltà si riaprono presto a livello locale: a Milano, dove l'intesa nazionale viene giudicata da più parti eccessivamente garantista e lesiva dei diritti dei lavoratori; a Brescia, dove al contrario vi è chi ritiene che l'intesa non dia ancora sufficienti garanzie alle organizzazioni. Per la prima volta nel luglio e nel settembre 1988 verranno qui firmati in due aziende di Lucchini, senza la Fiom Cgil, degli accordi in cui esplicitamente e formalmente ci si dà atto che le modalità della rappresentanza in azienda saranno quelle delle rappresentanze sindacali stabilite in forma paritetica dallo statuto dei diritti dei lavoratori, fra le quali andranno quindi ripartiti i diritti e le ore a disposizione stabiliti dai contratti.
Quanto ciò costituisca il prolungarsi di difficoltà del passato, o quanto ciò sia invece l'inizio di un nuovo capitolo della storia sindacale è troppo presto per dire.

3. Fin qui il dibattito e gli accordi formali. Ma che cosa avviene intanto nei luoghi di lavoro?
Come già si è detto non sembrano essere disponibili dati aggiornati su base

nazionale. Non è possibile quindi dire quanti siano i consigli che hanno potuto essere rinnovati sulla base dei nuovi regolamenti e quanti siano quelli che non è stato possibile rinnovare, né quanti siano i casi in cui sono le rappresentanze aziendali a norma di statuto a essere la regola. Gli ultimi dati globali, presentati dalla Cgil in occasione del congresso del 1986, indicano che è la formula del consiglio dei delegati a essere prevalente con il 54,7% dei casi; nel 10,8% dei casi si sarebbero invece affermate le rappresentanze sindacali, mentre nel restante 32,4% si avrebbero strutture miste, in cui delegati eletti dai lavoratori sono affiancati da rappresentati designati dalle organizzazioni o eletti dagli scritti. Sempre in base alla stessa fonte, i consigli eletti dai lavoratori sarebbero più tipici delle categorie industriali e al Nord; mentre soluzioni che prevedono un diretto intervento dei sindacati sarebbero più frequenti nelle categorie dei servizi, specie pubblici, e più in generale al Sud.

Ma si tratta di dati e valutazioni che non solo non tengono ovviamente conto dell'evoluzione recente, ma che non possono dare che un'idea approssimativa di ciò che accade, dal momento che dietro a analoghe dizioni possono celarsi realtà assai diverse.

Ciò è noto a chiunque tenti di districarsi all'interno di una situazione che si è evoluta nel tempo avendo alcuni principi generali come riferimento, ma scendendo poi a patti con quanto era possibile stabilire di volta in volta, sulla base dei caratteri della tradizione sindacale e dei rapporti fra le organizzazioni, degli orientamenti delle controparti, della cultura dei lavoratori, al di fuori di un quadro di regole certe e inequivocabili; di una situazione in cui, per esempio, alla dizione di «rappresentanze sindacali», entrata nell'uso in seguito al varo dello statuto dei diritti dei lavoratori, possono corrispondere sia le forme dei consigli di delegati eletti (in vario modo) dai lavoratori, sia, in alternativa o in aggiunta a essi, quelle di rappresentanti di nomina sindacale.

Può essere utile in proposito riportare anche i dati, che riguardano il 1986, di una indagine dell'Ires Lombardia su un campione di oltre 200 unità locali con più di 50 addetti, rappresentativo del comparto manifatturiero lombardo: salvo che in tre casi minori in cui non risulta essere costituita alcuna struttura di rappresentanza, l'organismo rappresentativo viene qui denominato rappresentanza sindacale d'azienda nel 35% delle unità più piccole (fra 50 e 100 addetti), nel 12% di quelle medie (fra 100 e 500 addetti), e nel 5% di quelle grandi, e consiglio di fabbrica negli altri casi. Ma ciò non sembra corrispondere a differenze dal punto di vista delle regole di costituzione delle strutture, dal momento che un intervento diretto dei sindacati nella individuazione dei rappresentanti viene se mai segnalato con più frequenza nelle unità maggiori (4% delle piccole, 8,5% delle medie, 21% delle grandi). E si tratta allora soprattutto della nomina di uno o più rappresentanti da parte di organizzazioni esterne (specie di quelle che risulterebbero meno rappresentate) che si affiancano ai delegati eletti direttamente dai lavoratori. Se si eccettuano due delle unità più piccole, in nessun altro caso tutti i componenti dell'organismo di rappresentanza sono di diretta emanazione sindacale (e quindi «rappresentanze sindacali» nell'accezione più rigorosa):

mediamente risultano essere stati designati dai sindacati (o eletti dagli iscritti), sul totale dei componenti delle strutture, il 4% dei rappresentanti nelle unità delle classi dimensionali minore e maggiore e il 6% di quelli della classe media.
I rischi di qualunque valutazione che si basi su criteri puramente nominalistici vengono dunque confermati. Ma insieme se ne ricava l'impressione di una non indifferente diffusione della presenza sindacale organizzata nei luoghi di lavoro, quanto meno in una regione a elevata tradizione sindacale come quella lombarda e prescindendo dalle unità lavorative di piccole dimensioni (sotto i 50 addetti); impressione che viene del resto confermata anche dai dati delle rilevazioni della Federmeccanica sul settore metalmeccanico a livello nazionale.
Per quanto limitata dal punto di vista territoriale, la stessa indagine dell'Ires fornisce anche utili valutazioni sui rinnovi dei consigli. In base ai dati raccolti, una rielezione generale dell'organismo sarebbe avvenuta nel corso degli ultimi due anni (cioè nel 1985-86) nel 52% delle unità più piccole e nel 62% di quelle medie e grandi, mentre nessuna forma di verifica nello stesso periodo si sarebbe avuta in un quarto dei casi in tutte le classi dimensionali (nei restanti casi essendosi svolte elezioni parziali per l'integrazione o la sostituzione di alcuni rappresentanti). Non si tratta di dati del tutto positivi, ma che tuttavia sono forse meno inquietanti di molte stime correnti anche negli ambienti sindacali, e che sembrerebbero inoltre confortare il parere di quanti ritengono che, soprattutto a partire dal 1986, sia stato più in generale rimesso in moto il meccanismo delle verifiche elettorali in una grande parte delle situazioni meno difficili, ossia tralasciando i casi critici di alcune grandi aziende «storiche».
Con ciò non si vuole peraltro dire che non via siano che limitati problemi dal lato della rappresentanza. I dati dell'indagine lombarda (confermati da altre rilevazioni su campioni più limitati condotte in Emilia Romagna e in Veneto dagli Ires Cgil di quelle regioni, nonché da un bello studio di Alessandro Castegnaro sulla rappresentanza nelle piccole imprese in Veneto) indicano come continuino a essere più presenti negli organismi i lavoratori manuali rispetto a quelli non manuali, e gli uomini rispetto alle donne; come nella gran parte dei casi vi siano aree delle unità produttive (soprattutto di tipo impiegatizio) che non sono coperte dalla rete dei rappresentanti; come diffuso sia il fenomeno delle dimissioni dall'incarico di rappresentanza.
La stessa indagine lombarda non parrebbe d'altro lato confermare le valutazioni molto pessimistiche sui livelli di attività delle strutture di rappresentanza che tendono a essere oggi prevalenti. Salvo che in quote minoritarie di casi, specie di piccola dimensione, la vita interna degli organismi continuerebbe a essere caratterizzata infatti da una certa regolarità delle riunioni (o almeno da frequenti contatti informali nelle realtà più piccole); da un'interazione piuttosto elevata con i lavoratori, specialmente con riferimento in primo luogo alle attività di tutela e assistenza su questioni avanzate dai singoli, e in secondo luogo alla soluzione di problemi legati al lavoro; dalla frequenza e talvolta regolarità degli incontri con le direzioni, per uno svolgimento molto intenso di attività negoziali, formali e ancor più informali, o in rela-

zione a prassi di informazione sulle prospettive economiche e occupazionali, o di consultazione su specifici problemi di gestione flessibile delle imperse. Non è certo il caso di sopravvalutare la portata di indizi, che richiederebbero approfondimenti di tipo qualitativo, e su di una base di riferimento territorialmente più vasta. Se ne può ricavare comunque l'ipotesi generale che, almeno nelle aree a maggiore tradizione sindacale e in cui è stato più facile raggiungere, anche informalmente, intese di convivenza fra le organizzazioni, gli organismi di rappresentanza abbiano continuato di fatto, in qualche misura indipendentemente dal dibattito che su di essi veniva condotto fra i sindacati, e forse anche dagli eventuali mutamenti formali della loro composizione, a essere strutture di riferimento e di tutela per i lavoratori e interlocutori collettivi per le direzioni; in ciò soggetti tuttavia ai limiti che derivano, al proprio interno, dalla scarsità della propensione a assumere incarichi di rappresentanza, soprattutto fra le nuove professionalità e i colletti bianchi, e dalla contraddittorietà e inadeguatezza delle indicazioni di ordine organizzativo e strategico che a loro giungono dall'esterno.

Questi ultimi aspetti possono rendere conto delle difficoltà sia di sostituire talvolta i quadri più consolidati, e evitare insieme le crisi di disaffezione, e quindi le dimissioni, di molti altri, sia di impedire le possibili opposte tendenze alla radicalizzazione delle posizioni ovvero a una arrendevolezza un po' acritica alle richieste aziendali. Resta però il fatto, a sostegno di uno dei punti prima sottolineati, che le elezioni dei consigli, quando hanno luogo, e quali che siano le formule elettorali proposte, continuano a richiamare in modo pressoché sistematico, come si legge sulla stampa sindacale, e come viene di tanto in tanto sottolineato con un certo stupore sulla stampa d'informazione, una elevata partecipazione dei lavoratori, segno di una perdurante legittimazione di tali strutture dal basso. Del resto, anche in un recente sondaggio condotto su un campione rappresentativo di iscritti alla Cisl a Milano, viene espressa una valutazione sostanzialmente positiva del ruolo dei consigli da quasi i due terzi dei rispondenti, e con una significativa accentuazione dei giudizi favorevoli fra quanti si sono iscritti dopo il 1983.

Va ancora osservato come in questi ultimi anni vi siano persino segnali di una estensione della presenza sindacale attraverso la formula dei consigli dei delegati, intorno a cui si raccoglie almeno inizialmente un forte seguito fra i lavoratori, in alcune aree del terziario di recente sviluppo, come in aziende di fast-food, o in centri di produzione di televisioni private. Ciò che più sembra caratterizzare queste esperienze, e altre, come quelle delle piccole imprese studiate in Veneto, le quali tutte sono al di fuori dei riflettori puntati sullo scenario delle relazioni industriali, e in cui non contano affatto le differenze e le distinzioni fra le posizioni sindacali che si sono accumulate nel tempo, è la predilezione tutta spontanea e naturale per una presenza sindacale nei luoghi di lavoro che sia unitaria e efficace, in grado di affrontare i problemi via via che sorgono, e l'indifferenza invece quando non l'ostilità per i distinguo e le polemiche importate dall'esterno, di cui soprattutto i più giovani, come suggerito da diverse ricerche e sondaggi, non riescono a decifrare il senso.

E resta il fatto infine che in molti casi le strutture nei luoghi di lavoro,

per quanto da più punti di vista in difficoltà, hanno continuato a costituire dei punti di riferimenton di non scarso rilievo per le direzioni. Su quest'ultimo aspetto può essere opportuno soffermarci ancora brevemente alla luce dei risultati di altre ricerche.

4. È innegabile che già dopo i fatti della Fiat a Torino nel 1980 e poi ancor più dopo le divisioni e le rotture sindacali del 1984-85, da più parti ci si attendesse, complici la crisi e i processi di radicale riaggiustamento del sistema produttivo in corso, un assottigliarsi, quando non il venir meno, della rilevanza sindacale nei luoghi di lavoro. Ciò corrispondeva del resto a espliciti programmi di una parte delle associazioni degli imprenditori.
Ma, come incomincia a emergere da alcuni studi sui modi in cui hanno avuto luogo i processi di riaggiustamento industriale, non sembra che sia stata questa la regola. In più casi, anzi, la necessità di attuare il mutamento ha finito per avere l'esito imprevisto di rafforzare per lo meno virtualmente le strutture di rappresentanza, estendondone i compiti all'assuzione di responsabilità in qualche misura partecipative nella gestione di aspetti legati alle nuove esigenze di flessibilità delle imprese.
Per capire perchè le cose siano andate (anche) in questa direzione, va fatto riferimento soprattutto alle logiche di comportamento delle aziende. Da questo punto di vista si direbbe che abbia in molti casi prevalso la convenienza immediata di venire a patti con un intermediario collettivo, dove esso era presente con un sufficiente seguito fra i lavoratori, benché gravato di molte difficoltà, rispetto ai possibili ma incerti maggiori vantaggi futuri che si sarebbero forse potuti attendere da un'iniziativa condotta interamente per proprio conto.
Verso questa opzione hanno presumibilmente giocato più fattori: la maggiore probabilità di evitare così il conflitto aperto e di essere in grado di agire con tempestività, e con costi contenuti, data anche la situazione di indebolimento sindacale; la possibilità comunque di evitare gli assai ingenti costi di definire un sistema efficiente di regolazione solo unilaterale delle relazioni di lavoro; e ciò tanto più entro un contesto delle relazioni industriali in cui non è stata questa la norma in passato, all'interno del quale i sindacati hanno acquisito compiti anche di tipo istituzionale, per esempio nel campo delle politiche del lavoro, e in cui vi sono aree del mondo imprenditoriale che per esplicita scelta si muovono verso modelli di relazioni concordate tra le parti (si veda in proposito il protocollo delle aziende Iri, che viene firmato proprio nel 1984); e soprattutto la possibilità infine di cercare di ottenere, attraverso prassi regolari di coinvolgimento di una rappresentanza collettiva del lavoro, non solo il consenso necessitato, e dato una vola per tutte, dei lavoratori ai mutamenti e alle trasformazioni più urgenti, ma anche un qualche grado di loro cooperazione attiva e disponibilità al riadattamento nel tempo, come richiesto dai modi di produrre post-fordisti.
Sembrerebbero dunque essere in buona misura le direzioni verso cui in molti casi ci si è mossi per riaggiustare il sistema produttivo (ossia verso soluzioni che più di un tempo implicano un uso adattivo e forme di corresponsabiliz-

zazione del lavoro anziché un suo impiego rigido o comunque fondamentale predeterminato dal funzionamento degli impianti) a render conto del fatto che il mutamento e la sua gestione siano spesso avvenuti non solo cercando in generale l'accordo con il sindacato, ma soprattutto cercandolo in azienda, con le strutture di rappresentanza in primo luogo, secondo modelli di contrattazione appartata, e modulata sulle esigenze degli specifici casi, scarsamente visibili all'esterno. Ciò appare congruente con i principali risultati degli studi sistematici sulla contrattazione aziendale negli ultimi anni (quelli dell'osservatorio del Cesos innanzitutto, e altri ancora). E se ne possono trovare degli indizi negli stessi dati forniti dalle indagini sulle relazioni industriali condotte dalla Federmeccanica, da cui trapela un interesse maggiore del previsto verso una affidabile presenza sindacale entro le imprese.

In questa prospettiva, che potremmo dire caratterizzata dal perseguimento di giochi di cooperazione anziché di esclusione di un'intermediazione collettiva a livello d'impresa, quello che più conta per le aziende è che l'organismo di rappresentanza possa essere considerato sufficientemente rappresentativo e coeso al proprio interno, capace di ottenere il seguito dei lavoratori; e non tanto invece le forme e i modi in cui questo può essere raggiunto. Si spiega allora il fatto che in genere le imprese non abbiano mostrato particolare interesse a trarre profitto immediato dalle divisioni fra le organizzazioni, se non appunto nei casi in cui, come in un primo tempo alla Fiat o nelle aziende di Lucchini, si sono piuttosto adottate strategie di esclusione del sindacato o di una sua parte. Più in generale, anche nei momenti di maggiore tensione interorganizzativa, non sembra infatti che le aziende abbiano puntato a ritirare il riconoscimento ai consigli; esse possono se mai aver talvolta cercato di rinegoziare entità e modalità d'uso delle risorse messe a loro disposizione, anche in relazione ai processi di ridimensionamento degli addetti: il che è evidentemente qualche cosa di diverso. Le stesse perplessità mostrate, per esempio, dall'Associazione degli industriali di Brescia di fronte alle richieste di una parte del movimento sindacale di vedersi riconosciuto a norma di statuto, indipendentemente dal proprio seguito in termini di iscrizioni, il diritto a disporre di una frazione paritetica delle risorse in permessi sindacali stabilite dalla contrattazione, o anche la recente proposta, formulata all'inizio del 1988 da un gruppo di esperti su incarico della Federmeccanica, per un riconoscimento legalizzato della presenza sindacale nelle aziende che premi il sindacalismo confederale, potrebbero indicare infine quanto appaia rischiosa anche alle imprese una situazione di conflitto aperto fra i sindacati nei luoghi di lavoro.

Il rischio è ovviamente tanto maggiore quanto più ci si aspetta invece che la presenza sindacale possa costituire una risorsa importante nella gestione di sistemi produttivi più delicati e vulnerabili di un tempo. È per questo che, senza clamore e prese di posizione in pubblico, i comportamenti delle imprese hanno in molti casi di fatto svolto un indiretto ruolo di stabilizzazione delle strutture unitarie, e quindi dei consigli, non solo, ma anche di iniziale, cauta, valorizzazione e estensione dei loro compiti. D'altro lato, per le stesse ragioni, ci si potrebbe attendere al contrario uno spostamento delle strategie aziendali verso soluzioni diverse, in cui maggiore sia l'iniziativa di-

retta dell'impresa (per esempio attraverso lo sviluppo di forme partecipative sul tipo dei circoli della qualità, di cui significativamente la citata indagine condotta in Lombardia suggerisce una diffusione forse maggiore del previsto), nel caso in cui l'occasione non venisse colta dal sindacato, o non potesse esserlo per il perdurare delle posizioni contrastanti.

5. In questo contributo abbiamo provato a svolgere più percorsi di lettura dei dati e delle informazioni a vario titolo disponibili sulla problematica delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro dopo la rottura della Federazione unitaria. Ovviamente essi non esauriscono le possibilità di lettura di un fenomeno, che, come abbiamo detto in apertura, per definizione ha molte facce e deve essere visto da diversi punti di vista, e che ancor più tale è diventato negli ultimi anni.
Non tenteremo ora in queste battute finali di rendere fra loro più congruenti i principali risultati dell'osservazione ai vari livelli, poiché ci sembra che questa sia una stagione quanto mai caratterizzata dalla dispersione e eterogeneità delle esperienze e dei punti di vista, che non è possibile forzare, almeno subito, entro quadri del tutto coerenti, se non, forse, disponendo di ben altra base conoscitiva, e soprattutto spingendosi più decisamente sul terreno delle congetture e delle ipotesi interpretative, secondo una logica che esula dai caratteri di questa ricognizione sintetica.
Ci sembra più importante elencare piuttosto alcune delle questioni urgenti che rimangono comunque variamente aperte. Esse riguardano i rapporti fra le organizzazioni, le strategie di rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro e di comportamento verso le controparti, l'orizzonte stesso di riferimento di cui tenere conto nel prossimo futuro.
Dal primo punto di vista, è indubbio che in una situazione di competizione ciò che conta sono le regole che è possibile darsi per evitare gli aspetti più devastanti della concorrenza; e, una volta che esse siano state definite, ciò che conta è che siano applicate (fino a quando non vengano eventualmente riviste secondo procedure a ciò predisposte) e che a tal fine si stabiliscano le modalità di controllo dei comportamenti delle parti e le eventuali sanzioni nei confronti di chi infrange i patti. Nel caso delle strutture di base, come abbiamo visto, non si è (ancora) definito un regolamento generale valido per tutte le situazioni; ma sono stati raggiunti, dopo varie sperimentazioni, degli importanti accordi a livello nazionale fra alcune delle maggiori organizzazioni di categoria, e in alcune regioni fra le confederazioni. Ma la questione apparte tutt'altro che chiusa: non tanto per le differenze che si possono rilevare nelle soluzioni previste (del resto da sempre il movimento sindacale è stato caratterizzato da diversi stili di funzionamento su base categoriale o locale), quanto perché l'attuazione degli accordi viene affidata all'impegno delle parti senza che siano previste forme di controllo, arbitrato, o sanzioni verso chi di volta in volta può decidere che non ci sta. Il che è come dire che si lasciano spazi per ulteriori verifiche preventive circa la convenienza dei patti raggiunti da parte di ciascuna organizzazione nelle diverse situazioni; verifiche che potranno preludere caso per caso a una rinegoziazione dei

termini degli accordi, a uscite unilaterali, o più semplicemente a una loro inattuazione. Più che di sistemi di regole si dovrebbe forse parlare quindi di raccomandazioni, o di direttive autorevoli per orientare l'azione delle strutture, ancora insufficienti comunque a delineare un quadro di certezze e prevedibilità circa i comportamenti reciproci. Da che cosa dipende tutto questo? Dalla difficoltà di stabilire un sistema di norme che possa tener conto della grande varietà di situazioni e interessi, più o meno nobili, che si celano dietro alla complessità del sindacalismo confederale? Dalla scarsa convinzione circa l'adeguatezza delle soluzioni proposte che, in quanto compromessi fra posizioni e convenienze diverse, lasciano tutti un po' scontenti (ma che appunto per questo richiederebbero non ci fossero che spazi molto ridotti per l'esercizio di poteri di veto)?

In realtà non è poi affatto detto che questi limiti, che indicano il persistere di rapporti irrisolti fra i sindacati, si ripercuotano alla periferia del sistema delle relazioni industriali, nei luoghi di lavoro, soprattutto se si escludono le aziende maggiori. Ma ciò non può rallegrare più di tanto, dal momento che più in generale suggerisce quanto possa essere divenuto ampio lo iato fra i modi in cui i problemi da affrontare vengono tematizzati dalle organizzazioni e i modi in cui vengono visti, e risolti, dalla base: il senso di estraneità nei confronti di larga parte del dibattito sindacale che sembra caratterizzare la cultura delle nuove generazioni, ma anche le tendenze a cercare forme di autoorganizzazione che, forse, non a caso, si sono soprattutto diffuse in aree del mondo lavoro in cui hanno avuto minore possibilità di successo le strutture unitarie di rappresentanza sindacale, ne costituiscono dei segnali inquietanti.

Ma anche da un altro punto di vista un'insufficiente capacità di regolazione organizzativa costituisce un grosso limite innanzitutto nel rapporto con i rappresentati: ed è il fatto che, in assenza di un quadro chiaro di norme certe e vincolanti, continueranno ad avere, come in passato, più probabilità di affermarsi soprattutto le disponibilità spontanee all'attivismo e all'assunzione di responsabilità di rappresentanza, scoraggiando la partecipazione della pluralità di figure lavorative e di un'adeguata presenza femminile su cui si insiste invece sempre nei documenti ufficiali. Il che, in un periodo di forte e eterogeneo mutamento, è tanto più grave perché pregiudica le possibilità di comprendere meglio quali siano effettivamente le domande, gli interessi, le preferenze da rappresentare.

C'è infine la questione delle posizioni da assumere nei confronti delle imprese. Abbiamo prima detto come da questo punto di vista abbia incominciato negli ultimi anni a diffondersi, specialmente da parte delle azione più dinamiche e innovative, un'inedita propensione a cercare forme di coinvolgimento del sindacato, e in particolare degli organismi di rappresentanza, nella gestione di alcuni aspetti dell'organizzazione e dell'utilizzo del lavoro. Ciò apre per il sindacato un problema nuovo che è di strategia e di programmi d'azione; ma che insieme è anche di ridefinizione, e con una certa urgenza, delle possibili funzioni (negoziali, partecipative, di rappresentanza generale) da delegare alle strutture di rappresentanza nei luoghi di lavoro, e di individuazione di procedure, di metodi di lavoro e di discussione, di criteri di

orientamento che permettano di muoversi su un terreno poco conosciuto in modi che non siano né semplicemente reattivi né piattamente acquiescenti. È sensato immaginare che questa possa essere l'occasione in grado di rimettere in moto un processo di confronto, fra i sindacati, e fra i sindacati e gli organismi di rappresentanza, su dei progetti, dei programmi, dei contenuti, facilitando forse anche il superamento delle resistenze, delle riserve, delle rivendicazioni sul versante degli assetti e degli equilibri organizzativi?
Che ciò sia particolarmente urgente è fuori di dubbio. Tanto più che altre e molto maggiori sfide già incombono sul piano della capacità di dare spazi, e forme di rappresentanza non solo episodica, alla multiforme folla di figure lavorative non tradizionali, che si va espandendo al di fuori degli ambiti circoscritti dei «luoghi di lavoro» di un tempo, sfaldando per i sindacati i contorni della propria base di riferimento. Ma questa è una questione formidabile che riapre radicalmente i termini del dibattito.

Riferimenti bibliografici e fonti

F. Belussi, A. Boschiero, P. Marchiori, *«Oltre le rappresentanze sindacali di base nei settori dell'industria, del terziario privato e nel pubblico impiego: un'indagine nell'area Padovana* in «Oltre il Ponte» n. 2-3. 1988.

M. Biagi, *Nuove regole: sperimentazione o ritorno al passato?* in «Lavoro e diritto», n. 3, 1988.

G. Bonanni, *Consigli sindacali,* «Meta», n. 1, 1988.

G. Bognetti, *Costituzione, legislazione, sindacati. Una legge per le relazioni industriali,* F. Angeli, Milano 1988.

A. Castegnaro, *Tra impresa e sindacato. Ricerca sulla rappresentanza sindacale nella piccola azienda,* Cierre, Verona 1987.

G. Cazzola, *Sindacato al bivio. Quale democrazia?,* in «Nuova rassegna sindacale», n. 28, 1987.

Cgil, *Mozioni approvate dall'XI congresso,* supplemento a «Nuova rassegna sindacale», 7-14 marzo 1986.

Cgil, Cisl, Uil Milano, *Programma di azione sindacale e note di orientamento delle segreterie sul problema delle strutture di base,* Milano, luglio 1986.

Cisl, V assemblea confederale dei quadri, *Relazione per la IV commissione,* supplemento a «Conquiste del lavoro», n. 21 febbraio 1984.

Cisl, *Mozioni approvate dal X congresso,* Roma, 8-13 luglio 1985.

Cisl, *Documenti della VI assemblea dei quadri,* Abano Terme, 7-10 luglio 1987, supplemento a «Conquiste del lavoro», n. 163, 1987.

M. D'Antona, *Nuove regole dell'organizzazione sindacale,* in «Lavoro e diritto», n. 1, 1988.

Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil, *Regolamento nazionale per l'elezione delle strutture unitarie nei posti di lavoro denominate consigli di fabbrica,* Roma 1986.

Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil, *Regolamento nazionale,* in «Meta», n. 1, 1988.

E. Gionco, *Democrazia sindacale? Parliamone fuori dai denti,* in «Meta», n. 3-4, 1987.

R. Giovannini, *I consigli degli anni '90,* in «Nuova rassegna sindacale», n. 28, 1987.

D. La Valle, *La Cisl di Milano attraverso i suoi iscritti,* in «Prospettiva sindacale», n. 65, 1988.

B. Manghi, *L'immagine bloccata. Le questioni fondamentali dell'organizzazione sindacale tra presente e futuro»,* in «Prospettiva sindacale», n. 63, 1987.

L. Mariucci, *Per nuove regole sindacali: riflessioni e proposte»,* in «Lavoro e diritto», n. 3, 1987.

L. Mariucci, *Le nuove regole del gioco,* in «Sinistra '80», n. 10-11, 1988.

G. Molteni, *In Piemonte faranno così,* in «Nuova rassegna sindacale», n. 38, 1987.

G. Montani, *Mirafiori: voglia di sindacato,* in «Meta», n. 1, 1988.

F. Mortillaro, *Sindacati e no,* Ed. del Sole-24 Ore, Milano 1984.

F. Mortillaro, *Aspettando il robot,* Ed. del Sole-24 Ore, Milano 1986.

Patto di unità d'azione fra Filcea-Cgil, Flerica-Cisl, Uilcid-Uil, in «Asap-Notizie», n. 20, 1987.

Patto di unità d'azione tra Filta, Filtea e Uilta, in «Asap-Notizie», n. 23, 1987.

N. Poli, *Indagine empirica sulla rappresentatività e democrazia del sindacato in Emilia Romagna,* Ires Cgil Emilia Romagna, 1987.

I. Regalia, *Le rappresentanze sindacali di base,* in Cesos, *Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1981,* Edizioni Lavoro, Roma 1982.

I. Regalia, *Eletti e abbandonati. Modelli e stili di rappresentanza in fabbrica,* Il mulino, Bologna 1984.

I. Regalia, *Le relazioni industriali nel terziario privato,* in «Industria e sindacato», 1987.

I. Regalia, R. Ronchi, *Le relazioni industriali nelle imprese lombarde. I risultati della prima rilevazione annuale.* Ires/Papers, Collana Ricerche, 14, 1988.

M. Regini, *Le prospettive delle relazioni industriali in azienda,* in «Giornale di diritto del lavoro e relazioni industriali», n. 37, 1988.

M. Regini (a cura di), *La sfida della flessibilità,* F. Angeli, Milano, 1988.

M. Regini, C. Sabel (a cura di), *Strategie di riaggiustamento industriali,* il Mulino, Bologna 1989. Il mulino (in corso di stampa), Bologna.

E. Santi, *L'orizzonte culturale della «questione organizzativa»,* in «Prospettiva sindacale», n. 63, 1987.

E. Santi, *La contrattazione aziendale,* in il Progetto, 43/44, 1988.

T. Tarquini, *Il pendolo di Mirafiori,* in «Nuova rassegna sindacale», n. 3, 1988.

T. Treu, *Innovazione e regole della rappresentanza sindacale,* in «Lavoro e diritto», n. 3, 1988.

A. Urbano, *Fiom, Fim, Uilm. Gli anni della transizione,* in «Rassegna sindacale», n. 8, 1985.

B. Veneziani, *Unità sindacale: e poi?,* in «Lavoro e diritto», n. 4, 1987.

S. Vento, *Le rappresentanze di base,* in «Prospettiva sindacale», n. 63, 1987.

Ristrutturazioni industriali e relazioni sindacali: il caso Alfa

di Fausto Tortora

1. L'avvio del processo di ristrutturazione industriale che ha riguardato il caso Alfa Romeo può esser fatto risalire alla tarda primavera del 1986; nel momento cioè in cui fu reso pubblico il fatto che l'Iri e la finanziaria che deteneva il pacchetto azionario dell'Alfa, la Finmeccanica, avevano definitivamente abbandonato l'ipotesi di un accordo di partnership e stavano perseguendo la linea dell'integrale cessione delle attività industriali, della maggioranza del pacchetto azionario, delle relative responsabilità managerali.
A giustificazione di tale decisione stava la consapevolezza di Iri e Finmeccanica che, ricostruendo il lento ma inesorabile cammino dell'Alfa Romeo verso la crisi, ricordavano ad ogni interlocutore politico e sindacale come, nel giro di dieci anni, dal 1976 al 1985, la produzione fosse scesa da 201.000 vetture a 156.000, l'export da 95.000 a 50.000 macchine, la quota di mercato nazionale dall'8% al 6,3% e l'occupazione da 40.000 a 31.000 addetti. E ciò malgrado che gli investimenti, nello stesso arco temporale, fossero passati da 52 a 124 miliardi di lire.
La prospettiva secondo la quale, anche con una produzione di 230.000 vetture, le perdite sarebbero rimaste oscillanti fra i 100 e i 200 miliardi annui, ha quindi spinto l'azionista pubblico ad intraprendere diversi contatti con molti produttori internazionali, contatti che il 21 maggio 1986 sfociarono in una lettera di intenti con la Ford-Europa.
Questa lettera individuava le condizioni della cessione in una serie di punti:
a. maggioranza azionaria della Ford (in due tempi);
b. autonomia gestionale, valorizzazione del *know-how* e del marchio dell'Alfa;
c. investimenti per 1.500 miliardi, apporto di tecnologie della Ford, accesso alla sua rete distributiva;
d. saturazione dell'attività produttiva di Pomigliano e di Arese.
La percezione che, da parte del sistema delle partecipazioni statali, si fosse ormai imboccata con molta decisione la via della dismissione dell'Alfa Romeo era d'altronde ormai chiara anche all'interno delle organizzazioni sindacali. Il gruppo dirigente dell'Alfa, nella persona del suo amministratore delegato,

Tramontana, non perdeva infatti alcuna occasione, nei numerosi incontri informali realizzati, di ripetere che «da soli non ci si sarebbe fatta» e che l'azienda costituiva una realtà che non sarebbe stata in grado di sopportare, ancora per molto, la «precarietà strutturale» in cui versava ormai da troppo tempo.
Ed è assai significativo (anche alla luce dei successivi sviluppi della vicenda) che, in quegli stessi incontri in cui l'ipotesi Ford-Europa era l'unica in discussione, si avanzava da parte aziendale, «indipendentemente dal tipo di partner», il problema della produttività del lavoro in Alfa Romeo con espliciti richiami a quanto realizzato in Fiat e, soprattutto, la richiesta di ripensare ai rapporti sindacali.
D'altro canto, l'analisi che era ormai maturata anche all'interno delle organizzazioni sindacali sullo stato di salute industriale dell'Alfa, coincideva largamente con quella di parte imprenditoriale; il dibattito interno ruotava piuttosto intorno alle tesi di chi riteneva che dovesse ancora essere l'Iri, malgrado e nonostante l'attribuzione allo stesso Ente di pesanti responsabilità nelle gestioni trascorse, a garantire — cogestendola — l'operazione di rilancio e chi, invece, scontava l'inevitabile disimpegno dell'azionista pubblico e poneva maggiormente l'accento sull'esigenza di precise garanzie sindacali: prima fra tutte quella relativa alla situazione occupazionale, che a fine settembre 1986 su un totale di circa 28.500 addetti (escludendo le società minori del gruppo), ne vedeva circa 6.000 in Cigs a 0 ore, la maggior parte dei quali, oltre 4.000, nello stabilimento di Pomigliano d'Arco.

2. Dopo un'estate di calma apparente e di riflessione, l'autunno costituisce il punto di svolta per la soluzione industriale definitiva: il 1° ottobre la Ford presenta la sua proposta definitiva ma, negli stessi giorni, preceduta da qualche rituale annuncio, scende in campo anche la Fiat che il 24 ottobre comunica alla Finmeccanica la propria offerta.
Domenica 26 ottobre questa offerta è sintetizzata sui principali quotidiani nazionali; vengono riportate innanzitutto le motivazioni della Fiat: l'esigenza di presidiare con una nuova società, l'Alfa-Lancia, quel particolare segmento del mercato europeo previsto in forte espansione e costituito dalle auto di maggiore cilindrata e di più alto valore aggiunto.
La produzione prevista a regime (1990) è di 620.000 vetture; le strategie di prodotto e di marketing sono ipotizzate come rigorosamente separate: al contrario, il piano prevede forti integrazioni di tipo tecnologico e produttivo.
Sul piano occupazionale la Fiat, che si impegna a rilevare tutte le attività Alfa, dichiara — insieme alla volontà di valorizzare il management interno all'azienda da acquisire — anche l'impegno ad eliminare entro il 1990 la Cassa integrazione guadagni straordinaria a 0 ore, che al momento della sua offerta, come si è già detto riguardava 6.000 addetti.
Le organizzazioni sindacali che, all'avvio della vicenda, avevano guardato alla proposta della Ford senza alcuna pregiudiziale di tipo nazionalistico (in ciò differenziandosi ad esempio dal sindacato svedese che, al momento della ventilata cessione dell'azienda farmaceutica Fermenta alla Carlo Erba del gruppo

Montedison, si erano appellati a governo, Parlamento e partiti svedesi in una crociata dai toni assai aspri), colgono immediatamente la novità e la rilevanza della proposta Fiat, anzitutto per il futuro della stessa Fiat.
La situazione che si viene a determinare in quei giorni è quella di un'oggettiva contraddizione: lo stato d'animo dei sindacalisti in questa fase è ben fotografato da un giudizio contenuto in un editoriale sulla vicenda pubblicato su *Conquiste del lavoro* del 5 novembre 1986 e firmato dal responsabile del settore industria della Cisl, Caviglioli: «...per il futuro dell'Alfa Romeo forse sarebbe preferibile la Ford; per le ricadute che una simile scelta avrebbe sull'intero settore dell'auto, la Fiat appare una via obbligata...».
Nell'insieme del movimento sindacale si respira comunque una sensazione di disagio; già il 9 ottobre si era svolta una riunione dell'apposito comitato previsto dal «Protocollo Iri» sull'Alfa Romeo e, da parte imprenditoriale, ci si era limitati a dichiarare che in presenza di una preannunciata proposta della Fiat, l'Iri non riteneva corretto esporre alle organizzazioni sindacali i contenuti dell'offerta definitiva già pervenuta da parte della Ford.
L'auspicio di una valutazione comparata fra le due proposte, espresso in quella circostanza dagli esponenti sindacali era destinato ad essere vanificato dal rapido succedersi degli avvenimenti: proprio il 5 novembre il ministro delle Partecipazioni statali investiva il Cipi del problema; ventiquattro ore dopo questo organo interministeriale deliberava la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat. Nella stessa giornata l'Iri comunicava al sindacato l'avvenuta decisione in una riunione del comitato di settore previsto dal «Protocollo». Per la verità, una riunione intermedia di questo organismo si era svolta anche il 3 novembre; tuttavia in tale circostanza, da parte dell'Iri e della Finmeccanica, si era data l'impressione che occorresse svolgere ancora qualche verifica e qualche approfondimento anche attraverso l'ausilio di analisti esterni e che, pertanto, i tempi della decisione formale non fossero così immediati. Tuttavia è proprio in questa riunione che il sindacato percepisce chiaramente che il suo nuovo interlocutore in Alfa Romeo sarà la Fiat.
Una prima osservazione critica a questo punto si impone: sul senso e la funzionalità di tali comitati consultivi: il principio della riservatezza nelle trattative finanziarie e industriali appare inconciliabile con una trasparente procedura consultiva delle organizzazioni sindacali che si svolga *prima* della decisione. Pertanto le aspettative per un salto di qualità nel sistema delle relazioni industriali all'interno del sistema delle partecipazioni statali, almeno per ciò che concerne una maggiore responsabilità gestionale da parte del sindacato, attraverso l'informazione preventiva, sono destinate — stante l'attuale situazione — ad essere sistematicamente disattese.
È quindi inevitabile, anche in questo caso, che tutte le questioni che il movimento sindacale intendeva porre, preliminarmente all'acquisizione dell'Alfa da parte di un nuovo azionista, come condizioni per un più convinto assenso all'operazione di dismissione operata dall'Iri, diventano dal 7 novembre 1986 la traccia di una piattaforma di politica industriale, da affrontare nel corso di una vera e propria trattativa con la Fiat.
Gli elementi fondamentali di tale «piattaforma implicita» ruotano per le organizzazioni sindacali intorno alle richieste di rinnovo della gamma motori-

stica e, conseguentemente, dei modelli, alla garanzia dell'autonomia progettuale e direzionale della nuova società, alla valorizzazione della componentistica e al rilancio di una rete commerciale specifica per l'Alfa Romeo. Sul terreno delle politiche attive del lavoro si propongono sostanzialmente manovre di riduzione/redistribuzione del tempo di lavoro (contratti di solidarietà) al fine di abbassare drasticamente il numero di lavoratori in Cigs, non solamente attraverso i prepensionamenti e le dimissioni incentivate.

3. Gli incontri con la Fiat iniziano immediatamente. Anche se è chiaro che solo agli inizi del 1987 l'azienda sarà in grado di presentare il proprio piano di risanamento/integrazione dell'Alfa-Lancia nel gruppo Fiat; tuttavia almeno due elementi di impostazione metodologica emergono sin dalle prime riunioni del 18 novembre e del 13 dicembre 1986.
Innanzitutto risulta subito esplicita la volontà della Fiat di governare il negoziato prima, e il processo di ristrutturazione poi, attraverso una forte centralizzazione: il richiamo all'esigenza di una visione strategica, di bilanciamenti generali e, per bocca dello stesso dott. Annibaldi, «...alla necessità di una continua interlocuzione con i responsabili nazionali per superare la dicotomia Milano-Napoli» sono assai pesanti e molto enfatizzati.
In secondo luogo, mentre si ipotizza una «gestione graduale» del processo di risanamento, si afferma che sulla organizzazione produttiva, e quindi sui livelli di produttività, è possibile intervenire anche anticipatamente.
La riunione del 3 dicembre 1986 si conclude con un comunicato stampa delle organizzazioni sindacali con il quale, mentre si sostiene la necessità del confronto sindacale in tempi assai serrati, si dà conto ai lavoratori dell'Alfa Romeo che, a partire dal 1° gennaio 1987, tutti i dipendenti passeranno in forza alla nuova società Alfa-Lancia.
Le settimane successive vedono impegnate entrambe le parti nelle trattative conclusive per la definizione del contratto collettivo nazionale di lavoro; tuttavi sia riunioni interne al sindacato che polemiche pubbliche sulla stampa ruotano intorno alla necessità di verificare, nel corso della trattativa, l'affidabilità della Fiat sul terreno finanziario e industriale.
Ma non ci si nasconde che le questioni della produttività (che erano state peraltro poste anche dalla Ford) costituiranno un nodo difficilmente eludibile: produttività ed efficienza di struttura che si tradurrà necessariamente in una diminuzione degli organici e produttività individuale attraverso la modifica dell'organizzazione del lavoro in Alfa verso il modello Fiat, regolato da accordi sindacali che partono dal 1971 ed hanno subìto evoluzioni e sviluppi determinati dall'innovazione tecnologica.
E che proprio questo punto costituisca uno dei punti focali della trattativa è immediatamente esplicito fin dall'avvio del negoziato se, già all'indomani della prima riunione, la Fim, la Fiom e la Uilm di Pomigliano affermano in un comunicato rivolto ai lavoratori che «...le prime dichiarazioni della direzione aziendale sono orientate ad una trattativa che vede come primo punto la parificazione delle efficienze complessive del gruppo Alfa a quelle della Lancia-Fiat...».

Sempre nello stesso comunicato si informano i lavoratori dlela richiesta aziendale «...di un recupero in tempi brevi di un differenziale produttivo del 35-40% ...valori attribuibili per un terzo all'intervento aziendale su modifiche all'organizzazione della produzione e per due terzi legati a produttività e qualità...».
In ogni caso emergono chiarissimi i termini di uno scambio possibile: a fronte della garanzia che il numero di ore necessarie a produrre la stessa vettura sia uguale in tutti gli stabilimenti, sarà possibile trasferire produzioni dalle sedi già sature del gruppo Fiat, in modo da alleviare le dissaturazioni produttive e quindi il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.
È quindi scontato che le organizzazioni sindacali siano attraversate da un dibattito assai acceso: si va dalle preoccupazioni delle strutture territoriali che fanno capo alla Fiat (in particolare alla Lancia) sugli effetti dei trasferimenti di volumi produttivi Fiat e Lancia al di fuori degli stabilimenti tradizionalmente deputati a produrre specifici modelli (Thema, Y10), alle pure e semplici resistenze a discutere di produttività.
Qualcuno evoca addirittura lo spettro della «colonizzazione» in nome di una specificità Alfa e milanese nell'organizzazione della produzione e quindi sui carichi di lavoro.
Il negoziato vero e proprio si sviluppa nei due mesi che vanno dai primi di marzo fino al 4 maggio 1987, giorno in cui viene siglato l'accordo.
Nel corso della trattativa viene confermata, da parte della Fiat, l'ipotesi finale di assetto produttivo equilibrato del gruppo Alfa-Lancia: 620.000 vetture nel 1991 a fronte di 5.000 miliardi di investimenti. Questo obiettivo viene perseguito attraverso due azioni fondamentali: rinnovo della gamma, comprendendo in tale accezione anche interventi differenziati sulle parti motoristiche; assestamento dell'occupazione negli stabilimenti dell'ex Alfa Romeo sui 28.000 addetti con un contestuale superamento, sempre al 1990, della situazione di esuberanza strutturale e quindi della Cigs. Entrambi tali azioni, nell'impostazione aziendale, sono subordinate alle armonizzazioni delle prestazioni di lavoro e normative in Alfa Romeo a quelle esistenti in Fiat auto.
In altri termini il negoziato si svolge tutto all'interno del comune riconoscimento che il risanamento dell'Alfa, ovvero l'ingresso della Fiat nel mercato europeo delle auto a più elevato valore aggiunto, è una grossa scommessa in cui, a valle dell'impegno aziendale, lo scambio politico possibile fra sindacato e azienda riguarda l'uscita dalla precarietà industriale e dall'incertezza occupazionale per i lavoratori dell'ex Alfa Romeo s.p.a. a fronte di maggiore produttività del lavoro.
Questo asse della trattativa non subisce alcuna modificazione significativa anche se resistenze e disagi serpeggiano nelle organizzazioni sindacali: in tutta la Fiom Cgil che, in un documento della segreteria nazionale del 12 marzo, cerca un'impossibile quadratura fra «...l'esigenza di incrementare l'efficienza e la produttività del lavoro...» e «...un'intesa che dovrà tener conto di specificità e di consuetudini che vanno mantenute e reinterpretate...» magari facendo riferimento alla «...tradizione democratica dell'Alfa Romeo». Sarà comunque solo la Fim Cisl di Milano l'unica struttura sindacale che inviterà i lavoratori a pronunciarsi contro l'ipotesi d'accordo nel referendum, affer-

mando contemporaneamente di considerare «...tutti i vecchi accordi dell'Alfa Romeo ancora operanti e validi».
Resta il fatto che la intrinseca problematicità di relazioni sindacali in un contesto di profonda ristrutturazione industriale è complicato, nel caso dell'Alfa, da fattori ambientali su cui torneremo più avanti, e che hanno concorso a determinare sia fra i lavoratori che fra i delegati atteggiamenti di rifiuto e di protesta con qualche venatura di vera e propria irrazionalità, magari coperti da una patina di «partiticità» che tentava di conferir loro qualche dignità politica.
Eppure non c'è dubbio che in questo, come in altri casi consimili, il risultato più rilevante da perseguire per le organizzazioni sindacali era la legittimazione alla gestione consensuale di un processo di risanamento e di rilancio e non già la conservazione di qualche anomalia nel processo produttivo (peraltro minacciata da un'innovazione tecnologica più spinta) o di qualche privilegio corporativo sui tempi delle saturazioni individuali. Ciò a fronte di una strutturale precarietà industriale (e quindi produttiva e occupazionale) sempre denunciata pubblicamente ma, al cui interno, si creavano occasioni quotidiane per mediazioni corporative a tutti i livelli, fra strutture sindacali e dirigenze aziendali, al Sud come al Nord.
Com'è noto, l'intesa sottoscritta dalle organizzazioni sindacali il 4 maggio 1987 viene approvata di stretta misura nel corso di un referendum che si tiene il 25 e 26 dello stesso mese e i cui risultati danno luogo ad accuse e a strascichi polemici. Ad essere criticata e rifiutata dai lavoratori è soprattutto quella parte dell'accordo, significativamente titolata «Intesa sulla prestazione lavorativa» e che era stata oggetto di una sorta di preintesa fra le parti già il 23 aprile 1987.
I contenuti dell'intesa ratificata sono sostanzialmente cinque.
1. Una premessa che accomuna le parti nell'individuare «...le cause strutturali che hanno determinato la situazione di crisi dell'Alfa Romeo nella carenza dei mezzi finanziari, nell'inadeguatezza del sistema tecnologico impiantistico, nel mancato rinnovo della gamma dei prodotti, nella scarsa ottimizzazione di utilizzo delle capacità produttive, nonché nell'alto differenziale di produttività dovuto al fattore lavoro e all'insieme degli altri fattori produttivi».
2. Un piano di rilancio dell'attività produttiva che prevede, nell'ambito della nuova società Alfa-Lancia industriale, l'ampliamento della presenza dei due marchi, salvaguardando il patrimonio di conoscenze e capacità tecniche scientifiche allocate presso l'Alfa. In connessione con tale obiettivo lo sviluppo programmato dei prodotti Alfa si prevede, entro il 1990 nelle modalità seguenti:
— 1987: avvio della 164 ad Arese;
— 1989: avvio della nuova AR 33 a Pomigliano;
— 1989-90: avvio della nuova AR 75 a Pomigliano;
— 1990: avvio di una nuova coupé ad Arese;
— 1991: avvio produttivo di un nuovo veicolo (VAN) multiuso la cui localizzazione sarà definita nel corso del 1989.
Per l'immediato si prevede la produzione della Thema ad Arese della Y10 a Pomigliano.

3. Un piano per la tutela e la soluzione dei problemi occupazionali che, partendo dalla constatazione che, al momento dell'acquisizione dell'Alfa Romeo da parte della Fiat, circa 6.000 lavoratori erano in Cigs a 0 ore, prevede: mobilità di gruppo fra stabilimenti Alfa Lancia e verso società del gruppo Fiat, prepensionamenti e dimissioni incentivate, mobilità esterna, agevolazione della costituzione di cooperative di lavoro, corsi di formazione professionale per agevolare la ricollocazione, progetti di reinserimento di lavoratori con ridotte capacità lavorative. Da ultimo, si prevede anche la costituzione di una società, partecipata Fiat, per svolgere attività di assistenza e riparazione veicoli pesanti a Napoli e, a Pomigliano, la collocazione di un centro elaborazione paghe e stipendi, di un centro di software applicativo finalizzato all'auto e di un polo di attività amministrative.
Questo piano si conclude con l'impegno a far rientrare tutti i lavoratori sospesi a 0 ore entro il 30 giugno 1990 ad Arese e entro il 31 dicembre dello stesso anno a Pomigliano.
4. Le già ricordate modifiche sulla prestazione lavorativa che riguardano: organizzazione del lavoro, regime delle pause, nuova metrica del lavoro attraverso tmc (tempi e movimenti collegati) con l'istituzione di apposite «commissioni tempi di lavoro».
5. Una armonizzazione salariale di modesta entità ma comunque di segno positivo soprattutto per i lavoratori operai.
È assai significativo, dal punto di vista sindacale, che per la gestione dell'intero accordo si sia istituito un comitato misto paritetico «...con l'obiettivo di ricercare le modalità e gli strumenti per una gestione sistematica che supporti la realizzazione del piano stesso» giacché «...si ritiene essenziale un positivo rapporto di reciproco impegno fra società Alfa-Lancia e le organizzazioni sindacali dei lavoratori».
Da quanto esposto sopra, pur in forma molto sintetica, si comprende bene il diverso apprezzamento che dell'accordo hanno le strutture sindacali esterne (con la già ricordata eccezione della Fim Cisl di Milano) e i lavoratori e i delegati di fabbrica (con la comprensione di settori assai estesi della Fiom Cgil che, tuttavia, si arresta da manifestazioni esplicite di dissenso davanti al pronunciamento formale della propria segreteria).
I parametri di valutazione sono infatti assai disomogenei: le organizzazioni sindacali e la parte più responsabile e matura dei lavoratori apprezza le condizioni esterne di carattere imprenditoriale e finanziario in cui l'attività produttiva viene ad essere inquadrata in un processo di risanamento aziendale graduale ma globale; la parte più tradizionale (e conservatrice) anche perché più legata allo specifico contesto produttivo, tende a valutare in maniera assolutamente prevalente le condizioni materiali della prestazione di lavoro, oggettivamente peggiorate rispetto alla situazione della gestione pubblica. Se a queste considerazioni di tipo obiettivo si aggiunge il fatto che la Fiat evoca nell'immaginario collettivo suggestioni di tipo ideologico attraverso categorie come riconoscimento, legittimazione, subalternità, unilateralità, si ha una spiegazione della spaccatura molto netta verificatasi nel corso del referendum.
Si può affermare, quindi, che le difficoltà del sindacato erano molteplici

pur non essendo il caso dell'Alfa Romeo quello più oneroso dal punto di vista occupazionale: circa 4.500 lavoratori in meno su circa 32.500 addetti dell'intero gruppo ex Alfa nell'arco di tre anni a fronte, ad esempio, delle quasi 5.000 presenze riconosciute come esuberanti, sempre nell'arco di un triennio, su un totale di circa 18.000 addetti nell'accordo che avviava il processo di risanamento della Zanussi, dopo l'avvenuto passaggio di questa azienda al gruppo svedese Electrolux. Il fatto però che la ristrutturazione riguardasse un'azienda proveniente dal sistema delle partecipazioni statali e di così grande e antico prestigio come l'Alfa Romeo era considerato, dalla coscienza media dei lavoratori, oggettivamente più grave.
In ogni caso, con la pur contrastata approvazione dell'intesa, dal giugno 1987 si volta pagina e si apre la fase della gestione dell'accordo e quindi delle verifiche congiunte, con cadenza semestrale sullo stato di attuazione del programma di risanamento.
È possibile quindi verificare, con qualche elemento di oggettività maggiore che in altri casi di accordi sindacali, se quanto sottoscritto trovi o no puntuali conferme nella realtà concreta.

4. La prima verifica si svolge il 18 dicembre 1987 ed è interessante notare innanzitutto il fatto che i volumi produttivi totali, che nel 1986 erano stati consuntivati pari a 168.074 vetture, sono aumentati rispetto ai 180.000 previsti dal piano di oltre il 6%, attestandosi su un dato globale di 191.000 vetture prodotte.
Sul terreno occupazionale i dati che vengono forniti dall'azienda mostrano una situazione particolare (tavola 1).
Un dato emerge evidentissimo: il calo degli addetti pur rilevante (—2.522) risulta inferiore al decremento che subiscono i presenti al lavoro (2.609), cosiché il saldo finale della Cigs nei primi dieci mesi della nuova gestione è addirittura positivo (+87). Tuttavia questa Cigs risulta essere qualitativamente diversa da quella cosiddetta storica operante in Alfa Romeo fin dal 1982; essa comprende infatti i 1.500 lavoratori (700 ad Arese e 800 a Pomigliano) sospesi dal lavoro per effetto dei primi investimenti operati dalla Fiat sulle linee e in particolari reparti e quindi temporaneamente.
Infatti, già al 31 dicembre 1987 i lavoratori che risultavano sospesi erano diminuiti a circa 3.500, con un decremento quindi di quasi 2.000 unità rispetto al dato di fine 1986.
Paragonando i due rapporti: numero macchine prodotte/numero dipendenti al lavoro, per i due anni di riferimento si ha un'idea, pur approsimativa data l'arbitrarietà del procedimento, dell'incremento di produttività realizzato già nello scorcio del 1987: 7,2 contro il 9,3 e che è dell'ordine del 30%.
La situazione evolve quindi più positivamente del previsto, tanto che la situazione dei rientri si accelera in tutte le unità produttive: o negli stabilimenti di provenienza o, attraverso la mobilità, in altri del gruppo.
Naturalmente questa tendenza è agevolata dal favorevole andamento del mercato dell'auto costantemente in crescita soprattutto nel nostro paese; resta il fatto che il 14 aprile 1988 presso l'Assolombarda, la Fiom e la Uilm siglano

Tavola 1. Situazione occupazionale Alfa Romeo (dati aziendali)

	Situazione al 31.12.86			Situazione al 31.10.87			Diff. 12/86-10.87		
Stabilimenti	addetti	al lav.	Cigs	addetti	al lav.	Cigs	addetti	al lav.	Cigs
Arese + Nord + Estero	16.275	14.551	1.724	14.264	12.689	1.575	—2.011	—1.862	—149
Pomigliano	12.396	8.627	3.769	11.885	7.880	4.005	— 511	— 747	+236
Totali	28.671	23.178	5.493	26.149	20.569	5.580	—2.522	—2.609	+ 87

un importante accordo che al primo punto sancisce «...il richiamo al lavoro, entro il 30 giugno 1988 del personale di Arese ancora in Cigs a 0 ore negli stabilimenti ed enti Alfa-Lancia dell'area di Milano, nell'ambito di quanto previsto dall'accordo 4 maggio 1987...».
In altre parole, con due anni esatti di anticipo sui termini previsti nell'accordo che ha dato il via all'operazione di risanamento, termina ad Arese la Cassa integrazione guadagni che, per molti lavoratori, era iniziata nel 1982.
La Fim Cisl di Milano si autoesclude dalla firma dell'intesa minimizzando il risultato del nuovo equilibrio raggiunto fra produzioni e organici e polemizza con la propria struttura regionale e nazionale che, al contrario, avrebbero voluto essere compartecipi del risultato; la Fim di Milano e dell'Alfa proclamano addirittura lo sciopero per il primo degli otto giorni di straordinario concordati dalle altre organizzazioni sindacali con l'azienda, ai sensi del ccnl di categoria e determinati — secondo le motivazioni della direzione dell'Alfa — «...dall'esigenza di rifornire la rete commerciale del nuovo modello Alfa 164 e dell'Alfa 75».
Lo sciopero fallisce anche perché l'accordo del 14 aprile 1988, riconoscendo ai lavoratori il diritto al godimento delle ferie in quattro settimane consecutive e modalità di fruizione individuale sia dei permessi sostitutivi delle ex festività, sia delle giornate derivanti dalla riduzione dell'orario di lavoro, segna anche una ripresa non puramente difensiva della contrattazione nella fabbrica. Il risultato viene infatti fortemente apprezzato dai lavoratori proprio perché, ad esempio sulle ferie, la richiesta iniziale della Fiat era di rinviare una settimana di ferie, programmarne una successiva fruizione collettiva nel mese di dicembre.
Proprio questa richiesta della Fiat costituisce l'indizio più probante che la situazione produttiva nella nuova società Alfa-Lancia si presenta con caratteristiche di forte sviluppo e di felice integrazione, tanto che a fine giugno 1988 la situazione è significativamente cambiata (tavola 2).
Il dato di più immediato significato politico e industriale riguarda, come si è detto, la casella della Cig al Nord; ma questa tavola mostra anche che la Cig al Sud, dopo aver toccato il suo massimo (4.005 addetti al 31 ottobre 1987) scende a 2.247, con una diminuzione cioè del 31,4% in sei mesi. Ma, soprattutto, il ritmo con cui calano gli addetti è ormai nettamente rallentato mentre, al contrario, il numero degli addetti al lavoro, ovvero nuovamente produttivi, si incrementa significativamente sia al Nord che al Sud. Nel corso dell'estate si riaprono poi le assunzioni al Nord, attraverso lo stru-

Tavola 2. Situazione Alfa-Lancia a fine giugno 1988

Stabilimenti	Situazione al 31.12.87			Situazione al 30.6.88			Differenza		
	addetti	al lav.	Cigs	addetti	al lav.	Cigs	addetti	al lav.	Cigs
Arese + Nord + Estero	14.085	12.831	1.254	13.495	13.495	—	—590	+ 664	—1.254
Pomigliano	11.170	7.898	3.272	10.795	8.548	2.247	—375	+ 650	—1.025
Totali	25.255	20.729	4.528	24.290	22.043	2.247	—965	+ 1.314	—2.279

mento dei contratti di formazione e lavoro e, negli ambienti sindacali si ipotizza che, anche a Pomigliano, entro il 1988 possa cessare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni con il conseguente definitivo rientro di tutti i lavoratori in produzione.
Mancano, a metà del 1988, dati relativi all'intera società Alfa-Lancia e riferibili alle voci che andranno a comporre il bilancio consuntivo: produzione globale, fatturato, risultati di gestione.
Non è azzardato tuttavia affermare che, alla luce di quanto finora descritto, il «caso Alfa Romeo» sembra avviato stabilmente sulla strada del pieno risanamento, in grado quindi di generare risorse finanziarie sufficienti a saldare il debito contratto con l'Iri e pari a 1.000 miliardi rateizzati nell'arco di sette anni, e a sostenere l'onere degli investimenti.
Un elemento critico del piano industriale, e sul quale le organizzazioni sindacali intendono approfondire le successive verifiche programmate con l'azienda, riguarda invece l'impegno per lo studio, la progettazione e la realizzazione della nuova linea motoristica, problema sul quale la Fiat sembra tenere un atteggiamento elusivo e sfuggente.

5. Alcune considerazioni finali possono costituire l'avvio di una riflessione che è in parte specifica, determinata cioè dalle concrete vicende del processo di ristrutturazione dell'Alfa, e in parte suscettibile di assumere un significato più generale nel processo evolutivo delle relazioni industriali in Italia.
Senza alcuna pretesa di sistematizzazione teorica che, peraltro, non è assolutamente nelle intenzioni di questa ricostruzione prevalentemente descrittiva, si può quindi delineare la trama di un ragionamento assai complesso e potenzialmente gravido di forti implicazioni.
La prima osservazione concerne l'entrata in crisi di un modello di relazioni industriali, dotato di qualche specificità e che era tipico delle industrie pubbliche in cui, ad un più alto tasso di sindacalizzazione relativa, corrispondevano — da entrambe le parti — comportamenti politicamente più prevedibili.
Proprio il caso dell'Alfa ha dimostrato invece che ricondurre ad una logica di tipo rigorosamente industriale le azioni del management, ha determinato una crisi di governabilità evidenziata in maniera più palese dalle vicende del referendum.
Il sospetto che in Alfa Romeo, al Nord come al Sud, dinamiche di tipo politico-partitico inquinassero le linee gerarchico funzionali del management,

con il conseguente determinarsi di ben compartimentate aree di influenza in cui, di volta in volta, le organizzazioni sindacali si muovevano stabilendo alleanze sempre precarie e reversibili, può forse spiegare le ragioni di questa crisi.
È ben noto infatti come negli atteggiamenti sindacali, soprattutto delle strutture sindacali di base, si rispecchino specularmente quelli della controparte. Pertanto se nella realtà dell'industria a partecipazione statale si ingenerano nel management fenomeni di eterodirezione deresponsabilizzanti, nel sindacato prende immediatamente corpo l'idea di un privilegio garantistico secondo il quale nelle aziende pubbliche stabilità del posto di lavoro, progressione di inquadramento professionale, incrementi salariali tendono a costituirsi in altrettanti automatismi o, se si preferisce, in variabili del tutto indipendenti dall'andamento e dalle sorti complessive dell'impresa.
Negli ultimi anni qualcosa sta cambiando: il caso dell'Italtel, la fusione Sgs Thomson, la cessione dell'Alfa, la grande ristrutturazione in siderurgia sono, per rimanere nell'ambito del comparto metalmeccanico del solo Iri, segnali indubbi di una volontà diversa e più orientata al mercato.
Ma la questione principale che rimane irrisolta è se sia possibile un modello di gestione manageriale, e quindi anche una qualità delle relazioni sindacali che espliciti nei fatti, e non solo nominalisticamente, una diversa, riconoscibile finalità dell'azienda pubblica, rispetto a quella privata.
La scarsa funzionalità e duttilità di uno strumento di interlocuzione diretta come il pur enfatizzato «protocollo Iri» nel caso specifico dell'Alfa e, al contrario, la grande subalternità culturale e politica manifestata dall'Intersind nei confronti della Confindustria, in occasione degli ultimi rinnovi dei ccnl di categoria, sono però elementi di una crisi, forse non definitiva e irreversibile, ma certo innegabile e profonda e che sembra risolvere l'interrogativo avanzato in una articolata risposta, intessuta però di ragionato scetticismo.
È pur vero — e qui veniamo alla seconda osservazione — che la Fiat ha mostrato di adottare in questa circostanza, un metodo dialettico che, probabilmente, segnala una svolta nello stile dei rapporti con l'interlocutore sindacale, che non sembra dettata da valutazioni di pura e semplice opportunità congiunturale.

6. Alla luce di quanto già affermato, e cioè che l'Alfa sembra aver imboccato decisamente la via del risanamento e della piena integrazione nel gruppo Fiat, si può infatti considerare il nuovo assetto come un nuovo punto di equilibrio non definitivo ma provvisorio. La consapevolezza di parte imprenditoriale, ma anche dell'interlocutore sindacale, che la nuova configurazione produttiva e di mercato del gruppo dovrà presto misurarsi con le sfide connesse alle scadenze europee del 1992, può aver determinato nella Fiat la scelta di abbandonare un approccio «rude» alle questioni sindacali e, conseguentemente, della tentazione a gestire in maniera unilaterale il fattore lavoro, in favore di uno stile in grado di suscitare e valorizzare anche nella controparte motivi di razionalità e decise propensioni al governo congiunto dei fenomeni aziendali.

Gli anni Ottanta hanno indubbiamente determinato la radicata convinzione, in tutti gli attori dell'industria, che ciascun processo non presenta acquisizioni definitive in campo finanziario, tecnologico e di mercato e che, pertanto, anche le più felici operazioni di risanamento non possono dirsi pienamente riuscite se non hanno poi la forza di presentarsi vincenti ai successivi appuntamenti: allargamento dei mercati, innovazione, internazionalizzazione.
In altre parole, l'Alfa Romeo, una volta integrata pienamente nel gruppo, si troverà necessariamente a condividerne le sorti di «competitore» almeno continentale, con i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza: ciò significherà fronteggiare con prontezza e flessibilità dinamiche accelerate di cambiamento.
In tale cornice, anche la contrattazione tenderà ad assumere le caratteristiche di un processo continuo piuttosto che quelle di un'attività discontinua, ritmata da un'alternanza rituale fra ccnl e contrattazione integrativa in cui le questioni che, nel gergo sindacale, vanno sotto il titolo di politica industriale tenderanno ad assumere un significato sempre più pregnante, non disgiunte però da un governo sulle flessibilità della prestazione lavorativa.
È perciò intuitivo che, senza parlare retoricamente di «grande sfida culturale», il sindacato dovrà porsi l'esigenza di poter contare al proprio interno su apporti tecnici di elevata qualità, su operatori cioè che, alla legittimazione politica, sappiano unire saperi specialistici che spazino dalle politiche di bilancio, alle conoscenze impiantistiche, all'organizzazione aziendale *tout-court*.
In secondo luogo, le organizzazioni sindacali saranno inevitabilmente chiamate a ripensare sulle procedure stesse della contrattazione e, in particolare, sulle modalità di formazione delle decisioni, sull'efficacia delle stesse per tutti i livelli dell'organizzazione, sulla funzionalità delle comunicazioni interne e dell'informazione in genere: fattori tutti che incidono sulla capacità di interloquire tempestivamente con una controparte dal canto suo sempre più impegnata a velocizzare le proprie mosse.
In questo contesto, la situazione italiana, contrassegnata dal pluralismo delle organizzazioni sindacali, parte indubbiamente sfavorita rispetto ad altre situazioni nazionali, giacché le esigenze di caratterizzazione/rappresentanza non sempre si conciliano con gli imperativi della fluidità aziendale.
Malgrado tali questioni aperte e sulle quali non è azzardato affermare che è già aperta una proficua discussione non solo fra i sindacati metalmeccanici ma, in genere, in tutte le organizzazioni che rappresentano le categorie industriali del lavoro dipendente, si può dire che proprio il caso dell'Alfa, nella sua emblematicità, abbia consolidato l'emergere e l'affermarsi di una nuova fase, politicamente più matura nel sindacalismo confederale di categoria.
Una fase cioè che, assumendo criticamente le ragioni dell'impresa, scava tuttavia a monte e valle di queste, per ritrovare così le ragioni di una nuova, più matura tutela della risorsa lavoro.
Una tendenza di questo genere è, del resto, l'unica che permette all'intero sindacalismo europeo di dialogare e di misurarsi con l'internazionalizzazione crescente dell'industria, con i fenomeni dell'integrazione finanziaria e tecnologica, con la grande problematica sociale che nasce dalla diffusione pervasiva delle nuove tecnologie: tempo di lavoro, tempo di vita, articolazione e con-

trollo dei poteri nell'impresa e nella società, squilibri nazionali e questioni legate all'integrazione e allo sviluppo del Sud del mondo.
Ebbene, tutto questo processo che ha come centro motore l'industria e quindi annovera tra i protagonisti sociali proprio il movimento sindacale di questo settore, come si concilia con le dinamiche e i processi evolutivi del settore pubblico e, in particolare, con il sindacalismo anche confederale che in esso opera negoziando e facendo proseliti?
È pensabile che un processo di risanamento simile per difficoltà e dimensioni a quello dell'Alfa Romeo, possa essere progettato, governato consensualmente e condotto a buon fine ad esempio nel settore dei trasporti (Ferrovie dello Stato), in quello dei servizi postali o della sanità o, ancora, della scuola, con il contributo determinante e lo stimolo delle organizzazioni sindacali?
Per rispondere a questi interrogativi si possono naturalmente premettere le ragioni della specificità: ciò che non può però essere invocata, in una sorta di alibi reciproco, è la natura «politica» della controparte.
Se nell'intera società italiana, proprio a partire dal settore pubblico, è più forte e matura la domanda di efficienza nella prestazione dei servizi, — e anche qui il riferimento allo standard europeo è imprescindibile —, sempre più difficilmente si comprende perché le ragioni della produttività e dell'efficienza vengono assunte in maniera coerente e determinata all'Alfa Romeo, con il rischio di generare una spaccatura verticale fra i lavoratori, e costituiscono invece motivo di evidente imbarazzo nel sindacalismo dei comparti pubblici.
Il proliferare in questi settori, di forme assai disparate di sindacalismo non confederale appare in questa luce come un effetto di linee sindacali oscillanti, piuttosto che come una causa capace di spiegare le difficoltà di Cgil, Cisl e Uil. Ciò che nelle assemblee dell'Alfa veniva rifiutato dell'«intesa sulla prestazione lavorativa» era l'evidente singolarità rispetto, ad esempio, alle piattaforme confederali sulla scuola che, in quegli stessi giorni, venivano discusse fra i lavoratori del settore. Come se le esigenze di produttività e di moralizzazione dell'intera società italiana si scaricassero sui lavoratori dell'industria, rei di guadagnare il loro salario in un settore esposto alla concorrenza internazionale e soprattutto colpevoli di aver sognato, qualche anno addietro che proprio il loro salario potesse essere più legato ai loro bisogni, giacché il fatto che esso sia una «variabile indipendente» dalla prestazione lavorativa era ed è una realtà presente in migliaia di sedi del pubblico impiego.

7. Se spunti di questo genere meriterebbero di essere approfonditi per non essere considerati alla stregua di pure provocazioni, varrebbe tuttavia la pena di riflettere su quella che appare una vera e propria crescente dicotomia fra sindacalismo industriale e sindacalismo del pubblico impiego suscettibile, ove la tendenza dovesse essere confermata da comportamenti divaricanti, di mettere in crisi nel medio periodo l'idea stessa di confederalità in quanto strategia unitaria di tutto il lavoro dipendente.
Il fatto che a luglio i sindacati metalmeccanici dell'auto abbiano negoziato per i dipendenti dell'ex Alfa Romeo, all'interno dell'accordo Fiat, aumenti

salariali in parte legati all'andamento complessivo dell'azienda è un segnale ulteriore che l'indirizzo strategico imboccato agli inizi degli anni Ottanta viene perseguito con grande determinazione e responsabilità.
Ma il rischio dell'isolamento, ove altri spezzoni del movimento sindacale non si avviino sulla stessa strada, è ormai immane.
E nel grande microcosmo del lavoro dipendente, di cui l'Alfa Romeo ha costituito una sorta di caso emblematico, rischia di riflettersi la più generale contraddizione del *sistema Italia* fra settore pubblico e settore privato dell'economia, che richiedono un modo nuovo di affrontare le ragioni dell'uguaglianza e della solidarietà, a partire dall'interno stesso del movimento sindacale.

Nota

La ricostruzione dell'intera vicenda è stata resa possibile, oltreché dalla consultazione della stampa quotidiana e sindacale del periodo considerato, soprattutto dalla possibilità di accesso al materiale sindacale che Gianni Italia, segretario nazionale della Fim Cisl, mi ha reso possibile e di cui lo ringrazio anche perché ha accettato di verificare fatti, impressioni e giudizi dei quali, naturalmente, porto l'unica responsabilità.

Sistema associazionistico privato ed iniziative per favorire l'occupazione

di Nadia Sgaramella e Corrado Squarzon

1. Premessa e definizioni dell'oggetto

Il mercato del lavoro degli anni Ottanta verrà ricordato per le profonde dinamiche da cui è stato solcato in termini qualitativi, per i mutamenti intervenuti nella composizione della forza lavoro, ma, ovviamente, anche per quei fenomeni la cui rilevanza quantitativa di per sé li ha resi significativi.
Fra questi il fenomeno indubbiamente più importante è rappresentato dalla disoccupazione, specialmente per la sua componente giovanile, lanciata verso tassi percentuali che in altri periodi storici avrebbero dato origine a motivate preoccupazioni circa la stabilità e l'ordine sociale.
Il sistema politico-istituzionale si è fatto carico della situazione elaborando, nel corso degli anni Ottanta, una serie di interventi che hanno portato a far fronte tramite lo strumento legislativo, ma non solo, alla «emergenza» occupazionale.
Da parte sua, il sistema associazionistico-privato ha attivato nello stesso periodo apposite iniziative miranti ad aiutare, in un'accezione ampia, quella fascia di popolazione, cioè i giovani, maggiormente toccata dalla difficoltà di trovare lavoro.
Si tratta per lo più di iniziative ben strutturate rivolte, nelle intenzioni di chi le ha promosse, ai giovani e che dovrebbero costituire un riferimento per quanti condividono la medesima condizione di «inoccupati» e al tempo stesso dovrebbero fungere da efficace supporto per la ricerca di una sistemazione occupazionale.
Sono queste iniziative, che convenzionalmente chiameremo Centri per il lavoro, a costituire l'oggetto della presente indagine, condotta dagli autori nella prima metà dell'88, nell'ambito di un progetto di ricerca-intervento promosso dallo Ial e finanziato dal ministero del Lavoro.
Al fine di raggiungere il duplice obiettivo di esplorare e descrivere le caratteristiche generali che queste iniziative assumono e pervenire ad alcune valutazioni, per quanto provvisorie, circa la «collocazione» reale delle iniziative stesse, ci soffermeremo:
a. a ricostruire quantitativamente la presenza e diffusione dei Centri per il lavoro;

b. ad analizzarne struttura e funzionamento, utilizzando gli approfondimenti condotti sull'attività di alcuni Centri emblematici.
Per quanto ne sappiamo a priori, infatti, gli interventi delle forze sociali in favore dell'occupazione dei giovani possono trovare svariate motivazioni: da quella organizzativa, «più interna», orientata a fornire un nuovo e specifico servizio ai membri di una determinata associazione e/o ai loro familiari; a quella etico-morale fondata su di una visione solidaristica dei rapporti sociali, a quella sociale, volta ad evitare che fra i giovani senza lavoro si diffondano fenomeni di devianza (droga, delinquenza, ecc.).
Come sovente avviene è probabile che la motivazione reale sia una sommatoria di «ragioni parziali» simili a quelle ora richiamate.

2. Promotori e diffusione dei Centri per il lavoro

Mancando una definizione legislativa appropriata, qualunque organizzazione sociale può dar vita, nell'ambito della sua struttura o in forme diverse, ai centri per il lavoro. Le associazioni più attive nel promuovere questo genere di iniziative sono riportate alla tavola 1.
Si tratta in prevalenza, come risulta evidente, di associazioni espresse dal mondo cattolico organizzato da un lato, e promosse dai sindacati confederali dall'altro.
Alle associazioni cattoliche (Acli, Cnos dei Salesiani, Gioc e Movimento popolare) fa riferimento il 60% dei Centri individuati e censiti, mentre il mondo sindacale (Cgil, Cisl e Uil) copre il restante 40% delle iniziative.
Il numero complessivo di Centri per il lavoro attivati da queste forze sociali è di tutto rispetto: 371 iniziative comprovano una presenza consolidata nel territorio. È come se ognuna delle province italiane vedesse operare nel suo territorio qualcosa come quattro Centri per il lavoro. La ripetizione dei Centri per il lavoro nella stessa area da parte di associazioni distinte sta a testimoniare di una situazione concorrenziale, indicativa a nostro avviso di come queste forze, nel momento in cui danno vita ai Centri per il lavoro, non siano indotte soltanto dall'obiettivo di fornire un servizio efficiente per far incontrare domanda e offerta di lavoro, ma cerchino di connotare le iniziative promosse con una specifica e precisa caratterizzazione capace di portare i propri valori a contatto con il mondo giovanile.
La collocazione dei Centri per il lavoro nelle diverse aree territoriali del paese manifesta una distribuzione inversa alla gravità della disoccupazione nelle stesse aree. È quanto si può arguire dalla tavola 2.
La causa di una simile «incongruenza» va ricercata nella constatazione che si possono offrire «servizi di intermediazione» fra domanda e offerta di lavoro soltanto laddove il mercato del lavoro si dimostri di per sé sufficientemente dinamico e ricco di alternative. Nella situazione del Sud Italia, dove una elevata quota dell'offerta di lavoro non trova sbocchi occupazionali corrispondenti nel mercato del lavoro locale, diventa più arduo supporre la funzionalità di un'iniziativa che voglia porre al centro della propria attività il servizio di informazione ai giovani sulle opportunità occupazionali, in realtà scarsamente reperibili.

Tavola 1. Distribuzione dei Centri per il lavoro censiti

Associazione promotrice	Denominazione dell'iniziativa	Distribuzione relativa
Acli	Movimento Primo Lavoro	14,3
Cnos	Centro di Formazione Professionale	11,3
Gioc	Centro Informazione Giovani Disoccupati	6,7
Mp/Cl	Centro di Solidarietà	28,3
Cgil	Centro Informazione Disoccupati	22,4
Cisl	non univoca	15,3
Uil	Uil Giovani	1,6
	(N = 371)	100,0

Tavola 2. Distribuzione territoriale dei Centri per il lavoro (1987)

	Acli	Cnos	Gioc	Mp/Cl	Cgil	Cisl	Uil	Tot.	Disoc.[2]
Nord[1]	41,6	45,2	52,0	53,3	37,4	42,1	50,0	45,3	7,8
Centro	20,7	19,0	36,0	26,7	34,9	42,1	33,3	30,0	11,2
Sud	37,7	35,8	12,0	20,0	27,7	15,8	16,7	24,7	19,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

[1] Il Nord comprende: Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia; il Centro comprende: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio; il sud comprende le restanti regioni.

[2] Dati 1987.

La funzione di «agenzia» per indirizzare l'offerta di lavoro laddove le occasioni occupazionali si presentano sembra essere una dimensione che non può che differenziare il modo di essere e l'intervento dei Centri per il lavoro al Nord rispetto al Sud.
In un altro aspetto, invece, i Centri svolgono probabilmente una univoca funzione sia al Nord che al Sud, la funzione cioè di punti stabili di incontro e di socializzazione dei giovani, differenziandosi solo in conseguenza dei diversi sistemi di relazioni sociali prevalenti al Sud e al Nord entro cui si colloca la problematica giovanile.

3. Struttura e risorse impiegate

Le iniziative attivate sono generalmente di recente costituzione. Da quanto emerge dalla fase approfondita dell'indagine, che ha coinvolto 60 Centri per il lavoro, nella maggior parte dei casi il Centro è sorto da non più di tre-quattro anni.
Va qui rilevata la coincidenza fra uno dei momenti più acuti della recente crisi e l'intervento delle associazioni del sistema privato-sociale con l'avvio

di iniziative che hanno per scopo quello di far fronte ad uno degli effetti più dirompenti di quella crisi, cioè la mancanza di lavoro.
Questo intervento si deve forse anche agli effetti che il portato della crisi induceva sulla qualità e quantità della *membership* di molte delle associazioni nominate.
Sta di fatto che tutte le organizzazioni promotrici hanno impegnato attivamente in questa direzione sia la propria struttura che le proprie risorse.
Tutti i Centri hanno infatti uno stretto legame con l'«associazione madre» che mette a disposizione la sede, si premura di promuovere le attività tramite la propria stampa, ecc.
C'è un forte coinvolgimento di supporto di chi ha promosso il Centro rispetto al Centro stesso, al punto che non è infrequente trovare operatori della associazione-madre «prestati» ai Centri per il lavoro.
In generale, però, per assicurare la funzionalità operativa i Centri si avvalgono, e questo è un fatto estremamente caratterizzante, del lavoro e della collaborazione dei volontari.
Come si evince chiaramente della tavola 3, fra gli operatori dei Centri è prevalente in maniera netta la figura del volontario seguita dagli operatori impegnati nei Centri con rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

4. Utenza e servizi offerti

Dai dati relativi a 60 Centri abbiamo rilevato che quasi 38.000 giovani si sono ad essi rivolti nel corso di un anno (1987): il che equivale ad una presenza di circa 650 giovani/anno per centro (tavola 4).
È una cifra di tutto riguardo caratterizzata, per tutte le associazioni ad eccezione della Cgil, per il prevalere dell'utenza che affluisce presso i Centri del Nord rispetto agli altri.
I giovani che si rivolgono ai Centri per il lavoro hanno per lo più l'istruzione dell'obbligo e una quota rimarchevole il diploma di scuola media superiore (rari sono i laureati).
Non vi è poi una netta prevalenza dei maschi sulle femmine: vi sono Centri che accolgono soprattutto maschi e viceversa.
Si può notare che mentre, come è risaputo, la disoccupazione giovanile meridionale è costituita soprattutto dalla componente femminile, è più frequente che siano i Centri per il lavoro del Nord o del Centro ad accogliere una utenza femminile. Questo rilievo rimanda al rapporto fra donna e mercato del lavoro e fra donna e società civile nel Nord e nel Sud del paese che non è il caso di affrontare in questa sede.
Piuttosto, tutti questi giovani che si rivolgono ai Centri per il lavoro cosa possono ottenere, quali servizi trovano?
La gamma dei servizi offerti cui si può accedere è sicuramente vasta (tavola 5). Da una analisi accurata abbiamo individuato una pluralità di aree di servizi: informazioni sul mercato del lavoro, incontro fra domanda e offerta di lavoro, formazione e aggiornamento, orientamento (professionale e scolastico), tutela e assistenza legale, iniziative di *job creation*, servizi di acco-

glienza e socializzazione, assistenza specialistica, iniziative di dibattito, seminari, ecc.
Al di là delle diversità anche vistose nei servizi offerti fra associazione ed associazione, emerge sì il peso, come c'era da attendersi, delle aree di servizi che definiscono la «funzione di agenzia» dei Centri (informazioni sul mercato del lavoro, orientamento, formazione e aggiornamento), ma di questa funzione par di vedere anche la strumentalità se si tiene conto della larga diffusione nei Centri di momenti di dibattito, incontro, accoglienza, ecc., tutte attività che sembrano configurare una «funzione di socializzazione» dei Centri stessi.

5. Funzionamento e operatività dei Centri

L'analisi in profondità di 4 Centri indicati dalle rispettive associazioni-madre (Acli, Movimento popolare, Cisl, Cgil) come i «best», ci permette di vedere come realmente operano i Centri per il lavoro.
Il processo di funzionamento dei Centri è fortemente correlato alle diverse accentuazioni che caratterizzano le trasposizione in operatività degli obiettivi. Presso questi Centri abbiamo individuato la compresenza di tre tipi di obiettivi:
a. fornire una risposta ad un bisogno fondamentale della persona, quello del lavoro, e quindi togliere dall'isolamento la persona in cerca di lavoro attraverso la creazione di momenti di incontro e di socializzazione (obiettivo caratterizzante soprattutto l'azione dei Centri cattolici: Acli e Movimento popolare);
b. assumere un atteggiamento attivo sul mercato del lavoro e individuare gli spazi adeguati per la creazione di lavoro tramite alleanze o la gestione «protetta» di alcune iniziative (obiettivo presente soprattutto nei Centri Cisl e Cgil);
c. stimolare la comunicazione e la comprensione tra giovani e realtà sociale tramite strutture che favoriscano il dialogo (accomuna tutte le esperienze osservate).
Mentre per perseguire i primi due obiettivi il Centro è generalmente identificabile come uno «sportello» aperto al pubblico per fornire informazioni e consulenza sulle questioni relative alla ricerca del lavoro, il terzo obiettivo prefigura un Centro in grado di creare «spazi» nei quali i giovani possono trovare una serie di opportunità, cioè un sistema di offerte di esperienze e interventi rivolto in qualche modo all'insieme dei bisogni che i giovani esprimono (dal cercare lavoro al combattere le devianze, a girare il mondo).
Se volessimo tentare una valutazione del modo in cui obiettivi dichiarati ed obiettivi impliciti convivono nella esperienza dei Centri, potremmo dire che l'obiettivo dichiarato che accomuna le quattro esperienze — l'esigenza di ricercare momenti di incontro con il mondo giovanile — sottende obiettivi impliciti differenti tra di loro: creare una dinamica di aggregazione orientandola verso l'associazione madre (Acli); aggregare ed educare (Mp); recuperare lo scollamento dell'organizzazione (Cgil e Cisl). A questo obiettivo primario se ne affiancano altri, miranti ad incidere, con varia gradualità ed in modi più o meno diretti, sul mercato del lavoro.

Tavola 3. Operatori dichiarati dai Centri per il lavoro (valori percentuali riferiti a 60 centri)

	Totale	Acli	Cnos	Gioc	Mp/Cl	Cgil	Cisl	Uil
Indet	31,3	6,8	82,2	8,3	4,0	45,1	8,9	2,8
Termi	1,5	3,9	1,6	—	—	—	5,3	—
Ptime	7,4	8,7	7,8	—	0,5	1,9	30,4	13,9
Volon	56,0	74,8	7,3	75,0	94,0	49,1	37,5	83,3
Obiet	3,8	5,8	1,1	16,7	1,5	3,9	17,9	—
n =	647	103	191	12	198	51	56	36
dimens. media	11,9	14,7	38,2	2,4	22,0	5,1	3,3	36,0

Indet = a tempo indeterminato. Termi = a termine. Ptime = a part time. Volon = volontari. Obiet = obiettori di coscienza

Tavola 4. Utenti 1987 dei Centri per il lavoro per area territoriale (dati riferiti a 60 centri)

(**)	Totale	Acli	Cnos	Gioc	Mp/Cl	Cgil	Cisl	Uil
Nord Ovest	37,5	43,7	17,6	94,7	21,3	6,5	53,8	100,0
Nord Est	19,2	54,8	54,4	—	60,4	20,1	2,1	—
Centro	31,5	—	—	1,9	16,1	60,4	25,3	—
Sud	11,8	1,5	28,0	3,4	2,2	12,9	18,9	—
n =	35.825	2.655	1.571	2.640	2.616	13.900	9.543	2.900
Media utenti centro	663	379	314	528	290	1.390	561	2.900
media utenti operat.	55	26	8	220	13	272	170	80

Tavola 5. Servizi offerti dai Centri per il lavoro (percentuale di centri che offrono la specifica area di servizi. Dati riferiti a 60 centri)

	Totale	Acli	Cnos	Gioc	Mp/Cl	Cgil	Cisl	Uil
A.	98	86	100	100	100	100	100	100
B.	75	100	100	60	89	80	59	100
C.	74	71	80	60	67	70	82	100
D.	67	57	100	80	67	70	53	100
E.	56	71	—	40	56	70	59	100
F.	49	29	60	—	89	50	41	—
G.	39	43	100	60	78	10	6	100
H.	28	14	—	—	11	70	29	—
I.	16	14	60	40	11	10	6	—

A. informazioni sul mercato del lavoro; B. seminari, dibattiti, ecc., C. orientamento; D. formazione e aggiornamento; E. Job creation; F. incontro tra domanda e offerta; G. accoglienza, socializzazione; H. tutela e assistenza legale; I assistenza specialistica.

Questa articolazione di obiettivi e le diverse accentuazioni su di essi si trasporne nella struttura operativa dei Centri.
Il Centro per il lavoro della Cisl richiede consistenti risorse per il suo funzionamento che lo spinge a cercare alleanze e contatti con il mondo associazionistico circostante e con le istituzioni locali. Ha bisogno di una elevata professionalità degli operatori che devono saper svolgere funzioni complesse come la gestione della banca-dati della domanda e offerta di lavoro.
Il Centro Movimento primo lavoro delle Acli opera in stretto contatto col settore lavoro della associazione madre (banca-dati «informalavoro», agenzia per autoimprenditorialità, ecc.) e può contare sull'utilizzo di una sede ottenuta in convenzione dalla provincia. Intende sperimentare nuovi rapporti col mondo artigianale su progetti mirati.
Il Centro di informazione disoccupati della Cgil è situato all'interno della struttura sindacale e vi prestano attività, con compiti soprattutto «di sportello», operatori sindacali a tempo pieno sotto la responsabilità del segretario della Camera del lavoro. Gli obiettivi prevalentemente «politici» portano il Centro a privilegiare la ricerca di rapporti con le componenti giovanili di partiti di sinistra, oltreché con le istituzioni.
L'esperienza del Centro di solidarietà del Movimento popolare è molto strutturata in funzione dei due servizi centrali: il servizio domanda-offerta e la scuola-lavoro.
L'obiettivo di intervenire direttamente sul mercato del lavoro spinge il Centro a cercare un organico rapporto con il mondo imprenditoriale. Oltre a l'utilizzo di una banca dati si fa ricorso a tutta l'attrezzatura (computer, lavagne luminose, ecc.) atta a far attività formativa. La sede messa a disposizione da una parrocchia e il grande apporto del volontariato permettono alti livelli di attività a costi bassi.
Tutti i Centri presi in esame, ed indicatici come «le migliori esperienze» hanno un elemento comune: la dislocazione in aree dove l'azione per la quale sono sorti è relativamente più agevole:
a. per una maggiore domanda di lavoro dipendente e per un maggiore dinamismo economico-commerciale, favorevole alla cooperazione ed all'imprenditorialità giovanile;
b. per una tradizionale vocazione a vivere esperienze associazionistiche correlate ad una buona potenzialità di risposta sociale e istituzionale.
Se, quindi, si cercasse una indicazione precisa, potremmo dire che, se si vogliono ottenere risultati, è preferibile cercarsi una posizione dove ottenerli più facilmente. Questa verità lapalissiana ci serve per evidenziare un fatto: orientare e informare si può, con maggiore o minore efficienza, ma non si possono indirizzare i giovani verso un lavoro che non c'è e non si possono indirizzare giovani, se non si riesce a contattarli, se la rete dei rapporti e delle comunicazioni sociali non è sensibilizzata.

6. Considerazioni conclusive

Con l'analisi condotta nelle pagine precedenti, ci siamo soffermati ad un livello prevalentemente descrittivo, come d'altronde ci eravamo proposti,

date le conoscenze pressoché nulle circa il fenomeno Centri per il lavoro. Vorremmo, ora, avanzare qualche più generale riflessione sul perché le associazioni cattoliche ed i sindacati si sono così prodigati nel dar vita, in questi ultimi anni in modo particolare, a tali attività: il che ci permetterà di avanzare qualche ipotesi sulla reale funzione dei Centri per il lavoro.
Stando alle dichiarazioni raccolte circa gli obiettivi dei Centri emerge la compresenza di una duplice finalità operativa: da un lato i Centri per il lavoro svolgono una «strutturata attività di agenzia» volta a favorire gli sbocchi occupazionali dei giovani e, dall'altro, si propongono come «stabili punti di incontro» soprattutto per i giovani.
L'accentuazione dell'uno o dell'altro aspetto è diversa per i Centri che fanno capo alle diverse associazioni, ma sono per lo più entrambi presenti.
Avendo tuttavia fin dall'inizio dell'indagine cercato di censire ed analizzare quelle iniziative che mirano a fornire un supporto ai giovani nella ricerca di un'occupazione, ci interessa verificare quanto i Centri per il lavoro possano realmente essere definiti, al di là delle dichiarazioni raccolte, come «agenzie strutturate che forniscono servizi specifici» in favore dell'offerta a livello dei mercati del lavoro locali.
Alla precisa domanda da noi posta se «gli utenti hanno trovato lavoro», il 90% dei Centri sottoposti ad analisi approfondita ci ha dato risposta affermativa. Quando abbiamo chiesto, però, la quantificazione del numero di «utenti avviati al lavoro nel corso dell'ultimo anno», abbiamo ottenuto per risposta che mediamente circa il 10% degli utenti è stato effettivamente avviato al lavoro.
A parte quanto si può affermare sul contributo che in questo modo darebbero le associazioni promotrici dei Centri nel far emergere le pratiche di regolazione microsociale degli accessi al mercato del lavoro, non ci sembra che un rapporto avviati/utenti di 1 a 10 deponga a favore dell'efficacia di intervento dei Centri in quanto «agenzie».
Inoltre, abbiamo già visto che i Centri sono meno presenti laddove maggiore sarebbe l'esigenza della loro azione in quanto «agenzie», specie al Sud dove più grave si presenta il fenomeno della disoccupazione.
Infine, se sotto il profilo della presenza quantitativa nel territorio si nota una simile contraddizione, essa appare sotto un profilo qualitativo aggravata dal fatto che, nonostante la forte componente femminile della disoccupazione meridionale, le donne si rivolgono ai Centri per il lavoro soprattutto al Nord.
Tutte queste incongruenze rispetto alla funzione di «agenzia» dei Centri ci inducono a ritenere che: o i Centri per il lavoro così come sono concepiti sono inadeguati per far fronte al problema della disoccupazione giovanile che ha sempre più una determinante componente meridionale (e femminile), oppure non è predominante nella loro funzione questo ruolo attivo sul mercato del lavoro, ma prevalgono obiettivi e finalità d'azione diverse.
L'una e l'altra deduzione hanno dei fondamenti di verità.
È, infatti, chiara la inadeguatezza di queste iniziative in funzione di un contenimento di quella che è ormai la componente principale della disoccupazione giovanile italiana, e cioè l'essere meridionale ed in prevalenza femminile. Porsi quale obiettivo la fornitura di servizi per far incontrare domanda

e offerta di lavoro ha senso, come abbiamo già detto, in un contesto non aggravato da una strutturale scarsità di posti di lavoro come è il contesto del Sud Italia. Se un ruolo possono avere i Centri per il lavoro, e quindi le associazioni che li promuvono, nelle regioni meridionali questo va ricercato nel difficile compito di «creare lavoro»: ma è talmente arduo come compito che, per una pluralità di motivi, non induce ad essere ottimisti.

La seconda deduzione richiama l'attenzione non più sulla «strutturata attività di agenzia» dei Centri, ma sulla loro funzione di «stabili punti di incontro». Questa finalità, compresente nelle dichiarazioni raccolte, siamo propensi a considerarla preminente per la maggior parte delle esperienze attivate e per la maggior parte delle associazioni che se ne fanno promotrici.

I Centri per il lavoro sono difatti un potente strumento per entrare in contatto con il mondo giovanile, e svariate possono essere le motivazioni che spiegano l'interesse organizzativo dei sindacati o delle associazioni cattoliche (tradizionali come le Acli o «giovani» come l'Mp/Cl) a mantenere e/o rafforzare i propri contatti con le generazioni giovani.

Vi sono da un lato ragioni di tipo strumentale quando il fornire un servizio è l'occasione per chiedere l'adesione alla associazione madre del Centro, oltre a permettere, per esempio ai sindacati (ma non solo), di far conoscere le proprie finalità ed idealità organizzative alle nuove generazioni, in un periodo in cui la risorsa militanza non si dà gratuitamente nella stessa misura di un passato non lontano.

Vi sono poi ragioni di tipo solidaristico che muovono della constatazione che da sempre il lavoro e l'accostamento al lavoro è stato un mezzo potente di socializzazione al mondo «adulto»: nella situazione presente di scarsità di occasioni di lavoro per ampie fasce di popolazione giovanile, rimane aperto e non risolto il problema di tale socializzazione.

Intervenire per tenere insieme e non interrompere il processo di socializzazione al mondo adulto, evitando i fenomeni potenziali di devianza cui sono esposti i giovani, costituisce la ragione che fa privilegiare il «momento dell'incontro» al momento di soluzione del problema occupazionale, vissuto come semplice «occasione» per l'incontro.

Si arriva così ai modi di intervento più spinti, in cui i Centri stessi non solo si presentano ai giovani con l'efficienza dei servizi che offrono, e con contributi che possono supportare il processo di socializzazione, ma diventano e si propongono essi stessi come «ambiente di socializzazione».

Ragioni di tipo strumentale e di tipo solidaristico possono convivere all'interno della stessa iniziativa, specialmente quando in essa è accentuata la funzione di «stabile punto di incontro» rispetto a quello di «agenzia per il lavoro» in senso stretto.

Le iniziative e le attività di questi Centri è molto probabile che troveranno motivi per consolidarsi nei prossimi anni, soprattutto se si considera che si trovano nei fatti ad essere un importante veicolo di integrazione sociale delle giovani generazioni, specialmente nei contesti urbani.

Cronologia

a cura di Rosana Barcellona

Gennaio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

7
Firmato l'accordo per il rinnovo del contratto degli statali, Dirstat e Cisas si dissociano.

9
Raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto del parastato. Riprendono le trattative per il rinnovo del contratto di metalmeccanici e tessili, del settore privato.

18
Dopo sei mesi di trattative e 36 ore di sciopero viene raggiunta l'ipotesi di accordo fra Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica per il rinnovo del contratto, che sarà sottoposto con referendum all'approvazione dei lavoratori.

19
Sindacati confederali della scuola e Snals annunciano scioperi ed assemblee per tutto il mese di gennaio contro le proposte del governo per il rinnovo del contratto. Iniziano le agitazioni proclamate dai sindacati autonomi dei medici ospedalieri e dei veterinari. Scioperano i quadri dell'industria chimica pubblica e privata aderenti al Sinquadri.

24
Asap, Intersind e Fim, Fiom e Uilm raggiungono un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto per i metalmeccanici pubblici.

27
Vengono comunicati i risultati ufficiali del referendum sul contratto dei lavoratori chimici: i «sì» sono il 65%. Inizia lo sciopero di una settimana dei ricercatori universitari, che si asterranno dall'attività didattica.
Si firma presso la sede Agis l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti delle sale cinematografiche.

30
Sciopero generale della scuola proclamato dai sindacati confederali.

31
Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto per i dipendenti degli enti locali. Il porto di Genova resta bloccato l'intera giornata per uno sciopero.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

8
Cgil, Cisl e Uil, durante un incontro con il ministro del Lavoro De Michelis, sciolgono le riserve espresse sul testo di legge che disciplina ex novo la cassa integrazione.

9
Cisl e Uil raggiungono un accordo con il consorzio del porto di Genova sulla ristrutturazione dello scalo, contraria la Cgil.

14
Nel tentativo di superare le divisioni, i tre segretari generali confederali raggiungono una nuova intesa sull'organizzazione del lavoro al porto di Genova.

15
Viene definita ufficialmente a Roma, con la firma dell'accordo, la vertenza sull'organizzazione del lavoro nel porto di Genova e sul trattamento salariale dei lavoratori. La Cgil organizza a Roma una conferenza sull'energia.

20
La Uil organizza a Roma un convegno sui giovani e le loro trasformazioni sul lavoro.

21
Si apre al Centro Studi Cisl di Firenze una sessione di studio per la dirigenza sindacale sul tema «Stato e sindacato».

21
Viene siglato da Cgil, Cisl e Uil il «Protocollo Gepi», che formalizza i rapporti sindacali all'interno della finanziaria pubblica.
L'assemblea della Confcommercio elegge Francesco Colucci alla guida dell'associazione.

29
Dal Comitato direttivo della Cgil, che fa il punto sulla situazione contrattuale e politica, viene una critica al disegno di legge sull'ipotesi di riforma del fisco.

Gennaio

Le organizzazioni degli imprenditori

7
1
Viene depositato l'atto costitutivo della nuova società Alfa-Lancia con capitale di 350 miliardi. La direzione comunica ai dipendenti la prosecuzione del rapporto di lavoro, che sarà regolato dal contratto per gli addetti dell'industria metalmeccanica privata.

9
La Confindustria invia al ministro dell'Industria Zanone e ai presidenti della Commissione industria di Camera e Senato un progetto per sostenere la competitività delle piccole e medie imprese, predisposto dal Comitato per la piccola industria.

23
L'industria chimica si dà un codice di autodisciplina ecologica da collegare allo statuto della Federchimica.

28
Si apre a Roma un convegno organizzato da Federchimica, Enichem, Montedison e Farmindustria su «Chimica: obiettivi del 2000».

29
Nasce la Federazione unitaria artigianato fra Confartigianato, Cna, Claai, Casa.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

2
Si svolge a Roma il XXI Congresso del Psdi, Franco Nicolazzi sarà riconfermato nella carica di segretario.

16
Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge presentato dal ministro del Lavoro sulla Cassa integrazione guadagni straordinaria.

16
La Corte Costituzionale ammette il referendum sull'energia nucleare e sulla giustizia.

21
Il Consiglio dei ministri vara il provvedimento di sgravio dell'Irpef e approva un disegno, che si articola in sette punti, per la riforma della Cassa integrazioni guadagni.

24
Il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge per l'impiego straordinario dei giovani nelle regioni meridionali in «lavori socialmente utili».

27
Il Tesoro blocca la riforma delle pensioni presentata da De Michelis perché troppo onerosa per il bilancio dello Stato.

30
L'Istat comunica che l'indice tendenziale di inflazione si attesta sul 4,5% (rispetto a dicembre 1985).

Febbraio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

1
Sciopero nazionale degli assicurativi.

2
Scioperano i dirigenti statali aderenti alla Dirstat.

3
L'assemblea dei quadri e dei delegati dei ferrovieri, riunita a Chianciano, approva la piattaforma per il rinnovo del contratto.

4
A Palazzo Vidoni si conclude il contratto per il comparto scolastico; la Cgil propone il referendum per l'approvazione definitiva. Inizia il negoziato per sostituire gli accordi aziendali ex Alfa. Raggiunta una intesa sulla prima parte del contratto per i lavoratori del cemento.

6
Manifestazione nazionale a Roma degli edili sui temi del lavoro e dell'occupazione.

7
La Compagnia dei portuali genovesi viene commissariata. Rottura delle trattative per il comparto sanità.

9
Dopo sei mesi di trattative viene firmato anche dallo Snals il contratto della scuola.

12
Al ministero della Funzione pubblica viene ufficialmente firmato il nuovo contratto dei dipendenti degli enti locali. Sindacati del settore alimentare e Anci raggiungono una intesa sulla prima parte del contratto nazionale. Sciopero articolato di 4 ore dei lavoratori del legno.

13
Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle forze dell'ordine.

14
Viene rinnovato il contratto nazionale per i lavoratori della concia.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

11
Cgil, Cisl e Uil costituiscono un comitato ristretto per individuare nuove regole in materia di rapporti unitari e di strutture di base in seguito ai contrasti sorti in merito alla vertenza del porto di Genova.

19
Si apre ad Ariccia il Consiglio generale Cgil sui temi della politica contrattuale e di quella energetica.

26
Cgil, Cisl e Uil predispongono un documento di osservazioni al provvedimento di riordino del sistema previdenziale e ristrutturazione Inps.

27
Siglato a Roma un accordo interconfederale fra Confartigianato, Cna, Casa, Claai e Cgil, Cisl e Uil che prevede una collaborazione sui problemi di politica economica e di settore.

Febbraio

Le organizzazioni degli imprenditori

2
Nell'incontro con i sindacati il presidente dell'Alfa-Lancia illustra i programmi della società fino al 1990 e ribadisce che è necessario un recupero del 35-40% di produttività.

3
Nasce la Federazione del terziario avanzato, che decide di assumere la piena rappresentanza sindacale e politica del settore. Il Consiglio generale della Confcommercio procede al rinnovo degli organi direttivi.

4
Ha luogo a Roma il seminario «Prospettiva 2000: cultura, formazione, servizi», organizzato da Intersind, Asap, Unione industriali e Comitato presidi.

5
La giunta dell'Eni approva le dismissioni del settore tessile abbigliamento.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

5
La Camera dei Deputati approva il decreto legge che rinnova la fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e stabilisce interventi per i settori in crisi.

7
Appello del presidente del Consiglio Craxi per una rapida definizione della vertenza dei portuali di Genova. La Corte di Cassazione, con una sentenza, sostiene che lo sciopero «a singhiozzo» è illegittimo anche quando non compromette la produttività dell'impresa.

11
Viene approvata in via definitiva la legge n. 56, «Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro», che attua una parziale riforma del collocamento e istituisce le nuove Agenzie.

13
Con la relazione introduttiva di Militello si apre il convegno Inps su «Futuro del sistema pensionistico italiano». Approda, dopo 13 mesi, la legge di riforma dell'editoria.

16
La Corte di Cassazione a sezioni unite ha stabilito, risolvendo definitivamente la questione, che l'indennità di malattia si riduce se il lavoratore non spedisce il certificato entro due giorni dall'inizio della malattia.

19
Il Presidente della Repubblica invia al Parlamento, per inadeguata copertura finanziaria, il provvedimento contenente il condono previdenziale e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

20
Il Consiglio dei ministri vara il nuovo decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali ed il condono. La Dc chiede ufficialmente un «chiarimento politico» sul futuro della coalizione.
Il Presidente della Repubblica Cossiga convoca Craxi al quale comunica la sua contrarietà verso l'ipotesi di elezioni anticipate.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Febbraio	**21** Dopo 2 mesi di trattativa e 36 ore di sciopero si raggiunge l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale del settore tessile abbigliamento. Sciopero degli addetti alla guardia medica. Con il 66,2% dei consensi i lavoratori metalmeccanici approvano l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale. **22** Inizia lo sciopero di una settimana indetto dalla federazione autonoma degli autotrasportatori. **23** I lavoratori bancari approvano con una maggioranza dell'80% l'ipotesi di accordo di rinnovo del contratto nazionale. Dopo 3 mesi di trattative e 24 ore di sciopero è raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale da valere per i 75 mila addetti del settore lapidei. **24** Sciopero nazionale dei panettieri. Si firma il contratto per le piccole aziende del settore tessile. Confronto Fiat sindacati sull'Alfa Lancia. **26** Sciopero nazionale di 24 ore dei portuali contro il decreto Degan. **27** Dopo quasi due anni di trattative e la mediazione del ministro dei Trasporti, viene firmato il contratto nazionale degli autoferrotranvieri. Si conclude anche la vertenza degli autotrasportatori. **28** Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale per i dipendenti del settore legno e arredamento.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Febbraio

22
Il ministro del Tesoro Goria diserta a Parigi la riunione dei 7 grandi, in quanto disapprova gli incontri a cinque della vigilia.

24
Il ministro dell'Industria, alla presenza del presidente del Consiglio, apre la Conferenza nazionale sull'energia.

25
Il ministero dell'Industria predispone un provvedimento ponte per il sostegno della piccola-media impresa.

28
Viene emanato il decreto legge n. 53 sui ticket sanitari e sull'acquisto dei farmaci.

Marzo

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

3
Firmato un accordo preliminare per il rinnovo del contratto da valere per i 282 mila addetti delle aziende autonome dello Stato. Governo e sindacati confederali definiscono una ipotesi di intesa sui rinnovi contrattuali della sanità, mentre i sindacati autonomi respingono le proposte governative.

5
Presso la sede della Confindustria viene raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale per il settore della ceramica e abrasivi.

6
Sciopero di 4 ore dei lavoratori del commercio. Raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto dei braccianti. Viene rinnovato anche il contratto del settore cemento.

7
Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto da valere per il settore vetro.

12
Raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto del settore laterizi e manufatti di cemento. Rottura delle trattative Alfa-Lancia sul tema del risanamento e della riorganizzazione produttiva della società.

13
Sciopero nazionale con manifestazione a Roma dei precari della scuola.

14
Presso la sede Asap viene raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto per le aziende Efim.

16
Dopo 16 ore di sciopero si conclude l'accordo per il rinnovo del contratto per i 20 mila addetti del settore tabacco. Sciopero di 24 ore dei lavoratori dipendenti delle terme.

20
Rinnovato il contratto per gli addetti alle cooperative di consumo.

22
I Comitati di base della scuola si riuniscono in assemblea a Napoli.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

3
Si svolge a Roma, al teatro Brancaccio, la manifestazione nazionale contro il terrorismo e la criminalità, promossa da Cgil, Cisl, Uil e Siulp.

4
Il Comitato centrale della Uil, che si concluderà il 6, approva un documento che contiene gli «orientamenti e le proposte per una nuova fase della iniziativa sindacale a favore dell'occupazione e del Mezzogiorno». Con la relazione di Torsello, iniziano a Cagliari i lavori della Conferenza meridionale organizzata dalla Cgil.

6
Si svolge a Milano un convegno nazionale dei quadri Cisl dedicato al problema del fisco. Promosso dal movimento europeo, d'intesa con Cgil, Cisl e Uil, si svolge a Roma un seminario sul tema «Unione europea, mercato interno e spazio sociale: quali prospettive?», a cui partecipano anche Crea e Pizzinato.

16
Sciopero generale di 10 minuti in concomitanza dei funerali delle quattro vittime dell'incidente sul lavoro avvenuto a Ravenna.

20
In relazione alla crisi di governo le segreterie Cgil, Cisl e Uil inviano un documento al presidente incaricato Andreotti in cui si dichiarano contrarie alle elezioni anticipate e sollecitano provvedimenti a sostegno dell'occupazione.

24
Sciopero generale in Puglia per l'occupazione e lo sviluppo, con manifestazione a Bari, ove tiene il comizio Eraldo Crea.

Marzo

Le organizzazioni degli imprenditori

23
La Confindustria invia una nota alle confederazioni sindacali sui temi dello sviluppo, dell'occupazione e del Mezzogiorno, come base per la ripresa degli incontri.

27
Organizzato dalla Confindustria si svolge a Lerici il seminario su «Formazione professionale: esperienze e proposte a confronto».

28
Si conclude la XXVII assemblea generale della Coldiretti all'insegna di un netto miglioramento agricolo.

31
Promosso dall'Intersind e dall'Ancifap, in collaborazione con la regione Lazio e Lombardia, si svolge a Roma un convegno sul tema «La formazione professionale per i giovani diplomati e laureati».

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

3
Craxi dà le dimissioni dall'incarico di presidente del Consiglio.

8
Andreotti riceve il mandato di formare il nuovo governo.

11
Si insedia presso la Commissione lavoro della Camera un comitato parlamentare per la valutazione delle iniziative legislative nel campo dell'occupazione.

16
Dopo dieci mesi il ministero del Tesoro abbassa di solo mezzo punto il tasso ufficiale di sconto.

17
Il Presidente del Consiglio incaricato Andreotti presenta il programma per uscire dalla crisi.

18
Il presidente della Commissione lavoro del Senato Giugni illustra i contenuti di un disegno di legge sulla riforma delle procedure di avviamento al lavoro. Il Psi boccia il programma di Andreotti per la parte inerente i referendum.

25
Andreotti rinuncia ufficialmente all'incarico di formare il nuovo governo.

26
Il Consiglio dei ministri approva la *Relazione sulla situazione economica del paese nel 1987*.

27
Il Presidente della Repubblica decide di conferire il mandato esplorativo per verificare la possibilità di formare il nuovo governo al presidente della Camera Nilde Iotti.

31
Si apre a Rimini il XXXXIV congresso del Psi, che rieleggerà per la quinta volta Bettino Craxi come segretario.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Marzo	**27** Viene sottoscritta un'intesa per il rinnovo del contratto del commercio, e dei calzaturieri, dopo 50 ore di sciopero. **31** Sciopero nazionale di 2 ore dei lavoratori alimentari a cui seguiranno altre 4 ore di scioperi articolati per regione. All'Anica viene raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto da valere per le troupe cinematografiche.	
Aprile	**4** I lavoratori tessili approvano con il 78,5% dei voti l'ipotesi di accordo sottoposta a referendum. **5** Caos delle ferrovie a causa di uno sciopero di 8 ore indetto dai ferrovieri autonomi della Fisafs. **7** I sindacati del settore alimentare, dopo aver valutato negativamente l'andamento delle trattative, proclamano altre 8 ore di sciopero. **8** Viene raggiunto, dopo 15 mesi un accordo sul rinnovo del comparto sanità. Governo e sindacati sottoscrivono l'accordo per il rinnovo del contratto delle aziende autonome dello Stato. **15** Riprendono le trattative all'Alfa Lancia. **16** Fiat e sindacato metalmeccanico raggiungono un'intesa sulla nuova organizzazione del lavoro e gli incrementi produttivi. Presso la sede dell'Intersind si firma l'accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori termali. **24** Sciopero nazionale di 8 ore dei dipendenti del settore energia dell'Eni a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria.	**10** Convegno a Ravenna di Cgil, Cisl e Uil sui problemi della sicurezza del lavoro. Manifestazione nazionale il giorno 11. **22** Cgil, Cisl e Uil organizzano a Roma un convegno sul tema «La politica industriale dell'Iri», che si concluderà il 24. **23** Il Comitato esecutivo della Cisl esamina i risultati conseguiti con i rinnovi contrattuali. **27** Si apre, con una relazione del segretario confederale Vigevani, il Comitato direttivo della Cgil che compie un'analisi della fase contrattuale.

Le organizzazioni degli imprenditori

1
La Fiat consegna ai sindacati di categoria un documento nel quale individua le linee del piano di risanamento dell'Alfa-Lancia.

17
La Finsider presenta a Prodi il «piano di ristrutturazione» che prevede anche la riduzione di 15 mila dipendenti.

19
Una delegazione di imprenditori, guidata da Lucchini, parte per il Cairo per incontri con esponenti del governo e di enti economici egiziani.

22
Per iniziativa della Confagricoltori convegno nazionale a Ferrara su «La dimensione fisica dell'azienda agricola: flessibilità contrattuali e intervento pubblico».

28
Nel corso di una conferenza stampa Reviglio, presidente dell'Eni, comunica che la Montedison è disponibile ad avviare una razionalizzazione del settore chimico.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Aprile

1
Il Presidente della Repubblica decide di rinviare il governo alle Camere, dopo averne respinto le dimissioni.

7
La direzione della Dc annuncia di ritirare la propria delegazione dal governo.

9
Al termine di un dibattito al Senato il presidente del Consiglio Craxi si reca dal capo dello Stato per reiterare le dimissioni del governo.

10
Cossiga dà incarico di formare il nuovo governo a Oscar Scalfaro, dopo che Fanfani ha rifiutato l'incarico.

14
L'on. Scalfaro rinuncia all'incarico. Il Tesoro rifiuta di sottoscrivere l'intesa raggiunta per il comparto sanità.

15
Dopo la rinuncia di Scalfaro, l'incarico di formare il governo passa a Fanfani, che perseguirà la strada di un governo istituzionale.

17
Fanfani vara il nuovo governo.

18
Per la seconda volta in due mesi Cossiga rinvia alle Camere il decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per mancanza di copertura finanziaria.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**25** Il primo sciopero unitario di 24 ore dei sindacati autonomi e confederali dei ferrovieri per il rinnovo del contratto paralizza l'intero traffico. **29** Sciopero di 24 ore dei lavoratori dello stabilimento Alfa-Lancia di Arese per le insufficienti proposte Fiat sul piano produttivo e occupazionale.	
Maggio	**4** Sindacati e Alfa-Lancia raggiungono un accordo sul nuovo assetto produttivo e per la nuova organizzazione del lavoro. **13** A seguito della interruzione delle trattative i sindacati del settore edile proclamano altre 10 ore di sciopero. **14** I sindacati presentano la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro del comparto della ricerca scientifica. I dipendenti della Rai effettuano 4 ore di sciopero a sostegno del rinnovo del contratto. **15** Si conclude, dopo 5 mesi, la vertenza tra consorzio del porto di Genova e Compagnia dei portuali.	**1** A Portella della Ginestra, con i comizi dei tre segretari confederali, si celebra la manifestazione principale della «festa del lavoro». **18** In vista delle elezioni politiche Cgil, Cisl e Uil rivolgono un appello unitario affinché la campagna elettorale sia l'occasione per un civile dibattito. Si svolge uno sciopero generale di 2 ore indetto in seguito ad un incidente sul lavoro che ha provocato la morte di 4 lavoratori a Ravenna. **19** Ad Ariccia si tiene l'Assemblea dei quadri Cgil; a Trentin è affidata la relazione introduttiva.

Le organizzazioni degli imprenditori

6
Inizia a Roma il XXXI congresso delle cooperative che si concuderà il 10.

7
Il consiglio di amministrazione della Stet approva l'operazione Telit per la costituzione del polo delle telecomunicazioni.

8
A Buenos Aires viene definito un protocollo d'intesa per la cooperazione tecnica in materia di relazioni industriali fra Asap, Intersind e il sottosegretario del ministero delle Opere pubbliche argentino.

12
La giunta della Federmeccanica decide il rifiuto della contrattazione articolata in base agli impegni assunti nel contratto di categoria e nell'accordo interconfederale dell'8 maggio 1986.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

20
Il presidente del Consiglio Fanfani presenta il nuovo governo alla Camera.

22
Giovanni Malagodi viene eletto presidente del Senato. Inizia a Firenze con la relazione di Spadolini il XXXVI Congresso del Pri.

26
Il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo vara un d.l. per tenere i referendum in una data compresa fra i 3 e i 6 mesi dopo le elezioni politiche. Viene confermato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

28
Il Parlamento non dà fiducia al governo Fanfani, pertanto il Presidente della Repubblica firma il decreto di scioglimento delle Camere e indice le elezioni politiche anticipate per il 14 giugno.

30
Il Consiglio dei ministri vara il decreto di autorizzazione alla firma dell'accordo per il nuovo contratto della sanità.

Maggio

24
Si vota per le amministrative in 19 comuni della Sicilia, in Basilicata e a Napoli.

26
Il ministro della Pubblica istruzione istituisce dei commissari ad acta, nel caso in cui perduri il blocco degli scrutini proclamato dai Cobas.

29
Il presidente del Consiglio Fanfani riceve le parti interessate nella vicenda della scuola; i sindacati confederali chiedono un decreto con la conferma dei precari, i Cobas ribadiscono il blocco degli scrutini.

30
Fanfani, dopo l'incontro con i sindacati e autonomi della scuola, predispone un de-

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Maggio	**16** I sindacati confederali della scuola chiedono un intervento del governo per ricomporre la vertenza della scuola. **17** Sciopero di 4 ore dei dipendenti Rai in seguito al cattivo andamento delle trattative per il rinnovo del contratto. **21** Inizia lo sciopero di 24 ore proclamato da Fit, Filt, Uilt a sostegno del rinnovo del contratto dei ferrovieri. **22** Si svolge uno sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori del settore del cemento per protesta contro l'ipotesi di accordo di privatizzazione della Cementir. **23** Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto dei 250 mila ferrovieri; la Fisafs respinge, invece, l'ipotesi e conferma gli accordi. **25** Si svolge a Roma la manifestazione dei Comitati di base della scuola, a cui partecipano circa 40 mila persone. **26** Vengono comunicati i risultati ufficiali del referendum indetto fra i lavoratori Alfa-Lancia: l'accordo viene approvato per soli 72 voti (50,2%). **28** I sindacati del settore alimentare rompono le trattative per il rinnovo del contratto. **31** Dopo 6 mesi e 36 ore di sciopero presso la sede dell'Intersind viene raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto per le società concessionarie di autostrade. I Cobas della scuola, riuniti in assemblea a Roma, confermano il blocco degli scrutini, dopo una spaccatura avvenuta al loro interno.	

Le organizzazioni degli imprenditori

13
Si riunisce il Comitato nazionale per la piccola industria, che conferma alla presidenza Franco Muscarà.

20
Nella relazione all'assemblea annuale della Confindustria Lucchini afferma, fra l'altro, che è insostenibile la contrattazione aziendale.

30
A Castrocaro si svolge la II assemblea nazionale delle cooperative di solidarietà aderenti alle Confcooperative.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Maggio

creto che accoglie le richieste sindacali in merito alla conferma dei precari e dei 25 alunni per classe.
Nelle considerazioni finali, il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, sostiene che «l'economia è stata sottratta a squilibri», ma che la «questione cruciale resta quella della disoccupazione».

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

3
Sciopero nazionale di 8 ore con manifestazione a Roma degli edili. Sempre a Roma i lavoratori della Rai.partecipano ad una manifestazione nazionale di protesta in concomitanza dello sciopero di 8 ore.

4
Sciopero di 48 ore dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Fisafs per protestare contro l'accordo sottoscritto fra ente e sindacati confederali.

5
Sciopero di 8 ore dei lavoratori dell'industria alimentare. I sindacati edili proclamano altre 4 ore di sciopero in relazione al cattivo andamento delle trattative. Presso l'Intersind viene raggiunto un accordo sul premio di produzione per i tecnici di volo Alitalia.

7
I Cobas della scuola decidono di continuare fino al 10 giugno il blocco degli scrutini e proclamano uno sciopero per il 18.

8
Presso la sede dell'Intersind viene raggiunto l'accordo per gli 11mila dipendenti Rai.

16
Sciopero di 2 ore per il 25 e 26 e dal 6 fino al 15 luglio proclamato da Anpac e dal 7 al 12 luglio proclamato da Appl.

19
I ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Fisafs annunciano scioperi di 5 ore nei giorni 6, 7, 16, 25, 26 luglio e 4, 5 agosto per protestare contro l'ipotesi di accordo siglata dai sindacati confederali.

22
Presso la sede della Confindustria viene raggiunto l'accordo per i dipendenti delle aziende alimentari.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

Giugno

4
Durante un convegno viene presentata la piattaforma interconfederale dell'artigianato.

12
Giorgio Benvenuto succede nell'incarico di vicepresidente della Ces ad Antonio Pizzinato.

24
Riprende la polemica all'interno dei sindacati confederali sulla regolamentazione del diritto di sciopero per legge: Cisl e comunisti Cgil sono contrari.

25
I sindacati confederali proclamano una giornata di sciopero per il 13 luglio per la mancata registrazione del decreto presidenziale sull'accordo per il pubblico impiego.

Le organizzazioni degli imprenditori

6
Si aprono a Milano i lavori dell'assemblea nazionale dell'Associazione italiana industriali dell'abbigliamento.

22
Assemblea a Milano dell'Assolombarda.
Il Presidente della Confindustria Lucchini invita le forze politiche a costituire rapidamente un nuovo governo pentapartito.

23
Il presidente dell'Iri Romano Prodi presenta, in una conferenza stampa, la nuova «scuola ambiente» creata per la formazione di manager, quadri e tecnici per l'ambiente.

26
Presso la sede della Confindustria di Roma si svolge l'assemblea annuale della Farmindustria.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Giugno

2
Il Consiglio dei ministri approva un decreto legge sulla scuola che prevede il mantenimento in servizio per il 1987/88 di tutto il personale supplente.
Il ministro Falcucci emana una circolare in cui stabilisce che gli scrutini possono essere convocati anche durante le ore scolastiche.

6
Il presidente degli Stati Uniti Reagan incontra il Papa durante una rapida visita a Roma e, successivamente, viene ricevuto dal Presidente della Repubblica Cossiga.

8
Vertice a Venezia dei 7 maggiori paesi industrializzati dell'Occidente.

14
Si svolgono le elezioni politiche anticipate.
Il Consiglio dei ministri vara un decreto legge che consente la sostituzione dei docenti in sciopero sia in classe che in commissione di esame.

26
Giovanni Bianchi è il nuovo presidente delle Acli, sostituisce Rosati, eletto al Parlamento.

27
Achille Occhetto viene nominato vicesegretario unico del Partito Comunista con 194 voti (41 contrari e 22 astenuti).

Luglio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

3
Filcea, Flerica e Uilcid sottoscrivono un'intesa che definisce i vari aspetti della democrazia sindacale all'interno dei luoghi di lavoro.

8
Al termine di un incontro fra presidente del Consiglio Fanfani, ministro della Funzione pubblica e sindacati viene conclusa la vertenza per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

22
La Fisafs sottoscrive il contratto dei ferrovieri mentre i Cobas dei macchinisti annunciano altre 24 ore di sciopero per il 17.

23
Viene raggiunto un accordo per il rinnovo della parte economica del contratto dei dirigenti di aziende industriali.

27
Sciopero di 24 ore dei macchinisti autonomi dipendenti dell'Ente Ferrovie che bloccano la quasi totalità dei treni.

31
Sindacati edili e Associazione delle imprese cooperative siglano l'accordo per il rinnovo del contratto di comparto.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

7
Con la relazione del segretario confederale Gabaglio iniziano ad Abano Terme i lavori della VI assemblea nazionale dei quadri Cisl.

17
Il Comitato direttivo della Cgil, convocato in preparazione dell'assemblea nazionale di ottobre, discute sulla base di una relazione presentata dal segretario generale; in questa occasione entra in segreteria Cazzola.

21
Le segreterie confederali inviano un documento al presidente del Consiglio incaricato con richieste in materia di politica economica e sociale.

Luglio

Le organizzazioni degli imprenditori

3
La Confindustria organizza a Napoli un seminario sulle previsioni dell'economia italiana 1987-1989.

6
La Confindustria presenta al ministero delle Finanze un pacchetto di proposte fiscali. Si riuniscono a Roma i rappresentanti delle associazioni artigiane per una manifestazione unitaria.

8
Si svolge a Roma l'assemblea annuale dell'Asap.

9
Si svolge a Roma l'assemblea annuale della Confcommercio, che prende l'avvio con la relazione del presidente Colucci.

10
Con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica viene presentata in Campidoglio l'opera *Lavoro: giurisprudenza costituzionale 1956-1986*, realizzata da Asap, Intersind e pubblicata dal Poligrafico dello Stato.

13
Gli artigiani chiedono una revisione dell'aliquota della tassa sulla salute e un rinvio dei termini di pagamento.

14
Si svolge a Roma la XXVIII asseblea annuale dell'Intersind.

15
Michele Malerba è eletto nuovo presidente della Federtessile.

21
L'Eni annuncia il «contratto di programma» per il Mezzogiorno che prevede investimenti per 8.200 miliardi.

22
Dopo la decisione di vendere la Lanerossi, l'Eni sceglie l'offerta del gruppo Marzotto di 168 miliardi.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

1
Nilde Iotti e Giovanni Spadolini vengono eletti rispettivamente presidente di Camera e Senato.

5
Dopo le pressioni dei partiti proponenti, il presidente del Consiglio Fanfani dichiara che «non è compito del governo dimissionario» indire i referendum per l'autunno.

10
Si aprono a Roma i lavori del Consiglio nazionale del Pli.

13
Il Presidente della Repubblica affida a Goria, che accetta con riserva, l'incarico di formare il nuovo governo.

17
Il Presidente del Consiglio incaricato Goria, dopo avere consultato le forze politiche, incontra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

27
Il ministro delle Finanze Guarino presenta il libro bianco sulle imposte dirette: viene valutato in 200 mila miliardi l'ammontare delle evasioni.

28
Il presidente del Consiglio incaricato Goria presenta al capo dello Stato la lista dei ministri del primo governo della X legislatura.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Agosto	**1** Inizia lo sciopero dei funzionari delle dogane, che protestano per la decisione del ministro delle Finanze di estendere alla Guardia di finanza il potere di controllo. **13** Presso l'Intersind iniziano le trattative per il rinnovo del contratto per i dipendenti delle aziende a partecipazione statale del trasporto aereo.	**28** Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil esprimono «un netto dissenso sui primi provvedimenti economici del governo» in un documento unitario.
Settembre	**4** I macchinisti autonomi si costituiscono in Comitati di base e manifestano a Roma per contestare il nuovo accordo e proclamano 24 ore di sciopero per il giorno 16. **16** Il traffico ferroviario rimane paralizzato all'80% a causa dello sciopero di 24 ore effettuato dai Cobas dei macchinisti. Viene, invece, sospeso — dopo un incontro con il ministro dei Trasporti — lo sciopero di 6 ore proclamato dai sindacati confederali dei trasporti per il 7 ottobre. Proseguono le trattative per il rinnovo del contratto dei piloti. **20** Inizia una serie di scioperi dei dipendenti della Rai aderenti ai sindacati confederali e allo Snater per protestare contro la ristrutturazione strisciante. **27** Ancora sciopero di 8 ore dei macchinisti delle ferrovie dello Stato aderenti ai Cobas.	**7** Con una relazione del segretario confederale Ceremigna si aprono i lavori del Comitato Direttivo della Cgil. **14** Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil riunite separatamente per mettere a punto le proposte sindacali sulla finanziaria 1988, esprimono giudizi negativi sui provvedimenti valutari e creditizi decisi dal governo. **23** Con una relazione di Benvenuto, si aprono a Firenze i lavori degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil per valutare le proposte del governo sui temi della legge finanziaria 1988. **29** Presso l'Università degli Studi di Roma si tiene l'assemblea nazionale delle donne delegate e delle lavoratrici della Cgil.

Le organizzazioni degli imprenditori

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Agosto

1
Il Senato vota la fiducia al governo Goria.

5
La Camera dei deputati esprime la fiducia al governo Goria.

10
Dopo una serie di segnali negativi una ondata di vendite provoca un crollo in borsa.

27
Il Consiglio dei ministri vara la manovra fiscale per rastrellare 3.400 miliardi.

Settembre

8
Si conclude la vicenda della privatizzazione della Lanerossi di Schio con la decisione della cessione della società da parte dell'assemblea ordinaria.

10
Sul caso Alfa Romeo si apre a Roma un confronto tra Cee, governo italiano, Fiat e Finmeccanica per valutare le infrazioni alle norme sulla concorrenza.

17
Si riunisce la Giunta della Confindustria, durante la quale Lucchini sottolinea la necessità di una manovra economica tesa a frenare il deficit pubblico e al rilancio degli investimenti.

22
La Fiat minaccia di ritirarsi dal progetto Telit poiché l'Iri, designando la Bellisario, non ha seguito i metodi concordati per le nomine.

2
Il ministro del Tesoro Amato annuncia che il disavanzo pubblico toccherà nel 1987 i 109 mila miliardi.

8
Il Consiglio dei ministri vara un decreto che recepisce tutti i contratti del pubblico impiego, bocciati della Corte dei Conti. Il ministro del Lavoro incontra i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil per un confronto su fisco, assegni familiari, oneri sociali, sanità e pensioni.

13
Il governo, d'intesa con la Banca d'Italia, adotta una serie di provvedimenti valutari e creditizi, dopo quelli su Iva e prezzo della benzina, a difesa della lira, oggetto di forti speculazioni.

15
Nell'incontro con il Governo per discutere la manovra economica, da inserire nella finanziaria 1988, i sindacati confederali chiedono sgravi Irpef.

16
Il presidente del consiglio Goria incontra una delegazione della Confindustria per proseguire il confronto sui temi della legge finanziaria.

18
Alcuni ministri e il presidente del Consiglio

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Ottobre	7 Dopo 5 mesi di trattative viene raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto degli edili. 9 Sciopero di 24 ore del personale di terra aderente a Cgil, Cisl e Uil in relazione alla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale. 12 Inizia a Fiumicino una agitazione dei funzionari di dogana che si protrarrà fino al 18. 15 Al termine di un incontro fra sindacati confederali del trasporto, Fisafs e Cobas dei macchinisti viene raggiunta un'intesa che permette la revoca degli scioperi programmati. 16 Lo sciopero di 24 ore dei piloti aderenti a Anpac e Appl e dei tecnici di volo aderenti a Atv, provoca il blocco del trasporto aereo.	5 Si aprono a Viareggio i lavori dell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Cgil con una relazione di Del Turco; intervengono, fra gli altri, Marini (a nome della Cisl) e Benvenuto (a nome della Uil); concluderà l'8 Pizzinato. 13 Il segretario generale della Uil propone a Cgil e Cisl la costituzione di un «comitato di saggi» ai quali affidare una riflessione sul tema della regolamentazione del diritto di sciopero. 15 Cgil Cisl e Uil inviano al governo, alla commissione Bilancio, ai gruppi parlamentari alcune osservazioni alla parte previdenziale e assistenziale della legge finanziaria per il 1988. 22 Le segreterie confederali mettono a punto un documento contenente osservazioni e pro-

Le organizzazioni degli imprenditori

1
Presso la sede del Cnel viene presentato il secondo Rapporto Asap sui salari.

14
Il Consiglio direttivo della Confindustria non ritiene possibile l'avvio della contrattazione integrativa aziendale.

21
Convegno organizzato dalla Confindustria sul tema «Il terziario avanzato per l'innovazione».

22
La Confindustria prende posizione per il «no» ai tre referendum sul nucleare. Si aprono a Roma i lavori della Conferenza economica nazionale organizzata dalla Confederazione italiana coltivatori.

23
La Finsider presenta ai sindacati «il piano di risanamento» della siderurgia pubblica che prevede tagli di 25 mila addetti in tre anni.

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

incontrano le organizzazioni sindacali imprenditoriali in vista della predisposizione della legge finanziaria.

22
Il governo, in un incontro con i sindacati confederali, annuncia che alcuni sgravi fiscali avranno inizio dalla fine del 1987. I ministri del Lavoro e delle Finanze incontrano una delegazione sindacale per fare il punto su sgravi fiscali e assegni familiari.

24
Il governo approva la legge finanziaria e la relazione previsionale e programmatica per il 1988, già approvata dal Cipe.

29
Il ministro delle Finanze firma con i sindacati un accordo che prevede l'assunzione a tempo determinato di 10 mila lavoratori da impegnare nella lotta all'evasione fiscale e nel riordino del catasto. Il presidente del Consiglio incontra il presidente della Confindustria per una verifica della legge finanziaria.

Ottobre

6
Il Consiglio dei ministri vara un disegno di legge sull'occupazione.

10
Il presidente del Consiglio invia una lettera ai ministri del proprio governo chiedendo di rendere nota la loro posizione in merito alla regolamentazione dello sciopero.

12
Il ministro del Lavoro Formica incontra i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil per un esame dei provvedimenti sull'occupazione contenuti nel disegno di legge e votati il 6.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Ottobre	**24** I dipendenti del ministero delle Finanze aderenti ai sindacati confederali scioperano per sollecitare la riforma dell'amministrazione.	poste di modifica dei testi governativi su occupazione e mercato del lavoro collegati alla legge finanziaria.
	26 Sciopero di 24 ore del personale navigante del trasporto aereo aderente ad Anpac, dei tecnici di bordo (Anpav), che bloccano i voli su tutto il territorio nazionale.	**23** Le tre segreterie confederali riscontrano l'esistenza delle condizioni necessarie per attuare incontri per «esaminare i rispettivi punti di vista sulla materia relativa al diritto di sciopero».
	29 Viene raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto degli assicuratori e per gli addetti al settore del turismo aderenti alla Confesercenti. La Funzione pubblica Cgil organizza un convegno sullo stato dei lavoratori nel pubblico impiego.	**30** I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro urgente al presidente del Consiglio per verificare la realizzazione degli impegni assunti dal governo in materia di Irpef e assegni familiari. Si riunisce ad Ariccia il consiglio generale Cgil, che sulla base della relazione di Pizzinato, affronta i temi della regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici e del fisco.
Novembre	**2** Il personale di terra del trasporto aereo attua uno sciopero nazionale di 4 ore per turno nell'ambito del programma di agitazioni decise dai sindacati confederali.	**3** A 30 anni dalla scomparsa, viene commemorato, a Cerignola, Giuseppe di Vittorio, con l'intervento del segretario generale della Cgil Pizzinato.
	6 Il nuovo contratto dei ferrovieri viene approvato in referendum con il 60,8% di voti favorevoli, su una percentuale di votanti del 69%.	**11** Con una relazione del segretario confederale Musi, si aprono ad Acireale i lavori del Consiglio generale della Uil.
	12 Il coordinamento nazionale di Fim, Fiom e Uilm decide di attuare uno sciopero nazionale di 4 ore, il 4 dicembre, dei lavoratori del settore siderurgico in relazione al «piano» Finsider.	**25** Sciopero generale di 4 ore indetto da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la legge finanziaria.
	15 Si riuniscono per la prima volta a Roma i Cobas delle varie categorie del pubblico impiego e decidono di rifiutare qualunque limitazione del diritto di sciopero.	**26** Inizia a Roma la Conferenza nazionale sul Mezzogiorno, organizzata dalle tre confederazioni.
	17 Manifestazione a Roma dei pensionati orga-	**30** A Bologna convegno organizzato da Cgil, Cisl e Uil su «Proposte del sindacato per risanare il Po e salvare l'Adriatico».

Le organizzazioni degli imprenditori

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

22
La Corte dei Conti nega il visto al decreto presentato dal governo per consentire l'applicazione degli accordi al pubblico impiego.

28
La Corte Costituzionale dichiara legittima la tassa sulla salute.

29
Si tiene a Palazzo Chigi un vertice ministeriale, presieduto da Goria, per un esame delle eventuali misure da assumere per una regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi.

Novembre

5
Con il fallimento del tentativo del presidente di Mediobanca Antonio Maccanico, di trovare un'intesa per la nomina del vertice Telit, cade il progetto di creare un polo italiano delle comunicazioni.

10
Nel corso di un seminario organizzato dalla Confindustria sul tema «lo Stato come spende», vengono rese note le conclusioni di quattro ricerche realizzate dall'Arel, Censis, Formez, Università Bocconi, riguardanti lo stato di salute di: poste, sanità, istruzione e trasporti.

12
Si riunisce la Giunta della Confindustria durante la quale Lucchini dichiara che la nuova finanziaria per il 1988 è «del tutto inadeguata».

16
I presidenti di Intersind e Formez firmano una «convenzione per la progettualità sociale» nel Mezzogiorno.

3
Il ministro del lavoro Formica incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil che presentano una proposta unitaria in tema di regolamentazione del diritto di sciopero.

5
Il presidente del Consiglio incontra una delegazione della Confindustria in relazione all'esigenza di ridefinire la manovra economica prevista dalla finanziaria 1988, successivamente incontra i rappresentanti delle confederazioni.

6
Il presidente del Consiglio prosegue negli incontri con le parti sociali ricevendo una delegazione imprenditoriale per mettere a punto le modifiche da apportare alla finanziaria 1988.

8
Si vota in tutta Italia per i 5 referendum abrogativi (nucleare, responsabilità civile del giudice e Commissione inquirente); la partecipazione è bassa (69%) e prevalgono i «sì» per il 65,2%.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Novembre	nizzata da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la finanziaria. **18** Sciopero di 4 ore del personale di terra del trasporto aereo aderente a Cgil, Cisl e Uil in relazione al cattivo andamento della vertenza per il rinnovo del contratto. **20** Blocco quasi totale dei voli a causa dello sciopero proclamato dalle associazioni autonome dei piloti, tecnici e assistenti di volo Anpac, Atv e Anpav. **22** L'intero aereoporto di Fiumicino è bloccato dallo sciopero del personale di terra. **25** La Fisafs dopo un incontro con l'Ente ferrovie decide di sospendere lo sciopero di 24 ore proclamato per il 30. **30** Sciopero del personale viaggiante delle ferrovie che contesta il contratto siglato da Fisafs e approvato con referendum. Per la prima volta nella storia scendono in sciopero i diplomatici in protesta della nuova legge sul pubblico impiego.	
Dicembre	**2** Sciopero di 4 ore per turno del personale di terra del trasporto aereo aderente a Cgil, Cisl e Uil in relazione alla vertenza per il rinnovo del contratto. **4** Sciopero di 4 ore dei lavoratori siderurgici dipendenti dalle aziende private e a partecipazione statale per riportare all'attenzione del governo i problemi Finsider e del settore. **6** Si attua lo sciopero di 8 ore del personale di terra del trasporto aereo aderente a Cgil, Cisl e Uil in relazione alla vertenza per il rinnovo del contratto.	**2** Con una relazione di Franco Marini, si apre il Consiglio generale della Cisl, durante il quale Carlo Biffi viene nominato segretario confederale per le politiche organizzative. **13** I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si dicono disponibili a prendere in considerazione, e a sottoporre ai lavoratori, la proposta di mediazione ultimativa ministeriale per il rinnovo del contratto del personale di terra del trasporto aereo. **21** Le tre confederazioni predispongono un documento che, pur esprimendo un assenso di massima al progetto di ristrutturazione dell'Inps, propone numerose modifiche.

Le organizzazioni degli imprenditori

19
Si apre a Genova il convegno sul tema «La ricerca e le frontiere tecnologiche del gruppo Iri».

20
Si apre a Saint Vincent il IX Forum dell'economia sul tema «Come sarà il 1988?».

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

Novembre

10
Goria presenta al Senato la nuova versione della finanziaria 1988 che suscita pesanti polemiche. Il Pli decide di ritirare la propria delegazione. Il presidente del Consiglio insieme ai ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze illustra anche ai sindacati le modifiche alla finanziaria.
I sindacalisti annunciano «forme di lotta adeguate».

13
A seguito del ritiro della delegazione liberale il presidente del Consiglio Goria si dimette.

18
Il Presidente della Repubblica, dopo rapide consultazioni, respinge le dimissioni di Goria e decide di rinviare il governo al giudizio del Parlamento.

25
Il governo Goria, dopo aver ottenuto la fiducia del Senato, viene riconfermato anche alla Camera.

Dicembre

1
La Confcommercio organizza a Sorrento un convegno sul tema «Una proposta per lo sviluppo: la prospettiva del terziario».

2
L'Intersind e il Politecnico di Milano organizzano un dibattito sul tema «Crisi e mutamento dell'industria italiana nei primi anni Ottanta». Si svolge a Roma un convegno promosso dalla Confindustria su «L'Industria: una politica per l'ambiente». A Bologna si svolge una conferenza comunitaria su «Sviluppo transnazionale dei servizi alle piccole imprese».

3
Nell'incontro con le confederazioni, Goria assicura l'impegno del governo per una mediazione nella vertenza Alitalia,ma ribadisce il rifiuto ad aumenti del costo del lavoro che superino il 15-16%.

9
Il ministro del Lavoro Formica presenta alle parti sociali un nuovo progetto di riforma delle pensioni.

13
I ministri del Lavoro e dei Trasporti presentano alle parti sociali (Intersind, Alitalia e segretari generali confederali) una proposta ultimativa di mediazione per il rinnovo del contratto del personale di terra degli aereoporti.

Dicembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

7
I sindacati dei trasporti Cgil, Cisl e Uil revocano lo sciopero di 4 ore del 9 in seguito all'approvazione di un d.l. che delibera la copertura finanziaria per l'attuazione del contratto degli autoferrotranvieri.

9
Sciopero di 4 ore degli autoferrotranvieri proclamato dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil.

12
L'Ente ferrovie raggiunge un'intesa con i sindacati confederali e Fisafs per una definizione del contratto dei ferrovieri, mentre i Cobas dei macchinisti confermano lo sciopero di 24 ore per il 13.

14
Le assemblee del personale di terra degli aereoporti respingono l'ipotesi di mediazione e decidono la prosecuzione degli scioperi.

16
Il personale di terra dell'aereoporto di Fiumicino aderente a Filt, Fit e Uil trasporti sospende gli scioperi in conformità al codice di autoregolamentazione.

30
I sindacati dei trasporti proclamano altre 4 ore di sciopero per turno nei giorni 11 e 18 gennaio a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto per il personale di terra del trasporto aereo.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

22
Durante una audizione presso la Commissione lavoro del Senato, rappresentanti delle confederazioni illustrano la posizione sindacale sul modo di rendere efficaci i codici di autoregolamentazione.

Le organizzazioni degli imprenditori

Vicende politiche generali, il governo, le istituzioni

28
Il Presidente della Repubblica Cossiga rinvia per la terza volta alle Camere il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per mancanza di copertura finanziaria.

31
Il ministro del Lavoro convoca per il 7 gennaio le parti sociali per un incontro in sede tecnica ministeriale in ordine alla vertenza per il personale di terra del trasporto aereo.

Dicembre

Bibliografia

a cura di Rosana Barcellona

Nota metodologica

Il repertorio bibliografico comprende quegli scritti che trattano delle tematiche relative al lavoro, pubblicati durante il 1987. Esso è compilato, come negli anni precedenti, attraverso la consultazione di periodici italiani e stranieri e dei volumi pubblicati in Italia dai principali editori. I titoli degli articoli selezionati sono ordinati secondo gli stessi criteri e la stessa metodologia usata nei volumi già pubblicati. È infatti dal 1981 (anno della prima stesura del Rapporto), che viene predisposta una bibliografia redatta sulla base degli argomenti che vengono «osservati» annualmente nel *Rapporto* al fine di mettere a disposizione uno strumento di approfondimento e di supporto a quanti intendono documentarsi sulla vita economica e sindacale italiana, ma anche di rilevazione dell'ampiezza e dell'andamento del dibattito intorno a quei temi.

Oggi disponiamo, pertanto, di un quadro, certamente non completo, ma indicativo della riflessione che si è sviluppata intorno alle problematiche del lavoro, nelle sue diverse concezioni e relazioni.

Si può facilmente constatare che nel 1987 ampio spazio è dedicato ai temi relativi alle politiche del lavoro ed alla giurisprudenza, nonché all'analisi della contrattazione a motivo della conclusione dei principali contratti del pubblico impiego.

Si è anche potuto notare un consolidamento della tendenza, avviatasi negli anni precedenti, a trattare le problematiche che ruotano intorno all'introduzione di nuove tecnologie ed il loro impatto sul lavoro e sull'impresa.

Riprende interesse la riflessione sull'andamento delle relazioni industriali, soprattutto in relazione all'opportunità di rivederne le regole.

Sono questi solo alcuni semplici esempi che permettono di mostrare che è possibile, anche sulla base di riferimenti bibliografici, seguire il mutamento di indirizzo del dibattito intorno al mondo del lavoro.

Volumi

1. Autori vari, *Comparable worth e segmentazione del mercato del lavoro femminile,* Quaderni di economia del lavoro n. 2 9, Milano, F. Angeli 1987, pp. 168
La monografia è dedicata alla 'equa valutazione del lavoro'. La tematica viene affrontata con ottiche diverse a seconda che gli autori siano economisti, giuristi o sociologi. Il saggio di Luigi Frey, ad esempio, mette in evidenza che le tecniche usate per fare emergere le discriminazioni hanno trascurato l'importanza di alcuni elementi quali: i criteri di selezione del personale, la pianificazione delle carriere, la formazione, ecc...Tiziano Treu sottolinea, invece, attraverso un'analisi comparata con l'esperienza americana ed europea, l'importanza della legislazione predisposta a favore del lavoro femminile per assicurare la parità retributiva fra i sessi.

2. Autori vari, *La formazione nel settore pubblico,* Quaderni di formazione Isfol, Milano, F. Angeli 1987, pp. 372
Realizzata con la collaborazione della Fondazione Brodolini, questa ricerca comparativa affronta il tema della 'Formazione e reclutamento nella Pubblica Amministrazione'. Nella prima e seconda parte viene considerata la situazione italiana, descrivendone innanzi tutto gli aspetti generali e gli effetti sul comportamento selettivo, nonché gli aspetti organizzativi e funzionali. La terza parte è interamente dedicata all'analisi comparata a livello internazionale.

3. Autori vari, *I consiglieri di parità,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 171
Il consigliere di parità è una nuova figura professionale, poco studiata, ma ritenuta indispensabile per 'l'efficace attuazione di azioni positive in favore del lavoro femminile'. I vari saggi contenuti in questo volume, coordinato dal Ceres su incarico della giunta regionale Lombarda, sono stati affidati ad esperti della materia, quali Luigi Frey, Renata Livraghi, Marco Frey e Maria Vittoria Ballestrero, che con ottiche diverse hanno esaminato il problema in tutti i suoi aspetti. Anzitutto viene chiarito il profilo professionale di questa nuova figura e le sue esigenze formative, si procede poi nell'esposizione della legge 983/1986 e la sua applicazione giudiziaria, si passa quindi ad un esame dei modelli di azione positiva sperimentati in Italia e ai programmi esistenti.

4. Autori vari, *Lavoratori azionisti.* Presentazione di F. Marini, Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 126
Il tema dell'azionariato dei lavoratori è attuale ed interessante soprattutto quando introduce elementi nuovi nelle relazioni sindacali e nel rapporto tra lavoratore e imprese e tra lavoratore e sindacato. Se l'iniziativa della compartecipazione azionaria nasce nel mondo imprenditoriale, l'azionariato presenta alcune finalità specifiche come una flessibilità retributiva dal punto di vista tecnico-finanziario è un ammortizzatore di conflittualità dal punto di vista relazionale. Diverse considerazioni possono formularsi se l'iniziativa parte dal sindacato e coinvolge le retribuzioni del lavoratore sfruttando margini di produttività e salario aziendale. Sull'argomento tutt'ora controverso si svolge questo dibattito condotto da studiosi sindacalisti e dirigenti di impresa.

5. Autori vari, *Le relazioni fra amministrazione e sindacati,* Milano, Giuffrè 1987, pp, 1459
La prima parte riguarda l'Italia ed è divisa in quattro sezioni dedicate rispettivamente all'azione sindacale, ai riflessi di essa sull'organizzazione amministrativa e alle diverse forme di interazione tra amministrazione e sindacato nell'attuazione delle politiche. La seconda parte analizza i paesi industrializzati (Gran Bretagna, Svezia, Austria, Germania Federale, Giappone).

6. Autori vari, *Relazionalità e localismo. Nuovi termini delle relazioni industriali a livello d'impresa,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 145
Indagine sulle relazioni di lavoro nell'ambito aziendale. Oggetto della ricerca sono alcune imprese di proprietà privata e pubblica collocate a Nord e a Sud e appartenenti ai settori metalmeccanico, tessile e petrolifero. In estrema sintesi, il passaggio dal paradigma tradizionale rivendicativo-conflittuale a quello della relazionalità sembra non essere ancora un processo compiuto e coerente nelle sue diverse articolazioni. Mentre da parte imprenditoriale sembra affermarsi una certa 'invadenza', nello scambio contrattuale, non solo sul piano della innovazione organizzativa, ma anche su quello dell'innovazione sociale, da parte sindacale si osservano più dichiarazioni di principio che azioni pratiche.

7. Abel Grassini F. A. (a cura di), *Salari e partecipazione: un dibattito sulla tesi del premio Nobel Meade J.,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 172

Le tesi del prof. Meade sull'economia della partecipazione costituiscono un elemento di un dibattito, organizzato dall'Arel, in collaborazione con le Casse di Risparmio di Padova e Rovigo, tra imprenditori dirigenti sindacalisti e studiosi. D'altra parte la coesistenza di inflazione e disoccupazione presso le economie europee spinge gli studiosi ad analizzare le diverse forme di collaborazione tra lavoro e capitale o, comunque, di corresponsabilizzazione operaia ai meccanismi di mercato e finanziari. Ma, come dimostrano esaurientemente i casi del Giappone e della Germania Federale, le diverse forme di economia della partecipazione sia che riguardino la redistribuzione delle funzioni di controllo o della configurazione del potere o più semplicemente la redistribuzione del reddito, rappresentano una realtà complessa e per molti aspetti contradditoria. Anche per queste ragioni il dibattito appare più propositivo che conclusivo.

8. Alber J., *Dalla carità allo stato sociale,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 342
Attraverso l'analisi politica e storica e un metodo empirico comparativo, l'autore ripercorre le varie fasi dello sviluppo del sistema di sicurezza sociale nei paesi dell'Europa occidentale dal 1883 fino ai giorni nostri. Attualmente lo stato del benessere è parte strutturale di tutti i paesi d'Europa. Esso rappresenta uno degli elementi portanti della composizione sociale di tali paesi ed è quasi inscindibile dal mercato e dalla democrazia politica con i quali si è andato sviluppando e integrando.

9. Ambrosi E., *Nella misura in cui... Il linguaggio sindacale,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 224
Si procede all'analisi del linguaggio nei tre livelli di comunicazione interpersonale, di cultura organizzativa e di comunicazione di massa, nonché allo stile ed ai contenuti della comunicazione sindacale in un ambito sociale e culturale evoluto. Gran parte della ricerca è dedicata a quei canali quali l'assemblea, le manifestazioni di piazza, le scritte murali oltreché la stampa, i libri e gli audiovisivi. Poche pagine sono invece lasciate all'aspetto non meno importante dello stile e della forma della comunicazione sindacale.

10. Antoniazzi S., *Il sindacalista,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 79
In un contesto sociale in continua evoluzione è piuttosto difficile tratteggiare, sia pure a grandi linee, ruolo e immagine del sindacalista moderno. Tuttavia la capacità di rinnovamento sia sul piano organizzativo sia su quello culturale che etico derivano, a parere dell'autore, da una giusta ridefinizione dei punti di equilibrio nella tutela di interessi composti. Si richiederebbe una capacità di sintesi tra istanze generali ed esigenze periferiche e particolari ed anche una volontà di conciliazione tra valori e pragmatismo. Compito del sindacato sarebbe, appunto, quello di saper combinare elementi collettivi e solidaristici ritenuti intangibili con fattori discriminanti nell'ambito categoriale o tecnico professionale, socialmente funzionali. Saper gestire, infine, un efficace contropotere evitando, nel contempo, tentazioni di ingerenza, invadenza e collusione nei confronti degli altri centri di potere.

11. Arrigo G., Pandolfo A., *Il nuovo collocamento,* Roma, Ipsoa 1987, pp. 140
Viene brevemente commentata dagli autori la legge n. 56 del 28 febbraio 1987, recante 'Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro'. Interessante appare, anche, la minuziosa ricostruzione del lungo iter parlamentare sopportato da questa legge.

12. Asap Unità studi, 1987. *Rapporto sui salari,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 238
Questo secondo volume dell'Osservatorio, avviato dall'Asap, sugli andamenti del costo del lavoro e delle retribuzioni, dopo la sintetica introduzione di Dell'Aringa, procede con un saggio di Faustini che si occupa dell'andamento delle retribuzioni dal 1980 al 1986 secondo i dati forniti dalla Nuova Contabilità Nazionale. Nel secondo capitolo viene sviluppata un'analisi sui differenziali retributivi e lo slittamento salariale nei diversi contratti industriali, su dati del Ministero del lavoro, Confindustria, Intersind ed Eni-Iri. Il rinnovo dei contratti dell'industria e della pubblica amministrazione, oggetto di indagine del terzo capitolo, vengono presi in considerazione per vederne le implicazioni, in termini di costo del lavoro nei prossimi tre anni. Il volume è completato da due monografie di Lucifora e Faustini e da un'ampia appendice statistica.

13. Ascoli U. (a cura di), *Volontariato e Stato sociale,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 405
Si tratta della prima grande ricerca comparata fra aree di associazionismo volontario in quattro paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna Olanda e Israele) relativa ai servizi socio-sanitari ed in particolare all'assistenza fornita a portatori di minorità fisiche e mentali. L'approfondimento e la sistematicità della ricerca consente importanti valutazioni. In primo luogo il reperimento di fondi, attuato secondo moderne strategie di marketing costituisce l'attività più importante. D'altra parte se il volontariato fornisce un indiscusso contributo al miglioramento qualitativo delle prestazioni non appare idoneo a sopperire alle difficoltà della fi-

nanza pubblica se non ridimensionando contenuti e ampiezza della 'cittadinanza sociale'.

14. Baglioni G., Milani R., Santi E. (a cura di), *Le relazioni sindacali in Italia,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 607
Il quinto volume del rapporto annuale predisposto dal Cesos, con il patrocinio del Cnel, sull'andamento delle relazioni industriali, pur ricalcando nella sua struttura l'impostazione degli anni precedenti, introduce alcune modifiche per 'renderlo uno strumento sempre più rispondente alle realtà concrete, complesse e mutevoli'. Viene così abolito il settore dedicato al 'Dibattito', mentre troviamo, nella parte rivolta alla contrattazione, una voce che affronta il livello interconfederale e intercategoriale ed un'altra che tratta della contrattazione nel settore dei servizi. Nella sezione 'analisi' vengono affrontati tre importanti temi di carattere nazionale: I congressi sindacali; Il referendum sulla scala mobile; L'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego. Accanto a questi temi, è stata inserita l'analisi de 'L'incentivazione salariale nella contrattazione'. Il saggio introduttivo dal titolo 'Le relazioni sindacali oltre l'emergenza: si ricomincia da ...tre' di E. Santi fa, sostanzialmente, un bilancio dell'andamento delle relazioni industriali, reso possibile proprio da alcuni avvenimenti, quali l'accordo sulla scala mobile, che avrebbe rappresentato 'l'atto terminale di un ciclo'.

15. Baglioni G., Squarzon C. (a cura di), *Stato, politica economica e relazioni industriali in Europa,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 422
Tratto da un convegno cui hanno partecipato qualificati studiosi ed esperti italiani e stranieri, il testo si è occupato delle importanti connessioni tra politica economica e relazioni industriali in una dimensione comparata ed europea. L'interesse del testo risiede anche nella pluralità prospettica nella quale si articola. Infatti, mentre la prima parte affronta la tematica nei suoi elementi generali, dalla seconda alla quarta si analizzano rispettivamente le posizioni degli imprenditori, dei sindacati e dei lavoratori di fronte alle trasformazioni del mondo del lavoro.

16. Balducci C., Chieco P., Vigilante M.P., *Contrattazione collettiva.* Indice generale, Bari, Cacucci 1987, pp. 464
'La denunciata farraginosità del nostro sistema contrattuale... trova sua ulteriore causa nell'assenza pressoché completa di studi così detti orizzontali della contrattazione collettiva. Primo scopo della ricerca è stato quello di costruire la contrattazione collettiva nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Dopo avere individuato i tre grandi settori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura, la contrattazione collettiva è stata ulteriormente suddivisa sulla base della organizzazione sindacale di parte imprenditoriale. L'ulteriore articolazione della ricerca per comparti si basa anche sul critero merceologico. Questo indice della contrattazione collettiva dell'industria privata è aggiornato al 30 aprile 1987, ma per molti comparti è riportata solo l'indicazione dell'accordo di rinnovo.

17. Barbero G., Mazzotta G., *Il mercato del lavoro agricolo negli anni '80. Struttura e aspetti emergenti,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 90
Lo studio qui presentato si inserisce in quel filone di ricerche che si occupa dell'analisi dei flussi, metodologia che consente interpretazioni più approfondite di quei complessi meccanismi che determinano gli equilibri e squilibri del mercato del lavoro. Il settore agricolo viene, pertanto, esaminato secondo questo approccio, che permette anche di prospettare nuove ipotesi interpretative sul ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico.

18. Beccattini G., *Mercato e forze locali: il distretto industriale,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 193
I saggi che compongono questo libro si inseriscono in quel particolare filone di studi che da qualche tempo si propone di analizzare lo sviluppo economico con un'ottica nuova. Vengono, infatti, prese in considerazione quelle particolari aree, caratterizzate dal prevalente utilizzo delle risorse locali. Dette aree prendono il nome di 'distretti industriali'. Innanzi tutto vengono definite concettualmente le caratteristiche necessarie affinchè una determinata area possa essere considerata 'distretto'. Si procede poi alla descrizione delle interconnessioni fra processi produttivi, istituzioni e mercato del lavoro. Completa l'opera una mappa esaustiva dei distretti italiani identificati secondo i criteri indicati.

19. Blanpain R. (a cura di), *Codice internazionale di diritto del lavoro,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 702
Il testo nasce dall'esigenza di riunire in un'unica pubblicazione gli strumenti legali internazionali in materia lavoristica e in quella delle relazioni industriali. La prima parte riguarda le norme elaborate dalle organizzazioni internazionali e in particolare dall'Oil Bit e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. La seconda riguarda la normativa emanata dalle organizzazioni regionali come la Comunità economica Europea, il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

20. Bonaccorso C., *Chimici,* Roma, Buffetti 1987, pp. 156

salute e della tutela della salute negli ambienti di lavoro. Infine, mentre nella parte quarta due interessanti capitoli sono dedicati rispettivamente ai beni artistici, storici e culturali e alle biotecnologie, nella parte quinta si affronta il tema dei rapporti ambiente e istituzioni.

51. Di Cerbo F., *Lo sciopero nella giurisprudenza,* Milano, Giuffrè 1987, pp. 308
Si tratta di una raccolta di decisioni giurisprudenziali particolarmente utile anche perché relativa allo sciopero che, insieme al contratto collettivo, costituisce il più importante ed incisivo strumento di tutela comunitaria. Il testo, dopo brevi cenni storici, partendo da un'analisi esclusivamente giuridica dello sciopero, quale desistenza contestuale dal lavoro per la tutela di un interesse professionale collettivo, riporta una serie di decisioni (prevalentemente della Corte di Cassazione), suddivise e raggruppate per argomento in 17 capitoli.

52. Drucker P.F., *Frontiere del management,* Milano, Etas libri 1987, pp. 292
L'autore, nel suo ultimo libro, ha sviluppato le sue ricerche sulla dirigenza fino a ricomprendervi le molteplici variabili che con esse interagiscono. Infatti, dedicando due parti del testo all'esame specifico della dirigenza, ha rivolto l'interesse, nelle altre due, all'analisi dell'ambiente economico e organizzativo. L'analisi economica si sofferma sui molteplici elementi duraturi o contingenti locali o internazionali che da una parte hanno modificato il mercato e dall'altra, sembra, abbiano rimesso in discussione le stesse norme della scienza economica. Per quanto riguarda le organizzazioni si sottolineano i condizionamenti esterni e interni che ne hanno modificato la struttura.

53. Fondazione Agnelli, *Tra flessibilità e nuova imprenditorialità,* Torino, Fondazione Agnelli 1987, pp. 159
La Fondazione Agnelli, che già da tempo si è dedicata alla ricerca dei fenomeni di cambiamento che coinvolgono le società avanzate dell'occidente ha rivolto un particolare interesse alle forme di cooperazione e a quelle giovanili in particolare. Tra le considerazioni di un certo interesse che ne sono scaturite possiamo, in estrema sintesi, ricordare, in primo luogo, che le cooperative giovanili sopravvissute alla 'proliferazione artificiosa di sette-otto anni fa' sono quelle che hanno valorizzato efficienza e professionalità. Inoltre, tali imprese, a detta degli stessi cooperatori, hanno potuto fornire una professionalità, spesso di rilievo, in tempi relativamente brevi e comunque inferiori a quelli di un consistente lavoro autonomo o dipendente.

54. Fondazione Brodolini, *Uno statuto per la democrazia industriale,* Venezia, Marsilio 1987, pp. 86
Il volume raccoglie gli atti di una giornata di studio tenutasi a Roma nel dicembre 1986, sul tema della democrazia industriale nelle sue diverse dimensioni ed espressioni. Il fruttuoso contributo offerto dal confronto fra studiosi e sindacalisti alla riflessione per il miglioramento dei rapporti fra le organizzazioni e all'interno delle stesse e per l'avvio di nuove regole e procedure, viene sinteticamente risistemato con questo breve testo.

55. Frey L., *La misurazione degli effetti delle politiche del lavoro in Italia,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 182.
Il testo nasce dall'esigenza di misurare gli effetti delle politiche del lavoro adottate in Italia. In particolare il Consiglio dei Ministri del lavoro della Cee si è già fatto portavoce nel 1985 della necessità dell'analisi delle statistiche di base necessarie allo scopo di un raffronto a livello europeo. Il testo, dopo un riesame dei provvedimenti di politica occupazionale e di politica del lavoro, contiene il rapporto presentato all'Eurostat delle fonti utilizzabili per trarne la misurazione degli effetti delle politiche suddette.

56. Gaboardi G., Geroldi G., Settimi P., *La pensione integrativa. L'esperienza del settore del credito,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 246
La crescente crisi finanziaria nei paesi industrializzati, derivante da maggior squilibrio tra contributi e prestazioni, ha spinto le dirigenze politiche ed i lavoratori a introdurre modifiche di natura programmatica, normativa e comportamentale (agevolando, in taluni casi, lo sviluppo e la specializzazione concorrenziale di enti assicurativi privati). Il testo, tratto da un convegno organizzato dalla Fisba Cisl sull'esperienza della previdenza integrativa nelle banche, cerca appunto di fornire elementi di analisi e confronto al dibattito in corso sulle esigenze di riforma del sistema delle tutele previdenziali. Esso, dopo una breve introduzione, nella prima parte tratta del governo della previdenza nel nostro paese e nella seconda dei fondi pensione e previdenza delle banche.

57. Gagliardi P., *Le imprese come cultura. Nuove prospettive di analisi organizzativa,* Torino, Isedi 1987, pp. 480
Lo studio culturale sulle organizzazioni si è andato sviluppando negli ultimi anni e quasi mai la pubblicistica ha seguito, su tale argomento, un paradigma consolidato e univoco. Il testo si sviluppa appunto nella direzione di un riesame tematico e metodologico delle tematiche imprendi-

toriali in una dimensione macroaziendale. Anche se tale analisi, sostanzialmente sociologica e antropologica può, per altri aspetti, costituire un limite ad una comprensione più articolata dei risultati ottenuti in questo campo sia dal filone interdisciplinare che da quello storico-politico. Il testo è suddiviso in tre sezioni dedicate rispettivamente allo studio della cultura, alle questioni organizzative in una prospettiva simbolico culturale e alla creazione e trasformazione della cultura.

58. Galantino L. (a cura di), *Innovazione tecnologica e professionalità del lavoratore,* Padova, Cedam 1987, pp. 127
In questo testo vengono raggruppati i contributi presentati al convegno svoltosi a Modena nel marzo 1986. Secondo un approccio prevalentemente giuridico vengono affrontate dai diversi intervenuti tematiche quali: le modificazioni del sistema di relazioni industriali; l'esigenza di un nuovo inquadramento dei lavoratori; nuovi criteri di valutazione della professionalità, la mobilità e la formazione professionale, ecc.

59. Garonna P., Mori P.A., *Flessibilità e competizione nella teoria del mercato del lavoro,* Venezia, Marsilio 1987, pp. 108
Il volume intende presentare un nuovo quadro teorico all'interno del quale rileggere definizioni e valutazioni delle politiche di flessibilità del lavoro. L'interesse va tutto alla proposta teorica (che fa ampi riferimenti alla recente letteratura) secondo la quale esisterebbero delle 'rigidità naturali che scaturiscono dall'operare stesso del mercato in condizioni di incertezza'.

60. Gilardi G., *Le pari opportunità nei contratti,* Roma, Ediesse 1987, pp. 146
Questa materia, recentemente uscita dal semplice dibattito giuridico-politico e considerata da alcuni accordi sindacali, viene sistematizzata in questo volumetto. Esso, infatti, raccoglie tutti quei contratti in cui vengono previste 'Azioni positive per le pari opportunità'. La documentazione, riferita agli anni '86 e '87, permette di cogliere bene il significato del passaggio dal concetto di 'parità' a quello di pari 'opportunità'.

61. Giuliano R., *Così parlò la sinistra. Analisi di una stagione sindacale,* Roma, Il Ventaglio 1987, pp. 158
Per molti osservatori gli accordi che hanno condotto al decreto legge di San Valentino del 1984 (imperniato sull'eliminazione di tre punti di contingenza) costituiscono un momento di svolta, o se preferiamo, di trasformazione della società civile. Certamente l'esame degli avvenimenti che precedettero e che seguirono gli accordi fra le parti sociali conferma il clima di transizione e di travaglio o addirittura di scontro, nell'ambito anche di una sola area politica, tra due diverse concezioni della dialettica politica e sindacale. Il libretto, a dispetto delle dimensioni ridotte, è un prezioso strumento di analisi di quel tormentato periodo e del dibattito attorno al ruolo del sindacato, anche perché riporta la registrazione degli interventi alla riunione del Comitato Direttivo di una categoria della industria della Cgil, avvenuta il 9 marzo 1984. Esso è arricchito anche dai commenti di Benvenuto, Lama, Marini, Minelli e Vinay oltre che da una prefazione di Del Turco.

62. Hirschman A.O., *L'economia politica come scienza morale e sociale,* Napoli, Liguori 1987, pp. 220
Grande interesse ha suscitato questo testo di Hirschman che ha voluto affrontare con molto impegno il tema, peraltro non nuovo, ma sempre attuale, delle connessioni nello sviluppo economico. Rivalutando in parte l'impegno delle scuole moraliste dei secoli scorsi, l'autore si chiede giustamente se non sia venuto il momento di interrogarsi sulla molteplicità degi aspetti dell'agire economico e delle tensioni sociali, ancorché trascurate, che coinvolgono l'individuo.

63. Inps, *Il futuro del sistema pensionistico italiano,* Quaderni di Previdenza sociale n.3, Roma 1987, 2 voll., pp. 453- 241
Nel febbraio 1987 si è tenuto a Roma un impegnativo convegno organizzato dall'Inps per chiarire obiettivi e strategia dell'istituto e, in parte, in difesa del proprio operato. Fu presentato, infatti, anche il cosiddetto 'bilancio parallelo'. Nel primo volume sono pubblicate le relazioni e gli interventi sul sistema pensionistico, mentre nel secondo si procede ad una circostanziata ricostruzione storica della normativa e della gestione pensionistica, amministrata dall'Istituto.

64. Isfol, *Formazione e lavoro di handicappati,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 153
Oltre cento strutture di formazione vengono esaminate dalla ricerca condotta dall'Istituto con la collaborazione del Ceris. L'obiettivo di capire come avviene l'inserimento nel mercato dei portatori di handicap e la forma degli Enti che si occupano di questo particolare aspetto della formazione, viene ampiamente raggiunto. Tanto che dalla mappa presentata scaturisce un modello che permetterebbe di adeguare 'l'offerta formativa ai bisogni dei soggetti handicappati e alla dinamica del mercato del lavoro locale'.

65. Isfol, *Formazione per i nuovi imprenditori.* Quaderni di formazione Isfol, Milano, F. Angeli 1987, pp. 29

Il continuo progresso nelle cognizioni e nel metodo dell'attività imprenditoriale, autorizzano a ritenerla una tecnica se non proprio una scienza di management anche in aree territoriali industrialmente povere. Il volume, tratto da un convegno organizzato dall'Isfol a Roma lo scorso anno sul tema 'La formazione per la nuova imprenditorialità', rappresenta uno strumento di analisi e confronto tra le diverse iniziative formative prese dai paesi Ocse, soprattutto europei, e gli esiti quantificabili.

66. Isfol 1987. *Formazione. Orientamento. Occupazione. Nuove tecnologie. Professionalità,* Milano F. Angeli 1987, pp. 568
Come ogni anno, l'Isfol ha presentato il rapporto sulla situazione ed esperienze formative realizzate in Italia durante l'anno. In particolare, in questo volume, viene sottolineata l'esigenza di avviare urgentemente nuovi processi nell'ambito formativo inteso nel suo più ampio significato. Il sistema attuale viene analizzato e valutato all'interno del quadro economico generale e delle sue implicazioni. Come rispondere, dunque, alla crescente disoccupazione giovanile, o alle necessità di formare nuova imprenditorialità? Nuove tecnologie della didattica e nuovi strumenti operativi devono essere utilizzati per fare progredire un 'processo culturale' che tenga conto delle specificità ed esigenze del mercato locale.

67. Isfol, *Istituti di formazione. Attività 1987,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 238
Già da alcuni anni l'Istituto è impegnato in un Osservatorio per la ricognizione di quegli Enti che offrono formazione in Italia, oltre il circuito scolastico. Con questo volume, vengono per la prima volta presentate 200 schede, articolate per settori, che descrivono schematicamente l'attività prevalente e la forma giuridica dello stesso istituto, siano essi privati o pubblici. La mappa ricostruita risulta esaustiva ed utile soprattutto per coloro che intendono accedere al mercato del lavoro.

68. Isfol *Repertorio delle professioni,* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, pp. 583
L'Isfol ha pubblicato il primo di una serie di volumi, frutto del lavoro svolto dall'Osservatorio sulle professioni avviato con il contributo del Ministero del Lavoro e della Previdenza. Esso comprende una serie di utili informazioni che descrivono le caratteristiche di tutte quelle professioni ritenute rilevanti in termini di possibilità occupazionali, poiché sono rappresentative di trasformazioni sociali, organizzative e produttive. Il volume, dopo avere analizzato il mutare delle professioni, ne presenta 115 appartenenti a 10 diverse aree, sotto forma di schede analitiche.

69. Isvet, *Innovazione e regolazione nell'impresa. I mutamenti tecnologici e organizzativi e il loro impatto sulla qualità del lavoro e sulle relazioni industriali,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 438
Il rapporto tra innovazione tecnologica e organizzativa da un lato ed evoluzione delle relazioni industriali dall'altro è oggetto di dibattito prevalentemente su di un piano di carattere generale. Il testo esamina il fenomeno delle interazioni tra dinamiche organizzative e relazioni principalmente a livello micro, in particolare a livello d'impresa. Per quanto attiene all'ambito nazionale vengono analizzati anche i casi aziendali della 'Lovable'. Ad un raffronto di carattere internazionale si riferiscono sia le ricerche sulla società Volvo, sia quella sulle relazioni industriali negli Stati Uniti, in Francia, in Svezia e nella Repubblica Federale Tedesca.

70. Jannaccone Pazzi R., Presutti E., *I nuovi laureati,* Milano, Il Sole 24 Ore 1987, pp. 182
L'analisi, che si riferisce da un lato alle tendenze nazionali della domanda e offerta di laureati/diplomati, rivolge la sua attenzione ad aspetti di breve periodo relativi ad un particolare territorio e ad un definito settore economico. Dall'analisi combinata di sviluppo economico e formazione culturale derivano importanti considerazioni di valore strategico: livello e ampiezza di nozioni e metodologie, rapporto tra laureati tecnici e non, qualità dei docenti, formazione permanente.

71. Lama L. (a cura di), *Intervista sul mio partito,* Bari, Laterza 1987, pp. 203
Luciano Lama, in questa lunga intervista rilasciata a Pansa, ripercorre la sua esperienza di quindici anni passati alla guida della Cgil e nel Pci. L'intervista procede attraverso una riflessione sui momenti salienti vissuti dall'intervistato: il complicato rapporto con il segretario del partito, Berlinguer; il compromesso storico; la svolta dell'Eur; la sconfitta sindacale alla Fiat; la vicenda del referendum sulla scala mobile. Di particolare interesse politico appare la ripetuta asserzione di Lama della necessità dell'unità sindacale, concepita come condizione essenziale per una politica di riforme in Italia. Le impressioni, i giudizi, le analisi espresse dall'autorevole sindacalista fanno di questo volume una testimonianza di grande valore per l'intero mondo sindacale e politico.

72. Landes D.S. (a cura di), *A che servono i padroni? Le alternative storiche dell'industrializzazione,* Torino, Boringhieri 1987, pp. 214
L'interesse maggiore del testo risiede nella rivisitazione di alcune tesi ritenute fino ad oggi incontrovertibili. Ricorderemo in particolare che il modello capitalistico della produzione di massa

andrebbe considerato come uno dei possibili sbocchi dell'industrializzazione e non più come l'esito necessario. Inoltre le strutture gerarchiche dell'impresa sarebbero il frutto di condizionamenti politici piuttosto che l'elemento integrativo di esigenze produttive. Infine, vengono messi in discussione gli stessi canoni analitico-storici secondo i quali la rivoluzione industriale inglese ha rappresentato un processo sociale primario e un modello da imitare.

73. Lange P., Regini M. (a cura di), *Stato e regolazione sociale,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 365
Le tematiche, oggetto di regolazione sociale, considerate dai diversi autori riguardano le attività industriali, le politiche monetarie e il mercato del lavoro, le organizzazioni di rappresentanza degli interessi e le relazioni sindacali, nonché il welfare. Dominante comune dei saggi è la rilevazione di una compresenza nelle diverse aree di più sistemi di regolazione e l'esistenza di complessi intrecci fra intervento dello Stato e regolazione sociale.

74. Lebra A., Siniscalco M., *Malattia e rapporto di lavoro,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 190
In considerazione sia della tutela costituzionale della salute sancita attraverso l'art. 32 e il secondo comma dell'art. 39, sia anche dell'attualità della relazione tra malattia e rapporto di lavoro, il testo si propone di riesaminare l'attuale legislazione assicurativa rilanciando l'idea di elaborare proposte organiche, auspicando infine, la riforma dell'intero sistema di garanzia del reddito dei lavoratori in caso di malattia.

75. Lipari D., *Idee e modelli di progettazione nei processi formativi,* Roma, Edizioni Lavoro 1987, pp. 69
Anche questo testo rientra nei manuali di consultazione e di sintesi. Ricavato dall'analisi della letteratura italiana e straniera sull'organizzazione dei processi formativi si limita a enunciare schematicamente gli ambiti operativi, le procedure e gli elementi di riferimento attraverso un approccio di tipo pragmatico, contestuale e contingente. Oltre ad una ricca bibliografia e ad un'appendice contenente schede di lettura di testi utili, l'ultimo capitolo è dedicato all'ipotesi di un modello progettuale.

76. Liso F., Rusciano M., *La revisione della normativa sul rapporto di lavoro.* Vol. 2, Napoli, Guida Editori 1987, pp. 1483
I due volumi contengono il materiale raccolto da famosi studiosi per la relazione presentata dal Cnel alla Commissione Lavoro, presieduta da Boni. Per i vari istituti del rapporto di lavoro vengono individuate le fonti di disciplina legislativa e contrattuale nella loro successione temporale e le eventuali zone di contenzioso. Qualche capitolo è dedicato anche al lavoro in settori collaterali, come il lavoro agricolo o a forme particolari di impiego, come le attività negli appalti o quelle a domicilio. Chiude la ricerca una sezione dedicata alle proposte del Cnel.

77. Manghi B., *Passaggio senza riti. Sindacalismo in discussione,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 171
Con uno stile discorsivo piuttosto che analitico, l'autore ripercorre le diverse fasi di trasformazione sia della società nella sua strutturazione categoriale o produttiva sia dei rappresentanti di interessi nelle rispettive strategie operative e formali. A parte la contradditorietà, più apparente che reale, tra fase difensiva e di mestiere o propositiva e politica, il sindacato riscopre le sue più autentiche doti di interprete e intermediario sociale e cioè fortemente legato a problematiche individuali ma al tempo stesso collettive a istanze meritocratiche, ma perequative.

78. Mazzotta O. (a cura di), *Problemi giuridici del lavoro bancario,* Padova, Cedam 1987, pp. 181
I contributi riuniti nel testo, ricavati da un convegno organizzato dall'Università degli studi di Ferrara nel 1986, tendono ad esaminare non soltanto l'autonomia collettiva e la tipicità negoziale nel settore bancario, ma anche l'inquadramento e i concorsi privati. Il saggio introduttivo è stato curato dal Prof. Liso F., mentre la relazione di sintesi è stata elaborata dal Prof. Mengoni L.

79. Melograni P. (a cura di), *La paura della modernità. Opposizione e resistenze allo sviluppo industriale,* Roma, Cedis 1987, pp. 118
Prendendo lo spunto dal convegno di Firenze del 1980 sullo sviluppo della cultura industriale, il testo si è avviato secondo le tracce di quattro ricerche. Tali contributi concordano nel riconfermare lo stato di disagio o di ostilità diffusi nel nostro paese nei confronti della rivoluzione industriale. Biocca, Curli, Gabrielli e Melograni si sono rispettivamente occupati dei manuali liceali sulla rivoluzione industriale, della proposta dell''austerità' formulata da Berlinguer.

80. Meucci M., *Le rappresentanze sindacali nell'impresa,* Milano, Giuffrè 1987, pp. 412
Il volume tratta delle questioni ricollegabili agli artt. 19, 22, 23, 24, 29, 30 e 31 dello Statuto dei lavoratori del 1970 focalizzando, in particolare, prerogative e garanzie 'individuali', previste dalla legge per i sindacalisti interni nello svolgimento della funzione di rappresentanza degli in-

teressi collettivi. È suddiviso in due parti dedicate rispettivamente agli organismi e alle prerogative sindacali e all'evoluzione gurisprudenziale negli ultimi 16 anni.

81. Ministero del lavoro e della previdenza sociale, *Rapporto '87. Lavoro e politiche della occupazione in Italia,* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1987, pp. 216
Il Ministero del Lavoro presenta questo primo rapporto, predisposto con la collaborazione del Cer e della Fondazione Brodolini. Esso rappresenta un contributo iniziale per una riflessione critica sulle iniziative implementate a partire dagli anni Ottanta per il governo del mercato del lavoro. I diversi saggi, tutti di autorevoli intellettuali o politici, affrontano il problema della disoccupazione, dei rapporti fra attori sociali e politiche del lavoro da diverse angolature.

82. Modigliani F., *Reddito, interesse, inflazione. Scritti scientifici raccolti da Tommaso e Fiorella Padoa Schioppa,* Torino, Einaudi 1987, pp. 487
Il testo rappresenta, in una versione aggiornata e ridotta, il compendio degli scritti di Modigliani curato da A. Abel per la MIT Press nel 1980. Suddivisa in tre parti, l'analisi spazia dalla trattazione dei meccanismi monetari all'inflazione, alla teoria dell'investimento, ai nuovi sviluppi sul fronte dell'oligopolio e, infine, all'economia italiana, per la quale sono espresse interessanti valutazioni e proposte d'intervento.

83. Naisbitt J., Abuderne P., *Reinventare l'impresa. Come trasformare lavoro e azienda per la nuova società dell'informazione,* Milano, Sperling & Kupfer 1987, pp. 366
Nell'era dell'informatica la risorsa strategica di un'azienda risiede nelle informazioni, nelle conoscenze e nella creatività. Gli individui valgono, dunque, quanto gli utili. D'altra parte in questa epoca predisposta al cambiamento per l'affermarsi di nuovi valori e per modifiche intervenute nelle ragioni di scambio, bisogna reinventare l'impresa ed i suoi rapporti con la società. L'impresa, che ha già subìto forti modifiche con l'adozione di nuovi modelli come i valori paralleli, l'autogestione, gli schemi di benefits flessibili, ecc. deve ancor più riconoscere l'interconnessione tra la vita interna e gli altri aspetti dell'esistenza umana, in particolare modo la famiglia, la salute, l'istruzione.

84. Nardin G., (a cura di), *La Benetton. Strategia e struttura di un'impresa di successo,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 138
La Fondazione Corazzin e L'Ires del Veneto sono stati incaricati di analizzare l'evoluzione produttiva, organizzativa, commerciale e finanziaria della Benetton. In estrema sintesi l'idea vincente della Benetton è stata quella di trasformare la moda in prodotto industriale. Nel momento in cui molti operatori del settore abbigliamento, a causa della concorrenza dei nuovi paesi industriali, si orientava verso la produzione di beni di alta qualità, la Benetton riusciva a imporre un prodotto di massa dal modello costante, di tipo classico e dalla grande variabilità cromatica. Il successo dell'operazione è dipeso essenzialmente dal grado di ricomposizione di un settore frammentato, dalla riduzione dell'impegno finanziario in larga parte trasferito sugli interlocutori esterni, dal decentramento di molti compiti gestionali e organizzativi.

85. Ocse, *La produttività nell'industria,* Torino, Isedi Petrini 1987, pp. 164
Il testo non si limita a fornire dati statistici ma offre anche un'analisi autorevole sul fenomeno produttività. Il rapporto si articola in tre parti. Nella prima si analizza l'evoluzione della produttività nei diversi contesti nazionali. Nella seconda si esaminano i cinque fattori della produttività ossia gli investimenti, l'automazione, la qualità della gestione, la qualità della forza lavoro e la qualità dei prodotti. La terza parte, infine, tratta delle politiche governative attuate o da adottarsi.

86. Pandolfo A. (a cura di), *Lo statuto dei lavoratori. Diritti individuali e collettivi nei settori privati e pubblici,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 65.
Il manuale, curato dal prof. Pandolfo, consulente della Cisl per il problemi giuridici, è di facile consultazione e di utilità pratica, contenendo un commento aggiornato per ogni norma e anche l'orientamento giurisprudenziale prevalente. Esso, per maggiore completezza, riporta anche la legge quadro sul pubblico impiego.

87. Pellegrini L. (a cura di), *Offerta di lavoro, domanda di servizi e occupazione nel commercio,* Venezia, Marsilio 1987, pp. 239
La crescita occupazionale del settore commerciale, analizzata prevalentemente dal punto di vista dell'offerta, è il tema centrale dei diversi saggi che compongono il libro. Che impatto hanno le profonde trasformazioni in atto nel settore sull'apparato produttivo e sul mercato del lavoro? Queste sono fra le domande principali a cui tentano di rispondere gli autori, verificando nel contempo interconnessioni e mobilità.

88. Pietra I., *Mattei la pecora nera,* Milano, Sugarco 1987, pp. 287
Con uno stile giornalistico brillante e sciolto I. Pietra traccia un'altra biografia sulla vita dinami-

ca, talora addirittura convulsa, del prestigioso presidente. Il testo è interessante anche perché cerca di dare risposte coerenti ai numerosi quesiti che nascono dall'analisi approfondita delle scelte compiute, dei risultati raggiunti e dei progetti rimasti, forse, incompiuti, di Mattei e delle circostanze quasi fatali che ne accompagnarono la prematura fine.

89. Piore M., Sabel C., *Le due vie dello sviluppo industriale. Produzione di massa e produzione flessibile,* Torino, Isedi 1987, pp. 483
Ad un esame attento si nota come le piccole imprese, il cui esito non è stato di breve durata come poteva erroneamente supporsi, siano in genere collegate fra loro in sistemi complessi. E ciò che distingue un'azienda 'fordista' da un sistema di piccole imprese va ricercato nel modello di divisione e organizzazione sociale del lavoro. In estrema sintesi ciò che rende attuale e fortemente competitiva la piccola impresa industriale, o un sistema che ad essa è collegato, è la specializzazione flessibile, pur nelle sue diverse configurazioni. Tale specializzazione, in antitesi ad una pretesa sinottica di avanzamento complessivo, può definirsi come una razionalità processuale, pragmatica e sperimentale fortemente integrata in un particolare contesto sociale.

90. Podestà G. (a cura di), *L'intervento pubblico in economia: il caso delle Partecipazioni Statali,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 280
L'avvenuto risanamento delle Partecipazioni Statali e la conseguenziale ridefinizione strategica del ruolo che ad esse compete nell'ambito della nostra economia e delle contingenze attuali, costituiscono il presupposto di un convegno organizzato dal PCI e aperto dalla relazione di Borghini, quale responsabile della Commissione 'attività produttive'. Sono intervenuti al dibattito autorevoli esponenti del mondo politico e imprenditoriale, sindacalisti ed esperti. Dal dibattito, in estrema sintesi, sembra emergere una proposta di strategia per gli anni '90 e l'indicazione di alcuni grandi obiettivi come il consolidamento di un necessario processo di internazionalizzazione, la penetrazione nei settori ad alto contenuto tecnologico, lo sviluppo di una rete di servizi integrati, essenziali alla modernizzazione uniforme del Paese.

91. Quaglino G.P., Mander M., *I climi organizzativi,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 231
Cercando innanzi tutto di mettere ordine ad una letteratura frammentata e discontinua, il testo si è proposto anche di delineare un criterio storico per indagini sui climi organizzativi. Dalle ricerche di Forehand e Gilmer, intorno alla fine degli anni Sessanta fino ai nostri giorni, si tenta di pervenire ad un nuovo modello di clima, proponendone una triplice lettura: individuale, di gruppo e organizzativa. Valutando le differenze prospettiche, emergenti da un'analisi esclusivamente psicologica o prevalentemente organizzativa del modello, si giunge a collocarlo in un ambito funzionale e complesso in relazione sia agli elementi culturali che strutturali.

92. Quaranta A., *Il sistema di assistenza sanitaria,* Milano, Giuffrè 1987, pp. 429
Attraverso un metodo rigorosamente scientifico utilizzando l'impegno di studiosi provenienti in gran parte dal Consiglio di Stato, il commentario si propone di dare un'informazione completa e aggiornata della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina sul sistema sanitario nazionale. Il testo suddiviso in dieci capitoli riporta nell'appendice il testo della legge n. 843/1987 istituita dal S.S.N. ed è fornito anche di un indice analitico alfabetico e di indice sommario.

93. Russo C., *Contrattazione e pubblico impiego. L'accordo intercompartimentale nel sistema contrattuale della legge quadro,* Milano, F. Angeli 1987, pp. 131
Rivolto prevalentemente ad operatori sindacali del settore e a studiosi della materia, per il suo carattere prevalentemente tecnico, questo testo contiene sia un adeguato commento all'accordo stipulato, sia un'analisi del significato e delle conseguenze di tale accordo sul sistema contrattuale previsto dalla legge quadro. Completa il volumetto il testo integrale dell'accordo ed il Dpr di recepimento.

94. Saba G. (a cura di), *La contrattazione collettiva in agricoltura. Funzioni, ruoli ed evoluzione,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 230
Nel corso del 1986 la Fisba Nazionale ha organizzato a Roma un convegno, che ha affrontato il problema delle trasformazioni in atto nell'impresa agricola e i suoi effetti sulla contrattazione articolata. Sono anche state esaminate, in diverse relazioni, le caratteristiche della contrattazione collettiva ed i relativi problemi di riforma. L'ampio dibattito che è seguito è stato interamente riportato nel volume. In appendice troviamo gli interessanti risultati di una ricerca condotta da Zaninelli e Funi su 'Figure e tempi di lavoro dell'operaio agricolo', svolta in otto provincie dell'intero territorio nazionale.

95. Schiavone N., Paracone C., *Una formazione alle professioni che cambiano,* Torino, Fondazione Agnelli 1987, pp. 197
La ricerca, partendo dal sistema di formazione professionale del Piemonte, predispone elementi di

analisi per una riflessione di carattere nazionale. Se è vero che la formazione professionale, inserita nel più ampio quadro della preparazione culturale dei giovani, è elemento centrale di ogni ipotesi di sviluppo economico, ancorché sociale, diviene essenziale, seppure ambiziosamente, puntare ad un progetto formativo di alta qualità che 'sappia coniugare cultura, umanistica, cultura scientifica e cultura tecnologica'.

96. Schioppa T. (a cura di), *Efficienza, stabilità ed equità. Una strategia per l'evoluzione del sistema economico delle Comunità europee,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 298
Il testo contiene il rapporto, redatto da un gruppo di esperti sulle conseguenze economiche di due decisioni prese dal Consiglio europeo nel 1985: l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo e la creazione di un mercato europeo senza frontiere interne entro l'anno 1992. Se è vero che le decisioni suddette costituiscono le premesse per un avanzamento sostanziale dell'area centro-europea in termini di efficienza, benessere e influenza, sarà necessario predisporre una strategia comunitaria sistematica rivolta all'attuazione delle tre funzioni della politica economica: l'integrazione dei mercati, la stabilizzazione dell'economia e l'equa distribuzione dei benefici.

97. Sciarelli S., *L'impresa flessibile,* Padova, Cedam 1987, pp. 106
Il testo rappresenta anche l'avvio di una nuova collana 'studi di economia e gestione dell'impresa industriale' diretta dall'autore. Partendo dall'evoluzione recente dell'economia italiana, tratta dell'adattabilità al cambiamento come di un obiettico frequente delle imprese. Si tratta della flessibilità aziendale nelle sue diverse configurazioni e dei limiti di natura strutturale, gestionale, finanziaria e ambientale che ad essa si contrappongono. Si parla in primo luogo della flessibilità strategica che presuppone a sua volta una preparazione e una cultura imprenditoriale metodologica ancorché sperimentale.

98. Sergi N. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia,* Roma, Edizioni lavoro 1987, pp. 259
I problemi sociali ancorché economici, che i flussi migratori provenienti dai paesi poveri del mondo evidenziano, richiedono una complessa e articolata serie di misure tecniche e normative tendenti, da un lato e nel breve periodo, ad assorbire il fenomeno di assimilazione (di fatto o di diritto) di persone che si vanno integrando nel tessuto sociale e, dall'altro, in una prospettiva temporale più ampia, ad attenuare ed eliminare le incidenze negative (allargamento del lavoro sommerso, concorrenzialità 'leale' nei confronti della manodopera locale). L'Iscos che ha curato e pubblicato il testo, con un'analisi comparata della legislazione italiana e di quella di alcuni paesi europei, intende fornire uno strumento di ricerca e di dibattito su un tema di particolare importanza.

99. Sforza G. (a cura di), *Il lavoro senza mestiere. Norma e prassi nel rapporto di impiego regionale,* Bari, Dedalo 1987, pp. 112
L'indagine conoscitiva su impiego e professionalità nell'amministrazione pubblica e, in particolar modo, nella Regione Puglia, mette in evidenza pregi e limiti di un'organizzazione produttiva e sociale insoddisfacente. Centro dell'interesse è la professionalità, intesa nella sua più ampia accezione dimensionale e conflittuale, che verrebbe snaturata da ragioni 'contingenti' o politiche. La rigidità dell'apparato pubblico e l'adattamento al contingente costituirebbero, infatti, le due ganasce di una morsa entro cui vengono ridisegnate le carriere utilizzando criteri e metodi valutativi e promozionali non sempre in sintonia, da un lato, con l'efficienza dei servizi forniti e, dall'altro, con la funzionalità tecnica interna.

100. Svimez *Rapporto 1987 sull'economia del Mezzogiorno,* Bologna, Il Mulino 1987, pp. 243
'Il carattere nazionale della questione meridionale è sembrato talvolta smarrito nel dibattito degli ultimi anni. Occorre, invece, che tale carattere sia riaffermato con forza'. Il testo, oltre ad una estesa introduzione è suddiviso in tre parti relative, rispettivamente, all'economia meridionale del 1986, alla dinamica dei principali settori produttivi e ai divari interni al Mezzogiorno. L'appendice, infine, contiene le tabelle dei conti economici territoriali, dell'intervento straordinario e della spesa delle regioni meridionali oltre che dei dati caratteristici delle aree urbane meridionali.

101. Telmon D., *Le donne nel management,* Roma, Il Ventaglio 1987, pp. 162
Anche se va diffondendosi in Europa e nel mondo la consapevolezza della pari dignità sociale dei sessi e quindi della parità nel campo produttivo e professionale e si è anche andata sviluppando una serie di norme espressamente rivolta alla rimozione di ogni ostacolo o impedimento ad una piena realizzazione delle possibilità femminili, tuttavia molto resta da fare sul piano concreto. Il testo vuole rivolgersi anche alle strutture, che svolgono il ruolo di 'opinion leader', per contribuire a modificare ulteriormente la mentalità corrente non del tutto liberata da anacronistiche concezioni discriminanti.

102. Treu T., Pisani E., Veneziani B., *Glossario commentato di relazioni industriali.* Vol. II: Il *si-*

stema italiano, Milano, F. Angeli 1987, pp. 231
Commentando il primo volume della serie si era già accennato all'iniziativa dell'Isfol consistente in una ricerca comparata, relativa alle maggiori società europee che si occupano di politiche del lavoro e di relazioni industriali, e che forniscono assistenza al Ministero del Lavoro e alle regioni e forze sociali che intervengono nella progettualità del mercato del lavoro. Questo volume si riferisce in particolare al sistema italiano. È suddiviso in cinque parti, una prefazione a cura di F. Frigo, una introduzione di B. Veneziani, un glossario di voci italiane e una parte bibliografica.

103. Unione Industriale di Torino, *Per una disciplina legislativa del contratto collettivo*, Torino, Unione Industriale di Torino 1987, pp. 225
Sono qui raccolti gli atti della giornata di studio organizzata dall'Unione in occasione dell'ottantesimo anniversario della costituzione dell'associazione di Torino. Gli interventi di esperti della materia contrattuale si sono soffermati principalmente sulla possibilità ed opportunità di elaborare un progetto di legge volto a disciplinare contenuto, forma e durata dei contratti collettivi.

104. Valcavi D., *Linee di sviluppo della contrattazione collettiva*, Torino, Isper 1987, pp. 581
Partendo da un'indagine retrospettiva sull'esperienza contrattuale italiana dagli inizi del secolo fino al secondo dopoguerra, il volume tratta delle relazioni industriali in Italia e del tardivo processo di transizione da un modello di carattere 'conflittuale' ad uno di tipo 'partecipativo'. L'analisi rappresenta, anche, il primo efficace tentativo di ricostruzione 'deideologizzata', della contrattualistica degli anni '70 con interessanti riferimenti alla contrattazione aziendale e ai mutamenti da essa indotti nelle procedure e nei comportamenti delle parti.

105. Varvelli M., Varvelli R., *L'orologio manageriale. La cultura del tempo nelle aziende italiane*, Milano, F. Angeli 1987, pp. 156
È indiscutibile che il tempo rappresenti un vincolo esistenziale di primaria importanza anche se non appare altrettanto pacifica un'utilizzazione ottimale e programmata dello stesso presso numerose categorie sociali. Dall'analisi teorica del tempo ne discendono elementi e valutazioni utili ad una sua gestione soddisfacente e consapevole, peraltro in sintonia con un buon svolgimento dell'attività manageriale. Non a caso in molti manuali sulla negoziazione manageriale il tempo, insieme all'informazione e al potere, ricopre un ruolo prioritario.

106. Vicarelli F., *La questione economica nella società italiana*, Bologna, Il Mulino 1987, pp. 411
Dopo la scomparsa dell'economista, un gruppo di studiosi ha curato la raccolta degli scritti che vengono presentati in questo volume. Inflazione e disoccupazione rappresentano le tematiche più studiate ed approfondite dall'autore. Gli articoli selezionati nella prima parte del testo (1970-1985) evidenziano come dietro l'inflazione ci siano problemi complessi e controversi, quali: una iniqua distribuzione del reddito e della ricchezza, la perdita di competitività internazionale, la crescita dell'economia sommersa, ecc. Le possibili soluzioni suggerite fanno riferimento alle politiche keynesiane, come strumenti di intervento efficaci per l'aumento del reddito e dell'occupazione e per l'allentamento del debito pubblico e del vincolo estero. Non vengono, comunque, tralasciati altri temi, quali le forme di finanziamento dell'accumulazione produttiva e le politiche macroeconomiche.

107. Wincler J., *Guida alle tecniche di negoziazione*, Milano, F. Angeli 1987, pp. 254
Il testo è un compendio di strategie e metodi negoziali vincenti. Tratto dall'analisi di comportamento di alti dirigenti di 17 paesi, esso ha intenti pratici ed operativi. Utile ad ogni tipo di negoziazione e quindi anche alla trattativa sindacale, esso fornisce una scala di criteri e principi operativi indispensabili ad ogni buon esito. Il comportamento individuale e di gruppo, il quadro strategico generale, le abilità cognitive e simulative dovrebbero integrarsi con attitudini forti dei negoziatori, come la schiettezza (e quindi l'affidabilità), la linearità e la perseveranza.

108. Winograd T., Flores F., *Calcolatori e conoscenza. Un nuovo approccio alla progettazione delle tecnologie dell'Informazione*, Milano, Mondadori 1987, pp. 216
Fin dalla loro progettazione, i calcolatori furono oggetto di discussioni e accesi dibattiti intorno al rapporto tra diversi aspetti della razionalità (teorica, progettuale, artificiale, simbolica, ecc.) nell'ambito generale di una visione scientifica tendenzialmente matematico-ingegneristica. Di pari passo con la rivalutazione, sia pure tardiva, delle scienze umane e la riscoperta del metodo transdisciplinare anche le tecniche dell'informazione e del linguaggio subiscono profonde trasformazioni. Dai riferimenti, fin troppo espliciti, al razionalismo si preferisce spostare l'attenzione all'interpretazione pragmatica del conoscere quale fonte di un nuovo accesso alla progettazione delle tecnologie dell'informazione.

109. Zaccaria G., *Lessico della politica*, Roma, Edizioni Lavoro 1987, pp. 671
Il testo nasce anche dall'esigenza diffusa di ricon-

durre i comportamenti politici nell'alveo di una corretta dialettica con i loro riferimenti teorici e nell'ambito di un convincente confronto tra scienza e prassi. Se la degenerazione del confronto politico vuole dire anche dimenticanza se non proprio stravolgimento dei princìpi della scienza politica, è doveroso riesaminare gli elementi portanti di essa sia pure nell'ambito di un doveroso aggiornamento. Il testo, in modo lineare e in ordine alfabetico, tratta, dunque, dei principali aspetti della dialettica sociale con particolare riferimento alla competizione economica, alle relazioni industriali, alla partecipazione, al consenso, all'ambiente.

Periodici / sommario

Problemi generali, p. 533
1. Andamento dell'economia, p. 533
2. Mercato del lavoro: evoluzione e struttura, p. 533
2.1 Dibattito sulla cultura del lavoro, p. 536
2.2 Dibattito sulle nuove professioni, p. 536
2.3 Politiche ed iniziative di job creation, p. 536
2.4 Processi formativi, p. 537
3. Costo del lavoro, produttività e competitività, p. 538
4. Orario di lavoro, p. 538
5. Salute e ambiente di lavoro, p. 539
6. Conflittualità, p. 539

Attività dello Stato, p. 540
1. Politica e legislazione del lavoro, p. 540
2. Politica industriale, p. 541
3. Politica fiscale e distribuzione del reddito, p. 542
4. La giurisprudenza del lavoro, p. 543
5. Produzione di Servizi, p. 544
6. Dibattito sullo Stato sociale: la previdenza, p. 545
6.1 Sanità, p. 546
6.2 Cassa integrazione, p. 546
6.3 Il collocamento, p. 547

La contrattazione collettiva, p. 547
1. Politiche contrattuali e relazioni industriali, p. 547
2. Contrattazione interconfederale, p. 548
3. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 549
4. Contrattazione di categoria nel pubblico impiego, p. 549
5. Contrattazione aziendale, p. 550

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori, p. 551
1. Sindacato e sistema politico, p. 551
2. Sindacato e politica economica e sociale, p. 551
3. L'azione sindacale per l'occupazione, p. 552
4. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 552
5. I sindacati confederali: Cgil, Cisl, Uil, p. 552
6. Le organizzazioni dei quadri e dei dirigenti, p. 553
7. Autogestione, cooperazione, partecipazione, p. 554

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali, p. 554
1. Mondo imprenditoriale e sistema politico, p. 554
2. Strategia d'impresa, p. 554
3. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 556
4. Imprenditori e sistema del credito, p. 556
5. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori, p. 557
6. Il dibattito sulle nuove tecnologie, p. 558
7. Problemi di management, p. 559

Elenco dei periodici consultati

Ambiente e sicurezza
Appunti di cultura e di politica
Asap notizie
L'Assistenza sociale
Azimut
Biblioteca della libertà
British Journal of Industrial Relations
Censis Note e commenti
Cer Rapporto
La critica sociologica
Democrazia e diritto
Il diritto del lavoro
Economia del lavoro
Economia & Lavoro
Economia e politica industriale
Economia italiana
Economia pubblica
Espansione
European Industrial Relations Review
Formula '80
Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali
Kybernetes
L'impresa
Impresa e sviluppo
L'Industria
Ires Papers
Labour
Lavoro e previdenza oggi
Lavoro e diritto
Lavoro e sindacato
Lavoro e sicurezza sociale
Lavoro '80
Lavorosocietà
Medicina dei lavoratori
Meta
Mezzogiorno d'Europa
MicroMega
Mondoperaio
Moneta e credito
Il Mulino
Le nuove leggi civili commentate
Osservatorio Isfol
Personale e lavoro
Politica del diritto
Politiche del lavoro
Politica ed economia
Previdenza sociale
Problemes économiques
Problemi del socialismo
Problemi di gestione
Il Progetto
Prospettiva sindacale
Quaderni della regione Toscana
Quaderni di sociologia
Quaderni Isril
Quadri
Qualeimpresa
Queste istituzioni
Rassegna economica
Rassegna italiana di sociologia
Relazioni industriali
La ricerca sociale
Rivista di politica economica
Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
Rivista italiana di diritto del lavoro
Rivista italiana di scienza politica
La rivista trimestrale
Sinistra '80
SN Rapporti
Sociologia del lavoro
Stato e mercato
Studi economici e sociali
Studi di sociologia
Studi organizzativi

Studi Svimez
Temi di discussione
Tendenze dell'occupazione
Vita e pensiero

Problemi generali

1. Andamento dell'economia

110 Arrigo U., *Il rientro dall'inflazione negli anni '80,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 64-69
111 Belloc P., *Il processo di innovazione Nord e Sud a confronto,* in 'Impresa e sviluppo', I, 4, 1987, pp. 6-9
112 Bertoletti P., Rampa G., Silva V., *Analisi strutturale e tavole interindustriali dell'economia italiana 1960-1985,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 54, giugno 1987, pp. 65-124
113 Buchanan J.M., *L'economia politica del disavanzo: una prospettiva per il 1987,* in 'Rassegna economica', LI, 3, maggio-giugno 1987, pp. 413-426
114 Convenevole R., *L'Istat riscrive l'economia. Le botteghe dell'inflazione,* in 'Politica ed economia', XVIII, 9, settembre 1987, pp. 11-15
115 Cippolletta I., *I rischi della congiuntura,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 60-63
116 Dal Bosco E., *L'economia salvata dai finanzieri?,* in 'Politica ed economia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 6-8
117 Deaglio M., *Sommersione ed immersione nell'economia italiana: 1980-1985,* in 'Economia italiana', 1, gennaio-aprile 1987, pp. 49-79
118 Faustini G., *L'immagine nuova dell'economia italiana,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 95-98
119 Heimler A., *Costi di produzione e competitività nell'economia italiana,* in 'Relazioni industriali', V, 3, settembre-dicembre 1987, pp. 373-391
120 Hirshman A.O., *Contro la parsimonia ripensare l'economia,* in 'Il Progetto', VII, 41, settembre-ottobre 1987, pp. 83-91
121 Invernizzi D., *La salute in economia,* in 'Politica ed economia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 17-18
122 Leon P., *Le occasioni perdute di politica economica,* in 'Impresa e sviluppo', I, 3, maggio 1987, pp. 4-6
123 Malinvaud E., *Capire la realtà macroeconomica: una sfida,* in 'Moneta e credito', XL, 160, 4 trim. 1987, pp. 395-416
124 Marzano F., *La legge finanziaria 1987 e le nuove prospettive per l'economia italiana,* in 'Mezzogiorno d'Europa' VII, gennaio-marzo 1987, pp. 96-100
125 Mazzuca G., *Errori e successi dello Stato imprenditore,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 87-89
126. *Preconsuntivi e previsioni,* in 'Cer Rapporto', VI, 4, IV bim. 1987, pp. 23-35
127 *Previsioni per il biennio 1988-89: un aggiornamento,* in 'Cer Rapporto', VI, 5, V bim. 1987, pp. 5-26
128 Prova S., *Il comportamento delle imprese italiane fra il 1975 e il 1984,* in 'L'Industria', VIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 227-231
129 Rossini D., *Piccole imprese crescono,* in 'Politica ed economia', XVIII, 10, ottobre 1987, pp. 67-72
130 Scognamiglio C., *Competitività e sviluppo. Riflessioni sul caso italiano,* in 'Relazioni industriali', V, 3, settembre-dicembre 1987, pp. 275-288

2. Mercato del lavoro: evoluzione e struttura

131 Aburrà L., *Il lavoro del disoccupato,* in 'Politica ed economia', XVIII, 4, aprile 1987, pp. 33-43
132 Alberini C., *Donne in terziario,* in 'Espansione', XVII, 207, settembre 1987, pp. 163-165
133 Bagnasco A., *Mercato e mercati del lavoro,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 29-40
134 Becchi Collidà A., *Le frontiere della disoccupazione,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 50-59
135 Belotti V., Feltrin P., *Disoccupazione oltre il mito,* in 'Il Progetto', VII, 41, settembre-ottobre 1987, pp. 13-15
136 Bianchi M., Dorucci E., *Lo scudo dei disoccupati due anni dopo,* in 'Quaderni Isril', XVIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 50-59
137 Bocella N., Pugliese E., *Disoccupazione, Mezzogiorno e paradossi,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 95-104
138 Boyer R., *Mercato del lavoro. 'Ma l'Eurorealismo non supera gli ostacoli',* in 'Lavorosocietà', II, 9, settembre 1987, pp. 31-32
139 Borzaga C., *Disoccupazione e sistemi regionali,* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 88-104
140 Botta P., *Lavorare al Sud,* in 'Il Progetto', VII, 41, settembre-ottobre 1987, pp. 77-81
141 Botta P., *Giovani: condizioni d'attesa,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 47-52
142 Bruno S., *L'informazione statistica come strumento indispensabile per decidere: il mercato del*

lavoro, in 'Economia & Lavoro', XXI, 2, aprile-giugno 1987, pp. 111-118
143 Bruno S., *Micro-flexibility and macro-rigidity: some notes on expectations and the dynamics of aggregate supply*, in 'Labour', I, 2, autunno 1987, pp. 127-152
144 Brutti M., *La mobilità professionale in Italia*, in 'Censis Note e commenti', XXIII, 7, luglio 1987, pp. 3-34
145 Cafiero S., *Sviluppo e occupazione tra passato ed avvenire*, in 'Studi Svimez', XL, 2, marzo-aprile 1987, pp. 211-232
146. Calvalese F., *Un lavoro bianco per alcuni neri*, in 'Politica ed economia', XVIII, 2, febbraio 1987, pp. 11-12
147. Capparucci M., *Disoccupazione per segmenti: paradossi del mercato e paradossi dello sviluppo*, in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 105-116
148. Capparucci M., *Lavoro femminile tra marginalismo e marginalità*, in 'Economia e lavoro', XXI, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 47-63
149. Carbonin C., *Scenari regionali per il lavoro dei giovani*, in 'Politica ed economia', XVIII, 4, aprile 1987, pp. 29-30
150. Checchi D., *La questione occupazionale*, in 'Azimut', VI, 30, luglio-agosto 1987, pp. 18-21
151. Consiglio P., *'Compagni d'attesa': i giovani disoccupati*, in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 117-149
152 De Rosa L., *Progresso tecnico e occupazione: aspetti teorici e considerazioni di politica economica*, in 'Rassegna economica', LI, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 53-78
153 Deangeli G., *Il razionamento del lavoro*, in 'L'Impresa', 2, 1987, pp. 102-104
154 Dell'Aringa C., Neri F., *Illegal immigration and the informal economy in Italy*, in 'Labour', I, 2, autunno 1987, pp. 107-126
155 Dell'Aringa C., *La flessibilità del mercato del lavoro*, in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 33-42
156. De Rita G., *Una nuova esperienza di occupazione giovanile nel Sud*, in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 39-41
157. Del Boca D., *Facts and theories of the italian labour market (1970-1985): a time series analysis of wages, employment and prices*, in 'Labour', I, 3, winter 1987, pp. 163-180
158 Errigo A., *Stima della domanda di lavoro settoriale*, in 'Osservatorio Isfol', 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 55-57
159 Faini R., Schiantarelli F., *Gli economisti e la disoccupazione Cee*, in 'Politica ed economia', XVIII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 71-75
160 Faustini G., *Un mercato in frammenti*, in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 39-42
161. Faustini G., *(Lav)oro nero: la scoperta dell'Istat*, in 'Politica ed economia', XVIII, 4, aprile 1987, pp. 13-14
162. Faustini G., *Sulla disoccupazione giovanile*, in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 96-101
163. Fontana R., Schifano P., *Soggetti sociali non identificati: le turniste*, in 'Studi organizzativi', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 79-110
164. Frey L., *L'andamento dell'occupazione nei paesi industriali occidentali*, in 'Tendenze dell'occupazione', XII, 2, febbraio 1987, pp. 1-5
165. Frey L., *La disoccupazione/sottoccupazione in Italia*, in 'Tendenze della occupazione', XII, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 1-8
166. Frey L., *Le caratteristiche qualitative della disoccupazione/sottooccupazione in Italia nel 1986*, in 'Tendenze dell'occupazione', XII, 5, maggio 1987, pp. 1-7
167. Frey L., *Le previsioni aggiornate sulla problematica occupazionale nei Paesi industrializzati*, in 'Tendenze dell'occupazione', XII, 8, agosto 1987, pp. 1-7
168. Frey L., *Le problematiche aggiornate sulla problematica occupazionale nei Paesi industrializzati*, in 'Tendenze dell'occupazione', XII, 8, agosto 1987, pp. 1-7
169. Frey L., *La struttura dei mercati del lavoro in Italia*, in 'Tendenze dell'occupazione', XII, 11-12, novembre-dicembre 1987, pp. 1-8
170. Frey L., *Occupazione e produttività nelle banche in Italia nel prossimo futuro*, in 'Tendenze dell'occupazione', XII, 9-10, settembre-ottobre 1987, pp. 1-8
171. Frey L., *Terziario avanzato e lavoro*, in 'Economia del lavoro', 1, gennaio-marzo 1987, pp. 7-42
172 Garonna P., *Il neo dei nei resta l'occupazione*, in 'Lavorosocietà', II, 5, maggio 1987, pp. 97-98
173 Gaspari R., *Pubblica amministrazione e occupazione*, in 'Studi economici e sociali', XXII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 13-17
174 Giannini M., *Donne e lavoro nel contesto meridionale*, in 'Economia & Lavoro', XXI, 2, aprile-giugno 1987, pp. 67-85
175. Giannone A., *Salari, disoccupazione e prezzi in alcuni paesi Cee: 1969-1986*, in 'Rassegna economica', LI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 245-272
176 Giovine M., *Su e giù dal mercato del lavoro*, in 'Politica ed economia', XVIII, 11, novembre 1987, pp. 29-31
177 Gorrieri E., *Il recupero dell'eccellenza e la redistribuzione dell'occupazione*, in 'Appunti di cultura e di politica', X, 5, giugno 1987, pp. 3-11
178 Guarna C., *Lavoro e politiche dell'occupazione. Rapporto Cer-Fondazione Brodolini*, in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 16-19

179 Guglielmetti P., Padovani R., *Alcune considerazioni sull'evoluzione dell'offerta di lavoro nelle due parti del Paese nei prossimi mesi,* in 'Studi Svimez',XL, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 94-109
180 Guizzardi G., *Verso il lavoro,* in 'Il Progetto', VII, 41, settembre-ottobre 1987, pp. 8-12
181 Heimler A., *La competitività dell'industria italiana: un vincolo e un'opportunità per l'occupazione,* in 'Rivista di politica economica', LXXVII, 6-7, giugno-luglio 1987, pp. 563-578
182 Impallomeni S., *L'occupazione in Italia dal 1965 al 1978: un'analisi intersettoriale,* in 'Rivista di politica economica', LXXVII, 4-5, aprile-maggio 1987, pp. 443-472
183 Laise D., *Mutamenti tecnologici strutturali e previsioni occupazionali,* in 'Quaderni Isril', VIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 4-14
184 Laise D., Ciccone C., *La gerarchia del 'malessere' dei mercati del lavoro del Mezzogiorno,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 20-36
185 Levy C., Rootes C.A., *Disoccupazione intellettuale e mobilitazione politica,* in 'Biblioteca della libertà', 97, aprile 1987, pp. 139-170
186 Livraghi R., *Donne e immigrazione straniera in Italia,* in 'Economia del lavoro', 2, 1987, pp. 5-26
187 Livraghi R., *Tassi di attività femminile in Italia e livelli di istruzione,* in 'Economia del lavoro', 3-4, 1987, pp. 33-50
188 Maciotti I.M., *La questione immigrati guadagna tereno,* in 'La critica sociologica', 81, aprile-giugno 1987, pp. 117-123
189 Mancini G.F., *La circolazione dei lavoratori nelle Comunità Europee,* in 'Lavoro e diritto', I, 1, gennaio 1987, pp. 171-180
190 Mason T., *C'è un po' di Marienthal in ogni disoccupato,* in 'Politica ed economia', XVIII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 76-78
191 Mazzoni R., *Localizzazione industriale e livelli occupazionali: un'analisi empirica per il periodo 1951-1981* in 'L'Industria', VIII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 575-612
192 Megarville M., Garonna P., *Gli espulsi,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 9-12
193. *Mercato del lavoro. La difficile flessibilità,* in 'Lavorosocietà', II, 9, settembre 1987, pp. 24-30
194 Minelli E., *Occupazione, lavoro e partecipazione nella proposta di Weitzman,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 66, dicembre 1987, pp. 137-152
195 Morlicchio E., *Povero? No, disoccupato,* in 'Politica ed economia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 71-74
196 Pace C., *Politiche di sviluppo,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 71-76
197 Peterlini E.M., *Problemi attuali. La programmazione per progetti e l'esperienza del Fondo investimento e occupazione (1982-1985),* in 'L'impresa', XXVIII, 1, 1987, pp. 30-33
198 Piacentini P., *Why rates of growth of employment differ: a quantitative approach to an international comparison,* in 'Labour', I, 2, autunno 1987, pp. 93-106
199 Pugliese E., *Il disoccupato entra in sciopero?,* in 'Politica ed economia', XVII, 10, ottobre 1987, pp. 27-28
200 Pugliese E., *L'evoluzione storica della disoccupazione,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 5-8
201 Rosati L., *L'occupazione indipendente in Italia: stock e flussi,* in 'Economia & Lavoro', 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 15-29
202 Rosati L., *L'analisi dei flussi da e verso la disoccupazione,* in 'Politiche del lavoro', 5, 1987, pp. 131-142
203 Semenza R., *Riduzione dell'occupazione industriale e mobilità del lavoro,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 3, luglio-settembre, 1987, pp. 85-94
204 Semenza R., Ichino A., *Riduzione dell'occupazione industriale e mobilità del lavoro. Analisi di un mercato del lavoro locale, in 'Ires papers', 12, 1987, pp. 1-38*
205 Siesto V., *Situazione e prospettive del lavoro nel Mezzogiorno,* in 'Economia & lavoro', XXI, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 77-95
206 Spagnuolo V., *Giovani a Napoli: cosa c'è e cosa manca nella vita dei giovani,* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 150-168
207 Sposetti G., *L'analisi dei flussi di mobilità nel mercato del lavoro italiano,* in 'Quaderni Isril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 46-51
208 Sylos Labini P., *Anche la teoria della disoccupazione è storicamente condizionata,* in 'Moneta e credito', XL, 3 trim. 1987, pp. 247-300
209 Sylos Labini P., *Occupazione e disoccupazione: tendenze di fondo e variazioni di breve periodo,* in 'Temi di discussione', 97, novembre 1987, pp. 5-69
210 Sylos Labini P., *Per eccesso di profitto,* in 'Politica ed economia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 5-6
211 Schenkel M., *Occupational structure and employment. An international and interregional comparison,* in 'Labour', I, 3, winter 1987, pp. 95-120
212. *Stranieri. Quanti sono realmente? Poche certezze,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 41-43
213 T. R., *Occupazione e mercato del lavoro,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 29-30
214 Vittore A. (a cura di), *Opinioni a confronto. Mercato del lavoro e flessibilità (Intervista a Renato Brunetta, Carlo Dell'Aringa, Eraldo Crea),* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 77-82

215 Vittore A., *L'amministrazione pubblica,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 71-76
216 Autori vari, *Il lavoro che cambia: cosa pensano i torinesi,* in 'Lavorosocietà', II, 12, dicembre 1987, pp. 71-73

2.1 Dibattito sulla cultura del lavoro

217 Annibaldi P., Larizza P., Manghi B., *Imprese e lavoro,* in 'Relazioni industriali', V, 1, gennaio-aprile 1987, pp. 56-79
218 Bianco M.L., *Il senso del lavoro come fattore di strutturazione organizzativa,* in 'Sociologia del lavoro' 29, 1987, pp. 85-98
219 Bonazzi G., *Le strategie di comportamento dei soggetti,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 57-84
220. Butera F., *Il lavoro nella rivoluzione tecnoeconomica,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 36, 1987, pp. 733-748
221 Cesareo V., *Valori e bisogni dei lavoratori italiani,* in 'Studi di sociologia', XXV, 2, aprile-giugno 1987, pp. 111-122
222 Chiesi A .M., *A ogni lavoro il suo tempo,* in 'Politica ed economia', XVIII, 9, settembre 1987, pp. 33-41
223 Cotiat B., *Dalla società del lavoro alla società culturale? Informatica, produttività e nuovi contenuti del lavoro,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 18-20
224 Daudi F., Sotto R., *La metamorfosi dell''Homo cooperativus',* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 249-2552.
225 Forti D., *Il lavoro nella vita delle persone,* in 'L'Impresa', 2, 1987, pp. 110-112
226 Freeman R., *Una società senza sindacato,* in 'Il Progetto', VII, 40, luglio-agosto 1987, pp. 71-78
227 Gallino L., *Lavoro e spiegazione sociologica,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 181-186
228 Gasparini G., *Il futuro del lavoro,* in 'Studi di sociologia', XXV, 2, aprile-giugno 1987, pp. 123-132
229 Gorz A., *La crisi del lavoro* in 'Il Progetto', VII, 40, luglio-agosto 1987, pp. 59-70
230. Invernizzi E., *Diffusione dell'informatica e mutamenti nei ruoli dei colletti bianchi,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 99-120
231. Kern H., *Lavoro non lavoro e nuovi progetti di produzione,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 187-192
232. La Rosa M., *Lavoro come prestazione: verso nuovi significati?,* in 'Studi di sociologia', XXV, 2, aprile-giugno 1987, pp. 139-152
233. Lelli M., *Intorno alla fine del lavoro,* in 'Studi di sociologia', XXXV, 2, aprile-giugno 1987, pp. 132-138
234 Melotti U., *Divisione del lavoro? Cultura e immigrazione,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 70-74
235. Mutti A., *Il lavoro in una prospettiva strategica: il ruolo dei rapporti interpersonali e fiduciari,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 121-132
236. Negri N., Olagnero M., Scamuzzi S., *Modelli di comportamento dei dimessi volontari nella grande impresa:tre prospettive di analisi,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 133-150
237. Osbat L., *Conoscenza, innovazione, sviluppo nella fabbrica di domani per la qualità del prodotto. E la qualità del lavoro?,* in 'Lavoro e sindacato', XIII, 4, luglio-agosto 1987, pp. 58-62
238. Romagnoli G., *Appunti sulla 'modernità' del lavoro,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 17-28
239. Ruggieri F., *A proposito di lavoro e della sua definizione,* in 'La critica sociologica', 82-83, estate-autunno 1987, pp. 173-194
240. Sapelli G., *Gruppi di imprese e trasformazione della sovranità popolare,* in 'Stato e mercato', 21, dicembre 1987, pp. 345-376
241. Spaltro E., *La soggettività del lavoro,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 102-106
242. Touraine A., *Lavoro e società,* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 201-204
243. Vallauri C., *Cultura e lavoro nella società industriale,* in 'Mondoperaio', XL, 3, marzo 1987, pp. 163-164
244. Veneziano S., *Il lavoratore disincantato,* in 'Politica ed economia', XVIII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 33-41
245. Bresciani G., *L'Araba fenice: la professionalità e le sue variabili,* in 'Studi organizzativi', XVIII,2, aprile-giugno 1987, pp. 171-184

2.2 Dibattito sulle nuove professioni

246. Camusi M.P., *Le professioni intellettuali negli anni '80: soggetti, problemi, prospettive,* in 'Lavoro e sindacato', XIII, 6, novembre-dicembre 1987, pp. 7-19
247. Catalini P., *Prime esperienze dei consiglieri di parità: riflessioni critiche e propositive,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, novembre-dicembre 1987, pp. 564-571
248. Frey L., *Osservatorio Isfol sulla professionalità,* in 'Economia del lavoro', 1, gennaio-marzo 1987, pp. 49-58

2.3 Politiche ed iniziative di job creation

249. Ammassari R., Palleschi M.T., *Formazione di secondo livello,* in 'Osservatorio Isfol', 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 40-67

250. Battistoni L., Cattan C., *Creazione e gestione d'impresa da parte di donne*, in 'Osservatorio Isfol', 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 26-41
251. Contini B., Revelli R., *The process of job creation and job destruction in the italian economy*, in 'Labour', I, 3, winter 1987, pp. 121-145
252. Luffarelli L., *Un posto in meno, un'azienda in più*, in 'Espanzione', XVI, 206, luglio 1987, pp. 206-209
253. Malucelli R., *L'esperienza italiana di job creation*, in 'Impresa e sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 9-13
254. Papetti G., *Creazione d'impresa e job creation*, in 'Qualeimpresa', XIV, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 60-65
255. Provantini A., *Il mondo artigiano senza aiuti pubblici produce e dà lavoro*, in 'Impresa e sviluppo', I, 3, maggio 1987, pp. 42-44
256. Spirito P., *La creazione di nuova imprenditorialità*, in 'Quaderni Isril', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 14-19
257. Treu T., *Il quadro normativo ed istituzionale a sostegno della creazione di occupazione e di nuove imprese*, in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 333-359

2.4 Processi formativi

258. Autori vari *Formazione e lavoro nella fabbrica del futuro*, in 'Osservatorio Isfol', 3-4, 1987, pp. 54-60
259. Autori vari, *Formazione nel settore pubblico*, in 'Quaderni di formazione Isfol', 1987, pp. 15-314
260. Autori vari, *La formazione professionale nell'esperienza delle regioni*, in 'Politiche del lavoro', 5, 1987, pp. 18-130
261. Alessandrini G., *Dove e come riformare la formazione*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 77-85
262. Annibaldi P., *La formazione lavoro nell'esperienza della Confindustria*, in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 11-14
263. Bartorelli M., *Innovazione tecnologica: evoluzione esponenziale. Formazione professionale: andamento lineare*, in 'Lavoro e sicurezza sociale', 2, aprile-giugno 1987, pp. 87-92
264. Bellacicco A., *Efficienza e formazione professionale nella pubblica amministrazione*, in 'Quaderni Isril', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 14-19
265. Bob G., *La centralità della formazione professionale*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 86-100
266. Bondioli A., *Crocevia obbligati, oggi, per un discorso sulla formazione*, in 'Osservatorio Isfol', 5, settembre-ottobre 1987, pp. 34-43
267. Bresciani G., *Contrattazione/negoziazione della formazione professionale*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 53-57
268. Bresciani P.G., *La formazione: tre nodi comuni*, in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 21-28
269. Cambi S., *La formazione come risorsa*, in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 15-19
270. Colasanto M., *La formazione professionale in Italia*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 7-24
271. Crescenzi R., *Formazione professionale e sistema da riformare*, in 'Impresa e sviluppo', I, 8, novembre 1987, pp. 57-59
272. Dutto G., *La costruzione delle politiche di formazione professionale*, in 'Lavoro e sindacato', XIII, 3, maggio-giugno 1987, pp. 9-37
273. Forlani L., *Formazione professionale: dai problemi alle possibili strategie d'impiego*, in 'Politiche del lavoro', 5, 1987, pp. 3-16
274. Frey L., *Il corso per la formazione di consiglieri di parità in Lombardia*, in 'Economia del lavoro', 3-4, 1987, pp. 17-31
275. Giannini M., Carella T., *Formazione professionale tra istituzioni e organizzazioni produttive*, in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 213-220
276. Giovannini G., *I molti tempi, luoghi, attori della formazione professionale: un'analisi del policentrismo a partire dall'offerta*, in 'Studi di sociologia', XXV, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 3-17
277. Labor L., *Potenzialità e limiti del sistema formativo in Italia*, in 'Osservatorio Isfol', 5, settembre-ottobre 1987, pp. 9-16
278. Livraghi L., *Le raccomandazioni effettuate dal gruppo B 11 della Cee nel 1984 e la loro recezione in Italia*, in 'Economia del lavoro', 3-4, 1987, pp. 5-15
279. Lombardi G., *La qualità della formazione professionale: relazioni la Convegno di Lerici*, in 'Osservatorio Isfol', 5, settembre-ottobre 1987, pp. 34-43
280. Lombardi G., *Una leva per lo sviluppo*, in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 79-82
281. Manna E., *Politiche culturali: un caso di riqualificazione dell'intervento pubblico*, in 'Censis Note e commenti', XXIII, 8, agosto 1987, pp. 3-20
282. Margiotta U., *Il sistema formativo che cambia: prospettive di un'integrazione possibile*, in 'Politiche del lavoro', 5, 1987, pp. 143-176
283. Satta G., *Efficienza, mercato e razionalizzazione della formazione professionale*, in 'Previdenza sociale', XLIII, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 11-26
284. Serpieri R., *La formazione professionale in Campania: un sistema bloccato*, in 'Economia &

Lavoro', XXI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 73-86
285. Treu T., *Le Business School e la formazione manageriale,* in 'Kybernetes', 3, marzo 1988, pp. 23-35
286. Turrini O., *Formazione ricorrente in Italia: problemi e linee di tendenza,* in 'Osservatorio Isfol', 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 48-52
287. Varesi A., *La formazione professionale 'sul lavoro',* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1986, pp. 42-52

3. Costo del lavoro: produttività e competitività

288. Bondonio P. Bruzzo A., *Strumenti per la valutazione e il miglioramento della produttività nella pubblica amministrazione,* in 'Politica del diritto', XVIII, 3, settembre 1987, pp. 593-602
289. C. B., *Politiche salariali e manovra economica,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 5-6
290. *Il costo reale del lavoro in Italia e in alcuni principali paesi,* in 'Cer Rapporto', VI, 6, VI bim. 1987, pp. 15-40
291. Craveri P., *Nessuna nostalgia per i vecchi 'fronti laici',* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 15-16
291. Della Rocca G., Ponzellini A., *Salario e produttività in Italia. Alcune considerazioni,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 66, dicembre 1987, pp. 29-46
292. De Luca P., *Per un nuovo sistema di incentivazione,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 18-21
293. Dell'Aringa C., *Le dinamiche del salario,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 29-33
294. Piacentini P., *Industria metalmeccanica. Lavoro: costo o risorsa?,* in 'Meta', III, 2, febbraio 1987, pp. 37-40
295. Rocella M., *Il salario d'ingresso come incentivo all'occupazione giovanile,* in 'Lavoro e diritto', I, 2, aprile 1987, pp. 369-377
296. Salerni D., *I sistemi di incentivazione nelle aree impiegatizie,* in 'Kybernetes', 2, febbraio 1987, pp. 18-27
297. Tronti L., *Sulla produttività del lavoro,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 70-78
298. Chillemi O., *Qualche considerazione su retribuzioni universitarie e processi di autoselezione,* in 'Economia & lavoro', XXI, 2, aprile-giugno 1987, pp. 59-66
299. Curzio P., *La scala mobile ristrutturata,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriale', IX, 34, 1987, pp. 265-310
300. Faustini G., *A new method of indexing wages in Italy,* in 'Labour', I, 2, autunno 1987, pp. 71-92
301. Lo Bosco M., *Analisi, valutazione e classificazione delle mansioni,* in 'Personale e lavoro' XXIII, 3, marzo 1987, pp. 19-21
302. *Le retribuzioni e i contratti nel pubblico impiego,* in 'Cer Rapporto', VI, 1, 1987, pp. 59-69
303. Rossini R., *Busta paga, potere d'acquisto e fisco,* in 'Azimut', VI, 31, settembre-ottobre 1987, pp. 3-6
304. Strati A., *Differenze retributive e segregazione occupazionale per sesso nell'industria manifatturiera,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 51-76
305. Valvo T., *Salari: dove osano le industria,* in 'Meta', III, 11-12, novembre-dicembre 1987, pp. 21-28
306. Zenezini M., *La disoccupazione e i salari in Italia: una prospettiva di lungo periodo,* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 34-87

4. Orario di lavoro

307. Alaimo A., *Le modificazioni della distribuzione dell'orario nel rapporto di lavoro a tempo parziale,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 456-616
308. Alf S., *Dopo l'orario l'occupazione,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 70-78
309. *Gli assalti all'orario di lavoro,* in 'Lavorosocietà', II, 11, novembre 1987, pp. 91-92
310. Capitani F., *Il lavoro stagionale nell'industria agro-industriale e relativi aspetti contrattuali,* in 'Lavoro e sindacato', XIII, 5, settembre-ottobre 1987, pp. 7-23
311. Gasparini G., *Tempo e società: nuovi orientamenti nelle scienze sociali,* in 'Vita e pensiero', LXX, 2, febbraio 1987, pp. 134-140,
312. Grossin W., *Tempo monocromo, tempi policromi e politiche di sviluppo,* in 'Studi di sociologia', XXV, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 18-25
313. Kurz-Scherf I., *6 ore al giorno: un fantastico contratto,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 24-26
314. Laise D., *La questione del tempo di lavoro: quale prospettiva?,* in 'Quaderni Isril', XVIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 84-96
315. Maresca A., *La nuova disciplina legale del lavoro a tempo parziale,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 31-66
316. Ovi N., *Tempo di lavoro e democrazia economica,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 50-58
317. Potestio P., *Work-sharing e riduzioni degli orari di lavoro: alcune considerazioni generali,* in

'Rivista di politica economica', LXXVII, 11, novembre 1987, pp.1159-1192
318. Zwickel K., *La solidarietà è lavorare 35 ore,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 12-17

5. Salute e ambiente di lavoro

319. Autori vari *Igiene del lavoro e malattie professionali,* in 'Ambiente e sicurezza', III, 9, settembre 1987, pp. 31-42
320. Cataldi E., *Introduzione al concetto di malattia professionale,* in 'Rivista degli infortuni e delle malattie professionali', LXXIV, 1-2, gennaio-aprile 1987, pp.29-50
321. Centro Unitario dei Patronati sindacali *Tutela assicurativa dei tumori professionali,* in 'Medicina dei lavoratori', 7, ottobre-dicembre 1987, pp. 467-484
322. Forzato G., D'Amico F., *Statistiche per la prevenzione: un contributo dell'Inail per la tutela della salute nei luoghi di lavoro,* in 'Rivista degli infortuni e delle malattie professionali', LXXIV, 6, novembre-dicembre 1987, pp. 603-608
323. Frasca P., *La sicurezza nel lavoro da problema a progetto,* in 'Ambiente e sicurezza sul lavoro', III, 10, ottobre 1987, pp. 43-47
324. Guglielmo I., *Al primo posto la sicurezza,* in 'Lavorosocietà',II, 9, settembre 1987, pp. 33-34
325. Ianiri G., *Stress e ambiente di lavoro,* in 'Ambiente e sicurezza', III, 9, settembre 1987, pp. 52-54
326. Lepore M., *Aspetti legislativi generali in materia di sicurezza per le aziende ad alto rischio,* in 'Ambiente e sicurezza', III, 9, settembre 1987, pp. 11-12
327. Marri G., *Organizzare la costruzione della salute ambientale dei lavoratori,* in 'L'Assistenza sociale', 3, maggio-giugno 1987, pp. 275-277
328. Merlino I., *Management e sicurezza,* in 'Ambiente e sicurezza', III, 9, settembre 1987, pp. 43-46
329. Montuschi L., *Ambiente di lavoro e tutela della malattia psichica,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 3-16
330. Oddone I., *Dalla fabbrica alla società: impegno politico e scientifico,* in 'L'Assistenza sociale', 3, maggio-giugno 1987, pp. 278-280
331. Smuraglia C., *Prospettive di interventi legislativi in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro,* in 'Medicina dei lavoratori', II, 7, ottobre-dicembre 1987, pp. 453-466
332. Vitaliani A., *Tutela della salute: quadro normativo e nuove realtà produttive,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 395-402
333. Zanchi V., *Sulla copertura del rischio per la silicosi e l'asbestosi,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 77-92

6. Conflittualità

334. Accornero A., Marcusil F., *Ancora sul conflitto nel terziario,* in 'Politica ed economia', XVIII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 11-12
335. Colombo M., Sabatucci F. (intervista a), *Conflittualità: addio a tante opzioni,* in 'Lavorosocietà', II, 2, febbraio 1987, pp. 12-14
336. De Nicolò G., Schenkel M., *Le serie del conflitto,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 2, aprile-giugno 1987, pp. 103-117
337. Foa V., *L'etica dello sciopero,* in 'Politica ed economnia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 9-10
338. Forbice A., *Ma chi ha paura dello sciopero regolamentato?,* in 'Lavorosocietà', II, 11, novembre 1987, pp. 6-7
339. Gaeta G., *Tempo di non lavoro e corporativismo in Italia e Germania,* in 'Lavoro e diritto', I, 3, luglio 1987, pp. 559-568
340 Giugni G., *Il modello fantasma,* in 'Micro-Mega' 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 60-62
341. Pipan T., *Riapre la scuola, riaperto il conflitto,* in 'Politica ed economia', XVII, 10, ottobre 1987, pp. 21-23
342. Pipan T., *Verso la metamorfosi del conflitto industriale* in 'Sociologia del lavoro', 29, 1987, pp. 151-164
343. Pozzana R., Procidano I., *Dynamic models for the time series of industrial conflict in the labour market,* in 'Labour', 3, winter 1987, pp. 145-162
344. Salmi S., *Tentativi vecchi e nuovi di tipicizzare e limitare l'esercizio del diritto di sciopero,* in 'Lavoro '80', VII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 339-350
345. Schenkel M., *La misurazione del conflitto: necessità di una teoria e insufficienza delle formulazioni esistenti,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 2, aprile-giugno 1987, pp. 87-110
346. *Lo sciopero nei servizi pubblici essenziali,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp 47-49

Attività dello Stato

1. Politica e legislazione del lavoro

347. Autori vari, *Colocamento, cassa integrazione e agenzia nei progetti di riforma: quale politica attiva del lavoro?,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 120-151
348. Arrigo G., *Osservatorio sulle leggi in materia di lavoro: luglio 1986-giugno 1987,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 5-6, maggio-giugno 1987, pp. 285-304
349. Becchi Collidà A., *Lavoro e mezzogiorno. Il 'castello delle possibilità crollato',* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 3-33
350. Borzaga C., *La cooperazione di solidarietà sociale . Prime riflessioni su un settore emergente,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 266-301
351. Bulgarelli A., Giovini M., *Politiche del lavoro: un fallimento in cifre,* in 'Politica ed economia'; XVIII, 5, maggio 1987, pp. 55-58
352. Caruso B., *Note sul ddl n. 1299 del 1985 in materia di 'Procedure democratiche di approvazione di accordi sindacali',* in 'Lavoro e diritto', I, 1, gennaio 1987, pp. 195-216
353. Cedom (a cura di) *Programma di lavoro dell'Agenzia regionale per l'impiego della Campania 1986-1988,* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 221-243
354. Cesareo V., *Riforma della legge quadro sulla fp: riflessioni e ipotesi,* in 'Osservatorio Isfol', 6, 1987, pp. 23-27
355. Chilosi A., *Il principio di assunzione obbligatoria come strumento per eliminare la disoccupazione involontaria in un'economia di mercato. Un'analisi teorica,* in 'Economia & Lavoro', XXI; 3, luglio-settembre 1987, pp. 39-50
356. Cosio R., *Le vicende dei rapporti di lavoro nelle aziende in crisi: modelli normativi a confronto,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 93-108
357. Cuoco L., *Mezzogiorno, lavoro, sviluppo,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 43-46
358. D'Andrea A., Jacometti M., *Le recenti proposte di modifica e di attuazione delle disposizioni costituzionali in tema di rappresentanza sindacale e sciopero,* in 'Relazioni industriali', V, 3, settembre-dicembre 1987, pp. 321-371
359. D'Antona M., *Pubblici poteri nel mercato del lavoro. Amministrazione e contrattazione collettiva della legislazione recente,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 2, luglio-agosto 1987, pp. 226-292
360. D'Antona M., *Lo stato nel mercato del lavoro,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 89-94
361 Dantoni S., *Patto di prova e corsi di preassunzione a proposito della nuova disciplina sul mercato del lavoro,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 374-394
362. D'Harmant Francois A., *Politica dell'occupazione e relazioni industriali,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 90-95
363 *Disegno di legge 4422. Camera dei Deputati: Norme in materia di integrazione salariale di eccedenze di personale e di trattamento di disoccupazione,* in 'Lavoro e previdenza oggi', XIV, 4, aprile 1987, pp. 776.781
364. Filadoro C., Chericoni E., *Piano straordinario per l'occupazione giovanile. La legge 113 dell'11 aprile 1986,* in 'Lavoro e previdenza oggi', XIV, 1, gennaio 19897, pp. 11-31
365. Garofalo M.G., *La legislazione in materia di lavoro nel 1986-87,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 35, 1987, pp. 371-397
366. Ghezzi G., *Il disegno di legge per la riforma della disciplina dei licenziamenti,* in 'Lavoro e diritto', I, 2, aprile 1987, pp. 379-396
367. Giugni G., *La dottrina giuslavoristica nel 1986,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 36, 1987, pp. 791-852
368. Gorrieri E., *Regolamentazione dello sciopero e riequilibrio del potere contrattuale,* in 'Appunti di cultura e di politica', X, 9, novembre-dicembre 1987, pp. 9-10
369. *Iniziative locali per l'occupazione. Materiali dell'incontro tra regione e soggetti sociali, economici ed istituzionali. Firenze, 15-16 gennaio 1987,* in 'Quaderni della Regione Toscana', ! giugno 1987, pp. 48
370. Lagala C., *La legislazione di sostegno all'occupazione giovanile nelle regioni meridionali: esperienze, valutazioni e proproste,* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 195-204
371. Lange P., Regini M., *Regolazione sociale e politiche pubbliche: schemi analitici per lo studio del caso italiano,* in 'Stato e mercato', 1, aprile 1987, pp. 47-53
372. L. G., *La regolamentazione del diritto di sciopero,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 108

373. Liso F., *Ipotesi di riforma del mercato del lavoro,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 2, marzo-aprile 1987, pp. 323-342
374. Magno P., *Disciplina legale dell'immigrazione in Italia,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 202-208
375. Magno P., *Prime note sulla legge per i lavoratori italiani all'estero,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 5, settembre-ottobre 1987, pp. 452-476
376. Manghini L., *Sperimentazione o svolta nella disciplina del lavoro a termine?,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 569-590
377 Marammano G., *Il mercato del lavoro in Calabria e la legislazione di sostegno dell'occupazione,* in 'Politiche del lavoro', 4, 1987, pp. 205-212
378. Mattioli G., *Il lavoro e l'ambiente,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 29-34
379. Miranda B., *La parità uomo-donna: attuali tendenze,* in 'Lavoro '80', VII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 32-36
380. Miscione M.F., *'Stato, regioni, parti sociali e mercato del lavoro all'indomani della L. 56 del 28 febbraio 1987'. Bologna 29-30 aprile 1987,* in 'Relazioni industriali', V, 2, maggio-agosto 1987, pp. 203-212
381. Morioni C., *Il sistema informativo del lavoro nazionale: uno sguardo d'insieme,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 77-84
382. Napoli M., *L'organizzazione del mercato del lavoro nella legge 28 febbraio 1987 n. 56,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 5-6, maggio-giugno 1987, pp. 177-210
383. *Norme in materia di mercato del lavoro. Schema del ddl approvato dal Consiglio dei Ministri (II parte),* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 38-43
385. *Norme in materia di mercato del lavoro. Schema del ddl approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 ottobre 1987,* in 'Asap notizie', II, 22, ottobre 1987, pp. 35-43
385. Pace C., *Politiche del lavoro e disoccupazione nel Mezzogiorno,* in 'Eassegna economica', LI, 2, marzo- aprile 1987, pp. 327-354
386. P. N., *Ma quali regole e nuovi strumenti? Intervista a Gino Giugni,* in 'Lavorosocietà', II, 5, maggio 1987, pp. 20-22
387. P. N., *Come regolamentare lo sciopero per legge,* in 'Lavorosocietà', III, 3, marzo 1987, pp. 36-39
388. Romagnoli U., *Tecniche normative e gestione del lavoro,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 84-87
389. Rota S., *Politiche dell'occupazione e criteri di intervento: il progetto della provincia di Bergamo,* in 'Politiche del lavoro', 5, 1987, pp. 194-202
390. Santoni F., *Modelli associativi e trasferimenti di aziende alle cooperative nella legislazione di sostegno all'occupazione,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 489-516
391. Strati F., *Legittimazione e sostegno politico della cooperazione: la cooperazione come fine e come strumento di politica sociale. Strumenti di politica attiva,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 315-370
392. Strati F., *Iniziative locali per l'occupazione e sistemi normativi regionali,* in 'Politiche del lavoro', 5, 1987, pp. 177-193
393. Treu T., *Legge 28 febbraio 1987, n. 56. Norme sull'organizzazione del mercatodel lavoro,* in 'Le nuove leggi civili commentate', X, 4, Luglio-agosto 1987, pp. 648-651
394. Varesi P.A., *Le regioni, le provincie, i comuni,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp 53-60

2. Politca industriale

395. Amatucci A., *Analisi delle prime esperienze applicative della nuova legge per il Mezzogiorno,* in 'Mezzogiorno d 'Europa', VII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 523-529
396. Andriani S., *Partecipazioni statali: lo sgabello dell'industia privata,* in 'Politica ed economia', XVIII, 1, gennaio 1987, pp. 9-10
397. Bachtler J., *Le politiche regionali di incentivazione e il settore terziario,* in 'Mezzogiorno d'Europa', VII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 21-40
398. Bellini N., Giordani G. (a cura di) *Documento approvato dalla 5 Commissione permanente del Senato a conclusione dell'indagine conoscitiva sull'assetto delle Partecipazioni statali,* in 'L'Industria', VIII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 621-637
399. Bonini F., *Le privatizzazioni alla francese,* in 'Appunti di cultura e di politica, X, 8, ottobre 1987, pp. 13-15
400. Brancati R., *Se al Sud la fantasia si facesse progetto,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 13-14
401. Calogero G., *Sulle privatizzazioni,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 11-17
402. Cassese S., *I miti della privatizzazione,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 43-45
403. Chiri S., *Incentivi al Mezzogiorno,* in 'Mezzogiorno d'Europa', VII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 101-138

404. Crescenzi R., *Le leggi regionali sull'energia alternativa,* in 'Impresa e sviluppo', I, 6-7, settembre-ottobre 1987, pp. 50-52
405. Crisci G., *Linee generali della riforma dell'intervento straordinario,* in 'Mezzogiorno d'Europa', VII; 3, luglio-settembre 1987, pp. 383-394
406. Curbelo Ranero J.L., *Ristrutturazione economica e pianificazione dello sviluppo nelle regioni sottosviluppate,* in 'Mezzogiorno d'Europa' VII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 41-65
407. De Fraja G., Del Bono F., *Oligopoli misti: un'introduzione,* in 'Economia pubblica', XVII, 11, novembre 1987, pp. 515-519
408. De Vito S., *La 'filosofia' economica del programma triennale per il Mezzogiorno,* in 'Studi economici e sociali', XXII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 21-32
409. *Disegno di legge n. 42: Senato 'Incentivi per l'industria, l'artigianato, il terziario. (Di iniziativa del Sen. E. Fontana),* in 'Lavoro e previdenza oggi', XIV, 11, novembre 1987, pp. 2207-2208
410. Faccin F., *Partecipazioni statali e nuovo capitalismo,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 79-83
411. Fornengo G., *La politica industriale non più di moda,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 12-13
412. Franchini A., *La vecchia-nuova centralità della questione Meridionale,* in 'Censis. Note e commenti', XXXIII, 7, luglio 1987, pp. 1-3
413. Galloni N., *Per il Sud la scelta industriale,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 73-78
414. Howell J.M., Frankel L.D., *Rivitalizare le vecchie regioni industriali,* in 'Biblioteca della libertà', 96, 1987, pp. 101-120
415. Masi P., *Legge quadro per l'artigianato e diritto privato,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 247-267
416. Podestà G., *Quale politica industriale per il doppio pentapartito,* in 'Impresa sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 7-8
417. Ponzellini M., *Un intervento coerente per il Mezzogiorno,* in 'Kybernetes', 9, novembre 1987, pp. 2-5
418. Ragozzino G., *Nuova chimica, vecchi alambicchi,* in 'Politica ed economia, XVII, 1, gennaio 1987, pp. 26-27
419. Romiti C., *Politica industriale strategia Fiat per il Mezzogiorno,* in 'Mezzogiorno d'Europa', VII, aprile-giugno 1987, pp. 187-192
420. Saraceno P., *La politica per il Mezzogiorno: rendiconto e prospettive a fine 1986,* in 'Studi Svimez', XL, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 3-15
421. Spirito P., *Privatizzazione e democrazia economica: dalla scelta ideologica alla riorganizzazione dell'intervento pubblico,* in 'Quaderni Istril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 3-19
422. Spirito S., *Politica industriale e competitività,* in 'Mezzogiorno d'Europa, VII, gennaio-marzo 1987, pp. 161-173
423. Trentin B., *Oltre le tentazioni autarchiche per una politica industriale europea. (Intervista di Mimmo Carrieri),* in 'Democrazia e diritto', XXVII, 4-5, luglio-ottobre 1987, pp. 79-90
424. Zanone V., *L'industria italiana verso gli anni '90,* in 'Studi economici e sociali', XXII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 41-48
425. Thurow L., *La silenziosa marcia verso la diseguaglianza,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 19-20

3. Politica fiscale e distribuzione del reddito

426. Antonelli G., *Human resources and labour incomes. Demand for education, supply of labour and a comparison between the private and public sector,* in 'Labour', I, 2, autunno 1987, pp. 153-186
427. Cavazzuti F., *Una politica fiscale per gli anni novanta,* in 'Impresa e sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 4-6
428. Cisl Milano, *La questione fiscale,* in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 91-101
429. C. B., *Politiche salariali e distribuzione del reddito,* in Asap notizie, II, 22, ottobre 1987, pp. 9-10
430. *Il cuneo fiscale e i suoi effetti sul costo del lavoro,* in 'Cer Rapporto', VI, 6, VI bim., pp. 47-66
431. Gorrieri E., *Le nuove proposte sul fisco non tutelano le famiglie,* in 'Appunti di cultura e di politica', IX, 2, febbraio 1987, pp. 6-8
432. Malizia R., *Discutiamo del sistema fiscale,* in 'Impresa e sviluppo', I, 8, novembre 1987, pp. 12-16
433. Patriarca S., *Alcune note sul sistema fiscale italiano,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 3, maggio-giugno 1987, pp. 623-643
434. Predetti A., *La recente politica dei redditi in alcuni importanti paese europei,* in 'Relazioni industriali', V, 2, maggio-agosto 1987, pp. 169-193
435. Quintano C., *Numerosità campionaria e stima diretta dei redditi in microaree meridionali,* in 'Rassegna economica', LI, 3, marxo-aprile 1987, pp. 355-370
436. *Riforma Visentini: Irpef e beni d'impresa,* in 'Cer Rapporto', VI, 1, 1987, pp. 45-57
437. Stefanelli R., *La posizione di reddito degli anziani nei paesi richi,* in 'Previdenza sociale', XLII, 3, maggio-giugno 1987, pp. 643-656

4. La giurisprudenza del lavoro

438. Autori vari *I controlli elettronici tra limiti legali e contrattazione collettiva. (Tavola rotonda con Natoli, Rodotà, Vigorita, Ventura),* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale',XXXVIII, 7-10, luglio-ottobre 1987, pp. 473-597

439. Ambroso G., *Il licenziamento disciplinare: le Sezioni Unite accolgono la tesi ontologica,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 236-273

440. Amoroso G., *Il licenziamento del dirigente d'azienda dopo il recente intervento della Corte di Cassazione,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 1, gennaio-marzo 1987, pp. 113-128

441. Angiello L., *Nullità del lodo arbritale, licenziamento disciplinare del dirigente, misura della penale,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 282-293

442. Asap Intersind *Lavoro. La giurisprudenza costituzionale 1956.1986,* in 'Asap Notizie' suppl. n. 1, ottobre 1987, pp. 30

443. Ballestrero M., *L'ambigua nozione di lavoro parasubordinato,* in 'Lavoro e diritto', I, 1, gennaio 1987, pp. 41-68

444. Ballestrero M., *La flessibilità del diritto del lavoro. Troppi consensi?,* in 'Lavoro e diritto', I, 2, aprile 1987, pp. 289-299

445. Bianchi A., Nespor S., *Kack to futuro, ovvero l'istruttoria ritrovata nel giudizio amministrativo,* in 'Lavoro '80', VII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 305-311

446. Boni P., *Il ruolo del Cnel nella sistemazione del diritto del lavoro degli anni '80,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 7-10, luglio-ottobre 1987, pp. 439-457

447. Carinci F., *Autoregolamentazione del diritto di sciopero,* in Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 2, luglio-agosto 1987, pp. 165-187

448. Cerana N., *Il lavoro straordinario nel pubblico impiego (orientamenti recenti giurisprudenziali),* in 'Lavoro 80', VII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 629-632

449. Chenoy P., *Tutela statica e tutela dinamica della professionalità del lavoratore,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 541-572

450. Chericoni E., *Il divieto di indagini sulle opinioni del lavoratore,* in 'Lavoro e previdenza oggi ', XIV, 10, ottobre 1987, pp. 2070-2073

451. Chericoni E., *Licenziamenti collettivi,* in 'Lavoro e previdenza oggi', XIV, 12, dicembre 1987, pp. 2423-2454

452. Chiusolo S., *Il rapporto di lavoro e la condanna in forma specifica: applicabilità dell'art. S.L. o dei principi generali?,* in 'Lavoro 80', VII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 633-644

453. D'Antona M., Magrini S., Sassani B., *Condanna di reintegra e riforma della sentenza in appello,* in 'Gioranle di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 35, 1987, pp. 607-628

454. De Luca M., *Crisi della 'mediazione' contrattuale in tema di licenziamenti: suggestioni di una recente giurisprudenza,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 5, settembre-ottobre 1987, pp. 498-500

455. Del Punta R., *Verso il tramonto della tesi dell'autonomia 'ontologica' del licenziamento collettivo?,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 602-629

456. Dell'Olio M., *Cassazione e contenzioso del lavoro,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 5, settembre-ottobre 1987, pp. 419-426

457. Dell'Olio M., *Licenziamenti illegittimi e provvedimenti giudiziari,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 35, 1987, pp. 423-490

458. Duval F., *Visite mediche periodiche e accertamenti medici di idoneità in fase preassuntiva,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 274-281

459. D'Antona M., *Sulla responsabilità risarcitoria per il licenziamento illegittimo,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 7-10, luglio-ottobre 1987, pp. 377-387

460. Evangelista S.M., *La giurisprudenza costituzionale sull'ordinamento previdenziale,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 160-164

461. Fanelli O., *Il contenzioso del lavoro in Corte di Cassazione,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 5, settembre-ottobre 1987, pp.427-443

462. Fezzi M., *Controlli elettronici e contrattazione,* in 'Lavoro 80', VII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 625-628

463. Garofalo L., *Il diritto internazionale e comunitario in materia di lavoro nel 1985-86,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 34, 1987, pp. 399-411

464. Guarnieri A., *L'interposizione ingiustificata nei rapporti di lavoro, la problematica civilistica,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 432-455

465. Hoesc L., *Amministrazione straordinaria e diritti derivanti dal rapporto di lavoro,* in 'Lavoro '80', VII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 7-11

466. Iannello A., *Tipologie della subordinazione nella giurisprudenza,* in 'Lavoro 80', VII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 879-888

467. Iotti G., *Sull'applicazione del criterio di 'specialità' al concorso-conflitto tra contratti collettivi di diverso livello,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 444-449

468. Itti O., *La giurisdizione nel diritto transitorio della legge n. 210 del 1985,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, genna-febbraio 1987, pp. 94-99

469. Manassero D., *Osservazioni su di una recente pronuncia della Cassazione in tema di rapporti tra contratti collettivi di diverso livello,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 450-462
470. Marotta B., *Brevi notazioni per l'individuazione della nozione di licenziamento disciplinare,* in 'Lavoro '80', VII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 312-315
471. Martoni M., *La difficile parità,* in 'Lavorosocietà', II, 3, marzo 1987, pp. 10-12
472. Mazziotti F., *Licenziamenti illegittimi e provvedimenti giudiziari,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 35, 1987, pp. 491-550
473. Mazzotta O., *La responsabilità del lavoratore tra legge e contratto collettivo,* in 'Lavoro e diritto', I, 3, luglio 1987, pp. 501-516
474. Mercanti V., *Ancora sull'elemento reddituale ex art. 8 d.l. n. 463/83: breve rassegna degli orientamenti giurisprudenziali espressi dalla Corte di Cassazione,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 67-76
475. Mundo A., *Fiducia e inadempimento nella giusta causa di dimissioni dal rapporto di lavoro,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 127-145
476. Napoletano G., *I rapporti di lavoro soggetti al nuovo rito: tendenze giurisprudenziali,* in 'Lavoro '80', VII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 321-338
477. Nobile V., *Il lavoro a termine nel trasporto aereo e nei servizi aeroportuali,* in 'Lavoro 80', VII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 894-920
478. Pandolfo A., *Spunti di riflessione sulla questione delle cure termali,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, luglio-ottobre 1987, pp. 389-420
479. Pedrazzoli M., *Tutela della tendenza e Tendenzshutz,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 36, 1987, pp. 749-770
480. Pera G., *Sul processo di riaggiustamento del diritto del lavoro italiano,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 111-126
481. Pera G., *La giurisprudenza in materia di lavoro nel 1986,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 35, 1987, pp. 629-682
482. Pistolesi O., *Questioni processuali nelle controversie sulla assoggettabilità fiscale dell'indennità supplementare dei dirigenti,* in 'Lavoro e previdenza oggi', XIV, 10, ottobre 1987, pp. 1959-1960
483. Romei R., *La tutela dei crediti di lavoro nelle procedure concorsuali,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relaizoni industriali', IX, 34, 1987, pp. 311-370
484. Rosselli G., *Art. 4 dello Statuto dei lavoratori e sistemi informatici,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 5, settembre-ottobre 1987, pp. 452-476
485. Rossini R., *Le due condanne del pretore,* in 'Azimut', VI, 30, luglio-agosto 1987, pp. 35-37
486. Sciarra S., *Pars pro toto, totum proparte: diritti individuali e interesse collettivo,* in 'Lavoro e diritto', I, 3, luglio 1987, pp. 465-500
487. Silvagna L., *Diritto d'informazione e limiti al potere organizzativo dell'imprenditore,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 3, luglio-settembre 1987, pp. 521-533
488. Siniscalchi E., *Apporti della giurisprudenza alla formazione del diritto sindacale,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 17-66
489. Tagliagambe L., *Il trasferimento del lavoratore nella giurisprudenza formatasi sull'art. 13 SL,* in 'Lavoro 80', VII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 921-936
490. Treu T., *Diritto del lavoro (Voce per il Digesto 2000),* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', 36, 1987, pp. 685-732
491. Troili T., *Il contratto di lavoro a tempo parziale,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 4-5, luglio-ottobre 1987, pp. 931-950
492. Tursi A., *L'efficacia del contratto,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 123-131
493. Vaccarella L., *La disciplina dei licenziamenti individuali nel progetto Giugni: osservazioni su alcune disposizioni processuali,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 175-182
494. Vallebona A., *Il trasferimento del lavoratore,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 67-89
495. Vardaro G., *Giuridificazione, colonizzazione e autoreferenza nel diritto del lavoro,* in 'Politica del diritto', XVIII, 4, dicembre 1987, pp. 601-610
496. Veneziani B., *Nuove tecnologie e contratto di lavoro: profili di diritto comparato,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 33, 1987, pp. 1-60
497. Vitali D., *Qualificazione contrattuale ed elaborazione degli effetti: una verifica della tecnica giurisprudenziale in tema di lavoro subordinato,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 7-10, luglio-ottobre 1987, pp. 421-437

5. Produzione di servizi

498. Autori vari, *Tecnologie dell'informazione e servizi avanzati alle imprese,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 5-8
499. Bracchi G., *Infrastrutture telematiche per lo sviluppo economico,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 53-61

500. Clerico G., *Produzione sanitaria: mercato e non mercato,* in 'Politica del diritto', XVIII, 3, settembre 1987, pp. 627-637
501. D'Elia F., *Valutazioni e proposte sul 'Piano trasporti'*, in 'Lavoro e sicurezza sociale', 1, gennaio-marzo 1987, pp. 209-212
502. Fontanella G., *Il finanziamento degli investimenti dei trasporti pubblici locali,* in 'Economia pubblica', XVII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 353-356
503. F. C., *La qualità dei servizi. Le indagini Nomisma e Formez,* in 'Asap notizie', II, 19, luglio 1987, pp. 20-21
504. Giarini O., *Il boom dell'economia dei servizi,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 9-18
505. Ligabue L., *Un centro di servizi per il tessile abbigliamento,* in 'Impresa sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 48-49
506. Mariazia C., *Procedure e innovazione tecnologica nell'amministrazione locale: alcuni schemi teorici e un caso,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 119-1366
507. Milletti M., *Servizi innovativi per le imprese,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 101-104
508. Pochini S., Spadoni B., Viviani A., *Un osservatorio sull'efficienza dei servizi pubblici,* in 'Politica ed economia', XVIII, 6, giugno 1987, pp. 33-48
509. Rada J., *Tecnologie dell'informazione e servizi,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 19-36
510. Salzano M., *L'informatica distributiva in Italia: intervento pubblico per un riequilibrio territoriale,* in 'Rassegna economica', LI, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 79-106
511. Signorelli A., Landro G., Tebaldi D., *Cooperazione e terziarizzazione. Un'indagine sulle cooperative di nuovi servizi a Roma,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, pp. 102-132

6. Dibattito nello Stato sociale: la previdenza

512. Autori vari, *Problemi attuali delle fonti normative nella previdenza sociale: legge delega per le pensioni e delegificazione,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 373-406
513. Agostini F., *Aspetti contrattuali e previdenziali dell'assenza per malattia nel settore privato del lavoro,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale'; XVIII, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 47-66
514. Artoni R., *Come i pensionati finanziano l'economia,* in 'Politica ed economia', XVIII, 2, febbraio 1987, pp. 49-54
515. Balandi G.G., *Pensioni: i problemi di una riforma,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 88-97
516. Balandi G., *La riforma delle pensioni,* in 'Lavoro e diritto', I, 3, luglio 1987, pp. 569-594
517. Benvenuto G., *Previdenza. Perchè scegliamo la questione integrativa,* in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 46-48
518. Bertini M., *Il sistema pensionistico italiano: un sistema in crisi,* in 'Quaderni Istril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 35-45
519. Bianchi G., *La contrattazione dei fondi integrativi di pensione: il caso Montedison* in 'Quaderni Isril', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 3-8
520. Boer P., *Rapporto di lavoro a part-time e trattamento di pensione,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 33-46
521 Bragantin G., *Come uscire dalla crisi del welfare,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 54-57
522. Bugli B., *Quale pensione: tutti i vantaggi e...* in 'Lavoroscietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 49-50
523. Cinelli M., *L'apporto della Corte costituzionale all'evoluzione del sistema delle pensioni,* in 'Lavoro e diritto', I, 4, ottobre 1987, pp. 715-732
524. Costantino G., *Note sulla delegificazione delle procedure di accertamento e di riscossione in materia previdenziale,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 353-356
525. Ercoli R., *Un'idea sui regimi pensionistici complementari,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 2, marzo-aprile 1987, pp. 363-374
526. Fassari L., *L'esperienza Inps: attività di gestione e funzionalità delle strutture pubbliche,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 25-30
527. Geri M., *Le pensioni integrative, un ottimo affare per chi?,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 28-30
528. Giancane A., *Questione pensioni e finanziaria,* in 'Impresa e sviluppo', I, 8, novembre 1987, pp. 51-53
529. Giorgio V., *La previdenza integrativa approdata al Cnel,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 6, novembre-dicembre 1987, pp. 1317-1338
530. Intorcia M., *Il riordino pensionistico può ripartire dal convegno dell'Inps,* in 'L'Assistenza sociale', 3, maggio-giugno 1987, pp. 253-259
531. Maestri E., *La regolazione dei conflitti redistributivi in Italia: il caso della politica pensionistica (1948-1983),* in 'Stato e mercato', 20, agosto 1987, pp. 249-280
532. Mangiaterra S., *Pensioni: pro e contro i fondi aziendali,* in 'Espansione', 201, febbraio 1987, pp. 47-50
533. Marini F., *I perchè della riforma pensionistica,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 3-10

534. Marchitto F., *Riflessioni sul piano triennale di attività dell'Inps,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 37-64
535. Miscione M., *La prescrizione della pensione (a proposito della sentenza n. 314/85 della Corte Costituzionale sul cumulo di integrazioni al minimo),* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 3-32
536. M. G., *Le prospettive della previdenza integrativa. Il rapporto Cer e un convegno Uil,* in 'Asap Notizie', II, 19, luglio 1987, pp. 15-17
537. Nenci P., *Inps: una storia infinita,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 48-58
538. Nenci P., *La previdenza integrativa,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 58-69
539. N. P. (a cura di), *Previdenza. Cosa pensate del 'fai da te'. Le opinioni della Cgil e della Cisl,* in 'Lavorosocietà', II, 12, dicembre 1987, pp. 36-42
540. *Le pensioni integrative alla Montedison. Testo dell'accordo del 16 aprile 1987,* in 'Formula '80', IV, 4-5, aprile-maggio 1987, pp. 24-31
541. *Previdenza. Tensioni e tradizioni della terza età,* in 'Censis. Note e commenti', XXXIII, 8, agosto 1987, pp. 37-45
542. Rossini R. (a cura di), *Speciale pensioni,* in 'Azimut', VI, 27, gennaio-febbraio 1987, pp. 38-45
543. Salafia A., *Il sistema sanzionatorio previdenziale: le sanzioni amministrative e penali,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4, maggio-agosto 1987, pp. 352-369
544. Sandulli P., *Parità e sicurezza sociale tra uomo e donna nell'ordinamento italiano e nelle direttive comunitarie,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, novembre-dicembre 1987, pp. 501-509
545. Santini C., *Sulla convenienza o meno di liquidare in capitale una parte della pensione,* in 'Rivista degli infortuni e delle malattie professionali', LXXIV, 4-5, luglio-ottobre 1987, pp. 405-424
546. Simi V., *La tutela del pensionato contro la svalutazione della moneta,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 2, aprile-giugno 1987, pp. 33-38
547. Vannozzi F., *Per una storiografia previdenziale (e assistenziale). Contributi recenti e vecchie interpretazioni,* in 'Rivista degli infortuni e delle malattie professionali', LXXIV, 6, novembre-dicembre 1987, pp. 561-578
548. Verico A., *Quali prospettive per la previdenza integrativa?,* in 'Asap notizie', II, 22, ottobre 1987, pp. 21-23

6.1 Sanità

549. Angelani E., *Un modello per la definizione dei flussi finanziari della riforma degli interventi straordinari di integrazione salariale sui trattamenti di disoccupa* zione, in 'Previdenza sociale', XLIII, 6, novembre-dicembre 1987, pp. 1257-1296
550. *A proposito di tassa sulla salute,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 33-34
551. *L'immagine dell'ospedalità privata in Italia,* in 'Censis. Note e commenti', XXIII, 7, luglio 1987, pp. 45-54
551. Biagioli M., *Sanità: chi guadagna di più e perchè,* in 'Politica ed economia', XVIII, 4, aprile 1987, pp. 78-80
552. Boni S., *Usl: buona gestione, buona salute,* in 'L'Assistenza sociale, 3, maggio-giugno 1987, pp. 260-264
553. Brandolini E. M., Razzano V., *Sanità e previdenza: voglia di equità,* in 'Meta', III, 6-7, giugno-luglio 1987, pp. 12-13
554. Clerico C., Cugno F., *Salute: un modello di equità efficiente,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 59-61
555. Collicelli C., *Sanità: tra quotidiano ed episodico,* in 'Censis Note e commenti', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 1-3
556. Curcio Rubertini B., Fasol R., *Politiche e servizi sanitari. Un'indagine sull'opinione dei cittadini,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 66, dicembre 1987, pp. 117-136
557. Donati P., Porcu S., Zurla P. (a cura di), *La professione del sociologo e i servizi socio-sanitari in Italia,* in 'La ricerca sociale', 35-36, 1987, pp. 9-233
558. Fossati W., *La salute dei lavoratori fra vecchie e nuove tecnologie,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 38-42
559. France G., *Sanità: il mercato come Welfare, Sylos Labini,* in 'Politica ed economia', XVIII, 6, giugno 1987, pp. 15-16
560. Ghilardotti F., *Milano, la latitanza dell'ente pubblico,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 35-37
561. Mattia M., Pittau F., *Partecipazione alla spesa sanitaria e ipotesi di esenzione dal tiket,* in 'Previdenza sociale, XLIII, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 87-118
563. Piersanti F., *Quale soluzione?,* in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 31-35
564. Rossanda M., *Sanità, la piramide dei direttori,* in 'Politica ed economia'; XVIII, 11, novembre 1987, pp. 31-32
565. Sacchi A., Salomone N., *Il campo decisionale dell'Usl, elementi di analisi critica e studi di un caso concreto,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 137-158

6.2 Cassa integrazione

566. Gizzi E., *Assistenza pubblica e sicurezza so-*

ciale, in 'Rivista degli infortuni e delle malattie professionali', LXXIV, 4-5, luglio-ottobre 1987, pp. 333-364
567. Depolo M., Fraccaroli F., Sarchielli G., *Senza lavoro: un'analisi socio-psicologica dell'esperienza di Cassa Integrazione Guadagni,* in 'Studi di sociologia', XXV, 2, aprile-giugno 1987, pp. 153-169
568. Pellegrino M., *Una rivincita 'post-mortem' della cassa?,* in 'Lavorosocietà', II, 12, dicembre 1987, pp. 26-30
569. Pugliese E., *Disoccupazione e Cassa integrazione in Campania,* in 'Mezzogiorno d'Europa', VII, gennaio-marzo 1987, pp. 138-159

6.3 Il collocamento

570. Silvani M., *L'industria salvata dai Cig,* in 'Politica ed economia', XVIII, 9, settembre 1987, pp. 16-17
571. Caponetto C., *Per un diverso collocamento della manodopera. Il ruolo dell'informazione e dell'orientamento professionali,* in 'Lavoro e previdenza oggi', XIV, 5, maggio 1987, pp. 995-1007
572. Crisci N., *Il nuovo collocamento in agricoltura: struttura e funzioni,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 4-5, luglio-ottobre 1987, pp. 869-896
572. C.D. C., *Per il collocamento le sfide della riforma,* in 'Lavorosocietà', II, 6, giugno 1987, pp. 36-39
574. D'Harmant Francois A., *Il collocamento obbligatorio: modelli legislativi europei à confronto,* in 'Rivista degli infortuni e delle malattie professionali', LXXIV, 1-2, gennnaio-aprile 1987, pp. 5-28
575. Di Staso M., *Il servizio del pubblico impiego e il collocamento,* in 'Temi di discussione. Banca d'Italia', XLIII, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 657-689
576. Garofalo M.G., *Commento ad una riforma incompiuta: la legge 28 febbraio 1987 n. 56 sul collocamnto,* in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1987, pp. 3-30
577. Ichino P., *Collocamento: un problema ancora irrisolto. Appunti sulla legge 28 febbraio 1987 n. 56,* in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 2, luglio-agosto 1987, pp. 293-324
578. Marino V., *Recenti orientamenti della giurisprudenza in tema di collocamento obbligatorio,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 219-232
579 Autori vari, *Le relazioni industriali nella società post-industriale. Tavola rotonda con F. Marini, G. Bianchi, G. Baglioni., D. De Masi, P. Merli Brandini,* in 'Quaderni Istril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 20-23

La contrattazione collettiva

1. Politiche contrattuali e relazioni industriali

580 Bianchi G., *Le relazioni industriali,* in 'Il Progetto', VII, 42, novembre-dicemebre 1987, pp. 35-38
581 Bucci C., Valpiani P., *Decidere negoziando,* in 'Kybernetes', 3, marzo 1987, pp. 10-19
582 Bucci C., Valpiani P., *Relazioni industriali 'negoziate',* in 'Kybernetes', 3, marzo 1987, pp. 20-23
583 Carotenuto A., *Industria automobilistica e soluzione concertative: il progetto Saturno,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 95-103
584 Cella G.P., *Gli studi di relazioni industriali nel 1986,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 33, 1987, pp. 179-208
585. C. B. (a cura di), *Contrattazione. Per superare il muro contro muro. Le opinioni di Treu, Garonna, Gallino e Mortillaro,* in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 10-13
586. D'Amato A., (intervista a), *Vogliamo dialogare, anzi concertare,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 48-50
587. Ephlin D., *L'esperienza del progetto 'Saturno': problemi e prospettive,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 23-34
588 Federici M.C., *L'innovazione tecnologica e la risposta del sistema di relazioni industriali,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 46-49
589 Franchi M., *Accordo 'Saturno' e situazione italiana,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 121-136
590. Galbusera W., *Realtà italiana e potenzialità indotte dell'accordo 'Saturno',* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 147-150
591. Gandini A., *Progetto 'Saturno' e presenza sindacale,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 151-154
592 *Italy. New industrial relations system assessed,* in 'Europea Industrial Relations Review', 164, september 1987, pp. 15-17
593. La Rosa M., *Nuovi progetti di produzione, organizzazione, lavoro e governo dell'impresa. A partire dall'accordo 'Saturno',* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 7-13

594. Lange P., *La crisi della concertazione sociale in Italia,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 33, 1987, pp. 71-76
595. Locke R., *Organizzazione del lavoro, relazioni industriali e progetto 'Saturno',* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 45-54
596. Marchisio O., *L'accordo 'Saturno', in un'ottica progettuale,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 79-84
597. Mariucci L., *Accordo 'Saturno' e situazione italiana,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 73-78
598. Mariucci L., *Per nuove regole sindacali: riflessioni e proposte,* in 'Lavoro e diritto', I, 3, luglio 1987, pp. 429-464
599. Mengoni Bottani L., *Le relazioni industriali nel III quadrimestr 1986,* in ' Relazioni industriali', V, 1, gennaio-aprile 1987, pp. 107-113
600. Mengoni Bottani L., *Accade in Italia. Le relazioni industriali nel I quadrimestre 1987,* in 'Relazioni industriali', V, 2, maggio-agosto 1987, pp. 251-260
601. Mengoni Bottani L., *Le relazioni industriali nel II quadrimestre 1987,* in 'Relazioni industriali', V, 3, settembre-dicembre 1987, pp. 403-410
602. Merli Brandini P., *Le relazioni industriali tra teoria e pratica,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 3, liglio-settembre 1987, pp. 71-83
603. Merli Brandini P., *Il sistema di relazioni industriali negli anni '80,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 41-45
604. Morese R., *Problematicità dell'accordo 'Saturno' e problematicità della situazione italiana,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 143-146
605. *Nuove regole dell'organizzazione sindacale. Intervengono Giuseppe Pera, Giorgio Ghezzi, Umberto Romagnoli,* in 'Lavoro e diritto', I, 3, luglio 1987, pp. 405-428
606. *Osservatorio delle relazioni industriali,* in 'Relazioni industriali', V, 1, gennaio-aprile 1987, pp. 89-106
607. Patriarca S., *La crisi delle relazioni industriali,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 55-59
608. Pellegrino M., *Contrattazione. Quale riforma,* in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 8-10
609. Plini S., *Relazioni industriali alla prova,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio 1987, pp. 119-122
610. P. L., *Contrattazione. Tutte le 'azioni positive',* in 'Lavorosocietà', II, 3, marzo 1987, pp. 13-14
611. Ponzellini A., *Contrattazione e partecipazione nelle relazioni industriale a livello d'impresa,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 64, giugno 1987, pp. 125-174
612. Ponzellini A., *Contrattazione e partecipazione nelle relazioni industriali (II),* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 105-132
613. Prodi R., *Le relazioni industriali,* in 'Appunti di cultura e di politica', X, 8, ottobre 1987, pp. 16-20
614. Provasi G., *La negoziazione sindacale: strategie e procedure,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 66, dicembre 1987, pp. 65-94
615. Regini M., *Le relazioni industriali in una fase della flessibilità,* in 'Politica ed economia'; XVIII, 1, gennaio 1987, pp. 49-54
616. Reyneri E., *L'accordo 'Saturno': quali problemi per il sistema di relazioni industriali e per il mercato del lavoro,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 65-72
617. Romagnoli U., *Relazioni industriali e nuove tecnologie,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 67-69
618. Sabatini C., *Accordo 'Saturno' e sindacato,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 137-142
619. Sciarra S., *Neocorporativismo si declina al plurale,* in 'Democrazia e diritto', XXVII, 3, maggio-giugno 2987, pp. 203-214
620. Spaltro E., *La complessità negoziale,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 83-88
621. Sullo F., (intervista a), *La contrattazione collettiva e la regolazione del conflitto industriale,* in 'Quaderni Istril', XVIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 21-27
622. Treu T., *Progetto 'Saturno', nuove relazioni industriali e prospettive per il nostro paese,* in 'Sociologia del lavoro', 37, 1987, pp. 85-96
623. Treu T., *Rapporti tra sindacati e industria italiana negli anni '80: un caso di adeguamento positivo?,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 66, dicembremre 1987, pp. 21-28
624. Treu T., *Nuovo protagonismo nelle relazioni industriali,* in 'L'impresa', XXVIII, 1, gennaio 1987, pp. 55-58
625. Treu T., *Nuovi traguardi della contrattazione,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 22-25
626. Vardaro G., *Differenze di funzioni e di livelli fra contratti collettivi,* in 'Lavoro e diritto', I, 2, aprile 1987, pp. 229-287

2. Contrattazione interconfederale

627. Autori vari, *Accordo sull'orientamento professionale Intersind/Sindacati,* in 'Osservatorio Isfol', 3-4, 1987, pp. 45-49
628. Alleva G., Giugni G., *Accordi di concertazione e Corte Costituzionale,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 33, 1987, pp. 165-178
629. Baratto P., *Un protocollo per 'aziende de-*

cotte', in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 67-70
630. Ghera E., *Nuove tendenze delle relazioni industriali in Italia: l'accordo interconfederale 8 maggio 1986 e il protocollo d'intesa 18 luglio 1986 Iri-Sindacati,* in 'Relazioni industriali', V, 1, gennaio-aprile 1987, pp. 45-56
631. Klug G., Daubler W., *Protocolli Iri: in Germania dicono che...,* in 'Lavoro e diritto', I, 4, ottobre 1987, pp. 701-714
632. Pandolfo A., Bellardi L., Guarianello E., *Strategie e procedure nella negoziazione dell'accordo Iri- sindacati,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 66, dicembe 1987, pp. 94-117
633. Tartaglia N., *Un'ipotesi di concertazione Sindacati-Confindustria a sostegno degli investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno,* in 'Quaderni Istril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 52-58

3. Contrattazione di categoria nell'industria

634. Autori vari *Consiglio generale Filcea Cgil sulle linee della contrattazione articolata,* in 'Formula '80', IV, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 1-31
635. Capo G., *Ccnl 24 gennaio 1987 per gli addetti all'industria metalmeccanica a Partecipazione Statle,* in 'Relazioni industriali', V, 2, maggio-agosto 1987, pp. 203-212
636. Casucci B., *Contratti vecchi, contratti nuovi,* in 'Lavorosocietà', II, 2, febbraio 1987, pp. 8-13
637. Cazzola G., *Rassegna della contrattazione. Primo consuntivo dei rinnovi contrattuali,* in 'Economia & Lavoro', XXXI, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 131-136
638. Cerfeda W., *Contrattazione: in lungo e in largo,* in 'Meta', III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 6-7
639. *Contrattazione: tutti i nodi da sciogliere,* in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 13-18
640. *Contratti 1987: politica dei redditi addio,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 27-28
641. *Contratto metalmeccanici:l'ipotesi di accordo per l'industria privata,* in 'Meta', III, 1, gennaio 1987, pp. 53-70
642. Fantoni G., *Quali contratti e perchè,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 13-16
643. *Fiom: strategie rivendicative per la contrattazione articolata,* in 'Meta', III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 48-48
644. Fontanelli G., *E con i nuovi contratti cosa sta cambiando?,* in 'Lavorosocietà', II, 8, luglio 1987, pp. 36-37
645. G. B. (a cura di), *Raffica di vertenze: vediamo perchè. (Intervista a Franco Lotito),* in 'Lavorosocietà', II, 11, novembre 1987, pp. 77-80
646. Iacovelli M., *Un accordo storico,* in 'Formula '80', IV, 4-5, aprile-maggio 1987, pp. 9-11
647. *Ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl energia Eni,* in 'Asap notizie', II, 19 luglio 1987, pp. 35-46
648. Lang L., *Cccnl 18 gennaio 1987 per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica privata e alla installazione di impianti,* in 'Relazioni industriali'; V, 1, gennaio-aprile 1987, pp. 81-87
649. Lauzi G., *Torna il dialogo diretto per i nuovi contratti,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 132-137
650. Liuzzi F., *Un contratto per contrattare,* in Meta', III, 1, gennaio 1987, pp. 4-8
651. Malerba G., *Ccnl 11 maggio 1987 per il settore tessile e abbigliamento,* in 'Relazioni industriali', V, 2, maggio-agosto 1987, pp. 213-224
652. *Metalmeccanici. 'Ora pensiamo al prossimo contratto'. Confronto con garavini, Lotito, Morese,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 8-10
653. Mortillaro F., *Alla ricerca del contratto perduto,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 17-21
654. Negrelli S.,, *La contrattazione della flessibilità in azienda,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, dicembre 1987, pp. 7-20
655. Paternesi M., *I poligrafici come sono cambiati?* in 'Lavorosocietà', II, 11, novembre 1987, pp. 72-75
656. *Il primo contratto Collettivo nazionale di lavoro sottoscritto da un'organizzazionr dei quadri. L'accordo Unionquadri-Cispel,* in 'Quadri', I, 3, settembre 1987, pp. 6-9
657. Rampi F., *Lunga vita alla contrattazione,* in 'Meta', III, 11-12, novembre-dicembre 1987, pp. 15-17
658. Ragozzino G., *I metalmeccanici dopo il contratto,* in 'Politica ed economia', XVIII, 2, febbraio 1987, pp. 29-30
659. *Strategie rivendicative per la contrattazione articolata,* in 'Meta', III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 48-51
660. Valvo T., *I contratti nella nuova giungla retributiva,* in 'Politica ed economia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 21-23
661. Veronese S. (Intervista a), *I contratti cambieranno: alcune ipotesi,* in 'Lavorosocietà', II, febbraio 1987, pp. 10-12
662. Veronese F., Fabbri P., *Valutazioni e prospettive della stagione contrattuale,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 3-14

4. Contrattazione di categoria nel pubblico impiego

663. Fontanelli G., *Pubblico impiego. Riforma glo-*

bale? Certo, ma intanto... in 'Lavorosocietà', II, 9, settembre 1987, pp. 21-23
664. Lapadula B., *Il nesso tra contratti e riforma della Pubblica Amministrazione nell'accordo del personale degli enti pubblici non economici,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 375-383
665. Lettieri A., *Dai contratti del pubblico impiego maggior efficienza dei servizi,* in 'L'Assistenza sociale', 3, maggio-giugno 1987, pp. 245-247
666. Romei P., *Pubblico impiego: scoperta del risultato,* in 'Il Progetto, VII, 42, novembre-dicembre 1987, pp. 65-70
667. *L'accordo Alfa-Lancia. Testo integrale,* in 'Meta', III, 6-7, giugno-luglio 1987, pp. 55-78
668. *L'accordo con l'Olivetti Italia,* in 'Meta', III, 10, ottobre 1987, pp. 51-52

5. Contrattazione aziendale

669. Amato F., *La contrattazione sulla 'professionalità',* in 'Lavoro '80', VII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 25-31
670. Barni G., *Territori di frontiera: consulta dei quadri al Nuovo Pignone,* in 'Meta', III, 10, ottobre 1987, pp. 13-14
671. B. M.C., *Contrattazione articolata: cosa, dove perchè. Ne parliamo con Rino Caviglioli, Silvano Veronese e Fausto Vigevani,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 10-12
672. Bonazzi G., *Contrattare alla Fiat,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 64, giugno 1987, pp. 76-82
673. Bulgarelli A., Giovini M., *Speciali 'I contratti di formazione lavoro',* in 'Osservatorio Isfol', 2, marzo-aprile 1987, pp. 8-39
674. Carabelli U., Ghera E., Rusciano M., *Contrattazione delle Casse di risparmio e nulla-osta della Banca d'Italia,* in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 36, 1987, pp. 771-790
675. Carbonin S., Maglione R., *Gli accordi internazionali nel settore delle tecnologie informatiche: i risultati di un'analisi empirica,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 3, marzo 1987, pp. 131-160
676. Cazzaniga E., Fiorito G., *Contrattare all'Alfa-Lancia,* in 'Azimut', VI, 27, gennaio-febbraio 1987, pp. 47-49
677. Celadin A., *Territori di frontiera: azioni positive all'Italtel,* in 'Meta', III, 10, ottobre 1987, pp. 11-13
678. Liuzzi F., *Fiat auto: quale destino per le relazioni industriali?* in 'Meta', III, 11-12, novembre-dicembre 1987, pp. 4-8
679. Molinaro W. (a cura di), *Alla Lancia: le stretoie della trattativa,* in 'Meta', III, 6-7, giugno-luglio 1987, pp. 8-9
680. Ricciardi M., *Fiat — sindacati: le ragioni di un accordo,* in 'Lavoro e diritto'. I, 1, gennaio 1987, pp. 181-193
681. Rispoli P., *Le azioni positive in Italia,* in 'asap notizie', II, 22, ottobre 1987, pp. 18-19
682. Rossini R., *La mano visibile della Fiat,* in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 1-5
683. Serafino A., *Contrattare alla Fiat,* in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 6-8
684. Treu T., Negrelli S., *La partecipation des travailleurs et les politiques du personnel en Italie,* in 'Revue international du travail', CXXVI, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 71-86

Attualità e struttura del sindacato dei lavoratori

1. Sindacato e sistema politico

685. Autori vari, *Il sindacato nel processo del lavoro (tavola rotonda)*, in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 5-6, maggio-giugno 1987, pp. 243-276
686. Autori vari, *Al governo chiediamo: investimenti e...* in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 76-85
687. Baglioni G., *Constants and variants in political exchange*, in 'Labour', I, 3, winter 1987, pp. 57-94
688. Battistucci P., *'L'unità dei laici non sparitizioni di potere'*, in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 14-15
689. Bosco R., Martinelli U., Impieri D., *Quel primo numero su 'sindacato e partiti'*, in 'Quaderni Istril', XVIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 11-20
690. Cantù L., *Le Acli e il sindacato*, in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 28-30
692. D'Antonio M., *'Ma anche i comunisti non vanno esclusi'*, in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 18-20
693. Liverani G., *'Non facciamo confusioni tra sindcato e partiti'*, in 'Lavorosocietà', II, 3, marzo 1987, pp. 25-27
694. Muti M., *Partecipazione ai profitti: lavoro certo contro salario certo*, in 'Politica ed economia', XVIII, 9, settembre 1987, pp. 71-75
695. Orlando F., *'Parliamo meglio di alleanza riformatrice'*, in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 20-22
696. Perone G.C., *Sui problemi di diritto sindacale posti dalla legge n.210 del 1985*, in 'Il diritto del lavoro', LXI, gennaio-febbraio 1987, pp. 36-40
697. Perulli P., *Tramonta lo 'scambio politico'*, in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 114-118
698. Pessi R., *Istituzionalizzazione delle relazioni industriali e governo del conflitto*, in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 35, 1987, pp. 551-606
699. Petino P., *Composizioni delle liti e ruolo del sindacato*, in 'Il diritto del lavoro', LXI, 3-4. maggio-agosto 1987, pp. 247-267
700. Pizzinato A., *Le istituzioni e la rappresentanza sindacale*, in 'Qualeimpresa', XIV, 2, marzo-aprile 1987, pp. 52-59
701. Regalia I., *Non più apprendisti stregoni? Sindacati e istituzioni in periferia*, in 'Stato e mercato', 1, aprile 1987, pp. 43-72
702. Scarpelli F., *Autonomia collettiva e rappresentatività contrattuale tra funzione 'gestionale' e funzione 'normativa'*, in 'Rivista italiana di diritto del lavoro', VI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 612-658
703. Treu T., *Stato e autonomia collettiva (di Veneziani B.)*, in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 36, 1987, pp. 891-894
704. Veneziani B., *Stato e autonomia collettiva negli anni 80*, in 'Democrazia e diritto', XXVII, 3, maggio-giugno 1987, pp. 177-192

2. Sindacato e politica economica e sociale

705. Viscomi A., *Controllo sindacale e controllo giurisdizionale nel sistema delle relazioni industriali*, in 'Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale', XXXVIII, 5-6, maggio-giugno 1987, pp. 223-242
706. Autori vari, *Grande impresa, ovvero l'acchiappaprofitti*, in 'Meta'; III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 25-33
707. Autori vari, *Penisola Fiat*, in 'Meta', III, 11-12, novembre-dicembre 1987, pp. 31-43
708. De Gasperi L., *Una fase nuova per la chimica: quali politiche industriali*, in 'Formula '80', IV, 6, giugno 1987, pp. 18-31
709. *La flessibilità? Un'arma antirecessione*, in 'Lavorosocietà', II, 11, novembre 1987, pp. 87-91
710. *Fare sindacato oggi a Torino. Interviste a Amedeo Croce e Luciano Marengo*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 64, giugno 1987, pp. 92-114
711. Liverani G., *La partita decisiva del 'Fronte Sud'*, in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 21-24
712. Nebbia G., *Il roseo futuro del nero carbone*, in 'Azimut', VI, 31, settembre-ottobre 1987, pp. 56-62
713. Ottaviani C., *Energia. Cronaca di una crisi annunciata*, in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 28-32
714. Pellegrino M., *Il fascino discreto dell'efficienza*, in 'Lavorosocietà', II, 3, marzo 1987, pp. 31-34
715. Penelope N., *Siderurgia. La politica dell'accetta. (Intervista a Paolo Franco)*, in 'Meta', III, 10, ottobre 1987, pp. 6-9
716. Piersanti L., *Manager cercasi per risanare Usl*, in 'Lavorosocietà', II, 11, novembre 1987, pp. 27-30

717. *Privatizzare? Forse, a patto che...*, in 'Lavorosocietà', II, 9, settembre 1987, pp.63-64
718. Riconosciuto P., *Il 'caso Michelin'*, in 'Azimut', VI, 30, luglio-agosto 1987, pp. 44-45
719. Saltini L., *Il movimento sindacale serve allo sviluppo*, in 'Impresa e sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 48-49
720. Schmid S., *Conferenza nazionale Cgil: quale politica energetica?*, in 'Formula 80', IV, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 16-19
721. *Siderurgia: il documento del coordinamento Fiom*, in 'Meta', III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 52-53
722. Soverchia M., *Un lavoro, un salario e poi = ?*, in 'Meta', III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 22-23
723. Tonini G., *La legge finanziaria vista dai sindacati*, in 'Appunti di cultura e di politica', X, 8, ottobre 1987, pp. 10-12
724. Veronese S., *Artigiani. Ecco perchè vogliamo cambiare pagina*, in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 57-60

3. L'azione sindacale per l'occupazione

725. Forbice A., *Occupazione e Mezzogiorno: Cgil Cisl Uil 'rilanciano'*, in 'Lavorosocietà', II, 9, settembre 1987, pp. 6-7
726. Musi A., *'Centri di riferimento dei disoccupati...'*, in 'Lavorosocietà', II, 3, marzo 1987, pp. 78-82
727. Sanchez Santos M.C. (a cura di), *'Per i disoccupati abbiamo tanti progetti'*, in Lavorosocietà', II, 6, giugno 1987, pp. 68-72

4. L'azione sindacale e rappresentanza

728. Akkermans T., Hovels B., *Young workers and trade unions. Comparison wity women and workers in general*, in 'Economia & Lavoro', XXI, 2, aprile-giugno 1987, pp. 119-123
729. Andruccioli P., *Fim e Uilm: per ora il sindacato più forte*, in 'Meta', III, 1, gennaio 1987, pp. 10-11
730. Bugli B., *Se il sindacato 'assicura' l'iscritto*, in 'Lavorosicetà', II, 9, settembre 1987, pp. 77-79
731. Caravella C., *I Consigli di fabbrica*, in 'Sinistra '80', I, 2, maggio 1987, pp. 7-8
732. Casucci B., *La 'rivoluzione dei consigli': come e quando*, in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 32-35
733. De Rita G., *Struttura degli interessi e forme di rappresentanza*, in 'Censis Note e commenti', XXIII, 1, gennaio 1987, pp. 18-26
734. Fraccaroli F., *La sindacalizzazione negli enti locali. Indagine su un campione di dipendenti pubblici nella provincia di Milano*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 171-192
735. La Valle D., *La Cisl di Milano attraverso i suoi iscritti*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 133-170
736. Miorelli B. (a cura di), *La rappresentanza difficile*, in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 82-87,
737. Rossini R., *Funzionamento ruolo e rappresentatività dei Cdf*, in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 25-31
738. Rusciano M., *Sul problema della rappresentanza sindacale*, in 'Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 34, 1987, pp. 229-264
739. Serafino A., *Rappresentanza sindacale, quale futuro?*, in 'Azimut', VI, 32, novembre-dicembre 1987, pp. 48-49
740. Vento S., *La rappresentanza di base*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 64-87

5. I sindacati confederali: CGIL-CISL-UIL

741. Autori vari, *Dossier. Voglia di sindacato*, in 'Meta', 1, gennaio 1987, pp. 33-47
742. Benvenuto G. (intervista a), *'Costruiamo un sindacato per una stagione riformista'*, in 'Lavorosocietà', II, 6, giugno 1987, pp. 25-27
743. Bertinotti F., *Democrazia nella società nel sindacato*, in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 16-21
744. Bianchi G.P., *È possibile migliorare la qualità della vita sindacale?*, in 'Lavoro e sindacato', XIII, 4, luglio-agosto 1987, pp. 7-15
745. Bolaffi G., *La democrazia nel sindacato del dopo contratti*, in 'Democrazia e diritto', XXVII, 3, maggio-giugno 1987, pp. 163-172
746. Bozzi S., *L'accordo unitario alla prova dei fatti*, in 'Impresa e sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 40-43
747. B. G.L., *La Cisl di fronte al cambiamento*, in 'Asap notizie', II, 19, luglio 1987, pp. 11-12
748. B. M.G., *La 'rifondazione' a metà del guado. Assemblea dei quadri Cgil*, in 'Asap notizie', II, 22, ottobre 1987, pp. 11-12
749. Caffè F., *Diseguaglianze sociali e ideali del sindacato*, in 'Sinistra '80', I, 2, maggio 1987, pp. 3-4
750. Castegnaro A., *La struttura orizzontale del sindacato*, in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 23-39
751. Casucci B.(a cura di), *'Il sindacato vivo: svi-*

luppiamo la democrazia'. Interviste a Benvenuto, Marini e Pizzinato, in 'Lavorosocietà', II, 5, maggio 1987, pp. 8-19
752. Cella G.P., *Il sindacato per il futuro nell'area metropolitana milanese,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 65, settembre 1987, pp. 193-214
753. Codara L., *Accorpamenti: una decisione difficile. Il faticoso cammino dei nuovi inquadramenti categoriali,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 40-63
754. Colombo M., *Ipotesi sul futuro dell'azione sindacale,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 225-240
755. Corti B., *L'area riformista esiste già...,* in 'Lavorosocietà', II, 2, febbraio 1987, pp. 15-15
756. Craveri P., *I nodi irrisolti del sindacato,* in 'Mondoperaio', XL, 2, febbraio 1987, pp. 113-117
757. Feltrin P., *Livelli gerarchici e carriere individuali nel sindacato: un'analisi introduttiva,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 171-194
758. *Fiom: orientamenti organizzativi e prospettiva congressuale,* in 'Meta', III, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 51-53
759. Foa V., *Il sindacato. (Intervista a cura di Marco De Vico),* in 'Problemi del socialismo', 10, 1987, pp. 66-81
760. Gandini A., *La divisione del lavoro nel sindacato,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 118-147
761. Gionco E., *Democrazia sindacale? Parliamone fuori dai denti,* in 'Meta', III, 3-4, marzo-aprile 1987, pp. 10-12
762. Grandi M., *Nuove regole dell'organizzazione sindacale,* in 'Lavoro e diritto', I, 4, ottobre 1987, pp. 609-634
763. Lauzi G., *Le priorità del sindacato,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 91-87
764. Lazzarini P., *Il rinnovamento della Cgil,* in 'Formula '80', IV, 4-5, aprile-maggio 1987, pp. 4-6
765. Lettieri A., *Il sindacato tartaruga rincorre l'impiegato Achille,* in 'Politica ed economia', XVIII, 4, aprile 1987, pp. 7-9
766. Lettieri A., *Tra Cobas e operai il sindacato è solo ?,* in 'Politica ed economia', XVIII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 13-14
767. Lucifredi A.E., *Considerazioni di diritto comparato su sindacato maggioritario e sindacati maggiormente rappresentativi,* in 'Il diritto del lavoro', LXI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 165-175
768. Manghi B., *L'immagine bloccata. Le questioni fondamentali dell'organizzazione sindacale tra presente e futuro,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 9-22
769. Manghi B., *Sindacalismo torinese: vivere dopo la leggenda,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 64, giugno 1987, pp. 83-91
770. Mascini M., *Sindacati confederali: crisi e no,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 61-66
771. Morelli P., *Una formazione per il cambiamento,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 148-157
772. Napoli M., *Osservazioni attorno ai rapporti fra relazioni collettive e modelli organizzativi del sindacato,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 191-211
773. Regalia I., *La democrazia rimeditata. Ovvero, il sindacato dopo il referendum,* in 'Meta', III, 1, gennaio 1987, pp. 22-26
774. Santi E., *L'orizzonte culturale della 'questione organizzativa',* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63, marzo 1987, pp. 87-102
775. *Lo spazio e i problemi della questione organizzativa. Interventi di S. Antoniazzi, L. Filippi,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 212-224
777. Terzi R., *Democrazia sindacale: che fare?.* in 'Meta', III, 2, febbraio 1987, pp. 23-28
778. Tutino S., *Il privato nel pubblico: il controllo sindacale,* in 'Lavorosocietà', II, 10, ottobre 1987, pp. 51-56
779. Vanni R. (intervista a), *Le premesse dell'unità sindacale,* in 'Quaderni Isril', XVIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 43-47

6. Le organizzazioni dei quadri e dei dirigenti

780. Vigevani F., *La straordinaria esperienza degli anni '60 base per un rinnovato impegno sindacale,* in 'L'Assistenza sociale', 3, maggio-giugno 1987, pp. 272-274
781. Veneziani B., *Unità sindacale e poi?,* in 'Lavoro e diritto', I, 4, ottobre 1987, pp. 635-656
782. *Attività della Cida,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 1, gennaio-marzo 1987, pp. 223-238
783. Casucci B., *Quadri. Dopo i contratti cosa cambia,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 11-12
784. Luffarelli L., *Chi spara sui quadri* in 'Espansione', 209, ottobre 1987, pp. 175-178
785. *Nuove tecnologie e ruolo dei quadri,* in 'Quadri', I, 3, settembre 1987, pp. 12-13
786. *Riforma della pubblica amministrazione, fisco, previdenza, sanità, occupazione, formazione professionale, legge 190: le richieste al Governo,* in 'Quadri', I, 3, settembre 1987, pp. 10-11
787. Rossi di Montelera L., *L'internazionalizzazione e lo spirito di squadra dei dirigenti,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 3, luglio-settembre 1987, pp. 35-36
788. Rossito C., *Potere negoziale e adesione dei nuovi quadri,* in 'Quadri', I, 3, settembre 1987, pp. 3-5

7. Autogestione, cooperazione, partecipazione

789. *Quadri: ipotesi teoriche ed evoluzione organizzativa,* in 'Lavoro e sindacato', XIII, 2, marzo-aprile 1987, pp. 7-20
790. Benvenuto G., *Azionariato, ma il sindacato deve anche contrattare,* in 'Lavorosocietà', II, 6, giugno 1987, pp. 73-77
791. Casagni S., *Processi partecipativi in Usa. Ipotesi di partecipazione a modello 'forte' e riflessi sul caso italiano,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 2, aprile-giugno 1987, pp. 39-66
792. Galbusera W., *Sindacato e azionariato operaio,* in 'Qualeimpresa', XIV, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 40-43
793. Galbusera W., *La 'questione partecipazione',* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 36-40
794. Malucelli R., *Società, economia, impresa: proposta Coop.* in 'Impresa e sviluppo', I, 4, 1987, pp. 17-21
795. Mortillaro F., *Azionariato dei dipendenti e partecipazione dei lavoratori. Opportunità e rischi per l'impresa,* in 'Qualeimpresa', XIV, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 40-43
796. Plini S., *Tra partecipazione e conflitto,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 79-90
797. Squarzon C., *Sindacato e attività di servizio,* in 'Prospettiva sindacale', XVIII, 63. marzo 1987, pp. 102-117
797. Regalia I., *La partecipazione dei lavoratori al sindacato. Forme, modelli, ipotesi di lavoro,* in 'Ires Papers', gennaio 1987. pp. 3-28

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali

1. Metodo impenditoriale e sistema politico

798. Autori vari, *Le istituzioni e il mercato,* in 'Qualeimpresa', XIV, 3, giugno 1987, pp. 10-34
799. Ciafaloni F., *Fiat, impero di carta,* in 'Politica ed economia', XVIII, 11, novembre 1987, pp. 11-14
800. Colitti M., *Stato e industria,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 6-10
801. Deaglio M., *I nuovi volti del capitalismo,* in 'L'Impresa', 6, 1987, pp. 6-45
802. Mammì O., *Le istituzioni e il governo dell'economia. Le istituzioni e il parlamento,* in 'Qualeimpresa' XIV, 2, marzo-aprile 1987, pp. 22-25
803. Mazocchi P.V., *Innovazione politica per il futuro delle PMI,* in 'Impresa e sviluppo', I, 6-7, settembre-ottobre 1987, pp. 55-56
804. Pasquino G., *Le proposte di riforma istituzionale,* in 'Qualeimpresa', XIV, 2, marzo-aprile 1987, pp. 45-51
805. Patrucco C., *Le istituzioni e il governo dell'economia. Sistema economico e realtà istituzionale,* in 'Qualeimpresa', XIV, 2, marzo-aprile 1987, pp. 12-17

2. Strategie d'imprese

806. Autori vari, *Il profitto: intervista a G.M. Rey, B. Trentin, F. Mortillaro, F. MArini, G. Benvenuto,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 3-10
807. Bagella M., *Grande impresa e Mezzogiorno nel dopo crisi: il caso 'Sardegna',* in 'L'Industria', VIII, 1, gennaio 1987, pp. 99-112
808. Bagnato A., *Sempre più multinazionali i gruppi agro-alimentari* in 'Impresa e sviluppo', I, 8, novembre 1987, pp. 44-45
809. Bisignani G., *Iri e 'Global industry',* in 'Kybernetes', 5, maggio 1987, pp. 2-7
810. Bonaccorsi A., *L'attività esportativa delle piccole e medie imprese in Italia: una rassegna delle indagini empiriche,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 54, giugno 1987, pp. 227-267

811. Bragantin G., *Industria motere dello sviluppo,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 26-35
812. Caldarelli L., *Scelte strategiche di posizionamento sul mercato,* in 'L'Impresa', 6, novembre-dicembre 1987, pp. 73-75
813. Caselli L., *Il percorso strategico della Nuova Italsider,* in 'Kybernetes', 2, febbraio 1987, pp. 30-33
814. Castronovo V., *Le grandi sfide,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 24-28
815. Casuccio F., *La gestione della complessità nel terziario tradizionale,* in 'L'Impresa', 3, 1987, pp. 117-118
816. Cavazzuti F., *Risanare con cautela, ma alla svelta,* in 'Politica ed economia', XVII, 10, ottobre 1987, pp. 3-6
817. Cerrina Feroni G.L., *La ricchezza si trasferisce dalle PMI alle grandi,* in 'Impresa e sviluppo, I, 2, aprile 1987, pp. 12-14
818. *Confapi. Quando piccolo innova...* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 60-62
819. Confonrth C., *Le condizioni per mantenere la democrazia e le priorità alternative delle cooperative,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 158-185
820. Congi G., *La struttura organizzativa delle imprese calabresi,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 57-77
821. Cuneo G., *La via italiana alla globalizzazione,* in 'L'Impresa', 6, novembre-dicembre 1987, pp. 65-69
822. Del Casale E., Marconi P., Vesperini G., *Accordi di collaborazione e organizzazione delle imprese a partecipazione statale nei settori ad alta tecnologia,* in 'Economia Pubblica', XVII, 9-10, settembre-ottobre 1987, pp. 437-450
823. Dellepiane N., *Strategie d'impresa alle frontiere della tecnologia,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 105-110
824. Di Giacomo S., *Imprenditorialità e Mezzogiorno,* in 'Kybernetes', 2, febbraio 1987, pp. 2-4
825. *Eni: attività e strategie di sviluppo del gruppo per settori,* in 'Economia pubblica', XVII, 9-10, settembre 1987, pp. 467-470
826. Enrietti A., *La dinamica dell'integrazione verticale alla Fiat Auto Spa,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 55, settembre 1987, pp. 147-176
827. Faliva G., *I grandi risanatori,* in 'Espansione', 201, febbraio 1987, pp. 34-41
828. Ferrante F., *Le 'nuove forme' di investimento internazionale e le strategie di sviluppo delle piccole e medie imprese,* in 'Rassegna economia', LI, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 33-51
829. Garesio G., *Lo strano caso dell'Italtel,* in 'Mondoperaio', XL, 8-9, agosto-settembre 1987, pp. 17-19
830. Galloni N., *La performance delle imprese,* in 'Spazio impresa', I, 1, geannaio-marzo 1987, pp. 60-74
831. Gambardella A., *Le industrie produttrici di beni capitali nel processo di generazione-diffusione delle innovazioni tecnologiche,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 55, settembre 1987, pp. 43-84
832. Gherardi S., Masiero A., *La 'co-op-idea' ed i processi decisionali di recente costituzione,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 186-212
833. Gobbi U., *L'industria italiana nella nuova instabilità,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 22-27
834. Gobbi U., *Disinflazione e strategia d'impresa,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 41-49
835. Gozzi A., *Cambiamento dellâ funzione di produzione e strategia d'impresa,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 53, marzo 1987, pp. 109-130
836. Grasso G., *Il concetto di 'gestione qualità' nell'industria manifatturiera,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 55, settembre 1987, pp. 253-272
837. Gros-Pietro M., Zanette G., *Quale politica della concorrenza in Italia?,* in 'L'Industria', VII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 471-483
838. Guelpa F., *L'apporto di leverage nelle grandi e medie imprese manifatturiere: un'analisi disaggregata,* in 'L'Industria', VIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 403-422
839. Jeannet J.P., *L'integrazione globale delle strategie di business,* in 'L'Impresa', 6, novembre-dicembre 1987, pp. 77-84
840. Lorenzoni G., *Le nuove imprese nei settori ad alta tecnologia,* in 'Kybernetes', 4, aprile 1987, pp. 20-32
841. Lumachi F. (a cura di), *La cooperazione come organizzazione: un'elaborazione di strumenti interpretatitivi logico-storici a seguito di una ricerca sulla cooperazione,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 69-102
842. Malusardi A., *Uno sguardo alla storia di Carpi e al suo futuro,* in 'Impresa sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 44-45
843. Manti V., *Il progetto produttività della Finmeccanica,* in 'Kybernetes', 1, gennaio 1987, pp. 16-17
844. Mandelli W., *L'industria per l'ambiente,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 45-47
845. Marchisio O., *La rispettabile flessibilità della fabbrica,* in 'Politica ed economia', XVIII, 1, gennaio 1987, pp. 13-16
846. Perulli P., *Nuove forme di impresa nella crisi di democrazia industriale,* in 'Democrazia e diritto', XXVII, 3, maggio-giugno 1987, pp. 193-202

847. Perulli P., *Cercando tecnocity,* in 'Politica ed economia', XVIII, 1, gennaio 1987, pp. 55-58
848. Porter M.E., *Competizione globale,* in 'L'Impresa', 6, novembre-dicembre 1987, pp. 13-35
849. Prosperetti L., *Strategie per eccellenza,* in 'Kybernetes', 3, marzo 1987, pp. 4-9
850. Reyneri E., *La flessibilità del vicino è sempre più verde,* in 'Politica ed economia', XVIII, 2, febbraio 1987, pp. 9-10
851. Reviglio F., *Il ruolo degli idrocarburi nello scenanrio nazionale ed internazionale,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 3-12
852. Salerni D., *I sistemi di incentivazione: un'opportunità strategica,* in 'Kybernetes', 1, gennaio 1987, pp. 18-31
853. Salvio S., *L'industria manifatturiera italiana dal 1972 al 1982: un'analisi per aree geografiche,* in 'Rassegna economica', LI, 2, marzo-aprile 1987, pp. 487-514
854. Sanna Randaccio F., *Note sull'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 55, settembre 1987, pp. 219-232
855. Schmid S., *Gli obiettivi strategici dell'Agip petroli,* in 'Formula '80', IV, 4-5, aprile 1987, pp. 12-13
856. Signorelli S., *L'impresa tra incorporazione e competizione,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 3-44
857. Siniscalco D., *Alcune conseguenze macroeconomiche della crescente integrazione internazionale del sistema produttivo italiano,* in 'L'Industria', VIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 337-358
858. Stefanini M., *Chi guida la trasformazione agro-industriale,* in 'Impresa e sviluppo', I, 8, novembre 1987, pp. 42-43
859. Tiberi Vipraio P., *Le nuove forme di internazionalizzazione come scelte ottimali nelle strategie d'impresa,* in 'Economia e politica industriale',XIV, 55, settembre 1987, pp, 233-252
860. Tronti L., *La produttività nell'industria,* in 'Spazio impresa', I, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 41-53
861. Vaccà S., Zanfei A., *L'economia globale e i processi di internazionalizzazione: un approccio teorico,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 54, giugno 1987, pp. 3-22
862. Vergnagno F., *Le dieci barriere delle alleanze strategiche,* in 'L'Impresa', 6, novembre-dicembre 1987, pp. 101-108
863. Volpato G., *Strategie d'impresa e nuove forme di flessibilità tecnologica e organizzativa: alcune considerazioni di metodi,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 53, marzo 1987, pp. 173-180
864. Zan L., *Tensioni e problemi nodali nella cooperazione. Rapporti tra imprese e logiche consortili nella realtà cooperativa,* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, 1987, pp. 213-220

3. Il dibattito sulla cultura industriale

865. Autori vari, *La politica culturale delle imprese in Italia,* in 'Kybernetes', 1, gennaio 1987, pp. 52-53
866. Bezza B., *Alcune considerazioni sulle vicende della Edison e il processo di industrializzazione (1883-1920),* in 'L'Industria', VIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 278-294
867. Boeri A., *Cultura e processi di apprendimento nello sviluppo dell'impresa,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 143-169
868. Brondoni S.M., *Sponsorizzazione culturale e comunicazione aziendale,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 83-83
869. De Rita G., *Cultura dello sviluppo ed eredità dell'economia sommersa,* in 'Economia italiana', 1, gennaio-aprile 1987, pp. 9-19
870. Di Giacomo S., *Cultura d'impresa, cultura della società,* in 'Kybernetes', 1, gennaio 1987, pp. 4-7
871. Garofalo M., *Democrazia industriale e subordinazione (di Pedrazzoli M.)* in 'Gioranale di diritto del lavoro e di relazioni industriali', IX, 36, 1987, pp. 895-901
872. Marchisio O., *Percorso tra processi ed attori: trasformazioni ed identità,* in 'Studi organizzativi', XVII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 185-216
873. Rocco G., *Industria e cultura: la strategia multinazionale Pirelli,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 83-86
874. Sapelli G., *L'identità dell'impresa,* in 'Kybernetes', 9, novembre 1987, pp. 6-11

4. Imprenditori e sistema del credito

875. Addis E., *Banca d'Italia e politica monetaria: la riallocazione del potere fra Stato, mercato e Banca centrale,* in 'Stato e mercato', 1, aprile 1987, pp. 73-98
876. Bertoni A., *Il grande gruppo bancario di fronte ai mutamenti strutturali (reali e finanziari) delle imprese,* in 'Economia italiana', 3, settembre-dicembre 1987, pp. 471-496
877. Bianchi M., Tenti P., *La politica finanziaria come arma competitiva,* in 'L'Impresa', 3, 1987, pp. 23-33
878. Bombonato G., Barozzi E., Terzi V., *L'innovazione finanziaria tra impresa e banca,* in 'L'Impresa', 3, 1987, pp. 45-55
879. Cacace N., *Servizi finanziari: ritardi di 10-20 anni,* in 'Lavorosocietà', II, 12, dicembre 1987, pp. 34-37
880. Cagnoli G., *La finanza d'impresa tra crisi*

e rinnovamento, in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 87-104
881. Campanini R., Frey M., *I rapporti attuali tra industria e finanza in Italia: atti di un seminario,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 5-48
882. Cantoni C., *I rapporti tra industria e finanza: implicazioni per la politica industriale,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 71-78
883. Ciocca P., *Su alcuni motivi che consigliano di mantenere la banca 'separata' dall'industria,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 93-96
884. De Benedetti C., *Al mercato finanziario servono regole chiare,* in 'L'Impresa', 3, 1987, pp. 11-16
885. D'Adda C., *La finanziarizzazione dell'economia come fenomeno congiunturale,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 99-103
886. Friz E., *Gli strumenti finanziari Cee per le piccole e medie imprese,* in 'Impresa e sviluppo', I, 5, luglio 1987, pp. 55-61
887. Insead, *I nuovi equilibri tra intermediari finanziari e imprese. (Atti del convegno di Milano, 23 ottobre 1987),* in 'L'Impresa', quaderno n. 2, 1987, pp. 19
888. Monti M., *Alcune considerazioni sul tema dei rapporti tra industria e finanza,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 117-120
889. Nesi N., *Banche e imprese: rapporti difficili,* in 'Studi economici e sociali', XXII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 19-22
890. Onado M., *La riforma dell'ordinamento bancario,* in 'L'Industria', VIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 295-300
891. Parboni R., *Borsa e industria negli anni '80,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 127-134
892. Pasetto A., *Come cambia il modo di finanziare gli investimenti,* in 'Impresa e sviluppo', I, 6-7, settembre-ottobre 1987, pp. 41-44
893. Pepe R., *Problemi economici della separazione tra banca e industria. (La situazione in Italia e all'estero),* in 'Studi economici e sociali', XXII, IV, ottobre-dicembre 1987, pp. 33-49
894. Pugliese S., *Nuova finanza e finanza d'impresa,* in 'L'Impresa', 3, 1987, pp. 5-10
895. Silvestri G., *Banca e industria: un capitolo nuovo,* in 'Impresa e sviluppo', I, 2, aprile 1987, pp. 11-14
896. Turchetti C., *Nesi: quanto mi costa il tasso Fiat,* in 'Espansione', 209, ottobre 1987, pp. 117-120
897. Ufficio Studi Banco di Roma, *L'evoluzione dei prestiti concessi dal sistema bancario all'industria italiana: 1979-1986,* in 'Economia italiana', 3, settembre-dicembre 1987, pp. 505-522
898. Vaciago G., *Novità e problemi nei rapporti tra industria e finanza,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 49-65
899. Vitale M., *Alcune considerazioni critiche sull'interpretazione del processo di finanziarizzazione delle imprese,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 135-144
900. Zanetti G., *Struttura ed esigenze finanziarie dell'impresa italiana,* in 'Economia italiana', 3, settembre-dicembre 1987, pp. 431-470

5. Politiche e strategie delle organizzazioni degli imprenditori

901. Alfonsi P. (intervista a), *'Ecco come pensiamo di cambiare...',* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 59-60
903. *Asap. 'Un atto di distinzione dall'Iri',* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 52-53
903. Bragantin G., *La Confindustria negli anni '80,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 45-54
904. Cafagna L., *Comportamenti collettivi e azione imprenditoriale,* in 'Kybernetes', 1, gennaio 1987, pp. 8-13
905. Capo G., *Il ruolo dell'Intersind,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 15-18
906. Colucci F., *Una strategia per il terziario,* in 'Spazio impresa', I, 3, luglio-settembre 1987, pp. 10-14
907. C. B., *Confcommercio. 'L'ex partito dei bottegai?',* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 57-58
908. *Confindustria. L'immagine, il ruolo,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 45-46
909. *Il convegno di Santa Margherita Ligure del 23 maggio 1987,* in 'Qualeimpresa', XIV, 3, giugno 1987, pp. 35-65
910. De Cesaris B., *Lo sviluppo dell'Eni e le stagioni dell'Asap,* in 'Quaderni Istril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 24-29
911. Ermolli B., *Un settore emergente,* in 'Spazio impresa', I, 2, aprile-giugno 1987, pp. 30-35
912. Fantoni G. (intervista a), *'Aria nuova col controllo',* in 'Lavorosocietà', II, aprile 1987, pp. 53-54
913. Federmeccanica, *Un progetto di nuovo modello giuridico per le relazioni industriali,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 43-47
914. Glisenti G., *Gli anni '68 e il ruolo dell'Intersind (Intervista),* in 'Quaderni Istril', XVII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 20-23
915. I. M., *Dal diritto all'organizzazione dell'informazione. (Intervista a Guido Fantoni),* in 'Formula'80', IV, 6, giugno 1987, pp. 15
916. Moneta M., *Gino Olivetti e le origini del*

sindacalismo imprenditoriale, in 'Relazioni industriali', V, 3, settembre-dicembre 1987, pp. 291-319
917. N. P., *Confagricoltura. Obiettivo futuro,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 55-56
918. N. P., *Intersind. 'Un bel passato...',* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 50-51
919. Penelope N., *Mortillaro: ma non tutto si può fare in termini collettivi?,* in 'Meta', III, 1, gennaio 1987, pp. 9-10
920. P. A., *Intersind: ma guarda, un'eclissi parziale,* in 'Meta', III, 1, gennaio 1987, pp. 14-14
922. *Terziario avanzato. Nasce il terzo polo,* in 'Lavorosocietà', II, 4, aprile 1987, pp. 63-64
922. Tursi A., *Progetto Federmeccanica per un nuovo modello giuridico di relazioni industriali,* in 'Asap Notizie', II, 23-24, novembre-dicembre 1987, pp. 21-23
923. *27 Assemblea annuale dell'Asap,* in 'Asap notizie', II, 19, luglio 1987, pp. 47-55

6. Il dibattito sulle nuove tecnologie

924. Archibugi D., *La struttura settoriale dell'innovazione industriale in Italia,* in 'Rivista di politica economica', LXXVII. 2, febbraio 1987, pp. 131-176
925. Archibugi D., Cesarotti E., Sirilli C., *Attività innovatica, R&S e brevetti: un'analisi dei risultati dell'indagine Cnr- Istat sulla diffusione dell'innovazione,* in 'L'Industria', VIII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 497-514
926. Bausola A., *Etica e trasformazione tecnologica,* in 'Vita e pensiero', LXX, 10, ottobre 1987, pp. 642-661
927. Bianchi M., La Rosa M., Minardi E., Zurla P., *I nuovi scnari della cooperazione in Italia: ricerche a largo ventaglio focalizzate sul fenomeno della terziarizzazione. La cooperazione di servizio i* in 'Sociologia del lavoro', 30-31, pp. 17-68
928. Butera F., *Economia della flessibilità, terziarizzazione e tecnologie informatiche: le implicazioni sull'organizzazione del lavoro,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 7-35
929. Cainarca C., Colombo M., Mariotti S., *Innovazione e diffusione: il caso dell'automazione flessibile,* in 'L'Industria, VIII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 533-574
930. Cainarca G.C., *Il difficile percorso dell'automazione delle attività produttive. Il caso di un'impresa della cantieristica meccanica,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 69-98
931. Cattaneo G., Morroni M., *Automazione flessibile e teoria microeconomica dei costi: un difficile connubbio,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 53, marzo 1987, pp. 181-206
932. Cippolletta I., Heimler A., Calcagnini G., *Ristrutturazione e adattamento dell'industria italiana,* in 'Economia italiana', 3, settembre-dicembre 1987, pp. 349-394
933. Colombo M.G., Mariotti S., *L'innovazione di processo nell'industria italiana,* in 'L'Industria', VIII, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 27-66
934. De Bresson G., *I poli tecnologici dello sviluppo : verso un concetto operativo,* in 'L'Industria', VIII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 301-336
935. Donolo C., *La via tecnologica all'innovazione,* in 'Politica ed economia', XVIII, 11, novembre 1987, pp. 61-66
936. Fadda S., *Sviluppo tecnologico e sistemi locali. Alcune linee di approfondimento,* in 'L'Industria', VIII, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 613-619
937. Ferrozzi C., *Tecnologia e grande distribuzione,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 75-82
938. Formica P., Mandelli G., *Premesse e implicazioni micro e macroeconomiche dell'automazione flessibile,* in 'Economia & Lavoro', XXI, 4, ottobre-dicembre 1987, pp. 29-44
939. Frey L., *Nuove tecnologie e lavoro femminile nelle banche italiane,* in Economia del lavoro', 2, 1987, pp. 5-26
940. Frey M., *Qualità del cambiamento tecnologico e interazione scienza-tecnologia,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 54, giugno 1987, pp. 209-226
941. Frey M., *Automazione d'ufficio e qualità del lavoro,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 53, marzo 1987, pp. 45-58
942. Guerci C.M., *Enichem: tecnologia senza confini,* in 'L'Impresa', 6, novembre-dicembre 1987, pp. 45-54
943. Gobbi U., *La sfida dell'innovazione,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 26-32
944. *Investimenti, processi innovativi e riflessi sulle strategie d'impresa,* in 'Rivista di politica economica' LXVII, 2, febbraio 1987, pp. 229-248
945. Levin H.M., Rumberger R.W., *Le nuove tecnologie inventano un lavoro nuovo?,* in 'Politica ed economia', XVIII, 5, maggio 1987, pp. 49-54
946. Levrero R., *Tecnologia mitologia,* in 'Azimut', VI, 28-29, giugno-luglio 1987, pp. 39-46
947. Montobbio P., Fasulo A.M., *Aspetti organizzativi e professionali nell'automazione d'ufficio. Un'analisi di casi aziendali,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 111-142
948. Orsenigo L., *Modelli di diffusione dell'innovazione,* in 'Politica ed economia', XVIII, 7-8, luglio-agosto 1987, pp. 83-89
949. Perroni V., *Cambiamento aziendale ed assetti organizzativi negli anni '80,* in 'Economia

e politica industriale', XIV, 55, settembre 1987, pp. 177-218
950. Porter M., *Vantaggio competitivo e innovazione tecnologica,* in 'Problemi di gestione', XVI, 9, 1987, pp. 5-32
951. Raffa M., Zollo G., *Innovazione e crescita delle piccole e medie imprese del settore automazione, strumentazione e sistemi,* in 'L'Industria', VIII, 2, aprile-giugno 1987, pp. 197-226
952. Rosemberg N., *L'impatto dell'innovazione tecnologica è prevedibile?,* in 'Politica ed economia', XVIII, 12, dicembre 1987, pp. 51-56
953. Rostow W., *Riflessioni sulla fase di passaggio alla maturità tecnologica,* in 'Moneta e credito', XL, 158, 2 trim. 1987, pp. 131-164
954. Rubbia C., *L'impatto della ricerca fondamentale sul progresso economico e tecnologico,* in 'Sudi economici e sociali', XXII, 3, luglio-settembre 1987, pp. 11-22
955. Torrisi S., *L'interazione fra fattori supply-push e fattori demand-pull nella diffusione delle tecnologie dell'informazione,* in 'Economia e politica industriale', XIV, 56, 1987, pp. 145-178
956. Wild Schultz R., Koheer C., *L'introduzione di nuove tecnologie di produzione: problemi di organizzazione del lavoro e politiche per la loro soluzione,* in 'Problemi di gestione', XXIX, 11-12, 1987, pp. 45-76

7. Problemi di management

957. Autori vari, *Panel su 'Selezione-formazione.carriera dei manager internazionali'* in 'Lavoro e sicurezza oggi', 3, luglio-settembre 1987, pp. 69-100
958. Alberghini G., *Il rinnovamento manageriale,* in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 50-59
959. Auteri E., *La nuova attenzione alle risorse umane,* in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 5-10
960. Boldizzoni D., *Nuovi modelli per la gestione delle risorse umane,* in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 26-35
961. Cartoccio A., *I nodi della 'successione manageriale',* in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 17-23
962. D'Elia F., *Le nuove frontiere del management,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 3. luglio-settembre 1987, pp. 24-26
963. De Rita G., *Il manager nel processo di internazionalizzazione,* in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 11-16
964. De Rita G., *Cambiare modello per restare dentro i processi di internazionalizzazione,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 3, luglio-settembre 1987, pp. 24-27
965. Di Rosa F., *Management e dogmatismo: primi risultati di una ricerca sull'apprendimento manageriale,* in 'L'Impresa', 2, 1987, pp. 115-119
966. Felicetti G.F., *Tipologia del Project management nelle aziende a commessa,* in 'Studi organizzativi', XVIII, 1, gennaio-marxo 1987, pp. 99-118
967. F. C., *L'internazionalizzazione del management,* in 'Asap notizie', II, 22, ottobre 1987, pp. 15-16
968. Giussani A., *Un salto di qualità nella cultura manageriale italiana,* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 3, luglio-settembre 1987, pp. 49-54
969. *I problemi del management degli anni '80. Tavola rotonda con Schimberni, Prodi, Benetton, Gianani,* in 'L'Impresa', 4, 1987, pp. 94-101
970. *I risultati dell'indagine Cida-Censis su 'L'internazionalizzazione del management: un fenomeno in evoluzione',* in 'Lavoro e sicurezza sociale', 3, luglio-settembre 1987, pp. 167-290
971. Rossini G., *La managerialità come risorsa,* in 'Spazio impresa', I, 1, gennaio-marzo 1987, pp. 19-25
972. Sella B., *Il management nell'impresa che cambia,* in 'Qualeimpresa', XIV, 1, gennaio-febbraio 1987, pp. 52-55
973. Valenza R., *Scenario mondiale e management,* in 'Previdenza sociale', XLIII, 6, novembre-dicembre 1987, pp. 1297-1316
974. Volpi C., *Quale manager per il 2000?,* in 'L'Impresa', 5, 1987, pp. 39-41

Elenco degli autori citati nella bibliografia

Abel Grassini F.A. 7
Aburrà L. 131
Accornero A. 334
Addis E. 875
Agostini F. 513
Akkermans T. 728
Alàimo A. 307
Alber J. 8
Alberghini G. 132
Alessandrini G. 261
Alf S. 308
Alfonsi P. 901
Alleva G. 628
Amato F. 669
Amatucci A. 395
Ambrosi E. 9
Ambroso G. 439, 440
Andriani S. 396
Andruccioli 729
Angelani E. 549, 565
Angiello L. 441
Annibaldi P. 217, 262
Antonelli G. 426
Antoniazzi S. 10
Archibugi D. 902, 925
Arrigo G. 11, 348
Arrigo U. 110
Artoni R. 514
Asap 12, 442
Ascoli U. 13
Auteri E. 959

Bachtler J. 397
Bagella M. 807
Baglioni G. 14,15, 687
Bagnasco A. 133
Bagnato A. 808
Balandi G. 515, 516
Balducci C. 16
Ballestrero M. 443, 444
Baratto P. 629
Barbero G. 17
Barny G. 670
Barozzi E. 878
Bartorelli M. 263
Battistoni L. 250
Battistucci P. 688
Bausola A. 926
Beccatini G. 18
Becchi Collidà A. 134, 349
Bellacicco A. 264
Bellini N. 398
Belloc P. 111
Belotti V. 135
Benvenuto G. 517, 742, 790
Bertini M. 518
Bertinotti F. 743
Bertoletti P. 112
Bertoni A. 876
Bezzi B. 866
Biagioli M. 551
Bianchi A. 445
Bianchi G. 519, 580
Bianchi G.P. 744
Bianchi M. 136, 877, 927
Bianchi M.L. 218
Bisignani G. 809
Blanpain R. 19
Bob G. 265
Bocella N. 137
Boer P. 520
Boeri A. 867
Bolaffi G. 745
Boldizzoni D. 960
Bombonato G. 878
Bonaccorsi A. 810
Bonaccorso C. 20
Bonaretti L. 21
Bonazzi G. 672
Bonazzi S. 219
Bondioli A. 266
Bondonio P. 288
Boni P. 446
Boni S. 552
Bonini F. 399
Bonzanini A. 49
Borzaga C. 139, 350
Bosco R. 689
Botta P. 141, 141
Bottiglieri B. 22, 31
Boyer R. 138
Bozzi S. 746
Bracchi G. 499
Bragantin G. 521, 811, 904
Brancati R. 400
Brandolini E.M. 553
Bresciani G. 245, 267, 268
Brondoni S.M. 868
Brunetta R. 23, 24

Bruno S. 143
Brutti M. 144
Bruzzo A. 288
Bucci C. 581, 582
Buchanan J.M. 113
Bugli B. 522, 730
Bulgarelli A. 351, 673
Butera F. 25, 220, 928

Cacace N. 879
Cafagna L. 905
Caffè F. 749
Cafiero S. 145
Cagnoli G. 880
Cainarca C. 929, 930
Calcagnini G. 932
Caldarelli L. 812
Calogero G. 401
Calvalese F. 146
Calvi G. 26
Cambi S. 269
Campanini R. 881
Camusi M.P. 246
Cantoni C. 882
Cantù L. 690
Capalbo F. 27
Capitani F. 310
Capo G. 635, 906
Caponetto C. 571
Capparucci M. 147, 148
Caprioli G. 28, 29
Carabelli U. 674
Caravella C. 731
Carbonin S. 149, 675,
Carella T. 275
Carelli G. 30
Carinci F. 447
Carotenuto A. 583
Cartoccio A. 961
Caruso B. 352
Casagni S. 791
Caselli L. 813
Cassese S. 402
Castegnaro A. 750
Castronovo V. 31, 614
Casucci B. 636, 732, 751, 783
Casuccio F. 815
Cataldi E. 320
Catalini P. 247
Cattan C. 250
Cattaneo G. 931
Cavazzuti F. 427, 816
Cazzaniga E. 676
Cazzola G. 32, 637,
Cazzola V. 33
Cedom 353
Celadin A. 677
Celentani P. 34
Cella G.P. 584, 752
Centro Unitario Patronati Sindacali 321
Cer 35
Cerana N. 448
Cerfeda W. 638
Ceri P. 22
Cerrina Feroni G.L. 817
Cesareo V. 221, 354
Cesarotti 925
Cgil 36, 37
Checchi D. 140
Chenoy P. 449
Cherico P. 16
Chericoni E. 364, 450, 451
Chiesi A.M. 222
Chillemi O. 298
Chilosi A. 355
Chiri S. 403
Chiusolo S. 452
Ciafaloni F. 799
Ciccone C. 184
Ciciotti E. 38
Cinelli M. 523
Ciocca P. 883
Cipolla C.M. 39
Cipolletta I. 932
Cisl 40, 41, 42, 43, 428,
Clerico C. 500, 554
Codara L. 753
Colasanto M. 270
Colicelli C. 555
Colitti M. 800
Colombo M. 335, 754
Colombo M.G. 929, 933
Colucci F. 907
Conforth G. 819
Congi G. 820
Consiglio P. 151
Consonni A. 44
Contini B. 251
Convenevole R. 114
Coriati B. 223
Corti B. 755
Cosio R. 356
Costantino G. 524
Craveri P. 691, 756
Crescenzi R. 271, 404
Crisci G. 405
Crisci N. 573
Cugno F. 554
Cuoco L. 357
Curbelo Ranero J. 406
Curcio Rubertini B. 556
Curzio P. 299

Dalla Chiesa N. 45
Dantoni S. 361

Daubler W. 631
Daudi F. 224
De Bresson G. 934
De Cerbo F. 51
De Cesaris B. 911
De Fraja G. 407
De Luca M. 453
De Luca P. 292
De Nicolò G. 336
De Rita G. 156, 733, 869, 963, 964
De Rosa L. 152
De Vito S. 408
De benedetti C. 884
De gsperi L. 708
De masi A. 49
Deaglio M. 117, 801
Deangeli G. 153
Degiacomi D.C. 46
Del Boca D. 157
Del Bono F. 407
Del Bosco E. 116
Del Punta R. 454
Del casale E. 822
Della Rocca G. 291
Della peruta F. 47
Dellepiane N. 823
Dell'Aringa C. 154, 155, 293
Dell'Olio M. 455, 456
Delugan A. 48
Depolo M. 567
Desolpato G. 50
Di Giacomo S. 824, 870
Di Rosa F. 965
Di Staso A. 575
Donati P. 557
Donolo C. 935
Dorucci E. 136
Drucker P.F. 52
Dutto G. 272
Duval F. 457
D'Acca C. 885
D'Amato A. 586
D'Amico F. 322
D'Andrea A. 358
D'Antona 359, 360, 458, 497
D'Antonio M. 692
D'Elia F. 501, 962
D'Harmant Francois A. 362, 573, 574,

Enrietti A. 826
Ephin D. 587
Ercoli R. 525
Ermolli B. 912
Errigo A. 158
Evangelista S.M. 459

Fabbri P. 662
Faccin F. 410
Fadda S. 936
Faini R. 159
Faliva G. 827
Fanelli O. 460
Fantoni G. 642, 913
Fasol R. 556
Fassari L. 526
Fasulo A.M. 947
Faustini G. 118, 160, 161, 171, 300
Federici M.C. 588
Federmeccanica 914
Felicetti G.F. 966
Feltrin P. 135, 757
Ferrante F. 828
Ferrozzi C. 937
Fezzi M. 461
Filadoro C. 364
Fiorito G. 676
Flores F. 108
Foa V. 337, 759
Fondazione Agnelli 53
Fondazione Brodolini 54
Fontana R. 163
Fontanelli G. 502, 644
Forbice A. 338, 725
Forlani R. 273
Formica P. 938
Fornengo G. 411
Forti D. 225
Forzato G. 322
Fossasti W. 558
Fraccaroli F. 567, 734
France G. 559
Franchi M. 589
Franchini A. 412
Frankel L.D. 414
Frasca P. 323
Freeman R. 226
Frey L. 55,164, 165, 166, 167, 168, 169, 170,171,248,274,939
Frey M. 881, 940, 941
Friz E. 886

Gaboardi G. 56
Gaeta G. 339
Gagliardi P. 57
Galatino L. 58
Galbusera W. 590, 792, 793
Gallino L. 227
Galloni N. 414, 830
Gambardella A. 831
Gandini A. 591, 760
Garesio G. 829
Garofalo M. 365, 462, 576, 871
Garonna P. 59, 172, 192

Gaspari R. 173
Gasparini G. 228, 311
Geri M. 527
Geroldi G. 56
Ghera E. 630, 674
Gherardi S. 832
Ghezzi G. 366
Ghilardotti F. 560
Giancane A. 528
Giannetti R. 31
Giannini M. 275
Giannone A. 175
Giarini O. 504
Gilardi G. 60
Gionco E. 761
Giordani G. 398
Giorgio V. 529
Giovannini G. 276
Giovine M. 176, 351, 673
Giugni G. 340, 367, 628
Giussani A. 968
Glisenti G. 915
Gobbo U. 833, 834, 943
Gorrieri E. 177, 368, 431
Gorz A. 229
Gozzi A. 835
Grandi M. 762
Grasso G. 836
Grossin W. 312
Gros-Pietro M. 837
Guariello F. 632
Guarna C. 178
Guarnieri A. 463
Guelpa F. 838
Guerci C.M. 942
Guglielmetti P. 179
Guglielmo I. 324
Guglielmo R. 61
Guizzardi G. 180

Heimler A. 119, 181, 932
Hirshman A.O. 62, 120
Hoesh L. 464
Howels B. 728

Iacovelli M. 646
Ianello A. 465
Ianiri G. 325
Ichino P. 204, 577
Impallomeni S. 182
Impieri D. 689
Inps 63
Insead 887
Intersind 442
Intorcia M. 530
Invernizzi D. 121
Invernizzi E. 230
Iotti G. 466
Irs 35
Isfol 64, 65, 66, 67, 68
Isvet 69
Itri O. 467

Jacometti M. 358
Jannacone Pazzi R. 70
Jeanet J.P. 839

Kern H. 231
Klug G. 631
Koheer C. 956
Kurz-Scherf I. 313

La Rosa M. 232, 593, 927,
La Valle D. 735
Labor L. 277
Lagala G. 370
Laise D. 183, 184
Lama L. 71
Landes D.S. 72
Landro G. 511
Lang L. 648
Lange P. 73, 371, 594,
Lapadula B. 664
Larizza P. 217
Lauzi G. 649, 763
Lazzarini P. 764
Lebra A. 74
Lelli M. 233
Leon P. 122
Lepore M. 326
Lettieri A. 655, 765, 766
Levin H.M. 945
Levrero R. 946
Levy C. 185
Ligabue L. 505
Lipari D. 75
Liso F. 76, 373,
Liuzzi F. 650, 678
Liverani G. 693, 711
Livraghi R. 186, 187 278,
Lo Bosco M. 301
Locke R. 595
Lombardi S. 279, 280
Lorenzoni G. 840
Lucifredi A.E. 767
Lufarelli L. 252, 784
Lumaghi F. 841

Maciotti I.M. 188
Maestri E. 541

Magno P. 374
Magrini S. 497
Malerba G. 651
Malinvaud E. 123
Malizia R. 432
Malucelli R. 253, 794
Malusardi A. 842
Mammì O. 802
Manassero D. 468
Mancini G.F. 189
Mandelli G. 938
Mandelli W. 844
Manghi B. 77, 217, 768, 769
Manghini L. 376
Mangiaterra S. 352
Manna E. 281
Marchisio O. 596, 845, 872
Marchitto F. 534
Marconi P. 822
Marcussi F. 334
Maresca A. 315
Margiotta U. 282
Mariazia C. 506
Marini F. 533
Marino V. 578
Mariotti S. 929, 933
Mariucci L. 597, 598
Marotta B. 469
Marri G. 327
Martinelli U. 689
Martoni M. 470
Marzano F. 124
Mascigni M. 770
Masi P. 415
Masiero A. 832
Mason T. 190
Mattia M. 562
Mattioli G. 378
Mazziotti F. 471
Mazzocchi P.V. 803
Mazzoni R. 191
Mazzotta G. 17, 78, 472
Mazzucca G. 125
Megarville M. 192
Melograni P. 79
Mengoni Bottani 599, 600, 601
Mercanti V. 473
Merli Brandini P. 602, 603
Merlino I. 328
Meucci M. 80
Miglione R. 675
Milani R. 14
Milletti M. 507
Minardi E. 927
Ministero del Lavoro 91
Minnelli E. 194
Miorelli B. 736
Miranda B. 379
Miscione M. 380, 535
Modigliani F. 82
Molinaro W. 679
Moneta M. 917
Monti M. 888
Monti V. 843
Montobbio P. 947
Montuschi L. 329
Morelli P. 771
Morese R. 604
Mori P.A. 59
Morioni C. 381
Morlicchio E. 185
Morroni M. 931
Mortillaro F. 653, 795
Mundo A. 474
Musi A. 726
Muti M. 694
Mutti A. 235

Naisbitt J. 83
Napoletano G. 475
Napoli M. 382, 772
Nardin G. 84
Nebbia G. 712
Negrelli S. 654, 684
Negri N. 236
Nenci P. 537, 538
Nesi N. 889
Nespor S. 445
Nobile V. 476

Ocse 85
Oddone L. 330
Olegnero M. 236
Onado M. 890
Orlando F. 695
Orsenigo L. 948
Osbat L. 237
Ottaviani C. 713
Ovi N. 316

Pace C. 196, 385
Padovani R. 179
Palleschi M.T. 249
Pandolfo A. 11, 86, 477, 632
Papetti G. 254
Paracone C. 95
Parboni R. 891
Pasetto A. 892
Pasquino G. 804
Paternesi M. 655
Patriarca S. 433, 607
Patrucco C. 805
Pedrazzoli M. 478

Pellegrini L. 87
Pellegrino M. 567, 608, 714
Penelope N. 715, 920
Pepe R. 893
Pera G. 479, 480
Perone G.C. 596
Perroni V., 949
Perrucci A. 32
Perulli P. 697, 846, 847
Pessi R. 698
Peterlini E.M. 197
Petino P. 699
Piacentini P. 198, 294
Piersanti F. 563, 716
Pietra I. 88
Piore M. 89
Pipan T. 341, 342
Pistolesi O. 481
Pittau F. 562
Pizzinato A. 700
Plini S. 609, 796
Pochini S. 508
Podestà G. 90, 416
Ponzellini A. 611, 612, 417
Porter M. 848, 950
Potestio P. 317
Pozzana R. 343
Predetti A. 434
Presutti E. 70
Procidano I. 343
Prodi R. 613
Prosperetti G. 207, 849
Prova S. 128
Provantini A. 255
Provasi G. 614
Pugliese E. 137, 199, 200, 569, 894

Quaglino G.P. 91
Quaranta A. 92
Quintano C. 435

Rada J. 509
Raffa M. 951
Ragozzino G. 658
Rampa G. 112
Rampi F. 657
Razzano V. 553
Regalia I. 701, 773, 797,
Regini M. 73, 371, 615
Revelli S. 251
Reviglio F. 851
Reyneri E. 616, 850
Ricciardi M. 680
Riconosciuto P. 718
Rispoli P. 681
Rocco S. 873
Rocella M. 295
Romagnoli G. 238
Romagnoli U. 388, 617
Romei R. 482, 666
Romiti C. 419
Rootes C.A. 185
Rosati L. 201, 202
Rosemberg N. 952
Rossasnda R. 564
Rosselli G. 483
Rossi di Montelera L. 787
Rossini D. 129
Rossini G. 971
Rossini R. 303, 484, 542, 682, 757
Rossito C. 788
Rota S. 389
Rotow V. 953
Rubbia C. 954
Ruggieri F. 239
Rumberger R.W. 945
Rusciano M. 76, 738
Russo C. 93

Saba G. 94
Sabattini C. 618
Sabatucci F. 335
Sabel C. 89
Sacchi A. 565
Salafia A. 543
Salerni D. 296, 852
Salmi S. 344
Salomone N. 565
Saltini L. 719
Salvio S. 853
Salzano M. 510
Sanchez Santos M.C. 727
Sanna Randaccio F. 854
Santi E. 14, 774
Santini C. 545
Santoni F. 390
Sapelli G. 240, 874
Saraceno P. 420
Sarchielli G. 567
Sarri F. 33
Sassani B. 497
Satta G. 283
Scamuzzi S. 236
Scarpelli F. 702
Schenkel M. 211, 336, 345
Schiavone N. 95
Schifano P. 163
Schioppa T. 96
Schmid S. 720, 855
Sciarelli S. 97
Sciarra S. 485, 619
Scognamiglio C. 130
Sella B. 972

Semenza R. 203, 204
Serafino A. 683, 739
Sergi N. 98
Serpieri R. 284
Settimi P. 56
Sforza G. 99
Siesto V. 205
Signorelli S. 511, 856
Silva V. 112
Silvagna L. 486
Silvani M. 570
Silvestri G. 895
Simi V. 546
Siniscalchi E. 487
Siniscalco D. 857
Sirilli C. 925
Smuraglia C. 331
Sotto R. 224
Soverchia M. 722
Spadoni S. 508
Spagnuolo V. 206
Spaltro E. 241, 260
Spirito P. 421, 422
Squarzon C. 776
Stefanelli R. 437
Stefanini M. 858
Strati A. 304
Strati F. 391, 392
Sullo F. 621
Svimez 100Sylos Labini P. 208, 209, 210

Tagliagambe L. 488
Tartaglia N. 633
Tebaldi D. 511
Telmon D. 101
Terzi R. 777
Terzi V. 878
Thurow L. 425
Tiberi Viprano P. 859
Tonini G. 723
Torrisi S. 955
Touraine A. 242
Trentin B. 423
Treu T. 102, 257, 285, 393, 703, 489, 622, 623, 624, 625, 684
Troili T. 490
Tronti L. 297, 860
Turchetti C. 896
Turrinio O. 286
Tursi A. 491, 923
Tutino S. 778

Ufficio Studi Banco di Roma 897
Unione Industriali di Torino 103

Vaccà S. 861
Vaccarella L. 492
Vaciago S. 898
Valcavi D. 104
Valenza R. 973
Vallauri C. 243
Vallebona A. 493
Valpiani P. 581, 582
Valvo T. 305, 660
Vanni R. 779
Vannozzi F. 547
Vardaro G. 494, 626
Varesi P.A. 287, 394
Varvelli M. 105
Varvelli R. 105
Veneziani B. 495, 704, 780,
Veneziano S. 244
Vento S. 740
Vergnano F. 863
Verico A. 548
Veronese S. 661, 662, 724
Vesperini G. 822
Vicarelli F. 106
Vigevani F. 781
Vigilante M.P. 16
Viscomi A. 705
Vitale M. 899
Vitali D. 496
Vitaliani A. 332
Vittore A. 214, 215
Viviani A. 508
Volpato G. 863
Volpi C. 974

Wild Schultz R. 956
Wincler J. 107
Winograd T. 108
Zaccaria G. 109
Zan L. 864
Zanchi V. 333
Zanetti G. 837, 900
Zanfei A. 861
Zanone V. 424
Zenezini M. 306
Zollo G. 951
Zurla P. 927
Zwickel K. 318

Gli autori

Ugo Ascoli	docente di Sociologia economica dell'Università di Ancona.
Guido Baglioni	presidente Cesos e docente di Sociologia generale dell'Università di Milano.
Rosana Barcellona	responsabile del Centro di documentazione Asap.
Lauralba Bellardi	ricercatrice di Diritto del lavoro dell'Università di Roma.
Francesco Benvenuti	direttore del Dipartimento igiene del lavoro dell'Ispel.
Nicola Bellini	ricercatore presso il Nomisma di Bologna.
Annaflavia Bianchi	ricercatrice presso il Nomisma di Bologna.
Massimo Bianchi	giornalista professionista, caporedattore del «Moderno».
Lorenzo Bordogna	docente di Sociologia industriale e del lavoro all'Università di Brescia.
Raimondo Bosco	ricercatore presso l'Isril.
Aviana Bulgarelli	ricercatrice presso l'Isfol.
Marina Camonico	coordinatrice dell'Enaip regionale veneto.
Giacomina Cassina	responsabile per l'Europa dell'ufficio internazionale Cisl.
Gabriele Cioncolini	coordinatore dipartimento organizzazione Cgil.
Innocenzo Cipolletta	vicedirettore generale della Confindustria.
Leopoldo Coen	ricercatore di Diritto pubblico presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Trieste.
Piero Craveri	docente di Storia delle istituzioni politiche all'Università di Napoli.
Antonietta De Sanctis	ricercatrice del Cesos.
Gilberto De Santis	assistente della segreteria generale della Uil.
Luigi Di Vezza	assistente economico della segreteria generale della Cisl.
Sebastiano Fadda	docente di Economia politica all'Università di Sassari.
Ivan Fassin	segretario nazionale Sism.
Enrico Giacinto	operatore del dipartimento organizzativo della Cisl.

Roberto Giordani	direttore tecnico del Cestaat (Centro studi sull'agricoltura, l'ambiente e il territorio).
Maurizio Giordano	dirigente coordinamento servizio legislativo dell'Inps.
Giuseppina Gualtieri	ricercatrice presso il Nomisma.
Franco Lago	coordinatore nazionale dell'artigianato della Uil.
Vittorio Mapelli	ricercatore senior presso l'Istituto di economia sanitaria di Milano.
Massimo Mascini	giornalista del «Sole-24 Ore».
Pietro Merli Brandini	presidente dell'Isril.
Valerio Merlo	responsabile dell'osservatorio agricoltura Cisl.
Rinaldo Milani	ricercatore del Cesos.
Gabriele Olini	assistente economico della segreteria generale della Cisl.
Arturo Patarnello	ricercatore di Tecnica banaria all'Università cattolica di Milano.
Stefano Patriarca	direttore dell'Ires.
Orazio M. Petracca	docente di Scienza della politica all'Università di Salerno ed editorialista del «Corriere della Sera».
Emidio Pichelan	operatore del dipartimento scuola e mercato del laoro della Cisl.
Maurizio Polverari	segretario generale del Cesos.
Ida Regalia	responsabile scientifico della sezione relazioni industriali dell'Ires Lombardia.
Emilio Reyneri	ordinario di Sociologia economica all'Università di Parma.
Marina Ricciardelli	ricercatrice presso l'Università «La Sapienza» di Roma.
Mario Rusciano	ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Napoli.
Carmine Russo	segretario generale dell'Irsi.
Brigida Salomone	collaboratrice del Dipartimento rapporti di lavoro dell'Università di Bari.
Romeo Scarpari	funzionario del servizio organizzazione della Uil.
Nadia Sgaramella	ricercatrice dell'Irsi.
Corrado Squarzon	ricercatore del Cesos.
Claudio Stanzani	segretario generale di Sindnova.
Renzo Stefanelli	ricercatore presso il Cref (Centro ricerche economiche e finanziarie)
Ferdinando Targetti	docente di Economia politica all'Università di Trento e di Sistemi economici comparati all'Università Bocconi di Milano.
Bruno Temporiti	responsabile dell'ufficio informazione e stampa dell'Inas Cisl.
Fausto Tortora	consulente di progetti culturali.
Rosario Trefiletti	segretario generale aggiunto Filpt-Cgil.
Bruno Veneziani	professore ordinario, direttore del Dipartimento rapporti di lavoro e relazioni industriali dell'Università di Bari.
Maurizio Zenezini	docente di Economia politica all'Università di Padova.